



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA

DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE GIURIDICHE  
*CURRICULUM STORIA DEL DIRITTO*

CICLO XXVI

**LE “*IRREQUIETAS LEIS DE SEGURANÇA NACIONAL*”.  
SISTEMA PENALE E REPRESSIONE DEL DISSENSO POLITICO  
NEL BRASILE DELL’*ESTADO NOVO* (1937-1945).**

TUTOR

Chia.mo Prof. Massimo Meccarelli

Chia.mo Prof. Paolo Cappellini

DOTTORANDO

Dott. Diego Nunes

COORDINATORE

Chia.mo Prof. Massimo Meccarelli

ANNO 2014



## ABSTRACT

THE “*IRREQUIETAS LEIS DE SEGURANÇA NACIONAL*”. PENAL SYSTEM AND REPRESSION OF POLITICAL DISSENT THOUGHTOUT BRAZIL'S *ESTADO NOVO* (1937-1945).

The present work aims at analysing the penal system designed for the repression of political dissent during the Brazilian Estado Novo. Therefore, the research attempts to highlight the specific nature of this experience, which has not yet been thoroughly studied from a historical and legal viewpoint. This has been done by trying to comprehend the instants of continuity and discontinuity between this period in the history of Brazil and both the preceding republican era and the following authoritarian military regime. The work begins with the establishment of the field of action of the political repression thorough penal law and with the administration of the criminal justice against political dissent. Different types of sources and literature have been used in this study. The basic theoretical instruments are the historiographical categories of the “double levels of legality” (*doppio livello di legalità* - Mario Sbriccoli) and the “exceptional legal regimes” (*regimi giuridici dell'eccezione* - Massimo Meccarelli). The first part of this thesis presents the structure of the penal system and the juridical thought that was at its basis starting with the former debate on Getúlio Vargas' rise into power and the issuing of laws for national security during the years preceding the coup d'état; the next step will be the study of the exceptional penal laws applied in order to safeguard the political order in force. The second part of this research analyses the structure and the dynamics of the Tribunal de Segurança Nacional, the exceptional jurisdictional organ established for the judgement of crimes against the regime. This tribunal of political justice has been examined both as apparatus (starting with its relation to the ordinary jurisdictions) and by studying the juridical discourses produced through its sentences. The main achievement of this research has not been the discovery of pioneer juridical devices, nor the regime's authoritarian use of the penal law but has been concerned with the competition between these two elements, guided by a logic of contingency that the Estado Novo was comprised of and that supported the existence of such a special penal system for political dissent.

*Key words:* Brazil: Estado Novo (1937-1945) – Political crime – National security laws – “Double level of legality” – “Exceptional legal regimes”.

## RIASSUNTO

LE “*IRREQUIETAS LEIS DE SEGURANÇA NACIONAL*”. SISTEMA PENALE E REPRESSIONE DEL DISSENSO POLITICO NEL BRASILE DELL’*ESTADO NOVO* (1937-1945).

Il presente lavoro ha come scopo quello di analizzare il sistema penale progettato per la repressione del dissenso politico all’Estado Novo brasiliano. Si è inteso, pertanto, evidenziare la specificità di questa esperienza, ancora non studiata in modo approfondito sul versante storico-giuridico, cercando di percepire i punti di rottura e di continuità sia rispetto al periodo repubblicano precedente sia con riguardo al regime militare autoritario successivo. Questo lavoro inizia con la determinazione del campo di azione della repressione politica attraverso il diritto penale e a partire dall’amministrazione della giustizia criminale contro il dissenso politico. Sono state utilizzate diversi tipi di fonti e di storiografie. Gli strumenti teoretici di base consistono nelle categorie storiografiche del “doppio livello di legalità” (Mario Sbriccoli) e dei “regimi giuridici dell’eccezione” (Massimo Meccarelli). La prima parte della tesi si occupa di presentare la struttura del sistema penale ed il pensiero giuridico che vi ruotava intorno, partendo dal dibattito precedente all’ascesa al potere di Getúlio Vargas e negli anni immediatamente precedenti al colpo di Stato, con l’emanazione delle prime leggi di sicurezza nazionale; da questa prima analisi si passerà poi allo studio delle leggi penali eccezionali applicate per tutelare l’ordine politico vigente. La seconda parte della ricerca, invece, si occupa di analizzare la struttura e le dinamiche del Tribunal de Segurança Nacional, organo giurisdizionale di eccezione istituito per giudicare i reati contro il regime. Questa corte di giustizia politica è stata esaminata sia in quanto apparato, a partire dal suo rapporto con le giurisdizioni ordinarie; sia dai discorsi giuridici prodotti mediante le sue sentenze. Il risultato principale di questa ricerca non è stata la scoperta di strumenti giuridici innovativi né l’utilizzo del diritto penale in chiave autoritaria da parte del regime, ma ha riguardato proprio la concorrenza di questi due fattori, immersi nella logica contingenziale, costitutiva dell’Estado Novo, che affermò la vigenza di un sistema penale di repressione al dissenso politico così particolare.

*Parole-chiavi:* Brasile: Estado Novo (1937-1945) – Reato politico – Legge di Sicurezza Nazionale – Doppio livello di legalità – Regimi giuridici dell’eccezione.

## RESUMO

AS “IRREQUIETAS LEIS DE SEGURANÇA NACIONAL”. SISTEMA PENAL E REPRESSÃO DO DISSENSO POLÍTICO NO BRASIL DO ESTADO NOVO (1937-1945).

O presente trabalho tem por escopo analisar o sistema penal arquitetado para a repressão contra o dissenso político ao Estado Novo brasileiro, de modo a se examinar a especificidade dessa experiência, ainda não analisada a fundo no versante histórico-jurídico. Além disso, serve a perceber suas rupturas e continuidades seja para com o período republicano anterior, bem como para com o regime militar autoritário posterior. Para tanto, o trabalho se ocupou de perceber o objeto de pesquisa seja a partir da determinação do campo de ação da repressão política através do direito penal, como também pela administração da justiça criminal contra o dissenso político. Desta forma, foram privilegiadas diversas modalidades de fontes e de historiografia. O instrumental teórico de base utilizado consiste nas categorias historiográficas do “duplo nível de legalidade” (*doppio livello di legalità* - Mario Sbriccoli) e dos “regimes jurídicos da exceção” (*regimi giuridici dell'eccezione* - Massimo Meccarelli). A primeira parte da tese se ocupa em apresentar a estrutura do sistema penal e o pensamento jurídico que lhe estava em torno, partindo do debate anterior à ascensão de Getúlio Vargas ao poder e seus primeiros anos antes do golpe de estado, com o desenvolvimento das primeiras leis de segurança nacional, para posteriormente centrar-se nas leis penais excepcionais responsáveis por tutelar a ordem política então vigente. A segunda parte do trabalho, por sua vez, se ocupa de analisar a estrutura e as dinâmicas do Tribunal de Segurança Nacional, órgão jurisdicional de exceção criado para julgar os crimes políticos contra o regime. Este foi visto seja enquanto aparato, a partir da sua relação com as jurisdições ordinárias; seja a partir dos discursos jurídicos produzidos por suas jurisprudências. O resultado principal dessa pesquisa não foi a descoberta de instrumentos jurídicos inéditos ou da utilização em modo autoritário do direito penal por parte do regime; é justamente a combinação entre estes dois fatores, a partir de uma lógica contingencial (e não pensado dentro de um projeto político definido) constitutiva do Estado Novo que proporcionou a vigência de um sistema penal de repressão ao dissenso político tão particular.

**Palavras-chave:** Brasil: Estado Novo (1937-1945) – Crime político – Lei de Segurança Nacional – Duplo nível de legalidade – Regimes jurídicos da exceção.

*“Sebbene l'amico e io abbiamo due corpi, nei due corpi c'è un cuore solo”*

*“Se volete farvi nuovi amici, non vi dimenticate dei vecchi!”*

(Matteo Ricci – “Dell'amicizia”)

*A tutti quanti, da una sponda e d'altra dell'Atlantico, che hanno fatto sì che non ci fossero distanze e differenze fra l'Illa de Santa Catarina ed i Colli maceratesi.*

## SOMMARIO

LISTA DELLE ABBREVIAZIONI	11
INTRODUZIONE	15
I. LA DETERMINAZIONE DEL CAMPO DI AZIONE DELLA REPRESSIONE POLITICA ATTRAVERSO IL DIRITTO PENALE. STRUTTURA DEL SISTEMA PENALE E PERCORSI DEL PENSIERO GIURIDICO.	25
1. LA GESTIONE DELL'ORDINE POLITICO LIBERALE NELLA <i>REPÚBLICA VELHA</i> (1889-1930).	27
1.1. La legalità ordinaria. Il codice penale brasiliano del 1890.	27
1.2 Verso la duplicazione della legalità penale. Le leggi eccezionali di controllo al dissenso politico.	43
<i>a) La repressione penale dell'anarchismo.</i>	44
<i>b) La repressione politica "extra-penale": l'espulsione dei migranti anarchici.</i>	60
2 LA COSTRUZIONE DI UN MODELLO PENALE DI REPRESSIONE POLITICA NEL NEL QUADRO DI UN DISEGNO AUTORITARIO (1930-1937).	75
2.1 L'eccezionalità della repressione penale al dissenso politico nella legislazione. Il dibattito legislativo sulla LSN in Parlamento.	77
2.2 L'avvento della Lei de Segurança Nacional brasiliana del 1935. Le fattispecie e le disposizioni speciali.	100
2.3 Il ruolo svolto dalla LSN. L' <i>Intentona Comunista</i> e la riforma emergenziale.	110
3 L'EDIFICAZIONE DEL DIRITTO PENALE POLITICO D'IMPRONTA AUTORITARIA. LA REPRESSIONE POLITICA NELL' <i>ESTADO NOVO</i> ALL'INIZIO DELL' <i>ERA VARGAS</i> (1937-1945).	119
3.1 Il diritto penale di fronte ai cambiamenti politici. La tecnicizzazione dell'attività di legiferazione.	121
3.2 Nuove configurazioni del reato politico. Repressione penale sull'attività politica istituzionalizzata.	127
3.3 La consolidazione del nuovo ordine. La nuova Legge di sicurezza nazionale del 1938.	130
<i>a) Caratteri fondanti della modifica legislativa.</i>	130
<i>b) Le fattispecie e le disposizioni speciali.</i>	137
4 LA PLURALITÀ DI LIVELLI DI LEGALITÀ. LA RIFORMA PENALE DELL' <i>ESTADO NOVO</i> E LA LEGISLAZIONE BRASILIANA DI GUERRA.	151
4.1 La riforma penale del regime. Discorsi e silenzi.	152
<i>a) Un nuovo profilo di giurista. I tecnici riformisti.</i>	155
<i>b) L'elaborazione del nuovo Código Penal del 1940 e l'assenza dei reati politici.</i>	161
<i>c) L'invisibilità dei reati contro la sicurezza nazionale dopo il nuovo codice penale del 1940.</i>	172
4.2 Il coinvolgimento brasiliano nella II Guerra mondiale. Le nuove forme di dissenso politico e la sua repressione.	173
<i>a) I reati politici in tempo di guerra.</i>	174
<i>b) Il controllo agli stranieri sudditi dell'Asse.</i>	177

<i>c) La repressione politica oltre il Diritto penale.</i>	<b>183</b>
<i>Excursus I. La difficile concettualizzazione del reato politico: il caso dell'estradizione.</i>	<b>190</b>
<b>II – L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA CRIMINALE PER LA REPRESSIONE POLITICA. STRUTTURA E PERCORSI DEL TRIBUNAL DE SEGURANÇA NACIONAL.</b>	<b>203</b>
<b>5 LA GIUSTIZIA COME APPARATO. I): L'ACCANTONAMENTO DELLA GIUSTIZIA ORDINARIA PER GIUDICARE I REATI POLITICI.</b>	<b>205</b>
5.1 Lo scenario precedente alla creazione del <i>Tribunal de Segurança Nacional</i> . I tentativi di stabilirsi corti rivoluzionarie.	<b>205</b>
5.2 La Giustizia federale come organo ordinario per i reati politici. Fra giuria e giudice togato.	<b>210</b>
5.3 L'accantonamento definitivo della giustizia ordinaria. La gestazione del nuovo tribunale negli atti parlamentari.	<b>218</b>
<i>a) Le prime iniziative. Il parlamento alla ricerca di una soluzione costituzionale.</i>	<b>219</b>
<i>b) Verso l'eccezione. La proposizione di un tribunale speciale.</i>	<b>220</b>
<i>c) I contorni definitivi del tribunale eccezionale. Il Tribunal de Segurança Nacional come organo della Giustizia militare.</i>	<b>231</b>
<b>6 LA GIUSTIZIA COME APPARATO. II): L'ORGANIZZAZIONE DELLA "GIUSTIZIA SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO" E LA PROCEDURA ECCEZIONALE COME FORMA DI AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA CRIMINALE POLITICA.</b>	<b>241</b>
6.1 L'operazione di "costituzionalizzazione" del <i>Tribunal de Segurança Nacional</i> e la sua legittimazione dottrinale.	<b>245</b>
6.2 Un profilo degli attori processuali. Giuristi (e militari) attorno al TSN.	<b>253</b>
6.3 La dinamica di espansione delle competenze del TSN.	<b>263</b>
6.4 La procedura davanti il TSN ed i profili d'eccezionalità.	<b>269</b>
<b>7 LA GIURISPRUDENZA DEL TRIBUNAL DE SEGURANÇA NACIONAL SUL DISSENSO POLITICO. I) FATTISPECIE RICORRENTI E PROFILI DI INQUADRAMENTO.</b>	<b>281</b>
7.1 I reati contro l'ordine politico e sociale presenti nelle leggi di sicurezza nazionale.	<b>283</b>
<i>a) L'insurrezione come fattispecie guida. La valenza simbolica dei processi riguardo all'Intentona comunista ed al Putsch integralista.</i>	<b>283</b>
<i>b) La propaganda sovversiva come fattispecie chiave al contrasto del dissenso politico.</i>	<b>288</b>
<i>c) L'associazione sovversiva come fattispecie sussidiaria nella repressione al dissenso politico.</i>	<b>295</b>
<i>d) La fattispecie di "ingiuria contro i poteri pubblici" e la sua flessibilità in difesa dell'onore dell'Estado Novo.</i>	<b>300</b>
<i>e) Il possesso di armi ed esplosivi. Fra la flessibilità e sussidiarietà della fattispecie.</i>	<b>309</b>
7.2 I reati di guerra. I "sudditi dell'Asse" come nemici dello Stato.	<b>311</b>
7.3 I reati contro l'"economia popolare" in quanto delitti contro lo Stato.	<b>319</b>
<b>8 LA GIURISPRUDENZA DEL TRIBUNAL DE SEGURANÇA NACIONAL SUL DISSENSO POLITICO. II) LA DIALETTICA PROCESSUALE; II) LA SCIENZA DEL DIRITTO PENALE.</b>	<b>323</b>
8.1 Le giurisdizioni ordinarie e eccezionali della giustizia politica.	<b>323</b>
<i>a) La breve fase della giurisdizione ordinaria (Justiça Federal).</i>	<b>324</b>
<i>b) Il Supremo Tribunal Federal e il Tribunal de Segurança Nacional: un rapporto ambiguo.</i>	<b>329</b>



<i>c) Questioni incidentali di “Conflictio de Jurisdicção”. La giustizia politica versus le altre giustizie (comune, militare, minorile).</i>	335
8.2 La procedura penale eccezionale e le strategie di difesa, di accusa e degli organi giudicanti.	340
<i>a) Gli avvocati e le restrizioni all'esercizio del diritto di difesa.</i>	341
<i>b) La Procura del TSN ed il “potere del silenzio” dell'accusa.</i>	345
<i>c) I giudici ed i poteri inquisitori straordinari.</i>	347
8.3 I principi e regole ordinarie di Diritto penale in atto nella giurisprudenza del TSN sui reati politici.	350
<i>a) Le ambiguità nell'uso di principi e delle regole generali di Diritto penale.</i>	350
<i>b) L'interpretazione di istituti penali depenalizzanti nel TSN: le esperienze con il sursis e la libertà condizionale.</i>	354
 Excursus II. Il controllo del dissenso politico da parte della giustizia: L'applicazione della LSN alla fine e dopo l'Estado Novo.	 367
<i>a) L'amnistia politica e la giustizia al tramonto dell'Estado Novo.</i>	367
<i>b) I reati politici davanti alla giustizia dopo l'estinzione del Tribunal de Segurança Nacional: i processi contro i membri della Shindo Renmei.</i>	375
 CONCLUSIONE	 383
 RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	 393
1. Letteratura.	393
<i>a) Storiografia giuridica.</i>	393
<i>b) Storiografia generale.</i>	400
<i>c) Opere giuridiche contemporanee.</i>	409
<i>d) Varie.</i>	411
2. Fonti.	412
<i>a) Dottrinali.</i>	412
<i>b) Legislative.</i>	425
<i>c) Giurisprudenziali.</i>	434
<i>d) Documentali.</i>	444



## LISTA DELLE ABBREVIAZIONI

AIB	<i>Ação Integralista Brasileira</i>	Azione integralista brasiliana
ANL	<i>Alliança Nacional Libertadora</i>	Alleanza nazionale liberatrice
CCJ	<i>Comissão de Constituição e Justiça – Câmara dos Deputados e Senado Federal</i>	Commissione di Costituzione e giustizia – Camera dei deputati & Senato federale
CCrim/1830	<i>Código Criminal do Império - Lei de 16 de dezembro de 1830. Manda executar o Código Criminal.</i>	Codice criminale dell'Impero del 1830
CDPI-OEA	<i>Código de Direito Internacional Privado – Organização dos Estados Americanos</i>	Codice di Diritto Internazionale Privato” dell’Organizzazione degli Stati Americani
CF/1891	<i>Constituição da República dos Estados Unidos do Brasil, de 24 de fevereiro de 1891</i>	Costituzione della repubblica degli Stati uniti del Brasile, del 24 febbraio 1891
CF/1934	<i>Constituição da República dos Estados Unidos do Brasil, de 16 de julho de 1934</i>	Costituzione della repubblica degli Stati uniti del Brasile, del 16 luglio 1934
CF/1937	<i>Constituição dos Estados Unidos do Brasil, de 10 de novembro de 1937</i>	Costituzione degli Stati uniti del Brasile, del 10 novembre 1937
CF/1946	<i>Constituição dos Estados Unidos do Brasil (de 18 de setembro de 1946)</i>	Costituzione degli Stati uniti del Brasile, del 18 settembre 1946
CF/1988	<i>Constituição da República Federativa do Brasil de 1988</i>	Costituzione della repubblica federativa del Brasile del 1988
CI/1824	<i>Constituição Política do Império do Brasil, de 25 de março de 1824</i>	Costituzione politica dell’Impero del Brasile, del 25 marzo 1824
CLP/1932	<i>Consolidação das Leis Penaes - Decreto nº 22.213, de 14 de Dezembro de 1932. Aprova a Consolidação as Leis Penais, da autoria do Sr. Desembargador Vicente Piragibe.</i>	Consolidazione delle leggi penali
CPB/1890	<i>Código Penal Brasileiro - Decreto n. 847 – de 11 de outubro de 1890. Promulga o Código Penal.</i>	Codice penale brasiliano del 1890
CPB/1940	<i>Código Penal Brasileiro - Decreto-Lei nº 2.848, de 7 de dezembro de 1940. Código Penal.</i>	Codice penale brasiliano del 1940

CPCrim/1832	<i>Código de Processo Criminal do Império - Lei de 29 de novembro de 1832. Promulga o Código do Processo Criminal de primeira instância com disposição provisória acerca da administração da Justiça Civil.</i>	Codice di procedura criminale dell'Impero del 1832
CPPB/1941	<i>Código de Processo Penal Brasileiro - Decreto-Lei nº 3.689, de 3 de outubro de 1941. Código de Processo Penal.</i>	Codice di procedura penale brasiliano
CSN	<i>Companhia Siderúrgica Nacional</i>	Compagnia siderúrgica nazionale
DEOPS/XX	<i>Delegacia Estadual da Ordem Política e Social – sigla do Estado</i>	Commissariato statale dell'ordine politico e sociale – sigla dello stato federato di origine
DOPS	<i>Delegacia da Ordem Política e Social – nacional</i>	Commissariato dell'ordine politico e sociale (nazionale)
LSN/1935	<i>Lei de Segurança Nacional - Lei nº 38, de 4 de Abril de 1935. Define crimes contra a ordem política e social.</i>	Legge di sicurezza nazionale del 1935
LSN/1938	<i>Lei de Segurança Nacional - Decreto-Lei nº 431, de 18 de Maio de 1938. Define crimes contra a personalidade internacional, a Estrutura e a segurança do Estado e contra a ordem social.</i>	Legge di sicurezza nazionale del 1938
LSN/1953	<i>Lei de Segurança Nacional - Lei nº 1.802, de 5 de janeiro de 1953. Define os crimes contra o Estado e a Ordem Política e Social, e dá outras providências.</i>	Legge di sicurezza nazionale del 1953
LSN/1967	<i>Lei de Segurança Nacional - Decreto-Lei nº 314, de 13 de março de 1967. Define os crimes contra a segurança nacional, a ordem política e social e dá outras providências.</i>	Legge di sicurezza nazionale del 1967
LSN/1969	<i>Lei de Segurança Nacional - Decreto-Lei nº 898, de 29 de setembro de 1969. Define os crimes contra a segurança nacional, a ordem política e social, estabelece seu processo e julgamento e dá outras providências.</i>	Legge di sicurezza nazionale del 1969
LSN/1978	<i>Lei de Segurança Nacional - Lei nº 6.620, de 17 de Dezembro de 1978. Define os crimes contra a Segurança</i>	Legge di sicurezza nazionale del 1978

*Nacional, estabelece a sistemática para o seu processo e julgamento e dá outras providências.*

LSN/1983	<i>Lei de Segurança Nacional - Lei nº 7.170, de 14 de dezembro de 1983. Define os crimes contra a segurança nacional, a ordem política e social, estabelece seu processo e julgamento e dá outras providências.</i>	Legge di sicurezza nazionale del 1983
NSDAP	<i>Nationalsozialistische Arbeiterpartei</i>	<i>Deutsche</i> Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori
OAB	<i>Ordem dos Advogados do Brasil</i>	Ordine degli avvocati del Brasile
PCB	<i>Partido Comunista Brasileiro</i>	Partito comunista brasiliano
PNF		Partito nazionale fascista
Processo n° X/19XX/XX	<i>Processo do TSN, número de série, ano de início, estado de origem</i>	Processo del TSN, numero seriale, anno di inizio, stato federato di origine
STF	<i>Supremo Tribunal Federal</i>	Supremo tribunale federal
STM	<i>Supremo Tribunal Militar</i>	Supremo tribunale militare
TERMC	<i>Tribunal Especial para la Represión de la Masonería y el Comunismo</i>	Tribunale speciale per la repressione della massoneria e del comunismo
TSDS		Tribunale speciale per la difesa dello Stato
TSN	<i>Tribunal de Segurança Nacional</i>	Tribunale di sicurezza nazionale
VGH	<i>Volksgerichtshof</i>	Tribunale del popolo



## INTRODUZIONE

*Cancelou-se integralmente o capítulo referente aos crimes contra o Estado, para poupar o futuro Código à instabilidade dos critérios com que é tratada essa criminalidade, objeto das irrequietas Leis de Segurança Nacional*<sup>1</sup>.

Con queste parole Nélson Hungria si riferì alla scelta di lasciar fuori dal Codice penale brasiliano del 1940 i reati politici, che si facevano presenti nel disegno preparatorio. L'“instabilità di criteri” nel perseguimento della criminalità politica si tradusse nell'avvicendamento di legislazioni “irrequiete”: le “leggi di sicurezza nazionale”, finalizzate alla repressione penale del dissenso politico durante il regime autoritario brasiliano, mal si adattavano alle esigenze di sistematicità. Quel giudizio di Hungria fu espresso in una conferenza del 1954, un decennio dopo il crollo dell'*Estado Novo*. Ormai egli era considerato un giurista maturo, già nominato giudice della suprema corte brasiliana e penalista riconosciuto.

La situazione era molto diversa quando egli fu chiamato, una quindicina di anni prima, ad essere uno dei giuristi responsabili per la riforma dei codici penali dell'*Estado Novo*. Il parlamento era stato chiuso dalla dittatura del presidente Getúlio Vargas e la redazione dell'*avant-projet* fu affidata prima a José de Alcântara Machado, un noto giurista ed ex-parlamentare, professore dello storico ateneo di São Paulo, e simpatizzante delle idee autoritarie. Il ministro della giustizia Francisco Campos, anche lui noto giurista, non soddisfatto dal risultato del progetto di *Código Criminal Brasileiro*, convocò una commissione di giuristi tecnici per fare una “revisione”.

Fra i membri di questo gruppo si trovava il giudice Nélson Hungria, che da un decennio si dedicava agli studi del diritto e della procedura penale, avendo avuto anche una breve esperienza come professore presso l'ateneo di Rio de Janeiro. Mentre Alcântara Machado (professore di Medicina Legale) propose un codice che rispecchiava le soluzioni del Codice Rocco nel rapporto fra positivismo e tecnicismo, oltre a contenere una severa e articolata disciplina dei reati contro lo Stato, Hungria condusse la revisione al disegno con la radicale certezza che i reati politici non potevano occupare uno spazio dentro la nuova codificazione. La sua giustificazione non poteva essere più sconvolgente:

*Cortamos cerce o capítulo dos crimes políticos, que, na atualidade, são irredutíveis a um sistema estável e duradouro, confirmando, cada vez mais, o famoso conceito de Carrara: “Quando a política entra as portas do templo da Justiça, esta foge pela janela, para librar-se ao céu”*<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Libera traduzione dal portoghese all'italiano: “Si cancellò integralmente il capitolo referente ai reati contro lo Stato, per risparmiare il futuro Codice all'instabilità dei criteri con cui è trattata questa criminalità, oggetto delle irrequiete leggi di sicurezza nazionale”, in Nélson Hungria, *A autoria intelectual do código penal de 1940* [1954], in Id., *Comentários ao código penal*, v. 1, t. I, 4 ed., Rio de Janeiro, Forense, 1958, p. 354.

<sup>2</sup> Libera traduzione dal portoghese all'italiano: “Tagliamo rasente il capitolo dei reati politici, che, nell'attualità, sono irriducibili ad un sistema stabile e durevole, confermando, ogni volta di più, il famoso concetto di Carrara: ‘Quando la politica entra dalle porte del tempio della giustizia, essa fugge dalla finestra per tornarsene al cielo’”, in Nélson Hungria, *A evolução do Direito Penal brasileiro*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, julho, 1943. La citazione originale è: “Quando la politica entra dalla porta del tempio, la giustizia fugge impaurita dalla

Quelle leggi che anni dopo furono considerate “irrequiete”, al tempo della riforma dei codici da lui condotta vennero celebrate come “un sistema stabile e durevole”. Questo riferimento al Carrara del *Programma* fu importato anacronisticamente se si pensa agli scopi e all’operato del penalista italiano. Tuttavia, quest’ultimo brano di Hungria viene inserito in un contesto particolare: il giurista, infatti, voleva dimostrare l’“evoluzione del diritto penale brasiliano” dopo l’avvento del “suo” codice.

Le sue idee su questo rapporto codice-leggi speciali, in particolare le leggi penali per la repressione politica, allo stesso modo che attraverso il richiamo a Carrara, furono già ben espresse in un testo pubblicato nell’anno precedente, in cui Hungria cercò di presentare l’architettura penale del regime:

*Podia-se responder com o famoso conceito de CARRARA: “Sempre que a política entra as portas do templo da Justiça, esta foge espavorida pela janela, para librar-se ao céu”. Mas a razão é outra: na atual fase de não conformismo ou de espírito de rebeldia contra as instituições políticas ou sociais, a defesa destas, sob o ponto de vista jurídico-penal, reclama uma legislação especialíssima, de feitio drástico, desafeiçoada aos critérios tradicionais do direito repressivo. Com o alheamento do novo Código aos crimes político-sociais, somente lucrou a sua harmonia sistemática<sup>3</sup>.*

Subito Hungria rivelava che l’argomento carrariano dentro il suo discorso aveva una funzione meramente retorica. Importava solo di avere una soluzione adatta ai problemi di “non conformismo” e “spirito di ribellismo” nei confronti dell’*Estado Novo*. Per contrastarli, il regime di Vargas si avvale di una “legislazione specialissima, di aspetto drastico, disaffezionata ai criteri tradizionali del diritto repressivo”. Al tempo stesso, questa soluzione era efficiente nel contrasto dei delinquenti politici e preservava la riforma dei codici, che guadagnava in “armonia sistemática”, allontanandosi dai “reati politico-sociali”.

\* \* \*

Questo breve esordio, che punta su questioni che saranno poi discusse in dettaglio nei capitoli terzo e quarto, serve a giustificare il titolo del presente lavoro. L’utilizzo dell’aggettivo “irrequiete” da parte di un personaggio noto per la sua ironia, come Nélson Hungria, è eloquente. Principalmente perché, nonostante (o proprio per) il suo atteggiamento ambiguo riguardo all’*Estado Novo*, riesce ad esprimere le contraddizioni di una legislazione autoritaria che durante quel periodo andava a sovrapporsi a sé stessa. La logica della contingenza, esaminata da un soggetto che ha cercato di dare gli esatti contorni di sistema a una riforma penale, sembra un osservatorio privilegiato.

---

finestra per tornarsene al cielo”, in Francesco Carrara, *Programma del corso di diritto criminale*, v. VII, 6 ed., Firenze, Fratelli Cammelli, 1898, p. 674-675.

<sup>3</sup> Libera traduzione dal portoghese all’italiano: “Si poteva rispondere con il famoso concetto di CARRARA: ‘Sempre che la politica entra dalle porte del tempio della Giustizia, essa fugge impaurita dalla finestra per tornarsene al cielo’. Ma la ragione è un’altra: nell’attuale fase di non conformismo o di spirito di ribellione contro le istituzioni politiche o sociali, la difesa di esse, sotto il punto di vista giuridico-penale, reclama una legislazione specialissima, di aspetto drastico, disaffezionata ai criteri tradizionali del diritto repressivo. Con il distanziamento del nuovo Codice dai reati politico-sociali, solamente lucrò la sua armonia sistemática”, in Nélson Hungria, *O direito penal no Estado Novo*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, janeiro, 1941, p. 283. Si noti un’altra volta la deformazione della citazione dall’originale carrariano e da quella che impiegò posteriormente.



Ciò serve anche a giustificare l'impostazione d'analisi circa l'oggetto della ricerca. Si parla qui di sistema penale e repressione del dissenso politico proprio perché le fonti non permettono di eludere questa logica dialettica. Sicuramente, questo complesso normativo di leggi di sicurezza nazionale costruito dal regime si costituì in una sorta di sistema penale (speciale) di repressione del dissenso politico, nel senso che ebbe una sua autonomia riguardo a quel sistema tradizionale accentrato sul codice. Sarebbe, tuttavia, sbagliato dimenticare che le regole tradizionali del diritto penale hanno giocato comunque un loro ruolo, essendo in qualche modo anche un sistema penale (comune) per la repressione del dissenso politico. I termini con cui questo equilibrio si svolge saranno proprio l'oggetto di analisi in questa ricerca.

Al fine di organizzare questo percorso si sono scelte delle categorie storiografiche. Si parte dalla discussione ormai nota di Mario Sbriccoli sul "doppio livello di legalità". Egli accennava l'esistenza di questo espediente già al tempo della "penalistica civile"<sup>4</sup>, intendendolo come uno dei "caratteri originali e tratti permanenti"<sup>5</sup> del *penale*<sup>6</sup> italiano.

La duplicazione dei livelli di legalità significa l'adattamento operato dal sistema penale funzionante in chiave di principio di legalità (tipico della modernità giuridica) per rispondere alle diverse domande di ordine, contro i movimenti di opposizione, e le libertà dei cittadini che non contestavano l'assetto politico vigente. In Italia Sbriccoli presentò il fascismo come un esempio chiaro proprio perché, invece di rinnegare gli espedienti

---

<sup>4</sup> Mario Sbriccoli, *La penalistica civile. Teorie e ideologie del diritto penale nell'Italia unita*, originariamente in Aldo Schiavone (a cura di), *Stato e cultura giuridica in Italia dall'Unità alla Repubblica*, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 147-232, ora in Mario Sbriccoli, *Storia del diritto penale e della giustizia. Scritti editi e inediti (1972-2007)*, Milano, Giuffrè, 2010, p. 491-588.

<sup>5</sup> Mario Sbriccoli, *Caratteri originali e tratti permanenti del sistema penale italiano (1860-1990)*, originariamente in Luciano Violante (a cura di), *Storia d'Italia. Annali, 14: Legge Diritto Giustizia*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 485-551, ora in Sbriccoli, *Storia del diritto penale e della giustizia* cit., p. 589-668.

<sup>6</sup> Anche questa una categoria coniata da Mario Sbriccoli: "Il *penale*: Il lettore avrà colto in questo esordio l'uso di un'espressione dettata dalla prudenza: *il penale*. È bene che io ne chiarisca il valore, esprimendo le ragioni del suo impiego. Ragioni negative: dico *il penale* per non dire *diritto penale* — che sarebbe anacronismo, perché in quella fase non c'era —, e per non limitare l'orizzonte al *processo penale* (tanto meno alla *procedura*), che in quella fase c'era, ma senza l'autonomia alla quale siamo abituati a pensare, versione in punto di offesa di un processo pensato e praticato per conflitti originati da interessi difficilmente riconducibili ad un riconoscibile formato penalistico. Ragioni positive: dico *il penale* per indicare la dimensione penale di quei rapporti intersoggettivi, che è qualcosa di diverso dalla somma — o dalla sintesi — di penale sostanziale e penale processuale [...] Per lungo tempo, nei primi secoli del secondo millennio, il penale ha fatto fatica a prendere forma. Più esattamente, ha stentato a prendere una forma per noi riconoscibile, e cioè rassomigliante all'idea moderna del penale, che noi identifichiamo in un complesso di regole certe che minacciano di pena alcuni definiti comportamenti, compendiate da forme altrettanto certe di giustizia, destinate a dare rituale seguito a quelle minacce", in *Appendice "Nel laboratorio"*, in Sbriccoli, *Storia del diritto penale e della giustizia* cit., p. 1.303 e 1.315. Nella sua analisi di questo brano pubblicato soltanto *post mortem*, Luigi Lacché presenta la "pluralità di ingredienti" che compongono una storia del *penale*: "il privilegiamento dell'opera dottrinale e del ruolo dei giuristi; i sistemi normativi diversi dal penale; la legislazione; la criminalità in presenza; la prassi giudiziaria; la processualità del diritto penale, ovvero l'intreccio, per lungo tempo, inestricabile tra la dimensione pratica dell'*enforcement* e lo sviluppo dei principi sostanziali; il costante adeguamento del penale alla costituzione materiale di ogni società; la presenza cruciale della politica nella conformazione dei sistemi penali e nell'uso del penale da parte dei poteri pubblici, mostrando quest'ultimo una naturale e fortissima propensione a connaturarsi con le fasi politiche e con il momento 'ideologico' di ogni diversa fase: in ultima istanza con le sensibilità e le culture, con le visioni etiche, con l'idea di civiltà che le società elaborano e poi cercano di realizzare", in *Introduzione*, in a cura di Luigi Lacché et al., *Penale giustizia potere. Metodi, ricerche, storiografie. Per ricordare Mario Sbriccoli*, Macerata, EUM, 2007, p. 16.

dell'ordine liberale, si manifestava come una continuità rispetto ad esso. La differenza si giocò esattamente nel modo con il quale si stratificarono i livelli della legalità fascista<sup>7</sup>.

Lo stesso movimento accadde in Brasile: la prima repubblica (*República Velha*, 1889-1930) si avvale della duplicità dei livelli di legalità, e durante la seconda repubblica (*Era Vargas*, 1930-1945) la stratificazione si accentuò soltanto mediante la creazione di istituti giuridici e istituzioni giudiziarie d'impronta autoritaria, così come avvenne col fascismo. L'*Estado Novo* (1937-1945) consolidò soltanto un processo che venne perfezionato a partire dal *Governo provisório* (1930-1934) e dal *Governo constitucional* (1934-1937), in modo da lasciare a Vargas degli strumenti giuridici adatti alla repressione politica in chiave autoritaria.

L'altra categoria storiografica che guiderà l'analisi di questa vicenda sarà quella dei "paradigmi (regimi giuridici) dell'eccezione"<sup>8</sup>, espressione coniata da Massimo Meccarelli. Attraverso tale analisi, infatti, si riesce a capire il modo con il quale si relazionano ordinarietà e straordinarietà nella conformazione del penale. È un processo dinamico che può essere osservato in un processo di lunga durata, con differenze evidenti tra la tradizione di *ius commune* e il diritto moderno.

Dentro la modernità giuridica, nella quale si situa questa ricerca, non c'è più spazio per la straordinarietà dentro una prospettiva inclusiva. Secondo Meccarelli, le situazioni di emergenza, come il dissenso politico, vengono trattate secondo una logica escludente, tramite l'eccezione: anche qui la stessa esperienza del fascismo<sup>9</sup> è importante per intuire lo svuotamento del senso garantistico della legalità penale e del protagonismo che queste leggi eccezionali prendevano dentro un sistema autoritario.

---

<sup>7</sup> "Mantenendo fede ad uno dei caratteri originari del sistema penale italiano, il fascismo non opera la riunione in chiave autoritaria dei livelli di legalità che ci si sarebbe potuti attendere da un regime totalitario. Permane il duplice livello ereditato dallo Stato prefascista, assicurato da una legge di pubblica sicurezza che si arricchisce di vere e proprie fattispecie di reato e mette nelle mani della polizia la valutazione di comportamenti quali 'manifestare propositi' o 'dimostrare intenzioni'. L'autorità di pubblica sicurezza giudicherà desumendo non solo più dalla classe sociale a cui appartiene il soggetto, o dai suoi trascorsi penali, ma anche dal suo noto o presunto orientamento politico. A questi due livelli se ne aggiunge anzi un terzo, che riguarda lo specifico del dissenso politico, del fuoriuscitismo, dell'antifascismo organizzato, affidato all'Ovra, ma frequentato anche dalla Milizia, che possono contare su modi ancor meno che giurisdizionali o amministrativi. Riceve la sua conferma anche la pratica della legislazione eccezionale provvisoria, adottata per la creazione del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, istituito a termine e poi tre volte prorogato, erede anche in questo dei tribunali da campo della legge Pica o dei 'tribunali giberna' degli stati d'assedio", in Sbriccoli, *Caratteri originari e tratti permanenti* cit., p. 644-645.

<sup>8</sup> Massimo Meccarelli, *Paradigmi dell'eccezione nella parabola della modernità penale: una prospettiva storico-giuridica*, in *Quaderni Storici*, Bologna, n. 131, a. XLIV, fasc. 2, 2009, pp. 493-522.

<sup>9</sup> "Il quadro determinatosi negli anni del fascismo avrebbe mostrato le conseguenze. Lo svuotamento dei valori orientanti la legalità da un lato e la neutralità della scienza giuridica dall'altro, avrebbero lasciato campo libero ad un uso autoritario della legge penale. L'uso politico del dispositivo penale avrebbe inglobato, questa volta, anche il codice penale riscritto nel 1930, poiché era il penale nel suo insieme che veniva trasformato in 'un'arma nelle mani dello Stato' diretta a combattere i suoi nemici. Significativo per il nostro discorso è osservare che di fronte a questa importante novità lo spazio del penale speciale e dell'eccezione non sarebbe scomparso (si pensi alle leggi di pubblica sicurezza del 1926 e 1931, e soprattutto alla legge n. 2008 del 1926 contenente Provvedimenti per la difesa dello Stato, tra cui l'istituzione del Tribunale speciale per la difesa dello Stato). Sarebbe venuto a mancare quel differenziale assiologico tra ordinario ed emergenziale che connotava l'ordinamento dell'età liberale, ma il secondo livello di legalità avrebbe continuato a occupare uno spazio rilevante nell'economia del sistema penale. Esso avrebbe costituito un diverso grado di specializzazione nell'uso politico dello strumento penale; inoltre, dando una prima applicazione e sperimentazione ai nuovi orientamenti ideologici posti alla base della funzione punitiva, avrebbe contribuito a preparare il terreno per la ricodificazione del 1930", in Meccarelli, *Paradigmi dell'eccezione* cit., p. 507-508.

E questo é uno strumento interessante per interpretare anche la vicenda brasiliana qui in esame perché entrambi i regimi, dopo aver stabilito una legislazione emergenziale per reprimere il dissenso politico, si sono messi a riformare i codici penale e di procedura penale. Da un lato, questo servì a dare un'impronta in un certo senso autoritaria alla codificazione; dall'altro fece sì che le istituzioni eccezionali, così come il Tribunale speciale per la difesa dello Stato (TSDS) italiano ed il *Tribunal de Segurança Nacional* (TSN) brasiliano, acquistassero un ruolo rilevante dentro la struttura giudiziaria anche se organi di parte.

L'efficacia di tali categorie storiografiche nell'interpretare l'esperienza giuridica autoritaria vissuta in Brasile negli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso giustifica l'importanza di aver svolto questo lavoro in Italia. Ma la repressione penale di contrasto al dissenso politico durante il governo Vargas acquista una sua importanza anche per la storiografia giuridica italiana nel senso che tutti i cenni al *penale* italiano non possono che richiamare un'attenzione ancora più accurata alle prassi del legislatore, della giurisprudenza e della dottrina in Italia (ed in Europa), in modo da rivedere quello che venne considerato importante per il dibattito nazionale e che ha avuto fortuna o meno nel *transfert* oltre mare.

\* \* \*

Diversamente dal contesto italiano, dove si può trovare una vasta raccolta di fonti e storiografie giuridiche sul fascismo, in Brasile l'opera di sistematizzazione delle fonti legislative, dottrinali e giurisprudenziale è ancora tutto da fare. Questo lavoro funge proprio da esercizio in questo senso: la lettura incrociata di questi materiali ha portato ad una maggior consapevolezza sul quadro complessivo. La dottrina che si occupava del tema in quel periodo era scarsa e, pur avendo un aggancio diretto con la prassi del tribunale, non aiutava a capire come si conformasse l'insieme. Non a caso, guardando i fascicoli, si sono scoperte leggi mai evidenziate dalla dottrina. Solo questa circolarità fra le diverse tipologie di fonti ha permesso una maggiore comprensione del sistema.

Si avverte, però, che la fonte giurisprudenziale è stata analizzata a campione. Purtroppo, non ci sono ancora studi che si sono soffermati a raccogliere e a trattare in modo complessivo i dati del TSN. Oltre a questo, una gran parte del materiale è ancora in trattamento presso l'*Arquivo Nacional* di Rio de Janeiro. La ricerca in archivio però è bastata per capire i contorni dell'indagine che ci si sono proposti di compiere, e per raccogliere un minimo di casi esemplificativi. Tuttavia, l'assenza di criteri (ad esempio, in base agli imputati, alle infrazioni o agli anni) e di dati statistici limitano in qualche modo una visione d'insieme dell'oggetto di ricerca. Si può dire, però, che non si vede in questa circostanza un svantaggio a livello qualitativo, una volta che la ricerca *in loco*, insieme al controllo delle riviste giuridiche, ha permesso comunque di comprendere le cause ricorrenti e quelle invece rare.

Su alcune vicende particolari, invece, la storiografia politica e sociale è riuscita ad essere un utile strumento per colmare le lacune della vivace, ma ancora in formazione, storiografia penale brasiliana<sup>10</sup>. Questo complesso insieme di fonti (dottrinali, legislative e

---

<sup>10</sup> Sul tema dei reati politici, si veda la monografia di Arno Dal Ri Jr., *O Estado e seus inimigos. A repressão política na história do direito penal*, Rio de Janeiro, Revan, 2006; sulla storiografia penale brasiliana, si veda Arno Dal Ri

giurisprudenziali) e storiografiche (giuridica, politica e sociale; brasiliana ed europea) ha consentito l'analisi del fenomeno con un approfondimento dell'esperienza brasiliana ma senza perdere di vista il *background* europeo. Questa, oltre ad esser stata una scelta storiografica di base, è stata resa possibile mediante il richiamo delle fonti, talvolta accennate, al caso italiano (liberale e fascista), ma anche a vicende tedesche (nazismo), francesi (anarchismo) e spagnole (repubblica e franchismo).

\* \* \*

Le differenti tipologie di fonti presentate, insieme alla diversità di approcci possibili all'oggetto di ricerca, ha indotto ad una scelta metodologica nell'esposizione della materia. Il lavoro è stato diviso in due parti: la determinazione del campo d'azione e l'amministrazione della giustizia penale eccezionale, per la repressione penale al dissenso politico.

La prima vuole presentare la costruzione del sistema penale tramite le leggi di sicurezza nazionale che prevedevano reati e regole speciali per contrastare le tendenze politiche contrarie al regime. In questa parte si è cercato di privilegiare, per quanto possibile, il discorso dottrinale, nel senso di comprendere il ruolo del pensiero giuridico del periodo su tale legislazione speciale.

La seconda, invece, desidera mostrare questo sistema in atto presso le giurisdizioni, specialmente davanti la corte penale politica di regime stabilita per giudicare queste nuove fattispecie. La tipologia di fonte che viene privilegiata è quella giurisprudenziale, dove si raccoglie la prassi giudiziaria in mezzo a quelle categorie estranee ai principi basilari di diritto penale.

Il lavoro con queste fonti è stato dialettico, nel senso che non va dimenticato il continuo influsso che una tipologia di esse esercita sulle altre. Inoltre, in entrambe le parti, si è cercato di offrire un quadro legislativo piuttosto accurato, arrivando addirittura ad esaminare i dibattiti parlamentari delle leggi emanate nel breve periodo del governo costituzionale di Vargas in cui il parlamento era ancora attivo.

Prendendo in considerazione la cronologia dei fatti, è stato possibile anche stabilire i vari cicli repressivi rilevanti per la ricerca. Il primo è quello accaduto immediatamente dopo la Rivoluzione del 1930, che portò Vargas al potere, fino alla ricostituzionalizzazione del paese nel 1934. In seguito si è analizzato il periodo in cui, di fronte ai primi segni della radicalizzazione politica, avvenne la prima *Lei de Segurança Nacional* fino allo scoppio della

---

Jr., *La storiografia giuridica brasiliana letta attraverso l'esperienza storiografica penale: note per la consolidazione di una disciplina*, in Bernardo Sordi (a cura di), *Storia e Diritto: Esperienze a Confronto. Incontro internazionale di studi in occasione dei 40 anni dei Quaderni fiorentini. Firenze 18-19 ottobre 2012*, Milano, Giuffrè, in corso di stampa. Sulla storiografia brasiliana in generale, si veda Ricardo Marcelo Fonseca, *O deserto e o vulcão. Reflexões e avaliações sobre a História do Direito no Brasil*, in *Forum Historiae Iuris*, Frankfurt-am-Main, disponibile in <<http://www.forhistiur.de/zitat/1206fonseca.html>>; e, su quella latinoamericana, si veda Massimo Meccarelli, *La storia del diritto in America Latina e il punto di vista europeo. Prospettive metodologiche di un dialogo storiografico*, in *Forum Historiae Iuris*, Frankfurt-am-Main, disponibile in <<http://www.forhistiur.de/zitat/0908meccarelli.htm>>. Esempio di intreccio interessante fra la storiografia penale brasiliana ed italiana si trova in Arno Dal Ri Jr. e Ricardo Sontag (org.), *História do Direito Penal entre medievo e modernidade*, Belo Horizonte, Del Rey, 2011.

rivolta comunista alla fine del 1935; da quell'episodio nacque la riforma della LSN e l'istituzione del TSN, che aiutarono nel mantenimento di un clima di contrasto al comunismo che avrebbe portato al colpo di Stato nel 1937.

In questo nuovo ciclo furono represses tutte le manifestazioni politiche (pure quelle degli stranieri e dei militanti della destra) che portarono poi alla rivolta degli integralisti nel 1938. In seguito vi fu una grande riforma legislativa sui reati, sulla procedura e sullo stesso TSN. Nel 1939, in obbedienza al precetto della costituzione autoritaria imposta dall'*Estado Novo*, i reati contro l'economia furono considerati reati contro lo Stato e passarono, insieme ai reati politici, a essere giudicati dal tribunale speciale. Con l'intervento del Brasile nella II Guerra Mondiale insieme agli Alleati, nel 1942, furono istituiti nuovi reati politici, che ebbero come scopo la punizione delle attività "antinazionali" dei tantissimi cittadini giapponesi, italiani e tedeschi residenti in territorio brasiliano. Poco prima del crollo del regime del 1945, si verificarono le amnistie e l'estinzione del TSN. Ma la LSN, riformata nel 1938, rimase in piedi fino al 1953, essendo applicata in alcune occasioni, specialmente nel periodo successivo alla caduta di Vargas contro alcuni nazionalisti dei paesi nemici nella guerra.

\* \* \*

Si è scelto, dunque, un percorso che riuscisse ad armonizzare queste due dimensioni: quella metodologica, analizzando sia la dimensione della determinazione del campo di azione, che l'amministrazione della giustizia per la repressione del dissenso politico; e quella dei cicli, a seconda delle vicende storiche. Questo lavoro cercherà, quindi, di realizzare un percorso di "storia delle dimensioni giuridiche della giustizia": cioè, di presentare il tema a partire dal "rapporto tra giustizia e diritto, come dispositivo di generazione del giuridico"<sup>11</sup>.

Questa formula sembra efficace perché riesce a far risaltare in forma autonoma i diversi profili che si manifestano in dottrina, legislazione e giurisprudenza. Il risultato è la possibilità di osservare l'oggetto di ricerca sotto due angolazioni diverse: da una parte, come storia del pensiero giuridico-penale; dall'altra, come storia della giustizia criminale, sia in quanto apparato che come discorso.

Quindi la prima parte del lavoro, che si preoccupa della struttura del sistema penale e dei percorsi del pensiero giuridico ivi presenti, inizia con un primo capitolo antecedente il periodo esaminato. Dato che i problemi dei livelli di legalità e dell'emergenza sono "tratti permanenti" dell'esperienza giuridica del Brasile repubblicano, si analizzerà il contrasto al dissenso politico nella *República Velha* (1889-1930). Questo periodo è marcato dal codice penale brasiliano del 1890 che, ispirato al Codice Zanardelli, conteneva, al suo interno, i reati politici. Tuttavia, l'anarchismo diventò una minaccia al regime liberale brasiliano; e questo portò alla duplicazione della legalità, prima dentro il diritto penale, con le leggi

---

<sup>11</sup> "Sviluppata da tale angolazione la storia del diritto verrebbe a proporsi e a qualificarsi per l'apporto che può dare alla comprensione del rapporto tra giustizia e diritto, come dispositivo di generazione del giuridico, nei diversi tempi e contesti. Considerandone le implicazioni teoriche metterebbe in evidenza il rilievo riconosciuto al problema nei sistemi di pensiero e in particolare nella elaborazione dottrinale delle categorie e degli strumenti giuridici; analizzandone le implicazioni effettive andrebbe a porre l'attenzione sul grado di corrispondenza tra edificazioni giuridiche e costituzione materiale della giustizia", in Meccarelli, *La storia del diritto in America Latina e il punto di vista europeo* cit., n. 28. Si veda di più in Id., *Ibid.*, nn. 25-35.

speciali (così come in Italia, con le leggi del 1894), e poi attraverso le misure “extra-penali”, tramite l’espulsione degli stranieri.

Il capitolo secondo presenterà la costruzione del modello penale di repressione politica dall’ascesa di Vargas al potere fino all’*Estado Novo* nel quadro di un disegno autoritario (1930-1937). Qui la LSN brasiliana del 1935 è la protagonista, dai dibattiti in parlamento fino alla sua configurazione finale e alla sua riforma emergenziale in seguito alla rivolta comunista.

Nel capitolo terzo si esaminerà il diritto penale politico d’impronta autoritaria, consolidato dal nuovo regime autoritario. Una delle strategie fu quella di cambiare il metodo legislativo, sottraendo l’attività parlamentare e consegnandola a commissioni tecniche dell’Esecutivo. Così l’*Estado Novo* porterà nuove configurazioni al reato politico, che si possono vedere tramite la repressione penale sull’attività politica istituzionalizzata e la consolidazione dell’ordine con la nuova LSN.

L’analisi di alcune vicende, presenti nel capitolo quarto, porterà a percepire chiaramente la stratificazione dei regimi della legalità. Nello strato in “alto”, per le esigenze di garanzia, avvenne la riforma penale del regime, condotta dai giuristi tecnici, che elaborarono un nuovo codice penale senza i reati politici, mantenendoli “invisibili” nelle leggi speciali, diversamente da quello che accadde nella riforma penale italiana con il Codice Rocco. In quello “basso”, però, il coinvolgimento brasiliano nella II Guerra mondiale portò nuove forme di dissenso politico, che furono repressi con nuovi reati politici, ma anche con misure eccedenti il Diritto penale.

Infine, si concluderà la prima parte con l’esame delle difficoltà nel concettualizzare il reato politico illustrato tramite l’istituto dell’estradiizione. Questo per giustificare le ragioni per cui si è scelto qui di compiere un’analisi fenomenologica più che concettuale sulla vicenda. Le definizioni legali, dottrinali e giurisprudenziali, erano molto più legati ad una prospettiva pragmatica volta a rispondere alle esigenze avvertitesi con l’emergenza piuttosto che dipendere da criteri scientifici.

La seconda parte del lavoro, al suo turno, si occuperà dell’amministrazione della giustizia penale per la repressione politica. L’idea è quella di esaminare i percorsi della giurisdizione politica, dall’ordinarietà all’eccezionalità, ed il comportamento del sistema penale in atto, a partire dalla prassi giurisprudenziale. In questo senso, nei capitoli quinto e sesto si analizzeranno gli apparati giurisdizionali utilizzati per giudicare i reati politici nel periodo considerato.

Nel capitolo quinto si vedrà il processo di affrancamento dalla giustizia ordinaria per giudicare i reati politici. Come nel capitolo primo, qui si farà un salto indietro per capire la conformazione del sistema prima dell’*Estado Novo*. Si vedranno, così, i primi tentativi di stabilire una corte rivoluzionaria post-1930, ma principalmente il ruolo della Giustizia federale (prima con la giuria e poi con i giudici togati) come organo giudiziario originario sin dalla proclamazione della repubblica federativa, nel giudicare i reati politici. Questo percorso si concluderà con la discussione in parlamento sulla formazione di un organo giurisdizionale eccezionale per giudicare i responsabili della rivolta comunista.

Nel capitolo sesto, invece, ci si occuperà di presentare il TSN in quanto corte per reprimere giudizialmente le attività di dissenso politico al regime di Vargas. Prima essa fu costituita in carattere provvisorio, come organo della Giustizia militare, per operare solo durante lo stato di guerra. In seguito, fu trasformata dalla Costituzione del nuovo regime in una “giustizia speciale per la difesa dello Stato”, con carattere definitivo. Poi, si presenterà il percorso che portò alla costituzionalizzazione del TSN dentro l'ordine autoritario; un breve profilo prosopografico dei *players* (accusatori, difensori e giudici) attorno il tribunale; e, alla fine, le questioni tecniche sulle competenze ed il procedimento adottato nel giudizio delle cause.

Nei capitoli settimo e ottavo, infine, si affronterà l'analisi della giurisprudenza del TSN sul dissenso politico, a partire dai fascicoli raccolti in archivio ed il repertorio presente nelle riviste giuridiche del periodo. Nello specifico, il capitolo settimo presenterà le fattispecie ricorrenti in quei processi ed i profili di inquadramento. Si evidenzieranno, pertanto, i reati contro l'ordine politico e sociale: l'insurrezione, come la condotta più grave che, sebbene poco ricorrente (solo nelle rivolte comunista del 1935 ed integralista del 1938) fu quella di maggior effetto simbolico sulla prassi del tribunale; la propaganda e l'associazione sovversiva come i reati più ricorrenti, e le difficoltà dei giudici nel distinguere queste condotte fra di loro; l'ingiuria contro i poteri pubblici, reato introdotto solo dopo l'*Estado Novo*, che rese flessibili le possibilità di incriminazione, in vista dei criteri espansivi nell'interpretazione della fattispecie; e, per concludere, il possesso di armi ed esplosivi come possibilità di incriminazione sussidiaria, quando mancavano elementi per comprovare azioni dirette contro l'ordine politico e sociale. Alla fine del capitolo, si dedicherà uno spazio ai reati di guerra giudicati dal TSN, quando i cittadini dei paesi dell'Asse passarono, più di comunisti ed integralisti, a figurare come nemici dello Stato; ed una menzione ai reati contro l'“economia popolare”, nelle occasioni in cui il tribunale provò a dargli il carattere di delitti contro lo Stato.

La giurisprudenza del TSN sul dissenso politico continuerà ad essere l'oggetto principale di analisi nel capitolo ottavo. Qui si è scelto di percorrere due sentieri distinti, indicati dalle fonti: il gioco processuale ed i principi e le regole generali di diritto penale. Dentro le questioni processuali si vedranno le giurisdizioni della giustizia politica: la breve attuazione della Giustizia federale in quanto organo ordinario per giudicare i reati politici; in seguito, con l'avvento del TSN, capire il suo rapporto con la suprema corte brasiliana; e, infine, i conflitti di giurisdizione fra la giustizia politica contro le altre giustizie (comune, militare, minorile). Oltre a ciò, si analizzeranno le strategie degli accusatori, dei difensori e dei giudici nell'esercizio dei loro ruoli processuali. La prospettiva è quella di vedere le estensioni e le restrizioni dei poteri di ognuna delle funzioni dentro una corte eccezionale. Sul sentiero del rapporto dei principi e delle regole generali di diritto penale con la prassi giurisprudenziale del TSN, si esamineranno gli istituti di parte generale del codice penale che si sono affrontate, giacché, alla fine, servivano a colmare le lacune delle leggi speciali per contrastare i reati politici. Si evidenziano qui gli istituti giuridici della sospensione condizionale della pena e della liberazione condizionale.

La parte seconda si conclude con il ruolo svolto dalla legislazione di sicurezza nazionale dopo il crollo dell'*Estado Novo*. Se il TSN fu immediatamente chiuso, le norme di diritto

materiale sono rimaste in piedi anche dopo la Costituzione democratica del 1946. Da qui si aprono due prospettive: la prima, quella dell'amnistia politica irrogata alla fine del regime; e la seconda, sulle decisioni basate sulla LSN dopo il crollo del regime.

\* \* \*

L'emergenza politica va constatata come un tratto permanente anche dell'esperienza penale in Brasile. Il doppio livello di legalità ed i regimi giuridici dell'eccezione assumono contorni ancora più drammatici durante la Dittatura militare (1964-1985). In quel periodo i militari concentrarono i tre poteri costituzionali: scelsero fra di loro il Presidente della Repubblica; legiferarono e cambiarono la costituzione senza il parlamento; giudicarono i civili per i reati politici nella Giustizia militare.

Una situazione che si procrastinò fino ai giorni presenti, se si pensa che nel presente regime democratico i reati politici vengono ancora regolati da una *Lei de Segurança Nacional* del 1983: una legge di "compromesso" alla riapertura democratica; un ibrido fra i vecchi schemi di sicurezza nazionale autoritaria e le nuove esigenze di diritto penale. Sono stati vari i tentativi di riforma: sia come "reati contro lo Stato democratico di diritto" che in qualità di "reati contro l'ordine democratico" o semplicemente "terrorismo"; sia in leggi speciali che riposizionandoli nel codice penale o presenti nei progetti di nuove codificazioni. Fino ad oggi, nessuna di queste possibilità, in forme e/o sostanza, ha avuto esito positivo.

Insomma, l'acronimo "LSN" ancora sopravvive nell'ordinamento penale brasiliano, come un palinsesto<sup>12</sup>.

---

<sup>12</sup> Sull'idea di "palinsesto" adatta agli ordinamenti giuridici, si veda Boaventura de Sousa Santos, *The Heterogeneous State and Legal Pluralism in Mozambique*, in *Law & Society Review*, Salt Lake City, v. 40, n. 1, mar., 2006, specialmente p. 48. Un suo uso nella storia del diritto si può trovare in Alfons Aragoneses, *El derecho bajo el franquismo: transformaciones del sistema jurídico español (1936-1978)*, in Margalida Capellà, David Ginard, *Represión política, justicia e reparación: la memoria histórica en perspectiva jurídica (1936-2008)*, Palma de Mallorca, Plural, 2009, specialmente p. 126.



## I. LA DETERMINAZIONE DEL CAMPO DI AZIONE DELLA REPRESSIONE POLITICA ATTRAVERSO IL DIRITTO PENALE. STRUTTURA DEL SISTEMA PENALE E PERCORSI DEL PENSIERO GIURIDICO.

La prima parte del lavoro riguarderà il momento di “determinazione del campo di azione”<sup>13</sup> del diritto penale politico. Si tratta della creazione del sistema di repressione che si sarebbe applicato nell’*Estado Novo* brasiliano<sup>14</sup>.

Floriana Colao, nel suo esemplare lavoro sul tema dei reati politici<sup>15</sup>, propone di evidenziare la cifra “ideologica”, esistente sin dall’età liberale anche se non immediatamente visibile. Perciò segue un percorso in cui nell’età liberale il reato politico era un “delitto fittizio”, e nello “Stato totalitario” il delinquente politico era trattato come un “nemico dello Stato”.

---

<sup>13</sup> Come dimostra Massimo Meccarelli, il principale riflesso della modernità giuridica sul penale fu lo spostamento del problema del *facere iustitiam* dal piano processuale a quello legislativo. Dentro un regime di legalità penale, non era più compito del sistema risolvere un problema di domanda di giustizia ma quello di far valere il diritto legislativo, in *Arbitrium. Un’aspetto sistematico degli ordinamenti giuridici in età di diritto comune*, Milano, Giuffrè, 1998. Per questo motivo, l’aspetto processuale passò ad essere solamente di “amministrazione della giustizia”, che sarà oggetto di analisi nella seconda parte del lavoro. Secondo Meccarelli, questo fu un prodotto del dibattito dell’Illuminismo penale con la convergenza di tre fenomeni collegati: la “scoperta” della legalità, l’affermazione del valore dell’individuo di per sé e l’astrazione del problema della giustizia, in Id., *Dimensions of Justice and Ordering Factors in Criminal Law from the Middle Ages till Juridical Modernity*, in George Martyn, Anthony Musson, Heikki Pihlajamäki, *From the Judge’s Arbitrium to the Legality Principle. Legislation as a Source of Law in Criminal Trials*, Berlin, Duncker & Humblot, 2013.

<sup>14</sup> La storia brasiliana si divide in tre grandi periodi: l’età coloniale, fra il 1500 ed il 1822, quando il territorio che oggi forma il Brasile venne occupato dai portoghesi; l’età imperiale, fra il 1822 ed il 1889, con la dichiarazione di indipendenza; e l’età repubblicana, dal 1889 con la proclamazione della repubblica ai giorni attuali. L’impero fu segnato a piano normativo dalla Costituzione del 1824 e del Codice criminale del 1830 e di procedura criminale del 1832. La repubblica invece si compone di vari regimi diversi. La prima repubblica, la cosiddetta *República Velha* [vecchia repubblica] d’impronta liberale ha come caratteristica l’accentuato federalismo; infatti la Costituzione del 1891 è fortemente ispirata da quella degli Stati Uniti. Nel periodo di transizione fra impero e repubblica, uno dei primi atti normativi rilevanti del periodo fu il Codice penale del 1890. La decadenza del regime elettorale portò alla Rivoluzione del 1930, quando nasce la seconda repubblica, la cosiddetta *Era Vargas*. Essa venne compresa in tre momenti: governo provvisorio, governo costituzionale e l’*Estado Novo*. Il primo momento fu dalla caduta dell’antico regime al 1934, quando Getúlio Vargas, *leader* politico del movimento rivoluzionario, portò la transizione politica in assenza del potere legislativo. Ciò generò una guerra civile dello Stato di São Paulo (il più forte politicamente ed economicamente nella *República Velha*) contro il nuovo governo centrale. Il conflitto fu vinto facilmente da Vargas ma l’appello di una nuova costituzione fatto dai *paulistas* venne accolto con la convocazione di una assemblea costituente. Il secondo momento nacque proprio con la Costituzione del 1934 che cercava di equilibrare le nuove forze politiche, con Vargas eletto presidente di questo governo costituzionale”. Però il tentativo fracassato di una rivoluzione comunista nel 1935 fece sì che il regime democratico appena inaugurato subisse una contrazione. Infatti, dopo quasi due anni di stato d’assedio Vargas trovò un momento favorevole a mantenersi ancora al potere, nonostante le elezioni convocate per il 1938. Anticipandosi, sostenuto dai militari, Vargas chiuse il parlamento inaugurato nel 1934 e impose la Costituzione del 1937, utilizzando come giustificazione la minaccia comunista. Durante questo periodo si fece una riforma penale che risvoltò nei codici penale (1940) e di procedura penale (1941) ancora vigenti. L’*Estado Novo* finisce nel 1945, dopo la partecipazione del Brasile nella II Guerra Mondiale insieme agli Alleati, che dimostrò la contraddizione fra un regime autoritario che lottava contro i totalitarismi. Riferimenti essenziali possono essere trovati in Boris Fausto, *A concise history of Brazil*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999 (in portoghese, Boris Fausto, *História do Brasil*, São Paulo, Edusp, 1996); Paolo Lingua, *La storia del Brasile*, Genova, ECIG, 2000; Robert M. Levine, *The history of Brazil*, New York, MacMillan, 1999. Riferimenti dettagliati si possono trovare in Edgard Carone, *A primeira república (1889-1930)*, in Fernando Henrique Cardoso (coord.), *Corpo e alma do Brasil*, 3 ed., São Paulo & Rio de Janeiro, Difel, 1976; Id., *A segunda república (1930/1937)*, in Fernando Henrique Cardoso (coord.), *Corpo e alma do Brasil*, 3 ed., São Paulo & Rio de Janeiro, Difel, 1974; Id., *A terceira república (1937/1945)*, in Fernando Henrique Cardoso (coord.), *Corpo e alma do Brasil*, São Paulo & Rio de Janeiro, Difel, 1976.

<sup>15</sup> Si veda Floriana Colao, *Il delitto politico tra ottocento e novecento. Da “delitto fittizio a “nemico dello stato”*, Milano, Giuffrè, 1983.

Cercare di chiarire il profilo ideologico che ha preso il Brasile di Vargas, che si confrontò con le pratiche repressive della prima repubblica, è lo scopo di questa prima parte del lavoro.

Siccome il principio di legalità funge da momento ordinante nella modernità giuridica, qui ci si concentrerà sulla dialettica fra la costruzione legislativa e l'attività dottrinale che costruì e legittimò il "sistema" penale per reprimere il dissenso politico. Sotto il profilo comparatistico, si percepisce come fascismo ed *Estado Novo* brasiliano amministravano i regimi giuridici dell'eccezione per combattere il (primo) nemico visibile, il comunismo. Brasile ed Italia, in un primo momento, emanano leggi penali eccezionali, ma poi si dedicano alla riforma dei codici penale e di procedura penale.

In questo modo, si presenteranno le scelte della dottrina penale brasiliana sul trattamento dei reati politici. Una parte "tradizionale" di vecchi penalisti rammenta che tale categoria delittuosa sia rimasta fuori dal nuovo codice penale. La nascente dottrina tecnicista passò a ignorare quei delitti; restò ai giuristi "di regime" scrivere sul tema.

Per tale ragione, l'analisi delle sentenze, svolta nella seconda parte del lavoro, gioca un ruolo importante anche in questo caso, come un gioco di specchi. Solo così si evita di lasciarsi guidare esclusivamente dai giuristi di Vargas e si avrà, dunque, la possibilità di analizzare quali erano le fattispecie rilevanti nell'edificazione del sistema penale di contrasto al dissenso politico.

La costruzione del sistema passa, quindi, dalle scelte legislative e dalle interpretazioni dottrinali. Si cercherà, nei primi due capitoli, di comprendere la conformazione del sistema precedente che il nuovo regime evidentemente non trovò idoneo per soddisfare la sua domanda di giustizia; nei due capitoli seguenti, invece, si esaminerà il sistema edificato così costruito.

## 1. LA GESTIONE DELL'ORDINE POLITICO LIBERALE NELLA *REPÚBLICA VELHA* (1889-1930).

Prima di esaminare le trasformazioni portate dal regime di Getulio Vargas rispetto ai reati politici, appare opportuno procedere ad una breve ricognizione del sistema penale esistente fino ad allora. In tal modo, si potranno meglio apprezzare le ragioni che hanno spinto l'*Estado Novo* ad introdurre profonde modifiche legislative, che avranno l'effetto di dar vita ad un regime giuridico di legalità per la categoria di delitti qui evidenziati.

In primo luogo, non si può negare il ruolo di rilievo assunto dalla dottrina brasiliana. In tal senso, il vivace dibattito intercorso, anche in Brasile, tra i difensori della “scuola classica” e della “scuola positiva” *a priori*, nonché l'avvento del cosiddetto *indiretzo* tecnico giuridico *a posteriori*, rafforzarono la scienza giuridica penale, la quale fu così in grado di chiedere riforme al diritto penale in generale, con particolare riferimento ai reati contro lo Stato, la sua forma costituzionale e i diritti politici del cittadino.

Per il momento, ci si limiterà a mettere a fuoco la costruzione legislativa e il dibattito dottrinale<sup>16</sup> concernente il codice penale brasiliano del 1890 e le leggi penali *extra codicem* riguardanti i reati politici, in speciale modo quelle destinate alla repressione dell'anarchismo.

### 1.1. La legalità ordinaria. Il codice penale brasiliano del 1890.

Durante la storia repubblicana brasiliana, sembra possibile individuare varie “emergenze”, le quali hanno poi portato all'instaurazione del cosiddetto “Stato d'assedio” (*Estado de Sítio*<sup>17</sup>). È il caso, ad esempio, degli insorti monarchici e separatisti subito dopo la proclamazione della repubblica. Tuttavia, in questa sede, non saranno analizzati i dettagli relativi all'uso della legislazione e della giustizia militare per combattere quegli episodi, proprio in ragione delle specifiche scelte fatte dal governo Vargas, come meglio si vedrà dal capitolo secondo in poi.

Partendo dal programma di criminalizzazione primaria presente nel codice penale repubblicano del 1890<sup>18</sup>, è possibile intravedere l'adozione del modello tradizionale di

---

<sup>16</sup> La dialettica tra scienza giuridica, da un lato, e codificazione penale, dall'altro, è una tematica poco esplorata dalla storiografia brasiliana su quell'epoca. Un panorama generale sulla recente storiografia giuridico penale in Brasile si può trovare in Dal Ri Jr., *La storiografia giuridica brasiliana* cit. Sulla dialettica scienza giuridica e codificazione penale si veda la recente tesi di Ricardo Sontag, “*Codice criminologico*”? *Scienza giuridica e codificazione penale in Brasile (1888-1937)*, Tesi di dottorato di ricerca in Teoria e storia del diritto presso l'Università degli studi di Firenze, Tutor Chia.mo Prof. Paolo Cappellini, 2011.

<sup>17</sup> Un approccio approfondito sulla tematica porterebbe la necessità di una apertura al campo della storia costituzionale brasiliana, ad esempio in Paulo Bonavides, Paes de Andrade, *História Constitucional do Brasil*, 5 ed., Brasília, OAB, 2004; Waldemar Martins Ferreira, *História do direito constitucional brasileiro*, Brasília, Senado Federal, [1954] 2003; *Estado de Sítio*. Bibliografia compilada pela biblioteca da Câmara dos Deputados, in *Revista brasileira de estudos políticos*, n. 17, jul., 1964, p. 193-210. Di recente, si veda Raphael Peixoto de Paula Marques, *Estado de exceção e mudança (in)constitucional no Brasil (1935-1937)*, in *Historia Constitucional*, Oviedo, v. 14, 2013, p. 1-35.

<sup>18</sup> Così erano distribuiti i reati politici nel Codice penale della Repubblica del 1890: “Decreto n. 847 – de 11 de outubro de 1890. Promulga o Código Penal”: “Título I - Dos crimes contra a existencia politica da Republica; Capitulo I - Dos crimes contra a independencia, integridade e dignidade da Patria; Capitulo II - Dos crimes contra a Constituição Da Republica e fôrma de seu Governo; Capitulo III - Dos crimes contra o livre exercicio dos poderes politicos Título II - Dos crimes contra a segurança interna da Republica; Capitulo I – Conspiração; Capitulo II - Sedição e ajuntamento illicito; Capitulo III – Resistencia; Capitulo IV - Tirada ou

matrice liberale adottato in via generale nei codici di fine Ottocento e d'inizio Novecento, ad esempio nel *Codice Zanardelli*. Su queste posizioni la dottrina manifestava un orientamento pressoché concorde<sup>19</sup>.

Per quanto riguarda la parte qui specificamente analizzata, è possibile percepire come il CPB/1890 avesse una struttura molto simile e per così dire simmetrica al Codice criminale imperiale del 1830<sup>20</sup>. La Parte speciale del nuovo codice fu, infatti, elaborata in fretta, per ragioni congiunturali della nuova Repubblica<sup>21</sup>. João Baptista Pereira, che aveva lavorato alla revisione di una consolidazione delle leggi penali dell'Impero brasiliano, fu un'altra volta interpellato per finire il lavoro, che tuttavia diventò una nuova codificazione. Al fine di penetrare nella civiltà giuridica di quel periodo, appariva necessario eliminare le disposizioni relative alla pena di morte (che, tuttavia, non erano applicabili ai reati politici<sup>22</sup>) e le disposizioni sulla schiavitù (specialmente le pene corporali)<sup>23</sup>. Nonostante quelle penalità fossero state abrogate tacitamente dalla *Lei Áurea* di abolizione della schiavitù nel 1888<sup>24</sup> e, in ogni caso, non fossero più applicate da tanto tempo, in quanto era invalsa la prassi di concedere la grazia da parte dell'Imperatore, prima della codificazione penale una norma speciale era comunque intervenuta a dichiarare in modo espresso tali divieti<sup>25</sup>.

---

fugida de presos do poder da Justiça e arrombamento das cadeias; Capitulo V - Desacato e desobediencia ás autoridades" [...] "Título IV - Dos crimes contra o livro gozo e exercicio dos direitos individuaes; Capitulo I - Dos crimes contra o livre exercicio dos direitos políticos".

<sup>19</sup> "Inspirado rigorosamente na intuição clássica, não satisfez completamente as aspirações e necessidades do país, sendo objeto, por isso, de intensa crítica, em muitos pontos procedente" in Galdino Siqueira, *Tratado de direito penal*, parte geral, t. I, 2 ed. rev. e atual., Rio de Janeiro, José Konfino, 1950, p. 74.

<sup>20</sup> Così erano distribuiti i reati politici nel Codice criminale dell'Impero del 1830: "Lei de 16 de dezembro de 1830. Manda executar o Codigo Criminal": "Título I - Dos crimes contra a existencia politica do Imperio; Capitulo I - Dos crimes contra a independencia, integridade, e dignidade da Nação; Capitulo II - Dos crimes contra a Constituição do Imperio, e fôrma do seu Governo; Capitulo III - Dos crimes contra o Chefe do Governo; Disposição Commum; Título II - Dos crimes contra o livre exercicio dos Poderes Politicos; Título III - Dos crimes contra o livre gozo, e exercicio dos Direitos Politicos dos Cidadãos; Título IV - Dos crimes contra a segurança interna do Imperio, e publica tranquilidade; Capitulo I - Conspiração; Capitulo II - Rebellião; Capitulo III - Sedição; Capitulo IV - Insurreição; Capitulo V - Resistencia; Capitulo VI - Tirada ou fugida de presos do poder da Justiça, e arrombamento de cadêa; Capitulo VII - Desobediencia ás autoridades".

<sup>21</sup> La questione viene ampiamente discussa in Sontag, *"Codice criminologico"?* cit. Si veda anche un quadro generale dei cambiamenti legislativi del periodo in Eugenio Raúl Zaffaroni, Nilo Batista, Alejandro Alajia, Alejandro Slokar, *Direito Penal Brasileiro*, vol. I, Rio de Janeiro, Revan, 2003.

<sup>22</sup> "Em nenhum destes crimes se faz applicação da pena de morte, e nem o legislador o podia fazer depois da solemne votação da Camara dos Deputados, pela qual foi ella abolida em crimes politicos; mas o codigo ainda está muito longe da verdade distribuindo com tanta profusão a pena de prisão com trabalho e até perpetua", in Thomaz Alves Jr., *Anotações theoricas e praticas ao código criminal*, t. II, Rio de Janeiro, Francisco Luiz Pinto e Comp.<sup>a</sup>, 1870, p. 17-18.

<sup>23</sup> Sulla vicenda del diritto penale e la schiavitù si vedano João Luiz Ribeiro, *No Meio das Galinhas as Baratas não Têm Razão - A Lei de 10 de Julbo de 1835*, Rio de Janeiro, Renovar, 2005; Nilo Batista, *Pena pública e escravidismo*, in *Arquivos do Ministério da Justiça*, Brasília, v. 190, 2006.

<sup>24</sup> "Como homenagem, embora justa, á lei de 13 de Maio satisfaz incompletamente os intuitos que quer exprimir", in João Baptista Pereira, *O código penal de 1890* (notas históricas). V, in *Revista de Jurisprudencia*, Rio de Janeiro, v. II, 1898, p. 174.

<sup>25</sup> João Baptista Pereira spiega che la pena di morte fu ritirata dal progetto di nuova costituzione in discussione, diversamente dal bando, ritirato solamente nella versione definitiva della CF/1891, dopo la pubblicazione del CPB/1890, in *O código penal de 1890* (notas históricas). VII, in *Revista de Jurisprudencia*, Rio de Janeiro, v. II, 1898, p. 261; "O dec. n° 774, de 20.set.890, editado vinte dias antes da promulgação do código penal, abolira as penas de galés e reduzira a 30 anos as penas perpétuas, dispondo ainda sobre prescrição e detração da prisão preventiva sobre a pena", in Zaffaroni et al, *Direito Penal Brasileiro* cit., p. 451.

Nella Parte speciale del CPB/1890, le fattispecie erano disposte in scala decrescente<sup>26</sup>. Si partiva dalle più gravi minacce contro l'esistenza dello Stato, per poi passare ai reati che non minacciavano lo Stato in quanto tale, ma la sua forma organizzativa – cioè la Costituzione e i poteri da essa stabiliti<sup>27</sup>. Al livello più basso erano infine posti i fatti che minacciavano i diritti civili dei cittadini nei confronti dello Stato.

In questo senso, è interessante notare che i reati elettorali – previsti da una legge speciale<sup>28</sup> – erano inseriti tra i reati politici<sup>29</sup>. Con l'avvento di Vargas, queste fattispecie confluirono in un ambito normativo diverso, concretizzandosi a partire dall'istituzione del Codice elettorale e della fondazione della Giustizia elettorale nel 1932<sup>30</sup>. Tuttavia, con l'avvento dell'*Estado Novo* e la soppressione del suffragio, la questione perdeva rilevanza penale, in quanto erano venuti meno i presupposti giuridici della fattispecie.

La dottrina del periodo criticò in modo molto aspro la tecnica legislativa del CPB/1890<sup>31</sup>, spingendosi fino a definirlo il “*peior de todos os códigos conhecidos*”<sup>32</sup>. Tali valutazioni ebbero eco pure riguardo ai titoli I, II e IV del codice, sui reati politici. Nelson Hungria, in un suo libro scritto al tramonto del primo codice della Repubblica<sup>33</sup>, sostenne che “*o nosso legislador penal, ao catalogar os delitos contra o Estado, não teve preocupação de technica, nem de rigor systematico*”<sup>34</sup>. Ma tale opinione era condivisa dai penalisti brasiliani già dall'alba dell'era repubblicana<sup>35</sup>. Ciò in quanto la base del CCrim/1830, sommata ai suggerimenti provenienti dall'attenzione nei confronti della costruzione del Codice Zanardelli, non portò alla ricostruzione di un

---

<sup>26</sup> “Consequentemente, o primeiro dever que se impunha [nella parte speciale del CPB/1890] era garantir a segurança do Estado”, in Antonio Bento de Faria, *Anotações teórico-práticas ao Código Penal do Brasil*, v. I, 4 ed., Rio de Janeiro, Jacintho, 1929, p. 183.

<sup>27</sup> Appare importante distinguere che la dottrina vedeva il termine “costituzione” impiegato nei codici penali non come sinonimo di carta politica (“costituzione formale”) ma come le istituzioni fondamentali dello Stato (“costituzione materiale”): “Segundo John, não basta, para dar-se o crime de alta traição, que o attentado tenha por fim mudar uma disposição da constituição ou acrescentar á constituição uma disposição nova: é necessário que o attentado se dirija contra a constituição e se proponha a substituí-la por outra, convertendo, por exemplo, a monarchia em republica ou vice-versa. — Tem maior numero de defensores a opinião de que não se deve identificar a constituição com a carta constitucional, pois a constituição de um Estado comprehende muito mais do que esta, além de que nem todas as disposições contidas em uma carta constitucional são por sua natureza constitucionaes; constituição quer dizer simplesmente instituições fundamentaes [...] N. do trad.”, in Franz Von Liszt, *Tratado de Direito Penal Alemão, traduzido da ultima edição e commentado pelo Dr. José Hygino Duarte Pereira*, t. II, Rio de Janeiro, F. Briguiet & C. Editores, 1899, p. 427.

<sup>28</sup> Erano considerati come politici i reati elettorali previsti agli artt. 47 a 55, in “Lei n. 35, de 26 de janeiro de 1892. Estabelece o processo para as eleições federais”.

<sup>29</sup> Siccome nel sistema nazionale tale interpretazione risultava imposta da una norma di competenza processuale e non dalla sua posizione nella codificazione penale, si approfondirà tale scelta nella seconda parte del lavoro, relativa all'amministrazione della giustizia criminale.

<sup>30</sup> Nel “Decreto n. 21.076, de 24 de fevereiro de 1932. Código eleitoral”, i reati venivano disposti fra gli artt. 107 e 109.

<sup>31</sup> in Zaffaroni, Batista et al, *Direito Penal Brasileiro* I cit., p. 409.

<sup>32</sup> L'accusa di “peggiore dei tutti i codici conosciuti” fu resa immortale da João Monteiro, in João Monteiro et al, *Parecer da congregação da faculdade de Direito de São Paulo* (projecto João Vieira de Araújo n. 250/1893), in *Revista da faculdade de Direito de São Paulo*, São Paulo, v. II, 1894, p. 10.

<sup>33</sup> Importante segnalare che nel 1932 il Governo adottò come ufficiale la *Consolidação das Leis Penais* realizzata dal *desembargador* (giudice in corte d'appello) Vicente Piragibe (“Decreto n. 22.213, de 14 de dezembro de 1932. Aprova a Consolidação das Leis Penais, de autoria do Sr. Desembargador Vicente Piragibe”). Su tale vicenda nel contesto della cultura giuridico penale brasiliana, si ritornerà lungo il corso di questo lavoro.

<sup>34</sup> Nelson Hungria, *Compendio de direito penal*. Parte especial I, Rio de Janeiro, Jacyntho, 1936, p. 48.

<sup>35</sup> Si veda João Vieira de Araujo, *O código penal interpretado segundo as fontes, a doutrina e a jurisprudência e com referencia aos projetos de sua revisão*, parte especial, Rio de Janeiro, Imprensa Nacional, 1901, p. 27.

apparato coerente<sup>36</sup>. Anche se Baptista Pereira, artefice della codificazione repubblicana, attinse a piene mani alla codificazione italiana appena pubblicata, secondo João Vieira l'eredità dell'antico codice imperiale era ancora percepibile almeno limitatamente ai reati analizzati in questa sede<sup>37</sup>.

A questo proposito, Hungria tracciò una breve ma audace critica al capitolo relativo ai “*crimes contra a independencia, integridade e dignidade da patria, em especial*” nel titolo I, rispetto ai “*crimes contra a existencia politica da republica*”. Partendo dalla stessa denominazione di quel titolo, in cui il termine “repubblica” starebbe figurativamente a significare “Stato”, egli affermò l'esistenza di una confusione tra forma e sostanza. Ciò in quanto la forma di governo repubblicana, mutabile da una nuova costituzione (come, di fatto, successe in Brasile) è cosa diversa dell'ente Stato, su cui era basata la differenza fra reati politici e reati contro lo Stato.

Una parte della dottrina lavorava ancora su questa bipartizione. I reati contro lo Stato sarebbero considerati gravissimi e meritevoli di punizione severa giacché mettevano a rischio l'esistenza della nazione<sup>38</sup>. I reati politici invece non dovrebbero essere puniti con pene severe poiché erano finalizzati a migliorare le istituzioni politiche, anche se la gravità di un attacco alla forma di governo costituita è insita nei reati politici.

---

<sup>36</sup> Tale operazione avrebbe stupito pure il penalista tedesco Franz Von Liszt: “Este Codigo não despresou, inteiramente, os fundamentos historicos do direito penal brasileiro, segundo se achavam corporificados no Codigo criminal de 1830, para a distribuição da materia, porém, prendeu-se muito estreitamente ao Codigo penal italiano de 1889. Certas irregularidades nos agrupamentos de delictos explicam-se prela pressa com que foi preparado esse corpo de leis”, in *O Brasil na legislação comparada*, tradotto da Clovis Bevilacqua, Rio de Janeiro, Imprensa Nacional, 1911, p. 45. In realtà, la parte del libro ivi citata probabilmente non è di von Liszt ma di João Vieira, che curò l'opera, poiché sarebbe improbabile che il penalista tedesco possedesse informazioni così dettagliate sull'ordinamento giuridico penale brasiliano.

<sup>37</sup> “O codigo e o projecto de 1896 consagram as formulas viciosas do cod. anterior a que já nos referimos e que cautelosamente evitaram os outros projectos de 1893 e 1897, seguindo o exemplo do cod. italiano, como notam Carrara e outros”, in João Vieira, *O código penal interpretado* cit., p. 20-21. In questo senso, “Na qualificação dos crimes deste capitulo, o código tomou como fonte o anterior código, mas em vez de sanar-lhe as lacunas, corrigir-lhe os defeitos, tendo em vista o progresso da sciencia penal, as necessidades sociaes, manteve o que estatuiu o velho código, e nos pontos que modificou ou inovou, o fez para peor, deixando sem satisfação o que reclamava a nova ordem de cousas do paiz” in Galdino Siqueira, *Direito penal brasileiro*, vol. II, Rio de Janeiro, Jachynto, 1922, p. 36.

<sup>38</sup> Secondo Hungria, il tradimento della patria significava egoismo e ambizione messe al di sopra del patriottismo, in *Compendio* cit., p. 35; secondo João Vieira, si trattava di un “*parricidio publico*”, in *O código penal interpretado* cit., p. 30; Bento de Faria riteneva che “A reprovação e a indulgencia relativa encontram explicação no sentimento moderno, que dá valor bem diverso ás noções de Patria e de Governo. Os crimes que tentam contra a propria existencia do Estado, como Nação, serão sempre objecto de execração universal, porque o perigo é identico sob qualquer governo e em todos os paizes juridicamente constituídos. Ao contrario, os crimes que visam a fôrma de Governo de um Estado, sujeita, aliás, a modificações, segundo as necessidades dos tempos e dos costumes, poderão ser mais facilmente desculpados”, in *Anotações theorico-praticas* cit., p. 184. Interessante che Galdino Siqueira si valse di testo praticamente identico, in *Direito penal brasileiro* cit., p.17: “Na verdade, os crimes contra a existência do Estado são sempre objeto de execração universal, porque o perigo é idêntico sob qualquer governo e em todos os paizes juridicamente constituídos. Ao contrário, os crimes que visam a forma de governo, sujeita, aliás, a modificações, segundo as necessidades dos tempos e dos costumes, poderão ser mais facilmente desculpados”. Essendo questa la prima edizione dell'opera di Siqueira (c'è una ristampa del 1932) e la quarta del libro di Bento de Faria (la prima è del 1904, questa del 1929) senza consultare tutte le edizioni resta indecifrabile chi avrebbe plagiato. Un'altra ipotesi sarebbe che entrambi autori avrebbero plagiato un terzo scrittore nazionale oppure avrebbero tradotti letteralmente un terzo autore straniero senza fare riferimento espresso; quest'ultima ipotesi era una situazione che accadeva spesso in quel periodo. Ad ogni modo, ciò soltanto dimostra l'efficacia di quell'idea nel seno della dottrina patria.

Il punto di partenza era la definizione del reato politico come “delinquenza evolutiva”, che aveva come conseguenza un trattamento benevolo, espresso ad esempio dal regime penitenziario di custodia onesta (ossia senza rigore carcerario) e dal divieto di estradizione. Il fondamento di tale trattamento privilegiato risiedeva nella considerazione secondo cui non aveva senso punire severamente una persona che era pur sempre mossa da motivazioni altruistiche, anche se si era avvalsa di mezzi inadeguati. Oltre a ciò, si faceva ormai spazio l’argomento in base al quale solo i perdenti avrebbero dovuto essere puniti, giacché i vittoriosi non sarebbero criminali, quanto piuttosto eroi della rivoluzione compiuta<sup>39</sup>. Questioni tutte presenti nel dibattito della “*penalistica civile*” italiana fra Ottocento e Novecento<sup>40</sup>. I “classici” ed i “positivisti” – avvalendosi di quella che, in Brasile, veniva definita come la “disputa fra le scuole”<sup>41</sup> – in generale riconobbero il carattere differenziato dell’infrazione politica<sup>42</sup>.

Questa linea è accentuata dalle scelte legislative brasiliane, come si vedrà nel capitolo quinto. Non elaborò un concetto compiuto di reato politico nella legge, ma si limitò ad elencare, nella legge di organizzazione giudiziaria della Giustizia federale, quali fattispecie contemplate dal CPB/1890 e dalla legislazione speciale erano considerate di carattere politico, al solo fine di definirne quale era il giudice competente. In quell’elenco non erano presenti distinzioni fra reati politici e reati contro lo Stato. Il trattamento tuttavia rimase differenziato<sup>43</sup>. Si adoperava così un criterio oggettivo<sup>44</sup>: non importava tanto la

---

<sup>39</sup> Secondo Hungria, “Foi com a Revolução Franceza, como adverte DE MARSICO, que se creou a idéa de que todos os delictos lesivos do Estado são delictos politicos; mas esta concepção unitaria é tão inadmissavel quanto a antiga noção de que todos os delictos contra o Estado eram de lesa-magestade” in Hungria, *Compendio cit.*, p. 51-52.

<sup>40</sup> Essa, una nota categoria storiografica di Mario Sbriccoli, in *La penalistica civile cit.*

<sup>41</sup> Il lavoro si avvale della dicotomia tra le scuole solamente nel modo in cui viene riprodotta dalle fonti brasiliane, che hanno interpretato la questione con questa chiave di lettura. Il termine “clássico”, come è noto, nacque con Enrico Ferri, *Principii di diritto criminale: delinquente e delitto nella scienza, legislazione, giurisprudenza. In ordine al Codice Penale vigente, progetto 1921, progetto 1927*, Torino, UTET, 1928, p. 36ss. (in portoghese, *Principios de direito criminal. O criminoso e o crime*, tradução de Luiz Lemos D’Oliveira, Campinas, Russel, 2003, p. 45ss). Per affermare l’esistenza della Scuola positiva come insieme di scienziati che condividono le stesse chiavi di lettura per capire il Diritto penale, definì tutto il periodo anteriore, da Cesare Beccaria e Filangieri fino a Carrara e Pessina come “Scuola classica”. In questo modo, le virgolette saranno segno della convergenza di questo lavoro con l’approccio di Sbriccoli.

<sup>42</sup> Sul piano delle fonti, soltanto indicando un autore per ogni tendenza, si vedano gli argomenti di Carrara riguardo alla scelta di non trattare il tema dei reati politici in sua opera di sistematizzazione del diritto penale, in Francesco Carrara, *Programma del corso di diritto criminale dettato nella R. Università di Pisa. Parte speciale ossia esposizione dei delitti in specie con aggiunta di note per uso della pratica forense*, v. VII, 2 ed., Lucca, Tipografia Giusti, 1871, p. 619-638; Id., *Ibid.*, 6 ed. Firenze: Fratelli Cammelli, 1898, p. 657-676; e si veda anche la monografia di Cesare Lombroso e Rodolfo Laschi, *Il delitto politico e le rivoluzioni in rapporto al diritto, all’antropologia criminale e alla scienza di governo*, Torino, Bocca, 1890, dedicata allo studio antropologico di anarchici e comunisti. Della voluminosa storiografia prodotta sul tema, si vedano il fondamentale saggio di Sbriccoli, *La penalistica civile cit.*, oltre i Id., *Dissenso politico e diritto penale in Italia tra Otto e novecento* [1973] e Id., *Caratteri originari e tratti permanenti del sistema penale italiano (1860-1990)* [1998], tutti ora in Sbriccoli, *Storia del diritto penale cit.* In Brasile, si vedano specialmente Vera Regina Pereira de Andrade, *A ilusão de segurança jurídica*, Porto Alegre, Livraria do Advogado, 2003; e Nilo Batista, *Introdução crítica ao direito penal brasileiro*, 12 ed., Rio de Janeiro, Revan, 2011.

<sup>43</sup> Malgrado le proteste di Hungria (“Importando na synonymia das expressões crime politico e crime contra o Estado, leva á intoleravel consequencia de tornar beneficiario das prerrogativas de que gosa o delinquente politico até mesmo o excravel trahidor da patria ou o aventureiro tangido das mais baixas ambições”) in *Compendio cit.*, p. 40, la dottrina passò ad accettare quest’unità: “Considerados sob o ponto de vista da sua natureza intrínseca, os crimes dividem-se em *políticos, militares e comuns* [...] Crimes políticos são aquelles que offendem sómente a ordem politica do Estado, quer seja esta *externa*, como a independencia da Nação, a integridade territorial as relações entre duas ou mais nações; quer seja *interna*, como a forma de governo, a

motivazione dell'agente, quanto piuttosto il bene giuridico tutelato dalla legge penale. Ungheria, ad esempio, riteneva corretta l'applicazione del criterio misto<sup>45</sup>.

Alcuni penalisti brasiliani come Osman Loureiro, anche se la questione era ormai diventata obsoleta – prima, nel periodo di Vargas, con il binomio “*ordem política e ordem social*”; poi, durante la Guerra fredda, con l'avvento della dottrina di “*segurança nacional*”<sup>46</sup> – insistevano nel riproporre la classica divisione (sempre ripresa da Garraud) fra reati politici e reati contro lo Stato<sup>47</sup>.

Oltre a ciò, furono messi in luce una serie di difetti<sup>48</sup>. In primo luogo, l'uso del termine “*patria*” restrinse l'ambito di applicazione della norma ai cittadini di nazionalità brasiliana, i quali furono così i soli soggetti attivi delle fattispecie presenti in quel capitolo. Ciò, tuttavia, non è del tutto vero, in quanto molti di quei reati erano frequentemente commessi dagli stranieri, se non addirittura commessi esclusivamente da essi. Si venne quindi a creare una divergenza dottrinarica, in quanto alcuni autori sostenevano che si trattasse di reati esclusivamente applicabili ai nazionali<sup>49</sup>, anche se attraverso una lettura distorta della norma

---

organização e o funcionamento dos poderes políticos e dos direitos políticos dos cidadãos” in Candido Motta, *O crime político*, in *Revista da faculdade de Direito de São Paulo*, São Paulo, v. XXVI, 1930, p. 20; “Não obstante a procedencia desses argumentos, a opinião dominante, divorciando-se muito embora do conceito originario de crime político, o tem ampliado e tornado equivalente ao crime contra o Estado [...] O nosso direito admite o crime político em sentido lato, de modo a torná-lo equipollente do crime contra o Estado” in Galdino Siqueira, *Direito penal brasileiro* cit., p. 18.

<sup>44</sup> “Identificado assim o crime político com o crime contra o Estado, preponderante se torna, como critério distintivo, o seu *objecto*, isto é, a organização política, ao passo que, no conceito estrito e originario, predominante era o critério do *finis*” in Galdino Siqueira, *Direito penal brasileiro II* cit., p. 19.

<sup>45</sup> “O que caracteriza o delicto político, e justifica o seu tratamento excepcional, é a nobreza do movel ou fim de agente. O elemento subjectivo não pode, portanto, ser abstrahido”, in Ungheria, *Compendio* cit., p. 40. No mesmo sentido, João Vieira, *O código penal interpretado* cit., p. 20-21.

<sup>46</sup> La “dottrina di sicurezza nazionale”, qui riferita, poco o niente ha a che fare con le leggi di sicurezza nazionale del periodo di Vargas. Nacque dall'applicazione dei postulati del *National War College* degli Stati Uniti per la *Escola Superior de Guerra* brasiliana durante la Guerra fredda e guidò la legislazione di repressione al dissenso politico durante la Dittatura militare in Brasile (1964-1985), in Dal Ri Jr., *O Estado e seus inimigos* cit., p. 280-296. Le principali fonti penalistiche di quel periodo sul tema sono Mário Pessoa, *O direito da segurança nacional*, São Paulo, RT, 1971; Eurico Castello Branco, *Dos crimes contra a Segurança Nacional*, Rio de Janeiro, José Konfino, 1971; e Célio Lobão Ferreira, *Crimes contra a segurança do Estado*, Rio de Janeiro, Liber Juris, 1982.

<sup>47</sup> L'autore nella sua introduzione storica alla prima codificazione repubblicana ritenne proprio sull'argomento tra la forma (il governo, provvisorio) ed il contenuto (lo Stato, permanente): “[...] são as incriminações contra a independência, integridade e dignidade da pátria, naturalmente as principais, abrangidas no Cap. I daquele código. Num Capítulo II, são de sua vez consideradas as infrações contra a constituição da República e forma de seu governo. Embora sem indicação doutrinária, o que é curial em se tratando de um código, são os chamados crimes de ordem política, segundo a fraseologia moderna. De fato, caracterizam-se estes pela sua relatividade em função do momento histórico, sem atingirem à própria essência da vida do Estado. Não se contam, portanto, entre as suas condições existenciais, não importando em suma em motivação da perda de sua independência ou ofensa à sua integridade. São antes circunstâncias eventuais, determinadas quase sempre pelas vicissitudes de sua formação, que podem mudar sem que isso, entretanto, importe num atentado à vida e subsistência do Estado. Esta é a linha divisória que, entre os dois quadros de ilicitudes, se vem fazendo, e que a cada dia, como dissemos com apoio em Garraud, vem alcançando maior clareza e nitidez” in Osman Loureiro, *Dos Crimes Especiais*. Com remissivo aos últimos atos legislativos, Rio de Janeiro, José Konfino, 1971, p. 51-52.

<sup>48</sup> Ungheria, *Compendio* cit., p. 48-49.

<sup>49</sup> In questo senso, José Hygino: “D'ahi segue-se que os crimes especificados nos arts. 87, 80 e 90 do C. p. all., quando commettidos pelo estrangeiro no estrangeiro durante a paz, não são puníveis. Durante a guerra, sendo commettidos no estrangeiro, devem ser punidos segundo os usos da guerra, e sendo commettidos no país, cumpre distinguir si o estrangeiro pertencia ou não ás forcas inimigas, pois no primeiro caso deve elle ser



– così come fece, ad esempio, Galdino Siqueira partendo da Florian<sup>50</sup>. Altri invece sostenevano che tale errore tecnico non sarebbe giunto fino a negare la responsabilità penale in capo allo straniero che avesse attentato contro la patria brasiliana. Tuttavia, fra i ragionamenti di Hungria sul rapporto fra i termini Stato e repubblica, oppure quelli di Florian fra patria e Stato, si scelse alla fine una soluzione eterodossa a partire dalla legge sull'estradizione<sup>51</sup>.

In aggiunta, Hungria criticò pure l'inserimento in questo capitolo della pirateria, reato contro l'*ius gentium*, sostenendo che esso sarebbe stato meritevole o di un titolo specifico così nominato, oppure di un inquadramento come forma qualificata del delitto di rapina (“*roubo*”), sulla scorta della legislazione tedesca. Inoltre, a suo parere, la presenza dei reati contro la “dignità” dello Stato all'interno del titolo generale dei fatti contro l’“esistenza” sarebbe stato un ossimoro.

Inoltre, l'autorevole giurista contestò il fatto che il capitolo dedicato ai reati contro la costituzione e la forma di governo fosse parte del titolo I e non del titolo II. Malgrado l'evidente errore tecnico, che Hungria cercò di dimostrare facendo leva sul diritto comparato<sup>52</sup>, c'era una certa logica interna nel considerare entrambe le categorie di reati (contro lo Stato e contro la costituzione) alla stregua di aggressioni contro la repubblica.

Alla fine, Hungria additò l'inadeguatezza del posizionamento del reato di cospirazione nel titolo II, poiché, a suo dire, nonostante fosse una condotta autonoma, avrebbe in realtà costituito un insieme di atti preparatori dei reati previsti nel capitolo I del titolo I, elevati alla categoria di delitti autonomi. Ma ciò non equivaleva a denunciare l'espedito consistente nell'anticipo della consumazione del reato. In un suo commento all'art. 87, *caput*, della CLP/1932<sup>53</sup>, sosteneva che fatti di estrema importanza come la difesa e

---

punido segundo os usos da guerra, e no segundo, como si fora nacional (Olsbausen). N. do trad.”, in Von Liszt, Hygino, *Tratado de Direito Penal Alemão* II cit., p. 433.

<sup>50</sup> in Galdino Siqueira, *Direito penal brasileiro* cit., p. 14. Florian appariva seguire il sentiero inverso: “Alla locuzione adoperata nel Codice vennero rivolte non lievi censure, come quella che male corrisponderebbe al contenuto. Fu osservato, infatti, che il soggetto attivo primario di taluni dei delitti compresi in questa classe può essere anche lo straniero, e che perciò la formula appare, almeno parzialmente, impropria. Però noi crediamo che codesto difetto *tecnico* sia compensato dal significato morale e, quasi a dire, nazionale, che quella formula, rievocando l'immagine cara a tutti, della patria comune, riveste in modo tipico”. Non ha lasciato dei dubbi se si pensa, ad esempio, all'analisi sull'agente del reato previsto nell'art. 104, *Codice Zanardelli*, che “ha rigettato il vieto concetto feudale del legame di sudditanza. Esso prescinde affatto dalla nazionalità dell'autore del fatto; *chiunque*, cittadino o straniero, può rendersi imputabile del delitto in esame”, in Eugenio Florian, *Trattato di diritto penale*, vol. II, parte I, delitti contro la sicurezza dello Stato, Milano, Vallardi, 1902, p. 189-190 e 197, confermato in Id., *ibid.*, 2 ed., 1915, p. 199 e 206.

<sup>51</sup> in Galdino Siqueira, *Direito penal brasileiro* cit., p. 34, e ripresa da Ari Azevedo Franco, *Direito penal. Apontamentos de um curso*, Rio de Janeiro, Typ. e Lith. Almeida Marques & C., 1934, p. 20: dall'avvento della legge sull'estradizione (“Lei n° 2.416, de 28 de Junho de 1911. Regula a extradição de nacionaes e estrangeiros e o processo e julgamento dos mesmos, quando, fóra do paiz, perpetrarem algum dos crimes mencionados nesta lei”) i cittadini dall'estero potevano essere processati in Brasile, situazione che faceva egli interpretare che quelli potevano commettere qualsiasi reati.

<sup>52</sup> L'autore elenca la nomenclatura impiegata per questi titoli nei principali codici penali europei, in Hungria, *Compendio* cit., p. 49.

<sup>53</sup> Equivalente all'art. 87, *caput*, CPB/1890: “Art. 87. Tentar, directamente e por factos, sujeitar o territorio da Republica, ou parte delle, ao dominio estrangeiro; quebrantar ou enfraquecer a sua independencia e integridade”.

l'indipendenza del territorio nazionale avrebbero meritato l'anticipo della tutela penale *in abstracto* in modo che il testo della legge fosse efficace<sup>54</sup>.

Durante l'*Estado Novo*, nel classico testo “*A evolução do direito penal brasileiro*” Hungria moderò la critica al CPB/1890, rivolgendo le sue rimostranze più all'erronea applicazione della norma, specie da parte della giuria, che al testo legislativo in sé stesso<sup>55</sup>. Alcuni anni dopo, Loureiro esaltò la doppia funzione di liberazione definitiva dell'*Ancien regime* rimasta nel CCrim/1830, messa in atto dal CPB/1890<sup>56</sup>, e al contempo di punto fermo durante la transizione dal diritto penale “umanitario” allo “scientifico”<sup>57</sup>. Secondo tale autore la detta transizione fu segnata da un intenso movimento legislativo<sup>58</sup>, concretizzatosi, ad esempio, nell'emanazione della legge di repressione dell'anarchismo<sup>59</sup>.

Se si prendono in considerazione i reati politici trattati dalla dottrina penale durante la *República Velha*, che saranno oggetto di interesse anche nell'*Estado Novo*, è possibile vedere come, nella maggior parte dei casi, oltre alle analisi di impronta esegetica, siano messi in luce i problemi di tecnica legislativa e vi sia un forte richiamo ai penalisti italiani, all'epoca considerati all'avanguardia nel contesto della scienza penale<sup>60</sup>. Alcuni autori, invece, si ispirarono ai penalisti francesi, che ebbero influenza sulla generazione di giuristi brasiliani contemporanei al CCrim/1830, più vicino al codice penale francese del 1810. La dottrina tedesca al suo turno si inserì in Brasile attraverso la traduzione del *Lehrbuch des deutschen*

---

<sup>54</sup> “Direito e dever precípuos do Estado é a defesa de seu território e da sua independência [...] No delinear taes crimes, o legislador ateu-se ao raciocínio de que seria frustrada a sua repressão, si esta ficasse subordinada ao éxito delles, ao *facto consummado* [...] Não se póde esperar que o agente atinja a *meta optata* ou chegue *ad summum* no *iter criminis*: a simples tentativa, o *acto preparatorio* inequivoco é já o *crime perfeito*” in Hungria, *Compendio* cit., p. 52-53.

<sup>55</sup> “O caluniado Código de 90 fôra metamorfoseado, pela espetacular e profusa oratória criminal, desorientadora da justiça ministrada pelos juízes de fato, num espantallo ridiculamente desacreditado”, in Hungria, *A evolução do Direito Penal brasileiro* cit., p. 5.

<sup>56</sup> “Com tóda a sua redundância e visíveis defeitos de técnica, o fato é que êle inovou em pontos mui sensíveis as garantias cívicas, escoimando a sua codificação do ranço que na compilação monárquica, ainda lhe sobre-restava como reflexo das antigas ordenações do reino” in Loureiro, *Dos Crimes Especiais* cit., p. 56.

<sup>57</sup> “A êste intuito, é de reconhecer que êle [o CPB/1890] preenche, às justas, a sua condição de documento informativo de uma fase de transição, que dele se marca, como sensatamente acentúa Roberto Lyra, a passagem, êntre nós, do período humanitário para o período científico no direito penal. Fase de transição, acrescenta-se que seria melhor caracterisada pelas leis modificadoras, compendiadas, ao depois, pela Consolidação Piragibe, em 1932”, in Osman Loureiro, *A reforma penal no Brasil*, Maceió, Casa Ramalho Editora, 1955, p. 35-36.

<sup>58</sup> “A solução para todas, ou quasi todas [as falhas do CPB/1890], porque algumas subsistiram ao trabalho de complementação, encontrou-se na votação de outros atos legislativos” in Loureiro, *A reforma penal no Brasil* cit., p. 38.

<sup>59</sup> Da lui indicato come “terrorismo”, ad esempio del rifiuto dottrinale sul tema: “Providências legislativas, outrossim, estavam a pedir o comércio de entorpecentes, o terrorismo, a emissão de cheques sem provisão, a que foi mister obviar, e outras mais, cuja relação fôra fastidioso desfiar” in Loureiro, *A reforma penal no Brasil* cit., p. 40.

<sup>60</sup> Esemplare è l'opera di Bento de Faria, *Anotações teórico-práticas* cit., che non per caso si chiamò “*Appunti*”: per fare l'analisi dogmatica delle fattispecie fece un'operazione di *bricolage* dei manuali di Manzini, Florian, Puglia, Longo, Nocito, Cogliolo, Majno, Borciani, tra gli altri; qualche volta, si valse della dottrina francese, in speciale Garraud. Sul ricevimento della cultura giuridica italiana in Brasile, si veda Miguel Reale, *A cultura jurídica italiana no Brasil*, in *Revista Brasileira de Filosofia*, v. IX, fasc. I, 1961, p. 107: “Referência especial deve merecer, no entanto, o apreço que no Brasil, como em tódo o Ocidente, alcançaram as contribuições preciosas da Escola Clássica de Direito Penal, notadamente as do insigne Carrara. O seu Programma del Corso di Diritto Criminale, publicado em 1859, não podia deixar de ser objeto de estudo no Brasil, no decorrer da segunda metade do séc. XIX, sendo a presença do grande mestre italiano notável nos comentários à nossa primeira lei penal”.

*Strafrechts* di Franz Von Liszt, il quale, con l'aggiunta della prefazione e delle note di José Hygino<sup>61</sup>, fu praticamente considerata come opera patria<sup>62</sup>.

Si concentra ora l'attenzione su quei reati previsti dal CPB/1890 che sarebbero stati poi oggetto di rielaborazione nelle leggi di sicurezza nazionale di Vargas del 1935 in poi. Nel lavoro che segue, quindi, si vedranno solo i reati politici previsti dal CPB/1890 che ebbero le loro formulazioni in un certo modo rielaborate nel periodo di Vargas<sup>63</sup>.

L'articolo 87, primo della Parte speciale, trattava dell'unità della Repubblica. L'attacco contro la forma federale era considerata dalla dottrina nell'applicazione della disposizione. João Vieira fece addirittura l'esempio inverso del *Codice Zanardelli*<sup>64</sup> presentato da Borciani<sup>65</sup>, in cui la trasformazione dello Stato unitario italiano in una federazione avrebbe costituito un crimine contro l'unità, ma non contro la costituzione dello Stato. Galdino Siqueira, in un commento alla seconda parte dell'art. 87, *caput*, CPB/1890, riteneva invece essenziale capire che l'idea del legislatore italiano era quella di assicurare l'unità territoriale, che era cosa diversa dal salvaguardare l'unità della repubblica in Brasile e della sua forma federale<sup>66</sup>. Infatti, tale soluzione non appariva convincente rispetto al caso brasiliano perché avrebbe svuotato di significato i reati contro la Costituzione. Borciani, che era circondato da

---

<sup>61</sup> in Von Liszt, Hygino Duarte Pereira, *Tratado de Direito Penal Alemão* cit.

<sup>62</sup> Sul ricevimento della cultura giuridica italiana in confronto con la francese e la tedesca, si veda un'altra volta Reale, *A cultura jurídica italiana no Brasil* cit., p. 105: "Até as últimas décadas do século passado, ou seja, até o fim do II Reinado, não se pode falar de um diálogo frequente ou em convívio entre brasileiros e italianos no que tange à problemática jurídica. Os encontros são esporádicos, quando não se verificam graças a fontes indiretas, por informações hauridas em autores franceses [...]".

<sup>63</sup> Hungria accennava alle grandi difficoltà che Vicente Piragibe, il giurista responsabile della consolidazione, avrebbe avuto nel caso in cui avesse deciso di estendere il suo lavoro alla nuova legislazione in vigore: "Varios são os accrescimos e alterações que esse decreto trouxe á nossa legislação penal, no tocante aos crimes de typo politico-social. O Desembargador Vicente Piragibe, no seu continuado labor de consolidação do nosso direito penal positivo, emittido a prestações, vae encontrar serio embaraço para ageital-o na parte especial do Código de 1890, salvando o criterio preservativo da Consolidação de 1932", in Hungria, *Compendio* cit., p. 65; dallo stesso modo, in Nelson Hungria, *A lei de segurança*, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, setembro, 1935, p. 312.

<sup>64</sup> "Assim é que Borciani sobre disposição paralela do cod. ital., fonte aliás do nosso, resolve afirmativamente a questão de saber si a mesma disposição comprehende o caso de tentar converter a Italia de estado *unitario* que é em *federativo*. Nós pensamos do mesmo modo, que, inversamente, comette o crime previsto quem tentar converter a nossa republica *federativa* em estado *unitario*", in João Vieira, *O código penal interpretado* cit., p. 31.

<sup>65</sup> "Ma si dovrà dire altrettanto quando il fatto dei giudicabili tendesse soltanto a convertire lo stato nostro *unitario* in un *stato federativo*? Posto che la confederazione non esclude la unità della patria (come in genere non è a dubitare) si dovrà ritenere ugualmente il reato come lesivo la *unità* o lo si dovrà invece considerare semplicemente quale attacco alla *Costituzione dello stato*? [...] Non solo nei supremi momenti della difesa nazionale, ma ben anche nei tempi tranquilli della pace ogni vantaggio della conquistata unificazione, di questo grande avvenimento che Balbo chiamò *la più bella delle utopie* e che noi abbiamo potuto veder compiuto, sarebbe frustato e posto a grave pentaglio quando invece di una completa fusione dovessimo avere una semplice aggregazione di parti [...] di più adopera la frase *alterare* la unità, nella quale, come ognuno vede, non solo comprendendosi la soppressione, ma qualunque modificazione che si volesse recare alla unità stessa", in Alberto Borciani, *I. Delitti contro lo Stato*, in Pietro Cogliolo (a cura di), *Completo trattato teorico e pratico di diritto penale secondo il codice unico del Regno d'Italia*, Vol. II, p. I, Milano, Vallardi, 1888, p. 63-65.

<sup>66</sup> in Galdino Siqueira, *Diritto penal brasileiro II* cit., p. 38.

opinioni discordanti<sup>67</sup>, appariva invece preoccupato dal grande divario esistente tra le pene<sup>68</sup>.

L'ispirazione all'art. 104 del contemporaneo codice italiano non bastava per acquietare le critiche della dottrina nazionale. L'ibridismo tra il CPB/1890 ed il CCrim/1830 portò ad una serie di inconvenienti. Galdino Siqueira ribadì gli stessi problemi segnalati da Borciani<sup>69</sup>, ossia la scala penale<sup>70</sup>.

I reati contro l'ordine costituzionale, a loro volta, attiravano maggior attenzione in dottrina dei reati contro l'esistenza della nazione. In particolare, le preoccupazioni della dottrina si erano concentrate nel differenziare l'insurrezione (artt. 107 e 108, CPB/1890) dalla ribellione (artt. 109 a 114, CPB/1890), e quest'ultima dalla cospirazione (artt. 115 a 117, CPB/1890) e dalla sedizione e dall'assembramento illecito (artt. 118 al 123, CPB/1890). Il problema risiedeva nella inadeguata distribuzione della materia all'interno dei titoli I e II della Parte speciale del CPB/1890<sup>71</sup>.

Insurrezione e ribellione non erano rubricate in modo espresso nelle disposizioni in cui erano previste<sup>72</sup>. Tuttavia, tali fattispecie venivano utilizzate comunemente dalla dottrina. Mentre l'insurrezione corrispondeva ai fatti incriminati nel "*Capítulo II - Dos crimes contra a Constituição Da Republica e fórma de seu Governo*", la ribellione si materializzava negli atti descritti nel "*Capítulo III - Dos crimes contra o livre exercicio dos poderes políticos*", entrambi nel "*Título I - Dos crimes contra a existencia política da Republica*".

Dunque, l'insurrezione aveva come scopo la trasformazione completa del regime politico vigente. L'art. 107, CPB/1890 non si basava sul CCrim/1830, ma sulla formulazione

---

<sup>67</sup> Egli citava proprio l'opinione di Carelli, in Borciani, *I. Delitti contro lo Stato* cit., p. 65, n. 2.

<sup>68</sup> "Il dubbio può avere grande importanza specialmente di fronte al nuovo codice penale italiano che reprime quest'ultimo reato [contro la Costituzione] con pena assai più mite", in Borciani, *I. Delitti contro lo Stato* cit., p. 63, n. 1, allo stesso tempo in cui l'art. 104, *Codice Zanardelli* puniva con l'ergastolo, l'art. 118, n. 3 puniva "con la detenzione non inferiore a dodici anni".

<sup>69</sup> Comparatisticamente, il CPB/1890 seguiva una logica inversa: mentre l'art. 87, che disponeva sull'unità della patria prevedeva una pena da cinque a quindici anni, l'art. 107 prevedeva pene da dieci a venti anni ai capi (in originale, il bando, cambiato dopo l'esclusione di esso dalla CF/1891, per mezzo del "Decreto n. 1.062, de 29 de setembro de 1903. Estabelece penalidade para os crimes de que trata o art. 107 do Codigo Penal") e da cinque a dieci anni agli altri coautori. Ossia, nella prima repubblica brasiliana l'attentato alla costituzione era più grave che lo smembramento della nazione.

<sup>70</sup> "Desde logo se verifica a falta de orientação technico-juridica no art. 87, onde se reuniram factos diversos, na configuração e na gravidade, subordinados, entretanto, á mesma penalidade. Effectivamente, o corpo do artigo, teve como fonte o art. 68 do código anterior, com a supressão da segunda parte referente á consumação, e adjuncção do facto relativo ao quebrantamento da independência e integridade [...] Além de amalgamar todos esses factos em uma só disposição, impoz-lhes a mesma pena, reduzida quinze anos no máximo, quando alguns deles são gravíssimos, visando a morte ou destruição da nação!", in Galdino Siqueira, *Direito penal brasileiro II* cit., p. 36.

<sup>71</sup> "O nosso estatuto penal consagra um capítulo especial do título I do seu Livro II á tutela desses tres poderes, sob a rubrica 'Dos crimes contra o livre exercicio dos poderes politicos', considerando estes uma sub-classe dos 'crimes contra a existencia politica da Republica'. Não se restringem, entretanto, a tal capítulo os preceitos penaes atinentes a esse objecto. Revelando seu pessimo criterio technico, o Codigo de 1890 volta a cuidar do assumpto em capitulos de outro titulo, sob epigraphes diversas" in Hungria, *Compendio* cit., p. 88-89.

<sup>72</sup> "São crimes [artt. 109ss, CPB/1890] nos quaes o codigo não dá nomen juris, mas que constituem propriamente a rebellião, consoante o uso commum que esta palavra tem em nossa língua, e que se distinguem da insurreição, prevista nos arts. 107 e 108, especialmente pelo fim que visam", in Galdino Siqueira, *Direito penal brasileiro* cit., p. 70.

italiana dell'art. 118, 3, *Codice Zanardelli*, cui era ispirato. L'atto incriminato era costituito dalla modifica dell'ordine costituzionale (ma non dal suo sovvertimento), in quanto ciò risultava più coerente con il bene giuridico oggetto di tutela. Il requisito della violenza era necessario ad integrare la figura di reato in oggetto<sup>73</sup>. Si trattava del mutamento forzato della costituzione materiale dello Stato o almeno di una sua parte<sup>74</sup>. La ribellione, invece, aveva lo scopo di realizzare mutamenti specifici, oppure anche la mera disobbedienza politica. Diversa dall'insurrezione, che era invece considerata la vera rivoluzione, ossia il reato politico per eccellenza, la ribellione era invece solo una rivolta. Essa si esprimeva nella forma di atti di pressione nei confronti dei tre poteri della Repubblica<sup>75</sup>.

Fondata sullo spirito di salvaguardia dello Stato, la punizione degli atti preparatori in grado di minacciare lo Stato incontravano però alcune distorsioni. João Vieira mise in guardia circa il fatto che la preparazione di una ribellione finiva con l'essere punita in modo più severo rispetto al suo stesso compimento<sup>76</sup>. Allo stesso modo, altri atti preparatori elevati a fattispecie di reato autonome, come ad esempio la cospirazione, la sedizione e l'assembramento illecito, erano punibili con pene molto severe.

Appare importante sottolineare che il CPB/1890 (così come il CCrim/1830) elencò nel capitolo relativo ai reati contro la sicurezza interna della Repubblica<sup>77</sup> molte fattispecie di reato che da tempo non venivano considerate alla stregua di reati politici<sup>78</sup>, come ad esempio la resistenza<sup>79</sup>. Carrara li classificava come non politici<sup>80</sup>; il Codice Zanardelli

---

<sup>73</sup> in Galdino Siqueira, *Direito penal brasileiro* cit., p. 61. Allo stesso modo la codificazione italiana: “Veramente, se non è concepibile una società senza Stato, ed uno Stato senza costituzione, qualunque distruzione è tosto seguita dal succedersi di un'altra; e però ogni distruzione dà luogo ad un mutamento della Costituzione [...] In altri termini, il delitto non sta nella riforma della Costituzione, ma nella rivoluzione, cioè nel cambiamento violento di essa”, in Gabriele Napodano, *I delitti contro la sicurezza dello Stato*, in Enrico Pessina (a cura di), *Enciclopedia del diritto penale italiano. Raccolta di monografie*, v. VI, Milano, Società Editrice Libreria, 1909, p. 193-194.

<sup>74</sup> “Os crimes previstos nos artigos 107 e 108 do Código Penal, são denominados crimes de insurreição, onde o fim visado é a destruição do organismo político da nação, havendo para isso um movimento popular, como satisfação das exigências de um pensamento político”, in Franco, *Direito penal* cit., p. 50.

<sup>75</sup> “A rebelião não é a revolução, ainda quando assuma vastas proporções pelo numero dos que nella tomam parte [...] Em summa: os insurgentes atacam o governo com o fim de destruil-o; os rebeldes não lhe negam legitimidade, mas recusam-lhes obediencia oppondo-se violentamente ao exercicio de suas funções”, in Galdino Siqueira, *Direito penal brasileiro* cit., p. 70.

<sup>76</sup> João Vieira, *O código penal interpretado* cit., p. 44.

<sup>77</sup> Importante distinguere che il CPB/1890 si valse parzialmente della controversa dicotomia sicurezza “interna” ed “esterna” dello Stato: “D’ahi a divisão, aliás censurada por falta de clareza, em crimes contra a *segurança externa e interna*. Essa distincção, falha de precisão, tem sido abandonada por certos Codigos, entre os quaes figura o que nos sérvio de modelo. E’ assim que o *Código penal alemão* (§§87 – 93) denomina-os de *crimes de traição ao Paiz* e crimes de *alta traição*. O *Código penal italiano*, arts. 104 – 106, 117 – 127) determina melhor a natureza differente de uns e outros: – *delictos contra a Patria* e *delictos contra os poderes do Estado*” in Bento de Faria, *Anotações theorico-praticas* cit., p. 184.

<sup>78</sup> “CRIMES CONTRA A SEGURANÇA INTERNA DA REPUBLICA. Sob esta rubrica, o nosso estatuto penal alinha varias entidades criminaes: conspiração, sedição, ajuntamento illicito, resistencia, tirada ou fugida de presos, arrombamento ou acommettimento de prisões, desacato e desobediência ás autoridades. Sómente as duas primeiras podem ser reconhecidas como correspondentes á rubrica, pois as restantes dizem mais precisamente com a ordem administrativa ou com a ordem publica, não importando periclitacão da ordem politica propriamente dita”, in Hungria, *Compendio* cit., p. 109.

<sup>79</sup> “Sómente quando a opposição violenta aos depositarios da autoridade visa um ataque directo á ordem politica propriamente dita, é que se póde identificar um crime contra o Estado, e o seu *nomen juris* passa ser, então, rebelião ou sedição [...] Tanto isto é certo que os decs. ns. 848, de 1880, 221, de 1894, e 3.084, de 1898, enumerando os crimes politicos, deixaram de contemplar a resistencia, não obstante a sugestão da rubrica do titulo em que a catalogou o Código BAPTISTA PEREIRA” in Hungria, *Compendio* cit., p. 133-134.

(come anche poi in seguito il Codice Rocco) li considerava reati contro l'amministrazione<sup>81</sup>. In questo capitolo del codice penale brasiliano erano considerati politici soltanto i delitti di cospirazione e sedizione<sup>82</sup>.

La cospirazione, come prevista nell'art. 115, CPB/1890, consisteva in un atto preparatorio che, in sé considerato, era talmente grave da risultare meritevole di penalizzazione autonoma. Si trattava, in particolare, di un'associazione finalizzata alla commissione di determinati fatti, descritti nei commi della disposizione citata. Essi, in verità, corrispondevano a reati elencati nel titolo I della Parte speciale. Quindi, come accennava Bento de Faria, “*não cumpre confundil-a com associação de malfeitores*”, poiché destinata a punire la commissione di qualsiasi reato<sup>83</sup>. João Vieira criticava con veemenza il posizionamento della fattispecie all'interno del codice. A suo modo di vedere, se i fatti principali erano considerati reati contro la “sicurezza esterna” della nazione, gli atti preparatori avrebbero dovuto essere collocati nella stessa posizione (e non, invece, nei reati contro la sicurezza interna<sup>84</sup>).

Hungria e Franco più tardi avrebbero ripreso la discussione su queste fattispecie come presentate da Carrara e Nelli nei dibattiti ai lavori preparatori del codice penale italiano nel 1877<sup>85</sup>. Mentre Franco si limitava a ricostruire i termini del dibattito<sup>86</sup>, Hungria era in

---

<sup>80</sup> Carrara contrappone la resistenza, in quanto reato comune, contro la ribellione, in quanto reato politico: “Parve a Carmignani che la parola *ribellione* applicata a questo reato potesse esser buona perchè esprimente il concetto di rivolta contro lo Stato. Ma è questa appunto la ragione per cui a me non piace quella parola, perchè lo stesso Carmignani m'insegnò con la sua consueta esattezza che quando l'atto ostile contro la pubblica forza aveva il fine di aggredire il Governo, il fatto degenerava in violenza *pubblica* ed anche in *perduellione*”, e accrebbe, conforme citazione pure trascritta da Hungria, in *Compendio* cit., p. 134: “Ma poiché quel disgraziato che lotta per salvarsi della prigione non pensa neppur per ombra allo Stato, al Principe, o all'ordine costituito, ma soltanto al pericolo da cui vuole salvarsi, così non mi so adattare a dargli il nome di *ribelle*”, in Francesco Carrara, *Programma del corso di diritto criminale dettato nella R. Università di Pisa. Parte speciale ossia esposizione dei delitti in specie con aggiunta di note per uso della pratica forense*, v. V, 2 ed., Lucca, Tipografia Giusti, 1870, p. 372.

<sup>81</sup> in Hungria, *Compendio* cit., p. 134.

<sup>82</sup> Sulla sedizione in quanto reato politico, la riserva di Hungria: “Por último, cumpre salientar que não obstante excluída no texto dos arts. 15, letra i, do dec. N. 848, de 1890, e 83, letra a, do dec. 3.084, de 1898, a sedição foi sempre considerada pelo Supremo Tribunal Federal, hoje Corte Suprema, como delicto de tipo político, e isto mesmo foi, afinal, expressamente reconhecido e declarado pelo dec. N. 4.861, de 29 de setembro de 1924” in Hungria, *Compendio* cit., p. 129-130; igualmente in Nelson Hungria, *O crime de sedição*, in *Revista de Direito Penal*, v. X, fasc. I e II, jul./ago., 1935, p. 13. Dallo stesso modo, Macedo Soares basato in João Vieira intende che la sedizione e l'aggiungimento illecito erano reati politici, in Oscar de Macedo Soares, *Código penal da república dos Estados Unidos do Brasil comentado*, 2 ed., Rio de Janeiro, Paris, Garnier, 1910, p. 118 e João Vieira, *O código penal interpretado* cit., p. 25.

<sup>83</sup> in *Anotações theorico-praticas* cit., p. 235.

<sup>84</sup> “A materia do texto desta secção, isto é, do Cap. I, do tit. 2º do cod. pen., está tratada, como sempre, de modo muito deficiente, sendo a collocação dos artigos injustificavel, porque a conspiração pôde ter como objectivo a segurança *externa*, conforme resulta mesmo do art. 115 e entretanto está collocada em capitulo inscripto – da segurança *interna*”, in João Vieira, *O código penal interpretado* cit., p. 53.

<sup>85</sup> “NELLI – Espone gli emendamenti da esso e dal suo onorevole collega Carrara proposti a questi articoli [...] Che venga soppresso il reato di cospirazione di cui all'articolo 123; o quanto meno che la definizione che ne dà l'articolo 124 sia così emendata: ‘Avvi cospirazione punibile subito che il progetto di operare è stato stabilito fra due o più persone, e sono stati intrapresi atti preparatori’”, in Italia, Ministero di grazia e giustizia e dei culti, *Progetto del codice penale del Regno d'Italia. Lavori della commissione istituita con decreto del 18 maggio 1876 dal ministro guardasigilli Mancini, parte seconda, processi verbali ed emendamenti relativi al libro secondo del progetto (novembre-dicembre 1877)*, Roma, Stamperia Reale, 1878, p. 280. Anche se la Relazione del ministro Zanardelli era lieta di che “la solidità dei nostri ordinamenti consente ed anzi impone di ripudiare tutti quegli espedienti che conservano l'apparenza e l'impronta di aborriti sostegni ed avanzi del dispotismo”, come “le statuizioni

disaccordo con gli italiani, perché riteneva che si trattasse di atti precisi e non di una manifestazione qualsiasi del pensiero<sup>87</sup>. Secondo João Vieira, però, “*os defeitos imperdoáveis do código penal resaltam da analyse do objecto dos artigos*”; tale disposizione anticipava in modo inopportuno l’operatività della tutela penale<sup>88</sup>. Ma l’ulteriore problema messo a fuoco dalla dottrina brasiliana fu la tassatività del numero legale di coautori (minimo 20). Hungria sosteneva che una quantità così elevata avrebbe reso difficile l’incriminazione di vere congiure<sup>89</sup>. Pur essendo contrario ad una predeterminazione legale, riuscì a prevedere gli abusi nel futuro prossimo<sup>90</sup>.

Il problema del reato collettivo assumeva sfumature più forti nella discussione relativa al reato di sedizione. Anche l’art. 118, CPB/1890 esigeva il numero minimo di 20 persone consociate nell’azione criminosa. Tuttavia, in tal caso, la punizione era riservata ai soli capi del movimento<sup>91</sup>. Bento de Faria non era, invece, d’accordo con tale impostazione, che era

---

riguardanti la semplice proposta di cospirare”, in Italia, Camera dei Deputati, *Progetto del codice penale del Regno d’Italia. E disegno di legge che ne autorizza la pubblicazione presentato dal Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti ZANARDELLI, seduta del 22 novembre 1887*, v. II, Relazione ministeriale (libri secondo e terzo), Roma, Stamperia Reale, 1887, p. 39, Manzini avvertiva che “Il relatore peraltro non si è avveduto che la vantata ‘solidità dei nostri ordinamenti’ non fu ritenuta tale da consentire veramente l’abbandono di ‘tutti quelli espedienti’ che egli riprova; essendosi conservata, a tacer d’altro, come abbiamo veduto, la parificazione del tentativo al delitto consumato” nei reati politici, in Vincenzo Manzini, *Trattato di diritto penale italiano*, 2 ed., vol. IV, Torino, UTET, 1921, p. 319, n. 2.

<sup>86</sup> “Neste crime de conspiração, o legislador penal teve a preocupação até da punição do pensamento. Isto provocou a critica de muitos autores destacados, dentre os quaes CARRARA e NELLI, que verberaram esse artigo nos codigos cultos; mas MANZINI, GALDINO DE SIQUEIRA e THOMAZ ALVES, justificam essa attitude, dizendo que ahi se trata dos interesses superiores do Estado; é uma questão de defesa da vida organizada dos paizes”, in Franco, *Diritto penal* cit., p. 60; “[...] uno Stato qualsiasi non solo ha il potere di difendere la propria esistenza o sicurezza, ma che ne ha altresì il dovere di fronte alla maggioranza della popolazione che lo vuole costituito e ordinato così com’è. È puerile pensare che uno Stato, per quanto libero, possa permettere che la gente cospiri tranquillamente a’ suoi danni”, in Manzini, *Trattato IV* [1921] cit., p. 338.

<sup>87</sup> “Certamente, a lei não deve ser imprecisa, de modo a ensejar os processos (a que fazem allusão CARRARA e NELLI) que, quando não abortam no ridiculo de insensatos ou inconsiderados projectos, dão muitas vezes o triste espectáculo de conjuras imaginarias ou urdidadas nos porões da sociedade por uma policia corrupta, a soldo do despotismo [...]” in Hungria, *Compendio* cit., p. 112; “Não se trata de punir o pensamento criminoso; esse, como já vimos, escapa à sanção penal (*cogitationis paenam nemo patitur*)” in Bento de Faria, *Anotações teórico-práticas* cit., p. 234.

<sup>88</sup> “Nos crimes contra a segurança do Estado, sem se cahir nos exaggeros de punir a simples *resolução* criminosa, ou responsabilisar os *suspeitos*, ha meio de organisar a repressão de modo effizaz entre a *resolução*, factio interno da consciencia e a *tentativa*, factio externo punivel”, in João Vieira, *O código penal interpretado* cit., p. 54.

<sup>89</sup> “Os nossos famosos 18 de Copacabana foram um attestado de que o numero de co-participes predeterminado na lei não é condição sine qua non para que se objective o perigo de um pacto de rebeldia”, in Hungria, *Compendio* cit., p. 114. Sulla rivolta della fortezza di Copacabana nel 1922, si veda *18 do Forte*, in *A Era Vargas - 1º tempo - dos anos 20 a 1945*, Rio de Janeiro, CPDOC, 1997 [CD-Rom], disponibile in <<http://cpdoc.fgv.br/producao/dossies/AEraVargas1/anos20/CrisePolitica/18Forte>>.

<sup>90</sup> “O Ante-projecto [de Sá Pereira] do nosso Codigo, transigindo com a critica, fixou em cinco o minimo dos conspiradores. Deve-se, porém, reconhecer, em abono do criterio actual, que este é um louvavel temperamento á repressão de um simples acto preparatorio e um efficiente embaraço ás demasias de zelo das policias politicas”, in Hungria, *Compendio* cit., p. 114.

<sup>91</sup> “O critério de decisão da nossa lei vigente, no tocante ao delicto de sedição, é censuravel, porque, declarando irresponsaveis os gregarios [...], assegura de antemão a impunidade do maior numero, o que vale dizer: creá um incentivo para o crime. Si, do ponto de vista psychologico, poderia ser aceito com restricções, é francamente condemnavel do ponto de vista politico”, in Hungria, *Compendio* cit., p. 127; dallo stesso modo, in Hungria, *O crime de sedição* cit., p.12.

basata su José Hygino; ma quest'ultimo, in verità, faceva riferimento al sistema tedesco e non al brasiliano<sup>92</sup>.

Secondo João Vieira, il reato di sedizione imponeva una riflessione sul fondamento proprio della punizione dei reati politici. Nella distinzione tra rivoluzione e rivolta, sembrava che l'autore ritenesse l'azione rivoluzionaria positiva in quanto diretta all'evoluzione politica dell'umanità. Gli atti rivoltosi, invece, avrebbero meritato punizione perché affrettati e inadeguati<sup>93</sup>. La difesa del "diritto di rivoluzione" in Diritto penale era molto controversa<sup>94</sup>; sostenuta da una dottrina che si riteneva liberale<sup>95</sup>, fu oggetto di numerose critiche<sup>96</sup>.

Galdino Siqueira riprese la questione relativa alla natura del reato di sedizione da un altro punto di vista. Al fine di differenziare ribellione, insurrezione e sedizione, egli sosteneva che quest'ultima era, in verità, un atto preparatorio della ribellione. Ma dalla formulazione dell'art. 118, CPB/1890, si poteva in realtà intravedere che non tutte le fattispecie descritte costituivano dei reati politici<sup>97</sup>, come ad esempio l'"*excesso de exação*" (art. 118, n. 4°) e l'"*impedimento à posse de funcionário público*" (art. 118, n. 1°, nei casi in cui questo non fosse

---

<sup>92</sup> La spiegazione va fatta da Hungria in *Compendio* cit., p. 125. Egli si basa in Bento de Faria, *Anotações theorico-praticas* cit., p. 239 e Von Liszt, Hygino, *Tratado de Direito Penal Alemão* II cit., p. 465: "V. — Sedição é o facto de tomar alguém parte em ajuntamento publico, que dê occasião a praticar-se, com forças reunidas, um dos actos designados sob os ns. I a III (art. 115) (6) [...] (6) Pouco importa que o ajuntamento não tenha por fim a pratica de taes delictos. Desde que algum delles é praticado com 'forças reunidas', todas as pessoas que fazem parte do ajuntamento são puníveis em virtude de sedição, ainda mesmo as que não com correm para a pratica do facto delictuoso. N. do trad.?"

<sup>93</sup> "E' indispensável uma razão de ordem entre o titulo anterior e este sobre o fundamento do delicto politico e a comparação entre as revoluções e as revoltas e os factos comprehendidos nos capitulos que constituem este titulo do codigo [...] O fundamento do delicto politico é a reacção natural do *misoneismo* social contra as innovações. E daqui surge as distincções entre as revoluções propriamente ditas, que são um effeito lento, preparado, necessario, quando muito tornado mais rapido por algum genio nevrotico ou algum accidente historico e as revoltas que são uma incubação precipitada, artificial, de temperatura exagerada, de embryões destinados á morte certa. A revolução é a expressão historica da evolução", in João Vieira, *O código penal interpretado* cit., p. 68-69.

<sup>94</sup> Si veda, nel diritto brasiliano, gli studi di Osvaldo Ferraz Alvim, *Direito de revolução*, in *Revista de Critica Judiciária*, março, 1935, p. 91-101, nel quale comparò il diritto di rivoluzione del popolo alla legittima difesa della vittima in diritto penale.

<sup>95</sup> Secondo Bento de Faria, *Anotações theorico-praticas* cit., p. 223-224 e Macedo Soares, *Codigo penal da republica*, cit., p. 144, il fatto che gli artt. 107 e 108 CPB/1890 non prevedevano più la qualificazione del risultato in caso di consumazione del delitto (come prima negli artt. 85 e 86 CCrim/1830) importerebbe nell'accettazione del "diritto di rivoluzione" dalla parte dell'ordinamento giuridico penale brasiliano. In realtà si trattava di una correzione tecnica. La consumazione di questi delitti modificerebbero l'ordine costituzionale, che certamente impedirebbe l'autopunizione dei rivoluzionari vincitori. Perciò l'avvertenza di Franco: "O legislador do Império falava em consumação do crime. Era ele bastante ingênuo, pois se o crime se consummasse não poderia haver applicação de penas. Foi o que occorreu a 15 de Novembro de 1889, quando esse crime se consummou e nenhum dos republicanos de então foi condemnado...", in *Direito penal* cit., p. 46.

<sup>96</sup> Ad esempio: "As revoluções banidas da lei escripta, hão de ser tambem banidas da terra. Proclamarão que a sua existencia é o signal da vitalidade dos povos. Eu prefiro dizer que é a demonstração da descrença no Direito", in Ernesto Leme, *Em torno da Constituição de 1891. O art. 78-Direitos implicitos-Entre elles não se compreende o direito de revolução*, in *Arquivo Judiciario*, Rio de Janeiro, vol. XII, n. 5, dezembro, 1929, p. 122; e di Hungria durante l'*Estado Novo*: "Era preciso abolir a superstição liberal de que a revolução é um direito implicito do individuo", in Nelson Hungria, *O direito penal durante o Estado Novo*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 84, fevereiro, 1941, p. 268.

<sup>97</sup> "A rebellião distingue-se da insurreição e da sedição. A insurreição, como já vimos, é crime necessariamente de acção collectiva e visa a destruição do organismo politico da nação. A sedição é tambem um crime de multidão (mais de 20 pessoas, estando todas ou algumas armadas), e si pode mesmo apresentar-se, ás vezes, como acto preparatorio da rebellião, nem sempre tem, como esta, um fim essencialmente politico", in Galdino Siqueira, *Direito penal brasileiro* cit., p. 90.



agente politico dello Stato). Tale esempio rafforzava le critiche concernenti i criteri di sistematizzazione della materia, in particolare rispetto ai reati politici inseriti nella Parte speciale della codificazione repubblicana.

Per concludere questo discorso, può essere interessante notare l'assenza del reato di attentato contro il Presidente della repubblica nel CPB/1890<sup>98</sup>. In effetti, la grande circolarità di modelli avrebbe potuto suggerire tale influsso nella legislazione brasiliana; tuttavia, neanche l'attentato contro il primo presidente civile fu in grado di generare il clamore a giustificare l'avvento di una tale norma incriminatrice. Si può forse ipotizzare che Baptista Pereira, seguendo il modello del CCrim/1830 (in cui era assente tale incriminazione), scelse di seguire la stessa linea, come ha fatto in genere con i reati politici nel CPB/1890.

Di ancor maggiore importanza appare ciò che la dottrina sosteneva rispetto all'attentato contro il capo di Stato. Infatti, secondo i penalisti brasiliani in generale, esso non era in nessuna ipotesi un reato politico. In primo luogo, a causa dell'ampia accettazione dei fondamenti della clausola belga di attentato<sup>99</sup> ai trattati<sup>100</sup> e sulla legge d'estradizione<sup>101</sup> in Brasile.

---

<sup>98</sup> “Tomando como fonte o código anterior, com as modificações explicáveis, quando determinadas pela mudança do regime político, o nosso legislador manteve as duas categorias de crimes, assinaladas distintamente por capítulos diversos nos códigos que apreciamos, sob o mesmo título (crimes contra a existência política da República), e conservando os dois primeiros capítulos com a rubrica do anterior, salvo a modificação notada, substituiu o terceiro capítulo, que no código anterior se ocupava dos crimes contra o chefe do governo, pelo título II do mesmo código, que tratava dos crimes contra o livre exercício dos poderes políticos. Assim, os crimes contra a vida e a integridade pessoal do presidente da República ficam completamente no domínio do direito *commum*”, in Galdino Siqueira, *Direito penal brasileiro* cit., p. 14.

<sup>99</sup> Tale apertura nella protezione stabilita allo straniero dissidente politico nel suo paese di origine è emersa da un incidente diplomatico molto localizzato, l'attentato subito dall'imperatore francese Napoleone III nel 1854 in suolo belga. Davanti a tale situazione, il Belgio che ormai possedeva una legge che regolava l'estradizione e la proibiva davanti i reati politici, attraverso una riforma legislativa inserì una disposizione sotto la clausola di divieto di estradizione ai delinquenti politici: “Article unique. Le paragraphe suivant est ajouté à l'art. 6 de la loi du 1er octobre 1833 : Ne sera pas réputé délit politique, ni faite connexe à un semblant délit, l'attentat contre la personne du chef d'un gouvernement étranger ou contre celle des membres de sa famille, lorsque cet attentat constitue le fait soit de meurtre, soit de assassinat, soit de empoisonnement”, in Belgique, *Loi contenant une disposition additionnelle à l'article 6 de la loi du 1er octobre 1833 sur les extraditions*, in *Moniteur belge, journal officiel*, n. 87, 1856, p. 1. Nell'anno successivo, la clausola diventò parte del nuovo trattato franco-belga di estradizione. Perciò la disposizione aver preso la denominazione di “clausola belga”.

<sup>100</sup> Il Brasile accordò questa clausola in trattati lungo l'Ottocento con Germania, Austria-Ungheria, Belgio, Stati Uniti, Spagna, Olanda, Paraguay e Portogallo, in Arthur Briggs, *Extradição. Tratados vigentes entre o Brasil e outros países*, Rio de Janeiro, Imprensa Nacional, 1909, p. 56, ed i trattati annessi alla fine del volume.

<sup>101</sup> In realtà, il Brasile è andato oltre. La nuova legge sull'estradizione denunciò tutti i trattati celebrati fino ad allora e accettò la cosiddetta clausola svizzera di preponderanza. Questa creò una regola generale basata sul criterio particolare della clausola belga. Nei casi di concorso fra un reato politico e un reato comune, il reato più importante (ad esempio, con la pena più gravosa) era quello preponderante. Se fosse stato il reato politico, sarebbe stata impossibile l'estradizione; se fosse stato il reato comune invece no. Nella legge brasiliana (Legge n. 2.416/1911): “Art. 2º A extradição não póde ser concedida nos casos seguintes: [...] V. Quando a infracção for: [...] d) política. A allegação de fim ou motivo político não impedirá a extradição, quando o facto constituir principalmente uma infracção *commum* da lei penal”. Secondo Hungria, “O sistema da prevalencia, em ultima analyse, não é mais do que um desdobraimento ou ampliação da chamada “clausula belga””, in *Compendio* cit., p. 43.

In secondo luogo, in ragione di una sentenza del *Supremo Tribunal Federal*<sup>102</sup> che, dopo il tentato omicidio del presidente Prudente de Moraes avvenuto il 5 novembre 1898, impose un trattamento equivalente a quello previsto da qualsiasi reato contro la persona. L'attentato contro il presidente poteva essere un reato politico solo nel caso in cui egli fosse stato colpito nell'esercizio delle sue funzioni previste dall'art. 48, CF/1891<sup>103</sup>. In quella sentenza il STF esclude che il presidente fosse nell'esercizio delle sue attribuzioni, pur se il reato era stato commesso da militari in caserma, durante un atto ufficiale del presidente. L'obiettivo reale del reato, come divenne noto all'epoca, era addirittura quello di interrompere il mandato del presidente in modo che lo stesso fosse sostituito dal suo vice, fedele all'esercito.

Tale orientamento, tuttavia, non era del tutto condiviso dalla dottrina. Secondo Candido Motta, tale posizione non era corretta dal punto di vista scientifico<sup>104</sup>. A suo avviso, era necessario studiare i regicidi applicando i criteri della Scuola positiva, che, in via generale, sosteneva la necessità del trattamento psichiatrico.

Ma la critica più tenace e allo stesso tempo propositiva fu fatta da José Hygino. In un saggio specifico sul tema<sup>105</sup>, egli utilizzò gli strumenti dogmatici del CPB/1890 per arrivare ad una soluzione semplice. Egli sostenne che il STF era caduto in un errore tecnico elementare, in quanto giustificava la natura comune del reato di attentato soltanto sul fatto che la pena prevista per il reato politico corrispondente sarebbe stata meno severa<sup>106</sup>.

La fattispecie era quella dell'art. 111, CPB/1890<sup>107</sup>. Si trattava, in sostanza, di impedire al presidente di esercitare le sue attribuzioni costituzionali “*por factos*”, ossia l'impiego di

---

<sup>102</sup> In quanto organo massimo della giurisdizione brasiliana, il STF trova le sue radici nella *Casa de Supplicação* di Portogallo, nel Brasile coloniale, e nel *Supremo Tribunal de Justiça* dell'Impero Brasiliano, dai quali è erede. Odiernamente, il STF non è solo una corte costituzionale, ma ha delle attribuzioni di *cassation* insieme al *Superior Tribunal de Justiça*, quest'ultimo avvenuto come comandamento dell'attuale costituzione del 1988. Nel periodo di questa ricerca era eminentemente una corte di cassazione, poiché in Brasile non c'era ancora un controllo concentrato di costituzionalità. Per una ricostruzione storica della corte, si veda l'opera fondamentale di Lêda Boechat Rodrigues, *História do Supremo Tribunal Federal*, Rio de Janeiro, Civilização Brasileira, 1991, in quattro volumi. Un breve storico dell'organizzazione dei tribunali nazionali può essere visto in Ives Gandra da Silva Martins Filho, *Evolução histórica da estrutura judiciária brasileira*, in *Revista Jurídica Virtual*, Brasília, v. 1, n. 5, Setembro, 1999, disponibile in <[http://www.planalto.gov.br/ccivil\\_03/revista/Rev\\_72/Indices/Indices.htm](http://www.planalto.gov.br/ccivil_03/revista/Rev_72/Indices/Indices.htm)>.

<sup>103</sup> in Macedo Soares, *Código penal da república*, cit., p. 117-118; allo stesso modo, recupera Loureiro, in *Dos Crimes Especiais* cit., p. 48: “De reparar que logo ao primeiro contato, não se fez [nel CPB/1890] uma categoria à parte para os crimes contra a vida e a integridade física do Chefe de Governo, assim apenas resguardando de modo especial quanto ao exercício dos seus poderes políticos. Em consequência, só no que tange às suas atribuições como governante é que se estende o cuidado de uma defesa especial”.

<sup>104</sup> L'autore presentò un esempio ad essere confrontato con l'attentato al presidente Prudente de Moraes: “E', como se vê, uma solução acomodatória, bem justificada, mas que aberrados verdadeiros princípios científicos e que deve, sem inconveniente, ser modificada. Não será crime político o assassinato de um Chefe de Governo licenciado, fóra da sede governamental, quando o fim do agente era justamente impedir o seu regresso e a sua integração no cargo?” in Motta, *O crime político* cit., p. 30.

<sup>105</sup> José Hygino Duarte Pereira, *O atentado de 5 de novembro contra o Presidente da República constitui crime político ou crime commum? Qual a justiça competente para o respectivo processo e julgamento?*, in *O Direito*, Rio de Janeiro, ano XXVI, vol. 75, jan./abr., 1898, p. 481-487.

<sup>106</sup> “Não se daria pois o absurdo que o acordam de 16 de Fevereiro assignala-de serem os delinquentes punidos com menor rigor do que o seriam, si tivessem attentado contra a vida de um simples particular” in José Hygino, *O atentado de 5 de novembro* cit., p. 482, n. 1.

<sup>107</sup> “Art. 111. Oppor-se alguém, directamente e por factos, ao livre exercício dos poderes executivo e judiciario federal, ou dos Estados, no tocante às suas atribuições constitucionaes; obstar ou impedir, por

violenza come modo di esecuzione: secondo Hygino, “*nenhum desses elementos falta[va] no atentado de 5 de Novembro*”<sup>108</sup>. Era semplicemente il caso di applicarsi la regola generale del “concorso ideale” di norme penali tra l’art. 294 (omicidio) e quell’art. 111, entrambi del CPB/1890.

La soluzione del concorso ideale, consistente nello scegliere quale fattispecie era stata utilizzata nel caso in cui l’agente con una sola azione avesse offeso più di un bene giuridico (nel caso di specie, la vita e l’ordine costituzionale) era tutto sommato semplice. Ai sensi dell’art. 65, § 3°, CPB/1890 in tal caso sarebbe stata applicata la pena massima del reato punito in modo più severo. In tal modo, si manteneva il carattere politico del reato, senza tuttavia tralasciare la tutela penale adeguata alla rilevanza giuridica del fatto.

José Hygino era anche contrario alla tesi del regicidio come reato di natura non politica. In verità, si trattava soltanto di un’eccezione valida ai fini dell’extradizione<sup>109</sup>. Pertanto, egli affermava che la vera causa della creazione della clausola belga non si riferiva ai reati politici in sé, bensì ai soli attentati anarchici<sup>110</sup>.

Questa distinzione tra reato politico e reato sociale e la diversità del trattamento a livello scientifico-dottrinario ed anche a livello politico-legislativo, è un importante laboratorio per capire la specificità del periodo di Vargas rispetto alla *República Velha*, che sarà meglio analizzata nelle pagine seguenti.

Infatti, la legalità subisce una forte torsione dagli anni 1920 in poi in Brasile. Emergì il problema del dissenso politico contro gli operai che cercavano migliori condizioni lavorative. Si crea un’immagine di sovversivo che viene identificata all’anarchismo come dottrina politica e allo straniero come agente propalatore.

## **1.2 Verso la duplicazione della legalità penale. Le leggi eccezionali di controllo al dissenso politico.**

Dopo aver tracciato il quadro sistematico della repressione penale basata sul CPB/1890, si prenderà adesso in considerazione il lungo processo di deroga dello stesso codice realizzato dalle successive leggi penali riguardo il tema del dissenso politico. Si sono prese misure specifiche a livello penale in modo di raggiungere gli anarchici in genere. Ma contro gli stranieri invece si riuscì ad adottare misure ancora più sensibili, andando oltre la legalità penale.

---

qualquer modo, o efeito das determinações desses poderes que forem conformes á constituição e ás leis: Pena – de reclusão por dous a quatro annos”.

<sup>108</sup> in José Hygino, *O atentado de 5 de novembro* cit., p. 483

<sup>109</sup> “E’ uma desclassificação por clausula expressa que somente prevalece para restringir o direito de asylo. Debaixo de todas as outras relações, o crime será tratado segundo o direito penal e processual de cada paiz”, in José Hygino, *O atentado de 5 de novembro* cit., p. 486.

<sup>110</sup> “Isto não é sequer argumento. Os criminosos politicos gosam do direito de asylo para não serem extraditados. Mas, depois que os nihilistas e os anarchistas puzeram em voga o assassinato dos chefes de Estado, forçoso tornou-se retirar a taes delinquentes a protecção do paiz em que se refugiam”, in José Hygino, *O atentado de 5 de novembro* cit., p. 485.

### **a) La repressione penale dell'anarchismo.**

Seguendo una strada simile a quella delle codificazioni penali europee, il sistema penale brasiliano acquistò un doppio registro di legalità per far fronte alle situazioni emergenziali<sup>111</sup>. In questo senso, durante la *República Velha*, per combattere l'anarchismo, si utilizzò una legislazione specifica.

Tale repressione cominciò a partire dall'associazione tra la figura dell'anarchico e quella del migrante straniero<sup>112</sup>. Quest'ultimo avrebbe portato all'interno della classe proletaria un'ideologia esogena, estranea alle tradizioni politiche brasiliane.

L'ideologia anarchica comparse in Brasile dopo il momento di massima diffusione a livello internazionale: la sua organizzazione non si regolava attraverso i criteri dei partiti politici tradizionali o mediante la gerarchizzazione, come dei partiti comunisti attorno al *Komintern*. Non c'era dunque una "cospirazione anarchica internazionale"<sup>113</sup>, argomento tante volte utilizzato per rendere possibile una repressione più incisiva<sup>114</sup>.

Il discorso repressivo era permeato dal concetto di *igienismo sociale*: l'anarchismo venne considerato come una malattia della società<sup>115</sup> che doveva essere combattuta<sup>116</sup> e, prima ancora, prevenuta.

---

<sup>111</sup> "O código, que servira de instrumento para fixar o direito penal 'fora da história', era largamente insuficiente para enfrentar este prepotente retorno do contingente. Isso colocava novamente no centro o registro da exceção. Por isso os decênios do final do séc. XIX são aqueles em que, ao lado do código, opera um segundo nível de legalidade no qual é o registro repressivo e não o da garantia que inspira a disciplina punitiva. Aqui, o instrumento penal é empregado para a defesa da ordem constituída e não é pensado em relação à tutela dos direitos e liberdades individuais", in Massimo Meccarelli, *Regimes jurídicos de exceção e sistema penal. Mudanças de paradigma entre Idade Moderna e Contemporânea*, in Arno Dal Ri Jr. e Ricardo Sontag (org.), *Anais do Encontro de história do direito*, Florianópolis, Fundação Boiteux, 2008, p. 9.

<sup>112</sup> Il problema era pure rilevato dagli italiani: "Operai italiani, incalzati dal bisogno, sono sparsi in tutto il mondo in cerca di lavoro, e la più parte di essi è preferita anche ai nazionali, perchè disciplinati, operosi e sobri. Ma vi hanno di quelli che, affigliati alle sette o ai partiti sovversivi o dediti al vino e alle risse, ricorrendo al coltello per ogni futile pretesto, spargono sangue, che disonora la madre patria, cagiona guai agli innocenti compagni, e spesso la propria rovina tirando loro addosso persino il linciaggio", in Carlo Lozzi, *L'ambiente anarchico; La difesa avanti i giurati; La revisione dei giudicati penali*, Torino: UTET, 1899, p. 39.

<sup>113</sup> "After 1894 there were still a few spectacular political assassinations usually carried out by Italians. But these actions were undertaken by individuals, and as far as can be established no organization support them. (The only possible exception was in the case of Bresci, the murderer of King Umberto of Italy in 1900, who had apparently been chosen and assisted by a group of Italians Anarchists in Paterson, New Jersey). The 'great international Anarchist conspiracy' existed only in the imagination of police chiefs and the press [...] But there was no 'Anarchist party'", in Walter Laqueur, *Terrorism*, Boston, Toronto, Little, Brown and Company, 1977, p. 53.

<sup>114</sup> Richard Bach Jensen, *The evolution of Anarchism Terrorism in Europe and United States from the Nineteenth Century to World War I*, in Brett Bowden and Michael T. Davis (eds.), *Terror from tyrannicide to terrorism*, St. Lucia, University of Queensland Press, 2008, p. 134.

<sup>115</sup> Sergio Panunzio, *La persistenza del diritto. Discutendo di Sindacalismo e di Anarchismo*, Pescara, Casa Editrice Abbruzzese, 1909, p. 123-127 e 258-259.

<sup>116</sup> Il disprezzo contro i reati anarchici si è prolungato nella penalistica brasiliana: "Porém, ao lado disso, e de certa forma beneficiando-se desse comprazimento, foram aparecendo fenômenos diferentes, a cargo, por exemplo, dos chamados anarquistas ou carbonários [...] A ausência de fins determinados já apresentava o lado falso, e ao demais, perigoso dessa modalidade deliquencial. Muito maior contudo, era na sua execução, o desprezo sistemático para com a integridade alheia. É que na manifestação atávica de sua índole, tais criminosos não trepidavam em sacrificar vidas humanas, geralmente inocentes, contanto que o inesperado dos seus atentados e a sua feição cataclismal lograssem espalhar o terror – meta final das suas façanhas malfazejas. Destruição de pontes, explosão de bombas em lugares impróprios, greves sangrentas, enfim toda

Com l'industrializzazione, il Brasile iniziava a vivere non solo i benefici ma anche le difficoltà di questa nuova fase. Si sviluppò una nuova coscienza di classe e nacquero nuovi movimenti politici. Non a caso sono state varate leggi penali che trattarono questa nuova forma di criminalità in modo differente dagli altri reati: “forse un ufficio del delitto, poco avvertito dai contemporanei, è quello del preparare, pei suoi eccessi, una reazione”, come avvertiva Lombroso<sup>117</sup>.

Il Decreto n. 4269, del 17 gennaio del 1921 fu la prima legge in Brasile a regolare la repressione dell'anarchismo e rappresentò la fine della centralità del codice penale nella repressione del dissenso politico. Questa legge introdusse, infatti, strumenti penali specifici contro gli anarchici sia cittadini che stranieri.

Si rileva inoltre, che, in mancanza di questa legislazione specifica, già da tempo si utilizzava per questi ultimi un mezzo repressivo di natura non penale ma amministrativa: l'espulsione dei *leaders* anarchici di origine straniera. Tale misura, infatti, richiedeva minori formalità rispetto ad un processo penale. Proprio perché tale misura non poteva essere applicata agli anarchici nazionali, il legislatore scelse di adottare anche l'opzione penale e si adoperò per una veloce approvazione della legge, anche se il risultato, come si vedrà, fu la previsione di sanzioni piuttosto lievi nei confronti dei dissidenti.

Sembra interessante analizzare la discussione parlamentare che ha preceduto l'approvazione della legge. Il disegno originale, approvato inizialmente in Senato, subì profonde modifiche alla Camera, tanto che fu adottato un disegno di legge sostitutivo a sua volta rinviato al Senato per una nuova approvazione: le modifiche, se da una parte comportarono una mitigazione delle pene, dall'altra, tuttavia, causarono diversi problemi tecnici<sup>118</sup>. Il senatore Adolpho Gordo, autore della proposta, decise di far approvare subito il disegno con le modifiche apportate, orientando la decisione in merito dei suoi colleghi: era necessario stringere i tempi affinché il Brasile si dotasse di una legislazione specifica per disciplinare questi reati<sup>119</sup>.

---

espécie de sabotagens: eis o programa que se propunham e desejavam pôr por obra. À reprodução desses fatos, não podiam quedar indiferentes os responsáveis pelos nossos foros de civilização. Governos e opinião pública, de concerto, ficaram pela sua condenação. Em consequência, surgiram leis para combater-los: eram de uma necessidade extrema. E porque não se beneficiassem do relativo favor de que passaram a gozar os criminosos de notaçãõ política, foi desde logo estabelecido entre uns e outros uma linha de separação, a cada dia mais nítida. De qualquer forma, o fato é que êles foram tomados à parte, e dada a feição de sua finalidade, assinalados como terroristas”, in Loureiro, *Dos crimes especiais* cit., p. 68.

<sup>117</sup> Cesare Lombroso, *La funzione sociale del delitto*, Palermo, Remo Sandron, 1896, p. 29.

<sup>118</sup> “A REPRESSÃO DO ANARCHISMO NO BRAZIL. 9. Ao Senado Federal, em sessão de 1920, apresentou o senador por São Paulo, Dr. Adolpho Gordo, um projecto regulando a repressão do anarchismo, e a comissão de justiça e legislação, julgando de oportunidade, por isso que a nossa legislação penal não estava aparelhada dos meios de defesa correspondente ao grande perigo que podia occasionar sua invasão em nosso paiz, a exemplo de outros paizes, que se acaultelaram a respeito, votando leis especiaes, acceitando o projecto, com modificações justificadas, apresentou-o á discussãõ e votaçãõ, sendo remetido á Camara dos Deputados, onde passando tramites regimentaes, recebeu emendas que vieram empeioral-o consideravelmente. Apreciando o projecto assim emendado, o Dr. Adolpho Gordo, no relatorio que apresentou ao Senado, aconselhou fosse approvedo pois tempo não havia para corrigir o projecto e a necessidade se empunha das medidas legaes alli constantes, o que foi feito”, in Galdino Siqueira, *Direito penal brasileiro* cit., p. 20-21.

<sup>119</sup> “E sendo indispensavel a lei porque o Brazil é um dos unicos paizes do mundo que até hoje não tem uma lei que regule a repressão do anarchismo, a Comissão é de parecer que o Senado approve o substituto,

È interessante notare come sia nel disegno di legge che in dottrina ci fu un continuo riferimento al diritto straniero. Questo fu dovuto al fatto che la legge brasiliana fu approvata con un quarto di secolo di ritardo rispetto alle corrispondenti leggi europee, disciplinanti il fenomeno anarchico, e questo diede la possibilità al parlamento brasiliano di analizzare le modalità con cui altri ordinamenti penali avevano fronteggiato tale fenomeno. L'“emergenza anarchica” fu, infatti, combattuta<sup>120</sup> con norme eccezionali negli ordinamenti interni<sup>121</sup> di tutta l'Europa<sup>122</sup>, anche se sono state utilizzate strategie diverse: in alcuni casi si è assistito all'introduzione di nuove fattispecie penali mediante una apposita legislazione (come è successo in Italia)<sup>123</sup>, mentre in altri si è provveduto ad introdurre anche delle circostanze aggravanti nei codici penali (ad esempio in Francia)<sup>124</sup>. L'unico riferimento normativo precedente sulla questione anarchica in Brasile era presente nel trattato di estradizione (stipulato nel 1877) con il Cile, dove si precisava la differenza tra il criminale politico ed il criminale sociale<sup>125</sup>. Quindi, il Brasile si è valso di un concetto già utilizzato in precedenza.

Due sono i fattori che hanno determinato questa risposta tardiva da parte dell'ordinamento brasiliano. In primo luogo, l'anarchismo ha preso forza nel territorio brasiliano in un momento successivo rispetto al periodo in cui si sviluppò in Europa. Anche se agli albori della repubblica, nel 1889, si menzionava già l'esistenza del fenomeno, il movimento anarchico si è reso concretamente visibile solo durante gli scioperi del decennio fra il 1910 e il 1920, in particolare nel 1917. In secondo luogo, il movimento anarchico brasiliano non era ben organizzato come quello europeo, giacché il Brasile era, all'epoca, un paese principalmente rurale e le agitazioni si concentravano esclusivamente nelle città di São Paulo, unico polo industriale, e Rio de Janeiro, all'epoca capitale nazionale. Per questi motivi non ci fu, in Brasile, la stessa necessità di promulgare velocemente una legge repressiva contro tale fenomeno, così come invece accadde nei paesi europei. Questi, infatti, dovettero fronteggiare una situazione emergenziale tale da dover approvare subito leggi straordinarie.

---

protestando oferecer mais tarde, um projecto modificando algumas das suas disposições”, *apud* Galdino Siqueira, *Direito penal brasileiro* cit., p. 25.

<sup>120</sup> Secondo Ettore Sernicoli, “chi rafforza le date di queste leggi con quelle degli attentati anarchici, di cui mi sono fatto il cronista, vedrà che la storia dell'anarchismo rassomiglia ad un duello nel quale la canaglia piazzaiola sta di fronte, armata mano, al legislatore”, in *L'anarchia e gli anarchici. Studio storico e politico*, v. II, Milano, Treves, 1894, p. 247

<sup>121</sup> in Franco, *Direito penal* cit., p. 28-30.

<sup>122</sup> Una lista soddisfacente di queste leggi europee può essere trovata in Richard Bach Jensen, *The International Campaign against Anarchist Terrorism, 1880s-1930s*, in *Terrorism and political violence*, Philadelphia, v. 21, n.1, 2009, p. 91.

<sup>123</sup> “Le norme eccezionali tendevano a tale obiettivo rapportandosi in due modi diversi alla legge penale ordinaria: in alcuni casi esse hanno costituito *modifiche o integrazioni* della disciplina già disponibile. Più di frequente le leggi eccezionali hanno introdotto nuove norme che affiancavano la disciplina esistente, rimanendo all'esterno di essa”, in Massimo Meccarelli, *Fuori dalla società: emergenza politica, espansione del sistema penale e regimi della legalità nel tardo Ottocento. Una comparazione tra Italia e Francia*, in Floriana Colao, Luigi Lacchè, Claudia Storti, Chiara Valsecchi (a cura di), *“Perpetue appendici e codicilli alle leggi italiane”. Le circolari ministeriali, il potere regolamentare e la politica del diritto in Italia tra Otto e Novecento*, Macerata, EUM, 2012, p. 469.

<sup>124</sup> “Dunque anche questa legge, pur essendo pensata come provvedimento eccezionale ad hoc contro gli anarchici, si proponeva nella forma di un intervento di completamento organico della complessiva disciplina in materia di istigazione e apologia di reati”, in Meccarelli, *Fuori dalla società* cit., p. 477.

<sup>125</sup> Briggs, *Extradição* cit., p. 60.

Hungria riteneva che l'impiego di mezzi violenti da parte degli anarchici giustificava la repressione criminale eccezionale<sup>126</sup>. Egli basava questa considerazione sulle affermazioni del positivista Angiolella<sup>127</sup>, che analizzò gli aspetti di pericolosità degli anarchici<sup>128</sup>. L'infamia di essere considerato anarchico era pesante a tal punto da far considerare gli autori degli attentati come dei soggetti disumani o disumanizzati, in quanto si ponevano contro qualsiasi forma di organizzazione sociale<sup>129</sup>.

La dottrina maggioritaria<sup>130</sup> dell'epoca ha negato la natura politica dei reati anarchici, in considerazione dei mezzi impiegati: la "propaganda del fatto", specialmente attraverso l'uso della dinamite, come metodo di diffusione della sua dottrina<sup>131</sup>. Si sarebbe trattato, quindi, di "crimini contro l'umanità"<sup>132</sup>, di reati sociali che attribuiscono agli autori lo status di *communes hostes omnium*<sup>133</sup>. Essi non erano contro uno Stato determinato ma contro tutti gli Stati civilizzati, giacché si sono posti contro valori universali, come la necessità di una forma di governo politico e la proprietà privata. Le discussioni presso la sessione di Ginevra dell'*Institut de Droit International* nel 1892 hanno evidenziato questo problema trattandolo come l'"emergenza anarchica"<sup>134</sup>.

---

<sup>126</sup> "O anarchismo, pela cega e estúpida impiedade dos seus *attentados*, fôra o unico que até agora induzira o legislador penal á expedição de medidas repressivas especialmente rigorosas", in Hungria, *Compendio* cit., p. 103; Panunzio, *La persistenza del diritto* cit., p. 255.

<sup>127</sup> Il riferimento fatto da Hungria era quello di Gaetano Angiolella in *Delitti e delinquenti politici: appunti*, Milano, F. Vallardi, 1903.

<sup>128</sup> in Hungria, *Compendio* cit., p. 35-36. Si vedano pure Cesare Lombroso, *Gli anarchici*, Roma, Napoleone, [1894] 1972; Cfr. anche Lombroso e Laschi, *Il delitto politico e le rivoluzioni* cit. Interessante è pure sottolineare profili specifici come la criminalità anarchica femminile, ad esempio, sia "per l'abuso che gli uomini fanno dell'autorità e dell'influenza che esercitano su di esse", sia per "altrettante megere [dotate di] tanta efferatezza e tanta depravazione morale", in Lozzi, *L'ambiente anarchico* cit., p. 10-11.

<sup>129</sup> "Even before the outbreak of anarchist violence in the 1890s, European governments were taking action to criminalize a wide spectrum of radical activities, including the suppression of revolutionary newspapers and political meetings, while conducting surveillance and infiltration into groups increasingly referred to as 'nihilist'", in Martin A. Miller, *Ordinary Terrorism in Historical Perspective*, in *Journal for the Study of Radicalism*, Michigan, Volume 2, Number 1, 2008, p. 140.

<sup>130</sup> Rare sono le posizioni minoritarie, come quella di Lozzi: "La criminalità, e specialmente l'anarchia, ch'è il colmo dei reati politici e comuni, vuol esser posta in relazione con altri fatti sociali e morali [...] ogni sorta d'ingiustizia e di vessazione che provoca la reazione e fa maledire il Governo del proprio paese", in *L'ambiente anarchico* cit, p. 7.

<sup>131</sup> Adolfo Zerboglio, *Delitti contro l'ordine pubblico*, in Eugenio Florian, *Tratatto di diritto penale*, v. VI, Milano, Casa Editrice Dott. Francesco Vallardi, 1903, p. 102-103; "Assai diverso [del *brigantaggio*] il caso dell'anarchico, che sembrava coincidere con l'idealtipo del rivoluzionario generoso, politicamente ispirato, e che poneva giuristi e tribunali dinanzi a più sottili contraddizioni. Il disagio, a stento dissimulato, emerge dalle risposte spesso inutilmente contorte sulla natura del delitto e sulle conseguenti questioni di competenza. La contraddizione di fondo fu quella tra l'evidente carattere politico della propaganda e dell'azione degli anarchici, e la tenacia con cui la giurisprudenza ne sostenne l'inclusione tra le file della delinquenza comune", in Giorgia Alessi, *Lupi, volpi, selvaggi. Il paradigma del nemico tra eretici e anarchici*, in Massimo Meccarelli, Paolo Palchetti, Carlo Sotis (a cura di), *Le regole dell'eccezione. Un dialogo interdisciplinare a partire dalla questione del terrorismo*, Macerata, eum, 2011, p. 117-118.

<sup>132</sup> in Motta, *O crime político* cit., p. 22.

<sup>133</sup> Hungria, *Compendio* cit., p. 36; "Per attrarre gli anarchici entro la categoria dei delinquenti comuni, e delle corti senza giurati, bisognava svuotare le loro azioni di ogni politicità, per accentuarne la mera valenza distruttiva, incivile, selvaggia", in Alessi, *Lupi, volpi, selvaggi* cit., p. 119.

<sup>134</sup> "Article 4. Ne sont point réputés délits politiques, au point de vue de l'application des règles qui précèdent, les faits délictueux qui sont dirigés contre les bases de toute organisation sociale, et non pas seulement contre tel Etat déterminé ou contre telle forme de gouvernement", in Institut de Droit International, *Révision des articles 13 et 14 des Résolutions d'Oxford (Extradition)*, Rapporteurs MM. Albéric Rolin et Heinrich Lammasch, Session de Genève, 1892. Vale qui la sintesi di queste discussioni in Rolando Quadri, *Estradizione. Diritto*

L'eliminazione della cosiddetta finalità *altruistica* presente nei delitti politici<sup>135</sup>, è da considerare, secondo Lombroso<sup>136</sup>, un elemento chiave nella definizione della natura criminosa delle azioni anarchiche. Non per caso in Francia alcuni avvocati hanno cercato, senza esito, di dimostrare questo elemento nelle azioni compiute dai loro assistiti, in modo da evitare l'applicazione, nei loro confronti, delle cosiddette "*lois scélérades*"<sup>137</sup>.

Il Brasile ha adottato una soluzione intermedia. Non solo furono emanate nuove norme incriminatrici ma furono pure inserite in leggi speciali. Tuttavia, una volta finita l'emergenza, queste disposizioni furono riunite in una consolidazione delle leggi penali.

Si passa ora ad analizzare più da vicino, a titolo di confronto, le soluzioni che erano state adottate in Francia, Italia e Spagna. Si nota come, in Francia<sup>138</sup>, la minaccia anarchica comportò la pubblicazione di diverse leggi: la legge del 2 aprile che apportava modifiche agli artt. 435 e 436 del *Code Pénal* (reati commessi con materiali esplosivi); la legge del 12 dicembre 1893 che apportava modifiche agli artt. 24, 25 e 40 della legge del 29 luglio 1881 sulla stampa; la legge del 18 dicembre 1893 in materia di associazioni di malfattori; la legge del 18 dicembre 1893 che apportava modifiche alla legge del 19 giugno 1871 sugli esplosivi; e la legge del 28 luglio 1894 per la repressione dei fenomeni anarchici<sup>139</sup>.

Trattata da alcuni giuristi dell'epoca come la "*notre loi des suspects*"<sup>140</sup>, quest'insieme di leggi sono state varate velocemente per fronteggiare una situazione emergenziale<sup>141</sup>. A differenza della soluzione italiana, ed escludendo le sole disposizioni temporali, le modifiche furono inserite direttamente nel cuore del sistema penale, ossia nel codice.

La dottrina favorevole a quelle leggi ha apprezzato le modifiche agli artt. 434 e 435 del *Code Pénal* perché la tradizione 'formalista' francese interpretava l'art. 434 in modo letterale. Ciò impediva l'applicazione della norma nei casi in cui lo strumento del reato fosse la

---

Internazionale, in *Enciclopedia del diritto*, Milano, Giuffrè, 1967, p. 47: "Di qui la categoria dei cosiddetti delitti "sociali" da aggiungere a quella dei delitti "politici" e delitti "comuni" e che dal punto di vista della estradizione condividerebbe il trattamento di questi ultimi. Era chiaro in questo caso il riferimento soprattutto ai delitti "anarchici" come forme estreme di terrorismo. Tale concetto fu seguito dalla legislazione francese (1893 e 1894) [...] Esso ha dato luogo ad una vera diatriba dottrinarica senza che un orientamento preciso si sia infine determinato. È comunque evidente anche in questo caso che ricorrono quelle ragioni che valgono in genere ad escludere l'estradizione per i reati politici, tanto più che appare difficile determinare esattamente la linea che separerebbe i delitti sociali e i delitti politici (l'art. 6 del codice penale della Columbia esclude dall'estradizione i delitti "politico-sociali"). Anzi molta parte dei regicidi che giustificarono la clausola di attentato furono commessi da anarchici".

<sup>135</sup> in Filippo Manduca, *Il delitto anarchico ed il diritto penale italiano*, in *La giustizia penale*, Roma, v. 5, n. 8, 1899, c. 225-232.

<sup>136</sup> Lombroso, *Gli anarchici* cit., p. 116ss.

<sup>137</sup> in Edward J. Erickson, *Punishing the mad bomber. Questions of moral responsibility in the trials of French anarchist terrorists, 1886-1897*, in *French History*, Oxford, v. 22, n. 1, 2008, p. 51-73.

<sup>138</sup> Sul tema, all'epoca, possono essere trovate due monografie giuridiche di riferimento: Guillaume Loubat, *Code de la législation contre les anarchistes*, Paris, Maresco Ainé, 1895; e Louis Proal, *La criminalité politique*, Paris, Baillière, 1895, p. 33ss.

<sup>139</sup> Meccarelli, *Fuori dalla società* cit., p. 473-474.

<sup>140</sup> Francis de Pressensé, *Notre Loi des Suspects*, in Francis de Pressensé, um juriste et Emile Pouget, *Les lois scélérates de 1893-1894*, Paris, Editions de la Revue Blanche, 1899, p. 1.

<sup>141</sup> Un Juriste, *Comment ont été faites les Lois Scélérates*, in Pressensé, um juriste et Pouget, *Les lois scélérates* cit., p. 9ss.



dinamite<sup>142</sup>. Allo stesso modo, celebrava la nuova figura dell'apologia “*suffisamment précise*” e l'apertura della fattispecie “associazione di malfattori”. Da quel momento in avanti sarebbero stati puniti non solo i reati consumati ma anche (con lo stesso rigore) il semplice tentativo<sup>143</sup>. La sua applicazione dimostrò la severità messa in atto contro gli anarchici<sup>144</sup>. Perciò fu molto importante anche la negazione del carattere politico di quei reati<sup>145</sup>: gli anarchici erano considerati niente di più che “*malfaitours vulgaires*”<sup>146</sup>.

A seguito dell'avanzata del fenomeno anarchico, anche in Italia cominciarono i primi dibattiti interni circa le modalità con cui il sistema penale avrebbe dovuto occuparsi del fenomeno<sup>147</sup>. In questo contesto sono emerse le “cosiddette Leggi anti-anarchiche del 19 luglio 1894: la n. 314 sui reati commessi con materiali esplosivi; la n. 315 riguardo a reati di istigazione a delinquere e l'apologia dei reati commessi a mezzo stampa; la n. 316 che introduce provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza conferendo speciali poteri alle autorità di polizia”<sup>148</sup>.

Prima ancora dell'emanazione delle leggi del 1894, Frassati<sup>149</sup> prese una posizione a favore della legislazione penale esistente, da lui valutata già abbastanza severa per punire gli anarchici, considerando anche che il nuovo *Codice Zanardelli* era entrato in vigore da pochi anni<sup>150</sup>. Secondo questo autore, i vari delitti contro l'incolumità pubblica e l'associazione per delinquere presenti nel nuovo codice del 1889, prevedevano già pene piuttosto severe per gli anarchici. Egli riteneva che l'appello a creare nuove leggi avrebbe portato all'“esagerazione sia del bene che del male”<sup>151</sup>.

Il nuovo regime penale italiano destinato alle associazioni anarchiche diede luogo, tuttavia, a un forte dibattito nel Parlamento italiano, circa la possibile applicazione estensiva della portata di tali norme incriminatrici. In particolare, Enrico Ferri<sup>152</sup>, deputato del Partito socialista, espresse pubblicamente i suoi dubbi circa il possibile rischio che la repressione

---

<sup>142</sup> Robert Jousseau, *Étude sur les lois contre les menées anarchistes et sur les modifications que ces lois ont apportées a la législation pénale*, Paris, Coutillon, 1894, p. 9.

<sup>143</sup> Jousseau, *Étude sur les lois contre les menées anarchistes* cit., p. 15 e 27.

<sup>144</sup> “Un léger frisson troubla la quiétude des majorités, d'ordinaire si sereine d'inconscience, le jour où les ‘lois scélérates’ furent inscrites dans le Code [...] Les faits ont formellement démenti cet optimisme hypocrite: les lois scélérates ont été appliquées, — le sont encore. Pour l'établir, il me suffira de résumer les condamnations prononcées depuis quatre ans”, in Emile Pouget, *L'application des Lois d'exception de 1893-1894*, in Pressengé, un juriste et Pouget, *Les lois scélérates* cit., p. 29.

<sup>145</sup> Un Juriste, *Comment ont été faites les Lois Scélérates*, in Pressengé, un juriste et Pouget, *Les lois scélérates* cit., p. 13.

<sup>146</sup> Jousseau, *Étude sur les lois contre les menées anarchistes* cit., p. 39-40.

<sup>147</sup> Si veda Cronaca, *La pena di morte ai dinamitardi in Francia*, in *Rivista Penale*, Torino, v. 35, 1892, p. 406-407.

<sup>148</sup> in Meccarelli, *Fuori dalla società* cit., p. 468.

<sup>149</sup> Alfredo Frassati, *I dinamitardi e il codice penale*, in *Rivista Penale*, Torino, v. 35, 1892, p. 573-577.

<sup>150</sup> “[...] negli anni Novanta, invece, quando si promulgano le leggi d'eccezione antianarchiche e antisocialiste, il codice Zanardelli è appena stato emanato”; ma diversamente da quanto riteneva Frassati, “in tale fase quindi si configura una perfetta prospettiva di convivenza di quel doppio livello di legalità, che è stato identificato come un ‘tratto permanente’ della storia penale dell'Italia post-unitaria”, in Meccarelli, *Fuori dalla società* cit., p. 468.

<sup>151</sup> “Ma già il Codice nostro ha avuto due grandi nemici: i primi sono quelli che, senza averlo letto, l'hanno incensato fino alle stelle, quasi che esso fosse un'opera non umana e perciò perfetta; i secondi, quelli che, pure senza averlo letto, criticano per il gusto di criticare”, in Frassati, *I dinamitardi* cit., p. 577.

<sup>152</sup> Enrico Ferri, *Socialismo, anarchia e leggi eccezionali. Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati nella seduta del 7 luglio 1894*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1894.

anarchica si sarebbe potuta abbattere indistintamente su tutta la sinistra<sup>153</sup>, cancellando le libertà conquistate dalla rivoluzione borghese proprio per mano della borghesia stessa al potere<sup>154</sup>. Dello stesso avviso fu Luigi Lucchini nella sua *Rivista Penale*, in cui richiedeva maggiori garanzie in queste leggi<sup>155</sup>.

Così come in Francia, le misure adottate hanno generato polemiche: se alcuni arrivarono a definirle “misure di straordinario arbitrio e rigore”<sup>156</sup>, altri le apostrofarono come le “rachitiche leggi del 1894”<sup>157</sup>. Altri autori hanno sottolineato, invece, l’exasperata intensità punitiva e l’eccessivo anticipo della tutela penale<sup>158</sup>. In ogni caso, veniva a risolversi il problema relativo all’inquadramento della fattispecie di associazione<sup>159</sup>; con l’introduzione della specifica fattispecie di associazione anarchica, la giurisprudenza su tali reati divenne più uniforme circa la qualificazione del reato<sup>160</sup>.

In questo modo, è stato notato, non si può trattare tale insieme di leggi soltanto come “di ordine pubblico”<sup>161</sup>, trattandosi in realtà di un prisma dalle molteplici facce e con molte possibilità di repressione per il movimento anarchico<sup>162</sup>. Perciò, secondo Manzini,

---

<sup>153</sup> Quello che è avvenuto, secondo Gaetano Arangio Ruiz, *Intorno all'efficacia delle leggi penali temporanee*, in *Rivista Penale*, Torino, v. 44, 1896, p. 10-11. L'accusa era che “questi rivoluzionari parlano e scrivono quotidianamente di rivoluzione sociale, ne proclamano il bisogno, ne incoraggiano la preparazione, infiammando tutti al malaffare; e, quando il fuoco lanciato provoca l'incendio distruggitore, nascondono eroicamente il braccio omicida ed eccepiscono, a loro discolpa, che i movimenti furono spontanei o perpetrati non dagli iscritti al partito ma da anarchici o anarcoidi e da delinquenti professionali”, in Giuseppe Cimbali, *Dall'anarchia internazionale alla dichiarazione dei diritti dei popoli*, Firenze, R. Bemporad & F<sup>o</sup>, 1920, p. 517. Non a caso Filippo Turati si preoccupava di distinguere i socialisti “dagli anarchici, i quali rimangono depositari dell'utopia catastrofica e del culto per la ribellione e l'insurrezione”, in *Il partito socialista e l'attuale momento politico*, 3 ed., Milano, Critica Sociale, 1901, p. 6; allo stesso modo in Ferri, *Socialismo, anarchia e leggi eccezionali* cit., p. 13-15.

<sup>154</sup> “Voi rinnegate queste pubbliche libertà perché ora nuociono a voi”, in Ferri, *Socialismo, anarchia e leggi eccezionali* cit., p. 13.

<sup>155</sup> In Floriana Colao, *Il principio di legalità nell'Italia di fine Ottocento tra «giustizia penale eccezionale» e «repressione necessaria e legale [...] nel senso più retto e saviamente giuridico, il che vuol dire anche nel senso più liberale»*, in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, Milano, v. XXXVI, 2007, p. 721-726. In senso diverso, ignorando i particolari dell'era giolittiana, cfr. Bach Jensen, *The International Campaign* cit., p. 99. L'autore afferma che durante l'era Giolitti l'Italia si sarebbe rifiutata di usare misure eccezionali dopo il 1900 per combattere gli anarchici.

<sup>156</sup> in *Associazioni anarchiche*, in Digesto italiano, Torino, v. IV, p. II, 1899, p. 89.

<sup>157</sup> in Manzini, *Trattato IV* cit., p. 320.

<sup>158</sup> “La reazione a tale pericolo esiziale ha autorizzato il ricorso alla legge eccezionale per elevare i livelli di intensità punitiva e anticipare le possibilità di intervento repressivo fino a colpire quelle condotte che, organizzando il dissenso politico, costituivano solo la premessa di fatti criminosi”, in Meccarelli, *Fuori dalla società* cit., p. 467.

<sup>159</sup> in Costantino Ugenti-Sforza, *Associazione di malfattori o per delinquere*, in Digesto italiano, Torino, v. IV, p. II, 1899, p. 63. Sul problema della regolamentazione del diritto di associazione nel periodo, si veda Paolo Passaniti, *Da Ricasoli a Giolitti. La zona grigia del diritto di associazione nell'Italia liberale*, in Colao et al., *Perpetue appendici* cit., p. 489-513.

<sup>160</sup> Romano Canosa, *Il delitto politico. “Natura” e “storia”*, in AA.VV., *Il delitto politico. Dalla fine dell'ottocento ai giorni nostri*, Roma, Sapere 2000, 1984, p. 24; Colao, *Il delitto politico tra ottocento e novecento* cit., p. 49-52.

<sup>161</sup> in Francesco Carfora, *Sicurezza dello Stato (delitti contro)*, in Digesto italiano, Torino, v. XXI, p. III, sz. I, 1902, p. 359.

<sup>162</sup> “La legge n. 314 introduceva nuove figure di reati commessi con materie esplodenti e ampliava il campo di applicazione della norma sull'associazione per delinquere semplice a quelle nuove fattispecie aggravandone in quei casi la pena. Veniva in tal modo esteso l'effetto di anticipazione della rilevanza penale che già le norme ordinarie sui reati associativi avevano determinato, assoggettando al controllo penale le associazioni politiche, come quelle anarchiche o socialiste, che, in una logica di presunzione di pericolosità, apparivano prodromiche di tali esiti criminosi. La legge n. 316 invece prevedeva una ulteriore fattispecie di reato associativo:

l'ampiezza del concetto di reato politico prevista dall'art. 8 del Codice Rocco alla fine ricomprese anche gli atti di anarchismo e terrorismo all'interno di questa categoria<sup>163</sup>. Ma, a quel tempo, l'anarchismo non era più la priorità. Già durante la vigenza del Codice Zanardelli del 1889, Zerboglio metteva in guardia dal commettere l'errore di confondere il mezzo per commettere il delitto con il suo elemento soggettivo. Non tutti i reati commessi con l'uso di esplosivo, ad esempio, avrebbero dovuto essere inquadrati nel contesto anarchico. Sarebbe stata, questa, una equiparazione inidonea, giacché secondo la dottrina l'obiettivo dell'anarchia non era l'azione criminale di per sé, ma proprio la volontà di trasformazione sociale<sup>164</sup>.

Interessante, per finire, è anche il caso spagnolo, dove pure fra il 1894 ed il 1896 sono state approvate leggi eccezionali<sup>165</sup>. Mentre il *Tribunal Supremo* riteneva come sufficienti i mezzi repressivi già esistenti<sup>166</sup>, la dottrina sosteneva la possibilità di ricorrere a nuove leggi, richiedendo misure ancora più severe, come “*reducir la penalidade á dos penas para castigar tales crímenes: la muerte y la deportación*”<sup>167</sup>. Tale idea, non adatta ad un codice, sarebbe invece conveniente ad una legge speciale<sup>168</sup>.

Dall'analisi comparativa delle esperienze giuridiche menzionate, il penalista brasiliano Galdino Siqueira affermò che ci si trovava davanti ad “*um systema de repressão rigoroso e de excepção*”<sup>169</sup>. Ma il contenuto della legge brasiliana era praticamente il medesimo, con la sola differenza che fu varato dopo due decenni.

Il Decreto n. 4269/1921 aveva una struttura molto semplice: gli artt. 1°-3° regolavano le forme di provocazione diretta (incitamento) e indiretta (apologia) di reati contro l'ordine sociale. Gli artt. 4°-6° regolavano i reati commessi con l'uso di dinamite, l'art. 7° disciplinava una formula sussidiaria al delitto di “provocazione”, ovvero l'incitamento. Gli artt. 8° e 12° regolavano la disciplina dell'associazione di malfattori. Gli artt. 9° e 11°

---

assumevano rilevanza penale anche le associazioni o riunioni con il fine di sovvertire per vie di fatto gli ordinamenti sociali. Con ciò si andava ad integrare l'area di intervento già individuata dalla fattispecie ordinaria codicistica di associazione sediziosa che faceva riferimento solo a condotte che pubblicamente promuovevano il dissenso”, in Meccarelli, *Fuori dalla società* cit., p. 471-472.

<sup>163</sup> “Per il vigente codice penale i delitti anarchici, o terroristici in genere, sono indubbiamente delitti politici. Qualche convenzione, peraltro, li esclude dal novero dei delitti politici, agli effetti dell'extradizione”, in Manzini, *Trattato V* cit., p. 432.

<sup>164</sup> Zerboglio, *Delitti contro l'ordine pubblico* cit., p. 93.

<sup>165</sup> Sul dibattito fra parlamento e governo e le differenze tra le *leyes de 10 de julio de 1894* e *2 de septiembre de 1896*, si veda Gonzalo Rojas Sánchez, *Legislación sobre asociaciones anarquistas en España, 1890-1910*, in *Revista chilena de derecho*, Santiago, v. 8, n. 1-6, 1981, p. 71-86.

<sup>166</sup> Sebastián Martín Martín, *Criminalidad política y peligrosidad social en la España contemporánea (1870-1970)*, in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, Milano, v. XXXVIII, 2009, p. 896-898. Ciò non significava assenza di rigore, secondo Rojas Sánchez, *Legislación sobre asociaciones anarquistas* cit., p. 74-75.

<sup>167</sup> in Fernando Caldaso, *El anarquismo y los medios de represión*, Madrid, Romero, 1896, p. 85. Oltre a ciò, proponeva altre misure, come creare comitati popolari di fiscalizzazione e la creazione di un tribunale eccezionale.

<sup>168</sup> “No es fácil lograrlo en un Código de carácter general, que por necesidad ha de ser extenso y contener numerosos preceptos. Pero es muy viable en una ley especial, que puede reducirse como máximo á media docena de artículos”, in Caldaso, *El anarquismo* cit., p. 86.

<sup>169</sup> in Galdino Siqueira, *Direito penal brasileiro* cit., p. 20; questo non voleva dire che l'autore fosse contrario a tale situazione: “O expendido extrema o crime social do crime politico, autorizando tratamento penal diverso”, in Id., *Ibid.*, p. 20.

prevedevano, invece, modifiche (specialmente riguardo all'incriminazione dello sciopero<sup>170</sup>) e circostanze aggravanti della pena. Così, l'attività anarchica sarebbe stata repressa sin dall'inizio consentendo, in senso tecnico-giuridico, la possibilità di punire anche gli atti preparatori<sup>171</sup>. E, infine, l'art. 13 conteneva disposizioni procedurali. Si trovano poche analisi tecnico-giuridiche sulla legislazione anarchica brasiliana<sup>172</sup>. Si ricorda il “*Relatorio Geral*” presentato dal *ministro*<sup>173</sup> del STF João Martins de Carvalho Mourão alla “*Seção de Direito Penal*” del “*Congresso Jurídico*”<sup>174</sup>. Due anni dopo si dibatteva se “*VIII. – O decreto legislativo n. 4.269, de 1921, sobre a repressão do anarchismo, satisfaz às exigencias da ordem publica contra a provocação para delinquir e contra as associações que tenham por fim a propaganda de crimes ou a sua perpetração?*”<sup>175</sup>.

Nella breve analisi generale del giurista, due punti hanno colpito la sua attenzione: il delitto di istigazione alla pratica di reati e l'associazione di malfattori. Egli, infatti, riteneva che il legislatore avesse adottato restrizioni eccessive: invece di soffermarsi sui casi classici di attentati anarchici, avrebbe invece dovuto utilizzare formule più ampie in caso di altri delitti gravi.

Era pertanto contrario ad una formula specifica di incriminazione. Questo di per sé non significava una posizione libertaria di fronte alla legislazione eccezionale. Anzi, egli riteneva che la legge fosse adeguata per un uso illimitato. Occorreva, dunque, andare oltre ciò che fece il legislatore. In questo modo si può dire che la *Câmara dos Deputados*, intervenendo sul progetto originale, ha resistito alle formulazioni più estese richieste dal *Senado Federal*, appoggiato dalla dottrina<sup>176</sup>.

Il giudice Carvalho Mourão era contro la restrizione, contenuta nella formulazione della norma, di applicare solo agli anarchici i reati di istigazione a delinquere e apologia di reato o di delinquenti<sup>177</sup>. Secondo i testi sia dell'art. 1° che dell'art. 2°<sup>178</sup>, era necessario, infatti, “*o fim*

---

<sup>170</sup> “Decreto n. 1.162, de 12 de dezembro de 1890. Altera a relação dos arts, 205 e 206 do Código Criminal”: “O Chefe do Governo Provisorio da República dos Estados Unidos do Brasil, considerando que a redacção dos arts. 205 e 206 do Código Criminal póde na execução dar lugar a duvidas e interpretações erroneas e para restabelecer a clareza indispensavel, sobretudo as leis penaes [...]”.

<sup>171</sup> “A nossa lei, seguindo o modelo das legislações estrangeiras que a precederam neste particular, procura reprimir o delicto anarchista nas suas varias manifestações, até mesmo nos seus *pronuncios*”, in Hungria, *Compendio cit.*, p. 104-105.

<sup>172</sup> “Essas leis extravagantes, contudo, não despertam na literatura críticas similares àquelas dirigidas ao velho código”, in Zaffaroni, Batista et al, *Direito Penal Brasileiro cit.*, p. 446.

<sup>173</sup> I giudici del *Supremo Tribunal Federal* ricevono il nominativo di “ministro”, anche se erano incarichi ristretti a funzioni giurisdizionali.

<sup>174</sup> João M. de Carvalho Mourão, *Congresso Jurídico – Seção de Direito Penal – Relatorio Geral*. Chronica, in *Revista Forense*, Belo Horizonte, vol. XL, fasc. 235 a 240, jan./jun., 1923.

<sup>175</sup> in Carvalho Mourão, *Relatorio Geral cit.*, p. 39.

<sup>176</sup> L'opinione di questo giudice del STF non era diversa da quella esposta da Galdino Siqueira: “O decreto legislativo n. 4.269, de de [sic] janeiro de 1921, [fu] impropriamente denominado ‘lei de repressão do anarchismo’ [...] Preoccupado, porém, como estava o legislador, com as manobras do anarchismo (este foi, de facto, o objectivo unico do projecto primitivo, depois notavelmente modificado no correr das discussões parlamentares), só definiu, como crimes de provocação, a instigação publica, directa ou indirectamente (apologia do crime) dos attentados que usualmente commete o anarchismo, na sua denominada ‘propaganda pelo facto’ [...]”, in Carvalho Mourão, *Relatorio Geral cit.*, p. 39.

<sup>177</sup> “A apologia de crimes (provocação indirecta) só é punida quando consistir na glorificação dos crimes ‘praticados contra a actual organização social’. Não é, pois, punível a apologia de qualquer dos crimes, mesmo dos indicados nos arts. 1.º e 7.º da lei, quando não tenham por intuito tentar a realização da utopia anarchista”, in Carvalho Mourão, *Relatorio Geral cit.*, p. 39.

*de subverter a actual organização social*'. Tuttavia, l'osservazione del *ministro* non era del tutto corretta, poiché nell'art. 7<sup>o</sup><sup>179</sup> si prevedeva una formula più mite di *provocazione diretta*. La contrapposizione fra questo tipo e l'art. 1<sup>o</sup> era netta perché si trattava del medesimo fatto realizzato con gli stessi mezzi. Restava valida l'avvertenza dell'inadeguatezza di un elenco tassativo, quando, al contrario, altri codici come quello italiano estendevano l'ambito di applicazione delle norme a qualsiasi reato<sup>180</sup>.

Si colmava in questo modo la lacuna del CPB/1890, che non conteneva tale fattispecie criminosa. In questo caso specifico, la legge brasiliana era simile a quella francese nella parte in cui, attraverso la norma eccezionale, portava una riforma di carattere generale al sistema penale<sup>181</sup>. Nonostante questo, le norme restanti, anche se avevano uno specifico obiettivo (gli anarchici), si inquadravano comunque in "una prospettiva di economia complessiva del sistema repressivo"<sup>182</sup>.

La critica del giudice al reato di associazione di malfattori, disciplinato all'art. 8<sup>o</sup><sup>183</sup>, seguiva la stessa strada. Egli considerò inaccettabile l'incriminazione dell'associazione limitatamente allo scopo di incitamento<sup>184</sup>. Se l'associazione fosse stata costituita con l'obiettivo di compiere direttamente attentati, invece di incitare semplicemente alla propaganda del movimento, questo consorzio non sarebbe stato punibile.

Trattandosi di terrore causato dagli attentati perpetrati con mezzi ad alta distruzione, la soluzione si dimostrava assai ristretta. Ma ancora una volta, dall'analisi della giurisprudenza del periodo, si evince una costante preoccupazione dei giudici circa il limite della norma,

---

<sup>178</sup> "Decreto n. 4.269 – de 17 de janeiro de 1921. Regula a Repressão do Anarchismo. O Presidente da Republica dos Estados Unidos do Brasil: Faço saber que o Congresso Nacional decretou e eu sanciono a seguinte resolução: Art. 1<sup>o</sup> Provocar directamente, por escripto ou por qualquer outro meio de publicidade, ou verbalmente em reuniões realizadas nas ruas, theatros, clubs, sédes de associações, ou quaesquer logares publicos ou franqueados ao publico, a pratica de crimes taes como damno, depredação, incendio, homicidio, com o fim de subverter a actual organização social: Pena: prisão cellullar por um anno a quatro annos. Art. 2<sup>o</sup> Fazer pelos meios indicados no artigo antecedente, a apologia dos crimes praticados contra a actual organização social, ou fazer, pelos mesmos meios, o elogio dos autores desses crimes, com o intuito manifesto de instigar a pratica de novos crimes da mesma natureza: Pena: prisão cellullar por seis mezes a um anno".

<sup>179</sup> "Art. 7<sup>o</sup> Provocar directamente pelos meios indicados no art. 1<sup>o</sup> a pratica de crimes taes como damno, depredação, incendio, roubo, homicidio: Pena: prisão cellullar por seis mezes a dous annos".

<sup>180</sup> "Deve o legislador incriminar, como delicto *sui generis* contra a ordem publica, o facto de provocar ou instigar publicamente a pratica de qualquer acto punivel e a apologia ou glorificação em publico de qualquer crime", in Carvalho Mourão, *Relatorio Geral* cit., p. 40.

<sup>181</sup> "Più in generale possiamo concludere che anche per la Francia è possibile rilevare come le norme eccezionali, costituiscono in realtà il passaggio conclusivo di un processo di espansione unitario; significativo è rilevare come negli stessi lavori parlamentari e in dottrina tali provvedimenti vengano presentati sotto questa luce di organicità rispetto alle altre norme penali", in Meccarelli, *Fuori dalla società* cit., p. 477.

<sup>182</sup> in Meccarelli, *Fuori dalla società* cit., p. 477.

<sup>183</sup> "Art. 8<sup>o</sup> Concertarem-se ou associarem-se duas ou mais pessoas para a pratica de qualquer dos crimes indicados no art. 1<sup>o</sup>: Pena: prisão cellullar por seis mezes a dous annos".

<sup>184</sup> "A associação para a pratica de crimes deve tambem ser punida, desde que sejam graves e constituam crimes comuns os atentados que os malfetores associados se propõem a realizar (crimes contra a as pessoas, a propriedade, os bons costumes e a segurança da honra e da honestidade das famílias, a fé publica, etc.)", in Carvalho Mourão, *Relatorio Geral* cit., p. 40.

non solo nei casi in cui tali gravi reati erano concertati con finalità sovversive dell'ordine sociale, ma anche per l'impossibilità di reprimere i reati compiuti senza questo scopo<sup>185</sup>.

L'analisi storica presenta un parallelo interessante tra il sistema penale ed i movimenti organizzati contro il governo negli anni precedenti l'emanazione del decreto. Una costante preoccupazione degli ultimi governi fu, infatti, quella di evitare che i militari venissero in vario modo a contatto con la propaganda anarchica<sup>186</sup>. Questa fu considerata una questione strategica per la tutela della sovranità<sup>187</sup>.

Un'altra questione era la proliferazione dell'uso di dinamite come metodo di diffusione dell'ideologia anarchica durante gli scioperi<sup>188</sup>. Tuttavia, sembra difficile sostenere che la legislazione eccezionale si preoccupasse soltanto delle pratiche anarchiche violente<sup>189</sup>. La priorità era proprio arrestare la propagazione dell'ideologia, come dimostra proprio la disposizione del testo legislativo. Questa infatti sembra diretta, più che a punire gli eccessi, ad estendere la tutela penale sin dalle prime manifestazioni del pensiero sovversivo.

---

<sup>185</sup> “Deve o legislador incriminar, como delicto *sui generis*, o facto de se associarem ou se concertarem duas ou mais pessoas para a pratica de graves crimes comuns (associação de malfetores)”, in Carvalho Mourão, *Relatório Geral* cit., p. 40.

<sup>186</sup> “Inscrito nas leis brasileiras, o anarquismo foi doravante considerado oficialmente como crime contra a organização social seja pela manifestação de idéias ou por atitudes praticadas por seus adeptos, fossem eles estrangeiros ou nacionais. No texto da lei de 1921, em seu artigo 3º, nota-se a preocupação do(s) legislador(es) em incriminar qualquer tentativa de angariar a simpatia de soldados à causa anarquista como o que ocorreu no movimento insurrecional do Rio de Janeiro, deflagrado em novembro de 1918, no qual militantes, inspirados na experiência da Revolução Russa de 1917, procuraram conquistar, sem sucesso, a adesão dos soldados dos escalões inferiores ao movimento. De igual maneira, reflexos dos acontecimentos que marcaram as mobilizações grevistas em São Paulo, no ano de 1919, podem ser encontrados no artigos 4º, 5º e 6º que tratam da fabricação e do uso de explosivos com intuito de causar tumulto ou desordem. Os estilhaços da bomba que explodiu por manuseio indevido durante a preparação da greve paulista foram recolhidos pelas autoridades que deles fizeram uso explosivo contra os ‘indesejáveis anarquistas’. Com o respaldo da lei, a perseguição aos anarquistas tornou-se implacável”, in Christina Roquette Lopreato, *O espírito das leis. Anarquismo e repressão política no Brasil*, in *Verve*, São Paulo, n. 3, p. 75-91, 2003, p. 88.

<sup>187</sup> “[...] o Decreto n.º 4.269, de 17 de janeiro de 1921, que regulou a repressão ao anarquismo e expressou uma perspectiva de defesa nacional que aliava a preocupação com a soberania à repressão política”, in Renato Luís do Couto Neto e Lemos, *A questão da defesa nacional no parlamento brasileiro (1891-1921)*, in Maria Celina D’Araújo et al (org.), *Defesa, segurança internacional e forças armadas*, Campinas, Mercado de Letras, 2008, p. 1. La storiografia giuridico-penale invece si concentra sull’“incivilimento del penale”: “La legge, il suo primato, non è stata soltanto lo strumento di un progetto di incivilimento del penale, volto a far assumere al diritto di punire assetti di tipo garantistico per la libertà dell’individuo. La sostenibilità di questo progetto imponeva anche di conferire al diritto di punire caratteristiche e orientamenti funzionali a confermare il *nesso inscindibile tra legge e sovranità dello Stato*. Una sovranità che, lo ricordiamo, ha i caratteri di un potere originario ed assoluto perché scaturisce da un *pactum societatis* che presuppone un *pactum subjectionis*, cioè un patto di assoggettamento dei consociati alla legge dello Stato”, in Meccarelli, *Fuori dalla società* cit., p. 486.

<sup>188</sup> “Considerando esse contexto dos movimentos de greve ocorridas na conjuntura de 1917-1921, é que podemos entender as razões pelas quais o governo e o Congresso advogavam novas leis repressivas contra o movimento operário e suas lideranças ideológicas. Assim, em 6 de janeiro de 1921, é aprovada a lei n.º 4.247 e, logo a seguir, sancionada outra lei, de n.º 4.269, no dia 17 desse mesmo mês. Essas leis repressivas contribuíram para o declínio dos movimentos operários, eliminando de circulação os líderes anarcosindicalistas e anarquistas que estiveram envolvidos em quase todos os movimentos de greves ocorridos nessa conjuntura”, in Paulo Alves, *A verdade da repressão. Práticas penais e outras estratégias na ordem republicana: 1891-1921*, São Paulo, Arte e Ciência/UNIP, 1997, p. 46.

<sup>189</sup> “Em síntese, a lei 4.269 estabelecia sanções aos que fossem denunciados por práticas anarquistas ‘violentas’, isto é, subversivas, acompanhadas de depredações de prédios públicos ou particulares e com o uso de bombas contra pessoas ou instituições”, in Alves, *A verdade da repressão* cit., p. 50.

Con il Decreto n. 5.221 del 12 agosto 1927<sup>190</sup>, i reati di sciopero, di stampa<sup>191</sup> e di “propaganda per il fatto” sono stati applicati diffusamente per reprimere il movimento anarchico<sup>192</sup>. Dopo la pubblicazione di questa legge, la repressione penale sugli scioperi, il controllo sulla stampa di manifesti, e l’associazionismo, già prevista dalla legge del 1921, divenne ancora più severa. Quindi, non a caso, il *desembargador* Vieira Ferreira trattò la legge del 1927 come “il decreto contro l’anarchismo”<sup>193</sup>. Generalmente considerato contrario alle modifiche in senso repressivo della legge penale, in quelle circostanze Ferreira si disse entusiasta della nuova norma<sup>194</sup>.

Quanto all’analisi dell’art. 2° che presenta al contempo la possibilità di chiudere le associazioni e il divieto alla circolazione di materiali stampati, Vieira Ferreira fece un interessante commento su come stabilire leggi eccezionali. Egli, infatti, si contrapponeva a coloro che giudicavano tali misure proponibili solo con la decretazione dello stato d’assedio. A suo avviso, il fatto che la Costituzione presupponeva l’applicazione della norma penale in difesa di quello che si intendeva come violazione al diritto faceva sì che l’applicazione di queste leggi fosse soltanto una “legittima difesa della società”<sup>195</sup>.

In questo senso, l’autore riteneva che quelle condotte represses dalla nuova legge si ponessero contro l’ordinamento giuridico brasiliano<sup>196</sup>. L’attacco alla “moralità pubblica” previsto dalla norma fu applicato contro gli anarchici. La protezione dello Stato doveva essere garantita in tutti i modi possibili<sup>197</sup>.

---

<sup>190</sup> “Decreto n. 5.221, de 12 de Agosto de 1927. Determina que no crime definido no decreto n. 1.162, de 12 de dezembro de 1890, a pena será de prisão celular e o crime inafiançavel, e dá outras providencias”.

<sup>191</sup> “Decreto n. 4.743, de 31 de Outubro de 1923. Regula a liberdade de imprensa e dá outras providencias”.

<sup>192</sup> “A situação miserável vivenciada pelos trabalhadores concentrados nas principais capitais brasileiras era, em grande parte, denunciada pelos sindicatos e segmentos políticos identificados com as idéias de esquerda (anarquistas, socialistas e comunistas)”, in Maria Luiza Tucci Carneiro, *A imagem do imigrante indesejável*, in *Seminários. Crime, Criminalidade e Repressão no Brasil República*, São Paulo, v. 3, dez., 2003, p. 3.

<sup>193</sup> Fernando Luis Vieira Ferreira, *O decreto contra o anarchismo*, in *Arquivo Judiciario* (Supplemento), Rio de Janeiro, v. 3, 1927, p. 65-67.

<sup>194</sup> “Li com muita atenção do dec. 5.221, de 12 de agosto corrente, por interessar á liberdade em suas importantes manifestações: os direitos de parede [sciopero], associação e publicidade. Para se prevenirem as perturbações de ordem publica tenho mais confiança no simples jogo, no funcionamento leal das instituições liberais, que conquistam prestigio solido com a adhesão do espirito publico, do que no aparelhamento comminatorio da legislação repressiva [...] Tenho, além disso, algum medo das innovações legislativas da actualidade mundial, que não passam da maioria dos casos de expedientes ingenuos, quasi sempre contraproducentes, a que recorre uma therapeutica de mezinheiros inexpertos. Mas confesso que não nutro com relação á nova lei o pessimismo com que tem sido acolhida, talvez em parte pela celeridade com que se elaborou nas duas casas do Congresso”, in Vieira Ferreira, *O decreto contra o anarchismo* cit., p. 65.

<sup>195</sup> in Vieira Ferreira, *O decreto contra o anarchismo* cit., p. 65. Allo stesso modo la repressione all’anarchismo in Europa continentale tra i secoli XIX e XX, “il ricorso alla leva penale si inseriva qui in un contesto di vera e propria ‘lutte pour la vie’ degli Stati liberali”, in Meccarelli, *Fuori dalla società* cit., p. 467.

<sup>196</sup> “A Constituição da Republica, assegura o direito do trabalho, não o de greve compulsoria; garante o direito de associação e manifestação do pensamento, não os ajuntamentos com fins illicitos, nem os incitamentos ao crime pela imprensa ou pela tribuna. Ella subentende em vigor a legislação penal e policial contra os abusos”, in Vieira Ferreira, *O decreto contra o anarchismo* cit., p. 66. Come ben sintetizza Meccarelli su tale fondamento nelle leggi eccezionali italiane, “quello che le leggi eccezionali reprimevano in ultima analisi non era un diritto politico ma un *abuso del diritto politico*” in *Fuori dalla società* cit., p. 479.

<sup>197</sup> “Se ainda não temos comunismo no Brasil, não faltam desordeiros ambiciosos, que devem ser desarmados do mesmo modo. Pouco importa que nem comunistas sejam, que não tenham ideal de especie alguma. Admittamos que em casos extremos se deva appellar para a revolução como ultimo recurso, porque tudo tem limites, até o legalismo, quando os abusos degeneram em tyrannia; mas sejamos logicos consentindo

L'art. 1º riformava le fattispecie penali di incriminazione dello sciopero. In questo settore, si rileva l'attenta analisi di Evaristo de Moraes<sup>198</sup> che, commentando la disposizione contenuta nel CPB/1890, aveva già previsto una collusione fra i tre poteri dello Stato che sarebbe cominciata con l'azione repressiva della polizia (esecutivo) omologata successivamente dai tribunali (giudiziario) e si sarebbe conclusa nella riforma della norma penale (legislativo)<sup>199</sup>.

Insomma, durante il decennio del 1920, si accumularono varie misure che colpirono direttamente e indirettamente il movimento anarchico<sup>200</sup>. Le citate leggi di incriminazione dello sciopero e dell'anarchismo, la legge sulla stampa ed altre leggi completavano il contrasto alle due principali armi del movimento operaio, dove l'anarchismo brasiliano proliferava: l'associazionismo e la propaganda delle sue idee. La nascente Repubblica si difendeva da ciò che considerava offensivo al programma di "*ordem e progresso*"<sup>201</sup> stampato nella sua bandiera. Si verificò, quindi, che l'amministrazione del regime giuridico

---

que se defenda a ordem social que não queremos subvertida e o Governo que não queremos deposto", in Vieira Ferreira, *O decreto contra o anarquismo* cit., p. 67.

<sup>198</sup> "Evaristo de Moraes trata da relação do Direito do Trabalho e do direito penal quando fala das greves, que antes era tido como um crime e não como um direito, de acordo com o que estava regulamentado no Código Penal da época. Evaristo é a favor do direito de greve e não entende a prática como um crime", in Gisele Mascarelli Salgado, *O direito operário na Primeira República. Matérias, status, competência*, in *Âmbito Jurídico*, Rio Grande, v. XV, n. 99, abr., 2012, disponibile in <[http://www.ambito-juridico.com.br/site/?n\\_link=revista\\_artigos\\_leitura&artigo\\_id=11465](http://www.ambito-juridico.com.br/site/?n_link=revista_artigos_leitura&artigo_id=11465)>.

<sup>199</sup> "A reação apareceu, afinal, por parte do poder executivo, representado pela polícia. Continuou com a intervenção do poder judiciário. É bem possível que diante de qualquer movimento operário, que venha a suceder, entre em serviço o poder legislativo, cuja contribuição de arrocho já foram ameaçados os operários... estrangeiros! Por ocasião da chamada greve dos cocheiros – triste tentativa sem plano e sem chefes – toda gente imparcial se sentiu indignada diante dos processos violentos do pessoal da polícia, que pôs a capital da República em estado de sítio, prendendo, ameaçando, coagindo por todas as formas", in Evaristo de Moraes, *Apontamentos de Direito operário*, Rio de Janeiro, Imprensa Nacional, 1905, p. 61.

<sup>200</sup> Una sintesi efficace si trova in Zaffaroni, Batista et al, *Diritto Penal Brasileiro* cit., p. 455: "Da repressão ao anarquismo se ocupou o dec. n° 4.269, de 17.jan.921, criminalizando a incitação a dano, depredação e incêndio, a posse ilícita de dinamite, a apologia do anarquismo ou o elogio de anarquistas, bem como, já o notamos, elevando as penas da greve. O dec. 4.743, de 31.out.923, que pretendia 'regular a liberdade de imprensa', se por um lado teve o mérito de recuperar a responsabilidade sucessiva (art. 10), abandonada pelo CP 1890, por outro participa intensamente da repressão ao anarquismo – crosta superficial do controle penal da classe operária em vias de organização –, criminalizando a apologia ao movimento, a publicação de segredo de Estado (art. 2º), ofensas ao presidente da República (art. 3º) ou 'à moral pública e aos bons costumes' (art. 5º), e prevendo a expulsão 'administrativamente' quando se tratasse de estrangeiro (art. 1º, § 1º). Ligados à repressão do anarquismo foram também os decretos n° 5.221, de 12.ago.927 (que, além de aumentar a pena para a greve, permitia a interdição de agremiações, sindicatos, centros etc.) e n° 5.373, de 12.dez.927 (alterando penas, criminalizando a fabricação de bombas)".

<sup>201</sup> "Esquemáticamente, poderíamos ensaiar uma descrição das estratégias de tal sistema penal [della *República Velha*] a partir da própria concepção, cara ao positivismo e por sua iniciativa inscrita na bandeira republicana, de ordem. Encontraríamos, assim, a criminalização direcionada à configuração e preservação de lugares sociais, cujas bem delimitadas fronteiras não poderiam ser ultrapassadas, funcional ou mesmo territorialmente. Enquanto cumprisse resignadamente suas intermináveis jornadas de trabalho na fábrica, o operário estava em seu lugar, confortado pelo oportuno discurso ético-jurídico que associa trabalho à honestidade e ociosidade à corrupção. Qualquer transposição das fronteiras deste lugar é perigosa: se um mero acidente de trabalho tende a ser interpretado, numa espécie de lombrosianismo caricatural, como uma predisposição à autovitimização, o operário que se interesse pelo anarquismo ou pelo comunismo, ou se filie ativamente a uma associação de fins reivindicatórios ingressa numa zona de suspeição, que poderá materializar-se como criminalização secundária na simples greve de que participe", in Zaffaroni, Batista et al, *Diritto Penal Brasileiro* cit., p. 457.



dell'eccezione fu una strategia di autodifesa da parte dello Stato liberale contro l'anarchismo<sup>202</sup>.

Si possono considerare tre varianti rispetto al registro di legalità penale<sup>203</sup>: sistematica, sostanziale e giurisdizionale. Quest'ultima sarà oggetto di discussione lungo la seconda parte di questo lavoro. Per quanto riguarda le prime due, nella variante *sistematica* si affronta il problematico rapporto di queste leggi eccezionali con il codice, nel momento in cui esse si presentavano in forme variabili (leggi temporanee e decreti di proroga, regi decreti e decreti legge); nella *sostanziale*, invece, si assiste all'erosione della legalità penale con la creazione di nuove figure delittuose, fattispecie aperte, elevazione della penalità in astratto ed anche la previsione di misure di carattere amministrativo, come il domicilio coatto in Italia e l'espulsione in Brasile.

Il CPB/1890 non era, quindi, sufficiente per affrontare la questione del dissenso politico brasiliano<sup>204</sup>. Oltre a questo, come si è visto, vi fu la strategia di ricorrere al diritto comparato. Come si nota in Carrara, il "salvataggio" del codice<sup>205</sup> ebbe come conseguenza la creazione di distorsioni (desiderate) tra il diritto penale "comune" e quello destinato alla repressione del dissenso politico. Quest'eccezione era funzionale al sistema, che trovava il suo equilibrio nell'amministrazione dei livelli di legalità penale.

La legge di repressione dell'anarchismo non ha alterato la codificazione penale, ma ha affiancato a questa delle norme parallele. Tuttavia, nel 1932 si attuò un processo di simbiosi, fatto dalla *Consolidação das Leis Penais* di Vicente Piragibe. In questo modo la legge anti-anarchica fu accorpata alle norme penali comuni, diventando un unico *corpus* legislativo. Se in un primo momento il Brasile si è valso del modello italiano (eccezione mediante leggi *extra codicem*), poi è passato ad integrare l'eccezione nel composito corpo della consolidazione, avvicinandosi al modello francese. Difficile però valutare fino a che

---

<sup>202</sup> "Il momento eccezionale diventa un modo per evitare che l'impianto liberale del diritto penale codificato entri in frizione con le ineluttabili contraddizioni dell'ordine liberale stesso", in Meccarelli, *Fuori dalla società* cit., p. 480; "La penalizzazione radicale del nemico nasce dal terrore – che si prova e che si vuol suscitare – per la distruzione del proprio mondo", in Alessi, *Lupi, volpi, selvaggi* cit., p. 123.

<sup>203</sup> Meccarelli, *Regimes jurídicos de exceção* cit., p. 10.

<sup>204</sup> "Uma boa prova dessa deficiência – muito mais política do que técnica – do código de 1890 está no fato de que a criminalização daqueles alvos sociais – imigrantes indesejáveis, anarquistas, prostitutas e cáptens etc. – foi empreendida através de leis extravagantes, ou de leis que alteravam o texto original do código. Não por acaso, essa profusão de leis – em paralelo à profusão de anteprojetos de códigos que substituísem o de 1890 – culminaria por uma Consolidação das Leis Penais", in Zaffaroni, Batista et al, *Direito Penal Brasileiro* cit., p. 46.

<sup>205</sup> "Lo ideale della bontà di un codice è questo solo di essere il palladio della uguaglianza per tutti. Vi dunque da un codice ogni disposizione che con modi più o meno aperti disturbi lo equilibrio giuridico fra i cittadini: via ogni privilegio per cui venga una classe di uomini a rendersi più ricca di diritti, più scura nello esercizio loro, e più insindacabile nel proprio operato a discapito o pericolo altrui: via tutte le leggi di occasione, le quali possono esser buone come necessità inevitabile in faccia a condizioni eccezionalmente calamitose non debbono trovar sede in un ordinamento stabile destinato ad incarnarsi nei costumi e negli effetti del popolo", in Francesco Carrara, *Codificazione*, in *Opuscoli di Diritto criminale*, v. II, Lucca, 1870, p. 217. Sulla riflessione storiografica, si veda, fra gli altri, Meccarelli, *Fuori dalla società* cit., p. 482.

punto l'inserimento di queste norme in un corpo unico ebbe una specifica connotazione politica<sup>206</sup>.

La distribuzione della legislazione eccezionale lungo il CPB/1890 evidenziava tutta la sua sproporzione circa l'intensità della pena e l'estensione delle fattispecie rispetto al diritto codificato. Nel reato di danno, ad esempio, tra le modalità consuete (art. 326 a 329, del CPB/1890 e della CLP/1932) e quella causata mediante l'uso di dinamite (art. 11 del *Decreto n. 4.269/1921*, diventato art. 329, § 4° della CLP/1932), la pena venne raddoppiata. Non era, quindi, il cambiamento sotto il profilo sistematico (forma codice *versus* legge speciale) che avrebbe risolto il problema del profilo sostanziale (ossia il problema del contenuto della norma).

Tuttavia, la maggior parte delle condotte furono introdotte sotto la rubrica del delitto di insurrezione (art. 108 e §§, CLP/1932), reato politico per eccellenza. La costruzione di Piragibe si è ispirata alla dottrina dei reati "politico-sociali" che ebbe molta fortuna tra i penalisti brasiliani<sup>207</sup>.

Tale divisione fra reati politici e sociali aveva avuto un senso fino alla costituzione dell'URSS, dopodiché si dimostrò che questa divisione non poteva dirsi universale. Quell'esperienza, però, dimostrò che i cardini dell'"ordine sociale", il regime della proprietà privata, la famiglia e il lavoro erano mutevoli<sup>208</sup>. Ungheria, al contrario di Manzini<sup>209</sup>, escludeva ancora gli anarchici da questa classificazione<sup>210</sup>, avendo come criterio la violenza irrazionale e sproporzionata<sup>211</sup>. Tale rilievo è importante perché oggi essa rappresenta uno

---

<sup>206</sup> "Desde logo, cabe lembrar que a Consolidação das Leis Penais foi obra de um magistrado sem qualquer compromisso com 1930, e elaborada inteiramente com materiais legislativos da primeira República, sobre a estrutura do código de 1890", in Zaffaroni, Batista et al, *Direito Penal Brasileiro* cit., p. 463.

<sup>207</sup> Ispirato dai penalisti italiani, specialmente nel progetto Ferri del 1921, Lauro Nogueira affermava che "o Estado, dia a dia, se torna a instituição mais importante do direito publico, absorvendo todas as demais; e, assim, se constata a tendencia de unificar o crime social com o político, fuzionando-se numa só figura delictuosa – os crimes politico-sociaes", in *Do crime politico*, Fortaleza, Atelier Royal, 1935, p. 83; "A unica differença a fazer é entre os *verdadeiros* e os *falsos* delictos politico-sociaes, ou, seja, entre aquelles que são movidos por uma sincera e nobre ideologia e os que não conseguem disfarçar sob a apparencia de fins altruisticos a indole perversa e anti-humana de seus autores", in Ungheria, *Compendio* cit., p. 100.

<sup>208</sup> "[...] a *communis opinio* tem-se recusado, entretanto, a identificar os *crimes sociaes* com os crimes politicos. Argumenta-se que o objecto lesado pelo delicto politico é essa cousa eminentemente mutavel que se chama *ordem politica*, ao passo que o objecto do delicto social é o *regimen juridico da propriedade privada, da familia, da produção e do trabalho*, em que se apoia a sociedade civil contemporânea e cuja estabilidade, no tempo e no espaço, é uma conquista da cultura humana. O crime politico somente offende interesses *locaes e transitórios* enquanto o crime social attricta com o sentimento juridico universal. O argumento não tem a menor valia. O exemplo russo, em plena actualidade, veio demonstrar que nada tem de *necessaria* continuidade do actual regimen social, cujas formulas não são definitivas, mas participam, ellas também, embora em menor grau que as instituições politicas, da irremediável contingencia das cousas humanas [...] Pode-se dizer que já não existe um problema politico ao lado de um problema social, mas a visceral unificação de ambos, resultante da incoercivel interferencia das respectivas equações", in Ungheria, *Compendio* cit., p. 37-38.

<sup>209</sup> "Che simili delinquenti meritino il capestro, nessun dubbio; ma che i loro delitti non siano determinati da motivi politici, è cosa che non si potrà mai dimostrare", in Manzini, *Trattato V* cit., p. 431.

<sup>210</sup> "E' bem de ver que quando se diz que os crimes politico-sociaes não são offensivos do senso moral colectivo, presuppõem-se naturalmente excluidos do numero delles a *traição á pátria* e o *attentado anarchista*. Nestes casos, o aspecto politico o social não consegue eximir á justa e indignada repulsa geral que a extrema vileza e a estúpida brutalidade que encerram", in Ungheria, *Compendio* cit., p. 35.

<sup>211</sup> Ungheria associava tale situazione agli apporti dottrinali che costruivano concetti di reato politico ai fini di estradizione. Così, si tratterebbe "[...] da atrocidade do meio, que é uma paraphrase do systema da prevalencia", la cosiddetta clausola svizzera, in *Compendio* cit., p. 42.

dei criteri utilizzati per caratterizzare il terrorismo. Non a caso alcuni autori dell'epoca si riferivano a questa formula nella definizione degli attentati anarchici<sup>212</sup>, in modo da creare un artificiale collegamento storico dei fenomeni<sup>213</sup>.

Nel decennio del 1930 l'anarchismo era ormai diventato un problema di secondo piano: il vero problema divenne il comunismo. Non c'erano più gli ostacoli per mantenere la separazione fra il reato politico e quello sociale<sup>214</sup>. È interessante notare come, tardivamente, il penalista brasiliano Edgard Magalhães Noronha si riferiva alla rappresentazione dell'anarchismo (l'annichilimento dell'ordine sociale<sup>215</sup>) come fondamento allo *jus puniendi* statale<sup>216</sup>.

Sembra interessante anche rilevare che, lentamente, questa legislazione eccezionale di contrasto all'anarchismo è caduta nell'oblio. Pochi sono i richiami della dottrina che, a tal proposito, ricordano come si trattò del primo strumento di repressione (strettamente) penale ed eccezionale di repressione al dissenso politico. Questo, forse, a causa del grande impatto che la legislazione di sicurezza nazionale della dittatura militare brasiliana ebbe (e ancora ha) sull'immaginario collettivo del "senso comune giuridico"<sup>217</sup>.

I progetti recenti di riforma delle leggi di sicurezza nazionale furono elaborate a partire da una minima coscienza storica. In generale, tali progetti presentavano un quadro storico delle norme penali di difesa dello Stato a partire già dalle codificazioni penali dell'impero del 1830 e della repubblica del 1890 fino alle leggi speciali del periodo di Vargas in poi<sup>218</sup>.

---

<sup>212</sup> "Per il vigente codice penale [italiano del 1930] i delitti anarchici, o terroristici in genere, sono indubbiamente delitti politici", in Manzini, *Trattato V* cit., p.432.

<sup>213</sup> "O criminoso político, em regra, tal como o conceberam os últimos tempos, é quase sempre um espírito generoso [...] Sua fisionomia, como acaba de ser esboçada, não diz com as práticas truculentas do chamado terrorismo. Este começou há muitos anos sob o cariz do anarquismo ou nihilismo. É claro que não queria ou pretendia nenhuma forma de govêrno: era a sua negação mesma. Assim sempre o entenderam escritores de prol, tenha de entremeio a perspectiva de tempo", in Loureiro, *Dos crimes especiais* cit., p. 66-67.

<sup>214</sup> "Sómente a tradicional e justificada animadversão contra os *crimes anarchicos*, que foram, de inicio, a fórmula unica e apavorante do crime social, explica a obstinação, quer doutrinaria, quer legislativa, em traçar-se uma linha de separação entre este e o crime político. Actualmente, porém, o anarchismo é quasi, póde dizer-se, uma lembrança do passado, e o crime social, cada vez mais, se conjuga e se identifica com o crime político", in Hungria, *Compendio* cit., p. 97.

<sup>215</sup> "Tra questi vari argomenti, assai diffusi in ambienti sensibili ai temi della scuola positiva, quello che sembra far più presa nella giurisprudenza, è proprio il dato, per molti versi spiazzante, della mancanza di un progetto alternativo", in Alessi, *Lupi, volpi, selvaggi* cit., p. 121.

<sup>216</sup> "5. Direito penal objetivo e direito penal subjetivo. Já tivemos ocasião de reproduzir definições de direito penal subjetivo, de Von Liszt, Mezger e Asúa (n. 2). Em resumo, constitui-se ele de preceitos legais que regulam a ação estatal, definindo crimes e impondo penas e outras medidas. Direito penal subjetivo é o jus puniendi, que se manifesta pelo poder de império do Estado. É este seu titular, o que se justifica por sua razão teleológica, que é a consecução do bem comum, em que pese às arremetidas do anarquismo puro, do anarquismo cristão de Tolstoi e do anarquismo conciliador de Solovief e Kropotkin, quiméricos e insuficientes", in Edgard Magalhães Noronha, *Direito penal: introdução e parte geral*, v. 1, 20 ed., São Paulo, Saraiva, 1982 [1959], p. 7.

<sup>217</sup> Espressione coniata da Luís Alberto Warat, *Saber crítico e senso comum teórico dos juristas*, in *Seqüência*, v. 3, n. 5, 1982, p. 48-57.

<sup>218</sup> "Bem antes do desenvolvimento de uma específica doutrina, a locução segurança nacional já era parte integrante do direito constitucional brasileiro. A Constituição de 1934, por exemplo, a ela dedicava o seu título VI, voltado, todavia, predominantemente, para questões afetas à segurança externa e às Forças Armadas. Foi sob a égide desta carta que surgiu a Lei nº 38, de 4 de abril de 1935, editada após [sic] a denominada Intentona Comunista, e que deu início à tipificação, em lei especial, dos crimes contra a segurança nacional, seguida de outros textos legislativos", in Luís Roberto Barroso, *A superação da ideologia da*

Tuttavia, tali digressioni non si soffermarono sull'esperienza della *República Velha*. Più accurato in questo senso fu il progetto del 1990, l'unico a ricordare della legislazione di repressione dell'anarchismo del 1921<sup>219</sup>. Contemporaneamente all'emanazione del CPB/1890, inizia il processo di duplicazione tra i livelli di legalità penale nella legislazione repubblicana brasiliana<sup>220</sup>.

Tuttavia, come già affermato *supra*, la via giurisdizionale penale per reprimere il dissenso politico non è stato il punto di partenza, ma quello di arrivo di un progetto repressivo. Si può osservare quindi, durante la *República Velha*, il perfezionamento di strumenti "preventivi". In questo senso, l'attività della polizia acquistò maggior potere, soprattutto nella specializzazione del trattamento a quella classe di delitti. È in questo contesto che nascono le *Delegacias de Ordem Política e Social*<sup>221</sup> (DOPS), che hanno avuto un ruolo decisamente attivo da quel momento in poi fino alla fine dell'*Estado Novo* e sono state applicate con un nuovo senso, durante la *Ditadura Militar*.

Si analizzeranno adesso le attività extra-giurisdizionali che, pur non essendo di carattere strettamente penale, hanno avuto comunque tale effetto, come il caso dell'espulsione degli stranieri.

#### **b) La repressione politica "extra-penale": l'espulsione dei migranti anarchici.**

L'applicazione della legge penale, come si è visto sopra, fu solo una parte del meccanismo repressivo anti-anarchico adottato dallo Stato. Inizialmente, infatti, tale processo iniziò con l'associazione di tali condotte, non appartenenti al contesto sociale brasiliano, e del movimento in generale, all'avvento della migrazione straniera<sup>222</sup>, in special modo di quegli individui non desiderati dai loro stessi paesi di provenienza, proprio a causa

---

*segurança nacional e a tipificação dos crimes contra o Estado democrático de direito*, in Id., *Temas de direito constitucional*, t. II, Rio de Janeiro, Renovar, 2003, p. 317.

<sup>219</sup> "A partir de 1921, com o Decreto n. 4.269, de 17 de janeiro, regulando 'a repressão ao anarquismo', tais crimes passaram a ser definidos em lei especial. Assim, são fortemente marcados pelas peculiaridades do período getuliano os seguintes diplomas: [...] Sob a égide da constituição da Constituição de 1946, a Lei n.º 1.802, de 5 de janeiro de 1953, procurou conciliar o regime democrático restaurado com a defesa da ordem política e social" in Saulo Ramos, *Exposição de motivos do Ministro da Justiça. Projeto de Lei n.º 4.873, de 1990, do Executivo*, in *Diário do Congresso Nacional*, Brasília, 28 out. 1994 (correção ao DCN 05/04/1990), p. 29.

<sup>220</sup> Una questione esemplare sul doppio livello di legalità nel Brasile imperiale è il trattamento penale agli schiavi. Si veda il lavoro di Batista, *Pena pública e escravismo* cit., p. 290ss. Sulla questione dell'inserimento del doppio livello dentro le codificazioni si vedano Meccarelli, *Fuori dalla società* cit. e Stefano Solimano, *Aspectos da história das codificações modernas. Conexões entre a dimensão ideológica e os regimes de legalidade*, in Arno Dal Ri Jr. e Diego Nunes (orgs.), *ANALIS Encontros de História do Direito da UFSC. Regimes de legalidade e a construção do direito penal moderno: a questão do crime político*, Florianópolis, Fundação Boiteux, 2009.

<sup>221</sup> Conforme o "Decreto n. 14.079, de 25 de Fevereiro de 1920. Dá novo regulamento á Inspectoria de Investigação e Segurança Publica", le DEOPS avevano il compito di "velar pela existência política e segurança interna da República, atender por todos os meios preventivos à manutenção da ordem, garantir o livre exercício dos direitos individuais, nomeadamente a liberdade de trabalho, desenvolver a máxima vigilância contra quaisquer manifestações ou modalidades de anarquismo violento e agir com solicitude para os fins da medida de expulsão de estrangeiros perigosos". Si veda, fra gli altri, Luís Reznik, *Democracia e Segurança Nacional. A polícia política nos pós Segunda Guerra Mundial*, Rio de Janeiro, Instituto Universitário de Pesquisas, 2000.

<sup>222</sup> "Caracterizados como indivíduos nocivos à sociedade e aos interesses da República, os indesejáveis tornaram-se, assim, indivíduos que, para além do grupo no qual estavam inseridos, ameaçavam a própria nacionalidade, com destaque aos anarquistas", in Lená Medeiros de Menezes, *Expulsão de estrangeiros. (Des)caminhos na Primeira República*, in *Revista do Instituto Histórico Geográfico Brasileiro*, Rio de Janeiro, v. 158, n. 396, jul./set., 1997, p. 823.

delle loro attività sovversive<sup>223</sup>. Il diritto di asilo veniva, quindi, concesso solo a coloro che non fossero già individuati come portatori di idee “rivoluzionarie”<sup>224</sup>.

Una prima risposta dell’ordinamento contro l’anarchismo fu, pertanto, l’espulsione degli elementi considerati “nocivi” e “indesiderati”<sup>225</sup> o che turbassero l’“ordine pubblico”<sup>226</sup>, gli “interessi della Repubblica”<sup>227</sup>, la “tranquillità pubblica”<sup>228</sup> e la “sicurezza nazionale”<sup>229</sup>. L’argomento, anche se molto discusso, non trovava una chiara collocazione nell’ordinamento giuridico, a causa della successione di leggi e delle diverse interpretazioni giurisprudenziali sull’argomento<sup>230</sup>.

L’utilizzo dell’espulsione fu una modalità per rafforzare la repressione del dissenso politico e una via per evitare l’applicazione della legge penale. Tale espediente rappresentò, quindi, non un ulteriore strumento in forza al sistema penale ma una sua de-strutturazione<sup>231</sup>, avente comunque finalità repressive. Come misura amministrativa estrema<sup>232</sup>, essa si presentò come un metodo più flessibile rispetto alla tradizionale via giurisdizionale penale.

---

<sup>223</sup> Non è chiaro se questo rifiuto si applicava mediante vie formali (espulsione oppure emigrazione forzata); se la migrazione diventò un’alternativa per scappare dalle severe leggi penali europee (come visto prima); oppure se era un discorso creato dalle autorità brasiliane. Tra i vari, si vedano Anna Clara Sampaio Ribeiro, “*Abre-se a sessão*”. *Embates no poder legislativo para elaboração e aprovação de leis de expulsão a estrangeiros na primeira república (1889-1926)*, Dissertação (Mestrado em História) – Universidade Federal do Estado do Rio de Janeiro, Rio de Janeiro, 2010, p. 64ss.

<sup>224</sup> “O politico, perseguido na sua terra natal, acha no Brazil asylo seguro, desde que não venha anarchisar as instituições, e sim concorrer com sua intelligencia e autoridade para o crescente progresso nosso [...] Garantido fica no território nacional; nada deve temer, si não se tornar um indesejavel, elemento perigoso ao socego publico, nem fomentador de idéas revolucionarias”, in José Tavares Bastos, *Expulsão de estrangeiros*, Curitiba, Placido e Silva, 1924, p. 26-27.

<sup>225</sup> “Jámais devemos permitir que no Brazil vivam entre nós [...] pregando idéas subversivas, annullando a disciplina, injuriando o Poder Publico e aconselhando o uso da dynamite, estrangeiros nocivos. Não deve, pois, o paiz nosso ser receptaculo dos dectritos de outras nações [...] O direito de expulsão é, sem duvida, medida que merece applausos. Extirpemos do nosso sólo os desordeiros, caftens, falsarios e anarchistas”, in Tavares Bastos, *Expulsão* cit., p. 46.

<sup>226</sup> In Bento de Faria tale nozione è equipolente al “interesse generale” della nazione, in Antonio Bento de Faria, *Sobre o direito de expulsão*, Rio de Janeiro, Jachynto, 1929, p. 134. Un progetto di codificazione del diritto internazionale prevedeva la possibilità di espulsione per motivi di “ordine o sicurezza pubblica”: “ART. 76. Não obstante o disposto no artigo antecedente, é licito aos Estados, por motivo de ordem ou segurança publica, expulsar o estrangeiro domiciliado, residente ou simplesmente de passagem pelo seu territorio. § 1º Os Estados publicarão as regras geraes que entenderem seguir no exercicio deste direito. § 2º A expulsão será comunicada com a possível brevidade ao Estado nacional do individuo expulso”, in Epitacio Pessoa, *Projecto de Código de Direito Internacional Publico*, Rio de Janeiro, Imprensa Nacional, 1911, p. 43.

<sup>227</sup> Nello stesso Bento de Faria, tale nozione è equipollente alla “convenienza amministrativa”, in Bento de Faria, *Sobre o direito de expulsão* cit., p. 135.

<sup>228</sup> “Malgrado che nessun reato fosse imputato allo straniero, pure la espulsione si rende legittima per il semplice fatto di avere esso, con la sua presenza, destato nell’Autorità locale il sospeto di poter compromettere la pubblica tranquillità”, in Francesco Paolo Contuzzi, *Expulsione di stranieri*, in *Digesto italiano*, v. X, Torino, UTET, 1895-1898, p. 1021.

<sup>229</sup> La “sicurezza nazionale” oppure la “tranquillità pubblica” erano “critérios subjetivos, cuja aplicação prática, em última instância, cabia às instituições policiais, intermediárias entre o Estado e a Sociedade, gerando arbitrariedades de diferentes graus”, in Menezes, *Expulsão* cit., p. 828

<sup>230</sup> in Tavares Bastos, *Expulsão* cit., p. 21.

<sup>231</sup> Al contrario di quello che affermava certa storiografia, in Menezes, *Expulsão* cit., p. 829.

<sup>232</sup> “È un provvedimento che si prende in tempi anormal, e precisamente nei due casi seguenti: a) in tempo di guerra con una Potenza estera; b) in caso di torbidi interni, quando risulti che l’elemento straniero li abbia provocati o in qualche modo li alimenti”, in Contuzzi, *Expulsione* cit., p. 1009.

È necessario rilevare, inoltre, che l'espulsione si concentrava nelle mani dell'Esecutivo<sup>233</sup>, il quale riusciva così ad affrancarsi dal controllo del potere giudiziario.

La nuova repubblica brasiliana si cominciò a dotare, pertanto, di strumenti utili per la sua protezione<sup>234</sup> contro quelle manifestazioni all'interno del mondo del lavoro, che divenne subito un fertile contesto sociale per l'aggregazione degli anarchici<sup>235</sup>.

Per arrivare alla legittimazione di questa misura fu necessario un lungo percorso di riflessione sull'attività anarchica. Prima della CF/1891, infatti, l'entrata nel paese dei migranti lavoratori era libera e ammessa<sup>236</sup>. Gli stranieri non erano soltanto tollerati ma anche benvenuti.

L'incontro fra la procedura amministrativa d'espulsione e il diritto penale è, quindi, un tratto originario della repressione del dissenso politico nel Brasile repubblicano, al contrario di ciò che avvenne in Italia, in cui il *bando* fu suggerito dalla dottrina come una misura adeguata contro gli anarchici italiani<sup>237</sup>, anche se non fu mai applicata. Nel CPB/1890, invece, si prevedeva l'esilio come pena accessoria soltanto in caso di contravvenzioni<sup>238</sup> per

---

<sup>233</sup> Malgrado la dottrina affermasse che non si trattava di un mero atto discrezionale del Capo dello Stato: "Ora, o uso do poder de expulsão, está fora de duvida que pode lesar direitos e aniquilar garantias que a Constituição assegura de modo amplo ao estrangeiro residente, portanto, não é elle discricionário [...] E tanto não se lhe quiz dar esse caracter, que a Constituição, tendo subtrahido nos artigos 59 e 60, paragrafe 5º, do conhecimento do poder judiciário vários actos, emanados do poder legislativo e do poder executivo, não incluye entre taes actos a expulsão de estrangeiro [...] E' facto que escriptores de élite, oocupando-se da expulsão, lhe dão o caracter de medida discricionária; mas é preciso considerar que elles doutrinam em face de constituições que relegam para as leis ordinárias a regulação de todos os direitos e garantias dos estrangeiros. Todavia, grande parte délies restringe o caracter discricionário tão só á conveniência e á oportunidade, exigindo que os motivos determinantes e a forma de execução sejam sempre expressos em leis.", in Geminiano da Franca, *Expulsão de estrangeiros*, Rio de Janeiro, Jornal do Commercio, 1930, p. 44-45.

<sup>234</sup> "Esses grupos [dele élites], no uso do discurso da ciência, forneciam os embasamentos ideológicos necessários à consecução da repressão através da expulsão, ainda que essa aparecesse, ao longo do período, como uma medida administrativa e não penal", in Menezes, *Expulsão* cit., p. 822.

<sup>235</sup> "A partir dessa consideração podemos observar, já no início do novo regime, uma preocupação com medidas que garantissem a manutenção da ordem pública, sobretudo em relação aos anarquistas e a pretensa contaminação social com a propagação de ideias consideradas subversivas entre as camadas operárias, o que demonstra uma atenção extra aos conflitos do mundo do trabalho", in Ribeiro, *Abre-se a sessão* cit., p. 45.

<sup>236</sup> "Decreto n. 528 - de 28 de junho de 1890. Regularisa o serviço da introdução e localização de imigrantes na Republica dos Estados Unidos do Brazil": "Art. 1º E' inteiramente livre a entrada, nos portos da Republica, dos individuos válidos e aptos para o trabalho, que não se acharem sujeitos á acção criminal do seu paiz, exceptuados os indigenas da Asia, ou da Africa que sómente mediante autorização do Congresso Nacional poderão ser admittidos de accordo com as condições que forem então estipuladas".

<sup>237</sup> "Queste leggi furono ispirate dal terrore del momento e sembrarono dettate al legislatore, più dalla collera suscitata dall'attentato di ieri e dalla paura dell'attentato di domani, che da un calmo e ponderato giudizio sulla situazione e da un criterio sicuro di repressione [...] Certo, se a tempo debito si fosse provveduto con l'applicazione di un buon sistema penitenziario, in cui avessero avuta larga parte le pene d'espatriazione, l'ambiente si sarebbe epurato e non ci saremmo poi trovati a questi ferri corti", in Angelo Fani, *La deportazione. Studio di diritto punitivo per dissertazione di laurea in giurisprudenza*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1896, p. 118; e "La vera, la sola difficoltà consiste nel trovare il paese ove mandarli; in Europa no, chè, noi certo non vogliamo fare questo brutto regalo ai nostri vicini [...] Gli Stati Uniti d'America, altro paese che sa trattare gli anarchici come conviene - Chigago informi, - non vuole saperne di quelli di fuori, e già una legge vieta loro l'immigrazione. Restan dunque l'America del Sud, gli stati indipendenti dell'Africa e Asia", in Sernicoli, *L'anarchia e gli anarchici* cit., p. 211.

<sup>238</sup> "Viola il Diritto internazionale uno Stato, che per liberarsi dai cittadini malfattori, li condanni all'esilio, al bando, alla deportazione. La pena del bando e dell'esilio dallo Stato potrà essere giustificata, rispetto ai cittadini, solamente quando sia limitata ai soli delitti politici", in Pasquale Fiore, *Il diritto internazionale codificato e la sua sanzione giuridica. Studi di Pasquale Fiore seguito da un sunto storico dei più importanti trattati internazionali*, Torino, UTET, 1890, p. 170. Situazione messa in pratica, in Octavio, *Direito do estrangeiro* cit., p. 142.

*vadiagem* [vagabondaggio] (artt. 399-400) e *capoeiragem*<sup>239</sup> (art. 402-404). Anche se tali condotte erano considerate indesiderabili, esse di per sé non erano caratterizzate da alcuna connotazione politica; venivano censurate solo perché portatrici di scarsa “igiene sociale”<sup>240</sup>.

Nella CF/1891 non c’era alcuna previsione circa il provvedimento d’espulsione. Il *caput* dell’art. 72, che conteneva l’elenco dei diritti civili, equiparava i nazionali agli stranieri residenti. La dottrina, in generale, riteneva possibile questo istituto<sup>241</sup>. L’Esecutivo lo esercitava in accordo con le direttive della giurisprudenza<sup>242</sup>, attraverso il rimedio costituzionale dell’ *habeas corpus*<sup>243</sup>. Questo non significava che l’istituto fosse veramente costituzionale<sup>244</sup>. Era una risposta eccezionale contro un problema eccezionale: la repressione all’anarchismo giustificerebbe l’offesa della costituzione<sup>245</sup>.

Il percorso durante la *República Velha* fu quello di creare una legislazione che andava contro l’impossibilità di espellere, insieme ad una interpretazione costituzionale favorevole all’adozione di tali misure<sup>246</sup>. La dottrina sul punto era divisa. Una parte accettava l’istituto solo se fornito di adeguata protezione giuridica per gli stranieri<sup>247</sup>. Un’altra parte

---

<sup>239</sup> Il termine si riferisce alla *capoeira*, gioco-danza-lotta introdotta in Brasile dai discendenti degli schiavi africani. Dopo l’abolizione della schiavitù fu un modo di controllo sociale a questo cetto sociale. Si veda di più in Myrian Sepúlveda dos Santos, *A prisão dos ébrios, capoeiras e vagabundos no início da Era Republicana*, in *Topoi*, Rio de Janeiro, v. 5, n. 8, jan.- jun. 2004, pp. 138-169.

<sup>240</sup> Secondo il Decreto n. 528/1890: “Art. 3º A policia dos portos da Republica impedirá o desembarque de taes indivíduos [descritti nell’art. 1º], bem como dos mendigos e indigentes.”

<sup>241</sup> Il diritto di espellere gli stranieri “encerra a mais importante distincção entre eles e os nacionais”, in Rodrigo Octavio de Langgaard Menezes, *Direito do estrangeiro no Brazil*, Rio de Janeiro, Francisco Alves, 1909, p. 141.

<sup>242</sup> Tavares Bastos, *Expulsão de estrangeiros* cit., p. 34.

<sup>243</sup> “Si fôr importunado pela Policia, soccorre-se ao garante palladio juridico, o protector poer excellencia da liberdade individual – o *habeas corpus* ao qual bem se póde chamar – *the golden rule*”, in Tavares Bastos, *Expulsão* cit., p. 26; “Una guarentiglia maggiore è per altro richiesta ogniqualvolta la espulsione è ordinata per motivi di ordine pubblico, appunto perch in siffatta ricorrenza è ampio il potere discrezionale dell’Autorità governativa e quindi è più facile che l’individuo corra pericolo di rimanere vittima o di abusi o di errori per parte degli agenti dell’Autorità”, in Contuzzi, *Expulsione* cit., p. 1021.

<sup>244</sup> “Posto que este proceder tivesse recebido a aprovação do poder judiciário, em vários julgados, sem duvida arrimados numa exaggerada e obsoleta concepção da soberania nacional, e na necessidade de cohibir o alastramento do mal, o certo é que muitos juristas de renome e mesmo egrégios membros da magistratura impugnarão a providencia do governo, como exorbitando da lei constitucional e considerando-a assim abertamente dictatorial”, in Franca, *Expulsão* cit., p. 18.

<sup>245</sup> “E’ certo que, em difficil momento da vida brasileira, o poder publico desapparelhado de meios de defesa, como recurso extremo, diante de uma propaganda política violenta que ameaçava a ordem social, e da acção audaciosa e pertinaz de elementos vindos de outros paizes, que se traduziu em atentados pessoas e na damnificação da propriedade publica e particular, viu-se na dura contingência de expulsar do território nacional uma grande leva de atrevidos perturbadores da ordem. O acto da administração, ainda que amparado em uma lei ordinária e inspirado em altos interesses da sociedade e na gravidade da situação, não se coadunava, forçoso é dizer, com a sã doutrina constitucional”, in Franca, *Expulsão* cit., p. 18.

<sup>246</sup> “Um aparato legal contrário à carta de 1891 foi sendo construído e paralelamente foi à ele sendo elaborado o discurso da sua constitucionalização”, in Maria Pia dos Santos Lima Guerra, *Anarquistas, trabalhadores, estrangeiros. A construção do constitucionalismo brasileiro na Primeira República*, Dissertação de Mestrado apresentada ao Programa de Pós-Graduação da Faculdade de Direito da Universidade de Brasília, 2011, p. 53.

<sup>247</sup> “A necessidade de regular a materia no nosso direito positivo é urgente. A tendência de nossas autoridades publicas para o excesso é um facto incontestável. O mando empresta a quem o exerce a convicção da infallibilidade. Se dentro de normas restrictas, de preceitos claros, de garantias definidas, os abusos se repetem, as opressões proliferam, os atentados do direito se multiplicam, o que não acontecerá quando o poder não encontra na lei uma antemural, que se opponha aos seus designios. A formula constitucional contem uma these que a lei ordinária deve regular. Esta deve especificamente enumerar os actos que podem

propugnava, invece, la necessità di impiantare dentro l'ordinamento giuridico nazionale una "legge di eccezione" contro gli "agitatori"<sup>248</sup>.

Il diritto di espulsione sarebbe anteriore e superiore alla Costituzione poiché rappresenta una prerogativa inerente alla difesa della sovranità<sup>249</sup>. In questo senso, l'azione anarchica contro qualsiasi forma di organizzazione sociale si porrebbe proprio contro il dovere originario di autoconservazione dello Stato. La questione era la natura della sovranità<sup>250</sup>: se essa ha natura politica, il diritto di espulsione è da riconoscersi già prima del patto costituzionale; se, invece, essa ha natura giuridica, tale diritto si considera coevo alla nascita della Costituzione<sup>251</sup>. Fu maggiormente condivisa, da parte della dottrina, la prima considerazione<sup>252</sup>.

In questo contesto fu emanato il Decreto n. 1.566/1893<sup>253</sup>. Questa prima legge aveva un scopo abbastanza ristretto: si trattava di regolare l'espulsione durante lo stato d'assedio<sup>254</sup> instaurato a causa della *Revolta da Armada*. Il lungo preambolo al decreto dimostrava l'intento di fornire una "interpretazione autentica" all'art. 72, CF/1891<sup>255</sup>. La legge stabiliva

---

atingir a segurança e a tranquilidade das instituições, e definir claramente o que pôde ser nocivo aos interesses da Republica", in Franca, *Expulsão* cit., p. 31.

<sup>248</sup> "Agitadores e os indesejáveis sob o ponto hygienico: A nossa Constituição com o seu liberalismo animava para o nosso paiz todo elemento agitador que se debatia no solo ensanquantado da Europa e augmentado pelo grande conflicto mundial ultimo. Urgia, sem duvida, que fosse essa corrente prejudicial restringida dentro da nossa *lex mater* por uma lei de exceção. A entrada de estrangeiros no paiz devia ser subordinada a uma certa fiscalisação: á Policia cumpre scientificado que o immigrante não vem com intenções pacificas, obstar o seu desembarque", in Tavares Bastos, *Expulsão* cit., p. 261-262.

<sup>249</sup> "La dottrina che si è formata intorno al fondamento guiridico dell'istituto dell'espulsione, si trova improntata alle idee predominanti nelle diverse epoche sull'ordinamento della sovranità politica e sugli attributi a questa inerenti. Ma generalmente il potere di espulsione è stato ammesso dai giuristi", in Contuzzi, *Expulsione* cit., p. 1009.

<sup>250</sup> in Guerra, *Anarquistas, trabalhadores, estrangeiros* cit., p. 64-65.

<sup>251</sup> D'accordo com le risoluzioni della riunione dell'*Institut de Droit International* realizzate a Ginevra (1892) si permetteva l'espulsione degli eccitatori alla agitazione, specialmente dalla stampa, ma d'intorno a una serie di garanzie agli stranieri: "Article 28 Peuvent être expulsés : [...] 7° Les étrangers qui se rendent coupables d'excitations à la perpétration d'infractions graves contre la sécurité publique, bien que ces excitations, comme telles, ne soient pas punissables selon la loi territoriale et que les infractions ne doivent se consommer qu'à l'étranger ; 8° Les étrangers qui, sur le territoire de l'Etat, se rendent coupables ou fortement suspects d'attaques, soit par la presse, soit autrement, contre un Etat ou un souverain étranger, ou contre les institutions d'un Etat étranger, pourvu que ces faits soient punissables d'après la loi de l'Etat expulsant, si, commis à l'étranger par des indigènes, ils étaient dirigés contre cet Etat lui-même ; 9° Les étrangers qui, pendant leur séjour sur le territoire de l'Etat, se rendent coupables d'attaques ou d'outrages publiés par la presse étrangère contre l'Etat, la nation ou le souverain", in Institut de Droit International, *Règles internationales sur l'admission et l'expulsion des étrangers*, Rapporteurs MM. L.-J.-D. Féraud-Giraud et Ludwig von Bar, Session de Genève, 1892.

<sup>252</sup> "O direito de expulsão é uma manifestação do direito de soberania, é o *jus imperii*: não é a lei que o cria, pois que é anterior a lei, e esta regula, apenas, o seu exercício. O direito de expulsão é inerente à soberania nacional e é essencial à segurança e à defesa das nações", in Adolpho Gordo, *A expulsão de estrangeiros. Discursos pronunciados na Câmara dos Deputados, nas sessões de 29 de Novembro e de 14 de Dezembro de 1912 pelo Sr. Adolpho Gordo Deputado por S. Paulo*, São Paulo, Espíndola, 1913, disponibile in <<http://www.ebooksbrasil.org/eLibris/gordo.html>>.

<sup>253</sup> "Decreto n. 1566 – de 13 de outubro de 1893. Regula a entrada de estrangeiros no territorio nacional e sua expulsão durante o estado de sitio".

<sup>254</sup> "Este Decreto foi baixado em o período da revolta da armada, e em que as paixões políticas lavraram tambem entre os estrangeiros", in Tavares Bastos, *Expulsão* cit., p. 138.

<sup>255</sup> "O Vice-Presidente da Republica dos Estados Unidos do Brazil, Considerando: que o direito de permitir que estrangeiros entrem no territorio nacional, ahi permaneçam ou delle sejam obrigados a sahir, é consequencia logica e necessaria da soberania da União; que a humanidade e a justiça obrigam os Estados a



ciò che era valido in tempo di pace e in tempo di crisi istituzionale. Essa regolava i diritti di stampa e di sciopero degli stranieri. Due elementi, come visto *supra*, utilizzati per esercitare una repressione indiretta nei confronti degli anarchici<sup>256</sup>.

La legge fu abrogata soltanto due mesi dopo dal Decreto n. 1.609/1893<sup>257</sup>. Contrariamente a quanto affermato dalla dottrina giuridica<sup>258</sup>, non si trattò di una restrizione ma di una espansione dell'istituto<sup>259</sup>, dovuto proprio a una mancata disciplina. Il preambolo di questo decreto<sup>260</sup> contiene considerazioni che saranno evocate<sup>261</sup> spesso durante la prima repubblica, nel modo di regolamentare e nelle modalità d'esercizio del diritto di espulsione.

Ma fra questi decreti che [s]regolarono l'istituto fino alla legge successiva ci fu un vuoto normativo durato più di un decennio. Senza un chiaro quadro giuridico di riferimento<sup>262</sup> potevano essere espulsi tutti gli individui trovati in possesso di materiale sovversivo<sup>263</sup>.

Il transito di individui anarchici era conosciuto dalle autorità straniere. Il governo italiano, ad esempio, avrebbe inserito alcuni soggetti "indesiderati" nelle proprie liste di migrazione. Nel momento in cui alcuni individui venivano identificati in Brasile come anarchici,

---

sómente exercer esse direito conciliando a necessidade de sua defesa e conservação e os direitos, interesses e liberdade dos estrangeiros já residentes ou que pretendam estabelecer-se no territorio nacional; que o disposto no art. 72, § 10, da Constituição sómente prevalece em tempo de paz, e que, decretado o estado de sitio, as medidas de repressão, consistentes em detenção e desterro, são restrictamente applicaveis aos nacionaes e não aos estrangeiros que não gosam de direitos políticos”.

<sup>256</sup> “Ao lado de vadios, mendigos, doentes contagiosos e criminosos, o decreto estabelecia vigilância sobre o funcionamento da imprensa, cuidando ainda de coibir as greves. De forma mais ou menos explícita, ele abria espaço para a repressão do anarquismo, estabelecendo a possibilidade de punição de todos aqueles que, através da imprensa ou de outros meios, ‘excitassem ódio de violência entre ou contra as diversas classes sociais’”, in Menezes, *Expulsão* cit., p. 826.

<sup>257</sup> “Decreto n. 1.609, de 15 de dezembro de 1893. Revoga o decreto n. 1566 de 13 de outubro de 1893”.

<sup>258</sup> “A experiencia demonstrou logo que as restricções creadas ao direito de expulsão eram, porém, excessivas e 62 dias depois o decreto anterior era revogado pelo *Dec.* n. 1.609 de 1893”, in Tavares Bastos, *Expulsão* cit., p. 143.

<sup>259</sup> “Em 1893, o governo quiz mascarar o arbítrio com um decreto, dando regras para a effectividade da expulsão. E' um documento este, porém, que só mostra a errônea noção, que do instituto tinha quem o expediu [...] Substituii-o no elencho dos actos officiaes, o de numero 1.609 do mesmo anno. Neste, sem a especificação do primeiro, foi confirmado em uma formula synthetica o absoluto do instituto da expulsão. Abroquelado com a soberania nacional, e com a salvação publica, o poder executivo annuiu á dictadura franca contra o estrangeiro”, in Franca, *Expulsão* cit., p. 62 e 64.

<sup>260</sup> “O Vice-Presidente da Republica dos Estados Unidos do Brazil, Considerando: Que é inherente á soberania nacional o direito de não permittir no territorio em que ella se exerce a permanencia de estrangeiros cuja presença se demonstre perigosa á ordem e segurança publica, e que este inconcusso principio tem sido mais de uma vez consagrado pelos mais elevados tribunaes da Republica; Que no exercicio de tal direito são observadas as razoaveis restricções impostas pelos sentimentos de humanidade e justiça para com os estrangeiros e de deferencia para com os representantes dos respectivos governos”.

<sup>261</sup> “Os motivos expostos no preambulo desse Decreto são tomados da verdadeira doutrina e dos princípios mais são e práticos do Direito Internacional”, in Tavares Bastos, *Expulsão* cit., p. 40, e “Assim, a enumeração das hypotheses permissivas da expulsão ficou substituida pela condição unica, devidamente demonstrada, de ser o estrangeiro – *perigoso á ordem e segurança publicas* –, sem subordinação a ocorrencia de estado de sitio”, in Bento de Faria, *Sobre o direito de expulsão* cit., p. 70.

<sup>262</sup> “Il potere di espulsione essendo una restrizione della libertà individuale, dev'essere disciplinato dalla legge [...] La legge particolare sulla espulsione non crea questa facoltà nello Stato, ma la riconosce, e riconoscendola, ne regola l'esplicamento [...] Una legge sulla espulsione non è un atto intrinsecamente illiberale emanato dal potere legislativo; non è punto un atto lesivo delle guarentigie individuali sancite dalla Costituzione”, in Contuzzi, *Expulsione* cit., p. 1010-1011.

<sup>263</sup> in Ribeiro, “*Abre-se a sessão*” cit., p. 45-46.

l'ambasciata italiana (così come quella austro-ungarica) se di propria competenza, aiutava le autorità brasiliane nell'identificazione dei sovversivi e delle loro attività<sup>264</sup>.

I dibattiti parlamentari di questo periodo dimostrano una certa riluttanza all'approvazione di una legge di carattere “*barbarizador*” che contenesse violazioni alle garanzie costituzionali<sup>265</sup>. L'argomento fu “dimenticato” in parlamento fino all'avvento degli scioperi<sup>266</sup>, ovvero fino a quando, nonostante i dubbi di costituzionalità<sup>267</sup>, si scelse ancora una volta la legge per attribuire una legittimità a tali violazioni. Era il Decreto n. 1.641, del 7 gennaio 1907<sup>268</sup>, che passò alla storia come la “*Lei Adolpho Gordo*”, in omaggio al suo relatore<sup>269</sup>.

La principale innovazione fu quella di stabilire un periodo determinato di residenza come elemento discriminante per limitare l'equiparazione tra cittadini brasiliani e stranieri residenti, applicata dalla CF/1891<sup>270</sup>. Tuttavia, il limite di due anni di residenza previsti dal decreto diede la possibilità, a tutti gli anarchici che potevano vantare questo requisito, di esercitare l'azione di tutela per *habeas corpus*, evitando così l'espulsione<sup>271</sup>.

La semplice adesione senza l'uso della forza, inoltre, non era ancora elemento sufficiente per poter procedere a tale provvedimento<sup>272</sup>. La legge, infatti, richiedeva la motivazione della decisione e prevedeva la possibilità di ricorsi amministrativi e giudiziari<sup>273</sup>. In caso di concessione dell'*habeas corpus*<sup>274</sup> in prima istanza (di competenza della sezione della *Justiça*

---

<sup>264</sup> Si veda Claudia Feierabend Baeta Leal, *Pensiero e Dinamite. Anarquismo e Repressão em São Paulo nos anos 1890*, Tese de Doutorado apresentada ao Departamento de História do Instituto de Filosofia e Ciências Humanas da Universidade Estadual de Campinas, 2006, p. 91ss.

<sup>265</sup> in Ribeiro, “*Abre-se a sessão*” cit., p. 67.

<sup>266</sup> “Estava esquecida essa tentativa legislativa [1903], quando a irrupção violenta de uma parede operaria despertou novamente interesse pelo assumpto. Foi, então, desenterrado dos arquivos o projecto da Gamara e emendado foi convertido na lei 1641, de Janeiro de 1907”, in Franca, *Expulsão* cit., p. 65.

<sup>267</sup> “De 1907 a 1930, a prática da expulsão foi um caminho marcado por nebulosas, sombras e silêncios, no qual os processos estabelecidos pela Lei de 1907 teceram o manto protetor da legalidade”, in Menezes, *Expulsão* cit., p. 823.

<sup>268</sup> “Decreto n° 1.641, de 7 de Janeiro de 1907. Providencia sobre a expulsão de estrangeiros do territorio nacional”; para Tavares Bastos “O direito de expulsão ficou bem firmado pela Lei n. 1.641. Ella bem ponderou a segurança nacional ou a tranquillidade publica, além dos casos criminaes ou contravencionaes determinados”, in *Expulsão* cit., p. 41.

<sup>269</sup> Tavares Bastos, *Expulsão* cit., p. 40.

<sup>270</sup> “Em última instância, essa era uma definição que buscava contornar as disposições colocadas pelo Direito Internacional e pela própria Constituição, que garantia ao estrangeiro residente os mesmos direitos dados aos nacionais”, in Menezes, *Expulsão* cit., p. 828.

<sup>271</sup> Tavares Bastos, *Expulsão* cit., p. 150-151. Secondo Menezes, l'anarchismo non erano la principale causa di espulsione fino ai scioperi generali del 1917 e del 1918, bensì gli “indesiderabili” vagabboni, *casténs* ed altre figure considerate “nocive”, in *Expulsão* cit., p. 833-834, che pare corroborare dal volume di sentenze presentate in seguito dal Tavares Bastos.

<sup>272</sup> Tavares Bastos, *Expulsão* cit., p. 171-175.

<sup>273</sup> “Nessun Governo potrà ritenersi autorizzato ad espellere gli stranieri, eccetto che per gravi motivi di ordine pubblico e di sicurezza interna. L'espulsione arbitraria e non motivata, decretata con ordinanza amministrativa, dovrà essere considerata in opposizione ai diritti internazionali dell'uomo, sopra tutto quando sia negato agli espulsi di ricorrere ai tribunali per essere protetti contro le misure abusive a riguardo delle loro persone, e dei loro beni”, in Fiore, *Il diritto internazionale* cit., p. 173.

<sup>274</sup> Non è una forzatura ricordare che l'utilizzo del ricorso giudiziario implicava nella contrattazione l'attività di un avvocato e, pertanto il pagamento di onorari, situazione che a volte ha eliminato la possibilità di difesa degli stranieri dall'espulsione, in Menezes, *Expulsão* cit., p. 833.

*Federal* del luogo in cui si trovava lo straniero) il ricorso era deferito *ex officio* al STF, che rappresentava una maggiore garanzia a favore dell'Esecutivo.

Questa disciplina, tuttavia, ebbe una breve durata. L'8 gennaio 1913 il Decreto n. 2.741<sup>275</sup> modificò sensibilmente la disciplina dell'espulsione. Ancora una volta in difesa della riforma si pose il senatore Adolpho Gordo<sup>276</sup>. A suo avviso le restrizioni al diritto di espellere, e le garanzie prima descritte offerte agli stranieri costituivano un incentivo alla proliferazione anarchica in Brasile<sup>277</sup>.

Nonostante la contrapposizione della nuova legge all'evoluzione della materia in ambito internazionale, il senatore Gordo affermava che la legittimazione si poteva far derivare in base alla comparazione con i cosiddetti "paesi culti"<sup>278</sup>. Parte della dottrina era contraria all'utilizzo del diritto comparato come parametro da seguire nella costruzione delle leggi in materia, in quanto non si avevano disposizioni simili nelle altre Costituzioni<sup>279</sup>. Rendere possibile l'espulsione, infatti, svuotava di significato l'equiparazione tra nazionali e stranieri residenti prevista all'art. 72, *caput*, CF/1891<sup>280</sup>.

In questo modo si tolsero i limiti al periodo minimo di residenza e le possibilità di ricorso ordinario. L'espulsione degli elementi "nocivi" diventava così un dovere dello Stato<sup>281</sup> e un

---

<sup>275</sup> "Decreto n. 2.741, de 8 de Janeiro de 1913. Revoga os arts. 3º e 4º, paragrapho unico, e 8 do decreto n. 1.641, de 7 de janeiro de 1907".

<sup>276</sup> "Se as necessidades da vida moderna e o extraordinário desenvolvimento do comércio estreitaram de tal modo as relações entre os povos que o seu isolamento é hoje impossível e que a hospitalidade é um dever, por seu lado o estrangeiro que recebe a hospitalidade tem também o dever de se conformar com as leis e instituições do país que o acolhe e de não se constituir um perigo para a ordem e tranqüilidade públicas", in Gordo, *A expulsão de estrangeiros* cit.

<sup>277</sup> "Sim, porque para não poderem ser expulsos — ou se casam com mulher brasileira ou aguardam o prazo de dous anos para desenvolverem depois a sua ação... E o Brasil já está se constituindo um refúgio de anarquistas e fomentadores de desordens. Informa este documento que tenho em mãos, (mostrando um papel) emanado de uma repartição pública de São Paulo, que já há naquele Estado 26 sociedades anarquistas", in Gordo, *A expulsão de estrangeiros* cit.

<sup>278</sup> "O que pretendeu a Comissão foi formular um projeto com disposições iguais às dos povos mais civilizados do mundo, com o intuito de evitar que o Brasil fique constituído em refúgio de anarquistas e de malfeitores profissionais! Agiu e está agindo para salvar o futuro do país e dominada por um dever de patriotismo", in Gordo, *A expulsão de estrangeiros* cit.

<sup>279</sup> Geminiano da Franca ha presentato un quadro più esatto: "As constituições escriptas de quasi todos os povos europeus não se occupam nomeadamente do estrangeiro. As garantias concernentes á liberdade, á segurança pessoal e á propriedade são nellas concedidas apenas aos nacionaes. Os direitos do estrangeiro são regulados pelas leis comuns [...] Na America Latina, a situação é muito diversa. As Constituições, animadas pelo sopro renovador da revolução franceza, e com o objectivo de tornar mais fácil a assimilação do elemento estrangeiro, tão necessário á grandeza e ao progresso das nações novas, deram feição propria ao direito publico interno, consignando expressamente nas suas leis de organização política a garantia dos direitos civis dos estrangeiros residentes [...] A Constituição de 24 de Fevereiro, elaborada num ambiente progressista liberal inaugurando as novas instituições democráticas, trilhou o mesmo caminho, assegurando de modo amplo aos estrangeiros residentes no paiz a inviolabilidade dos direitos concernentes á liberdade, á segurança pessoal e á propriedade; o que no regime imperial só era expressamente garantido ao cidadão brasileiro", in *Expulsão* cit., p. 11 e 13-14. Si veda anche Rui Barbosa, *Deportação de um brasileiro*, in *Obras Completas de Rui Barbosa*, v. XXXIII, 1906, t. II, Rio de Janeiro, Ministério da Educação e Cultura, 1962, p. 62ss.

<sup>280</sup> Bento de Faria, *Sobre o direito de expulsão* cit., p. 68, n. 41.

<sup>281</sup> Il "diritto que tem o Estado, em face da nossa Constituição, de expulsar os estrangeiros nocivos á tranqüilidade publica, entre os quaes estão collocados os anarchistas, os inimigos da organização social, cuja defeza é, presentemente, o maior dos deveres do Estado", in Tavares Bastos, *Expulsão* cit., p. 177.

atto comparabile alla legittima difesa<sup>282</sup>. Si sospettava pure che gli anarchici organizzassero matrimoni fittizi per la continuare le loro attività nel territorio nazionale<sup>283</sup>.

Tale radicalizzazione finì, invece, per prendere una via diversa. Affermando la supremazia della Costituzione nell'ordinamento giuridico<sup>284</sup> il STF dichiarò l'incostituzionalità<sup>285</sup> della norma: la possibilità di espellere lo straniero in qualsiasi momento era una netta restrizione all'esercizio dei diritti costituzionali<sup>286</sup>. La conseguenza di tale atto fu una lunga discussione in seno alla corte durante gli anni seguenti: applicare la legge del 1907 oppure semplicemente eliminare la possibilità di espulsione<sup>287</sup>?

Una serie di scioperi generali convocati tra il 1917 ed il 1918 incentivarono il cambiamento della legge. Si creò, infatti, una generalizzazione tale che finì per equiparare tutti gli scioperanti agli anarchici<sup>288</sup>. La situazione arrivò al culmine quando si verificò l'espulsione di nove anarchici da parte del governo dello Stato di São Paulo che si era avvalso, in questo modo, di una prerogativa esclusiva del Presidente della Repubblica, e senza alcuna applicazione delle formalità legali<sup>289</sup>. Non a caso la dottrina, quando trattò l'argomento,

---

<sup>282</sup> “Elimine-se do Código Penal a disposição que justifica os crimes cometidos em defesa própria e nem por isso haverá juiz ou tribunal que condene o que matar ou ferir em sua defesa, porque o direito de defesa funda-se na própria natureza humana e a lei só pode regular o seu exercício. (*Apoiados*). O direito de expulsão é um direito de defesa que decorre da própria soberania, que está portanto acima da Constituição e das leis e o legislador só pode também regular o seu exercício”, in Gordo, *A expulsão de estrangeiros* cit.

<sup>283</sup> “Suponha-se que um estrangeiro, anarquista perigosíssimo, é expulso. Recorre do ato, com o fundamento de que é ilegal, por ser casado com brasileira. Verifica-se que a alegação é verdadeira, mas que, há muito tempo, abandonou a sua mulher. O art. 3.º da lei de 1907 não distingue: a sua disposição, em termos bem claros e positivos, proíbe a expulsão do estrangeiro casado com brasileira, de modo que, aquele anarquista, não obstante haver abandonado a sua esposa, não pode, efetivamente ser expulso! Suponha-se que esse anarquista não abandonou a sua esposa, mas a mantém em país estrangeiro. Não pode ser expulso, porque é casado com brasileira!” in Gordo, *A expulsão de estrangeiros* cit.

<sup>284</sup> “Cumpre-nos, pois, seguir o que se acha escripto, com o seu liberalismo, no art. 72. Não devemos delle nos afastar. Toda a lei que lhe fôr contraria é nulla; e isto, – por não ter força para revogar o nosso Estatuto fundamental”, in Tavares Bastos, *Expulsão* cit., p. 66.

<sup>285</sup> “A inconstitucionalidade desta lei na parte transcripta, ha sido, mais de uma vez, allegada e, no meu entender, com fundamento, porque o art. 72 da Constituição Federal assegura, a brasileiros e estrangeiros residentes no paiz, a inviolabilidade dos direitos concernentes á liberdade, á segurança individual e á propriedade, e essa garantia constitucional é burlada ou desaparece por completo, com o direito de expulsão nos termos do citado decreto” in Clovis Bevilacqua, *Direito Público Internacional. A synthese dos princípios e a contribuição do Brazil*, t. II, Francisco Alves, Rio de Janeiro, 1911, p. 67-68.

<sup>286</sup> “Mas a lei de expulsão desatende a essa promessa, e permite a expulsão, si o estrangeiro não residir, por dois annos contínuos, no paiz. Ora, si para adquirir o domicilio real não é necessario tam longo espaço de tempo, bastando o animo de fixar residencia no lugar, e nelle estabelecer o centro de sua actividade, como admittir que, para a residencia, a simples residencia, que é mero facto, se exija o prazo de dois annos? Desta inconsequencia procuram fugir os defensores do decreto de 7 de Janeiro de 1907 explicando que a Constituição, usando do termo *residentes*, quiz falar de *domiciliados*. Mas, em documento legislativo tam cuidadosamente preparado, e no qual collaboraram juristas de grande merito, não é licito suppor que escapasse a grosseira confusão de noções tam elementares em direito”, in Bevilacqua, *Direito Público Internacional* cit., p. 68.

<sup>287</sup> Rogério Luis Giampietro Bonfá, “Com lei ou sem lei”. *As expulsões de estrangeiros na Primeira República*, in *Cadernos AEL*, Campinas, v.14, n.26, 2009, p. 196-197.

<sup>288</sup> “Embora os sindicatos e federações fossem compostos por trabalhadores socialistas, sindicalistas e anarquistas, a polícia classificava os líderes dos movimentos grevistas somente de anarquistas”, in Maria Aparecida Macedo Pascal, *Anarquismo e comunismo sob o olhar do DEOPS*, in *Anais da ANPUH. XXV Simpósio Nacional de História*, Fortaleza, 2009, p. 8.

<sup>289</sup> Tale situazione fece riaccendere il dibattito parlamentare sul diritto di espulsione, come dimostra, tra gli altri, Lopreato, *O espírito das leis* cit., p. 84-85; Bonfá, “Com lei ou sem lei” cit., p. 197.

avvertì che la polizia stava incorrendo in errore, espellendo i nazionali<sup>290</sup>. Questo fu il periodo critico in cui tale provvedimento divenne la principale misura contro il dissenso politico manifestato dagli stranieri. Il numero di espulsioni assunse così grandi proporzioni a causa dell'associazione delle manifestazioni interne con l'ascesa del comunismo<sup>291</sup>.

In questo contesto di radicalizzazione politica fu emanato il Decreto n. 4.247, del 6 gennaio del 1921<sup>292</sup>. Insieme al Decreto n. 4.269/1921, pubblicato una settimana dopo, formarono un pacchetto di sicurezza contro le “dottrine sovversive”<sup>293</sup>, specialmente l'anarchismo: la concessione dell'*habeas corpus* agli anarchici divenne molto più difficile che nel periodo antecedente<sup>294</sup>.

Anche se le nuove misure legislative reintrodussero la possibilità di ricorso<sup>295</sup>, il problema principale si concentrò sul periodo di residenza dello straniero<sup>296</sup>. Quest'ultima non fu più considerata una garanzia ma, anzi, una ragione in più per espellere lo straniero sovversivo, perché la migliore conoscenza del territorio comportava una maggiore capacità distruttiva dello stesso<sup>297</sup>. Il periodo previsto dalla legge del 1907 era di due anni. Per evitare l'accusa di incostituzionalità, come successe con la legge del 1913, la norma del 1921 stabilì un periodo di cinque anni in cui lo straniero non aveva alcuna garanzia contro una sua eventuale espulsione.

L'esistenza di leggi che consentissero l'espulsione, infatti, aveva una doppia valenza. Per l'Esecutivo, essa rappresentava una forma di legittimazione dei suoi atti. Per gli anarchici, invece, rappresentava un quadro legislativo capace di contenere l'arbitrio statale, in modo da ottenere piccole vittorie<sup>298</sup>. Agli anarchici tale soluzione sembrava migliore rispetto al

---

<sup>290</sup> in Tavares Bastos, *Expulsão* cit., p. 251.

<sup>291</sup> “As agitações ocorridas durante o período, expressas na decretação de greves em várias partes do território nacional, foram também utilizadas como argumento para justificar o número de estrangeiros expulsos. Acontece, porém, que nesse período surge com mais força a expulsão baseada em crimes políticos, cometidos principalmente por aqueles considerados anarquistas, socialistas e comunistas, já que a Revolução Russa fez com que surgisse uma maior preocupação com a entrada e disseminação dessas ideias consideradas subversivas no país. Até então, o motivo da maioria dos atos de expulsão, era justificado por crimes comuns ou morais como roubo, vagabundagem, lenocínio”, in Ribeiro, “*Abre-se a sessão*” cit., p. 117.

<sup>292</sup> “Decreto n° 4.247, de 6 de Janeiro de 1921. Regula a entrada de estrangeiros no território nacional”.

<sup>293</sup> “Podemos afirmar: - a soberania nacional se não enfraquece com esta Lei, que resguardou o paiz desta vasa de criminosos estrangeiros de toda a parte. Morosa foi, sem duvida, a decretação de uma tal lei. Possuimol-a, muito tardia, assim, como as demais nações cultas, um meio legal e constitucional de obstar a entrada dos indesejáveis, do ponto de vista social. Fechamos as portas do paiz ao maximalismo, ao bolchevismo e ás doutrinas subversivas espalhadas pela grande guerra”, in Tavares Bastos, *Expulsão* cit., p. 45.

<sup>294</sup> Tavares Bastos, *Expulsão* cit., p. 152-153.

<sup>295</sup> “A Constituição Federal exige que a defeza do acusado seja ampla. Aboliu as devassas; procreveu os inqueritos abertos ás occultas. Cumpre não ter vida duradoura a lei de expulsão em que figurem artigos de arrocho aos estrangeiros”, in Tavares Bastos, *Expulsão* cit., p. 238.

<sup>296</sup> Secondo Ribeiro, durante le discussioni parlamentari si riportava la questione che “negar a possibilidade de defesa ao estrangeiro residente por este partilhar de ideias anarquistas, seria uma violação ao preceito da Carta”, in “*Abre-se a sessão*” cit., p. 119.

<sup>297</sup> in Bento de Faria, *Sobre o direito de expulsão* cit., p. 138.

<sup>298</sup> “Assim, esses jornalistas libertários acreditavam que a lei daria legalidade às ações do executivo, pois possibilitaria ao Estado banir estrangeiros de forma legítima, ‘sob a capa duma lei’, o que, sem dúvida, se confrontava com os interesses das organizações operárias, que tinham em seus quadros a predominância estrangeira. Entretanto, é nessa crítica anarquista que podemos entender os motivos pelos quais a leis de expulsão de estrangeiros puderam ser utilizadas como dispositivos de proteção aos estrangeiros residentes, pois por legalizar atos do executivo, esses deveriam, em contrapartida, respeitar certos limites impostos pelos textos dessas leis. Quando esses limites fossem extrapolados, os estrangeiros poderiam recorrer ao judiciário,

periodo in cui non potevano appellarsi ad un determinato periodo minimo di residenza<sup>299</sup>. Considerando che la maggioranza degli anarchici stranieri vennero in Brasile molto giovani, adottando le “dottrine libertarie”, essi potevano utilizzare la legge a loro favore<sup>300</sup>.

Le nuove norme, colpendo in modo diretto gli anarchici disoccupati a causa delle “liste nere”<sup>301</sup>, (il lavoro fisso era infatti una delle circostanze necessarie per comprovare la residenza), ebbero però la conseguenza di disarticolare il movimento operario<sup>302</sup>.

Il rafforzamento della repressione degli anarchici nel decennio del 1920 si consolidò con la riforma costituzionale del 1926<sup>303</sup> che ebbe, tra le sue ragioni principali, la questione degli stranieri indesiderabili<sup>304</sup>. Il diritto di espulsione fu inserito nella dichiarazione dei diritti con l'aggiunta del § 33 all'art. 72, CF/1891<sup>305</sup>. Si vennero a costituzionalizzare così le idee presenti nel preambolo delle leggi del 1893<sup>306</sup>.

Si creava così una “garanzia individuale al rovescio”<sup>307</sup> o, meglio, si toglieva un diritto in evidente contraddizione con il *caput* dello stesso art. 72<sup>308</sup>. Si stabiliva un criterio definitivo per distinguere gli stranieri “buoni” da quelli “indesiderabili”, con la possibilità per questi ultimi di essere espulsi<sup>309</sup>. Il riflesso pratico dell'adozione di tale criterio si poté misurare dalla quantità di espulsioni eseguite a partire dalla riforma. Tra la fine della *República Velha* e

---

o que não era possível - ou era menos proveitoso - antes da Lei de 1907”, in Bonfá, “*Com lei ou sem lei*” cit., p. 211.

<sup>299</sup> Justamente porque “essa lei impossibilitava o banimento legal de imigrantes há muito tempo estabelecidos no Brasil, como, por exemplo, de anarquistas, que em grande número chegaram ainda jovens (ou senão crianças) no país, adquirindo as concepções libertárias no meio do movimento operário brasileiro”, in Rogério Luis Giampietro Bonfá, *Expulsões de estrangeiros na Primeira República*, XXIV Simpósio Nacional de História, São Leopoldo, Associação Nacional de História – ANPUH, 2007.

<sup>300</sup> in Bonfá, “*Com lei ou sem lei*” cit., p. 200.

<sup>301</sup> “Acrescentando ao tempo de residência os critérios de intenção e ocupação, o novo decreto tornava possível a dilatação dos prazos determinados. Isso atingia não só os ‘vadios profissionais’, como vários trabalhadores desempregados: uma situação bastante comum no conjunto da militância anarquista, considerado o fato de que qualquer indivíduo, rotulado como anarquista, tornava-se indesejável e perigoso, passando a fazer parte de listas negras que eram distribuídas no mercado de trabalho, dificultando a obtenção de empregos pelos indivíduos nelas incluídos” in Menezes, *Expulsão* cit., p. 835.

<sup>302</sup> Menezes, *Expulsão* cit., p. 835.

<sup>303</sup> “Emenda Constitucional de 3 de Setembro de 1926. Emendas à Constituição Federal de 1891”.

<sup>304</sup> Menezes, *Expulsão* cit., p. 834. Bento de Faria citava il messaggio del Presidente Arthur Bernardes, che testualmente richiamava che “a questão da igualdade de direitos dos estrangeiros e nacionaes não pode ter um caracter tão absoluto como a letra da Constituição parece prescrever”, in *Sobre o direito de expulsão* cit., p. 73, segno del consenso quanto alla incostituzionalità di tutta la legislazione e prassi svilupata fino allora.

<sup>305</sup> “É permitido ao Poder Executivo expulsar do territorio nacional os suditos estrangeiros perigosos á ordem publica ou nocivos aos interesses da Republica”.

<sup>306</sup> Bento de Faria, *Sobre o direito de expulsão* cit., p. 76-80.

<sup>307</sup> “O canhoneiro das muitas batalhas judiciais sobre a legalidade e mesmo a constitucionalidade das expulsões seria silenciado pela reforma constitucional de 1926, que introduziu no rol das garantias uma curiosíssima garantia individual pelo avesso”, in Zaffaroni, Batista et al, *Direito Penal Brasileiro I* cit., p. 453-454.

<sup>308</sup> “Este dispositivo briga um pouco com o que assegura ao estrangeiro residente a inviolabilidade dos direitos concernentes á liberdade e á segurança individual nas mesmas condições dos nacionais”, in Franca, *Expulsão* cit., p. 19.

<sup>309</sup> “Ou seja, o texto constitucional, para as elites dirigentes, oferecia direitos e garantias aos chamados bons estrangeiros e não aos *indesejáveis* e *expulsáveis* como os doentes, deficientes físico e mental, mendigos, criminosos, cáftens, anarquistas e todos os demais contestadores da ordem política e social”, in Ribeiro, “*Abre-se a sessão*” cit., p. 130.

la Rivoluzione del 1930 sono state espulse più persone che in tutto il periodo repubblicano antecedente<sup>310</sup>.

Successivamente alla riforma costituzionale, tornò al centro del dibattito l'argomento della distinzione tra sovranità politica e giuridica. Nel corso dell'Accademia di Diritto Internazionale all'Aja il francese Charles De Boeck, ignorando l'inserimento del § 33, additò il Brasile come uno dei paesi che non accettavano l'espulsione tramite il criterio di residenza<sup>311</sup>. Bento de Faria, nel commento sul "Codice di Diritto Internazionale Privato" dell'Organizzazione degli Stati Americani (CDPI-OEA), affermò che la nuova disciplina costituzionale brasiliana era "facoltativa", nel senso di ritenerla superflua. Ma questo non gli impedì di ammettere che "*sempre se praticou e se pratica, hoje mais do que antes*"<sup>312</sup>. Ciò perché la garanzia di tutela dei diritti, così come espressa nella CF/1891 e nel CDIP, a suo avviso non comportava un'uguaglianza assoluta tra nazionali e stranieri residenti rispetto alle misure preventive o quelle di difesa<sup>313</sup>, come l'espulsione.

La disciplina dell'istituto lungo il periodo della prima repubblica dimostra l'effettività di un livello di legalità sotterranea riguardo alla dialettica tra codice penale e leggi penali *extra codicem*. Le norme sull'espulsione si sono presentate come uno strumento complementare alla repressione del dissenso politico.

L'intenzione dell'Esecutivo e del legislatore era sempre quello di cercare di evitare il controllo giurisdizionale, come tentarono di fare le misure di polizia europee<sup>314</sup>. Un importante ruolo, in questo conflitto tra poteri, lo giocò la garanzia dell'*habeas corpus*<sup>315</sup> che imponeva la supremazia del Giudiziario<sup>316</sup>, "*inferior em força, superior em autoridade*"<sup>317</sup>. L'ambito amministrativo, permeato da un minor controllo rispetto all'ambito penale, sarebbe stato più adeguato ad una pronta repressione.

Parte della dottrina affermò che la legge del 1921, se fosse stata adattata alla Costituzione, avrebbe fornito abbastanza elementi per evitare l'uso dell'espulsione come pena<sup>318</sup>. Ma, come

---

<sup>310</sup> È quello dimostrato in Bonfá, "*Com lei ou sem lei*" cit., p. 202-203, basato nelle statistiche ufficiali.

<sup>311</sup> in Charles de Boeck, *L'expulsion et les difficultés internationales qu'en souève la pratique*, in *Recueil des cours. Académie de Droit International de La Haye*, t. 18 (1927), Paris, Hachette, 1928, p. 526.

<sup>312</sup> Antonio Bento de Faria, *Da condição dos estrangeiros e o Código de Direito Internacional Privado*, Rio de Janeiro, Jachynto, 1930, p. 17.

<sup>313</sup> Bento de Faria, *Da condição dos estrangeiros* cit., p. 16-17.

<sup>314</sup> Come era il caso, p. ex., del *domicilio coatto* italiano, in Meccarelli, *Fuori dalla società* cit., p. 483.

<sup>315</sup> "É de todo inconsistente a arguição. A expulsão é um acto que atinge a liberdade physica do individuo, e contra os actos dessa natureza, a Constituição, sem qualquer limitação, admite providencias judicias. O artigo 72, paragrapho 22 é de uma precisão inconfutavel: — Dar-se ha habeas-corporus SEMPRE que alguém soffrer ou se achar em eminente perigo de soffrer violência por meio de prisão ou constringimento illegal em sua liberdade de locomoção. É um dispositivo peremptório", in Franca, *Expulsão* cit., p. 49.

<sup>316</sup> "O que a Constituição estabelece em prol das garantias destes se tem chocado com fragor ante a confecção de decretos legislativos e ordinarios, cerceando estes os termos daquella, dando origem a constantes attrictos judiciarios com o Executivo", in Tavares Bastos, *Expulsão* cit., p. 25.

<sup>317</sup> in Franca, *Expulsão* cit., p. 50-51.

<sup>318</sup> "O decreto 4.247 de 1921 refundindo, para ser expurgado do que contém de inconstitucional, satisfaz ao objective da Constituição, e garante plenamente os interesses da ordem e da moral", in Franca, *Expulsão* cit., p. 56.

si è visto, fu la stessa Costituzione, riformata nel 1926, che finì per adattarsi alla legge, anche se la dottrina era manifestamente contraria<sup>319</sup>.

Restava però una questione: l'espulsione fu veramente utilizzata con l'intento di pena contro gli anarchici? Un'analisi formalista del sistema normativo complessivo arriverebbe a un parere negativo<sup>320</sup>. Alla fine, tranne i casi previsti nel CPB/1890, che non riguardavano le pratiche anarchiche, non c'era inizialmente una sua previsione come pena da parte della legge penale. La questione tornava, invece, discutibile dal punto di vista materiale. Tutto lo sforzo parlamentare nel creare un sistema con il minor numero di garanzie possibile e la pratica del governo che cercava di utilizzare al massimo il suo preteso diritto di espellere “*com lei ou sem lei*” dimostravano, invece, il contrario<sup>321</sup>.

Il fatto che le espulsioni furono eseguite in continuazione (e in maggior numero) proprio dopo l'adozione di una legge speciale contro l'anarchismo presentava la questione sotto il profilo della repressione che non su quello della prevenzione. Per liberarsi di una opposizione che non creava problemi con il sistema elettorale ma che si batteva per la rivendicazione dei diritti sociali, tutte le misure adottate vennero considerate valide. Non importava se andava contro ciò che era stabilito dalla Costituzione<sup>322</sup>. I miti della cordialità e del liberalismo brasiliani sono stati smentiti dalle pratiche [extra]penali contro l'anarchismo.

La riforma costituzionale del 1926, che disciplinò definitivamente l'espulsione, fu una sconfitta della stessa CF/1891. Si dimostrò palesemente la fragilità della repubblica liberale pianificata dall'assemblea costituente. Il problema dell'istituto non fu l'inefficacia del testo costituzionale originale, bensì la valenza “garantista” che riguardava la sua applicazione, almeno contro gli stranieri, che hanno subito una forte repressione basata su questa norma<sup>323</sup>. Questo fatto è indicato dalla giovane storiografia giuridica brasiliana come uno

---

<sup>319</sup> “O *hospede* deve sempre ter em mente os termos largos e garantidores do art. 72 da Constituição Federal. Não pode intimidar-o o que se acha prescripto em leis e decretos posteriores a ella”, in Tavares Bastos, *Expulsão* cit., p. 27.

<sup>320</sup> “Efetivamente, a expulsão não é uma pena. A pena, diz Darut, é imposta ao delinquente em reparação do crime ou do delito que perpetrar; a expulsão, ao contrário, é decretada contra o estrangeiro para evitar que ele atente contra os interesses vitais da unidade política. Não se conduz um estrangeiro à fronteira, diz de Berc, para puni-lo do crime que cometeu, mas para impedir que ele cometa outro crime [...] O projeto tem por fim impedir que o nosso país seja invadido por elementos nocivos, por indivíduos que penetram em nosso território com o único intuito de perturbar a nossa vida normal, atentando contra os nossos interesses vitais, provocando agitações e toda a sorte de crimes!”, in Gordo, *A expulsão de estrangeiros* cit.; veja-se também Bento de Faria, *Sobre o direito de expulsão* cit., p. 81-84.

<sup>321</sup> “O arbítrio só medra entre povos emasculados. A construção sólida, que resiste aos vendavaes da anarquia e infunde confiança, é a que tem por fundações o direito e a justiça. — Faça-se uma lei sabia que regule o instituto da expulsão e lhe imprima o carácter exclusivamente preventivo”, in Franca, *Expulsão* cit., p. 62.

<sup>322</sup> “A expulsão é uma medida administrativa, que só deve ser applicada quando se apurar rigorosamente factos graves, que ameacem a ordem, ou produzam escândalo, mas que ainda não apresentam uma configuração delictuosa, passível pela lei penal; ou quando a periculosidade ou a nocividade já foram devidamente verificadas, por via judicial. Transformar, porém, essa medida compulsória e violenta em instituto punitivo é inverter a finalidade dos poderes, com menosprezo dos bons princípios do direito publico e do systema constitucional”, in Franca, *Expulsão* cit., p. 55.

<sup>323</sup> “[...] pelo menos no que se refere ao tratamento dos estrangeiros, a Constituição não foi condenada porque nunca fora posta em prática. Ao contrário, era questionada pelo pensamento conservador à medida que incomodava, ou seja, à medida que começava a ser disputada e, assim, efetivada”, in Guerra, *Anarquistas, trabalhadores, estrangeiros* cit., p. 15.



dei segni del tragitto antiliberale percorso dal diritto nazionale e che culminò con l'*Estado Novo* di Vargas<sup>324</sup>.

---

<sup>324</sup> in Guerra, *Anarquistas, trabalhadores, estrangeiros* cit., p. 204-205.



## 2 LA COSTRUZIONE DI UN MODELLO PENALE DI REPRESSIONE POLITICA NEL QUADRO DI UN DISEGNO AUTORITARIO ALL'INIZIO DELL'ERA VARGAS (1930-1937).

La Rivoluzione del 1930<sup>325</sup> ha posto termine al ciclo politico oligarchico della *República Velha* dominato dagli stati di São Paulo e Minas Gerais. In questo contesto si assiste all'ascesa al potere di Getúlio Vargas; egli, originario dello stato di Rio Grande do Sul e appoggiato dagli Stati della regione del Nordest, costituì l'*Aliança Liberal*. Questo cambiamento nell'asse del potere nazionale provocò molte trasformazioni che tuttavia non comportarono un rafforzamento della democrazia. Il rinnovamento, già cominciato con la Rivoluzione e basato sulle proteste contro le frodi elettorali che mantennero sempre lo stesso gruppo al potere, s'interruppe: il risultato di tali cambiamenti fu, invece, un ciclo di quindici anni senza elezioni dirette e un percorso verso l'autoritarismo.

Le modifiche succedutesi negli anni a seguire trasformarono la democrazia liberale brasiliana (malgrado i suoi limiti evidenti, soprattutto in materia penale) in uno Stato autoritario (o meglio dire una "democrazia autoritaria", come la definivano gli stessi teorici del regime Azevedo Amaral e Francisco Campos<sup>326</sup>); in tale quadro vennero introdotte importanti innovazioni nell'ambito della repressione del dissenso politico.

Nel breve periodo che trascorse tra la Rivoluzione del 1930 e l'entrata in vigore della Costituzione del 1934 il dibattito politico fu esteso alle classi popolari, rimaste escluse dal processo politico-elettorale durante la vecchia repubblica oligarchica.

Nuove forze politiche si affermarono come organizzazioni di massa con articolazione su base nazionale. Avvenne così un cambiamento nel modo di manifestare il dissenso politico. Prima esso riguardava le questioni regionali e/o la sfera dei diritti dei lavoratori. Era necessaria, quindi, una risposta adeguata, ma senza mettere a rischio la stabilità al potere di Getúlio Vargas.

Nel frattempo la consolidazione dello Stato sovietico e la politica di espansione del comunismo a partire dal *Komintern* fecero sì che il militante comunista diventasse, in Brasile, il nuovo nemico da contrastare. Diversa dalla minaccia anarchica, diffusa e rivolta all'utopia della fine dello Stato, il "pericolo rosso" era gestito in maniera rigorosamente gerarchica e aveva una reale pretesa di sottrarre lo Stato dalle mani di coloro che detenevano il potere.

Il *Partido Comunista Brasileiro* (PCB), nacque clandestinamente nel 1922, durante gli scioperi nelle città di São Paulo e Rio de Janeiro: esso, in verità, non acquistò mai, neanche durante

---

<sup>325</sup> Per un quadro generale, insieme a vari documenti, si veda Edgard Carone, *A segunda república (1930/1937)*, in Fernando Henrique Cardoso (coord.), *Corpo e alma do Brasil*, 3 ed., São Paulo & Rio de Janeiro, Difel, 1974. Si veda anche Ricardo Antônio Silva Seintenfus, *O Brasil de Getúlio Vargas e a formação dos blocos: 1930 a 1942: o processo do envolvimento brasileiro na II Guerra Mundial*, São Paulo, Companhia Editora Nacional, 1985; Boris Fausto, *História do Brasil*, São Paulo, Edusp, 1996; Antonio Carlos Wolkmer, *História do direito no Brasil*, Rio de Janeiro, Forense, 2002.

<sup>326</sup> Scienziati come Francisco Campos e Azevedo Amaral hanno legittimato teoricamente l'ordine autoritario concentrandosi proprio sul progetto di riorganizzazione nazionale, contrapponendosi al modello "liberale" della monarchia e della prima repubblica. Si vedano Francisco Campos, *O Estado nacional: sua estrutura, seu conteúdo ideológico*, Brasília, Senado Federal, [1940] 2001; Antônio José de Azevedo Amaral, *O Estado autoritário e a realidade nacional*, Brasília, UnB, [1938] 1981. Oltre a Campos e Amaral, importante il pensiero di Francisco José de Oliveira Vianna; in speciale si veda il suo *Instituições políticas brasileiras*, Brasília, Senado Federal, [1949] 1999.

il breve periodo di legalità nel 1927<sup>327</sup>, un grande consenso nello scenario politico nazionale. Il PCB raggiunse una certa visibilità con l'affiliazione, tra i suoi seguaci, di Luiz Carlos Prestes, *leader* del movimento militare di opposizione, denominato *tenentismo*<sup>328</sup> per via degli ufficiali di grado inferiore che ne facevano parte. Egli aderì al comunismo durante l'esilio in Bolivia e in Argentina, ma fu accettato nel PCB solo a seguito di un intervento diretto da Mosca.

Dall'altra parte dello schieramento politico, il 7 ottobre 1932, nacque l'*Ação Integralista Brasileira* (AIB) guidato dal giornalista Plínio Salgado<sup>329</sup>. Influenzato dal fascismo italiano e con decise tendenze autoritaristiche, l'AIB si strutturò subito in modo gerarchico: al di sotto del leader si crearono dei consigli di natura meramente consultiva. Questi consigli si ramificarono in dipartimenti locali e regionali in base all'organizzazione politica nazionale (Unione federale, stati federati e municipi). Oltre a questa struttura piramidale, il partito utilizzò una simbologia paragonabile a quella utilizzata nelle forme di autoritarismo europeo, con stemma, uniforme e saluti caratteristici. La somiglianza del movimento con l'ideologia autoritaria italo-tedesca era ammessa da alcuni dei suoi principali pensatori<sup>330</sup>.

Al di là della mera propaganda "mistica" del movimento, a partire del 1933 le manifestazioni pubbliche dell'AIB si caratterizzarono per l'esibizione in stile paramilitare. Nei principali raduni degli integralisti furono organizzate vere e proprie milizie, grazie anche alla tolleranza dimostrata dalle autorità locali e da quella centrale, in virtù della contrapposizione dell'AIB allo stesso nemico, il PCB<sup>331</sup>.

Questa iniziale tolleranza da parte di Vargas nei confronti dell'AIB comportò l'ascesa del movimento integralista, sotto il manto della legalità. Il PCB, invece, rimase illegale e questo portò all'impossibilità di costruire un'azione programmatica che riuscisse a risolvere il problema della sua espansione e di una lotta effettiva contro il nuovo regime.

---

<sup>327</sup> Sulla storia del PCB nel periodo considerato dal presente lavoro, si vedano le voci: *Partido Comunista Brasileiro* (PCB), in Alzira Alves de Abreu et al, *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro pós 1930*, 3 ed., Rio de Janeiro, FGV, 2010, disponibile in <<http://cpdoc.fgv.br/acervo/dhbb>>; e *Partido Comunista*, in *A Era Vargas* cit., disponibile in <<http://cpdoc.fgv.br/producao/dossies/AEraVargas1/anos20/QuestaoSocial/PartidoComunista>>. Si veda anche John W. F. Dulles, *Brazilian Communism, 1935-1945. Repression during World Upheaval*, Austin, University of Texas Press, 1983; Id., *Anarchists and Communists in Brazil: 1900-1935*, Austin, University of Texas Press, 1973.

<sup>328</sup> Sul movimento dei *tenentes*, si vedano le voci *Tenentismo*, in Abreu et al, *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro pós 1930* cit.; *Movimento Tenentista*, in *A Era Vargas* cit., disponibile in <<http://cpdoc.fgv.br/producao/dossies/AEraVargas1/anos20/CrisePolitica/MovimentoTenentista>>. Si veda anche Robert J. Alexander, *Brazilian "Tenentismo"*, in *The Hispanic American Historical Review*, v. 36, n. 2, May, 1956, p. 229-242.

<sup>329</sup> Sul movimento *integralista* (AIB), si vedano le voci *Integralismo*, in Abreu et al, *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro pós 1930* cit.; e *Ação Integralista Brasileira*, in *A Era Vargas* cit., disponibile in <<http://cpdoc.fgv.br/producao/dossies/AEraVargas1/anos30-37/RadicalizacaoPolitica/AIB>>. Si veda anche Ricardo Silva Seitenfus, *Ideology and Diplomacy: Italian Fascism and Brazil (1935-38)*, in *The Hispanic American Historical Review*, v. 64, n. 3, Aug., 1984, p. 503-534.

<sup>330</sup> Come il caso del giurista brasiliano Miguel Reale, che in gioventù era seguace del movimento, appoggiandone la sua giustificazione teorica, in *O Estado moderno. Liberalismo. Fascismo. Integralismo*, Rio de Janeiro, José Olympio, 1934.

<sup>331</sup> Reynaldo Pompeu de Campos, *Repressão judicial no Estado Novo: esquerda e direita no banco dos réus*, Rio de Janeiro, Achiamé, 1982, p. 75ss.

Negli stessi anni si sviluppò un ampio movimento di opposizione politica contro il governo Vargas, accusato di non compiere quelle promesse che ne legittimarono la sua ascesa al potere. Nacque, dunque, un grande fronte di sinistra denominato *Aliança Nacional Libertadora* (ANL).

I membri del PCB, ma soprattutto i sindacalisti ed i *tenentistas*, cercarono di riunire le loro forze all'interno dell'ANL e di opporsi al potere centrale<sup>332</sup> e all'AIB, perché sospettavano che il regime di Vargas, insieme all'integralismo, stavano ad un passo dall'autoritarismo. La nuova coalizione si batté per la sospensione del pagamento del debito estero, la nazionalizzazione delle aziende straniere in territorio brasiliano e la riforma agraria<sup>333</sup>. Il movimento si diede anche una maggiore connotazione popolare, con l'elezione a presidente d'onore di Luiz Carlos Prestes chiamato il "Cavaliere della speranza", il quale tornò clandestinamente in Brasile dopo un periodo di allenamento militare nella URSS. L'ANL iniziò così manifestazioni e scioperi in tutto il paese, atteggiamento che provocò la forte preoccupazione del governo<sup>334</sup>.

## **2.1 L'eccezionalità della repressione penale al dissenso politico nella legislazione. Il dibattito legislativo sulla LSN in Parlamento.**

Come si può notare, l'obiettivo della repressione al dissenso politico a partire dall'*Era Vargas* fu molto diverso da quello della *República Velha*. Al posto di una criminalità diffusa in cui si negava una sfumatura politica, il governo si trovò costretto ad agire contro i movimenti politici organizzati ed i suoi affiliati. La strategia di politica criminale adottata fu, tuttavia, molto simile al periodo precedente: la duplicazione dei livelli di legalità penale.

Si cominciò, quindi, a fare nuovamente uso di norme eccezionali rispetto alla tradizione giuridica liberale, in qualche modo presente nel CCrim/1830 e nel CPB/1890, per rispondere a possibili minacce contro il governo e, ancora una volta, si trattò di applicare leggi *extra codicem*. Tra l'avvento della Costituzione federale del 1934 (CF/1934) e la fondazione dell'ANL, all'inizio del 1935, iniziò la discussione in seno alla Camera dei Deputati<sup>335</sup> di un disegno di legge contenente i reati contro l'ordine politico e sociale.

Il *Projeto de Lei n. 78*, del 1935<sup>336</sup> portava con sé una giustificazione piuttosto semplice. La proposta, che fu presentata come la fine di quel breve percorso dell'ordinamento giuridico brasiliano, iniziò con la Rivoluzione del 1930, passò per la creazione della Giustizia

---

<sup>332</sup> Maria Celina D'Araújo, *O Estado Novo*, Rio de Janeiro, Zahar, 2000, p. 15.

<sup>333</sup> Luiz Carlos Prestes, *Manifesto da Aliança Nacional Libertadora*, 5 de Julho de 1935, in *A Platéia*, 06/07/1935, disponibile in <<http://www.marxists.org/portugues/prestes/1935/07/05.htm>>.

<sup>334</sup> in Seintenfus, *O Brasil de Getúlio Vargas e a formação dos blocos* cit., p. 46-51.

<sup>335</sup> Il Senato ancora non era attivo, perché l'Assemblea costituente si trasformò inizialmente nella Camera, conformemente alle disposizioni transitorie della CF/1934: "Art 2º - Empossado o Presidente da República, a Assembléa Nacional Constituinte se transformará em Câmara dos Deputados e exercerá cumulativamente as funções do Senado Federal, até que ambos se organizem nos termos do art. 3º, § 1º. Nesse intervalo elaborará as leis mencionadas na mensagem do Chefe do Governo Provisório, de 10 de abril de 1934, e outras porventura reclamadas pelo interesse público".

<sup>336</sup> In Estados Unidos do Brasil, Congresso Nacional, *Diário do Poder Legislativo: Câmara dos Deputados*, Anno II, n. 22, Rio de Janeiro, Imprensa Nacional, 27 de janeiro de 1935, p. 637-640.

elettorale<sup>337</sup> nel 1932, e finì con la promulgazione della CF/1934. Tutte queste riforme avrebbero garantito allo Stato la libera scelta del sistema politico<sup>338</sup>. La Giustizia elettorale, ad esempio, avrebbe garantito, da una parte, sulla veridicità dei risultati elettorali e, dall'altra, la nuova Costituzione sulla possibilità di effettuare liberamente cambiamenti circa la forma di governo<sup>339</sup>. In questo modo, sarebbe stato possibile reprimere qualsiasi sovversione violenta con il fine di mantenere la stabilità politica<sup>340</sup>.

L'opposizione parlamentare considerò, quindi, tale proposta di legge come una reazione contro le garanzie contenute nel nuovo testo costituzionale<sup>341</sup>, con l'evidente finalità di approfittare della fragilità di quel momento di transizione<sup>342</sup>. Infatti, Vargas non si sentiva abbastanza libero di agire proprio a causa della CF/1934<sup>343</sup>, mentre durante il Governo

---

<sup>337</sup> La *Justiça Eleitoral* è un organo del Potere Giudiziario responsabile nell'organizzare le elezioni e giudicare i conflitti avvenuti in esse. È formato da una corte centrale (*Tribunal Superior Eleitoral*, insediata nella capitale) e dalle corti regionali (*Tribunal Regional Eleitoral*, presente in ogni stato federato). L'idea di una giustizia specializzata nacque come una risposta dei rivoluzionari del 1930 contro le denunce di frode elettorale. La sua istituzionalizzazione avvenne col "Decreto n. 21.076 – de 24 de fevereiro de 1932. Código Eleitoral", subito riformato dalla "Lei n° 48, de 4 de Maio de 1935. Modifica o Código Eleitoral". Si vedano Brasil, Tribunal Superior Eleitoral, *Eleições no Brasil: uma história de 500 anos*, Brasília, Tribunal Superior Eleitoral, 2013, p. 50-56; Jairo Marconi Nicolau, *História do voto no Brasil*, Rio de Janeiro, Jorge Zahar Editor, 2002, p. 37-43; Vitor Marchetti, *Governança Eleitoral: O Modelo Brasileiro de Justiça Eleitoral*, in *Dados – Revista de Ciências Sociais*, Rio de Janeiro, Vol. 51, n. 4, 2008, pp. 865 a 893, disponibile in <<http://www.scielo.br/pdf/dados/v51n4/03.pdf>>; Teresa Cristina de Souza Cardoso Vale, *Pré-história e História da Justiça Eleitoral*, in *Anais XXVI Simpósio Nacional de História–ANPUH*, São Paulo, ANPUH, 2011, disponibile in <<http://www.snh2011.anpuh.org/resources/anais/14/1297170363>>.

<sup>338</sup> "A Revolução de 1930 instituiu o voto secreto e a magistratura eleitoral, com que a Nação vota livremente, e não será o seu voto confiscado por abusos na proclamação dos eleitos [...] O projecto de lei que apresentamos e subscrevemos, não collide com o texto, nem com o espirito da Constituição. Pelo contrario, visa sua defesa. Tem por finalidade tornal-a efectiva e respeitada. E encontra apoio na legislação recente dos mais adeantados paizes democraticos", in Brasil, Camara dos Deputados, *Texto primitivo da Lei de Segurança. Projecto N. 78 - 1935. Define crimes contra a ordem política, contra a ordem social, estabelecendo as respectivas penalidades e o processo competente e prescreve normas para a cassação de naturalização*, in ", in Antonio Augusto de Covello, *A Lei de Segurança*, São Paulo, RT, 1935, p. 180-181. Il deputato della maggioranza Pereira Lyra, invitato a scrivere su argomenti legislativi in un periodico giuridico, affermò che il preambolo della legge era incostituzionale, perché la CF/1934 non permetteva il cambiamento del regime politico, in riferimento all'art. 178, § 5°, che disponeva sulle forme di emendamenti e riforma alla costituzione, in José Pereira Lira, *Lei de segurança nacional. Reparos ao projeto*, in *Revista de Direito Penal*, Rio de Janeiro, v. 8, a. 3, janeiro, 1935, p. 3-7.

<sup>339</sup> "A estabilidade das instituições não importa na sua imutabilidade. Quando já não corresponderem ás necessidades e aspirações do povo, tem este o imprescriptível direito de retocal-as, reformal-as, e, até substituil-as integralmente", in *Texto primitivo da Lei de Segurança* cit., in Covello, *A Lei de Segurança* cit., p. 179.

<sup>340</sup> "O recurso, pois, aos processos da violencia já não tem a menor justificativa. E' um crime contra a Patria. O crime de querer impôr ao povo o que elle não deliberou, nem quer. O crime de falsificar a legitimidade do poder nas origens naturaes dos suffragios do povo", in *Texto primitivo da Lei de Segurança* cit., in Covello, *A Lei de Segurança* cit., p. 180.

<sup>341</sup> "Sob o pretexto de se armar de meios para a defesa da ordem social e política, dispoz-se o Governo da Republica a forjar um perigoso instrumento para invalidar as garantias fundamentaes, inscriptas na nova Constituição [...] A Lei de Segurança correspondeu, sob certo ponto de vista, a um verdadeiro golpe de estado certamente vibrado pelo Governo contra as instituições nascentes, pelo facto de assegurarem estas aos cidadãos de todas as classes uma interferencia mais accentuada na vida politica do paiz, uma fiscalisação menos platonica e mais positiva da actividade dos seus representantes e dirigentes", in Covello, *A Lei de Segurança* cit., p. I-II.

<sup>342</sup> "E nenhum terreno mais propicio a essas irreprimiveis manifestações do poder discricionário do que uma nova legislação penal destinada a refundir a doutrina dos crimes politicos, em um ambiente de transição, quando ainda mal se effectuam os primeiros ensaios da applicação da nova carta constitucional", in Covello, *Voto em separado* cit., p. 137.

<sup>343</sup> Come si può verificare dai suoi diari, nei giorni 2 e 3 dicembre 1935 Vargas si chiedeva perché la costituzione "não permite várias medidas aconselhadas. Só suspendendo parcialmente os efeitos da própria Constituição", in Getúlio Vargas, *Diários*, São Paulo, Siciliano, 1995, p. 449.

provvisorio egli poteva comunque legiferare tramite decreti con valore di legge<sup>344</sup>. L'avvento delle rivolte, durante l'anno del 1935, portò ad una crisi costituzionale in cui il Brasile rimase sotto lo stato d'assedio fino al colpo di Stato nel 1937.

Il disegno di legge n. 78 fu firmato da più di un centinaio di parlamentari<sup>345</sup> che presentarono la proposta elaborata dal governo nella persona del Ministro della giustizia Vicente Ráo<sup>346</sup>. Per mezzo degli *Interventores*<sup>347</sup> degli Stati i deputati federali conterranei sono stati costretti ad appoggiare la proposta<sup>348</sup>. Il governo di Vargas, nascondendo il desiderio di ottenere misure più energiche contro il dissenso politico, passò tutta la responsabilità al parlamento<sup>349</sup>.

---

<sup>344</sup> “[...] comquanto os poderes do Estado se concentrassem todos nas mãos do Chefe do Governo Provisorio, nem por isso reputou elle necessária uma lei de excepção para a defesa da ordem politica e da ordem social”, in Antonio Augusto de Covello, *Voto em separado sobre o projecto de lei nº 78, divergindo do parecer do relator, deputado Henrique Bayma*, in Covello, *A Lei de Segurança* cit., p. 116. Quello che è accaduto durante il governo provvisorio fu il tentativo di stabilire tribunali speciali per l'inchiesta di responsabilità politica (extrapenale) degli sconfitti nella *Revolução de 1930*. Tale tentativo non fruttificò, come si vedrà nella seconda parte del lavoro.

<sup>345</sup> in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 29 de janeiro de 1935, p. 660.

<sup>346</sup> Un riassunto delle critiche contro il Ministro della giustizia Vicente Ráo, rinomato giurista, autore del progetto, si può trovare nel discorso del deputato Negreiros Falcão, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 29 de janeiro de 1935, p. 662: “A Exposição de motivos, como se vê, não é um documento que honre a cultura jurídica do eminente Sr. Ministro da Justiça [...] Enfim, o projecto vae entrar em discussão e ha de provocar largo debate entre os criminalistas, que felizmente, existem nessa Casa. Reconheçamos, porém, tal se encontra, é um monstro, de fauces escancaradas, que ha de ser esmagado para felicidade da Nação, ou esmagará a cultura, a intelligencia, a civilização brasileira. Esse projecto é um attentado contra a segurança nacional, é um golpe de montante desferido no seio do regime constitucional brasileiro”. Secondo il deputato Alvaro Ventura, il responsabile non fu solo Vicente Ráo, ma “A ‘Lei Monstro’, não nasceu por acaso, da cabeça dos Srs. Ministros da Justiça, Guerra, Marinha, etc. [...] Ella é o testemunho da fraqueza de um governo que tem contra si todo o odio popular”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 10 de fevereiro de 1935, p. 934, acusação reiterata in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 13 de fevereiro de 1935, p. 962. Infatti, il ministro della Guerra, Generale Góes Monteiro, si disse favorevole al progetto, conformemente al discorso del deputato Sampaio Corrêa, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 05 de fevereiro de 1935, p. 805; e, poi, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 24 de fevereiro de 1935, p. 1330, Góes Monteiro ha ammesso che la paternità del progetto iniziale fu del ministro Ráo.

<sup>347</sup> La figura dell'*interventor*, di nomina diretta da parte del *Chefe Provisorio* della Rivoluzione del 1930, Getúlio Vargas, era sostitutiva dei governatori degli Stati. Questi ebbero un potere rilevante nella politica locale, avendo la possibilità di indicare i prefetti municipali e una certa influenza sui parlamentari provenienti dal loro Stato d'origine.

<sup>348</sup> Fu la denuncia del deputato Adolpho Bergamini: “O projecto, Sr. Presidente, nasceu dos conciliabulos de varios Interventores; foi elaborado não se sabe onde, nem por quem, colhidas as assignaturas dos Srs. Deputados na presença dos Interventores das unidades das respectivas bancadas, e, em certo momento, brotou no recinto. AIIega-se ter o Governo necessidade de lei que faculte a defesa do Estado. Nada menos exacto se me afigura. Perguntaria a V. Ex., Sr. Presidente, se recebeu mensagem do Presidente da Republica, solicitando a medida. Não a recebeu. O Presidente da Republica della não carece, portanto. O Sr. ACURCIO TORRES – A meu ver, o que houve foi uma *camouflage*: o Sr. Presidente da Republica não mandou mensagem, mas o Sr. o Ministro da Justiça elaborou o projecto, procurou justificar-o e, depois, conforme toda a imprensa noticiou, no gabinete do Presidente da Camara, S. Ex. o Sr. Vicente Ráo pediu aos Deputados da maioria suas assignaturas para o projecto. O Sr. ABREU SODRÉ - Não conheço o gabinete da Presidencia da Camara até hoje; sou, entretanto, um dos signatarios do projecto (*Há outros apartes.*)”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 06 de fevereiro de 1935, p. 842. Questa versione sarebbe stata rifiutata durante la riunione straordinaria della *Comissão de Constituição e Justiça* del 5 febbraio 1935, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 06 de fevereiro de 1935, p. 826.

<sup>349</sup> Come avvertiva l'allora deputato Prado Kelly (che in futuro divenne presidente dell'Ordine degli avvocati brasiliani [OAB] e giudice del STF), in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 02 de fevereiro de 1935, p. 748: “O total de assignaturas que enfeixa o projecto é uma prova da cohesão de forças representativas do Paiz, que facilitam ao parlamento o curso e o exame opportuno de suggestões oriundas da experiencia administrativa.

È interessante notare che durante i dibattiti parlamentari, fatta eccezione per il relatore, fu l'opposizione a prendersi la maggior parte del tempo per la discussione durante le votazioni. Secondo quanto si può leggere dal discorso del deputato Alvaro Ventura<sup>350</sup>, la maggioranza si accorse che stava sostenendo un progetto impopolare che avrebbe consentito la manipolazione del Governo, e aspettava il momento giusto per esporsi alla votazione. Dall'analisi delle discussioni emerge come l'opposizione manifestò la grande preoccupazione che il disegno aveva provocato tra sindacati, circoli militari, giornalisti e liberi professionisti tramite la lettura in seduta plenaria di lettere inviate ai parlamentari<sup>351</sup>.

L'unico discorso con il quale la maggioranza chiese con veemenza l'approvazione del disegno, assumendosene la responsabilità, fu quello del deputato Moraes Andrade<sup>352</sup>. Ciò che importava alle opposizioni, tuttavia, non era il merito o la responsabilità del progetto (a cui non ci si poté comunque opporre) ma semplicemente il fatto di appoggiare una proposta di un gruppo alleato del Governo. Il medesimo gruppo che firmò il disegno di legge originale sostenne così tutte le votazioni sempre d'accordo con il relatore, tranne rare eccezioni, fino all'approvazione della redazione finale.

Nei dibattiti parlamentari e davanti all'opinione pubblica, il disegno di legge divenne popolare sotto due nomi: *Lei de Segurança Nacional* [Legge di sicurezza nazionale]<sup>353</sup>, e "legge mostro", quest'ultima in chiara accezione diffamatoria. Il primo riferimento divenne quello più comune e ufficioso per indicare la Legge n. 38, del 4 aprile 1935, che "definisce reati contro l'ordine politico e sociale".

La legge portava già nel titolo il riferimento al carattere persecutorio politico delle norme in esso contenute. La maggioranza cercava di minimizzare la portata reale della legge con l'argomento secondo cui tutte le leggi penali sono comunque leggi politiche<sup>354</sup>.

La denominazione ufficioso, infatti, rivelava una visione distorta: nel vocabolario legislativo brasiliano, il termine "sicurezza nazionale" è apparso per la prima volta nella CF/1934<sup>355</sup>, per indicare questioni attinenti alla difesa militare<sup>356</sup>.

---

Regimentalmente, nos termos da lei interna, é o apoio formal e preliminar da propositura; mas ainda não é o seu debate nem a sua aprovação. Satisfeito com este procedimento, o aspecto político, vae a Camara exercer uma competencia privativa e indeclinavel. A responsabilidade da futura lei lhe pertence, em exclusivo".

<sup>350</sup> in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 20 de fevereiro de 1935, p. 1201.

<sup>351</sup> Come, ad esempio, i registri negli atti parlamentari dal deputato Vasco de Toledo, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 30 de janeiro de 1935, p. 671; anche in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 08 de fevereiro de 1935, p. 875-878.

<sup>352</sup> Ciò per difendere la dottrina degli atti "inequivocabilmente" preparatori: "Não estou em contradicção tal; mas, uma vez por todas é preciso que acabe, neste plenário, a duvida sobre a coragem de se assumir a paternidade do projecto anterior. Não sou, repito, o pae da criança; não tenho duvida, porém, em adoptar-a como minha filha: de hoje em deante, VV. EEx. ficam sabendo que, embora não seja pae do projecto inicial, eu o adopto como meu filho. VV. EEx. vão vêr como sustentarei a doutrina dos actos inequivocamente preparatorios", in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 21 de fevereiro de 1935, p. 1301.

<sup>353</sup> Ma fu assunto al nome della corte che in un futuro breve avrebbe giudicato questi delitti, il *Tribunal de Segurança Nacional*, come si vedrà nella parte seconda.

<sup>354</sup> "O projecto de lei que ora discutimos é um projecto de lei penal, debatido democraticamente, para vigorar numa democracia. Observamos que as leis penaes são, todas ellas, eminentemente politicas, porque todas ellas visam resguardar a ordem juridica que decorre do regime politico", in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 10 de março de 1935, p. 1646.



Non a caso il disegno alla fine non passò alla “Commissione di sicurezza nazionale” della Camera dei deputati<sup>357</sup>. Come spiegò il deputato Acyr Medeiros, lo stesso ministro della guerra Góes Monteiro criticò il nome della legge, poiché quella non raggiungeva gli obiettivi di sicurezza nazionale, e la identificò semplicemente come una legge di “difesa istituzionale”. Ciò perché, secondo il ministro, “*a segurança nacional é um conjunto physico e sentimental, que tudo abrangé*”<sup>358</sup>.

L’“equivoco” terminologico ebbe come scopo occulto quello di attribuire una sensazione di pericolosità nei confronti del nemico interno. Secondo il ministro della Marina militare, Almirante Protógenes Guimarães, una LSN era da ritenersi necessaria proprio perché questo nemico era ancora peggiore di quello che attaccava le frontiere nazionali, potendo distruggere il paese dal suo interno<sup>359</sup>.

Sembra interessante rilevare che, poco a poco, l’espressione finì per essere abbreviata con il nome di “legge di sicurezza”, comportando in qualche modo una deviazione circa il suo significato originario di carattere militare. È possibile affermare, quindi, come si vedrà più avanti<sup>360</sup>, l’esistenza di legami tra repressione al dissenso politico e diritto penale e processuale militare già nel periodo *Varguista*. Si tratta di un legame che si sarebbe reso stretto ed evidente sotto la *Ditadura Militar* (1964-1985)<sup>361</sup>. Il termine “sicurezza” si collega

---

<sup>355</sup> “A Constituição de 1934 tem todo um título sobre segurança nacional. Da leitura do texto em questão verifica-se que, ao falar em segurança nacional, a tônica é a defesa da Pátria contra o inimigo externo”, in Hélio Bicudo, *Lei de segurança nacional: leitura crítica*, São Paulo, Paulinas, 1986, p. 19.

<sup>356</sup> Il “TÍTULO VI. Da Segurança Nacional” (arts. 159 a 167, CF/1934), trattava solamente di questioni militari, come la strategia di mobilitazione, la disciplina delle forze armate, il servizio militare (obbligatorio), lo stato di Guerra, le polizie militari (degli stati) e il Consiglio di Sicurezza Nazionale.

<sup>357</sup> L’opposizione desiderava tale passaggio proprio affinché se ne potesse considerare la diversità di materia, rispetto a quella prevista nella CF/1934, in modo da ostacolare il disegno di legge: “O objectivo [di impedire che il progetto passasse nella commissione di sicurezza nazionale] era ganhar tempo, supprimir uma discussão, remover certos obstaculos que o debate pudesse trazer áquelles que querem, não dotar o Paiz de uma lei de segurança nacional, de, um instrumento defensivo do Estado, mas de uma lei que permita também transformar esse instrumento em perseguição em oppressão em abuso contra os direitos individuaes”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 21 de fevereiro de 1935, p. 1234. Tuttavia, il disegno avrebbe dovuto passare in tale commissione proprio per contenere disposizioni relative alla disciplina militare. Nonostante ciò, per accelerare il tramite della proposizione ed evitare modifiche dall’opposizione, la maggioranza vicina a Vargas decise in plenario che non era necessaria tale verifica da parte di una commissione speciale, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 09 de março de 1935, p. 1609.

<sup>358</sup> in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 24 de fevereiro de 1935, p. 1331.

<sup>359</sup> “Não se ameça um paiz somente em suas fronteiras terrestres ou marítimas. O peor inimigo é o que se instala traiçoeiramente no seio das populações, envenenando-as com doutrinas dissolventes, insuflando a desordem com a promessa de vantagens futuras, *abusando do espírito infantil das massas incultas*. Contra esses é indispensável agir com decisão e para isso é que se deve votar a lei de segurança”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 26 de fevereiro de 1935, p. 1371; na mesma esteira, o deputado Pedro Aleixo deixa entrever que esta era una lei que não atacaria os revolucionários “liberais” (como os da Revolução de 1930, ora no poder), mas sim aos “subversivos” (adeptos de alguma doutrina de esquerda): “Esta lei não é feita contra os revolucionários de fé, contra os inadaptados superiores pela intelligencia, pelo espirito, pelo denodo no ambiente juridico contemporaneo. Esta lei é feita contra ambiciosos e insinceros. Para estes o temor das penas e a ameaça da perda de uma situação commoda e voluptuaria hão de refrear-lhes os impulsos e conter-lhes os appetites”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 10 de março de 1935, p. 1646.

<sup>360</sup> Nella prima parte del lavoro, proprio nel senso di chiarire le differenze tra i reati politici e militari dopo l’entrata del Brasile nella II Guerra Mondiale insieme agli Alleati. E, nella seconda parte del lavoro, riguardo alla natura del *Tribunal de Segurança Nacional*, tra corte militare e tribunale d’eccezione.

<sup>361</sup> “Desde o momento em que as nações se constituem, manter a segurança do Estado, que representa a Nação, e da Nação enquanto constituída dos seus cidadãos, é questão que desde logo se impõe. Mas a verdade é que a expressão “segurança nacional” tem hoje um significado que nem sempre reflete o sentido

molto più facilmente alla denominazione “delitti contro la sicurezza dello Stato”, popolare tra i penalisti e presente nelle varie codificazioni penali, ad esempio nel CPB/1890 e nel *Codice Zanardelli*<sup>362</sup>.

Si può qui menzionare un breve passaggio della discussione alla *Câmara dos Deputados*, su quale nome dare alla nuova legge, per evidenziare quale idea di legalità fosse pensata per i reati politici:

O Sr. Antonio Covello – [...] *Assim, no futuro Código Penal Político do Brasil, estaria a propalação de notícias falsas ou pretensamente falsas incluída como crime político!*

O Sr. Adolpho Bergamini – *Código Penal Político?*

O Sr. Antonio Covello – *Código Penal Político – no dizer do nobre deputado sr. Cardoso de Mello Netto.*

O Sr. Henrique Bayma – *Numa phrase verdadeira.*

O Sr. Raul Fernandes – *Código Penal dos Delitos Políticos é quanto basta.*

O Sr. Antonio Covello – *Acceitemos a rectificação “Código Penal dos Delictos Políticos”, ou, melhor, “Ordenações dos crimes políticos brasileiros”. Vamos, assim, organizar as Ordenações da República Nova em materia de crimes políticos...*<sup>363</sup>

Il brano dimostra l'evidente ironia dell'opposizione quanto all'impronta data al disegno di legge. L'affermazione secondo cui si tratterebbe in realtà di un “*Código Penal Político*” o, con meno pretese, di un “*Código Penal dos Delitos Políticos*”, fu accettata anche dalla maggioranza. Il deputato Antonio Covello chiuse il discorso definendo il disegno come le “*Ordenações da República Nova*”<sup>364</sup>. L'immagine evoca, infatti, un paradosso: il nuovo regime che è stato instaurato per mettere fine agli abusi della *República Velha* imporrebbe norme equivalenti a quelle presenti nelle ordinanze portoghesi vigenti nel Brasile coloniale.

L'opposizione si mostrò fortemente contraria all'instaurazione di un sistema penale (con riferimento alla parola ‘codice’) parallelo per i reati politici, cosa che, invece, sembrò essere nelle intenzioni della maggioranza, secondo la quale questa era l'alternativa considerata più adeguata rispetto al contesto politico. Da una parte risultava idoneo per una esclusiva

---

que deve ter, de defesa da Pátria. Essa expressão, hoje, não equivale mais ao que significava há algum tempo atrás, aqui mesmo no Brasil, em especial depois de 1964. A partir desta data ela passou a ser encarada como se fosse uma expressão usada para não significar segurança da Pátria, segurança do cidadão, e sim segurança de um dado sistema político e, mais especificamente, das pessoas que compõem esse mesmo sistema político”, in Bicudo, *Lei de segurança nacional* cit., p. 8.

<sup>362</sup> Interessante che entrambi i codici non si utilizzavano del binomio sicurezza interna-esterna. Il CPB/1890 si avvaleva ancora dell'espressione “sicurezza interna della Repubblica” in uno dei titoli della Parte speciale (anche se con alcuni equivoci, come la sovrapposizione tra delitti politici e delitti contro l'amministrazione della giustizia, come visto nel capitolo precedente). Il *Codice Zanardelli*, invece, utilizzava la parola solo per nominare il primo titolo, contenendo ciò che in dottrina si intendeva tanto come “sicurezza interna” quanto come “sicurezza esterna”.

<sup>363</sup> Antonio Augusto de Covello, *Discurso pronunciado na sessão da Camara dos Deputados Federaes de 26 de Fevereiro de 1935*, in Covello, *A Lei de Segurança* cit., p. 26.

<sup>364</sup> Il riferimento indiretto è l'inizio del Libro V delle *Ordenações Filipinas* del 1603, che trattava del *crimen laesae majestatis*. Si veda elementare sintesi storica in José Henrique Pierangeli, *Códigos penais do Brasil. Evolução histórica*, 2 ed., São Paulo, RT, 2004, p. 55-61, e la riproduzione del testo originale del Libro V in Id., *Ibid*, p. 95-233.

categoria di delitti; dall'altra, era comunque predisposto ad eventuali riforme occasionali in modo tale da avere sempre una possibilità d'azione "efficace"<sup>365</sup>.

Interessante qui evidenziare il costante riferimento ad "*uma codificação especial de leis penaes para a exclusiva repressão dos delictos politicos*". Questa difficoltà a distinguere tra la codificazione e la legiferazione, ovvero tra la norma codicistica e quella legislativa in senso generale, fece perdere all'espressione "codice" la sua specificità<sup>366</sup>.

L'opposizione sembrava essere cosciente di ciò; e si valeva di tale gioco sul campo argomentativo. Il deputato Adolpho Bergamini denunciava che, se l'intento della maggioranza era quello di fare una codificazione penale-politica, l'impresa poteva considerarsi fallita. Da una parte, la legge era settaria e asistemica; dall'altra, invadeva la materia processuale<sup>367</sup>.

Il deputato Antonio Covello, invece, criticò il discorso del deputato José Joaquim Cardoso de Mello Neto, quando affermò che "*a lei de segurança será o primeiro capítulo do Código Penal dos Crimes Politicos da Republica Brasileira...*". Le misure europee servirono di argomento di autorità: il deputato Cunha Vasconcellos interruppe il discorso di Mello Neto per affermare che "*na Europa, vários países novos têm publicado leis protectoras dos cidadãos*".

Intanto Covello gli replicò: "*as leis de exceção da Italia foram todas reunidas num novo Código Penal*". Cunha Vasconcellos però ha insistito sull'argomento citando il caso tedesco, al quale Covello alla fine rispose sottolineando proprio l'autoritarismo di questo caso<sup>368</sup>.

Secondo l'opposizione, la forma del codice rappresentava l'ultimo stadio per la tutela delle garanzie. Essa sembrava ignorare che nel caso italiano le misure eccezionali adottate dal fascismo sin dai *Provvedimenti per la sicurezza dello Stato* del 1926 furono incorporate alla codificazione<sup>369</sup>. Allo stesso modo, la maggioranza ignorava che la grande novità nella

---

<sup>365</sup> "Sr. Presidente, ao verificarmos, em presença dos ensinamentos da historia, que os códigos especiaes destinados á repressão dos delictos políticos encerravam as monstruosidades de que os tyrannos lançavam mão para perseguir todos quantos se educavam no principio da liberdade do pensamento, podemos avaliar, em toda a extensão, que perigo representa para a Republica brasileira, para o regime democrático, tal como o instituímos, uma codificação especial de leis penaes para a exclusiva repressão dos delictos politicos, sujeita a reformas periodicas, com o accrescimo de outros dispositivos dictados pelo espirito de reacção e prepotencia, á medida que a chicana dos advogados destruir – e bem dita chicana que assim proceder – no exercicio do direito da defesa, as novas regras compressoras, as novas armas de perseguição, os novos instrumentos de asphyxia do pensamento humano..." in Covello, *Discurso... de 26 de Fevereiro de 1935* cit., p. 65.

<sup>366</sup> Era questo un punto fondamentale nella divergenza aperta da João Vieira de Araújo durante la discussione circa l'elaborazione del CPB/1890, in Sontag, "*Código criminológico?*" cit., p. 154.

<sup>367</sup> "Tem, assim, sabor de novidade, a idéa de um Código Penal Político. Penso não errar asseverando que caberia a primazia ao Brasil. E tentando essa primazia, o que fazemos nós? Empreendemos uma lei que não cura da materia obedecendo a um criterio de conjuncto, mas apenas tacteando, casuisticamente, as modalidades que interessam aos governantes do momento e vamos além, invadimos a esphera processual para vedar o mais possivel as valvulas de escape da defesa", in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 01 de março de 1935, p. 1461.

<sup>368</sup> in Covello, *Discurso... de 27 de Fevereiro de 1935* cit., p. 107-109.

<sup>369</sup> Si vedano Sbriccoli, *Caratteri originari e tratti permanenti* cit.; Meccarelli, *Paradigmi dell'eccezione* cit.; Dal Ri Jr., *O Estado e seus inimigos* cit. Sulle fonti brasiliane, si veda Narcelio de Queiroz, *Algumas notas sobre os crimes politicos*, in *Revista de Direito Penal*, Rio de Janeiro, v. 1, 1933, p. 117-123.

repressione penale tedesca non fu l'inclusione di nuove fattispecie ma la riforma del § 2 del Codice penale del 1935, che introdusse l'istituto dell'analogia<sup>370</sup>.

È da rilevare che in quel periodo il Parlamento brasiliano si trovò a discutere, a passi lenti, il progetto Sá Pereira<sup>371</sup> di Codice penale, che manteneva nella sua parte speciale i reati politici. Si discuteva, inoltre, anche l'approvazione del nuovo Codice elettorale, il cui relatore fu lo stesso deputato Henrique Bayma che aveva presentato la discussione sulla LSN. Il parlamentare giustificava la necessità di quella codificazione elettorale a partire dall'esigenza di avere un unico corpo legislativo. Proprio perciò il deputato Hyppolito do Rego gli domandò: “*O que opina com razão quanto ás leis eleitoraes, não terá também mais razoável applicação quanto á legislação penal?*”<sup>372</sup>. Si mise così a rischio l'esito delle formule del disegno di legge sulla LSN con la legittimità del progetto di codificazione<sup>373</sup>.

Dunque, l'opposizione si schierò contro il progetto di approvare una nuova legge perché lo Stato brasiliano avrebbe già norme adeguate nel CPB/1890, che a sua volta era già stato integrato con le leggi extravaganti (come la legge di repressione all'anarchismo) nella CLP/1932<sup>374</sup>. Diversamente, il nuovo disegno sarebbe stato “*uma bandeira de combate*”<sup>375</sup> issata dal governo.

La preoccupazione dell'opposizione era concentrata sul rischio che tale legge diventasse uno strumento di legittimazione all'espansione dell'arbitrio e alla repressione delle opposizioni organizzate. L'opposizione non era composta da simpatizzanti del comunismo<sup>376</sup>; anzi, si presupponeva che quest'ideologia non costituisse, per dimensioni,

---

<sup>370</sup> Nelle fonti brasiliane, si vedano Carlos Alberto Lucio Bittencourt, *O novo direito penal alemão*, in *Revista de Direito Penal*, Rio de Janeiro, v. 12, 1936, p. 5-15; E. Stanilas Rappaport, *O futuro código penal do Terceiro Reich*, tradução do Dr. Alcindo Albino de Almeida, in *Revista Forense*, Belo Horizonte, v. 64, a. 32, 1935, p. 363-375.

<sup>371</sup> in *Projecto de Código Criminal. Ante-projecto official de autoria do Desembargador Virgílio de Sá Pereira, reviso pela 6.ª Sub-Comissão legislativa, composta dos Drs. Evaristo de Moraes e Mario Bulhões Pedreira, sob a presidência do autor*, in *Revista de Direito Penal*, Rio de Janeiro, v. 3, 1933, p. 146ss.

<sup>372</sup> in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 21 de fevereiro de 1935, p. 1301.

<sup>373</sup> Come, ad esempio, nel caso del reato di pubblicazione di notizie false: “O Sr. HENRIQUE BAYMA – O dispositivo do artigo 13, que V. Ex. condemna, foi retirado, quase que textualmente, do projecto Sá Pereira, justamente applaudido e recommendado pela brilhante minoria de que Vossa Ex. faz parte. Não é inovação. O Sr. ANTONIO COVELLO – O meu nobre collega pretende interpretar algumas das referencias elogiosas, que muito merecidamente fizemos á obra do professor Virgilio de Sá Pereira e de seus dignos companheiros de comissão, como aceitação incondicional de tudo quanto se contem no projecto do futuro Código Penal. Se S. Ex. continuar a me honrar prestando um pouco de atenção ás minhas observações, ha de verificar que o projecto Sá Pereira incide, igualmente, em falhas que não podemos deixar de reconhecer, embora isto não diminua o valor da grande obra, eis que estamos precisamente elaborando um capitulo novo de legislação penal para o Brasil”, in Covello, *Discurso... de 26 de Fevereiro de 1935* cit., p. 29.

<sup>374</sup> “Não que faltassem aos poderes publicos armas de combate á acção perturbadora dos que, em desacordo com os princípios politicos e doutrinarios, que regem a organização das sociedades modernas, querem a sua remodelação e pregam a violencia para a consumação da obra de subversão social. Os dispositivos do Código Penal de 1890, e os que, em sua substituição, constam da Consolidação das Leis Penaes, aprovada pelo decreto federal n. 22.213, de 14 de dezembro de 1932, no periodo do governo dictatorial, foram sempre considerados satisfactoriamente efficazes, sob o ponto de vista da finalidade a que se destinavam”, in Covello, *Voto em separado* cit., p. 115.

<sup>375</sup> “A essa obra a minoria não dá o seu apoio. Ou a maioria modifica substancialmente o seu projecto da Lei de Segurança ou assume, perante o paiz, uma grave responsabilidade. Promovendo-a e impondo-a, realizará, no seio do povo, a verdadeira obra de incitamento ao odio de classe”, in Covello, *Discurso... de 27 de Fevereiro de 1935* cit., p. 111.

<sup>376</sup> “Entretanto, dado que a preocupação gera seja a defesa da sociedade contra os surtos do comunismo, que se alastra, ameaçando os paizes modernos da implantação, pela violência, da dictatura das classes

una reale minaccia in Brasile<sup>377</sup>. Oltre a questo, restava viva nella memoria dei parlamentari del regime precedente l'utilizzo dell'espedito delle leggi speciali. In particolar modo, si faceva spesso riferimento al governo dell'ex-presidente Arthur Bernardes<sup>378</sup>.

In un primo momento, il lavoro dell'opposizione riuscì ad ottenere dei risultati. Il *Projeto n. 78* non resistette ai pesanti attacchi circa il suo contenuto e la sua paternità. Così si procedette al progetto sostitutivo n. 128, del 1935, a partire dalla nuova sistematizzazione operata dalla *Comissão de Constituição e Justiça* della Camera<sup>379</sup>, sotto l'egida del deputato Henrique Bayma<sup>380</sup>.

La proposta fu presentata al Parlamento con tutti gli emendamenti della Commissione di Costituzione e Giustizia, compresi quelli contrari (*voto em separado*<sup>381</sup>) dei membri dell'opposizione presenti in commissione, ai quali si aggiunsero gli emendamenti di altri deputati in seduta plenaria. In verità, quello "sostitutivo" era un nuovo progetto, strutturato in modo completamente diverso. Tale forma impiegata fu una strategia della maggioranza per eludere i Regolamenti parlamentari, poiché impedì che la discussione ricominciasse. L'espedito, infatti, ebbe numerose critiche dall'opposizione nelle sessioni seguenti<sup>382</sup>.

---

proletarias e da destruição do Estado, tal como se constituiu, nos moldes liberais e democraticos, ainda menos se comprehendem os dispositivos do projecto n. 78, que, deixando de ferir de frente o grave problema, se lançam em todas as direcções do quadrante social, colhendo, dentro de suas malhas, a liberdade da imprensa, a liberdade de reunião, a liberdade de cathedra, firmadas pela Constituição de julho de 1934", in Covello, *Voto em separado* cit., p. 134.

<sup>377</sup> "Uma lei que se lança ao debate, que se projecta num ambiente geral de desconfiança, marcado pelo receio de uma população tranquilla e ordeira, como a do Brasil, revela a inoportunidade do momento e demonstra que a defesa da segurança nacional se organisa sob o signo ou influxo de um pensamento que não ousamos ainda apontar abertamente, tanto se nos afigura perigoso e inquietante, mas que a opinião publica vislumbrou seguramente, denunciando-o pelo evidente temor de que as opposições politicas e os adversarios do Governo possam, em consequencia dos preceitos da nova lei, ser perseguidos quando tentarem conquistar as posições publicas, sob a protecção e garantias que a nova legislação eleitoral lhes assegura", in Covello, *Discurso... de 26 de Fevereiro de 1935* cit., p. 10.

<sup>378</sup> Come, ad esempio: "O SR. AMARAL PEIXOTO - O governo do Sr. Getulio Vargas tem sabido respeitar essa soberania; mas, quem dirá que, no futuro, não retornaremos aos tempos do governo do Sr. Arthur Bernardes, cujos adeptos, hoje, nesta Camara, se insurgem com tanto ardor contra o projecto de lei de segurança nacional [...] esquecidos que foi S. Ex. quem menos respeitou a Constituição brasileira e menos respeitou as liberdades individuaes?", in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 30 de janeiro de 1935, p. 700-701; também o deputado Prado Kelly: "Tal é a genese das leis repressoras que, desde 1923, e no terreno exclusivo da ordem politica, serviram ao despotismo mal disfarçado na effigie republicana, foram elaboradas sob o rio de odios e de vindictas, se geraram nas caladas do Sitio, improvisaram processos e condemnações de jornalistas, instituíram novos e extravagantes delictos, em defesa regalista da pessoa do Chefe do Estado, consagraram os attentados aos bens das próprias empresas de diarios e periodicos, abriram o carcere á mocidade militar, subtraíram ao jury o julgamento dos crimes politicos, fizeram retroagir disposições da lei nova, para peorar no processo a condição dos denunciados, e despertaram, em todo o Paiz, por todas as classes, a reacção dos espiritos, que culminou nas revoluções de 1924 e de 1930", in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 02 de fevereiro de 1935, p. 748.

<sup>379</sup> in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 15 de março de 1935, p. 1.758-1.772.

<sup>380</sup> Secondo il deputato Covello, il relatore originale del disegno di legge sarebbe stato il deputato Alcântara Machado, professore dell'Università di São Paulo, che nel 1937 sarebbe stato incaricato dal regime dell'*Estado Novo* di preparare un progetto di Codice penale, in *A lei de segurança* cit., p. 113.

<sup>381</sup> Nei casi in cui i parlamentari avessero voluto spiegare le ragioni della loro discordanza ad una decisione dentro la CCJ, avrebbero potuto avvalersi dell'espedito del "*voto em separado*", vale a dire una dichiarazione giustificata dalle motivazioni che avevano portato a manifestare contro un determinato disegno di legge.

<sup>382</sup> Conforme il deputato Adolpho Bergamini, "Estamos realmente desejosos de collocar a questão no seu justo limite, de colaborar no sentido de serem concedidas as medidas estritamente necessarias á defesa do

Come già detto, l'obiettivo iniziale degli oppositori fu quello di fermare l'approvazione della nuova disciplina legislativa dei reati politici, perché essi ritenevano sufficiente quanto già previsto e disposto nell'ordinamento giuridico brasiliano<sup>383</sup>. La risposta alle rivendicazioni del movimento proletario, secondo l'opposizione, non avrebbe dovuto essere di natura penale, ma bensì determinata da riforme di carattere economico<sup>384</sup>. L'esperienza sulla repressione degli scioperi nel decennio precedente e la nuova risposta mediante l'incriminazione primaria dimostra una certa continuità. Non a caso il dibattito sui limiti alla punizione dello sciopero fu caldissimo, tra "difesa delle condizioni di lavoro" e "tattica bolscevica"<sup>385</sup>.

Tale quadro si modificò solo con l'avvento dell'*Estado Novo*, quando si ebbe una biforcazione tra le leggi sul lavoro e i reati contro l'economia popolare, entrambe con lo scopo "ufficiale" di proteggere la classe dei lavoratori<sup>386</sup> sulla forma del sindacato "*pelego*"<sup>387</sup>, rimanendo escluse quelle vincolate alle ideologie anarchica e comunista.

---

Estado, embora ellas não tenham sido pleiteadas por quem de direito", nel caso, il governo di Vargas, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 21 de fevereiro de 1935, p. 1.234.

<sup>383</sup> Sulle parole del deputado Hyppolito do Rego: "As leis existentes a todos se afiguram bastantes para a protecção do Estado, para a manutenção da ordem político-social. Ahi está a abundante legislação constituída pelo Código Penal e leis supplementares, consolidada e adoptada pelo decreto n. 22.213 de 14 de dezembro de 1932, graças aos esforços do desembargador Sr. Vicente Piragibe. E tanto isto é verdade, Sr. Presidente, que o art. 1º do projecto substitutivo n. 128, ora em discussão, reproduz o proprio art. 107 do Código Penal com uma pequena diminuição do gráo maximo da pena, o que não attenua, absolutamente, os maleficios de outras disposições", in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 21 de fevereiro de 1935, p. 1.300.

<sup>384</sup> "[...] o problema da situação das classes proletarias e do encaminhamento proveitoso das actividades partidarias dos adeptos das doutrinas avançadas não se resolve, unilateralmente, por um projecto de lei penal, chame-se ella "de segurança nacional", "de defesa da ordem politica" ou "da ordem social", mas por um complexo de medidas defensivas de ordem economica, medidas que o poder publico tarda a trazer para o terreno da realidade politica, na persuasão de que, com a força, conseguirá esmagar a irreprimivel ancia de liberdade e de justiça que agita e sacode todas as classes soffredoras! (muito bem.)", in Covello, *Discurso... de 26 de Fevereiro de 1935* cit., p. 13.

<sup>385</sup> "O Sr. Henrique Bayma – Estou de inteiro accordo com o orador: subscrevo o que acaba de dizer, repetindo Paul Pic; mas nem Paul Pic nem S. Ex. se referem a greves que não sejam as feitas em defesa de condições de trabalho. Punimos tão sómente as greves que constituam táctica bolchevista. O Sr. Antonio Covello – O meu nobre collega não poderá definir e apontar-me, de accordo com qualquer das escolas, que traçam as directrices dos diferentes ramos do socialismo, desde as mais modernas até as mais avançadas, o que seja uma greve de character bolchevista. Mesmo as greves de character revolucionario trazem, no fundo, um problema de ordem economica. Ha greves que constituem um meio de reparação de injustiças; outras, que se destinam á reparação de prejuízos, e outras que visam o equilibrio de interesses entre patrões e operarios; todas, porém, fundam-se no principio da liberdade de trabalho", in Covello, *Discurso... de 26 de Fevereiro de 1935* cit., p. 37.

<sup>386</sup> Conforme il discorso del relatore della LSN nella Camera, deputato Henrique Bayma, nel 26 marzo 1935, l'attuazione pubblica dei sindacati era una "regalia" del governo. L'obiettivo esplicito della LSN fu di rendere più facile lo scioglimento dei sindacati d'impronta comunista, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 30 de março de 1935, p. 2283.

<sup>387</sup> Letteralmente, "Coperta da sella": "Termo utilizado para designar os líderes sindicais que defendem os interesses do Ministério do Trabalho, ou seja, que desempenham um papel de intermediário entre o governo e o sindicato. Em seu sentido próprio, pelego é a pele de carneiro colocada entre a sela e o lombo do cavalo para tornar a viagem do cavaleiro menos dura [...] A designação pelego é atribuída principalmente aos dirigentes das organizações sindicais de grau superior (federações e confederações), que têm contato direto com o Ministério do Trabalho e integram órgãos colegiados [...] A existência do peleguismo no sindicalismo brasileiro vincula-se à subordinação dos sindicatos ao controle do Ministério do Trabalho, inscrita na legislação trabalhista", in Alzira Alves de Abreu, *Pelego*, in Id., *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro* cit.

Una volta compreso che l'approvazione del progetto sarebbe stata inevitabile, sotto la minaccia di instaurare uno stato d'assedio<sup>388</sup>, gli oppositori scelsero di presentare vari emendamenti in modo tale che la nuova legge avesse almeno un minimo "criterio giuridico"<sup>389</sup>. La minoranza non fece, quindi, la semplice scelta di opporsi al disegno di legge affinché non venisse approvato nella sua formula originale, che risultò ancora peggiore di quella finale del disegno sostitutivo<sup>390</sup>. L'esistenza di questo e l'accettazione alla proposta di emendamenti furono vittorie politiche momentanee, data la manovra del governo di far firmare il progetto da un centinaio di deputati "*debaixo de vara*"<sup>391</sup>.

Perciò gli oppositori hanno attribuito al deputato Antonio Covello il ruolo di "contro-relatore", in quanto responsabile di una critica al *Projeto n. 128*, presentando, nel suo *voto em separado*, varie proposte di riforma<sup>392</sup>. Fu firmatario anche il deputato Adolpho Bergamini. Durante le discussioni, il relatore Bayma si avvalese di alcune espressioni contenute in questi emendamenti della minoranza, ma senza modificare materialmente il senso della sua proposta originale<sup>393</sup>. Lo stratagemma della maggioranza, quindi, fu anche quello di compromettere l'opposizione senza avvalersi del suo effettivo contributo<sup>394</sup>. Intuito tale espediente, gli oppositori ritirarono tutte le loro proposte<sup>395</sup>.

---

<sup>388</sup> Secondo il deputato Raul Fernandes, *leader* della maggioranza: "Digo que, anteriormente à Revolução, o estado de sitio chronico remediava as deficiencias da legislação penal e, sob o governo revolucionario, não era necessario estado de sitio, pois estavam suspensas todas as garantias. Este projecto de lei é um preventivo contra o estado de sitio", in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 21 de fevereiro de 1935, p. 1300; così lo rispose il deputato Adolpho Bergamini: "O que é certo é que nos exigem esta lei, apontando-nos dilemmaticamente, um destes dois caminhos: ou ella ou o estado de sitio. Dos males o menor, e esforcemo-nos em reduzir ao minimo os effeitos deste mal, que a despeito de ser o menor, ainda é formidavelmente grave", in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 01 de março de 1935, p. 1460.

<sup>389</sup> Così risumeva il deputato Sampaio Corrêa l'attuazione della minoranza in questo momento: "Essas correções consubstanciaram-nas as emendas que a minoria apresentou, as quaes, em synthese: Primeiro – Affastam a imprecisão das formas do substitutivo no definir os delictos contra a ordem politica e a ordem social. Segundo – Precisam a criminalidade do emprego da violencia, como um methodo de propagação do predominio de uma classe social. Terceiro – Systematizam, numa formula generica, todas as figuras do crime de incitamento. Quarto – Accentuam a interferencia do Judiciario, na garantia e protecção da imprensa e dos funcionarios públicos. Quinto – Aparam do projecto todas as disposições que, sob pretexto de defesa da ordem politica e da ordem social, permitem o emprego de meios de perseguição politica. Sexto – Afastam o critério da criação arbitraria de novas figuras de delicto, criterio pelo qual se fez dos actos preparatorios, delictos formaes e authenticos, quando ainda incertos, pela ausencia de uma intenção clara do agente", in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 03 de março de 1935, p. 1519.

<sup>390</sup> Però, come avvertì in suo discorso il deputato socialista Zoroastro Corrêa: "Seria exacto asserto se a minoria não houvesse coonestado com suas emendas a iniquidade da maioria. Collaborar em taes casos é, até certo ponto, acumpliciar-se", in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 14 de março de 1935, p. 1714.

<sup>391</sup> "*Debaixo de vara*" è nota espressione forense brasiliana utilizzata per il testimone che viene a deporre solo sotto costrizione della Giustizia, sia per l'impiego di forza poliziale, sia per la minaccia di prigione per il delitto di disobbedienza. Tale espressione si è espansa al vocabolario popolare nel senso di ciascuno che realizza determinate azioni sottominaccia di punizione. La *vara* ("verga"), oggetto di identificazione del magistrato, serve ancora come termine indicativo per le circoscrizioni giudiziarie delle giustizie degli stati brasiliani.

<sup>392</sup> L'obiettivo era di correggere "o maximo defeito do projecto em debate: a impossibilidade, deante de seus dispositivos, de se distinguir o licito do illicito; a actividade honesta e legal da actividade deshonesto, immoral ou criminosa", in Covello, *Discurso... de 27 de Fevereiro de 1935* cit., p. 89.

<sup>393</sup> Si trattava del "*projeto n. 128-A*", della "*Comissão de Constituição e Justiça*": "Sala das Comissões, 11 de fevereiro de 1935. – F. Marcondes, Presidente em exercicio. – Henrique Bayma, Relator. – Pedro Vergara. – Pedro Aleixo. – Homero Pires. – Leão Sampaio, com restrições. – Nereu Ramos.", in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 17 de março de 1935, p. 1856.

<sup>394</sup> Conforme il relatore in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 21 de fevereiro de 1935, p. 1230 e 1232.

<sup>395</sup> Per una questione regolamentare, fu possibile ritirare solo gli emendamenti rifiutati. Anche quelli accettati in modo parziale (con mere parole) furono posti al voto in plenaria. Non a caso, l'opposizione firmò il

Si approvò il regime di urgenza alla discussione per l'ultima votazione, accelerando ancora di più il processo legislativo. Da lì in poi solo il relatore, facendo eco alle voci della *Comissão de Constituição e Justiça*, poté presentare modifiche. La minoranza, sotto la direzione del deputato Adolpho Bergamini, rimase con l'unica possibilità rimastale di ostruire formalmente il procedimento in plenario.

In questo modo, il relatore rimase libero di esporre e approvare l'*Emenda n. 62*. Secondo lui quest'emendamento sarebbe stato un "ultimo sforzo" per riunire il futuro testo con i "principi generali di diritto", in modo da non potersi parlare di una "legge emergenziale"<sup>396</sup>. Infatti, alcune delle proposte erano ancora più severe: esse desideravano un'esplicita limitazione della "libertà di cattedra"<sup>397</sup>, e delle norme di garanzia circa l'esecuzione delle pene; una maggior tolleranza con le milizie; e, perfino, l'introduzione dell'esercizio dell'azione penale da parte dei cittadini<sup>398</sup>.

Quanto al merito del progetto, si possono intravedere chiaramente i due linee portanti: l'introduzione di disposizioni speciali che limitavano le garanzie (ad esempio, la procedura e la carcerazione) e la costruzione legislativa mediante la prevalenza di "*dispositivos vagos, imprecisos e elásticos*"<sup>399</sup>. Quest'ultimo era il principale asse strategico su cui si basava questa legge. Una tecnica legislativa ricorrente in questi casi era il ricorso all'espedito di trasformare determinati atti preparatori in fattispecie punibili autonomamente. L'art. 4° del progetto sostitutivo (che diventò l'art. 4° della LSN/1935) fu un caso tipico<sup>400</sup>.

La punizione degli atti preparatori fu uno dei cardini del progetto sin dalle sue origini. La maggioranza giustificava tale scelta basandosi nella legge anti-anarchica del 1921, analizzata nel capitolo antecedente, e nel diritto comparato argentino, spagnolo e tedesco<sup>401</sup>. L'opposizione, dal canto suo, ricorreva a Manzini, "*um dos mais severos mestres de Direito Penal, mais amigo da promotoria que da defesa*" sulla temerarietà degli atti preparatori, anche riguardo ai

---

"*projecto 128 B*", preparato per l'ultimo turno delle votazioni, registrando la sua discordanza con tale espediente: "Sala das Comissões, 20 de março de 1935. - J. J. Seabra, Presidente. - Henrique Bayma, Relator. - Nereu Ramos. - Pedro Aleixo. - Homero Pires. - Adolpho Bergamini, com restrições. - Cunha Mello. - Soares Filbo. - Leão Sampaio", in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 22 de março de 1935, p. 1964.

<sup>396</sup> Discorso del relatore, deputato Henrique Bayma, nel 26 marzo 1935, in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 30 de março de 1935, p. 2279-2286.

<sup>397</sup> La libertà di cattedra è corollaria della libertà di espressione, garantendo ai professori la libertà di parlare su questioni cosiddette "sovversive" a livello ipotetico. Venne espressamente disposta nella CF/1934: "Art 155 - É garantida a liberdade de cátedra".

<sup>398</sup> Id, *Ibidem*, p. 2281.

<sup>399</sup> in Covello, *A Lei de Segurança* cit., p. I.

<sup>400</sup> "Reapparecem, assim, os actos preparatórios, sob nova classificação adoptada. No voto em separado, que a proposito do projecto apresentei á Comissão de Constituição e Justiça, examinei a questão mais detidamente, pensando ter salientado - perdoe-me o nobre relator a expressão - o absurdo da formula empregada para a solução da dificuldade e mostrando que não era licito crearem-se arbitrariamente, e com desprezo das regras de direito criminal, novas modalidades de delictos, simplesmente por uma questão de conveniencia policial e para attender ás preocupações da politica repressiva do governo. A minha critica, eu a deixei expressa e formulada nesse trabalho", in Covello, *Discurso... de 26 de Fevereiro de 1935* cit., p. 16.

<sup>401</sup> in Covello, *Discurso... de 26 de Fevereiro de 1935* cit., p. 19-20.



reati politici<sup>402</sup>. Secondo il penalista, solo gli atti effettivamente espressi nella legge potevano essere individuati quali reati autonomi<sup>403</sup>.

L'accettazione di questo espediente, però, non solo metteva a rischio il criterio basilare della necessità di comprovare l'esistenza dell'elemento soggettivo del reato<sup>404</sup>, ma anzi comportava la creazione di reati a prescindere dalla reale riprovazione sociale della condotta<sup>405</sup>. Nel caso del progetto, l'anticipo della punizione rispetto all'*iter criminis* a volte riguardava atti innocui come la minaccia di tentativo<sup>406</sup>. Secondo il deputato Prado Kelly, la legge proposta non rispettava la moderna regolamentazione presente nel progetto Sá Pereira che limitava le possibilità di punizione del tentativo e di atti preparatori<sup>407</sup>. E, in ultima istanza, il CPB/1890 sarebbe stato ancora uno strumento adeguato<sup>408</sup>.

---

<sup>402</sup> Conforme il discorso del deputato Adolpho Bergamini, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 1º de março de 1935, p. 1461.

<sup>403</sup> “Il nostro codice penale pertanto, pur senza rinunciare completamente alla tutela di quell'interesse di prevenzione remota dei più gravi delitti contro la patria o contro i poteri dello Stato, che è oggetto della tutela penale di cui parliamo, si è limitato a incriminare gli atti preparatori più prossimi all'esecuzione e più certi nello scopo cui sono diretti”, in Vincenzo Manzini, *Trattato di diritto penale italiano*, parte speciale, v. IV, Milano Torino Roma, Fratelli Bocca, 1911, p. 353-354. L'opinione di questo autore non cambia con l'edizione post-Codice Rocco perché “La riforma del 1930, in questo campo, non può essere tacciata di eccessivo rigore, perché essa nulla ha sostanzialmente innovato, in quanto il suddetto interesse dello Stato era già stato compreso e tutelato dal codice del 1889 (art. 131 e seguenti)”; così “Le incriminazioni in discorso, contenute nel Capo V del Titolo I del Libro II del codice penale (art. 302 e segg.), consistono sempre, a differenza di alcune leggi straniere, in fatti specifici diretti a determinare condizioni favorevoli alla perpetrazione di delitti contro la personalità internazionale o interna del nostro Stato”, in Vincenzo Manzini, *Trattato di diritto penale italiano secondo il codice del 1930*, v. IV, *Delitti contro la personalità dello Stato*, Torino: UTET, 1934, p. 614.

<sup>404</sup> “[...] sem a prévia confissão do objectivo que o agente teve em mira, impossivel é a classificação immediata do delicto para os subsequentes effeitos da acção criminal, desde que, em face do acto preparatorio, se abrem tres caminhos que nos levam a conclusões substancialmente diferentes. Nestas condições, só a pre-determinação, isto é, o arbitrio da autoridade ou o emprego de um methodo inquisitorial, resolverá a questão, estabelecendo, sem base accitavel, a intenção presumivel do agente do delicto”, in Covello, *Discurso... de 26 de Fevereiro de 1935* cit., p. 25.

<sup>405</sup> “[...] a criação de uma figura de delicto não é acto que decorra de uma simples vontade do legislador. O delicto é uma realidade social e objectiva, que tem de se enquadrar num conceito juridico e em uma norma de lei. Não é o decreto que crêa o delicto; mas é a existencia do delicto que determina o decreto”, in Covello, *Voto em separado* cit., p. 159.

<sup>406</sup> Secondo il Deputato Domingos Velasco sugli atti, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 1º de fevereiro de 1935, p. 713: “Sr. Presidente, durante o discurso do nosso brilhante collega Deputado Pedro Vergara, proferido na ultima sessão [ma non pubblicato, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 31 de janeiro de 1935, p. 698 e 700], em defesa do projecto da *lei Ráo* ou da *lei Monstro* – tive occasião de dar um aparte que desejo fique bem esclarecido na acta de nossos trabalhos: Disse, eu, Sr. Presidente, que o delicto previsto no art. 2º do projecto, isto é, o de ‘praticar actos, inequivocamente preparatorios que se destinem a obstar *por ameaças* a reunião ou livre funcionamento de qualquer poder’ – é uma coisa inteiramente nova em direito penal. Conheço, Sr. Presidente, a controversia existente entre as escolas *subjectiva* e *objectiva* a respeito da punibilidade da tentativa. O que eu não entendo, nem nunca li nos tratadistas, é a figura delictuosa de tentativa de tentativa, ou seja, nos termos da lei, *acto preparatorio de ameaça de obstar* reunião de qualquer poder [...] E commigo está o presidente da Ordem dos Advogados Brasileiros que, ainda hontem, falando ao *Diario da Noite*, assim se externou: ‘Encarado sob o aspecto juridico, o projeto constitue uma verdadeira monstruosidade na vulgar expressão forense’”.

<sup>407</sup> Il deputato Prado Kelly presentava la distinzione tra tentativo e atti preparatori; questi ultimi potevano essere incriminati soltanto se individuati come fattispecie autonome, ma in forma adeguata: “Essa these, que é a de toda a doutrina moderna, foi consubstanciada pelo desembargador Virgilio Sá Pereira, no seu excelente projecto de Código Penal: ‘Art. 22. Não se punirá a tentativa, sobrevivendo o arrependimento, mas este não impedirá que se punam os actos preparatorios do crime tentado, quando a lei *individualmente os incrimina*’. Essa individualização não a faz o projecto nos cits. artigos. E a fórmula generica para a definição de delictos - plastica, ampla, moveI, imprecisa - é a negação de todo o rigorismo technico. E' inadmissivel, porque importa em uma violação dos direitos dos cidadãos, expondo-os ao arbitrio executivo de juizes e de autoridades do executivo.

Non si deve dimenticare che questa formula repubblicana era una sorta di *bricolage* della codificazione imperiale<sup>409</sup>, già delineata nel capitolo precedente, e nonostante ciò riusciva ad essere più liberale rispetto alle nuove modifiche a queste nuove disposizioni della LSN.

Un'altra fattispecie molto discussa fu il reato d'incitamento all'odio tra le classi sociali. La discussione qui fu guidata dal caso italiano. Sembra interessante che, o per ignoranza della nuova fattispecie di cui parla l'art. 415 del Codice Rocco, oppure veramente come strategia argomentativa, l'opposizione guidò il dibattito basandosi sul vecchio art. 247 del Codice Zanardelli<sup>410</sup>. Anche se entrambe le norme contenevano il requisito della pubblicità, in quest'ultima, al contrario della prima, si prevedeva il pericolo alla tranquillità pubblica, ovvero sia un reale allarme sociale<sup>411</sup>.

Si affermò che in Italia dottrina e giurisprudenza divergevano quanto all'incidenza della norma<sup>412</sup>, oltre alle critiche dottrinali circa la redazione della disposizione<sup>413</sup>. La fattispecie

---

E' inconstitucional, porque offende o disposto no art. 113 ns. 2 e 26 do diploma de 1934. E tão clara é esta verdade que o mesmo projecto, artigos adiante, passa a regular, como delictos autonomos, sujeitos a definições especiaes, uma serie de actos tão *preparatorios* quanto os compreendidos na clausula incerta do art. 1º”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 02 de fevereiro de 1935, p. 750.

<sup>408</sup> “Com todos os seus vícios de technica, numerosas imperfeições, "lacunoso na precisão de diversas figuras do polymorphismo criminal, errado, muitas vezes, na doutrina juridica e scientifica, baldo de systema e de unidade theorica, em alguns casos, e em outros excessivo nas medidas consagradas de repressão e corrección" (Esmeraldino Bandeira – Relatorio do Min. da Justiça, em 1911.) – o Código Penal melhor obedeceu ao sentido da evolução juridica do que as leis compressoras, que posteriormente, foram modificativas de seu texto, para armar governos facciosos dos instrumentos de perseguição e vingança contra os adversarios”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 02 de fevereiro de 1935, p. 748.

<sup>409</sup> in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 02 de fevereiro de 1935, p. 748-749.

<sup>410</sup> Conforme il discorso del deputato Zoroastro Gouvêa, “O que ha, de facto, de perigoso no artigo é que deixa ao critério exclusivamente subjectivo a apreciação do odio e do momento em que o incitamento deve ser punido - o que não se dá com o Código Italiano, o qual pune o incitamento do odio entre as classes desde que elle possa produzir a intranquillidade material [...] Lembrarei a V. Ex. que a pouca objectividade, como se costumou dizer, desse dispositivo legal, e contraria á orientação moderna do Direito Criminal, toda ella tendente a dar ao julgador do crime a mais lata liberdade, o arbitrio quasi completo, no apurar, subjectiva e objectivamente a temibilidade do delinquente; de modo que vê V. Ex., que nem sob esse ponto de vista o novo projecto de lei está errado”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 24 de fevereiro de 1935, p. 1334.

<sup>411</sup> Si rileva, inoltre, che tale requisito fu oggetto di analisi da parte della Corte costituzionale italiana, nella sentenza n. 108 del 1974, che ha obbligato tale requisito per l'incriminazione.

<sup>412</sup> Conforme il discorso del deputato Sampaio Corrêa, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 03 de março de 1935, p. 1517. Sull'art. 247 del *Codice Zanardelli*, oggetto di forte interesse per i parlamentari brasiliani, Zerboglio avvertiva: “Io ho discusso oltre trenta processi per incitamento all'odio, ed ho udito dalla bocca di P. Ministeri, e letto poi nei pronunciati dei giudici, delle dichiarazioni inimmaginabili, delle deduzioni ed illazioni le più arbitrarie, tutto un cupo florilegio che non suona sicuramente elogio all'ingegno, alla coltura o all'indipendenza ed equanimità di alcuni dei nostri magistrati. E l'eccitamento deve essere all'odio non al disprezzo, onde il dileggio, il vilipendio, ecc., d'una classe sociale non costituisce il reato di cui si tratta”, in Zerboglio, *Delitti contro l'ordine pubblico* cit., p. 58. Manzini, al suo turno, indicava la lotta di classe come “un fenomeno naturale dell'ordinamento politico-economico presente della società” e “nulla dunque di più legittimo della lotta di classe, e soltanto gli illusi o gli ipocriti possono ritenere o fingere di ritenere possibile una cooperazione di classi”, in *Trattato .. VI* [1921], p. 639, n. 4. Ancora, “il medesimo fatto può non produrre alcun pericolo in determinate condizioni, e cagionarlo invece in altre. Così, ad esempio, il canto dell'*Inno dei lavoratori*, dell'*Internazionale*, di *Bandiera rossa*, ecc., può non costituire altro che un noioso schiamazzo in tempi tranquilli, mentre in momenti di pubblico eccitamento e in altre particolari condizioni d'ambiente può, all'opposto, far sorgere il pericolo considerato dalla legge, che noi dobbiamo interpretare secondo la sua volontà e non secondo il nostro particolare modo di pensare”, in Id., *Ibidem*, p. 663-664.

<sup>413</sup> “E mais a critica que se fez ao Código italiano, conta Zerboglio, em sua monographia sobre ‘Os delictos contra a ordem publica’ se summariava em que a má redacção do artigo onde é punido o incitamento de odio entre classes, apesar de se conter a restrictiva da perturbação imminente da ordem publica, subsistiu intacta porque não houve debate mais prolongado a seu respeito no plenário”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 14

brasiliana, infatti, non sarebbe stata guidata da un criterio obiettivo di verifica, il pericolo imminente, invece pensato nella codificazione italiana<sup>414</sup>. In realtà, la redazione finale restò senza entrambi i requisiti: la pubblicità e la perturbazione alla tranquillità pubblica.

Dopo aver delineato le caratteristiche delle principali fattispecie aperte si passa adesso ad evidenziare l'altro asse portante della nuova legge, costituito dalle norme speciali per le quali non si applicano determinate regole generali del codice. Il reato politico non fu più subordinato ai criteri tradizionali di diritto penale<sup>415</sup>, ma per esso soltanto, furono create disposizioni in ambito materiale e processuale in parziale deroga rispetto al sistema di Parte generale del Codice penale e in violazione ad alcune garanzie previste dalla nuova Costituzione.

Ad esempio, sono state create norme speciali sul luogo di esecuzione delle pene<sup>416</sup>. Il progetto dava la possibilità che esse fossero eseguite in luoghi diversi rispetto al luogo di giurisdizione del fatto. Si denunciava l'intento di voler ripristinare il bando<sup>417</sup> oppure la creazione di colonie penali<sup>418</sup>.

---

de março de 1935, p. 1732. Si veda il riferimento a ciò in Zerboglio, *Delitti contro l'ordine pubblico* cit., p. 64 e 77. Si veda pure detenuta analisi, in Raffaele de Rubeis, *Dei delitti contro l'ordine pubblico*, in Enrico Pessina (a cura di), *Enciclopedia del diritto penale italiano. Raccolta di monografie*, Vol. VII, Milano, Società Editrice Libreria, 1907, p. 908-912. In più, Zerboglio indicava la necessità di abrogazione della disposizione perché “Se si riuscisse a fare il bilancio sociale dell'art. 247, si scorgerebbe, che pel medesimo, si è più accresciuto il dissidio e il rancore delle classi di quello che non lo si sia diminuito”, in Zerboglio, *Delitti contro l'ordine pubblico* cit., p. 73.

<sup>414</sup> “Todo o mundo sabe, Sr. Presidente, que o Codigo Penal Italiano, hoje parte integrante, nesse assumpto, do proprio Codigo Fascista – conforme deixou patente aqui o brilhante jurista, que é o Dr. Antonio Covello – o Codigo Penal Italiano pune o incitamento de odio entre as classes, porém não com a simplicidade horresca do projecto republicano-liberal do Brasil. O Codigo Penal Fascista, reproduzindo dispositivo do Codigo Penal Italiano anterior, submete a punibilidade do facto á sua connexão com o immediato perigo para a ordem publica, para a paz das ruas. Offerece um criterio objetivo, um criterio de materialidade para o julgamento”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 14 de março de 1935, p. 1733.

<sup>415</sup> “Resulta, do que vimos de expor, que o caracter de excepcionalidade do delicto politico não exclue a observancia dos princípios geraes do Direito Criminal quanto á sua rigorosa caracterização e que, precisamente, pela delicadeza da matéria, mais se impõe o redobrado dever do emprego desse methodo, para o effeito de se reduzir a possibilidade dos abusos e das arbitrariedades que nesse terreno sempre proliferam”, in Covello, *Voto em separado* cit., p. 132.

<sup>416</sup> “[...] o monstruoso art. 24 attenta não só contra o direito, como contra os elementares sentimentos christãos, e estabelece, sob a forma ainda mais cruel, a pena de morte, desde que, ordenada a execução de sentença condemnatoria em estabelecimento situado fóra do Estado onde o réo tiver domicilio, confere ao executor o arbítrio de remetter as suas victimas para as regiões inhospitas e insalubres, onde uma reclusão prolongada é martyrio que finda com a morte”, in Covello, *Voto em separado* cit., p. 148.

<sup>417</sup> In questo senso ci furono varie evocazioni alla *Câmara*, come nel discorso del deputato Negreiros Falcão, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 29 de janeiro de 1935, p. 661; do deputado Hyppolito do Rego, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 21 de fevereiro de 1935, p. 1305.

<sup>418</sup> Conforme il discorso del deputato Adolpho Bergamini, sarebbe la “legalização da Clevelândia”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 1º de março de 1935, p. 1461; il deputado Zoroastro Gouveia ricordava anche del “regime presidiario da Clevelândia e Fernando de Noronha”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 14 de março de 1935, p. 1735. La Clevelândia, oggi base militare, fu creata come colonia agricola nella frontiera estrema al nord del paese, alle rive del fiume Oiapoque, in confine con la Guyana Francese. Durante il governo del presidente Arthur Bernardes, furono reclusi gli anarchici e i sindacalisti arrestati durante la rivolta paulista del 1924. Anche se gli archivi fino ad oggi non sono stati ancora liberati, sono tantissime le storie raccontate dai militanti riportando trattamento e condizioni di vita inumane, che avrebbero causato un alto indice di mortalità degli incarcerati. È riconosciuta dalla storiografia come un *Lager*. Per di più, si vedano Alexandre Samis, *Clevelândia: anarquismo, sindicalismo e repressão política no Brasil*, São Paulo, Imaginário, 2002, e la recensione di Carlo Romani, *Clevelândia do Norte — aqui começa o Brasil*, in *Verve* (PUC-SP), São Paulo, n. 3, 2003, p. 314-320; Carlo Romani, *Clevelândia (Oiapoque). Colônia penal ou campo de concentração?*, in *Verve* (PUC-SP), São Paulo,

Si cercò anche di dare una disciplina speciale alla flagranza di reato. Lo scopo fu quello di differenziare il reato politico di cospirazione della CLP/1932 e i reati della LSN<sup>419</sup>. Ciò perché, come già discusso *supra*, la disposizione codificata aveva come requisito il numero minimo di 20 partecipanti. L'idea presentata con la proposta era quella di evitare qualsiasi interpretazione che equiparasse la nuova norma con il reato di cospirazione, e in questo modo invalidare gli arresti in flagranza.

Nel progetto di LSN si differenziavano i reati contro l'ordine politico e l'ordine sociale. A questi ultimi non avrebbero consentito un accesso al regime penitenziario differenziato che tradizionalmente si prevedeva per i reati politici.

Il criterio per questa differenziazione fu il regime carcerario disposto nelle sanzioni. Furono istituiti carceri presso stabilimenti militari per i reati contro l'ordine politico; essi venivano puniti con la pena di "reclusione", un regime penitenziario di minor rigore. Al contrario, i reati contro l'ordine sociale avrebbero dovuto essere scontati presso le carceri comuni; essi venivano puniti con la pena di "prigione cellulare" (isolamento), prevedendo quindi un regime penitenziario di maggior rigore. I condannati per reato politico però avrebbero dovuto essere collocati in locali distinti rispetto ai delinquenti comuni<sup>420</sup>. Secondo il deputato Zoroastro Gouveia, si creò una separazione tra delitti "borghesi" e delitti "proletari"<sup>421</sup>.

Un'altra volta la questione degli stranieri tornava al centro del dibattito parlamentare. La procedura di espulsione restava ancora priva di una disciplina legislativa<sup>422</sup>. Neanche l'*Emenda n. 62* del relatore Bayma considerò la questione dell'appello in caso di conferma dell'espulsione; questa situazione ne favorì successivamente un uso arbitrario. Vi fu un emendamento che propose la creazione di reati propri da parte degli stranieri e la previsione espressa dell'espulsione come pena accessoria; tali misure non hanno prosperato, almeno in questa proposta.

La regolamentazione della libertà di cattedra<sup>423</sup> fu, invece, oggetto di parecchi dibattiti. Dopo l'analisi di diverse formule, alcune delle quali suggerivano forti limiti e punizioni

---

n. 4, 2003, p. 112-130; Edson Machado de Brito, *Clevelândia do Norte (Oiapoque): Tensões sociais e desterro na fronteira do Brasil com a Guiana Francesa*, in *Revista Escritas*, Araguaína, v. 2, 2010.

<sup>419</sup> "O fim desse dispositivo sobre flagrante é exclusivamente tornar claro que o flagrante se lavra contra o individuo que esteja praticando o crime isoladamente, a fim de evitar a exploração errada de dizer-se que não póde ser lavrado flagrante em crimes politicos por faltar o numero de conspiradores, para que se não desvie o assumpto. Neste particular, não posso entender, de maneira alguma, o allarma que se procura crear em torno da palavra flagrante, e se lhe não quizermos dar outro sentido não poderemos atacar esse artigo", discorso del deputato Moraes Andrade, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 08 de março de 1935, p. 1557.

<sup>420</sup> Discorso del relatore, deputato Henrique Bayma, em 26 de março de 1935, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 30 de março de 1935, p. 2281.

<sup>421</sup> "Por isso, para os crimes politicos, que naturalmente se darão entre os burguezes bem vestidos, bem aparentados, bem nutridos e vacinados – prisão, reclusão apenas nos quartéis, em estabelecimentos de saude; e o ideal seria em hotéis á beira-mar... E para a proletaria, para os que têm apenas os encargos sociaes, por qualquer tentativa que, como já provei, será inoperante e inocua contra a ordem social – pena de prisão celular. Cynico e revoltante. Literalmente inconstitucional", in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 14 de março de 1935, p. 1733.

<sup>422</sup> in Covello, *Discurso... de 26 de Fevereiro de 1935* cit., p. 94.

<sup>423</sup> In questo senso, varie evocazioni nella Camera, come nel discorso del deputato Sampaio Corrêa, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 05 de fevereiro de 1935, p. 808; del deputato Hyppolito do Rego, in Brasil, *Diario do*

severe, si approvò una formula che consentiva la possibilità di perdere la cattedra tramite procedura amministrativa indipendente da quella giudiziale, in caso di semplice denuncia penale. Il fatto che il processo penale non ostacolava il risultato del processo amministrativo comportò il rischio di annientare tale libertà, nonostante fosse elevata a garanzia costituzionale dall'art. 155, CF/1934.

L'utilizzo massiccio di fattispecie penali aperte e di norme speciali che limitavano le garanzie dimostrava di per sé che l'intento del governo non era quello di avvalersi delle misure "limitate" del CPB/1890. Il problema di questo codice riguardo ai reati politici, come analizzato *supra*, era ben altro. La CLP/1932 ha evidenziato tale situazione. I noti difetti di tecnica della codificazione repubblicana qui sembravano limitare più che espandere l'attuazione della norma penale, mentre il nuovo sistema avrebbe dovuto dare una risposta diversa.

Il progetto definì cosa si sarebbe dovuto intendere per ordine politico e ordine sociale, per beni giuridici tutelati dalla legge e menzionati dalla CF/1934. Queste definizioni furono oggetto di severe critiche da parte dell'opposizione durante il processo legislativo. Il motivo non fu il classico pensiero secondo cui la legge avrebbe dovuto il più possibile evitare di porre definizioni legali. I deputati dell'opposizione esigevano, invece, un concetto di reato politico basato sulla dottrina "liberale", che servisse da limite all'attuazione della legge<sup>424</sup>. Come conseguenza, essi non accettarono i concetti di "*ordem política e social*" presenti nel progetto<sup>425</sup>. Hungria dimostrò quanto questi concetti, che finirono per essere approvati<sup>426</sup>, fossero inutili, perché ridondanti tra di loro, e poiché non portavano nessuna novità rispetto a quanto già analizzato dalla dottrina.

Si può percepire anche che il "problema costituzionale" della LSN fu discusso in modo intenso. La minoranza, infatti, non si stancava di denunciare i palesi casi di incostituzionalità delle varie disposizioni, ma anche dell'intera legge nel suo complesso. La maggioranza, dal canto suo, interpretava la legge in modo diverso. Come presentava la

---

*Poder Legislativo*, 21 de fevereiro de 1935, p. 1305; e del deputato Acyr Medeiros, in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 26 de fevereiro de 1935, p. 1377.

<sup>424</sup> "Dahi a necessidade, cada vez mais imperiosa, repetimol-o novamente, de se firmar na legislação o conceito do delicto político, de modo a impedir que, dentro das fórmulas ondulantes e fluidicas, como as que se adoptaram no projecto n. 78, os futuros interpretes e applicadores da lei possam incluir, pouco a pouco, tudo quanto é justa e livre expressão da actividade humana, assegurada pelas leis basicas da nossa organização politica", in Covello, *Voto em separado* cit., p. 137.

<sup>425</sup> "Sr. Presidente, a minoria propoz ainda a supressão do artigo 23 do substitutivo, não porque estivesse em desacordo com o preceito, que é de natureza constitucional, mas porque, considerando-o em função dos §§ 1.º e 2.º, não concordou com a definição, ahi empregada, do que seja ordem política e ordem social", in Covello, *Discurso... de 26 de Fevereiro de 1935* cit., p. 47.

<sup>426</sup> "Lei n.º 38, de 4 de Abril de 1935. Define crimes contra a ordem política e social. [...] CAPITULO III. Art. 22. Não será tolerada a propaganda de guerra ou de processos violentes para subverter a ordem politica ou social (Const., art. 113, n. 9). § 1.º A ordem política, a que se refere este artigo, é a que resulta da independencia, soberania e integridade territorial da União, bem como da organização e actividade dos poderes politicos, estabelecidas na Constituição da Republica, nas dos Estados e nas leis organicas respectivas. § 2.º A ordem social é a estabelecida pela Constituição e pelas leis relativamente aos direitos e garantias individuais e sua protecção civil e penal; ao regimen jurídico da propriedade, da família e do trabalho; á organização e funcionamento dos serviços publicos e de utilidade geral; aos direitos e deveres das pessoas de direito publico para com os individuos e reciprocamente".

rassegna di un periodico giuridico, “*a lei de segurança nacional é perfeitamente constitucional, por estar conforme ao pensamento da maioria*”<sup>427</sup>.

La maggioranza affermava che le disposizioni della proposta avrebbero dato una corretta attuazione al testo costituzionale. La dottrina costituzionalista brasiliana del periodo, invece, allertava su tale “pericolo” di dover dare attuazione alla Costituzione<sup>428</sup>. Vi erano anche deputati che affermavano si trattasse di una vera e propria legge organica, cioè attuante un comandamento proveniente proprio dalla CF/1934<sup>429</sup>.

La disposizione richiamata a tal proposito sarebbe la prescrizione dell’art. 113, n. 9, parte finale<sup>430</sup>: “*Não será, porém, tolerada propaganda, de guerra ou de processos violentos, para subverter a ordem política ou social*”. Si trattava, in realtà, di una limitazione del diritto alla libertà di espressione, anche se attuata mediante contorni molto ampi. Secondo il discorso del deputato Pedro Aleixo: “*Cerceado o poder das autoridades [con la costituzione], delimitamos a liberdade dos cidadãos [con la legge di sicurezza]*”<sup>431</sup>.

Il deputato Zoroastro Gouveia protestò contro questa generalizzazione sulla regolamentazione di disposizioni costituzionali basandosi sull’idea di “legge organica” di Francesco Paolo Contuzzi<sup>432</sup>. In realtà, l’autore italiano non definisce un concetto ma elenca una serie di esempi. Egli riconosceva come “leggi costituzionali”, oltre allo Statuto

---

<sup>427</sup> in *Resenha do mês*, in *Revista de Crítica Judiciária*, Rio de Janeiro, a. 12, janeiro, 1935, p. 68-71. Tuttavia, lo scritto anonimo non consentiva di riputare critiche al disegno di legge, come le questioni relative al sciopero dei funzionari della pubblica amministrazione, alle notizie false, all’incitamento dell’odio tra le classe e agli atti preparatori. Confidava nei giudici nazionali per l’applicazione giusta della legge, riputando al Governo la responsabilità di educare e dare una buona prestazione giurisdizionale al popolo, per finire con il problema della proliferazione del comunismo.

<sup>428</sup> Il discorso del deputato Zoroastro Corrêa, in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 14 de março de 1935, p. 1725, portava la posizione del Carlos Maximiliano, in commento all’art. 34, CF/1891: “*Tem sido perigosa a mania dos políticos no Brasil a idéia fixa de regulamentar principios constitucionaes*”.

<sup>429</sup> “*Deputados da maioria e Deputados da minoria – é de justiça reconhecer – trabalham conjuntamente na elaboração de uma lei complementar da lei constitucional, desejosos todos de assegurar a ordem jurídica estabelecida no Brasil*”, conforme il discorso del deputato di maggioranza Pedro Aleixo, in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 10 de março de 1935, p. 1645.

<sup>430</sup> La disposizione riguardava, in realtà, la libertà di espressione. Non c’era, ad esempio, nel caso del codice commerciale e dei codici di procedura civile e penale (art. 11 delle disposizioni transitorie), un comandamento espresso per legiferare sulla materia. Ecco il testo completo del dispositivo: “*CAPÍTULO II. Dos Direitos e das Garantias Individuais. Art 113 - A Constituição assegura a brasileiros e a estrangeiros residentes no País a inviolabilidade dos direitos concernentes à liberdade, à subsistência, à segurança individual e à propriedade, nos termos seguintes: [...] 9) Em qualquer assunto é livre a manifestação do pensamento, sem dependência de censura, salvo quanto a espetáculos e diversões públicas, respondendo cada um pelos abusos que cometer, nos casos e pela forma que a lei determinar. Não é permitido anonimato. É assegurado o direito de resposta. A publicação de livros e periódicos independe de licença do Poder Público. Não será, porém, tolerada propaganda, de guerra ou de processos violentos, para subverter a ordem política ou social*”.

<sup>431</sup> in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 10 de março de 1935, p. 1645.

<sup>432</sup> in *Diritto costituzionale*, Milano, Hoepli, 1888, p. 65-66; Id., *Trattato di diritto costituzionale*, Torino, UTET, 1895, p. 35-45. La dottrina dell’epoca ritiene che le carte costituzionali non esauriscono in sé il diritto costituzionale: “*Nel principio del secolo XIX il diritto pubblico rese di moda i così detti ‘Statuti’, o ‘Carte’, o ‘Costituzioni’, che sono i documenti legislativi, nei quali si contengono, con assai variabile larghezza, i principî che debbono servire da fondamento alla costituzione dello Stato. Ora è noto che questi statuti non solo non contenessero tutto il diritto pubblico, ma neppure contenessero tutto il diritto costituzionale. Questo è anzi uno degli argomenti che si suole apportare per dimostrare l’infelicità della redazione di tali documenti. Era necessità, quindi, supplire al silenzio degli statuti con la consuetudine costituzionale*”, in Vicenzo di Salvo, *Costituzione*, in *Digesto Italiano*, v. VIII, p. I, Torino, UTET, 1889-1903, p. 427. Durante il fascismo la dottrina credeva che solo una costituzione rigida avrebbe consentito un giudizio di controllo sulle leggi, in Agostino Origone, *Costituzionalità*, in *Nuovo Digesto Italiano*, v. IV, Torino, UTET, 1938, p. 381.

Albertino, anche determinati dispositivi contenuti nei codici penali e di procedura penale poiché completavano il senso di una norma costituzionale. L'opinione del Contuzzi esprimeva un punto di vista tipico di quella cultura liberale che non vedeva le carte costituzionali come *higher law*<sup>433</sup>. Questo accadeva perché i paesi dell'Europa continentale non accettavano l'idea di un potere costituente e di un popolo sovrano, ma l'idea della sovranità della legge e del primato della nazione<sup>434</sup>. Se tale interpretazione da parte del deputato oppositore aveva l'intento di dimostrare una architettura coordinata tra legge organica e Costituzione, poteva essere coerente con l'opinione dell'autore italiano. Se, invece, la questione riguardava le possibili materie oggetto di queste leggi, la dottrina del Contuzzi sarebbe stata favorevole ai deputati di maggioranza.

Il deputato Gouveia sosteneva che, se si fosse trattato veramente di una legge organica, la materia si sarebbe dovuta disporre in modo adeguato. Il progetto, invece, non disciplinava sull'ordine politico esterno ma proteggeva solo l'ordine politico interno. Esso riguardava, quindi, i governanti, piuttosto che gli attentati contro la patria<sup>435</sup>. Ma, alla fine, anche se

---

<sup>433</sup> Una sintesi efficace del dibattito dottrinale del periodo può essere trovata in Marco Bignami, *Costituzione flessibile, costituzione rigida e controllo di costituzionalità in Italia (1848-1956)*, Milano, Giuffrè, 1997, p. 25-50.

<sup>434</sup> Secondo Maurizio Fioravanti, "tutte le forze agenti in seno alle costituzioni liberali del diciannovesimo secolo avevano di fatto deciso di ridurre di molto lo spazio della costituzione come norma fondamentale [...] la costituzione non possedeva più il suo originario carattere rivoluzionario d'indirizzo fondamentale, contenente la promessa di una società nuova, di liberi e uguali", in *Costituzione e popolo sovrano. La costituzione italiana nella storia del costituzionalismo moderno*, Bologna, Il Mulino, 1998, p. 10; così, il "concetto di sovranità [moderna] produce in linea generale costituzioni di tipo *monistico*, ovvero costituzioni che individuano un potere per eccellenza, ben più rilevante di ogni altro potere costituito perché rappresentante il sovrano, espressione della sovranità medesima, Questo potere è in genere il potere legislativo. L'atto che questo potere produce, ovvero la legge, è molto di più di una semplice fonte del diritto [...] Il legislatore è dunque molto di più del soggetto costituzionalmente definito cui è affidato il potere di fare la legge. Esso è il luogo in cui il sovrano concretamente esiste e diviene visibile", in Id., *Ibidem*, p. 56; in questi modelli di Stato non era possibile il controllo di costituzionalità della legge perché "la costituzione è certamente una norma suprema, ma tale norma ha una natura essenzialmente politica, esprimendosi in essa il gran patto fra monarchia e la nazione", in Id., *Costituzionalismo. Percorsi della storia e tendenze attuali*, Roma-Bari, Laterza, 2009, p. 38; quindi "la costituzione è infatti essenziale per la delimitazione della forma di governo entro cui si sviluppano le relazioni politico-istituzionali, e si accresce il peso degli stessi parlamenti, molto spesso anche al fine di dare forza alle riserve di legge, e dunque al fine di ridurre gli arbitri degli esecutivi, ma nel suo complesso non può porsi, in quest'epoca, in modo chiaro *al di sopra della legge*, in modo tale da produrre l'invalidazione di quella legge che eventualmente contrasti con la costituzione", in Id., *Lo stato moderno in Europa. Istituzioni e diritto*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 29.

<sup>435</sup> "Se devêssemos, possuir uma 'lei estrutural', punindo os crimes políticos como obrigação decorrente da Constituição, cumprira redigil-a de maneira systematica, orgânica. Os crimes políticos não inherem apenas a ordem política interna do Estado; inherem, e com muito mais a ordem política externa. Ninguém poderá negar que a independência do Brasil, politicamente, deante das outras nações representa para nós todos, até para os homens da esquerda, communistas e socialistas, uma exigência economica, senão moral, muito maior que a de uma determinada fôrma de governo dentro do nosso Paiz [...] Quaes são os criterios do projecto? Os crimes contra a ordem exterior não são previstos, e mais até, senhores da maioria: considera-se tão grave, ou mais grave, talvez, perturbar o goso manso e pacifico dosa salvadores da Republica nos altos cargos rendosos do que attentar contra a segurança exterior da patria; porque a penalidade para este crime (Codigo Penal, art. 87, pena de 5 a 15 annos) é agora superior á penalidade para o caso de levante contra a simples ordem política interna (Projecto, art. 1º, - 10 a 15 annos)! Que patriotico amor á pelle nossos ineffaveis republicanos reveIam... [Dimostrò] o Sr. Antonio Covello, com maestria, a barbara politica criminal que encobre, mais, feroz sob certos aspectos que a fascista!", in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 10 de março de 1935, p. 1729-1730.

tralasciata l'attribuzione della qualifica di legge organica, la disposizione finì come ancora per restringere i diritti<sup>436</sup>.

In realtà si continuò con la tradizione di interpretare la Costituzione a partire dalla legge, restringendo la portata garantistica della norma costituzionale<sup>437</sup>. In questo senso, la LSN potrebbe essere considerata una manifestazione di continuità tra l'*Era Vargas* e la *República Velha*. Nonostante la sua breve durata, l'attaccamento alla CF/1934, da parte di maggioranza e minoranza, divenne uno strumento legittimante dell'azione politica, in fatto di politica criminale. Il riferimento operato dall'opposizione alle leggi di emergenza del regime anteriore corroborano l'argomento.

La questione della comparazione con altri sistemi giuridici nelle discussioni parlamentari merita un'attenzione speciale. I modelli di legislazione straniera presi in considerazione e la dottrina penale richiamata per giustificare le scelte, o almeno riferimenti di ispirazione, venivano specialmente dall'Italia, dalla Germania, dall'Unione Sovietica e dalla Spagna.

---

<sup>436</sup> “A base da minha argumentação nisto: não se chame de lei organica a uma lei que vem regulamentar ou que vem interpretar um direito individual, porque elle existe por si como limite ao poder estadico, basta estar inscripto na Carta constitucional para ter o valor de criterio legiferante. E seja como fôr, jámais uma lei organica, destinada a completa execução da carta constitucional poderá justamente... derroga-la! E' clarissimo [...] Lei estrutural da Constituição, segundo a these professoralmente esquipatica do Dr. Cardoso de Mello Netto, contém simples contravenções, medidas da esphera disciplinar administrativa, incompleta enumeração dos crimes politicos, capeiosas "entradas" bem audaciosamente baudeirantes pelos dominios do processo criminal, no escopo de tornar-o odioso e inquisitorial [...] Dirijo, a esta altura, uma pergunta ao Sr. Deputado Moraes Andrade, digno representante do Partido Constitucionalista: Que entende S. Ex. por lei penal? E' uma lei constitucional, uma lei ordinaria? Lei ordinaria de direito publico [...] E' de interpretação stricta”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 14 de março de 1935, p. 1727.

<sup>437</sup> “Na Constituição de 1891, como na de 1934, o princípio da paridade era, por bem dizer, só atenuado pelo *judicial control*, uma vez que o Supremo Tribunal Federal até 15 de julho de 1934, e a Corte Suprema daí até 9 de novembro de 1937 foram a voz da mesma Constituição no apreciarem a constitucionalidade das leis e atos dos Poderes públicos”, in Francisco Cavalcanti Pontes de Miranda, *As delegações legislativas ao Presidente da República na Constituição de 10 de novembro de 1937*, in *Revista Forense*, abril, 1938, p. 17. Nella Costituzione imperiale del 1824 tale attribuzione era esclusiva del legislativo, comportando una rigida separazione dei poteri, in modo da non potersi considerare veramente un istituto (“Art. 15. E' da attribuição da Assembléa Geral: [...] VIII. Fazer Leis, interpretal-as, suspendel-as, e rovogal-as. IX. Velar na guarda da Constituição, e promover o bem geral da Nação”). Introdotto dalla Costituzione repubblicana del 1891, il controllo di legittimità costituzionale era di tipo diffuso (“Art. 59 - Ao Supremo Tribunal Federal compete: [...] § 1º - Das sentenças das Justiças dos Estados, em última instância, haverá recurso para o Supremo Tribunal Federal: a) quando se questionar sobre a validade, ou a aplicação de tratados e leis federais, e a decisão do Tribunal do Estado for contra ela; b) quando se contestar a validade de leis ou de atos dos Governos dos Estados em face da Constituição, ou das leis federais, e a decisão do Tribunal do Estado considerar válidos esses atos, ou essas leis impugnadas”). Così, dovrebbe essere applicato ad ogni caso concreto che si fosse presentato al tribunale. Il sistema di controllo di costituzionalità della Costituzione del 1934 fu il primo nella storia brasiliana ad avere efficacia *erga omnes* alle decisioni, anche se a partire da un controllo incidentale (“Art. 76 - A Corte Suprema compete: [...] 2) julgar: II - em recurso extraordinário, as causas decididas pelas Justiças locais em única ou última instância: [...] b) quando se questionar sobre a vigência ou validade de lei federal em face da Constituição, e a decisão do Tribunal local negar aplicação à lei impugnada; c) quando se contestar a validade de lei ou ato dos Governos locais em face da Constituição, ou de lei federal, e a decisão do Tribunal local julgar válido o ato ou a lei impugnada; Art. 91 - Compete ao Senado Federal: [...] IV - suspender a execução, no todo ou em parte, de qualquer lei ou ato, deliberação ou regulamento, quando hajam sido declarados inconstitucionais pelo Poder Judiciário; Art. 179 - Só por maioria absoluta de votos da totalidade dos seus Juizes, poderão os Tribunais declarar a inconstitucionalidade de lei ou ato do Poder Público”). Per una analisi generale sulla storia del controllo di costituzionalità in Brasile, si veda Gilmar Ferreira Mendes, *Controle de constitucionalidade*, in Paulo Gustavo Gonet Branco, Inocêncio Mártires Coelho, Gilmar Ferreira Mendes, *Curso de direito constitucional*, 5 ed., São Paulo: Saraiva, 2010.



Tutti paesi che si trovavano in “stato di rivoluzione” (affermazione del fascismo, nazismo e stalinismo da una parte, la proclamazione della repubblica dall’altra).

L’opposizione criticava le importazioni di modelli provenienti dai paesi in regimi autoritari, contrari alla democrazia liberale<sup>438</sup>, che i deputati pensavano restaurata in Brasile, con l’approvazione della CF/1934. Secondo il deputato Cunha Vasconcellos, in una discussione contro il deputato Antonio Covello, le leggi speciali di “difesa della Repubblica” spagnola del 1931<sup>439</sup>, quella tedesca di “protezione della Repubblica” del 1930<sup>440</sup> e quella di “sicurezza dello Stato” italiana del 1926<sup>441</sup> sarebbero modelli utili perché frutto di rivoluzioni sociali di intensità simile a quella brasiliana<sup>442</sup>.

È interessante notare che (a dispetto di semplici errori tecnici<sup>443</sup>) gli adattamenti brasiliani a volte sfociarono in norme ancora più severe di quelle originali. Un esempio fu il reato di incitamento all’odio tra le classi sociali, già analizzato. In questo senso, il deputato Prado Kelly ha portato un’altra volta al centro del dibattito il problema dell’incriminazione degli atti preparatori, in comparazione con il *Codice Rocco*<sup>444</sup>, “*monumento de sciencia criminologica que,*

---

<sup>438</sup> Secondo il discorso del deputato Negreiros Falcão, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 29 de janeiro de 1935, p. 661-662, “E’ interessante e até paradoxal que o Governo querendo reprimir o extremismo e resguardar a liberal-democracia se apoie na doutrina, consagrada pelos proprios regimes extremistas, oppostos á liberal-democracia [...] Que a Italia, a Russia, a Alemanha, paizes não democraticos utilizem de taes medidas para manutenção do seu regime politico, paizes em que subsistem apenas, os direitos do Estado é logico, mas que taes medidas sejam utilizadas em paizes democraticos, para a defesa da democracia, é uma incoherencia inominavel que importa na negação, senão na bancarrota da democracia liberal”.

<sup>439</sup> La *Ley de Defensa de la República española de 1931*, del 21 ottobre 1931, in Republica Española, *Ley declarando actos de agresión a la República los que se mencionan*, in *Gaceta de Madrid*, n. 295, 22/10/1931, p. 420-421, disponibile in <<http://www.boe.es/datos/pdfs/BOE/1931/295/A00420-00421.pdf>>. Vale ricordare che questa norma fu abrogata poco tempo dopo, l’11 agosto 1933. Tuttavia, il parlamentare si è valso dell’argomento posto dal penalista Jiménez de Asúa, in special modo la validità degli atti preparatori considerati come reato, ovvero un principio di difesa sociale: “Vê-se, pois, que o projecto 128, chamado de segurança nacional, punindo os actos preparatorios não contém absurdos, antes obedece e segue uma moderna escola de direito, que se firma para a protecção do Estado”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 07 de março de 1935, p. 1535. Secondo il deputato Aloysio Filho, in comparazione con la legge spagnola, che secondo lui fu trapiantata nel c.p. spagnolo del 1932, la LSN brasiliana “Não se trata mais do que uma lei de emergencia...” e non una legge strutturante del regime, in Brasil, in *Diario do Poder Legislativo*, 23 de março de 1935, p. 2013.

<sup>440</sup> Il [Zweites] *Gesetz zum Schutze der Republik. Vom 25. März 1930*, in *Reichsgesetzblatt 1930 I*, S. 91-93, disponibile in <<http://www.documentArchiv.de/wr/1930/republikenschutzgesetz.html>>.

<sup>441</sup> Regno d’Italia, *Legge n. 2008, del 25 novembre 1926. Provvedimenti per la difesa dello Stato*, in *Gazzetta Ufficiale*, n. 281, 06/12/1926, disponibile in <<http://pt.scribd.com/doc/29551108/Provvedimenti-Per-La-Difesa-Dello-Stato-Tribunali-Speciali-1926>>. Si veda anche la *Relazione* della legge in Alfredo Rocco, *La trasformazione dello Stato: dallo Stato liberale allo Stato fascista*, v. III, Roma, La voce, 1927, p. 99ss.

<sup>442</sup> “Affirmei que os modernos povos europeus, como a Hespanha, Italia e Alemanha, os que atravessaram cataclysmas politicos iguaes ao nosso, se viram na dura contingencia, porém necessaria, de decretar leis severas, é verdade, mais indispensaveis a preservação das suas existencias politicas, quicá natural”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 07 de março de 1935, p. 1534.

<sup>443</sup> Al contrario di quello che pensava il deputato Cunha Vasconcellos: “As falhas do projecto não justificam a sua condemnação, e nisto mesmo concordou a minoria, que collaborou atacando os pontos fracos, preservando, porém, aquelles que a seu vêr devem ser conservados, uma vez que não foram impugnados”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 07 de março de 1935, p. 1535.

<sup>444</sup> “Move, portanto, a curiosidade conhecer as disposições que o proprio regime [fascista] entendeu aptas para preserval-o. Vereis que na qualificação dos crimes, é menos exigente que alguns artigos do actual projecto o Codigo Penal Italiano de 1922 [sic]; e que elle não conhece certas figuras delictuosas prescriptas na actual propositura, entre as quaes eu destacaria, para comparação além dos ‘actos inequivocamente preparatorios’ os referentes á cessação dos serviços dos funcionarios publicos e a simples diffusão de doutrinas que tenham, no seu conteúdo, como todas as doutrinas revolucionarias, uma finalidade remota de subversão. Exceptuados os artigos 276 a 282 - referentes á intangibilidade do monarcha e resquicio da

*não obstante o regime totalitário do fascismo, a Italia criou, através da ciência sob todos os aspectos respeitável do eminente Ministro Rocco e de seus egregios colaboradores*<sup>445</sup>. A coloro che tentavano di evocare il carattere fascista della norma in modo da evidenziare la severità delle misure imposte dalla legge brasiliana, si rispondeva con il buon criterio sistematico del *Codice Rocco*, come nel caso, già visto, del delitto di cospirazione<sup>446</sup>. Se la previsione del reato in sé era più severa rispetto a quella brasiliana, possedeva una previsione di desistenza<sup>447</sup>.

Nelle discussioni non mancarono anche allusioni a Francesco Carrara. Il deputato Prado Kelly si è valso del noto capitolo sulla negazione allo studio del reato politico nel *Programma carrariano*<sup>448</sup>, come forma di critica alla costruzione di un progetto con poche basi scientifiche. Anche se apparteneva alla maggioranza, il giovane deputato si dimostrò piuttosto recalcitrante ad accettare passivamente le manovre della sua parte politica in detrimento della qualità della legislazione penale. Durante i dibattiti parlamentari, coloro che confessarono di non aver mai studiato l'opera del professore di Pisa, diedero una controversa interpretazione sul carattere contingente del reato politico<sup>449</sup>. Carrara, infatti,

---

legislação tradicionalista - só se visam e punem os actos exteriores na relação ao menos, do damno potencial", in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 02 de fevereiro de 1935, p. 751. Situazione dal quale la maggioranza voleva allontanarsi: "Creio não ser necessario ler o Codigo Italiano, que defende o Estado totalitario Fascista; que, como todos os nobres collegas sabem melhor do que, eu, se garantem ainda com muito maior vehemencia, com muito maior firmeza, muito maior violencia - Estado de força, como elle proprio se intitulla", conforme discurso do deputado Moraes Andrade, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 08 de março de 1935, p. 1557. Tuttavia, vale la pena di ricordare la posizione del deputato Prado Kelly, che malgrado parte della maggioranza portasse con sé un ideale "scientifico" quanto al disegno di legge, restando in questo punto d'accordo con l'opposizione: "O SR. DOMINGOS VELLASCO - De modo que o projecto de segurança é muito mais rigoroso do que a lei fascista. O SR. PRADO KELLY - Alguns artigos o são. O SR. ALOYSIO PILHO - A lei fascista, logicamente, deve ser mais rigorosa. O SR. PRADO KELLY - V. Ex. verá pela comparação. Quem quer que *pratique* um acto tendente a mudar a constituição do Estado... O Sr. BARRETO CAMPELLO - V. Ex. considera o artigo do Codigo Italiano aquém em gravidade? O SR. PRADO KELLY - Aquém em gravidade. O Sr. BARRETO CAMPELLO - Não é verdade", in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 02 de fevereiro de 1935, p. 751.

<sup>445</sup> Discorso del deputato Moraes Andrade, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 08 de março de 1935, p. 1557.

<sup>446</sup> Come si può verificare negli artt. 304 e 308, *Codice Rocco*: "LIBRO SECONDO. DEI DELITTI IN PARTICOLARE. TITOLO I. Dei delitti contro la personalità dello Stato [...] Capo V. Disposizioni generali e comuni ai capi precedenti [...] Art. 304. Cospirazione politica mediante accordo. Quando più persone si accordano al fine di commettere uno dei delitti indicati nell'articolo 302, coloro che partecipano all'accordo sono puniti, se il delitto non è commesso, con la reclusione da uno a sei anni. Per i promotori la pena è aumentata. Tuttavia, la pena da applicare è sempre inferiore alla metà della pena stabilita per il delitto al quale si riferisce l'accordo".

<sup>447</sup> Secondo l'art. 308, *Codice Rocco*: "Cospirazione: casi di non punibilità. Nei casi preveduti dagli articoli 304, 305 e 307 non sono punibili coloro i quali, prima che sia commesso il delitto per cui l'accordo è intervenuto o l'associazione è costituita, e anteriormente all'arresto, ovvero al procedimento: 1) disciolgono o, comunque, determinano lo scioglimento dell'associazione; 2) non essendo promotori o capi, recedono dall'accordo o dall'associazione. Non sono parimenti punibili coloro i quali impediscono comunque che sia compiuta l'esecuzione del delitto per cui l'accordo è intervenuto o l'associazione è stata costituita". Secondo il deputato Aloysio Filho: "Desejo mostrar que quando se procura amparo no Codigo Penal Italiano, para se demonstrar que não são draconianos os dispositivos da Lei de Segurança, se esquece de considerar esse Codigo no seu conjunto, através de suas outras disposições", in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 23 de março de 1935, p. 2013.

<sup>448</sup> "Mas a missão dos legisladores é, precisamente, a de recorrerem a esses factores scientificos para que a sua obra corresponda a um estado de adiantamento e de aperfeiçoamento tecnico, no rumo das generosas e humanitarias reformas, processadas nas cathedras das universidades e nas congregações dos letrados", in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 02 de fevereiro de 1935, p. 750.

<sup>449</sup> Era il caso del deputato Sampaio Corrêa: "Nunca li Carrara, Sr. Presidente, mas por isso mesmo que se trata de um inexcedível criminalista, *'velbo, mas sempre novo'*, como, justamente o proclama o meu nobre collega, custa-me a crer que o insigne autor da theoria sobre as forças do crime tenha algo, em seus magnificos

non visse direttamente il problema del comunismo, e pertanto si limitava ad una comparazione tra paesi di tradizione liberale. Ma proprio il maestro conobbe comunque alcuni momenti di emergenza, come il brigantaggio e l'anarchismo. In quelle situazioni, la sua soluzione fu il "salvataggio del codice"<sup>450</sup>, accettando l'inconveniente di risolvere queste emergenze mediante leggi eccezionali<sup>451</sup>.

Un piccolo gruppo di deputati, al contrario, proclamava che la soluzione sarebbe stata quella di guardare ai modelli nazionali. Essi evocavano il progetto Sá Pereira come sintesi di equilibrio tra le tendenze moderne di Diritto penale e l'indipendenza dei modelli autoritari di legislazione criminale. Non ci sarebbe stato motivo di preparare una legge speciale il cui contenuto (con formule ben diverse) era ormai presente in un'altra proposta (il progetto Sá Pereira) che doveva essere ancora discussa in parlamento. L'intenzione, in realtà, fu quella di ottenere una legge con una sistematica indipendente dal Codice penale; ma queste opinioni non ebbero esito<sup>452</sup>.

Insomma, la paura della minoranza parlamentare era determinata dal fatto che una semplice legge di repressione penale diventasse in verità uno strumento di dominazione delle opposizioni politiche<sup>453</sup>. Essa riteneva tale progetto di legge inopportuno, in quanto in

---

escriptos, capaz de justificar o conceito de um crime político, tão em função da organização política de um país, que possa ser 'crime no Brasil' e 'acto de benemerencia na Rússia'", in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 03 de março de 1935, p. 1515.

<sup>450</sup> "Lo ideale della bontà di un codice è questo solo di essere il palladio della uguaglianza per tutti. Vi dunque da un codice ogni disposizione che con modi più o meno aperti disturbi lo equilibrio giuridico fra i cittadini: via ogni privilegio per cui venga una classe di uomini a rendersi più ricca di diritti, più scura nello esercizio loro, e più insindacabile nel proprio operato a discapito o pericolo altrui: via tutte le leggi di occasione, le quali possono esser buone come necessità inevitabile in faccia a condizioni eccezionalmente calamitose non debbono trovar sede in un ordinamento stabile destinato ad incarnarsi nei costumi e negli effetti del popolo", in Carrara, *Codificazione* cit., p. 215.

<sup>451</sup> Sull'anarchismo, si veda Meccarelli, *Fuori dalla società* cit.; per una prospettiva di lunga durata, si veda Id., *Paradigmi dell'eccezione* cit..

<sup>452</sup> Era l'opinione di Prado Kelly: "Paiz de constituição democrática, não regatearemos com essas ditaduras o pudor de prescrições exageradas e, ao fim, nas raias da sciencia penal. Entre o platonismo lyrico inerte e os excessos de uma repressão de aspectos facciosos para as épocas vindouras, não faltarão ao Governo e á maioria o espirito de patriotismo necessario para fixarem, nesta hora, o estagio natural de nossa cultura. E esse estagio é de aferir-se na parte constante do projecto de Codigo Penal, elaborado pelo desembargador Virgílio de Sá Pereira, quer na versão de 1928, quer na que foi subscritpa pelos outros illustres membros da sub-comissão legislativa, os Srs. Evaristo de Moraes e Bulhões Pedreira. E' um trabalho de significação contemporanea, ao nivel do que se tem produzido de mais avançado nas nações estrangeiras, que detêm o sentido de Civilização. O SR. ALOYSIO FILHO – A diferença está em que esse projecto era para o Codigo Penal e o projecto em curso na Camara se deslina a uma lei politica. O SR. PRADO KELLY – No projecto de 1933, que, ainda nesse ponto, aprimora o anterior, assim se capitulam os delictos contra a organização social e politica" Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 02 de fevereiro de 1935, p. 752. Da mesma forma, o deputado Adolpho Bergamini, in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 21 de fevereiro de 1935, p. 1237; o deputado Sampaio Corrêa, líder da oposição na Câmara, in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 03 de março de 1935, p. 1513-1514.

<sup>453</sup> L'opposizione aveva "principal e essenzialmente, dois objectivos: o primeiro, delimitar a materia de que trata o projecto n. 128, estabelecendo rigorosamente o seu campo de acção repressiva, circumscrevendo o assumpto e precisando a finalidade e o objectivo da futura lei; em segundo lugar, extirpar do projecto todos os elementos perigosos, incertos e dúbios, á sombra dos quaes possam ser commettidos attentados contra as liberdades publicas, contra os partidos políticos, contra as oposições locais, contra todos quantos, por divergirem da orientação politica governamental, se transformem em alvo dos odios das autoridades ou dos poderes", in Covello, *Discurso... de 26 de Fevereiro de 1935* cit., p. 9.

Brasile non esistevano ancora movimenti “estremisti” veramente attivi.<sup>454</sup> Infatti, la sequenza degli avvenimenti, durante il 1935, mette in dubbio l’effettivo ruolo delle leggi di repressione; non è chiaro, cioè, se esse servirono per reagire o per provocare il contesto politico che culminò con le rivolte di novembre. Prima, tuttavia, si vedrà in che modo fu redatto il testo definitivo della legge di sicurezza ed il conseguente discorso dottrinario.

## **2.2 L’avvento della *Lei de Segurança Nacional* brasiliana del 1935. Le fattispecie e le disposizioni speciali.**

Come visto nella discussione parlamentare, la legge approvata era complessa. Essa non conteneva esclusivamente fattispecie incriminatrici ma anche regole speciali di applicazione della pena, norme di diritto amministrativo disciplinare, di diritto militare, norme sull’espulsione e sulla naturalizzazione degli stranieri e norme di procedura penale.

Una volta in vigore, essa non fu oggetto di grande attenzione da parte della dottrina nazionale. Si distinsero, tuttavia, le considerazioni di Nélon Hungria sulla tematica dei reati politici<sup>455</sup>, espresse sia prima che dopo l’approvazione della LSN. Nel breve periodo in cui Hungria fu ordinario di Diritto penale presso l’Università di Rio de Janeiro, egli si occupò anche di scrivere la “Parte speciale” di un “*Compendio de Direito Penal*”<sup>456</sup> (insieme a Roberto Lyra, responsabile della Parte generale<sup>457</sup>). In quest’opera, oltre a riorganizzare i saggi appena descritti, egli fece un lavoro di raffronto fra la LSN e la CLP/1932 in tema di reati politici.

Sicuramente la sua visione fu piuttosto particolare; si rileva, dunque, il valore di questi contributi per il loro vigore rispetto al silenzio quasi totale della dottrina. La sua nota visione controcorrente rispetto al *mainstreaming* dei penalisti brasiliani gli diede, con il passar del tempo, una certa notorietà<sup>458</sup>.

---

<sup>454</sup> “Uma lei que se lança ao debate, que se projecta num ambiente geral de desconfiança, marcado pelo receio de uma população tranquila e ordeira, como a do Brasil, revela a inoportunidade do momento e demonstra que a defesa da segurança nacional se organiza sob o signo ou influxo de um pensamento que não ousamos ainda apontar abertamente, tanto se nos afigura perigoso e inquietante, mas que a opinião publica vislumbrou seguramente, denunciando-o pelo evidente temor de que as oposições políticas e os adversarios do Governo possam, em consequência dos preceitos da nova lei, ser perseguidos quando tentarem conquistar as posições publicas, sob a protecção e garantias que a nova legislação eleitoral lhes assegura”, in Covello, *Discurso... de 26 de Fevereiro de 1935* cit., p. 10.

<sup>455</sup> Nélon Hungria, *A repressão dos delictos políticos*, in *Revista de Direito Penal*, Rio de Janeiro, v. 5, junho, 1934, p. 109-115; Id., *O crime de sedição* cit.; e Id., *A lei de segurança*, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, setembro, 1935.

<sup>456</sup> In Hungria, *Compendio* cit., che riproduce, con poche alterazioni, i testi citati prima nelle pagine 21-32, 116-130 e 63-80, in quest’ordine. Il doppio riferimento verrà fatto solamente nei casi in cui l’alterazione sia rilevante rispetto al discorso qui presentato.

<sup>457</sup> Roberto Lyra, *Compendio de Direito Penal*, Parte Geral, Rio de Janeiro, Jachynto, 1936.

<sup>458</sup> Gli omaggi postumi ed i testi prosopografici sull’autore esaltano il suo protagonismo nello scenario penalistico brasiliano durante la sua vita. Non a caso ci si riferisce a lui come il “principe di penalisti” oppure “il più grande penalista del novecento” in Brasile. In questo senso, si vedano: René Ariel Dotti, *Nélon Hungria. O passageiro da Divina Comédia*, in Almir Gasquez Rubino, Jaques Camargo Penteadó, *Grandes juristas brasileiros*, São Paulo, Martins Fontes, 2003, p. 205-239; Brasil, Supremo Tribunal Federal, *Sessão em homenagem ao Centenário de nascimento do Ministro Nelson Hungria*, Brasília, Imprensa Nacional, 1993; Luciano Felício Fuck, *Memória jurisprudencial. Ministro Nelson Hungria*, Brasília, Supremo Tribunal Federal, 2012; Renato Lemos, HUNGRIA, Nélon (verbete), in Abreu et al, *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro pós 1930* cit.; Mário Hoepfner Dutra, *Nélon Hungria*, in *Revista de Jurisprudência do Tribunal de Justiça do Estado de São Paulo*, São Paulo, v. 36, 5° bimestre, set./out., 1975, p. 13-19; Evandro Lins e Silva, *Nélon Hungria*, in *Revista de Direito do*

Il primo dato che appare dalle analisi di Hungria è la recrudescenza del trattamento penale nei confronti dei delinquenti politici. Menzionando la “teoria dei ricorsi” di Giambattista Vico<sup>459</sup>, egli considerò come il momento contemporaneo di ascensione dei regimi autoritari avesse fatto tornare l’atteggiamento rigoroso dell’assolutismo, dopo una fase (a suo dire) di “estrema benevolenza” durante l’Ottocento<sup>460</sup>.

Hungria – a ragione considerato oggi un luminaire del diritto penale brasiliano (e che ha espresso opinioni acute e originali riguardo alla legge di sicurezza) – non era scevro da quella visione liberale che vedeva l’esperienza giuridica penale fino all’Illuminismo segnata dalla crudeltà e dagli eccessi<sup>461</sup>. L’autore considerò come l’argomento della contingenza<sup>462</sup> del reato politico rendesse difficile l’applicazione di un “criterio strettamente giuridico”<sup>463</sup>, possibile solamente con l’avvento di un nuovo regime.

In questo modo, il criterio della sanzione del reato politico si sarebbe applicato nel momento in cui si fosse giunti alla disobbedienza nei metodi di cambiamento delle forme di governo. Gli Stati moderni utilizzano le Costituzioni come strumento regolamentare, criterio denominato “costituzionalismo”<sup>464</sup> da Hungria. Anche se egli intendeva la nuova legge come “reazionaria”, la riteneva come “*apadrinado, aliás, pela Constituição de 16 de julho* [del 1934]”<sup>465</sup>.

La preoccupazione di Hungria per l’ondata antiliberalista di punizione dei reati politici fu determinata dal fatto che le nuove leggi non erano capaci di separare i delinquenti idealisti

---

*Tribunal de Justiça do Estado do Rio de Janeiro*, Rio de Janeiro, n. 12, jul./set., 1992, p. 11-15; Carlos Henrique Aguiar Serra, *Criminologia e Direito Penal em Roberto Lyra e Nelson Hungria. Uma proposta indisciplinada*, Rio de Janeiro, Lumen Juris, 2008.

<sup>459</sup> Giambattista Vico sosteneva che la storia si caratterizzi per il ripetersi di tre cicli distinti: le età primitiva, poetica e civile. Il continuo ripetersi di questi cicli era predeterminato dalla divina provvidenza, in *Principij di scienza nuova. D’intorno alla comune natura delle nazioni*, Milano, Gaspare Truffi, 1831.

<sup>460</sup> “A história do Direito Penal parece dar razão, por vezes, à teoria dos *ricorsi* de Vico, segundo a qual a humanidade gira num círculo eterno, voltando, periodicamente, à etapa inicial [...] Do mesmo modo, essas marchas e contramarchas podem ser observadas no tocante à repressão dos delitos políticos. Do extremo rigor que, no tratamento destes, caracterizava as legislações antigas, afeiçoadas aos governos absolutos, passou-se à extrema benevolência, para, em seguida, na atualidade, amoldando-se novamente o legislador penal ao despotismo dos governantes, volver-se, sinão à estúpida crueldade primitiva, a uma severidade excepcional”, in Hungria, *A repressão dos delitos políticos* cit., p. 109.

<sup>461</sup> in Hungria, *A repressão dos delitos políticos* cit., p. 110.

<sup>462</sup> “Verdade é que, do ponto de vista histórico, seriam eles, talvez, defensáveis, pois que ao delito político mais do que em se tratando de qualquer outro não são ajustáveis princípios constantes. O delito político é tudo quanto há de mais contingente. Basta dizer que a sua punição depende do seu insucesso. Si colhe êxito, já não é crime, mas título de glória. O celerado de hoje é o benemérito de amanhã”, in Hungria, *A repressão dos delitos políticos* cit., p. 112.

<sup>463</sup> “Com a duradoura estabilidade, porém, dos governos democráticos, já não se podia negar um fundamento estritamente jurídico à figura do delito político. É ele uma violação da lei da maioria. Não pode ser lícito a um só ou a alguns poucos indivíduos mudarem violentamente a forma política ou de governo que a maioria dos cidadãos, mediante expresse ou tácito consenso, se quis dar a si mesma”, in Hungria, *A repressão dos delitos políticos* cit., p. 112.

<sup>464</sup> “Outra razão jurídica para a repressão penal na espécie é a que já alguém denominou o costituzionalismo, que é uma força específica dos Estados modernos, impondo systemas, processos e methodos juridicos ás mudanças ou reformas politicas”, in Hungria, *A repressão dos delitos políticos* cit., p. 112.

<sup>465</sup> in Hungria, *A lei de segurança* cit., p. 312. Alcuni brani laconici di Hungria, come questo, sono difficili da cogliere nel loro vero senso. Dotto di un stile letterario raffinato e conosciuto per la sua ironia, un termine come “*apadrinado*”, ricco in evocazioni alle pratiche arcaiche della politica brasiliana d’allora, potrebbe significare anche una critica al testo costituzionale.

da quelli opportunisti. In questo modo venivano tutti privati del trattamento di miglior favore conquistato dal delinquente politico con il liberalismo. La sua critica si estendeva alla dottrina europea che appoggiava questa retrocessione delle conquiste civili in favore dei regimi autoritari allora nascenti<sup>466</sup>. Sperava, quindi, che la severità delle pene applicate ai delinquenti politici, come ad esempio in Italia, fosse solo momentanea<sup>467</sup>.

Hungria intuì subito il complesso processo che portava all'individuazione dei destinatari della LSN brasiliana. Lo Stato, che si considerava ancora democratico-liberale, cercava di difendersi dalla minaccia dei delinquenti politici, sia di sinistra che di destra. Ciò perché entrambi gli orientamenti politici difendevano la loro visione politica, che sarebbe sfociata in altrettante dittature, come fascismo, nazismo o comunismo sovietico<sup>468</sup>. Ma il paradosso fu che, in nome di questa difesa, si deformava la democrazia, utilizzando i medesimi espedienti contro coloro che la minacciavano<sup>469</sup>.

In Brasile, tali minacce si materializzarono negli esponenti libertari, specificatamente gli anarchici, cosiddetti “brutali discepoli di Bakunin”, anche se ormai considerati decaduti dopo la lunga repressione avvenuta durante la *República Velha*. Hungria difendeva la legittimità di una punizione severa contro la “propaganda del fatto” all'utilità di contrastare “*o desvairado objetivo de retorno ao primitivismo pre-estatal*”<sup>470</sup>. Considerando che “*a legislação*

---

<sup>466</sup> “É fora de dúvida a legitimidade da punição dos autores de crimes políticos, resalvando, porém, o seu tratamento especialmente benigno, uma vez que se trate de indivíduos de vida progressiva e verdadeiramente empolgados por um sincero idealismo, e não de tarados e ambiciosos vulgares, que deparam nas rebeliões e tumultos políticos apenas um desafogo ás suas tendências antisociais. As legislações penais mais recentes não fazem, entretanto, distinção alguma, para confundir na mesma chocante agravação da pena todos os delinquentes de tipo político. Mesmo em doutrina, repudia-se todo um século de civilização jurídica para favorecer a perpetuação das ditaduras surgidas no confuso período que se seguiu à Grande Guerra”, in Hungria, *A repressão dos delictos políticos* cit., p. 113.

<sup>467</sup> “DE MARSICO mentiu á mocidade de seu paiz, para reverenciar, embora omittindo-lhe o nome, um desabusado dictador. O que se passa actualmente na Italia é apenas um eclipse local da democracia, pela necessidade de consolidar o poder nas mãos de MUSSOLINI. Estejamos certos, porém, de que na terra de BECCARIA, o direito penal ha de refazer-se, em futuro não remoto, da descontinuidade na sua evolução e reintegrar-se no rumo da civilização jurídica, no seio da espendida corrente de pensamento que o vinha ensinando ao mundo, para desmentir, assim, a teoria dos *retrocessos* de Vico”, in Hungria, *A repressão dos delictos políticos* cit., p. 114-115.

<sup>468</sup> “Na epoca presente, entretanto, a delinquencia politico-social passou a ser objecto dos tremendos rigores de Dracon. Estamos vivendo um sombrio periodo de crise da democracia [...] As ditaduras de partidos ou de classes, surgidas no chaos do Após-guerra, adoptaram sem reboços o lemma do ‘crê ou morre’, e o proprio Estado democratico, cioso do seu habitat, entrou de tergiversar com a sua theoria philosophica dos direitos do homem, para despear-se no combate aos hereticos e schismaticos”, in Hungria, *Compendio* cit., p. 34.

<sup>469</sup> È lapidario il preambolo del suo saggio sulla LSN: “O misonismo democrático-liberal trata de defender-se, na actualidade, da ditaduras classistas ou partidárias. Sob a ameaça de duas tendências oppostas – o communismo, á extrema esquerda, e o estado totalitário, á extrema direita –, o Estado democrático, typo Revolução Franceza, apegá-se ao statu quo como o caracol á sua voluta; mas na instintiva e absorvente preocupação do próprio salvamento, não vacilla em romper com os conceituas escrúpulos de liberdade pessoal e política, para adoptar o anti-individualismo militante das autocracias mais ou menos consolidadas sob o pulso inexorável de Stalin, Mussolini e Hitler. O processo de auto-defesa do Estado é sempre o mesmo, aqui, ali e acolá: é o direito penal como clava contra os refractarios ao credo político official, é a pena como “contra-motivo” á chamada delinquência política, miudamente prevista como acção e pensamento externado. O legislador penal de nossos dias relegou para segundo plano o problema da criminalidade commum, para só cuidar da repressão dos crimes de lesa Estado. E nessa faina de entrincheiramento do Estado atraz da leis penaes, são frequentemente sacrificados velhos critérios de identificação do injusto criminal, para que, assim, não escapem á sanção repressiva as minimas manifestações de atividade anti-estatal”, in Hungria, *A lei de segurança* cit., p. 311.

<sup>470</sup> in Hungria, *Compendio* cit., p. 64; Id., *A lei de segurança* cit., p. 311-312.

*excepcional contra o anarquismo atendeu a um sentimento de indignação universal*”, non si poteva permettere che la LSN equiparasse il reato anarchico al politico, anche se violento<sup>471</sup>. A sinistra, tra le altre sfumature politiche, c'erano i comunisti sotto gli “occhi da Mosca”. Il loro movimento in Brasile, sin dalla fondazione del PCB, generò forte agitazione tra le autorità costituite, sia della “vecchia” che della “nuova” repubblica.

A destra si trovava, invece, il “*mystico sigma do integralismo indigena*” in ascensione, il quale fu (momentaneamente) tollerato dallo Stato. L’“irritazione e intolleranza” nei confronti di queste forze politiche ebbe come obiettivo quello di tutelare mediante il diritto penale l'ordine politico e sociale, tramite la nuova LSN. Questa fu, quindi, la formula per proteggere la “*democracia liberal, tal como é praticada em terras do Brasil...*”<sup>472</sup>.

La profonda critica circa le contraddizioni della politica criminale in materia di reati politici portò Hungria ad addentrarsi nei dettagli della nuova legge, in quanto principale esponente del tecnicismo giuridico in Brasile<sup>473</sup>. Una volta adottata dall'ordinamento giuridico, la LSN si sarebbe, infatti, dovuta analizzare non solo sul piano della speculazione filosofica ma anche su quello del metodo tecnico-giuridico basato sul contenuto della legge<sup>474</sup>.

In questo modo, prima nel saggio specifico sulla nuova legge e poi (l'anno seguente) nel *Compendio*, Hungria fece una lunga e dettagliata analisi delle disposizioni. Da una parte era interessato a verificare il conflitto apparente di norme tra la LSN e la CLP/1932; dall'altra, ad evidenziare gli aspetti tecnici dei nuovi istituti.

L'art. 1° della Legge n. 38/1935 (LSN/1935) regolava in modo più ampio il delitto di insurrezione corrispondente all'art. 107 CLP/1932. In un primo momento, Hungria disse che “*o diabo não é tão feio como se pinta...*”, perché in realtà ci fu un'effettiva diminuzione della pena<sup>475</sup>. Tuttavia, continuando l'analisi ed effettuando una comparazione con la formulazione presente nella Consolidazione, comprese che non era questa l'unica modifica rilevante. Infatti, oltre a prevedere l'incriminazione di vari atti preparatori correlati a questa

---

<sup>471</sup> in Hungria, *Compendio* cit., p. 65; Id., *A lei de segurança* cit., p. 312.

<sup>472</sup> in Hungria, *A lei de segurança* cit., p. 312.

<sup>473</sup> “O tecnicismo jurídico-penal não é uma *tendência* do direito penal: é a condição *sine qua non* da realidade de uma ciência jurídico-penal. Só ele pode imprimir ao direito penal a admirável unidade, harmonia e coesão com que se apresenta na atualidade”, in Nelson Hungria, *O tecnicismo jurídico-penal*, in Id., *Questões jurídico-penais*, Rio de Janeiro, Jacintho, 1940, p. 59. In questo testo, l'intento era quello di spiegare didatticamente il metodo. Hungria indicava il tecnicismo come la via verso una nuova scienza penale brasiliana, perché solo dopo aver abbandonato il dibattito tra le scuole penali nacque un diritto penale nazionale, in Id., *A evolução do direito penal brasileiro*, in *Revista Forense*, julho, 1943. Alcuni anni dopo, scrisse un testo in cui, confermando la bontà del metodo, ne denunciava comunque gli eccessi, in Id., *Os pandectistas do direito penal* [1949], in Id., *Comentários ao código penal*, v. I, t. II, Rio de Janeiro, Forense, 1978. Per un'analisi minuziosa della questione, si veda Ricardo Sontag, *Código e Técnica. A reforma penal brasileira de 1940, tecnicização da legislação e atitude técnica diante da lei em Nelson Hungria*, Dissertação (Mestrado em Direito), Florianópolis, UFSC, 2009.

<sup>474</sup> “Deixemos, porém, de lado o aspecto reaccionario do decreto numero 38, apadrinado, aliás, pela Constituição de 16 de julho, para o apreciarmos como parte integrante do nosso direito constituído, que é o que é, e não o que devia ser”, in Hungria, *A lei de segurança* cit., p. 312. Interessante che questa frase non sarebbe stata ripetuta un anno dopo, nell'opera didattica *Compendio*, che riprodusse il saggio in mezzo alla spiegazione circa i reati politici.

<sup>475</sup> in Hungria, *Compendio* cit., p. 66; Id., *A lei de segurança* cit., p. 313.

fattispecie nell'art. 4<sup>o</sup><sup>476</sup>, l'art. 1<sup>o</sup> equiparava coloro che avevano un diverso grado di partecipazione al reato.

Con il recupero dell'espressione “*co-réos*”<sup>477</sup> la LSN non applicò più la distinzione tra coautori del reato e semplici complici dello stesso. Non c'erano più capi [“*cabeças*”], ma erano tutti “insorti”<sup>478</sup>. Secondo Hungria ciò che importava nell'applicazione della pena non era il grado di partecipazione ma la pericolosità dell'agente. Nel concorso di agenti, quindi, questi sarebbero stati puniti secondo le loro *mechanceté* e non per le loro *oeuvres*<sup>479</sup>; l'equiparazione era da ritenersi, pertanto, inadeguata tecnicamente perché portava soltanto ad una maggior repressione dei delinquenti politici<sup>480</sup>.

Per quanto riguarda gli artt. 2<sup>o</sup>, 3<sup>o</sup>, e 5<sup>o</sup> della legge di sicurezza, essi introdussero una nuova versione del delitto di ribellione, già previsto negli artt. 109 a 114, CLP/1932. Secondo Hungria, la differenza tra i due sistemi era che gli artt. 2<sup>o</sup> e 3<sup>o</sup> della SN/1935 si avvalevano di formule astratte, rispetto ai ristretti margini di applicazione presenti nelle disposizioni della Consolidazione<sup>481</sup>. Gli aumenti di pena previsti a seconda del livello di governo minacciato (municipale, statale o federale) furono addirittura inferiori nella LSN rispetto a quelli previsti dalla Consolidazione.

L'art. 5<sup>o</sup>, LSN/1935, si avvale di prescrizioni concrete, prevedendo condotte non comprese nella Consolidazione<sup>482</sup>. Ad esempio dalla lettura del dispositivo si poteva intendere la punibilità della condotta del reato di sedizione, già previsto nella CLP/1932, ma in assenza del requisito numerico ivi previsto<sup>483</sup>. Hungria dimostrò qui un certo interesse sulla questione dei “delitti della folla”<sup>484</sup>. Accettando la sedizione come reato

---

<sup>476</sup> “Na lei anterior [CLP/1932], eram contempladas e diversamente apenadas duas modalidades da insurreição, segundo o seu objectivo fosse a mudança total da Constituição ou da forma de governo, ou apenas a mudança de algum dos artigos daquela. A Lei de Segurança equiparou as duas hypotheses, abaixando a penalidade, ao mesmo tempo que incriminou, como já vimos, varios factos quando reconhecidos como *preparatorios* de tal crime”, in Hungria, *Compendio* cit., p. 81.

<sup>477</sup> L'espressione viene dalla redazione originale dell'art. 107, CPB/1890 (insurrezione), corretta come “*coautores*” nel “Decreto n. 1.062, de 29 de setembro de 1903. Estabelece penalidade para os crimes de que trata o art. 107 do Código Penal”; in Hungria, *Compendio* cit., p. 67; Id., *A lei de segurança* cit., p. 313.

<sup>478</sup> in Hungria, *Compendio* cit., p. 82.

<sup>479</sup> L'autore si interessò del problema della partecipazione di minor importanza basato sugli artt. 110 e 114 del Codice Rocco. Si trattava, in realtà, di una possibilità di diminuzione della pena e non di un dovere per il magistrato. Questo interesse era coerente con la sua opinione di fondare l'applicazione della pena in caso di concorso di agenti, in base al criterio di pericolosità, in Hungria, *Compendio* cit., p. 82-83.

<sup>480</sup> “Identificando, para o effeito da pena, co-autores e cumplices, sobre a expressão generica co-réos, a Lei de Segurança não attendeu a um criterio scientifico, mas de pura severidade na repressão do delicto politico”, in Hungria, *Compendio* cit., p. 83.

<sup>481</sup> in Hungria, *Compendio* cit., p. 67-68; Id., *A lei de segurança* cit., p. 313.

<sup>482</sup> Ovvero, oltre le ipotesi degli artt. 112 e 113 da CLP/1932, in Hungria, *Compendio* cit., p. 94.

<sup>483</sup> “Si o numero de desordeiros não excede de 20, poderá identificar-se o crime previsto no art. 5.º da Lei de Segurança”, in Hungria, *Compendio* cit., p. 128; Id., *O crime de sedição* cit., p. 13.

<sup>484</sup> Oltre ai brani contenuti sul *Compendio* e sui *Comentários*, si vedano Nelson Hungria, *Criminalidade colectiva*, in *Revista de Direito Penal*, Rio de Janeiro, v. X, Fasc. III, settembre, 1935; e Id., *O crime de sedição* cit. In Italia si vedano gli studi di Scipio Sighele, *La folla delinquente: studio di psicologia collettiva*, in Id., *Le società criminali*, 2: Parte sociologica, Collana Biblioteca antropologico-giuridica, Ser. 2; 16, 2 ed., Torino, Bocca, 1895; *I delitti della folla studiati secondo la psicologia, il diritto e la giurisprudenza e coll'aggiunta di tutte le sentenze pronunciate dai Tribunali e dalle Corti d'appello in tema di delitto collettivo*, Torino, Bocca, 1902; e *I delitti della folla studiati secondo la psicologia, il diritto e la giurisprudenza; L'intelligenza della folla*, 2 ed., Torino, Bocca, 1911.



político<sup>485</sup>, la LSN si contrappose al sistema di punizione di questa fattispecie secondo il CPB/1890. Il codice, infatti, non solo non annoverava la sedizione tra i reati politici, ma prevedeva esclusivamente la punibilità degli agitatori della moltitudine o dei capi del movimento. Tale soluzione, se accettabile dal punto di vista psicologico, non era adeguata politicamente<sup>486</sup>. La sua preoccupazione riguardava l'utilizzo del reato politico come metodo per dissuadere quegli "sfruttatori del momento" che "*na paz ficam quietos, mas na agitação juntam-se para a desordem*"<sup>487</sup>.

Nella disciplina del reato di ribellione, prevista dagli artt. 3° e 5° della LSN/1935, Hungria criticò l'utilizzo delle espressioni "agente del potere politico" e "funzionario pubblico"<sup>488</sup>. Una volta che l'art. 170, CF/1934 aveva definito il concetto di funzionario della pubblica amministrazione in modo molto ampio, il concetto di agente politico avrebbe dovuto essere ben più delimitato<sup>489</sup>. Si trattava pur sempre di una legge penale di carattere eccezionale contro possibili avversari politici o alleati decaduti.

Critiche molto forti furono rivolte all'art. 4°, LSN/1935, simili a quelle già espresse dall'opposizione in Parlamento. Questa disposizione disciplinava una serie di atti preparatori punibili rispetto ai delitti di ribellione e insurrezione presenti negli articoli immediatamente precedenti. Piuttosto che punire la cospirazione<sup>490</sup> questa disposizione prevedeva una formula riferendosi a casi concreti che rendeva possibile, per polizia e giustizia, di reprimere, come se fossero vere rivolte, condotte meramente inoffensive.

Altri atti preparatori punibili si trovavano descritti anche nell'art. 17 sotto la forma generica di "*preparar atentado contra pessoa ou bens*"<sup>491</sup>. Il riferimento nel dispositivo circa i motivi

---

<sup>485</sup> "Por último, cumpre salientar que não obstante excluída no texto dos arts. 15, letra i, do dec. N. 848, de 1890, e 83, letra a, do dec. 3.084, de 1898, a sedição foi sempre considerada pelo Supremo Tribunal Federal, hoje Corte Suprema, como delicto de typo político, e isto mesmo foi, afinal, expressamente reconhecido e declarado pelo dec. N. 4.861, de 29 de setembro de 1924", in Hungria, *O crime de sedição* cit., p. 12.

<sup>486</sup> "O critério de decisão da nossa lei vigente, no tocante ao delicto de sedição, é censurável, porque, declarando irresponsáveis os gregários [...] assegura de antemão a impunidade do maior numero, o que vale dizer: crêa um incentivo para o crime. Si do ponto de vista psicologico, poderia ser aceito com restricções, é francamente condemnável do ponto de vista político", in Hungria, *O crime de sedição* cit., p. 12.

<sup>487</sup> in Hungria, *O crime de sedição* cit., p. 9.

<sup>488</sup> "A lei não fornece critério algum, ainda que empirico, para que se faça distincção entre *funcionario publico* e *agente de poder politico*, de modo que, na pratica, não se poderá evitar a perplexidade. Nas discussões travadas no seio da Camara dos Deputados, ao tempo da elaboração da lei em apreço, em vão se buscará um esclarecimento a respeito. Apenas, n'um dos laconicos pareceres da Comissão de Justiça, se depara o seguinte trecho dogmatico, para justificar a rejeição de uma emenda dos deputados BERGAMINI e COVELLO sobre os arts. 3.º e 5.º: 'Esses artigos cuidam de casos que reclamam penalidades diversas'", in Hungria, *Compendio* cit., p. 93.

<sup>489</sup> "[...] a expressão *agentes de poder politico*, usada no art. 3.º da Lei de Segurança, servirá para designar aquelles que, sem caracter *permanente, burocrático* ou *profissional*, exercem funções publicas particularmente importantes e merecem, por isto mesmo, redobrada protecção penal [...] A explicação, porém, não exime o legislador á censura de haver emprestado sentido arbitrario a vocabulos do preceito legal, e tal censura é tanto mais de formular-se quando se trata de lei penal, cuja clareza e precisão devem estar a coberto de qualquer capricho exegetico", in Hungria, *Compendio* cit., p. 94.

<sup>490</sup> "Compreende-se que se incrimine especialmente a *conspiração*, porque esta, uma vez formada, é a preparação inconfundivel ou inequivoca do atentado politico; mas ir além, para attingir actos ambiguos ou a mera phase embryonaria de alliciamento ou articulação de pessoas, ainda na duvida sobre o proseguimento ou fracasso de taes actividades, não será mais, na realidade dos factos, do que ensejar, em epocas anormaes, a *industria* da descoberta de *intentionas* tão do agrado d'aquelles que disputam a protecção e os favores dos governos", in Hungria, *Compendio* cit., p. 96-97.

<sup>491</sup> in Hungria, *Compendio* cit., p. 68; Id., *A lei de segurança* cit., p. 314.

dottrinari avrebbe avuto come indirizzo specifico proprio gli anarchici<sup>492</sup>. Oltre alla punibilità degli atti preparatori, l'altra ricorrente strategia di punizione si presentava attraverso le varie forme di incitamento e istigazione presenti negli artt. 6°-10 e 14-17 della LSN<sup>493</sup>.

La legge di sicurezza prevedeva poi un differente trattamento riguardo all'istigazione a delinquere per i reati di natura politica, nel caso in cui fossero stati utilizzati mezzi di grande diffusione, specialmente la radiodiffusione. Questa ulteriore previsione si potrebbe considerare un aggiornamento dell'art. 126, CPB/1890, che aveva già previsto un trattamento diverso in caso di utilizzo di manifesti stampati e discorsi in pubblico. Tuttavia, non c'era una scala di graduazione delle pene tra l'istigazione come reale causa di un reato ulteriore e quella invece non raccolta dai potenziali destinatari<sup>494</sup>.

La materia fu oggetto di varie disposizioni eccezionali lungo la *República Velha*; ciò determinò una certa confusione nel confronto tra le varie norme. Ognuna delle disposizioni adottò, infatti, un criterio diverso per individuare i reati per cui sarebbe stata punibile la semplice istigazione. È importante ricordare che un fattore spesso tralasciato nella punibilità di tale reato era che quest'ultimo doveva essere commesso davanti a una quantità indeterminata di persone; il requisito della pubblicità comportava un effettivo rischio della propagazione delle idee<sup>495</sup>.

Fu previsto anche il reato di incitamento allo sciopero di funzionari della pubblica amministrazione, distinguendo però il semplice incitamento dall'effettiva realizzazione (artt. 7°-8°). L'art. 19 a sua volta trattava della materia del rispetto per i lavoratori privati, in modo da punire lo sciopero se non fosse stato strettamente collegato a rivendicazioni circa le condizioni del lavoro. L'obiettivo evidente era il controllo sui sindacati, dove anarchici e comunisti trovavano spazio per diffondere le loro idee. Ungheria, favorevole a quest'ultima fattispecie, criticò espressamente la posizione contraria del deputato Covello, il quale giustificava la sua contrarietà con il fatto che era appena nata la Giustizia del lavoro, foro ideale per risolvere i conflitti di questa natura.

---

<sup>492</sup> Il riferimento si trova negli artt. 1°-3° del Decreto n. 4.269/1921, successivamente inseriti, in qualità di paragrafi, nell'art. 108 della CLP/1932, in Ungheria, *Compendio cit.*, pp. 105-106.

<sup>493</sup> in Ungheria, *Compendio cit.*, p. 69; Id., *A lei de segurança cit.*, p. 314.

<sup>494</sup> “A Lei de Segurança, no que toca aos factos que enumera, não distingue quanto ao meio de provocação (salvo para o efeito de certas medidas especiaes, e de modo geral, quando esta é feita pela imprensa, radio-difusão ou na cathedra) e fixa a pena para cada caso, sem cuidar da hypothese do crime exaurido, de modo que será sempre applicavel a mesma pena, quer tenha exito ou não a provocação”, in Ungheria, *Compendio cit.*, p. 70; Id., *A lei de segurança cit.*, p. 315.

<sup>495</sup> “A nossa legislação penal não apresenta, no assumpto, uniformidade systematica. No art. 126 da Consolidação, vê-se incriminada a *provocação directa*, ‘por escriptos impressos ou lithographados, que se distribuirem por mais de 15 pessoas’, á pratica de *crimes contra a existencia politica da Republica, conspiração e resistencia*. O decreto n.º 4.269, de 1921 (hoje integrado no art. 108 da Consolidação), considera crimes, por si mesmas, a *provocação* e a *apologia*, quando feitas publicamente, de certos crimes contra a *actual organização social* ou mesmo sem esta finalidade, taes como o *damno, depredação, incêndio, roubo, homicidio*. O dec. n.º 24.776, de 1934 (Lei de Imprensa), como já vimos, incrimina, quando praticado pela imprensa, o *concitamento* “á pratica de *qualquer infracção das leis penaes*”. Finalmente, a Lei de Segurança (que modificou em parte o art. 126 da Consol.), como também já constatámos, incrimina a *provocação, o incitamento, a instigação* e a *propaganda* de crimes contra a ordem politica e social, ora exigindo, ora dispensado o requisito da *publicidade*”, in Ungheria, *Compendio cit.*, p. 148-149.

L'art. 10 della LSN prevedeva formule di “derrotismo militare” più aperte di quelle antiche disposizioni che punivano la “seduzione alla diserzione” o la ribellione delle truppe (artt. 91-93 e 96, CLP/1932)<sup>496</sup>, perché la seduzione sarebbe qualcosa di più riguardo al semplice incitamento<sup>497</sup>. Hungria criticava il *transfert* diretto dall'art. 266 del *Codice Rocco*, in cui si dispensava anche la pubblicità come requisito<sup>498</sup>. Un'altra volta la legge brasiliana equiparava le pene del delitto consumato con quelle previste per il mero incitamento<sup>499</sup>.

Hungria non tralasciò di evidenziare le novità adottate dal legislatore. Fra queste, ad esempio, vi fu l'incitamento all'animosità tra le forze armate e la società civile (art. 11) e l'incitamento alla lotta religiosa (art. 16). Se la prima forma era un problema costante nello scenario nazionale causato dall'incessante interferenza dei militari sulla politica brasiliana, la seconda fu considerata inopportuna in quanto foriera di nuove persecuzioni<sup>500</sup>. Sull'incitamento all'odio tra le classi (art. 14), Hungria avvertiva che nella codificazione italiana non si trattava di reato politico<sup>501</sup> ma di un reato comune contro l'ordine pubblico<sup>502</sup>.

Il delitto di divulgazione di notizie false (art. 12), tanto discusso nei dibattiti parlamentari, fu qualificato come “strano” da Hungria. La disposizione ha seguito le formulazioni del reato di “derrotismo politico” previste dal *Codice Rocco*<sup>503</sup>. Se da una parte la versione brasiliana non adottò anche l'incriminazione di notizie esagerate (anche se vere), presente nel codice italiano, dall'altra applicò il reato anche al di fuori dello stato di guerra, previsto nel *Codice Rocco* come condizione essenziale per la punibilità di questa fattispecie. Inoltre, l'onere di indagare sulla veridicità o meno delle notizie ricadeva su chi le rendeva pubbliche. Questa norma intaccò direttamente la libertà di stampa, che ricorreva frequentemente all'incitamento tramite manifesti stampati<sup>504</sup>.

Gli artt. 18 e 21 recarono, invece, una novità che fu analizzata più tardi dall'*Estado Novo*. L'inserimento, in una legge destinata alla repressione del dissenso politico, di reati relativi

---

<sup>496</sup> “Nos arts. 91 a 94, são configurados o alliciamento ou sedução para deserção ou sublevação entre as forças militares e o auxílio á deserção, quer em tempo de guerra, quer em tempo de paz, sendo a pena attenuada no ultimo caso. A pena é augmentada de sua terça parte no caso de ser a deserção para paizextrangeiro. A Lei de Segurança, art. 10, incrimina o simples incitamento a ‘militares, inclusivè os que pertencerem a policias, a desobedecer á lei, ou a infringir de qualquer fôrma a disciplina, a rebelar-se ou desertar””, in Hungria, *Compendio cit.*, p. 59.

<sup>497</sup> in Hungria, *Compendio cit.*, p. 71; Id., *A lei de segurança cit.*, p. 315.

<sup>498</sup> “O actual Codigo italiano, já imitado pela nossa Lei de Segurança, trouxe uma novidade: a incriminação da provocação privada, no tocante aos crimes contra o Estado”, in Hungria, *Compendio cit.*, p. 147-148.

<sup>499</sup> in Hungria, *Compendio cit.*, p. 149-150.

<sup>500</sup> in Hungria, *Compendio cit.*, p. 71; Id., *A lei de segurança cit.*, p. 315.

<sup>501</sup> “[...] a Lei de Segurança também innovou a nossa legislação penal, traçando o art. 415 do Codigo Rocco, que contempla as mesmas figuras criminaes sob a rubrica geral de delictos contra a ordem publica”, in Hungria, *Compendio cit.*, p. 70-71; Id., *A lei de segurança cit.*, p. 315.

<sup>502</sup> Tale dibattito in Italia, con Zerboglio davanti, è stato già discusso in questo capitolo.

<sup>503</sup> “Não cogitou especialmente a Lei de Segurança, entretanto, do boato falso na sua authentica feição *politica* e mais grave periculosidade, previsto no actual Codigo italiano sob o *nomen juris* de *derrotismo politico*, isto é, a divulgação, em tempo de guerra, de boatos ou noticias falsas, exageradas ou tendenciosas, que possam deprimir o espirito publico ou enfraquecer a resistencia da nação em face do inimigo”, in Hungria, *Compendio cit.*, p. 73-74; Id., *A lei de segurança cit.*, p. 317.

<sup>504</sup> Su questo meditava Heráclito Sobral Pinto, in *A repressão penal do boato*, in *Arquivo Judiciario*, v. LIX, jul./set., 1941, p. 95-97.

alla paralisi di servizi essenziali prestati da imprese concessionarie del potere pubblico e della disciplina circa il rialzo o ribasso artificiale dei prezzi delle merci di prima necessità furono l'embrione di quei reati contro la cosiddetta "economia popular"<sup>505</sup>.

Il diritto d'associazione subì un regolamento minuzioso. L'art. 20 e i suoi paragrafi disciplinarono il reato di associazione sovversiva. Secondo Hungria "o dispositivo foi evidentemente inspirado nos arts. 270 e 305 do Código de Mussolini"<sup>506</sup>. Confrontando entrambe le disposizioni si percepivano, infatti, grandi somiglianze<sup>507</sup>. Gli artt. 29-34 della LSN presentavano, invece, delle sanzioni amministrative e complementari di dette associazioni nonché il procedimento per la loro chiusura<sup>508</sup>.

Sui capitoli I e II della LSN/1935 si trovavano, rispettivamente, i reati contro l'ordine politico e sociale. Il capitolo III disciplinava i concetti di ordine politico e sociale e determinava le punizioni nei casi di propaganda sovversiva<sup>509</sup> e di guerra. Hungria ha sempre manifestato la sua contrarietà alla dicotomia, alludendo alla categoria dei "delitti politico-sociali" di Ferri<sup>510</sup>. Egli criticava, infatti, la separazione operata dalla LSN/1935<sup>511</sup> così come la differenziazione dei rispettivi regimi carcerari. Ad esempio, nel reato di

---

<sup>505</sup> "Assim, tôdas as constituições que sobrevieram naquele doloroso post-guerra, vieram marcadas dessa posição intervencionista. A partir da que se outorgou em Weimar ao povo alemão, na elegante conquanto rápida, organização da república democrática, cedo ali destronada pelo investimento do nazismo. Também a nossa de 34, com que se fechou o primeiro ciclo da ditadura Getúlio Vargas, acompanharia o modelo em voga. Nela, aliás, pela primeira vez, se falou em economia popular, objetividade que teria, ao depois, um uso tão ilimitado, em que se restabeleceu o combate à usura, cuja configuração criminosa não constou dos nossos dois códigos nacionais, e se procurou apenas com a Lei nº 38, de 1935, quem, com o fito de lucro ou proveito próprio, promovesse a alta ou a baixa dos gêneros de primeira necessidade", in Loureiro, *Dos crimes especiais* cit., p. 80; si veda pure Manuela Bittar Horn, *O Duplo Nível de Legalidade e os Crimes contra a Economia Popular no Direito Penal Autoritário. Itália Fascista versus Estado Novo Brasileiro (1927-1945)*, Dissertação (Mestrado em Direito), Universidade Federal de Santa Catarina, Florianópolis, 2013.

<sup>506</sup> in Hungria, *Compendio* cit., p. 75; Id., *A lei de segurança* cit., p. 317.

<sup>507</sup> Tuttavia, sarà con la LSN/1938, durante l'*Estado Novo*, che la disposizione della legge brasiliana diventerà una traduzione letterale della seconda parte della fattispecie italiana, come si vedrà nel prossimo capitolo.

<sup>508</sup> in Hungria, *Compendio* cit., p. 108.

<sup>509</sup> In commento all'art. 87, CPB/1890, che disponeva sul delitto di insurrezione: "Não se deve, porém, esquecer que a recente Lei de Segurança considera crime *sui generis*, punindo-o com prisão celular por um a quatro annos, a simples propaganda de processos violentos contra a ordem politica (art. 24) [*sic*], que, segundo a mesma lei, abrange a "independencia, soberania e integridade territorial da União" (art. 23, parag. 1.º) [*sic*]", in Hungria, *Compendio* cit., p. 53.

<sup>510</sup> "DELINQUENTES COMUNS E DELINQUENTES POLITICO-SOCIAES – A outra distincção concerne os autores dos delictos comuns e os autores dos delictos politico-sociaes, – aquelles determinados por moveis egoisticos, mesmo que não sejam ignobeis, como o amor contrariado, a honra offendida, etc, e estes impellidos por moveis altruisticos, mesmo quando aberrantes ou utopisticos, isto é, consistentes na preocupação de melhor organização politica e social em beneficio de toda sociedade ou de uma classe (\*) [...] (\*) E' esta a razão porque se substitue a tradicional denominação de 'delictos politicos' pela de delictos 'politico-sociaes'; comprehendem-se, por esta forma, não só os delictos de intuito e por motivos estrictamente politicos, como os de fins e pressupostos econômico-sociaes, e que quasi sempre tem, ao menos indirectamente, indole politica", Chronica (Enrico Ferri), *A reforma penal na Italia. Exposição de motivos do Projecto Preliminar do Código Penal Italiano (Livro I)*, in *Revista Forense*, Belo Horizonte, v. 36, fasc. 211-215, 1921, p. 267. Si veda di più pure in Id., *Ibid.* p. 285-286.

<sup>511</sup> Eccezione al "terror anarchista", che dovrebbe essere mantenuto come eccezione, in Hungria, *Compendio* cit., p. 75; Id., *A lei de segurança* cit., p. 316.

propaganda sovversiva (art. 23), si prevedeva un diverso regime carcerario a seconda se il reato si poneva contro l'ordine politico o contro l'ordine sociale<sup>512</sup>.

Non a caso, egli riteneva inutile la distinzione realizzata dai paragrafi dell'art. 22 in quanto i concetti erano ridondanti fra di loro. Il concetto di ordine politico portava in sé elementi fondamentali come indipendenza, sovranità e integrità territoriale, oltre che l'organizzazione e l'attività dei poteri politici. Il concetto di ordine sociale, invece, trattava tematiche tra loro molto diverse come diritti e garanzie individuali, servizi pubblici e di utilità generale, diritti e doveri delle persone di diritto pubblico, regime giuridico della proprietà, della famiglia e del lavoro.

Tranne quest'ultimo, che non era considerato un attentato contro lo Stato propriamente detto, tutti gli altri elementi si riferivano comunque all'ordine politico oppure all'ordine amministrativo<sup>513</sup>. Ma in quel momento il lavoro, la famiglia e la proprietà non erano viste come pertinenti all'ordine politico<sup>514</sup>. Ciò che veramente interessava come criterio di distinzione tra il genuino ed il falso reato politico era l'intento altruistico o egoistico dell'agente<sup>515</sup>.

In quel caso, Roberto Lyra non fu d'accordo con Hungria. Secondo lui, simpatizzante della teoria positivista dei motivi determinanti, era fondamentale tale separazione<sup>516</sup>. Ma tale distinzione, in realtà, fu tralasciata in un piano secondario. Quello che importava, infatti, fu che da quel momento la legge speciale prevedeva tale distinzione. Questa nuova concezione penale di "sicurezza nazionale", distinta da quella costituzionale, sarebbe stata una guida per la futura politica criminale riguardo alla repressione del dissenso politico.

Nell'art. 24 si trovava la laconica espressione "fare propaganda di guerra" come fattispecie, senza ulteriori specificazioni; la conseguenza fu che la norma venne ritenuta valida sia in tempo di pace che in tempo di guerra, senza distinguere il caso della guerra civile dalla

---

<sup>512</sup> "Por que, então, insistir, como fez a nossa recente Lei de Segurança, no desarrazoado critério de discernir entre crimes contra a ordem política e crimes contra a ordem social, para tratar estes mais severamente do que aquelles?" in Hungria, *Compendio* cit., p. 99.

<sup>513</sup> in Hungria, *A lei de segurança* cit., p. 316.

<sup>514</sup> "Certo, ha traços distinctivos entre um e outro; crime político é o dirigido contra as instituições propriamente estataes, contra um regime político, uma forma de governo, ou a actividade política do Estado; ao passo que crime social é o que visa atacar ou mudar violentamente as ordem social hodierna (que se convencionou chamar de "burgueza"), notadamente sob o ponto de vista económico, isto é, concernente ao actual regime do capital e do trabalho; mas é innegavel a afinidade entre um e outro. Sob o aspecto etiologico, são ambos inspirados por motivos de interesse colectivo ou por escopos altruisticos, nobres, generosos, ainda que chimericos. Visam ambos a antecipação, com emprego da violencia, de reformas pretendidamente necessarias ao bem geral. Traduzem-se ambos, praticamente, em ataques ou attentados contra o Estado, que é a unidade organica das instituições politicas e sociaes", in Hungria, *Compendio* cit., p. 97-98.

<sup>515</sup> "A unica differença a fazer é entre os verdadeiros e os falsos delictos politico-sociaes, ou, seja, entre aquelles que são movidos por uma sincera e nobre ideologia e os que não conseguem disfarçar sob a apparencia de fins altruisticos a indole perversa e anti-humana de seus autores", in Hungria, *Compendio* cit., p. 100.

<sup>516</sup> "Vê-se que o principal critério para a caracterização do crime político é o estudo dos moveis e dos fins distinguindo a Lei de Segurança Nacional os crimes politicos dos crimes sociaes, segundo se dirigem, respectivamente, á ordem política ou á ordem social", in Lyra, *Compendio de Direito Penal* cit., p. 602.

guerra tra Stati, e prescindendo evidentemente anche dal coinvolgimento diretto del Brasile. Inoltre, anche qui, non si fa riferimento al requisito della pubblicità<sup>517</sup>.

La materia del regime penitenziario aveva una disciplina complessa. Si distingueva tra reclusione e prigione cellulare. Ma in alcuni reati, disciplinati dall'art. 42, LSN<sup>518</sup>, quest'ultimo regime subiva alcuni cambiamenti. Si attenuava il rigore carcerario, trattandosi in verità della cosiddetta "custodia onesta". Questa differiva dalla reclusione soltanto rispetto al locale di esecuzione. La pena sarebbe stata inflitta in stabilimenti militari piuttosto che in quelli penitenziari<sup>519</sup>.

Il vasto panorama dei reati di pericolo sulla LSN era una dimostrazione del livello di preoccupazione raggiunto dallo Stato circa il fenomeno del dissenso politico. Gli aumenti di pena, quindi, non erano l'espedito principale. L'intenzione del legislatore fu quella di esplorare al massimo il polimorfismo del reato politico, incriminandolo nelle sue più svariate forme<sup>520</sup>.

In questo scenario, gli atti preparatori erano equiparati al reato compiuto, e la propaganda era punibile anche se privata o innocua. Ancora di più, la semplice detenzione di sostanze esplosive (art. 13) presumeva il dolo contro lo Stato e l'inflizione di punizioni severe<sup>521</sup>. In ultima analisi, il fatto che alcune disposizioni prevedessero pene più miti se paragonate al sistema della codificazione, non è un dato sufficiente per affermare che la LSN non fosse così severa. Si conferma nuovamente, quindi, che il problema riguardava la flessibilità delle formule che aumentavano le ipotesi di incidenza della norma penale. Se il sistema non era forse capace di punire *molto* (in termini di intensità), poteva invece punire *molti* (in termini di quantità).

### 2.3 Il ruolo svolto dalla LSN. L'*Intentona Comunista* e la riforma emergenziale.

In quanto norma penale, la LSN non divenne subito protagonista nella repressione politica. Il primo impiego significativo della legge si ebbe sulla responsabilità amministrativa come, ad esempio, il sequestro di giornali che veicolavano notizie contrarie all'interesse del governo. Tale sequestro era tuttavia subordinato ad un immediato controllo giudiziale, cosa non gradita al governo, come si vedrà nella seconda parte della tesi, al capitolo ottavo.

La prima importante applicazione della legge fu la chiusura temporanea della ANL per mezzo di un decreto emanato dal Presidente della Repubblica, basato sull'art. 29, LSN/1935. Tale misura fu impiegata dopo il grande comizio del 5 luglio 1935. Lì fu letta

---

<sup>517</sup> In commento all'art. 90, CPB/1890, che prevedeva il delitto di ostilità contro nazione straniera: "A *Lei de Segurança*, no seu art. 25 [*sic*], considera crime, de modo geral, cominando-lhe prisão celular por 1 a 3 annos, o "fazer propaganda de guerra". Na amplitude do texto legal, o crime se integrará ainda mesmo que se preconize a guerra entre Estados estrangeiros", in Hungria, *Compendio* cit., p. 57.

<sup>518</sup> "Art. 42. A pena de prisão, nos casos dos arts, 3º, 4º, 6º, 9º 12, 13 e 25, será cumprida em estabelecimento distinto dos destinados a rios de crimes communs, e sem sujeição a qualquer regimen penitenciarario ou carcerario".

<sup>519</sup> in Hungria, *Compendio* cit., p. 67; Id. *A lei de segurança* cit., p. 313.

<sup>520</sup> "Os crimes contra os poderes do Estado podem apresentar-se sob vários aspectos: a) como *vias de facto* (*rebellião*); b) como *preparação colectiva* (*conspiração*); c) como *preparação singular* (art. 4.º da Lei de Segurança); d) como *provocação ou incitamento* (art. 126 da Consolidação das Leis penaes e arts. 6.º e 9.º da Lei de Segurança)", in Hungria, *Compendio* cit., p. 89.

<sup>521</sup> in Hungria, *Compendio* cit., p. 64; Id. *A lei de segurança* cit., p. 317.

una lettera da Prestes, dal giornalista Carlos Lacerda<sup>522</sup>, simulando di trovarsi ancora in esilio, e nella quale il *leader* comunista convocò “tutti alla lotta per la liberazione nazionale del Brasile”. La polizia tentò di impedire la circolazione del giornale *A Manhã* [“La Mattina”], che dava ampia divulgazione all’atto<sup>523</sup>. L’11 luglio il governo emanò il Decreto n. 229/1935 che sospese le attività dell’ANL: la sua giustificazione era lo sviluppo di un’*“atividade subversiva da ordem política e social”*<sup>524</sup>.

Il questo modo il PCB perse il suo canale principale di diffusione capillare tra la popolazione e mise il partito nella condizione di scegliere se procedere alla riorganizzazione interna o mettere definitivamente in atto i preparativi per la rivoluzione. Il sostegno del *Komintern* fu decisivo, finanziando l’azione e disponendo dei suoi migliori agenti. Iniziò così un piano per avviare la rivoluzione comunista in Brasile. Questa scelta da parte del PCB si dimostrò un grave errore, avendo sopravvalutato la sua capacità di mobilitazione popolare.

Con l’appoggio effettivo dei pochi militari seguaci del comunismo, alla fine di novembre del 1935 si realizzò l’assedio alle caserme nelle città di Natal, Recife e Rio de Janeiro. I risultati furono disastrosi. Da una parte, infatti, oltre al ridotto numero di militari coinvolti, vi fu uno scarso coordinamento dei rivoltosi. Dall’altra, il tentativo fallito offrì al governo una valida giustificazione per una persecuzione sistematica delle attività comuniste. Non a caso, il movimento fu battezzato come *Intentona Comunista*<sup>525</sup>.

Non sarebbe stata più tollerabile neppure la semplice propaganda dottrina, poiché a partire da quel momento si ebbe prova della sua reale capacità di ledere le istituzioni nazionali. Al termine della rivolta, infatti, iniziò subito il processo di riforma della LSN per rendere più severa la repressione del movimento e impedire nuove rivolte.

---

<sup>522</sup> Carlos Lacerda, giornalista e politico, viene ricordato come il più vorace oppositore di Getúlio Vargas, collegato intimamente all’episodio del suicidio del presidente nel 1954. Si vedala voce *LACERDA, Carlos*, in Abreu et al, *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro* cit.

<sup>523</sup> Hélio Silva, 1935. *A revolta vermelha*, Rio de Janeiro, Civilização Brasileira, 1969, p. 189.

<sup>524</sup> “Decreto nº 229, de 11 de Julho de 1935. Ordena o fechamento, em todo o territorio nacional, dos nucleos da "Alliança Nacional Libertadora": “O Presidente da Republica dos Estados Unidos do Brasil: Considerando que, na Capital da Republica e nos Estados, constituída sob a fôrma de sociedade civil, a organização denominada "Alliança Nacional Libertadora" vem desenvolvendo actividade subversiva da ordem politica e social; Considerando que semelhante actividade está sufficientemente provada mediante a documentação colhida pelo Sr. Chefe de Policia desta Capital, que, fundado nessa prova, sugere a conveniencia de serem fechados os nucleos da mencionada oraganização: DECRETA: Art. 1º Serão fechados por seis mezes, nos termos do art. 29 da lei n. 38, de 4 de abril do corrente anno, todos os nucleos, existentes nesta Capital e nos Estados, da organização denominada "Alliança Nacional Libertadora". Art. 2º O Ministro de Estado da Justiça e Negocios Interiores baixará instrucções no sentido de ser promovido sem demora, por via judicial, o cancelamento do registro civil da mesma organização”.

<sup>525</sup> Il termine *intentona* identifica un’attività inutile, destinata all’insuccesso già prima di realizzarsi. Secondo il deputato Domingos Velasco: “Os homens de amanhã julgarão tão ridícula a *estigmatização* das unidades do Exercito que se sublevaram a 27 de novembro ultimo, como nós mesmos nos admiramos que tenha a justiça de D. Maria I mandado ‘salgar’ a casa de Tiradentes”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 11 de dezembro de 1935, p. 8838. In verità, la rivolta viene ricordata per molto tempo: “Para se ter uma idéia da importância que esse evento teve para as Forças Armadas, a partir de 1937, o Levante (que elas chamaram de *Intentona*, significando intento louco, plano insensato) foi transformado em data oficial de celebração militar, quando se condenava a traição aos colegas e se relembravam as vítimas da covardia. Apenas na década de 1990 a data deixaria de merecer cerimônias oficiais”, in D’Araújo, *O Estado Novo* cit., p. 16.

Pertanto, con il preciso scopo di sviluppare i metodi repressivi della Legge di Sicurezza, fu presentato “*a toque de caixa, sob a impressão do alarma causado por um levante de cor comunista*”<sup>526</sup> il disegno di legge n. 433, del 1935. Senza dubbio, l’obiettivo del disegno, poi convertito nella Legge n. 136/1935, erano i militari ed i funzionari della pubblica amministrazione coinvolti nella rivolta. Si trattava, quindi, di una epurazione all’interno dell’amministrazione statale tramite lo sviluppo della Legge di Sicurezza.

Il percorso di questo disegno di legge in parlamento fu ancora più veloce rispetto a quello che diede vita alla Legge n. 38/1935. Passò, infatti, poco più di una settimana tra la sua presentazione in plenaria e la sanzione presidenziale. Nonostante la prima versione del progetto della LSN impiegò poco più di due mesi, esso conteneva comunque importanti dibattiti giuridici sul tema della sicurezza e l’utilizzo di vari riferimenti di dottrina e di diritto comparato. Nel secondo disegno, invece, sembrò non esserci più tempo per quel tipo di discussione. Oltre a questo, la vicinanza temporale dell’*Intentona* e il fatto di essere stata caratterizzata da un intervento diretto del *Komintern* (e pertanto dell’URSS) portò all’affermazione, nel dibattito interno, di un nazionalismo che bloccava qualsiasi cosa non fosse l’esaltazione di una soluzione locale al problema.

Il discorso dell’opposizione parlamentare fu molto più timido di quello presentato durante la discussione della LSN, all’inizio del 1935. Da una parte perché avevano inizialmente considerato come impossibile una rivoluzione<sup>527</sup>, che nei fatti si presentò davvero; dall’altra perché anche loro erano contrari al comunismo. La necessità di dare maggiori poteri al governo, però, non giustificava l’approvazione di norme incostituzionali<sup>528</sup>: a tal proposito si ricorda l’intervento del deputato Domingos Vellasco<sup>529</sup>, che denunciò espressamente l’inutilità delle leggi di sicurezza<sup>530</sup>.

L’AIB, dal canto suo, percepì una grande opportunità di presentarsi in modo deciso sulla scena politica. In una delle varie dichiarazioni di voto, si trova, infatti, quella del deputato Jehovah Motta, (che diceva rappresentare l’AIB in parlamento) che espresse la volontà di mettere a disposizione la milizia integralista nel caso in cui il governo avesse avuto bisogno di ausilio nella repressione al comunismo<sup>531</sup>, senza tuttavia utilizzare di metodi violenti<sup>532</sup>. Il

---

<sup>526</sup> in Hungria, *Compendio cit.*, p. 77.

<sup>527</sup> Ad esempio, il discorso del deputato Sampaio Corrêa, che difendeva la legislazione vigente ed il progetto di un nuovo codice penale sufficienti a contrastare le eventuali minacce, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 3 de março de 1935, p. 1514.

<sup>528</sup> “DECLARAÇÃO DE VOTO. A minoria parlamentar vem declarar ao Paiz que não deu voto favoravel a todas as medidas consignadas no projeto de reforma da Lei de Segurança, porque, se lhe cumpria armar o Governo com os meios indispensaveis á defesa do regime, não lhe era igualmente permitido, de outro lado, conformar-se com a violação patente e desnecessária da Carta de 16 de julho”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 12 de dezembro de 1935, p. 8926.

<sup>529</sup> in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 11 de dezembro de 1935, p. 8838.

<sup>530</sup> “O desassocego existente em nossa Patria é apenas um symptoma do mal verdadeiro. Reprimir os symptomas com as leis da segurança é inutil e perigoso. Inutil porque não attinge a seus fins: perigoso porque, illudidos com os seus effeitos apparentes, não perceberemos a evolução da causa original”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 11 de dezembro de 1935, p. 8838.

<sup>531</sup> Malgrado le organizzazioni di carattere paramilitare fossero espressamente proibite dalla LSN/1935: “A Acção Integralista Brasileira, que já pôz á disposição do Governo para o combate á rebelião comunista, 100.000 dos seus adeptos, manda-me agora votar os meios reclamados pelo Governo”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 14 de dezembro de 1935, p. 9008.



sostegno espresso dagli integralisti a Vargas si dimostrò tuttavia inutile, come si vedrà nel prossimo capitolo.

Il risultato finale, come detto, fu l'emanazione della Legge n. 136, del 14 dicembre 1935<sup>533</sup>, che modificò varie disposizioni della Legge n. 38 (LSN/1935) e introdusse nuove fattispecie criminali, in special modo riguardo a quelle situazioni in cui ci fosse stata una partecipazione dei funzionari della pubblica amministrazione e dei militari in attività sovversive.

Gli artt. 1°-4° definivano la nuova disciplina amministrativa contro questi agenti. Si prevedeva la sospensione dell'incarico e degli stipendi per coloro che si fossero trovati coinvolti in indagini riguardanti reati politici. Si disciplinarono anche i processi di dimissione e prepensionamento forzato “*a bem da disciplina*”, sia “*do interesse das forças armadas da União*” (art. 3°) che “*da segurança das instituições políticas*” (art. 4°).

La legge presentò ancora di più il suo aspetto eccezionale quando estese il controllo dell'attività statale sui privati in settori strategici. Ai lavoratori portuari che si fossero affiliati in associazioni proibite dalla LSN/1935 fu impedito di esercitare le loro funzioni, con possibilità di essere cancellati dai registri professionali (art. 15). Anche in questo senso, i datori di lavoro potevano licenziare senza indennizzo gli impiegati di aziende particolari o concessionarie del potere pubblico che si fossero affiliati a partiti o associazioni sovversive, o che avessero commesso qualcuno dei reati descritti nelle due leggi (art. 23).

La nuova legge tentò di snellire il procedimento giudiziario per verificare le accuse di reati politici (art. 17), con abbreviazione dei termini delle scadenze<sup>534</sup> e mantenimento dell'attività forense anche nel periodo di ferie (art. 22). Negli artt. 5°-6° venivano previste regole più severe sul procedimento penale a carico di quei giornali che avessero diffuso notizie “inadeguate”.

Il controllo delle attività degli stranieri diventò ancora più severo. Il potere pubblico poteva intervenire sugli organi di comunicazione sociale che non mettessero a disposizione le liste dei funzionari, al fine di evitare la presenza di elementi stranieri che potessero incitare la propaganda sovversiva (art. 14).

Nuove regole furono imposte per l'espulsione. In primo luogo si determinò la possibilità di espellere e di impedire l'ingresso in Brasile degli stranieri proprietari nei casi di pericolo alla sicurezza nazionale (art. 21). Inoltre, l'art. 46, LSN/1935 fu derogato dall'art. 19 di questa nuova legge; quindi non c'era più un termine massimo (tre mesi, appunto, nella legge

---

<sup>532</sup> Votando a favore della legge, “[...] a Acção Integralista Brasileira, dá uma demonstração, como mais eloquente não poderia dar, de que não está nos seus planos e propositos, e nem é de sua doutrina a utilização da violencia como arma para a conquista do poder, e bem assim que não é do seu interesse que o Paiz entre numa phase de desordem e lutas interna”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 14 de dezembro de 1935, p. 9008.

<sup>533</sup> “Lei n. 136, de 14 de dezembro de 1935. Modifica vários dispositivos da Lei n.º 38, de 4 de abril de 1935 e define novos crimes contra a ordem político social”.

<sup>534</sup> Interessante verificare che, in una delle sessioni parlamentari, fu letta una lettera del cancelliere criminale del *Juízo Federal da Seção de São Paulo* al deputato Teixeira Pinto, nella quale si affermava l'impossibilità di porre in essere l'abbreviazione dei termini disposti dalla nuova legge, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 13 de dezembro de 1935, p. 8954.

precedente) per l'incarcerazione dello straniero durante il procedimento. Praticamente la misura impediva gli *habeas corpus* davanti il STF per tempo eccessivo della prigionia preventiva. Ancora sulla partecipazione degli stranieri in attività sovversive, durante il procedimento di approvazione del disegno n. 433/1935, fu approvato anche un “*Convênio sobre lutas civis*”, realizzato tra Brasile ed Argentina. L'obiettivo era la cooperazione reciproca per impedire rivoluzioni. L'accordo regolava l'asilo politico e la consegna di ribelli, ed obbligava entrambi gli Stati a scambiarsi informazioni sulla possibilità di cambiamenti di regime<sup>535</sup>.

La parte relativa al Diritto penale materiale fu inserita solo tra gli artt. 7° e 11. Hungria fece un'analisi di essi sul suo *Compendio*, pochi mesi dopo l'emanazione della legge. Quest'opera riuniva vari dei saggi precedenti scritti da lui, come quello su *A lei de segurança*. Già nella versione originale di questo saggio, egli denunciava la strumentalizzazione della legge<sup>536</sup> sotto il mantello del terrore propagato. Anche se l'*Intentona* rappresentò una vera minaccia, essa fu comunque controllata velocemente. Non si trattava di un problema su larga scala ma di un movimento localizzato avviato ormai verso l'estinzione. Del resto, fu la rivolta comunista a giustificare la crescente retrocessione democratica brasiliana che sfociò nell'*Estado Novo*.

Il Governo cominciò a dimostrare che l'incriminazione solamente *in abstracto* delle condotte non risultava più un metodo davvero affidabile. Il percorso intrapreso da queste nuove disposizioni penali fu quello di “aggiustare” le norme presenti sulla LSN/1935 facendo piccole aggiunte, nettamente ispirate agli episodi del novembre 1935.

Hungria mise le nuove fattispecie previste negli artt. 7° e 8° della Legge n. 136/1935 in rapporto con l'art. 290 del Codice Rocco e l'art. 1°, § 2 del *Gesetz gegen heimtückische Angriffe auf Staat und Partei und zum Schutz der Parteiuniformen* tedesco del 20 dicembre 1934<sup>537</sup>. Infatti, nella disposizione della legge nazista si trovano i classici elementi del derrotismo, presenti anche nella legge brasiliana<sup>538</sup>.

---

<sup>535</sup> “[Progetto] N. 441 – 1935 (1ª legislatura). *Approva o Convênio sobre lutas civis assignado entre o Brasil e a Argentina; tendo parecer da Comissão de Justiça favoravel ao projecto da Comissão de Diplomacia*”, in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 7 de dezembro de 1935, p. 8712-8715.

<sup>536</sup> “A lei n.º 136, de 14 de dezembro de 1935, elaborada a *toque de caixa*, sob a impressão do alarma causado por um levante de côr comunista (que se supunha, a principio, symptoma de extensa radicação da ideologia marxista entre nós, mas que não passou de um aventura dessa escassa minoria de individuos irrequietos e afoitos que, com o fito no poder, se aggreiam sob qualquer bandeira revolucionaria), modificou dispositivos da Lei de Segurança, no sentido de ameaçar reacção penal ainda mais grave, e gizou novos moldes de crime contra a ordem politica e social”, in Hungria, *Compendio* cit., p. 76-77.

<sup>537</sup> in Hungria, *Compendio* cit., p. 77.

<sup>538</sup> “Die Reichsregierung hat das folgende Gesetz beschlossen, das hiermit verkündet wird: § 2 (1) Wer öffentlich gehässige, hetzerische oder von niedriger Gesinnung zeugende Äußerungen über leitende Persönlichkeiten des Staates oder der NSDAP., über ihre Anordnungen oder die von ihnen geschaffenen Einrichtungen macht, die geeignet sind, das Vertrauen des Volkes zur politischen Führung zu untergraben, wird mit Gefängnis bestraft. (2) Den öffentlichen Äußerungen stehen nichtöffentliche böswillige Äußerungen gleich, wenn der Täter damit rechnet oder damit rechnen muß, daß die Äußerung in die Öffentlichkeit dringen werde. (3) Die Tat wird nur auf Anordnung des Reichsministers der Justiz verfolgt; richtet sich die Tat gegen eine leitende Persönlichkeit der NSDAP., so trifft der Reichsminister der Justiz die Anordnung im Einvernehmen mit dem Stellvertreter des Führers. (4) Der Reichsminister der Justiz bestimmt im Einvernehmen mit dem Stellvertreter des Führeres den Kreis der leitenden Persönlichkeiten im Sinne des

Il rapporto con l'art. 7° riguardava i soggetti passivi del delitto, gli agenti politici. Nel caso brasiliano non c'erano riferimenti al partito, come in Germania, proprio perché il problema dei partiti si svolse in modo diverso in Brasile. Un'altra differenza si notava anche rispetto al *modus operandi*, perché nel caso brasiliano era un delitto esclusivamente commesso a mezzo stampa.

Con l'art. 8°, invece, il rapporto si dava con riguardo alle condotte e agli obiettivi posti dal reato di incitamento con il risultato di manifestazione di odio. Ma se questo articolo della legge brasiliana era più aperto quanto al mezzo utilizzato, non arrivava all'estremo di presumere la pubblicità, come veniva fatto dalla norma tedesca.

Oltre alla legge tedesca, Hungria rapportava queste disposizioni della legge brasiliana con il Codice Rocco<sup>539</sup>. Tuttavia, il reato di "Vilipendio delle istituzioni costituzionali"<sup>540</sup> del codice italiano prevedeva una gravità di condotta molto più rilevante del semplice abuso (art. 7°) e incitamento (art. 8°) della Legge n. 136/1935. Da questa verifica si può dire che la legge brasiliana seguiva (così come la Legge n. 38/1935) come criterio nell'utilizzo del diritto comparato quello di formulare le disposizioni penali interne in modo più flessibile rispetto ai modelli stranieri.

La risposta penale più evidente nei confronti degli episodi accaduti nel novembre 1935 fu il delitto militare previsto all'art. 11. Oltre la pena da 10 a 20 anni (oppure da 20 a 30, in caso di morte), prevedeva anche i lavori forzati. La fattispecie era destinata a chiunque aggredisse, con o senza armi, superiori, inferiori o commilitoni, con lo scopo di mettere in atto qualcuno dei reati previsti dalla Legge n. 38/1935. La condotta era una descrizione esatta di alcune situazioni denunciate dal governo (e non dimostrate) di assalti avvenuti nelle caserme durante la notte, così come l'uccisione a colpi sulle spalle, perpetrate dai comunisti e considerate inaccettabili dall'etica militare<sup>541</sup>.

Oltre a queste nuove fattispecie, sono state inserite due norme sull'interpretazione e l'applicazione della legge penale eccezionale. L'art. 9° fungeva da strumento ermeneutico di interpretazione autentica della LSN/1935. La norma riguardava la possibilità di confermare la pena a coloro i quali avessero pubblicato propaganda sovversiva a mezzo stampa.

L'art. 10, invece, spingeva il giudice a utilizzare la regola del concorso materiale di reati in determinati delitti politici quando perpetrati insieme a delitti comuni. La disposizione riguardava reati contro "persone o beni". È interessante notare che alcuni di questi reati (ad esempio, insurrezione e ribellione) necessitavano dell'elemento intrinseco della violenza. In

---

Absatzes 1.", in *Reichsgesetzblatt*. 1934 I, S. 1269 f., disponibile in <http://www.documentarchiv.de/ns/heimtuecke.htm>.

<sup>539</sup> "Art. 290. *Vilipendio delle istituzioni costituzionali*. – Chiunque pubblicamente vilipende la Corona, il Governo del Re, il Gran consiglio del Fascismo, o il Parlamento, o soltanto una delle due Camere, è punito con la reclusione da uno a sei anni. La stessa pena si applica a chi pubblicamente vilipende le forze armate o l'ordine giudiziario".

<sup>540</sup> Secondo Manzini, l'"oggetto specifico della tutela penale è l'interesse riguardante la personalità interna dello Stato, in quanto particolarmente si attiene al decoro e al prestigio delle massime istituzioni [...] Si usò l'espressione 'vilipendio', e non offesa (come invece nelle ipotesi degli art. 278 e 282: al Re o al Capo del Governo), non perché si sia ritenuto che l' 'offesa', nel suo aspetto passivo, possa essere risentita soltanto da una coscienza individuale (ragione che è contraddetta dall'art. 342), ma perché si richiede nel fatto una gravità maggiore delle minore offese", in *Trattato IV* [1934], p. 508.521.

<sup>541</sup> Seintenfus, *O Brasil de Getúlio Vargas e a formação dos blocos* cit., p. 49-50; Hungria, *Compendio* cit., p. 78.

questi casi, Hungria ironizzava che lo scopo del legislatore fosse quello di evitare il *ne bis in idem*<sup>542</sup>; egli invece riteneva che la regola dovesse limitarsi solo ai reati senza violenza (ad esempio, derrotismo militare e attentato).

Si evidenzia che la Legge n. 136/1935 comportò anche l'abrogazione di due norme penali presenti alla LSN/1935. La disposizione dell'art. 45 sul cambiamento di regime carcerario fu di dubbia legittimità. La possibilità di negoziare il tempo di esecuzione della pena, ottenendo un regime meno severo in cambio di un aumento automatico di pena per il condannato, causò una certa perplessità. La sua abrogazione da parte di una riforma legislativa che imponeva maggiore severità dimostra, in realtà, che neanche questa forma stravolta di clemenza sarebbe stata possibile da quel momento in poi.

Sull'abrogazione dell'art. 48, Hungria riteneva che non comportasse nessun effetto pratico, perché si trattava della ripetizione di un precetto costituzionale sulla libertà di espressione (art. 113, n. 9, CF/1934) che la legge non avrebbe comunque potuto regolare. Tuttavia, i parlamentari della maggioranza citavano questo art. 9 come limite per un'azione più energica contro la propaganda<sup>543</sup>. Non a caso quest'articolo fu oggetto di forti polemiche durante le discussioni parlamentari sulla LSN/1935, poiché fu formulato originalmente rispetto alla libertà di cattedra. L'art. 23 della LSN sulla propaganda sovversiva permetteva la punizione solo se il mezzo d'azione fosse stato violento.

Dopo l'*Intentona*, l'idea della maggioranza parlamentare era di fare un'epurazione sulle "generazioni future". Citava, ad esempio, la facoltà di Giurisprudenza a Rio de Janeiro, che si supponeva stesse preparando i giovani al comunismo. Circolava la voce che metà dei laureandi di quell'anno sarebbero stati convertiti al comunismo, solo perché alcuni dei loro professori erano seguaci di questa dottrina considerata sovversiva<sup>544</sup>.

Delle diverse proposte dei parlamentari<sup>545</sup> che contrastavano l'idea di una epurazione così diretta contro i professori delle istituzioni pubbliche, hanno prevalso quelle più generiche dell'art. 1° della Legge n. 136/1935. Tra i lavoratori privati che avevano un regime più flessibile si stabilirono invece, regole più gravose, potendo essere direttamente licenziati (art. 23). Con lo stesso spirito, l'art. 24 permetteva la chiusura di tutti gli enti di formazione e istruzione che non avessero escluso i membri che si fossero affiliati ad associazioni sovversive, oppure che avessero commesso uno dei reati previsti nelle Leggi nn. 38 e 136 del 1935.

---

<sup>542</sup> "Quer isto dizer que o crime comum, quando praticado no curso ou em connexidade com a *insurreição*, a *rebelião*, o *derrotismo militar* ou o 'incitamento ou preparo de attentado por motivos doutrinários, políticos ou religiosos', não será absorvido por qualquer destes. Indaga-se, porém: o facto que corresponde a um molde de crime commum será considerado e punido como tal, sem agglutinação com o crime político ou social, ainda mesmo quando praticado em 'lucta aberta' ou no calor da refrega? A tal extremo, ao que supomos, não tencionou chegar o legislador", in Hungria, *Compendio* cit., p. 79.

<sup>543</sup> "O Sr. Adalberto Corrêa – Todos sabem que se discute e se prega o credo comunista em todo o Paiz, sem que o Governo, dentro da legislação vigente, possa tomar qualquer providencia. E' absurdo não considerar a propaganda como inicio da acção", in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 12 de dezembro de 1935, p. 8928.

<sup>544</sup> in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 11 de dezembro de 1935, p. 8872-8873; *Diario do Poder Legislativo*, 12 de dezembro de 1935, p. 8919.

<sup>545</sup> in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 11 de dezembro de 1935, p. 8870.

Ma le sole leggi eccezionali di per sé non erano ancora sufficienti, secondo Vargas: egli riteneva che la repressione contro i comunisti che avrebbero partecipato alla rivolta si sarebbe arrestata a causa delle garanzie presenti nella recente Costituzione del 1934. Per portare a compimento il suo progetto, Vargas avrebbe avuto bisogno di prerogative che la piena vigenza del testo costituzionale ancora non gli permetteva<sup>546</sup>.

Subito dopo l'inizio dell'*Intentona*, Vargas sollecitò, quindi, lo stato d'assedio. La misura fu approvata ad ampia maggioranza in parlamento con decreto legislativo<sup>547</sup>. Una delle poche misure eccezionali permesse dall'art. 175, CF/1934 e messa in atto tramite il decreto fu la custodia dei sospettati di aver partecipato alla rivolta<sup>548</sup>. Tuttavia, la citata disposizione costituzionale impediva la sospensione di altre garanzie.

La soluzione definitiva fu discussa dal presidente con il Ministro della Giustizia ed alcuni parlamentari alleati. Si arrivò all'inusuale formulazione dello stato di guerra fittizio, ovvero una sorta di stato d'assedio aggravato a causa delle rivolte intestine<sup>549</sup>. Tale costruzione fu approvata mediante l'*Emenda Constitucional* n. 1/1935. In pratica, per fronteggiare lo stato d'assedio si attribuivano al governo gli stessi poteri che si attribuivano in caso di stato di guerra<sup>550</sup>.

La modifica costituzionale permise alle due camere legislative di autorizzare il Presidente della Repubblica a dichiarare lo stato di guerra fittizio, in qualsiasi parte del territorio nazionale, nei casi di "*comoção intestina grave*"<sup>551</sup>. L'altra novità della modifica riguardò la mancanza di indicazioni circa le garanzie che sarebbero state sospese. Questo era dovuto alla circostanza che, sotto la nuova disciplina, sarebbe toccato al presidente e non al parlamento indicare quali libertà pubbliche sarebbero rimaste vigenti.

L'autorizzazione al presidente per prorogare lo stato d'assedio fu votata nel *Congresso* alla fine del 1935, e permetteva già l'utilizzo dei nuovi poteri di dichiarazione dello stato di

---

<sup>546</sup> Secondo i diari personali di Vargas, durante i giorni 2 e 3 dicembre 1935 egli si chiedeva perché "continua a pressão das forças militares e da população civil para um castigo exemplar aos rebeldes. A Constituição, porém, não permite várias medidas aconselhadas. Só suspendendo parcialmente os efeitos da própria Constituição", in Getúlio Vargas, *Diário* (1930-1942) cit., p. 449.

<sup>547</sup> "Decreto legislativo n. 5, de 25 de novembro de 1935. Autoriza o Presidente da República a declarar em estado de sítio, durante trinta dias, o território nacional".

<sup>548</sup> "Decreto n.º 457, de 26 de Novembro de 1935. Declara em estado de sítio todo o território brasileiro, por trinta dias [...] Art. 3.º Poderão ser detidos ou conservados em custodia todas as pessoas que hajam coparticipado na insurreição extremista ou a respeito das quaes tenham as autoridades fundados motivos para crêr que venham a participar nella, em qualquer ponto do território nacional".

<sup>549</sup> Nel 4 dicembre, secondo narrava il proprio presidente, ci fu una riunione "com o ministro da Justiça e o deputado Pedro Aleixo sobre a reforma da Lei de Segurança. Insisti junto aos mesmos por uma emenda à Constituição que permitisse certas medidas enérgicas e prontas, no propósito de intimidar os conspiradores e afastar os rebeldes dos centros de sua atuação. O deputado João Carlos trouxe-me depois uma fórmula de emenda, que era considerar a comoção intestina como equivalente ao estado de guerra", in Vargas, *Diário* cit., p. 449.

<sup>550</sup> Modifica costituzionale n. 1 alla CF/1934 ("Decreto Legislativo n. 6, de 18 de dezembro de 1935. Emenda á Constituição Federal"): "A Câmara dos Deputados, com a colaboração do Senado Federal, poderá autorizar o Presidente da República a declarar a comoção intestina grave, com finalidades subversivas das instituições políticas e sociais, equiparada ao estado de guerra em qualquer parte do território nacional, observando-se o disposto no art. 175, n.º 1, §§ 7.º, 12 e 13, e devendo o decreto da equiparação indicar as garantias constitucionais que não ficarão suspensas".

<sup>551</sup> in Oswaldo Aranha Bandeira de Mello, *O estado de sítio na constituição de 1934*, in *Arquivo Judiciário*, Rio de Janeiro, v. 38, 1936, p. 35.

guerra fittizio<sup>552</sup>, che Vargas esercitò immediatamente<sup>553</sup>. Giunto al suo termine, lo stato di guerra fu rinnovato con decreto nel marzo del 1936<sup>554</sup>. Il preambolo di questo nuovo decreto descriveva un aggravamento della situazione<sup>555</sup>, per giustificare il rinnovo. Così, in possesso di questi poteri straordinari (successivamente concessi dal *Congresso* quasi senza interruzioni fino alla dittatura definitiva dell'*Estado Novo*) si aprì la strada per rafforzare gli strumenti repressivi.

Tutte queste riforme alla LSN sia in campo penale che amministrativo non sembravano ancora abbastanza. Infatti, non era sufficiente aumentare la repressione *in abstracto*, ma si riteneva necessario applicare quegli strumenti che mostrassero l'esistenza di una giustizia politica veloce, incisiva e soprattutto visibile. Era questa la strada per mostrare la credibilità necessaria per rafforzare l'autorità dello Stato. Vargas aveva capito che la rivolta e la sconfitta comunista gli avrebbero regalato tale opportunità.

Proprio per questo il governo sviluppò un movimento che culminò nella creazione di un tribunale speciale che giudicava i reati politici durante il periodo di "commozione intestina". Come si vedrà nella parte seconda, il *Tribunal de Segurança Nacional* visse ben oltre questo periodo di emergenza prolungata artificialmente dal governo.

Prima di analizzare la giustizia politica si continuerà, pertanto, ad approfondire la costruzione del sistema penale. Il periodo dittatoriale dell'*Estado Novo* creò nuovi contorni ai delitti e alle pene riguardo ai reati contro la "sicurezza nazionale".

---

<sup>552</sup> "Decreto Legislativo n. 8, de 21 de dezembro de 1935. Autoriza o Presidente da Republica a prorogar o estado de sitio em todo o territorio nacional, pelo prazo de noventa dias, e a equiparar ao estado de guerra a commoção intestina grave".

<sup>553</sup> "Decreto n° 532, de 24 de Dezembro de 1935. Proroga o estado de sitio em todo o territorio nacional pelo prazo de noventa dias, e dá outras providencias [...] Art. 2º Nos termos do art. 2º do decreto legislativo n. 8, de 21 de dezembro de 1935, e emenda n. 1, á Constituição da Republica, resalva-se a faculdade de se declarar equiparada ao estudo de guerra a comoção intestina grave, com finalidades subversivas das instituições politicas e sociaes. existentes no paiz".

<sup>554</sup> "Decreto n° 702, de 21 de Março de 1936. Declara pelo prazo de noventa dias, equiparada ao estado de guerra, a comoção intestina grave, em todo o território nacional".

<sup>555</sup> "O PRESIDENTE DA REPÚBLICA dos Estados Unidos do Brasil, autorizado pelo artigo segundo do decreto legislativo numero oito, de 21 de dezembro de 1935, e nos termos do artigo segundo do decreto n. 532, de 24 de dezembro do mesmo mez e anno: Attendendo a que novas diligencias e investigações revelaram grave recrudescimento das actividades subversivas das instituições politicas e sociaes; Attendendo a que se tornam indispensaveis as mais energicas medidas de prevenção e repressão; Attendendo a que é dever fundamental do Estado defender, a par das instituições, os principios da autoridade e da ordem social".

### 3 L'edificazione del diritto penale politico d'impronta autoritaria. La repressione politica nell'*Estado Novo* (1937-1945).

La conformazione del sistema penale brasiliano con riguardo al compito di reprimere il dissenso politico non avvenne da un momento all'altro. Anzi, il periodo precedente al colpo di Stato è da considerarsi come un laboratorio per esplorare le diverse vie necessarie a realizzare questo progetto autoritario. Si può dire che la strategia di combattere gli avversari del governo tramite il diritto penale fu uno degli strumenti che aprirono la strada verso l'*Estado Novo*.

Mantenere viva la minaccia del “pericolo rosso” fu essenziale per legittimare l'aumento dei poteri del governo<sup>556</sup>. In questo modo si andò avanti, mediante decreto, con i successivi rinnovi dello stato d'assedio durante il 1936 ed il 1937. Si rese necessario mantenere alta l'attenzione contro il comunismo, nonostante tutti i *leaders* comunisti furono già arrestati all'indomani della rivolta del novembre 1935. Gli ultimi rivoluzionari catturati furono proprio il presidente del PCB Luiz Carlos Prestes e la sua compagna tedesca Olga Benario, che rimasero latitanti fino al marzo del 1936.

L'espedito di mantenere viva la minaccia comunista fu utilizzato fino alle estreme conseguenze, facendola passare per la giustificazione principale del successivo il colpo di Stato, il *Plano Cohen*<sup>557</sup>. Secondo il governo, sarebbe stata una cospirazione di carattere giudaico-comunista che attraverso scioperi e atti di vandalismo articolati dal PCB, avrebbe portato il comunismo in Brasile. Ciò era in realtà un piano fittizio elaborato da un capitano dell'Esercito seguace dell'integralismo. Il materiale fu ampiamente divulgato dal governo senza alcuna indagine circa la veridicità dei fatti contestati. Questo episodio comportò l'avvento di nuovo stato di guerra.

In questo modo Vargas costruì lo scenario necessario continuare nel potere. Il colpo fu dato a seguito di una dichiarazione via radio a tutto il paese: si annunciò l'imposizione di una nuova Costituzione. Il Ministro della giustizia Francisco Campos, uno degli ideologi del nuovo regime<sup>558</sup>, scrisse da solo il testo costituzionale<sup>559</sup>.

---

<sup>556</sup> “Para um regime civil fragilizado e fragmentado, a imposição do medo, através da veiculação de uma ameaça iminente, forjava a unidade das elites civis e militares em torno da defesa da Pátria. O comunismo tornava-se o símbolo imediato e maior do inimigo que deveria ser evitado, do mal ‘ultrajante’ que teria de ser combatido ‘sem tréguas’”, in D'Araújo, *O Estado Novo* cit., p. 21.

<sup>557</sup> Il *Plano Cohen* fu inventato dal servizio segreto dell'AIB e redatto dal capitano Olímpio Mourão Filho. Plínio Salgado, capo integralista, si rifiutò di utilizzare tale documento per attuare un colpo di Stato, e questo finì nelle mani dei militari, che ne diedero diffusione tramite la stampa. Portato a conoscenza di Vargas dal generale Góes Monteiro, il presidente autorizzò la sua divulgazione attraverso il *Departamento de Imprensa e Propaganda* (DIP). Si veda in Orides Mezzaroba, *Plano Cohen: a consolidação do anticomunismo no Brasil*, in *Seqüência*, Florianópolis, v. 13, n. 24, 1992, p. 92-101; Paulo Brandi, *Plano Cohen, (verbete)*, in *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro*, cit..

<sup>558</sup> Il programma politico, giuridico e ideologico all'*Estado Novo* può essere letto in Campos, *O Estado Nacional* cit. Oltre Campos, sono stati fondamentali i contributi di Azevedo Amaral e Oliveira Vianna.

<sup>559</sup> “Desde fins de 1936, Francisco Campos, acionado por Vargas, adaptava um substitutivo à Constituição de 1934 — que não fora conveniente apresentar durante os trabalhos da Constituinte —, para transformá-lo em projeto da Constituição a ser outorgada após o golpe de Estado. Em meados de 1937, ultimou esse trabalho com a colaboração, entre outros, de Vicente Rao, titular da pasta da Justiça entre julho de 1934 e janeiro de 1937”, in Mauro Malin, *Francisco Campos (verbete)*, in *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro*, cit. Contrario a questa logica, Waldemar Martins Ferreira avvertì che una costituzione, oltre a essere un documento, deve

È noto che la formulazione del testo della Costituzione del 1937 sia stata ispirata da quella polacca del 1935; tale circostanza diede alla CF/1937 l'appellativo di “Costituzione Polacca<sup>560</sup>”, specialmente per ciò che concerne il rafforzamento dell'Esecutivo<sup>561</sup>. Altri *transfers* percepibili sono<sup>562</sup>: la Costituzione *castilbista* dello Stato del Rio Grande do Sul del 1891, di forte impronta positivista<sup>563</sup>; la *Carta del Lavoro* italiana, riguardo ai diritti sociali<sup>564</sup>; la Costituzione portoghese del 1933<sup>565</sup>; e, il programma integralista<sup>566</sup>.

---

manifestarsi come fatto inserito nella società, non essendo solamente una costruzione giuridica: “Nenhuma Constituição se forma de improviso, como trabalho intelectual de político ou jurista. Resulta da cristalização de princípios e regras de conduta que cada povo espontaneamente adota e pela prática aprimora, para o seu bem e segurança da coletividade; é em consonância com eles que os governos se formam e organizam [...] Desenhou-se complexamente o mecanismo do que se batizou – de Estado Novo. Não puderam os seus artífices, por isso mesmo, pô-lo em funcionamento. Não passou a carta de 1937 de engodo, destinado, pura e simplesmente, a disfarçar regime ditatorial em toda a amplitude do conceito. Destituída de sinceridade, aquela carta teve existência apenas no papel. Eis porque o seu organismo político nunca se armou. Tudo o quanto nela se planejou foi mera fantasia. Não passou de cometimento demasiadamente longo para que se pudesse haver como simples tentativa; mas caracterizou-se qual documento inapto, tardiamente desfeito, posto que inicialmente malogrado, para que se pudesse haver como Constituição, que assim indevidamente se qualificou”, in *História do direito constitucional brasileiro* cit., p. 100.108. Da ciò la grande reazione dei costituzionalisti dopo il 1945 sulla validità della CF/1937.

<sup>560</sup> La Costituzione polacca a cui si fa riferimento è quella del 1921, riformata nel 1935 sotto il comando del maresciallo Józef Pilsudski. In un itinerario somigliante a quello di Vargas, Pilsudski approvò varie misure di impronta autoritaria, come la possibilità di sciogliere il parlamento e legiferare per mezzo di decreti-legge. La “revisione” del 1935 ha posto il Presidente della Repubblica come capo supremo, limitando la partecipazione del Legislativo, essendo egli l'arbitro tra i poteri, intervenendo in tutte le questioni di stato. Si veda Ferreira, *História do direito constitucional brasileiro* cit.; e Marcello Cerqueira, *Cartas constitucionais: império, república & autoritarismo: ensaio, crítica e documentação*, Rio de Janeiro, Renovar, 1997.

<sup>561</sup> Sul tema, si permetta di indicare un breve studio già realizzato in Diego Nunes, *Beyond Europe: the role of European Legal experience in the Brazilian Estado Novo regime (1937-1945)*, in Janwillem Oosterhuis, Emanuel Van Dongem, *European traditions: integration or dis-integration?*, Nijmegen, Wolf Legal Publisher, 2013, p. 207-220, specialmente p. 216-219.

<sup>562</sup> in Cerqueira, *Cartas constitucionais* cit., p. 67; Paulo Bonavides, Paes de Andrade, *História constitucional do Brasil*, 6 ed., Brasília, OAB, 2004, p. 345-346.

<sup>563</sup> Si vedano Zilach Cercal Didonet, *O Positivismo e a Constituição Rio-Grandense de 14 de Julho de 1891*, in *Revista Portuguesa de Filosofia*, t. 38, fasc. 4, (Actas do I Congresso Luso-Brasileiro de Filosofia), Oct./Dec., 1982, pp. 508-518; Gunter Axt, *Constitucionalidade Em Debate: A Polêmica Carta Estadual De 1891*, in *Revista Justiça & História*, Porto Alegre, v. 2, n. 3, disponibile in <[http://www.tjrs.jus.br/export/poder\\_judiciario/historia/memorial\\_do\\_poder\\_judiciario/memorial\\_judicio\\_rio\\_gaucha/revista\\_justica\\_e\\_historia/issn\\_1676-5834/v2n3/doc/13-Gunter\\_Axt.pdf](http://www.tjrs.jus.br/export/poder_judiciario/historia/memorial_do_poder_judiciario/memorial_judicio_rio_gaucha/revista_justica_e_historia/issn_1676-5834/v2n3/doc/13-Gunter_Axt.pdf)>; e Ana Luisa Franciscatto Guerra, *A história da Constituição Estadual do Rio Grande do Sul, in Ambito Jurídico*, Rio Grande, v. XV, n. 101, jun., 2012, disponibile in <[http://www.ambito-juridico.com.br/site/?n\\_link=revista\\_artigos\\_leitura&artigo\\_id=11853](http://www.ambito-juridico.com.br/site/?n_link=revista_artigos_leitura&artigo_id=11853)>.

<sup>564</sup> Situazione che secondo Francisco Campos non potrebbe essere confusa con influenza fascista, in *Notas e comentários. A constituição de 1937 e sua vigência*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, vol. CIII, ano, XLII, fasc. 565, julho, 1941, p. 171-172 (179-180). Ma, infatti, alcuni articoli della costituzione brasiliana ripresero intere parti che furono letteralmente tradotte dal manifesto del *Gran consiglio del fascismo*, come ad esempio l'art. 135, CF/1937, sull'ordine economico, e l'art. 9 della *Carta*. Questa situazione motivò una consulenza al professore dell'Università di São Paulo, Cesarino Jr. in *Pareceres*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, vol. LXXXII, ano, XXXVII, fasc. 442, abril, 1940, p. 71-80. Per tracciare un parallelo fra la CF/1937 e la *Carta del lavoro* sulla prospettiva dei diritti sociali, si veda Mario G. Losano, *I diritti fondamentali nelle costituzioni brasiliane del XX secolo*, in *Frammenti di un Dizionario per il Giurista*, Università di Torino: Dipartimento di Scienze Giuridiche, disponibile in <[http://www.dircost.unito.it/dizionario/pdf/Losano-Diritti\\_Brasile.pdf](http://www.dircost.unito.it/dizionario/pdf/Losano-Diritti_Brasile.pdf)>, specialmente le pp. 30-32. In generale, la *Carta del lavoro* in Brasile viene associata alla *Consolidação das Leis do Trabalho* del 1943, che riunì tutta la legislazione giuslavoristica del periodo. Si veda in questo senso, Mario G. Losano, *Un modello italiano per l'economia nel Brasile di Getúlio Vargas: la «Carta del Lavoro» del 1927*, in *Rechtsgeschichte/Legal History*, Frankfurt-am-Main, v. 20, 2012, pp. 274-308. Per una visione generale, si veda Arion Sayão Romita, *O Fascismo no Direito do Trabalho Brasileiro. Influência da Carta del Lavoro sobre a legislação trabalhista brasileira*, São Paulo, LTr, 2001. Sulla questione corporativa ed il diritto costituzionale, si veda Monica Toraldo di Francia,



Secondo il Ministro (e “padre” costituente) Campos, le ragioni rivoluzionarie del 1930 sono state portate a compimento solo nel 1937. Il colpo di Stato giustificato dal *Plano Cohen* non rappresentò una rottura, ma il consolidamento di un processo di autoritarismo e repressione che furono pazientemente costruiti<sup>567</sup>. L’Assemblea costituente del 1934 non si dimostrò matura e in grado di equilibrare le tensioni politiche esistenti. L’uso della violenza durante le manifestazioni di carattere ideologico era ormai divenuto comune, essendo “imprescindibile rafforzare l’autorità esecutiva”<sup>568</sup>.

La principale conseguenza di questo rafforzamento dell’Esecutivo fu l’eliminazione del Parlamento e l’avocazione della competenza legislativa. In questo capitolo si analizzerà, quindi, la nuova forma di legiferazione adottata dal governo, le norme di repressione al dissenso politico emanate avvalendosi di questo metodo e le sue conseguenze.

### **3.1 Il diritto penale di fronte ai cambiamenti politici. La tecnicizzazione dell’attività di legiferazione.**

L’affermazione dell’*Estado Novo* come regime comportò sensibili cambiamenti sul diritto penale politico brasiliano. La Costituzione brasiliana del 10 novembre 1937 cambiò radicalmente il processo legislativo brasiliano. Il metodo legislativo subì, infatti, una modifica in senso autoritario. Dentro questo nuovo modello, presentato come “tecnico”, si stabilirono le nuove configurazioni del reato politico.

Le riforme alla legislazione di sicurezza nazionale avevano, allo stesso tempo, la finalità di adattarsi al nuovo periodo autoritario, ma anche di delineare contorni sistematici alla repressione del dissenso politico. Sono i due lati della stessa medaglia (tecnicismo ed autoritarismo) che identificavano il modello adottato dal regime di Vargas.

L’iniziativa dei disegni di legge durante l’*Estado Novo* passò ad essere attribuzione quasi esclusiva del Presidente della Repubblica. Al parlamento restò soltanto la possibilità di fare proposte su iniziativa collettiva di almeno un terzo dei membri di una delle case legislative, limitate a questioni generali (artt. 12ss, CF/1937)<sup>569</sup>.

---

*Per un corporativismo senza corporazioni: "Lo Stato" di Carlo Costamagna*, in, *Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, v. 18, 1989, p. 267.

<sup>565</sup> Si vedano Paulo Ferreira da Cunha, *Da Constituição do Estado Novo português (1933)*, in *Historia Constitucional*, n. 7, 2006, disponibile in <<http://hc.rediris.es/07/index.html>>; Margarida Canotilho, *A Constituição de 1933, in 1933: A Constituição do Estado Novo*, Lisboa, Planeta De Agostini, 2008, pp. 6-29.

<sup>566</sup> Si rinvia un’altra volta a Miguel Reale, in *O estado moderno* cit., che esplicita le direttive giuridiche dell’integralismo.

<sup>567</sup> Ricardo Seitenfus, *O Brasil vai à guerra, São Paulo, Manole 2003*, p. 64-67; D’Araújo, *O Estado Novo* cit., p. 14.23. Alla fine del regime, Francisco Campos disse che la finalità del colpo di Stato “não poderia ser tão somente de proteger a ordem política e social do país, mas também a de realizar uma grande obra administrativa, procurando resolver alguns problemas da mais transcendental importância para o país”, in *A constituição de 1937 e sua vigência* cit., p. 171 (179).

<sup>568</sup> in Campos, *O Estado nacional* cit., p. 39ss.

<sup>569</sup> “A Constituição de 10 de novembro, reconhecendo o mal, deu-lhe o remédio. A iniciativa da legislação cabe, em princípio, ao governo. A nenhum membro do Parlamento é lícito tomar iniciativa individual de legislação. A delegação de poderes não só foi permitida, como se tornou a regra, pois a Constituição prescreve que os projetos de iniciativa do Parlamento devem cingir-se a regular a matéria de modo geral, ou nos seus princípios, deixando ao governo a tarefa de desenvolver esses princípios, e regular os detalhes”, in Campos, *O Estado nacional* cit., p. 55-56.

Il controllo del presidente era totale; la dottrina vicina al regime si giustificava affermando che il primato dell'Esecutivo era una costante nella storia costituzionale brasiliana<sup>570</sup>. Il parlamento si sarebbe riunito, da quel momento in avanti, per convocazione del presidente stesso. Vargas non arrivò mai ad esercitare questa facoltà durante il regime, liberandosi completamente dal parlamento; i giuristi, invece, non solo lo ritenevano possibile, ma erano anche favorevoli all'utilizzo di questo espediente<sup>571</sup>.

In pratica, tutta la legislazione del regime fu emanata in base ad una disposizione transitoria che attribuiva pieni poteri legislativi al Presidente fino alla prima convocazione del parlamento (art. 180, CF/1937)<sup>572</sup>. La separazione tra i poteri non era più un principio costituzionale: non c'era ormai una stretta identità fra gli organi e le funzioni da esso esercitate. Solo l'Esecutivo era un potere sovrano; o, per meglio dire, l'incarico di Presidente della Repubblica era un potere in sé, contenendo anche le funzioni esecutive e legislative<sup>573</sup>.

Secondo il ministro Campos, l'*Estado Novo* ammetteva nutrire un forte sentimento di antagonismo rispetto all'attività parlamentare<sup>574</sup>. Nel periodo precedente la Rivoluzione del 1930, durante la *República Velha*, l'attività puramente formale del parlamento non rispose agli auspici della nazione<sup>575</sup>. Anzi, portò solo alla deformazione dei progetti di iniziativa del

---

<sup>570</sup> “E’ que o crescimento do principio da autoridade, o primado do Executivo, é, nas democracias débeis, um produto do instinto conservador da própria Nação [...] A profundidade histórica do fenômeno está indicando que o presidencialismo, com a feição autoritária que só agora lhe demos, é uma constante de nossa evolução cosntitucional”, in José de Castro Nunes, *O Poder Executivo na evolução política do Brasil*, in *Revista Forense*, abril, 1938, p. 27; Perché “também aqui as linhas paralelas que punham a coberto da ação dos outros os poderes públicos se quebraram, em certos pontos, no sentido daquilo que a técnica dos Estados tendentes ao chamado Estado Autoritário denomina racionalização do poder”, in Pontes de Miranda, *As delegações legislativas* cit., p. 16.

<sup>571</sup> in Jorge Severiano, *A lei na nova Constituição*, in *Arquivo Judiciário*, Rio de Janeiro, v. 55, 1938; Pontes de Miranda, *As delegações legislativas* cit., p. 13-21. Al contrario, alla fine del regime, si rivisitava tale metodo, per dimostrare quanto quello era più simile alle disposizioni della costituzione imperiale del 1824 che a quello impiegato dalle costituzioni reppublicane del 1891 e del 1934, in Levi Carneiro, *Sentido da reorganização nacional*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, setembro, 1945.

<sup>572</sup> Ecco il riferimento costituzionale presente in tutti i preamboli dei decreti-legge emanati durante l'*Estado Novo*: “Art. 180 - Enquanto não se reunir o Parlamento nacional, o Presidente da República terá o poder de expedir decretos-leis sobre todas as matérias da competência legislativa da União”. Così, “Conforme escreveram Afonso Arinos de Melo Franco e Raimundo Faoro nos verbetes ‘Direito’ e ‘Constituição’ da enciclopédia Mirador, ‘a Constituição do Estado Novo não chegou a ser aplicada’. Vargas ‘não quis levar adiante as medidas que a Constituição previa como necessárias à sua entrada em vigor. Preferiu governar indefinidamente, sem qualquer sistema limitativo de seus poderes, atribuindo-lhes uma extensão que o artigo 180... invariavelmente referido, estava longe de conter’ [...] Mas, agora, tais reverências à legalidade não eram necessárias. O ambiente mundial as dispensava. Vargas não precisou de muita cerimônia para deixar de aplicar a Carta que ele mesmo outorgara. Daí o fato de o regime do Estado Novo não se dirigir pela Carta de 10 de novembro, aplicada somente na parte que previa a outorga de poderes excepcionais ao presidente da República”, in Mauro Malin, *Francisco Campos (verbetes)*, in *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro* cit.

<sup>573</sup> in Pontes de Miranda, *As delegações legislativas* cit., p. 13-15.

<sup>574</sup> in Gil Duarte, *A paisagem legal do Estado Novo*, Rio de Janeiro, José Olympio, 1941; Nelle enfatiche parole del ministro Campos: “O Brasil estava cansado, o Brasil estava enjoado, o Brasil não acreditava, o Brasil não confiava. O Brasil pedia ordem, e, dia a dia, agravava-se o seu estado de desordem. O Brasil queria confiar, e a cada ato de confiança se seguia uma decepção. O Brasil queria paz, e a babel dos partidos só lhe proporcionava intranqüilidade e confusão. O Brasil reclamava decisão, e só lhe davam intermináveis discussões sobre princípios em que nenhum dos controversistas acreditava”, in Campos, *O Estado nacional* cit., p. 50.

<sup>575</sup> “Em consequência da expansão da área dos antagonismos e da crescente intervenção das massas nos negócios públicos, a solução dos problemas políticos, econômicos e administrativos não podia continuar sob

governo, sia per soddisfare interessi personali che per incapacità tecnica<sup>576</sup>. Sembra interessante rilevare che, nel suo discorso, Campos evitò di nominare le varie leggi di repressione al dissenso politico approvate con il sostegno del parlamento prima dall'avvento dell'*Estado Novo*.

Furono queste, quindi, le ragioni del nuovo regime che preferì avvalersi dell'espedito di promulgare leggi tramite decreto come alternativa "tecnica" per portare avanti l'attività legislativa. Il Ministero della giustizia diventò l'organo centrale legislativo dell'*Estado Novo*. In un'intervista concessa nell'aprile 1939, sulle novità legislative, il ministro Campos evidenziò che il "*Ministério da Justiça vem trabalhando sem cessar, desde a instauração do regime*" sul campo legislativo. Citando molte delle leggi emanate, disse che queste erano "*o testemunho de uma constante atividade legislativa que o ministério tem exercido, quer diretamente, quer participando de comissões especiais*"<sup>577</sup>.

Rivestire di legittimità giuridica un regime politico autoritario non fu affatto semplice. Nell'*Estado Novo*, così come nel fascismo italiano, ci fu un'azione sistematica che portò, nel giro di pochi anni, ad un'identificazione dello Stato con il governo. Nel caso della legislazione penale, entrambi i regimi politici si sono avvalsi della collaborazione di giuristi tecnici per confezionare le innovazioni legislative<sup>578</sup>.

Anche se questa interazione è già rilevabile in età liberale, tanto in Italia quanto in Brasile, specialmente nel caso delle codificazioni, ora, in questa fase, ci fu una trasformazione in quanto venne a mancare il controllo finale del potere legislativo. Nel caso brasiliano, ciò si configurò attraverso la concentrazione del potere legislativo nelle mani del Presidente della Repubblica, così come stabilito dalla CF/1937 in forma di "decreto-legge"<sup>579</sup>. Nel caso italiano, invece, la perdita del controllo da parte del Parlamento si ebbe a partire delle

---

a dependência da deliberação do Parlamento, que era a expressão de uma democracia puramente formal [...] [Dunque.] restringiu-se a competência legislativa do Parlamento, retirando-se-lhe a iniciativa da elaboração das leis e facultando-se a delegação de poderes ao presidente da República, para expedir decretos-leis", in Pedro Batista Martins, *Getúlio Vargas e a renovação do direito nacional*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, novembro, 1940, p. 265.

<sup>576</sup> "Não só em outros países a legislação direta pelo Parlamento se mostrou impraticável. Entre nós, os seus defeitos estão patentes a todas as vistas. O processo de crivar de emendas, muitas vezes de caráter pessoal, um projeto de lei, é um processo corrente na forma parlamentar de legislação. Os grandes projetos, em que a unidade de princípio e de técnica é qualidade capital, não podiam sair desse processo senão deformados, mutilados e imprestáveis", in Francisco Campos, *O Estado nacional* cit., p. 55. In un altro momento, Campos si utilizzò del codice civile brasiliano del 1916 come esempio dei malefici del parlamento sul lavoro dei giuristi, in Id. *Ibid.*, p. 155

<sup>577</sup> in Campos, *O Estado nacional* cit., p. 117-118.

<sup>578</sup> Mario Sbriccoli evidenziava l'intimo rapporto tra scienza giuridica e regime fascista, specialmente in *Le mani nella pasta e gli occhi al cielo: la penalistica italiana negli anni del fascismo*, in *Quaderni fiorentini per la storia di pensiero giuridico*, n. 28, 1999, ora riuniti in Sbriccoli, *Storia del diritto penale e della giustizia* cit.

<sup>579</sup> Nel sistema brasiliano, un "decreto-legge" è una norma emanata dal capo dell'Esecutivo che contiene materia e valore di una legge emanata dal parlamento. È "decreto" quanto alla forma utilizzata ma è "legge" quanto alla sostanza delle prescrizioni. Tale strumento identificava gli atti normativi nel caso in cui non ci fosse stato un parlamento organizzato. Oltre a questi, il presidente continuava ad emanare decreti che avevano carattere regolamentare.

successive deleghe legislative<sup>580</sup> e, infine, dalla legge che disciplinava il potere di decretazione d'urgenza del Governo<sup>581</sup>.

Per guidare questo processo, Mussolini e Vargas hanno intuito la necessità di avere al loro fianco un giurista allo stesso tempo capace e fedele al regime; in entrambi i regimi, apparve, quindi, la figura del ministro della giustizia, inteso come *lawgiver*<sup>582</sup>. Tale ministro avrebbe avuto l'onere di coordinare l'intensa attività legislativa portata avanti in quegli anni sia in Italia che in Brasile. Secondo Duarte, nel caso dell'*Estado Novo*, si trattò di una vera e propria “*plethora de leis*”<sup>583</sup>.

Francisco Campos ed Alfredo Rocco<sup>584</sup> assunsero il ruolo di protagonisti nella costituzione giuridica dei nuovi regimi<sup>585</sup>. Questi giuristi di alto livello e dalla forte personalità furono responsabili di quelle riforme costituzionali che resero possibili le trasformazioni in senso autoritario dei due regimi.

Sono due gli argomenti principali che giustificano le tante modifiche considerate necessarie nel panorama legale di questi due paesi. Il primo, a livello ideologico, riguardava la necessità di adattare l'ordinamento giuridico al nuovo corso in cui si trovarono le società brasiliane ed italiane sotto l'autoritarismo statale. Il secondo argomento, di impronta funzionale, servì per difendere l'autoritarismo nei casi in cui si fosse avuta maggior difficoltà di penetrazione sociale: si affermava la necessità di produrre molte leggi perché il parlamento, negli ultimi

---

<sup>580</sup> Come nel caso della riforma della legislazione civile, in *Legge 30 dicembre 1923, n. 2814. Delega al governo della facoltà di arrecare opportuni emendamenti al codice civile e di pubblicare nuovi codici di procedura civile, di commercio e per la marina mercantile in occasione della unificazione legislativa con le nuove provincie; e di quella penale, in Legge 24 dicembre 1925, n. 2260, che delega al Governo del Re la facoltà di emendare i Codici penale e di procedura penale*, in Ministero della Giustizia e degli Affari di Culto, *Lavori preparatori del Codice penale e del Codice di procedura penale*, v. I. Roma: Provveditorato Generale dello Stato, Libreria, 1928, p. 195.

<sup>581</sup> Si vedano *Legge 24 dicembre 1925, n. 2263. Attribuzioni e prerogative del Capo del governo Primo ministro segretario di Stato*, in *Gazzetta Ufficiale*, n. 301, del 29 dicembre 1925; e *Legge 31 gennaio 1926. Sulla facoltà del potere esecutivo di emanare norme giuridiche*, in *Gazzetta Ufficiale*, n. 310, del 1° febbraio 1926.

<sup>582</sup> Sul ruolo di Alfredo Rocco come il *lawgiver* fascista, si veda Tiago Pires Marques, *Mussolini's nose: a transnational history of the penal code of fascism*, thesis, Florence, European University Institute, 2007, p. 161ss. Sulla figura del *lawgiver*, si veda, ad esempio, Barbara Silberdick Feinberg, *Creativity and the Political Community: The Role of the Law-Giver in the Thought of Plato, Machiavelli and Rousseau*, in *The Western Political Quarterly*, Utah, v. 23, n. 3, Sep., 1970, p. 471-484.

<sup>583</sup> in *A paisagem legal* cit., p. 47 e 62. Para o caso fascista, veja-se Paolo Ungari, *Alfredo Rocco e l'ideologia giuridica del fascismo*, Brescia, Morcelliana, 1963, p. 9.

<sup>584</sup> Durante l'esercizio dei loro incarichi come ministri della giustizia, entrambi pubblicarono opere che evidenziavano i loro ruoli di protagonisti dell'attività legislativa, in Campos, *O Estado nacional* cit. e Alfredo Rocco, *La trasformazione dello Stato* cit. È notevole la storiografia su questi personaggi. Su Rocco, oltre a quelli già citati, si veda Rocco D'Alfonso, *Costruire lo Stato forte. Politica, diritto, economia in Alfredo Rocco*, Milano, F. Angeli, 2004; su Campos, si vedano, tra altrettanti, Mauro Malin, *Francisco Campos (verbete)*, in *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro* cit.; Marco Antonio Cabral dos Santos, *Francisco Campos: um ideólogo para o Estado Novo*, in *Locus: Revista de História*, Juiz de Fora, v. 13, n. 2, jul./dez., 2007, p. 31-48; Airton Seelaender, Alexander de Castro, *Um jurista adaptável. Francisco Campos (1891-1968)*, in Carlos Guilherme Mota, Natasha Salinas (Org.), *Os juristas na formação do Estado-Nação brasileiro*, v. 3, São Paulo, Saraiva, 2010, p. 255-291.

<sup>585</sup> La coincidenza volle che, una volta completata la trasformazione giuridica nei loro rispettivi Stati, entrambi furono esonerati dagli incarichi. Rocco morì fedele al regime, in Giuliano Vassali, *Passione politica di un uomo di legge*, in Alfredo Rocco, *Discorsi parlamentari*, Bologna, Il mulino, 2005, p. 15; Campos invece diventò un oppositore del suo stesso capolavoro, la CF/1937, in Walter Costa Porto, *Constituições Brasileiras: 1937, Brasília, Ministério da Ciência e Tecnologia, Centro de Estudos Estratégicos*, 2001, p. 49; Campos, *A constituição de 1937 e sua vigência* cit.

tempi, non aveva dato risposte soddisfacenti, deviando dalla sua funzione principale, e creando tanti vuoti legislativi che dovevano essere colmati<sup>586</sup>.

Per quanto riguarda la qualità tecnica delle nuove leggi, la cura posta dal regime nella loro elaborazione servì ad evitare discussioni in dottrina e giurisprudenza che potessero mettere in dubbio il loro senso originario<sup>587</sup>. Questa considerazione fu, probabilmente, un argomento valido solo con riguardo alle leggi ordinarie, come sosteneva Vassalli sulla riforma penale dei codici fascisti: egli sosteneva, infatti, che soltanto una dittatura avrebbe potuto realizzare tale riforma in tempi così brevi<sup>588</sup>. Nel caso delle leggi eccezionali, invece, vigeva ancora la logica dell'emergenza, pertanto l'aspetto tecnico restava in secondo piano rispetto agli obiettivi repressivi immediati, come già visto nella LSN/1935 e come si noterà nell'LSN/1938.

È interessante rilevare che nell'*Arquivo Nacional*, presso il Ministero della Giustizia, non risulta alcun tipo di documento riguardo ai lavori preparatori dei disegni di legge di questo periodo. Si trovano, invece, solo i testi finali dei decreti-legge, così come pubblicati nella *Coleção de Leis da República*. Pertanto, sull'elaborazione legislativa dell'*Estado Novo* restano soltanto i racconti di Campos e di altri giuristi che hanno partecipato alle commissioni ministeriali<sup>589</sup>; si trova anche tutta quella letteratura giuridica che sosteneva il regime, lodando i "laboratori" e le "officine" di creazione del diritto<sup>590</sup>.

Francisco Campos insisteva nell'evidenziare il ruolo decisivo del presidente nell'attività legislativa del Ministero della Giustizia. Tutte le iniziative dovevano prima passare all'attenzione di Vargas e successivamente sarebbe iniziato il lavoro nelle commissioni; in molti casi era il presidente stesso, insieme al ministro, a deliberare quali soluzioni normative si sarebbero dovute concretamente adottare<sup>591</sup>.

---

<sup>586</sup> in Duarte, *A paisagem legal* cit., p. 61-62.

<sup>587</sup> "Neste sentido, pois, não há leis melhores, que as atualmente feitas, no Brasil; leis claras e inteligentes, onde qualquer insinuação de dubiedade, de logo, traduz a má fé do indivíduo, que, prêso a interesses privados, que, sómente, pois, condizem com a sua própriaa pessoa, tentam agir, contra a sociedade, pondo defeitos inexistentes, nas leis dos país", in Duarte, *A paisagem legal* cit., p. 82; si veda inoltre, in tono di lode e fedeltà al regime, Luiz Antônio da Costa Carvalho, *As realizações do governo Getúlio Vargas no campo do direito*, Rio de Janeiro, DIP, 1942, p. 210-212.

<sup>588</sup> Giuliano Vassalli, *Codice penale*, in *Enciclopedia del diritto*, v. VII, Milano, Giuffrè, 1960, p. 272.

<sup>589</sup> Si veda la testimonianza del giudice Narcélio de Queiroz, che partecipò alla commissione di revisione del codice penale brasiliano del 1940: egli disse che lì si lavorò "Sob a orientação do ministro Campos que se revelou possuidor de todos os segredos da técnica legislativa", in *O novo código penal: declarações dos srs. Vieira Braga, Roberto Lyra e Narcélio de Queiroz*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, fev., 1941, p. 176.

<sup>590</sup> "Mudar uma técnica legal é, quasi, que mudar uma forma de governo [...] Transformaram-se, pois, ditas câmaras legislativas, em laboratórios de manufatura legal, onde, além de se escolher, cuidadosamente, todos os elementos substanciais, para a composição da lei, se empregava o máximo cuidado, no estudo apurado do efeito que as leis, assim feitas, iriam produzir, não só no corpo material da nacionalidade, mas, sobretudo, no espírito cultural legal da nova época", in Duarte, *A paisagem legal* cit., p. 39-40.

<sup>591</sup> "COMO SE FAZEM AS LEIS. Ali temos uma resenha da ação legislativa de ano e meio de Regime [...] Essas leis que, se não perfeitas, são, pelo menos, infinitamente melhores do que os escassos textos de longa gestação que nos dava o Parlamento, provêm de uma ou de outra forma, da vontade do presidente da República: ou como resultado de suas conversações com seus ministros, ou, diretamente, como fruto da sua apreciação dos negócios do Governo. De posse dessa orientação, com freqüência constante de notas do punho do chefe de Estado, e consultadas as fontes de informação, os órgãos de elaboração põem-se em trabalho e, em menos tempo do que levava uma Comissão da Câmara ou do Senado para dar parecer, apresentam o texto à consideração do presidente. É um sistema que foge talvez do padrão usual; mas é um

L'atto di legiferare era sinonimo di rafforzamento dell'autorità del regime, come evidenziava Agamenom Magalhães, politico attivo durante l'*Estado Novo*: “Podem dizer que isso é cesarismo [...] A verdade, porém, é essa – a hora é de ação”<sup>592</sup>. Vari giuristi osannavano il presidente Vargas come il “legislatore supremo della nazione” che portava un nuovo diritto al Brasile attraverso un ordinamento organico e concatenato, dentro il nuovo spirito nazionale<sup>593</sup>. Se in un primo momento il regime ricostruì un nuovo modello giuridico statale mediante un'intensa attività legislativa, in seguito questa cominciò a rallentare, specialmente dopo l'organizzazione delle codificazioni e la “stabilizzazione” del diritto<sup>594</sup>.

Per i regimi autoritari, in generale, l'imposizione della legge era una dimostrazione di forza. Per questo motivo, nei casi brasiliano e italiano, il parlamento fu disprezzato e l'attività legislativa fu avocata dal Governo: l'obbedienza alla legge fu perseguita in modo fortemente autoritario. È possibile qui menzionare le parole di Calamandrei sulla legiferazione durante il fascismo: “il regime dell'illegalismo legale”<sup>595</sup>. Allo stesso modo, la stessa definizione si può applicare all'*Estado Novo*, avvalendosi esso dell'imposizione continua di una legislazione autoritaria.

Non a caso Vargas si riferiva al nuovo metodo legislativo in toni più discreti, facendo riferimento a tale attività come una necessità tecnica di perfezionamento. L'obiettivo era la realizzazione di un progetto politico che mirava a far fronte ai reali problemi nazionali<sup>596</sup>.

---

sistema que dá maior rendimento de trabalho, por um custo muito menor”, in Campos, *O Estado nacional* cit., p. 135.

<sup>592</sup> “Os que supunham que o Estado Novo, por ser de autoridade e disciplina, perderia as características de um Estado de Direito, devem estar a esta hora surpreendidos com a revolução jurídica que se está processando, no Brasil, após o golpe de 10 de novembro. O Código do Processo, o Código Penal, o Código da Justiça do Trabalho, e as reformas, em estudo, do Código Civil e do Código Comercial, são estruturas novas fixadas de acordo com a evolução do pensamento jurídico e a sua adaptação às condições econômicas, sociais e morais da conjuntura nacional que atravessamos, dentro da ordem, do entendimento e da unidade espiritual do Brasil. Dir-se-ia que só agora, com o regime de 10 de novembro, o Estado brasileiro assumiu, sem mais restrições nem obstáculos, a sua função normativa [...] O Estado para ser a ordem, o comando, a orientação, a disciplina, faz o direito, traça a conduta, impõe as normas, de acordo com as circunstâncias. Podem dizer que isso é cesarismo, ou, com mais elegância, que é oportunismo. Podem dizer o que quiserem os pregoeiros do passadismo, que ainda se aninham, como as corujas, no pau oco das florestas comidas pelo tempo. A verdade, porém, é essa – a hora é de ação”, in Agamenon Magalhães, *O Estado e o Direito*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, fevereiro, 1941, p. 149.

<sup>593</sup> Ad esempio, in Martins, *Getúlio Vargas e a renovação do direito nacional* cit.

<sup>594</sup> in Duarte, *A paisagem legal* cit., p. 65.

<sup>595</sup> “Di questo carattere veramente originale della dittatura fascista bisognerà che lo storico futuro non si dimentichi mai: la quale non fu una dittatura senza leggi, ma fu anzi una dittatura con molte leggi a doppio fondo, dietro le quali era legalmente organizzato con molta cura un ingegnoso apparato di ipocrisia politica, fatto apposta per annullarle impunemente colla violenza o colla frode”, in Piero Calamandrei, *La funzione legislativa sotto il fascismo*, in Norberto Bobbio (a cura di), *Scritti e discorsi politici: Piero Calamandrei*, Firenze, La Nuova Italia, 1966, v. II, p. 329-330.

<sup>596</sup> “A par das relações novas, oriundas de agentes e sujeitos de direito antes inexistentes, a premência e a celeridade dos fatos sociais exigiram outros instrumentos legislativos, que não as consagradas assembleias políticas. Estas, pela sua composição, pelo seu número, não podiam deixar de ser lentas e pouco eficientes. Os congressos de origem política legisferavam mal, vagarosamente e na verdade delegavam a sua tarefa a comissões de doutos e a advogados de interesses ocasionais. O exame objetivo dessas questões de substância e de forma atesta a orientação realista e moralizadora que levou o novo regime a atribuir a pequenos corpos técnicos e especializados, a função de traduzir em leis os reclamos da coletividade e a salvaguarda das prerrogativas da nação. Todas as reformas até agora feitas não são experiências de teóricos, derivam de inadiáveis problemas e foram orientadas por um pensamento único, uma idéia mestra – o reforço da unidade nacional [...] As leis promulgadas na vigência do Estado Nacional revelam uma vigorosa intenção uniformizadora e a coragem de enfrentar os problemas na sua realidade. Talvez não sejam perfeitas, e não o

Campos evidenziava che relegare al parlamento solo le questioni di principio, in modo che toccasse all'Esecutivo soffermarsi sulle questioni tecniche, era un segno di modernizzazione amministrativa<sup>597</sup>. Si ricorda ancora una volta che il *Congresso Nacional* non fu mai convocato durante l'*Estado Novo*; tale sistematica, dunque, non fu mai applicata.

La nuova politica dell'*Estado Novo* sarebbe stata caratterizzata dalla tecnica burocratica<sup>598</sup>. La preoccupazione riguardo alla modernizzazione dello Stato, delle istituzioni e della legislazione, fu senz'altro un segno distintivo del regime. Tuttavia, nel caso dell'elaborazione legislativa questo significava in verità niente di meno che la realizzazione della massima: il fine giustifica i mezzi. Vi è da sottolineare, però, che nel caso del Diritto penale eccezionale queste finalità erano tutt'altro che nobili. Tale discussione, nel caso brasiliano, non finì con la caduta di Vargas<sup>599</sup>; anzi, si utilizzò molto durante la dittatura militare<sup>600</sup>.

### **3.2 Nuove configurazioni del reato politico. Repressione penale sull'attività politica istituzionalizzata.**

Tutta quest'attività legislativa, guidata dal "metodo tecnico", comportò la conformazione di un sistema "parallelo" per il *penale* politico. Le leggi del periodo costituzionale (1934-1937) tracciarono le prime direttive, ma solo con l'avvento dell'*Estado Novo* si stabilì un apparato legale ben strutturato, differente dalle leggi occasionali d'allora.

La direttiva primaria dell'anticomunismo fu ampliata. Il nemico politico passava ad essere tutte le forze organizzate di dissenso al governo, di qualsiasi colore politico. Tutte le manifestazioni politiche che non fossero quelle statali divennero oggetto di repressione penale.

Questa costruzione sistematica può essere divisa in tre fasi. La prima, immediatamente successiva all'inizio del periodo autoritario, tentò di dare una nuova disciplina all'attività politica partitica. La seconda si ebbe durante il 1938, mediante una grande riforma al sistema dei delitti e delle pene, al procedimento, alla composizione del tribunale speciale e

---

serão sob muitos aspectos, mas representam a vontade sincera e honesta de estabelecer normas que possam ser respeitadas e cumpridas. As leis inadequadas tornam-se letra morta, mais prejudicam do que beneficiará e geram a descrença na justiça", Getúlio Vargas, *O novo espírito da constituição e do direito brasileiros*, in *Cultura política*, Rio de Janeiro, 1941, p. 9.

<sup>597</sup> "A intervenção ou a ação do Governo pressupõe, porém, num Estado de direito, a legislação [...] A competência natural do Parlamento é a política legislativa; a competência natural do Executivo, a técnica legislativa. Isto é hoje lugar comum não só na ciência política, como na prática das instituições representativas", in Campos, *O Estado nacional* cit., p. 89-90.

<sup>598</sup> "Política? Novidades políticas? Mas o que eu lhe disse já não é política? É política dotar o Brasil de leis claras e justas [...] Tudo isto é política, a melhor política, e essa política é a que vêm praticando todos os órgãos do governo, sob a clara direção do Presidente Getúlio Vargas", in Campos, *O Estado nacional* cit., p. 160.

<sup>599</sup> Afonso Arinos Melo Franco, *Crise do direito e direito da crise*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 142, 1952, p. 17; Temístocles Brandão Cavalcanti, *Considerações sobre a elaboração legislativa*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, maio, 1946, p. 40: "E a conciliação entre os dois aspectos de um mesmo problema, o técnico e o político, ainda continua a ser a maior dificuldade para o legislador".

<sup>600</sup> Durante i periodi più duri di questo regime imposto tra il 1964 ed il 1985, il *Congresso Nacional* fu sciolto ed i militari tornarono ad avvalersi della formula dei decreti-legge. Ma si utilizzò questo espediente con l'unica finalità di rafforzare l'autorità senza il *plus* del compromesso con l'aspetto tecnico della legge così come pensato, nonostante il deficit democratico, dall'*Estado Novo*.

al suo *modus operandi*. La terza e ultima fase, che sarà illustrata nel prossimo capitolo, iniziò subito dopo la definizione della partecipazione alla guerra insieme agli alleati nel 1942; in questo periodo si separarono i reati politici dai reati di guerra, definendo questi ultimi e dividendo le competenze fra giustizia militare e giustizia speciale.

Poche settimane dopo l'introduzione coatta della CF/1937 l'attività legislativa si è rivolta alla questione politica, con importanti riflessi sul Diritto penale. Con la dissoluzione del *Congresso Nacional (Câmara dos Deputados e Senado Federal)* si diede un'attenzione speciale all'attività politica istituzionale realizzata dai partiti politici.

Il Decreto-Legge n. 37 del 2 dicembre 1937 nella sua *ementa* (intitolazione) indicava genericamente che tale decreto “dispone[va] sui partiti politici”. In verità si dispose l'estinzione di tutta l'azione partitica, portandola all'illegalità. Secondo la logica dell'*Estado Novo*, infatti, non si sarebbe più avuta la necessità di intermediazione politica tra popolo e governo. Questa, quando necessaria, si sarebbe stabilita mediante criteri corporativi ed economici<sup>601</sup>.

Tale Decreto-Legge conteneva un lungo preambolo<sup>602</sup>, come altre leggi di questa prima fase dell'*Estado Novo*. Il testo era molto simile al preambolo della propria CF/1937. Ciò perché una delle giustificazioni per soppiantare le vecchie pratiche politiche (oltre al comunismo, nuova ma sovversiva), era quella di estinguere il modello partitico di rappresentazione parlamentare. Dunque, questa prima parte della legge, di carattere discorsivo, serviva come libello contro il modo precedente di fare politica e giustifica le modalità scelte per regolamentare il nuovo sistema costituzionale.

---

<sup>601</sup> “Há, no novo regime, toda uma pedagogia social a desenvolver-se nos seus princípios e nas suas conseqüências, e o centro dessa pedagogia social é precisamente a pessoa humana: a juventude que se coloca sob a proteção especial do Estado, cujo primeiro dever é o de garantir-lhe condições favoráveis ao desenvolvimento da personalidade e do caráter; a economia, que se procura organizar sobre bases de justiça, pondo de lado a hipocrisia liberal, que consiste na afirmação de que o direito público termina onde termina a política e que a economia é do domínio exclusivo dos contratos. À liberdade liberticida da economia liberal, que consiste em reconhecer aos fortes o domínio sobre os fracos, o Estado Novo opõe a disciplina corporativa, na qual a economia não é apenas uma ordem das coisas, mas uma ordem das pessoas, e, por conseguinte, e por definição, uma ordem justa”, in Campos, *O Estado nacional* cit., p. 194. Sulla relazione diretta tra regime e lavoratori, si veda Angela Maria Castro Gomes, *A construção do homem novo. O trabalhador brasileiro*, in Lúcia Lippi Oliveira, Mônica Pimenta Velloso, Angela Maria Castro Gomes (eds.), *Estado Novo. Ideologia e poder*, Rio de Janeiro Zahar, 1982, p. 151-166.

<sup>602</sup> “Considerando que, ao promulgar-se a Constituição em vigor, se teve em vista, além de outros objectivos, instituir um regime de paz social e de ação política construtiva; Considerando que o sistema eleitoral então vigente, inadequado às condições da vida nacional, baseado em artificiosas combinações de caráter jurídico e formal, fomentava a proliferação de partidos, com o fito único e exclusivo de dar às candidaturas e cargos eletivos aparência de legitimidade; Considerando que a multiplicidade de arregimentações partidárias, com objetivos meramente eleitorais, ao invés de atuar como fator de esclarecimento e disciplina da opinião, serviu para criar uma atmosfera de excitação e desassociação permanentes, nocivos à tranquilidade pública e sem correspondência nos reais sentimentos do povo brasileiro; Considerando, além disso, que os partidos políticos até então existentes não possuíam conteúdo programático nacional ou esposavam ideologias e doutrinas contrárias aos postulados do novo regime, pretendendo a transformação radical da ordem social, alterando a estrutura e ameaçando as tradições do povo brasileiro, em desacordo com as circunstâncias reais da sociedade política e civil; Considerando que o novo regime, fundado em nome da Nação para atender às suas aspirações e necessidades, deve, estar em contato direto com o povo, sobre posto às lutas partidárias de qualquer ordem, independentemente da consulta de agrupamentos, partidos ou organizações, ostensiva ou disfarçadamente destinados à conquista do poder público”.



Analizzando le disposizioni, si ha l'impressione di imbattersi in una legge eminentemente antipartitica. La norma principale è quella che provocò l'estinzione dei partiti esistenti (art. 1°). Era una prescrizione molto aggressiva, in quanto si colpì direttamente il diritto di associazione. L'autorità dittatoriale lo trasformò in una questione di sicurezza dello Stato. Non a caso il Ministero della Giustizia poteva interdire le sedi dei partiti che non avessero obbedito alla legge.

A partire dall'art. 1° si seguono varie prescrizioni su come eseguire tale misura: il divieto di usare uniformi o simboli di partiti (art. 2°) e di costituire un nuovo partito od organizzazione politica (art. 3°); l'obbligo di trasformare i partiti in società culturali, di beneficenza o sportive, nel caso in cui si desiderasse mantenere le istituzioni antiche attive (art. 4°); e, infine, il divieto ai militari di partecipare anche a queste "nuove" società come prescritte dall'articolo precedente (art. 5°).

L'unica disposizione strettamente penale era quella dell'art. 6°. Non si trattava di un delitto ma di semplice contravvenzione. Tuttavia, anziché stabilire una fattispecie, indicava semplicemente come condotta illecita l'infrazione contro una qualsiasi delle disposizioni della legge (artt. 2°-5°). In questo modo, tale norma diventava molto flessibile. Non avrebbe importato, ad esempio, che l'agente fosse affiliato o meno ai partiti sciolti.

La sola condotta descritta nel dettaglio quanto al soggetto destinatario e all'azione era quella dell'art. 5°. Tuttavia, siccome in quel tempo l'applicazione della contravvenzione non necessitava di dolo, il fatto che il militare avesse dimenticato di richiedere espressamente la sua cancellazione dalle liste dei soci avrebbe potuto significare la possibilità di essere comunque oggetto di contravvenzione. In tempi di persecuzione politica, era un'arma pericolosa nelle mani dei superiori militari insoddisfatti dei propri sottoposti.

L'imposizione della pena aveva qui un carattere neutralizzante, prevedendo soltanto una forbice da 2 a 4 mesi di carcere; tuttavia, i tempi processuali sarebbero stati inevitabilmente più lunghi che la pena stessa. Inoltre, secondo le leggi di sicurezza, per il carcere preventivo non era prevista la possibilità di uscita su cauzione. Questo comportava l'eventualità che, esistendo una serie di limiti alle ipotesi di *habeas corpus*, era possibile che un accusato passasse più tempo in regime di carcere preventivo rispetto alla pena che gli sarebbe stata successivamente inflitta.

Tra i partiti che cambiarono la propria natura sociale ci furono gli integralisti. L'AIB sostenne immediatamente il colpo di Stato, con l'obiettivo di poter ottenere una posizione di maggior rilievo nella nuova realtà istituzionale<sup>605</sup>. Tuttavia, senza aver più la possibilità di svolgere propaganda politica, al contrario l'AIB si allontanò da qualsiasi possibilità di relazionarsi con Vargas. Dal canto suo, egli riuscì a liberarsi di un gruppo scomodo che poteva minare la sua autorità e la struttura politico-amministrativa del nuovo regime.

Proclamandosi come antitesi allo Stato liberale, l'*Estado Novo* prese il posto dell'integralismo, che rappresentava a quel tempo la corrente di destra con la più grande espressione politica.

---

<sup>605</sup> Edgard Carone, *A terceira república (1937/1945)*, in Fernando Henrique Cardoso (coord.), *Corpo e alma do Brasil*, São Paulo & Rio de Janeiro, Difel, 1976, p. 258.

L'insoddisfazione circa gli sviluppi politici, generarono l'infuato *Putsch* Integralista nel maggio 1938. I militari e i miliziani integralisti<sup>604</sup>, nonché altre forze al di fuori dell'AIB<sup>605</sup>, comandati dal capitano Severo Fournier, assediaron il Palazzo Guanabara, abitazione ufficiale del presidente, mantenendo in ostaggio Getúlio Vargas e la sua famiglia<sup>606</sup>. Dopo una notte di tensione, i rivoltosi furono dominati e la rivolta fu respinta. Da quel momento in poi, si iniziò l'offensiva politica anche nei confronti della destra<sup>607</sup>.

### 3.3 La consolidazione del nuovo ordine. La nuova Legge di sicurezza nazionale.

Esattamente una settimana dopo il *Putsch* Integralista dell' 11 maggio 1938, il governo emanò il Decreto-Legge n. 431, del 18 maggio 1938, che “*Define crimes contra a personalidade internacional, a Estrutura e a segurança do Estado e contra a ordem social*”. Come ora si vedrà, la nuova LSN conteneva modifiche ancora più severe del sistema precedente.

#### a) Caratteri fondanti della modifica legislativa.

Vi sono una serie di questioni di fondo che si presentano all'avvento di questa nuova legge di sicurezza. Esse si presentano come caratteri fondanti del nuovo diritto penale politico proprio perché segnalano l'impostazione del nuovo sistema, anche se si trovano delle contraddizioni interne.

Una prima questione rimasta ancora insoluta riguarda la possibilità di considerare il *Decreto-Legge* n. 431/1938 (LSN/1938) come una risposta diretta contro la rivolta attuata dagli integralisti. L'irreperibilità dei lavori preparatori impedisce una risposta certa. Vi è da rilevare che, se da una parte tale decreto potrebbe considerarsi come una vera e propria risposta al *Putsch*, dall'altra è anche difficile credere che la riorganizzazione di un intero sistema sia stata apprestata in tempi così brevi. La nuova legge, infatti, coordina e modifica le disposizioni presenti nelle abrogate leggi n. 38 e 126 del 1935. Si può quindi, legittimamente, ipotizzare che si trattò di una riforma già programmata e completata precedentemente, almeno nelle sue grandi linee. Si ricorda che venne fatta dall'*entourage* del Ministero della Giustizia e che si sarebbe dovuta utilizzare, come in effetti avvenne, al primo episodio di dissenso politico interno.

A conferma dell'ipotesi secondo la quale la nuova LSN costituì effettivamente una legge emergenziale si pone la principale novità in essa inserita: il ripristino della pena di morte. Essa fu prevista per i reati più gravi indicati all'art. 2°. Sono esattamente le medesime

---

<sup>604</sup> Posteriormente, l'art. 8° della LSN/1938 metterebbe in fuoco il divieto alle milizie. Secondo Raul Machado, “As organizações para-militares, de caráter político, se constituem fontes de distúrbios pelas restrições que em geral opõem às liberdades partidárias das agremiações adversas e representam, frequentemente, um perigo para a segurança do Estado, ao invés de fortalece-la, como fôra de presumir”, in *Delitos contra a ordem política e social*, São Paulo, Empresa editora Universal, 1944, p. 107.

<sup>605</sup> Secondo Pompeu de Campos, il colpo non fu immaginato solo dagli integralisti, coinvolgendo civili e militari. L'AIB partecipò del *putsch* nel 38 con la maggior parte degli uomini che si sono messi effettivamente in azione, in *Repressão judicial no Estado Novo* cit., p. 78.

<sup>606</sup> Anche secondo Pompeu de Campos, l'assedio non aveva come scopo quello di assassinare il presidente, ma il crollo dell'*Estado Novo*. Tanto era vero che la pena più severa fu imputata al militare Luiz Gonzaga de Carvalho a cui, avendo assassinato una guardia palaziana ormai renduto, fu imposta una condanna a quaranta anni di carcere, in *Repressão judicial no Estado Novo* cit., p. 96.

<sup>607</sup> in Pompeu de Campos, *Repressão judicial no Estado Novo* cit., p.78-88; D'Araújo, *O Estado Novo* cit., p. 25-29.

condotte previste nella nuova redazione del n. 13 dell'art. 122, CF/1937, modificata dalla Legge Costituzionale n. 1, emanata due giorni prima della nuova legge penale<sup>608</sup>.

Questo emendamento fu in realtà un atto formalmente incostituzionale, secondo le regole inscritte per le modifiche al testo costituzionale. La costituzione stessa attribuiva al parlamento il potere di modifica, secondo l'art. 174, CF/1937<sup>609</sup>. E quel potere transitorio del presidente di legiferare, previsto nell'art. 180, CF/1937, si limitava alle legge ordinarie. Dunque, questa modifica alla CF/1937 caratterizzò di fatto l'inizio di una dittatura personale di Vargas<sup>610</sup>. Insomma, "il Presidente è la Costituzione"<sup>611</sup>.

---

<sup>608</sup> "Lei Constitucional n. 1, de 16 de Maio de 1938. Emenda ao art. 122, n. 13 da Constituição. O PRESIDENTE DA REPÚBLICA, usando da atribuição que lhe confere o art. 180 da Constituição, Decreta: Artigo único. Não haverá penas corpóreas perpétuas. As penas estabelecidas ou agravadas na lei nova não se aplicam aos fatos anteriores. Além dos casos previstos na legislação militar para o tempo de guerra, a pena de morte será aplicada nos seguintes crimes: a) tentar submeter o território da Nação ou parte dele à soberania de Estado estrangeiro; b) atentar, com auxílio ou subsídio de Estado estrangeiro ou organização de caráter internacional, contra a unidade da Nação, procurando desmembrar o território sujeito à sua soberania; c) tentar por meio de movimento armado o desmembramento do território nacional, desde que para reprimi-lo se torne necessário proceder a operações de guerra; d) tentar, com auxílio ou subsídio de Estado estrangeiro ou organização de caráter internacional, a mudança da ordem política ou social estabelecida na Constituição; e) tentar subverter por meios violentos a ordem política e social, com o fim de apoderar-se do Estado para o estabelecimento da ditadura de uma classe social; f) a insurreição armada contra os Poderes do Estado, assim considerada ainda que as armas se encontrem em depósito; g) praticar atos destinados a provocar a guerra civil, se esta sobrevém em virtude deles; h) atentar contra a segurança do Estado praticando devastação, saque, incêndio, depredação ou quaisquer atos destinados a suscitar terror; i) atentar contra a vida, a incolumidade ou a liberdade do Presidente da República; j) o homicídio cometido por motivo fútil ou com extremos de perversidade".

<sup>609</sup> "DAS EMENDAS À CONSTITUIÇÃO. Art. 174 - A Constituição pode ser emendada, modificada ou reformada por iniciativa do Presidente da República ou da Câmara dos Deputados. § 1º - O projeto de iniciativa do Presidente da República será votado em bloco por maioria ordinária de votos da Câmara dos Deputados e do Conselho Federal, sem modificações ou com as propostas pelo Presidente da República, ou que tiverem a sua aquiescência, se sugeridas por qualquer das Câmaras. § 2º - O projeto de emenda, modificação ou reforma da Constituição de iniciativa da Câmara dos Deputados, exige para ser aprovado, o voto da maioria dos membros de uma e outra Câmara. § 3º - O projeto de emenda, modificação ou reforma da Constituição, quando de iniciativa da Câmara dos Deputados, uma vez aprovado mediante o voto da maioria dos membros de uma e outra Câmara, será enviado ao Presidente da República. Este, dentro do prazo de trinta dias, poderá devolver à Câmara dos Deputados o projeto, pedindo que o mesmo seja submetido a nova tramitação por ambas as Câmaras. A nova tramitação só poderá efetuar-se no curso da legislatura seguinte. § 4º - No caso de ser rejeitado o projeto de iniciativa do Presidente da República, ou no caso em que o Parlamento aprove definitivamente, apesar da oposição daquele, o projeto de iniciativa da Câmara dos Deputados, o Presidente da República poderá, dentro em trinta dias, resolver que um ou outro projeto seja submetido ao plebiscito nacional. O plebiscito realizar-se-á noventa dias depois de publicada a resolução presidencial. O projeto só se transformará em lei constitucional se lhe for favorável o plebiscito".

<sup>610</sup> Così come ammesso da Francisco Campos alla caduta del regime: "A Constituição de 37 é uma constituição outorgada. Se o Poder que a outorgou fôsse facultado introduzir-lhe modificações, a Constituição perderia precisamente o seu caráter constitucional. A Constituição outorgada só representa uma garantia quando, pela outorga, se desprende ou desgravita do poder que a outorgou, passando a ser uma regra normativa desse mesmo poder. Com a outorga se esgota o poder do outorgante e devolve-se ao poder constituinte a faculdade de modificar ou revogar a Constituição. E isto mesmo é o que se acha reconhecido pela Constituição de 1937", in *A constituição de 1937 e sua vigência* cit, p. 171 (179). Rafforza tale tesi il fatto che non fu mai convocato il plebiscito destinato a legittimarla, previsto nell'art. 187, CF/1937.

<sup>611</sup> "A Constituição não representaria, assim, um poder direto na organização do Estado Novo: neste, o Presidente 'é a Constituição'", in Rogério Dutra dos Santos, *O conceito de totalitarismo em Azevedo Amaral*, in *34º Encontro Anual da ANPOCS*, Caxambu, 2010, pp. 1-40, anche in Adriana Pereira Campos, Edson Alvisi Neves, Gilvan Luiz Hansen (Org.), *História e Direito: instituições políticas, poder e justiça*, Vitória, GM, 2012, pp. 339-384, p. 12.

La pena capitale, tuttavia, era già prevista in sei ipotesi di reato, secondo la redazione originale della CF/1937. Questo fu un fatto inedito nella storia repubblicana brasiliana<sup>612</sup>, in quanto fino a quel momento non c'era stata una legge che avesse regolamentato la sua applicazione. La modifica, inoltre, inserì quattro ulteriori ipotesi di pena capitale e la nuova LSN coordinò le disposizioni per la loro esecuzione. A tal riguardo è importante sottolineare che due delle quattro novità inserite dalla riforma, previste secondo le lettere *f*) ed *i*) dell'articolo unico della *Lei Constitucional n. 1* (esattamente come le lettere *f*) ed *i*) dell'art. 2°, LSN/1938), si riferivano direttamente ai fatti accaduti una settimana prima nella residenza presidenziale.

Nello specifico i contenuti delle due disposizioni erano “*f*) a insurreição armada contra os Poderes do Estado” ed “*i*) atentar contra a vida, a incolumidade ou a liberdade do Presidente da República”. Quest'ultima introdusse, a sua volta, una novità nell'ordinamento giuridico repubblicano, perché, come già visto nel primo capitolo, non c'era la figura dell'attentato al presidente. La nuova disposizione però non sarebbe stata applicata contro i responsabili del *putsch* giacché la modifica costituzionale garantì l'irretroattività sia della fattispecie che della sanzione<sup>613</sup>.

Infine, oltre a queste due condotte reative all'attentato integralista, furono inserite anche quelle di incitamento alla guerra civile e “qualsiasi atto destinato a suscitare terrore” (rispettivamente alle lettere *g*) e *h*)). L'*Estado Novo*, pertanto, non si servì dell'attività legislativa solo per combattere i nemici sotto la propria custodia. Nel caso in discussione preferì non adottare la retroattività della legge. Fu un modo per dimostrare la sua efficienza istituzionale senza la necessità di dover utilizzare un mezzo così drastico, considerando già la presenza di un tribunale speciale che avrebbe dato una punizione esemplare a livello di prevenzione speciale; ciò avrebbe dimostrato anche la velocità della risposta legislativa che sarebbe servita a livello di prevenzione generale. Tutto ciò legittimava, quindi, il mantenimento del suo eterodosso metodo legiferante.

Per l'Ungheria queste modifiche erano una deduzione logica del nuovo regime che si imponeva al Brasile. Nell'ambito penale, la riforma della legislazione di sicurezza nazionale fu un punto fondamentale nel cammino perseguito dall'*Estado Novo*. Il Decreto-Legge n. 431/1938 servì per adattare i reati contro la sicurezza nazionale nell'ottica della

---

<sup>612</sup> L'istituto era ripudiato dai giuristi nazionali della tradizione liberale. Come già visto nel capitolo primo, questa pena fu abolita con il crollo dell'Impero, quando veniva applicata specialmente contro gli schiavi insorti. Per una panoramica generale sulla pena di morte contro gli schiavi nel Brasile imperiale, si veda Ribeiro, *No Meio das Galinhas as Baratas não Têm Razão* cit.

<sup>613</sup> La pena di morte non fu mai applicata nell'*Estado Novo*: “a pena capital, há muito expungida, do nosso sistema penal, foi restaurada, para em tudo nos conformarmos aos modelos do momento. E a renovação desse lúgubre argumento, como lhe chamava o mestre Carmignani, era a demonstração positiva do radicalismo dessa posição. Felizmente, em que pese à encenação macabra, não se constatou entre nós sequer um caso de execução. Nem mesmo por ocasião do *putsch* integralista, a que se prendem tão dolorosas recordações, houve lugar uma das suas aplicações; pelo menos, em caráter oficial. Aliás, o código penal que também saía das entranhas da ditadura, o código de 1940, omitiu-a no seu sistema repressivo”, in Loureiro, *Dos crimes especiais* cit., p. 57-58. In senso contrario, Roberto Lyra afferma che la pena capitale fu irrogata ma non eseguita, in *Direito penal normativo*, Rio de Janeiro, José Konfino, 1975, p. 53. Egli non indicava la sua fonte, e non si reperì tale caso nelle carte consultate nell'*Arquivo Nacional* per questa ricerca.

Costituzione del 1937<sup>614</sup>. Le fattispecie aperte e la soppressione di determinati istituti modulatori nell'applicazione della pena erano caratteristiche della legislazione anche nel periodo costituzionale, e così accadde, infatti, anche alle leggi di sicurezza del 1935, e allo stesso modo nel 1938 durante il periodo autoritario<sup>615</sup>.

Una caratteristica del nuovo testo fu l'aggravamento delle pene. Oltre al ritorno della pena di morte, le pene restrittive della libertà furono aggravate in varie fattispecie. Secondo Machado, quello che importava erano proprio le “*variantes de penalidade e de forma*”<sup>616</sup>.

Tuttavia, ancora una volta, la legislazione penale di sicurezza nazionale non fu oggetto di grande curiosità per la dottrina penalistica<sup>617</sup>. Sulla LSN/1938 toccò proprio a due giuristi coinvolti nella prassi del *Tribunal de Segurança Nacional*, competente per conoscere i reati politici (secondo l'art. 23), esercitare tale compito.

La prima opera a trattare l'argomento fu quella di Eurico Castello Branco, cancelliere del TSN. Le sue *Anotações*<sup>618</sup> erano poco più che una collana di brani del *Compendio* di Nélson Hungria ed una raccolta di sentenze del tribunale eccezionale accanto alle disposizioni della legge. L'autore riconosce nella prefazione la semplicità della sua opera, proprio perché il suo scopo diretto era quello di divulgare le leggi e l'opinione della corte<sup>619</sup>.

---

<sup>614</sup> “A política do Estado Novo não podia deixar de refletir-se no direito penal. O direito penal não é obra puramente científica: tem de inspirar-se no ambiente político em que se forma. O fenômeno jurídico-penal é inseparável do fenômeno histórico-político. O fator político é o cunho, é o *leit motiv* de suas reformas. Assim, o direito penal brasileiro remodelado não podia ficar alheio ao princípio cardinal do Estado Novo, isto é, o de que o Estado deve ser forte e militante no sentido de assegurar o bem comum. A primeira marca do Estado Novo na legislação penal foi a sua nova diretriz na repressão da criminalidade política”, in Hungria, *O Direito Penal no Estado Novo* cit., p. 267.

<sup>615</sup> “Um dos seus intérpretes – e talvez o mais deles –, o juiz Raul Machado, que o foi do Tribunal de Segurança instituído para aplica-lo, anunciou a sua desconformidade para com os índices comuns em técnica de legislação. Preceito meramente conceituativo, escreveu êle, que sôbre discutível do ponto de vista teórico, aberra dos cânones, observados numa tarefa legislativa. Além disso, dá o polimorfismo dêsses atos uma definição genérica, desacorde com as necessidades da interpretação, amalgamando-os numa só disposição, como fêz em os crimes contra a personalidade internacional do Estado, e como de outros, menos excêntricos, contra a simples ordem social. Manifesta, portanto, a ausência de técnica”, in Loureiro, *Dos crimes especiais* cit., p. 59.

<sup>616</sup> “Valem, assim, por um sistema de defesa do Estado, e existem, com variantes de penalidade e de forma, na legislação de todos os povos politicamente organizados”, in Machado, *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 15.

<sup>617</sup> Tale mancanza di interesse può essere spiegata dal fatto che il TSN diventò una giustizia autonoma durante l'*Estado Novo* (come si vedrà in dettaglio nella seconda parte del lavoro). La specialità, in un fenomeno simile alla Giustizia del lavoro, potrebbe aver avuto un effetto di distanziamento della dottrina, che sarà consolidato con il nuovo codice penale senza reati politici. I pochi riferimenti dettagliati saranno sottolineati lungo la presentazione delle disposizioni legali. Si può rilevare comunque la sezione “Nei confini del diritto” firmata da Sobral Pinto sulla rivista *Arquivo Judiciário*. Sobral Pinto ebbe grande rilievo presso il TSN, specialmente come avvocato di Luiz Carlos Prestes, leader comunista.

<sup>618</sup> Eurico Castello Branco, *Anotações às leis de segurança e economia popular*, Rio de Janeiro, Jacintho, 1940. Durante l'*Estado Novo* l'autore organizzò una nuova collana di sentenze, in Id., *Dicionário de jurisprudência do Tribunal de Segurança Nacional: economia popular e defesa do Estado: atualizado com as novas leis de guerra*, São Paulo, Universal, 1943. Successivamente, come già accenato, durante la Dittatura Militare, scrisse una vera monografia, *Dos Crimes Contra a Segurança Nacional* cit.

<sup>619</sup> “A legislação referente á Justiça Especial ressentia-se, de há muito, da falta de compilação necessária á sua interpretação. E tanto que advogados e estudiosos do assunto lutavam, com dificuldades, para obter as leis, ou conhecer, através de sentenças esparsas, o pensamento dos juizes sôbre determinados fatos da competência do Tribunal de Segurança”, in Castello Branco, *Anotações* cit., p. 5.

Nonostante quest'opera sia datata 1940, cominciò la sua trattazione dalla già abrogata LSN/1935, mettendo a fianco della LSN/1938 soltanto i commenti che non erano già stati espressi nei confronti della legge precedente. Castello Branco sosteneva che la grande quantità di processi basati sulle leggi nn. 38 e 136 del 1935, ma anche la possibilità di mettere in relazione le opinioni della corte, faceva di questa sistematicità della sua opera un metodo interessante<sup>620</sup>. Quindi, tale libro, pur essendo una guida sicura per analizzare le fattispecie, non comportava un'analisi originale delle leggi considerate.

L'unica opera di dottrina sul Decreto-Legge n. 431/1938 fu prodotta da Raul Machado, giudice del TSN<sup>621</sup>. In questo modo egli si pose, in una sola volta, come esponente di dottrina e giurisprudenza. Dal libro risulta evidente lo scopo di utilizzare argomenti accademici per legittimare le decisioni<sup>622</sup>. Tant'è vero che un suo punto fermo lungo il testo era l'affermazione ricorrente dell'assenza di originalità del *Decreto-Lei n. 431, de 18 de maio de 1938* (LSN/1938), che si sarebbe basato esclusivamente su leggi e codici antichi, già accettati come modelli "democratici"<sup>623</sup>.

L'autore utilizzò fino all'esasperazione le fonti di diritto straniero attingendo da un'opera di Karl Loewenstein<sup>624</sup>. Quest'autore tedesco di origine ebrea<sup>625</sup> condusse altri studi sul tema durante il suo esilio negli Stati Uniti e nel viaggio in Sudamerica nel periodo della II Guerra mondiale<sup>626</sup>. Loewenstein considerava indistintamente come "democratica" tutta la legislazione liberale europea fra Otto e Novecento.

---

<sup>620</sup> in Castello Branco, *Anotações* cit., p. 92-93, n. 80.

<sup>621</sup> Machado, *Delitos contra a ordem política e social* cit.

<sup>622</sup> Ciò non vuole dire che l'autore, così come tanti altri giuristi del regime, non abbiano avuto meriti come scienziati. Raul Machado scrisse altre opere di rilievo nel diritto penale brasiliano, ad esempio, *A Culpa no Direito Penal*, São Paulo, Livraria Francisco Alves, 1929 [con una seconda edizione nel 1943, durante l'incarico di giudice del TSN] e *Direito Penal Militar*, Rio de Janeiro, F. Briguier, 1930; senza menzionare qui la sua vasta opera letteraria.

<sup>623</sup> "Não têm ele, porém, originalidade própria. Tudo quanto no aludido Decreto se contém, quase que art. por art. – como demonstraremos, – já se achava incluído e expresso nas legislações estrangeiras, notadamente da Europa. Alguns dos seus dispositivos encontram precedentes no Código Penal Francês de 1810 e no 'Unlawful Drilling Act', da Inglaterra, de 1819, ou seja, há mais de um século passado... Muitos outros ainda se filiam ao Código Penal Alemão de 1872 e ao da Itália, de 1889", in Machado, *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 12.

<sup>624</sup> L'opera a cui Machado si riferisce è *Controle legislativo de l'extremisme politique dans les democraties europeennes*, traduction française par Albertine Jeze, Paris, Librairie générale de droit & de jurisprudence, 1939.

<sup>625</sup> Secondo Dultra dos Santos, "O constitucionalista alemão Karl Loewenstein, radicado nos EUA desde 1932 (primeiro em Yale (1934-36) e depois em Ahmherst) é, sem sombra de dúvidas, um dos mais influentes constitucionalistas do século XX com a edição de sua *Teoria da Constituição* (1957), sendo classificado, depois da publicação de seu livro *Direito e realidade constitucional dos Estados Unidos* (1959) de jurista antípoda ao Carl Schmitt da *Teoria da Constituição* (1928). Discípulo direto de Weber, Loewenstein foi um dos autores mais preocupados com a classificação tipológica das formas de governo, sendo considerado —erroneamente— o primeiro autor a realizar uma distinção corrente entre governo autoritário e governo totalitário, conforme discussão a seguir, que tenta devolver o lugar de precedência devida a Azevedo Amaral", in *O conceito de totalitarismo em Azevedo Amaral* cit., p. 8, n. 7. Ancora su Loewenstein, si vedano gli scritti di Alfredo Gallego Anabitarte, *Constitución y política: estudio sobre la 'Teoría de la Constitución' de K. Loewenstein* [1957], specialmente nelle p. 556-559, e *Karl Loewenstein "In memoriam"* [1979], p. 1-15, ora riuniti in Karl Loewenstein, *Teoria de la Constitución*, 2 ed., Barcelona, Caracas, México, Ariel [1957] 1979.

<sup>626</sup> Si vedano *Law in the third Reich*, in *Yale Law Journal*, New Haven, v. XLV, 1935-1936, p. 779-815; *Hitler's Germany: The Nazi Background to War*, New York, The Macmillan Company, 1939; *El problema del contralor legislativo del extremismo político e la legislación uruguayaya*, in *Revista de Derecho, Jurisprudencia y Administración*, Montevideo, XXXIX, 1941, p. 225-230; *Brazil under Vargas*, New York, The Macmillan Company, 1944.

L'analisi delle singole fattispecie, nel libro di Machado, veniva accompagnata da innumerevoli esempi delle legislazioni europee rispetto alle materie considerate. Mentre il giuspubblicista tedesco utilizzava questi esempi per contraporre le leggi naziste e fasciste, il penalista brasiliano li prendeva ad esempio per legittimare le leggi di Vargas, in risposta alle critiche sulla "giuridicità" della LSN, come quelle avanzate dalla minoranza quando il Parlamento ancora funzionava. Un fattore importante era l'omissione, da parte dell'autore brasiliano, delle norme dei paesi sotto regimi autoritari. Trattando del modello italiano, il riferimento era sempre al Codice Zanardelli mentre, nella trattazione del modello tedesco, ci si riferiva alla redazione originale del codice penale del 1871. In realtà, lo stesso autore ammetteva trattarsi di un'assenza operata di proposito perché, secondo il suo giudizio, i modelli liberali contemporanei non si distinguevano dalle prescrizioni dei regimi autoritari.

Questa fu una strategia per dare un'aura democratica alle disposizioni di una legge autoritaria<sup>627</sup>. E, nel caso della legge brasiliana, i riferimenti erano vari. Basta vedere il caso dell'art. 270 del Codice Rocco, che prevedeva il reato di associazione sovversiva<sup>628</sup>. La LSN/1938 utilizzò la prima parte della fattispecie italiana per costruire l'art. 2°, n. 5<sup>629</sup> e l'art. 3°, n. 4<sup>630</sup>. L'art. 3°, n. 8<sup>631</sup>, invece, era una traduzione della seconda parte della norma fascista.

Certo, quello della "giuridicità" era un falso argomento. L'uso di norme del genere nei paesi "democratici" non sarebbe stato sostenibile. Lo stesso Loewenstein, citato da Machado, stabiliva vari limiti. Il primo di essi era che i mezzi di difesa proposti dalle leggi si sarebbero dovuti attuare contro tutte le forme di totalitarismo, a suo giudizio materializzatisi nei regimi di URSS, Germania<sup>632</sup> ed Italia<sup>633</sup>. Il secondo era che questa difesa non avrebbe mai

---

<sup>627</sup> "Do exposto nessas despreziosas anotações ao Decreto-lei n. 431 de 18 de maio de 1938, ao par dos fundamentos lógicos dos seus textos, o que se evidencia principalmente, destruindo malévolas críticas – é que a *juridicidade* dos dispositivos que integram aquele Decreto-lei assenta em legítimas razões de defesa do Estado, reconhecidas nas legislações de todos os países *democráticos* da Europa, *sem falar nas de governos totalitários ou de índole autoritária*, a que, propositadamente, não nos referimos no presente trabalho", in Machado, *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 131.

<sup>628</sup> "Associazioni sovversive. – Chiunque nel territorio dello Stato promuove, costituisce, organizza o dirige associazioni dirette a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre, ovvero a sopprimere violentemente una classe sociale, o, comunque, a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici o sociali costituiti nello Stato, è punito con la reclusione da cinque a dodici anni. Alla stessa pena soggiace chiunque nel territorio dello Stato promuove, costituisce, organizza o dirige associazioni aventi per fine la soppressione violenta di ogni ordinamento politico e giuridico della società. Chiunque partecipa a tali associazioni è punito con la reclusione da uno a tre anni. Le pene sono aumentate per coloro che ricostituiscono, anche sotto falso nome o forma simulata, le associazioni predette, delle quali sia stato ordinato lo scioglimento".

<sup>629</sup> "Art. 2° Caberá pena de morte nos seguintes crimes: [...] 5) tentar subverter por meios violentos a ordem política e social, com o fim de apoderar-se do Estado para o estabelecimento da ditadura de uma classe social".

<sup>630</sup> "Art. 3° São ainda crimes da mesma natureza: [...] 4) associarem-se três ou mais pessoas para o fim de cometer qualquer dos crimes referidos no art. 2° e nos incisos 1°, 2°, 3° deste artigo; Pena - 6 a 10 anos de prisão para os que promoverem, constituírem ou organizarem a associação; 2 a 6, para os que a ela apenas se filiarem".

<sup>631</sup> "Art. 3° São ainda crimes da mesma natureza: [...] 8) promover, organizar ou dirigir sociedade de qualquer espécie, cuja atividade se exerça no sentido de atentar contra a segurança do Estado ou modificar, por meio não permitido em lei, a ordem política ou social; Pena - 5 a 8 anos de prisão; a metade, para quem se filiar a qualquer dessas sociedades; e o dobro, para os que reconstituírem, ainda que sob nome e forma diferente, as sociedades dissolvidas, ou que a elas outra vez se filiarem".

<sup>632</sup> "The 'Fuehrer' is declared the supreme source of law. Whatever the 'Fuehrer' wills to be law *is* law [...] The law is the 'order of the 'Fuehrer' (*Fuehrerbefehl*); and the 'order of the 'Fuehrer' is the law". Quindi, "the

dovuto superare i limiti imposti dalla costituzione perché così facendo avrebbe messo a rischio la sua identità ed anche la sua esistenza<sup>634</sup>. Fu quello che successe in Brasile. La supposta difesa della democrazia fece approdare il paese nell'autoritarismo attraverso le leggi penali speciali contro il dissenso politico. Come dimostra Massimo Meccarelli, nella modernità giuridica l'eccezione è necessaria all'attuazione di misure emergenziali senza squilibrare il sistema penale perché il principio di legalità impedisce una formula di salvataggio diversa<sup>635</sup>.

In questo senso è interessante che Machado menzionò le leggi anti-anarchiche italiane del 1894. Questo, probabilmente, perché lui non le intendeva come leggi d'eccezione. La difesa degli Stati democratici contro l'emergenza, nel caso brasiliano la cosiddetta "democrazia autoritaria"<sup>636</sup>, in realtà una dittatura, non era una rottura all'ordine ma una necessità pienamente giustificabile<sup>637</sup>.

---

system of criminal law has been completely revolutionized [...] This holds true for political crimes proper, the range of which has been enormously extended under the Third Reich, as well as for common crimes", in Karl Loewenstein, *Hitler's Germany* cit., p. 86.90. In più, critica il sistema giudiziario tedesco, basato anche su un tribunale eccezionale per giudicare i reati politici, in Id., *Ibid.*, p. 89-90. Si veda anche il suo *Law in the third Reich* cit., specialmente p. 789-792.

<sup>633</sup> in Loewenstein, *El problema del contralor legislativo del extremismo político e la legislación uruguayana* cit., p. 225-230.

<sup>634</sup> In un altro suo studio, Loewenstein si soffermò sul dilemma: "En el intento de enfrentarse contra la amenaza totalitaria a sus propios valores y existencia, el Estado democrático constitucional se ve confrontado con el mayor dilema desde su implantación. Si se decide a usar fuego contra fuego y a negar a los agitadores totalitarios el uso de las libertades democráticas para evitar la destrucción última de toda libertad, actuará precisamente em contra de los principios de la libertad y de la igualdad sobre los que él mismo está basado. Si, por otra parte, se mantiene firme em sus verdades fundamentales democráticas aun em beneficio de sus enemigos declarados, pone en juego su propia existencia", in *Teoría de la Constitución*, 2 ed., Barcelona, Caracas, México, Ariel, [1959] 1975, p. 405. L'autore ignorava il modo di funzionamento dei regimi giuridici dell'eccezione nella modernità penale, così come proposti da Meccarelli, in *Paradigmi dell'eccezione* cit. Qui l'intento del lavoro è soltanto quello di dimostrare che, diversamente da quanto pensava Machado, lo Stato liberale era a rischio con tali misure. Alla fine, secondo questo giurista tedesco, il fondamento democratico delle costituzioni del dopoguerra sarebbe la chiave di volta per una repressione equilibrata. Il problema fu, tuttavia, quello di utilizzare quei vecchi strumenti nel contrastare il comunismo, in Id., *Ibid.*, p. 406, situazione che conferma il ragionamento di Meccarelli.

<sup>635</sup> "Il terreno dell'eccezione, esclusa la possibilità di spazi dialettici nella strutturazione dell'ordinamento, risulta allora estraneo alla battaglia per l'incivilimento del penale, poiché diventa il terreno sul quale quella battaglia può essere solo persa. Il campo semantico in cui pensare i regimi giuridici dell'eccezione non sarà più quello della correlazione (da costruire) tra *ordinarium* ed *extraordinarium*, piuttosto sarà quello della contrapposizione (da mantenere) tra ordinario ed emergenza", in Meccarelli, *Paradigmi dell'eccezione* cit., p. 501.

<sup>636</sup> L'espressione fu proposta da Azevedo Amaral, uno dei principali ideologi dell'*Estado Novo* brasiliano: "Ainda bem que o Brasil, antes de se ver irremediavelmente assoberbado por problemas insolúveis e perigos inevitáveis, despertou à consciência da realidade nacional e, dentro da órbita do seu passado e do seu presente, adotou uma forma de organização estatal que lhe poderá permitir o desenvolvimento progressivo dos seus recursos potenciais de grandeza. Para assegurar o futuro da Nação não basta por certo termos criado o Estado Novo. Mas no rumo que só poderemos seguir pelas normas da democracia autoritária estão as perspectivas da consolidação da nacionalidade, da expansão das suas forças econômicas e do apuro da sua cultura. O golpe de Estado de 10 de Novembro foi a nossa primeira revolução construtiva. Por enquanto estão aí apenas os alicerces da nova estrutura nacional. A obra a ser realizada é evidentemente imensa. Mas as possibilidades dinâmicas do Estado autoritário, como órgão das energias criadoras de uma verdadeira democracia, podem justificar a esperança de estarmos, afinal, no começo da construção do Brasil engrandecido pelo aproveitamento das suas riquezas e pela expressão autêntica do gênio peculiar do seu povo", in *O Estado autoritário e a realidade nacional* cit., p. 161.

<sup>637</sup> "Sómente 14 anos depois de promulgado o Decreto de repressão ao anarquismo, foram editadas no Brasil novas leis de combate a atividades subversivas contra a ordem política ou social. Sob o influxo de outras formas de extremismo [...] viu-se também o Brasil, por força da contiguidade, na contingência de decretar, para defesa do regime, as chamadas 'leis de segurança' ns. 38 e 136, respectivamente, de 4 de abril e 14 de



Quindi, al contrario di quello che l'autore volle intendere, la LSN/1938 non era liberale<sup>638</sup>: in realtà l'insieme delle leggi penali di sicurezza nazionale nel Brasile di Vargas prese la direzione dell'eccezione. Ma il problema della repressione al dissenso politico è quello di non adattarsi alla logica ordinaria della legalità tradotta nella forma codice. L'emergenza è un'esigenza sistematica: già alla fine dell'Ottocento l'Europa visse la proliferazione di leggi speciali di eccezione, al di fuori dei canoni stabiliti dai codici, erodendo il principio di legalità. Pertanto, il ragionamento di Machado era sbagliato proprio perché collegarsi alle ormai antiche leggi degli stati liberali europei non significava evadere da una logica eccezionale.

### **b) Le fattispecie e le disposizioni speciali.**

Ma questo non era un problema per la dottrina del penalista e giudice del TSN. Analizzando le nuove definizioni date alle categorie oggetto d'attenzione nella LSN/1938, Machado ammetteva senza problemi che erano generiche<sup>639</sup>: questo dimostra la sua mancata preoccupazione circa la valenza materiale del contenuto della legge, restringendo l'analisi alla sola dimensione formale, su cui non si può percepire a fondo il problema dei regimi giuridici dell'eccezione.

Nella nuova legge, infatti, si percepisce una piccola modifica, come si può notare dalla redazione dell'art. 1°. Se nella LSN/1935 venivano identificati come “*crimes contra a ordem política e social*”, la LSN/1938 riconobbe anche la tutela della “*personalidade internacional do Estado*”<sup>640</sup>.

---

dezembro de 1935. Mais tarde, após o frustrado ‘putsch’ integralista de maio de 1938, surgiu o Decreto-lei n. 431, em que ao lado de novas configurações de delitos contra a ordem política e social, foram consolidadas as leis ns. 38 e 136. E que todas essas medidas de ordem legal eram plenamente justificáveis demonstraram-no as revoluções, de comprovado caráter extremista, de novembro de 1935 e de maio de 1938, posteriores às duas primeiras leis acima mencionadas”, in Machado, *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 38-39

<sup>638</sup> Anche se l'autore, a un certo punto del testo, riconobbe il carattere eccezionale delle leggi brasiliane: “Contrariamente aos postulados democráticos, que asseguram a liberdade política e a liberdade de pensamento, chegou-se a proibir em lei a existência dos partidos de idéias extremistas e até mesmo a simples propaganda dessas idéias feitas pela imprensa ou em publicações de qualquer gênero [...] recentemente, - no Brasil pelas leis n. 38 de 4 de abril e n. 136 de 14 de dezembro, ambas de 1935; e, ainda, pelos Decretos-leis n. 37 de 2 de dezembro de 1937 e n. 383, de 18 de abril de 1938, que vedam as atividades políticas de nacionais e estrangeiros; e, finalmente, pelo Decreto-lei n. 431, de 18 de maio de 1938, em que se definem crimes contra a ordem política e social”, in Machado, *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 17.

<sup>639</sup> in Machado, *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 13.

<sup>640</sup> “Decreto-Lei n. 431, de 18 de Maio de 1938. Define crimes contra a personalidade internacional, a Estrutura e a segurança do Estado e contra a ordem social. O PRESIDENTE DA REPÚBLICA, usando da atribuição que lhe confere o art. 180 da Constituição, DECRETA: Art. 1° Serão punidos na forma desta lei os crimes contra a personalidade internacional do Estado; a ordem política, assim entendidos os praticados contra a estrutura e a segurança do Estado, e a ordem social, como tal considerada e estabelecida pela Constituição e pelas leis relativamente aos direitos e garantias individuais e sua proteção civil e penal, ao regime jurídico da propriedade, da família e do trabalho, à organização e ao funcionamento dos serviços públicos e de utilidade geral, aos direitos e deveres das pessoas de direito público para com os indivíduos, e reciprocamente”. In senso diverso, fra le conclusioni presentate nel *II Congresso Latino Americano de Criminologia* per il tema di reati politici si trovava proprio l'utilizzo del criterio soggettivo come soluzione indicata alle legislazioni nel continente, in *Noticiário. Segundo Congresso Latino Americano de Criminologia, in Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. CXXXI, fasc. 492, p. 427, che conteneva la versione originale, in spagnolo. Per la versione in portoghese, si veda invece *Notas e comentários. Congresso Latino Americano de Criminologia (II). Relatório oficial dos trabalhos*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, vol. LXXXVII, ano, XXXVIII, fasc. 457, julho, 1941, p. 529.

Però proprio la novità della legge, la personalità internazionale dello Stato, non è stata definita nel testo legale. Il riferimento è una traduzione letterale della denominazione impiegata nel *Capo I del Titolo I “Dei delitti contro la personalità dello Stato”* presente nel *Libro Secondo* del codice penale italiano del 1930. Secondo Alfredo Rocco, la “personalità” era un modo eloquente di esprimere il cambiamento sulla concezione di Stato che si voleva adottare con la codificazione fascista<sup>641</sup>. Manzini, addentrandosi nella questione dogmatica, cercò di spiegare il modo in cui questa “personalità” avrebbe potuto essere intesa come oggetto di tutela penale<sup>642</sup>. La storiografia dimostra che tale espressione serviva più a contemplare una determinata concezione di Stato e Diritto pubblico<sup>643</sup> che indicare direttamente criteri giuridico-penali<sup>644</sup>.

Il concetto di ordine politico, invece, veniva presentato in modo molto diverso. Se prima fu delineato mediante una formulazione ben articolata, da questo momento fu contenuto solo nella formula “*estrutura e segurança do Estado*”. Prima della LSN/1938 non vi fu mai un riferimento espresso, nelle leggi di diritto materiale, al termine “sicurezza”; con la nuova legge questo termine viene addirittura inserito nel titolo delle leggi penali di repressione al dissenso politico, com’era già nel nome del tribunale speciale.

Il concetto di ordine sociale ha mantenuto esattamente gli stessi termini della legge precedente. Questo è rilevante perché, pur adottando la stessa formulazione, essa indicò una direzione inversa rispetto a quella tracciata da Hungría. Da una parte, infatti, egli criticava che sulla LSN/1935 il concetto legale di ordine sociale era pleonastico perché includeva nozioni che appartenevano alla concezione di ordine politico imposti nella stessa

---

<sup>641</sup> “In questo titolo, invece si riflettono principi completamente opposti, come completamente opposta è la concezione fascista dello Stato rispetto a quella demo-liberale. E pertanto, con le disposizioni contenute in questo Titolo, si afferma che non è soltanto la sicurezza dello Stato, quella che va penalmente tutelata, ma anche tutto quel complesso di interessi politici fondamentali, di altra indole, rispetto ai quali lo Stato intende affermare la sua personalità. Codesti interessi, attraverso sfere gradatamente più ampie, vanno dalla saldezza e dalla prosperità economica al migliore assetto sociale del Paese, e perfino al diritto di conseguire e consolidare quel maggiore prestigio politico, che allo Stato possa competere in un determinato momento storico”, in Alfredo Rocco, *Relazione Guardasigilli*, in Italia, *Lavori preparatori del Codice penale e del Codice di procedura penale: Progetto definitivo di un nuovo Codice penale con la relazione del Guardasigilli On. Alfredo Rocco: Relazione sui Libri 2 e 3. del Progetto Ministero della Giustizia e degli Affari di culto*, v. V, t. II, Roma, Tipografia delle Mantellate, 1929, p. 7.

<sup>642</sup> “La personalità dello Stato è l’oggetto della tutela penale rispetto ai fatti che mettono lo Stato stesso nella condizione di dover difendersi. Non può dubitarsi che lo Stato sia, oltre che un ente reale, anche una ‘persona giuridica’, anzi la più eminente persona giuridica di diritto pubblico, e che tale persona richiami una tutela penale distinta da quella stabilita per le altre persone giuridiche e adeguata alla sua essenza”, in Manzini, *Trattato IV* [1934], p. 14-15.

<sup>643</sup> “In quest’ottica si considera che la ‘personalità dello Stato’ per la sua indeterminatezza concettuale non può rappresentare un bene giuridico; e che è difficile reperire nel titolo I libro II momenti di offensività in qualche modo ricollegabili alla personalità dello Stato [...] la terminologia ‘personalità dello Stato’, prima che oggetto di tutela penale, si presenta come una sorta di precipitato culturale di una rielaborazione giuspubblicistica precedente; non specifica dei soli teorici del regime fascista, semmai da costoro strumentalizzata nei suoi momenti più statocentrici. Per il legislatore il termine è idoneo a rappresentare emblematicamente la connotazione dello stato etico, il momento conclusivo della sintesi politica, e lo sbocco categoriale di ogni condotta avente una dimensione latamente antistatuale”, in Colao, *Il delitto politico tra Ottocento e Novecento. Da ‘delitto fittizio’ a ‘nemico dello Stato’*, Milano, Giuffrè, 1986, p. 379.

<sup>644</sup> L’autore, contrapponendosi a Manzini, ammoniva: “Deve quindi convenirsi sul fatto che la locuzione impiegata dal legislatore del ’30 si presenta inadatta ad assolvere ad una compiuta funzione sistematica, precipuamente perché la trama degli interessi riguardanti nel loro complesso l’incolumità, la autonomia e la forza morale dello Stato si dimostra sostanzialmente inesplicabile quando se ne postuli la identificazione con la forma esteriore del leviatano di creazione fascista”, in Guglielmo Marconi, *I delitti contro la personalità dello Stato. Profili storici-sistematici*, Milano, Giuffrè, 1984, p. 188.

legge. Dall'altra, si ricorda come Hungria era seguace di quella concezione che considerava i concetti di ordine politico e sociale come reati politico-sociali<sup>645</sup>. Con la nuova configurazione della LSN/1938, il legislatore dell'*Estado Novo* ignorò queste indicazioni e mantenne la strada della LSN/1935.

Machado, dal canto suo, non si preoccupava, come Hungria, di questa precisione concettuale<sup>646</sup>. Egli affermava, infatti, che se tali nozioni non erano precise teoricamente, bastavano comunque per l'applicazione della legge<sup>647</sup>. Secondo Machado, la formula dell'art. 1° era espressione del tecnicismo giuridico. Come è noto, la storiografia penale di Sbriccoli, da tempo, ha messo in luce come questo fosse un espediente per nascondere il senso autoritario della norma<sup>648</sup>. Da questo si capisce, quindi, la strategia di Machado nell'avvalersi del diritto comparato come difesa efficace della sua attività.

Riguardo alle fattispecie, la LSN/1938 si organizzò in modo abbastanza semplice. I reati puniti con la pena di morte, inseriti con la modifica costituzionale, si trovavano tutti nell'art. 2°, nn. 1-9<sup>649</sup>; quei delitti puniti, invece, con il carcere nell'art. 3°, nn. 1-30, per un totale di trentanove fattispecie. Nella LSN/1935, con le successive modifiche post-*Intentona* comunista, vi erano ventinove reati: ventisei (artt. 1°-24) nella Legge n. 38 e tre (artt. 7°-8° e 11) nella Legge n. 136. Dunque, dieci in meno rispetto alla legge post-*putsch* integralista. Malgrado la lunga analisi, come ci ricordava Loureiro<sup>650</sup>, è necessario comprendere almeno i principali dispositivi di carattere reazionario.

Hungria definiva i reati più gravi come quelli in cui sarebbe stata possibile “*a decretação da pena de morte contra os rebeldes de armas na mão*”<sup>651</sup>. Era la il ricordo delle azioni del PCB e

---

<sup>645</sup> in *Compendio* cit., p. 33-38.

<sup>646</sup> Ma quando egli applicava i concetti riguardo ai beni giuridici individuati dalle disposizioni della legge, cadeva in contraddizione. Il modo in che venivano impiegate le categorie “personalità internazionale dello Stato”, “ordine politico” e “ordine sociale” era confuso: “Os preceitos penais estabelecidos no art. 2.º e seus incisos 1 a 8 visam resguardar a integridade da nação ou a sua forma de govêrno, contra movimentos subversivos da ordem política e social”, in Machado, *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 15. Più avanti avrebbe continuato a confondere tali concetti fino ad affermare che i nn. 1-3 dell'art. 2° trattavano di reati contro la “sicurezza esterna del paese”, allo stesso modo che i nn. 4-9, di reati contro la “sicurezza interna della Nazione”, in Id., *Ibid.*, p. 22.

<sup>647</sup> “É um preceito meramente conceituativo, discutível sob o ponto de vista teórico, mas pragmático, no tocante à aplicação do direito. É, assim, um postulado orgânico de tecnicismo jurídico”, in Machado, *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 13.

<sup>648</sup> Si vedano Sbriccoli, *La penalistica civile* cit.; e *Le mani nella pasta e gli occhi al cielo* cit.

<sup>649</sup> “A primeira tomada de atitude ocorreria com a promulgação do Decreto-lei nº 431, de 18 de maio de 1938, que constitui, como se sabe o primeiro pronunciamento do Estado Nôvo sôbre tão relevante matéria. Descrevendo as numerosas eventualidades, em que se incidiria em crime de ordem política e social, êle amatlou num dispositivo inicial, que não peca pela brevidade, um rol de atentados, alguns de natureza vária, a título enunciativo”, in Loureiro, *Dos crimes especiais* cit., p. 59.

<sup>650</sup> “Seria longo, e talvez fastidioso, acompanhar-se pari passu a sua enucleação. O que aí fica, aliás, é bastante significativo do espírito reacionário que inspirou o mencionado decreto”, in Loureiro, *Dos crimes especiais* cit., p. 61-62.

<sup>651</sup> “Caiu, assim, a barreira que a tradição liberal criara entre a criminalidade política e a criminalidade comum. Era preciso abolir a superstição liberal de que a revolução e um direito implícito do indivíduo, e o Estado Novo não recuou sequer diante da *extrema ratio*: a decretação da pena de morte contra os rebeldes de armas na mão. Revogaram-se as prerrogativas do delinquente político”, in Hungria, *O Direito Penal no Estado Novo* cit., p. 268. Il tono equilibrato suona strano per un giurista che poco tempo prima non accettava il “despotismo” di Russia e Italia quanto al ripristino della pena di morte in questi paesi: “Não e não! O imperialismo truculento de um aventureiro feliz não pode ser confundido com o escopo do direito, nem pode invocar o nobre sentimento de amor à pátria para legitimar a pena de morte”, in Hungria, *A repressão dos delictos políticos* cit., p.

dell'AIB che si irrompevano per mezzo di rivolte armate<sup>652</sup>. Tra questi reati capitali descritti nell'art. 2° della LSN/1938, un'innovazione fu la previsione espressa di fattispecie in cui l'iniziativa di azione in territorio nazionale veniva dall'estero. Erano i casi di sottomissione o smembramento del territorio in favore di altra nazione (n. 2), oppure il tentativo di modificare l'ordine costituzionale (n. 4). Secondo Machado, il "colore nuovo" dell'ausilio di una nazione straniera o organizzazione estera presente in queste nuove formulazioni avevano come riferimento i movimenti comunista e integralista<sup>653</sup>.

Un'altra novità della LSN/1938 fu l'incriminazione degli atti di terrorismo e l'attentato contro il Capo dello Stato<sup>654</sup>. La formula generica "qualsiasi atto destinato a suscitare terrore" (n. 8) permetteva l'incriminazione di atti che potessero causare un pericolo comune alla collettività. Né il CPB/1890<sup>655</sup> né le leggi anti-anarchiche (come già visto nel

---

114. L'autore tornerà sui propri passi molti anni dopo quando guidò una campagna contro l'esecuzione della pena di morte dello statunitense Caryl Chessman. Si vedano Nelson Hungria, *Sobre a pena de morte*, in *Comentários ao Código Penal (apêndice)*, v. I, t. II, Rio de Janeiro, Forense, 1958, p. 459ss; Id., *A pena de morte no Brasil*, in *Pena de morte*, Coimbra, Faculdade de Direito da Universidade de Coimbra, 1967; e Ricardo Coelho Nery da Fonseca, *A execução de Caryl Whittier Chessman: uma (re)leitura sobre a pena de morte*, in *Jus Navigandi*, Teresina, ano 10, n. 899, 19 dez. 2005, <<http://jus.com.br/revista/texto/7732>>. Questa breve "stagione autoritaria" nel pensiero di Hungria, coincise con il suo incarico presso la commissione legislativa di revisione del nuovo codice penale.

<sup>652</sup> "[...] por fôrça da necessidade dos Estados se precatarem contra os ataques insidiosos e a 'técnica de violência' dos sectários de doutrinas extremistas, que pretendem 'messiânicamente', por mudanças radicais nos quadros do Estado ou da sociedade, ou por meio de uma 'Nova Ordem' ainda indefinida, empreender a salvação dos homens e conseguir a felicidade para todos os povos na terra..." in Machado, *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 15-16. Allo stesso modo, le conclusioni presentate nel *II Congresso Latino Americano de Criminologia* rispetto ai reati politici, registravano la necessità di una repressione immediata ed efficace contro i delitti politici che avessero avuto a fondamento la partecipazione o l'influenza straniera, in *Noticiário. Segundo Congresso Latino Americano de Criminologia* cit., p. 426.

<sup>653</sup> "A repercussão, que teve no seio do 'Komintern', a revolução de 1935 no Brasil e a campanha sistematizada, feita ainda hoje no estrangeiro, em defesa dos autores principais daquele movimento subversivo, são outros tantos indícios eloquentes da sua origem de caráter internacional. – Mais tarde, em maio de 1938, irrompeu na Capital da República outra revolução, esta, porém, promovida por adeptos do partido Integralista. Da mesma forma que na anterior, desencadeada em 1935, vários elementos informativos, colhidos pela Polícia, indicaram a existência de auxílio às atividades daquela facção política, provindo de organizações estrangeiras de caráter fascista", in Machado, *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 24.

<sup>654</sup> Ecco la rivolta di Loureiro: "Em certa altura, porém, desloca essa defesa a favor do Presidente da República, para quando se atentar contra a sua vida, sua incolumidade ou liberdade. (Art. 2º, nº 9.) Volta-se com esta decisão aos domínios do passado, reconsiderando-se como intangível a pessoa do chefe da nação: uma espécie de renovação, nos tempos modernos, daquela mentalidade pávida e dobre que gerou os monstros da lesa-majestade", in *Dos crimes especiais* cit., p. 60.

<sup>655</sup> Importante evidenziare qui che tale espediente, nell'Impero, veniva regolato in forma indiretta. Ecco la disposizione presente nell'art. 87, CCrim/1830: "PARTE SEGUNDA. Dos crimes públicos. TITULO I. Dos crimes contra a existencia politica do Imperio [...] CAPITULO III. DOS CRIMES CONTRA O CHEFE DO GOVERNO. Art. 87. Tentar directamente, e por factos, destronizar o Imperador; privar-o em todo, ou em parte da sua autoridade constitucional; ou alterar a ordem legitima da successão. Penas - de prisão com trabalho por cinco a quinze annos. Se o crime se consummar. Penas - de prisão perpetua com trabalho no grão maximo; prisão com trabalho por vinte annos no médio; e por dez annos no minimo". Secondo Thomaz Alves Jr., "O legislador brasileiro não viu no chefe do governo senão o individuo, collocado pelo voto da soberania popular na cupola do grande edificio social, revestido de prerogativas, cheio de attribuições, e rodeado do brilho e do poder supremo, da majestade [...] Fôra desse prestigio constitucional, fôra do throno e da majestade, o chefe da nação tem o mesmo direito de segurança que goza, o ultimo de seus subditos [...] Daqui se vê que a nossa legislação se aparta do commum da legislações, não incriminando os attentados pessaoes, e somênte os politicos contra o chefe do governo [...] O chefe do Estado não é o Estado. Na pessoa do chefe do Estado devemos distinguir duas individualidades, o individuo-homem e individuo-social", in *Anotações theoricas e praticas* cit., p. 183-186. Come discusso nel capitolo primo, non si prevedeva la pena di

capitolo primo) e neanche la LSN/1935 (come già visto nel capitolo secondo) avevano previsto condotte dirette ad “attentare contro la vita, l’incolumità o la libertà” del presidente (n. 9).

L’effettivo rischio corso da Getúlio Vargas sembrò esser stato lo stimolo necessario per una previsione espressa di tale reato. Secondo Machado la considerazione che “Capo della Nazione” rappresentasse “l’espressione viva della sovranità dello Stato” era ragione sufficiente per l’esistenza di tale fattispecie, abolita con il crollo della monarchia.

L’“attentato” in quanto delitto formale avrebbe comportato la punizione, a prescindere dal risultato dell’azione<sup>656</sup>. Tuttavia, dovendo essere inflitta la pena capitale, come graduare la punizione secondo la condotta dell’agente? Il problema, infatti, era che la fattispecie contemplava la stessa pena indistintamente per tutti i possibili esiti della condotta: dall’insuccesso al tentativo, dalla lesione alla morte del presidente. Al contrario degli altri reati, il complice del tentativo mancato nella tradizione penalistica del *regicidio*, allo stesso modo che nel reato di terrorismo, avrebbe avuto la medesima pena dell’autore intellettuale o dell’esecutore dai reati consumati<sup>657</sup>.

Nei due casi, infatti, la pena di morte era applicabile non solo ai “capi”<sup>658</sup> (così come nei nn. 1-7) ma a tutti i soggetti coinvolti, secondo i §§ 1°-2° dell’art. 2°. L’esecuzione della pena sarebbe stata realizzata mediante fucilazione, con la possibilità di essere eseguita in un luogo pubblico, a seconda di quanto prevedeva la delibera del Ministro della giustizia (§ 3°). Si evidenzia ancora che queste due fattispecie erano considerate fino a poco tempo prima come reati di natura politica dalla legge sull’extradizione<sup>659</sup>.

In conclusione, Machado non ravvisava alcuna novità nella “morfologia” di questi reati previsti all’art. 2°, rispetto alla legge anteriore. Le eccezioni erano l’intervento di organizzazione straniera<sup>660</sup> oppure “lo stabilimento della dittatura di una classe sociale”<sup>661</sup>. Le altre ipotesi di reati puniti con la pena capitale non erano nuove perché presenti nelle

---

morte per qualsiasi reato politico. Nonostante questo, Alves Jr. denunciava le severe penalità previste, non adatte a questa categoria di criminali, in Id., *Ibid*, p. 194.

<sup>656</sup> “A tentativa aí não se distingue, para os efeitos da aplicação da pena, do crime consumado, - o que evidentemente se justifica, dada a gravidade do fato e o abalo moral e político por êle produzido à Nação”, in Machado, *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 21.

<sup>657</sup> in Machado, *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 21.

<sup>658</sup> Come evidenziato in Machado, *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 118, la definizione di “capi” presente nell’art. 17, LSN/1938 era identica a quella dell’art. 108, CPB/1890, come anche quella dell’art. 49, LSN/1935. I requisiti per verificarsi l’autoria intellettuale erano la deliberazione, l’eccitazione oppure la direzione sulla condotta delittuosa.

<sup>659</sup> Conforme la regola stabilita dall’art. 2°, § 2°, del Decreto-Legge n. 394, del 28 aprile 1938. La possibilità o meno di estradare i delinquenti politici e la sua importanza per capire la difficoltà di dare una dimensione concettuale ai reati di natura politica verranno analizzate nell’*excursus* di questa parte prima.

<sup>660</sup> “[...] o pensamento e ação revolucionária dos ‘extremistas’ se dirigem principalmente contra os países de organização democrática, se viram êstes na contingência de opor uma barreira legal àquelas atividades, claras ou subreptícias, de natureza subversiva, especialmente quando influenciadas por entidades internacionais”, in Machado, *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 16.

<sup>661</sup> Loureiro, critico sulla punizione agli attentati contro il capo di Stato, accettava però la punizione contro i comunisti: “Também outro obséquio urgido pelo exemplo de certas legislações: a necessidade de auxílio ou influência de nação estrangeira ou de organização internacional, nota indispensável para integração do delito. É que já então, pelo furor das técnicas de violência adotadas, havia mister que os Estados se precatessem contra os insídios dos extremismos alvoroçados, inclusive contra as tentativas a estabelecimento da ditadura de uma classe”, in *Dos crimes especiais* cit., p. 61.

legislazioni precedenti e già ampiamente commentate dalla dottrina nazionale e straniera<sup>662</sup>. Si rileva che le condotte previste nei nn. 1-5 dell'art. 2° erano delitti formali in quanto le rivoluzioni costituiscono reato soltanto se mancate<sup>663</sup>; per la punibilità del tentativo Machado però riconosceva che l'azione avrebbe dovuto essere almeno idonea<sup>664</sup>.

L'art. 3° riuniva nei suoi trenta numeri un catalogo di delitti già presenti nelle Leggi n. 38 e 136/1935, ma in alcuni casi si trattò di nuove fattispecie. Nel n. 3 si ripeteva la disposizione dell'art. 11, Legge n. 136/1935 con riguardo all'aggressione fra militari durante una rivolta. Secondo Machado, la punibilità di tale fattispecie era da applicare solo nei casi di fatti diretti ad una persona specifica, altrimenti si sarebbe dovuto punire la sola partecipazione nell'insurrezione<sup>665</sup>. L'esclusione del reato sul piano soggettivo sarebbe avvenuta nel caso in cui l'agente non avesse avuto come finalità l'esecuzione di un reato politico, come ad esempio in caso di vendetta personale. In questo modo o l'agente sarebbe stato punito per un concorso di reati, secondo la LSN/1938, questo "delitto-mezzo" oltre un altro "delitto-fine", oppure sarebbe stato punito solo per il reato comune corrispondente (lesioni corporali od omicidio).

Alcune fattispecie presentavano un contenuto palesemente indefinito. Il n. 6 incriminava la cospirazione al fine di organizzare una banda armata, punibile anche se l'ipotetica insurrezione non venisse comunque realizzata. Raul Machado riconosceva che era questo "*um preceito intimidativo*" con "*possível efeito psicológico*", però di difficile applicazione giudiziaria<sup>666</sup>.

Il n. 9 trattava il possesso di materiale finalizzato alla propaganda sovversiva. Secondo il dispositivo, non importava né la quantità né se il materiale fosse stato nascosto. Secondo Machado, la semplice affiliazione ad un partito e la propaganda potevano manifestarsi come delitti autonomi, potendosi applicare il concorso di infrazioni. Tuttavia, egli avvertì che non si poteva presumere la propaganda dall'affiliazione o dal simpatizzare verso un partito<sup>667</sup>. Sicuramente la fattispecie aveva lo scopo diretto di aiutare a scoprire eventuali luoghi di occultamento di materiale sovversivo di pronta distribuzione; ma poteva essere legittimamente applicato a chiunque portasse con sé anche un unico manifesto. In caso di di sequestro di una "certa" quantità (comunque indeterminata) di materiale, Machado presumeva la colpa dell'agente, anche se gli eventuali manifesti non fossero stati a contatto diretto con altre persone.

---

<sup>662</sup> in Machado, *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 22-23.

<sup>663</sup> "Manifesta, portanto, a ausência de técnica. Outro tanto se dirá quanto à base mesma da sua formulação. Para quem ler a seriação contida no seu art. 2° e parágrafos, saltará à vista que se trata apenas, e em todos os casos, do crime tentado. Aqui o legislador aderente erige a tentativa em delito autônomo, sem referência às condições do resultado da ação. Talvez porque, como com simplicidade ressaltava o mencionado comentarista, o legislador reconhece, também êle, que as revoluções, quando vitoriosas, passam de crimes a acontecimentos históricos", in Loureiro, *Dos crimes especiais* cit., p. 59-60; Machado, *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 19.

<sup>664</sup> in Machado, *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 21.

<sup>665</sup> "O delito só se verificará, quando o ataque for feito diretamente à pessoa da vítima. Não se integrará se ocorrer, indistintamente, sem propósito certo, no desenrolar da luta insurrecional", in Machado, *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 28.

<sup>666</sup> in Machado, *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 31.

<sup>667</sup> in Machado, *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 44.

Altra disposizione interpretata in senso poco garantista fu quella del n. 10. Affermando che “*A incitação de ódio entre as classes constitui um dos meios ardilosos de preparo para as revoluções*”<sup>668</sup>, Machado interpretava in modo peculiare il termine “direttamente” contenuto nella fattispecie: non si sarebbe dovuto intendere come un contatto diretto, e in un luogo specifico, da una persona a un’altra (o da questa a un numero determinato di persone); il termine “diretto” sarebbe stato, invece, da intendersi come “idoneo” perché, a suo avviso, il delitto è caratterizzato dalla semplice diffusione delle idee sovversive verso individui indeterminati<sup>669</sup>. Si evidenzia, infine, che non risultava necessario il requisito della pubblicità: bastava che anche una sola persona, presente a un incontro oppure ad una conversazione, avesse inteso che il discorso stesse veicolando un sentimento di odio fra le classi, e che questa stessa avrebbe potuto denunciarne il caso, aprendo così la possibilità di configurazione del reato.

La disciplina contenuta nel n. 16 riguardava la proporzionalità tra le pene. Secondo il testo, per il reato di incitamento a compiere attentati si sarebbe potuta comminare una pena più severa rispetto al reato consumato. La disposizione, infatti, applicava, per il caso di attentato, la pena ivi contenuta; per il reato consumato, invece, si sarebbe dovuta applicare la pena prevista per il reato corrispondente. Nei casi di lesioni corporali semplici o aggravate (art. 129, *caput* e § 1°, CPB/1940) la pena prevista nel nuovo codice era minore di quella prevista per l’attentato nella legge eccezionale. Machado criticava tale asimmetria<sup>670</sup> ma lodò la “correzione” operata da un’altra legge eccezionale, il Decreto-Legge n. 4.766/1942, che si analizzerà in seguito, il cui art. 27 imponeva una causa speciale di aumento di pena al posto dell’applicazione della legge ordinaria, in caso di natura politica del reato.

Una disposizione che destò molte polemiche fu quella del n. 18, che riguardava le armi e gli esplosivi. La questione principale riguardava il problema del semplice possesso di armi, poiché la nuova legge non rispettava il concetto di armi da guerra *stricto sensu*. L’espressione “armi utilizzabili come quelle di guerra” era molto più ampia. Un’arma comune nelle mani di un accusato considerato sovversivo sarebbe potuta essere una ragione sufficiente per applicare la legge speciale anziché la semplice contravvenzione per il possesso di armi senza l’autorizzazione dell’autorità. Ciononostante, Machado considerava che il reato-fine (ad esempio l’insurrezione) avrebbe dovuto assorbire il reato-mezzo<sup>671</sup> del possesso d’armi.

Non a caso il tema fu oggetto di grande polemica tra Pereira Braga, altro giudice del TSN, e l’avvocato Sobral Pinto. Il giudice aveva pubblicato una serie di saggi difendendo la natura

---

<sup>668</sup> in Machado, *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 45.

<sup>669</sup> “Para se verificar, porém, o ato criminoso, requer-se, como um dos seus elementos constitutivos, ter sido a incitação feita *diretamente*. Que se deve entender por isso? Que a incitação seja levada a efeito de indivíduo a indivíduo, isto é, *diretamente*, do instigador para o instigado? Evidentemente, não podiam ter sido estes o pensamento e o intuito do legislador, porquanto a incitação de ódio entre as classes sociais não se dirige, normalmente, aos indivíduos em si, mas às classes que se tem por fim desavir. Assim sendo, a expressão ‘incitar *diretamente* o ódio entre as classes sociais’ deve ser entendida como a incitação *propositadamente* realizada para aquele fim, podendo, destarte, ocorrer tanto pela forma *indireta e extensiva*, quanto pela incitação *diretamente* feita a determinados indivíduos”, in Machado, *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 46

<sup>670</sup> “Ter-se-ia, destarte, o absurdo do simples incitamento à prática de um crime ser punido com penas muito mais graves do que a realização mesma desse crime”, in Machado, *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 65.

<sup>671</sup> in Machado, *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 73-74.

contravvenzionale della fattispecie presente nella LSN/1938<sup>672</sup>. Sobral Pinto<sup>673</sup> rispose divergendo da tale interpretazione, intendendo trattarsi di vero e proprio reato. La discussione continuò senza che nessuno cambiasse posizione<sup>674</sup>.

Tale divergenza è, invece, importante: se fosse stata considerata come una semplice contravvenzione, non sarebbe stato necessario valutare il dolo dell'agente. Ovverosia, non avrebbe avuto importanza il fatto di considerare la condotta come un'infrazione politica o meno; la semplice sussunzione della condotta nella fattispecie, al di là dell'intenzione dell'agente, avrebbe permesso l'applicazione della nuova legge penale<sup>675</sup>. Se, invece, la fattispecie fosse stata considerata come reato si sarebbe dovuta analizzare dentro una logica sistematica, esigendo la finalità speciale dell'agire diretta alla violazione dell'ordine politico e sociale. Insomma, non sarebbe bastato il possesso dell'arma ma anche l'intenzione di usarla in attività sovversive<sup>676</sup>.

Pereira Braga si avvale della distinzione tra reati "causali" e "formali" operata da Carnelutti<sup>677</sup>, una teoria che cercava di unificare l'illecito civile con quello penale. Sobral Pinto, invece, seguiva la tradizionale distinzione tra reati "materiali" e "formali", che manteneva la necessità di indagare il dolo dell'agente anche se non si verificasse il risultato ipotizzato dalla norma. Il problema si pose in ordine alle definizioni di reato e di contravvenzione. Mentre Pereira Braga affermava che il criterio distintivo si potesse apprezzare con riguardo alla natura dell'infrazione, Sobral Pinto riteneva che si trattasse di una questione già risolta dal legislatore, mediante il lessico impiegato<sup>678</sup>.

Infatti, il *caput* dell'art. 3° parla di "crimes" [reati], ed il n. 18 non fa eccezione. Dal punto di vista naturalistico, la pena applicata (da 1 a 4 anni) non avrebbe rispettato i soliti canoni contravvenzionali, in quanto semplice misura neutralizzante. Pereira Braga si avvale, invece, della tradizione legislativa per considerare tale condotta come contravvenzione (art. 377, CLP/1932). Intendeva che era il caso di cercare la "volontà della legge" piuttosto che la "volontà del legislatore": per dare fondamento alla sua opinione, si utilizzò di un lungo elenco di giuristi italiani, specialmente civilisti come Pacchioni, Scuto e Coviello<sup>679</sup>.

Infine, la postura di Pereira Braga andava contro il *favor rei*, perché questa sua interpretazione estensiva ritirava il dolo specifico del delitto, così come previsto *in abstracto* a tutti i reati contenuti nella legge (art. 1°, LSN/1938). Per situazioni come questa Sobral

---

<sup>672</sup> in *A crítica dos julgados*, in *Revista de Crítica Judiciária*, v. 29, 1939, p. 63ss; e v. 30, 1939, p. 175ss.

<sup>673</sup> Heráclito Sobral Pinto, *O crime de possuir ou guardar armas de guerra*, in *Arquivo Judiciário*, v. 56, out./dez., 1940, p. 55-61.

<sup>674</sup> Antonio Pereira Braga, *Posse de armas de guerra*, in *Arquivo Judiciário*, v. 56, out./dez., 1940, p. 71-87; e Heráclito Sobral Pinto, *Ainda o crime de possuir ou guardar armas de guerra*, in *Arquivo Judiciário*, v. 56, out./dez., 1940, p. 61-70.

<sup>675</sup> in Pereira Braga, *Posse de armas de guerra* cit., p. 73-75 e 80.

<sup>676</sup> in Sobral Pinto, *O crime de possuir ou guardar armas de guerra* cit., p. 57-59; Sobral Pinto, *Ainda o crime* cit., p. 63.

<sup>677</sup> in Francesco Carnelutti, *Teoria generale del reato*, Padova, CEDAM, 1933, p. 151.

<sup>678</sup> in Sobral Pinto, *Ainda o crime* cit., p. 68; Pereira Braga, *Posse de armas de guerra* cit., p. 82.

<sup>679</sup> in *Posse de armas de guerra* cit., p. 78.



Pinto avvertiva che la ricerca di collaborazione del Giudiziario all'Esecutivo era quasi sempre pregiudiziale<sup>680</sup>.

Continuando l'analisi delle fattispecie più rilevanti, l'istigazione allo sciopero rimase collocata tra i delitti (n. 22). Si rileva qui un profilo interessante: i deputati della minoranza all'epoca della discussione sulla LSN/1935 erano contrari alla previsione dell'incriminazione dello sciopero, in virtù dell'avvento del diritto del lavoro, la cui applicazione favoriva la giustizia corporativa per risolvere questi conflitti specifici. Secondo Machado, invece, proprio la presenza del diritto del lavoro era la motivazione per cui nessuna paralizzazione del lavoro sarebbe stata tollerabile, e pertanto era meritevole di una tipizzazione penale<sup>681</sup>: la medesima giustificazione ora serviva per la soluzione inversa.

L'art. 3°, n. 25, prevedeva il delitto di ingiuria contro i poteri pubblici. In un parere, successivamente pubblicato in una rivista giuridica, l'ex-deputato Antonio Covello affermò che tale delitto poteva essere commesso solo per mezzo della stampa. La richiesta di tale parere ebbe esattamente come oggetto quello di sapere se le ingiurie contenute nei manifesti potevano essere inquadrate entro l'orbita della nuova disposizione<sup>682</sup>. Infatti, varie erano le disposizioni che facevano riferimento ai manifesti stampati, a prescindere dalla quantità. Le norme, sia della legge precedente (art. 7°, Legge n. 136/1935) quanto quelle della legge attuale erano abbastanza chiare e non consentivano una diversa interpretazione. Infine, l'ex-parlamentare *paulista* affermò che una legge eccezionale non poteva essere oggetto di interpretazione estensiva<sup>683</sup>.

Un'altra nuova condotta rilevante era quella contenuta nel n. 30; essa puniva con la stessa pena del reato consumato chiunque avesse ommesso di avviare le indagini per evitare o reprimere i reati della LSN/1938. Il dispositivo era, però, limitato ai funzionari che avevano il potere di iniziare le indagini, responsabilizzando l'omissione dell'autorità competente. Ma la legge andava oltre e puniva (con un terzo della pena prevista per il reato poi commesso) anche chi avesse agito in assenza di dolo. Si trattava dell'imposizione di una responsabilità penale oggettiva agli agenti che non avessero compiuto il proprio dovere funzionale. Lo

---

<sup>680</sup> Non a caso, Heráclito Sobral Pinto avvertì: “Tal é, nos nossos dias, o drama cruciante em que se debate o pensamento jurídico contemporâneo, nos principais países do mundo ocidental. A colaboração com os poderes do Estado implica, na maioria das vezes, traição aos deveres de consciência jurídica. A fidelidade, pelo contrário, a estes deveres acarreta quasi sempre impossibilidade para qualquer colaboração honesta e leal”, in *Os requisitos racionais da lei*, in *Arquivo Judiciário*, v. LX, out./dez., 1941, p. 60-62.

<sup>681</sup> “Num país como o Brasil, onde a legislação do trabalho é das mais adiantadas, sendo todas as dissensões e contendas entre operários e patrões decididas por Justiça própria, especialmente criada para êsse fim, não há como se justificar o apêlo às greves, que sempre constituem, além de motivo de inquietação pública, uma causa de desequilíbrio econômico, pelos seus nefastos reflexos nas fontes de produção”, in Machado, *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 81.

<sup>682</sup> in Antonio Covello, *Consulta e pareceres. Injúria aos poderes públicos*, in *Revista dos Tribunais*, v. CXIV, fasc. 458, ano, XXVII, julho, 1938, p. 41-42.

<sup>683</sup> “Deficiência, falha, omissão? Pouco importa. A lei, na configuração do referido delicto, traçou-lhe as linhas certas e fixou os únicos aspétos de que póde revestir-se, para os efeitos da aplicação da pena. Numa lei comum e ordinária outro sentido ainda seria explicavel. Numa lei de exceção, como a de que se cogita, especialmente destinada á repressão dos delictos contra a ordem política e social, elaborada com todos os cuidados, não póde o seu applicador ir além dos termos em que está estritamente concebida”, in Covello, *Consulta e pareceres. Injúria aos poderes públicos* cit., p. 43. Si vedrà in seguito, ai capitoli settimo ed ottavo, quando si analizzerano delle sentenze del TSN, come in realtà vi fu un utilizzo ben diverso da quello pensato da Covello.

scopo fu quello di imporre ai funzionari della pubblica amministrazione, specialmente alla polizia, la fedeltà al regime.

Altri articoli di legge contenevano anche disposizioni speciali. Alcune di esse riguardavano l'applicazione della pena. L'art. 6° prevedeva l'addizione della pena di multa, se il delitto fosse stato commesso tramite radiodiffusione<sup>684</sup>. Altra pena accessoria prevista (art. 11), limitata ai funzionari della pubblica amministrazione, fu l'interdizione all'esercizio di qualsiasi incarico pubblico per dieci anni. Si ricorda che all'epoca tale pena era imprescrittibile (art. 69, I; art. 70, *Parágrafo Único*; e art. 118, *Parágrafo Único*; tutti del CPB/1940).

L'art. 18 portava in sé due circostanze aggravanti. Una riguardava la condizione personale dell'agente. Stranieri e naturalizzati, funzionari della pubblica amministrazione e militari: tutti questi soggetti ricevevano una reprimenda più alta a seconda del maggior dovere di fedeltà che ad essi si richiedeva dalle leggi del regime: la loro infedeltà aveva un "carattere più odioso", secondo Machado<sup>685</sup>. Era una rottura con il Diritto penale basato sul fatto. Questa situazione non si applicò, invece, con l'altra circostanza, che riguardava l'efficacia del reato.

Infine, l'art. 19 imponeva la regola del concorso materiale di reati, in caso di offesa alla persona o al patrimonio. Mirava proprio a non lasciare impuniti i delitti comuni commessi insieme a reati di natura politica. Machado ricordava che, per rispetto al principio del *ne bis in idem*, tale regola non riguardava i reati misti (come quello previsto all'art. 3°, n. 16, già visto), che ormai prevedevano una diversa punizione<sup>686</sup>.

L'altra serie di disposizioni speciali riguardavano l'esecuzione delle pene applicate. Gli artt. 20-21 disciplinavano l'esecuzione della restrizione della libertà personale. Machado preferì non commentare tali disposizioni perché erano "di ordine puramente amministrativo"<sup>687</sup>. Il controllo sui condannati tornava alla polizia, mediante i consigli penitenziari degli stati. Solo in caso di libertà condizionale e *sursis* la responsabilità di tali concessioni apparteneva al giudice che aveva giudicato il processo.

La pena restrittiva di libertà era sempre eseguita nella modalità "prigione cellulare", considerato come il regime di maggior rigore. Non si utilizzava più la "custodia onesta". L'esecuzione della pena poteva essere eseguita in luogo diverso da quello ove veniva commesso il delitto. La legge giustificava tale possibilità per ragioni di "ordine pubblico"

---

<sup>684</sup> "Se a propaganda ou a injúria fôrem levadas a efeito por estações de "Broadcastings" estrangeiras, somente em alguns Estados totalitários ocorre a punição, não em relação aos agentes no estrangeiro, mas em relação àqueles que as ouçam no país", in Machado, *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 104.

<sup>685</sup> in *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 118-119.

<sup>686</sup> "Ao nosso ver, entretanto, o disposto no art. 19 do Decreto-lei 431 [trato dall'art. 17, LSN/1935] não tem aplicação prática, em que se tratando de qualquer dos casos previstos em o art. 3.º inciso 16, do mesmo Decreto-lei, pois ali já se pune, em maneira própria, o crime comum, incitado ou preparado, quando cometido por motivo doutrinário, político ou religioso contra pessoas ou bens", in Machado, *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 120.

<sup>687</sup> in Machado, *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 120. Infatti, l'esecuzione penale in Brasile passò a ricevere un effettivo controllo giurisdizionale solamente con la 'Legge di esecuzione penale'. Si tratta della Legge n. 7.210, del 11 luglio 1984, che fece parte della ampia riforma penale di quell'anno. Essa includeva la sostituzione dell'intera parte generale del CPB/1940, tramite la Legge n. 7.209, del 11 luglio 1984.

(pericolo pubblico, allarme sociale), oppure a “richiesta del condannato” (pericolo particolare, distanza dall’assistenza familiare, ecc.). Tuttavia, era facoltà del Ministero della giustizia, in qualsiasi momento, avvalersi di “stabilimenti speciali” o “colonie penali agricole”. Si trattò di un ritorno occulto alla pena del bando. È noto che tra il 1935 ed il 1945 si utilizzarono in Brasile delle navi-carcere<sup>688</sup>, specialmente dopo le rivolte del 1935 e del 1938. Da queste navi molti furono inviati alle colonie, come quella dell’arcipelago Fernando de Noronha (in mezzo all’Oceano Atlantico<sup>689</sup> a Nordest) e quella di Ilha Grande (vicina a Rio de Janeiro). In un certo modo, si riprese l’esperienza vissuta con gli anarchici a Clevelândia (in mezzo all’Amazônia)<sup>690</sup>.

Infine, l’art. 22 non permetteva la concessione del beneficio di cauzione, sostitutivo al carcere preventivo; ed anche quelle del *sursis* e della libertà condizionale, dopo la condanna. Questo divieto, relativa alla cauzione ed al *sursis*<sup>691</sup> si ebbe a causa della gravità dei reati previsti dalla LSN/1938. Contro la possibilità di avvalersi della libertà condizionale<sup>692</sup>, la sua inapplicabilità era giustificata dalla natura dell’istituto: il suo scopo era l’ammenda del criminale comprovata dalla cessazione della pericolosità. Tale situazione non si poteva, tuttavia, verificare nei casi di delinquenti politici, anche se considerati non pericolosi, in cui il carcere serviva solo a neutralizzare l’attività sovversiva<sup>693</sup>.

Si passa ora ad analizzare le disposizioni della LSN/1938 di carattere amministrativo. La prima serie di norme sono quelle sulla stampa: l’art. 5° prevedeva il divieto di stampare materiali sovversivi; l’art. 4° permetteva il sequestro di esemplari e la chiusura di giornali e grafiche; l’art. 15 imponeva il registro dei giornalisti presso la pubblica amministrazione, in modo tale da poterli controllare.

L’altra serie di disposizioni riguardava i funzionari della pubblica amministrazione. L’art. 9° mitigava la disciplina severa della LSN/1935: nei casi di sospetto di commissione di reati

---

<sup>688</sup> Sulle navi-prigione, si veda il libro di testimonianze dello scrittore Graciliano Ramos, arrestato dopo l’Intentona, in opera pubblicata *post mortem* nel 1953: “Não me ocorrerá a idéia de que prisioneiros políticos fossem tratados da mesma forma: a palavra oficial dizia o contrário, referia-se a doçura, e não me achava longe de admitir pelo menos parte disso. Um jornalista famoso asseverava que os homens detidos no Pedro 1 bebiam champanhe. Com certeza na doçura e no champanhe havia exagero; não me viera, contudo, a suspeita de que a imprensa e o governo mentissem descaradamente quando isto não era preciso. Provavelmente existia nas prisões certa humanidade, relativa humanidade. Capacitara-me disso, por não me parecer que os atos ferozes fossem úteis. Talvez não estivesse aí o motivo da minha credulidade. Habitua-me de fato, desde a infância, a presenciar violências, mas invariavelmente elas recaíam em sujeitos da classe baixa. Não se concebia que negociantes e funcionários recebessem os tratos dispensados antigamente aos escravos e agora aos patifes miúdos. E estávamos ali, encurralados naquela imundície, tipos da pequena burguesia, operários, de mistura com vagabundos e escroques. E um dos chefes da sedição apanhara tanto que lá ficara em Natal, desconjuntado, urinando sangue”, in *Memórias do Cárcere*, v. I, 12 ed., Rio de Janeiro, Record, 1979, p. 198-199.

<sup>689</sup> Sulla colonia penale di Fernando de Noronha, si vedano le testimonianze degli incarcerati politici del periodo, in Angela de Castro Gomes (coord.), Dora Rocha Flaskman, Eduardo Stotz, *Velhos militantes: depoimentos de Elvira Boni, João Lopes, Eduardo Xavier, Hilcar Leite*, Rio de Janeiro, Jorge Zahar Editor, 1984.

<sup>690</sup> Come visto nel capitolo secondo, nei dibattiti parlamentari sulla LSN/1935.

<sup>691</sup> Le leggi precedenti nulla affermavano contro tale ipotesi, situazione che impedì ad Evandro Lins e Silva di difendere l’istituto applicabile ai casi di condanne per ragioni politiche al tempo della legge derogata più favorevole, in *O “sursis” e o crime político*, in *Revista de Direito Penal*, Rio de Janeiro, v. XXIII, fasc. I-III, ano VI, out./dez., 1938, 17-24.

<sup>692</sup> Non essendo d’accordo con la decisione del STF che concedeva il beneficio *in abstracto*, Roberto Lyra ribadiva che il *sursis* non era un diritto del condannato, in *O livramento condicional e os criminosos políticos*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, vol. LXXXVII, ano, XXXVIII, setembro, 1941, p. 799 (231).

<sup>693</sup> in Machado, *Delitos contra a ordem politica e social* cit., p. 121.

politici da parte di un funzionario la misura immediata sarebbe stata ristretta all'allontanamento provvisorio; la dimissione sarebbe stata possibile soltanto a seguito del procedimento disciplinare. Allo stesso modo, la perdita del posto a causa di reati politici commessi da un militare (art. 10) sarebbe stata decisa dal *Supremo Tribunal Militar*. L'art. 12, invece, impediva a qualsiasi istituzione pubblica di relazionarsi contrattualmente con una persona coinvolta in associazioni sovversive sciolte o che avesse commesso un reato politico. Si imponeva, così, un'epurazione della pubblica amministrazione<sup>694</sup>.

Il controllo sociale prese una dimensione ancora più grande con la LSN/1938. L'art. 7° attribuì al governo la possibilità di sciogliere le associazioni e di annullare il registro dei sindacati, se considerati sovversivi. Machado, basandosi su Oliveira Vianna, affermò che “*não têm, portanto, os sindicatos finalidades políticas*”<sup>695</sup>. Allo stesso modo, i lavoratori della Marina mercantile coinvolti in attività sovversive potevano perdere i loro diritti di esercitare l'attività (art. 13). Le scuole potevano esse chiuse (art. 14), nei casi in cui le cattedre<sup>696</sup> diventassero “*academias de revolução*”<sup>697</sup>. Contro gli stranieri, oltre alla circostanza aggravante penale, la legge disponeva l'annullamento della naturalizzazione tramite un processo *ex-officio* (art. 16). Inoltre, la perdita dei diritti politici veniva ormai disposta nella *Polaca* (art. 119, a, CF/1937).

Si può percepire nettamente il tono autoritario che promana dalle ipotesi immaginate dalla legge. In alcune disposizioni la connotazione politica era artificiale<sup>698</sup>; ovvero, venivano inserite solo per convenienza di un governo arbitrario. La LSN/1938 fu il consolidamento di un sistema parallelo per reprimere il dissenso politico.

Tuttavia, si ricorda che l'utilizzo del termine “sicurezza nazionale” in Brasile rinvia più al ricordo della “dottrina di sicurezza nazionale” prodotta nel dopo guerra dalla *Escola Superior de Guerra* e che prese massima forza durante la dittatura militare (1964-1985). Tale discorso non è identificabile all'idea di sicurezza nazionale dell'*Estado Novo*: come visto durante il dibattito per la LSN/1935, il termine non ebbe un'origine “militare”, presente nella CF/1934 ma “sicurezza nazionale” era un contenitore adatto a abbracciare tutte le categorie di reati che avevano a vedere con il dissenso politico: reati politici, sociali, contro la sicurezza/personalità dello Stato, ecc.

La dottrina durante l'*Estado Novo*, come visto, è una dottrina essenzialmente penalistica. Diversamente, la “dottrina” del regime militare partiva dagli aspetti ideologici. Si veda come

---

<sup>694</sup> “O Estado não lhes impõe credos ou opiniões políticas; tem, porém, o direito de lhes exigir lealdade às instituições e ao governo [...] Trata-se, portanto, de um processo de profilaxia política, para saneamento da atmosfera das comunidades operárias utilizadas em serviços de interesse público”, in Machado, *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 109.114.

<sup>695</sup> in Machado, *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 106. Il riferimento è ad Oliveira Vianna, *Problemas de direito sindical*, Rio de Janeiro, Max Limonad, 1943, p. 36.

<sup>696</sup> “A liberdade de cátedra não pode servir de pretexto para que, nos institutos de educação, por meio de ensinamentos tendenciosos, ou de propaganda solerte, se faça a intoxicação de espíritos, moços e inexperientes, com o veneno de idéias subversivas”, in Machado, *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 115.

<sup>697</sup> in Machado, *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 116.

<sup>698</sup> “Devemos, todavia, frisar que muitos dos seus enunciados teriam cabimento ou no título dos delitos contra a administração ou da justiça, pois não oferecem a fisionomia, sem dúvida mais rebarbativa, que requer nos crimes diretamente contra o Estado. Mas o momento era de reação e não havia distingui-los”, in Loureiro, *Dos Crimes Especiais* cit., p. 62.

sono molto complessi, con sfumature varie, concetti come la trasfigurazione dell'idea di sicurezza interna, e l'aggiunta dei concetti di guerra psicologica e guerra rivoluzionaria, che spingono la minaccia molto oltre all'ambito penalistico<sup>699</sup>.

Nell'esperienza a cavallo degli anni 1935-1945 il penale ebbe un ruolo centrale nella costituzione materiale del regime. Il ruolo di Francisco Campos, in questo senso, fu di fondamentale rilevanza. Secondo il ministro della giustizia di Vargas il penale politico del regime compone un sistema giusto e preciso, di risultati eccellenti. A suo avviso la questione dell'ordine non era più un problema al paese. Insomma, un insieme di strumenti "senza eccessi ma senza debolezze"<sup>700</sup>: si può percepire, quindi, l'importanza strategica della legislazione di repressione ai reati politici al regime. Essa era lo specchio dello Stato forte che doveva proteggere la nazione dalle pericolose dottrine "esogene", fino qui materializzate principalmente dal comunismo e dall'integralismo.

Tuttavia, questo era solo l'inizio della attività legislativa dell'*Estado Novo* nell'ambito penale. Due furono i nuovi fronti: il nuovo codice penale del 1940; e la legislazione penale di guerra, del 1942. Certo, completamente diversi tra loro ma convergenti sulla consolidazione del sistema penale di sicurezza nazionale del regime. Dunque, saranno queste due iniziative l'oggetto di analisi nel prossimo capitolo.

---

<sup>699</sup> Si prendano come riferimento i concetti di sicurezza nazionale presente nelle LSN della Dittatura militare. Nella LSN/1967 (poi ripetuto nella LSN/1969 e LSN/1978): "Art. 2º A segurança nacional é a garantia da consecução dos objetivos nacionais contra antagonismos, tanto internos como externos. Art. 3º A segurança nacional compreende, essencialmente, medidas destinadas à preservação da segurança externa e interna, inclusive a prevenção e repressão da guerra psicológica adversa e da guerra revolucionária ou subversiva. § 1º A segurança interna, integrada na segurança nacional, diz respeito às ameaças ou pressões antagônicas, de qualquer origem, forma ou natureza, que se manifestem ou produzam efeito no âmbito interno do país. § 2º A guerra psicológica adversa é o emprêgo da propaganda, da contrapropaganda e de ações nos campos político, econômico, psicossocial e militar, com a finalidade de influenciar ou provocar opiniões, emoções, atitudes e comportamentos de grupos estrangeiros, inimigos, neutros ou amigos, contra a consecução dos objetivos nacionais. § 3º A guerra revolucionária é o conflito interno, geralmente inspirado em uma ideologia ou auxiliado do exterior, que visa à conquista subversiva do poder pelo contróle progressivo da Nação". Solo la LSN/1983, già nella transizione, riesce a togliere della legislazione penale gli elementi della cosiddetta "dottrina di sicurezza nazionale".

<sup>700</sup> "A Lei de Segurança Nacional, a do processo dos crimes contra a ordem política e a de reforma do tribunal respectivo compõem um sistema cuja precisão e justeza já têm sido postas à prova com resultados excelentes. Podemos dizer que o problema da ordem deixou, graças a um modelar aparelho repressivo – sem excessos, mas sem desfalecimentos – de ser o fantasma que tolhia quaisquer iniciativas proveitosas para o País. Os crimes contra o Estado são punidos com rapidez, serenidade e isenção de ânimo. Como estamos longe do tempo em que processos dessa natureza levavam três, cinco, dez anos para resolver-se!...", in Campos, *O Estado nacional* cit., p. 119.



#### 4 LA PLURALITÀ DI LIVELLI DI LEGALITÀ. LA RIFORMA PENALE DELL'ESTADO NOVO E LA LEGISLAZIONE BRASILIANA DI GUERRA.

Contemporaneamente all'avvento di questo Decreto-Legge n. 431/1938, si preparava una nuova codificazione penale, che fu emanata due anni dopo. Il codice, con la scelta di mantenere in leggi speciali i reati politici confermò la vigenza parallela di diversi regimi di legalità. In questo capitolo si prenderà in considerazione la riforma penale del regime e il contributo che i giuristi diedero alla legislazione di sicurezza nazionale dopo il CPB/1940.

Da un'altra parte, il coinvolgimento del Brasile nella II Guerra mondiale portò nuove sfide all'*Estado Novo* in ambito penale. A fianco del sistema penale di sicurezza nazionale una legge penale stabilì che i reati di guerra sarebbero stati devoluti alla Giustizia militare. Si trattava di un altro livello di legalità, collocato sotto quella (penale militare) ordinaria perché utilizzava la logica castrense di gerarchia e disciplina, applicata ai civili in tempo di guerra. Ma, al tempo stesso, era parallela anche alla legalità straordinaria perché la criminalità politica si incardinava in una logica di flessibilità alle categorie del penale nella modernità giuridica.

Dunque, l'obiettivo di questo capitolo è percepire le manifestazioni della stratificazione dei livelli di legalità durante l'*Estado Novo*. Il codice si trova all'"alto": senza i reati che puniscono forme di dissenso politico<sup>701</sup>, presentavasi come realizzazione di un progetto tecnico con l'obiettivo della "difesa sociale". Si avverte che essa non può essere affiancata ad una dimensione garantistica, anzi ha un profilo di esasperazione nella punizione; però il regime riteneva che la sua applicazione fosse un strumento di tutela della collettività<sup>702</sup>.

In "basso", invece, si colloca il livello della legalità delle leggi speciali. E qui si presenta la maggiore stratificazione. La legislazione penale si espande non più solo alla LSN, ma anche ai reati di guerra, che erano rivolte ai dissidenti politici ed agli stranieri "sudditi dell'Asse"<sup>703</sup>. Ma, rispetto a questi ultimi, l'*Estado Novo* non si limitò alla legislazione penale: vi furono tante leggi repressive di carattere extra-penale. È questa de-strutturazione del sistema penale (anche se funzionale ai fini repressivi del regime di Vargas) che si vuole analizzare in questo capitolo.

---

<sup>701</sup> Eccezione sia fatta ai "reati contro l'organizzazione del lavoro". Questo capitolo della parte speciale del CPB/1940 (artt. 197-207) puniva l'utilizzo di strumenti illegali sia dai lavoratori che dai datori di lavoro, incluse lo sciopero ed il *lock-out* mediante violenza.

<sup>702</sup> Secondo le parole del ministro Campos, sul progetto di codice penale: "O princípio cardeal que inspira a lei projetada, e que é, aliás, o princípio fundamental do moderno direito penal, é o da defesa social. É necessário defender a comunhão social contra todos aqueles que se mostram perigosos à sua segurança [...] Os direitos de grupos, da sociedade, da família encontram proteção que lhes é devida e que as leis inspiradas num critério de excessivo individualismo descuraram até hoje. Os direitos, como os interesses, a riqueza e as reações do grupo não são apenas a soma dos direitos, ou dos interesses, da riqueza e das reações dos indivíduos, para os quais há um sistema de limitações transcendentales que resultam na própria essência do Estado moderno", in *O Estado nacional* cit., p. 124-125.

<sup>703</sup> L'espressione "sudditi dell'Asse", nonostante non fosse completamente esatta (infatti, la Germania non era più una monarchia sin dalla fine della I Guerra Mondiale) ha avuto fortuna nel periodo (si pensi, ad esempio, la "Lei n. 1.224, - de 4 de novembro de 1950. Dispõe sobre os bens dos súditos do Eixo") e venne spesso rilevata dalla storiografia (ad esempio, in Priscila Ferreira Perazzo, in *Prisioneiros da Guerra. Os "súditos do Eixo" nos campos de concentração brasileiros (1942-1945)*, São Paulo, Imprensa Oficial, 2009) proprio per evidenziare il carattere spregiativo su cui si riferivano ai migrati giapponesi, italiani e tedeschi nel Brasile di Vargas. Sul caso italiano, in cui nella dottrina "la cittadinanza torna ad essere [vista come] sudditanza", si veda Giulio Cianferotti, *Il concetto di status nella scienza giuridica del novecento*, Milano, Giuffrè, 2013, p. 55.

#### 4.1 La riforma penale del regime. Discorsi e silenzi.

Tra il 1935 ed il 1938, come già visto, furono emanate varie leggi che istituirono norme di repressione penale al dissenso politico. Il nuovo corso legislativo su tale disciplina iniziò già durante il periodo del governo provvisorio di Vargas. I reati furono inseriti specialmente nella Legge n. 38/1935, con le successive integrazioni operate dalla Legge n. 136/1935 dopo l'*Intentona Comunista*. Con l'avvento dell'*Estado Novo*, quelle due leggi vennero integrate dal Decreto-Legge n. 431/1938, con l'ulteriore introduzione della pena di morte. Alla fine del 1938, il sistema penale di "sicurezza nazionale" conteneva un'apparato giuridico completo: questi reati consolidati venivano giudicati con una procedura particolare in un tribunale d'eccezione.

Vi è da sottolineare come il diritto penale brasiliano durante l'*Estado Novo* non si caratterizzò solo per la presenza di leggi eccezionali: anzi, si osserva come esso venga ricordato poco per questa sua intrinseca caratteristica, cosa che invece rappresenta una delle ragioni che giustificano il presente studio. Tuttavia, la principale eredità giuridica di questo periodo fu senza dubbio la riforma penale. Nel 1942 si trovarono simultaneamente in vigore il Codice Penale del 1940 ed il Codice di Procedura Penale del 1941, che ad oggi sono ancora vigenti<sup>704</sup>.

Si ricorda, quindi, che parallelamente alla pubblicazione delle leggi di sicurezza, furono messi in discussione i nuovi codici penali. La storia del CPB/1890 fu caratterizzata da una serie di discussioni attorno ai suoi vari progetti di riforma<sup>705</sup>. Durante la *República Velha*, si pensi alle proposte di João Vieira de Araújo (1888, 1893 e 1896) e di Galdino Siqueira (1913). È ancora di questo periodo il progetto di Sá Pereira (1927). Quest'ultima proposta continuò ad essere studiata durante il Governo provvisorio (1930-1934) e costituzionale (1934-1937) dell'era Vargas, fino all'*Estado Novo* quando venne definitivamente abbandonato.

Ciò non significò, tuttavia, la desistenza a riformare il vecchio codice: anzi, il ministro Campos attribuì ad Alcântara Machado il compito di elaborare un nuovo progetto di

---

<sup>704</sup> La riforma del 1984 modificò completamente la parte generale del CPB/1940. La parte speciale, invece, ha subito alcune riforme puntuali, principalmente dopo la *Lei de Crimes Hediondos* del 1990 e da altre leggi introdotte a causa della commozione dell'opinione pubblica per alcune particolari vicende. Il CPPB/1941 invece rimase senza grandi alterazioni al suo testo originale fino al 2008, quando sono state portate a termine varie riforme puntuali sui procedimenti (giuria inclusa) e il regime delle prove. Sono stati proposti, inoltre, dal *Senado Federal* due progetti di codificazione, ora in corso: un nuovo c.p.p., già discusso ed in attesa di essere inserito nell'ordine del giorno dal 2010, in Brasil, Senado Federal, Secretaria especial de editoração e publicações Subsecretaria de edições técnicas, *Anteprojeto de reforma do Código de Processo Penal. Comissão de Juristas Responsável pela Elaboração de Anteprojeto de Reforma do Código de Processo Penal*, Brasília, 2009, disponibile in <<http://legis.senado.gov.br/mateweb/arquivos/mate-pdf/58503.pdf>>; ed un nuovo c.p., il cui progetto fu lanciato dal dibattito nel 2012 e si trova ancora nelle commissioni parlamentari per gli esami preliminari, in Brasil, Senado Federal, *Comissão de Juristas para a elaboração de Anteprojeto de Código Penal (Requerimento n. 756, de 2011, do Senador Pedro Taques). Relatório Final que inclui o histórico dos trabalhos, o anteprojeto de novo Código Penal e a exposição de motivos das propostas efetuadas*, Brasília, 2012, disponibile in <<http://www12.senado.gov.br/noticias/Arquivos/2012/06/pdf-veja-aqui-o-anteprojeto-da-comissao-especial-de-juristas>>.

<sup>705</sup> Tra le fonti di particolare rilievo per ciò che verrà trattato in questo paragrafo, si vedano le retrospettive storiche fatte da Hungria, *A evolução* cit., p. 7-11; e José de Alcântara Machado, *Para a história da reforma penal brasileira*, in *Direito: doutrina, legislação e jurisprudência*, Rio de Janeiro, mar./abr., 1941, p. 12-13.



codificazione penale<sup>706</sup>. Ex-parlamentare (fu senatore fino al colpo di Stato), letterato e cattedratico di Medicina Legale della tradizionale facoltà di Giurisprudenza dell'Università di São Paulo (*Largo São Francisco*); si trattava di un accademico per eccellenza<sup>707</sup>. In poco più di quattro mesi, Machado consegnò l'«*anteprojeto do Código Criminal Brasileiro*», accompagnato da una *Exposição de Motivos* (Relazione)<sup>708</sup>.

Questo suo lavoro fu molto discusso dalla critica nazionale e straniera<sup>709</sup>. Vi fu, ad esempio, un acceso dibattito tra l'autore dell'anteprojeto e Nelson Hungria. Quest'ultimo, secondo un'intervista rilasciata all'epoca, riteneva urgente la necessità di riformare il lavoro del penalista di São Paulo<sup>710</sup>. Successivamente il dibattito si spostò nelle riviste giuridiche, interessate a vedere i due penalisti in azione.

Il punto di partenza del discorso di Hungria fu la difesa del progetto della commissione presieduta da Sá Pereira, e composta dagli avvocati Mário Bulhões Pedreira e Evaristo de Moraes. Il tono piuttosto aspro di Hungria nel presentare le sue critiche<sup>711</sup> al lavoro di Machado, non piacque a quest'ultimo<sup>712</sup>. Hungria criticò innanzitutto il termine

---

<sup>706</sup> Secondo Alcântara Machado, prima di ricevere una comunicazione ufficiale del governo dell'*Estado Novo* nel 9 dicembre 1937, il precedente Ministro della Giustizia Vicente Ráo, nell'ottobre 1934 aveva già fatto un invito. Il penalista non ha risposto all'epoca perché era in discussione il progetto di Sá Pereira. Nel 1937, in quanto presidente della *Comissão de Constituição e Justiça* al Senato ebbe opportunità di partecipare alla discussione dello sfortunato progetto. Tuttavia, una volta chiuso il *Congresso*, egli non si ritenne più impedito nell'accettare tale invito, in Machado, *Para a história* cit., p. 11-13.

<sup>707</sup> Su Machado, si vedano Jorge Miguel Mayer, *MACHADO, Alcântara*, in *Dicionário Histórico Bibliográfico Brasileiro* cit.; Eliete Alves, *Alcântara Machado: um perfil do intelectual e político paulista e o projeto de Código Criminal brasileiro (1937/1942)*, Dissertação de mestrado (História), São Paulo, PUC-SP, 1989; e Mariana de Moraes Silveira, *Vida e morte de um projeto bandeirante: Alcântara Machado e o Código Penal de 1940*, in *Revista do CAAP* (UFMG), Belo Horizonte, n. 17, 1° semestre, 2009, p. 61-87.

<sup>708</sup> José de Alcântara Machado, *Projeto do código criminal brasileiro. Organizado por incumbência do Francisco Campos (Ministro da Justiça)*, São Paulo, Revista dos Tribunais, 1938.

<sup>709</sup> José de Alcântara Machado, *O projeto do código criminal perante a crítica*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, novembro, 1939, p. 58-85; Enrico Altavilla, *Um novo projeto de código criminal brasileiro*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, novembro, 1939, p. 28-35; José Irureta Goyena, *O novo projeto de Código Criminal brasileiro de Alcântara Machado*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, novembro, 1939, p. 38-43; Jules Simon, *O projeto do Código Criminal brasileiro*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, novembro, 1939, p. 36-37; e Carlo Umberto Del Pozzo, *O projeto de Código Criminal Brasileiro (a caminho do positivismo criminológico)*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, março, 1940, p. 29-36.

<sup>710</sup> L'intervista concessa al giornale *O Globo*, la replica di Alcântara e quella di Hungria furono riprodotte nella *Revista de Direito Penal: Nelson Hungria, O projeto do código criminal: crítica*; José de Alcântara Machado, *O projeto do código criminal: réplica do prof. Alcântara Machado*; e Nelson Hungria, *Réplica do prof. Nelson Hungria: "Em torno do ante-projeto de código criminal"*, tutti in *Revista de Direito Penal*, Rio de Janeiro, 1938, p. 107-145.

<sup>711</sup> "O ante-projeto Alcântara Machado logrou corrigir vários defeitos do projeto Sá Pereira, e louvores lhe sejam dados por isso; mas, em vários pontos, inovou para peor e incidiu talvez em erros mais graves e numerosos", in *O projeto* cit., p. 108.

<sup>712</sup> "Responderei com a serenidade e cortezia reclamadas por debates desta natureza à crítica nem sempre cordial com que o ilustre sr. Nelson Hungria houve por bem apontar alguns dentre os erros e as falhas do ante-projeto de minha autoria [...] Rever é colaborar, para a melhoria da obra. Não é destruí-la fazendo crítica por amor à crítica. Ainda bem que, à parte alguns excessos de linguagem e vários descuidos no estudo do trabalho, o ilustre Sr. Nelson Hungria se tenha decidido trazer a à reforma em andamento sua valiosa contribuição. Graças lhe sejam dadas", in *O projeto* cit., p. 115.128. Nella sua risposta, Hungria contornò il malumore di Alcântara: "A vivacidade do meu estilo não poderia ser interpretada como uma atitude desamável [...] O próprio Sr. Alcântara Machado, que, preambularmente, fizera voto de serenidade, não deixou a seguir de me aferroar com suas ironias. Se ele julgou que m'as devesse, cá as recebi e lhe dou plena quitação", in *Réplica* cit., p. 129.

“criminale”<sup>713</sup> con cui Machado intitolò il suo codice: questo, infatti, non conteneva solo pene ma anche misure di sicurezza che, non essendo strettamente materia penale (ma di Diritto pubblico) furono inserite insieme alle pene solo per ragioni di economia funzionale, motivo per il quale a maggior ragione, secondo lui, si sarebbe dovuto giustificare tale distinzione nominale<sup>714</sup>.

Hungria si diceva preoccupato per l’inclusione di concezioni autoritarie nel diritto brasiliano, a causa dell’influenza del codice italiano sul progetto<sup>715</sup>. Corrêa de Araújo<sup>716</sup>, dal canto suo, affermò che Alcântara riuscì a dare la nuova direzione desiderata dall’*Estado Novo* senza assolutamente arrendersi ai forestierismi<sup>717</sup>.

Il rapporto di Alcântara Machado con questa presunta influenza è contraddittorio. Nella Relazione all’anteprogetto e dopo l’edizione del codice del 1940, l’autore respinse tale influenza, perché riteneva che il Codice Rocco non aveva un linguaggio preciso<sup>718</sup>. Analizzando la critica nei confronti del suo lavoro, considerava come “naturalissima” l’influenza esercitata dal codice penale italiano. Da una parte, ammetteva l’influenza

---

<sup>713</sup> Alcântara Machado diceva anche di riprendere la tradizione del CCrim/1830. Hungria, al suo turno, lo accusò di rompere con la tradizione del CPB/1890, in *O projeto* cit., p. 108.

<sup>714</sup> in *O projeto* cit., p. 116. Hungria intendeva che le misure di sicurezza, in quanto residuali, erano soltanto un’eccezione che confermava la regola della pena, in *Réplica* cit., p. 130-132. Ma Alcântara Machado replicava che la codificazione si doveva considerare “criminale” perché non conteneva in sé tutto il sistema di norme di diritto penale: “Código Criminal ou, mais exatamente, Código Criminal Comum, e não Código Penal [...] porque a codificação projetada se refere apenas ao direito penal comum; de sorte que dela se excluem as disposições penais constantes das legislações financeira, administrativa, industrial, e do direito penal militar, do direito penal mercantil, do direito penal marítimo. Como poderemos dar o nome de penal a um código, em que, na frase de FLORIAN (‘Tratatto’, I, 1934, n.º 116), ‘non tutto il diritto penale è raccolto?’”, *O projeto* cit., p. 116. Hungria rifiutava tale idea perché, nonostante il nome del codice, esso doveva comprendere solo i reati comuni, in *Réplica* cit., p. 132.

<sup>715</sup> “O ilustre projetista já não dá notícia de uma próxima edição modificada do seu trabalho, e daqui lhe faço um fervoroso apelo, para que não continue extaticamente genuflexo ante o Código fascista, emanado do autoritarismo científico dos juristas de Benito Mussolini, dentro de um ambiente de opressão ao pensamento, em que até Enrico Ferri, o genial vexilario da Escola Positiva, teve de repudiar idéias com que servira ao patrimônio cultural da Humanidade. O prestígio do Código Rocco não póde ir ao extremo de fazer abstrair os erros que o afeiam. E ninguém dúvida que o Sr. Alcântara Machado, como artista de talento, saberá disfarçar na tela as falhas de estética do modelo”, in Hungria, *Réplica* cit., p. 145.

<sup>716</sup> José Aureliano Corrêa de Araújo fu *desembargador* (giudice di Corte d’appello) e docente della facoltà di Giurisprudenza di Recife (nello stato di Pernambuco, alla regione Nordest), l’altra tradizionale scuola giuridica brasiliana, creata subito dopo l’indipendenza del Brasile.

<sup>717</sup> “Assim, com o advento do Estado Novo no Brasil e conseqüente outorga da Constituição de 10 de novembro de 1937, vai o nosso direito penal passar por transformações, senão radicais, como nas ditaduras supra-mencionadas, ao menos de modo parcial, de acordo com os nossos costumes e as nossas presentes condições econômicas e político-sociais. E quando afirmo que as inovações que o ante-projeto vai introduzir em nossa legislação não são radicais, mas temperadas e discretas, é que, felizmente, aqueles princípios fundamentais do Direito penal clássico foram, em grande parte, conservados no substancial trabalho do dr. ALCANTARA MACHADO, como garantia jurídica e segurança dos direitos individuais contra possíveis abusos, oriundos do arbítrio dos juizes e, sobretudo, dos poderes executivo e legislativo”, in José Aureliano Corrêa de Araújo, *O projeto de Código Criminal do Brasil*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, abril, 1939, p. 15.

<sup>718</sup> “Não insistirei nas falhas que se notam na distribuição da matéria. O código italiano não constitue, nesse particular, como também no que diz respeito à redação, modelo aconselhável [...] a tirada de preso figura sob a rubrica de ‘arrestamento de coisas (?) apreendidas’ entre os crimes contra a administração pública, e não entre os delitos contra a administração da justiça [...] Foi por essas e outras, naturalmente, que o sr. Nélson Hungria afirmou em público a superioridade técnica desse projeto sobre o de minha lavra...”, in Machado, *Projeto* cit., 1938, p. 14; Id., *Para a história* cit., p. 17-18.

intellettuale; dall'altra, era una questione di "affinità politiche", specialmente "pelo reforço da autoridade do Estado na presente organização constitucional de ambos os países"<sup>719</sup>.

Su quest'ultimo punto, il costituzionalista brasiliano Roman Poznanski criticò Alcântara Machado per non aver dato maggior attenzione al tema<sup>720</sup>. L'autore dell'anteprogetto avrebbe effettuato un'errata equiparazione tra l'*Estado Novo* e il fascismo italiano, che avevano sistemi costituzionali completamente diversi<sup>721</sup>. Tanto Alcântara Machado quanto i suoi oppositori si sono soffermati esclusivamente sul dibattito penale, quando avrebbero dovuto preoccuparsi sin dall'inizio di stabilire se la nuova codificazione fosse, o meno, in linea con la CF/1937<sup>722</sup>.

Secondo la dottrina italiana dell'epoca, il *Codice Rocco* era indubbiamente fascista<sup>723</sup>. Allo stesso modo, dunque, si riteneva che il Brasile avrebbe dovuto adottare un codice penale in linea con le particolarità del suo regime politico. Per tale motivo, il codice italiano fu considerato un modello inadeguato<sup>724</sup>, proprio perché l'*Estado Novo* ripudiava il fascismo in quanto forma di "estremismo". Il dibattito fra i penalisti brasiliani si concentrò, quindi, nella risoluzione di tale incompatibilità<sup>725</sup>.

#### **a) Un nuovo profilo di giurista. I tecnici riformisti.**

Tale dibattito probabilmente sensibilizzò Francisco Campos che, infatti, nominò una commissione per la revisione dell'anteprogetto. Il ministro era un noto simpatizzante dei regimi autoritari europei; tuttavia, considerava anche le specificità nazionali del regime che lui stesso contribuì a costruire, secondo quanto dimostrano le pubblicazioni della sua collana di testi *O Estado Nacional*. In questo senso, erano d'accordo i già citati scritti politici di Azevedo Amaral e Oliveira Vianna.

Il profilo di Alcântara Machado non si dimostrò adeguato al senso che l'*Estado Novo* pretendeva di dare alla riforma. La direzione impostata al suo anteprogetto avrebbe portato il Brasile ad una soluzione molto simile a quella italiana. Il codice penale del 1930 riunì tutta

---

<sup>719</sup> in Machado, *O projeto do código criminal perante a crítica* cit., p. 61-62.

<sup>720</sup> Roman Poznanski, *O código criminal e o Estado Novo*, in *Revista de Direito Penal*, Rio de Janeiro, v. 23, 1938, p. 71-75.

<sup>721</sup> "Na realidade, como parece, o professor Alcântara Machado não tanto se preocupou com a análise prévia e indispensável das diretrizes do Estado Novo, como com o estudo minucioso da rica doutrina em matéria de direito criminal ou penal e dos monumentos legislativos dos países civilizados do mundo. O professor Alcântara Machado, assim se baseou num Código estrangeiro que é o italiano de Rocco, fazendo porém a ressalva de ter procurado adaptá-lo à realidade brasileira. Mas apesar dessa ressalva o ilustre cientista não tomou em consideração a diferença de espírito do Estado Novo, do fascista", in Poznanski, *O código criminal e o Estado Novo* cit., p. 72

<sup>722</sup> in Poznanski, *O código criminal e o Estado Novo* cit., p. 73-74.

<sup>723</sup> Si veda la prefazione di Alfredo Rocco e l'introduzione di Carlo Saltelli, Enrico Romano-Di Falco in *Commento teorico-pratico del nuovo codice penale*, 1.1: Art. 1-84, Roma, Regia tipolitografia delle Mantellate, 1930.

<sup>724</sup> "Poder-se-á, na verdade, encontrar no nosso regime da democracia autoritária, ou antes do Estado Administrativo as mesmas diretrizes que no regime fascista? O Código Rocco não representa uma harmoniosa expressão do pensamento fascista? A essas perguntas seria necessário responder antes de poder julgar sobre a oportunidade ou não da adoção do Código Rocco, como modelo para a elaboração do Código Criminal Brasileiro", in Poznanski, *O código criminal e o Estado Novo* cit., p. 73

<sup>725</sup> in Poznanski, *O código criminal e o Estado Novo* cit., p. 74-75. L'autore affermò che l'*Estado Novo* spostava l'interesse della tutela giuridica dall'individuo e dalla proprietà alla collettività e allo Stato, che in linea generale non era un'idea così lontana da quella del fascismo.

la frammentaria legislazione penale precedente. Ciò avrebbe implicato per il caso brasiliano la necessità di un fenomeno simile a quello del Codice Rocco: la *fascistizzazione* della legislazione penale con l'inserimento della logica dell'eccezione dei Provvedimenti per la difesa dello Stato del 1926 dentro la nuova codificazione.

Il progetto del ministro Campos era un altro, e per compierlo egli aveva bisogno di un cambiamento di profilo dei suoi *lawmakers*. I giuristi chiamati a collaborare in tali missioni legiferanti erano abbastanza definiti. Non si andò alla ricerca di esponenti di una determinata corrente giuridica o giuristi consacrati dalla cattedra oppure autori di scritti teoretici; questo profilo, invece, era proprio quello di Machado. E questa sarebbe stata la ragione per metterlo da parte e scegliere nuovi collaboratori, soprattutto tra quelli già coinvolti direttamente con gli aspetti “pratici” della legislazione.

Fu il tecnicismo penale a prendere posizione nello scenario giuridico nazionale. Le direttive erano quelle lanciate da Arturo Rocco già nel 1910<sup>726</sup> con il suo *Il problema e il metodo della scienza del diritto penale*<sup>727</sup>. Egli lo scrisse in un momento che riteneva essere di decadenza della scienza penale italiana di inizio Novecento, e decise così di presentare la sua alternativa<sup>728</sup>. Come analizzato nel capitolo secondo, fu proprio Nelson Hungria (che nel contesto appena analizzato polemizzò con Alcântara Machado) a divulgare questa tendenza in Brasile dagli anni 1930 in poi. Si trattava, infatti, di uno strumento fondamentale per inserirsi in quel preciso momento del diritto penale brasiliano<sup>729</sup>.

Per tale ragione, furono i giuristi vicini alla visione tecnicista, come ad esempio Hungria, che finirono per comporre le varie commissioni, almeno in ambito penale<sup>730</sup>. La

---

<sup>726</sup> Si avverte che, nonostante la conferenza di Rocco sia comunemente associata all'inaugurazione dell'indirizzo tecnico giuridico nel diritto penale, già dieci anni prima Vincenzo Manzini poneva in discussione la stessa serie di problemi per la scienza penale di quel periodo, e indicava soluzioni simili. Il merito di Rocco consistette, quindi, nella sistematizzazione e diffusione della nuova concezione, in Paolo Grossi, *Scienza giuridica italiana. Un profilo storico (1860-1950)*, Milano Giuffrè, 2000, p. 84-87.

<sup>727</sup> Arturo Rocco, *Il problema e il metodo della scienza del diritto penale*, in *Rivista di diritto e procedura penale*, v. I, p. I, 1910, p. 497 ss. e 561 ss, disponibile em: <<http://www.trani-ius.it/radici/Rocco-penale-1.htm>>.

<sup>728</sup> “Simili intenzioni programmatiche sono difficilmente contestabili, se appena si tiene conto di quale fosse la situazione della scienza penale in quell'inizio di secolo. La tendenza liberale, che aveva prodotto il codice vent'anni prima, s'era ridotta a pochi vecchi venerandi (Pessina, Lucchini) che si trasformavano sempre più nelle statue di se stessi. La scuola antropologica, già logoratisima da anni, era ora in mano di epigoni impresentabili. Quel che restava della scuola positiva, guidato da un Ferri in continua involuzione politica, era sempre più inafferrabile scientificamente. Il socialismo giuridico era già naufragato proprio su quegli stessi scogli che Rocco cercava di segnalare nel tentativo di disegnare una nuova mappa che servisse – secondo il suo intendimento – a ricondurre in porto il diritto penale”, in Sbriccoli, *La penalistica civile* cit., p. 219-220.

<sup>729</sup> Vejam-se Hungria, *O tecnicismo jurídico-penal*, cit.; Id., *A evolução do direito penal brasileiro* cit.; Id., *Os pandectistas do direito penal* cit.; Sontag, *Código e Técnica* cit.

<sup>730</sup> Si pensi alle commissioni legislative del Ministero del Lavoro, responsabile della legislazione “corporativa”, dove si trovava come consulente giuridico un intellettuale come Oliveira Vianna. Egli, “já consagrado ensaísta neste momento, atuou por oito anos como consultor jurídico do MTIC, e, na ausência de um código legal estabelecido, terminou por legislar (através de seus pareceres) sobre quase toda a matéria trabalhista e sindical entre 1932 e 1940, legando ainda vasta jurisprudência que seria incorporada pouco tempo depois na Consolidação das Leis do Trabalho (CLT). Em sua prática burocrática, mobilizou recorrentemente suas formulações a respeito do ‘insolidarismo’ que marcaria a sociedade brasileira, tal como formulado desde *Populações meridionais do Brasil* (1920), utilizando-as como peças de persuasão para a implementação de um padrão autoritário de regulação da ação coletiva sindical”, in Antônio da Silveira Brasil Jr., *Intelectuais e statemakers: Oliveira Vianna, Evaristo de Moraes Filho e a ação coletiva no Brasil*, in *Estudos Históricos*, Rio de Janeiro, v. 23, n. 46, jul./dez., 2010, p. 301-302. Tuttavia, i risultati ottenuti da questa commissione portavano la stessa impronta tecnica nella realizzazione delle leggi così come desiderato da Francisco Campos: “Por certo, com

preoccupazione immediata (e quasi esclusiva) degli adepti al tecnicismo giuridico, che si muovevano senza scrupoli dentro un ambiente autoritario, erano la legge penale e la sua applicazione giudiziale<sup>731</sup>.

Non a caso tra i giuristi brasiliani coinvolti nella “*Comissão Revisora*” del progetto di codice penale, vi erano sia giudici che membri del Pubblico Ministero<sup>732</sup>. Questo fatto entrava in contrasto con la figura accademica (e parlamentare) rappresentata da Alcântara Machado, unico autore dell'anteprogetto. Tale cambiamento di prospettiva fu rilevato in modo enfatico nella Relazione del ministro Campos in occasione della promulgazione del codice penale brasiliano del 1940<sup>733</sup>. Insomma, la commissione di revisione al progetto di codice penale brasiliano fu composta solo da giuristi provenienti dalle classi forensi<sup>734</sup>.

La “*Comissão Revisora*” costituita per valutare l'anteprogetto di Alcântara Machado fu composta dai giudici Narcélio de Queiroz, Antônio Vieira Braga e Nélon Hungria ed il rappresentante del Pubblico Ministero Roberto Lyra, tutti della capitale federale. Si aggiunse successivamente come membro corrispondente da São Paulo il *desembargador* e noto penalista Antonio José da Costa e Silva. Al termine di questo compito, la preesistente commissione responsabile per il codice di procedura penale riprese i lavori; essa avrebbe dovuto adattare il proprio lavoro precedente alla luce della nuova codificazione penale materiale. Si evidenzia che entrambe le commissioni erano intimamente collegate, in quanto i giudici Narcélio de Queiroz, Antônio Vieira Braga e Nélon Hungria erano membri

---

toda a força nova e o ímpeto original da Revolução, já realizara o governo provisório uma grande obra legislativa. Só o monumento das leis sociais, que deram composição orgânica e coesão nacional aos elementos de produção e de trabalho, basta para atestar a densidade do seu ânimo construtivo”; e, “No campo dos demais ministérios, a ação legislativa tem correspondido de idêntico modo e tão proficuamente à necessidade de assegurar, num plano jurídico harmonioso, o bem e o progresso do País. E aqui me refiro, somente, à expressão da atividade do Governo por meio de textos de lei [...]” in *O Estado nacional* cit., p. 41 e 132.

<sup>731</sup> Ormai molto ben evidenziato, nel caso italiano, da Mario Sbriccoli, in *La penalistica civile* cit.; Id., *Caratteri originali* cit.; Id., *Le mani nella pasta* cit.

<sup>732</sup> In Brasile, il termine “magistratura” si riferisce solo ai giudici, mentre la figura del Pubblico Ministero è autonoma dal Potere giudiziario, anche se i suoi membri hanno le stesse garanzie previste per i giudici dalla costituzione.

<sup>733</sup> Conforme la sua *Exposição de Motivos*, “A matéria impunha, entretanto, pela sua delicadeza e por suas notórias dificuldades, um exame demorado e minucioso. Sem desmerecer o valor do trabalho que se desincumbira o Professor Alcântara Machado, julguei de bom aviso submeter o projeto a uma demorada revisão, convocando para isso técnicos, que se houvessem distinguido não somente na teoria do direito criminal como também na prática de aplicação da lei penal. Assim, constituí a Comissão revisora com os ilustres magistrados Vieira Braga, Nélon Hungria e Narcélio de Queiroz e com um ilustre representante do Ministério Público, o Dr. Roberto Lira”, in *Exposição de Motivos do Ministro Francisco Campos*, in *Revista de Direito Penal*, Rio de Janeiro, v. XXXI, fasc. 3, ano VIII, dezembro, 1940, p. 211.

<sup>734</sup> I lavori hanno avuto come protagonista il penalista Arturo Rocco, fratello del ministro Alfredo Rocco. Tuttavia, quest'ultimo, anche se esperto di Diritto commerciale si dimostrò progressivamente interessato dall'opera che coordinava, lasciando le sue impronte, come specificato da Vassali, in *Passione politica di un uomo di legge* cit., p. 62-63. Analizzando invece i giuristi scelti per compiere la riforma penale italiana dal quale scaturì il *Codice Rocco* (basta analizzare i riferimenti riguardo ai partecipanti delle diverse commissioni, presenti nei vari volumi dei *Lavori preparatori*), la maggior parte di essi avevano la *doppia anima* di accademico e di pratico del diritto. L'analisi delle commissioni della magistratura e dell'avvocatura<sup>734</sup> rafforzò la via tecnica con la concessione di un ruolo attivo alle classi forensi<sup>734</sup>. Secondo Sergio Vinciguerra, fuori da queste esperienze autoritarie ma senza dimenticare le sue lezioni, in una prospettiva democratica si può percepire che i giuristi tecnici compongono un settore meritevole di una partecipazione attiva (ma non esclusiva) nei processi di legiferazione, in *Dal Codice Zanardelli al Codice Rocco. Una panoramica sulle ragioni, il metodo e gli esiti della sostituzione*, in Sergio Vinciguerra (a cura di), *Il codice penale per il Regno d'Italia (1930) Codice Rocco*, Padova, Cedam, 2010, p. XIX-XX.

dell'una e dell'altra. La presidenza della commissione del codice di procedura toccò prima a Antônio Eugênio Magarinos Torres, fondatore della *Revista de Direito Penal* e della *Sociedade Brasileira de Criminologia*, ed anche presidente del *Tribunal do Júri* del *Distrito Federal*, poi lo sostituì Cândido Mendes, noto studioso di diritto penitenziario<sup>735</sup>.

Nélson Hungria assunse il ruolo di protagonista nella commissione di revisione al codice penale: si ricorda che egli fu giudice e professore, conosciuto come esperto del diritto penale; possedeva una vasta produzione accademica, con scritti dal tono sempre pungente. Dal dibattito con Alcântara Machado, Hungria fu chiamato a scrivere la nuova legge sulla giuria<sup>736</sup>. Successivamente passò alla commissione del codice di procedura penale e infine a quella del codice penale. L'assunzione di questi incarichi gli valsero da quel momento un deciso protagonismo nella scienza penale brasiliana del Novecento: scrisse i *Comentários*, opera più importante sul CPB/1940<sup>737</sup>; diventò *ministro* del *Supremo Tribunal Federal*; e, prima dalla sua morte, guidò una riforma non riuscita al "suo" codice penale<sup>738</sup>.

Eccezion fatta per le eterodossie di Roberto Lyra, seguace del positivismo criminologico<sup>739</sup>, la commissione ebbe come linea guida il tecnicismo giuridico<sup>740</sup>. Nemmeno il breve avvicinamento di Hungria verso l'*Estado Novo*<sup>741</sup>, forse frutto del riconoscimento che gli concesse il governo in quel periodo, lo fece mai avvicinare a idee totalitarie, come ad esempio fece Giuseppe Maggiore in Italia.<sup>742</sup> Al contrario, invece, egli rafforzò la posizione tecnica nel lavoro in costruzione.

---

<sup>735</sup> La miglior ricostruzione di questo particolare, malgrado l'assenza di fonti documentali, è il riassunto fatto da Narcélio de Queiroz in un saggio scritto in occasione della pubblicazione del nuovo c.p.p., in *O novo código de processo penal brasileiro*, in *Arquivo Judiciário*, janeiro, 1943, p. 9.

<sup>736</sup> Si veda Ricardo Sontag, "*A eloquência farfalhante da tribuna do júri*": o tribunal popular e a lei em Nelson Hungria, in *História*, Franca, v. 28, n. 2, 2009.

<sup>737</sup> in Nélson Hungria, *Comentários ao código penal*, v. I, t. I, 4 ed., Rio de Janeiro, Forense, 1958. La prima edizione è del 1948. Sono stati scritti da lui anche i volumi III, V, VI, VII, IX, oltre il volume VIII insieme al *desembargador* Romão Côrtes de Lacerda.

<sup>738</sup> Tale progetto arrivò a diventare codice penale dal *Decreto-Lei n° 1.004, de 21 de Outubro de 1969*. Tuttavia, la sua *vacatio legis* fu sistematicamente rimandata dalle leggi n. 5.573, del 01/12/1969; 5.597, del 31/07/1970; 5.749, del 01/12/1971; 5.857, del 07/12/1972; 6.016, del 31/12/1973 (che prima ancora di entrare in vigore alterò il testo di vari articoli, così come la legge n. 6.368, del 12/10/1976); 6.063, del 27/06/1974; fino ad essere definitivamente derogato, senza mai entrare in vigore, dalla legge n. 6.578, del 11/10/1978. Una sintesi dei fatti e delle motivazioni riguardo a tale episodio può essere trovata in Heleno Cláudio Fragoso, *Subsídios para a história do novo código penal*, in *Revista de Direito Penal*, n. 3, jul./set., 1971, p. 07-12; e René Ariel Dotti, *Heleno Fragoso e a reforma penal*, in [http://www.fragoso.com.br/ptbr/arg\\_pdf/artigos/homenagem/arquivo5.pdf](http://www.fragoso.com.br/ptbr/arg_pdf/artigos/homenagem/arquivo5.pdf).

<sup>739</sup> Anche se, a livello didattico, egli era favorevole al tecnicismo giuridico. Si veda, in dettaglio, Ricardo Sontag, *'Superar a cabotagem exegetica e evitar o escafandro dogmático': Roberto Lyra e as críticas 'técnico-jurídicas' ao tribunal popular*, in *Anais do II Simpósio Nacional História do Crime, Polícia e Justiça Criminal*, Uberlândia, 2012.

<sup>740</sup> in José Duarte, *O novo código penal*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, agosto, 1941, p. 24 e 26.

<sup>741</sup> "Venho dizer-vos do direito penal no Estado Novo brasileiro, uma de cujas mais frisantes inovações é a prevalência que assegura aos interesses de ordem coletiva, quando em conflito com os postulados da liberdade individual. Defendendo ou justificando essa nova diretriz político-jurídica, as minhas palavras talvez causem certa surpresa, porque veem [sic] de um mineiro, e todo mineiro é um indivíduo que bebeu o leite da liberdade até escorrer pelos cantos da boca. É força convir que uma longa experiência demonstrou a necessidade de um reajustamento de normas e condições de existência entre o todo social e o indivíduo, entre o Estado e a célula individual. A este objetivo atende, sem radicalismos de seita, sem demasias ortodoxas, a Carta Constitucional outorgada em novembro de 37 pelo Sr. GETÚLIO VARGAS", in Hungria, *O direito penal no Estado Novo* cit., p. 11.

<sup>742</sup> in Giuseppe Maggiore, *Diritto penale totalitario nello Stato totalitario*, in *Rivista italiana di diritto penale*, Roma, n. 17, 1939, quando difende l'esclusione del *nullum crimen nulla poena sine lege*.

Il nuovo codice penale non avrebbe dovuto affiliarsi nè alla “scuola classica” nè alla scuola positiva<sup>743</sup>. In modo piuttosto sarcastico il penalista Magalhães Noronha ritenne che si trattò di un codice “eclettico” che “accese una candela a Ferri e un'altra a Carrara”<sup>744</sup>. Secondo Hungria, invece, la commissione riuscì a realizzare un lavoro libero dalle ideologie<sup>745</sup>. La principale preoccupazione consistette nell'applicare al progetto di Alcântara Machado una “*apurada harmonia técnica*”<sup>746</sup>.

I destinatari di questo codice furono quei giuristi dal profilo tecnico<sup>747</sup>. Tale situazione era possibile, secondo Hungria, perché si stava attraversando un cambiamento di generazioni che portava ad una “evoluzione” genuina della scienza penale brasiliana<sup>748</sup>. Pertanto, il codice penale è un testo scritto da tecnici e destinato ai giuristi tecnici<sup>749</sup>.

---

<sup>743</sup> “O Código não se ligará com exclusividade a nenhuma escola, nem terá modelo estabelecido. O legislador não deve ligar-se a nenhum credo filosófico, nem a nenhuma ortodoxia doutrinária. Deve inspirar-se, principalmente, em considerações de ordem prática: deve objetivar a disciplina, de acordo com os interesses superiores do povo, deve fazer obra de oportunidade política e, portanto, obra nacional, exclusivamente nacional. Assim sendo, a lição de outros povos só nos servirá quanto ao aspecto da técnica jurídica”, in Campos, *O estado nacional* cit., p. 144.

<sup>744</sup> “Era e é um Código Penal eclético, como se falou e declara a Exposição de Motivos. Acende uma vela a Carrara e outra a Ferri. É, aliás, o caminho que tomam e devem tomar as legislações contemporâneas. Nelson Hungria declarou que ‘respigamos, para o efeito de algumas retificações, nos Códigos Penais suíço, dinamarquês e polonês’. É marcante, entretanto, a influência do Código da Helvética, e do italiano, acrescente-se. É o Código de 1940 obra harmônica: soube valer-se das mais modernas idéias doutrinárias e aproveitar o que de aconselhável indicavam as legislações dos últimos anos. Mérito seu, que deve ser ressaltado, é que, não obstante o regime político em que veio à luz, é de orientação liberal”, in Magalhães Noronha, *Direito penal* cit., p. 59.

<sup>745</sup> “A dominante preocupação da comissão revisora foi imprimir ao projeto Alcântara uma apurada harmonia técnica. Era nosso intuito que ele adquirisse, na sua contextura, uma homogeneidade integral, uma indefectível continuidade, e coesão qual a da superfície da água parada, que, a mais leve percussão, toda se resente. Por outro lado, tivemos que altera-lo no sentido da maior concisão possível, de modo que não restasse uma só demasia ou superfluidade”, in Hungria, *A evolução do direito penal brasileiro* cit., p. 12.

<sup>746</sup> In questo senso, fini per prevalere l'opinione di Hungria sul progetto: “Faltava-lhe, notadamente, a meu ver, uma certa sensibilidade técnica. Não se rendeu às objeções, porém, o insigne professor paulista, que, com bravura, talento e convicção, defendeu seus pontos de vista; mas as críticas haviam deixado sulcos nos meios jurídicos”, in *A evolução do direito penal brasileiro* cit., p. 11. Anche se lo stile tecnico, chiaro e conciso era uno dei complimenti ricorrenti al progetto di Alcântara Machado, come si vede in Antonio José da Costa e Silva, *O novo projeto de código criminal*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, novembro, 1939, p. 11: “A linguagem de um código deve ser correta, concisa e clara. Essas três qualidades se descobrem, o primeiro relance de olhos, no anteprojecto Alcântara Machado”; ed in Goyena, *O novo projeto* cit., p. 38: “O projeto do eminente prof. Alcântara Machado nos seduziu desde o princípio pela absoluta transparência de suas fórmulas, por sua insuperável precisão, pela sensatez da palavra empregada e por sua racional sobriedade”. Alcântara Machado stesso riprese tali menzioni elogiative, in *O projeto do código criminal perante a crítica* cit., p. 58.

<sup>747</sup> Anche Alcântara Machado si preoccupava del destinatario del codice penale. Nel suo anteprogetto, evidenziava la necessità che i giudici si adattassero ai nuovi tempi: “a eficácia plena da aplicação da nova lei dependerá [...] [della] preparação especializada da magistratura [...] Não mais se trata de saber se é necessária a especialização (cursos universitários, post-universitários, culturais), e do problema da criação de juizes de carreira ou tribunais mixtos de que participem técnicos estranhos á magistratura”, in *Projeto* cit., p. 28. Sul problema del destinatario del codice, dentro la commissione, si veda ad esempio Narcélio de Queiroz, in *Em torno da nova legislação penal*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, outubro, 1941, p. 277-278.

<sup>748</sup> in Hungria, *A evolução do direito penal brasileiro* cit., p. 12. L'autore avvertiva espressamente che questa “evoluzione” aveva come passo obbligato la destituzione del penalista retorico, materializzato negli avvocati criminalisti presso la giuria, sui quali pendeva la reponsabilità sull'incredulità nei confronti del CPB/1890. Non a caso esistevano ancora i difensori di questo codice come l'avvocato Jorge Severiano: “É possível que nos acoimem de atrazadão, talvez mesmo de supinamente ignorante, mas o fato é que até agora não atinamos com as razões que têm levado os doutores da ciência criminal entre nós e proclamarem a necessidade de atirar para o lado, como coisa já servida, o Código Penal que nos rege [...] Neste caso, força é confessar, vamos revogar uma lei, não porque esteja provada sua incapacidade como meio repressivo, mas simples e

In Brasile, così come in Italia, si formò tutta una generazione di penalisti durante questi regimi autoritari. L'atteggiamento più comune fu, come in Italia, proprio quello di mantenere "le mani nella pasta e gli occhi al cielo"<sup>750</sup>. Tale attitudine comportò la sopravvivenza di una scienza penale minimamente indipendente dai regimi, anche se in un certo modo ad essi conniventi. Noé Azevedo, nel tramonto dell'*Estado Novo* mise in guardia circa il problema dei tecnici che legittimavano le azioni autoritarie<sup>751</sup>. Dopo il crollo del regime, Roberto Lyra invece si scusava affermando che tra il permettere una riforma penale che trasformasse il codice penale in uno strumento del governo autoritario e il mettere le sue abilità a favore del "bene del Brasile", l'alternativa fu la collaborazione<sup>752</sup>.

Le dittature brasiliana ed italiana seppero impiegare la flessibilità del tecnicismo alla convivenza in regimi politici diversi per dimostrare la loro capacità di imporre riforme legislative<sup>753</sup>. L'eredità offerta alla scienza giuridico-penale fu, tuttavia, un processo di impoverimento culturale che lasciò per molti anni ferite profonde in entrambi i paesi<sup>754</sup>.

---

exclusivamente por amor ao delírio reformativo caracterizados do após-guerra" in *O projeto Alcântara Machado*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, novembro, 1939, p. 25.

<sup>749</sup> in Ricardo Sontag, *A Codificação Penal de 1940 e a cultura jurídico-penal brasileira em Nelson Hungria*, in *II Encontro Anual do Instituto Brasileiro de História do Direito*, Niterói, Universidade Federal Fluminense (UFF), 2006.

<sup>750</sup> in Sbriccoli, *Le mani nella pasta* cit.

<sup>751</sup> Noé Azevedo presentò la sua critica in una tesi presentata al *Congresso Jurídico Nacional*: "Pensamos que os juristas precisam estar sempre precavidos. Nas épocas de renovação, enxameiam por toda a parte os técnicos. Quando fazem coisas exqu岸itas, provocando reparos da parte de certos caturras de mentalidade cristalizada e lapidada pelos velhos princípios, sempre se justificam com os primores da nova técnica, que não pode desde logo contar com muitos iniciados. Foi naturalmente por isso que se formou, ao lado do direito penal de uma daquelas ditaduras de que nos falou Cuello Calón, uma escola chamada 'técnico-jurídica'. Empavonando-se com uma 'nova dogmática', proclamava, ao mesmo tempo, pela voz de vários de seus mais acatados mestres, que não há outro direito senão o positivo, e que o direito positivo é a lei, isto é, a emanação de um 'fuherer' ou de um 'duce'", in *Páginas destacadas. Direito penal. Sua instabilidade em comparação com a lenta evolução do direito civil – orientação da nova política criminal*, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. CXLVI, fasc. 522, ano, XXXII, novembro, 1943, p. 419.

<sup>752</sup> "Nosso pensamento e nosso sentimento não se destinavam ao Estado, novo ou velho, mas à Pátria e ao povo. A confecção, desinteressada sob todos os aspectos, do "ante-projeto" (a ressalva democrática desta proposição diz tudo) foi serviço ao país e não ao governo. Nossa responsabilidade não abrangeu a dispensa posterior da legislatura. Como cidadãos e como juristas queríamos tramitação liberal e representativa. Sem intervenção na preliminar política – e, por que não dizer?, vencidos – com reserva, "in petto", para pronunciamiento, quando possível, de nossa eleição, no mérito dispusemos sempre de liberdade. Nem aceitaríamos, nem recebemos qualquer injunção, para a construção há meio século reclamada e levada a efeito em dois. O essencial era aproveitar a bem do Brasil o mal dos decretos-leis" in Lyra, *Direito penal normativo* cit., p. 57-58.

<sup>753</sup> Nel caso italiano, "La riforma, dunque, si imponeva. Ogni rivoluzione ha provveduto sempre alla riforma delle leggi fondamentali [...] Considerato dal punto di vista politico, il codice di 1889 possiede quasi tutte le manchevolezze di quella democrazia per la quale e dalla quale era stato formato. Ogni codice penale è figlio del suo tempo. Il progetto di codice penale, batte altre vie e persegue differenti fini", in Enrico Romano-Di Falco, *Gli elementi politici e sociologici del progetto definitivo di codice penale*, in *Rivista italiana di diritto penale*, Padova, v. I, 1929, p. 434.438

<sup>754</sup> Nel caso italiano, si veda Sbriccoli: "In Italia la dottrina, sollecitata da Arturo Rocco, mette il diritto penale al passo del quadro costituzionale reale del paese, assumendo la legge come perno fondamentale della riflessione del giurista. E' la svolta tecnicista, benefica per un verso, perche' contribuì a risanare la scienza penalistica liberandola dai detriti dell'invasione positivista (cattivi sociologismi, autoritarismo strisciante, repressivismo illiberale), ma anche foriera di un impoverimento culturale sul lungo periodo, che i penalisti pagheranno con un pesante isolamento", in *Giustizia criminale*, in Id. *Storia del diritto penale e della giustizia* cit., p. 37. Certo, l'indirizzio tecnico giuridico ha raggiunto vette dogmatiche molto raffinate. Questo "impoverimento" va letto in quanto mutamento di paradigma: non più la "penalistica civile" (nel senso di una



Anche se la presenza di un contenuto autoritario all'interno della codificazione penale è discutibile, per i regimi autoritari l'imposizione della legge a seconda della loro volontà era già una dimostrazione sufficiente delle loro forze. Il mezzo per raggiungere tale scopo fu quello di disprezzare il parlamento e avocare al Governo la legittimità dell'attività legislativa. L'ulteriore passo fu quello di far rispettare severamente e in modo autoritario le leggi. La partecipazione di giuristi tecnici in queste riforme legislative offrì una protezione capace di sostenere l'assenza del parlamento. Le codificazioni penali del Brasile e dell'Italia sono riconosciute come di alto livello tecnico; non a caso sono riuscite a mantenersi ancora in vigore (nonostante le riforme introdotte dal post-guerra in poi), lasciando che la loro impronta di stampo autoritario circoli ancora oggi in qualche modo dentro il diritto penale.

### ***b) L'elaborazione del nuovo Código Penal del 1940 e l'assenza dei reati politici.***

Dopo alcuni anni, conquistata la stabilità del regime dittatoriale, ci fu un cambiamento significativo nell'attività legislativa dell'*Estado Novo*. Così come testimoniò Gil Duarte, la “pletora” di leggi lasciava il posto ad un movimento di stabilizzazione. Non importava tanto più la quantità di norme per dare una nuova direzione al Brasile; la priorità consisteva adesso nel concentrarsi sulla qualità dei nuovi disciplinamenti legali<sup>755</sup>.

Ancora secondo lo stesso autore, la riforma penale avrebbe dovuto seguire lo *standard* metodologico dalle altre riforme di questo secondo periodo, come ad esempio il processo civile<sup>756</sup>. In un'intervista concessa nell'aprile del 1939 proprio sulle leggi dell'*Estado Novo*, il ministro Campos evidenziava che il “*Ministério da Justiça vem trabalhando sem cessar, desde a instauração do regime*” nel campo legislativo e, citando le tante leggi in elaborazione, tra le quali l'anteprogetto di codice penale, affermava che “*são o testemunho de uma constante atividade legislativa que o ministério tem exercido, quer diretamente, quer participando de comissões especiais*”<sup>757</sup>.

Tuttavia, questa testimonianza non conteneva molti dettagli sulla codificazione penale. Il ministro si limitava ad assicurare che il nuovo codice avrebbe tolto al Brasile il problema di aver introdotto una legge così deficitaria come il CPB/1890<sup>758</sup>. Si sa, dagli studi più recenti,

---

penalistica impegnata nella difesa e promozione di certi valori e certe libertà) ma la “civilistica penale” (nel senso di una penalistica dogmatica e formalista).

<sup>755</sup> “Mas também, por outro lado, está terminando a extensão, e a pletora, assim atingida, já entrou em declínio. Começou a operar-se, pois, o equilíbrio das forças monistas: movimento e sentimento. O primeiro indício desse acontecimento científico é o aumento das fusões legais, que operam as codificações. Cada código absorve um número enorme de leis, que, destarte saem da legislação e se recolher aos arquivos públicos [...] Estamos, por conseguinte, no momento da unidade legal, justamente, quando se eleva de valor o fenômeno da qualidade, com desprezo, quase completo, pela quantidade”, in Duarte, *A paisagem legal* cit., p. 65.

<sup>756</sup> “Mas, para que o quadro se mostre perfeitamente acabado, aos olhos da sociedade brasileira, o legislador não ficou, apenas, nessas alterações da lei civil. Pretendeu ir mais além, com o que incluiu, no seu plano de reformas, entre outras leis, também, as de falência e penais, no que, certamente, aplicará a mesma ordem de trabalho, descrita nessas páginas, a respeito do fenômeno legal, que se está processando, com o código civil”, in Duarte, *A paisagem legal* cit., p. 177.

<sup>757</sup> in Campos, *O Estado nacional* cit., p. 117-118.

<sup>758</sup> “O anteprojeto do Código Penal acha-se em última revisão. Terá assim o País uma lei à altura do seu grau de civilização e do seu regime político, em substituição do velho Código de 1890, que já era antiquado, na época em que se decretou, isto é, há meio século”, in Campos, *O Estado nacional* cit., p. 124.

che queste furono argomentazioni meramente retoriche e inappropriate con riferimento a un codice tutto sommato di non scarsa qualità<sup>759</sup>.

In un'altra intervista rilasciata nel luglio dello stesso anno<sup>760</sup>, Campos insisteva che la riforma del codice penale era all'ordine del giorno davanti all'opinione pubblica sin da quando era stato emanato il codice repubblicano. *L'Estado Novo* si avvale del suo affrancamento agli schemi tradizionali di riforme legislative per accelerare tale processo. Ma, secondo il ministro, sebbene lodasse l'anteprogetto di Alcântara Machado – “*o melhor projeto de código criminal que até hoje se fez no Brasil*”, vi erano una serie di inconvenienti da dover riparare. Tra questi, egli affermò che le leggi speciali di natura politica (secondo lui, con riferimento alle contravvenzioni, ai reati contro l'ordine politico e sociale, ed ai reati contro l'economia popolare) non erano compatibili con lo scopo di una codificazione, considerata la stabilità del suo testo; al contrario, quelle tipologie di leggi necessitavano delle attualizzazioni costanti<sup>761</sup>.

Su questo versante Campos e Duarte erano in disaccordo. Per quest'ultimo, così come si compose la CLP/1932, tutta la legislazione penale esistente si sarebbe dovuta riunire in un unico corpo<sup>762</sup>. Infatti, questo fu il lavoro realizzato da Alcântara Machado e rifiutato dal ministro, che convocò una commissione per la revisione del progetto, che necessitò di un percorso di vari mesi sotto la supervisione del Ministro stesso<sup>763</sup>. Secondo Roberto Lyra, si trattava di un metodo senza precedenti: “*Na história das codificações penais, a contribuição brasileira de 1940 figurará como a primeira a consumir-se num gabinete-oficina, com os operários em camisa. No lugar da tribuna, a mesa*”<sup>764</sup>.

Alcântara Machado rimase molto deluso dal suo allontanamento dal progetto. Fino a quel momento, egli riteneva che il Ministro della Giustizia sarebbe rimasto soddisfatto del suo lavoro<sup>765</sup>. Così, insieme a Galdino Siqueira, anch'egli grande critico dei lavori della nuova commissione, accese una serie di polemiche sin dalla sua creazione e dalla nomina dei membri<sup>766</sup>. Alcântara Machado non ammise mai l'esistenza di un nuovo progetto fatto dalla

---

<sup>759</sup> Come analizzato nel capitolo primo, il CPB/1890 subì sin dalla sua promulgazione severe critiche, essendo addirittura stato condannato come il “peggiore codice penale del mondo”. I penalisti attivi durante l'epoca della riforma penale, ad essa favorevoli o meno, affermavano che si trattava di una critica sbagliata, in Siqueira, *Tratado* cit., p. 74; e Hungria, *A evolução do direito penal brasileiro* cit., p. 6.

<sup>760</sup> in Campos, *O Estado nacional* cit., p. 136ss.

<sup>761</sup> “Pensei, porém, que convinha retirar do código, deixando para leis especiais, não só toda a matéria de contravenções, como também os crimes contra a ordem política e social e os crimes contra a economia popular, que já estão definidos em leis especiais e, pela sua natureza eminentemente política, não devem entrar, a meu ver, numa codificação de direito comum”, in Campos, *O Estado nacional* cit., p. 142.

<sup>762</sup> “Destarte, a reforma, além de ser integral, não será empírica, pondo de lado as teorias da teoria, para, apenas, aceitar a cooperação coordenadora da teoria da prática. As leis penais, hoje consolidadas num só corpo, tão velho se encontrava o código penal, que forçou esta providência legislativa, embora paliativa, formarão, depois da reforma, uma só lei, que há de ser o evangelho penal do Brasil”, in Duarte, *A paisagem legal* cit., p. 177.

<sup>763</sup> in Campos, *O Estado nacional*, p. 141-145.

<sup>764</sup> In *Direito penal normativo* cit., p. 47.

<sup>765</sup> Secondo il ministro della giustizia, l'anteprogetto si trovava “em correspondência com os problemas apresentados pela atual fase e evolução do direito penal e com as condições sociais ora vigente no país. O pensamento dos interesses da Nação, no que concerne à defesa da coletividade contra o crime, está na sua obra”, in Campos apud Machado, *Para a história* cit., p. 22.

<sup>766</sup> Siqueira avvertiva che “da comissão revisora a que se refere Alcântara Machado, não se sabia ao certo, oficialmente, de sua existência, e muito menos quais e quantos fossem seus membros, e só pela *Exposição de*

commissione, ma soltanto di un *bricolage* del suo lavoro, anche se erano notevoli i cambiamenti che giustificavano Campos nell'affermare che si trattasse di un nuovo progetto, e non di una rielaborazione di quello precedente<sup>767</sup>. Alcântara Machado e Siqueira denunciarono pure il fatto che le riunioni erano segrete<sup>768</sup>, senza la stesura di verbali<sup>769</sup>, oltre a non aver mai invitato al dialogo l'autore stesso del progetto originario o qualsiasi altro giurista<sup>770</sup>.

Le asprezze tra i due giuristi rimasero anche dopo che il CPB/1940 entrò in vigore. L'immediato riconoscimento di Hungria e di Campos<sup>771</sup> nel tributare ad Alcântara Machado, a seguito della sua morte, il titolo di artefice dell'opera non fu sufficiente. Proprio in questo periodo egli pubblicò un saggio intitolato *Para a história da reforma penal*

---

*motivos*, subscrita pelo ministro da Justiça e publicada juntamente com o novo código penal, em que se converteu o projeto, publicadas uma e outra no mesmo *Diário Oficial*, de 31 de dezembro de 1940, *é que se soube desses pontos ignorados*", in *Tratado* cit., p. 78.

<sup>767</sup> Alcântara Machado presentò a Francisco Campos (a richiesta personale di Vargas quando vi fu il suo passaggio a São Paulo nel gennaio del 1940) la sua analisi al progetto sostitutivo della commissione, evidenziando "a supressão (?) de matérias que não constavam do projeto, como as contravenções... a inclusão (?) de outras, que no projeto já se encontravam", in *Para a história* cit., p. 27. Elencò minutamente quali furono i cambiamenti nel linguaggio, ritenendoli nella maggior parte inadeguati, in *Id. Ibid*, p. 26-38.

<sup>768</sup> "Efetuavam-se as reuniões a portas e janelas cerradas, como se o trabalho tendesse, não à repressão, mas à prática de crimes", in Alcântara Machado, *Para a história* cit., p. 24. In senso contrario, Roberto Lyra: "Afirmou o autor do projeto: 'A revisão fez-se a portas fechadas, em segredo absoluto'. Não é verdade. É o que S. Exa. Mesmo reconhece, quando alude, injustamente, a 'notícias tendenciosas e sumárias'. Quanto a tais notícias, não se há de atribuir à comissão o que escreveu a reportagem. Por outro lado, não tínhamos qualidade para convidar quem quer que seja a participar de nossas reuniões, realizadas, a portas abertas, no ministério da justiça", in *Direito penal normativo* cit., p. 48.

<sup>769</sup> "E, levando o sigilo ao último ponto, dessas reuniões não se lavram atas, que seriam dados valiosos para se apreciar a marcha da elaboração do projeto, o espírito que animou a comissão e, destarte, subsídios importantes para a exegese do código", in Siqueira, *Tratado* cit., p. 80. Difendendo la commissione, un'altra volta Roberto Lyra: "A marcha da elaboração não foi registrada. Nem podia ser, dadas as circunstâncias de trabalho de equipe com reconsiderações e correções até a última hora. Nenhum de nós teve a preocupação de perpetuar rastros no cruzamento dos passos de todos, sob a regência da auto-crítica e da boa fé, nas contrações frustras de cada idéia, na ânsia torturada de perfeição, na plenitude de boa vontade sempre modesta e insatisfeita", in *Direito penal normativo* cit., p. 47.

<sup>770</sup> "Do que assim continuaram a fazer, em absoluto sigilo, nada transpirou. Ao contrário do que sempre se deu aqui e em toda a parte, e do que fez o próprio governo atual com os projetos do código de processo civil e da lei de sociedades anônimas, tudo se processou à revelia do mundo jurídico, assim nacional como estrangeiro... sem que se desse ao autor do projeto revisto ciência das objeções e oportunidade para defender-se... sem possibilidade de crítica ou debate... sem audiência de uma só das congregações das Faculdades de Direito, de um só dos institutos de advogados, de um só dos tribunais superiores do país... Tudo, naturalmente, por estar a comissão convencida de ser a única senhora e possuidora da verdade jurídica", in Alcântara Machado, *Para a história* cit., p. 41. Hungria non riconobbe questa situazione, descrivendo postumamente che ci furono dibattiti tra la commissione e l'autore dell'anteprogetto, in *A autoria intelectual do código penal de 1940* cit., p. 351. In verità, si trattò di una lettera spedita al Ministro della Giustizia dopo un incontro tra Alcântara Machado e Vargas, che poco o niente alterò la revisione, in Alcântara Machado, *Para a história* cit., p. 27-37.

<sup>771</sup> "O anteprojecto, redigido, a meu convite, pelo Sr. Alcântara Machado, professor da gloriosa Faculdade de Direito de São Paulo, e um dos mais elevados expoentes do pensamento brasileiro, é uma obra notável pelo respeito à realidade, tanto quanto pelo primor da forma. O trabalho completo foi-me entregue em setembro do ano passado, e é o melhor projeto de código criminal que até hoje se fez no Brasil", in Campos, *O Estado nacional* cit., p. 142. Hungria subito riconobbe pubblicamente che "Alcântara Machado, jamais [restò] conformato com o trabalho de revisão, nem mesmo depois da promulgação do Código", in *A evolução* cit., p. 12; ancora, anni dopo dedicò tutta una conferenza alla "autoria intellettuale del codice penale del 1940" imputandola al professore paulistano, insieme agli sforzi della commissione, in un tentativo di riconciliazione storica, in *Id.*, *A autoria intelectual* cit., p. 351.

*brasileira*, nel quale descrive la sua versione di tale vicenda<sup>772</sup>. In quel contesto egli riconobbe, in tono amaro, che “il codice è del Brasile”<sup>773</sup>. L’identificazione dell’attuale codice penale con la figura di Nélson Hungria si ebbe a causa dell’ossessione mostrata da questo giurista verso il rigore tecnico, lasciando che il diritto penale fosse considerato autonomo rispetto alle altre scienze criminologiche<sup>774</sup>.

Il codice assunse caratteristiche molto diverse da quelle imposte da Alcântara Machado come, ad esempio, l’inversione nella parte speciale della scala dei reati, da un’impostazione decrescente<sup>775</sup>, presente nel CCrim/1830 e nel CPB/1890, ad una crescente: si partiva dai reati contro la persona e si finiva nei reati contro l’amministrazione della giustizia.

Dunque, in questo codice vi fu l’esclusione dei reati contro lo Stato. La disposizione generale presente alla fine del codice menzionava espressamente il loro trattamento nella legislazione speciale<sup>776</sup>. La motivazione adottata dalla *Comissão Revisora* fu, appunto, che tali reati ormai si trovavano in una legislazione *ad hoc*.

Alcântara Machado evidenziò che tra i capitoli presenti nel suo progetto di parte speciale, il più importante sarebbe quello riguardo alla personalità dello Stato<sup>777</sup>. A suo avviso, l’esclusione operata dalla commissione di giuristi andava contro gli interessi dell’*Estado Novo*<sup>778</sup>. Egli menzionò il contesto politico per giustificare le sue posizioni, diverse da quelle presenti nel progetto di Sá Pereira proprio per il cambiamento politico brasiliano<sup>779</sup>.

---

<sup>772</sup> “Seja como for, o código aí está. É, na substância e na forma, o projeto de minha autoria, amputado de vários dispositivos, transtornado parcialmente na ordenação de certos assuntos, modificado puerilmente na redação de muitos preceitos; mas, apesar dessas e outras manobras artificiosas, irrecusável e positivamente reconhecível. Tanto quanto é reconhecível no código civil o trabalho de CLOVIS BEVILAQUA”, in Alcântara Machado, *Para a história* cit., p. 41.

<sup>773</sup> in Alcântara Machado, *Para a história* cit., p. 42.

<sup>774</sup> Per maggiori dettagli sull’attitudine tecnica di Hungria rispetto al diritto penale, si veda Sontag, *Código e técnica* cit. L’influenza del tecnicismo di Hungria avrebbe portato come conseguenza per le scienze criminali in Brasile la chiusura del diritto penale alle altre scienze criminologiche: “Com a autoridade de ter sido o principal redator do Código Penal de 1940, Nélson Hungria declarou em várias oportunidades a marginalização da criminologia ‘em face de uma legislação nova que mandou para o limbo as denominadas ciências criminológicas’. Em vários trechos do Código Penal se percebe o hermetismo em que se radica, opondo-se fortemente às contribuições da criminologia e da vitimologia e outras disciplinas”, in René Ariel Dotti, *Antiquidades de direito criminal. História da legislação penal brasileira: períodos republicanos*, in *Revista brasileira de ciências criminais*, São Paulo, out./dez., 1995, p. 231.

<sup>775</sup> Ovverosia, dai reati contro la collettività (lo Stato, l’amministrazione e l’ordine pubblico) a quelli contro l’individuo (persona e patrimonio).

<sup>776</sup> “Art. 360. Ressalvada a legislação especial sobre os crimes contra a existência, a segurança e a integridade do Estado e contra a guarda e o emprego da economia popular, os crimes de imprensa e os de falência, os de responsabilidade do Presidente da República e dos Governadores ou Interventores, e os crimes militares, revogam-se as disposições em contrário”.

<sup>777</sup> “A simples colocação dos crimes a Nação e a organização social e política, depois dos crimes contra a vida [...] etc., denuncia a concepção reinante ao tempo da elaboração do trabalho em apreço; As penas cominadas contra criminosos daquela categoria são simplesmente ridículas”, in Machado, *Projeto* cit., p. 203.

<sup>778</sup> in Machado, *Para a história* cit., p. 33.

<sup>779</sup> “Redigiu-o a Comissão Legislativa (e não podia deixar de fazê-lo) acordemente com as condições políticas e sociais do tempo. Um e outras se modificaram profundamente de então para hoje. Os movimentos subversivos de 1935 patentearam a gravidade e a extensão dos perigos a que nos expunha a deficiência do nosso aparelho repressivo. A constituição de 10 de novembro deu nova estrutura ao Estado e novo sentido á política nacional, tornando imperiosa a mudança das diretrizes penais. Reforçar a defesa coletiva contra a criminalidade comum e resguardar as instituições contra a criminalidade política, são imperativos a que não se

Criticando la soppressione “*Dos crimes contra a personalidade do Estado*” dalla versione finale del codice penale, Machado elencò un gruppo di delitti politici che non avrebbero più trovato punizione nell’ordinamento brasiliano perché assenti sia nel nuovo codice che nelle leggi di sicurezza<sup>780</sup>, così come assenti furono le altre innovazioni del suo progetto<sup>781</sup>.

In ogni caso, Alcântara Machado non si pose contro l’esistenza della LSN. Egli riteneva che questa legge avrebbe potuto accogliere i delitti politici, che cambiano a seconda della natura del regime vigente. I reati contro lo Stato, tuttavia, dovevano rimanere nel codice perché non fossero soggetti a mutamenti. Tale specificità lo portò a programmare nell’anteprogetto una disposizione coordinatrice tra il codice e le leggi di sicurezza<sup>782</sup>. Nella parte generale incluse, però, un concetto di reato politico non presente nella prima versione del suo lavoro<sup>783</sup>. Non si ha alcuna spiegazione su questa modifica nella sua Relazione o nei saggi scritti successivamente. Il suo concetto adottava il criterio soggettivo di reato politico. Come si sa, tale orientamento ha un carattere dubbio: da un lato, amplierebbe l’applicazione delle garanzie specifiche dei reati politici ai reati comuni, come ad esempio la custodia onesta ed il divieto di estradizione; dall’altro, invece, creerebbe una situazione di incertezza sull’imputabilità del carattere politico dell’infrazione, in un quadro dove si concedeva al giudice tale discrezione.

La conseguenza sarebbe stata quella di un possibile conflitto di giurisdizione fra la giustizia comune ed il TSN, ciò perché il criterio di competenza della LSN era oggettivo, cioè erano delitti contro la sicurezza nazionale quelli puniti nelle leggi di sicurezza. Il reato comune sarebbe stato giudicato dal tribunale speciale solo se connesso ad un reato politico<sup>784</sup>.

Al contrario, la presenza dei reati contro lo Stato nella codificazione fu descritta proprio da Francisco Campos come uno dei difetti tecnici che l’avevano motivato a convocare una commissione di revisione. Per capire meglio tale scelta si necessita di approfondire il

---

pode fugir o legislador em países organizados da maneira por que atualmente se encontra o nosso”, in Machado, *Projeto* cit., p. 203.

<sup>780</sup> “Todo esse título, que contém matéria diferente da que faz objeto da lei de segurança, todo éle foi cancelado pelo substitutivo; e, como este declara que, ressalvada a legislação especial, ficam revogadas as disposições em contrário, e como legislação especial não é a vigente Consolidação das Leis Penais, segue-se que, vitorioso o substitutivo, NÃO SERÃO MAIS PUNÍVEIS: - a provocação de nação estrangeira a mover hostilidades ou declarar guerra ao Brasil, - o fato do brasileiro tomar armas, debaixo de bandeira inimiga; - o incitamento à deserção; - o asilo a desertores; - o alistamento de gente para o serviço militar de país estrangeiro; - a violação de tratados; - o vilipêndio à bandeira nacional; - o sacrificio, em tratado ou convenção, da honra ou dignidade ou interesses da República; - o exercício não autorizado de atos de jurisdição em território estrangeiro. Nada mais. Nada menos”, in Alcântara Machado, *Para a história* cit., p. 37-38.

<sup>781</sup> Alcune sue innovazioni, tra i delitti politici, furono le fattispecie di rimozione o distruzione dei segni di frontiera come, ad esempio, il vilipendio alla nazione. Tutti gli articoli dell’anteprogetto venivano, quando possibile, segnalati con le sue corrispondenze al progetto di Sá Pereira ed al testo della vigente CLP/1932, in Alcântara Machado, *Projeto* cit.

<sup>782</sup> “Art. 150 – Regular-se-ão por lei especial os crimes contra a organização política e social do Estado”, omissa nella nuova redazione del 1940, in José de Alcântara Machado, *Nova redação do projeto de código criminal do Brasil. Organizado por incumbência do Prof. Dr. Francisco Campos (Ministro da Justiça)*, São Paulo, RT, 1940.

<sup>783</sup> “Art. 6.º São crimes político-sociais os cometidos por motivos políticos, ou de interesse coletivo, ou sectário”. Note-se a semelhança com o art. 13 do projeto Ferri: “Sono delitti politico-sociali quelli commessi esclusivamente per motivi politici o d’interesse collettivo”.

<sup>784</sup> Come si potrà vedere nella seconda parte del lavoro, il TSN avocò la competenza nei casi di omicidio in cui riteneva esistente l’interesse politico.

discorso adoperato dal Ministro della Giustizia. In una delle sue interviste sull'attività legislativa del ministero, infatti, egli esaltò l'assenza di queste fattispecie nel codice:

*“Na intenção de proporcionar ao Código Penal um máximo de estabilidade, a comissão, como eu próprio, julgou aconselhável excluir do seu texto todos os delitos que são atualmente objeto de legislação especial e julgados por uma justiça especial. Assim, os chamados crimes político-sociais, cuja disciplina está sujeita a uma adaptação mais frequente às necessidades de uma repressão que varia com a diversidade dos meios de agressão, não farão parte do corpo do Código, continuando a ser regulados à parte [...] A lei deve durar, e um código ganha sempre, em eficiência e prestígio, com a estabilidade do seu texto”*<sup>785</sup>.

Alcune affermazioni di questo discorso debbono essere evidenziate. La prima è che il ministro considerava i delitti politici come una categoria speciale, integrante un sistema particolare e dipendente dalla congiuntura politica. L'incorporazione di questa classe al sistema dei reati comuni avrebbe creato problemi quanto all'efficacia che si desiderava dalle leggi eccezionali. Si può anche dire che l'emanezione del codice fu pensata come l'edificazione di un monumento giuridico destinato a durare a lungo. Campos ammise che la collocazione dei delitti politici in una legislazione speciale a partire dal 1935 rendeva la sua alterazione un processo più semplice.

Ciò perché il Ministro della Giustizia aveva una preoccupazione simbolica con “il Codice”. In quanto utopia giuridico-politica di unificazione, uniformazione e semplificazione del sistema delle fonti, “il Codice” era stato al centro delle trasformazioni in Europa continentale già nel XIX secolo<sup>786</sup>. La moltiplicazione dei livelli di legalità è un fenomeno connesso alla rigidità della forma codice<sup>787</sup>. Ci fu così un passaggio del codice come “utopia” al codice come “tecnica vulgarizzata”<sup>788</sup>; il problema delle leggi che circondano e si incrociano con il codice diventa, per questi motivi, centrale in questa prospettiva.

Sembra interessante il fatto che Alcântara Machado sembrava condividere tale concezione:

*“Obedece a imperativos de ordem prática o rumo seguido pelo projeto. O código é por sua natureza uma lei destinada a perdurar. Não há como deixá-lo à mercê das circunstâncias ou imposições do momento. Ora, são extremamente variáveis, no espaço e no tempo, as modalidades que assume e a maneira por que se considera e pune a criminalidade política [...] Trata-se, além disso, de criminalidade bem diferente da criminalidade comum, de que particularmente se ocupa o projeto. Tanto assim que se reclamam outras formas processuais, outro aparelho judiciário. Sendo especiais as penas, os tribunais, o processo, especial deve ser a lei que define tais crimes”*<sup>789</sup>.

---

<sup>785</sup> in Campos, *O Estado nacional* cit., p. 142-144.

<sup>786</sup> in Paolo Grossi, *Mitologie giuridiche della modernità*, Milano, Giuffrè, 2001, p. 85ss; nella versione in portoghese: *Mitologias jurídicas da modernidade*, Tradução de Arno Dal Ri Jr., 2 ed., Florianópolis, Fundação Boiteux, 2007, p. 89ss.

<sup>787</sup> in Sbriccoli, *Caratteri originali* cit.; Meccarelli, *Fuori dalla società* cit. e Id., *Paradigmi dell'eccezione* cit.

<sup>788</sup> Secondo lui, “el mito de pocas leyes, pero claras, ordenadas e inteligibles por todos, aparece sustituido por el temor a un monstruo cotidiano que ‘arroja’ leyes sobre el pobre ciudadano y sobre el jurista”, in modo che “de la creencia en la razón como capaz de crear ‘una ciencia universal del orden’ y de extraer de ella unas normas sencillas y principales de conducta, sólo queda hoy el recuerdo erudito o la oscura nostalgia”, in Francisco Tomás y Valiente, *La codificación, de utopia a tecnica vulgarizada*, in Francisco Tomás y Valiente, *Códigos y Constituciones*, Madrid, Alianza Editorial, 1986, p. 120.

<sup>789</sup> in Alcântara Machado, *O projeto do código criminal perante a crítica* cit., p. 297.

Il problema però era, ancora una volta, la distinzione tra reati politici e reati contro lo Stato. Nel progetto di Alcântara Machado, quest'ultimi venivano classificati in reati contro “*a nação brasileira*”, “*os estados estrangeiros*” e “*os direitos políticos do cidadão*”. Secondo Alcântara Machado i reati politici in senso stretto, invece, sarebbero dovuti rimanere in leggi speciali, “*porque são crimes de natureza especial, sujeitos a processo especial, perante justiça especial*”<sup>790</sup>. Egli evidenziava questo come uno dei tratti che differenziavano il progetto brasiliano dal codice italiano<sup>791</sup>.

Ignorando tale distinzione, Francisco Campos e la commissione di revisione abbandonarono l'architettura pensata da Alcântara Machado: i reati contro lo Stato nel codice e i reati politici in legge speciale. Tuttavia, quest'ultimo mise nel progetto alcune fattispecie presenti nelle leggi di sicurezza<sup>792</sup>, perché intendeva che esse avrebbero potuto far parte della legge comune una volta passato il momento di emergenza. Questa posizione intermedia non fu gradita nè fra i tradizionalisti, che volevano i reati politici nella parte speciale<sup>793</sup>, né con Campos, deciso a lasciar fuori dal codice penale tutta questa legislazione eccezionale: questo perché nell'*Estado Novo* governo e Stato, si confondevano. Il fatto era che questo regime necessitava dell'eccezione per mantenersi in piedi. Basta pensare al testo del preambolo della Costituzione del 1937, tutto incentrato sul problema del contrasto al comunismo<sup>794</sup>.

---

<sup>790</sup> in Alcântara Machado, *Para a história* cit., p. 37. Ancora, “Sirva de amostra a nossa própria legislação. Votada a Lei n.º 38, de 4 de abril de 1935, viu-se o poder público na contingência de modificá-la pela Lei n.º 136, de 14 de dezembro seguinte, que por seu turno, foi alterada sucessivamente pela Lei n.º 244, de 11 de setembro de 1936 e pelos Decretos-leis n.º 88, de 20 de dezembro de 1937, e n.º 431, de 18 de maio de 1938. Ora, manifestamente incompatíveis com a estabilidade, que deve ter o código, são essas constantes variações determinadas pela necessidade de atender á defesa do Estado”, in Alcântara Machado, *O projeto do código criminal perante a crítica* cit., p. 297.

<sup>791</sup> Secondo Alcântara Machado, sull’“originalità” del progetto: “Ao contrário do código italiano, o projeto *não trata*: [...] dos chamados delitos contra a personalidade interna do Estado”, in *O projeto do código criminal perante a crítica* cit., p. 295.

<sup>792</sup> “Não se me averbe de incoerente, por haver contemplado no projeto os delitos contra a economia pública, a instigação a delinquir, a resistência e outras figuras delituosas, também presentes nas vigentes leis de segurança nacional. É que, passadas as circunstâncias anormais, em que essas leis foram elaboradas, tudo aconselha sejam tais crimes julgados pelos tribunais comuns, de acordo com o processo comum”, in Alcântara Machado, *O projeto do código criminal perante a crítica* cit., p. 297.

<sup>793</sup> In questo modo si giustificava la critica di Demosthenes Madureira de Pinho: “O direito penal como técnica deve guardar e guarda absoluta neutralidade. Mas não se pôde esquivar de refletir em seus postulados os princípios essenciaes que lhe ditam as diretrizes do Estado [...] A insurreição, a rebelião, a sedição, o bando armado, os atentados políticos, a conspiração, esses são crimes que um Código Penal não poderia deferir á legislação especial, sem despir de si uma grande parte de sua autoridade, de sua eficiência, de sua harmonia de conjunto, mutilando-se no rosto, na fisionomia política, cortando pelas raízes nos troncos que lhe formam o sustentáculo”, in *A reforma penal do Brasil*, in *Estudos brasileiros*, Rio de Janeiro, n. I, ano, 1, jul./ago., 1938, p. 68.71. Tutto al contrario da quello che diceva Alcântara Machado: “Estranha o professor Madureira de Pinho a lacuna, em que neste particular incorre o meu trabalho. Não autorizam (diz êle) nem o exemplo das legislações mais conceituadas, nem fundamentos de cunho doutrinário. A omissão é tanto mais censurável, quanto é na maneira de regular os crimes políticos que o código criminal revela a diretriz do Estado em face das liberdades individuais. Só, portanto, motivos de oportunidade, que não podem prevalecer sôbre os outros, mais ponderosos, poderiam explicar o silêncio do projeto. Tem razão, até certo ponto, o autor da objeção. Obedece a imperativos de ordem prática o rumo seguido pelo projeto”, in *O projeto do código criminal perante a crítica* cit., p. 297.

<sup>794</sup> “O PRESIDENTE DA REPÚBLICA DOS ESTADOS UNIDOS DO BRASIL, ATENDENDO às legítimas aspirações do povo brasileiro à paz política e social, profundamente perturbada por conhecidos fatores de desordem, resultantes da crescente a gravação dos dissídios partidários, que, uma, notória propaganda demagógica procura desnaturar em luta de classes, e da extremação, de conflitos ideológicos,

Galdino Siqueira era d'accordo con Alcântara Machado sulla necessità di coordinare il codice penale con le leggi speciali. Secondo Siqueira, l'esclusione dei reati contro il governo sarebbe stata accettabile<sup>795</sup> ma quella dei reati contro lo Stato era esecrabile<sup>796</sup>. Allo stesso modo dei penalisti della prima repubblica, egli citava Garraud per distinguere queste due categorie.

Siqueira affermava che tale distinzione non era la “*dominante nos chamados Estados totalitários*”; pertanto non serviva avvalersi della comparazione con il Codice Rocco per criticare il progetto di Alcântara Machado. La conseguenza della posizione brasiliana nel trattare ugualmente reati politici e reati contro lo Stato faceva sì che la legislazione penale venisse considerata “strappata”, con tutti i danni che questo comportò successivamente<sup>797</sup>.

Hungria rispose a ognuno dei punti indicati da Siqueira. Con il suo tradizionale stile pungente<sup>798</sup>, egli affermò che, in quanto membro della commissione, non vedeva l'esistenza di una vera critica ma solo una divergenza di opinione<sup>799</sup>. Sul discorso quanto al trattamento dei reati politici nel nuovo codice, affermava:

*“Podia-se responder com o famoso conceito de CARRARA: ‘Sempre que a política entra as portas do templo da Justiça, esta foge espavorida pela janela, para librar-se ao céu’<sup>800</sup>. Mas a razão é outra: na atual fase de não conformismo ou de espírito de rebeldia contra as instituições políticas ou sociais, a defesa destas, sob o ponto de vista jurídico-penal, reclama uma legislação especialíssima, de feitio drástico, desafeiçoada aos*

---

tendentes, pelo seu desenvolvimento natural, resolver-se em termos de violência, colocando a Nação sob a funesta iminência da guerra civil; ATENDENDO ao estado de apreensão criado no País pela infiltração comunista, que se torna dia a dia mais extensa e mais profunda, exigindo remédios, de caráter radical e permanente; ATENDENDO a que, sob as instituições anteriores, não dispunha, o Estado de meios normais de preservação e de defesa da paz, da segurança e do bem-estar do povo; Sem o apoio das forças armadas e cedendo às inspirações da opinião nacional, umas e outras justificadamente apreensivas diante dos perigos que ameaçam a nossa unidade e da rapidez com que se vem processando a decomposição das nossas instituições civis e políticas; Resolve assegurar à Nação a sua unidade, o respeito à sua honra e à sua independência, e ao povo brasileiro, sob um regime de paz política e social, as condições necessárias à sua segurança, ao seu bem-estar e à sua prosperidade, decretando a seguinte Constituição, que se cumprirá desde hoje em todo o País”.

<sup>795</sup> “[...] os crimes que visam a forma de governo, sujeita, aliás, a modificações, segundo as necessidades dos tempos e dos costumes, poderão ser mais facilmente desculpados. Algumas vezes não são mais do que a explosão violenta do sentimento publico, a manifestação brutal da vontade de um povo, a influencia de fatores sociais, políticos e econômicos que os ligava para substituí-la por outra que presume satisfazer-o melhor”, in Galdino Siqueira, *Código penal brasileiro*, Rio de Janeiro, Jacyntho, 1941, p. 61.

<sup>796</sup> “Os crimes contra a existência do Estado são sempre objeto de execração universal porque o perigo é idêntico sob qualquer governo e em todos os países juridicamente constituídos”, in Siqueira, *Código penal brasileiro* cit., p. 60.

<sup>797</sup> in Siqueira, *Código penal brasileiro* cit., p. 61-62.

<sup>798</sup> “Ninguém duvida que este [codice] tenha imperfeições, porque é obra humana; mas os senões que lhe aponta GALDINO são inexistentes. Releve-me que o diga o exímio penalista: se o legislador de 1940 tivesse acolhido os seus pontos de vista, então, sim, poderia dizer-se que andara malavisadamente”, in Nélson Hungria, *Notas e comentários. O novo código penal*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, outubro, 1941, p. 281.

<sup>799</sup> Perché, “afinal de contas, não aponta GALDINO no código um só erro, verdadeiramente tal. O que há é apenas uma discordância entre os seus pontos de vista e os adotados pelo Código”, in Hungria, *O novo código penal* cit., p. 287.

<sup>800</sup> “Ingenuo, un tempo io credetti che la politica dei liberi reggimenti non fosse la politica dei despoti: ma le novelle esperienze mi hanno pur troppo mostrato che sempre e dovunque quando la politica entra dalla porta del tempio, la giustizia fugge impaurita dalla finestra per tornarsene al cielo”, in Carrara, *Programma VII* cit., p. 674-675.



*critérios tradicionais do direito repressivo. Com o albeamento do novo Código aos crimes político-sociais, somente lucrou a sua harmonia sistemática*<sup>801</sup>.

E, in modo ancora più chiaro, pochi anni dopo:

*“Era nosso intuito que ele adquirisse, na sua contextura, uma homogeneidade integral, uma indefectível continuidade, e coesão qual a da superfície da água parada, que, a mais leve percussão, toda se ressentia. Por outro lado, tivemos que altera-lo no sentido da maior concisão possível, de modo que não restasse uma só demasia ou superfluidade [...] Cortamos cerce o capítulo dos crimes políticos, que, na atualidade, são irredutíveis a um sistema estável e duradouro, confirmando, cada vez mais, o famoso conceito de Carrara: ‘Quando a política entra as portas do templo da Justiça, esta foge pela janela, para librar-se ao céu’. Procuramos, aqui e ali, afeiçoar mais convenientemente os critérios de solução à realidade brasileira e seguir mais fielmente as lições de nossa prática judiciária*<sup>802</sup>.

In verità egli seguì in questo modo l’opinione di Francisco Campos, che dimostrò un intento autoritario nel seguire tale criterio. La menzione all’insuperabile argomentazione di “diritto penale filosofico” di Francesco Carrara non era una novità<sup>803</sup>. Come rivelò Sbriccoli, gli usi di questo brano del penalista italiano devono essere letti con attenzione perché si pongono all’interno di un contesto molto specifico<sup>804</sup>. Nel caso di Hungria, invece, si trattò di un uso allo stesso tempo fuori contesto ed anacronistico. Fuori contesto perché la negazione di Carrara era rispetto al *diritto penale filosofico*, e non al *diritto penale positivo*<sup>805</sup>. Tale distinzione è fondamentale, perché nel secondo caso non mancano esempi di partecipazione diretta del penalista lucchese<sup>806</sup>.

Evidentemente, la citazione era utilizzata pure in modo anacronistico. Tra i quasi settant’anni di distanza fra l’ultimo volume del *Programma* e l’uso fattone da Hungria, le concezioni di delitto e delinquenti politici erano ben diverse. Come efficacemente sintetizza Floriana Colao nel titolo del suo lavoro sul tema, il reato politico era un “delitto fittizio” nell’età liberale, ma nell’era degli autoritarismi il delinquente politico passò ad essere trattato come un “nemico dello Stato”<sup>807</sup>. Hungria fece, quindi, un semplice esercizio di retorica.

---

<sup>801</sup> in Hungria, *O novo código penal* cit., p. 283.

<sup>802</sup> in Hungria, *A evolução do direito penal* cit., p. 12.

<sup>803</sup> Infatti, così diceva nel suo *Compendio* cit., p. 26: “CARRARA doutrinava que não podia ter ingresso no campo do direito penal um facto que, alternadamente, é crime e virtude cívica. Os insurrectos, os conspiradores, os rebeldes deviam ser equiparados aos inimigos externos: uma vez vencidos, perdoados. No seu *Programma*, o grande professor de Pisa não cuidou dos delictos politicos, considerando um sacrilegio o aliar-se a Justiça á politica, e afirmando, n’um esto poetico, que ‘sempre que a politica entra as portas do tempo da Justiça, esta foge espavorida pela janela, para librar-se ao céu’”. Allo stesso modo, riprende tale idea *ipsis litteris* nel suo *Comentarios* cit., p. 197.

<sup>804</sup> Sbriccoli, *La penalistica civile* cit., p. 522-528.

<sup>805</sup> Francesco Carrara, *Prolegomini*, in Id., *Programma del corso di diritto criminale*, v. I, 6 ed., Firenze, Fratelli Cammelli, 1898.

<sup>806</sup> Si pensi, ad. es., ai suoi commenti al nuovo codice, pubblicati postumamente. Lì, nella trattazione sulla versione finale del progetto che diventò *Codice Zanardelli*, fece l’analisi del titolo I del libro II senza qualche menzione al suo *Programma*, in Francesco Carrara, *Commento al codice penale*, Roma, Stamperia Reale, 1889, p. 71-89.

<sup>807</sup> in Colao, *Il delitto politico tra Ottocento e Novecento* cit.

Anni dopo, quando il progetto della commissione diventò il CPB/1940 e una volta crollato l'*Estado Novo*, Nélson Hungria astutamente si avvale ancora dell'autorità del penalista italiano per giustificare l'assenza dei delitti contro la sicurezza nazionale del codice:

*“Cortamos cerce o capítulo dos crimes políticos, que, na atualidade, são irredutíveis a um sistema estável e duradouro, confirmando, cada vez mais, o famoso conceito de Carrara: ‘Quando a política entra as portas do templo da Justiça, esta foge pela janela, para librar-se ao céu’. Procuramos, aqui e ali, afeiçoar mais convenientemente os critérios de solução à realidade brasileira e seguir mais fielmente as lições de nossa prática judiciária”*<sup>808</sup>.

La questione che rimase aperta su questa negazione era il suo senso politico. La posizione di Carrara non serviva ad offrire una difesa della scienza penale davanti l'esperienza giuridica italiana del suo periodo. Nell'ambito del diritto positivo, l'autore italiano accettava l'utilizzo di leggi eccezionali per “salvare” il codice<sup>809</sup>. Secondo Dal Ri Jr. questa lettura distorta, insieme alle sue convinzioni tecniciste, permisero che Hungria fosse d'accordo con Campos nel mantenere la legislazione di sicurezza fuori dal codice penale<sup>810</sup>.

Il sostegno di Hungria alle posizioni del regime è pienamente ipotizzabile a partire dalla sua posizione nelle commissioni del codice penale e del codice di procedura penale. Successivamente egli divenne un critico del regime, riprendendo il discorso liberale, ma la sua immagine restò in qualche modo macchiata, come si intuisce dall'accusa di “classicista autoritario” rivoltagli da Jiménez de Asúa<sup>811</sup>. Anche Roberto Lyra ebbe il medesimo contraddittorio atteggiamento quando accettò la forza del regime per riuscire a realizzare la riforma penale<sup>812</sup>.

Secondo Campos, i reati contro la sicurezza dello Stato allontanati dal codice avrebbero dovuto proteggere lo stesso codice da eventuali alterazioni contingenti<sup>813</sup>, a causa del manto simbolico di ermetismo della codificazione<sup>814</sup>. Mantenere distinti regimi di legalità penale (il

---

<sup>808</sup> in Hungria, *A evolução* cit., p. 12.

<sup>809</sup> “Più specialmente un codice penale deve essere il catechismo della coscienza civica, ove si raccolgano le tradizioni della giustizia pratica e si conservino con più solenne sanzione e con autorità più gagliarda. Finché un codice non può farsi tale, è vanità tentarne la prova; e se tale non vuol farsi per segrete cagioni che prevalgono appo coloro cui pertiene il reggimento della cose pubblica, ella è una ipocrisia, è un tradimento darsi vanto di codicizzare le leggi di uno Stato. Si ripari allora con leggi provvisorie ai bisogni dei tempi nelle materie del diritto le quali portino in fronte la dichiarazione della loro precarietà e rechino contemporanea alla propria nascita la speranza della loro abolizione. Ad una Nazione che sente la propria dignità si può inculcare la tolleranza di un provvedimento temporaneo quantunque meno buono, scusandolo con le tristi condizioni di una fase transitoria in cui versi lo Stato, e temperandone la innormalità con la precarietà della sua sanzione” in Carrara, *Codicizzazione* cit., p. 481.

<sup>810</sup> in Dal Ri Jr., *O Estado e seus inimigos* cit., p. 266-267.

<sup>811</sup> Secondo l'autore spagnolo, “[...] sus tesis dogmáticas, encuadradas políticamente em ideas que le llevan a elogiar el ‘Estado Novo’, se defienden por el com harta viveza”, in Luís Jiménez de Asúa, *Tratado de derecho penal*, v. I, Buenos Aires, Losada, 1950, p. 1072.

<sup>812</sup> Come già visto in Lyra, *Direito penal normativo* cit., p. 57-58.

<sup>813</sup> “[...] cuja disciplina está sujeita a uma adaptação mais freqüente às necessidades de uma repressão que varia com a diversidade dos meios de agressão”, in Campos, *O Estado Nacional* cit., p. 143.

<sup>814</sup> “Né dimentichiamo mai l'orditura di un Codice: intende realizzare la riduzione dell'intera esperienza in un sistema articolatissimo e minuziosissimo di regole scritte, contemplando tutti gli istituti possibili, cominciando, anzi, bem spesso dal darne una definizione e disciplinando con studiata precisione tutte le applicazioni previste dai redatori”, in Grossi, *Mitologie giuridiche* cit., p. 99-100.

codice penale per i reati comuni; la LSN per i reati contro lo Stato, ovvero contro L'*Estado Novo*) era strategicamente interessante per il governo.

In questo modo, il codice avrebbe compiuto le sue funzioni simboliche di compiutezza e perennità pretese dal ministro e dalla *Comissão Revisora*. Il problema del reato politico inserito in un piano inferiore di legalità permise al nuovo codice di essere considerato come moderno; questo era, tuttavia, un elogio ricorrente anche per il *Codice Rocco*. Diversamente dal fascismo, fu permesso di propagandare che il codice non aveva la macchia di esser servito agli interessi governativi.

Tra gli obiettivi di Francisco Campos per la codificazione stava anche la rottura con la tradizione liberale. Si andò configurando, quindi, il discorso di “difesa sociale”. Secondo Jiménez de Asúa, questo fu il modo mediante il quale “*el código penal del Brasil respaldó penalmente al 'Estado Novo' de Getulio Vargas*”<sup>815</sup>. Lo strumento di concretizzazione del principio fu il *doppio binario* tra le pene e le misure di sicurezza<sup>816</sup>. Tuttavia, l’allontanamento tra il sistema del codice e quello delle leggi di sicurezza impedì l’uso, contro i condannati politici, delle misure di sicurezza del codice penale<sup>817</sup>.

Il carattere autoritario del CPB/1940 si può ritrovare in casi precisi: nella parte speciale, ad esempio, si può notare nei delitti contro l’organizzazione del lavoro. Queste fattispecie prevedevano misure severe, ma rappresentavano ormai una tradizione brasiliana sin dal CPB/1890, che fu sempre ritenuto liberale. Tuttavia, l’*Estado Novo* attribuì ad esse un nuovo significato in modo da giustificare il suo discorso “defensista”, secondo quanto sosteneva proprio Francisco Campos nella relazione al codice<sup>818</sup>.

Insomma, la nuova codificazione rappresentò l’emersione definitiva del tecnicismo giuridico nel diritto penale brasiliano. D’ora in avanti, la preoccupazione della dottrina si concentrò solo all’analisi dogmatica degli istituti presenti nel CPB/1940. Le altre disposizioni penali speciali, quali contravvenzioni, fallimento, economia popolare e la repressione penale del dissenso politico, sono rimaste oggetto di studio di quei pochi studiosi rimasti interessati a questi microsistemi, come si riuscì a percepire dallo studio delle fattispecie delle LSN.

---

<sup>815</sup> in *Tratado* cit., p. 1063.

<sup>816</sup> “O princípio cardeal que inspira a lei projetada, e que é, aliás, o princípio fundamental do moderno direito penal, é o da defesa social. É necessário defender a comunhão social contra todos aqueles que se mostram perigosos à sua segurança. O critério de imputabilidade deixa, assim, de ser dominante [...] Os direitos de grupos, da sociedade, da família encontram proteção que lhes é devida e que as leis inspiradas num critério de excessivo individualismo descuraram até hoje. Os direitos, como os interesses, a riqueza e as reações do grupo não são apenas a soma dos direitos, ou dos interesses, da riqueza e das reações dos indivíduos, para os quais há um sistema de limitações transcendententes que resultam na própria essência do Estado moderno”, in Campos, *O Estado Nacional* cit., p. 124-125.

<sup>817</sup> Non si può dimenticare però, come già visto, le pene accessorie previste nella legislazione speciale, come l’impedimento all’esercizio di una funzione pubblica, secondo l’art. 11, LSN/1938.

<sup>818</sup> “A proteção jurídica já não é concedida à *liberdade do trabalho*, propriamente, mas à *organização do trabalho*, inspirada não somente na defesa e no ajustamento dos direitos e interesses individuais, mas também, e principalmente, no sentido superior do *bem comum de todos*”, in *Exposição de Motivos do Ministro Francisco Campos* cit., p. 259.

**c) L'invisibilità dei reati contro la sicurezza nazionale dopo il nuovo codice penale del 1940.**

In un certo modo, è comprensibile il motivo per cui i penalisti brasiliani, quasi nella loro totalità, si siano disinteressati delle leggi di sicurezza. Nel contesto delle discussioni su una nuova codificazione, la questione dei reati politici, quando trattata, riguardava esclusivamente il loro inserimento o meno all'interno del codice. Come già visto, le riflessioni sulla legislazione penale eccezionale sono rimaste a carico di giuristi direttamente coinvolti all'esperienza del TSN.

La maggioranza della penalistica si concentrò sull'analisi del nuovo codice. È quanto risulta dall'indagine sulle principali riviste giuridiche del periodo (*Revista Forense*, *Revista dos Tribunais*, *Arquivo Judiciário* e *Revista de Direito Penal*<sup>819</sup>). Specialmente tra gli anni dal 1939 al 1941 il dibattito fu quasi esclusivamente dedicato al progetto e al testo definitivo del codice penale. La menzione sui delitti politici rimase in alcune sentenze del TSN.

La letteratura giuridico-penale tralasciò gradualmente l'argomento, o si limitava a darne una trattazione astratta. Un esempio esplicito fu il libro di Evandro Moniz Corrêa de Menezes<sup>820</sup>. La sua discussione si concentrava sul problema del reato politico lungo i secoli XIX e XX, con lunghi riferimenti alla dottrina straniera. Egli adottò uno stile molto simile a quello utilizzato da Bento de Faria, praticamente una compilazione di diverse citazioni. La prospettiva nazionale restò, quindi, completamente oscurata.

Tale atteggiamento diventò un "tratto permanente" della penalistica brasiliana. Con l'ascensione dell'ideologia di sicurezza nazionale nel post II Guerra Mondiale, il problema del reato politico fu spostato all'ambito militare. La legge dell'interstizio democratico (1945-1964) inaugurò questa nuova direzione quando si delimitò la competenza della giustizia militare nei reati contro la sicurezza esterna dello Stato. Con la dittatura (1964-1985), la militarizzazione si consolidò. Le leggi di sicurezza nazionale divennero parte del diritto penale militare. Come conseguenza, la dottrina che si occupò del tema fu quella specializzata in quella giustizia speciale. Rimasta inapplicata dopo il crollo del regime militare, essa ha ripreso forza negli ultimi anni con l'associazione di questa legge alle forme di "terrorismo".

L'unico penalista del periodo a far memoria del problema fu Galdino Siqueira<sup>821</sup>. Il resto dei manuali dell'epoca rimasero in un silenzio ossequioso sul tema dell'assenza dei delitti politici. In difesa del progetto, Alcântara Machado, contrario ai lavori di innovazione della

---

<sup>819</sup> Si veda, in questo caso in particolare, Camila Cardoso de Mello Prando, *O saber dos juristas e o controle penal: o debate doutrinário na Revista de Direito Penal (1933-1940) e a construção da legitimidade pela defesa social*, Rio de Janeiro, Revan, 2013, p. 84-87.

<sup>820</sup> Evandro Moniz Corrêa de Menezes, *Crime político. Noção histórica e fundamentos doutrinários*, Curitiba, Empresa Gráfica Paranense Ltda., 1944. In modo più moderato, Nogueira nonostante scrivere nel 1935 si ferma alle norme precedenti alla Rivoluzione del 1930, anche se dedica al sistema brasiliano soltanto gli ultimi capitoli del suo libro, in *Do crime político* cit.

<sup>821</sup> Questa posizione fu mantenuta anche dopo l'*Estado Novo*: "Inexplicavelmente, foram excluídos do código, tornando-o um semicódigo, crimes que vemos contemplados em todos os códigos antigos e modernos, e até na maioria com *preminência*, como os crimes contra a *personalidade do Estado* (que não se devem confundir com os políticos), por afetarem as condições básicas de uma sociedade policiada, bem como os crimes contra a economia popular, relegados todos para leis especiais (art. 360)!!", in Siqueira, *Tratado* cit., p. 84.

commissione, manifestò la sua preoccupazione circa l'esito di questa scelta. Nel suo *Tratado* denunciò che il nuovo codice penale era un "semicódigo", intendendo quindi, che tale espediente diminuiva la dignità del CPB/1940.

Quasi un decennio dopo vide la luce il primo volume di *Comentários ao Código Penal*, di Nélson Hungria. Egli raccolse alla fine del volume un saggio sull'"*autoria intelectual do código penal de 1940*" su cui, esaminando il perché i reati politici rimasero fuori del CPB/1940, ammetteva espressamente che essi, nel regime di Vargas, furono rinviati "*para as irrequietas Leis de Segurança Nacional*"<sup>822</sup>.

Era la confessione della necessità di mantenere uno spazio all'eccezione per dare equilibrio al sistema penale. La difesa della sua opera, in un certo modo, contribuì al processo di eccezionalità della repressione penale al dissenso politico in Brasile. Il suo discorso, quindi, serviva a mantenere un silenzio scomodo.

#### **4.2 Il coinvolgimento brasiliano nella II Guerra mondiale. Le nuove forme di dissenso politico e la sua repressione.**

Il codice penale brasiliano fu pubblicato a ridosso dell'avvicinamento dell'*Estado Novo* ai regimi autoritari di Italia e Germania. Il culmine fu raggiunto senza dubbio in occasione del discorso di Vargas durante la cerimonia di anniversario della Marina di Guerra, l'11 giugno 1940. In quell'occasione vi fu una pressione dei militari affinché il Brasile dichiarasse posizione favorevole alle potenze dell'Asse<sup>823</sup>.

Tuttavia, ciò di per sé non indica che il nuovo codice abbia ricevuto influenze da parte delle ideologie nazifasciste o dallo stesso regime autoritario nazionale. Si diede prevalenza all'esame dell'elemento tecnico-penale affinché avesse un ruolo preponderante riguardo alla questione "costituzionale". In ogni caso, il pronunziamento presidenziale a bordo della nave di battaglia Minas Geraes risuonò positivamente per i paesi dell'Asse; questo creò una forte e definitiva reazione statunitense<sup>824</sup>.

Da quel momento il passo per arrivare all'allineamento brasiliano presso gli Alleati fu piuttosto breve; si trattava di una mera questione di tempo. Davanti alla nuova eccezione causata dalla guerra, si avviarono, infatti, nuove misure repressive. Dopo la "stabilizzazione" dei regimi di legalità avvenuta con la nuova codificazione, l'alternativa fu nuovamente quella di puntare sulle leggi penali speciali.

L'obiettivo di questa nuova legislazione non fu più il comunismo (ormai l'URSS era un alleato nella guerra)<sup>825</sup> ma i nemici di guerra o chiunque li aiutasse. In questo modo, i migranti provenienti dalla Germania, dal Giappone e dall'Italia presenti sul territorio brasiliano diventarono sudditi di un paese considerato nemico, e obiettivo prioritario dell'azione repressiva. Si verificò qui la massima erosione delle garanzie nel diritto penale (e,

---

<sup>822</sup> in Hungria, *A autoria intelectual do código penal de 1940* cit., p. 354.

<sup>823</sup> Seitenfus, *O Brasil vai à guerra* cit.

<sup>824</sup> in Carone, *A terceira república* cit., p. 55-59; Seitenfus, *O Brasil vai à guerra* cit., p. 214ss.

<sup>825</sup> Ciò non impedì che si continuassero a reprimere le cellule del PCB che operavano clandestinamente dentro il territorio brasiliano. Infatti, questa fu una costante in tutto il regime, come si vedrà dalle analisi delle sentenze nel capitolo settimo ed ottavo.

dunque, l'espansione del diritto penale), con l'applicazione della retroattività e dell'analogia, in aggiunta alle misure extrapenali. Si analizzeranno, quindi, due profili: la legislazione penale politica in tempo di guerra ed il controllo politico contro gli stranieri.

### ***a) I reati politici in tempo di guerra.***

La dichiarazione di guerra avvenne alla fine di agosto del 1942<sup>826</sup>, dopo una serie di incidenti nei quali alcune navi civili brasiliane furono attaccate e affondate dai sottomarini tedeschi. Il governo riteneva che neanche la LSN/1938 contenesse una tutela penale adeguata contro i reati di guerra. Le disposizioni della CLP/1932 sui reati politici non erano più in vigore, ed il nuovo CPB/1940 non conteneva nessuna disposizione di questa natura. Il ripristino delle disposizioni del CPB/1890 era fuori discussione, dopo tutto il dibattito precedente al nuovo codice.

C'era, inoltre, ancora da risolvere il problema della giurisdizione. Lo stato di guerra presupponeva la competenza della Giustizia militare. Tuttavia, ormai da anni, era in funzione un tribunale che fu nominato 'di sicurezza nazionale'. La guerra impose, quindi, la necessità di chiarire la differenza tra la sicurezza nazionale "politica", presente nelle leggi di sicurezza, e la sicurezza nazionale militare, presente nelle Costituzioni del 1934 e del 1937.

Per risolvere tale questione si elaborò una modifica costituzionale attuata mediante la Legge Costituzionale n. 7, del 30 settembre 1942. La preoccupazione del governo era quella di evitare conflitti fra la giurisdizione di "difesa dello Stato" (interna e di carattere politico) e le corti marziali nelle piazze di guerra. La modifica si riferiva ad una legge che fu emanata soltanto il giorno dopo, il Decreto-Legge 4.766, del 1° ottobre 1942. In assenza del parlamento, probabilmente il governo preparò entrambe le leggi in modo coordinato.

La Legge costituzionale ed il nuovo Decreto-Legge servirono per adattare l'ordinamento alla nuova situazione in cui il Brasile ora si trovava. Le leggi imposero la distinzione fra i delitti contro la "sicurezza nazionale", riguardante le azioni sovversive contro l'ordine politico e sociale (artt. 21-51), e i reati di guerra in senso stretto, in occasione della presenza brasiliana nel secondo conflitto bellico mondiale (artt. 2°-20; ed in alcuni casi, artt. 46-51). Questi ultimi reati non avevano una connotazione politica interna, cioè non rappresentavano una minaccia diretta contro il regime politico nazionale<sup>827</sup>.

Raul Machado operò un confronto tra le due leggi. In generale, si limitò ad informare quale disposizione era applicabile in tempo di guerra o in tempo di pace, come nel caso degli attentati contro i ministri civili e quelli militari (art. 3°, n. 2, LSN/1938; artt. 34-35, Decreto-Legge n. 4.766/1942); oppure l'ingiuria contro i poteri dello Stato ed i suoi agenti (art. 3°, n. 25, LSN/1938; art. 28, Decreto-Legge n. 4.766/1942).

---

<sup>826</sup> "Decreto n° 10.358, de 31 de agosto de 1942. Declara o estado de guerra em todo o território nacional. O Presidente da República, usando da atribuição que lhe confere o artigo 74, letra k, e o artigo 171 da Constituição".

<sup>827</sup> Essendo al centro della nostra ricerca esclusivamente i reati riguardo alla prima categoria, non verrà trattato in questa sede il diritto penale militare del periodo. In ogni caso, la dottrina penale, anche tra quegli autori che analizzarono il diritto penale al di fuori della codificazione, non diede in questo senso un grande contributo.

Ma alcuni di quei casi sono rilevanti come, ad esempio, il delitto di attentato contro persone o beni avente motivazione politica. La successione di leggi penali nel tempo creò una situazione confusa e paradossale, come avvertiva Machado<sup>828</sup>. Il mero incitamento previsto nella legge eccezionale (art. 3º, n. 16, LSN/1938) portava ad una pena più severa di quella prevista per il delitto consumato nel nuovo codice (art. 129, CPB/1940). La soluzione sarebbe stata l'applicazione dell'art. 27, *Parágrafo Único*, del Decreto-Legge n. 4.766/1942: si inserì una clausola per aumentare la pena per il reato consumato e gestire così tale situazione.

Questa legge operava (in modo cosciente o meno) la distinzione, già più volte analizzata, tra i reati contro lo Stato e i reati politici. Le nuove condotte pensate per la situazione di stato di guerra furono messe a fianco di varie fattispecie che ormai avevano una propria posizione consolidata nelle leggi eccezionali precedenti. Il conflitto bellico fu un'opportunità ulteriore per imporre aumenti di pena in astratto, come si può percepire dall'esempio presentato da Raul Machado.

In un certo modo, entrambe le categorie potrebbero essere ricomprese all'interno del concetto, elastico, di sicurezza nazionale impiegato dall'*Estado Novo*. Il fatto è che l'inserimento di questi reati nella stessa legge in un contesto di difesa nazionale ebbe come effetto quello di mantenere acceso l'allarme contro la criminalità politica, che rappresentò uno dei sostegni al regime di eccezione in Brasile<sup>829</sup>.

Oltre alle nuove fattispecie e all'aggiornamento di alcune di esse, l'art. 64 del Decreto-Legge n. 4.766/1942 riprese la norma prevista nell'art. 22 della LSN/1938 che prevedeva l'impossibilità di concedere la libertà tramite cauzione, *sursis* o la libertà condizionale. La misura eccezionale più importante, però, era quella prevista dall'art. 67. Le fattispecie presenti nella nuova legge sarebbero state applicate retroattivamente ai fatti successi sotto la vigenza dello stato di guerra. C'era ancora un'altra disposizione di diritto intertemporale per regolare l'applicazione di questa retroattività, che impediva l'inflizione della pena di morte. Secondo l'art. 68, questa pena sarebbe stata sostituita dalla reclusione in carcere per trent'anni.

La regola, evidentemente, andava a detrimento del classico principio dell'irretroattività della legge penale per ottenere un peggioramento della condizione penale del reo. I delitti presenti in questa legge, infatti, contenevano pene più severe rispetto alle disposizioni analoghe della LSN/1938 o del CPB/1940. E, se ciò non fosse stato, l'art. 59 assicurava l'applicazione delle penalità contenute in queste leggi, maggiorate con l'aumento di un terzo rispetto a quelle pene. Si compì, in questo modo, lo scopo della legge eccezionale, che sarebbe stato proprio quello di irrigidire la repressione penale durante lo stato di guerra.

---

<sup>828</sup> “Ter-se-ia, destarte, o absurdo do simples incitamento à prática de um crime ser punido com penas muito mais graves do que a realização mesma desse crime”, in Machado, *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 65.

<sup>829</sup> “A maior parte dos crimes fixados pelo Decreto-lei 4.766/42 como da competência exclusiva do Tribunal de Segurança Nacional representavam novidades que viriam a reforçar a ‘defesa interna’ do país, complementando os delitos ‘contra a estrutura e a segurança do Estado e a ordem política e social’ já previstos pelo Decreto-Lei 431/38, que continuaria em vigor e sob a competência do TSN, mesmo que alguns dos seus dispositivos tivessem sido transferidos para a nova legislação”, in Christiano Celmer Balz, *O Tribunal de Segurança Nacional: aspectos legais e doutrinários de um tribunal da Era Vargas (1936-1945)*, Dissertação (Mestrado em Direito), Florianópolis, UFSC, 2009, p. 170.

Tuttavia, il tema della retroattività fu messo in discussione dai giuristi del periodo. Nella sua rubrica *Nos confins do Direito*, pubblicata nel *Jornal do Commercio*, molto diffuso nella capitale, Sobral Pinto trattò l'argomento a partire da due decisioni del TSN: una sulla libertà condizionale<sup>830</sup> e l'altra sull'economia popolare<sup>831</sup>. L'avvocato si appoggiava alla dottrina di Florian<sup>832</sup> contro la nuova norma brasiliana.

Inoltre, proprio la CF/1937 impediva l'utilizzo di tale regola eccezionale<sup>833</sup>. Tuttavia, da un *voto vencido* in *habeas corpus* precedente alla legge dei reati in tempo di guerra, il giudice del STF Castro Nunes lanciò la teoria secondo cui l'art. 123, CF/1937<sup>834</sup> avrebbe limitato l'applicazione del “*bill of rights*” prescritto nell'articolo precedente alle congiunture della sicurezza nazionale<sup>835</sup>. La sua opinione non venne accettata proprio perché la corte non ammise la retroattività, in quanto compito del legislatore, e non dei tribunali<sup>836</sup>. E così fece un anno dopo il Decreto-Legge n. 4.766/1942.

Secondo Sobral, al contrario, la regola dell'art. 123, CF/1937 era equivalente a quella prescritta nell'art. 114, CF/1934, il cui obiettivo era di ampliare e non di restringere i diritti e le libertà costituzionalmente garantite. La disposizione sarebbe servita solo come un

---

<sup>830</sup> in Heráclito Sobral Pinto, in *A retroatividade da lei penal*, in *Arquivo Judiciário*, v. LX, out./dez., 1941, p. 62-65, p. 63.

<sup>831</sup> Heráclito Sobral Pinto, in *A aplicação da lei penal com efeito retroativo*, in *Arquivo Judiciário*, v. LXI, jan./mar., 1942, p. 111-114.

<sup>832</sup> in *A retroatividade* cit., p. 63: “É a própria razão humana, portanto, que, nesta matéria, impõe a irretroatividade como um princípio jurídico universal, segundo focaliza Florian (Ibid., pag. 202, n. 142)”. Secondo il penalista italiano: “Concordemente gli scrittori ritengono e le legislazioni stabiliscono (direttamente o indirettamente), che in nessun caso possa la legge nuova applicarsi ai fatti anteriormente commessi e da legge per la prima volta incriminati. La ragione essenziale comunemente addotta si è, che non può essere violata una legge inesistente, che non può concepirsi violazione di legge penale, che insomma la punibilità d'un fatto presuppone il divieto del fatto medesimo. Quando la legge non esiste, nessuno può averne cognizione: anche i più ardenti fautori della forza retroattiva della legge nuova qui arrestano, inchinandosi a cotesto principio elementare di giustizia e libertà”, in Eugenio Florian, *Trattato di diritto penale*, v. I, p. I, Milano, Vallardi, 1910 [2 ed.], p. 167, 1926 [3 ed.], p. 199.

<sup>833</sup> “Entre nós, tal princípio nunca deixou de merecer o mais incondicional acolhimento [...] Tão forte e incoercível são os imperativos da nossa tradição jurídica, nesta matéria, que a própria Carta Constitucional de 10 de Novembro de 1937 [...] se viu, todavia, na contingência de estabelecer no artigo 122, 13: ‘ não haverá penas corpóreas perpétuas. As penas estabelecidas ou agravadas na lei nova não se aplicam aos fatos anteriores’”, in Sobral Pinto, in *A retroatividade* cit., p. 63.

<sup>834</sup> “Art 123 - A especificação das garantias e direitos acima enumerados não exclui outras garantias e direitos, resultantes da forma de governo e dos princípios consignados na Constituição. O uso desses direitos e garantias terá por limite o bem público, as necessidades da defesa, do bem-estar, da paz e da ordem coletiva, bem como as exigências da segurança da Nação e do Estado em nome dela constituído e organizado nesta Constituição”.

<sup>835</sup> Brasil, Supremo Tribunal Federal, *Habeas Corpus n. 27.865*, in *Jornal do Brasil*, 18 de outubro de 1941, p. 16, disponível

em <http://news.google.com/newspapers?nid=0qX8s2k1IRwC&dat=19411018&printsec=frontpage&hl=pt-BR>: “O Sr. Ministro Castro Nunes – A regra do inciso 13 do art. 122 está subordinada, na sua interpretação, às limitações do art. 123, limitações estabelecidas no interesse da defesa do regime o que quer dizer que a retroação das leis penais, a retroação de uma lei em matéria pena, desde que se traduza na defesa do interesse coletivo, do interesse da segurança das instituições, não está proibida pela constituição [...] E’ uma regra que se dirige não somente ao legislador, mas também ao intérprete, ao juiz, que não está impedido ainda hoje de ampliar ou desenvolver as garantias expressas para melhor tutelar o direito, como não o está – e nisso vai a distinção entre o regime antigo e o atual – de entende-los restritivamente, se fôr necessário para tutelar também um interesse público relevante”.

<sup>836</sup> “O Ministro Aníbal Freire: - Mas não é o juiz que pode traduzir esse pensamento; esse pensamento é expresso, definitivamente, na lei e se a lei não o declarou expressamente, o juiz não pode, por hipótese nenhuma operar por ilação”, in Supremo Tribunal Federal, *Habeas Corpus n. 27.865* cit., p. 16.



limite contro l'interpretazione abusiva di diritti impliciti<sup>837</sup>. La regola dell'art. 122, n. 13, CF/1937 sarebbe stata, dunque, un principio assoluto contro qualsiasi arbitrio, anche se modulato in giudizio. L'accettazione della retroattività sarebbe stata contraria anche al precetto dell'art. 122, n. 1, perché avrebbe creato disuguaglianza davanti alla legge, nel senso che le decisioni in sede di *habeas corpus* non avrebbero avuto efficacia *erga omnes* ma soltanto *inter partes*<sup>838</sup>.

Detto questo, si può concludere che la scelta di Campos e la sua commissione di revisione del codice (contraria alla direzione pretesa da Alcântara Machado) impose la strada di una nuova regolamentazione eccezionale per prevedere i cosiddetti “reati contro la sicurezza esterna dello Stato”. Delitti che riguardavano questioni cruciali, come lo spionaggio, non furono previsti dalla LSN/1938, che intendeva trattare pure i “reati contro la personalità internazionale dello Stato”. Dunque, ebbe senso quella critica di Alcântara Machado (nel primo paragrafo di questo capitolo), in cui il CPB/1940 e la LSN/1938 lasciarono senza regolamentazione tanti fattispecie importanti.

Da un altro punto di vista, un'altra legge speciale per gestire il problema dei delitti contro lo Stato rafforzava lo spazio di eccezionalità in cui fu inserita la repressione penale al dissenso politico. Ciò perché, insieme ai delitti contro lo Stato in tempo di guerra (la cui giurisdizione toccava alle corti marziali) si elencarono nuove condotte che in tempo di pace sarebbero state di competenza del TSN. La formulazione del CPB/1940 senza i reati politici permise al governo l'apertura di uno spazio ancora più grande all'eccezione dentro il sistema penale.

Il Decreto-Legge n. 4.766/1942 ed il suo ibridismo tra i reati contro la sicurezza (interna) nazionale ed i reati di guerra (sicurezza esterna) sembrava, in verità, un tentativo di mantenere la questione del dissenso politico ancora in evidenza. La “minaccia rossa” comunista e la “minaccia verde” integralista, che furono le motivazioni fino a quel momento adottate per reprimere in modo eccezionale i reati contro l'ordine politico e sociale, erano ormai superate dalla forte repressione imposta dal regime.

La fine della guerra e la vittoria delle “nazioni unite” evidenziò la completa contraddizione della logica repressiva impiegata dall'*Estado Novo*. Il regime che era autoritario internamente lottò (e vinse) per l'ideale democratico difeso dagli Alleati. Franarono, quindi, le ultime giustificazioni per perpetuare le pratiche punitive contenute nelle leggi di sicurezza. Proprio per questo motivo, risulta essenziale analizzare le caratteristiche di quest'ultima repressione da parte del regime.

### ***b) Il controllo agli stranieri sudditi dell'Asse.***

Si evidenzia in quest'analisi che la questione degli stranieri non assunse solamente una connotazione di ‘nemico esterno’. La repressione portò a connotarli anche come nemico

---

<sup>837</sup> “Conclue, então o Ministro Castro Nunes que este último trecho do art. 123 rege, domina, e restringe não só a primeira parte do mesmo artigo 123, referente aos direitos e garantias individuais implícitos da referida Carta Constitucional de 10 de Novembro de 1937, mas também os direitos e garantias individuais explícitos enumerados no art. 122 da mesma Carta Constitucional. Entretanto, é manifesto o equívoco daquele Ministro”, in Sobral Pinto, in *A retroatividade* cit., p. 64.

<sup>838</sup> in Sobral Pinto, in *A retroatividade* cit., p. 65.

político interno. Ciò perché gran parte della popolazione nel territorio brasiliano era composta da immigrati, specialmente provenienti dalle potenze dell'Asse; e questi a quel punto godevano di un'importante partecipazione alla vita politica. L'*Estado Novo* che si considerava nazionalista cercò di controllare tale fenomeno sin dall'inizio<sup>839</sup>.

La preoccupazione primaria scaturiva dal fatto che questi paesi erano governati da regimi "estremisti", piuttosto che nemici di guerra. Ciò fu senza dubbio un elemento ulteriore che certamente aggravò la situazione ma non fu comunque la causa primaria della repressione.

L'attività partitica era ormai proibita sin dall'inizio dell'*Estado Novo*, e vi si includevano anche le dottrine fascista e nazista. Tanto è vero che in un primo momento (prima della dichiarazione di guerra brasiliana alla Germania) l'attività degli immigrati giapponesi non era motivo di grande preoccupazione da parte della polizia politica. La mobilitazione per la guerra fu il fenomeno che amalgamò entrambi i fattori: dottrine politiche contrarie al regime nazionale e paesi nemici dello Stato brasiliano.

Nonostante il divieto fosse implicito anche per agli stranieri, il governo non aveva mezzi per sciogliere il partito nazista tedesco (NSDAP)<sup>840</sup> e quel fascista italiano (PNF), perché naturalmente avevano le loro sedi all'estero. In questo modo, il Decreto-Legge n. 37/1937 sui partiti politici nazionali non era del tutto applicabile in tale situazione. Al massimo, si sarebbe potuto impedire, non ai partiti, ma alle persone che ne facevano parte, di agire politicamente nel territorio nazionale. Per questo motivo fu emanato il Decreto-Legge n. 383, del 18 aprile 1938, che "vietava agli stranieri l'attività politica in Brasile"<sup>841</sup>.

Le norme in esso presenti proibivano non solo l'attività politica partitica, ma impedivano anche qualsiasi forma di ausilio proveniente da paesi stranieri. La legge aveva inteso perfettamente che i regimi totalitari europei non si limitavano alla propaganda politica convenzionale: PNF e NSDAP si avvalsero di tutti i canali possibili, come l'educazione, la

---

<sup>839</sup> Il conflitto tra la *brasilidade* ed il *Deutschtum*, ad esempio, si sarebbe evidenziato dopo il Decreto-Legge n. 383/1938; tuttavia, "desde a segunda metade da década de 1930, houve certa proximidade política entre os governos de Getúlio Vargas e de Adolf Hitler; ainda que tivessem entendimentos divergentes sobre a concepção de nacionalidade. Isto porque o conceito de nação alemã remetia a um passado em comum e o brasileiro tentava projetar um futuro em comum. Estas divergências tiveram pouca importância no período em que ambos os países estavam estruturando sua política interna e externa, isto é, até fins de 1937", in Andrea Helena Petry Rahmeier, *Relações Diplomáticas e Militares, entre Alemanha e Brasil, de 1937 a 1942*, in ANPUH – XXV Simpósio Nacional de História, Fortaleza, 2009, p. 3, disponível em <<http://anpuh.org/anais/wp-content/uploads/mp/pdf/ANPUH.S25.1206.pdf>>.

<sup>840</sup> "Em 1938, a nível mundial, houve uma união forçada entre a diplomacia alemã e a NSDAP. No Brasil, com o decreto-lei nº 383 de abril de 1938, houve um aceleração deste processo, porque não houve aceitação da proibição do partido nazista. Esse fato ficou explícito quando o chefe do partido nazista local, Hans Henning von Cossel, em junho de 1938, adquiriu a imunidade diplomática, porque passou a ocupar o cargo de adido cultural da Embaixada Alemã no Rio de Janeiro. Neste momento, von Cossel pôde exercer, na clandestinidade, seu papel de chefe da NSDAP no Brasil. Isto é, a embaixada havia incorporado na sua estrutura organizacional o representante do partido nazista no Brasil. Contudo, a partir do início do conflito na Europa, as ações da NSDAP tiveram que ser subordinadas à ação dos diplomatas, in Rahmeier, *Relações Diplomáticas e Militares, entre Alemanha e Brasil* cit., p. 5.

<sup>841</sup> "Decreto-Lei nº 383, de 18 de Abril de 1938. Veda a estrangeiros a atividade política no Brasil e dá outras providências. O PRESIDENTE DA REPÚBLICA, usando da atribuição que lhe confere o art. 180 da Constituição, DECRETA: Art. 1º Os estrangeiros fixados no território nacional e os que nele se acham em caráter temporário não podem exercer qualquer atividade de natureza política nem imiscuir-se, direta ou indiretamente, nos negócios públicos do país".

cultura e lo sport. Perciò, nonostante fosse permessa l'esistenza di associazioni straniere per tali finalità, si stabilì una severa vigilanza su di esse.

Risulta particolarmente interessante l'analisi dell'art. 10<sup>842</sup> di questa legge. Esso esercitava la stessa funzione dell'art. 6° del Decreto-Legge n. 37/1937. Mirava, dunque, a stabilire il divieto alle attività descritte negli articoli precedenti in quanto contravvenzioni. Infatti, il Decreto-Legge n. 383/1938 fece un riferimento esplicito a tale norma.

Quindi, a tutti i partecipanti di tali associazioni, a prescindere dal grado gerarchico in esse ricoperto, che avessero disobbedito alle limitazioni imposte, sarebbe stata inflitta la pena del carcere da 2 a 4 mesi, secondo il *Parágrafo Único* dell'art. 10. Come già detto, l'obiettivo di queste contravvenzioni era la neutralizzazione immediata degli agenti. Non importava tanto il tempo di pena inflitta ma l'agilità dello strumento, perché non esigevano il dolo ma solo l'assenza di coazione.

Questa estensione della norma sui partiti nazionali all'attività politica degli stranieri ebbe però conseguenze importanti. L'art. 6° del Decreto-Legge n. 37/1937 aveva come clausola che, "a giudizio del governo" gli stranieri potevano essere considerati "passibili d'espulsione". Ovverossia, tale istituto fu pensato qui come modalità di pena non accessoria come prevedeva il CPB/1890, ma come un'alternativa alla privazione temporale di libertà. Il fatto è che l'espulsione più che una "neutralizzazione" fu un atto preventivo, e con conseguenze di lunga durata. Come è noto, molti di questi stranieri si trovavano da decenni in Brasile, alcuni sotto il manto della "grande naturalizzazione" (tacita) promossa dalla Repubblica<sup>843</sup>. Il mito di una "razza brasiliana"<sup>844</sup> promosso dal nazionalismo

---

<sup>842</sup> "Art. 10. Os que infringirem as prescrições desta lei incorrerão nas penas constantes do art. 6° do decreto-lei n. 37, de 2 de dezembro de 1937, ou serão passíveis de expulsão, a juízo do governo. Parágrafo único. As penalidades cominadas neste artigo aplicam-se aos diretores das sociedades, companhias, clubes e outros estabelecimentos compreendidos nas proibições desta lei, bem como a quaisquer responsáveis pelos mesmos, seus sócios, contribuintes ou não, e empregados remunerados ou gratuitos".

<sup>843</sup> L'imposizione della nazionalità allo straniero fu realizzata un mese dopo il crollo dell'impero, dal "Decreto n° 58-A, de 14 de Dezembro de 1889. Providencia sobre a naturalização dos estrangeiros residentes na Republica. O Governo Provisorio dos Estados Unidos do Brazil, constituído pelo Exercito e Armada, em nome da Nação, considerando que o inolvidavel acontecimento do dia 15 de novembro de 1889, assignalando o glorioso advento da Republica Brasileira, firmou os principios de igualdade e fraternidade que prendem os povos educados no regimen da liberdade e augmentam a somma dos esforços necessarios ás conquistas do progresso e civilização da humanidade, resolve decretar: Art. 1° São considerados cidadãos brasileiros todos os estrangeiros que ja residiam no Brazil no dia 15 de novembro de 1889, salvo declaração em contrario feita perante a respectiva municipalidade, no prazo de seis mezes da publicação deste decreto. Art. 2° Todos os estrangeiros que tiverem residencia no paiz durante dous annos, desde a data do presente decreto, serão considerados brasileiros, salvo os que se excluiram desse direito mediante a declaração de que trata o art. 1°. Art. 3° Os estrangeiros naturalizados por este decreto gozarão de todos os direitos civis e politicos dos cidadãos natos, podendo desempenhar todos os cargos publicos, excepto o de Chefe do Estado". Si ratificò tale volontà con la CF/1891: "Art 69 - São cidadãos brasileiros: [...] 4°) os estrangeiros, que achando-se no Brasil aos 15 de novembro de 1889, não declararem, dentro em seis meses depois de entrar em vigor a Constituição, o ânimo de conservar a nacionalidade de origem"; ripreso dalla CF/1934: "Art 106 - São brasileiros: [...] c) os que já adquiriram a nacionalidade brasileira, em virtude do art. 69, nºs 4 e 5, da Constituição, de 24 de fevereiro de 1891". Malgrado il mantenimento di questa disposizione nella CF/1937 ("Art 115 - São brasileiros: [...] c) os que adquiriram a nacionalidade brasileira nos termos do art. 69, nº s 4 e 5, da Constituição de 24 de fevereiro de 1891"), tali soggetti iniziarono ad essere trattati indistintamente come stranieri ai fini della repressione contro il dissenso politico.

<sup>844</sup> Il mito di una razza brasiliana viene dal classico saggio di Gilberto Freyre, *Casa-grande & senzala. Formação da família brasileira sob o regime da economia patriarcal*, 48 ed., São Paulo, Global, 2003 [1933]. La promiscuità tra portoghesi, neri africani ed *índios* nativi avrebbe prodotto una razza originale, l'uomo *mestiço*, non inferiore alla

dell'*Estado Novo* li trattava tutti come stranieri, soggetti a misure di controllo come questa. Si trattò di un altro passo verso l'erosione del diritto penale<sup>845</sup>. Si evidenzia che, non avendo un tribunale correzionale o amministrativo e trattandosi di materia politica, la competenza per giudicare queste contravvenzioni sarebbe toccata al TSN. Ovvero, le condotte di attività politica straniera erano viste come fattispecie penali. L'alternativa penale tra carcere ed espulsione era, quindi, palesemente inadeguata, perché anche il tribunale eccezionale riteneva l'espulsione un istituto di natura amministrativa.

La guerra fece aumentare il controllo sugli stranieri e le conseguenze al regime della legalità penale furono funeste; tale controllo permise di rompere l'ultima barriera su cui si sosteneva il principio di legalità. Il governo, infatti, emanò il Decreto-Legge n. 4.166, dell'11 marzo 1942 a seguito dei vari incidenti accaduti nella costa brasiliana durante il 1941 e il 1942, specialmente l'affondamento di navi della marina mercantile nazionale da parte dei sottomarini tedeschi<sup>846</sup>.

In linea generale, la legge comportò la confisca obbligatoria del patrimonio di tutti gli stranieri provenienti dalle potenze dell'Asse come forma di garanzia per il risarcimento dei danni causati dagli attacchi alle navi brasiliane nell'Atlantico. Fra le misure che miravano a garantire l'esecuzione di tale deposito obbligatorio di valori, si costruì appositamente una

---

razza bianca. Tuttavia, è ricorrente la critica della sua teoria perché sarebbe basata sul mito della cordialità del popolo brasiliano, ignorando che tale processo non fu mai pacifico. Sugli usi del discorso della razza nel regime di Vargas, si vedano Olívia Maria Gomes da Cunha, *Sua alma em sua palma: identificando a "raça" e inventando a nação*, a cura di Dulce Pandolfi, *Repensando o Estado Novo*, Rio de Janeiro, FGV, 1999, p. 257-288; Leonardo Affonso de Miranda Pereira, *Domingos do Brasil: futebol, raça e nacionalidade na trajetória de um herói do Estado Novo*, in *Locus*, Juiz de Fora/MG, v. 15, n. 1 (2009), p. 193-214; Lindercy Francisco Tomé de Souza Lins, *Raça e política: o Brasil visto pela The Crisis durante o Estado Novo (1937-1945)*, in *Anais do XXVI Simpósio Nacional de História – ANPUH*, São Paulo, julho 2011, p. 1-12.

<sup>845</sup> Su questo versante specifico questo lavoro non considera il materiale in possesso del Ministero della Giustizia che era responsabile per le espulsioni; tale materiale, relativo al periodo dell'*Estado Novo*, secondo le informazioni del personale dell'*Arquivo Nacional* e le informazioni inserite sul loro database SIAN (<http://www.an.gov.br/sian>), non è stato ancora analizzato. Non si trovano spunti interessanti neanche in dottrina, eccezion fatta per il repertorio giurisprudenziale di Castello Branco, seguendo le voci "estrangeiro" e "agremiação estrangeira".

<sup>846</sup> Secondo quanto affermava il proprio preambolo del "Decreto-Lei n. 4.166, de 11 de Março de 1942. Dispõe sobre as indenizações devidas por atos de agressão contra bens do Estado Brasileiro e contra a vida e bens de brasileiros ou de estrangeiros residentes no Brasil": "CONSIDERANDO que atos de guerra são praticados contra o continente americano; CONSIDERANDO que, ao passo que o Brasil respeitava, com a máxima exatidão e lealdade, as regras de neutralidade universalmente aceitas no direito internacional, o navio brasileiro "Taubaté" foi atacado, no mar Mediterrâneo, por forças de guerra da Alemanha; CONSIDERANDO que, assumindo solenemente a obrigação de reparar o dano causado por esse ato o Governo alemão até hoje não cumpriu esse compromisso; CONSIDERANDO que, após a conjugação dos esforços das Repúblicas americanas para a defesa da sua soberania, da sua integridade territorial e dos seus interesses econômicos, unidades desarmadas da marinha mercante brasileira, viajando com fins de comércio pacífico, foram atacadas e afundadas com infração de normas jurídicas consagradas; CONSIDERANDO que tais atos constituem uma agressão não provocada de que resultam ameaça à navegação brasileira e prejuízo direto a interesses vitais do Brasil; CONSIDERANDO que as informações que possui o Governo denotam que a responsabilidade dos atentados deve ser atribuída às forças armadas alemãs, mas que, por outro lado, a aliança, para fins de guerra, existente entre a Alemanha, o Japão e a Itália, torna estas potências necessariamente solidárias na agressão; CONSIDERANDO que, durante mais de um século, o Brasil ofereceu aos nacionais daqueles Estados, uma íntima participação na sua economia; CONSIDERANDO que, nas condições da guerra moderna, as populações civis se acham estreitamente ligadas à sorte das armas e que a sua atividade é, mais do que em qualquer outra época da história, um elemento determinante do êxito das operações de guerra".

fattispecie penale. La condotta prevista nell'art. 5<sup>o</sup><sup>847</sup> consisteva nell'evitare il vilipendio o la frode al patrimonio di sudditi provenienti dai paesi dell'Asse residenti in Brasile. Le linee del *caput* inducevano a pensare che il reato poteva essere commesso sia dai nazionali che dagli stranieri.

Per rafforzare la sua applicazione, fu inserita espressamente nel § 3<sup>o</sup> la possibilità per il giudice di avvalersi dell'analogia per caratterizzare il delitto. Non si trovano riferimenti sulla fattispecie nella dottrina dell'epoca. Le discussioni sull'analogia in Brasile si osservano, invece, a partire dal periodo della riforma penale, e sono rivolte alla regola della riserva legale nella nuova codificazione<sup>848</sup>.

La discussione che più si avvicinò all'argomento fu il commento di Sobral Pinto ad un saggio di Demosthenes Pinho<sup>849</sup>. Quest'ultimo, nel 1942, propose la possibilità di applicare strumenti speciali in tempo di guerra per infrazioni di natura politica<sup>850</sup>. La circostanza che le leggi di sicurezza fossero inserite in un sistema a parte, avrebbe permesso la riuscita di tale operazione senza contaminare il diritto penale comune<sup>851</sup>.

Tale proposta estrema non trovò ascolto. Anzi, sembra che, in un certo senso, ci fu un certo malcontento del governo nel mantenere a lungo quella norma eccezionale<sup>852</sup>. La

---

<sup>847</sup> “Art. 5<sup>o</sup> A ação ou omissão, dolosa ou culposa, de que resultar diminuição do patrimônio de súdito alemão, japonês ou italiano ou tendente a fraudar os objetivos desta lei, é punida com a pena de 1 a 5 anos de reclusão e multa de 1 a 10 contos de réis, se outra mais grave não couber. § 1<sup>o</sup> A redução, em contrário aos usos e costumes locais, do valor das prestações devidas a tais súditos, é considerada ação dolosa, para os fins deste artigo. § 2<sup>o</sup> Pelas pessoas jurídicas responderão solidariamente os seus administradores e gerentes. § 3<sup>o</sup> Para a caracterização do crime o juiz poderá recorrer à analogia”.

<sup>848</sup> Si può analizzare l'infinità di materiali presenti nelle riviste giuridiche dell'epoca, in speciale la *Revista Forense* tra gli anni del 1939 e del 1941. Si vedano in speciale i saggi di dottrina straniera, specifici sul tema, pubblicati in Brasile: Manuel Cavaleiro de Ferreira, *Notas e informações. A reforma do direito penal alemão (Extraído de O Direito, Lisboa, ano 70, n. 9, nov., 1938, p. 258-266)*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 78, abril, 1939, p. 161-166; Marcelo Caetano, *A analogia em direito penal (Extraído de O Direito, Lisboa, ano 71, jan., 1939, p. 3-10)*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 79, 1939, p. 49-56; Euzébio Gomez, *A analogia nas legislações penais*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 82, mai., 1940, p. 261-263.

<sup>849</sup> “Se pois, uma pessoa tiver praticado um fato que, embora de traição, não esteja previsto especificamente pela lei de segurança do Estado, ou pelas suas leis militares, o dever do jurista, nessa conjuntura, não consiste em defender a aplicação da analogia, mas em preconisar, de um lado, a detenção dessa pessoa em nome dos poderes do estado de emergência, e, do outro lado, em reclamar o suprimento, pelo legislador competente, da lacuna verificada na legislação penal”, in Heráclito Sobral Pinto, *A analogia em face do direito penal*, in *Arquivo Judiciário*, v. LXII, abr./jun., 1942, p. 132.

<sup>850</sup> “Todos os meios de interpretação da lei devem ser facultado aos juizes. Esse direito penal de emergência, esse Direito vivo, não se poderá encerrar num sistema fechado de normas”, in Demosthenes Madureira de Pinho, *A guerra e o dever do jurista, apud Sobral Pinto, A analogia cit.*, p. 131.

<sup>851</sup> Tale situazione fu esposta in altri scritti: “Assim, antes mesmo que se elaborasse um novo Código Penal, leis especiais conformaram a idéia política do regime à garantia da liberdade individual, assegurada em toda sua plenitude no domínio das atividades privadas e circunscrita no domínio das atividades públicas, àquelas formas que não agridam ou contrariem o finalismo das instituições do Estado. Dêsse jeito e para que mais amplo e mais livre fôsse o desenvolvimento da legislação penal, nos dois campos nitidamente separados, inovou-se na técnica legislativa para expungir do Código os crimes contra o Estado e contra a economia pública, deixados a uma legislação especial, a um processo especial e a uma justiça especializada”, in Demosthenes Madureira de Pinho, *Nullum crime sine lege (notas de um curso)*, in *Arquivo Judiciário*, Rio de Janeiro, v. XLVI, abr./jun., 1938, p. 223.

<sup>852</sup> Allo stesso modo dei casi tedesco e russo: “De resto, e apesar do pouco respeito que as legislações alemã e russa hoje têm pela pessoa humana – veja-se como pouco tempo depois de consagrada a analogia aparecem as providências restritivas tendentes a evitar a disparidade nos julgamentos e o abuso nas incriminações: o que mostra ser a analogia um processo perigoso mesmo para aqueles que mais se inclinam a empregá-la por sistema”, in Caetano, *A analogia em direito penal cit.*, p. 55.

regolamentazione dei reati di guerra, avvenuta mesi dopo, fu sintomatica. Il Decreto-Legge n. 4.766/1942 presentò tre fattispecie<sup>853</sup> che facevano riferimento espresso ai termini del Decreto-Legge n. 4.166/1942. Si trattava del danno, della gestione fraudolenta e della resistenza che impedisse il compimento dell'obbligazione. Interessante è evidenziare che anche le pene in astratto erano molto severe, arrivando a prevedere fino a dieci anni di carcere.

L'analogia non venne utilizzata: malgrado la mancanza di una deroga espressa, era evidente che l'impiego dell'analogia avesse perse il suo senso. Ciononostante i sei mesi di presenza di tale strumento nell'ordinamento di per sé meritano di essere segnalati. Si sottolinea come questa rappresenti anche l'unico caso avutosi durante tutto l'*Estado Novo*<sup>854</sup>; inoltre, essa trattava una materia ristretta, diversamente dalla riforma al § 2 del codice penale tedesco nel 1935<sup>855</sup>. In quella fattispecie il "sentimento del popolo" era una clausola generale che derogava alla riserva legale in modo sistematico, e non puntuale come nella legge brasiliana.

Non si può, tuttavia, pensare che un regime autoritario potesse raggiungere la sua massima effettività nella repressione penale solamente mediante un tipo estremo di espediente come l'analogia. L'Italia fascista si presentò severissima proprio con i codici (penale e di procedura penale)<sup>856</sup>, senza abbandonare la legalità. Ciò perché il fascismo vedeva il principio di legalità come una forma di esaltazione dell'autorità dello Stato per mezzo dell'obbedienza alla legislazione<sup>857</sup>. Si avverte, inoltre, che strumenti come l'analogia sono sicuramente potenti ma la questione sembra più che altro concentrarsi sulla modalità di

---

<sup>853</sup> "Art. 38. Praticar, devastação, saque, incêndio, depredação ou qualquer ato de violência ou de fraude destinado a inutilizar, desvalorizar ou sonegar bens que, em virtude do decreto-lei n. 4.166, de 11 de março de 1942, ou das disposições adotadas na sua conformidade, constituam ou possam constituir Pagamento ou garantia de pagamento das indenizações previstas naquele decreto-lei; induzir à prática desses crimes, ainda que não cheguem a ser tentados: Pena - reclusão, de seis a quinze anos. Art. 39. Gerir, ruínosa ou fraudulentamente, bens confiados à sua guarda, na conformidade das leis e disposições a que se refere o artigo anterior: Pena - reclusão, de dois a quatro anos. Art. 40. Resistir, ativa ou passivamente, à execução do decreto-lei número 4. 166, de 11 de março de 1942 e das disposições adotadas na sua conformidade, ou, de qualquer forma, procurar frustrar ou prejudicar os seus efeitos: Pena - reclusão, de quatro a dez anos".

<sup>854</sup> "A aplicação analógica compromete a segurança do indivíduo em face do poder punitivo do Estado, que o princípio [della riserva legale] visa garantir, como conquista democrática liberal. Exemplo da violação desse aspecto do princípio da reserva legal encontramos no decreto-lei n.º 4.166 baixado pela ditadura de Vargas, em 11 de março de 1942 (sobre indenização de danos de guerra), que expressamente autorizava o recurso à analogia (art. 5, § 3º)", in Heleno Claudio Fragoso, *Observações sobre o princípio da reserva legal*, in *Revista de direito penal*, Rio de Janeiro, n. 1, jan./mar., 1971, p. 85.

<sup>855</sup> Sull'analogia nel diritto penale nazista, si vedano Filippo Grispigni, Edmondo Mezger, *La riforma penale nazionalsocialista*, Milano, Giuffrè, 1942; Henri Donnedieu de Vabres, *La politique criminelle des états autoritaires: conférences faites à l'université syrienne de Damas au mois de novembre 1937*, Paris, Sirey, 1938, p. 71-141; Karl Loewenstein, *Law in the third reich* cit.; Fragoso, *Observações sobre o princípio da reserva legal* cit.; Bernard Perreau, *Vers un nouveau droit pénal allemand*, in *Revue critique de législation et de jurisprudence*, 1935, p. 340-378; Michael Stolleis, *The Law under Swastika*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 1998; e Thomas Vormbaum, *Diritto e nazionalsocialismo. Due lezioni*, Macerata, eum, 2013.

<sup>856</sup> Anche se, in modo minoritario, vi fu l'opinione di Maggiore che intendeva che la via seguita dalla Germania poteva essere benefica per gli interessi del regime fascista, in *Diritto penale totalitario nello Stato totalitario* cit.

<sup>857</sup> Nell'ambito della storia del diritto penale, la discussione circa l'opzione italiana di non derogare al principio di legalità penale è stata oggetto di ampio dibattito. Si vedano Sbriccoli, *Le mani nella pasta* cit.; Vinciguerra, *Dal codice Zanardelli al codice Rocco* cit.; Arno Dal Ri Jr., *A criminalização política na Itália fascista*, in Arno Dal Ri Jr, Diego Nunes (a cura di), *Regimes de legalidade e a construção do direito penal moderno: a questão do crime político. ANAIS Encontros de História do Direito da UFSC*, Florianópolis, Fundação Boiteux, 2009.

amministrare l'eccezione. Tale misura traspare nell'attuazione di un regime, come ad esempio nell'Unione Sovietica e nella Germania nazista.

Questo reato assunse un colore politico non per la fattispecie in sé, piuttosto che per l'attribuzione di una connotazione di nemico (al coltempo esterno e interno) agli stranieri provenienti dai paesi dell'Asse ma residenti in Brasile. Contro di loro si sperimentarono i vari possibili espedienti penali. Infatti le contravvenzioni, l'analogia, la retroattività sono categorie dogmatiche destinate ad espandere la repressione penale, indebolendo il senso garantistico del principio di legalità.

La breve durata dell'analogia nell'*Estado Novo* serve a dimostrare che durante il regime fu costituito un complesso regime di legalità penale, composto da vari livelli. Questa molteplicità serviva a rispondere alla pluralità di domande repressive del regime, come accadde, nell'ultima fase dell'*Estado Novo*, contro gli stranieri cittadini di paesi nemici nella II Guerra Mondiale.

Evidentemente l'alto grado di contraddizione del sistema comportava una maggiore complessità nei suoi aspetti operativi. Per questo motivo, verranno ora esaminate le varie misure extrapenali contro gli stranieri. Esse furono sistematicamente convenienti per dare respiro al sistema penale, in quanto intese come valvole di sfogo che avrebbero permesso il controllo del dissenso politico senza logorare il sistema oltre i limiti della sua capacità. Si garantiva il suo efficiente funzionamento in vista dei suoi scopi.

### ***c) La repressione politica oltre il Diritto penale.***

C'erano anche altre forme di repressione al dissenso politico che, pur non essendo strettamente penali, hanno comunque collegamenti importanti con esso. Il carattere di "brasilianità" imposto dall'*Estado Novo* fece sì che fossero emanate una serie di norme per il controllo delle attività politiche degli stranieri nel territorio brasiliano.

Oltre alle norme riguardanti i partiti politici nazionali ed esteri, il regime emanò decreti-legge regolamentando l'espulsione, l'extradizione e la naturalizzazione degli stranieri. Si vuole adesso esaminare il modo in cui questi istituti si inseriscono nella sistematica elaborata dal regime.

Come si è visto nel capitolo primo, le leggi di espulsione della *República Velha* erano molto severe. Erano mirate contro gli anarchici che insorgevano contro i datori di lavoro della nascente industrializzazione brasiliana. La riforma costituzionale del 1926<sup>858</sup>, introdotta in un momento di saturazione delle politiche migratorie, finì con i dibattiti sull'impedimento all'espulsione di stranieri non ben accettati dal punto di vista della "sicurezza nazionale". La CF/1934 praticamente ripeté la disposizione della CF/1891<sup>859</sup>. A livello legislativo l'art. 46,

---

<sup>858</sup> "TÍTULO IV - Dos Cidadãos Brasileiros. SEÇÃO II - Declaração de Direitos. Art 72 - A Constituição assegura a brasileiros e a estrangeiros residentes no País a inviolabilidade dos direitos concernentes à liberdade, à segurança individual e à propriedade, nos termos seguintes: [...] § 33. É permitido ao Poder Executivo expulsar do território nacional os suditos estrangeiros perigosos á ordem publica ou nocivos aos interesses da Republica" in "Emenda Constitucional de 3 de Setembro de 1926".

<sup>859</sup> Secondo la CF/1934: "Art 113 - A Constituição assegura a brasileiros e a estrangeiros residentes no País a inviolabilidade dos direitos concernentes à liberdade, à subsistência, à segurança individual e à propriedade,

LSN/1935, regulava solo il carcere preventivo di colui che doveva essere espulso, mentre la riforma imposta dalla Legge n. 136/1935, immediatamente successiva alla rivolta comunista, cercò di regolamentare l'istituto in modo da non accettare più la semplice acquisizione di proprietà come fatto impeditivo all'espulsione<sup>860</sup>.

La CF/1937<sup>861</sup> lasciò, quindi, la regolamentazione della materia alla legislazione ordinaria<sup>862</sup>. Vi furono infatti due leggi che, successivamente, cercarono di trattare l'istituto. Prima fu emanato il Decreto-Legge n. 392, del 27 aprile 1938<sup>863</sup>, che regolò una serie di casi di espulsioni obbligatorie nei confronti di delinquenti per reati contro la sicurezza nazionale "ed in qualsiasi altro reato politico". In seguito vi fu il Decreto-Legge n. 479, dell'8 giugno 1938 che portò una nuova regolamentazione per l'intero argomento<sup>864</sup>. La giustificazione di tale cambiamento fu l'emanazione della LSN/1938<sup>865</sup>. La principale modifica risiedeva nel ritiro del carattere obbligatorio di espellere i condannati per reati politici dopo l'esecuzione della pena.

---

nos termos seguintes: [...] 15) A União poderá expulsar do território nacional os estrangeiros perigosos à ordem pública ou nocivos aos interesses do País".

<sup>860</sup> "Lei n. 136, de 14 de dezembro de 1935": "Art. 20. A prisão provisória do expulsando não poderá exceder de três meses, salvo pela impossibilidade da obtenção do visto consular no respectivo passaporte. Art. 21. Fica sujeito à expulsão imediata o estrangeiro, mesmo proprietário de imóveis, que praticar qualquer dos crimes definidos nesta ou na lei n.38, e proibida a entrada livre no País ao estrangeiro que, igualmente proprietário, de qualquer modo possa attentar contra a ordem e segurança nacionais".

<sup>861</sup> Sul tema, si vedano Mariana Cardoso dos Santos Ribeiro, *El "peligro rojo" español en Brasil y Portugal. Expulsión de extranjeros en el contexto de la guerra civil española (1936-1939)*, in *Congreso Internacional. La Guerra civil española*, Madrid, Sociedad Estatal de conmemoraciones culturales, 2007, p. 1-18; Id., *Direito e autoritarismo: a expulsão de comunistas no Estado Novo*, in *Prisma Jurídico*, São Paulo, v. 7, n. 1, jan./jun, 2008, p. 163-183; Id., *Getúlio Vargas e Francisco Franco. Um estudo comparado sobre a expulsão de estrangeiros*, in Sara Rojo et al., *Anais do V Congresso Brasileiro de Hispanistas*, Belo Horizonte, UFMG, 2009, p. 1640-1648.

<sup>862</sup> Secondo la CF/1937: "Art 16 - Compete privativamente à União o poder de legislar sobre as seguintes matérias: [...] III - a naturalização, a entrada no território nacional e salda desse território, a imigração e emigração, os passaportes, a expulsão de estrangeiros do território nacional e proibição de permanência ou de estada no mesmo, a extradição".

<sup>863</sup> "Decreto-Lei n. 392 - de 27 de abril de 1938. Regula a expulsão de estrangeiros": "Art. 1º É passível de expulsão o estrangeiro que por qualquer motivo comprometer a segurança nacional, a estrutura das instituições ou a tranquilidade pública. Art. 2º Depois de cumprida a pena que lhe tenha sido imposta, fica sujeito a expulsão imediata o estrangeiro: I - Condenado ou processado pelo Tribunal ou Juízo competente, como autor ou cúmplice nos crimes contra a existência, a segurança ou integridade do Estado e a estrutura das instituições; contra a economia popular, a dignidade pátria, o livre exercício dos poderes políticos; bem como nos de conspiração, sedição, ajuntamento ilícito e sabotagem; nos eleitorais de caráter doloso e em qualquer outro crime político; [...] Art. 3º Poderá ainda ser expulso, depois de cumprida a pena que lhe tenha sido imposta, o estrangeiro: [...] V - que de qualquer forma perturbe o livre funcionamento de associações profissionais ou atente contra a segurança da propriedade ou a liberdade de trabalho".

<sup>864</sup> "Decreto-Lei n. 479, de 8 de Junho de 1938. Dispõe sobre a expulsão de estrangeiros": "Art. 1º É passível de expulsão o estrangeiro que de qualquer força atentat contra a personalidade internacional do Estado, a ordem política ou social, a tranquilidade e moralidade pública, a economia popular, ou que a elas pelo seu procedimento se tornar nocivo. Art. 2º Fica ainda sujeito à expulsão o estrangeiro: 1 - que, de qualquer forma: a) atentat contra a dignidade da Pátria; b) atentat contra a segurança da propriedade, ou a liberdade do trabalho; c) cometer crime eleitoral de caráter doloso; [...] l) perturbar de qualquer forma o livre funcionamento de associações profissionais".

<sup>865</sup> "Decreto-Lei n. 479, de 8 de Junho de 1938. Dispõe sobre a expulsão de estrangeiros. O PRESIDENTE DA REPÚBLICA, usando da atribuição que lhe confere o art. 180 da Constituição, e CONSIDERANDO que, após a publicação do Decreto-lei n.º 392, de 27 de abril de 1938, foram definidos novos crimes contra a personalidade internacional do Estado e a ordem política e social; CONSIDERANDO que ao Poder Executivo é reservada a mais ampla competência no que diz respeito ao interesse da segurança nacional e da tranquilidade pública, DECRETA".



Entrambe le normative prevedevano cause impeditive dell'espulsione. L'art. 11 del Decreto-Legge n. 392/1938 richiedeva, per evitare il provvedimento, la semplice presentazione di una prova della naturalizzazione, prodotta in base agli artt. 10-11, del Decreto-Legge n. 389, del 25 aprile 1938 sulla nazionalità. Tra le altre esigenze, vi erano: “*não estar processado ou pronunciado, nem ter sido condenado por crime contra a existência, a segurança ou integridade do Estado e a estrutura das instituições*” (art. 10, VI) e “*não professar ideologias contrárias às instituições políticas e sociais vigentes no país*” (art. 10, VII), oltre al requisito dei dieci anni di residenza nel territorio (art. 10, II). L'art. 3°, *a*, Decreto-Legge n. 479/1938, aumentò questo periodo a “più di 25 anni di residenza legittima nel paese”.

Un fatto interessante per comprendere l'organicità del sistema di repressione al dissenso politico è la previsione del reato di “reingresso dello straniero espulso”<sup>866</sup> considerando che la principale causa di espulsione era la pericolosità del soggetto rispetto alla sicurezza nazionale. È il diritto penale che, sussidiariamente, tornava ad intervenire sulla persona che aveva già subito la misura amministrativa. Questa circolarità repressiva è un altro indizio della funzione “repressiva” che acquistò l'istituto dell'espulsione.

Sulla naturalizzazione, invece, già il *Capítulo V* della LSN/1935 conteneva disposizioni relative a coloro che si fossero dedicati ad attività sovversive. Gli artt. 37-38 disponevano sul processo di cancellazione della naturalizzazione degli stranieri che avessero esercitato attività politica considerata nociva all'interesse nazionale. La Legge n. 136/1935 modificò i processi di denaturalizzazione, rendendoli più veloci per mezzo della soppressione di garanzie e dell'applicazione di termini più brevi.

La disposizione fu ripetuta dall'art. 16, LSN/1938, e dall'art. 2°, *c*, del Decreto-Legge n. 389/1938, che “regola la nazionalità brasiliana”. Ciò perché l'*Estado Novo* “*não suporta qualquer hostilidade ou conduta prejudicial à sua existência, quer sob o aspecto político, quer sob o econômico*”<sup>867</sup>. Raul Machado spiegava che la cancellazione della naturalizzazione era ormai prevista nell'art. 107, *c*, CF/1934. Il processo a cui si riferisce la legge era *ex-officio*, e la sua ultimazione comportò la perdita dei diritti politici (art. 119, *a*, CF/1937)<sup>868</sup>.

Si deve rilevare che il regime, a partire dalle leggi ordinarie, non considerò più i termini della “grande naturalizzazione” ratificati dalle costituzioni del 1891, del 1937 ed anche del 1937<sup>869</sup>. Nonostante alcuni difendessero una certa continuità fra le costituzioni

---

<sup>866</sup> L'art. 13 del Decreto-Legge n. 392 e l'art. 7° del Decreto-Legge n. 479, entrambi del 1938, possedevano una redazione identica: “O estrangeiro expulso que regressar ao território nacional antes de revogada a expulsão ficará, pela simples verificação do fato, sujeito à, pena de dois a quatro anos de prisão celular, cumprida a qual será novamente expulso”; nel 1940, passò a fare parte del nuovo c.p.: “Art. 338 – Reingressar no território nacional o estrangeiro que dele foi expulso: Pena - reclusão, de um a quatro anos, sem prejuízo de nova expulsão após o cumprimento da pena”. Il delitto fu inadeguadamente inserito tra i “reati contro l'amministrazione della giustizia”, perché l'espulsione nel sistema brasiliano non veniva concessa tramite una decisione giudiziale ma da un atto del Presidente.

<sup>867</sup> in Eduardo Jara e Luiz Antonio de Andrade, *A Naturalização no estado novo: decreto-lei n. 389, de 25 de abril de 1938, comentado e acompanhado de completo formulário*, Rio de Janeiro, Jornal do Commercio, 1938, p. 45.

<sup>868</sup> in *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 117-118.

<sup>869</sup> “Recaindo sobre qualquer cidadão que tivesse desembarcado em território brasileiro sendo portador de nacionalidade estrangeira, independentemente de tê-lo feito antes ou depois da proclamação da república, tacitamente desaplicaram os termos previstos no decreto n.º 58-A e nas constituições de 1891, de 1934 e de 1937. Contribuíam para este fenômeno o fato de os estrangeiros objeto da ‘grande naturalização’ republicana em nenhum momento terem recebido das autoridades brasileiras certidões ou carteiras que atestassem a nova

precedenti<sup>870</sup>, l'interesse del regime fu l'unico a divenire predominante nell' *Estado Novo*<sup>871</sup>. La conseguenza di questa nuova condizione fu la creazione del servizio di registro degli stranieri<sup>872</sup>.

In questo modo, la DOPS iniziò un controllo sistematico delle attività degli stranieri residenti nel territorio brasiliano. Furono redatte delle relazioni per descrivere le azioni politiche clandestine degli immigrati. Inoltre, molti immigrati, specialmente di nazionalità tedesca<sup>873</sup>, italiana e giapponese, furono convocati dalla polizia per spiegare le ragioni per cui non avessero ancora richiesto la naturalizzazione<sup>874</sup>.

Infine, un altro importante istituto che riguardava comunque il tema del controllo del dissenso politico fu l'extradizione. Il dovere di cooperazione giudiziaria stabilito dalla legge, dai trattati internazionali o dalla reciprocità fu sempre materia rilevante per i reati politici. L'art. 2° del Decreto-Legge n. 394, del 28 aprile 1938 manteneva la tradizionale clausola di divieto di estradare gli accusati o condannati per reati politici nei loro paesi di origine<sup>875</sup>. Tuttavia, si inserì una serie di restrizioni a tale concetto<sup>876</sup>, in modo da facilitare il più

---

condição jurídica”, in Arno Dal Ri Jr., *De “cidadãos comemorados” a “hóspedes indesejados”: Contradições e perplexidades no tratamento dos estrangeiros entre Primeira República e Estado Novo (1889-1945)*, in Massimo Meccarelli, Paolo Palchetti (a cura di), *Diritto in movimento/Law in moving*, Macerata, eum, in corso di stampa.

<sup>870</sup> “A Constituição outorgada pelo sr. Getúlio Vargas em novembro de 1937 pouco se desviou da rota seguida pela Constituição de 1934 de referência aos direitos dos estrangeiros, sendo de notar que vários dispositivos foram mantidos sem qualquer alteração”, in Luiz Viana Filho, *Direito dos Estrangeiros no Brasil. Histórico e situação presente. Tese para o concurso de professor catedrático da cadeira de Direito Internacional Privado*, Salvador, 1938, p. 110.

<sup>871</sup> “Dentro dos princípios do nacionalismo, do fortalecimento da autoridade e do respeito à iniciativa individual, sobre que repousa como em solemne pedestal, o grande e solido edificio erigido a 10 de Novembro de 1937, o problema da assimilação do elemento estrangeiro ás cellulas vivas da Nação mereceu do Estado Novo cuidados e atenções só dispensados ás causas de interesse verdadeiramente nacional”, in Petronillo S. Oliveira, *Estrangeiros no Brasil em face do Estado Novo*, Rio de Janeiro, Jornal do Commercio, 1938, p. 14.

<sup>872</sup> “Decreto-Lei n. 406, de 4 de Maio de 1938. Dispõe sobre a entrada de estrangeiros no território nacional”. Fra le varie cause di impedimento nel Brasil, venivano disposte: “Art. 1° Não será permitida a entrada de estrangeiros, de um ou outro sexo: [...] VIII - de conduta manifestamente nociva à ordem pública, à segurança nacional ou à estrutura das instituições; IX - já anteriormente expulsos do país, salvo si o ato de expulsão tiver sido revogado; X - condenados em outro país por crime de natureza que determine sua extradição, segundo a lei brasileira”.

<sup>873</sup> “A vigilância e a repressão estenderam-se a todos os estrangeiros do Eixo, mas variavam de intensidade de grupo para grupo. Os alemães foram os mais visados pelas perspectivas nacionalistas do governo Vargas e, conseqüentemente, os mais atingidos pelas medidas governamentais. Somando o maior número de cidadãos encarcerados, eles representavam uma dupla ameaça: enquanto grupo étnico que insistia em supervalorizar sua cultura e atuar politicamente nos moldes de um regime estrangeiro, colocando em risco o projeto nacionalista interno e, como súditos de um chefe com ambições imperialistas, como era o caso de Hitler, representavam um perigo internacional”, in Priscila Ferreira Perazzo, *Prisioneiros de guerra: a reclusão dos imigrantes indesejáveis (Brasil: 1942-1945)*, in *Seminários*, São Paulo, n. 3, 2003, p. 45-52, disponibile in <[http://www.usp.br/proin/download/revista/revista\\_seminarios3\\_prisioneirosguerra.pdf](http://www.usp.br/proin/download/revista/revista_seminarios3_prisioneirosguerra.pdf)>.

<sup>874</sup> “Posso afirmar que a campanha de nacionalização nos governos de Vargas e Ramos foi uma forma de violência imposta, negação de diferenças culturais, excluindo e negando o outro porque pensava de outra forma, falava outra língua”, in Marlene de Fávéri, *Memórias de uma (outra) guerra: cotidiano e medo durante a Segunda Guerra em Santa Catarina*, 2 ed., Florianópolis; Itajaí, UFSC; UNIVALI, 2005, p. 127.

<sup>875</sup> “Decreto-Lei n. 394, de 28 de Abril de 1938. Regula a extradição”: “Art. 2° Não será, também, concedida a extradição nos seguintes casos: [...] VI - Quando o extraditando tiver de responder, no país requerente, perante tribunal ou juízo de exceção. VII - Quando a infração for: a) puramente militar; b) contra a religião; c) crime político ou de opinião”.

<sup>876</sup> Dallo stesso art. 2°: “§ 1° A alegação do fim ou motivo político não impedirá a extradição, quando o fato constituir, principalmente, uma infração comum da lei penal ou quando o crime comum, conexo dos

possibile la consegna di criminali che avrebbero potuto nuocere anche al Brasile a causa della loro ideologia politica.

Con la guerra, il quadro sistematico diventa più complesso<sup>877</sup>. Lo straniero passò ad essere considerato sotto un duplice aspetto: era un nemico interno nella misura in cui avesse potuto professare l'ideologia politica del suo paese di origine (con riferimento alla propaganda nazista e fascista); ed era un nemico esterno in quanto cittadino straniero i cui paesi di residenza e provenienza erano in guerra tra loro.

Come già segnalato riguardo ai reati di guerra, davanti alla specificità del conflitto bellico e del dissenso politico, si farà riferimento solo alle situazioni in cui questi due ambiti si intrecciarono.

La grande questione era la nuova divisione di competenze nel trattamento degli stranieri. Il fatto rilevante è che non importava se la minaccia era politica o militare: dentro il territorio nazionale la “porta d'ingresso” del sistema era unica. Vale a dire che competeva alla polizia politica (DOPS) il controllo sulle attività sospette degli stranieri.

In questo senso, due situazioni sono emblematiche. La prima riguarda l'uso della lingua madre per i sudditi dell'Asse. Il Decreto-Legge n. 383/1938 faceva menzione a canti ed inni che potessero avere una connotazione politica o nazionalista. Ma i poteri locali andarono oltre ed emanarono normative di pubblica sicurezza in cui vietarono l'uso corrente di tali idiomi in pubblico<sup>878</sup>.

---

referidos no inciso VII, constituir o fato principal. § 2º Não se consideram crimes políticos os atentados contra chefes de Estado ou qualquer pessoa que exerça autoridade, nem os atos de anarquismo, terrorismo e sabotagem, ou que importem propaganda de guerra ou de processos violentos para subverter a ordem política ou social”.

<sup>877</sup> “No contexto do Estado Novo, a repressão aos ‘súditos do Eixo’ implementada pelo governo brasileiro, pode ser diferenciada em dois momentos: 1938 e 1942, distintos pela intensidade de ação, tanto da polícia política quanto das ações dos grupos estrangeiros ou descendentes. Apesar da extrema cordialidade estabelecida durante a década de 1930 entre Brasil e Alemanha, mantida pelo menos até 1941 a níveis diplomático e econômico, as prisões de alemães, italianos e japoneses já vinham sendo feitas desde 1938, por motivos de ordem política e sob o pretexto de preservar a segurança nacional. Esta situação foi gradualmente se agravando e atingiu seu ponto máximo em 1942, quando a entrada do Brasil na guerra contribuiu para legitimá-la, fazendo com que a ação da polícia política se tornasse muito mais ostensiva e violenta”, in Janaina Santos de Macedo, *Campos de concentração em Santa Catarina e os conflitos envolvendo alemães e descendentes durante o Estado Novo*, Dissertação de Mestrado apresentada ao Programa de Pós-Graduação em História da Universidade Federal de Santa Catarina. Orientador Prof. Dr. Paulo Pinheiro Machado, Florianópolis, UFSC, 2007, p 193.

<sup>878</sup> Si veda, ad esempio, il caso dello stato di Santa Catarina: “O Doutor Francisco Gottardi, Secretário dos Negócios de Segurança Pública, de ordem superior, faz público que: 1º- Os estrangeiros naturais dos países com os quais o Brasil rompeu relações diplomáticas e comerciais, isto é, o Japão, a Alemanha e a Itália, devem comunicar a sua residência às autoridades policiais, no prazo de quinze dias, a contar desta data; 2º- Ficam proibidos, a contar desta data, os hinos, cantos e saudações que lhes sejam peculiares, bem como o uso do idioma dos países acima citados; 3º- É vedado aos súditos dos países mencionados: a) mudar de residência sem comunicação prévia ao Serviço de Registro de Estrangeiros, na Capital, e às Delegacias de Polícia no interior do Estado; b) reunir-se, ainda que em casas particulares, a título de comemorações de caráter privado (aniversários, bailes, banquetes etc ...); c) viajar de uma para outra localidade sem licença da Polícia (Salvo-Conduto). 4.º- A Delegacia de Ordem Política e Social, faça cumprir o presente edital. Secretaria de Segurança Pública, aos 28 de janeiro de 1942 – Florianópolis”, in Estado de Santa Catarina, *Edital (Circular)*, in *Diário Oficial do Estado*, 28 de janeiro 1942.

Questa circostanza così banale portò molti stranieri in carcere. La questione era quale tipo di misure potessero essere applicate ai trasgressori. Non c'era (e secondo il sistema brasiliano, non sarebbe stato neanche possibile) alcuna sanzione espressa in queste ordinanze di polizia. Una dei metodi adottati fu quello di destinare l'indagine alla procura del TSN, in modo che esso trovasse una classificazione delittuosa adeguata<sup>879</sup>.

L'altra misura era l'internamento degli stranieri. Con lo stato di guerra, il governo ebbe la possibilità di stabilire il domicilio coatto, lo spostamento di essi da un luogo all'altro nel territorio nazionale ed anche la concentrazione di essi in strutture specifiche<sup>880</sup>. In quest'ultimo caso la storiografia presenta studi sui vari campi di concentramento installati specialmente per internare i cittadini dell'Asse, soprattutto i tedeschi.

La terminologia "campo di concentramento" è basata sulle fonti brasiliane del periodo. Ovviamente, queste strutture non furono simili ai campi di sterminio tedeschi e russi<sup>881</sup>. In Brasile, servivano più che altro a mantenere elementi sospetti sotto la vigilanza dello Stato. In alcuni casi si trattava solamente di libertà vigilata dentro un perimetro determinato<sup>882</sup>, come nel caso dell'evacuazione degli stranieri dal litorale<sup>883</sup>; oppure, le stesse strutture penitenziarie o altri istituti di pena crearono settori destinati a queste persone.

Il punto che qui interessa determinare è la causa per cui questi stranieri si trovarono in quei campi. Nel caso si trattasse di una motivazione politica, ad essi si sarebbe dovuta applicare una procedura di polizia per poi, eventualmente, instaurare un processo davanti al TSN. Nel caso in cui si trattasse, invece, di una rimozione forzata dovuta allo stato di guerra, essi si sarebbero dovuti considerare prigionieri di guerra<sup>884</sup>. In quest'ultimo caso si dovette dar

---

<sup>879</sup> "Nas franjas desta 'outra' guerra, muitas pessoas foram parar nas delegacias e no Tribunal de Segurança Nacional, culpabilizados do crime de não ter aprendido a falar corretamente a língua nacional", in Fáveri, *Memórias* cit., p. 128. Infatti, si vedrà nell'analisi delle sentenze le possibili modalità di incriminazioni.

<sup>880</sup> "A partir do segundo semestre de 1942, quando o Brasil entrou na Segunda Guerra, foram criados locais de internamento com características variáveis em quase todos os Estados brasileiros. Colônias penais agrícolas, asilos e hospitais foram transformados em prisões, de acordo com a Constituição brasileira de 1937, que previa, em estado de guerra ou de emergência, que o Presidente da República poderia autorizar detenções em edifícios ou locais não destinados a réus de crime comum; ou ainda, promover o desterro para outros pontos do território nacional ou residência forçada em determinadas localidades do mesmo território, com privação da liberdade de ir e vir", in Perazzo, *Prisioneiros de guerra* cit.

<sup>881</sup> Seguendo i suggestivi lavori di Priscila Ferreira Perazzo, in *Prisioneiros da Guerra. Os "súditos do Eixo" nos campos de concentração brasileiros (1942-1945)*, São Paulo, Imprensa Oficial, 2009 e di Macedo, *Campos de concentração em Santa Catarina* cit., p. 186-187, i campi di concentramento installati in Brasile appartenevano alla categoria "Limbo" (*Hades*), classificazione coniata da Hannah Arendt, in *The origins of totalitarianism*, Cleveland, World Publishing Company, [1951] 1962, p. 445, perché si trattava di una strategia di neutralizzazione, e non annullamento degli interni: "Concentration camps can very aptly be divided in three types corresponding to three basic Western conceptions of a life after death: Hades, Purgatory and Hell. Hades correspond those relatively mild forms, once popular even in non-totalitarian countries, for getting undesirable elements of all sorts – refugees, stateless persons, the asocial and the unemployed – out of the way [...] All three types have one thing in common: the human masses sealed off in them are treated as if they no longer existed, as if what happened to them were no longer of any interest of nobody, as if they were already dead and some evil spirit gone mad were amusing himself by stopping them for a while between life and death before admitting the to eternal peace".

<sup>882</sup> "Afastar pessoas das atividades ou da residência foi prática da polícia, o que provocava o desenraizamento das relações familiares e a desestruturação das redes de sociabilidades dos alemães e italianos, ou uma espécie de exílio onde deveriam estar confinados", in Fáveri, *Memórias* cit., p. 246.

<sup>883</sup> in Fáveri, *Memórias* cit., p. 247.

<sup>884</sup> "Assim, nos tempos da Segunda Guerra Mundial, a proteção dessas pessoas e o internamento de estrangeiros em território beligerante não dispunham de uma normatização. Todavia, a Conferência de

loro una serie di garanzie, come il contatto diretto con le diplomazie estere e il controllo delle condizioni di internamento da parte di organismi come la Croce Rossa, da un lato; e l'indipendenza dai problemi di politica interna, dall'altro<sup>885</sup>.

Tale discussione generò un conflitto interno costante fino alla fine della guerra dentro il governo Vargas. Si contrapposero il Ministero della Giustizia, responsabile per i prigionieri politici, ed il Ministero degli Affari Esteri (Itamaraty), responsabile per l'applicazione della Convenzione di Ginevra del 1929 ai prigionieri di guerra in territorio nazionale<sup>886</sup>.

Quello che si può percepire da questi vari strumenti di controllo agli stranieri è che in qualche modo si collegavano al penale. Si creò, quindi, una pluralità di strati dove i regimi della legalità si organizzavano: legalità penale del codice, legalità penale delle leggi speciali (e le loro sottodivisioni, con la legislazione in tempo di guerra, e gli strumenti della retroattività e dell'analogia) e la legalità extrapenale delle leggi di controllo alle attività politiche. Quest'ultimo strato fungeva sistematicamente come una valvola di sfogo che permetteva di reprimere il dissenso anche dove il diritto penale politico non poteva essere applicato.

---

Genebra, de 27 de julho de 1929, para melhoria da sorte dos feridos e enfermos nos exércitos em campanha e relativa ao tratamento dos prisioneiros de guerra, foi estendida aos civis, de acordo com o princípio de reciprocidade, entre os vários países signatários da Europa, da América e da Ásia [...] Logo, como não houve especificações claras relativas aos internos civis, a Convenção de Genebra de 1929, relativa aos prisioneiros de guerra, estendeu-se aos internos civis de acordo com o costume no Direito Internacional e com as cláusulas de reciprocidade acordadas pelas normas internacionais”, in Perazzo, *Prisioneiros de guerra* cit.

<sup>885</sup> “Ao serem considerados prisioneiros de guerra, os ‘súditos do Eixo’ passaram a receber proteção internacional à revelia das intenções brasileiras. Se de um lado a guerra prejudicou esses estrangeiros, de outro ela garantiu que suas condições de encarceramento pudessem ser questionadas com base numa legislação internacional que o governo Vargas alegava fazer questão de cumprir, deixando-os menos vulneráveis às decisões arbitrárias da política interna do Estado Novo”, in Priscila Ferreira Perazzo, *Prisioneiros, direitos e guerra no Brasil de Vargas (1942-1945)*, in *Revista Esboços*, Florianópolis, v. 16, n. 22, 2009, pp. 41-53, p. 51-52.

<sup>886</sup> “Cada gabinete ministerial, com seus interesses políticos e divergentes no interior do governo Vargas, voltou sua pasta para a articulação de normas, medidas e ações para o internamento de alemães, japoneses e italianos. Os ministros e seus assessores debateram sobre as definições de prisioneiros de guerra e a difícil decisão de quem, entre esses estrangeiros, deveriam internar no Brasil, tendo sempre a Convenção de Genebra de 1929 como limitadora de algumas de suas vontades e ações. Com a criação de campos de concentração brasileiros e o confinamento de civis como prisioneiros de guerra, abriu-se no interior do governo uma discussão que nos permite perceber as divergências de posições, as cisões e os embates de políticos num momento de desarticulação do Estado Novo”, in Perazzo, *Prisioneiros, direitos e guerra no Brasil de Vargas* cit., p. 44.

## **Excursus I. La difficile concettualizzazione del reato politico: il caso dell'estradição.**

Fino a questo punto, la definizione su cosa debba intendersi per delitto di natura politica è stata trattata in modo marginale. Si sarebbe potuta considerare, forse, come l'inizio "naturale" di questa ricerca ma tale "assenza" è frutto di una scelta mirata e non del caso: il presente lavoro si è preoccupato dell'aspetto "dinamico" della repressione al dissenso politico, cioè del processo della strutturazione normativa del sistema penale. La dimensione "statica", che si riferisce cioè ai concetti che stanno alla base del sistema costruito, serve qui (eventualmente) per contestualizzare la dinamica punitiva dell'*Estado Novo*.

Com'è noto, il dibattito dottrinale sul tema tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento (cioè, dalla *penalistica civile* alla *civilistica penale*, come spiega Sbriccoli<sup>887</sup>) è molto esteso. Ma non è questo il fattore preponderante: il problema è che le discussioni sono poco conclusive, con opinioni discordanti *ad infinitum*. Non a caso molte volte il tema o è stato ignorato nelle soluzioni legislative e giurisprudenziali o è stato deturpato dai regimi autoritari, come quello di Vargas in Brasile.

Tradizionalmente, il reato politico può essere inteso sia nel suo aspetto oggettivo che in quello soggettivo. Oggettivamente, si intende quando un'azione prescritta previamente dalla legge sia capace, di per sé, di turbare direttamente l'ordine politico vigente. Soggettivamente, il delitto politico è considerato non a partire da una fattispecie prestabilita come tale; ciò che è preso in considerazione è lo scopo dell'agente di voler turbare l'ordine politico, anche se realizzato per mezzo di un delitto comune<sup>888</sup>.

Il Brasile non optò per la cristallizzazione nella legislazione di un concetto preciso di reato politico. La concezione (dinamica) di tale reato in generale restò a carico di dottrina e giurisprudenza. Durante la *República Velha* fino alla LSN/1935, si scelse una delimitazione fluida: l'art. 15, *i*, Decreto n. 848/1890, che organizzava la Giustizia federale, incriminava come delitto politico determinate fattispecie del CPB/1890<sup>889</sup>. Era un criterio di definizione della competenza, piuttosto che un vero e proprio concetto. Uno sguardo alla dottrina è sufficiente per percepire la discrepanza: secondo Galdino Siqueira, ad esempio, i reati politici sarebbero stati solo quelli contro la forma di governo, e non quelli che avessero attentato contro l'esistenza dello Stato<sup>890</sup>. Egli presentava, nella sua opera, commenti alla giurisprudenza dominante nel STF dell'epoca<sup>891</sup>, che invece seguiva quel criterio legale.

---

<sup>887</sup> in *La penalistica civile* cit.

<sup>888</sup> Alfredo Moscatelli, *Estradição*, in Luigi Lucchini (a cura di), *Digesto italiano*, v. X, Torino, UTET, 1908, p. 1164.

<sup>889</sup> "Art. 15. Compete aos juizes de secção processar e julgar: [...] i) os crimes políticos classificados pelo Código Penal, no livro 2º, titulo 1º e seus capitulos, e titulo 2º, capitulo 1º". Secondo Galdino Siqueira: "Se bem que o nosso código penal não distinga claramente quaes são os crimes que devam ser considerados políticos, essa distincção veio a ser firmada pelo Decr. N. 848, de 11 de outubro de 1890, art. 15, letr. I, que como político considera os crimes contra o organismo político do Estado, compreendendo esse organismo em sua *matéria*, isto é, a soberania do seu território, e em sua *forma*, isto é, os organismos pelos quais se manifesta e exerce suas funções (Cod. Penal, livro 2.º, tit. I, e seus capitulos, e tit. 2.º, cap. I)", in *Direito penal brasileiro* cit., p. 114.

<sup>890</sup> in Siqueira, *Direito penal brasileiro* cit., p. 16-17.

<sup>891</sup> in Siqueira, *Direito penal brasileiro* cit., p. 28-29.

L'istituto che riesce meglio ad esporre questa dicotomia tra pensiero giuridico e prassi sulla definizione dei reati politici è l'estradizione. La necessità di armonizzare la natura di un delitto prescritto in un ordinamento giuridico con la concezione di un altro ordinamento è molto interessante per analizzare le limitazioni della concettualizzazione dottrinarie dell'istituto.

L'estradizione, in quanto atto di cooperazione, si realizza tra Stati sovrani mediante richiesta di uno di essi, per consegnare una persona accusata, affinché venga processata nel suo paese d'origine, o anche solo per scontare la pena dopo la condanna<sup>892</sup>. Secondo il penalista Emanuele Carnevale, il periodo fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento fu segnato da una ricerca di maggior collaborazione tra Stati nel campo dell'assistenza giudiziaria internazionale contro la criminalità, senza che rilevasse dove essa occorresse e dove si trovassero i perseguitati<sup>893</sup>. Allo stesso modo, secondo l'internazionalista brasiliano Lafayette Pereira, la nuova conformazione del tessuto politico interno comportava un adattamento delle relazioni giuridiche nell'ambito internazionale che diffondesse la necessità di una "difesa internazionale contro il reato" proveniente da un sentimento di solidarietà universale<sup>894</sup>. È questo fecondo movimento lungo il diciannovesimo secolo, ed anche nel ventesimo, che darà le forme moderne all'istituto<sup>895</sup>.

Il reato politico, su questa strada, prese un nuovo tono. Allontanata l'idea di lesa maestà, si creò una nuova visione sulla figura del rivoluzionario. L'avvento dell'estradizione significò la decadenza del diritto di asilo come pratica generale; sui reati politici, però, il movimento fece esattamente l'inverso: il delitto comune sarebbe stato frutto di collaborazione internazionale, mentre il delitto politico sarebbe stato diretto a non interferire a tutela delle reciproche sovranità. Tale divieto è, dunque, il risultato di un periodo storico di irrobustimento dello Stato liberale<sup>896</sup>.

Da un lato, fu la costruzione della sovranità a impedire qualsiasi ingerenza di un altro paese sul proprio territorio; e, dall'altro, il rispetto per la sovranità altrui limitava la propria sfera d'intervento in altri Stati. Secondo quanto sintetizza Enrico Pessina, il reato politico

---

<sup>892</sup> Una buona sintesi sui principali concetti dell'istituto nella dottrina europea e brasiliana del periodo può essere trovata nel penalista e ministro del STF Antonio Bento de Faria, in *Código Penal brasileiro (comentado): noções gerais, interpretação da lei penal, extradição (Decreto-Lei n.º 2.848, de 7 de dezembro de 1940)*, v. I, 2 ed., Rio de Janeiro, Record, 1958, p. 87-88.

<sup>893</sup> "Noi siamo in tempo piuttosto di *collaborazione*, che evidentemente è una cosa diversa di *azione*: la prima rappresenta sempre un agire distinto, per quanto associato e coordinato; la seconda, invece, è un tutto unico, è l'apice del movimento unitario, lo dico quindi *azione* perchè guardo principalmente alla fase finale, di cui considero la presente come preparatoria, qualunque sia il corso di anni di cui essa abbia bisogno; e intanto anche per l'oggi la parola può accogliersi, intendendola in senso largo e non strettamente preciso", in Emanuele Carnevale, *Linee unitarie dell'azione internazionale contro il delitto*, in *Rivista penale*, Roma, v. IV, p. II, 1933, p. 873.

<sup>894</sup> in Lafayette Rodrigues Pereira, *Princípios de Direito Internacional*, Rio de Janeiro, Jacintho, 1902, p. 280-282.

<sup>895</sup> in Mahmoud Cherif Bassiouni, *International extradition and world public order*, Leyden, Dobbs Ferry, Sijthoff, Oceana, 1974, p. 370ss.

<sup>896</sup> in Ugo Aloisi, *Estradizione*, in Mariano D'Amelio (a cura di), in *Nuovo digesto italiano*, v. V, Torino, UTET, 1938.

avrebbe interessato solo la sovranità dello Stato richiedente, in modo che si uscisse dall'ideale di giustizia universale, che giustificava l'estradizione per i delitti comuni<sup>897</sup>.

Il reato politico si stabilì, quindi, come una controtendenza nel campo dell'estradizione. Ritirare un'intera categoria di reati che, in generale, riceveva grande attenzione dagli ordinamenti penali, spesso con pene molto severe, non sembrava essere a favore di un disegno di diritto penale internazionale<sup>898</sup>.

Tutta questa discussione<sup>899</sup>, che nelle parole di Pessina “è divenuto coscienza giuridica universale”<sup>900</sup>, ebbe come punto di partenza la legge di estradizione belga del 1833, la prima a contenere espressamente il divieto di estradizione per motivi politici<sup>901</sup>. Come conseguenza, il primo trattato a prevedere tale eccezione fu quello franco-belga del 1834<sup>902</sup>.

La prima legge brasiliana specifica sull'estradizione venne emanata già nel periodo repubblicano<sup>903</sup>. Il Brasile preservò sempre la clausola di divieto all'estradizione dei criminali politici in trattati bilaterali<sup>904</sup>; e così fu, infatti, mantenuta nella Legge n. 2.416, del

---

<sup>897</sup> Enrico Pessina, *La legge penale avvisata in sé e nella sua efficacia*, in Id., *Enciclopedia di diritto penale italiano*, v. III, Milano, Società Editrice Libreria, 1906, p. 65-66.

<sup>898</sup> Moscatelli enumerava alcune ragioni perché si potesse giustificare questo freno alla collaborazione internazionale davanti alla materia: “Ogni studioso imparziale della storia deve riconoscere che spesso le nazioni hanno trovato nelle loro rivoluzioni politiche il segreto dei loro nuovi destini. I partecipi di queste imprese ed i contemporanei non possono apprezzarle con equità: il tempo e la distanza sono necessari ad un giudizio imparziale. Per giudicare se un atto politico è delittuoso non bisogna fermarsi alle sue conseguenze immediate; ma si deve anche tener conto dei suoi risultati più indiretti che spesso è difficile valutare e prevedere. Ora questo apprezzamento non che è possibile al governo il quale fu dal fatto stesso minacciato, è più facile per la nazione straniera; ed ecco perché essa non deve venir costretta a partecipare dalla repressione di un movimento in cui forse scorge un potente risveglio per lo Stato apparentemente leso. E devesi anche tener conto della coscienza politica dell'Europa moderna. Spesso gli abitanti del paese di rifugio sentono ardente simpatia per i rifugiati politici, i quali lottano e soffrono per principi i quali forse hanno già costato lotte e sofferenze agli abitanti del paese di rifugio. Quei fuggiaschi, se consegnati, sarebbero forse trattati con barbarie dal partito vincitore, e sembrano quindi meritevoli di tutto il favore di un popolo libero”, in *Estradizione* cit., p. 1161.

<sup>899</sup> Un quadro completo della discussione e delle proposizioni circa il divieto di estradare per motivi politici può essere trovato in Moscatelli, *Estradizione* cit., p. 1160.

<sup>900</sup> in Pessina, *La legge penale* cit., p. 65.

<sup>901</sup> “Art. 6 - Il sera expressément stipulé dans ces traités que l'étranger ne pourra porsuivi ou puni pour aucun délit politique antérieur à l'extradition, ou pour aucun fait connexe a un semblable délit, ni pour aucun des crimes ou délits non prévus par la présente loi ; sinon, toute extradition, toute arrestation provisoire, sont interdites”, in Belgique, *Loi 1<sup>er</sup> octobre 1833*, in *Moniteur belge, journal officiel*, Bruxelles, n. 277, 1833, p. 1.

<sup>902</sup> “Il est expressément stipulé que l'étranger cont l'extradition aura été necordée, ne pourra dans aucun cas être porsuivi ou puni pour aucun délit politique antérieur à l'extradition, ou pour aucun fait connexe a un semblable délit, ni pour aucun des crimes ou délits non prévus par la présente convention”, in Belgique, *Convention d'extradition conclue entre Belgique et la France: 22 novembre 1834*, in *Moniteur belge, journal officiel*, n. 963, 1834, p. 285.

<sup>903</sup> Fino ad allora, l'utilizzo dell'istituto veniva regolato mediante trattati internazionali o dalla semplice promessa di reciprocità; e, internamente, resa da atti amministrativi, situazione che rafforzava la necessità di realizzare trattative, in Appio Claudio Acquarone, *Tratados de extradição: construção, atualidade e projeção do relacionamento bilateral brasileiro*, Brasília, Instituto Rio Branco, Fundação Alexandre de Gusmão, 2003, p. 49-53. Si veda, durante l'Impero, la *Portaria* emanata dal Ministero degli Affari Esteri ai funzionari diplomatici e consolari, nel 4 febbraio 1847, ripresa dalla *Resolução* del 28 giugno 1854, in Bento de Faria, *Código Penal brasileiro* cit., p. 105; José Frederico Marques, *Tratado de direito penal*, Campinas: Millennium, [1954] 2002, p. 346.

<sup>904</sup> Come si osserva dalle liste di trattati, raccolta da Briggs, in *Extradição: tratados vigentes entre o Brasil e outros países* cit., p. 51-55; e da Acquarone, in *Tratados de extradição* cit., p. 44-49; Eduardo Espinola Filho cita i casi di applicazione della clausola: “No direito e na prática de nossa chancelaria, desde muito cedo se acolheu a proibição de acolher a extradição dos criminosos políticos. Ficaram célebres dois casos na história



28 giugno 1911<sup>905</sup>. Non vi era, fino a quel periodo, alcuna legislazione che regolamentasse in modo soddisfacente l'istituto. Oltre a ciò, il CPB/1890 era silente sul tema, al contrario di quello che succedeva in altre esperienze, come in Italia<sup>906</sup>.

La Legge n. 2.416/1911, inizialmente, cercò di adattare l'istituto dell'extradizione al sistema repubblicano<sup>907</sup>, sostituendo il sistema amministrativo puro di analisi della richiesta per il sistema misto<sup>908</sup>. Tuttavia, si inserirono anche le molteplici innovazioni svolte sulla materia negli ultimi anni, specialmente sui reati politici.

---

diplomática do Brasil. Em 1873, o nosso governo recusou a entrega ao Uruguai de indivíduos de diversas nacionalidades, que haviam capturado, com fins políticos, o vapor argentino *Porteña*, encalhando-o em Maldonado, e passando para o território do Brasil. O segundo caso é o do reconhecimento do Governo brasileiro de que não se podia pedir a extradição de Moisés Niemeyer, Julio Cesar de Barros e outros, oficiais e insurretos na revolta de 1893-1895, os quais haviam atacado a força policial de Coxilha Negra”, in *Código de processo penal* cit., p. 191.

<sup>905</sup> “Lei nº 2.416, de 28 de Junho de 1911. Regula a extradição de nacionaes e estrangeiros e o processo e julgamento dos mesmos, quando, fóra do paiz, perpetrarem algum dos crimes mencionados nesta lei”.

<sup>906</sup> Il codice penale Zanardelli del 1889 non portava in sé un concetto di reato politico ma invece disciplinava l'extradizione: “9. Non è ammessa l'extradizione del cittadino. L'extradizione dello straniero non è ammessa per i delitti politici, né per i reati che a questi siano connessi. L'extradizione dello straniero non può essere offerta né consentita se non dal Governo del Re, e previa deliberazione conforme dell'Autorità giudiziaria del luogo in cui lo straniero si trovi. Nondimeno, su domanda od offerta di estradizione, può essere ordinato l'arresto provvisorio dello straniero”. Si veda però l'opinione di Costantino Castori: “Il codice penale attualmente in Italia segna, anche in linea di estradizione, un grande progresso sulle legislazioni che lo hanno preceduto [...] Queste poche statuizioni non bastano evidentemente a regolare una materia che presenta casi molteplici, e questioni oltremodo difficili. Cosicché, quando si tratta di concedere una estradizione, bisogna necessariamente ricorrere al trattato che lega il nostro governo allo Stato richiedente e qualora il trattato manchi o taccia, l'autorità giudiziaria nel prendere la sua deliberazione non è vincolata da alcuna norma positiva”, in *Necessità di una legge speciale che regoli la estradizione*, in AAVV, *Per onoranza di Francesco Carrara: studi giuridici*, Lucca, Tipografia Editrice Alberto Marchi, 1899, p. 19; e, posteriormente al *Codice Rocco*, Alfredo De Marsico: “I codici precedenti che la proibivano si ispiravano ad una ideologia che il nostro Regime ha sorpassata e secondo la quale il delitto politico era considerato una violazione di una norma attuale, e, ad un tempo, preparazione di un diritto futuro [...] Anche le situazioni ideali, voi vedete, ed una di questa era lo stato della coscienza giuridica verso il delitto politico, non rimangono com quelle storiche”, in *Diritto penale: parte generale*, Napoli, Jovene, 1935, p. 84.

<sup>907</sup> Nell'anno del 1906, in una serie di sentenze, il STF passò a intendere che la circolare imperiale che regolava la materia nell'ambito interno non fu ricevuta dal nuovo ordine costituzionale (CF/1891). La questione principale girava intorno alla completa assenza di controllo degli atti dell'Esecutivo nella materia, che conteneva nelle sue disposizioni l'obbligo del carcere preventivo al perseguitato durante il corso della richiesta. Quindi, sorgeranno *habeas corpus* nel senso di riconoscere l'illegalità di un arresto eseguito senza l'apprezzamento del Giudiziario. Più dettagli in Briggs, *Extradição* cit., p. 13ss. Come risposta, il *Congresso Nacional* passò a discutere la materia, che incluse nella legge del 1911, in Espinola Filho, *Código de processo penal brasileiro* cit., e Siqueira, *Direito penal brasileiro* cit.

<sup>908</sup> In questo sistema, il Giudiziario opera il controllo di legalità e l'Esecutivo mantiene il giudizio politico sulla domanda. Si vedano Arthur Briggs, in *Extradição de nacionaes e estrangeiros: commentarios e informações sobre a Lei n. 2.416, de 28 de junho de 1911*, Rio de Janeiro, Imprensa Nacional, 1919, p. 114-115; e Afrânio de Mello Franco, in *O tratado de extradição do Brasil com a Itália: a exposição de motivos apresentada ao Chefe do Governo Provisório pelo Sr. Dr. Afrânio de Mello Franco, Ministro das Relações Exteriores*, in *Arquivo Judiciário*, Rio de Janeiro, v. 23, jul./set., 1932, p. 23. Conforme l'art. 10 della legge del 1911, toccava al STF questo controllo di legalità dell'atto, che consisteva nella certificazione sull'identità del soggetto e altre formalità, come la natura del reato: “Embora as necessidades da pratica tenham incluido accentuadamente, como dissemos, sobre as divergências theoricas a respeito da apreciação dos crimes politicos e dos que lhes são connexos, todavia, ainda existem interpretações doutrinarias que tornam a materia controversa, Essa controversia, sendo de importancia, pois que se refere ao caracter de um crime para effeitos de extradição, não deve ser resolvida senão pelo paiz requerido, E desde que a Lei de extradição commette ao Supremo Tribunal Federal, no art. 10, o exame sobre a legalidade e procedencia dos pedidos, não ha duvida que a elle pertence fixar a natureza do crime [...] Devendo o criterio dos Juizes se basear em interpretações e apreciações doutrinarias, não nos é licito recordar aqui precedentes ou suggerir indicações”, in Briggs, *Extradição de nacionaes e estrangeiros* cit., p. 42-43.

Esse si concentrarono sulle limitazioni all'extradizione, che si trovavano nell'art. 2<sup>o</sup><sup>909</sup>. Il beneficio di non-estradabilità dei delitti politici fu esteso ad altre categorie speciali, come i reati militari, per motivi di religione e per mezzo della stampa. Tuttavia, non si presentava una concettualizzazione su quali sarebbero i reati politici protetti dall'applicazione della legge. Sarebbe toccato al STF fare la valutazione del carattere dell'infrazione, in principio, d'accordo con il Decreto n. 848/1890.

La legge di estradizione consentiva, però, la possibilità di rendere flessibile la regola generale, tramite la formula per la quale “*a allegação de fim ou motivo político não impedirá a extradição, quando o facto constituir principalmente uma infracção commum da lei penal*”. In un reato unico con motivazione politica, tale circostanza soggettiva non sarebbe stata applicata se le circostanze oggettive (violenza o frode) fossero state evidenziate. Ciò perché, in tal modo, il fatto avrebbe ripreso i contorni di un reato comune<sup>910</sup>.

La garanzia di non-estradabilità ai delinquenti politici ricevette uno *status* costituzionale durante l'*Era Vargas*. La CF/1934<sup>911</sup> portò per la prima volta tale regola in mezzo ai diritti e alle garanzie fondamentali. Tuttavia, la disposizione non venne ripresa dalla CF/1937. Durante l'*Estado Novo*, il Brasile adottò un discorso di marginalizzazione dello straniero. Un riflesso di ciò fu l'emanazione di leggi riguardanti l'extradizione e l'espulsione (quest'ultima già vista nel capitolo quarto).

Il Decreto-Legge n. 394, del 28 aprile 1938<sup>912</sup>, cercò di dare nuovi contorni all'extradizione in Brasile. Lo scopo era quello di impedire al massimo l'applicazione del divieto prescritto per i reati politici. In questo senso, la legge ampliò le possibilità di apertura alla clausola limitatrice, che veniva disposta nell'art. 2<sup>o</sup>, VII, c<sup>o</sup><sup>913</sup>.

Queste possibilità venivano disposte nei paragrafi dell'art. 2<sup>o</sup>. Il § 1<sup>o</sup><sup>914</sup> trattava della preponderanza del carattere comune sul politico, allo stesso modo che la legge anteriore. Il

---

<sup>909</sup> “Lei n. 2.416, de 28 de Junho de 1911. Regula a extradição de nacionaes e estrangeiros e o processo e julgamento dos mesmos, quando, fóra do paiz, perpetrarem algum dos crimes mencionados nesta lei”: “Art. 2<sup>o</sup> A extradição não póde ser concedida nos casos seguintes: [...] V. Quando a infracção for: a) puramente militar; b) contra a religião; c) de imprensa; d) politica. A allegação de fim ou motivo político não impedirá a extradição, quando o facto constituir principalmente uma infracção commum da lei penal. O Supremo Tribunal Federal, ao conhecer do pedido, apreciará em especie o character da infracção. Concedida a extradição, a entrega ficará dependente de compromisso, por parte do Estado requerente, de que o fim ou motivo político não concorrerá para agravar a penalidade”.

<sup>910</sup> “[...] o crime puramente político nunca póde servir de fundamento para a extradição, emquanto que as infracções de natureza commum, embora lhes sejam connexas, são consideradas á parte e permitem a entrega do delinquente, principalmente quando, pela violencia inutil e excessiva crueldade empregadas, se tomam incompatíveis com a tranquillidade da communhão social”, in Briggs, *Extradição de nacionaes e estrangeiros* cit., p. 42.

<sup>911</sup> “Art. 113 - A Constituição assegura a brasileiros e a estrangeiros residentes no País a inviolabilidade dos direitos concernentes a liberdade, à subsistência, à segurança individual e à propriedade, nos termos seguintes: [...] 31) Não será concedida a Estado estrangeiro extradição por crime político ou de opinião, nem, em caso algum, de brasileiro”.

<sup>912</sup> “Decreto-Lei n. 394, de 28 de Abril de 1938. Regula a extradição”.

<sup>913</sup> “Art. 2<sup>o</sup> Não será, também, concedida a extradição nos seguintes casos: [...] VII - Quando a infracção for: [...] c) crime político ou de opinião”.

<sup>914</sup> “Art. 2<sup>o</sup> Não será, também, concedida a extradição nos seguintes casos: [...] § 1<sup>o</sup> A alegação do fim ou motivo político não impedirá a extradição, quando o fato constituir, principalmente, uma infracção comum da lei penal ou quando o crime comum, conexo dos referidos no inciso VII, constituir o fato principal”.

§ 2º<sup>915</sup>, invece, conteneva una serie di ampliamenti non presenti nella legge e nei trattati precedenti. Una di esse era il caso dell'attentato ai capi di Stato o dignitari, che secondo Bento de Faria, costituiva una “*derrogação formal e absoluta*” alla protezione contro l'estradizione<sup>916</sup>.

In questo stesso paragrafo, si permetteva l'estradizione se il reato politico avesse riguardato atti di anarchismo o terrorismo, o la propaganda di guerra o la sovversione dell'ordine (politico e/o sociale). Lo stesso Bento de Faria intendeva che, nonostante si trattasse di dottrine politiche, “*anarquismo, niilismo, comunismo, socialismo*” o “*equiparáveis*”<sup>917</sup>, erano sovversive e, pertanto, passibili di estradizione<sup>918</sup>.

Il risultato fu che i principali reati elencati nella LSN/1935 e LSN/1938 (così come nei *Provedimenti* e nel *Codice Rocco*, in Italia) come propaganda e insurrezione non erano considerati delitti politici se praticati dagli integranti di tali movimenti politici. Anche se Bento de Faria intendeva la violenza come uno dei mezzi per perpetrare un reato politico<sup>919</sup>, non faceva nessuna riserva alla disposizione legale. Anzi il contrario: tali atti commessi dai membri di queste dottrine di sinistra (le dottrine di destra non sono state, almeno espressamente, citate) che andavano contro i principi basilari della civiltà occidentale (egli cita la proprietà privata) sarebbero diventate qualcosa come i *communis hostis omnium* o gli *hostis humani generis*, definizione storicamente attribuita a pirati e terroristi<sup>920</sup>.

Lo stesso art. 2º, § 2º parlava di sabotaggio, che potrebbe essere inquadrato nelle varie forme di attentato previste nella LSN. Infine, è necessario segnalare che in questa legge appare per la prima volta il termine “terrorismo” nell'ordinamento giuridico brasiliano. Il “terrore” sarebbe stato ripreso come circostanza per commettere il reato di attentato contro l'ordine politico e sociale nell'art. 2º, n. 8, LSN/1938, punito con la pena di

---

<sup>915</sup> “Art. 2º Não será, também, concedida a extradição nos seguintes casos: [...] § 2º Não se consideram crimes políticos os atentados contra chefes de Estado ou qualquer pessoa que exerça autoridade, nem os atos de anarquismo, terrorismo e sabotagem, ou que importem propaganda de guerra ou de processos violentos para subverter a ordem política ou social”.

<sup>916</sup> “Essa regra, abstraída qualquer circunstância suscetível de definir o caráter comum de tais crimes, tem por efeito permitir sempre a extradição, pouco importando o seu móvel [...] Essa norma, assim adotada por nossa lei, constitui uma derrogação formal e absoluta ao princípio da não entrega do cidadão reclamado por motivo de infrações políticas”, in Bento de Faria, *Código Penal brasileiro* cit., p. 136.

<sup>917</sup> L'autore non palesa quale sarebbero queste dottrine “equiparabile”. Pensando alle altre posizioni politiche che sono passate come sovversivi, queste sarebbero dunque l'integralismo, il fascismo od il nazismo. Però, si rileva che esse, diversamente dalle ideologie di sinistra, non andavano contro alcuni cardini dell'ordine “liberale” e “capitalista” come la proprietà privata.

<sup>918</sup> “Pouco importa que essas formas de delinqüência (anarquismo, niilismo, comunismo, socialismo ou as que lhe sejam equiparáveis com outras denominações) resultem do desenvolvimento de um programa qualificado como político”, in Bento de Faria, *Código Penal brasileiro* cit., p. 137.

<sup>919</sup> “Para que se cometa, portanto, um crime político, indispensável é que o delinqüente use da violência, ou da fraude [...] há delito político quando o ato de violência ou de fraude tem por escopo exclusivo a realização de um fim político”, in Bento de Faria, *Código Penal brasileiro* cit., p. 135.

<sup>920</sup> “Sendo tais criminosos universalmente perigosos, daí resulta para os Estados o dever de direito internacional da maior assistência recíproca em persegui-los [...] É certo que certa Nação européia adota princípios subversivos das instituições sociais, como a abolição completa do direito de propriedade. Nem por isso, nos países como o nosso, a propagação de tal credo há de perder o aspecto de atentado contra a sociedade”, in Bento de Faria, *Código Penal brasileiro* cit., p. 138.

morte<sup>921</sup>. Un penalista militante durante il fascismo come Ugo Aloisi, al trattare dell'extradizione, considerava pericoloso l'utilizzo del termine nella discussione di questo tema a causa della sua agile "mobilità"<sup>922</sup>. Come nella legge precedente, stava a carico del STF l'analisi del carattere politico o meno dell'infrazione (art. 2°, § 3°).

L'influsso autoritario dell'*Estado Novo*, nei casi di estradizione, consistette nell'ampliare il rifiuto, fino ad allora ristretto ai reati anarchici, ad altre forme di reati contro l'ordine politico e sociale, cosa che praticamente rendeva inutilizzabile la clausola generale. La separazione implicita tra i delitti politici e quelli sociali, contenuta sia nella legge di estradizione che nella dottrina (in autori come Bento de Faria e Galdino Siqueira) non aveva senso in quella realtà storica. Nella LSN/1935 i concetti di ordine politico e sociale erano come complementi alla fattispecie di propaganda sovversiva, nell'art. 22. Essi rimarranno praticamente inalterati nella LSN/1938, anche se passarono ad occupare una posizione di rilievo nell'art. 1°.

In entrambi i casi, però, erano definizioni ad ampio spettro, e si confondevano tra di loro: queste condotte sarebbero state sempre considerate come reati contro la sicurezza nazionale dentro il territorio, perché il comunismo era la principale opposizione a Vargas, così come il fascismo, per esempio. Tant'è vero che i principali imputati nei processi dinanzi i tribunali eccezionali di Brasile e Italia furono i capi del partito comunista.

Perciò, Néelson Hungria (portando a suo sostegno le tesi di Ferri) parlava di "reati politico-sociali", esattamente per non riuscire a distinguere entrambe le categorie in quel momento storico. Tale equiparazione, ai fini dell'extradizione, avrebbe dovuto comportare un'estensione della garanzia del divieto di estradizione per motivi politici, anche ai delinquenti "sociali" (anarchico, comunista, etc.). Cosa inaspettata, però, da un regime autoritario, come di fatto qui si è visto con la legge brasiliana del 1938.

Tuttavia, un panorama limitato alla legislazione interna non esaurisce l'illustrazione del fenomeno; trattandosi di estradizione, la legge porta la visione di una soltanto delle parti coinvolte. Per completare il quadro, si considereranno qui come paradigmi i trattati italo-brasiliani sulla materia vigenti durante l'*Era Vargas*. I trattati del 1872<sup>923</sup> e del 1932<sup>924</sup> sono esemplari per analizzare i cambiamenti nelle tendenze internazionali sull'istituto, specialmente nel caso dei reati politici. Rispetto all'extradizione, i trattati in questione tra i due paesi (così come l'attuale, del 1989<sup>925</sup>) contenevano il divieto di estradizione a causa di delitti politici.

---

<sup>921</sup> "Art. 2° Caberá pena de morte nos seguintes crimes: [...] 8) praticar devastação, saque, incêndio, depredação ou quaisquer atos destinados a suscitar terror, com o fim de atentar contra a segurança do Estado e a estrutura das instituições".

<sup>922</sup> in Aloisi, *Extradizione* cit.

<sup>923</sup> Italia, *Regio decreto 10 luglio 1873 n. 1500 che approva la Convenzione per la reciproca estradizione dei malfattori fra l'Italia ed il Brasile*, in *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, v. XXX, Firenze, Stamperia reale, 1873.

<sup>924</sup> "Decreto n. 21.936, de 11 de outubro de 1932. Promulga o Tratado de extradição entre o Brasil e a Itália, firmado no Rio de Janeiro a 28 de novembro de 1931"; e Italia-Brasile, *Trattato di estradizione*, in *Rivista di diritto Internazionale*, Roma, a. 25, serie III, v. 12, 1933, pp. 319-322, p. 320.

<sup>925</sup> Italia, *Legge 23 aprile 1991 n.144 - Ratifica ed esecuzione del trattato di estradizione tra la Repubblica italiana e la Repubblica federativa del Brasile, fatto a Roma il 17 ottobre 1989*, in *Gazzetta Ufficiale*, n. 108, del 10 maggio 1991 -

Né il CCrim/1830, durante la vigenza del trattato del 1872; né il CPB/1940, durante la vigenza del trattato del 1932; ma neanche il CPB/1890, operante tra un trattato e l'altro: nessun di loro conteneva al suo interno una definizione di reato politico. Il CPB/1940, emanato durante l'*Estado Novo*, non prevedeva neanche i reati politici. L'art. 15, *i*, Decreto n. 848/1890 fu tacitamente abrogato dalla LSN/1935, con la sua nuova definizione di ordine politico e sociale; e poi non venne recepito dalla CF/1937, che estinse la *Justiça Federal*.

I codici penali italiani, quello sardo del 1859 e quello di Zanardelli del 1888, che vigevano al tempo del trattato del 1872, non cercarono, così come accaduto in Brasile, di cristallizzare al loro interno un concetto di reato politico. Tuttavia, il codice (Rocco) del 1930, vigente all'epoca del trattato del 1932, prevedeva una disposizione definitoria nel suo art. 8<sup>926</sup>. Esso accolse la teoria mista: ai fini della legislazione italiana sarebbero valse le concezioni che accettavano sia il delitto politico oggettivo che quello soggettivo, situazione che portò a una serie di conseguenze nel campo dell'extradizione.

Il concetto di reato politico previsto nel Codice Rocco è argomento ricorrente nel pensiero giuridico-penale dell'epoca e nella storiografia penale. Ma ai fini dell'extradizione, andava nella direzione opposta al consenso internazionale sul tema che, mirando ad una espansione nella collaborazione tra i paesi, tendeva a restringere il concetto di delitto politico<sup>927</sup>.

Il rapporto fra i trattati di estradizione e gli ordinamenti interni è dialettico. Allo stesso tempo in cui la legislazione interna già presente condiziona le possibilità di trattative, gli accordi internazionali influiscono direttamente sulle modifiche alle legislazioni interne sull'extradizione perché portano la dinamica della prassi internazionale dentro un ordinamento particolare<sup>928</sup>.

---

S.O. n. 32; e "Decreto n. 863, de 9 de julho de 1993. Promulga o Tratado de Extradicação, entre a República Federativa do Brasil e a República Italiana, de 17 de outubro de 1989".

<sup>926</sup> "Articolo 8. Delitto politico commesso all'estero. Il cittadino o lo straniero, che commette in territorio estero un delitto politico non compreso tra quelli indicati nel n. 1 dell'articolo precedente, è punito secondo la legge italiana, a richiesta del Ministro della giustizia. Se si tratta di delitto punibile a querela della persona offesa, occorre, oltre tale richiesta, anche la querela. Agli effetti della legge penale, è delitto politico ogni delitto, che offende un interesse politico dello Stato, ovvero un diritto politico del cittadino. È altresì considerato delitto politico il delitto comune determinato, in tutto o in parte, da motivi politici". Tuttavia, secondo Manzini, questo concetto non era adattabile all'istituto dell'extradizione: "Con ciò non si esclude che anche in altri reati possa esservi siffatta offesa e quindi il carattere politico obiettivo. Non sembra che questa nozione sia conveniente, almeno per ciò che concerne l'extradizione, perché è manifesto che un fatto delittuoso, ancorché attentante ad ordinamenti politici, può essere mezzo per conseguire un scopo meramente individuale, che con la politica nulla ha da fare. In secondo luogo 'sono considerati' politici (soggettivamente politici) i delitti comuni 'determinati, in tutto o in parte, da motivi politici'. Qui i possibili inconvenienti sono ancora maggiori, sempre con riguardo all'extradizione, perché basta il concorso di un qualunque motivo politico per qualificare come politico un reato che è in sé stesso comune, dando così motivo agli Stati di negarci l'extradizione", in *Trattato di diritto penale italiano secondo il codice del 1930. 1: La scienza del diritto penale, relazioni e fonti del diritto penale, diritto transitorio, diritto penale internazionale, i soggetti, il reato, l'imputabilità*, Torino, UTET, 1933, p. 425.

<sup>927</sup> "Ma la tendenza odierna dottrinale, in ogni modo, in relazione alla pratica degli Stati, sembra accertabile nel senso di una dichiarazione delle eccezioni all'eccezione, non lasciando più passare sotto il manto della delinquenza politica reati che veramente non vi rientrano, onde vien meno la ragione dell'esclusione dell'extradizione", in Ugo Conti, *Extradizione e delinquenza politica*, in *Rivista Penale*, Roma, v. CVI, 1927, p. 356.

<sup>928</sup> in Aloisi, *Extradizione* cit., p. 689.

Con la stabilizzazione del processo di unificazione dell'Italia, dopo la Breccia di Porta Pia nel 1870, e il trasferimento della capitale a Roma nell'anno seguente, divennero possibili le trattative per firmare un accordo bilaterale con il Brasile sul tema. Quest'ultimo vantava ormai una tradizione nel realizzare questo tipo di trattati sin dalla sua indipendenza, nel 1822<sup>929</sup>. Celebrato a Rio de Janeiro nel 12 novembre 1872<sup>930</sup>, il trattato italo-brasiliano conteneva le tendenze di quel periodo. Tale accordo si mostrò abbastanza rigido riguardo alla limitazione di estradare in ragione del carattere politico della condotta: non c'era alcuna possibilità di rendere flessibile il concetto di reato politico<sup>931</sup>.

L'impossibilità di estradizione per delitti politici, in realtà, era già indirettamente protetta, perché il trattato presentava un elenco tassativo nell'art. 3, restringendo l'istituto a pochi reati di natura grave, come rapine e omicidi. La limitazione serviva per impedire l'estradizione del soggetto che insieme ad un delitto politico avesse commesso un reato comune connesso<sup>932</sup>.

Il giudizio sulla natura dell'infrazione, d'accordo con il trattato, era a carico del paese ove si trovava il reo latitante dalla giustizia del suo paese di origine. Nel caso brasiliano, questa valutazione sulla condotta dello straniero era condotta dal STF.

La legge brasiliana di estradizione del 1911 fece decadere tutti i trattati firmati fino a quel momento, incluso quell'italo-brasiliano del 1872. La difficoltà di stabilire regole uniformi alle relazioni diplomatiche nella materia fece sì che, progressivamente, il Brasile tornasse a realizzare trattati bilaterali. In questo senso, Brasile e Italia prepararono un nuovo trattato, anche se in un contesto molto diverso da quello in cui fu stipulato il trattato precedente, sia dal punto di vista politico (interno e esterno) che riguardo all'ambito giuridico (penale e internazionale).

Quindi, Brasile e Italia iniziarono alla fine della *República Velha* le trattative per confezionare un nuovo trattato di estradizione, che sarebbe stato concluso solo dopo la Rivoluzione del 1930, cioè nel 1932<sup>933</sup>. Secondo la Relazione del cancelliere brasiliano, plenipotenziario per il concerto, “*moldado nos princípios mais liberais e mais amplos da cultura jurídica dos nossos dias, elle constitue um complemento á serie de actos de aproximação anteriormente firmados entre os dois paizes*”<sup>934</sup>. Vale a dire, il trattato era un compromesso rispetto alle tradizioni.

---

<sup>929</sup> Per un storico dell'estradizione nell'Impero brasiliano, si vedano Briggs, in *Extradição* cit., p. 3ss e, recentemente, Acquarone, in *Tratados de extradição* cit., p. 37ss.

<sup>930</sup> I dettagli dell'approvazione in Briggs, *Extradição* cit., p. 207-208.

<sup>931</sup> “Art. 9. In nessun caso si concederà l'estradizione per crimini o delitti politici o per fatti connessi ai medesimi”.

<sup>932</sup> in Moscatelli, *Estradizione* cit., p. 1161-1162.

<sup>933</sup> “9. – Entabolas negociações, conseguiram os dois Estados, ao cabo de longos annos, chegar, afinal, a uma formula de tratado, quando, ao terminar o periodo administrativo, que precedeu o do Governo Provisório, forma suspensas as conversações a respeito [...] 11. – O Tratado em apreço é o primeiro que o Brasil celebra com um paiz não americano, e matéria de extradição, depois de promulgada a Lei n. 2.416, de 28 de Junho de 1911”, in Mello Franco, *O tratado de extradição do Brasil com a Itália* cit., p. 13.

<sup>934</sup> in Mello Franco, *O tratado de extradição do Brasil com a Itália* cit., p. 13.

In riferimento alla disciplina dei reati politici, si mantenne l'ormai tradizionale clausola proibitiva sull'estradizione<sup>935</sup>: anzi, questa divenne ancor più fondamentale in quanto il nuovo trattato, invece di un elenco tassativo, conteneva una clausola generale che permetteva l'impiego dell'istituto per tutti i reati senza divieto espresso (art. II).

Ciò significava che la "tradizione" seguita nel nuovo trattato non era fedele a quello precedente, ma riproduceva lo sviluppo della disciplina sull'istituto secondo il pensiero giuridico e la prassi internazionale durante l'Ottocento e Novecento.

Le "eccezioni all'eccezione"<sup>936</sup> sono le stesse già presenti nella legislazione brasiliana del 1911. Si trattava della "clausola svizzera"<sup>937</sup> di prevalenza dell'infrazione comune su quella di natura politica ai fini di estradizione. Però, né la "clausola belga"<sup>938</sup> di attentato al capo di

---

<sup>935</sup> "Art. 5. Non sarà concessa l'estradizione [...] 5° per i delitti politici o connessi con tali delitti, salvo che il fatto incriminato costituisca principalmente un'infrazione alla legge penale comune. In questo caso, concessa l'estradizione, la consegna sarà subordinata all'impegno dello Stato richiedente che il fine o il motivo politico non concorreranno per aggravare la pena. Qualsiasi apprezzamento sulla natura politica di fatti è esclusivamente riservato alle autorità dello Stato richiesto".

<sup>936</sup> "Particolarmente delicato è il problema relativo alle 'eccezioni all'eccezione'. I reati politici fanno eccezioni alla cooperazione penale; ma resta da vedere se taluni reati politici a causa di loro caratteri particolare facendo eccezione all'eccezione rientrano nella regola di estradabilità", in Quadri, *Estradizione* cit., p. 45. Si permetta rinviare a Diego Nunes, "Exceções à exceção": a exclusão da extradição para os crimes políticos nos tratados italo-brasileiros de 1871 e 1932, in Arno Dal Ri Jr. et al, *Pensamento jurídico e dimensão internacional: experiências históricas e itinerários conceituais entre os séculos XIX e XX*, Florianópolis, Fundação Boiteux, 2011.

<sup>937</sup> La prima legge che trattò specificatamente l'argomento fu quella svizzera del 1892: "Article 10. L'extradition ne sera pas accordée pour des infractions politiques. Elle sera accordée, alors même que le coupable alléguerait un motif ou un but politique, si le fait pour lequel elle est demandée constitue principalement un délit commun. Le tribunal fédéral appréciera librement, dans chaque cas particulier, le caractère de l'infraction, selon les faits de la cause. Lorsque l'extradition sera accordée, le conseil fédéral y mettra la condition que la personne dont l'extradition est demandée ne sera ni poursuivie ni punie pour un crime politique non plus que pour son motif ou son but politique", in Confédération Suisse, *Loi fédérale sur l'extradition aux états étrangers (Du 22 janvier 1892)*, in *Publications officielles numérisées*, Berne, Archives fédérales suisses, 1892, p. 450. Tale disposizione fu ispirata dai risultati della sessione di Oxford, finalizzata nel settembre 1880, organizzata dall'*Institut de Droit International*: "XIII. – L'extradition ne peut avoir lieu por faits politiques. XIV. – L'État requis apprécie souverainement, d'après les circonstances, si le fait a raison duquel l'extradition est réclamé, a ou non un caractère politique. Dans cette appréciation, il doit s'inspirer des deux idées suivantes : a) Les faits qui réunissent tous les caractères de crimes de droit commun (assassinats, incendies, vols), ne doivent pas être exceptés de l'extradition à raison seulement de l'intention politique de leurs auteurs ; b) Pour apprécier les faits commis au cours d'une rébellion politique, d'une insurrection, ou d'une guerre civile, il faut se demander s'ils seraient on on excusés par les usages de la guerre. XV. – Em tous cas, l'extradition pour crime ayant tout à la fois le caractère de crime politique et de crime de droit commun ne devra être accordée que si l'État requérant donne l'assurance que l'extradé ne sera pas jugé par des tribunaux d'exception", in Institut de Droit International, *Notices et documents relatifs à l'histoire et aux travaux de l'Institut, de Septembre 1879 à Septembre 1880*, in *Annuaire de l'Institut de Droit International*, Bruxelles, Muquardt, 1882, p. 128-129.

<sup>938</sup> Si trattò di non considerare più gli attentati alle persone dei capi di Stato come reati politici : "Article unique. Le paragraphe suivant est ajouté à l'art. 6 de la loi du 1er octobre 1833 : Ne sera pas réputé délit politique, ni faite connexe à un semblant délit, l'attentat contre la personne du chef d'un gouvernement étranger ou contre celle des membres de sa famille, lorsque cet attentat constitue le fait soit de meurtre, soit de assassinat, soit de empoisonement", in Belgique, *Loi contenant une disposition additionnelle à l'article 6 de la loi du 1er octobre 1833 sur les extraditions*, in *Moniteur belge, journal officiel*, Bruxelles, n. 87, 1856, p. 1. Secondo Quadri, "La clausola belga di attentato è stata oggetto di serie critiche perché appare dettata da spirito empirico. Essa infatti non esprime un vero e proprio concetto; si risolve in un espediente suggerito dalle circostanze", in *Estradizione: Diritto Internazionale* cit, p. 45.

Stato, né la clausola dei reati sociali<sup>939</sup> anarchici, furono accolte in questo trattato. In ogni caso, come già visto, tutte queste furono incluse nella legge brasiliana del 1938.

Una novità contenuta dal trattato italo-brasiliano del 1932 fu la previsione dell'impossibilità di estradizione se il delitto nel paese richiedente fosse di competenza di un tribunale di eccezione<sup>940</sup>. Tale disposizione è importante in quanto, nel momento in cui il trattato entrò in vigore in entrambi i paesi, era già in attività il Tribunale speciale per la difesa dello Stato in Italia e, pochi anni più tardi, sarebbe entrato in azione il *Tribunal de Segurança Nacional* in Brasile. La questione sarebbe stata se uno di quei paesi avesse considerato eccezionale un tribunale di natura simile al proprio, rifiutandone la giurisdizione<sup>941</sup>. Bento de Faria avrebbe difeso la natura ordinaria del TSN durante la sua vigenza<sup>942</sup>.

Le disposizioni presenti tanto nell'ordinamento interno quanto nel campo internazionale presentano un quadro di progressiva mitigazione della protezione agli accusati o condannati per reati politici. Internamente, la repressione ebbe spazio per mezzo della specializzazione del diritto penale politico, adeguandolo ad un quadro eccezionale. Internazionalmente, al contrario, la soluzione fu proprio la generalizzazione dei reati politici, trattandoli come quelli comuni e reclamando l'utilizzo di strumenti ordinari.

Quest'ambivalenza del crimine politico negli ambiti interno ed esterno allertò sulla necessità di valutare il contesto su cui si impongono tali concetti. Una supposta "coerenza" su una determinata concezione di reato politico potrebbe portare a situazioni contrastanti: la stessa definizione che prende in considerazione il *favor rei* avrebbe potuto, infatti, pregiudicare gli imputati. Le varie manipolazioni dei concetti analizzati nei primi capitoli di questa ricerca per determinare la natura politica o comune di determinate condotte è una caratteristica del pensiero giuridico autoritario. La scelta, in un certo senso, ebbe come scopo quello di eliminare l'opposizione politica attraverso il diritto penale.

---

<sup>939</sup> "Di qui [nella sessione di Ginevra, finalizzata nel settembre 1892, organizzata dall'Institut de Droit International] la categoria dei cosiddetti delitti 'sociali' da aggiungere a quella dei delitti 'politici' e delitti 'comuni' e che dal punto di vista della estradizione condividerebbe il trattamento di questi ultimi. Era chiaro in questo caso il riferimento soprattutto ai delitti 'anarchici' come forme estreme di terrorismo [...] Esso ha dato luogo ad una vera diatriba dottrinarie senza che un orientamento preciso si sia infine determinato. È comunque evidente anche in questo caso che ricorrono quelle ragioni che valgono in genere ad escludere l'estradizione per i reati politici, tanto più che appare difficile determinare esattamente la linea che separerebbe i delitti sociali e i delitti politici [...] Anzi molta parte dei regicidi che giustificarono la clausola di attentato furono commessi da anarchici", in Quadri, *Estradizione* cit., p. 47. Tale tendenza ebbe successo, e l'"emergenza anarchica" fu trattata con norme eccezionali negli ordinamenti interni, in Mello Franco, *O tratado de extradição do Brasil com a Itália* cit., p. 28-30; e, per una prospettiva generale sulla repressione penale all'anarchismo, si veda Meccarelli, *Fuori dalla società* cit.

<sup>940</sup> "Art. 6. Non sarà inoltre concessa l'estradizione: [...] b) quando l'accusato dovrà essere giudicato da un tribunale o giudice di eccezione nel paese richiedente".

<sup>941</sup> In questo senso è interessante leggere quello che scrive Bento de Faria su tale clausola: "Que se deve entender por Tribunal ou Juízo de exceção? Evidentemente, são os criados fora da organização judiciária do Estado requerente, sem caráter de estabilidade, para julgamento de determinados casos, não apresentando as garantias da boa administração da justiça, pouco importando que na sua composição entrem Juizes do quadro da magistratura regular", in *Código Penal brasileiro* cit., p. 160.

<sup>942</sup> "Não se devem confundir, porém, a jurisdição de exceção com juizes ou tribunais especiais, aos quais incumbe, normalmente, como integrantes da organização judiciária, o processo e julgamento de certos fatos, v.g. o Tribunal de Segurança Nacional, hoje extinto", in Bento de Faria, *Código Penal brasileiro* cit., p. 160-161.



La manipolazione dell'istituto dell'extradizione è soltanto l'esempio estremo di questo stratagemma. L'*Estado Novo* era incoerente concettualmente, ma rimase coerente con i suoi obiettivi. Internamente, il comunista si presentava come il nemico politico principale da essere combattuto in quanto criminale secondo la LSN; internazionalmente, era un delinquente qualsiasi passibile di essere inviato ad un'altro paese per la sua punizione. Questa configurazione rispondeva al desiderio del regime di liberarsi dagli elementi adepti di dottrine considerate sovversive nel territorio di quello Stato. In compenso, tuttavia, contrastava i nemici dell'ordine giuridico tradizionale.

Questo breve quadro tracciato sul rapporto fra i reati politici e l'extradizione dimostra la forte presenza di un elemento che sembra non si riesca a staccare dal *penale* moderno: la contingenza. Trattata da Mario Sbriccoli come tratto permanente del *penale* italiano<sup>943</sup>, essa è costitutiva del campo di azione alla repressione penale contro il dissenso politico.

Gli influssi storici dell'oggetto di ricerca di questo lavoro, sul campo di azione del sistema penale di sicurezza nazionale e la sua applicazione giudiziale, si sono rivelati fondamentali per comporre questa esperienza giuridica a partire dai regimi giuridici dell'eccezione, così come pensati da Massimo Meccarelli per il caso europeo. Per mezzo di essi, si può constatare lo svuotamento di senso (garantistico) del principio di legalità nella sua versione "legge-garanzia" e l'inasprimento della versione "legge-potenza"<sup>944</sup> dinanzi le concezioni autoritarie presenti nella moltiplicazione della legislazione penale di sicurezza nazionale. Il principio di legalità era una mera formalità per la delimitazione della fonte scritta del Diritto penale.

Tale quadro complesso rese possibile un'azione molto efficace da parte del regime nell'annientamento delle opposizioni politiche. Non a caso, Getúlio Vargas fu deposto pur avendo il sostegno popolare, tant'è che tornò ad essere presidente quando venne eletto direttamente nel 1951. L'azione della giustizia penale, che operò in questo apparato costruito dal regime e legittimato dalla dottrina, sarà oggetto della seconda parte del lavoro.

---

<sup>943</sup> in *Caratteri originali e tratti permanenti* cit.

<sup>944</sup> "I totalitarismi abrogano (o svuotano del suo senso) il principio di legalità. Non si pensi però che l'opposizione ad essi finisca per coincidere con la difesa di quest'ultimo [...] Il ritorno all'indietro è reso impossibile proprio dalle ambivalenze caratteristiche dell'intera parabola ottocentesca del principio di legalità, sempre oscillante fra legge-garanzia e legge potenza, fra difesa del diritto e controllo sociale", in Pietro Costa, *Pagina introduttiva (Il principio di legalità: un campo di tensione nella modernità penale)*, in *Quaderni fiorentini*, Milano, v. 36, Principio di legalità e diritto penale (per Mario Sbriccoli), 2007, pp. 1-39, p. 33, tradotto in portoghese in Arno Dal Ri Junior, Ricardo Sontag (org.), *Historia do direito penal entre medievo e modernidade*, Belo Horizonte, Del Rey, 2011, pp. 33-85, p. 74-75.



## II – L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA CRIMINALE PER LA REPRESSIONE POLITICA. STRUTTURA E PERCORSI DEL *TRIBUNAL DE SEGURANÇA NACIONAL*.

La prima parte del lavoro ha riguardato il momento di determinazione del campo di azione del diritto penale politico. Questa seconda parte del lavoro sarà invece dedicata al profilo della “amministrazione della giustizia” penale politica.

Ciò significa occuparsi della giustizia criminale brasiliana, che nel periodo di Vargas subì una serie di trasformazioni per rispondere alla domanda di repressione del dissenso politico al regime. Il diritto giurisprudenziale prodotto dovrebbe essere funzionale alla legalità sulla quale si basava il sistema costruito; cioè, qui la giurisprudenza, che prenderà caratteristiche eccezionali è chiamata ad applicare la legge, come visto nella parte prima, anch'essa eccezionale.

Tuttavia, tracciare in modo preciso cosa deve intendersi per “giustizia politica” è complicato tanto quanto stabilire un concetto funzionale di reato politico.

Nella sua opera classica sul tema<sup>945</sup>, Otto Kirchheimer costruì un'idea di giustizia politica in senso pragmatico. Come indica il sottotitolo del suo *Political Justice*, si tratterebbe del “*use of legal procedure for political ends*”. È un contenitore abbastanza ampio, la cui idea riguarda una prospettiva di giudicializzazione della politica. È importante evidenziare come l'autore presupponesse che quest'ultima comportasse la repressione penale.

Piuttosto che l'approccio di Kirchheimer, per studiare l'uso politico della giustizia dalle sentenze, ci si avvarrà qui della lezione di Pietro Costa<sup>946</sup>.

Egli spiega come la storia della giustizia possa assumere ad oggetto sia la costruzione di un *apparato*<sup>947</sup> che la produzione di un discorso<sup>948</sup>. Qui si intenderà considerare le “dimensioni giuridiche della giustizia”<sup>949</sup> illustrando una storia degli apparati della giustizia penale politica.

---

<sup>945</sup> Si veda Otto Kirchheimer, *Political justice. The use of legal procedure for political ends*, Princeton, Princeton University Press, 1961.

<sup>946</sup> in Pietro Costa, *Di che cosa fa storia della giustizia? Qualche considerazione di metodo*, in Luigi Lacchè, Massimo Meccarelli (a cura di), *Storia dell'giustizia e storia del diritto. Prospettive europee di ricerca*, Macerata, eum, 2012, p. 17-43.

<sup>947</sup> Come si fa di solito nella storiografia, secondo quanto afferma Alfons Aragonese: “En todas las dictaduras europeas del siglo XX se crearon jurisdicciones especiales generalmente formadas por personas legas en derecho pero fieles al régimen, que aplicaron las normas que a un jurista convencional podían repudiar. Estas jurisdicciones merecieron la atención de los primeros estudiosos del derecho del nacionalsocialismo y del fascismo. Así, en Alemania se escribieron monografías y artículos sobre Tribunales constituidos por el régimen hitleriano como las *Volksgerichtshof*, tribunal formado por miembros del partido nazi y dirigido a reprimir los delitos contra la integridad nacional o de la raza”, in *El derecho bajo el franquismo* cit., p. 149.

<sup>948</sup> Una storiografia del TSN preoccupata dell'apparato legislativo ed il discorso dottrinario fu prodotta da Balz, *O Tribunal de Segurança Nacional* cit. Un'analisi storiografica preoccupata invece della dimensione giurisprudenziale del TSN, ma incentrata sui “grandi processi” e nella repressione dei comunisti si trova in Pompeu de Campos, *Repressão judicial* cit.

<sup>949</sup> in Meccarelli, *La storia del diritto in America Latina e il punto di vista europeo* cit., n. 25-35.

Fra questi, si approfondirà l'analisi di un organo (il *Tribunal de Segurança Nacional*) e le sue decisioni. Tale giurisprudenza, tuttavia, produsse e si alimentò di discorsi<sup>950</sup>; perciò si cercherà di considerare la connessione tra le sentenze e la loro capacità nel produrre discorsi. In questo modo, si proverà ad adottare un profilo integrante che evidenzia anche la dimensione della giustizia criminale politica in quanto discorso giuridico.

I processi instaurati davanti il TSN lungo quasi un decennio dalla sua istituzione produssero una rilevante serie di argomenti di tipo “persuasivo”<sup>951</sup> su “sicurezza nazionale”, “dissenso politico” e sulla “giustizia”. Essi furono prodotti da individui e istituzioni che componevano questo apparato, giudici, procuratori, avvocati, poliziotti o rei. Ciò per dire che l'analisi dei fascicoli processuali sarà fondamentale per comprendere la dinamica del sistema e le sue implicazioni nella produzione di un discorso giuridico nella sua dialettica con le scelte legislative compiute dal regime; e conseguentemente, per comprendere la resistenza contro di esso.

Ma proprio per tale ragione, per riuscire a raggiungere questo obiettivo, in primo luogo si analizzerà la giustizia criminale politica strettamente intesa quale apparato dello Stato, così come viene disegnata sul piano legislativo. Durante l'*Era Vargas* venne istituito infatti il TSN, una corte *ex post facto* mista (civile e militare) per giudicare gli individui coinvolti nell'insurrezione comunista del 1935. Con l'avvento dell'*Estado Novo*, l'organo diventò un tribunale del regime che avrebbe avuto il compito di gestire l'applicazione del diritto penale politico di cui si è parlato nella prima parte. Sin dalla sua istituzione esso funzionò sulla base di specifiche norme per la procedura e il giudizio, eccezionali rispetto alle disposizioni di procedura penale comune. Le competenze di questo tribunale allontanarono anche il STF dall'analisi di questioni penali riguardo al dissenso politico.

---

<sup>950</sup> “Nella misura in cui la storia della giustizia-apparato è anche storia degli individui che manovrano le leve, essa finisce per includere, come una propria indispensabile componente, anche la storia dei discorsi”, in Costa, *Di che cosa fa storia della giustizia?* cit., p. 38.

<sup>951</sup> in Costa, *Di che cosa fa storia della giustizia?* cit., p. 33.

## 5 LA GIUSTIZIA COME APPARATO D): L'ACCANTONAMENTO DELLA GIUSTIZIA ORDINARIA PER GIUDICARE I REATI POLITICI.

La giustizia, in quanto apparato, può essere osservata come un insieme di strumenti adatti a realizzare il compito della prestazione giurisdizionale. Tuttavia, “la macchina della giustizia non gira a vuoto”<sup>952</sup>; quindi, l’obiettivo di questo capitolo è quello di capire in quale modo si realizzò il percorso, durante l’*Era Vargas*, nel conformare il sistema giudiziario per conseguire l’annientamento del dissenso politico tramite il penale.

La soluzione trovata fu la creazione di apparati specifici. È importante evidenziare che ciò non implica un nuovo momento di determinazione della giustizia, come sarebbe avvenuto se le regole fossero state alterate dai giudici durante il processo. Non fu questo il caso, perché anche nelle ipotesi di applicazione più flessibile del diritto, come nel caso dell’uso di analogia, tali norme erano previamente prescritte dalla legge.

### 5.1 Lo scenario precedente alla creazione del *Tribunal de Segurança Nacional*. I tentativi di stabilirsi corti rivoluzionarie.

È necessario, quindi, comprendere come nell’*Era Vargas*, dal suo inizio fino allo stabilimento del TSN alla fine del 1936, ci si pose di fronte alla questione della repressione penale dei dissidenti del regime che si stava costruendo. Il TSN fu un esperimento unico, non perché fu la prima corte speciale, ma bensì perché fu effettivamente il primo progetto messo in pratica in quella direzione.

Ciò perché con la Rivoluzione del 1930, che finì con la *República Velha* e portò Vargas al potere, si instaurarono subito una serie di tribunali politici che si avvicendarono tra di loro. Dalle ricerche effettuate risulta che lo studio dei casi da loro affrontati non è stato ancora realizzato, così come tali Tribunali non sono stati oggetto di menzione, se non *en passant*, nei lavori di storia istituzionale.

In ogni caso, l’analisi dei decreti di istituzione, organizzazione ed estinzione di tali Corti (fonti sulle quali questo lavoro si limita) offre però una panorama abbastanza interessante<sup>953</sup>. Il primo fu il *Tribunal Especial*, stabilito già dal Decreto n. 19.398, del 11

---

<sup>952</sup> “La storia degli apparati giurisdizionali è dunque, sì, se si vuole, la storia di una macchina, ma la macchina non può essere descritta semplicemente smontando i suoi ingranaggi e spiegandone il funzionamento. La storia della giustizia, anche quando è storia degli apparati, uffici, competenze, gerarchie non può mai essere la rappresentazione tecnica e asettica di un universo auto-referenziale”; e “La macchina della giustizia non gira a vuoto: le sue prestazioni incidono a fondo sulla dinamica sociale, sull’equilibrio dei poteri, sull’assetto degli interessi, insomma, sulla vita individuale e collettiva dei membri di una determinata società”, in Costa, *Di che cosa fa storia della giustizia?* cit., p. 22 e 26.

<sup>953</sup> “As jurisdições extraordinárias, fora do estado de guerra, são frequentes por efeito de uma revolução que é em si mesma o colapso da Constituição e comporta o poder sem limitações. Foi o que ocorreu entre nós após a vitória da Revolução de 30, com a criação do *Tribunal Especial*, mais tarde substituído pela *Junta de Sanções*. O dec. n. 19.398, de 11 de novembro de 1930, que instituiu o Governo Provisório, dispôs no art. 16: Fica criado o Tribunal Especial para o processo e julgamento de crimes *políticos, funcionais e outros que serão discriminados* na lei de sua organização’. Organizado pelo dec. n. 19.440, do mesmo mês e ano, e reorganizado pelo de n. 19.719, de 20 de fevereiro de 1931, foi substituído mais tarde pela *Junta de Sanções*, criada pelo dec. n. 19.811, de 28 de março de 1931, com as modificações trazidas pelo dec. n. 20.346, de 28 de agosto do mesmo ano, no tocante à execução dos julgados. Tiveram assento nesses tribunais figuras marcantes da revolução vitoriosa, inclusive ministros de Estado, designados pelo Chefe do Governo Provisório. A ação de ambos os tribunais se caracterizou pela serenidade e brandura; de modo que só pelo traço teórico merecem a

novembre 1930 che istituì il nuovo regime. Il suo scopo era quello di giudicare reati politici e funzionali<sup>954</sup> commessi nel regime precedente e che giustificarono l'azione rivoluzionaria.

In seguito venne emanato il Decreto n. 19.440, del 28 novembre 1930, che organizzò il *Tribunal Especial* e stabilì le norme rispetto al processo. La competenza di questa corte si estese alla responsabilità politica<sup>955</sup>, attribuendo ad essa la possibilità di comminare la sanzione della perdita dei diritti politici<sup>956</sup>. Si cominciò a percepire l'intento di epurare l'assetto politico della *República Velha*<sup>957</sup>.

I reati politici accertati da tali tribunali rimasero ristretti alle nuove cause, cioè non avrebbero funzionato come corti *ex post facto*<sup>958</sup>. Eventuali delitti comuni, come ad esempio quelli contro la pubblica amministrazione, che fossero giunti alla conoscenza del tribunale, in considerazione della natura e dello scopo di tale corte, sarebbero stati indirizzati verso la giustizia comune<sup>959</sup>. I fatti se fossero rimasti davanti al *Tribunal Especial* sarebbero stati verificati dalle commissioni di inchiesta richieste dal tribunale, composto da cinque giudici e due procuratori nominati dal Presidente della Repubblica<sup>960</sup>.

---

qualificação de côrtes revolucionárias”, in José de Castro Nunes, Castro Nunes, *Teoria e pratica do Poder Judiciario*, Rio de Janeiro, Forense, 1943, p. 88, n. 12.

<sup>954</sup> “Decreto n. 19.398 – de 11 de novembro de 1930. Institue o Governo Provisório da República dos Estados Unidos do Brasil, e dá outras providências”: “Art. 16. Fica criado o Tribunal Especial para processo e julgamento de crimes políticos, funcionais e outros que serão discriminados na lei da sua organização”. Interessante ressaltar que desde aquele momento o remédio de *habeas corpus* foi tolhido aos criminosos políticos: “Art. 5º Ficam suspensas as garantias constitucionais e excluída a apreciação judicial dos atos do Governo Provisório ou dos interventores federais, praticados na conformidade da presente lei ou de suas modificações ulteriores. Parágrafo único. É mantido o habeas corpus em favor dos réus ou acusados em processos de crimes comuns, salvo os funcionais e os da competência de tribunais especiais”.

<sup>955</sup> “Decreto nº 19.440, de 28 de Novembro de 1930. Organiza o Tribunal Especial, estabelece o processo, e dá outras providências”: “Art. 1º O Governo Provisório confere ao Tribunal Especial, criado pelo decreto n. 19.398, de 11 de novembro de 1930, art. 16, a competência que lhe cabe, para, em defesa dos princípios do regime republicano, do decoro e do prestígio da administração, do erário público, da ordem e dos interesses públicos em geral, impor as sanções e determinar as providências de caráter político previstas neste decreto, reservando-se, porem, o Governo Provisório a faculdade de aplicá-las, de plano, quando entender conveniente”.

<sup>956</sup> “Os processos examinados pelo Tribunal Especial constaram de averiguações sobre abusos do poder político, econômico e jurídico. Foram previstas punições como a privação de direitos políticos, e a inibição do exercício de qualquer função administrativa de direção ou ligada aos haveres públicos”, in Mônica Kornis, *Tribunal Especial*, in Abreu et al, *Dicionário Histórico-Biográfico Brasileiro* cit.

<sup>957</sup> “Seu principal objetivo era apurar e identificar os responsáveis pela prática de atos contrários à vida constitucional do país e pelas irregularidades administrativas e financeiras ocorridas durante o governo de Washington Luís”, in Kornis, *Tribunal Especial* cit.; e “As medidas autoritárias se ampliaram com a idéia da criação de Tribunais Revolucionários Especiais. E, logo, geraram polêmicas, porque visavam atingir os integrantes dos escalões superiores do governo, portanto integrantes das classes dominantes”, in Diorge Konrad, *Em Tribunais, Política e Justiça Não Nasceram Irmãs!*, in *Portal Vermelho*, 15 de novembro de 2012, disponibile in <[http://www.vermelho.org.br/coluna.php?id\\_coluna\\_texto=4983&id\\_coluna=14](http://www.vermelho.org.br/coluna.php?id_coluna_texto=4983&id_coluna=14)>.

<sup>958</sup> “Art. 2º O Tribunal Especial julgará, também, na conformidade das leis em vigor, os crimes políticos e funcionais, excluídos os já aforados nas justiças ordinárias, os quais continuarão a ser processados na forma daquelas leis”.

<sup>959</sup> “Art. 5º Quando, de sindicâncias ou de processos submetidos à apreciação do Tribunal, resultar indício de algum crime ou contravenção que este julgue escapar à sua competência, remeterá cópias autênticas das respectivas peças à autoridade competente, para instauração do processo cabível”.

<sup>960</sup> “Em 12 de novembro, o “Governo Provisório” escolheu os cinco primeiros nomes do Tribunal Especial. No dia seguinte, foi escolhido o seu presidente, Joaquim Seabra. Sua primeira sessão extraordinária ocorreu em 12 de dezembro, enquanto que a ordinária se deu no dia 15, instalado no Palácio Monroe, no Rio de Janeiro”, in Konrad, *Em Tribunais* cit.

All'inizio del 1931, la struttura ed il procedimento del *Tribunal Especial* furono riorganizzati dal Decreto n. 19.719, del 20 febbraio 1931. Nella maggior parte dei casi si trattava della mera riproduzione del decreto precedente; tuttavia si apportarono alcune alterazioni importanti. La principale di esse fu che il tribunale passò ad avere la facoltà di decidere quali cause giudicare avendo come criterio l'“opera di ricostruzione rivoluzionaria”<sup>961</sup>.

Il *Tribunal Especial* avrebbe dovuto avere una durata limitata. La sua estinzione dipendeva o dell'avvento di una nuova costituzione, o (prima ancora) quando avesse concluso i processi di sua competenza<sup>962</sup>. Tuttavia, si verificò l'esatto contrario: il disagio di dover giudicare le responsabilità dell'ex-presidente Arthur Bernardes, generò la dimissione collettiva di tutti i giudici del tribunale<sup>963</sup>. Il tribunale fu, pertanto, sostituito dalla *Junta de Sanções*<sup>964</sup>, istituita con il Decreto n. 19.811, del 28 marzo 1931.

L'effettivo cambiamento fu che i nuovi giudici furono scelti non più tra i politici e i giuristi specificamente nominati a questo scopo, ma tra i ministri dello Stato<sup>965</sup>. La competenza penale fu, tuttavia, mantenuta<sup>966</sup>, mentre cambiarono gli adattamenti necessari riguardo alla struttura a causa dei nuovi giudici; per il resto il procedimento era molto simile a quello

---

<sup>961</sup> “Decreto n. 19.719, de 20 de Fevereiro de 1931. Reorganiza o Tribunal Especial, estabelece o processo e dá outras providências”: “Art. 2º O Tribunal Especial julgará também, na conformidade das leis em vigor, os crimes políticos e funcionaes ainda não aforados nas justiças ordinárias, na data do decreto n. 19.398, de 1930, salvo os que a seu critério não interessem à Revolução e à obra de reconstrução revolucionária”.

<sup>962</sup> “Art. 13. O Tribunal Especial, se antes não tiver concluído os julgamentos da sua competência, ficará extinto com a reorganização constitucional do país (decreto n. 19.389, de 11 de novembro de 1930, art. 1º)”.

<sup>963</sup> “O Governo Provisório nomeou os juizes e os procuradores do Tribunal Especial entre políticos e juristas. Os cinco juizes nomeados foram Djalma Pinheiro Chagas, Justo Rangel Mendes de Moraes, Sérgio Ulrich de Oliveira, Francisco Solano Carneiro da Cunha e José Joaquim Seabra. Os dois procuradores foram Álvaro Goulart de Oliveira e Ari de Azevedo Franco, o qual se exonerou no dia 13 de dezembro, sendo substituído por Temístocles Brandão Cavalcanti [...] Quando do processo de proibição da saída de Artur Bernardes do país, porém, os juizes e os procuradores do Tribunal Especial se desentenderam. A 6 de março, diante do pedido de demissão em massa dos juizes ao chefe do governo, o tribunal se dissolveu”, in Kornis, *Tribunal Especial* cit.

<sup>964</sup> “Em março de 1931, os juizes do Tribunal Especial pediram demissão coletiva. Como resultado, o nome do Tribunal foi mudado para Junta das Sanções, sendo instalada em 6 de abril, no Rio de Janeiro. Parte do aparato repressivo aos setores das classes dominantes enfraquecia, enquanto se fortalecia a repressão ao comunismo e a imprensa”, in Konrad, *Em Tribunais* cit.

<sup>965</sup> “Decreto n. 19.811, de 28 de Março de 1931. Confere a uma Junta composta de três Ministros de Estado a competência que cabia ao Tribunal Especial”: “Art. 1º O Governo Provisório confere a uma Junta composta de três Ministros de Estados em substituição ao Tribunal Especial, a competência que lhe cabe para, em defesa dos princípios do regime republicano, do decoro e do prestígio da administração, do erário nacional, da ordem e dos interesses publicos em geral, impor sanções e determinar as providências de caráter político previstas neste decreto”; Secondo Mônica Kornis, “A Junta de Sanções foi instalada em 6 de abril de 1931, composta de três juizes ministros de Estado — Osvaldo Aranha (da Justiça), o general José Fernandes Leite de Castro (da Guerra) e Francisco Campos (da Educação e Saúde) — e de dois procuradores, aos quais cabia preparar relatórios sobre os diversos casos, para posterior exame dos ministros”, in Abreu et al, *Dicionário Histórico-Biográfico Brasileiro* cit.

<sup>966</sup> “Decreto n. 19.811, de 28 de Março de 1931. Confere a uma Junta composta de três Ministros de Estado a competência que cabia ao Tribunal Especial”: “Art. 2º A Junta conhecerá também dos crimes políticos e funcionais, ainda não aforados nas justiças ordinárias na data do decreto n. 19.398, de 1930, que, a seu critério, interessem à Revolução e à obra de reconstrução revolucionária. Nos processos referentes às Prefeituras Municipais dos Estados, essa competência fica conferida, sempre de conformidade com esta lei, a uma Junta constituída pelo interventor local, como presidente, do procurador geral e um dos secretários do respectivo governo”.

precedente. L'art. 30<sup>967</sup> portava in sé la necessità del rinvio del fascicolo dopo la decisione della Giunta alla giustizia ordinaria. Le ragioni non erano esplicitate: o riguardava le finalità di esecuzione della pena oppure il verdetto della *Junta de Sanções* era equivalente a quello della giuria, che necessitava tuttavia del giudice togato per applicare la pena.

Tali cambiamenti, invero, non aiutarono questo nuovo organo ad affermarsi<sup>968</sup>; lo stesso anno la Giunta fu nuovamente sostituita, stavolta dalla *Comissão de Correição Administrativa*, regolata dal Decreto n. 20.424, del 21 settembre 1931. Questo fu l'ultimo organo di giustizia rivoluzionaria instaurato dopo la Rivoluzione del 1930. Ebbe una struttura molto flessibile: il presidente della repubblica avrebbe nominato commissari *ad hoc* tanti membri quanti fossero stati necessari<sup>969</sup>. La competenza penale diventò piuttosto incerta, poiché il decreto non parlava più di reati politici ma genericamente di infrazioni, che si confondevano con la responsabilità politica<sup>970</sup>. Anche l'accertamento della responsabilità meramente amministrativa creò molti conflitti di interesse nei campi politico ed economico; in questo modo la nuova *Comissão* ricevette le stesse critiche poste alla *Junta* ed al *Tribunal*<sup>971</sup>.

---

<sup>967</sup> “Art. 30. Julgado o feito, serão os autos remetidos ao juízo competente, nos termos da legislação em vigor ou porque assim o decida a Junta. Paragrapho unico. As sindicancias e investigações ficarão equiparadas ao inquérito policial, quanto ao seu valor probatório, para os efeitos da competência a que se refere este artigo”.

<sup>968</sup> “Tal como acontecera com o Tribunal Especial, a Junta de Sanções foi extinta pela necessidade de revisão da justiça revolucionária”, in Kornis, *Junta de Sanções* cit.; “No entanto, em 12 de junho, em entrevista ao correspondente brasileiro do Herald Tribune, diário dos EUA, o presidente Vargas afirmou que, após seis meses de governo, o Brasil já não tinha mais Estado de Sítio, nem censura da imprensa, nem um só prisioneiro político. Assim, todos os que estavam no exílio, segundo o presidente, poderiam voltar ao Brasil quando quisessem. Ao mesmo tempo, surgiam as primeiras notícias de que o Governo Federal iria dissolver a Junta de Sanções, com o reconhecimento de que não havia mais motivos para o seu funcionamento”, in Konrad, *Em Tribunais* cit.

<sup>969</sup> “Decreto n. 20.424, de 21 de setembro de 1931. Crea uma Comissão de Correição Administrativa, e dá outras providências”: “Art. 1º Fica constituída uma comissão composta de tantos membros quantos se tornarem necessários, e de livre escolha do Chefe do Governo Provisório, para proceder á correição dos atos da administração pública, sugerindo ás autoridades administrativas competentes as medidas o sanções previstas no presente decreto”.

<sup>970</sup> “Art. 2º Quando de sindicancias ou processos submetidos á sua apreciação, a comissão encontrar elementos que justifiquem a aplicação de medidas e sanções de natureza política ou administrativa, previstas no presente decreto, remeterá o processo ao Chefe do Governo Provisório, depois de devidamente apreciada a matéria dos atos e sugeridas as medidas e sanções políticas ou administrativas cabíveis na especie. Parágrafo único. O Chefe do Governo Provisorio preferirá as suas decisões por meio de decreto referendado pelo respectivo ministro”; Secondo Mônica Kornis, “O objetivo da Comissão de Correição Administrativa era proceder à correição dos atos da administração, sugerindo medidas e aplicando sanções às autoridades administrativas faltosas. Quando, nas questões apreciadas, a comissão encontrasse fatos que justificassem a aplicação de medidas e sanções de natureza política, os processos, acompanhados de seu parecer, deveriam ser remetidos ao chefe do Governo Provisório”, in *Comissão de Correição Administrativa*, in Abreu et al, *Dicionário Histórico-Biográfico Brasileiro* cit.

<sup>971</sup> “A grande dificuldade enfrentada pela comissão foi o andamento do processo referente à má administração do Banco do Brasil, a qual, segundo dados apurados em sindicância ordenada anteriormente pelo Tribunal Especial, entre 1922 e 1930, havia causado aos cofres públicos prejuízos da ordem de 240 mil contos de réis. Como muitas vezes as investigações da comissão abrangiam períodos anteriores ao governo de Washington Luís, envolvendo ainda os interesses de importantes homens da indústria e das finanças, a campanha contra o julgamento desses casos se intensificou [...] As críticas dirigidas à comissão, sobretudo pela imprensa, eram rigorosas”, Kornis, *Comissão de Correição Administrativa* cit.



L'avvento della “*Revolução Constitucionalista*” del 1932<sup>972</sup> estinse di fatto la commissione, ma solamente con l'inizio dei lavori alla Assembleia Costituinte del 1933/1934 concluse formalmente le attività. Si promulgarono in seguito il Decreto n. 23.803 del 25 gennaio 1934, che estinse la *Comissão de Correição Administrativa*<sup>973</sup> ed il Decreto n. 24.297, del 28 maggio 1934, che concesse l'amnistia ai partecipanti del movimento rivoluzionario del 1932<sup>974</sup>.

Quest'ultimo decreto è anche importante perché terminò definitivamente le persecuzioni, dichiarando “insussistenti le decisioni della Giustizia di eccezione (*Tribunal Especial, Juntas de Sanções e Comissão de Correição Administrativa*)”<sup>975</sup>. Ci fu chi segnalò tale decisione come conveniente a Vargas<sup>976</sup>. Infatti, non vi era più interesse a continuare con il clima conflittuale alle soglie dell'elezione presidenziale indiretta realizzata dall'Assemblea costituente, dove alla fine Vargas vinse con ampia maggioranza dei voti<sup>977</sup>.

Tuttavia, nonostante sia stata piuttosto effimera e non si ha notizia su alcuna condanna penale<sup>978</sup>, l'esperienza della giustizia d'eccezione ha potuto realizzare, in qualche modo, il suo scopo di controllo parziale del dissenso politico. Molte carcerazioni preventive e deportazioni furono realizzate nel periodo immediatamente successivo alla creazione del *Tribunal Especial*. Tuttavia, tali atti furono subito derogati perché si passò a rivolgere l'attenzione al “pericolo rosso”, minaccia molto più forte per le vecchie *élites* dominanti<sup>979</sup>.

---

<sup>972</sup> Si veda Carlos Henrique Davidoff, *Revolução de 1932*, in Abreu et al, *Dicionário Histórico-Biográfico Brasileiro* cit.

<sup>973</sup> “Decreto n. 23.803, de 25 de Janeiro de 1934. Extingue a Comissão de Correição Administrativa e dá outras providências”.

<sup>974</sup> “Decreto n. 24.297, de 28 de Maio de 1934. Concede anistia aos participantes do movimento revolucionário de 1932 e dá outras providências”.

<sup>975</sup> “Decreto n. 24.297, de 28 de Maio de 1934. Concede anistia aos participantes do movimento revolucionário de 1932 e dá outras providências”: “Art. 3º São declaradas insubsistentes as decisões da Justiça de exceção (*Tribunal Especial, Juntas de Sanções e Comissão de Correição Administrativa*), instituída pelo Governo Provisório na Capital da República e nos Estados. Parágrafo único. Os respectivos processos serão arquivados, salvo os em que foram apurados crimes comuns ou de natureza funcional, os quais deverão ser remetidos à justiça competente”.

<sup>976</sup> “A recuperação dos direitos políticos por inúmeros cidadãos; a isenção das responsabilidades dos participantes do movimento de 1932 e a insubsistência das decisões do *Tribunal Especial*, segundo o jornalista, nada apresentavam de novo: a sua reedição apenas atendia aos interesses do ditador”, in Noé Freire Sandes, *O jornalista Costa Rego e o tempo revolucionário (1930)*, in *Revista Brasileira de História*, São Paulo, v. 28, n. 55, 2008, p. 41-62, p. 50.

<sup>977</sup> Getúlio Vargas prese 175 voti (70,58%), seguito dall'anche *gaúcho* Borges de Medeiros, con 59 votos (23,79%). Ancora, Góes Monteiro ha ricevuto 4 voti (1,61%). Si veda Ângela Maria de Castro Gomes, *Assembléia Nacional Constituinte de 1934*, in Abreu et al, *Dicionário Histórico-Biográfico Brasileiro* cit.

<sup>978</sup> “Em seus quatro meses e meio de existência, o *Tribunal Especial* pouco produziu, perdendo rapidamente seu prestígio. Segundo Temístocles Cavalcanti, a imprecisão dos objetivos da justiça revolucionária e a formulação post factum dos delitos “dificultavam muito a aplicação da lei a fatos anteriores não qualificados como criminosos”. A demora na apuração dos processos, que naturalmente exigiam estudo e ponderação, e a própria dificuldade técnica de se punir os verdadeiros responsáveis teriam costituito fattori fondamentali para a reformulação da justiça revolucionária”, in Mônica Kornis, *Tribunal Especial* cit.

<sup>979</sup> “Antes do final do ano, enquanto concentrava a preocupação com a atividade comunista no País, o Governo Federal passava a autorizar a volta dos primeiros deportados de outubro de 1930, enquanto também liberava da prisão quase todos os acusados suspeitos de solidariedade com os atos do governo anterior. Ao mesmo tempo, o *Tribunal Especial*, depois de pedidos de muitos interventores estaduais, mandou soltar os que haviam sido presos preventivamente. Para o governo e a polícia comandada por Batista Luzardo, os comunistas eram mais perigosos que os seus “inimigos” da classe dominante brasileira no exílio”, in Konrad, *Em Tribunais* cit.

## 5.2 La Giustizia federale come organo ordinario per i reati politici. Fra giuria e giudice togato.

Si osserva ora la giustizia ordinaria responsabile per la repressione penale del dissenso politico. Si trattava della *Justiça Federal*, istituita subito dopo l'avvento della repubblica. Prima della CF/1891<sup>980</sup>, che consolidò tale ruolo, la legge di organizzazione giudiziaria<sup>981</sup> di questa nuova giustizia<sup>982</sup> delimitò il campo d'azione riguardo ai reati politici. Due disposizioni sono fondamentali in quest'analisi. La prima di esse riguarda la competenza della Giustizia federale e la seconda, al procedimento da essa adottato.

Fra l'elenco di attribuzioni dei giudici federali, constavano sin dall'inizio i reati politici<sup>983</sup>, contenuti nell'art. 15 del Decreto n. 848/1890; la clausola venne integrata dagli articoli del CPB/1890 (contemporaneamente pubblicato). Si trattava degli artt. 87-117, che corrispondevano al "Titolo I – Dei reati contro l'esistenza politica della Repubblica" ed i suoi capitoli "I - Dei reati contro l'indipendenza, l'integrità e la dignità della Patria", "II - Dei reati contro la Costituzione della Repubblica e forma del suo Governo", e "III - Dei reati contro il libero esercizio dei poteri politici"; oltre il "Capitolo I - Cospirazione" del "Titolo II - Dei reati contro la sicurezza interna della Repubblica".

Restarono fuori da tale elenco il "Capitolo II - Sedizione e raggruppamento illecito" del titolo II ed il "Capitolo I - Dei reati contro il libero esercizio dei diritti politici" del "Titolo IV - Dei reati contro il libero godimento ed esercizio dei diritti individuali". Tali discipline furono ragione di cambiamenti giurisprudenziali e di natura legislativa.

La Legge n. 221/1894<sup>984</sup> mise in discussione questi concetti. Nella trattazione della competenza della giuria federale, ne ampliò i poteri per raggiungere i reati elettorali ed il delitto di sedizione; tuttavia, rimase fuori il delitto di raggruppamento illecito<sup>985</sup>. La dottrina

---

<sup>980</sup> "Art 60 - Compete aos Juizes ou Tribunais Federais, processar e julgar: [...] i) os crimes políticos"; "Art 59 - Ao Supremo Tribunal Federal compete: [...] II - julgar, em grau de recurso, as questões resolvidas pelos Juizes e Tribunais Federais, assim como as de que tratam o presente artigo, § 1º, e o art. 60".

<sup>981</sup> "Decreto n° 848, de 11 de Outubro de 1890. Organiza a Justiça Federal".

<sup>982</sup> "La Constitución de 1891 no había especificado la atribución de los Estados para legislar en materia procesal. El artículo 34, línea 23 estipulaba que entre las atribuciones del Congreso de la Unión estaba la de legislar sobre el derecho procesal "de la justicia federal" [...] De esa manera, se optó por atribuir al poder central la competencia para legislar acerca del derecho material y procesal de la justicia federal. Lo demás quedaba en manos de los Estados", in Ana Lucia Sabadell, *Los Problemas del derecho procesal penal único en una federación: la experiencia de Brasil*, in Instituto Nacional de Ciencias Penales, Max-Planck-Institut fuer Auslaendisches und Internationales Strafrecht, (a cura di), *Hacia la Unificación del Derecho Penal. Logros y desafíos de armonización y homologación en México y en el Mundo*, v. I, Distrito Federal-México, Instituto Nacional de ciencias Penales-INACIPE, 2006, pp. 585-615, p. 589-590.

<sup>983</sup> "Decreto n. 848, de 11 de Outubro de 1890. Organiza a Justiça Federal": "Art. 15. Compete aos juizes de secção processar e julgar: [...] i) os crimes políticos classificados pelo Codigo Penal, no livro 2º, titulo 1º e seus capitulos, e titulo 2º, capitulo 1º".

<sup>984</sup> "Lei n. 221, de 20 de novembro de 1894. Completa a organização da Justiça Federal da Republica". Poi avvenne il "Decreto n. 3.084, de 5 de novembro de 1898. Approva a Consolidação das Leis referentes á Justiça Federal". Come quest'ultimo raramente è citato dalla dottrina, che continua a fare riferimento diretto al Decreto n. 848/1890 e alla Legge n. 221/1894, si citerà la consolidazione solo nei punti in cui essa presenta disposizioni innovative, o da altre leggi.

<sup>985</sup> "Lei n. 221, de 20 de novembro de 1894. Completa a organização da Justiça Federal da Republica": "Art. 20. Compete ao Jury Federal o julgamento: I. Dos crimes definidos pelo Codigo Penal, no Livro 2º-Tit. I e seus capitulos, e Tit. II, Capitulo I; II. De sedição contra funcionario federal ou contra a execução de actos e ordens emanadas de legitima autoridade federal, conforme a definição do art. 118 do Cod. Penal; [...] IX.

estese il carattere politico sia al delitto di sedizione, che al raggruppamento illecito, riconoscendoli politici con riguardo alla “natura dei fatti”<sup>986</sup>. In seguito, il Decreto n. 1.939, del 28 agosto 1908 avrebbe derogato la Legge n. 221/1894. Secondo Franco, ciò significava che la legge finalmente si adattava a quello che egli riteneva il miglior giudizio scientifico sul tema<sup>987</sup>.

In verità, il Decreto n. 1.939/1908 era molto più limitato<sup>988</sup>: si derogava solo a un criterio sussidiario stabilito dalla Legge n. 221/1894 che attribuiva la competenza della Giustizia federale. Fu, pertanto, una restrizione ai poteri dell’Unione riguardo ai reati politici di rilevanza locale (statuale o municipale). Tale interesse federale sarebbe stato accettato solo davanti alla necessità di intervento armato nazionale<sup>989</sup>. Questo criterio esisteva per dare attuazione all’autonomia degli stati federati, che sarebbe stata nel caso l’Unione federale si fosse posta come arbitro di situazioni politiche che interessassero solamente le unità federative in conflitto interno o in conflitto tra di loro<sup>990</sup>. Così, la deroga riguardava solo tutti i reati politici, considerandoli nuovamente come di rilevanza federale.

Si evidenzia che tutte queste norme mantennero la riserva di giurisdizione ai militari, differentemente da quello che avverrà nel TSN. Durante la prima repubblica, la regola legale prevedeva che i membri dell’Esercito e della Marina (*Armada*) coinvolti in reati politici, sarebbero stati sottoposti a giudizio davanti la *Justiça Militar*, anche se la

---

Dos crimes contra o livre exercicio dos direitos politicos, nas eleições federaes ou por ocasião de actos a ellas relativos (Capitulo 1º do Tit. IV do mesmo Livro); [...] XII. Os crimes definidos no titulo terceiro primeira parte da lei nº 35 de 26 de janeiro de 1892”.

<sup>986</sup> “O nosso Codigo não fala nem define o que seja crime politico; todavia a natureza dos factos criminosos comprehendidos nos arts. 86 a 123 é d’aquellas que, segundo os principios universalmente aceitos, acompanham os delictos politicos e são, por isso, considerados como taes. A unica referencia positiva que temos na nossa legislação sobre os delictos politicos, ou as unicas, são as da Constituição Federal, art. 60, alinea i, que dá competencia aos tribunaes federaes para o processo e julgamento dos crimes politicos sem enumerar quaes sejam; e o art. 15, i, do Dec. n. 848 de 11 de outubro de 1890, que deu organização á justiça federal”, in Motta, *O crime político* cit., p. 29; na mesma esteira, veja-se Franco, *Direito penal* cit., p. 15.

<sup>987</sup> Il “Decreto 1.939, de agosto de 1908, determinou em seu artigo 4º, (revogando assim a lei 221 de 1894), que todos os crimes politicos seriam sempre, sempre e sempre, da competencia da Justiça Federal. Por consequência, quer o crime de sedição, quer o de ajuntamento illicito, são crimes politicos da competencia da Justiça Federal”, in Franco, *Direito penal* cit., p. 64.

<sup>988</sup> “Decreto n. 1.939, de 28 de Agosto de 1908. Declara que a acção de que trata o art. 13 da lei n. 221, de 20 de novembro de 1894, só poderá ser exercida pelo processo estabelecido no mesmo artigo e prescreve dentro de um anno, e dá outras providencias”.

<sup>989</sup> “Lei n. 221, de 20 de novembro de 1894. Completa a organização da Justiça Federal da Republica”: “Art. 83. A jurisdicção privativa da justiça federal em relação aos crimes politicos não comprehende os praticados contra as autoridades dos Estados, ou contra a ordem e segurança interna de alguns delles por nacionaes ou estrangeiros nelle domiciliados, salvo nos casos dos crimes que forem a causa ou consequencia de perturbações que, nos termos do art. 6º da Constituição, occasionem uma intervenção armada federal”.

<sup>990</sup> “Para o fim do processo e julgamento dos crimes politicos, cumpre distinguir se interessam á União ou aos Estados, e ainda se nos que interessam ao Estado, ouve, ou não intervenção armada da União. Quando o crime interessa aos poderes da União, ou interessando aos poderes estadoaes, houve a intervenção armada da União a competencia para o processo e julgamento incumbe a justiça federal, no caso contrario á local. Para o julgamento dos crimes politicos que interessam ao Estado, o fóro competente é o do Estado mais visinho que não estiver sob a influencia da commoção intestina que motivou a declaração do estado de sitio” in Bento de Faria, *Anotações theorico-praticas* cit. p. 225-226.

giurisprudenza cambiò in seguito tale posizione; inoltre, in alcuni reati di guerra, la giustizia militare si estendeva anche ai civili<sup>991</sup>.

Nel periodo della repressione dell'anarchismo si utilizzò il criterio flessibile per verificare la competenza della Giustizia federale. I "reati sociali" erano distinti dai reati politici propriamente detti proprio per non dar loro un trattamento speciale. Per tale ragione, la legge di repressione anarchica del 1921 creò una disposizione per regolare la competenza. Anche se fu mantenuta la competenza federale come regola generale per i nuovi delitti, lasciava alle giustizie locali i casi rimanenti<sup>992</sup>. Ossia, se un determinato reato fosse stato commesso senza l'intenzione di sovvertire l'ordine politico, invece di dichiararsi l'atipicità del fatto, sarebbe rimasto un reato sotto la responsabilità della giustizia degli Stati.

Il secondo punto d'interesse è quello rispetto al procedimento adottato per giudicare i reati politici. Dentro il sistema brasiliano, sin dalla Costituzione imperiale del 1824<sup>993</sup> e del codice di procedura criminale del 1832<sup>994</sup>, prevalse la giuria. Tale situazione fu mantenuta nella

---

<sup>991</sup> "Decreto n. 3.084, de 5 de novembro de 1898. Aprova a Consolidação das Leis referentes á Justiça Federal [...] Parte segunda. Processo criminal": "Art. 28. Si nas rebeliões ou sedições entrarem militares, serão julgados pelas leis e tribunaes militares e assim, achando-os as justiças civis envolvidos nos processos que organisarem, remetterão ás competentes autoridades militares as cópias authenticas das peças, documentos e depoimentos que lhes fizerem culpa. [L. n. 261 de 8 de dezembro de 1841, art. 109; R. n. 120 de 1842, art. 245]. Art. 29. Os crimes de que trata o art. 1º, princ., da lei n. 631 de 18 de setembro de 1851, quando commettidos no logar das operações do exercito nacional ou no territorio alliado ou inimigo occupado pelo exercito, serão considerados militares, e aquelles que os commetterem ficarão sujeitos ao julgamento dos conselhos de guerra, ainda que não sejam militares. Nos demais casos previstos pela mesma lei os paisanos serão processados e julgados pela competente autoridade civil, na fórmula das leis em vigor. [L. n. 651 de 18 de setembro de 1851, art. 1, princ., §§ 5 e 6]".

<sup>992</sup> "Decreto n. 4.269, de 17 de janeiro de 1921. Regula a Repressão do Anarchismo": "Art. 13. Serão da competencia da Justiça Federal e processados e julgados de conformidade com as disposições lei n. 515, de 3 de novembro de 1898, os crimes previstos nesta Lei: 1º, quando tiverem por fim a subversão da actual organização social; 2º, quando prejudicarem um bem publico federal ou particular, que esteja sob a guarda, deposito ou administração do Governo Federal; 3º, quando praticado contra funcionario federal, em acto, ou por motivo do exercicio de suas funções; 4º, nas hypotheses do art. 3º desta lei; § 1º Nos demais casos são competentes para o processo e julgamento: a) no Districto Federal os juizes de direito do crime, observado o disposto nos arts. 265 e 266 do decreto n. 9.263, de 28 de dezembro de 1911; b) no Territorio do Acre, os juizes de direito do crime, observado o disposto no art. 347 do decreto n. 9.831, de 13 de outubro de 1912. § 2º Nos Estados o processo e o julgamento serão feitos nos termos e na conformidade das respectivas leis".

<sup>993</sup> Conforme la CI/1824: "Art. 151. O Poder Judicial independente, e será composto de Juizes, e Jurados, os quaes terão logar assim no Cível, como no Crime nos casos, e pelo modo, que os Codigos determinarem"; e "Art. 152. Os Jurados pronunciam sobre o facto, e os Juizes applicam a Lei". Nell'opinione di José Antonio Pimenta Bueno, "Com razão decretou o art. 151 de nossa lei fundamentai que o jury tivesse parte em nosso poder judiciario: é o systema representativo posto em acção o dado aos povos em garantia na sua administração da justiça criminal, na importante delegação do direito de punir", in *Apontamentos sobre o processo criminal*, Rio de Janeiro, Empresa Nacional do Diario, 1857, p. 38.

<sup>994</sup> CPCrim/1832: "Art. 5º Haverá em cada Termo, ou Julgado, um Conselho de Jurados, um Juiz Municipal, um Promotor Publico, um Escrivão das execuções, e os Officiaes de Justiça, que os Juizes julgarem necessarios"; e "Art. 230. Os processos serão sempre remettidos ao Juiz de Paz da cabeça do Termo, e havendo mais de um, áquelle d'entre elles que ahi fôr o do Districto onde se reunir o Conselho dos Jurados". Si vedano Pimenta Bueno, *Apontamentos* cit.; Joaquim Bernardes da Cunha, *Primeiras linhas sobre o processo criminal de primeira instancia*, Rio De Janeiro, Eduardo & Henrique Laemmert, 1863; e Araujo Filgueira Junior, *Codigo do Processo do Imperio do Brasil*, t. I, Rio De Janeiro, Eduardo & Henrique Laemmert, 1874. In verità, la giuria fu introdotta in Brasile ancora prima della indipendenza, dal "Decreto de 18 de julho de 1822", che "Crêa Juizes de Facto para julgamento dos crimes de abusos de liberdade de imprensa": "Havendo-se ponderado na Minha Real Presença, que Mandando Eu convocar uma Assembléa Geral Constituinte e Legislativa para o Reino do Brazil, cimpria-Me necessariamente e pela suprema lei da salvação publica evitar que ou pela imprensa, ou verbalmente, ou de outra qualquer maneira propaguem e publicquem os inimigos da

repubblica<sup>995</sup>, ed i reati politici non fecero eccezione<sup>996</sup>, poiché, anche se di competenza della *Justiça Federal*<sup>997</sup>, essa in tali casi avrebbe dovuto formare la giuria popolare<sup>998</sup>.

Solo nei casi in cui si fosse trattato di autorità con prerogativa di foro (dove il *Supremo Tribunal Federal* era l'organo competente), la giuria non era prevista. Tuttavia, nei casi di reati comuni connessi, la giuria federale attraeva la competenza di tutti i fatti (art. 12, §§ 7°-8°, Legge n. 221/1894).

La Giustizia federale, come organo giurisdizionale ordinario, avrebbe goduto di stabilità istituzionale anche nei momenti difficili della *República Velha*, come dimostrano le ricorrenti dichiarazioni di stato d'assedio<sup>999</sup>. Per questo motivo i governi provavano continuamente ad

---

ordem e da tranquillidade e da união, doutrinas incendiarias e subversivas, principios desorganizadores e dissociaveis; que promovendo a anarchia e a licença, ataquem e destruam o systema, que os Povos deste grande e riquissimo Reino por sua propria vontade escolheram, abraçaram e Me requereram, a que Eu Annui e Proclamei, e a cuja defesa e manança já agora elles e Eu estamos indefectivamente obrigados: E Considerando Eu quanto peso tenham estas razões e Procurando ligar a bondade, a justiça, e a salvação publica, sem offender a liberdade bem entendida da imprensa, que Desejo sustentar e conservar, e que tantos bens tem feito á causa sagrada da liberdade brazilica, e fazer applicaveis em casos taes, e quanto fôr compativel com as actuaes circumstancias, aquellas instituições liberaes, adoptadas pelas nações cultas: Hei por bem, e com o parecer do Meu Conselho de Estado, Determinar provisoriamente o seguinte: O Corregedor do Crime da Côte e Casa, que por este nomeio Juiz de Direito nas causas de abuso da liberdade da imprensa, e nas Provincias, que tiverem Relação, o Ouvidos do crime, e o de Comarca nas que não o tiverem, nomeará nos casos occurrentes, e a requerimnto do Procurador da Corôa e Fazenda, que será o Promotor e Fiscal de taes delictos, 24 cidadãos escolhidos de entre os homens bons, honrados, intelligentes e patriotas, os quaes serão os Juizes de Facto, para conhecerem da criminalidade dos escriptos abusivos". Nell'opinione di Evaristo de Moraes, "D'esta longa tirada (sem duvida redigida por José Bonifacio), facilmente se colhe que o futuro Imperador do Brasil queria associar a repressão severa dos inimigos da ordem com o respeito devido á liberdade, e encontrava no Jury a formula adequada a este proposito", in *O jury e os crimes politicos*, in *Revista Juridica*, Rio de Janeiro, v. XVII, a. V, jan./mar., 1920, p. 358-366, p. 359-360.

<sup>995</sup> "Poucas são as violações da lei penal que escapam à competência do jury; e é certo que este, apesar de ter sido constitucionalmente creado também para questões civis, nunca funcionou sinão para o julgamento de processos criminaes, havendo, mesmo, nesta materia, tendência para restringir suas attribuições", in Firmino Whitacker, *Jury (Estado de S. Paulo)*, São Paulo, Typ. Espíndola, Siqueira & Comp., 1904, p. 10.

<sup>996</sup> È importante evidenziare che secondo Whitacker, "Exceptuados os delictos do livro 2.º, titulo 1.º, titulo 2.º, capitulo 1.º do Codigo Penal, isto é, delictos politicos praticados contra as instituições e auctoridades federaes; [...] exceptuados mais os delictos dos arts. 114, 119 [...] todos os outros delictos definidos no Codigo Penal devem ser julgados pelo Tribunal do Jury", in *Jury* cit., p. 10-11, egli si sta evidentemente riferendo alla giuria della giustizia statale.

<sup>997</sup> La "Lei n. 18, de 21 de novembro de 1891. Organiza o Poder Judiciario do Estado" dello stato di São Paulo, ad es., disponeva nel suo art. 66 che "Ao Tribunal do Jury compete o julgamento dos crimes que a lei não sujeita á competencia especial", in Brasil, Estado de São Paulo, Assembleia Legislativa do estado de São Paulo, *Acervo Histórico*, disponível em [http://al.sp.gov.br/web/acervo2/index\\_acervo.htm](http://al.sp.gov.br/web/acervo2/index_acervo.htm).

<sup>998</sup> "Decreto n. 848, de 11 de Outubro de 1890. Organiza a Justiça Federal": "Art. 40. Os crimes sujeitos á jurisdicção federal serão julgados pelo Jury".

<sup>999</sup> "A opinião dominante, e que sempre prevaleceu, é que o estado de sítio, ainda que decretado pelo Congresso, não afetava o funcionamento dos outros poderes, portanto do Judiciário, uma de cujas funções, tituladas na justiça federal, era processar e julgar os crimes políticos", in Castro Nunes, *Teoria e pratica do Poder Judiciario* cit., p. 87; em sentido contrário, "Supponha-se o estado de sitio de 10 de abril de 1892, em que foram deportados desta Capital diversos cidadãos por perigosos á ordem publica. A duração do sitio foi de três ou quatro dias, e, não obstante, permaneceu o desterro dos ditos cidadãos, sob o fundamento de que antes do voto do Congresso não cessavam as medidas de excepção, nem pôde agir o Poder Judiciário. Doutrina inaceitavel certamente, porque suspenso o sitio deveu cessar taes medidas. Mas considere-se por outro lado, que expirando o prazo do sitio no terceiro ou quarto dia, fossem, segundo a doutrina do citado Accórdão de 1898, restituídos a esta Capital os cidadãos desterrados. Não podia, por isso, ficar comprometida a ordem publica? E' bem de ver que mais vale para a garantia da ordem o afastamento, o desterro por algum tempo, do que sujeitar os desterrados a processo, por crimes políticos, de que seriam absolvidos com certeza. Para que, porém, continuasse o desterro, fora mister que em vez de ser o estado de

adattare l'organo per farlo agire secondo i loro interessi nei momenti d'eccezione. A poco a poco gli venne attribuita la competenza dei reati politici prima spettanti al tribunale popolare. La materia fu inserita all'ordine del giorno durante la discussione della legge di contrasto all'anarchismo. Evaristo de Moraes criticò duramente tale posizione, attribuendo al parlamentare Adolpho Gordo (relatore di questo ed altri disegni contro l'anarchismo e gli stranieri, come già visto) la difesa di un "complesso di errori giuridici" sulla materia<sup>1000</sup>.

A fondamento della sua opinione, Evaristo de Moraes si avvale della dottrina straniera. Presentò la scuola positiva, che era in linea di principio contraria alla giuria; confermavano tale opinione generale anche i positivisti brasiliani come João Vieira de Araújo e Francisco José Viveiros de Castro, che ripetevano tale posizione. Tuttavia, proprio i principali esponenti italiani del positivismo (Lombroso [e Laschi], Ferri e Garofalo) accettavano i tribunali popolari quando si trattava di giudicare reati politici<sup>1001</sup>; allo stesso modo concordavano gli autori francesi (Proal, Fabreguettes)<sup>1002</sup>.

Secondo il penalista brasiliano, il perno della questione stava nel fondamento democratico della giuria<sup>1003</sup>. Essa, infatti, sarebbe l'istituzione più legittima, sia per condannare che per assolvere, perché era il popolo stesso a giudicare in quel momento la moralità dell'azione rivoluzionaria e la moralità delle misure di contenzione poste dai governi<sup>1004</sup>. Ma l'approvazione della legge di repressione all'anarchismo prese una strada diversa.

L'art. 13 del Decreto n. 4.269/1921 attribuiva alla Giustizia federale la competenza per il giudizio, operando un rinvio espresso alla Legge n. 515, del 3 novembre 1898 quanto al procedimento. Essa regolava la competenza e la procedura per i reati comuni che passarono ad essere considerati di rilevanza federale, come ad esempio, moneta falsa e contrabbando. L'art. 1° di questa legge stabiliva il processo davanti al giudice federale monocratico<sup>1005</sup>.

---

sitio por três ou quatro dias, fosse-o por três, quatro mezes ou mais, e, então, ter-se-ia o espectáculo aburdo, deshumano a de uma população pacifica ficar com as garantias suspensas por todo esse prazo, somente para durante elle poder continuar o desterro", in José Luís Coelho e Campos, *Secção de Direito Constitucional. Acta da Sessão de 22 de agosto de 1908*, p. 223, in Brasil, *Relatorio geral trabalhos primeiro Congresso Juridico Brasileiro*, Rio de Janeiro, Imprensa Nacional, 1909.

<sup>1000</sup> "Reapparece a idéa de retirar do jury a competencia de julgar alguns crimes politicos. Embora não se perceba, é esta uma das mais graves innovações do projecto – Adolpho Gordo, lamentavel conjuncto de erros juridicos, que só o pavor do momento póde explicar, sem justificar. O que se tenta, reagindo contra o Anarchismo, já fora alvitado, em 1900, contra o Monarchismo, mostrando-se a Republica tão temerosa dos que sonham com um futuro paradisiaco como dos que suspiram por um passado saudoso", in Moraes, *O jury e os crimes politicos* cit., p. 358.

<sup>1001</sup> in Moraes, *O jury e os crimes politicos* cit., p. 361-362.

<sup>1002</sup> in Moraes, *O jury e os crimes politicos* cit., p. 363-364.

<sup>1003</sup> "[...] cada vez mais nos convencemos de que a judicatura popular é, em regime democratico, a unica apropriada para o julgamento dos crimes politicos", in Moraes, *O jury e os crimes politicos* cit., p. 359.

<sup>1004</sup> "O tribunal que póde, nessas conjuncturas, representar a opinião do Povo, decidindo entre os revoltados e compressores é sem duvida, o jury. Só uma decisão sua, merecerá o respeito de todos, inclusive dos accusados, na hypothese de serem achados em culpa. Em tal hypothese, será a Nação mesma, pelo mais directo dos seus orgams judicantes, que lhes terá desaprovado a rebeldia, justificando a reacção dos governantes. Na hypothese de absolvição, exprimirá o veredictum, ou o não – fundado da accusação, por carencia de provas; ou – o que é mais importante – o desaccordo da Nação com a attitude abusiva de seus mandatarios, encarregados de administrar os seus interesses", in Moraes, *O jury e os crimes politicos* cit., p. 366.

<sup>1005</sup> "Lei n. 515, de 3 de Novembro de 1898. Providencia sobre o julgamento dos crimes de moeda falsa, contrabando, peculato, falsificação de estampilhas, sellos adhesivos, vales postaes e outros, qualificados nos

Una misura simile fu presa nel governo di Arthur Bernardes<sup>1006</sup>; ma, invece di creare nuovi reati politici e attribuire su di essi competenza e procedura speciale, spostò la competenza dalla giuria ai giudici togati nei reati previsti dagli artt. 107-118, CPB/1890<sup>1007</sup>. Passavano dunque alla competenza del giudice federale monocratico i capitoli “II - Dei reati contro la Costituzione della Repubblica e forma del suo Governo”, e “III - Dei reati contro il libero esercizio dei poteri politici” del “Titolo I – Dei reati contro l’esistenza politica della Repubblica”; oltre il “Capitolo I - Cospirazione” ed il reato di sedizione (art. 119, CPB/1890) presenti nel “Titolo II - Dei reati contro la sicurezza interna della Repubblica”. Oltre a questo, non fu più possibile applicare l’istituto della cauzione, indipendentemente dai criteri generali del Decreto n. 848/1890, e divennero imprescrittibili ai latitanti all’estero, come espediente per sopperire agli effetti dell’impossibilità di estradizione per reati politici<sup>1008</sup>.

Il governo comprese che le passioni politiche in gioco potessero indurre ad assoluzioni immeritate, giacché i giurati erano protetti dall’istituto dell’intima convinzione<sup>1009</sup>. Tale preoccupazione fu tale che un mese dopo venne emanata una nuova legge per confermare e chiarire queste norme. La modifica del Decreto n. 4.848/1924 impiegò un linguaggio inadeguato quando trattò solo di “sedizione” e non dei reati politici in genere; questo indica probabilmente l’occasionalità di questa legge<sup>1010</sup>.

La soppressione della giuria per i reati a motivazione politica fu dunque evidente durante la *República Velha*. Questa eliminazione progressiva era considerata da alcuni come

---

arts. 221 a 223, 239 a 244, 246, 247, 250 e 265 do Código Penal”: “Art. 1º Fica competindo ao juiz de Secção no Districto Federal e nos Estados da União o julgamento dos crimes de moeda falsa, contrabando, peculato, falsificação de estampilhas, sellos adhesivos, vales postaes e coupons de juros dos titulos da divida publica da União, qualificados nos arts. 221 a 223, 239 a 244, 246, 247 e 265 do Código Penal e do uso de qualquer destes papeis e titulos falsificados, qualificados no art. 250 do mesmo Código. Paragrapho unico. A competencia do juiz de secção para julgamento dos crimes de contrabando comprehende sómente os casos em que este versar sobre direitos e impostos de importação ou outros cobrados pela União; e, para o de peculato, quando este versar sobre dinheiro, valores e efeitos pertencentes á Fazenda Federal”.

<sup>1006</sup> Importante ricordare che tale periodo trascorse quasi integralmente sotto lo stato d’assedio. Si veda Priscila Pivatto, *Discursos sobre o Estado de Sítio na Primeira República Brasileira: Uma abordagem a partir das teorias da linguagem de Mikhail Bakhtin e Pierre Bourdieu*, Dissertação de Mestrado em Direito orientada pelo professor Adrian Sgarbi, Rio de Janeiro, Pontifícia Universidade Católica, 2006, p. 115-160.

<sup>1007</sup> “Decreto n. 4.848, de 13 de Agosto de 1924. Providencia sobre o processo e julgamento dos crimes de sedição”: “Art. 1º Os crimes definidos nos arts. 107 a 118 do Código Penal, e bem assim os que com elles forem connexos, serão processados pela fórma estabelecida nos arts. 40 e seguintes do decreto n. 4.780, de 27 de dezembro de 1923, com as modificações adeante indicadas”.

<sup>1008</sup> “Art. 12. Os crimes de que trata a presente lei são inafiançaveis e em tempo algum prescreverão em favor do réo domiciliado ou homiado em paiz estrangeiro”.

<sup>1009</sup> “O seu julgamento cabia ao Jury Federal, e passando em julgado a pronúncia, era o réo libelado. Contrariado ou não o libelo, o era o réo julgado. Houve, entretanto, entre nós, um levante, em 5 de julho de 1922, que se operou aqui na Capital da Republica e na Capital de Matto Grosso, e que devia ser julgado pelo Jury Federal. Mas o Governo conseguiu do Congresso um decreto que tomo o numero de 4848, e que é de 13 de Agosto de 1924, pelo qual os crimes politicos passaram da competencia do Jury Federal para a do juiz singular, do Juiz de secção, cabendo ao Juiz substituto fazer o processo até a pronuncia inclusive. A razão desta mudança percebe-se logo: tratando-se de delicto que envolvia a paixão publica, era natural, era humano, era justo, que todo e qualquer delinquente que fosse julgado pelo Jury Federal, outra solução não merecesse no julgamento que a absolvição. Não é que o Juiz singular fosse aplicar uma injustiça, mas é que este só pode julgar pelo allegado e provado, não podendo decidir pela sua consciencia ou pelo resultado de sua intima convicção”, in Franco, *Direito penal cit.*, p. 19.

<sup>1010</sup> Secondo quanto riferito supra, in Franco, *Direito penal cit.*, p. 19.

incostituzionale<sup>1011</sup>, perché la costituzione repubblicana, nonostante lo facesse in modo “laconico”<sup>1012</sup>, manteneva l’istituzione della giuria, in continuità con la regola generale dei procedimenti criminali durante l’impero<sup>1013</sup>. Mantenere il tribunale popolare ma con competenze via via più ristrette sarebbe stata, quindi, una modalità per eludere il testo costituzionale<sup>1014</sup>.

In questo senso, agli albori del Novecento il giurista Ruy Barbosa avvertiva che “*Abolindo o jury para os crimes politicos o que se abole é o próprio jury em seu principio substancial, na sua missão suprema, na sua primeira razão de existir. Quando o jury não julgar os delictos politicos, absolutamente nenhuma razão subsistirá para o sustentar nos crimes communs*”<sup>1015</sup>.

I governi pensavano esattamente l’opposto di Barbosa; la restrizione doveva essere chiara. Non a caso, il regolamento al Decreto n. 4.848/1924 citava tutte le sottocategorie di reato

---

<sup>1011</sup> “E, por espirito ou não dessa divergencia de apreciação, tem o governo restringido bastante as substituições do Jury. Aliás, há quem veja nessa restricção uma inconstitucionalidade, porquanto o pacto fundamental da Republica, no paragrapho 31 do artigo 72 dispõe taxativamente: ‘E’ mantida a instituição do Jury”, in Melchades Picanço, *A instituição do jury*, in *Arquivo Judiciario*, Rio de Janeiro, v. X, n. 6, 1929, p. 121-125, p. 121.

<sup>1012</sup> “O preceito da Constituição Republicana é laconico; diz, apenas, que ‘é mantida a instituição do jury.’ Ha quem sustente que o legislador constituinte da Republica, com esse preceito, referiu-se apenas ao jury federal, pois sendo o jury materia de processo e organização judiciaria e sendo certo que aos Estados compete a formação do direito adjectivo, não podia ele estabelecer preceitos que fôssem ferir a autonomia que a federação creava; e que, portanto, os Estados podem aceitar ou repudiar o jury, dando-lhe a forma que entenderem, o processo que melhor julgarem e a competencia ampla ou restricta que quiserem [...] Outras duas interpretações têm sido dadas ao preceito que mantem o jury. Quer uma dellas que o jury actual seja a continuação do jury antigo, sem qualquer modificação, pois o vocabulo ‘manter’ usado pela Constituição Federal exprime um laço de continuidade que não póde ser rompido. ‘O jury só será mantido, disse um constituinte, si sua existência actual fôr a continuação da existencia anterior, isto é, si elle fôr agora o mesmo que era no antigo regimen que o consagrava tambem’. Quer outra que se distinga do jury a parte material da formal, constituindo aquella o direito que a Constituição manteve e que por isso não póde ser suprimido ou restringido em quanto não houver reforma constitucional sobre o assumpto; e esta a forma do exercicio desse direito, que póde ser modificada e alterada conforme os costumes e adeantamentos dos povos”, in Whitacker, *Jury* cit., p. 14-15.

<sup>1013</sup> “Felizmente já não vigora o nosso antigo processo da ordenação do liv. 5.º, o poder despotico dos ministros, as penas arbitrarías, os tormentos empregados para forçar uma confissão falsa, os tramites secretos, a impossibilidade da defesa, o mistério, e o arbítrio da tyrannia! O coração virgem e as nobres paixões da mocidade brasileira já não irão desmoralisar-se e degradar-se com esses estudos ou idéas barbaras, com essas sensações repulsivas. Entre outros progressos plantámos em nosso paiz o jury criminal, bella instituição que com razão serve de orgulho ao povo inglez; que defendeu a liberdade de seus maiores, que escuda a do seus filhos, e que algum dia será universal. O jury é fructo da inspiração mais simples e ao mesmo tempo mais philosophica o transcendental em suas consequências”, in Pimenta Bueno, *Apontamentos* cit., p. III.

<sup>1014</sup> “Se o governo pode modificar o Jury, ampliando ou restringindo as suas attribuições, deve fazel-o, todavia, de forma a não tornar illusoria a disposição constitucional referente ao caso. A que ficaria reduzida a manutenção da instituição do Jury, pela lei basica da Republica, – se o poder constituído fosse tirando gradativamente da alçada do tribunal popular os diferentes processos para outorgal-os ao julgamento do juizo singular, deixando, por exemplo, um unico caso como attribuição do Jury? Se a Constituição Republicana não manteve o julgamento pelo povo tal como era feito por occasião da queda do imperio, e permittiu que os governos modifiquem illimitadamente a instituição, – não será absurdo admittir-se constitucionalmente, a redução do papel do jury a um caso apenas [...] O texto constitucional poderia ser desse modo perfeitamente burlado”, in Picanço, *A instituição do jury* cit., p. 122.

<sup>1015</sup> Ruy Barbosa, *A Imprensa*, 24/11/1900 *apud* Moraes, *O jury e os crimes politicos* cit., p. 358-359. Allo stesso modo, ancora sull’impero, Pimenta Bueno: “Sobretudo em materia política, que é o assumpto em que o governo quasi sempre tem interesses, paixões, e ás vezes até caprichos; em tal materia a intervenção do jury é mais do que essencial; é o baluarte das liberdades politicas, que força o governo a conter-se dentro de seus justos limites. E’ por isso mesmo que esta planta não nasce e menos floresce sinão em terra ou estados livres; é incompativel com o despotismo e mesmo com leis severas de mais, pois que força o legislador a corregilas”, in *Apontamentos* cit., p. 39.



politico coinvolte dal cambiamento procedurale, ed il decreto di correzione parlava specificamente di “reati politici”<sup>1016</sup>. La legge cominciò a riconoscere come delitti politici solo quelli previsti dagli artt. 107-118, CPB/1890, mantenendo l’imprescrittibilità dell’azione e la condanna ai rei in territorio straniero<sup>1017</sup>.

Quindi, restavano fuori da tale elenco il “*Capítulo I - Dos crimes contra a independencia, integridade e dignidade da Patria*” del titolo I ed il delitto di “*ajuntamento ilícito*” (art. 119, CPB/1890). Gli artt. 87-106 passarono ad essere riconosciuti come “reati contro lo Stato”, in contrasto al Decreto n. 4.861/1924 e conformi alla classificazione di Franco<sup>1018</sup>; mantennero, quindi, la prerogativa del procedimento davanti al tribunale popolare<sup>1019</sup>. Il raggruppamento illecito, contrariamente all’opinione dottrina, avrebbe continuato secondo il testo legale, ad essere sottoposto alla competenza della giustizia comune, anche se avesse avuto una natura politica.

Tale criterio di definizione dei reati politici attraverso le norme processuali, non piaceva ai giuristi. La conseguenza, secondo Siqueira<sup>1020</sup>, era che il Brasile si allontanava dalla tradizione che li divideva tra reati contro lo Stato (capitolo I, titolo I, libro II, CPB/1890) e reati contro l’ordine politico (costituzionale), che sarebbe stata, secondo il giurista, la più corretta dal punto di vista scientifico.

Si deve inoltre ricordare che Siqueira scrisse tale osservazione prima delle modifiche del 1924; Hungria<sup>1021</sup> e Franco<sup>1022</sup> scrissero la stessa opinione sull’argomento già durante l’*Era Vargas*. È interessante notare che entrambi non diedero conto del radicale cambiamento nel trattamento processuale destinato ai reati politici. Erano favorevoli alla divisione fra tra

---

<sup>1016</sup> Secondo quanto si percepisce da una lettura accurata delle seguenti modifiche: “Decreto n. 4.848, de 13 de Agosto de 1924. Providencia sobre o processo e julgamento dos crimes de sedição”; “Decreto n. 16.561, de 20 de Agosto de 1924. Regulamenta o decreto n. 4.848, de 13 de agosto de 1924, na parte em que dispõe sobre o processo e julgamento dos crimes contra a Constituição da Republica e forma de seu Governo, contra o livre exercicio dos poderes politicos, de conspiração e de sedição”; e “Decreto n. 4.861, de 29 de setembro de 1924. Dispõe sobre a prescrição da acção e da condemnação nos crimes politicos e dá outras providencias”.

<sup>1017</sup> “Decreto n. 4.861, de 29 de setembro de 1924. Dispõe sobre a prescrição da acção e da condemnação nos crimes politicos e dá outras providencias”: “Art. 1º Os crimes politicos e os que lhes são connexos, todos definidos nos arts. 107 a 118 do Codigo Penal, serão processados e julgados pelo juiz federal, tal como dispõe o art. 1º do decreto n. 4.848, de 13 de agosto ultimo, e o seu regulamento publicado com o decreto n. 16.561, do mesmo mez [...] Art. 3º A acção penal e a condemnação pelos crimes referidos no art. 1º desta lei não prescreverão em tempo algum em favor do réo domiciliado ou homisiado em paiz estrangeiro”.

<sup>1018</sup> in Franco, *Direito penal* cit., p. 18.

<sup>1019</sup> Conforme l’art. 40, § 2º, del “Decreto n. 4.780, de 27 de Dezembro de 1923. Estabelece penas para os crimes de peculato, moeda falsa, falsificação de documentos, e dá outras providências”: “Compete ao jury o julgamento de todos os crimes que a lei não attribuir ao do juiz singular”.

<sup>1020</sup> “Não obstante a procedencia desses argumentos, a opinião dominante, divorciando-se muito embora do conceito originario de crime politico, o tem ampliado e tornado equivalente ao crime contra o Estado [...] O nosso direito admite o crime politico em sentido lato, de modo a tornal-o equipollente do crime contra o Estado. E’ o que se deprehe de da disposição do art. 15, letra i do decr. N. 848, de 11 de outubro de 1890, publicado na mesma data do codigo penal, partindo do mesmo poder dictatorial que o decretou, e que tratando da competencia dos juizes de secção, estatue caber-lhes processar e julgar ‘os crimes politicos classificados pelo codigo penal, no livro 2º, tit. 1º. e seus capitulos, e tit. 2º. Cap. 1º’”, in Siqueira, *Direito penal brasileiro* cit., p. 18.

<sup>1021</sup> in Hungria, *Compendio* cit., p. 39.

<sup>1022</sup> in Franco, *Direito penal* cit., p. 15.

reati contro lo Stato e reati politici, ma non si accorsero che il criterio processuale aveva operato tale scissione.

A parte tale distinzione, in ogni caso la sfiducia dinanzi alla giuria federale era evidente. Il carattere federale comportava che la risoluzione dei conflitti politici fosse immune dall'influenza dei *coronéis*<sup>1023</sup> locali. Ma la giuria era anche immune alle pressioni del governo federale, togliendo all'*União* il potere di arbitro politico. Vi era, quindi, un palese timore di eventuali assoluzioni<sup>1024</sup>. Prima della Rivoluzione del 1930, comunque, bastò l'esclusione del tribunale popolare come reazione governativa. La LSN/1935 mantenne anch'essa la regola della *República Velha*, stabilita sin dalla legge di repressione all'anarchismo, ed attribuì al giudice togato della Giustizia federale tale competenza. Il governo di Vargas, tuttavia, utilizzò l'insurrezione comunista per raggiungere un nuovo livello, come ora si vedrà.

### **5.3 L'accantonamento definitivo della giustizia ordinaria. La gestazione del nuovo tribunale negli atti parlamentari.**

A causa della sfiducia sull'azione della *Justiça Federal* e sulla possibilità di avvalersi di nuovi strumenti a partire dallo stato d'assedio aggravato/di guerra fittizio, si cominciò a discutere in seno al *Congresso Nacional* alternative per modificare la giurisdizione responsabile a giudicare i reati politici.

Tuttavia, la discussione circa la costituzione di un nuovo tribunale per processare e giudicare i delinquenti politici si arenava sulla questione della costituzionalità di tale misura<sup>1025</sup>. Pertanto, alcune delle prime discussioni non coinvolsero la creazione di un organo specifico, ma soltanto la previsione di un procedimento penale differenziato per i

---

<sup>1023</sup> Il *coronel* ("colonnello") era il *leader* di un assetto politico regionale, il quale mescolava sistematicamente i propri interessi privati con l'amministrazione pubblica, manipolando la popolazione. Il *coronelismo* fu un fenomeno tipico della *República Velha* ma è sopravvissuto nelle sue forme tradizionali fino alla metà del Novecento. Secondo la classica concezione di Victor Nunes Leal, si concepisce il "coronelismo" come resultado da superposição de formas desenvolvidas do regime representativo a uma estrutura econômica e social inadequada. Não é, pois, mera sobrevivência do poder privado, cuja hipertrofia constituiu fenômeno típico de nossa história colonial. É antes uma forma peculiar de manifestação do poder privado, ou seja, uma adaptação em virtude da qual os resíduos do nosso antigo e exorbitante poder privado têm conseguido coexistir com um regime político de extensa base representativa. Por isso mesmo, o 'coronelismo' é sobretudo um compromisso, uma troca de proveitos entre o poder público, progressivamente fortalecido, e a decadente influência social dos chefes locais, notadamente dos senhores de terras", in Victor Nunes Leal, *Coronelismo, enxada e voto: o município e o regime representativo no Brasil*, 4 ed., São Paulo, Companhia das Letras, [1948] 2012, p. 43-44.

<sup>1024</sup> "E' bem de ver que mais vale para a garantia da ordem o afastamento, o desterro por algum tempo, do que sujeitar os desterrados a processo, por crimes políticos, de que seriam absolvidos com certeza", in Coelho e Campos, *Acta da Sessão de 22 de agosto de 1908* cit., p. 223; e, specificamente sulla giuria: "E' muito difficil o Jury condemnar um individuo sem culpa. Se não ha provas, o tribunal popular em regra absolve; se o acusado proceder de conformidade com a lei, é tambem sempre absolvido; igualmente, se o paciente não tem o seu acto verdadeiramente enquadrado nos dispositivos legais, mas está com a razão, tendo ao seu lado a moral, jámais será tambem condemnado", in Picanço, *A instituição do jury* cit., p. 122.

<sup>1025</sup> "Quando no Congresso Brasileiro se elaborava em 1936 o projeto de lei que instituiu o Tribunal de Segurança nacional para o processo e julgamento dos crimes contra a ordem política e social, alegou-se, entre outras razões menores e, não raro tendenciosas, que a Constituição da República se opunha expressamente à criação daquele novo instituto judiciário", in Raul Machado, *A constitucionalidade do Tribunal de Segurança nacional desde a sua instituição*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 96, a. 40, fasc. 484, novembro, 1943, p. 276-280, p. 276. Poi fu riprodotto in Id., *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 135-149, p. 135.

casi, come quello dell'*Intentona* Comunista, che avessero avuto una grande quantità di imputati.

**a) *Le prime iniziative. Il parlamento alla ricerca di una soluzione costituzionale.***

In questo senso, si cita il disegno di Levi Carneiro, di “iniziativa esclusivamente individuale”, presentato alla *Comissão de Constituição e Justiça* della *Câmara dos Deputados*<sup>1026</sup>. Nella sua relazione, egli proponeva che un processo breve, nei casi con più di 10 imputati, sarebbe stato interessante per gli accusati che desiderassero aver subito dichiarata la loro, eventuale, innocenza. Trattandosi, secondo lui, di un beneficio, tale legge poteva avere effetto retroattivo<sup>1027</sup>.

D'accordo con il deputato Carneiro, il Legislatore doveva far qualcosa dinanzi alla lentezza dei processi riguardo ai reati correlati all'insurrezione comunista. La causa di tale lentezza non doveva essere attribuita alla legislazione, e non riguardava, quindi, una presunta incapacità della giustizia ordinaria nel giudicare tali fatti; questa era dunque la motivazione che stava a fondamento di questo progetto<sup>1028</sup>.

Si affermò, invece, l'idea di creare nuove istanze per il giudizio dei reati politici. L'istituzione di nuove corti, avvalendosi delle regole imposte dalla CF/1934, puntava su due strade. La prima sarebbe stata il mantenimento della Giustizia federale come organo competente; ma questo avrebbe dato effettività all'art. 78, CF/1934 che permetteva la creazione di corti d'appello con attribuzione specifica tanto per i reati federali, quanto per quelli politici<sup>1029</sup>. Si sarebbe impedito, in questo modo, che i ricorsi in tali cause fossero rinviati obbligatoriamente al STF, che fino ad allora funzionava come organo di ricorso ordinario in attesa dell'attuazione della previsione costituzionale.

Un altro progetto di questa natura fu presentato nel giugno 1936 anche dal deputato Levi Carneiro<sup>1030</sup>, e fu pubblicato “per studio della Commissione”. Si sarebbe dovuto creare un “*Tribunal Federal de Recursos*” per liberare il STF, che si sarebbe occupato da lì in poi solo dei *leading cases*, lasciando tutti gli altri casi al nuovo organo<sup>1031</sup>. Questo tribunale unico, che si sarebbe potuto moltiplicare in “tribunali regionali” al Nord ed al Sud del territorio, sarebbe

---

<sup>1026</sup> Era il “*Projecto do deputado Levi Carneiro, alterando a legislação no processo e julgamento dos crimes contra a existencia politica e social*”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 2 de julho de 1936, p. 13.157.

<sup>1027</sup> in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 2 de julho de 1936, p. 13.158.

<sup>1028</sup> “O retardamento dos processos, a que devem responder os acusados dos crimes contra a ordem politica e social, tem causado estranheza justificada; mais que isso – tem diffundido a suposição de que, dentro das formulas legais, será innatingivel a repressão de taes crimes [...] cabe-nos o dever de legislar, sem mais demora, sobre a materia”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 2 de julho de 1936, p. 13.157.

<sup>1029</sup> “Art 78 - A lei criará Tribunais federais, quando assim o exigirem os interesses da Justiça, podendo atribuir-lhe o julgamento final das revisões criminais, excetuadas as sentenças do Supremo Tribunal Militar, e das causas referidas no art. 81, letras *d, g, h, i, e l*; assim como os conflitos de jurisdição entre Juizes federais de circunscrições em que esses Tribunais tenham competência. Parágrafo único - Caberá recurso para a Corte Suprema, sempre que tenha sido controvertida matéria constitucional e, ainda, nos casos de denegação de habeas corpus”.

<sup>1030</sup> Era il “*Projecto apresentado pelo deputado Levi Carneiro, creando o Tribunal de Recursos; regulando seu funcionamento; e supprimindo os cargos de juiz federal substituto*”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 20 de junho de 1936, p. 12.616.

<sup>1031</sup> “Na definição da competencia do novo tribunal, incluímos não só a materia do paragrapho unico do art. 79; sem alterar-lhe as palavras, como tambem toda a que o art. 78 permite atribuir-lhe”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 20 de junho de 1936, p. 12.617.

stato responsabile nel giudicare i reati contro l'ordine politico e sociale in seconda istanza<sup>1032</sup>.

La seconda alternativa che si sarebbe potuta percorrere era la costituzione delle corti marziali in decorrenza dello stato di guerra (fittizio) che si trovava in vigore. Il Decreto n. 17.231-A, del 1926, che portava in sé il *Código da Justiça Militar* stabiliva agli artt. 349-359<sup>1033</sup> le disposizioni della giustizia militare in tempo di guerra. La questione è che, d'accordo con gli artt. 84-85, CF/1934 queste corti avrebbero potuto trattare solo di reati militari o reati ad essi equiparati. Il consenso generale sul tema in dottrina e giurisprudenza ammetteva il giudizio di civili per reati non militari alla giustizia militare solamente davanti alla situazione *de facto* in cui siano assenti le corti civili funzionanti<sup>1034</sup>.

### ***b) Verso l'eccezione. La proposizione di un tribunale speciale.***

La strada scelta dal governo fu, invece, diversa. Né i progetti del deputato Carneiro proseguirono, né si utilizzarono le corti marziali. Il presidente Vargas spedì il 15 luglio 1936 un messaggio al Parlamento chiedendo la creazione di un tribunale speciale<sup>1035</sup>. In essa egli specificava la natura e le caratteristiche desiderate per questo nuovo organo riguardo alla congiuntura che si doveva affrontare<sup>1036</sup>.

Il messaggio iniziava indicando che l'Emendamento n. 1/1935 non disponeva sul processo e sul giudizio dei reati che avessero sovvertito l'ordine politico e sociale che rendessero necessaria la dichiarazione dello stato d'assedio, equiparato allo stato di guerra a causa di sommossa interna (*comoção intestina*)<sup>1037</sup>. Tuttavia, il presidente non considerò lecito interpretare tale silenzio nel senso che si potesse applicare immediatamente la legislazione militare, perché non si trattava di reati militari, ma di quelli previsti nella LSN/1935 e Legge n. 136/1935. Lo scopo dello stato di guerra fittizio era solo rafforzare l'autorità governativa, in modo tale da non necessitare alcun ricorso alle corti marziali.

---

<sup>1032</sup> “Art. 2º Compete privativamente ao Tribunal Federal de Recursos: [...] 5º, julgar os recursos das decisões dos juizes federaes: [...] e) nos processos relativos a crimes políticos e aos praticados em prejuizo de serviços ou interesses da União, ressalvada a competencia da Justiça Eleitoral ou Militar; f) nos processos relativos a crimes contra a ordem social, inclusive o de regresso ao Brasil de estrangeiro expulso”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 20 de junho de 1936, p. 12.618.

<sup>1033</sup> Dentro le disposizioni del “Decreto n. 17.231-A, de 26 de fevereiro de 1926. Manda observar o Código da Justiça Militar”, si distinguono: “Art. 353. No processo se observarão os seguintes prazos: para apresentação da denuncia ou da defesa, interposição do recurso ou da apelação e sustentação destes – 48 horas; para formação da culpa – 8 dias; e para o estudo dos autos pelo relator – intervalo de uma sessão. Art. 354. O militar ou civil condemnado á morte será fuzilado”.

<sup>1034</sup> Per tutti, Castro Nunes, *Teoria e pratica* cit., p. 87.

<sup>1035</sup> Pubblicata in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 20 de junho de 1936, p. 12.618; anche in Pompeu de Campos, *Repressão judicial no Estado Novo* cit., p. 41, e Getúlio Vargas, *Dever do estado e defesa do regime: Conclusão da Mensagem apresentada ao Congresso Nacional Ao serviço do Brasil*, Rio de Janeiro, Departamento Nacional de Propaganda, 1936, p. 42.

<sup>1036</sup> “Estes dias [14 e 15 luglio] se caracterizaram [...] [dal] mensagem e projeto de lei sobre a repressão ao comunismo, ou antes, julgamento dos comunistas, com a criação dos tribunais especiais e das colônias agrícolas”, in Vargas, *Diário* cit., p. 523.

<sup>1037</sup> “Decreto Legislativo nº 6, de 1935. Emenda á Constituição Federal”: “EMENDA N. 1 ‘A Camara dos Deputados, com a colaboração do Senado Federal, poderá autorizar o Presidente da Republica a declarar a commoção intestina grave, com finalidades subversivas das instituições politicas e sociaes, equiparada ao estado de guerra, em qualquer parto do territorio nacional, observando-se o disposto no artigo 175, n. 1, §§ 7º, 12 e 13, e devendo o decreto de declaração de equiparação indicar as garantias constitucionaes que não ficarão suspensas”.

Nel messaggio, Vargas intendeva che l'emendamento gli desse la facoltà di proporre una legge speciale per disporre sulla materia. Altro fattore importante, fu la "natura del delitto". Il governo aveva la necessità di processare i sovversivi catturati dopo la rivolta del novembre 1935, a quel punto già individuati dalle inchieste di polizia; ma il presidente ritenne che la giustizia, ben funzionante nelle circostanze ordinarie, "può rivelarsi insufficiente, come infatti si rivela"<sup>1038</sup>. Pertanto, il presidente riteneva necessario un "giudizio veloce, energico e doppiamente efficace, nel senso della repressione e in quello della prevenzione". In questo modo richiese il "concorso indispensabile" del *Congresso* non solo per stabilire un tribunale ma anche per creare colonie penali per l'esecuzione della pena.

La storiografia colloca tale episodio alla presenza del ministro della giustizia Vicente Ráo nella precedente seduta in Parlamento<sup>1039</sup>, (14 luglio 1936) come fosse un messaggio per la maggioranza parlamentare preparare il terreno per agire. Non sembrò essere questo il caso; infatti, nella prolusione alla sessione speciale del *Congresso Nacional de Direito Judiciário* realizzato nella *Câmara dos Deputados*, il ministro evidenziava la necessità di "*diretrizes novas*" al diritto. Il diritto attuale era insufficiente, e la rivoluzione significava uno scontro tra i fatti ed il diritto. Il suo discorso tuttavia si indirizzò ai "nuovi diritti" di "*capitalistas e obreiros*": furono creati nuovi istituti giuridici, riguardo ai contratti e alle corporazioni, per saziare i desideri di entrambi davanti all'inevitabile *input* economico sul diritto<sup>1040</sup>.

Il messaggio presidenziale, dal canto suo, fu distribuito alla Commissione di Costituzione e Giustizia e al deputato Deodoro de Mendonça, che nel 28 luglio presentò un parere insieme al disegno di legge<sup>1041</sup>. La prima parte del parere conteneva un breve riassunto che riprendeva i punti proposti nel messaggio. In seguito, si faceva una lunga digressione sulla questione dell'inserimento dei diritti sociali in Brasile, ricorrendo ad autori come Oliveira Vianna<sup>1042</sup> ed Alberto Torres<sup>1043</sup>.

---

<sup>1038</sup> in Vargas, *Dever do estado e defesa do regime* cit.

<sup>1039</sup> in Campos, *Repressão judicial no Estado Novo* cit., p. 39.

<sup>1040</sup> "[...] as revoluções político-sociais, quando têm raízes reais no seio do povo, não são mais do que o resultado do desencontro, do choque entre o direito e os factos, entre a vida e as formas jurídicas que se fixaram em um momento dado, momento que já não é aquelle em que se vive", in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 15 de julho de 1936, p. 13.894.

<sup>1041</sup> Secondo gli atti della riunione: "A seguir, o Sr. Presidente concedeu a palavra ao senhor Deodoro de Mendonça, Relator da mensagem presidencial, solicitando a de Tribunal Especial para julgamento de crimes políticos e de colônias penaes e agrícolas. O Sr. Deodoro de Mendonça procedeu á leitura de extenso parecer, que termina pela apresentação de um projecto de lei sobre a materia", in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 29 de julho de 1936, p. 14.496.

<sup>1042</sup> Francisco José de Oliveira Vianna fu professore della Facoltà di Giurisprudenza dello Stato di Rio de Janeiro. Durante il *Governo Provisório* fino all'*Estado Novo* di Getúlio Vargas, fu consulente giuridico del Ministero del Lavoro tra il 1932 ed il 1940. Integrò le commissioni tecniche diventando l'artefice dell'elaborazione e sistematizzazione della legislazione sociale e giuslavoristica brasiliana. Fu nominato *ministro* del *Tribunal de Contas da União* nel 1940, dove è rimasto fino alla sua morte nel 1951. In quanto sociologo e giurista, l'insieme della sua opera si è indirizzata secondo una preoccupazione basilare: la ricerca di una interpretazione della realtà brasiliana. Difendeva l'assoluta incompatibilità esistente tra il liberalismo e la realtà brasiliana ed il conseguente "divorzio esistente tra il Brasile reale ed il Brasile legale". Pertanto, sosteneva l'autoritarismo in un Stato corporativo. Fra le sue opere principali, in modo da comprendere il suo pensiero sociale ed i riflessi sul diritto, si vedano *Populações meridionais do Brasil* (1920, 2v.), *O idealismo na evolução política do Império e da República* (1922), *Problemas de direito corporativo* (1938), *Problemas de direito sindical* (1943), *Instituições*

Il Governo come “organo impersonale di conciliazione di interessi” avrebbe fatto la sua parte con la richiesta presidenziale, cercando di rafforzarsi contro la minaccia di reati politici e sociali. Secondo il deputato, “tutti i popoli” stavano mettendo l’interesse pubblico al di sopra dell’individuo per difendere lo Stato<sup>1044</sup>. Ma la proposta governativa sarebbe stata liberale perché rifiutò l’ipotesi di avvalersi delle corti marziali e di richiedere un tribunale civile, anche se tale liberalismo avrebbe comportato un rischio riguardo alle tattiche sovversive<sup>1045</sup>.

Secondo il deputato relatore, si creava con il suo progetto un giudizio speciale coerentemente alla natura delle cause; ciò era contenuto dall’Emendamento n. 1/1935. In realtà, il deputato si basò proprio sul fatto che l’emendamento permetteva la sospensione delle libertà pubbliche, come quella prevista nell’art. 113, n. 25, CF/1934. Essa impediva la creazione di tribunali eccezionali ma lasciava la possibilità di istituire giudizi speciali. Ora, la sospensione di questa garanzia del giudice naturale, così come operata dal Decreto n. 702, del marzo 1936<sup>1046</sup> aveva proprio lo scopo di arrivare a tale dibattito.

Un altro punto rilevante apparso nel parere riguardò la possibilità di rendere retroattive le leggi processuali. Il deputato aggiunse varie opinioni di dottrina (ad esempio, Clóvis Bevilacqua, Pimenta Bueno e Carlos Maximiliano) e alcuni casi giurisprudenziali del STF per corroborare la sua tesi favorevole alla retroattività. Infatti, fu questa l’interpretazione consolidata all’art. 72, § 15, CF/1891, che predisponessa: “*Ninguém será sentenciado senão pela autoridade competente, em virtude de lei anterior e na forma por ela regulada*”.

Tuttavia, l’art. 113, n. 26, CF/1934 fece una piccola ma importante aggiunta: “*Ninguém será processado, nem sentenciado senão pela autoridade competente, em virtude de lei anterior ao fato, e na forma por ela prescrita*”. Vale a dire, al contrario del parere del parlamentare, la retroattività passò ad

---

*políticas brasileiras* (1949, 2v.), in Luís Guilherme Bacelar Chaves, *VLANA, Oliveira*, in *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro* cit.

<sup>1043</sup> Alberto Torres fu Ministro della Giustizia e Affari Interni nel governo del presidente Prudente de Moraes; fu presidente dello Stato di Rio de Janeiro; e, infine, *Ministro del Supremo Tribunal Federal*. Le sue principali opere furono *O problema nacional brasileiro* (1912) e *A organização nacional* (1914), scritte dopo la sua uscita dalla vita pubblica, a causa di problemi di salute. Il suo pensiero sull’innadeguatezza del Brasile al liberalismo diventò popolare durante l’*Era Vargas* dopo la pubblicazione del libro di Cândido Motta Filho, *Alberto Torres e o tema de nossa geração*, Rio de Janeiro, Schmitt, 1931, con prefazione del leader integralista Plínio Salgado.

<sup>1044</sup> “Não é mysterio para ninguem a preocupação que domina hoje a todos os povos, de fortalecer a protecção do Estado, frente á frente ás novas fórmias dos delictos politicos e sociaes praticados contra a segurança do poder constituido. A defesa do Estado paira acima da dos individuos. Não ha Nação que não tenha providenciado, pela maneira mais energica, nas suas leis, para resguardar a integridade politica social”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 29 de julho de 1936, p. 14.499.

<sup>1045</sup> “A defesa legal, embaraçada pelo grande zelo liberal do nosso pensamento politico, resulta inefficiente em relação ao surto veloz da infiltração extremista e dos processos usados para burlar as prescripções penaes [...] o espirito liberal do Chefe do executivo prefere um tribunal especial aos rigores dos tribunales militares para esse processo e julgamento na vigencia do estado de guerra, respeitando as figuras de crime e as penalidades estabelecidas nas leis criminaes”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 29 de julho de 1936, p. 14.500.

<sup>1046</sup> Il “Decreto n. 702, de 21 de Março de 1936. Declara pelo prazo de noventa dias, equiparada ao estado de guerra, a comoção intestina grave, em todo o território nacional”, *a contrario sensu*, esplicitava quali libertà ancora permanevano vigenti, tra le quali non constava quella dell’art. 113, n. 25, CF/1934: “Art. 2º Durante o periodo a que se refere o artigo anterior, ficarão mantidas, em toda sua plenitude, as garantias constantes dos numeros 1, 5, 6, 7, 10, 13, 15, 17, 18, 19, 20, 28, 30, 32, 34, 35, 36 e 37, do art. 113 da Constituição da Republica, ficando suspensas, nos termos do art. 161, as demais garantias especificadas no citado art. 113 e bem assim as estabelecidas, explicita ou implicitamente, no art. 175 e em outros artigos da mesma Constituição”.

essere proibita anche per la legge processuale. Ma anche questa libertà si trovò sospesa dallo stato di guerra fittizio.

Il disegno originale<sup>1047</sup> conteneva già la maggior parte delle caratteristiche che alla fine conformarono il TSN, come la competenza esclusiva di giudicare i reati previsti nella LSN (art. 2°), la possibilità di raggiungere l'*Intentona Comunista* in quanto corte *ex post facto* (art. 4°), il procedimento speciale (art. 10) e l'istituto del libero convincimento dei giudici (art. 11).

Altre proposte, invece, furono soppresse o sostanzialmente cambiate durante i dibattiti, come il fatto di essere un tribunale civile (art. 1°) e la previsione dell'internamento in colonie agricole come misura di sicurezza (art. 14). Quest'ultima fu esclusa in quanto considerata come una sorta di doppio binario; malgrado ciò, le colonie furono create come luoghi per eseguire le pene ed il tribunale, per essere "costituzionalizzato", fu trasformato in corte militare. Questa architettura fu disegnata lungo i dibattiti, in cui nuovamente la minoranza parlamentare ebbe un gran da fare contro le nuove misure.

In una nuova riunione della CCJ (4 agosto 1936) il deputato dell'opposizione Rego Barros, presentò un parere contrario al disegno di Deodoro de Mendonça. Oltre a lui anche gli altri membri di minoranza della commissione domandarono l'analisi dei progetti proposti dal Ministero della Guerra, che trattavano di materia simile<sup>1048</sup>. Il responsabile, deputato Raul Fernandes, informò che si trattava di tre proposte: una sui reati militari, un'altra sui reati politici e l'ultima su un tribunale militare per processare tali reati durante lo stato di guerra<sup>1049</sup>. Tali proposte, che suggerivano anche delle misure straordinarie, (si trattava di una corte *ex post facto*), non andarono avanti. Un dettaglio interessante è che i dibattiti hanno fatto emergere che l'autore delle proposte era a quel tempo l'*auditor*<sup>1050</sup> Raul Machado, che divenne in seguito giudice del TSN<sup>1051</sup>.

Infine, l'opinione generale della CCJ sul disegno del deputato Mendonça in risposta al messaggio di Vargas, fu che, almeno così come fu presentato, era del tutto incostituzionale. Malgrado questa opinione, la maggioranza decise comunque di inviarlo al plenario affinché venissero corretti i problemi che tale progetto presentava<sup>1052</sup>. Nel giorno successivo esso fu approvato, con la medesima riserva, dalla Commissione di Finanze<sup>1053</sup>.

---

<sup>1047</sup> in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 29 de julho de 1936, p. 14.501-14.503.

<sup>1048</sup> "O Sr. Valdemar Ferreira distribuiu ao Sr. Raul Fernandes tres ante-projectos sobre definição de crimes militares e regulamentação do art. 84, da Constituição", in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 1 de agosto de 1936, p. 14.705.

<sup>1049</sup> "O Sr. Raul Fernandes, em resposta, declara que estas ["sugestões do Sr. Ministro da Guerra"] se consubstanciam em tres ante-projectos, dos quaes o primeiro define crimes militares, o segundo define crimes contra a segurança interna do Paiz e contra as instituições armadas e, finalmente, o terceiro crêa Conselhos de Justiça Especial para processo e julgamento de crimes praticados na vigencia do Estado de Guerra. Ainda em ligeiros commentarios, dizem as sugestões que, quanto á retroactividade das leis, a Camara dos Deputados decidirá, tendo em vista os altos interesses da Nação", in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 5 de agosto de 1936, p. 14.864.

<sup>1050</sup> Nomenclatura data all'incarico di giudice togato presso la Giustizia militare.

<sup>1051</sup> Conforme discusso in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 14 de agosto de 1936, p. 15.348.

<sup>1052</sup> Tali opinioni possono essere ricondotte alla dichiarazione di voto del deputato Ascanio Tubino: "O simples exame do projecto convence da sua evidente inconstitucionalidade, em varios dos seus artigos. Reconheço, porém, ser necessaria a organização de tribunaes ou a simplificação de normas processuais para o

Identificato come “*Projeto n. 182/1936*”, fu pubblicato insieme al parere del relatore e agli altri voti discordanti, il 7 agosto<sup>1054</sup>. La “conclusione” della CCJ evidenziava che nonostante la proposta fosse stata inviata al plenario per un perfezionamento, essa si riservava il diritto di fare alterazioni prima dell’ultima seduta di discussione del progetto<sup>1055</sup>. Questa fu la modalità con cui il disegno fu girato velocemente al plenario, senza completare la sua preparazione, ma continuando a mantenerne il controllo durante l’*iter* di approvazione.

Il parere del relatore, che fu pubblicato, era identico a quello presentato alla commissione. La dichiarazione di voto del deputato Levi Carneiro tacciava il disegno come incostituzionale, richiedendo di farlo confluire nel futuro progetto di Raul Fernandes, che avrebbe sistemato le proposte di Raul Machado in nome del Ministero della Guerra. Il deputato Rego Barros, dal canto suo, presentò un esteso voto contrario presentando le sue ragioni contro la proposta, accusando che essa veniva adottata sotto la tutela del presidente<sup>1056</sup>. In sintesi, per il deputato di opposizione, il progetto era incostituzionale e si sarebbe meritato un rifiuto *de plano*, poiché: a) i giudici non possedevano i criteri costituzionali di investitura; b) l’internamento in colonie sarebbe stata una “nuova pena senza crimine”; c) il tribunale sarebbe stato eccezionale; e d) comportava la retroattività della legge, sia rispetto al procedimento che alla competenza.

Esaminando questo voto contrario al disegno, il primo punto discusso dal deputato Rego Barros riguardò la natura del nuovo tribunale, ovvero se si dovesse considerare un giudizio speciale od una corte eccezionale e quindi, in definitiva, se esso corrispondeva o meno al comandamento dell’art. 113, n. 25, CF/1934. Egli affermò che “*o que permite a Constituição é a distribuição da competência, entre os juizes ordinarios em razão da natureza das causas, como succede*”<sup>1057</sup>. Nel caso in questione, quello che si permetteva era la creazione di sezioni (“*varas*”) federali per i reati politici, perché tutti gli organi giudiziari federali erano ormai descritti in modo tassativo dall’art. 63, CF/1934.

Oltre a quelle sezioni di prima istanza, si aveva la facoltà di creare tribunali conformemente al già citato art. 78, CF/1934. Tuttavia, questi tribunali d’appello, allo stesso modo delle sezioni, avrebbero dovuto far parte della Giustizia federale, ed essere composti da giudici togati (art. 64, CF/1934). Vale a dire, si trattava di applicare il doppio grado di

---

rapido julgamento de innumerous processos de accusados detidos. Aceito apenas o projecto como base para a discussão e suggestões do plenário”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 5 de agosto de 1936, p. 14.864.

<sup>1053</sup> Tale parere era necessario perché si dovevano riserve i fondi per il pagamento degli stipendi dei nuovi giudici, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 6 de agosto de 1936, p. 14.931: “Em seguida, o Sr. João Guimarães deu parecer favoravel ao projecto da Comissão de Constituição e Justiça, craando os tribunaes especiaes. Aceitava o projecto como, base de estudos. Aberto o debate, falou o Sr. Daniel de Carvalho, que disse reconhecer a situação da maioria, encaminhando aquelle projecto. Mas lamentava que a Comissão de Justiça enviasse a plenário um projecto tão gritantemente inconstitucional, como o fizera resaltar o voto do Sr. Rego Barros. Assim, assignava vencido o parecer da a Comissão de de Finanças. O Presidente deu em seguida o parecer como aprovado, com a declaração de voto do Sr. Daniel de Carvalho”.

<sup>1054</sup> “*Cria o tribunal pra o processo e julgamento de crimes com finalidades subversivas das instituições politicas e sociaes, tendo parecer da Comissão de Finanças, e voto em separado dos Srs. Rego Barros e Levi Carneiro, e declaração de voto do Sr. Ascanio Tubino*”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 7 de agosto de 1936, p. 15.002-15.007.

<sup>1055</sup> in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 7 de agosto de 1936, p. 15.009.

<sup>1056</sup> in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 7 de agosto de 1936, p. 15.009-15.013.

<sup>1057</sup> in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 7 de agosto de 1936, p. 15.009.



giurisdizione. Non a caso egli si riferiva a tale principio citando Pontes de Miranda, che lo riteneva una “tradizione del diritto patrio”<sup>1058</sup>.

Il Tribunale in discussione nel progetto, al contrario, sarebbe stato costituito senza vigenza e senza funzioni permanenti. Ciò perché il suo funzionamento verrebbe in rilievo solamente nei casi di dichiarazione dello stato di guerra, che si presume temporaneo. Vi è di più: il giudizio sarebbe stato *de facto*, come se i giudicanti fossero giurati, e non giudici; non c’era una previsione di ricorso; la procedura sarebbe stata speciale. In una sola volta non si rispettavano, quindi, i nn. 24 (ampia difesa e *due process of law*), 26 (giudice naturale e anteriorità della legge) e 27 (irretroattività della legge penale) dell’art. 113, CF/1934. Era l’istituzione di un “*aparelho inquisitorial*” in cui i giudici, in quanto meri agenti dell’Esecutivo, non avrebbero avuto autorità morale nell’esercitare le loro funzioni.

Ancora sulla questione dell’anteriorità della legge processuale, il deputato Rego Barros non era d’accordo con le opinioni che intendevano che tale garanzia venisse sospesa. C’è da operare, infatti, la distinzione tra diritti e garanzie. Non essendo questa libertà pubblica uno strumento di tutela, come ad esempio l’*habeas corpus*, era un diritto. Non si potrebbe neanche sostenere che la retroattività fosse possibile trattandosi di norme processuali, perché come già visto, questo era un problema della CF/1891, e non della CF/1934.

Alla fine, egli analizzò l’art. 14 del progetto, che istituiva le colonie penali e la misura di sicurezza dell’internamento. Il deputato fraintese che la misura di sicurezza lì descritta riguardasse una “pena” di prigione con lavori forzati per il “reato” di “temibilità”. Malgrado l’assoluta conoscenza della tecnica penale, la denuncia in sé appariva valida.

Il deputato Rego Barros aggiunse al suo voto un memoriale scritto dal deputato João Mangabeira<sup>1059</sup>, che si trovava in carcere insieme ad altri quattro parlamentari, sospettati di collaborazione con il comunismo<sup>1060</sup>. Egli, “*sem consulta possivel a qualquer livro e tendo em mãos apenas um exemplar da Constituição*” discusse un interessante parere sul caso.

Egli trattava la competenza dei reati politici come “privativa dei giudici federali e della corte suprema”, essendo il nuovo tribunale la “più osata e mostruosa sovversione originale”. Le sue critiche più dure, però, si dirigevano alla nomina dei giudici. Criticò gli alti stipendi a giudici che sarebbero rimasti inattivi dopo i processi, una volta che con la fine dello stato di guerra sarebbe cessata la competenza del tribunale. Oltre a questo, solo uno dei cinque giudici era togato, ma non necessariamente membro della *Justiça Federal*. Egli intendeva che solamente una revisione costituzionale avrebbe potuto soppiantare tale situazione. In ogni caso neanche questa possibilità avrebbe cambiato il fatto che questi giudici erano in verità sostenitori del governo.

Il deputato Mangabeira non dimenticò, inoltre, di manifestarsi contro le colonie penali, comparandole all’espedito delle pratiche naziste. Prevedeva che questo era il primo passo

---

<sup>1058</sup> in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 7 de agosto de 1936, p. 15.010.

<sup>1059</sup> in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 7 de agosto de 1936, p. 15.010-15.013.

<sup>1060</sup> L’episodio è ampiamente trattato dalla storiografia. Per tutti, si veda Pompeu de Campos, *Repressão judicial* cit. Vari di questi testi elaborati da João Mangabeira si trovano in *Idéias políticas de João Mangabeira: cronologia e textos selecionados*, Brasília, Senado Federal, 1980.

verso la pena di morte<sup>1061</sup>. Infine, considerò come tale condanna in carcere con lavoro andasse contro l'art. 113, n. 27, CF/1934, perché la LSN/1935 prevedeva solo la modalità di reclusione<sup>1062</sup>.

Egli inserì anche un altro argomento sulla natura del nuovo organo. Si sarebbe trattato di un tribunale d'eccezione per colpire la basilare uguaglianza davanti alla legge (art. 113, n. 1, CF/1934), mantenuta dalla dichiarazione dello stato di guerra fittizio. Non poteva essere considerato un giudizio speciale, perché essi sono permanenti ed i loro giudici sono membri del Giudiziario. Non si sarebbe potuto creare un tribunale per giudicare casi di espressa attribuzione costituzionale. Inoltre, comprimeva la libertà di opinione politica (Art. 113, n. 9, CF/1934), perché era una corte che giudicava il dissenso politico contro il governo, più che i veri reati<sup>1063</sup>.

Egli era anche contro la possibilità della retroattività della legge processuale. Si appoggiava, in questo, alla giurisprudenza della *Supreme Court* degli Stati Uniti, secondo la quale l'applicazione della retroattività dovrebbe essere molto limitata, non potendo riguardare il sistema delle prove. Era fuori discussione la disposizione della CF/1891 sull'applicabilità retroattiva della legge (secondo la maggioranza, ristretta alla legge materiale), che generò dibattiti sulla portata di tale principio alle norme processuali. La retroattività sarebbe valida solo se benefica, perché sul regime della CF/1934 "legge penale" è tanto quella processuale quanto quella materiale. Ma questo non era il caso, giacché il progetto prevedeva la limitazione degli strumenti di difesa, la semplificazione del sistema delle prove e dell'istruzione criminale in generale, ed il libero convincimento dei giudici nella formazione dei giudizi, cosa che "*seria bastante para cobrir de vergonha a historia brasileira e de condenações e de opróbrío a ditadura que nos desonra*"<sup>1064</sup>.

Il deputato incarcerato concluse la sua memoria negando che lo stato di guerra avesse sospeso tali diritti, perché l'Emenda n. 1/1935 avrebbe permesso solo di sospendere le garanzie. Appoggiandosi a giuristi come Ruy Barbosa ed Aurelino Leal, egli considerò che erano poche le garanzie presenti nelle dichiarazioni dei diritti, tale e quale l'art. 113, CF/1934. In questa disposizione che stabiliva strumenti di tutela dei diritti, le garanzie sarebbero espresse nei nn. 10, 14, 16, 21, 22 e 23.

---

<sup>1061</sup> "O desplante e a reação do Governo chegam a propor a criação de colonias correcionaes, num arremedo no mesmo tempo lerdo e ridiculo dos campos de concentração da truculencia nazista. Naturalmente noutra mensagem proporá a decapitação a machado. Porque a ditadura depois de passar pela ignominia ha de descambar pelo ridiculo. Porque a lei de Segurança o que prescreve é a pena de reclusão. Nada mais", in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 7 de agosto de 1936, p. 15.012. Premonizione che si concretizzò, come visto nel capitolo terzo di questo lavoro.

<sup>1062</sup> "[...] o internamento em Colonias Agrícolas é a criação de uma nova pena - a de prisão com trabalho, quando a lei actual só permite a reclusão. Ter-se-ia, então, a lei penal retroagindo maleficio do réo", in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 7 de agosto de 1936, p. 15.012.

<sup>1063</sup> "O projecto crea um tribunal especial o processo e julgamento ele crimes contra a ordem politica e social. Tanto vale dizer contra comunistas e fascistas convictos, ou opposicionistas ao Governo ou desaffectedos pessoas de altas autoridades, taxados calumniosamente de adeptos dessas doutrinas", in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 7 de agosto de 1936, p. 15.012.

<sup>1064</sup> "E' como se vê um tribunal de encomenda para, fóra da prova dos autos e por ordem dos seus patrões, condemnar os innocentes ou absolver os criminosos, conforme os interesses e leitoraes ou as inimidades dos mandões determinarem. Um tribunal assim formado, e julgando fóra das provas e sem recursos, seria bastante para cobrir de vergonha a historia brasileira e de condemnações e de opróbrío a ditadura que nos deshonra", in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 7 de agosto de 1936, p. 15.013.

L'11 agosto 1936 il disegno entrò all'ordine del giorno già in seconda discussione. Ciò significava, a livello regolamentare, che si presupponeva la conclusione dei lavori nella CCJ<sup>1065</sup>. I deputati dell'opposizione furono contrari a tale espediente, nel senso che il progetto sarebbe dovuto ritornare dalla commissione con un parere definitivo quanto alla sua costituzionalità oppure si sarebbe dovuta rifare la prima discussione in plenario. Il Presidente della Camera, Antonio Carlos Ribeiro de Andrada non concesse le richieste di dichiarazione *ad limine* quanto all'incostituzionalità perché non voleva assumere tale responsabilità da solo. Secondo questo parlamentare, era più semplice ammettere in teoria la sua costituzionalità, che l'incostituzionalità, perché mantenere il disegno in discussione non impediva che venisse posteriormente dichiarato incostituzionale; ma se fosse vietato *de plano* invece sarebbe stato soppresso senza alcuna possibilità di correzione.

La discussione proseguì il giorno seguente, con nuovi interventi della minoranza parlamentare. Il deputato Bias Fortes non ammetteva che la CCJ avesse girato un progetto in plenario senza attenersi minimamente ai canoni costituzionali<sup>1066</sup>. Oltre a questo, l'ufficio di presidenza ("*mesa diretora*") rifiutò la richiesta con la quale il progetto passava tramite la Commissione di Sicurezza Nazionale; approvò, invece, il parere della Commissione di Finanze che, allo stesso modo che la CCJ, si riservava il diritto di realizzare successivamente eventuali modifiche.

Invece, il 13 agosto 1936 furono presentate le proposte di modifica al *Projeto n. 182*. Il deputato Genaro Ponte presentò il suo progetto, creando una giustizia speciale con varie corti<sup>1067</sup>. Iniziò il suo discorso con una dura critica alle leggi di occasione, focalizzandosi sulla LSN/1935<sup>1068</sup>. Intendeva come tale espediente fosse necessario, ma non era d'accordo che queste leggi fossero elaborate in modo affrettato. In un'esposizione abbastanza contraddittoria e confusa, provò a spiegare che un tribunale d'eccezione in senso tecnico sarebbe, in verità, un tribunale speciale<sup>1069</sup>.

Il deputato Adalberto Corrêa suggerì, invece, la creazione di un Ministero della Sicurezza Nazionale<sup>1070</sup>. Si sono susseguiti, quindi, vari interventi<sup>1071</sup>: Octavio Mangabeira si limitò a

---

<sup>1065</sup> in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 11 de agosto de 1936, p. 15.164-15-170.

<sup>1066</sup> "E' crível que a Comissão de Justiça não tivesse tido oportunidade de organizar um projecto, dentro dos moldes da Carta Magna, que salvaguardasse os interesses do Brasil? Si não é crível, si não é possível, reformemos a Constituição, fortaleçamos o Governo, em nome dos interesses nacionaes, mas fortaleçamos, respeitando-a, acima de tudo, a Constituição da Republica", in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 12 de agosto de 1936, p. 15.269.

<sup>1067</sup> in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 13 de agosto de 1936, p. 15.309-15.310.

<sup>1068</sup> "A Lei de Segurança, nos seus dois aspectos, é, basta que se a analyse, lei que não está á altura do Brasil, não porque não haja necessidade dos preceitos punitivos que ella congrega, mas porque, tanto as figuras delictuosas como as penas que lhes são correspondentes foram – ainda ha pouco eu tive uma expressão que pode ser faceciosa mas é real, – feitas 'á la minuta', foram elaboradas dentro de um ambiente em cuja porta como que havia o batecum de alguém que dizia: - 'acabem logo com isso' - como se para emergências que taes, de legislar em materia criminal, não fosse imprescindível a calma dos sentidos, a paz da elaboração e a prudencia no animo de agir, afim de que com desvelo e estudo se fizesse obra sã, definindo preceitos que atravessassem épocas, e furassem os seculos, incolumes e perennes, já que houvessem sido construídos sobre alicerces solidos e definitivos", pubblicato in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 18 de agosto de 1936, p. 15.625.

<sup>1069</sup> in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 18 de agosto de 1936, p. 15.628.

<sup>1070</sup> in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 13 de agosto de 1936, p. 15.310-15.311.

<sup>1071</sup> Si manifestarono contro il tribunale anche i deputati opposizionisti Rego Barros in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 18 de agosto de 1936, p. 15.619ss.; Arthur Santos, pubblicato posteriormente in Brasil, *Diario do*

fare considerazioni politiche sulla situazione del paese ma, quanto al tribunale, reclamò specificamente l'assenza di risorse economiche da impiegare in esso<sup>1072</sup>.

Secondo il deputato Rego Barros, essendo la democrazia “il regime della legge”, questa non avrebbe potuto sottomettersi alla palese incostituzionalità di istituire tribunali d'eccezione<sup>1073</sup>. Avvalendosi della CF/1934, dimostrava che i giudizi speciali (art. 113, n. 25, CF/1934) non trattavano nient'altro che la distribuzione di competenza; e questo sarebbe stato un compito esclusivamente costituzionale, come nel caso della Giustizia del Lavoro<sup>1074</sup>. L'unica possibilità tramite la legislazione ordinaria era la “*distribuição da jurisdição entre os juizes normaes ratione materiae*”<sup>1075</sup>. Concluse il suo discorso con un interessante paradosso: approvare il tribunale speciale avrebbe significato appoggiare i comunisti, perché avrebbe provocato l'annullamento dei processi instaurati contro di essi dinanzi l'evidente incostituzionalità della nuova corte<sup>1076</sup>.

Ugualmente contrario all'approvazione del disegno, il deputato Arthur Santos si basava su Pontes de Miranda per affermare che la costituzione doveva essere obbedita<sup>1077</sup>, perché tale riforma significava essere appunto “*em plena ditadura*”. Responsabilizzava la polizia, dicendo che le inchieste ormai concluse in alcuni Stati non erano rinviate alla Giustizia federale; in altri luoghi invece i processi seguivano normalmente, in modo che non vi era necessità della giustizia speciale<sup>1078</sup>. Alludendo al messaggio di Vargas, diceva che “*Não é possível, portanto,*

---

*Poder Legislativo*, 15 de agosto de 1936, p. 15.573ss; e Alves Palma, pubblicato posteriormente in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 25 de agosto de 1936, p. 15.939.

<sup>1072</sup> in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 13 de agosto de 1936, p. 15.311-15.313.

<sup>1073</sup> “Se não é um tribunal de excepção, não comprehendo o que seja. O tribunal que este projecto tenta instituir – para, em estado de guerra, julgar crimes politicos, applicando leis forjadas, especialmente, para punir autores de factos preteritos, que julga de consciencia, sem estar adstricto ao allegado e provado, que applica penas a cidadãos, sem que tenham commetido crime, cujos juizes são escolhidos, arbitrariamente, pelo Poder Executivo, e livremente demissiveis, se não é um tribunal de excepção, Srs. Deputados, não sei o que a Constituição considera como tal”, in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 18 de agosto de 1936, p. 15.624.

<sup>1074</sup> La *Justiça do Trabalho* fu fissata dalla CF/1934 nel seguente modo: “Art 122 - Para dirimir questões entre empregadores e empregados, regidas pela legislação social, fica instituída a Justiça do Trabalho, à qual não se aplica o disposto no Capítulo IV do Título I. Parágrafo único - A constituição dos Tribunais do Trabalho e das Comissões de Conciliação obedecerá sempre ao princípio da eleição de membros, metade pelas associações representativas dos empregados, e metade pelas dos empregadores, sendo o presidente de livre nomeação do Governo, escolhido entre pessoas de experiência e notória capacidade moral e intelectual”. Veramente, in questo caso i giudici non godevano delle garanzie dell'art. 63 perché la Giustizia del lavoro non era inclusa nel suo elenco. Tuttavia, l'art. 64 permetteva tale espediente: “Salvas as restrições expressas na Constituição, os Juizes gozarão das garantias seguintes”. Vale a dire, solamente tramite una modifica costituzionale si aveva la possibilità di costituire giudici straordinari.

<sup>1075</sup> in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 18 de agosto de 1936, p. 15.620.

<sup>1076</sup> in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 18 de agosto de 1936, p. 15.625.

<sup>1077</sup> Nei suoi commenti alla CF/1934, Pontes de Miranda avvertiva: “Nada mais perigoso do que fazer-se uma Constituição sem o proposito de cumpril-a. Ou de só se cumprirem os preceitos de que se precisa, ou se entende devam ser cumpridos – o que é peor”, *apud* Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 15 de agosto de 1936, p. 15.574.

<sup>1078</sup> In mezzo al suo discorso, egli fu interrotto dal deputato Oswaldo Lima: “Nenhuma democracia se defende, ainda, do communismo dentro do regime puramente legal. Nem a Allemanha, nem a Italia”, e così lo rispose: “E' que nem a Allemanha, nem a Italia vivem sob um regime democratico”, in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 14 de agosto de 1936, p. 15.575. Il deputato Santos concluse il suo discorso con interessante allusione storica: “E', Srs. Deputados, todo esse ritual [giudiziario] que, através do tempo e das idades, transformou o principio de vingança privada em exercicio da defesa social posta em perigo pela temibilidade dos delinquentes, fundamento legitimo do direito de punir [...] Os tribunaes especiaes, os tribunaes de excepção, revivescencia de outros, que a Historia ferreteou, lembrança tristes das eras de absolutismo e de

*que a Camara seja mais realista que o proprio rei*”, nel senso che non era permesso ai parlamentari creare una legge ancor più draconiana di quella suggerita dal governo.

Il deputato Alves Palma, invece, accusò l’istituzione di un “*tribunal ad hominem*”, perché i principi del *due process of law* e dell’anteriorità della legge penale rientravano nell’ordinamento giuridico brasiliano sin dalla CI/1824<sup>1079</sup>. L’orientamento intrapreso da quel momento fino alla CF/1934 aveva come obiettivo proprio evitare qualsiasi possibilità di istituire tribunali eccezionali<sup>1080</sup>. Il deputato si pose contro l’intervento del deputato Diniz Jr., che insisteva nel ritenere il progetto una necessità di “salvataggio pubblico”. Alves Palma intendeva che giustiziare sarebbe stata la cosa più sincera, piuttosto che una corte artificiale con lo scopo specifico di condannare gli avversari del governo.

Il giorno successivo, durante lo svolgimento della seconda discussione del progetto, il deputato J. J. Seabra attribuì la paternità della proposta (così come della proposta originale della LSN/1935) al ministro della giustizia Vicente Ráo<sup>1081</sup>. Non intendeva la ragione con la quale la *Câmara* esitava nel rifiutare tale progetto, una volta che sia per la minoranza che per la maggioranza era stato pacificamente ammesso come incostituzionale. La *Revolução de 1930* fu fatta proprio per combattere i vecchi arbitrii (tra questi lo stato d’assedio), e non per costituirne di nuovi, come questo.

In considerazione dell’incostituzionalità del progetto<sup>1082</sup>, il deputato Café Filho accusava il governo di ricatto politico: o il parlamento creava il tribunale oppure la situazione dei carcerati politici sarebbe rimasta indefinita; e, conseguentemente, si sarebbe mantenuto lo stato di guerra. Anch’egli affermava che i giudici federali avrebbero ben potuto giudicare i casi ma la polizia non affidava le inchieste alla giustizia competente<sup>1083</sup>. Café Filho citò anche situazioni assurde, come alcuni casi nei quali i la *Justiça Federal* nello stato di Alagoas assolse gli accusati, ma il governo continuava a mantenerli in carcere. Per finire ricordò che

---

cesarismo, não têm esse prestígio, nem terão essa força moral”, in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 15 de agosto de 1936, p. 15.577.

<sup>1079</sup> Il deputato faceva riferimento a queste disposizioni: “Art. 179. A inviolabilidade dos Direitos Civis, e Politicos dos Cidadãos Brasileiros, que tem por base a liberdade, a segurança individual, e a propriedade, é garantida pela Constituição do Imperio, pela maneira seguinte [...] VIII. Ninguém poderá ser preso sem culpa formada, excepto nos casos declarados na Lei; e nestes dentro de vinte e quatro horas contadas da entrada na prisão, sendo em Cidades, Villas, ou outras Povoações proximas aos logares da residencia do Juiz; e nos logares remotos dentro de um prazo razoavel, que a Lei marcará, attenta a extensão do territorio, o Juiz por uma Nota, por elle assignada, fará constar ao Réo o motivo da prisão, os nomes do seu accusador, e os das testemunhas, havendo-as [...] XI. Ninguém será sentenciado, senão pela Autoridade competente, por virtude de Lei anterior, e na fórma por ella prescripta”.

<sup>1080</sup> “E, ao elaborar-se a Constituição de 1934, procurou-se redigir o art. 113, n. 26 de maneira a impossibilitar as interpretações que haviam permitido aquellas leis especiaes”, in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 25 de agosto de 1936, p. 15.940.

<sup>1081</sup> “Srs. Deputados, não posso tambem deixar de estranhar que se me convide a discutir um projecto de lei que não é regimental, projecto de lei que não encontra quem o apadrinhe, projecto de lei sobre o qual a Comissão de Justiça não cumpriu o seu dever primordial de emitir parecer, projecto de lei, emfim, Sr. Presidente, que ninguém sabe de onde veio e que o proprio *leader* da maioria classificou muito bem de projecto pagão. Realmente, o projecto n. 182 - pelo que leio, no Parecer - foi forjado nas officinas do Ministerio do Interior”, in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 14 de agosto de 1936, p. 15.347.

<sup>1082</sup> in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 18 de agosto de 1936, p. 15.632.

<sup>1083</sup> Ciò perché “o Governo, entretanto, não quer apresentar os presos ao Poder Judiciario. Os que combatemos o projecto queremos que a policia encaminhe ao Judiciario aquelles que se encontram detidos, em consecuencia dos acontecimentos de novembro”, in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 18 de agosto de 1936, p. 15.633.

nel 1924 la Giustizia federale giudicò senza creare allarme e condannò severamente gli insorti; perciò, il presidente non necessitava di scegliere nuovi giudici, tanto più che non avrebbe comunque potuto farlo in quanto parte direttamente interessata<sup>1084</sup>.

Tuttavia, il deputato Café Filho accettò il “male minore” del tribunale speciale ma non il “male maggiore”, ovvero la modalità con cui si voleva far passare il progetto in quel determinato momento del dibattito. Essendo il tribunale incostituzionale, sarebbe bastato nominare giudici adeguati in modo da non costituire una corte politica. Per questo motivo, il suo progetto prevedeva un tribunale misto con giudici del STF e del STM. Un'altra questione riguardava la celerità, perché la Giustizia federale non sarebbe riuscita a giudicare tanti accusati senza patire seri problemi al suo ordinario funzionamento<sup>1085</sup>. Il deputato finì per denunciare le condizioni disumane imposte ai prigionieri politici<sup>1086</sup> e agli innocenti incarcerati a causa di problemi politici minori come se fossero comunisti. Secondo Café Filho, “*a história desta revolução [comunista] está mal contada*”<sup>1087</sup>, come infatti si dimostrò con la successione di manovre intraprese da Vargas da quel momento fino all'*Estado Novo*.

Nuove modifiche furono presentate il 18 agosto 1936. Il deputato João Neves, sulla stessa linea del primo progetto presentato da Levi Carneiro, presentò una proposta per creare sezioni con competenza specifica per reati politici, da intendere quali veri e propri giudizi speciali della Giustizia federale e la creazione di un'istanza di ricorso secondo l'art. 78, CF/1934<sup>1088</sup>. Il disegno di Café Filho, invece, proponeva l'istituzione di un complesso apparato giudiziario in ogni Stato federato per giudicare i reati durante lo stato di guerra<sup>1089</sup>.

In questa sessione parlamentare il relatore del *Projeto n. 182/1936*, Deodoro de Mendonça, chiese la parola per presentare la sua difesa al disegno. Secondo questo deputato, il suo intento non era creare un “*aparelhamento de horror*”. Tuttavia, la mancanza di un “*aparelhamento de força*” per reagire alle minacce era fondamentale. Riteneva che “*a rigidez de uma carta democrática, ao momento, é uma utopia criminosa*”; pertanto, il progetto andava fatto per il momento senza garanzie<sup>1090</sup>. Qui si svela l'intenzione di affermare che le forme giuridiche avrebbero dovuto servire e non limitare la politica: la costituzione, le istituzioni e le leggi dovevano essere flessibili per il salvataggio della nazione.

Perciò, la responsabilità del Parlamento era quella di dare gli strumenti necessari alla difesa del paese<sup>1091</sup>. Un nuovo Tribunale era una necessità preminente della modifica

---

<sup>1084</sup> in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 18 de agosto de 1936, p. 15.634.

<sup>1085</sup> “A justiça commum não póde julgar porque os processos são de milhares de acusados [...] O que diz é que não póde julgar porque esses processos se acham distribuidos pelas varas federaes dos Estados, onde os juizes já sobrecarregados com os serviços communs, não poderão desempenhar essa tarefa sequer em dezenas de mezes ou em annos, talvez”, in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 18 de agosto de 1936, p. 15.636-15.637.

<sup>1086</sup> “E quando se retem na Colonia de Dois Rios, de cabeça raspada, carregando pedras, numa situação dolorosa de pés inchados, os detidos politicos de mistura com réos de crimes communs, é preciso, Sr. Presidente, passar por sobre essa pagina negra que o Brasil vive, uma esponja, julgando accusados e restaurando as garantias constitucionaes”, in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 18 de agosto de 1936, p. 15.637.

<sup>1087</sup> in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 18 de agosto de 1936, p. 15.640.

<sup>1088</sup> in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 15 de agosto de 1936, p. 15.563.

<sup>1089</sup> in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 15 de agosto de 1936, p. 15.563-15.565.

<sup>1090</sup> in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 15 de agosto de 1936, p. 15.565.

<sup>1091</sup> “Eis o ponto que, ao meu vêr, precisa ser examinado em face da realidade, para não entregarmos a sorte de nossa Patria a leis fracas que não possam garantir, a poderes annullados pelas maiores restricções, e que,

costituzionale e un segno della sfiducia nelle istituzioni ordinarie. Semmai il comunismo era straordinario e quindi necessitava di principi ugualmente eccezionali per combatterli<sup>1092</sup>. L'opposizione, al contrario, preferiva “*a justiça à salvação pública*”<sup>1093</sup>.

Tale conflitto tra la prevalenza del diritto (la “giustizia”, nelle parole dei componenti dell'opposizione) e la prevalenza della politica (un “apparato di forza”, secondo i filogovernativi) è fondamentale per comprendere il percorso che il mandato costituzionale di Vargas fece verso la sua dittatura personale. La CF/1934, a partire dalla composizione dell'assemblea costituente (con rappresentanti non solo di partiti politici, ma anche delle classi professionali) fino ad arrivare al testo finale (con la presenza delle tradizionali garanzie liberali insieme agli incipienti diritti sociali), rappresentava un compromesso dall'equilibrio instabile, per essere gestito dall'Esecutivo.

Il Governo, in ogni caso, non era interessato a compiere gli accordi costituzionali ma a rafforzare lo Stato. In questo senso, imponeva al Legislativo le sue necessità, tradotte in disegni di legge come questo in discussione sul TSN, e quello precedente, che risultò nella LSN/1935. I parlamentari, ancora sotto lo spirito conciliatore della costituente, finivano per accettare (con piccole modifiche) le imposizioni governative. Essi non si accorsero che per mantenere il consenso della CF/1934 sarebbero dovuti andar contro proprio questi nuovi strumenti.

Ad ogni modo, la minaccia comunista divenne reale a partire dell'*Intentona* e dell'uso fatto dal governo di questi episodi del novembre 1935 lasciarono il Parlamento in ostaggio di sé stesso. Nel caso in cui avessero scelto di contrapporsi alle misure del governo, sarebbero stati accusati di non difendere gli interessi nazionali. Infatti, era questo il discorso utilizzato dalla maggioranza contro l'opposizione parlamentare: scegliendo di appoggiare le soluzioni dell'Esecutivo, come infatti accadde, diminuirono il loro ruolo di stabilizzazione della bilancia tra i poteri.

### ***c) I contorni definitivi del tribunale eccezionale. Il Tribunal de Segurança Nacional come organo della Giustizia militare.***

Con questo spirito, la sessione del 27 agosto 1936 concluse la seconda discussione nella Camera. Qui la corte appare già battezzata di “Tribunale di Sicurezza Nazionale”, in effettiva allusione alla LSN. I dibattiti si iniziarono con un lungo discorso del deputato Prado Kelly<sup>1094</sup>. Egli cominciò il suo intervento ricordando che, durante la discussione sulla LSN, faceva parte della maggioranza, ma passò all'opposizione durante la discussione sulla modifica riguardo allo stato di guerra fittizio. Prado Kelly lamentò il fatto che nella fretta di

---

deante de ocorrências novas e imprevisíveis, nada signifiquem como elemento de ação e reação”, in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 15 de agosto de 1936, p. 15.566.

<sup>1092</sup> “O processo instituído ao projecto póde ser arguido de se não prestar a sophismas e protellações, mas deve ser reconhecido como habil para processar e julgar quantos tendem a subverter as instituições. Assim considerando, não são de se aceitar como razoáveis as arguições levantadas em these, contra o projecto, contra a organização do Tribunal e retroatividade das leis do processos penal e outras”, in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 15 de agosto de 1936, p. 15.566.

<sup>1093</sup> “Não admitto que cinco brasileiros illustres e de responsabilidade possam constituir uma comissão inquisitorial para condemnar quem não tenha crime”, in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 15 de agosto de 1936, p. 15.567.

<sup>1094</sup> Pubblicato successivamente in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 29 de agosto de 1936, p. 16.155ss.

approvare il progetto, il TSN resistette a tutto, anche a costo di avvilire i giudici federali<sup>1095</sup>. I tribunali non dovevano essere complici delle illegalità del governo; anzi, avevano il diritto di rifiutarsi ad aiutarlo.

Egli intendeva che la punizione dei reati politici sarebbe dovuta rimanere dentro lo spazio del diritto: la scelta tra l'arbitrio (in cui tutto era valido, tra rivoluzioni e dittature) e la costituzione avrebbe dovuto almeno essere posta. La teoria dello "stato di necessità" (*notrecht*) di Duguit era valida in Germania ma la radice costituzionale brasiliana (Francia, Stati Uniti) era diversa<sup>1096</sup>.

Il deputato presentava, d'accordo con i costituzionalisti Barthélemy e Duez, le cinque possibili ragioni per stabilire una giurisdizione politica speciale: a) la fragilità della modalità di nomina dei giudici ordinari; b) l'interesse degli accusati; c) il non coinvolgimento della magistratura comune con questioni politiche; d) la giurisdizione nazionale per un reato di lesa patria; ed e) il fatto che in fondo tutti i reati sono politici. Sempre d'accordo con i due giuristi francesi, vi erano due conseguenze: o giudicare tali reati in corte suprema oppure creare un tribunale speciale<sup>1097</sup>.

Secondo il deputato, la soluzione era semplice: da una parte, la costituzione impediva la creazione del tribunale; dall'altra, non vi era il problema dell'investitura dei giudici federali. Come conseguenza, bastava contrattare altri giudici, conformemente alle regole costituzionali, da essere inserite presso la *Justiça Federal*. Inoltre, la lentezza dei tribunali non era una vera giustificazione. Calcolando i termini previsti nei procedimenti adottati in quel momento, Prado Kelly constatava che la procedura dell'art. 38, LSN/1935 sarebbe durata 60 giorni mentre quella dell'art. 17, Legge n. 126/1935, soltanto 40 giorni. Il nuovo tribunale unico sarebbe stato logicamente più lento rispetto ai vari nuovi giudici federali.

Inoltre, il parlamentare criticò la modifica che trasformò la natura del tribunale, da civile a militare; in definitiva, il governo stesso non lo intese in questo modo, secondo quanto risulta dal messaggio presidenziale. Rispetto alla (confusa) differenza che il Parlamento faceva tra la legge marziale (in tempo di guerra) e la legge militare (in tempo di pace), a

---

<sup>1095</sup> “[...] a magistratura suspeitada, um poder politico da Nação que se annulla e substitue por uma côrte provisoria, cuja consequencia é o aniquillamento das ultimas reservas democraticas”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 29 de agosto de 1936, p. 16.155.

<sup>1096</sup> Duguit si utilizzava questo termine per segnalare gli atti politici che erano insindacabili al diritto: “The plea of *ultra vires* thus obtains against every governmental act to which legal consequences attach. Here is involved in this the abolition of an idea which had long in France the force of a dogma and is still law abroad. It abolishes what are called in French governmental acts and in Germany Staats - *notrecht* or *Notverordnungen* (Jellinek). By these phrases are meant acts which, either by reason of their intrinsic nature, or the source of their origin, are open to the plea of *ultra vires*, but are declared beyond the law by reason of the political end they are intended to serve. The phrase ‘political end’ is used in its most ordinary sense. The word “political” has indeed two senses: it may mean the act of governing a nation, of assuring its happiness and prosperity; that is its highest and noblest sense. It may also mean, and that is its ordinary acceptation, the art of obtaining office and of remaining there after arrival. Acts determined by a political end were placed beyond the power of law because they were usually made to keep a government in office. It was *raison d’Etat* under another name”, in Leon Duguit, *Law in the Modern State*, New York, W. Huebsch, 1919, p. 179-180, disponibile in <<http://www.archive.org/details/lawinmodernstate00dugurich>>.

<sup>1097</sup> in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 29 de agosto de 1936, p. 16.158; il riferimento è a Joseph Barthélemy et Paul Duez, *Traité de droit constitutionnel. Nouvelle édition entièrement refondue*, Paris, Dalloz, 1933, p. 867-868.



causa dello stato di guerra fittizio, Prado Kelly utilizzò l'esempio dell'Italia fascista<sup>1098</sup>. Durante lo *stato di pericolo pubblico*, era competente il *Tribunale speciale per la difesa dello Stato*; in caso di *stato di guerra*, si mettevano in atto le corti marziali<sup>1099</sup>.

Comunque, in Brasile c'era già una norma predeterminata per il funzionamento della Giustizia militare in tempo di guerra<sup>1100</sup>. Una volta che si fece la scelta di utilizzare la giurisdizione militare, non vi era più motivo di istituire una corte eccezionale. In questo senso, il deputato presentò i vari precedenti sull'utilizzo della *Justiça Militar* nella storia costituzionale brasiliana, come la Rivoluzione costituzionalista nello Stato di São Paulo<sup>1101</sup>, già al tempo di Vargas; agli albori della repubblica<sup>1102</sup>; ed anche durante l'impero<sup>1103</sup>. Vale a dire, si utilizzò sempre la "via tradizionale": "*O substitutivo em debate consagra outra orientação, a*

---

<sup>1098</sup> "Creio desfazer todas as duvidas a respeito, invocando um precedente de inexcédível insuspeição. Não vou colhel-o aos paizes democraticos, mas sim aos ditatoriases, para aquecer o zelo dos partidarios da violencia official em defesa do regime. O exemplo é da Italia, onde essas noções estão perfeitamente distintas; e onde existem dois estados perfeitamente diferenciados nas leis – o 'de perigo publico' e o de *guerra*, ambos relativos a commoções internas, e ambos correspondendo a duas ordens de autoridades, as do Tribunal de Segurança e as das Côrtes Militares", in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 29 de agosto de 1936, p. 16.164-16.165.

<sup>1099</sup> Si vedano gli artt. 7, Legge del 25 novembre 1926, n. 2008; art. 1, Regio Decreto del março 1927, n. 313; art. 1, Legge del 4 giugno 1934, n. 671; e artt. 214-216 (stato di pericolo pubblico) e artt. 217-219 (stato di guerra), Decreto del 18 giugno 1931, n. 773 (legge pubblica sicurezza).

<sup>1100</sup> Si vedano gli artt. 349-359, "Decreto n. 17.231-A, de 26 de fevereiro de 1926. Manda observar o Codigo da Justiça Militar".

<sup>1101</sup> "Decreto n. 21.886, de 29 de setembro de 1932. Dispõe sobre processo e julgamento de crimes militares praticados nas zonas de operações militares ou território militarmente ocupado, e dá outras providências": "Art. 1º Na vigência do atual estado de comoção intestina, serão observados, na processo e julgamento dos crimes militares, os arts. 349 a 353 e 359 do Código de Justiça Militar, aprovado pelo decreto n. 17.231-A, de 26 de fevereiro de 1926".

<sup>1102</sup> "Decreto n. 1.681, de 28 de fevereiro de 1894. Declara sujeitos á jurisdicção do fôro militar os crimes que se relacionarem a rebellião que ora conflagra o Districto Federal e outros pontos do territorio da União. O Vice-Presidente da Republica dos Estados Unidos do Brazil: Considerando que nas circunstancias em que actualmente se acha o paiz não é licito ao Poder Publico deixar de punir immediatamente, e com o maximo rigor, os graves crimes que attentam contra a consolidação da republica, o restabelecimento da paz e a sustentação do principio da autoridade; Considerando que muitos crimes dessa natureza teem sido coajunctamente commettidos por militares e civis, mórmente depois que uma parte da esquadra alliou-se aos rebeldes; Considerando que a nossa legislação tem assimilado, para a punição de certos crimes, o estado de rebellião ao de guerra externa, conforme se vê do decreto n. 61 de 24 de outubro de 1838; Considerando que, ainda de conformidade com os fundamentos do citado decreto, o regulamento n. 23 daquella data estabeleceu que as leis que regulam em tempo de guerra são applicaveis nos logares que se acharem em estado de rebellião; Considerando, finalmente, que o art. 1º, § 6º, da lei n. 631 de 18 de setembro de 1851 manda considerar militares todos os crimes mencionados no principio do citado artigo, em todos os seus numeros, ainda quando militares não sejam os seus autores; Resolve: Artigo unico. Ficam desde já sujeitos à jurisdicção do fôro militar os crimes que tenham sido ou vierem a ser commettidos por militares ou civis em qualquer ponto do territorio da União ocupado por forças legaes ou rebeldes, uma vez que taes crimes estejam enumerados no art. 1º da lei n. 631, de 18 de setembro de 1851 e se relacionem com a rebellião que ora conflagra o Districto Federal e outros pontos do territorio da Republica".

<sup>1103</sup> "Decreto n. 61, de 24 de Outubro de 1838. Prorogando por mais hum anno os Decretos de 9 de Outubro de 1837, N.º 79, e de 12 de Outubro do mesmo anno n. 129: e autorisando o Governo a mandar, no caso de rebellião, observar no Exercito as Leis militares em tempo de Guerra. O Regente, em Nome do Imperador o Senhor D. Pedro II, Tem Sancionado, e Manda que se execute a seguinte Resolução da Assembléa Geral Legislativa. Art. 1º Ficão prorogados por mais um anno os Decretos de nove de Outubro de mil oitocentos trinta e sete, numero setenta e nove, e de doze de Outubro do mesmo anno, numero cento vinte e nove; com a declaração de que a suspensão de garantias só poderá ter lugar na Provincia do Rio Grande de S. Pedro do Sul. Art. 2º No caso de rebellião pederá o Governo ordenar, que se observem no Exercito as Leis militares em tempo de Guerra".

*de evitar o pronunciamento de duas justiças organizadas, a civil e a militar. Cria um tribunal mixto, que não encontra apoio em nenhum dos campos extremos da repressão dentro da legalidade*<sup>1104</sup>.

Dopo il discorso di Prado Kelly, il presidente della Camera fece la presentazione del progetto<sup>1105</sup> ed un riassunto dei dibattiti discussi fino ad allora. In seguito, il deputato Ascanio Tubino presentò ufficialmente un emendamento che si rivelò decisivo. Esso faceva del TSN un tribunale militare di prima istanza per giudicare i civili che avessero commesso reati politici. Gli emendamenti che presentavano modifiche profonde, come ad esempio il progetto “costituzionalizzante” di Geraldo Ponte, o quello di creare una giustizia speciale distribuita in tutto il territorio, di Café Filho, furono definitivamente bocciati.

Il voto contrario congiunto dei deputati Rego Barros, Arthur Santos e Roberto Moreira<sup>1106</sup>, presentato subito dopo il progetto sostitutivo, denunciava l’assoggettamento del Legislativo, che approvava riforme alla costituzione palesemente incostituzionali<sup>1107</sup>. Specificamente, sul progetto si indicava che implicitamente il tribunale divenne militare, perché anche se non c’era un riferimento espresso, le regole di organizzazione giudiziaria (art. 4°) e le ipotesi di ricorso (art. 10) si riferivano tutte al STM.

I deputati dell’opposizione denunciarono anche la nuova classificazione dei reati politici ai fini della competenza del nuovo tribunale (art. 3°). Essa sarebbe servita per combinarsi con l’art. 84, CF/1934, che rendeva possibile, per la giurisdizione militare, raggiungere i reati contro la sicurezza esterna dello Stato. Ma la disposizione riteneva tali i delitti previsti nella LSN/1935 e sulla Legge n. 136/1935 nei casi in cui avessero finalità sovversive durante “*comoção intestina grave*”.

La critica a questo articolo del progetto riguardava la sua inoffensività, perché non considerava la differenza tra i reati contro l’ordine politico e sociale ed i reati contro la sicurezza esterna dello Stato e le istituzioni militari (anche quelli inclusi nell’art. 3° del progetto sostitutivo, definendosi come i reati militari previsti nelle leggi di sicurezza). Si trattava di una “forzatura” che legittimava l’azione del nuovo tribunale con competenza esclusiva.

---

<sup>1104</sup> in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 29 de agosto de 1936, p. 16.165.

<sup>1105</sup> “[Disegno di legge] n. 182 A – 1936. Crea o Tribunal para o processo e julgamento de crimes com finalidades subversivas das instituições politicas e sociaes, tendo parecer da Comissão de Justiça sobre as emendas offercidas em 2ª discussão, e substitutivo da mesma Comissão, com voto vencido dos Srs. Rêgo Barros, Arthur Santos e Roberto Moreira”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 28 de agosto de 1936, p. 16.073ss.

<sup>1106</sup> in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 28 de agosto de 1936, p. 16.076.

<sup>1107</sup> “Outra não tem sido, nestes ultimos tempos, é triste confessar, mas faz-se mistér dizer a verdade, em collaboração com o Executivo, a attitude daquelle Poder, reformando inconstitucionalmente a Constituição, votando leis ordinarias inconstitucionaes, tolerando, sem um protesto, ao menos, antes, tacitamente aceitando-a, a violação das imunidades parlamentares, uma das bases fundamentaes do regime. Agora, é á Justiça, ao Poder Judiciario, ‘pedra angular do edificio federal e o unico capaz de defender, com efficacia, a liberdade e a autonomla individual’, que se dirige a aggressão. O systema consagrado em nossa organização politica erigiu esse Poder em supremo interprete e guarda da Constituição”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 28 de agosto de 1936, p. 16.076.

Il passo seguente della sessione fu l'esposizione delle varie proposte di modifica e progetti sostitutivi presentati in precedenza, come quelli, già discussi, di Ascanio Tubino<sup>1108</sup>, Genaro Ponte<sup>1109</sup>, Adalberto Corrêa (sul “*Ministério da Segurança Nacional*”, il quale lo ritirò dall'ordine del giorno), João Neves<sup>1110</sup> e Café Filho<sup>1111</sup>.

Iniziata la discussione plenaria<sup>1112</sup>, il deputato Genaro Ponte manifestò la necessità di limitare il TSN<sup>1113</sup>, tanto sulla competenza quanto sulle modalità di attuazione, come ad esempio sul problema del giudizio basato sul libero convincimento invece di quello basato sull’“*alegado e provado*”. Il deputato Paula Soares, invece, ironizzò sull'incostituzionalità palese, accusando il governo ed i filogovernativi in parlamento di considerare quel principio come “mero bizantinismo”, considerato che l'intento di un tribunale speciale sarebbe stato solo quello di condannare<sup>1114</sup>; con tale espediente, il Brasile diventava così sovversivo come il PCB<sup>1115</sup>. Il deputato Café Filho, invece, accusò la costituzione del tribunale come strumento di Vargas per condurre il processo di successione presidenziale del 1938 a modo suo<sup>1116</sup>; oltre al fatto che il presidente si era già compromesso con quei tentativi infruttiferi di giustizia politica post-1930 (il “tribunale”, poi “giunta”, poi “commissione”)<sup>1117</sup>.

---

<sup>1108</sup> “Art. 1º Fica instituído na Justiça Militar, o Tribunal de Segurança Nacional, com séde no Districto Federal”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 28 de agosto de 1936, p. 16.077-8.

<sup>1109</sup> “Crea uma Justiça Especial para o processo dos crimes articulados nas leis ns. 38, de 4 de abril, e 136, de 14 de novembro de 1935, e seu julgamento durante a vigencia do estado de guerra a que se refere a emenda n. 1, da Constituição da Republica (art 5º, XIX, letra b, da Const. Federal)”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 28 de agosto de 1936, p. 16.078-9.

<sup>1110</sup> Questo disegno proponeva l'ampliamento del numero dei giudici della Giustizia federale e la creazione di un tribunale d'appello per i reati politici, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 28 de agosto de 1936, p. 16.080.

<sup>1111</sup> “Crêa o Tribunal Especial Superior, os Tribunaes Especiaes de Secção, nos Estados, e regula o seu funcionamento para o processo o julgamento dos crimes políticos”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 28 de agosto de 1936, p. 16.081-16.082.

<sup>1112</sup> in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 28 de agosto de 1936, p. 16.083ss.

<sup>1113</sup> “E' clara a necessidade da restricção, de vez que, durante o Estado de Guerra real, não tem razão de ser o exercício do T.S.N.”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 28 de agosto de 1936, p. 16.083.

<sup>1114</sup> “Aspecto constitucionaes para que? Basta o argumento de que se trata da defesa do regime, que só a pessoa do Dr. Getulio encarna. Constituição? Méro bisantinismo. Direitos della decorrentes? Fraco grito perdido no meio do deserto. O essencial é organizar um tribunal para condemnar, um tribunal que possa aceitar a denuncia em tal artigo na Lei de Segurança, fazer o acusado bitolar boa ou má a sua defesa, em torno desse pretenso crime para afinal condemnal-o por outro dispositivo”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 28 de agosto de 1936, p. 16.085.

<sup>1115</sup> “Escolheu-se porém a peor modalidade do repressão, a que confunde criminosos com innocentes. Fez-se o jogo, sem tirar nem pôr, do Partido Comunista”. Non a acaso reclamava della suplerfluità del nuovo tribunale, perché la *Justiça Federal* dello Stato del Piauí ormai aveva giuducato tutti i casi riguardanti al “*surto comunista*”, anche come gli abusi della polizia e la morosità delle inchieste che servirono a prolungare lo stato di guerra, come nel caso dello Stato del Paraná, in cui gli incarcerati furono trasferiti alla capitale e poi riportati senza neanche essere ascoltate dall'autorità responsabile per l'indagine, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 28 de agosto de 1936, p. 16.087. Allo stesso modo, si veda discorso pronunciato nella sessione del 28 agosto 1936, dal deputato Octavio Mangabeira, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 4 de setembro de 1936, p. 16.499.

<sup>1116</sup> “Não sei, Sr. Presidente, se, uma vez constituido esse tribunal, estará a elle reservada a sorte daquelle tribunal, cuja criação se cercou das phantasias que servem ao de agora e que tinha para seus organizadores os objectivos praticos e patrioticos attribuidos tambem ao actual. Refiro-me ao Tribunal Especial da nova Republica então nascente, formado para julgamento dos réus dos crimes que justificaram a revolução de 30”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 2 de setembro de 1936, p. 16.366.

<sup>1117</sup> “Não sei, Sr. Presidente, se com esse projecto, nós, representantes do povo, não descobrimos as intenções do governo. Já tive occasião de dizer desta tribuna, que em uma hora grave por que passa o Paiz, o que se pretende não é a repressão do comunismo, não é a punição dos culpados, não é a condemnação áquelles que, por uma ou por outra fôrma, estiveram envolvidos nos acontecimentos sangrentos de

Il progetto sostitutivo, tuttavia, fu facilmente approvato per passare alla terza ed ultima discussione, pregiudicando così tutti i progetti e le modifiche precedenti<sup>1118</sup>. Iniziata la sessione, il giorno seguente, nuovi emendamenti furono presentati, in special modo l'Emendamento n. 14 del deputato Adalberto Corrêa, che aggiungeva all'art. 1° del disegno, l'espressione "come uno degli organi della Giustizia militare", e chiarendo definitivamente il carattere "militare" del TSN. Nella sessione del 29 agosto, iniziata con la pubblicazione di una mozione di protesta contro gli attentati comunisti in Spagna<sup>1119</sup>, si continuò la terza discussione con gli interventi di João Neves e Rego Bastos, dell'opposizione<sup>1120</sup>.

João Neves difese il discorso di Prado Kelly, ma riprese argomenti già discussi nei suoi interventi precedenti, come la differenza tra garanzie e diritti, ignorati da Vargas nella decretazione dello stato di guerra fittizio. La "*salvação pública e segurança nacional*" non potevano provocare l'"*estrawalhamento do texto constitucional*". Prese il via un duro dibattito con il deputato Adalberto Corrêa sulla possibilità per la giurisdizione militare (e, nel caso, del TSN) di essere limitata o meno alle zone di combattimento. D'accordo con la maggioranza parlamentare, vinse la tesi di Corrêa, legittimante il "*tribunal anfíbio*" (civile e militare) con giurisdizione su tutto il territorio, "*porque em todo elle os communistas pretendem subverter a ordem pública*"<sup>1121</sup>.

Rego Barros, in quanto membro della CCJ, presentò il suo parere contrario all'approvazione del progetto, insieme ai deputati Roberto Moreira e Arthur Santos. Egli sottolineò la piccola vittoria che consistette nell'eliminare l'articolo che prevedeva la misura di sicurezza d'internamento in colonia agricola<sup>1122</sup>. Sostenne che il disegno costituiva un "*tribunal civil de excepção*" con "*jury de jurados escolhidos a dedo*", perché il tentativo di costituzionalizzare il tribunale tramite l'art. 84, CF/1934 insieme all'art. 3° del progetto n. 182/1936 (successivamente, art. 3°, Legge n. 244/1936) era una deturpazione del concetto

---

novembro; quer-se, sim, dentro desse ambiente de ameaças e confusão resolver o problema político partidário da sucessão presidencial", in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 2 de setembro de 1936, p. 16.365.

<sup>1118</sup> Dopodiché seguirono le tradizionali dichiarazioni di voto. La più interessante fu quella di Levi Carneiro. Il deputato reclamava che i suoi due disegni presentati (come già visto, uno riguardava la creazione di un tribunale federale d'appello esclusivamente per i casi di reati politici; l'altro modificava il procedimento per tali reati) furono ignorati, così come i disegni del Ministero della Guerra. Malgrado egli approvò il progetto e si posizionò a favore della retroattività della legge processuale (nel caso in cui beneficiasse ai rei o che questi la accettassero), criticò la sua natura di corte *ex post facto*, e la sua condizione di tribunale militare a prevalenza di giudici civili, in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 28 de agosto de 1936, p. 16.089-16.090.

<sup>1119</sup> in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 30 de agosto de 1936, p. 16.240-16.241.

<sup>1120</sup> Pubblicati successivamente in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 4 de setembro de 1936, p. 16.450ss.

<sup>1121</sup> "O SR. JOÃO NEVES - [...] Sustento que o estado de guerra só fixa a competência da Justiça Militar na zona de operações e que, desde que funcionem os tribunaes regulares, ou onde elles funcionem, não póde funcionar aquella. O SR. ADALBERTO CORRÊA - V. Ex. mesmo declarou que o tribunal militar deve funcionar na zona de operações. O SR. JOÃO NEVES - E' do direito, não é afirmação minha. O SR. ADALBERTO CORRÊA - A zona de operações, neste momento, qual é? Todo o Brasil, porque em todo elle os communistas pretendem subverter a ordem pública", in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 4 de setembro de 1936, p. 16.452.

<sup>1122</sup> "Em sua remodelação, no seio da Comissão de Justiça, uma victoria conseguimos: o desaparecimento do monstruoso art. 14 do projecto: aquelle que mandava internar em colonias agricolas ou penaes, sem forma de processo, sem qualquer delicto praticado, os cidadãos que, pelos seus antecedentes, e temibilidade, julgasse o tribunal de excepção nocivos á ordem pública e social. Sómente esse resultado compensaria os esforços desenvolvidos, na Comissão, e no plenário", in Brasil, *Diário do Poder Legislativo*, 4 de setembro de 1936, p. 16.454.

di “sicurezza esterna”, trasformando i reati politici in militari<sup>1123</sup>. Affermò, inoltre, che lo stato di guerra non aveva sospeso tutta la costituzione: in questo modo, il TSN non era legittimo perché l’incostituzionalità non stava solo nell’emarginazione dei diritti previsti nell’art. 113, ma anche negli articoli che organizzavano la *Justiça Federal* (artt. 63, 64, 74, 76, 80 e 81, CF/1934).

Alla fine del discorso, il deputato Barros fece una richiesta affinché la CCJ apprezzasse il *Projeto n. 128-A* (sostitutivo) e presentasse il dovuto parere che fino a quel momento non aveva fatto; il parere<sup>1124</sup> fu, infine, presentato il 31 agosto, dal relatore Deodoro de Mendonça. Dopodiché la redazione finale del disegno sostitutivo (*Projeto n. 182-B*) venne letto e approvato senza altre osservazioni<sup>1125</sup>. Nella difesa al progetto, il deputato relatore imponeva la necessità di “*oppor[si] ás frentes populares*”. Nonostante si parlasse di un’evoluzione del disegno lungo le discussioni, la maggior parte delle modifiche proposte non vennero utilizzate.

Il relatore costituì il tribunale con la stessa forma contenuta nel progetto, appoggiandosi al messaggio di Vargas. Così egli intese che l’emergenza alla quale il Brasile si trovava non era di tale gravità al punto da giudicare i “reati di opinione” in “tribunali tipicamente militari”, ossia le corti marziali. Non vi era offesa alla costituzione perché le garanzie si trovavano sospese dallo stato di guerra. Attribuì alla CCJ la soluzione di vincolare il TSN alla giustizia militare, in modo che egli stesso si adattò alla proposta, così da risolvere discussioni varie, come ad esempio, quella sul principio del libero convincimento, perché quello era il modello sul quale la giustizia militare stabiliva i propri verdetti<sup>1126</sup>.

Approvato in definitivo alla Camera, il progetto arrivò come “*Proposição n. 17*” al Senato il 4 settembre<sup>1127</sup> e fu velocemente approvato nella CCJ senatoriale l’8 settembre<sup>1128</sup>. Il parere del senatore Joaquim Ignacio<sup>1129</sup> oltrepassò subito la questione sulla costituzionalità,

---

<sup>1123</sup> “Ora. Srs. Deputados, afim de poder attribuir, ao Tribunal Militar que institue, competencia para julgar os crimes praticados em novembro do anno passado, desvirtua o nobre autor do projecto a propria natureza intrinseca dos mesmos delictos: e a attentados políticos contra a ordem interna dá a denominação de delictos contra a segurança interna do Paiz!... A classificação, ou a especificação dos crimes não depende da vontade arbitraria do legislador. Classificam-se elles, nesta ou naquela especie em que o Direito Penal os colloca, de accordo com a sua natureza, seus elementos constitutivos, o fim a que visam, a intenção do agente ao pratical-os”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 4 de setembro de 1936, p. 16.454.

<sup>1124</sup> in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 5 de setembro de 1936, p. 16.497ss.

<sup>1125</sup> in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 2 de setembro de 1936, p. 16.363.

<sup>1126</sup> “Tenho a explicar á Camara que o paragrapho do art. 9º, dando aos juizes do Tribunal de Segurança o julgamento por livre convicção e instituindo-os como Juizes de facto – desde que o mesmo Tribunal se incorporou como órgão da Justiça Militar – deve ser considerado apenas como esclarecimento, porquanto dentro das normas do processo militar, é esse o modo de julgamento”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 5 de setembro de 1936, p. 16.498.

<sup>1127</sup> in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 5 de setembro de 1936, p. 16.512.

<sup>1128</sup> “Commissão de Constituição, Justiça, Educação, Cultura e Saude Publica. Reunião em 8 de setembro de 1936. PRESIDENCIA DO SR. CLODOMIR CARDOSO. A’s 13 horas, em uma das salas do edificio do Senado Federal, sob a presidencia do Sr. Clodomir Cardoso, presentes os Srs. Edgard de Arruda, Joaquim Ignacio, Duarte Lima e Mario Caiado, reuniu-se esta commissão. E’ lida e aprovada a acta da reunião anterior. E’ lido e assignado o parecer do Sr. Joaquim Ignacio, favoravel á proposição n. 17, de 1936, que crea o Tribunal de Segurança Nacional. Nada mais havendo a relatar levanta-se a reunião”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 9 de setembro de 1936, p. 16.811.

<sup>1129</sup> “Parecer n. 76 – 1936 (Da Commissão de Constituição, Justiça, Educação, Cultura e Saude Publica). Sobre a proposição n. 17, de 1936. Relator: Joaquim Ignacio” in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 9 de setembro de 1936, p. 16.813ss

considerata già superata alla Camera<sup>1130</sup>. La maggioranza “*exige precauções e providencias de character excepcional*”<sup>1131</sup> a “*fortalecer o principio da autoridade*” e in questo modo si doveva curare il paese dalla “malattia” comunista<sup>1132</sup>. In momenti come questo, lo Stato dovrebbe andare oltre il modello della Rivoluzione francese, togliendo gli “*entraves que lbe possam retardar a efficiencia*”<sup>1133</sup>.

Nella stessa sessione, una volta presentato quel parere in plenario, si approvò la richiesta di urgenza della discussione, realizzando così la seconda votazione, conclusasi senza alcun dibattito<sup>1134</sup>. Nel giorno seguente, allo stesso modo, il progetto fu definitivamente approvato<sup>1135</sup>.

Sembra interessante notare in questa sessione la forte dichiarazione di voto del senatore (e Ministro della Guerra) Góes Monteiro, che criticò il progetto<sup>1136</sup>. Egli era favorevole alla

---

<sup>1130</sup> “Ao que nos parece, o projecto, da competencia do Senado *ex-vi* do art 91, alinea I, letras *c* e *l*, é constitucional e attende ás necessidades de segurança nacional como melhor poderá vêr o plenário cujo pronunciamento final, autorizado e patriótico, permitirá ao Poder Publico manter acima de tudo o prestigio das instituições nacionaes, sob a base solida da democracia, a estabilidade do regime, e a unidade brasileira dentro da ordem e do direito”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 9 de setembro de 1936, p. 16.814.

<sup>1131</sup> “Estamos deante de uma situação realmente excepcional, parecendo-nos que aos seus creadores não deve ser dado um tratamento igual ao daquelles que não raro são arrastados ao infortúnio por paixões ou contingencias dolorosas, circunstancias imprevistas ou factos accidentaes”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 9 de setembro de 1936, p. 16.813.

<sup>1132</sup> “Por toda a parte pululam os focos pestilentos da infecção marxista; constantemente são descobertas novas células contra as quaes a policia exerce a sua acção saneadora”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 9 de setembro de 1936, p. 16.813.

<sup>1133</sup> “Os excessos e as violencias exigem correctivos mais promptos, em obediencia a processos menos protelatorios do que os actuaes. O projecto vindo da Câmara dos Deputados não cerceia, de modo algum, o direito de defesa. Apenas, traça regras formaes mais consentaneas com a necessidade de imprimir um cunho mais rapido á marcha processual”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 9 de setembro de 1936, p. 16.814.

<sup>1134</sup> in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 9 de setembro de 1936, p. 16.817.

<sup>1135</sup> “ORDEM DO DIA. CRIAÇÃO DO TRIBUNAL DE SEGURANÇA NACIONAL. 3ª discussão da proposição da Camara dos Deputados numero 17, de 1936, que institue o Tribunal de Segurança Nacional. (Pausa.) Não havendo quem queira usar da palavra, encerro a discussão. (Pausa.) Encerrada. Os senhores que a approvam, queiram se conservar sentados. (Pausa.) Approvada; vae á sanção”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 10 de setembro de 1936, p. 16.862.

<sup>1136</sup> “DECLARAÇÕES DE VOTO. Declaro que voto pelo projecto n. 17 da Camara dos Deputados, para contribuir no sentido de que o Governo disponha de meios immediatos para a repressão do bolchevismo. Entretanto, faço ressalva. 1º - Preliminarmente, alimento duvidas no tocante ao ponto de vista constitucional, pois desde que há estado de guerra, tem lugar, é natural, a aplicação da lei marcial nos crimes contra a segurança nacional. Não me consta que em outros paizes haja procedimento diverso, isto é, não se póde entender o estado de guerra sem a aplicação da lei correspondente. Acho absurdo o estado de guerra ficticio, tanto mais que, de accôrdo com os arts. 84 e 85 da Constituição Federal e com a legislação militar em tempo de guerra, a meu ver, resolver-se-ia com mais rapidez e facilmente a questão da repressão criminal [...] 3º - Com a legislação actual, desde que se tivessem sido constituídos os Tribunaes Militares para o estado de guerra, ter-se-ia evitado a prolatação, por tanto tempo, do processo e julgamento dos responsaveis pelos acontecimentos de novembro ultimo. Porque a Justiça militar tem competencia, como fóro especial para conhecer dos delitos de que, em qualquer tempo, nacionais ou estrangeiros, militares ou civis, sejam accusados tais como a traição contra a honra e o dever militar, espionagem, alliciação, enfim os crimes contra a segurança nacional. 4º - Exprimo o meu receio de que o Tribunal de Segurança Nacional ora creado com o actual projecto, venha trazer futuramente dificuldades em vez de facilitar a solução do problema, como, por exemplo, nos casos de recurso para o Supremo Tribunal Militar, em que os juizes deste Tribunal são obrigados a julgar segundo o allegado e provado nos autos, ao passo que, naquele de primeira instancia, é pelo voto de consciencia, isto é, o julgamento de plano. 5º - Finalmente, continuando em vigor a actual constituição, poderão surgir, mais adeante, outros obices, pois, acredito que se não possa impedir a revisão dos processos pela Corte Suprema, desde que seja invocado tal recurso. Sala das Sessões, 9 de setembro de 1936. - Góes Monteiro”, in Brasil, *Diario do Poder Legislativo*, 10 de setembro de 1936, p. 16.862.

costituzione delle corti marziali, che avrebbero giudicato i reati dei comunisti in modo più agile. Oltre a questo, si lamentò del criterio del libero convincimento concesso ai giudici del TSN, perché entrava in conflitto con il criterio del STM; in questo senso, temeva ulteriori obiezioni poste sull'argomento dal STF. Affermò, infine, che la CF/1934 avrebbe portato problemi al funzionamento del TSN: infatti, in quanto generale dell'esercito molto vicino a Vargas, fu uno dei responsabili dell'instaurazione dell'*Estado Novo* e l'avvento della CF/1937<sup>1137</sup>.

Si trasferiva, infine, la competenza per giudicare i reati politici dalla giurisdizione ordinaria (*Justiça Federal*) ad una giurisdizione speciale (*Justiça Militar*). Tuttavia, si modificava la giustizia militare, inserendovi all'interno un nuovo organo con caratteristiche che esulavano dalla sua composizione abituale.

Questa soluzione ibrida rivela il carattere di acquiescenza della maggioranza parlamentare agli esiti politici del governo. Esso diminuiva l'autorità del Legislativo, imponendogli la responsabilità di soluzioni illegali ed incostituzionali, così come la costituzione di un tribunale *ex post facto*; la sua creazione tramite legge, infatti, indica l'assenso del *Congresso*. Tuttavia, allo stesso tempo diminuiva anche l'autorità del Giudiziario, manifestando la sua sfiducia nei confronti della giustizia comune e di quella militare, sfigurandola per la realizzazione di finalità politiche.

Seppure l'organizzazione del TSN appaia molto simile a quella del *Tribunale speciale per la difesa dello Stato*<sup>1138</sup>, il contesto politico brasiliano si presentava in modo molto diverso. Mentre la creazione della corte italiana fu una manifestazione espressa della forza del regime<sup>1139</sup> e della fascistizzazione della giustizia<sup>1140</sup>, il nuovo tribunale brasiliano costituiva

---

<sup>1137</sup> Su questo e vari altri episodi dell'Era Vargas, vale l'interessante testimonianza registrata in Lourival Coutinho, *O General Góes depõe...*, Rio de Janeiro, Coelho Branca, 1955.

<sup>1138</sup> “Caratteristiche processuali. – La legge istitutiva del Tribunale Speciale e le successive norme che ne disciplinarono l'azione e ne prorogarono l'esistenza, ne fecero un Organo straordinario di giustizia, temporaneo ed eccezionale, legato alle vicende dell'antifascismo e alle necessità della lotta politica. La sua composizione, e il rito marziale che gli è proprio lo resero particolarmente idoneo a tale scopo”, in Fernando Verna, *Difendere lo Stato*, in *Rivista Penale*, Roma, a. 61, 1935, p. 454-463, p. 456; “Peraltro tale tribunale, che per la sua composizione si sarebbe potuto configurare come tribunale militare, se al suo interno non fosse stata prevista anche la presenza degli ufficiali della milizia fascista, cosa che lo rendeva ancora più politicamente dipendente dal regime, non dava, prima facie, alcuna garanzia di obiettività”, in Gabriella Portalone, *La politica giudiziaria del fascismo*, in *Rassegna siciliana di storia e cultura*, Palermo, n. 12, 2001, disponibile in <<http://www.isspe.it/rassegna-siciliana/38-numeri-rassegna-siciliana/rassegna-siciliana-di-storia-e-cultura-n-12-a/90-la-politica-giudiziaria-del-fascismo-di-gabriella-portalone.html>>.

<sup>1139</sup> “Il Tribunale speciale quale organo normale di difesa. – Bene a ragione dunque il Presidente del Tribunale speciale poteva dichiarare al Duce, nel 1931, che in poco più di quattro anni il Tribunale della Rivoluzione aveva dimostrato soprattutto: 1) di costituire contro ogni tentativo di disordine e di anarchia una formidabile protezione non a vantaggio dei fascisti soltanto, ma di tutti gli italiani; 2) di non essere un improvvisato tribunale moscovita, ma un saldo e saggio istituto dell'antico e nuovo diritto di Roma che pone quale suprema legge la salvezza della Patria; 3) di derivare ogni sua autorità dalla nuova concezione giuridica dello Stato forte e unitario”, in Verna, *Difendere lo Stato* cit., p. 459.

<sup>1140</sup> Sui giudici eccezionali del tribunale: “E' da augurarsi poi che cessino di funzionare al più presto le corti straordinarie colla loro straordinaria e troppo affrettata procedura e si torni ai giudici e alla procedura ordinarie”, in Umberto Grilli, *Problemi di giustizia penale: “Non c'è bisogno di tribunali speciali!”*, in *Rivista penale*, Roma, a. 70, 1945, pp. 488; “Ognuna di queste sentenze va considerata come un momento della lunga lotta antifascista combattuta nazionalmente e internazionalmente. Fuori di questa realtà storica, esse rimangono semplici documenti di feroce, assurda bestialità per i giudici; di vana, seppure ammirevole abnegazione per i condannati”, in Adriano Dal Pont, Alfonso Leonetti, Pasquale Maiello, Lino Zocchi, *Aula IV: tutti i processi del tribunale speciale fascista*, Roma, ANPPA, 1961, p. 253. Conviene fare, tuttavia, un'avvertenza: “Con el paso del

un'azione dissimulata perché il suo reale intento era quello di stabilire una corte eccezionale. Cioè, l'obiettivo effettivo del Governo era introdurre un organo d'eccezione, ma venne introdotto nella forma di un tribunale speciale. In questo senso era anche un'affermazione di forza del governo; tuttavia, l'inganno si presentava con la tattica di far sembrare il TSN parte del sistema giudiziario ordinario: TSDS e TSN avevano in comune il fatto che furono istituiti in un momento decisivo dei rispettivi regimi verso la dittatura<sup>1141</sup>.

Questa serie di contraddizioni minò pian piano il sistema della CF/1934. Il governo sovvertì il legittimo strumento dello stato d'assedio per finalità di "politica bassa" e giocando in questo scenario, architettò gli opportuni cambiamenti istituzionali, come la creazione del TSN, che posero condizioni favorevoli all'instaurazione di un regime autoritario.

---

tiempo se ha demostrado que la aplicación de un derecho ilegítimo no fue responsabilidad exclusiva de estas jurisdicciones especiales sino que en ella tomaron parte los tribunales ordinarios. La dicotomía entre unos jueces terribles y unos jueces buenos que se limitaban a aplicar asépticamente la ley se desmorona al estudiar el papel primordial de los jueces y magistrados ordinarios en la interpretación y aplicación de las normas jurídicas que transmitían la voluntad política del nazismo o del fascismo. La jurisdicción ordinaria en la Alemania nacionalsocialista servía también a los fines del régimen", in Aragonese, *El derecho bajo el franquismo* cit., p. 149-150.

<sup>1141</sup> "Se il fascismo avesse istituito il Tribunale Speciale all'indomani di una vera rivoluzione ed alla vigilia dell'entrata in guerra per ristabilire una situazione compromessa e per far fronte ad un esercito nemico, il suo carattere di eccezionalità e di temporaneità avrebbe potuto giustificare la gravità della sedizione governativa contro parte degli italiani. Ma il Tribunale Speciale, che doveva durare soltanto cinque anni, entrò invece fra gli organi tradizionali dello Stato al solo scopo di consolidare la dittatura ormai permanente di un uomo", in Cesare Rossi, *Il tribunale speciale: storia documentata*, Milano, Ceschina, 1952, p. 8-9.



## 6 La giustizia come apparato II): l'organizzazione della “giustizia speciale per la difesa dello Stato” e la procedura eccezionale come forma di amministrazione della giustizia criminale politica.

In questo capitolo, si analizzeranno gli strumenti di cui il regime si avvale per l'amministrazione della sua giustizia criminale politica. Essi furono la creazione di un tribunale speciale, composto da giudici differenti sia in base alle rispettive origini che in base al modo di giudicare, e l'istituzione di una procedura speciale per i processi riguardanti i reati politici. Si trattava dunque dell'amministrazione di “un'altra” giustizia, eccezionale.

Formalmente, sia prima in quanto organo della Giustizia militare che poi come una Giustizia di per sé, il TSN era una corte *speciale*, nel senso che faceva parte dell'ordinamento legale (e dopo, anche, costituzionale). Però, il contenuto degli strumenti legali che lo istituirono (ma anche la sua prassi, come si vedrà nei capitoli settimo e ottavo) rivelarono il suo vero carattere *eccezionale*, perché materialmente erano in contraddizione con i principi basilari del diritto e della giurisdizione.

L'idea di creare un'organo specifico per giudicare i reati politici si trovava presente nella *nouvelle vague* autoritaria del periodo<sup>1142</sup>. L'Italia aveva già stabilito nel 1926 il suo *Tribunale speciale per la difesa dello Stato*<sup>1143</sup> in mezzo all'elenco delle *leggi fascistissime*<sup>1144</sup>. La Germania

---

<sup>1142</sup> “Dès lors, ceux qui reprochent aus dictateurs actuels d’user des Tribunaux d’exception comme d’instruments d’oppression pour se défendre, devraient avouer que la populace, déchainée par la revolution, n’est guère plus scrupuleuse en matière de justice sommaire. En réalité, le despotisme politique, qu’il soit individuel ou grégaire, est, d’habitude, générateur d’arbitraire, d’illégalité, et par fois de crimes: tous les moyens, meme le simulacre de la justice, lui servent à établir ou à maintenir sa domination”, in Pierre de Casabianca, *Les tribunaux d’exception des Etats totalitaires*, in *Revue internationale de droit pénal*, 1936, p. 241.

<sup>1143</sup> “Il Tribunale Speciale quale organo rivoluzionario. – Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato trae la sua origine dallo atteggiamento di lotta ad oltranza che il Duce trasfusa e determinò nel Partito col suo discorso del 3 gennaio 1925, e che si andò realizzando attraverso la parola di ordine: ‘intransigenza assoluta’”, in Verna, *Difendere lo Stato* cit., p. 455; “Purtroppo verso il finire di quello stesso anno 1926, auspice, e comunque copresentatore con Mussolini, Alfredo Rocco, venne varata la legge 25 novembre 1926, n. 2008, il più grave dei provvedimenti della storia del fascismo [...] soprattutto fu istituito per tutti i delitti preveduti dalla nuova legge il ‘tribunale speciale per la difesa dello Stato’, composto in modo di sottrarre la competenza per i reati stessi a qualunque giurisdizione o magistrato [...] cosicché il sistema ‘di difesa’ dello Stato fascista poteva alla fine del 1926 considerarsi completato” in Vassalli, *Passione politica di un uomo di legge* cit., p. 52-53; “La normativa dei delitti politici viene aggravata sia sotto il profilo sostanziale, emblematica appunto la previsione della pena di morte, che sotto il profilo processuale, grazie a certi particolari specificità dell’organo politico chiamato a decidere dei reati contro lo Stato: in primo luogo, l’identificazione del giudice con il potere politico, ma anche la segretezza del procedimento, la vanificazione dei diritti della difesa, e l’innappellabilità delle sentenze, a parte la revisione”, in Patrick Anthony Cavaliere, *Il diritto penale politico in Italia: dallo stato liberale allo stato totalitario: storia delle ideologie penalistiche tra istituzioni e interpretazioni*, Roma, Aracne, 2008, p. 432.

<sup>1144</sup> Le *leggi fascistissime* sono un insieme di leggi emanate tra il 1925 ed il 1927 che determinarono il passaggio definitivo del fascismo alla dittatura. Oltre la *Legge 25 novembre 1926. Provvedimenti per la difesa dello Stato*, n. 2008, in Gazzetta Ufficiale, n. 281 del 6 dicembre 1926, si includono, ad esempio, la *Legge 31 gennaio 1926, n. 100. Sulla facoltà del potere esecutivo di emanare norme giuridiche*, in Gazzetta Ufficiale, n. 25 del 1° febbraio 1926 e *Legge 24 dicembre 1925, n. 2263. Attribuzioni e prerogative del capo del governo primo ministro segretario di Stato*, in Gazzetta Ufficiale n. 301 del 29 dicembre 1925. “La già ricordata legge sulla stampa, la legge del 25 novembre 1926 sull’istituzione del “tribunale speciale per la difesa dello Stato”, le norme restrittive della libertà di riunione e di associazione del testo unico di pubblica sicurezza del 1926, non erano, in realtà, fine a se stesse: esse erano tutte mirate alla realizzazione del partito unico e dell’unico sindacato fascista [...] Le ‘leggi fascistissime’ in materia di libertà, le tre leggi costituzionali sul governo e sul Gran Consiglio, la legge istitutiva del tribunale speciale per la difesa dello Stato fondavano, dunque, un regime totalitario che fu definito dai costituzionalisti dell’epoca ‘regime del capo del governo’”, in Stefano Merlini, *Il governo costituzionale*, in *Storia dello Stato italiano dall’unità a oggi*, a cura di Raffaele Romanelli, Roma, Donzelli, 1995, p. 44.46. Si vedano inoltre Sbriccoli, *Le*

stabilì il suo *Volksgerichtshof* nel 1934<sup>1145</sup>, dopo l'episodio dell'incendio al *Reichstag*<sup>1146</sup>. Nel 1940, dopo l'ascesa al potere di Francisco Franco, fu la volta della Spagna con la creazione del *Tribunal Especial para la Represión de la Masonería y el Comunismo*<sup>1147</sup>.

Il fattore determinante affinché anche in Brasile fosse stabilita una *kangaroo court*<sup>1148</sup> per "saltare" la giustizia ordinaria fu l'*Intentona*. Le semplici modifiche sul piano dell'incriminazione realizzate dalla Legge n. 136/1935 non ebbero un effetto migliore rispetto a quello che la LSN/1935 di per sé avrebbe potuto già realizzare.

Dopo una vivace discussione parlamentare l'11 settembre 1936 venne istituito il *Tribunal de Segurança Nacional* quale organo della *Justiça Militar*. Era una corte militare temporanea, una corte marziale *sui generis*. Installata e insediata nel Distretto Federale dopo la decretazione dello stato di guerra, avrebbe funzionato fino alla conclusione dei processi di sua competenza<sup>1149</sup>.

---

*mani sulla pasta* cit.; Guido Neppi Modona, *Principio di legalità e diritto penale nel periodo fascista*, in *Quaderni fiorentini*, v. XXXVI, 2007, p. 983ss; Colao, *Il delitto politico tra Ottocento e Novecento* cit., p. 300-329.

<sup>1145</sup> *Gesetz zur Änderung des Strafrechts und des Strafverfahrens* (24.04.1934), in *Reichsgesetzblatt* 1934 I, S. 341-348, <[http://www.documentArchiv.de/ns/1934/stgb-landes-hochverrat-volksgerichtshof\\_ges.html](http://www.documentArchiv.de/ns/1934/stgb-landes-hochverrat-volksgerichtshof_ges.html)>; "The scope of the VGH's jurisdiction was defined in its founding law of 24 April 1934. It was restricted to matters of treason of any kind and to those offences as listed in the Decree for the Protection of the German People and State of 28 February 1933. In principle, each senate of the VGH was to decide on a collegiate basis, though the president of each senate was to act as the Führer. The investigating judge had the exclusive right of investigation", in Hannsjoachim Wolfgang Koch, *In the name of the Volk: political justice in Hitler's Germany*, New York, St. Martin's Press, 1989, p. 53.

<sup>1146</sup> "The creation of the 'People's Court' (*Volksgerichtshof*) is usually ascribed today to the Nazis' dissatisfaction with the outcome of the Reichstag fire trial. This view, which also tends to create the impression that the trial, adjudicated by the Supreme Court, had been a model of correct legal procedure, is based on pure speculation, however, since Hitler had announced his plans long before", in Ingo Müller, *Hitler's Justice. The Courts of the Third Reich*, Cambridge, Harvard University Press, 1991, p. 140.

<sup>1147</sup> *DECRETO por el que se constituye el Tribunal especial a que se refiere el artículo 12 de la Ley de 1 de marzo de 1940 sobre represión de la Masonería y del Comunismo*, in *Boletín Oficial del Estado*, n. 158, de 06/06/1940, <<http://www.boe.es/datos/pdfs/BOE/1940/158/A03893-03893.pdf>>; "Al margen de estas características excepcionales de la ley y del TERMC que los definen como paradigma del Derecho penal de autor, por lo demás, el Tribunal adota unas mínimas pautas procesales", in Guillermo Portilla, *La consagración del derecho penal de autor durante el franquismo. El Tribunal Especial para la represión de la masonería y el comunismo*, Granada, Comares, 2009, p. 55

<sup>1148</sup> "[Slang of U.S. origin.] *An unfair, biased, or hasty judicial proceeding that ends in a harsh punishment; an unauthorized trial conducted by individuals who have taken the law into their own hands, such as those put on by vigilantes or prison inmates; a proceeding and its leaders who are considered sham, corrupt, and without regard for the law.* The concept of kangaroo court dates to the early nineteenth century. Scholars trace its origin to the historical practice of itinerant judges on the U.S. frontier. These roving judges were paid on the basis of how many trials they conducted, and in some instances their salary depended on the fines from the defendants they convicted. The term *kangaroo court* comes from the image of these judges hopping from place to place, guided less by concern for justice than by the desire to wrap up as many trials as the day allowed. The term is still in common usage by defendants, writers, and scholars critical of a court or a trial. The U.S. Supreme Court has also used it. In *In re Gault*, 387 U.S. 1, 87 S. Ct. 1428, 18 L. Ed. 2d 527 (1967), a case that established that children in juvenile court have the right to due process, the Court reasoned, "Under our Constitution, the condition of being a boy does not justify a kangaroo court." Associate Justice William O. Douglas once wrote, "[W]here police take matters in their own hands, seize victims, beat and pound them until they confess, there cannot be the slightest doubt that the police have deprived the victim of a right under the Constitution. It is the right of the accused to be tried by a legally constituted court, not by a kangaroo court" (*Williams v. United States*, 341 U.S. 97, 71 S. Ct. 576, 95 L. Ed. 774 [1951])", in Thomson Gale, *Kangaroo court*, in *West's Encyclopedia of American Law*. Jap-Ma, 2 ed., 2008 [2005], <<http://law-journals-books.vlex.com/vid/kangaroo-court-51573329>>.

<sup>1149</sup> "Lei n. 244, de 11 de Setembro de 1936. Institue, como órgão da Justiça Militar, o Tribunal de Segurança Nacional, que funcionará no Distrito Federal sempre que fôr decretado o estado de guerra e dá outras

Si può dire che il TSN fu un esperimento peculiare in Brasile. I tribunali rivoluzionari post-1930, almeno per quanto le ricerche indicano fino a questo momento, non furono un'esperienza significativa come il TSN dal punto di vista della lunga durata della sua operatività. Quei tribunali sono rilevanti però se pensati a partire dal loro valore simbolico, e anche come un passo necessario per il regime di Vargas nel perfezionare uno strumento che anni dopo diverrà il TSN.

In altri periodi in cui parimenti avvenne la duplicazione del registro della legalità penale non sono state utilizzate delle corti speciali. Ciò non significò, tuttavia, che la giustizia ordinaria non fosse severa e che non si avvalesse di espedienti speciali. Nel Brasile-Impero, la legge speciale per i reati di omicidio e insurrezione commessi dagli schiavi<sup>1150</sup>, che permetteva l'applicazione della pena capitale, mantenne la disciplina del codice di procedura criminale del 1932<sup>1151</sup> con la giuria presieduta da un giudice togato, tipico del procedimento ordinario imperiale<sup>1152</sup>. Le eccezioni in materia processuale a questi reati erano l'istruzione criminale fatta da un giudice non togato e l'impossibilità di interporre ricorsi<sup>1153</sup>.

Il Brasile-Repubblica fu, anch'esso, testimone di episodi gravi. Subito dopo la proclamazione del 1899, si installarono corti marziali per giudicare militari e civili come sediziosi<sup>1154</sup>; tale misura fu estesa ai reati politici commessi tramite la stampa<sup>1155</sup>. Questi

---

providencias. O Presidente da Republica dos Estados Unidos do Brasil: Faço saber que o Poder Legislativo decreta e eu sanciono a seguinte lei: Art. 1º Fica instituido, como órgão da Justiça Militar, o Tribunal de Segurança Nacional, que funcionará no Districto Federal, sempre que fôr decretado o estado de guerra e até que ultime o processo dos crimes de sua competencia”.

<sup>1150</sup> “Lei n. 4, de 10 de junho de 1835. Determina as penas com que devem ser punidos os escravos, que matarem, ferirem ou cometerem outra qualquer offensa physica contra seus senhores, etc.; e estabelece regras para o processo”.

<sup>1151</sup> “Lei de 29 de novembro de 1832. Promulga o Código do Processo Criminal de primeira instancia com disposição provisoria ácerca da administração da Justiça Civil”: “Art. 12. Aos Juizes de Paz compete: [...] § 4º Proceder a Auto de Corpo de delicto, e formar a culpa aos delinquentes”.

<sup>1152</sup> CPCrim/1832: “Art. 46. Ao Juiz de Direito compete: 1º Correr os Termos de sua jurisdicção para presidir aos Conselhos de Jurados na occasião de suas reuniões”.

<sup>1153</sup> “Lei n. 4, de 10 de junho de 1835”: “Art. 3º Os Juizes de Paz terão jurisdicção cumulativa em todo o Municipio para processarem taes delictos até a pronuncia com as diligencias leaes posteriores, e prisão dos delinquentes, e concludido que seja o processo, o enviarão ao Juiz de Direito para este apresenta-lo no Jury, logo que esteja reunido e seguir-se os mais termos. Art. 4º Em taes delictos a imposição da pena de morte será vencida por dous terços do numero de votos; e para as outras pela maioria; e a sentença, se fôr condemnatoria, se executará sem recurso algum”.

<sup>1154</sup> “Decreto n. 85-A, de 23 de Dezembro de 1889. Crêa uma comissão militar para o julgamento dos crimes de conspiração contra a Republica e seu governo, applicando-lhe as penas militares de sedição”: “Art. 1º Os individuos que conspirarem contra a Republica e o seu Governo; que aconselharem ou promoverem, por palavras, escriptos ou actos, a revolta civil ou a indisciplina militar; que tentarem suborno ou alliciação de qualquer genero sobre soldados ou officiaes, contra os seus deveres para com os superiores ou fórma republicana; que divulgarem nas fileiras do Exercito e Armada noções falsas e subversivas tendentes a indispôl-os contra a Republica; que usarem da embriaguez para insubordinar os animos dos soldados: serão julgados militarmente por uma comissão militar nomeada pelo Ministro da Guerra, e punidos com as penas militares de sedição”.

<sup>1155</sup> Tra le motivazioni al “Decreto n. 295, de 29 de março de 1890. Sujeita ao regimen do decreto n. 85 A de 23 de dezembro de 1889 todos aquelles que derem origem a falsas noticias e boatos alarmantes dentro ou fóra do paiz ou concorrerem pela imprensa, por telegramma ou por qualquer modo para pol-os em circulação”, constava “Que o regimen da injuria e dos ataques pessoaes tem por fim, antes gerar o desprestigio da autoridade e levantar contra ella a desconfiança para favorecer a execução de planos subversivos, do que esclarecer e dirigir a opinião no exame dos actos governamentaes; Que o Governo, não pretendendo impedir nem oppor pêas ao exercicio do direito, aliás reconhecido, da livre discussão sobre os

espedienti erano legittimati solo durante lo stato di guerra, in quanto l'opinione dominante intendeva che durante lo stato d'assedio la competenza della Giustizia Federale per giudicare i reati politici permaneva (art. 55, CF/1891)<sup>1156</sup>. Perciò, la misura speciale esperibile, ormai alla fine della *República Velha*, fu di togliere la competenza della giuria passandola al giudice togato.

Più recentemente, anche la dittatura militare utilizzò la giudiziizzazione del dissenso politico<sup>1157</sup>. Ma anziché ritornare all'espediente delle corti marziali o eccezionali istituzionalizzò la giustizia militare ordinaria come l'unica competente a giudicare i reati politici<sup>1158</sup>. Quest'ultimo caso fu un modo di *normalizzazione* dell'eccezione, poiché si

---

seus actos, não pôde, entretanto, permanecer indiferente em presença da acção pertinaz e criminosa dos que intentam por todos os meios crear a anarchia e promover a desordem”.

<sup>1156</sup> Quest'articolo “teria de ser entendido de acôrdo com aquela limitação para se concluir que tais *juízos e tribunais* não seriam outros senão as instâncias inferiores ao Supremo Tribunal”, in Castro Nunes, *Teoria e prática do Poder Judiciário* cit., p. 87.

<sup>1157</sup> “Authoritarian legality was closer to the legal system of the prior regime in Brazil than it was in Chile and Argentina. There was more gradualism and continuity in the Brazilian case, and this can be seen in the records of political trials. Analysis of the history of judicial and military institutions bests accounts for this distinctive outcome”, in Anthony W. Pereira, *Authoritarianism and the Rule of Law in Brasil, Chile and Argentina*, Pittsburgh, University of Pittsburgh Press, 2005, p. 63. Veja-se mais detalhes em Id., *Ibid.*, p. 74-89.

<sup>1158</sup> “Com o regime militar vivemos uma escalada parecida ao que se passou nos anos 1930. Uma seqüência de textos legais referentes a segurança nacional e correlatos são editadas”, in Maria Celina D'Araujo, *Justiça Militar, segurança nacional e tribunais de exceção*, in 30º Encontro Anual da ANPOCS, Caxambu, 2006, p. 13. Sul piano costituzionale, sin dalla CF/1967: “Art 119 - Aos Juizes Federais compete processar e julgar, em primeira instância: [...] IV - os crimes políticos e os praticados em detrimento de bens, serviços ou interesse da União ou de suas entidades autárquicas ou empresas públicas, ressalvada a competência da Justiça Militar e da Justiça Eleitoral” e “Art 122. - A Justiça Militar compete processar e julgar, nos crimes militares definidos em lei, os militares e as pessoas que lhes são assemelhadas. § 1º - Esse foro especial poderá estender-se aos civis, nos casos expressos em lei para repressão de crimes contra a segurança nacional ou as instituições militares, com recurso ordinário para o Supremo Tribunal Federal”. Tale riserva fu tolta dall’“Ato Institucional n. 6, de 1º de fevereiro de 1969. Altera a composição e competência do Supremo Tribunal Federal, amplia disposição do Ato Institucional nº 5, de 13 de dezembro de 1968 e ratifica as emendas constitucionais feitas por Atos Complementares”: “Art. 122 - À Justiça Militar compete processar e julgar, nos crimes militares definidos em lei, os militares e as pessoas que lhes são assemelhados. § 1º - Esse foro especial poderá estender-se aos civis, nos casos expressos em lei para repressão de crimes contra a segurança nacional, ou às instituições militares”. Allo stesso modo l’“Emenda Constitucional n. 1, de 17 de outubro de 1969. Edita o novo texto da Constituição Federal de 24 de janeiro de 1967”, alla fine riconosciuta come CF/1969: “Art. 125. Aos juízes federais compete processar e julgar, em primeira instância: [...] IV - os crimes políticos e os praticados em detrimento de bens, serviços ou interesse da União ou de suas entidades autárquicas ou emprêsas públicas, ressalvada a competência da Justiça Militar e da Justiça Eleitoral” e “Art. 129. A Justiça Militar compete processar e julgar, nos crimes militares definidos em lei, os militares e as pessoas que lhes são assemelhadas. § 1º Ésse fôro especial estender-se-á aos civis, nos casos expressos em lei, para repressão de crimes contra a segurança nacional ou as instituições militares”. Il criterio fu adottato dalle leggi di sicurezza nazionale del periodo, prima con il “Decreto-Lei n. 314, de 13 de março de 1967. Define os crimes contra a segurança nacional, a ordem política e social e dá outras providências”: “Art. 44. Ficam sujeitos ao fôro militar, tanto os militares como os civis, na forma do art. 122, §§ 1º e 2º, da Constituição promulgada em 24 de janeiro de 1967, quanto ao processo e julgamento dos crimes definidos neste decreto-lei, assim como os perpetrados contra as instituições militares” e poi nella redazione data dal Decreto-Legge n. 510/1969: “Art. 44. Ficam sujeitos ao fôro militar tanto os militares como os civis, na forma do artigo 122, §§ 1º e 2º, da Constituição, com a redação dada pelo Ato Institucional nº 6, de 1º de fevereiro de 1969, quanto ao processo e julgamento dos crimes definidos neste decreto-lei, assim como os perpetrados contra as Instituições Militares”; ancora con il “Decreto-Lei n. 898, de 29 de setembro de 1969. Define os crimes contra a segurança nacional, a ordem política e social, estabelece seu processo e julgamento e dá outras providências”: “Art. 56. Ficam sujeitos ao fôro militar tanto os militares como os civis, na forma do art. 122, parágrafos 1º e 2º da Constituição, com a redação dada pelo Ato Institucional nº 6, de 1º de fevereiro de 1969, quanto ao processo e julgamento dos crimes definidos neste Decreto-lei, assim como os perpetrados contra as Instituições Militares”; e “Lei n. 6.620, de 17 de dezembro de 1978. Define os crimes contra

trattava di un organo ordinario che operò a servizio del regime, utilizzando norme eccezionali per trattare gli accusati<sup>1159</sup>.

Si cercherà, quindi, di esaminare se il *Tribunal de Segurança Nacional* poteva a suo tempo, anche essere considerato come un caso di normalizzazione della giustizia eccezionale. La sua lunga durata, la sua incorporazione al sistema costituzionale e l'ampliamento della sua competenza sono fattori che alimentano tale ipotesi. Resta, quindi, da analizzare la costituzione di questo apparato di giustizia e la sua prassi per verificare la conferma o meno di questa suggestione e le eventuali condizioni.

### **6.1 L'operazione di “costituzionalizzazione” del *Tribunal de Segurança Nacional* e la sua legittimazione dottrinale.**

Con la Legge n. 244/1936 si istituì il *Tribunal de Segurança Nacional*. Nonostante gli argomenti tecnici della minoranza<sup>1160</sup>, la maggioranza parlamentare riuscì a trovare una soluzione per approvare e rendere fattibile la legge. Tale soluzione fu di ignorare le limitazioni costituzionali quanto all'idea di sicurezza esterna, contenute nell'art. 84, per mezzo di un'“interpretazione autentica” in favore della “salvazione pubblica”<sup>1161</sup>. In questo modo, l'applicazione della legislazione di sicurezza in tempo di guerra, pensata specialmente per combattere la sovversione politica e sociale, si sarebbe applicata senza limiti, anche durante lo stato di guerra fittizio.

Ma la costituzionalità del TSN fu motivo di discussione anche dopo la sua istituzione: rea il momento dei discorsi di legittimazione. Il principale difensore della conformità del tribunale all'ordine costituzionale fu Raul Machado. Nel suo testo sul tema<sup>1162</sup> fece una digressione sia al periodo retto dalla CF/1934 che a quello vigente la CF/1937. Egli sosteneva che

---

Segurança Nacional, estabelece sistemática para o seu processo e julgamento e dá outras providências”: “Art. 52 - O processo e julgamento dos crimes contra a Segurança Nacional são da competência exclusiva da Justiça Militar e reger-se-ão pelas disposições do Código de Processo Penal Militar, no que não colidirem com as disposições especiais desta Lei”; finalmente, la “Lei n. 7.170, de 14 de dezembro de 1983. Define os crimes contra a segurança nacional, a ordem política e social, estabelece seu processo e julgamento e dá outras providências”: “Art. 30 - Compete à Justiça Militar processar e julgar os crimes previstos nesta Lei, com observância das normas estabelecidas no Código de Processo Penal Militar, no que não colidirem com disposição desta Lei, ressalvada a competência originária do Supremo Tribunal Federal nos casos previstos na Constituição”. La LSN/1983 continua in vigore ma tale disposizione si trova tacitamente derogata dalla CF/1988: “Art. 109. Aos juizes federais compete processar e julgar: [...] IV - os crimes políticos e as infrações penais praticadas em detrimento de bens, serviços ou interesse da União ou de suas entidades autárquicas ou empresas públicas, excluídas as contravenções e ressalvada a competência da Justiça Militar e da Justiça Eleitoral” e “Art. 102. Compete ao Supremo Tribunal Federal, precipuamente, a guarda da Constituição, cabendo-lhe: [...] II - julgar, em recurso ordinário: [...] b) o crime político”.

<sup>1159</sup> “Uma diferença importante e que ainda precisa ser melhor compreendida é que com o regime militar não foi criada nenhuma nova instituição para julgar esse tipo de crime. O STM foi transformado em tribunal de exceção perdendo suas características de corte corporativa. Passou a julgar, em segunda instância, crimes de civis acusados de praticar qualquer dos muitos crimes enquadrados como de segurança nacional, especialmente assaltos a banco, o que implicou em julgar criminosos comuns que nada tinham de envolvimento com movimentos político-ideológicos de esquerda”, in D'Araujo, *Justiça Militar, segurança nacional e tribunais de exceção* cit., p. 15.

<sup>1160</sup> in Pompeu de Campos, *Repressão judicial* cit., p. 43-46.

<sup>1161</sup> In Balz, *O Tribunal de Segurança Nacional* cit., p. 92-93

<sup>1162</sup> in Machado, *A constitucionalidade do Tribunal de Segurança Nacional* cit.

l'appellativo di tribunale d'eccezione era un “*foro de frase feita*”, perché l'incostituzionalità era un’“*idéia preconcebida*” senza alcun riferimento alla violazione del testo costituzionale<sup>1163</sup>.

In questo senso, fece una particolare esegesi degli artt. 84-86, CF/1934 in modo da comprovare la sua tesi secondo cui in quel periodo il TSN “*era, por consequência, um tribunal militar de primeira instância*”<sup>1164</sup>. Riteneva che il riferimento ai “*os Tribunais e Juizes inferiores, criados por lei*” citati nell'art. 86 non fosse limitato alle corti militari ordinarie in tempo di pace e alle corti marziali in tempo di guerra<sup>1165</sup>.

Il Legislativo sarebbe stato libero di creare tribunali militari a modo suo, tanto in tempo di pace quanto in tempo di guerra (art. 85). Quest'interpretazione a entrambe le disposizioni presupponeva un carattere meramente formale del testo legale, giacché la legge istitutiva del TSN era palesamente contraria all'organizzazione previamente disposta per la giustizia militare<sup>1166</sup>. Allo stesso modo della LSN/1935, la Legge n. 244/1936 non era una “legge organica” che completava la CF/1934 ma, invece, ne deturpava il suo testo attribuendo contorni elastici alle sue prescrizioni.

Senza addentrarsi nella questione circa la sospensione delle libertà pubbliche durante lo stato di guerra, Machado intendeva che l'avviamento del TSN non violasse il divieto di istituire corti eccezionali. Castro Nunes, al contrario, spiegò quanto lo stato di guerra fittizio fu essenziale alla creazione del tribunale. Il comunismo era visto come un male capace di distruggere l'organizzazione sociale, e pertanto si rendevano necessari “*aparelhos adequados à crise*”<sup>1167</sup>. La congiunzione tra la formulazione dello stato d'assedio, equiparato allo stato di guerra, più la sospensione dell'impossibilità di costituirsi corti eccezionali resero possibile l'imposizione di un tribunale d'eccezione<sup>1168</sup>.

---

<sup>1163</sup> “Entretanto, quer se examine a lei que dei vida àquele órgão judiciário, em face da Constituição de 1934; quer seja ela apreciada, tendo-se em vista os preceitos da nossa Carta de 1937, não há como, sem idéia preconcebida, acoimá-la de inconstitucional nem se considerar o Tribunal de Segurança Nacional uma ‘justiça de exceção’”, in Machado, *A constitucionalidade do Tribunal de Segurança Nacional* cit., p. 276.

<sup>1164</sup> in Machado, *A constitucionalidade do Tribunal de Segurança Nacional* cit., p. 276.

<sup>1165</sup> Per il tempo di pace, il “Decreto n. 17.231-A, de 26 de fevereiro de 1926. Manda observar o Código da Justiça Militar” prevedeva: “Art. 2º A justiça militar é exercida: a) por auditores e Conselhos da Justiça nas respectivas circunscrições ou auditorias; b) pelo Supremo Tribunal Militar em todo o país”. Per il tempo di guerra valeva l'ormai citato “Título XVI. Da Justiça Militar em tempo de guerra” (artt. 349-359) dello stesso decreto.

<sup>1166</sup> Il TSDS fascista, invece, rifiutò sin dall'inizio l'attribuzione di una sua natura militare, anche se aveva come presidente un militare e seguiva il procedimento previsto per le corti marziali, perché esso era cosciente di non aver “il compito di esercitare la giurisdizione limitatamente al campo dei reati militari, bensì nel campo più vasto della difesa della personalità dello Stato”, in Claudio Longhitano, *Il Tribunale di Mussolini: storia del Tribunale Speciale 1926-1943*, Roma, ANPPIA, 1995, p. 113.

<sup>1167</sup> “Era mister aparelhar a justiça para enfrentar a onda subversiva, criando aparelhos adequados à crise, com os mesmos de ação apropriados à repressão de práticas criminosas dissimuladas e insidiosas na sua calculada difusão em tôdas as camadas sociais, civís e militares”, in Castro Nunes, *Teoria e pratica do Poder Judiciario* cit., p. 434.

<sup>1168</sup> “Considerou-se, porém, em face da Constituição de 34, então vigente, que êsse deslocamento não poderia operar-se senão em função do estado de guerra para uma instância militar, surgindo então a fórmula de equiparação a estado de guerra da comoção intestina grave com finalidades subversivas das instituições políticas e sociais. Tal foi o objeto da emenda n. 1, aditada à Constituição de 34, emenda que possibilitou a criação, pela lei n. 244, de 11 de setembro de 1936, do Tribunal de Segurança Nacional, como aparelho da jurisdição militar, instituído em função do estado de guerra e, portanto, de duração transitória”, in Castro Nunes, *Teoria e pratica do Poder Judiciario* cit., p. 434-435.

Machado accusò di mala fede<sup>1169</sup> i difensori della tesi secondo cui il TSN non rispettava l'art. 113, n. 25, CF/1934, perché secondo lui omettevano di considerare la parte finale della disposizione che permetteva la creazione di fori speciali in ragione della natura delle cause<sup>1170</sup>. Ovverosia, anche se il principio non fosse stato sospeso, non si sarebbe posto il caso di una violazione della norma costituzionale. È interessante notare che Pompeu de Campos puntò nella stessa direzione, corroborando tale posizione, ma sottolineando anche il carattere antidemocratico dell'azione stessa<sup>1171</sup>.

In quest'ottica, il TSN costituirebbe un giudizio speciale della *Justiça Militar*. Ora, come visto durante la discussione parlamentare, l'istituzione di tribunali speciali era compito costituzionale e non legislativo, come difendeva Machado. C'era ancora un altro problema: non trattandosi di un giudizio speciale non si rispettava il principio del giudice naturale<sup>1172</sup>.

---

<sup>1169</sup> “E, destarte, mais uma vez se verifica que o artigo invocado, de má fé, contra a criação e a existência do Tribunal de Segurança Nacional, para declará-lo inconstitucional, se transformava em argumento jurídico valioso em favor da sua legítima constitucionalidade...”, in Machado, *A constitucionalidade do Tribunal de Segurança Nacional* cit., p. 278.

<sup>1170</sup> “...E em tamanho acúmulo de argumentos inconsistentes era que se afirmava a excepcionalidade do Tribunal de Segurança Nacional, para daí se chegar à sua inconstitucionalidade, tendo-se em vista o disposto no art. 113, n.º 25, da Constituição de 1934. Para armar ao efeito, invocava-se, porém, êsse artigo constitucional, somente pela metade... Silenciava-se, muito de propósito, sobre a sua parte final...”, in Machado, *A constitucionalidade do Tribunal de Segurança Nacional* cit., p. 278. Allo stesso modo, richiamava l'opinione dell'avvocato Mario Lessa, che era d'accordo con l'argomento che il TSN costituiva un giudizio speciale in ragione della natura delle cause, perché “tudo isso, que é matéria de lei de processo, em nada ofende a Constituição da Republica”, in *Da continuidade e permanência, como órgão do poder judiciário, do Tribunal de Segurança Nacional*, Rio de Janeiro, Jornal do Commercio, 1936, p. 12.

<sup>1171</sup> “O fato é que não parecia haver a alegada inconstitucionalidade, visto que a citação do referido artigo era feita parcialmente, omitindo-se a sua parte final que esclarecia admitirem-se ‘juízos especiais em razão da natureza das causas’. Na medida em que ele era um tribunal da Justiça Militar e a Constituição considerava como órgão do Poder Judiciário os juízes e os tribunais militares, ele era um juízo especial, admitindo ‘em razão da natureza das causas’. Isso, entretanto, não o transformava em um tribunal aberto e democrático, o que fica claramente evidenciado quando se analisa a lei que o criou”, in Pompeu de Campos, *Repressão judicial* cit., p. 48.

<sup>1172</sup> La violazione di questa garanzia era protetta anche dallo Statuto Albertino, al tempo dell'Italia fascista: “Art. 71. - Niuno può essere distolto dai suoi Giudici naturali. Non potranno perciò essere creati Tribunali o Commissioni straordinarie”. Nella relazione al Senato, il ministro Rocco affermò l'inesistenza di alcun problema sulla costituzionalità dei *Provvedimenti*: “Infine sono stati sollevati, come era prevedibile, dubbi circa la costituzione del tribunale speciale. La dotta relazione dell'Ufficio centrale dimostra esaurientemente che non vi è in questa costituzione violazione del principio statutario che nessuno può essere distolto dai suoi giudici naturali”, in Senato del Regno, (*Discussione di*: “*Provvedimenti per la difesa dello Stato*”, in Atti Parlamentari, *Legislatura XXVII, 1ª Sessione 1924-26, Discussioni, Tornata del sabato 20 novembre 1926 (CXXXI)*), Roma, Tipografia del Senato, 1926, pp. 6.931-6.934, p. 6.933. Guardando tale relazione però non si trovano queste giustificazioni: “L'articolo 7 infine istituisce un giudice speciale per i delitti contemplati dal disegno di legge [...] Si tratta in fondo di un tribunale militare”, in Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Decisione emesse nel 1927*, Roma, 1980, p. 27. Tuttavia, si capisce che si trattava di parte di un progetto di cambiamento della costituzione materiale del paese: “Il programma del Governo era semplice. Con una radicale riforma della legislazione esso intendeva creare un nuovo ordine giuridico, atto a rafforzare l'autorità dello Stato e a difenderlo contro tutti i tentativi di sopraffazione degli individui, dei gruppi, delle classi, dei partiti”, in Id., *Ibid.*, p. 14. Guardando il dibattito del periodo, i giuristi difensori del regime autoritario ritenevano il TSDS come un organo fondamentale nel nuovo ordine “costituzionale”: “Disciplinato, ordinato, perfettamente inalterato nella vita costituzionale e giudiziaria dello Stato, esso ha assunto una funzione normale di difesa, cosicché da più parti il quesito [...] se esso non debba ormai restare istituzione normale e permanente del Regime”, Verna, *Difendere lo Stato* cit., p. 459; “Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato è oggi indubbiamente una delle più alte autorità politico-giudiziarie del Regno e dell'Impero. Come appare dalla sua stessa denominazione, gli è attribuita una delle più delicate funzioni, quale è quella di tutelare i supremi interessi dello Stato, reprimendo le delittuose attività di coloro che li attentano”, Mario Pittaluga, *Il Tribunale speciale per la difesa dello Stato*, in *Rivista penale*, Roma, a. 67, 1941,

Ciò perché la modifica comportava più un cambiamento di competenza (così come accadde quando questa si trasferì dalla giuria al giudice togato federale). Era un vero trasferimento di giurisdizione, perché si usciva dalla giustizia civile per entrare in quella militare, di carattere eminentemente corporativo<sup>1173</sup>.

Tutto ciò fu ignorato da Machado. Considerando superata l'istituzione e la collocazione del TSN dentro l'architettura costituzionale, passò a trattare della competenza nei suoi aspetti tecnici. Lo stratagemma per spostare i reati politici della giustizia ordinaria (federale) al nuovo organo giudiziario ("militare") fu equiparare i reati previsti nella LSN/1935 e nella Legge n. 126/1935 ai "reati contro la sicurezza esterna" (art. 84, CF/1934). La modalità per eludere l'art. 81, *i*, CF/1934 fatta dall'art. 3° della Legge n. 244/1936<sup>1174</sup> fu quella di considerare tutto quell'elenco di delitti politici come delitti di natura militare.

Tale manovra, denunciata durante i dibattiti parlamentari, fu ritenuta da Machado come pienamente giuridica<sup>1175</sup>. Secondo lui, era la legge che informava il carattere "civile" o militare dei reati in questione; e questo, sarebbe il caso di reati "politici-militari". Per dare vita a tale espediente, il *Congresso* utilizzò un espediente nuovo. Al contrario delle leggi processuali precedenti, che indicavano solo quali erano i delitti di natura politica (come, ad esempio, il decreto di organizzazione della Giustizia federale), la legge di istituzione del

---

pp. 9-46, p. 9. Interessante, per l'autocritica compiuta, anche se alla fine favorevole al tribunale, il commento di Silvio Longhi: "Il tribunale speciale ora esiste, precisamente come esiste nel quadro della giurisdizione penale l'Alta corte de giustizia per i reati dei ministri e dei senatori, nonché per i reati politici, se vi sia l'avocazione; ed esiste per le stesse ragioni per cui trovano posto, nel quadro della giurisdizione penale i tribunali militari e i giudici fiscali. Resti dunque il tribunale speciale, supremo e unico. Ciò non esclude la convenienza di rivederne la composizione e il rito, e perfino di esaminare l'opportunità della sua dipendenza amministrativa, data la promiscua ed eccezionale composizione di questo nuovissimo organo di giustizia", in *Tribunal speciale permanente e pena di morte*, in *Rassegna penale*, Roma, a. 2, fasc. III-IV, 1929, pp. 193-199, p. 194-195. La storiografia invece fa la critica: "Una delle caratteristiche più aberranti del Tribunale speciale è rappresentata dalla sua incostituzionalità, dal momento che viola palesemente l'art. 71 dello Statuto Albertino", ma "Se la presenza del tribunale speciale si colloca, pertanto, all'interno nell'ordinamento statale in maniera del tutto 'atipica', nel contempo esso si trova ad operare nell'ambito di quello che è il senso 'fascista' del diritto, anzi è stato creato proprio per questo, per applicare, come organo 'di parte', norme altrettanto 'di parte', che si presentano come l'antitesi della oggettività del diritto", in Longhitano, *Il Tribunale di Mussolini* cit., 110 e 114.

<sup>1173</sup> "Inúmeros são, portanto, os campos de aplicação da *justiça*. Embora a sua conceituação seja uma só, várias e diversas são as suas funções, pois, [...] ora é solicitada a se pronunciar sobre as relações do Estado, como entidade política, com os indivíduos que se acham sujeitos à sua jurisdição, e debaixo desse aspecto, o seu nome é justiça política. Sob esta última denominação, a justiça abrange tantas modalidades quantos são os ramos em que o Direito Público se divide: constitucional, administrativo, internacional, financeiro, processual e penal. Neste momento que nos interessa é a *justiça política penal*", in Heráclito Sobral Pinto, *Justiça política*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, novembro, 1940, p. 244.

<sup>1174</sup> "Art. 3° Compete no Tribunal processar o julgar em primeira instancia os militares, as pessoas que lhes são assemelhadas e os civis: 1º, nos crimes contra a segurança externa da Republica, considerando-se como taes os previstos nas Leis ns. 38, de 4 de abril, e 136, de 14 de dezembro de 1935, quando praticados em concerto, com auxilio ou sob a orientação de organizações estrangeiras ou internacionaes; 2º, nos crimes contra as instituições militares, previstos nos arts. 10, paragrapho unico, e 11 da Lei n. 38, de 4 de abril de 1935".

<sup>1175</sup> "Teoricamente, seriam crimes políticos. Por definição legal, se revestiam, porém, de características que lhes emprestavam traços especiais à fisionomia conceitual. Nestas condições, nada legitimamente se opunha a que fôssem julgados, como foram, pela justiça militar, dado o seu caráter político-militar, expressamente declarado na lei ordinária que os definiu, em consonância com a lei suprema", in Machado, *A constitucionalidade do Tribunal de Segurança Nacional* cit., p. 277.



TSN modificava la natura dei reati soltanto durante lo stato di guerra, fittizio o reale<sup>1176</sup>. Quindi, si sovvertì il testo costituzionale<sup>1177</sup>, in modo tale che i delitti politici erano *eccezionalmente* politici-militari per concorrere alla competenza del TSN.

Oltre a questi due motivi, Machado ne elencava altri, intesi quali “ragioni minori”, come le questioni sulla finalità, la composizione e il procedimento del tribunale<sup>1178</sup>. Quanto alla finalità di istituire il tribunale, paragonò inadeguadamente la nuova legge con lo stesso art. 81, *i*, CF/1934; tuttavia, dimenticava che esso conteneva una tra le varie attribuzioni penali per i giudici federali (appunto, i reati politici), mentre il giudizio dei delinquenti politici era l'unica attribuzione di questa nuova corte.

Un argomento ancor più astuto riguardò la composizione del tribunale. Infatti, sia il STM (che giudicava i ricorsi), così come i *conselhos de justiça* (prima istanza della Giustizia militare) erano misti, avvalendosi di giudici di carriera militare ed i civili (*auditores*). Oltre a questo, la Legge n. 244/1936 offriva ai giudici del TSN, una volta istituiti, le stesse garanzie degli altri giudici<sup>1179</sup>. Tuttavia, i giudici previsti dalla costituzione (tra i quali i giudici militari<sup>1180</sup>) non erano liberamente scelti dal presidente<sup>1181</sup>. Per quanto riguarda il caso della giustizia militare,

---

<sup>1176</sup> “Art. 3º Compete no Tribunal processar o julgar em primeira instancia os militares, as pessoas que lhes são assemelhadas e os civis: [...] 3º, consideram-se cometidos contra a segurança externa da Republica e contra as instituições militares os crimes com finalidades subversivas das instituições políticas e sociais, definidos nas Leis ns. 38, de 4 de abril, e 136, de 14 de dezembro de 1935, sempre que derem causa a commoção intestina grave, seguida de equiparação ao estado de guerra, ou durante este forem praticados”.

<sup>1177</sup> “Portanto, se por um lado, a qualificação do TSN como órgão da justiça militar foi uma tentativa de tornar constitucional a criação desse tribunal, por outro, a equiparação entre crimes militares e crimes contra a ordem política e social subverteu completamente o sentido constitucional. A finalidade era tornar o Tribunal de Segurança Nacional o órgão de repressão judicial do regime. Se havia a imposição constitucional de responsabilizar os criminosos por meio de uma condenação judicial, isto não poderia ser feito através de um procedimento adequado para tempos normais; ou com juizes com uma concepção demais legalista”, in Raphael Peixoto de Paula Marques, *Repressão política e usos da constituição no governo Vargas (1935-1937): a segurança nacional e o combate ao comunismo*, Dissertação (mestrado), Universidade de Brasília, Faculdade de Direito, 2011, p. 144.

<sup>1178</sup> in Machado, *A constitucionalidade do Tribunal de Segurança Nacional* cit., p. 277.

<sup>1179</sup> “Art. 2º O Tribunal compor-se-á de cinco juizes, sem parentesco entre si até o segundo gráo, nomeados livremente pelo Presidente da República. § 1º Dois dos juizes serão officiaes do Exercito ou da Armada, generaes ou superiores da activa ou da reserva, dois serão civis, de reconhecida competencia juridica, e o quinto Juiz um magistrado civil, ou militar, todos de reputação ilibada. § 2º Durante o tempo que funcionar o Tribunal de Segurança Nacional os juizes que o compõem não poderão ser demittidos, nem os seus vencimentos poderão ser reduzidos. § 3º O Presidente será o magistrado, civil ou militar”. Specificamente sulle garanzie, nel § 2º, non constava l'inaffidabilità perché il tribunale era unico.

<sup>1180</sup> CF/1934: “Art 63 - São órgãos do Poder Judiciário: [...] c) os Juizes e Tribunais militares”.

<sup>1181</sup> In quel tempo, la modalità d'accesso alla magistratura federale *latu sensu* non era tramite concorso ma per mezzo di nomina del presidente, però dopo lo scrutinio di una corte superiore. Così, infatti, era, nell'ambito costituzionale, con i giudici federali. Dalla CF/1934: “Art 80 - Os Juizes federais serão nomeados dentre brasileiros natos de reconhecido saber jurídico e reputação ilibada, alistados eleitores, e que não tenham menos de 30, nem mais de 60 anos de idade, dispensado este limite aos que forem magistrados. Parágrafo único - A nomeação será feita pelo Presidente da República dentre cinco cidadãos com os requisitos acima exigidos, e indicados, na forma da lei, e por escrutínio secreto pela Corte Suprema”. La nomina dei giudici militari, come già visto nell'art. 86, CF/1934, era regolata dalla legge ordinaria che, tuttavia, manteneva il sistema di scrutinio: “Decreto n. 17.231 A, de 26 de fevereiro de 1926. Manda observar o Código da Justiça Militar”: “Art. 30. Os auditores, procurador geral, sub-procurador, promotores e advogados serão nomeados pelo Presidente da Republica. Art. 31. Os auditores de primeira entrancia serão nomeados, mediante proposta do Supremo Tribunal Militar, metade dentre o sub-procurador, os promotores e seus adjuntos, supplentes de auditores e advogados com dois annos, no minimo, de effectivo exercicio do cargo, e metade dentre os mesmos ou quaesquer cidadãos diplomados em direito, com pratica de quatro annos, pelo menos, de

nonostante tale questione fosse riservata ai giudici togati (*auditores*) gli altri militari di ruolo che partecipavano alle sezioni dei *conselhos de justiça*, erano lì solo con finalità corporativa, così come la presenza di rappresentanti dei sindacati dei lavoratori e dei datori di lavoro nella Giustizia del Lavoro brasiliana.

Se tale paragone fosse stato fatto in seno alla giustizia politica, si sarebbe avuta la necessità di nominare giudici non solo secondo lo *status* personale (civili o militari) ma anche in base l'orientamento politico, vale a dire comunisti ed integralisti. Infatti, il TSN giudicò centinaia di membri delle Forze Armate, coinvolti sia nell'*Intentona* comunista che nel *Putsch* integralista. Inoltre, da tempo, i militari venivano allontanati dalla propria giustizia speciale quando commettevano reati politici; in questi casi erano giudicati dalla Giustizia federale. Questa semplice ipotesi serve solo a dimostrare che la composizione del TSN sottraeva sia i civili che i militari dal loro giudice naturale<sup>1182</sup>.

Alla fine, Machado discusse il procedimento adottato e la forma di giudizio. Infatti, la costituzione non assicurava nessuna forma specifica per processare e giudicare i reati politici. Tuttavia, era fuori discussione che il processo dovesse seguire determinate formalità per il suo svolgimento. Favorevole alla possibilità che i giudici deliberassero con il proprio libero convincimento, egli ribatteva le critiche argomentando che addirittura il “*tribunal do júri – o mais democrático de todos os tribunais*”<sup>1183</sup> sarebbe eccezionale. Niente di più capzioso, perché nel TSN quei giudici avevano lo *status* di togati, e non giurati popolari scelti per un unico caso. Il fatto secondo cui “*as sentenças sempre foram largamente fundamentadas*”<sup>1184</sup> non impediva di per sé la possibilità di abusi.

Sulle regole che stabilivano un procedimento speciale, intendeva che il TSN rispettasse le formalità essenziali<sup>1185</sup>. La retroattività, ad esempio, non sarebbe stata un problema, in quanto caratteristica basilare della legislazione processuale penale militare di guerra. Interessante notare, come in alcuni momenti, Machado si allontanava e, in altri, si avvicinava, al diritto militare, a seconda dei suoi interessi. La formazione del TSN creava una contraddizione fondamentale che solo la frattura costituzionale, avvenuta con l'istituzione dell'*Estado Novo*, poteva permettere.

---

magistratura, ministerio publico ou advocacia”. Si veda di più in Lessa, *Da continuidade e permanência* cit., p. 17-21.

<sup>1182</sup> Se ciò fu o meno un vantaggio per gli imputati militari, si vedrà nei prossimi capitoli del lavoro. Ma da qui in avanti, si ricordi che lo spirito era quello di epurare le forze armate, non accettando in alcun modo atti di insubordinazione: “O novo Tribunal julgaria militares envolvidos em crimes contra a segurança interna do país. Lembre-se que a insurreição de 1935 foi um levante militar e que o governo estava particularmente preocupado em expurgar o Exército de suas vozes dissidentes. Estava em marcha um processo de nacionalização e de modernização das Forças Armadas. Nas palavras de um dos principais mentores desse processo, o general Góis Monteiro, era preciso acabar com a política no (dentro) Exército e impor a política do Exército”, in D'Araujo, *Justiça Militar, segurança nacional e tribunais de exceção* cit., p. 7.

<sup>1183</sup> in Machado, *A constitucionalidade do Tribunal de Segurança Nacional* cit., p. 277.

<sup>1184</sup> in Machado, *A constitucionalidade do Tribunal de Segurança Nacional* cit., p. 278.

<sup>1185</sup> “Não havia, portanto, na lei, nenhuma supressão de formalidade substancial do processo, nem qualquer cerceamento da defesa. Não procedia, igualmente, a alegação contrária à retroatividade da forma processual estabelecida, com suposta infringência do disposto no art. 123, n.º 26, da Constituição, e não procedia, porque é notoriamente sabido que *as leis militares, aplicadas por tribunais militares, durante o estado de guerra, podem ter caráter retroativo*”, in Machado, *A constitucionalidade do Tribunal de Segurança Nacional* cit., p. 277.

Il nuovo ordine costituzionale, quindi, ha azzerato questi problemi: la CF/1937 “corresse il tiro” (in senso autoritario) cercando di dare una base più solida per legittimare il tribunale. Nello stesso momento, il TSN cessò di essere un giudizio speciale militare subordinato al STM per diventare una giustizia speciale tanto autonoma quanto la stessa Giustizia militare e la Giustizia del lavoro<sup>1186</sup>. Secondo Castro Nunes, questa era la nuova faccia della giustizia federale *latu sensu*: non più un organo unico, ma poliedrico<sup>1187</sup>. Anche se il TSN non era previsto espressamente tra gli organi del Potere Giudiziario<sup>1188</sup>, vi furono segni diffusi lungo la carta costituzionale. Fra i “diritti e garanzie individuali” si prescriveva un “tribunale speciale” per giudicare i reati politici regolato dalla legislazione ordinaria<sup>1189</sup>. Nella sezione riguardo alla “difesa dello Stato” similmente si prevedeva una “giustizia speciale” competente per decidere sui delitti contro la sicurezza dello Stato<sup>1190</sup>.

Per regolare queste disposizioni, fu emanato il Decreto-Legge n. 88, del 20 dicembre 1937, che attribuiva al TSN le funzioni di “giustizia di difesa dello Stato” così come descritto costituzionalmente<sup>1191</sup>. Dalla redazione del precetto sembrava trattarsi di una disposizione provvisoria; tuttavia questa “giustizia speciale” così come descritta nella CF/1937 non fu mai organizzata. Alla fine, il TSN finì da “giustizia speciale” durante l’*Estado Novo*. Una esplicita menzione al TSN nel testo costituzionale apparì solo con l’Emendamento n. 7/1942<sup>1192</sup>, che divise le attribuzioni del TSN tra le corti marziali che sarebbero state istituite in occasione della partecipazione brasiliana alla II Guerra Mondiale<sup>1193</sup>.

---

<sup>1186</sup> “As jurisdições *especiais* previstas na Constituição são, no crime, a *justiça militar*, mantida das anteriores, e a *justiça especial*, cuja competência é restrita aos fatos que a lei definir como crimes contra o Estado e contra a economia popular. No cível, a *justiça do trabalho* [...] Essas três *justiças especiais* entram no quadro dos juízes naturais, nos termos expostos”, in Castro Nunes, *Teoria e prática do Poder Judiciário* cit., p. 84. La *Justiça Eleitoral* non venne prevista dalla CF/1937, una volta estinto il suffragio universale.

<sup>1187</sup> “O que mudou foi a fisionomia do Judiciário Federal que, tendo na cúpula o Supremo Tribunal Federal, é representado pelos órgãos prepostos a exercerem as três jurisdições especiais da Constituição, as quais são – a jurisdição militar, a jurisdição de que é órgão o Tribunal de Segurança Nacional e a jurisdição do trabalho”, in Castro Nunes, *Teoria e prática do Poder Judiciário* cit., p. 76.

<sup>1188</sup> “Art 90 - São órgãos do Poder Judiciário: a) o Supremo Tribunal Federal; b) os Juízes e Tribunais dos Estados, do Distrito Federal e dos Territórios; c) os Juízes e Tribunais militares”. Allo stesso modo, la *Justiça do Trabalho*: “Art 139 - Para dirimir os conflitos oriundos das relações entre empregadores e empregados, reguladas na legislação social, é instituída a Justiça do Trabalho, que será regulada em lei e à qual não se aplicam as disposições desta Constituição relativas à competência, ao recrutamento e às prerrogativas da Justiça comum”.

<sup>1189</sup> “Art 122 - A Constituição assegura aos brasileiros e estrangeiros residentes no País o direito à liberdade, à segurança individual e à propriedade, nos termos seguintes: [...] 17) os crimes que atentarem contra a existência, a segurança e a integridade do Estado, a guarda e o emprego da economia popular serão submetidos a processo e julgamento perante Tribunal especial, na forma que a lei instituir”.

<sup>1190</sup> “Art 172 - Os crimes cometidos contra a segurança do Estado e a estrutura das instituições serão sujeitos a justiça e processo especiais que a lei prescreverá”.

<sup>1191</sup> “Essa feição de ‘justiça de defesa do Estado’ é a predominante na instituição; e assim a qualifica o art. 1º do dec.-lei n. 88, de 20 de dezembro de 1937, que, já na vigência da Carta de 10 de novembro, deu-lhe como órgão, a título provisório, ‘até a organização da justiça de defesa do Estado’, o preexistente Tribunal de Segurança Nacional”, in Castro Nunes, *Teoria e prática do Poder Judiciário* cit., p. 435; in Machado, *A constitucionalidade do Tribunal de Segurança Nacional* cit., p. 279-280. Si veda il “Decreto-Lei n. 88, de 20 de Dezembro de 1937. Modifica a Lei n. 244, de 11 de setembro de 1936, que instituiu o Tribunal de Segurança Nacional, e dá outras providências”: “Art. 1º Até a organização da justiça de defesa do Estado, a que se refere a Constituição, continuará a funcionar o Tribunal de Segurança Nacional, instituído pela lei n. 244, de 11 de setembro de 1936, suprimida a limitação constante do art. 1º”.

<sup>1192</sup> “Lei Constitucional n. 7, de 30 de Setembro de 1942. Emenda o art. 173, da Constituição. O PRESIDENTE DA REPÚBLICA, usando da atribuição que lhe confere o art. 180 da Constituição, Considerando que, pelo art. 122, n. 17, da Constituição federal ‘Os crimes que atentarem contra a existência, a

Secondo l'architettura costituzionale del Potere Giudiziario nella CF/1937, così come disegnata da Castro Nunes, la denominazione “*Justiça Especial*” (con le iniziali maiuscole) si trovava in un rapporto di specie a genere. Esso passava a far parte della “*justiça federal*” (in minuscolo), in cui si riunivano tutte le giustizie speciali: la Giustizia militare, la Giustizia del lavoro e la Giustizia speciale (ovvero giustizia di difesa dello Stato). Il TSN, “tribunale autonomo di giustizia speciale”<sup>1194</sup>, era una manifestazione provvisoria di quest'ultima specifica giurisdizione. Forse è stato questo a impedire che la corte si autodenominasse come la “*justiça de defesa do Estado*” prevista testualmente dalla CF/1937<sup>1195</sup>.

Pertanto, secondo quest'autore, la posizione del primo accenno alla giustizia politica nella CF/1937 tra i diritti e le garanzie era un fatto rilevante. Poteva, quindi, indicare che il TSN non costituisse una giustizia eccezionale ma, al contrario, un corollario al principio del giudice naturale<sup>1196</sup>. Il regime autorizzò a fare tale espressa e permanente limitazione di un diritto perché presupponeva uno “stato di insurrezione permanente”; per combatterlo, solo una “giustizia di contro-rivoluzione” con carattere eminentemente reattivo sarebbe stata capace di agire in modo efficace. Da lì la denominazione costituzionale di “giustizia di difesa dello Stato”<sup>1197</sup>.

Alla fine della sua analisi, Castro Nunes presentò un'accurata sintesi delle caratteristiche della Giustizia speciale nella CF/1937:

---

segurança, a integridade do Estado, a guarda e o emprego da economia popular serão submetidos a processo e julgamento perante tribunal especial, na forma que a lei instituir; Considerando que, para cumprimento do dispositivo citado, foi mantido o Tribunal de Segurança Nacional, instituído pela Lei n. 244, de 11 de setembro de 1936; Considerando que na vigência do estado de guerra, podem ser praticados crimes sujeitos a julgamento pela Justiça Militar e também crimes cujo julgamento é da competência do Tribunal de Segurança Nacional; Considerando que, assim, torna-se necessário adequar o art. 173 da Constituição federal à coexistência dos órgãos da Justiça Militar com o Tribunal de Segurança Nacional, decreta: Artigo único. O art. 173 da Constituição fica assim redigido: ‘Art. 173. O estado de guerra motivado por conflito com País estrangeiro se declarará no decreto de mobilização. Na sua vigência, o Presidente da República tem os poderes do art. 166 e a lei determinará os casos em que os crimes cometidos contra a estrutura das instituições, a segurança do Estado e dos cidadãos serão julgados pela Justiça Militar ou pelo Tribunal de Segurança Nacional’”.

<sup>1193</sup> “A constituição de 37 não comporta entendimento diverso. O estado de emergência não basta para mudar o enquadramento jurisdicional. Só o *estado de guerra* pode operar o deslocamento para os tribunais de guerra, repartidamente, a critério do legislador, com o Tribunal de Segurança Nacional, nos termos da lei constitucional n. 7, de 30 de setembro de 1942, que modificou o art. 173 da Constituição”, in Castro Nunes, *Teoria e prática do Poder Judiciário* cit., p. 88.

<sup>1194</sup> in Machado, *A constitucionalidade do Tribunal de Segurança Nacional* cit., p. 279.

<sup>1195</sup> Sul punto, una curiosità materiale interessante: nelle carte con il timbro del TSN, utilizzate negli atti inclusi ai fascicoli dei processi del tribunale, dopo l'avvento dell'*Estado Novo*, contenevano la denominazione “*Justiça Especial*” o semplicemente “J.E.”, accompagnati in seguito dall'iscrizione “*Tribunal de Segurança Nacional*”.

<sup>1196</sup> “A primeira referência da Constituição é a que se encontra em o n. 17 do art. 122, sob a rubrica ‘Dos direitos e garantias individuais’. Essa é a cláusula geral, o assento básico da instituição. O lugar onde se insere indica que ao princípio tradicional, e obviamente subentendido na compendiação dos direitos e garantias, em virtude do qual ninguém pode ser privado dos seus juizes naturais, que seriam, na ausência dessa disposição, as justizas regulares, se quis abrir uma exceção para certa ordem de crimes”, in Castro Nunes, *Teoria e prática do Poder Judiciário* cit., p. 436.

<sup>1197</sup> “A justiça especial supõe o estado de insurreição permanente, próprio da época que estamos vivendo. É uma justiça de reação, justiça que se poderia dizer de *contra-revolução*, ou conforme a qualifica a lei mesma, justiça ‘de defesa do Estado’”, in Castro Nunes, *Teoria e prática do Poder Judiciário* cit., p. 440.

*Da leitura das três cláusulas constitucionais se vê que são as seguintes as características da nova jurisdição: 1ª, é uma jurisdição civil (no sentido de não militar); 2ª, é uma justiça da União, organizada por lei federal e providos os cargos por nomeação do Presidente da República; 3ª, limitada aos crimes que forem definidos por lei como integrantes das duas categorias mencionadas [reati politici e contro l'“economia popolare”]; 4ª, dotada de órgão ou órgãos próprios, com as garantias e condições de investidura que a lei estabelecer, sem sujeição às garantias constitucionais da função judicial; 5ª, disciplinada no seu funcionamento por normas processuais peculiares<sup>1198</sup>.*

Considerando il mantenimento del TSN dopo la CF/1937, la conclusione è tuttavia spaventosa. Seguendo l'itinerario proposto da Castro Nunes, si può concludere, al contrario, che: a) il TSN non faceva più parte della giurisdizione militare ma continuò ad avere giudici militari; b) fu un tribunale di regime, composto da giudici vincolati al dittatore le cui norme furono create direttamente negli uffici del Ministero della giustizia; c) sindacò non solo reati politici *stricto sensu*, ma anche alcuni reati di guerra, oltre a trasformare reati economici in una questione politica; d) era un organo unico, di organizzazione peculiare, motivato politicamente per epurare il paese in favore del regime; e infine e) processò gli accusati tramite una procedura eccezionale che, in una sola volta, facilitava l'accusa e rendeva più difficile la difesa, decidendo le cause secondo il libero convincimento.

Dunque, il potere giudiziario brasiliano ebbe al proprio interno, per quasi un decennio (1936-1945) una corte che, in nome della “difesa dello Stato” vulnerò una serie di diritti e garanzie. Il particolare apparato configurato a partire da questa combinazione, voleva tuttavia dimostrare che la sua attività era un modo per contribuire alla costruzione dell'*Estado Novo*. Per comprendere meglio quest'aspetto, è interessante analizzare brevemente il profilo degli attori processuali qui coinvolti, specialmente i giudici, che vissero questa vicenda della giustizia eccezionale.

## **6.2 Un profilo degli attori processuali. Giuristi (e militari) attorno al TSN.**

Una volta istituito il tribunale era necessario procedere all'investitura dei giudici. Ai sensi dell'art. 2º, Legge n. 244/1936, essi sarebbero stati in numero di cinque, indicati da Vargas. Solo uno sarebbe dovuto essere obbligatoriamente giudice togato, ed egli avrebbe esercitato la funzione di presidente; oltre a questo, due civili “di riconosciuta competenza giuridica”, e due militari di grado superiore<sup>1199</sup>. Sarebbe stato nominato anche un procuratore per muovere le accuse<sup>1200</sup>.

---

<sup>1198</sup> in *Teoria e pratica do Poder Judiciario* cit., p. 437.

<sup>1199</sup> “Art. 2º O Tribunal compor-se-á de cinco juizes, sem parentesco entre si até o segundo gráo, nomeados livremente pelo Presidente da República. § 1º Dois dos juizes serão officiaes do Exercito ou da Armada, generaes ou superiores da activa ou da reserva, dois serão civis, de reconhecida competencia juridica, e o quinto Juiz um magistrado civil, ou militar, todos de reputação ilibada. § 2º Durante o tempo que funcionar o Tribunal de Segurança Nacional os juizes que o compõem não poderão ser demittidos, nem os seus vencimentos poderão ser reduzidos. § 3º O Presidente será o magistrado, civil ou militar”.

<sup>1200</sup> “Lei n. 244, de 11 de Setembro de 1936. Institue, como órgão da Justiça Militar, o Tribunal de Segurança Nacional, que funcionará no Districto Federal sempre que fôr decretado o estado de guerra e dá outras providencias”: “Art. 7º Funcionará perante o Tribunal, como Promotor de Justiça, um Procurador nomeado pelo Presidente da Republica e como seus adjunctos, os Promotores, os adjunctos da Justiça local do Districto Federal ou da Justiça Militar requisitados por intermedio do Ministerio da Justiça, ou do Ministerio da Guerra”; allo stesso modo, il “Decreto-Lei nº 88, de 20 de Dezembro de 1937. Modifica a Lei n. 244, de

In una riunione congiunta tra i ministri della giustizia, della guerra (Esercito) e della Marina militare, oltre al Capo di Polizia del Distretto Federale (responsabile per coordinare la DOPS) e l'ausilio indiretto del deputato della maggioranza Adalberto Corrêa, si decisero i nomi che avrebbero formato la prima composizione del tribunale<sup>1201</sup>.

Fu scelto il giudice Barros Barreto<sup>1202</sup> come presidente del tribunale. Era un giudice d'esperienza ma sconosciuto fino al periodo d'eccezione inaugurato da Vargas. Egli si avvicinò al governo dopo aver esercitato l'incarico di "giudice commissionato" nella capitale, previsto dalla CF/1934 nei casi di stato d'assedio<sup>1203</sup>. Barros Barreto fu il presidente della corte durante tutto il periodo di funzionamento del TSN. Inoltre, già nell'*Estado Novo*, i suoi sforzi nei confronti del governo gli resero la nomina di *ministro* del STF<sup>1204</sup>, anche se lui stesso riconosceva di non possedere il requisito del "noto sapere

---

11 de setembro de 1936, que instituiu o Tribunal de Segurança Nacional, e dá outras providências": "Art. 3º Como órgãos do ministério público funcionarão junto ao Tribunal um procurador e até cinco adjuntos, de livre nomeação e demissão do Presidente da República, e com as atribuições definidas no regimento interno".

<sup>1201</sup> "Após um almoço no Ministério da Justiça, do qual participaram Vicente Ráo, Henrique Guilhem, João Gomes e Filinto Müller, os nomes dos juizes escolhidos foram levados à nomeação [...] nomes que 'nos meios jurídicos deixaram ótima impressão, dada a reconhecida capacidade de todos", in Pompeu de Campos, *Repressão judicial* cit., p. 47. Un breve ma accurato profilo dei giudici può essere trovato in Balz, *O Tribunal de Segurança Nacional* cit., p. 125-126.

<sup>1202</sup> "Frederico de Barros Barreto nasceu em Recife no dia 1º de junho de 1895, filho do engenheiro Manuel de Barros Barreto e de Antonieta Thompson de Barros Barreto. Seu tio, senador e conselheiro Francisco do Rego Barros Barreto, foi ministro da Agricultura, Comércio e Obras Públicas de 1872 a 1873. Frequentou o curso secundário do Colégio Pedro II, no Rio de Janeiro (então Distrito Federal), matriculando-se em seguida na Faculdade de Direito desta cidade. Bacharelou-se em dezembro de 1915. Militou no foro do Distrito Federal até 1928, iniciando-se na magistratura ao longo desse período. Suplente de juiz da 1ª Pretoria Cível em 1921, no ano seguinte passou a subpretor. Finalmente, em fevereiro de 1928, obteve o primeiro lugar no concurso realizado para juiz da 2ª Vara Criminal, sendo nomeado para o cargo. Com a criação da Justiça Eleitoral no início de 1932, em junho do mesmo ano Barros Barreto foi nomeado juiz eleitoral da 2ª Zona, sendo transferido para a 5ª Zona em 1934. Em fevereiro de 1936, foi nomeado juiz de direito da 4ª Vara Cível, e em agosto juiz da Provedoria de Resíduos. Nesse último cargo, contudo, permaneceu pouco tempo: no dia 29 de setembro, foi designado presidente do Tribunal de Segurança Nacional (TSN), criado pouco antes pelo governo federal para julgar os envolvidos na Revolta de 1935", in Regina da Luz Moreira, *BARRETO, Frederico de Barros*, in Abreu et al, *Dicionário Histórico-Biográfico Brasileiro* cit.

<sup>1203</sup> "No dia 25 de novembro de 1935, logo após os levantes promovidos por setores da Aliança Nacional Libertadora em Natal e em Recife, o Congresso aprovou a decretação do estado de sítio em todo o território nacional. No dia 28, um dia depois do levante do Rio de Janeiro, Barros Barreto foi nomeado juiz responsável pela aplicação do estado de sítio na capital do país pelo prazo de 30 dias, prorrogado por mais 90, antes mesmo de se encerrar, a pedido do governo federal", in Moreira, *BARRETO, Frederico de Barros* cit. Secondo Evandro Lins e Silva, "Ele antes tinha sido juiz do sítio, e sua carreira resultou exclusivamente desse fato [...] Isso fez com que se ligasse às autoridades, aos carcereiros, que tinham de dar as ordens para ele poder ir a lugares, em suma, fez com que se ligasse ao governo", in *O Salão dos Passos Perdidos. Depoimento ao CPDOC*, Rio de Janeiro, Nova Fronteira, 1997, p. 158.

<sup>1204</sup> "Pouco depois da decretação do Estado Novo (10/11/1937), no dia 6 de dezembro, Barros Barreto foi nomeado desembargador do Tribunal de Apelação do Distrito Federal. Permaneceu no cargo até maio de 1939, quando foi designado ministro do Supremo Tribunal Federal (STF). Passou a acumular essas funções com as de presidente do TSN em maio do ano seguinte, permanecendo nessa situação até o final do Estado Novo. Com a queda de Vargas (29/10/1945) e a extinção do TSN, Barros Barreto permaneceu apenas como ministro do STF [...] em 1949, Barros Barreto foi eleito vice-presidente do STF [...] Em janeiro de 1960, foi eleito presidente do STF, tendo exercido o cargo até 1962 [...] Aposentou-se em 1963", in Regina da Luz Moreira, *BARRETO, Frederico de Barros*, in Abreu et al, *Dicionário Histórico-Biográfico Brasileiro* cit. In modo più condiscendente, si veda Laurenio Lago: "Convidado pelo Dr. Getúlio Vargas, que lhe reconhecia o alto valor, para o cargo de Ministro do Supremo Tribunal Federal, aceitou-o e foi nomeado em decreto de 3 de maio de 1939, preenchendo a vaga ocorrida com a aposentadoria de Manoel da Costa Manso. Tomou posse no referido cargo a 17 do mesmo mês. Foi novamente nomeado Presidente do Tribunal de Segurança Nacional, cujas funções exerceu cumulativamente com as de Ministro do Supremo Tribunal Federal, em vista do

giuridico” richiesto dalla costituzione<sup>1205</sup>. Esercitò questo incarico cumulativamente alla presidenza del TSN: si fece una legge specifica per regolare la sua operatività simultanea tra le due corti<sup>1206</sup>. Egli restò per lungo tempo nel STF ma la sua carriera dopo il crollo dell’*Estado Novo* come giudice costituzionale restò negativamente segnata dal suo esercizio come presidente del TSN, subendo un pregiudizio fra i suoi pari<sup>1207</sup>.

I due giudici civili della composizione originale del TSN avevano profili ben diversi. Raul Machado era fino a quel momento *auditor* della Giustizia militare, ossia giudice togato del “Consiglio di giustizia”, organo di prima istanza in quella giurisdizione<sup>1208</sup>. In quanto giudice del TSN, noto come reazionario<sup>1209</sup>, restò segnalato per essere il giudice-relatore delle sentenze contro i rivoluzionari dell’*Intentona Comunista* nella capitale ed a Natal<sup>1210</sup>.

---

Decreto-lei n° 1.216, de 10 de maio de 1939”, in *Supremo Tribunal de Justiça e Supremo Tribunal Federal: dados biográficos 1828-2001*, Brasília, STF, 2001, p. 327.

<sup>1205</sup> Il giurista Fábio Konder Comparato raccolse un’importante informazione: “E ele [Lins e Silva] sempre me contou esse episódio: vagou um cargo de ministro do Supremo Tribunal Federal e o Getúlio resolveu nomear o presidente do Tribunal de Segurança Nacional, Frederico de Barros Barreto e, no dia seguinte da nomeação (na época não havia Senado), o Evandro foi, como ele sempre fazia todos os dias de expediente, ao cartório do Tribunal de Segurança Nacional e ao chegar ele viu que o escrivão se levantou e veio ter com ele e disse: ‘Dr. Evandro, eu sou candidato ao Supremo Tribunal Federal porque reputação ilibada o senhor não há de me negar. E o notável saber jurídico vem no decreto’”, in Gilberto Nascimento, Wálter Fanganiello Maierovitch, *Entrevista com Fábio Konder Comparato: “Nem República, nem Democracia”*, in *Carta Capital*, Edição 578, 2010; Lins e Silva, *O Salão dos Passos Perdidos* cit., p. 158.

<sup>1206</sup> “Decreto-Lei n. 1.261, de 10 de Maio de 1939. Dispõe sobre a composição do Tribunal de Segurança Nacional”: “Art. 1º O presidente do Tribunal de Segurança Nacional será um ministro do Supremo Tribunal Federal; os demais juizes serão, respectivamente, um magistrado civil e um militar, um oficial da ativa do Exército e um da Armada, e um advogado de notório saber. Parágrafo único. O presidente será substituído nas faltas e nos impedimentos, pelo magistrado civil e, em seguida, pelos outros juizes, na ordem descendente de antiguidade, ou de idade quando a antiguidade for igual. Art. 2º O presidente terá exercício, cumulativamente no Supremo Tribunal Federal, mas será impedido no julgamento, perante este último, das causas que tenham sido ou devam, ser julgadas pelo Tribunal de Segurança Nacional”. Posteriormente, si seguirono i Decreti-Leggi n. 1.393, del 29 giugno 1939, e n. 6.608, del 22 giugno 1944, che permettevano i membri del TSN di sostituire interinamente il presidente.

<sup>1207</sup> Secondo Lins e Silva, “Foi nomeado presidente do Tribunal de Segurança e logo em seguida promovido a desembargador. Por influência dessas relações foi nomeado ministro do Supremo Tribunal Federal [...] Mas sofreu pelo seu passado. Em certa fase, quando era a sua vez de chegar à presidência, aqui no Rio de Janeiro ainda, o Supremo não o elegeu presidente porque ele trazia o estigma de ex-presidente do Tribunal de Segurança Nacional. Ficou duas ou três vezes sem conseguir ser eleito presidente do Supremo. Licenciou-se por muito tempo. Só quando o Supremo foi para Brasília foi que conseguiu ser presidente, porque muitos não queriam ir para lá”, in *O Salão dos Passos Perdidos* cit., p. 157.

<sup>1208</sup> “Corregedor da Justiça Militar no Distrito Federal, foi também oficial-de-gabinete da Inspeção de Obras contra a Seca, promotor da Justiça Militar em Pernambuco, auditor de Guerra no Rio Grande do Sul, Mato Grosso e Paraná e ministro togado do Conselho Superior da Justiça Militar”, in MACHADO, Raul Campelo, in Abreu et al, *Dicionário Histórico-Biográfico Brasileiro* cit.

<sup>1209</sup> “Raul Machado era um auditor de guerra, portanto juiz togado, e era um homem que tinha idéias fantásticas, fabulosas, ultra-reacionárias”, in Lins e Silva, *O Salão dos Passos Perdidos* cit., p. 157.

<sup>1210</sup> “Em 1936 foi nomeado pelo presidente Getúlio Vargas (1930-1945) para integrar o corpo de juizes do Tribunal de Segurança Nacional (TSN), instituído em setembro daquele ano para julgar os implicados na insurreição promovida em novembro de 1935 pelo Partido Comunista Brasileiro, então Partido Comunista do Brasil (PCB), em nome da Aliança Nacional Libertadora (ANL). Atuou como relator no julgamento dos principais acusados, realizado em maio de 1937, e como juiz no sumário de culpa de Pedro Ernesto Batista, interventor federal no Distrito Federal de 1931 a 1934 e prefeito de 1934 a 1936”, in MACHADO, Raul Campelo, in Abreu et al, *Dicionário Histórico-Biográfico Brasileiro* cit.; Brasil, *Tribunal de segurança nacional: movimento extremista de Natal em 1935. Sentença do Juiz Dr. Raul Machado*, Ponta do Calabouço, Imprensa Nacional, 1938.

Persona colta, pubblicò una decina di opere letterarie<sup>1211</sup> e giuridiche, essendo per mezzo di esse uno dei pochi a cercare di dare una veste giuridica al TSN.

L'altro giudice civile era Pereira Braga, che proveniva invece dall'avvocatura, ritenuto moderato<sup>1212</sup>. Personaggio poco ricercato dalla storiografia, è citato soltanto a causa delle sue dichiarazioni di autosospensione nei giudizi che riguardarono i fratelli parlamentari João e Octavio Mangabeira<sup>1213</sup>. In quest'ultimo caso, insieme ad altri politici noti<sup>1214</sup>, fu costretto dal tribunale a giudicarli. Li assolse in prima istanza, ma il TSN li condannò comunque in ricorso<sup>1215</sup>. Un suo profilo dettagliato però si può trovare in un memoriale dell'avvocato Lins e Siva, riguardante il Processo n° 3.746/1943/SP<sup>1216</sup>. Qui quest'ultimo evocava la vocazione primaria di Pereira Braga, all'epoca già divenuto giudice<sup>1217</sup>, come avvocato.

La nomina di Barros Barreto al STF ebbe anche come conseguenza l'aggiunta di un nuovo giudice, secondo il *Decreto-Lei n. 1.261, de 10 de Maio de 1939*<sup>1218</sup>. Mantenendo gli stessi

---

<sup>1211</sup> Egli fu patrono della sedia n. 35 dell'*Academia Paraibana de Letras*. Il destino ha voluto che odiernamente occupasse tale posto lo scrittore teatrale (ed avvocato) Ariano Suassuna, anche membro dell'*Academia Brasileira de Letras*, conosciuto non solo per la sua estesa e pregiata opera ma anche come militante politico di sinistra, affiliato per molti anni al Partito socialista brasiliano.

<sup>1212</sup> “Quais eram os juizes mais moderados? Era considerado mais moderado o que representava os advogados, o Pereira Braga, que se deu por impedido no caso João Mangabeira”, in *O Salão dos Passos Perdidos* cit., p. 157.

<sup>1213</sup> “Antônio Pereira Braga, advogado e magistrado, foi nomeado juiz do Tribunal de Segurança Nacional (TSN) quando da criação deste órgão pelo presidente Getúlio Vargas em setembro de 1936, especificamente para julgar os implicados na Revolta Comunista de 1935. Em maio de 1937 participou como juiz daquele tribunal, então presidido pelo desembargador Frederico de Barros Barreto, do julgamento do primeiro grupo de acusados de liderar a Revolta de 1935. A maioria dos réus recusou defender-se, alegando ser o TSN um tribunal de exceção, o que obrigou à designação de advogados dativos pela Ordem dos Advogados do Brasil (OAB) para fazê-lo. Nesse julgamento Antônio Pereira Braga declarou-se impedido de julgar o deputado João Mangabeira em virtude de sua amizade com o réu, que foi, afinal, condenado [...] Em agosto de 1940, quando a polícia do governo paulista acusou o jornal O Estado de S. Paulo de sediar uma conspiração contra o governo federal, negou-se a julgar Armando Sales, Otávio Mangabeira e Paulo Nogueira Filho, que, mesmo estando no exílio, foram acusados de participar do movimento”, in BRAGA, *Antônio Pereira*, in Abreu et al, *Dicionário Histórico-Biográfico Brasileiro* cit.

<sup>1214</sup> Si cita Armando Salles de Oliveira, nominato *interventor* e successivamente eletto governatore dello Stato di São Paulo durante l'*Era Vargas*. Candidato alla presidenza alle elezioni del 1938, esiliò dopo il colpo di stato del 1937, in SALES, *Armando*, in Abreu et al, *Dicionário Histórico-Biográfico Brasileiro* cit.

<sup>1215</sup> “O pleno do TSN não aceitou sua decisão, devolvendo-lhe o processo para que fosse julgado. Procedeu então ao julgamento, que resultou na absolvição dos réus, condenados mais tarde, todavia, pelo pleno do TSN”, in BRAGA, *Antônio Pereira*, in Abreu et al, *Dicionário Histórico-Biográfico Brasileiro* cit.

<sup>1216</sup> Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 3.746, de São Paulo*, 1943, in, Brasil, Arquivo Nacional, *Rolo de microfilme AN 262 2005. Notação C8.0.APL.1667*.

<sup>1217</sup> “O juiz que vae decidir esta causa é um advogado e, nessa qualidade, representando a classe, é que desempenha as funções de juiz do Tribunal de Segurança nacional. Por isso, conhece bem os dois estados de espírito, de um e de outro. Como advogado, o Dr. Antonio Pereira Braga foi o homem combativo, enérgico, vibrante, dinâmico, que todos admiraram. Lembramo-nos de ter ouvido de Magarinos Torres – esse grande juiz que tão cedo desapareceu – os maiores elogios acerca do advogado Pereira Braga, que, dizia ele, ‘esgotava os assuntos e temas das causas que patrocinava, com bravura, com competência e com dedicação aos clientes’. O juiz Pereira Braga tem sabido ser o homem sereno, imparcial, acima das paixões. A análise dos casos que decide não tem mais aquela vivacidade de linguagem, indispensável, em certas ocasiões, ao advogado. O advogado perdeu em combatividade, em vibração, mas ganhou o magistrado em serenidade e equilíbrio. O tom de uma defesa do advogado Pereira Braga não é o mesmo de uma sentença do juiz Pereira Braga. Assim como todos admiraram o advogado, hoje todos respeitam o juiz”, in TSN, *Processo n° 3.746* cit.

<sup>1218</sup> Poco dopo sostituito dal “Decreto-Lei n. 1.393, de 29 de Junho de 1939” che manteneva la redazione dell'art. 1°, *caput*: “O presidente do Tribunal de Segurança Nacional será, um ministro do Supremo Tribunal



incarichi, Machado in quanto giudice militare e Pereira Braga in quanto avvocato, si convocò quindi un altro giudice civile. In questo modo, integrò il TSN anche l'ex-giudice federale Pedro Borges, sul quale gli unici riferimenti trovati sono quelli descritti da Sobral Pinto, che lo riteneva un “magistrato d’esperienza”<sup>1219</sup>.

I giudici militari della composizione originaria del tribunale furono il *Coronel* Costa Netto, dell'Esercito, ed il *Comandante* Lemos Bastos, della Marina. Il primo<sup>1220</sup> fu descritto con condiscendenza da Lins e Silva, perché pian piano abbandonò l’atteggiamento di condannare gli imputati a qualsiasi costo<sup>1221</sup>. Dopo il passaggio al TSN, fu nominato amministratore delegato di un complesso di beni espropriati a beneficio dell’*União*<sup>1222</sup>.

Sul secondo, la storiografia praticamente non si occupò del suo servizio in seno al TSN<sup>1223</sup>. Lemos Bastos ebbe una vincente carriera militare. Prima del tribunale operò in conflitti per la difesa delle frontiere nazionali e fu amministratore delegato per il territorio di Leticia (Perù) dalla Lega delle nazioni. Dopo la sua esperienza come giudice ebbe un importante ruolo nel comando delle squadre nell’Atlantico nel Nordest brasiliano durante la II Guerra Mondiale<sup>1224</sup>.

---

Federal; os demais juizes serão, respectivamente, um magistrado civil e um militar, um oficial do Exército e um da Armada, ambos da ativa, e um advogado de notório saber”.

<sup>1219</sup> Sono poche le informazioni su Pedro Borges da Silva. Dulles, a partire delle lettere di Sobral Pinto, ricostruì questo personaggio come “a trained magistrate”. Secondo Sobral, “in a personal note to Borges, said that the current regime ‘that you praise’ was guilty of doing away with federal justice, ‘to which you brought so much honor until November 10, 1937’”, in John W. F. Dulles, *Sobral Pinto, “The Conscience of Brazil”. Leading the Attack against Vargas (1930-1945)*, Austin, University of Texas Press, 2002, p. 75; vi veda la traduzione brasiliana, in John W. F. Dulles, *Sobral Pinto: a consciência do Brasil*, Rio de Janeiro, Nova Fronteira, 2001.

<sup>1220</sup> Luiz Carlos da Costa Netto operò nel TSN dalla sua fondazione fino alle sue dimissioni, a richiesta, il 25 marzo 1940, in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Acta da 10ª sessão, em 9 de abril de 1940*, p. 1. Precedentemente, fu comandante del 4º *Regimento de Cavalaria Divisionária. Escola de Sargentos das Armas* (EsSA), succedendo a Eurico Gaspar Dutra. Inoltre, c’è una scuola con il suo nome nello Stato del Paraná.

<sup>1221</sup> Costa Netto, malgrado “de trato difícil no começo, pela própria função, que o obrigava a ouvir as partes e os advogados, acabou mudando o feito imperativo com que chegou lá. Acabou atenuando a concepção que tinha, de que devia condenar sistematicamente, de que não devia ter contemplação. Acabou se tornando uma figura mais humana”, in Lins e Silva, *O Salão dos Passos Perdidos* cit., p. 157.

<sup>1222</sup> Assumì la *superintendência* delle “Aziende Incorporate al Patrimonio dell’Unione”, in “Decreto-Lei nº 2.073, de 8 de Março de 1940. Incorpora ao patrimônio da União a Estrada de Ferro São Paulo-Rio Grande e as empresas a ela filiadas”: “Art. 5º Para tomar posse dos bens incorporados ao Patrimônio Nacional como estabelece o art. 1º e seu parágrafo único, nomeará o Governo um Superintendente, cuja ação se regerá pelas instruções que lhe são dadas pelos Ministros da Fazenda e da Viação”; la storiografia lo considera una figura di poca espressione, come ad esempio in Luiz Carlos Saroldi, *Vargas e o rádio como espetáculo*, in Ana Baum (org.), *Vargas, agosto de 54: a história contada pelas ondas do rádio*, Rio de Janeiro, Garamond, 2004, p. 150.

<sup>1223</sup> “Promovido a capitão-de-mar-e-guerra em julho de 1933, em setembro de 1936 foi nomeado, pelo presidente Getúlio Vargas, juiz do Tribunal de Segurança Nacional (TSN), instalado para o julgamento dos implicados na Revolta de 1935”, avendo partecipato dei giudizi dell’*Intentona* comunista e del *Putsch* integralista, in BASTOS, *Alberto de Lemos*, in Abreu et al, *Dicionário Histórico-Biográfico Brasileiro* cit.

<sup>1224</sup> “No início de 1933 foi designado para comandar uma força naval cuja missão era garantir a soberania brasileira na região fronteira com o Peru e a Colômbia, países envolvidos em disputa pelo território de Leticia. No mês de março, a Liga das Nações, visando a que o conflito não tomasse maiores proporções, propôs aos países beligerantes a formação de uma comissão sob sua égide que ficasse incumbida de administrar Leticia pelo prazo de um ano. Aceita a proposta, Lemos Basto foi o representante brasileiro na comissão, integrada ainda por um norte-americano e um espanhol [...] Contra-almirante em dezembro de 1939, assumiu posteriormente o comando da Escola Naval, integrando em 1941 o Conselho do Almirantado. Durante a Segunda Guerra Mundial (1939-1945), com a declaração de guerra do Brasil à Alemanha e à Itália em 31 de agosto de 1942 e a criação de comandos navais com o objetivo de propiciar uma defesa mais eficaz do litoral brasileiro, foi designado chefe do Comando Naval do Leste, sediado em Salvador e abrangendo a

Come visto, i giudici militari, al contrario dei giudici civili, furono periodicamente sostituiti. Prestarono servizio al TSN anche i membri dell'Esercito Maynard Gomes<sup>1225</sup> e Eronides de Carvalho<sup>1226</sup>, che si alternarono fra loro nell'incarico di giudice del TSN e di governatore del loro Stato natale; e, successivamente, anche Pacheco Ferreira<sup>1227</sup>. Rappresentando la Marina, Miranda Rodrigues operò dal 1940 in poi<sup>1228</sup>.

Oltre ai membri del tribunale, il nuovo apparato giudiziario spinse all'azione altre istituzioni. Per l'incarico di procuratore del tribunale, si scelse Honorato Himalaya Vergolino. Egli era riconosciuto come l'uomo del governo all'interno della corte, "l'uomo che denunciava tutti"<sup>1229</sup>. Prima di essere incardinato presso il TSN, era parte dell'assetto della Procura Generale della Repubblica; qui si fece conoscere per aver coordinato l'"Azione civile di scioglimento di società" contro l'*Aliança Nacional Libertadora*, nel 1935<sup>1230</sup>. Il suo operato probabilmente lo portò alla condizione di candidabile al nuovo tribunale. Dopo il crollo dell'Estado Novo svolse nuovamente un importante incarico contro i

---

costa dos estados de Sergipe, Bahia e Espírito Santo. Permaneceu no cargo até o término do conflito em 1945. Nesse período, em dezembro de 1943, foi promovido a vice-almirante", in BASTOS, *Alberto de Lemos*, in Abreu et al, *Dicionário Histórico-Biográfico Brasileiro* cit.

<sup>1225</sup> Augusto Maynard Gomes fu giudice del TSN tra il 1940 ed il 1942, in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Acta da 2ª sessão, em 16 de janeiro de 1940*, p. 1; in Id., *Acta da 8ª sessão, em 24 de março de 1942*, p. 1. Sin da quando entrò nell'Esercito manifestò posizioni ribelli, avendo partecipato alla *Revolta da Vacina*, alla *Revolta do forte de Copacabana*, alle rivolte del 1924 e del 1926 contro Arthur Bernardes, e al movimento *tenentista*. La sua importante partecipazione nella *Revolução de 1930* gli rese l'incarico d'*interventor* nello Stato di Sergipe. Partecipò alle elezioni del governo nel 1935, uscendo sconfitto dal suo avversario nella politica locale, Erônides de Carvalho. In principio, si rifiutò di cedere il posto al suo successore. Fuori dal potere, fu accusato da Carvalho di aver avuto un collegamento con l'ANL ed il PCB, mai comprovato. Dopo il suo passaggio nel TSN, tornò ad essere *interventor* del Sergipe, restandovi fino alla fine dell'Estado Novo. Successivamente, fu senatore in Sergipe tra 1947-1951 e 1955-1957, in Renato Lemos, *GOMES, Augusto Maynard*, in Abreu et al, *Dicionário Histórico-Biográfico Brasileiro* cit.; in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Acta da 2ª sessão, em 16 de janeiro de 1940*, p. 1; in Id., *Acta da 8ª sessão, em 24 de março de 1942*, p. 1.

<sup>1226</sup> Erônides Ferreira de Carvalho fu giudice del TSN tra il 1942 ed il 1943, nominato al posto di Maynard Gomes, in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Acta da 9ª sessão, em 27 de março de 1942*, p. 1. Partecipò al movimento *tenentista*, rivoluzionario nel 1930, avendo occupato temporaneamente il governo del Sergipe. Fu avversario politico locale di Maynard Gomes durante i primi anni dell'*Era Vargas*, avendo sfidato e vinto il suo avversario, diventando governatore nel 1934. Nel governo statale, aiutò nella repressione al comunismo nel Nordest e sostenne il colpo del 1937. Confermato *interventor*, restò in quell'incarico fino al 1941, in Robert Pechman, *CARVALHO, Erônides de*, in Abreu et al, *Dicionário Histórico-Biográfico Brasileiro* cit.

<sup>1227</sup> Theodoro Pacheco Ferreira fu nominato al posto di Eronides de Carvalho, in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Acta da 24ª sessão, em 3 de agosto de 1943*, p. 1. Fece carriera nell'Esercito: "Por decreto de 25 de dezembro de 1945, nos termos do art. 57, letra b, do Decreto-lei n.º 3.940, de 16 de dezembro de 1941., foi transferido para a Reserva do Exército [...] Rio de Janeiro, 10 de junho de 1946", in Brasil, *Diário Oficial da União de 17/09/1946*, Seção 1, p. 31; fu promosso *post mortem* "Ao posto de General de Brigada, o falecido Coronel Theodoro Pacheco Ferreira, ficando assegurados aos seus herdeiros os direitos correspondentes ao posto da promoção, semente a partir da vigência da Lei n.º 1.156, supracitada", in Brasil, *Diário Oficial da União de 20/11/1950*, Seção 1, p. 5.

<sup>1228</sup> Alfredo de Miranda Rodrigues fu incardinato al posto di Lemos Bastos, dimesso a richiesta, in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Acta da 10ª sessão, em 9 de abril de 1940*, p. 1. Miranda Rodrigues fece carriera nella Marina, partecipando a missioni di demarcazione dei limiti dello Stato dell'Amazzone ed il Perù, in Anísio Jobim, *O Amazonas: sua história*, São Paulo, Companhia editora Nacional, 1957, p. 221-228.

<sup>1229</sup> Secondo Lins e Silva, Vergolino era "Muito gentil com os colegas, com os advogados, esforçava-se para mostrar os processos, difíceis de encontrar na balbúrdia inicial, quando da criação do tribunal. Certo dia, estávamos numa roda, e ele fazia uma crítica ao próprio tribunal. Dizia: 'Aqui todos recebem ordens do governo, menos eu'. Todo mundo ficou estarecido: como? Logo ele, que era exatamente o representante do governo, não tinha função julgadora, estava ali apenas para acusar?! Ele continuou: 'Porque antes que o governo mande, eu vou logo fazendo...'", in *O Salão dos Passos Perdidos* cit., p. 157-158. Molto breve e con alcuni errori, si veda VIRGOLINO, *Himalaia*, in Abreu et al, *Dicionário Histórico-Biográfico Brasileiro* cit.

<sup>1230</sup> in *Arquivo Judiciário*, Rio de Janeiro, v. 37, jan., 1936, p. 74-81.

comunisti quando mosse davanti il *Tribunal Superior Eleitoral* l'azione di cassazione del registro del PCB, nel 1947.

La procura dinanzi al TSN non era composta solo dal procuratore generale. Insieme a lui fungeva da Pubblico Ministero un'equipe di procuratori ausiliari (*adjuntos*)<sup>1231</sup>. Operarono in questo ruolo Paulo Campos da Paz, José Maria Mac Dowell da Costa, Clovis Kruehl de Moraes, Gilberto Goulart de Andrade, Francisco de Paula Leite e Oiticica Filho, Eduardo Jara, Joaquim da Silva Azevedo e Adhemar Vitor de Menezes Vidal<sup>1232</sup>. Fra questi, si avvicendarono nel ruolo di procuratore generale Campos da Paz<sup>1233</sup>, Mac Dowell da Costa e Gilberto de Andrade, secondo gli atti del TSN.

La DOPS (e le sue versioni statuali, le DEOPS), in quanto porta di entrata della repressione penale al dissenso politico, si adattò alla realtà di dover collaborare con il TSN. Affinché il circuito funzionasse adeguatamente ai fini proposti, la polizia politica perfezionò il suo strumento di comunicazione con la giustizia (speciale), l'*Inquérito policial*<sup>1234</sup>. Le pratiche arbitrarie condotte dal *Chefe de Polícia* Felinto Müller<sup>1235</sup> non sarebbero state sostenute neanche dinanzi ad un tribunale d'eccezione<sup>1236</sup>. Da quel momento in poi, spinta anche dal

---

<sup>1231</sup> “Decreto-lei n. 2.188, de 15 de maio de 1940. Modifica disposições do decreto-lei número 88, de 20 de dezembro de 1937”: “Art. 1º Funcionário junto ao Tribunal de Segurança Nacional, como órgãos do Ministério Público, seis procuradores, de livre nomeação e demissão do Presidente da República, com as atribuições definidas no Regimento Interno e diretamente subordinados ao Presidente do Tribunal”.

<sup>1232</sup> in Pompeu de Campos, *Repressão judicial* cit., p. 174.

<sup>1233</sup> Il procuratore Paulo Campos da Paz morì al lavoro nello Stato del Rio Grande do Sul, durante la fiscalizzazione delle formalità del processo n. 417/RS. Due mesi prima fu nominato come nuovo procuratore generale del TSN. Iniziò la carriera come procuratore presso la *Justiça Militar*, in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Acta da 34ª sessão, em 7 de novembro de 1938*, p. 1-2.

<sup>1234</sup> “As novas instâncias de julgamento do crime político e social permitiram que o arbitrário da ação da polícia se colocasse definitivamente como a medida da justiça. Aliás, foi a partir da instauração do TSN, destinado a validar a presunção policial da culpa elaborada nos inquéritos dos DEOPS, que houve uma maior preocupação das autoridades em fazer valer o próprio inquérito policial como medida de instrução penal. A polícia se enquadrava aos ritos da justiça no momento em que essa banuiu de suas raias a noção clássica de direito. Tratava-se de um pernicioso intercâmbio institucional correlato a reestruturação do aparato estatal, ocorrido num momento de estrema agitação política e social, enfatizando o caráter conservador das intervenções ‘modernizantes’”, in Marcos Tarcísio Florindo, *O DEOPS/SP na Era Vargas: modernização institucional e práticas tradicionais de atuação policial no controle e na repressão sobre o movimento operário*. Tese apresentada à Faculdade de Ciências e Letras da Universidade Estadual Paulista “Júlio de Mesquita Filho” (Unesp), Campus de Araraquara, para obtenção do título de Doutor em Sociologia (área de concentração: cultura e ideologia). Orientador: Prof. Dr. Renato Bueno Franco, Araraquara, 2007, p. 106.

<sup>1235</sup> “Em abril de 1933 foi efetivado no cargo, por decreto assinado pelo chefe do Governo Provisório, Getúlio Vargas, e pelo ministro da Justiça, Antunes Maciel. Filinto Müller ocuparia o cargo até julho de 1942, atravessando um período particularmente agitado da vida nacional, marcado, entre outros eventos, pela promulgação da Constituição de 1934, pela revolta comunista em 1935, pela decretação do Estado Novo em 1937, pela revolta integralista em 1938 e pela entrada do Brasil na Segunda Guerra Mundial em 1942.”, in Renato Lemos, MÜLLER, Filinto, in Abreu et al, *Dicionário Histórico-Biográfico Brasileiro* cit. Na década de 1920, Felinto Müller participou do movimento tenentista. Após o Estado Novo até a sua morte exerceu o cargo de senador, in Id., *Ibid.* Si veda anche Luciana Quillet Heymann, *Indivíduo, memória e resíduo histórico: uma reflexão sobre arquivos pessoais e o caso Filinto Müller*, in *Estudos Históricas*, Rio de Janeiro, v. 10, n. 19, 1997, p. 41-66.

<sup>1236</sup> “Muitos dos militantes da revolução social, presos desde a intentona comunista e acusados de colaboração com as atividades de sedição não tinham nenhuma relação com o PCB e o levante de novembro de 1935. A onipotência da polícia no cenário social, proporcionada pelos rigores do Estado de exceção, havia permitido suas prisões, e mesmo os reacionários juizes do Tribunal de Segurança Nacional encontrariam dificuldades para condenar anarquistas, socialistas e mesmo trotskistas, entre outros, cuja prova comprobatória de suas atividades em prol da insurreição, eram os velhos relatórios reservados, arrolados nos inquéritos, devidamente manipulados de acordo com a vontade dos delegados e investigadores”, in Florindo, *O DEOPS/SP na Era Vargas* cit., p. 282.

processo di codificazione della procedura penale, si può osservare una voluta modernizzazione che consisteva in una produzione adeguata delle prove<sup>1237</sup>. Questo processo di sinergia avrebbe garantito la tranquillità del TSN e della DOPS nel realizzare il loro scopo repressivo.

Al *front* opposto, si trovava l'*Ordem dos Advogados do Brasil* (OAB). Appena stabilito come organo di classe durante il *Governo Provisório*<sup>1238</sup>, l'OAB aveva il difficile compito di difendere le prerogative funzionali degli avvocati che avessero patrocinato accusati davanti al TSN, e allo stesso tempo dialogare con il governo. L'organo fu restio alla creazione del nuovo tribunale perché lo considerava incostituzionale. Il dilemma però fu che sotto la vigenza della Legge n. 244/1936, l'OAB fu costretta a indicare gli avvocati che patrocinassero nelle cause in cui gli imputati non avevano difensore<sup>1239</sup>.

Le discussioni nel Consiglio del Distretto Federale propendevano per non fare tali indicazioni, perché si trattava di un tribunale d'eccezione, e la stretta obbedienza alla legge,

---

<sup>1237</sup> “Remeter inquéritos para apreciação dos juizes, cujas atividades dos implicados não fossem consubstanciadas em provas documentadas, era passar um atestado de incompetência investigativa, o que não cabia bem a um órgão expandido em rotinas burocráticas, efetivos materiais e importância política. No mais, de acordo com a nova organização dos procedimentos de justiça, julgar por livre convicção era um atributo do tribunal, e não mais da autoridade policial, pelo menos nos casos de maior importância. Embora a instância de justiça corroborasse as indicações dos inquéritos policiais nos julgamentos, os juizes do TSN já haviam se mostrado ciosos de suas atribuições. Esses estavam de posse do direito de condenar ou absolver, mas por uma questão de reputação, não o fariam como faziam anteriormente os agentes de polícia, nos distritos obscuros das periferias”, in Florindo, *O DEOPS/SP na Era Vargas* cit., p. 300.

<sup>1238</sup> L'*Instituto dos Advogados Brasileiros* (IAB) fu formato nel 1843: “Aviso de 7 de agosto de 1843. Sua Majestade o Imperador, deferindo benignamente o que lhe foi apresentado por diversos advogados desta Corte, manda pela Secretaria do Estado dos Negócios da Justiça, aprovar os Estatutos do Instituto dos Advogados Brasileiros, que os Suplicantes fizeram subir à sua Augusta presença, e que, com este baixam assinados pelo Conselheiro Oficial Maior da mesma Secretaria de Estado, com a cláusula, porém, de que será também submetida à Imperial Aprovação o regulamento interno de que tratam os referidos estatutos. – Palácio do Rio de Janeiro, em 7 de agosto de 1843. Honório Hermeto Carneiro Leão”. L'Istituto aveva come scopo principale lo stimolo al dibattito scientifico nel diritto ma portava in sé l'aspirazione di formare un'organo di classe. La fondazione di un'“ordine”, resa impossibile durante l'impero e la prima repubblica, venne da un impulso esterno, tramite il progetto del procuratore del Distretto Federale André de Faria Pereira, riuscì a convincere l'allora ministro della giustizia Oswaldo Aranha, in *Instituto dos Advogados Brasileiros, 150 Anos de História: 1843 – 1993*, Rio de Janeiro, Destaque, 1995, p. 166-167; Caio Mário da Silva Pereira, *Ordem dos Advogados do Brasil (OAB)*, in Abreu et al, *Dicionário Histórico-Biográfico Brasileiro* cit.; Aurélio Wander Bastos et al., *As origens e a formação da Ordem dos Advogados do Brasil*, in Hermann de Assis Baeta (Coord.), *História da OAB*, s/d, disponível in <<http://pt.scribd.com/doc/51846369/As-Origens-e-A-Formacao-da-OAB>>, p. 282. L'istituzione dell'OAB avvenne con il “Decreto n. 19.408, de 18 de Novembro de 1930. Reorganiza a Corte de Apelação, e dá outras providências”: “Art. 17. Fica criada a Ordem dos Advogados Brasileiros, órgão de disciplina e seleção da classe dos advogados, que se regerá pelos estatutos que forem votados pelo Instituto da Ordem dos Advogados Brasileiros, com a colaboração dos Institutos dos Estados, e aprovados pelo Governo”. Dopo una serie di decreti sparsi, si organizzò l'organo con la formula definitiva del “Decreto n. 22.478, de 20 de Fevereiro de 1933. Aprova e manda observar a consolidação dos dispositivos regulamentares da Ordem dos Advogados do Brasil”: “Art. 1º A Ordem dos Advogados do Brasil, criada pelo art. 17 do decreto n. 19.408, de 18 de novembro de 1930, é o órgão de seleção, defesa e disciplina da classe dos advogados em toda a Republica”. La fondazione dell'OAB fu considerata “un vero miracolo” considerando il periodo di agitazione politica, in Lúcia Maria Paschoal Guimarães, Tânia Maria Tavares Bessone da Cruz Ferreira, *Criação, primeiros percursos e desafios (1930-1945)*, in Hermann Assis Baeta (coord.), *História da Ordem dos Advogados do Brasil*, v. 4, Brasília, OAB, 2003, p. 19.

<sup>1239</sup> “Art. 9º No processo e julgamento dos crimes referidos no art. 3º, serão observadas as seguintes disposições: [...] 3º), o juiz mandará citar os denunciados, que não estiverem presos, ou não forem encontrados, por edital, com o prazo de oito dias e dará curador aos que não comparecerem. nomeando também advogado aos que não o tiverem, ou não quizeram constituir. Ao acusado ausente, ou que não tenha defensor, será nomeado advogado indicado pelo Conselho da Secção da Ordem dos Advogados”.

giacché non toccava all'OAB ma al STF l'esame di costituzionalità. Si affermò la posizione pacificatrice proposta dal consigliere Lineu de Mello di indicare i difensori per non lasciare gli imputati abbandonati. Dovevano però esprimere l'opinione della categoria sulla palese incostituzionalità della nuova corte<sup>1240</sup>.

La prima richiesta all'OAB di indicare tali difensori accadde in questa sessione, a Luiz Carlos Prestes, Harry Berger ed altri accusati del Processo n° 1/1937/DF. C'era però la preoccupazione di continui rifiuti da parte degli avvocati alle richieste dell'OAB, per il timore di rappresaglie del governo. Pertanto, il Consiglio approvò l'applicazione di sanzioni disciplinari a chiunque non avesse prestato una giustificazione<sup>1241</sup>.

Questo movimento mise in moto un gruppo rilevante di professionisti, in genere della capitale (sede del TSN), tra i quali si evidenziarono l'esperto Heráclito Fontoura Sobral Pinto e l'allora giovane Evandro Lins e Silva. Sobral Pinto<sup>1242</sup>, considerato "l'avvocato del secolo" in Brasile, specialmente per la sua statura professionale, difendendo i comunisti anche se apertamente contrario a tale dottrina<sup>1243</sup>, in quanto noto cattolico conservatore. Un'osservazione importante da fare è che il deputato Corrêa al momento della scelta dei giudici del TSN scrutinò il nome di Sobral Pinto, che rifiutò a causa del carattere eccezionale del tribunale<sup>1244</sup>. Alla fine, invece, egli diventò l'avvocato di maggior rilievo sia per la quantità che per la qualità delle arringhe, oltre ad aver difeso i capi dell'*Intentona* come Prestes e Berger.

Mentre l'Ungheria è ricordato come il "principe dei penalisti", dato il suo impegno scientifico sulla disciplina, Lins e Silva<sup>1245</sup> fu battezzato come "il criminalista del secolo", data la sua prestazione come avvocato e il suo impegno civile. Difese innumerevoli imputati durante la vita del TSN. Insieme a Sobral<sup>1246</sup> furono responsabili della creazione di tesi che movimentarono lo scenario giuridico della repressione politica, occasionando anche

---

<sup>1240</sup> in Guimarães, Ferreira, *Criação, primeiros percursos e desafios* cit., p. 88-89.

<sup>1241</sup> in Guimarães, Ferreira, *Criação, primeiros percursos e desafios* cit., p. 94.

<sup>1242</sup> Si veda la sua biografia completa in Dulles, *Sobral Pinto* cit.

<sup>1243</sup> Si veda la sua testimonianza in Heráclito Fontoura Sobral Pinto, *Por que defendo os comunistas*, Belo Horizonte, Comunicação, 1979.

<sup>1244</sup> "In 1936, when the Tribunal de Segurança Nacional (TSN) was being formed, Francisco Campos joined with Congressman Adalberto Corrêa, president of the Commission to Repress Communism, in approaching Sobral about his becoming one of the TSN judges. This approach, Sobral reported later, was made after Vargas concluded that Sobral's being a 'soldier' of the cardinal was enough to offset the scandal of 1928. 'I replied in the negative,' Sobral also reported, and he might have added that he had no esteem for this 'exceptional' tribunal that was not a part of the established judicial system", in Dulles, *Sobral Pinto* cit., p. 49-50.

<sup>1245</sup> Evandro Lins e Silva fu giornalista fino a iniziare la carriera d'avvocato, condotto da Evaristo de Moraes. Nel governo del presidente João Goulart, fu Procuratore Generale della Repubblica e *Ministro-Chefe da Casa Civil*, fino alla sua nomina come ministro del STF nel 1963. Fu pensionato obbligatoriamente nel 1969 a causa della sua posizione libertaria nella corte durante la dittatura militare. Un profilo completo può essere consultato nella testimonianza registrata in Lins e Silva, *O Salão dos Passos Perdidos* cit.; e, più recentemente, un suo profilo in quanto *ministro* del STF, in Luís Carlos Martins Alves Jr., *Memória jurisprudencial: Ministro Evandro Lins*, Brasília, Supremo Tribunal Federal, 2009.

<sup>1246</sup> "Sobral Pinto se tornou um dos maiores ídolos de Evandro Lins na defesa intransigente do sagrado princípio da dignidade da pessoa humana. A aproximação entre eles se deu no tormentoso período do Estado Novo, no governo autoritário de Getúlio Vargas. Na defesa dos perseguidos políticos, a principal arena de Sobral Pinto era o malsinado Tribunal de Segurança Nacional, órgão de exceção criado para julgar os desafetos do regime antidemocrático", in Alves Jr., *Memória jurisprudencial: Ministro Evandro Lins* cit., p. 36.

riforme legislative, come nel caso del *sursis*<sup>1247</sup>. Entrambi i personaggi tornarono ad avere un ruolo speciale nella difesa dei imputati delle leggi di sicurezza nazionale della dittatura militare. Ebbero una vita quasi centenaria, dedicandosi fino alla fine all'avvocatura criminale. Avvocati noti come Evaristo de Moraes<sup>1248</sup>, Mario Bulhões Pedreira<sup>1249</sup> e Maria Rita Soares de Andrade<sup>1250</sup> ebbero anche un importante ruolo come difensori di accusati davanti il TSN.

Dopo l'avvento dell'*Estado Novo*, tuttavia, la riforma del TSN sostituì l'indicazione fatta dall'OAB con l'indicazione di un avvocato operata dal Tribunale stesso. Ciò significava che le indicazioni non avrebbero avuto più la protezione diretta dell'ordine, anche se restava l'appoggio istituzionale. Infatti Evandro Lins e Silva vedeva la concessione di tale prerogativa all'OAB come una disattenzione della repressione del regime<sup>1251</sup>.

In un primo momento si stabilì la regola delle nomine *ad hoc*<sup>1252</sup>. Il TSN creò ufficiosamente l'“avvocato *ex officio*” esercitata a lungo da un solo avvocato, Walter Medrado Dias<sup>1253</sup>. Era evidente il pregiudizio per gli imputati, che avevano un difensore senza qualsiasi possibilità

---

<sup>1247</sup> “Lembro-me também que Sobral Pinto me mandou o pai de um seu cliente, porque ele, Sobral, não era favorável ao habeas-corpus, achava que o *sursis* se dá a quem modifica as idéias, a quem se regenera, e o político mantém as suas idéias, é coerente, portanto não tinha direito ao *sursis*. Ele achava que o seu cliente fora posto em liberdade em virtude de uma atuação minha, pessoal, e que portanto eu devia receber os honorários. Respondi: ‘O senhor volte ao escritório do dr. Sobral Pinto e lhe pague os honorários porque é ele o seu advogado.’ Aqui se vê outra vez o desprendimento do grande Sobral quando se cuidava de cobrar honorários”, in Lins e Silva, *O Salão dos Passos Perdidos* cit., p. 167. La sospensione condizionale della pena, sarà trattata in detagli alla fine del capitolo ottavo.

<sup>1248</sup> Antonio Evaristo de Moraes fu uno dei grandi penalisti tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento. Di memorabile impegno civile, esercitò sia nel foro che nella stampa e per mezzo di innumerevoli opere giuridiche. Militò sin dalla causa abolizionista e difese i diritti dei lavoratori. In campo politico, difese gli anarchici nella *República Velha* e i comunisti davanti il TSN. Collaborò nel progetto Sá Pereira per il Codice Penale brasiliano. Si laureò in Giurisprudenza solo a 45 anni, quando era ormai considerato il più importante *rábula* brasiliano. Si vedano, tra molti, Joseli Maria Nunes de Mendonça, *Evaristo de Moraes: tribuno da República*, Campinas, UNICAMP, 2007; Id., *Evaristo de Moraes: o juízo e a história*, in Silvia Hunold Lara, Joseli Maria Nunes Mendonça, *Direitos e justiças no Brasil: ensaios de história social*, Campinas, UNICAMP, 2006; Evaristo de Moraes, *Reminiscências de um rábula criminalista*, Rio de Janeiro, Briguiet, 1989.

<sup>1249</sup> “Mário Bulhões Pedreira foi criticado por Evandro Lins porque não transformou em livros as suas falas e peças processuais, uma vez que foram lições magníficas que se perderam no meio da poeira dos arquivos do foro”, in Alves Jr., *Memória jurisprudencial: Ministro Evandro Lins* cit., p. 38. Egli collaborò nel progetto Sá Pereira di *Código Penal brasileiro*.

<sup>1250</sup> Maria Rita Soares de Andrade fu avvocato, integrante del movimento femminista brasiliano. Prima donna integrante del Consiglio Federale dell'OAB e prima donna giudice federale in Brasile. Si vedano Anamaria Gonçalves Bueno de Freitas, *Fontes judiciais e a escrita biográfica: aspectos da trajetória de Maria Rita Soares de Andrade*, in *História, Memória e Justiça*, Aracaju, n. 1, a. 1, mar./jun., 2008, p. 1-21, disponibile in <[www.tj.se.gov.br/revistahmj](http://www.tj.se.gov.br/revistahmj)>; Schuma Schumacher e Érico Vital Brasil, *Dicionário Mulheres do Brasil: de 1500 até a atualidade (biográfico e ilustrado)*, Rio de Janeiro, Zahar, 2000.

<sup>1251</sup> Letteralmente, secondo Lins e Silva, ciò fu un “cochilo [pennicchela] da repressão”, in *O Salão dos Passos Perdidos* cit., p. 160

<sup>1252</sup> Dal Decreto-Legge n. 88/1937: “Art. 20. No processo dos crimes de competência do Tribunal serão observadas as seguintes disposições: [...] 12) o réu que não atender à citação por edital, ou que não tiver advogado, por não o poder ou querer constituir, será defendido por advogado designado pelo juiz do feito e escolhido dentre os inscritos na Ordem dos Advogados”.

<sup>1253</sup> Menzioni espresse su tale personaggio, oltre ai vari fascicoli in cui egli esercitò, possono essere trovate in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Acta da 34ª sessão, em 7 de novembro de 1936*, p. 2; Id., *Acta da 14ª sessão, em 8 de maio de 1939*, p. 1; Id., *Acta da 15ª sessão, em 15 de maio de 1939*, p. 1.

di prepararsi a dovere<sup>1254</sup>. Solo alcuni anni dopo la figura venne istituzionalizzata dalla legge<sup>1255</sup>, consolidando questo trattamento indegno agli accusati.

Nelle arringhe, era inevitabile che gli avvocati (incluso l'avvocato *ex officio*) si addentrassero in questioni politiche. Il ruolo di questa categoria nei processi davanti il TSN servì anche come una contestazione alla politica criminale adottata per reprimere il dissenso politico. Il Consiglio dell'OAB affermò che i difensori non avrebbero dovuto intromettersi nelle azioni del governo ma, al contrario, concentrare la loro critica direttamente agli attentati al pieno esercizio delle prerogative professionali e contro la mitigazione dei diritti e delle garanzie. Tuttavia, il patrocinio a queste cause esigeva comunque la denuncia delle arbitrarietà reiterate sia dalla polizia che dallo stesso TSN<sup>1256</sup>.

Questo complesso mosaico di *players* esprime il contesto in cui operò il tribunale. Un'analisi meramente prosopografica dei suoi membri è rilevante per comprendere alcune tendenze, ma da sola risulta inadeguata per chiarire il *modus operandi* del TSN. Dopo l'analisi dei caratteri costitutivi del TSN, si passa ora a trattare gli aspetti tecnico-giuridici dell'organizzazione giudiziaria: rientrano in questa categoria la competenza ed il procedimento, entrambi, come già preannunciati, d'impronta eccezionale.

### 6.3 La dinamica di espansione delle competenze del TSN.

Trattando sulla competenza, si è potuto percepire la complessità della situazione lungo il periodo di repressione messo in atto nell'*Era Vargas*. Si è partito dalla LSN/1935 verso la costruzione di un vero e proprio apparato, il quale dev'essere analizzato sistematicamente. Ciò a causa della quantità di sovrapposizioni realizzate in un piccolo arco temporale, legate inoltre a congiunture molto particolari.

Como già visto, la Giustizia federale fu il primo organo giurisdizionale competente per processare i reati contro la sicurezza nazionale. La previsione fu stabilita dall'art. 15, *i* del Decreto n. 848/1890, che "*Organiza a Justiça Federal*", e confermato dall'art. 60, *i*, CF/1891. La disposizione fu mantenuta dall'art. 81, *i*, CF/1934 e la LSN/1935 ripropose tale regola mediante l'art. 44 che consentì la competenza al foro costituzionalmente responsabile per i delitti politici.

La legge d'istituzione del TSN attribuì al nuovo tribunale la competenza per giudicare i reati previsti dalle leggi n. 38 e 136/1935, durante lo stato di guerra. Tale riserva dimostrò sin dall'inizio il carattere eminentemente eccezionale della corte. L'idea fu quella di limitare la competenza del TSN solo ai delitti politici e sociali, sottraendo la repressione al dissenso politico delle istituzioni ordinarie.

---

<sup>1254</sup> "Aí fizeram o seguinte: nomearam um advogado de ofício, vindo da Justiça Militar, que prestava serviços a todos os casos em que o réu não tinha advogado. Era uma sobrecarga tremenda, o que tornava a defesa deficiente. Os réus, na prática, passaram a não ser defendidos, porque o advogado de ofício, primeiro, não tinha tempo material de tomar conhecimento dos processos, de forma que eram carimbos o que ele usava. Ele não justificava nada, não estudava as causas, não conversava com o preso, para saber se tinha motivos para alegar sua inocência ou pelo menos a redução da sua culpa", in *O Salão dos Passos Perdidos* cit., p. 158.

<sup>1255</sup> "Decreto-lei n. 2.188, de 15 de maio de 1940. Modifica disposições do decreto-lei número 88, de 20 de dezembro de 1937": "Art. 3º Funcionará junto ao Tribunal um advogado de ofício, de livre nomeação e demissão do Presidente da República, com os vencimentos mensais de dois contos e quinhentos mil réis".

<sup>1256</sup> in Guimarães, Ferreira, *Criação, primeiros percursos e desafios* cit., p. 105.

L'art. 3° della Legge n. 244/1936<sup>1257</sup> imponeva al TSN il giudizio di imputati sia civili che militari. Tuttavia, intendeva che i reati politici commessi da civili sarebbero diventati di natura militare durante la vigenza dello stato di guerra (fittizio). La legislazione precedente permetteva, invece, che i civili fossero giudicati dalla giustizia militare durante lo stato di guerra solamente nei casi di reati militari. Inoltre, in questi casi, i militari sarebbero stati giudicati dalla giustizia militare anche per delitti comuni<sup>1258</sup>.

La LSN/1935 avallava l'ipotesi di reati "civili" (ovvero non militari) commessi da militari ma non anche di reati militari commessi da civili, proprio perché non si trattava di una legge penale speciale militare. La LSN/1935 era una legge "civile" applicata sia a civili che a militari, purché agenti delle condotte ivi contenute. Il TSN si collocava in qualsiasi modo contro la sistematica prestabilita: non trovava collocazione né presso la legislazione civile né in quella militare. Non a caso l'avvento dell'*Estado Novo* eliminò tale ipocrisia e considerò definitivamente il TSN come una "giustizia speciale (politica)".

Altro fattore importante da rilevare è che, secondo l'art. 4°<sup>1259</sup>, la competenza del tribunale era retroattiva. I processi che erano già iniziati presso la Giustizia federale si sarebbero dovuti spostare immediatamente al TSN. La retroattività dell'applicazione della nuova legge processuale fu adottata per processare, in modo specifico, i partecipanti dell'*Intentona*. Questa situazione eliminò varie garanzie per quegli imputati, i cui processi erano già iniziati tramite un rito più favorevole presso la giurisdizione ordinaria.

---

<sup>1257</sup> "Art. 3° Compete no Tribunal processar o julgar em primeira instancia os militares, as pessoas que lhes são assemelhadas e os civis: 1°, nos crimes contra a segurança externa da Republica, considerando-se como taes os previstos nas Leis ns. 38, de 4 de abril, e 136, de 14 de dezembro de 1935, quando praticados em concerto, com auxilio ou sob a orientação de organizações estrangeiras ou internacionaes; 2°, nos crimes contra as instituições militares, previstos nos arts. 10, paragrapho unico, e 11 da Lei n. 38, de 4 de abril de 1935; 3°, consideram-se commettidos contra a segurança externa da Republica e contra as instituições militares os crimes com finalidades subversivas das instituições políticas e sociaes, definidos nas Leis ns. 38, de 4 de abril, e 136, de 14 de dezembro de 1935, sempre que derem causa a commoção intestina grave, seguida de equiparação ao estado de guerra, ou durante este forem pralicados".

<sup>1258</sup> "Decreto n. 149, de 18 de Julho de 1893. Dá organização ao Supremo Tribunal Militar": "Art. 5° Compete ao tribunal: § 1° Estabelecer a fôrma processual militar, emquanto a materia não for regulada em lei"; e: "O Supremo Tribunal Militar, usando da faculdade contida no art. 5°, § 1° do decreto legislativo n. 149, de 18 de julho de 1893; resolve expedir o presente Regulamento Processual Criminal Militar para ser observado no exercito e na armada quatro meses depois de sua publicação em ordem do dia de ambas as corporações": "Art. 30. Ao conselho de guerra compete: § 1° Julgar, em primeira instancia, os militares pronunciados pelo conselho de investigação em crime militar. § 2° Julgar, em primeira instancia, os paizanos pronunciado pelo conselho de investigação em crimes considerados militares. § 3° Julgar, em primeira instancia, os militares pronunciados pelo conselho de investigação em crime commum praticado em territorio inimigo, ou de pinados, e nos logares em que o governo mandar observar leis militares para o estado de guerra. § 4° Julgar em primeira instancia, os militares ou paizanos que, arguidos de crimes considerados militares, e que, não tendo sido pronunciados pelo conselho de investigação, o despacho deste não seja confirmado pela autoridade que tiver convocado o mesmo conselho", in Brasil, Supremo Tribunal Militar, *Regulamento Processual Criminal Militar*, in *Diário Oficial da União de 18/07/1895*, Seção 1, p. 6.

<sup>1259</sup> "Art. 4° São tambem da competencia do Tribunal, na vigencia do estado de guerra, o processo e julgamento de todos os crimes a que se refere o art. 3°, praticados em data anterior á desta lei, e que não tenham sido julgados, cabendo ao Supremo Tribunal Militar conhecer dos julgados em primeira instancia. Paragrapho unico. Os processos em andamento na primeira instancia serão remetidos ao Tribunal de Segurança Nacional para os fins da presente lei. Para os mesmos fins serão encaminhados ao Supremo Tribunal Militar os que se acharem em andamento na segunda instancia, ou penderem de recurso".



Infine, l'art. 5° della Legge n. 244/1936<sup>1260</sup> prescriveva la regola dell'attrazione dei reati connessi. Vale a dire che, a prescindere dalla natura dell'altro reato, (comune, militare oppure "contro lo stato" secondo quelli ancora contenuti nella CLP/1932), gli imputati avrebbero risposto davanti al TSN, e non presso la giustizia comune (locale o federale) o militare. Ciò fece sì che gli "omicidi per settarismo politico"<sup>1261</sup>, ad esempio, sarebbero stati assorbiti dal TSN.

La Giustizia federale fu creata con l'idea di applicare una giurisdizione veloce e libera dai conflitti regionali. In pratica, era veramente poco malleabile da parte del governo; le limitazioni imposte progressivamente alla competenza di tale organo riguardo ai delitti politici furono esemplari. In questo senso, la Giustizia federale, tuttavia, era lenta in quanto poco strutturata; essa era ancora dipendente dall'apparato delle giustizie dei singoli Stati per realizzare l'istruzione penale dei procedimenti. Il TSN, in quanto organo di giustizia del regime fu conformato per essere completamente flessibile agli interessi governativi: secondo le relazioni annuali dei risultati, il presidente Barros Barreto si augurava che i problemi venissero risolti in maniera molto più veloce<sup>1262</sup>.

L'*Estado Novo* "liberò" il TSN dalla *Justiça Militar*. La conseguenza immediata di questa scelta, contenuta nel Decreto-Legge n. 88/1937, fu l'attribuzione al TSN della competenza specifica riguardo ai "reati contro l'esistenza, la sicurezza e l'integrità dello Stato e contro la struttura delle istituzioni"<sup>1263</sup>. Tuttavia, quali sarebbero stati questi reati? L'art. 5°, Decreto-Legge n. 88/1937<sup>1264</sup> cercò di "ritirare" la natura militare di quei delitti previsti nella LSN/1935 e nella Legge n. 136/1935. Questi non furono più considerati "eccezionalmente" militari ma, definitivamente, delitti politici. La preoccupazione di garantire il TSN come unico organo responsabile per processare gli imputati di reati contro la sicurezza nazionale arrivò al punto che si rese necessario aggiungere una disposizione, inizialmente considerata ridondante, mediante la quale il tribunale speciale avrebbe continuato a giudicare i reati in cui la competenza gli era già stata affidata

---

<sup>1260</sup> "Art. 5° Os crimes não previstos no art. 3°, porém conexos com os mesmos, serão processados no mesmo feito e julgados pelo Tribunal".

<sup>1261</sup> in Machado, *Delitos contra a ordem política e social*, p. 161-239, in cui espone due sentenze da lui redatte. La più famosa di esse fu la corrispondente al caso "Elza Fernandes", in cui la morte della giovane fidanzata di uno dei dirigenti del PCB sarebbe stata ordinata da Prestes. Il punto sarà ripreso nei prossimi capitoli.

<sup>1262</sup> Si veda, ad esempio, la relazione in cui "o ministro Barros Barreto, em obediência à determinação regimental, procedeu à leitura do relatório dos trabalhos do Tribunal de Segurança Nacional, no ano de 1942, acentuando a amplificação de atribuições novas, o crescente número de processos, e que, apesar disto, os serviços se encontram regularizados e rigorosamente em dia, a ponto de haver a Côrte de Justiça Especial transposto o ano findo, sem apelação pendente de julgamento", in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Acta da 3ª sessão, em 29 de janeiro de 1943*, p. 1.

<sup>1263</sup> "Decreto-Lei n. 88, de 20 de Dezembro de 1937. Modifica a Lei n. 244, de 11 de setembro de 1936, que instituiu o Tribunal de Segurança Nacional, e dá outras providências": "Art. 4° Compete privativamente ao Tribunal processar e julgar os crimes: a) contra a existência, a segurança e a integridade do Estado; b) contra a estrutura das instituições".

<sup>1264</sup> "Art. 5° Os crimes a que se referem as leis ns. 38, de 4 de abril de 1935; n. 136, de 14 de dezembro de 1935, e 244, de 11 de setembro de 1936, são considerados delitos contra a existência, a segurança ou integridade do Estado e a estrutura das instituições".

precedentemente<sup>1265</sup>. La preoccupazione riguardava, quindi, la possibilità che si verificassero conflitti di giurisdizione tra la giustizia speciale e la giustizia militare.

Oltre a questo, con l'affrancamento del TSN dalla Giustizia militare, i ricorsi non erano più una occupazione del STM. In questo modo, gli appelli<sup>1266</sup> e le revisioni penali<sup>1267</sup> passarono ad essere giudicati proprio dal TSN. Veniva a sopprimersi, dunque, il doppio grado di giurisdizione, il quale si basa non solo sul diritto di ottenere una nuova analisi, ma anche che questa venisse fatta da un tribunale diverso. La nuova regola trasformò la decisione di prima istanza, che divenne monocratica (durante la vigenza della Legge n. 244/1936 era, invece, collegiale) ed il ricorso deciso dal tribunale riunito (invece del STM). Il sistema giudiziario eccezionale assunse un carattere ermetico, insuscettibile di alcun controllo esterno, neanche di quello militare. Da quel momento in poi fu una corte eminentemente politica.

Tale chiusura non si limitò solo al STM ma anche al STF. Il Decreto-Legge n. 88/1937 impedì alla corte suprema di giudicare nei casi di repressione penale al dissenso politico, riguardo agli *habeas corpus* in cui il TSN aveva la competenza<sup>1268</sup>. Castro Nunes percepì in queste restrizioni ai ricorsi il carattere differenziato del TSN<sup>1269</sup>. Le “giustizie speciali” erano in verità “giurisdizioni autonome”. L'allontanamento di questi processi dal STF fu esattamente la modalità per togliere la possibilità per la corte suprema di intromettersi nelle “questioni politiche”.

L'altra misura imposta dalla CF/1937 fu l'ampliamento delle competenze del TSN a reati, inizialmente, di natura diversa. Si trattava dei reati contro l'“economia popolare”, ai quali l'art. 122, n. 17, CF/1937 assicurò lo stesso “tribunale speciale” per processare e giudicare i reati politici. In aggiunta a quella disposizione, l'art. 141, CF/1937<sup>1270</sup> richiedeva

---

<sup>1265</sup> “Art. 6º O Tribunal continuará o processo e o julgamento, nos termos desta lei, dos crimes da competência que lhe foi atribuída pela lei n. 244, de 11 de setembro de 1936”.

<sup>1266</sup> “Art. 7º O processo e o julgamento dos crimes da competência do Tribunal serão feitos em primeira instância por um dos juizes, designado para esse fim pelo presidente, na conformidade do regimento interno”; “Art. 8º Da sentença proferida pelo juiz, na forma do artigo anterior, caberá recurso de apelação, sem efeito suspensivo, para o Tribunal pleno, impedido no julgamento o juiz prolator da sentença apelada. Mas não caberá recurso da sua decisão sobre questões incidentes, podendo estas ser suscitadas novamente, como preliminares, nos julgamentos, sob Tribunal”; e “Art. 10. As sentenças do tribunal são irrecuráveis e não suscetíveis de embargos”.

<sup>1267</sup> “Art. 11. Serão processados e julgados pelo Tribunal as revisões criminais das condenações por êle proferidas”.

<sup>1268</sup> “Art. 4º Compete privativamente ao Tribunal processar e julgar os crimes: [...] Parágrafo único. Compete-lhe ainda conhecer e decidir sobre habeas-corpus impetrado em favor de quem sofra ou se ache ameaçado de sofrer violência ou coação, por ilegalidade ou abuso de poder, em virtude de ato ou fato que lhe seja atribuído como crime da competência do Tribunal”; “Por qualquer desses meios, o Supremo Tribunal Federal não se substitue ao Tribunal de Segurança para rever ou reformar, como instância superior, a sua decisão”, in Castro Nunes, *Teoria e prática* cit., p. 440.

<sup>1269</sup> “É no mecanismo dos recursos que se acusa a articulação dos órgãos judiciários. Essa articulação entre o Supremo Tribunal e as justiças especiais estreitou-se demasiado. Quase não existe. São jurisdições autônomas, que se movem dentro de um quadro de princípios e normas que lhes são peculiares. E terá sido por essa razão que a Carta Constitucional as situou (principalmente a justiça especial e a do trabalho) sem subordinação hierárquica e sem maiores vinculações com as instâncias regulares”, in Castro Nunes, *Teoria e prática* cit., p. 440.

<sup>1270</sup> “Art 141 - A lei fomentará a economia popular, assegurando-lhe garantias especiais. Os crimes contra a economia popular são equiparados aos crimes contra o Estado, devendo a lei cominar-lhes penas graves e prescrever-lhes processos e julgamentos adequados à sua pronta e segura punição”.

l'uguaglianza di trattamento fra i reati contro lo Stato ed i reati contro l'economia popolare, non solo sul versante della competenza ma anche nell'applicare la medesima severità.

L'art. 4° c, Decreto-Legge n. 88/1937<sup>1271</sup> attribuì al TSN la competenza riguardo ai reati contro l'economia popolare perché spettava a questo tribunale l'esercizio della giustizia speciale programmata nella CF/1937. Tuttavia, solamente nel Decreto-Legge n. 869/1938<sup>1272</sup> furono definiti esattamente questi reati: i precedenti ispiratori si trovavano nell'art. 21 della Legge n. 38/1935<sup>1273</sup>. Tale attribuzione al TSN sarebbe stata anche una modalità per far sì che il tribunale rimanesse all'erta nel caso di nuove rivolte contro le istituzioni politiche. Ciò perché dopo i grandi processi che coinvolsero comunisti e integralisti diminuì la necessità di esistenza del TSN proprio per la mancanza di casi<sup>1274</sup>.

Inoltre, rappresentò un *escamotage* per attribuire al tribunale un'immagine più attraente, perché le incriminazioni di tale condotte contro l'economia del popolo avrebbero avuto come obiettivo quello di proteggere la popolazione contro i monopoli e gli "squali del mercato"<sup>1275</sup>. I risultati però portarono ad una delusione: al contrario dalla repressione politica che prese i grandi *leaders* di sinistra (anche se ha pure fatto un controllo capillarizzato della militanza), sull'economia popolare furono solo i piccoli commercianti ad essere accusati presso il TSN per delitti di minor importanza<sup>1276</sup>. Questa fu un'altra modalità

---

<sup>1271</sup> "Art. 4° Compete privativamente ao Tribunal processar e julgar os crimes: [...] c) contra a economia popular, a sua guarda e o seu emprego".

<sup>1272</sup> "Decreto-Lei nº 869, de 18 de Novembro de 1938. Define os crimes contra a economia popular sua guarda e seu emprego": "Art. 6° Os crimes definidos nesta lei são inafiançáveis e serão processados e julgados pelo Tribunal de Segurança Nacional. Neles não haverá suspensão da pena nem livramento condicional".

<sup>1273</sup> Fu per intermezzo di Francisco Campos, autore intellettuale della CF/1937, che i reati contro la guardia e l'impiego dell'economia popolare passarono alla competenza del TSN: "Não haja, pois, receio, - prosseguiu o Ministro FRANCISCO CAMPOS, - de que fiquem 'no papel' as intenções do governo. Aliás, no Decreto-lei que define e pune os crimes contra a economia popular, o que há de importante a considerar não são somente as figuras delituosas que estabelece, pois, na sua maior parte, já constavam de textos de leis anteriores. A nova Lei, porém, tornou mais nítidos os contornos dessas figuras, desenvolveu-as, encarando as hipóteses surgidas na vida moderna, e agravou-lhes as penas, por força do imperativo da Constituição de 10 de Novembro. E - o que constitui a grande inovação sobre a legislação anterior - colocou os delitos por ela punidos na esfera de competência do Tribunal de Segurança Nacional. Passam da alçada da justiça comum, - Juizes tribunais de todo o país - para a do órgão de justiça especial de defesa do Estado. Criado após o movimento comunista de 1935, o Tribunal de Segurança foi mantido com atribuições mais amplas", in Francisco Campos, *A lei de proteção à economia popular*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, dezembro, 1938, p. 176.

<sup>1274</sup> Si vedano dati statistici consolidati del TSN in Marques, *Repressão política e usos da constituição no governo Vargas (1935-1937)* cit., 165.

<sup>1275</sup> "Entre as atribuições do Tribunal de Segurança a lei incluiu, de acordo com o princípio constitucional sobre a matéria, o julgamento dos crimes contra a economia popular. Quando foi publicada essa lei, tive ocasião de expor o seu plano e os seus fundamentos. Era necessário, com efeito, pôr termo aos 'staviskismos', aos tortuosos expedientes dos defraudadores da bolsa do povo, à camorra parasitária que se organizara, lenta e seguramente, à sombra de um código benigno, onde a Justiça não conseguia tomar pé para defender o povo dos seus insaciáveis exploradores. A lei está sendo aplicada com honestidade e em todo o País, segundo o próprio testemunho dos jornais, que repetidamente nos dão conta de novos e expressivos casos - e o das casas de penhor que cobravam juros de 120 por cento ao ano foi um dos mais gritantes. O lucro do capital e das operações dos intermediários não é lícito senão quando colocado dentro de certos limites, além dos quais estão o abuso e o crime", in Campos, *O Estado nacional* cit., p. 120; Balz, *O Tribunal de Segurança Nacional* cit., p. 207.

<sup>1276</sup> Ciò avendo in vista che il TSN passò a giudicare, "com grande cobertura da imprensa, quitandeiros, feirantes e pequenos comerciantes, acusados de venderem ovos deteriorados, pão sem peso, manteiga rançosa, etc., em uma faina bastante constrangedora [...] para juizes que vinham, até então, colocando todo seu empenho na tarefa de 'salvar as instituições ameaçadas'", in Pompeu de Campos, *Repressão judicial* cit., p.

dell'*Estado Novo* nell'esercitare il controllo sociale tramite la repressione penale, estendendo la logica del reato politico alla questione economica.

Con l'ingresso del Brasile nella II Guerra Mondiale insieme agli Alleati, il paese si trovò nuovamente sotto gli effetti dello stato di guerra. Questa volta, evidentemente, non si trattava di una sofisticata finzione giuridica ma una situazione di fatto. C'era dunque la necessità pressante di instaurare le corti marziali nelle zone ove si svolgevano operazioni di guerra, che includessero la costa brasiliana.

Solo una nuova manovra legislativa avrebbe potuto sancire la totale incompetenza del TSN rispetto a quei casi. Intanto, si fece un emendamento alla costituzione per attribuire la facoltà al legislatore di declinare la competenza della giustizia militare alla giustizia speciale. La *Lei Constitucional n. 7/1942*<sup>1277</sup> rese possibile l'esistenza di uno spazio di concessione di competenza al TSN, non sostenibile secondo la redazione originale della CF/1937<sup>1278</sup>. Infatti, come già analizzato, non vi fu mai, fino a quel momento, una menzione espressa al TSN, ma solamente riferimenti sparsi circa un tribunale ed una giustizia "speciale".

Dinanzi all'autorizzazione costituzionale, il Decreto-Legge n. 4.766/1942 creò una serie di nuovi reati di guerra e di reati contro lo Stato, definendo anche quali fattispecie sarebbero state di competenza della Giustizia militare e quali, invece, di competenza del TSN. Oltre ai nuovi reati di guerra, le corti marziali avrebbero potuto occuparsi anche di alcuni reati politici (previsti proprio nel Decreto-Legge n. 4.766/1942) e di determinate categorie di reati comuni (contro la libertà personale, l'incolumità pubblica, la pace pubblica o il patrimonio, presenti nel CPB/1940) purché commessi nelle zone oggetto di operazioni militari. Il TSN si sarebbe limitato alla competenza residuale di queste situazioni<sup>1279</sup> (cosa

---

117. Si evidenzia il noto processo contro il bottegaio del presidente del TSN per adulterazione di prezzi, in René Ariel Dotti, *O quitandeiro do ministro*, in Id., *Casos criminais célebres*, 3 ed., São Paulo, RT, 2003, p. 81-97.

<sup>1277</sup> "Lei Constitucional n. 7, de 30 de Setembro de 1942. Emenda o art. 173, da Constituição. O PRESIDENTE DA REPÚBLICA, usando da atribuição que lhe confere o art. 180 da Constituição, Considerando que, pelo art. 122, nº 17, da Constituição federal 'Os crimes que atentarem contra a existência, a segurança, a integridade do Estado, a guarda e o emprego da economia popular serão submetidos a processo e julgamento perante tribunal especial, na forma que a lei instituir'; Considerando que, para cumprimento do dispositivo citado, foi mantido o Tribunal de Segurança Nacional, instituído pela Lei nº 244, de 11 de setembro de 1936; Considerando que na vigência do estado de guerra, podem ser praticados crimes sujeitos a julgamento pela Justiça Militar e também crimes cujo julgamento é da competência do Tribunal de Segurança Nacional; Considerando que, assim, torna-se necessário adequar o art. 173 da Constituição federal à coexistência dos órgãos da Justiça Militar com o Tribunal de Segurança Nacional, decreta: Artigo único. O art. 173 da Constituição fica assim redigido: 'Art. 173. O estado de guerra motivado por conflito com País estrangeiro se declarará no decreto de mobilização. Na sua vigência, o Presidente da República tem os poderes do art. 166 e a lei determinará os casos em que os crimes cometidos contra a estrutura das instituições, a segurança do Estado e dos cidadãos serão julgados pela Justiça Militar ou pelo Tribunal de Segurança Nacional'".

<sup>1278</sup> "Art 173 - O estado de guerra motivado por conflito com país estrangeiro se declarará no decreto de mobilização. Na sua vigência, o Presidente da República tem os poderes do art. 166 e os crimes cometidos contra a estrutura das instituições, a segurança do Estado e dos cidadãos serão julgados por Tribunais militares".

<sup>1279</sup> "Decreto-Lei n. 4.766, de 1º de Outubro de 1942. Define crimes militares e contra a segurança do Estado, e dá outras providências": "Art. 65. Além dos crimes previstos em lei, consideram-se da competência da justiça militar, qualquer que seja o agente: I - os crimes definidos nos arts. 2º a 20 desta lei; II - os crimes definidos nos arts. 46 a 51, quando comprometam ou possam comprometer a preparação, a eficiência ou as operações militares, ou, de qualquer outra forma, atentem contra a segurança externa do país ou possam expô-la a perigo; III - todos os crimes definidos nesta lei e na legislação de segurança nacional, quando praticados em zona declarada de operações militares; IV - os crimes contra a liberdade, contra a incolumidade

non da poco), in caso di reati gravissimi, come ad esempio lo spionaggio, che erano di competenza esclusiva della giustizia speciale.

Alla vigilia del crollo del regime, Castro Nunes descrisse precisamente la serie di competenze accumulate dal TSN lungo i suoi nove anni di operatività: oltre ai reati contro l'ordine politico e sociale, creati dal regime stesso, passò a giudicare alcuni reati contro lo Stato durante il periodo di guerra, le contravvenzioni riguardo all'attività dei partiti, i reati contro l'economia popolare ed addirittura quelli contro la sicurezza della navigazione aeronautica<sup>1280</sup>. Questo vasto arco di attribuzioni dimostra che, durante l'*Estado Novo*, nuove questioni man mano guadagnavano colore politico.

Il TSN, in quanto organo di regime, divenne uno strumento molto utile per il controllo sociale, perché all'interno di un quadro autoritario riuniva attorno a sé una serie di questioni specifiche sotto il potere politico. Allo stesso tempo, il tribunale si alimentò della repressione per giustificare la sua esistenza. Comunisti, integralisti, usurai e stranieri furono essenziali in ognuna delle fasi del TSN per rafforzare l'idea che il Brasile era accerchiato da vari nemici.

#### **6.4 La procedura davanti il TSN ed i profili d'eccezionalità.**

Contemporaneamente alle modifiche delle fattispecie destinate a reprimere gli atti di dissenso politico contro il governo di Vargas, ci fu un intenso movimento legislativo riguardo al procedimento penale destinato al processo e al giudizio di questi reati. Tali modifiche possedevano effetti ancora più potenti rispetto alla creazione di nuove figure delittuose. Inoltre, vi furono diverse polemiche circa l'ammissibilità dell'irretroattività della legislazione processuale. Come visto *supra*, erano due le ragioni che integravano tali dubbi. Una di queste riguardava la scarsa assimilazione, presso i giuristi, dell'art. 113, n. 26, CF/1934, davanti alla tradizione dell'art. 72, § 15, CF/1891 che assicurava l'irretroattività solo alla legge materiale. L'altra ragione consisteva nel fatto che la disposizione costituzionale si trovava sospesa per via dello stato di guerra fittizio.

---

pública, contra a paz pública ou contra o patrimônio, punidos pelo Código Penal com a pena de reclusão, quando praticados em zona declarada de operações militares. Parágrafo único. No caso do n. IV, serão impostas as penas estabelecidas no Código Penal, salvo se a lei penal militar cominar para o fato pena mais grave. Art. 66. Além dos crimes previstos em lei, consideram-se da competência do Tribunal de Segurança Nacional, qualquer que seja o agente: I - os crimes definidos nos arts. 21 a 45 desta lei; II - os crimes definidos nos arts. 46 a 49, fora dos casos previstos no n. II do artigo anterior; III - os crimes definidos nos arts. 50 e 51, fora dos casos previstos no n. II do artigo anterior, desde que se relacionem a qualquer dos casos especificados no art. 1.º do decreto-lei n. 431, de 18 de maio de 1938”.

<sup>1280</sup> “Os crimes políticos e os praticados contra a ordem social foram definidos pelas leis n. 38, de 4 de abril de 1935, e n. 126, de 14 de dezembro do mesmo ano, estando agora definidos no dec.-lei n. 431, de 18 de maio de 1938 (crimes contra a personalidade internacional, a estrutura e a segurança do Estado e contra a ordem social), cominada a pena de morte por fuzilamento, em certos casos (art. 2.º), preceituação a que acrescentou outras modalidades no atual estado de guerra, o dec.-lei n. 4.766, de 1 de outubro de 1942. Os crimes contra a economia popular, sua guarda e seu emprêgo, foram definidos pelo dec.-lei n. 869, de 18 de novembro de 1938, com as modificações dos decs.-leis n. 2.524, de 23 de agosto de 1940, n. 1.402, de 5 de julho de 1939, n. 1.716, de 28 de outubro de 1939, n. 1.888, de 15 de novembro de 1939, e n. 2.238, de 28 de maio de 1940. As infrações do dec.-lei n. 37, de 2 de dezembro de 1937, que dispôs sobre partidos políticos, se completam com o que dispõem o dec.-lei n. 383, de 18 de abril de 1938, que veda a estrangeiros a atividade política no Brasil, e o dec.-lei n. 1.687, de 17 de outubro de 1939, que delimita as zonas interditas à navegação aérea”, in Castro Nunes, *Teoria* cit., p. 439, n. 6.

La preoccupazione principale della LSN/1935 fu di rendere disponibile un elenco di fattispecie che impedisse l'applicazione della CLP/1932. Nonostante non contenesse un procedimento definito, apportò una serie di norme processuali sparse di relativa importanza. Nella fase pre-processuale<sup>1281</sup>, vi erano disposizioni attinenti all'arresto in flagranza di reato e alla cauzione.

L'arresto in flagranza di reato<sup>1282</sup> continuava ad essere applicato secondo le regole tradizionali, compreso il riferimento al fatto di dover obbedire alle formalità legali (riserva aggiunta per richiesta dell'opposizione parlamentare), anche se si aggiunse la non considerazione del numero di agenti. Questa, infatti, fu una preoccupazione specifica riguardo ai reati di cospirazione e sedizione (art. 115 e art. 118, CPB/1890), che esigevano il numero legale di venti persone per la sua configurazione.

La LSN/1935, però, fu creata proprio per applicare nuove figure delittuose ai reati politici, che rispondevano rispettivamente agli artt. 4° (cospirazione, nelle parti “*alliciar ou articular pessoas; organizar planos e plantas de execução; [...] formar juntas ou comissões para direcção, articulação ou realização daquelles planos*”) e 3° e 5° (sedizione, che prevedeva le condotte ma non i mezzi elencati nella codificazione: riunione con armi avvalendosi di chiasso, violenza o minaccia) di questa nuova legge. Si vede che il legislatore parlamentare non ebbe coscienza della prevalenza che la LSN avrebbe preso nello scenario politico-penale.

Quanto alla cauzione<sup>1283</sup>, si trattava di un divieto più semplice. Una volta che la pena massima del delitto politico fosse stata superiore ad un anno, non vi era la possibilità di ottenere la libertà provvisoria dietro cauzione. Ovvero, questa sarebbe stata possibile solo nei casi previsti agli artt. 5° (coazione a funzionario della pubblica amministrazione) e 12 (pubblicazione di notizie false).

Nella fase processuale propriamente detta, vi era una disposizione procedimentale sull'istruzione ed un'altra sul giudizio. I processi instaurati in luoghi diversi dalla sede della circoscrizione giudiziaria federale (che all'epoca si limitava alle capitali degli Stati) avrebbero dovuto contare sulla cooperazione delle giustizie statuali per l'istruzione circa i fatti del processo, ad esempio, la realizzazione di udienze per raccogliere testimonianze e altre azioni dirette a raccogliere le prove<sup>1284</sup>. Questa fu una conseguenza della concentrazione presso il TSN, in quanto organo unico.

---

<sup>1281</sup> In Brasile, l'*inquérito policial* [“inchiesta di polizia”] è una modalità di procedimento amministrativo senza possibilità di contraddittorio, diretto dalla polizia giudiziaria. In esso, il giudice attua solo per deliberare sugli incidenti come la libertà provvisoria dell'accusato e la cauzione. Alla fine delle indagini, il delegato di polizia prepara una relazione indicando le possibili infrazioni penali e i suoi sospetti; tale relazione viene spedita al Pubblico Ministero, che decide o per l'archiviazione o per esercitare l'azione penale. Solo a partire da quel momento entravano in vigore le regole del modello accusatorio. L'istituzione di un “giudice di garanzie” è ancora in discussione nel seno del disegno di legge per un nuovo codice di procedura penale brasiliano.

<sup>1282</sup> “Art. 41. De qualquer delles lavrar-se-á auto de flagrante, quando tal ocorrer, observadas as formalidades legais, independentemente da consideração do numero de pessoas que o estejam praticando”.

<sup>1283</sup> “Art. 40. São inafiançáveis os crimes punidos nesta lei, cujo maximo de pena fôr prisão celular ou reclusão superior a um anno”.

<sup>1284</sup> “Art. 44. Todos os crimes definidos nesta lei serão processados pela Justiça Federal, e sujeitos a julgamento singular. Paragrapho unico. Servirão os órgãos da Justiça estadual, como preparadores, sempre que as diligencias se houverem de effectuar fóra da séde da secção”.

L'art. 44, che stabiliva la competenza della Giustizia federale, imponeva la realizzazione dei giudizi tramite il giudice monocratico. Le modifiche relative ai reati politici durante gli anni Venti allontanarono la giuria; vigeva ancora la regola generale secondo cui i reati di competenza federale sarebbero stati giudicati davanti il tribunale popolare. Una volta stabilito un "nuovo" bene giuridico, vale a dire l'"ordine politico e sociale" si intendeva evitare qualsiasi possibilità di conflitto.

La LSN/1935 conteneva ancora alcune questioni sull'esecuzione penale sottoposte al controllo giurisdizionale. Una regola riguardava la possibilità di cambiare il luogo di esecuzione della pena<sup>1285</sup>. Considerando che tale situazione si sarebbe potuta realizzare non solo a richiesta del condannato, ma anche "nell'interesse dell'ordine pubblico", era permesso ricorso al STF, che funzionava con il doppio grado di giurisdizione dei giudici federali. L'altra regola disponeva circa la possibilità di cambiare il regime carcerario, solo a richiesta del condannato e con l'onere di un aumento di pena<sup>1286</sup>.

La Legge n. 136/1935, concepita durante la fase calda della rivolta comunista, impose misure volte ad accelerare la marcia processuale. In questo senso, disponeva l'art. 22, le ferie forensi della Giustizia federale non pregiudicavano il proseguimento dei processi penali<sup>1287</sup>. Ciò significava che i termini delle azioni giudiziali decorrenti dalle leggi n. 38 e 136/1935 non sarebbero stati sospesi. Anche, l'art. 19 derogò il "beneficio" nell'esecuzione penale previsto dall'art. 45, LSN/1935.

Oltre alle norme sulla procedura penale, le leggi processuali di sicurezza nazionale prevedero una serie di procedimenti amministrativi accessori che imponevano varie restrizioni ai diritti, specialmente contro funzionari della pubblica amministrazione, militari e stranieri. Queste tre categorie di destinatari erano molto importanti perché oltre ad aver avuto un ruolo rilevante nell'insurrezione comunista del novembre 1935, possedevano un intimo collegamento con il governo che avrebbe permesso, attraverso l'incisione di leggi che mitigavano diritti e garanzie, un'efficacia più diretta rispetto all'ambito penale.

Nella Legge n. 38/1935 (LSN/1935), i procedimenti amministrativi "senza pregiudizio dell'azione penale" erano relativi a: a) il sequestro di giornali (art. 25), volantini e manifesti (art. 26); b) la multa contro imprese di radio diffusione (art. 27), agenzie di pubblicità e informazioni (art. 28); c) la dissoluzione di associazione sovversiva (art. 29 e 30) e la cassazione di sindacati e associazioni professionali (art. 31); d) la dimissione di funzionari della pubblica amministrazione (artt. 32 e 39), militari (artt. 33-35) e professori (art. 36); e) l'annullamento delle naturalizzazioni (artt. 37-38); e f) l'espulsione di stranieri (art. 46). La Legge n. 136/1935 rese più flessibile le regole per la dimissione dei funzionari della

---

<sup>1285</sup> "Art. 43. No interesse da ordem publica, ou a requerimento do condemnado, poderá o juiz executor da sentença ordenar, seja a pena cumprida fóra do logar do delicto. Poderá igualmente, em qualquer tempo, determinar a mudança do logar de cumprimento da pena. § 1º O logar de cumprimento de pena, salvo requerimento do interessado, não poderá ser situado a mais de mil kilometros do logar do delicto, asseguradas sempre boas condições de salubridade e de hygiene. § 2º Das decisões sobre o modo e logar de cumprimento da pena cabe recurso para a instancia superior, com o processo dos recursos criminaes".

<sup>1286</sup> "Art. 45. A requerimento do condemnado por crime definido nesta lei, poderá o juiz executor da sentença converter a pena de prisão celular em reclusão, augmentando-a em sexta parte".

<sup>1287</sup> "Art. 22. As férias, quer dos tribunaes civis, quer dos militares, não prejudicarão, em caso algum, o andamento e julgamento de quaesquer processos estabelecidos nesta ou na lei n. 38".

pubblica amministrazione (artt. 1° e 18) e dei militari (art. 2°) e rese possibile la riserva o il pensionamento di quest'ultimi (artt. 3°-4°), attraverso gli emendamenti costituzionali nn. 2 e 3/1935; modificò il procedimento per il sequestro di giornali (artt. 5°-6°), per la dissoluzione delle associazioni sovversive, considerate come partiti politici (art. 16), l'annullamento delle naturalizzazioni (art. 17) e l'espulsione di stranieri (artt. 19-21).

Con la creazione del TSN, la Legge n. 244/1936 abbandonò le disposizioni sparse delle leggi n. 38 e 136/1935 e stabilì un procedimento speciale. Castro Nunes considerava la creazione di una nuova giustizia con un procedimento più rigido e abbreviato come la soluzione per l'“*ineficacia dos meios que dispunha o Estado para a repressão de tais atividades criminosas* [comuniste, si intendeva], *que estavam a exigir pronta e severa punição*”<sup>1288</sup>. Il diritto penale della sicurezza nazionale come risposta al dissenso politico durante l'Era Vargas, avvalendosi sia di reati speciali che di un procedimento indipendente, fece un passo in avanti per diventare un sistema a sé.

In questo modo, fu stabilito dall'art. 9° della Legge n. 244/1936 un rito speciale per processare i reati di competenza del TSN. Tale procedimento era abbastanza semplice: una volta presentata la denuncia del procuratore, essa veniva distribuita ad uno dei giudici del TSN, che ne sarebbe stato anche relatore durante il processo (art. 9°, n. 1°). In seguito, sarebbe stata necessaria la citazione degli accusati (n. 2°), che, in caso di irreperibilità degli stessi, poteva essere operata mediante affissione direttamente in tribunale. In quest'ultimo caso, quando cioè l'accusato non era rintracciabile o non nominava alcun difensore, toccava all'OAB, come già visto, la nomina di un curatore (n. 3°).

Fissata la data per la prima udienza, si presentava la difesa previa con l'elenco di testimoni identificati, in numero massimo di cinque (nn. 4°-5°). Essi si sarebbero dovuti presentare spontaneamente, in quanto non era prevista alcuna notifica da parte del Tribunale; la loro eventuale assenza comportava, quindi, un grave problema per la difesa dell'imputato (n. 7°). Durante l'audizione dei testimoni che si fossero presentati (nn. 6°-8°), la formulazione di domande da parte della difesa era possibile se, secondo l'apprezzamento del giudice, non fossero state considerate come impertinenti o dilatorie (n. 10). Il procuratore aveva anche la facoltà di elencare testimoni, o limitarsi alla prova documentale (n. 9°). Gli imputati non erano obbligati a comparire in nessuna udienza, senza alcun pregiudizio per il proseguimento del processo (n. 14), che sarebbe continuato senza sospensione in caso di latitanza. Ma questo significava anche che, essendo l'imputato in regime di carcerazione preventiva, il processo poteva proseguire senza la comparizione in tribunale dell'accusato. Non a caso, infatti, si permetteva lo svolgimento del processo nella struttura carceraria in cui gli imputati erano reclusi (n. 11).

Un'importante questione che si poneva durante la fase istruttoria riguardava l'onere della prova. Contro la regola generale che attribuiva tale dovere all'accusa, se l'imputato fosse stato “incarcerato con arma in mano” durante l'insurrezione armata sarebbe incorso nella

---

<sup>1288</sup> in Castro Nunes, *Teoria* cit., p. 434.



presunção de culpa<sup>1289</sup>: sarebbe, quindi, toccato alla difesa produrre la prova dell'innocenza. In un periodo di radicalismi politici, questo fu uno strumento potente e una regola costruita *ad personam* contro i rivoluzionari comunisti del 1935.

Infine, si stabiliva l'inversione dell'onere della prova per obbligare l'imputato, a provare che il possesso dell'arma non avesse alcuna destinazione criminosa. Sussidiariamente, si sarebbe potuto provare a confutare solo la finalità sovversiva, in modo da non doversi applicare il reato politico, restando la contravvenzione di competenza della giustizia comune<sup>1290</sup>. L'art. 13, LSN/1935 puniva come reato politico il possesso di armi senza l'autorizzazione del potere pubblico. Questo delitto, unito alla presunzione, sarebbe servito per condannare i gruppi che non si fossero inquadrati dentro i limiti più rigidi della configurazione dei delitti di sovversione.

La disposizione era ancora più interessante perché, in ognuna delle varie leggi che disciplinarono il processo penale politico dell'*Era Vargas*, ne fu progressivamente esteso l'ambito di incidenza. Nel Decreto-Legge n. 88/1937 si ampliò la presunzione, applicandola non solo al semplice possesso d'armi, ma anche a qualsiasi altro documento od oggetto del reato<sup>1291</sup>. Si trattava di un probabile riferimento al possesso di materiale a fini di propaganda sovversiva, considerato di per sé reato. I decreti-legge n. 428 e n. 474/1938 crearono una presunzione ancora più ampia<sup>1292</sup>. Tutto ciò che fosse stato appurato nella fase inquisitoria sarebbe valso come prova, nel caso in cui non fosse stato contraddetto da un'altra prova in giudizio. Nello stesso momento si evitava di raccogliere nuovamente le prove già prodotte dalla polizia e si stabiliva una clausola generale di presunzione di colpa contro l'accusato. Raul Machado ammetteva che la regola costituiva un "punto vulnerabile" che poteva compromettere la costituzionalità del TSN, ma affermò che il giudice avrebbe potuto stabilire quella modulazione necessaria per un'applicazione equitativa della norma<sup>1293</sup>.

Ritornando al procedimento originale della Legge n. 244/1936, dopo l'istruzione, contrariamente alla pratica ordinaria, iniziava a decorrere il termine di tre giorni affinché la difesa presentasse le conclusioni finali (n. 12). A discrezione del giudice si sarebbero potute raccogliere altre prove (n. 13). Successivamente, il fascicolo veniva rinviato al procuratore

---

<sup>1289</sup> "Art. 9.º No processo e julgamento dos crimes referidos no art. 3.º, serão observadas as seguintes disposições: [...] 15) tendo sido o réu preso com arma na mão por ocasião de insurreição armada, a acusação se presume provada, cabendo ao réu prova em contrário".

<sup>1290</sup> Art. 376, CPB/1890; e, posteriormente, artt. 18-19, "Decreto-Lei n. 3.688, de 3 de outubro de 1941. Lei de Contravenções Penais".

<sup>1291</sup> "Art. 20. No processo dos crimes de competência do Tribunal serão observadas as seguintes disposições: [...] 5) Presume-se provada a acusação, cabendo ao réu prova em contrário, sempre que tenha sido preso com arma na mão, por ocasião de insurreição armada, ou encontrado com instrumento ou documento do crime".

<sup>1292</sup> Decreto-Legge n. 428/1938: "Art. 9.º. Considera-se provado o que ficou apurado no inquérito, desde que não seja elidido por prova em contrário"; Decreto-Legge n. 474/1938: "Art. 9.º. Considera-se provado, desde que não elidido por prova em contrário, o que ficou apurado no inquérito. Mas o juiz poderá, 'ex-officio', reinquirir as testemunhas que neste depuseram".

<sup>1293</sup> "O único ponto, que se diz vulnerável da lei, consiste no fato de ela declarar que 'se considera provado, desde que não ilidido por prova em contrário, o que ficou apurado no inquérito'. Mas, a verdade é que, além de ser permitida ao juiz a repetição da prova testemunhal em sumário, toda vez que julgar necessário, - também pela própria jurisprudência pacífica dos nossos tribunais, a prova colhida no inquérito foi sempre reputada juridicamente válida, quando confirmada em juízo, - o que evidentemente corresponde à circunstância de 'não ter sido ilidida em sumário'", in Machado, *A constitucionalidade* cit., p. 279.

che avrebbe avuto cinque giorni per manifestare le proprie conclusioni (n. 16)<sup>1294</sup>. In seguito il presidente del tribunale stabiliva una data per il giudizio.

Le decisioni di prima istanza erano collegiali ed adottate a maggioranza dei voti (art. 10); i voti venivano raccolti a partire dal voto del relatore, al momento (art. 9°, n. 17) o dopo il visto (art. 9°, n. 17)<sup>1295</sup>. I giudici non erano limitati al capo di imputazione della denuncia (art. 9°, n. 19) ma potevano condannare gli imputati per altri reati. La regola voleva che il giudizio venisse dato secondo il libero convincimento (art. 10, *Parágrafo Único*)<sup>1296</sup>.

Durante l'impero, nel Codice di procedura criminale del 1832, era stato adottato il principio del libero convincimento come sistema di valutazione della prova<sup>1297</sup>, perché il rito ordinario prevedeva, nella maggior parte dei casi, la partecipazione della giuria. Tale principio fu mantenuto nella prima repubblica insieme alla giuria, fino alle leggi del governo di Arthur Bernardes del 1924, quando fu eliminata la giuria nei processi riguardo i reati politici.

La Legge n. 244/1936 dispose espressamente che i reati di competenza del TSN sarebbero stati sindacati mediante il principio del libero convincimento, dove i giudici togati avrebbero potuto giudicare “come giudici *de facto*”. Ciò significava equiparare i giudici di questo tribunale ai giurati. In questo modo, l'atto di sussunzione di un fatto concreto ad

---

<sup>1294</sup> “No inciso 16 do artigo 9.º, a lei preceituava que o prazo para oferecer a defesa era de três dias, enquanto a promotoria dispunha de cinco dias. O prazo era realmente draconiano, uma vez que os processos eram volumosos, com muitos réus, alguns com mais de 300, com vários advogados funcionando juntos e cada um defendendo um lote pequeno de acusados. Obviamente, nos processos maiores, dispondo de três dias e tendo todos os advogados de consultar o processo, caberia a cada um, não mais do que umas poucas horas para preparar a defesa”, in Pompeu de Campos, *Repressão judicial* cit., p. 49.

<sup>1295</sup> La “*vista*” consiste nell'atto del giudice, in sessione di giudizio collegiale, richiedere di esaminare il processo con più attenzione. Tale atto sospende la sessione, facendo con che la prossima ne venga riaperta con un voto motivato da questo giudice.

<sup>1296</sup> Sulla questione, si permetta il rinvio a Diego Nunes, *O Tribunal de Segurança Nacional e o valor da prova testemunhal: o debate sobre o princípio da livre convicção do juiz a partir do julgamento do processo nº 1.355*, in *Direito e Política*, Itajaí/SC, v. 8, n. 2, 2013, p. 844-870, disponibile in <[www.univali.br/direitopolitica](http://www.univali.br/direitopolitica)>.

<sup>1297</sup> Tradizionalmente, la dottrina processualpenalistica divide le maniere di analizzare la prova in tre: a) il sistema delle prove legali, in cui il giudice deve seguire una gerarchia di prove con valori prestabiliti, tipico di *ius commune*, presenti in Brasile durante la vigenza delle *Ordenações Filipinas*; b) il sistema del libero convincimento, avvenuto dall'Illuminismo penale, in cui il giudice non possiede limiti per emettere il suo giudizio, tipico della giuria, che non ha bisogno neanche di motivare le sue ragioni per decidere; e c) il sistema di persuasione razionale (o “libero convincimento motivato”), su cui allo stesso tempo che il giudice non si trova limitato da determinazioni legali circa il valore della prova, si fa necessario motivare razionalmente il perché di tale scelta. Sulle prove legali, si vedano Meccarelli, *Arbitrium* cit., p. 241-244; Mario Sbriccoli, “*Tormentum idest torquere mentem*”. *Processo inquisitorio e interrogatorio per tortura nell'Italia comunale*, in Sbriccoli, *Storia del diritto penale e della giustizia* cit., p. 109-126; e, sul caso brasiliano, Arno Wehling, Maria José Wehling, *Direito e justiça no Brasil colonial. O Tribunal da Relação do Rio de Janeiro (1751-1808)*, Rio de Janeiro, Renovar, 2004; Antonio Manuel Hespanha, *Porque é que existe e em que é que consiste um direito colonial brasileiro*, in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico*, Firenze, v. 35, 2006, p. 75-76. Sul libero convincimento, si vedano Massimo Nobili, *Il principio del libero convincimento del giudice*, Milano, Giuffrè, 1974; Enéas de Arrochellas Galvão, *Organização judiciária. Estudo de legislação comparada*, Rio de Janeiro, Jornal do Brasil, 1896, p. 178-193; e, sul caso brasiliano, Firmino Whitacker, *Jury. Estado de S. Paulo*, 4 ed. São Paulo, O Estado de São Paulo, 1923, p. 9 e 25-26. Sulla persuasione razionale, si vedano Massimo Nobili, (a cura di), *Il principio del libero convincimento del giudice. Vecchie e nuove esperienze. Atti del Convegno (Siracusa, 6-8 dicembre 2002)*, Milano, Giuffrè, 2004; e, in Brasile, Aury Lopes Jr., *Direito processual penal e sua conformidade constitucional*, v. 1, 4 ed., Rio de Janeiro, Lumen Iuris, 2009, p. 541-547; José Frederico Marques, *Elementos de direito processual penal*, v. 2, Campinas, Bookseller, [1961] 1997, p. 275-279; Eduardo Espínola Filho, *Código de processo penal brasileiro anotado*, v. 2, Campinas, Bookseller, [1942] 2000, p. 489-503.

una determinata fattispecie penale non necessitava di motivazione. Era la dimostrazione, da parte del legislatore, che si desiderava un altro tipo di giudici rispetto al ruolo svolto dalla Giustizia federale, destituita dalla sua attribuzione costituzionale. La regola fu confermata dall'art. 13, Decreto-Legge n. 88/1937.

Raul Machado scrisse un saggio difendendo espressamente questo modo di giudicare<sup>1298</sup>. Adduceva che l'espressione "libero convincimento" in sé era impropria, perché non c'è coscienza libera: il giudice si baserà sempre su qualcosa che attira la sua attenzione e che lo porterà ad effettuare una scelta. Una decisione che, nel caso in cui si fosse posta in conflitto rispetto alle prove presenti nel processo, unico luogo ove il giudice poteva cogliere elementi utili al proprio convincimento nel caso concreto, avrebbe portato a una "dittatura giudiziaria".

La necessaria innovazione<sup>1299</sup> dinanzi alla menzione espressa della regola sarebbe stato il libero apprezzamento della prova. Sarebbe toccato al giudice, e non alla legge, decidere quale prova sarebbe valsa o meno nel caso concreto<sup>1300</sup>. Per questo motivo, Castro Nunes utilizzò tale argomento per giustificare l'istituzione del TSN come giustizia speciale autonoma dalla Giustizia militare<sup>1301</sup>. Machado considerava ammissibili la confessione realizzata nella fase investigativa e il testimone unico, nonostante queste fossero indicate come prove inidonee<sup>1302</sup>.

Tuttavia, anche se si intendeva che il giudice non poteva allontanarsi dalle prove, egli affermava che dare un fondamento alle sentenze nel TSN era qualcosa di facoltativo<sup>1303</sup>. Néelson Hungria, invece, riferendosi genericamente al diritto penale durante l'*Estado Novo*, considerava la motivazione come obbligatoria<sup>1304</sup>. Infatti, l'interpretazione di Machado era

---

<sup>1298</sup> Raul Machado, *Julgamento por "livre convicção"*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 82, n. 442, Fevereiro, 1940, p. 337-340.

<sup>1299</sup> "[...] si assim fosse – poderão objetar-nos – a lei que instituiu o Tribunal de Segurança não teria inovado coisa alguma", in Machado, *Julgamento por "livre convicção"* cit., p. 339.

<sup>1300</sup> "[...] a lei quis, apenas, conferir ao juiz a faculdade de decidir, conforme o seu conhecimento, alicerçado em 'qualquer das provas' (e aí é que está a suposta 'liberdade' de convicção) a que, no inventário e exame das peças do processo, dê mais crédito e validade", in Machado, *Julgamento por "livre convicção"* cit., p. 338.

<sup>1301</sup> "A experiência demonstrou, porém, a inconveniência do novo órgão como instância subordinada ao Supremo Tribunal Militar, adstrito este ao sistema das provas legais e livre aquele na apreciação das provas", in Castro Nunes, *Teoria e prática* cit., p. 435.

<sup>1302</sup> "Assim, por exemplo, nenhum juiz de tribunal comum condenaria um réu, à vista do depoimento de uma testemunha, única, *embora idônea*, a cujas afirmativas, *ainda que corroboradas por outros indícios*, se opusesse o dito das demais testemunhas. E, si o fizesse, contrariaria o velho brocardo das *regulae juris*: - *testis unus, testis nullus*... A confissão, a seu turno, só tem validade jurídica, quando produzida perante autoridade judicial competente. (O que raríssimas vezes acontece, porque, salvante graves casos de consciência, o acusado nunca reconhece, em juízo, a verdade de um fato, que juridicamente pode lhe acarretar a prisão). É defeituosa a confissão, dizem os praxistas, "si feita perante a polícia". E porque? Porque há sempre a suposição injuriosa de ter sido obtida, sob coação física ou moral", in Machado, *Julgamento por "livre convicção"* cit., p. 339.

<sup>1303</sup> "A verdade, entretanto, é que também os juizes do Tribunal de Segurança Nacional, apesar de lhes ser permitida essa forma de julgamento [libero convincimento], não teem postergado aquelas normas [del sistema di prova legale], chegando até à aparente contradição de proferirem sempre suas sentenças, largamente fundamentadas... Algumas delas constituem volumes...", in Machado, *Julgamento por "livre convicção"* cit., p. 339.

<sup>1304</sup> Secondo Hungria, una delle caratteristiche della procedura penale nell'*Estado Novo* "è a generalizzazione della regola del 'livre convincimento', già consagrada pela vigente Lei do Júri. Em remate de um sistema, é facultado ao juiz criminal uma grande latitude de intervenção na atividade processual" in *O direito penal no Estado Novo* cit., p. 241. Ancora, "è de notar-se, porém, para atalhar a crítica de exagerados tradicionalistas, que *livre convicção* não quer dizer que o juiz possa alheiar-se às provas aduzidas no processo. A *certeza moral* deve provir dos fatos examinados, e não apenas, como diz Manzini, dos *elementos psicológicos internos* do juiz. Julgar por *livre*

una deduzione logica a partire dalla redazione di quella disposizione legale. L'autolimitazione da lui proposta aveva l'obiettivo di dimostrare che il TSN non era una giuria, perché “*não é fácil ao juiz, mesmo de tribunais especiais, 'juizes de direito', que são, relegar, de todo, os preconceitos da sua formação jurídica, equiparando-se a 'juizes de fato'...*”<sup>1305</sup>.

I cambiamenti apportati dal Decreto-Legge n. 88/1937 alterarono sensibilmente il procedimento stabilito con l'instaurazione del tribunale. Secondo Raul Machado, questa legge, che “*prescreveu a forma de processo rápido, para o julgamento dos delitos daquela espécie*” o era la conseguenza logica dell'instaurazione della Giustizia speciale o, nel caso contrario, avrebbe continuato ad utilizzare giudici e procedimenti comuni<sup>1306</sup>.

La serie di alterazioni introdotte al rito descritto nella legge precedente restrinse ancora di più le possibilità della difesa. In questo caso si restrinse anche l'autonomia dell'accusa, perché le decisioni sull'esclusione di eventuali accusati indicati nella denuncia e sull'archiviazione dell'inchiesta spettavano allo stesso TSN (art. 20, n. 7).

Secondo la nuova regola, la difesa avrebbe potuto elencare solo tre testimoni; le eventuali spedizioni di *cartas precatórias* e *rogatórias*<sup>1307</sup> richieste dalla difesa era rimessa alla discrezione del giudice (art. 20, n. 13). Si stabilì il termine di trenta giorni per l'istruzione, potendo eccedere solo quando vi fossero stati o più di cinque accusati o nel caso fosse stata necessaria la spedizione del bando per la citazione (n. 19). Si esclusero i dibattiti orali (art. 17). Quella presunzione di colpevolezza fu ampliata: oltre ai casi in cui l'accusato fosse stato trovato armato durante l'insurrezione, la presunzione operò anche nelle ipotesi in cui l'imputato fosse stato arrestato “con lo strumento o il documento del reato” (art. 20, n. 5).

Il giudice monocratico (art. 7°) avrebbe avuto otto giorni per redigere la sentenza (art. 20, n. 22). La rilevanza delle prove dell'inchiesta rimaneva a discrezione dei giudici (art. 16). Secondo il principio del libero convincimento (art. 13), si apriva la possibilità di attribuire alla prova acquisita durante le indagini un valore più alto di quella prodotta in giudizio. La difesa avrebbe avuto cinque giorni per appellare questa decisione al tribunale riunito (art. 8°, *caput*, e art. 20, n. 23). Intanto, in caso di assoluzione da parte del giudice monocratico fu istituito l'appello *ex officio* (art. 8°, *Parágrafo Único*).

---

*convicção* em face das provas é coisa muito diversa do que julgar, arbitrariamente, *secundum conscientiam* ou de *credulitate*. O juiz é livre na apreciação das provas, mas não independente delas. Assim, não pode o juiz decidir segundo sua *consciência particular*, nem abster-se de *motivar* sua sentença, de dar as razões de sua íntima convicção, que deve assentar no exame imparcial dos elementos probatórios, embora sem vinculação a quaisquer prejuízos” [sic], in Nelson Hungria, *O Projeto de Código do Processo Penal Brasileiro*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 73, fevereiro, 1938, p. 222-223.

<sup>1305</sup> in Machado, *Julgamento por “livre convicção”* cit., p. 339; Castello Branco, *Dicionário jurisprudencial do Tribunal de Segurança Nacional* cit., p. 166-167.

<sup>1306</sup> “Evidentemente, nesse como noutro caso, as medidas da processualística postas em execução se justificavam, pois, sem elas, não houvera mister instituir-se uma justiça especial, que, pela sua natureza e finalidade específica, não deve identificar-se em suas normas, com as da justiça comum”, in Machado, *A constitucionalidade* cit., p. 279.

<sup>1307</sup> La *carta precatória* è un strumento di richiesta di ausilio di un organo giurisdizionale che un'altro organo ne raccolga le prove che non possono essere prodotte nel luogo dove si svolge il processo. Era il caso del TSN quando necessitava dell'ausilio delle giustizie degli Stati federali, perché non poteva spostarsi a forza di legge. La *carta rogatória* è lo stesso procedimento, ma fatto invece fra giustizie di paesi diversi.

Le sessioni del tribunale cominciarono ad essere, di regola, svolte in segreto (art. 12, § 5°). La proclamazione della decisione sarebbe stata letta in pubblico solo se non avesse causato possibili “inconvenienti alla giustizia”. Con l'impossibilità di rivolgersi a qualsiasi altro organo al di fuori del TSN, si ridussero le possibilità di ricorso. Si estinse il diritto agli *embargos*<sup>1308</sup> contro la decisione collegiale (art. 10).

Nell'anno successivo, dopo il *Putsch* integralista, si stabilì un'altra volta un nuovo rito per giudicare i reati politici. Una settimana dopo l'episodio del 11 maggio, fu emanato il Decreto-Legge n. 428/1938<sup>1309</sup>, che sarebbe servito per imporre un “*blitz* giudiziario” contro gli integralisti<sup>1310</sup>. Fu disposto un rito estremamente sommario, scaduti i termini stabiliti, il processo si sarebbe concluso in soli cinque giorni. Le possibilità di difesa furono molto ridotte.

L'entrata in vigore del Decreto-Legge n. 431/1938 nella stessa settimana costrinse il governo a revisionare le norme processuali. Successivamente fu emanato il Decreto-Legge n. 474/1938<sup>1311</sup>, che mantenne la medesima base del precedente, allungando leggermente alcuni termini. Invece di cinque, il processo si sarebbe potuto concludere in otto giorni. Questa fu la norma che disciplinò il procedimento dei reati politici in seno al TSN fino alla sua estinzione. Come si vedrà nei prossimi capitoli, in realtà una tempistica così veloce non divenne fattibile, ma Raul Machado si valse di questo argomento per dimostrare la benevolenza dei giudici che accettavano l'“elasticità” dei termini<sup>1312</sup>. Il presidente Barros Barreto, tuttavia, rilevò che le attività del TSN durante il 1938 dimostravano l'agilità del tribunale<sup>1313</sup>. La tempistica, così come immaginata dalla legge, fu impossibile da rispettare,

---

<sup>1308</sup> Gli *embargos* (si disse al plurale, anche se è unico) è una tipologia di ricorso destinata a reclamare solo di questioni formali, senza mai adentrare il merito, come problemi materiali sulle sentenze, o la disobbedienza alle norme del regolamento di un tribunale.

<sup>1309</sup> “Decreto-Lei n. 428, de 16 de maio de 1938. Dispõe sobre o processo dos crimes definidos nas leis ns. 38 e 136, de 4 de abril e 14 de dezembro de 1935”.

<sup>1310</sup> in Pompeu de Campos, *Repressão judicial* cit., p. 89

<sup>1311</sup> “Decreto-Lei n. 474, de 8 de junho de 1938. Dispõe sobre o processo dos crimes da competência do Tribunal de Segurança Nacional. O Presidente da República, usando da atribuição que lhe confere o art. 180 da Constituição, e Considerando que posteriormente à entrada em vigor do decreto-lei n. 428, de 16 de maio de 1938, que dispôs sobre o processo dos crimes definidos nas leis ns. 38 e 136, de 4 de abril e 14 de dezembro de 1935, o decreto-lei n. 431, de 18 de maio de 1938, definiu novos crimes da competência do Tribunal de Segurança Nacional, decreta: Art. 1º O processo e julgamento dos crimes da competência do Tribunal de Segurança Nacional será feito na forma desta lei”.

<sup>1312</sup> “Alega-se, apenas, a exiguidade de certos prazos, mas estes, a exemplo do que ocorre na justiça comum, adquiriram sempre elasticidade, graças à boa vontade e ao espírito de tolerância e de compreensão dos juizes”, in Machado, *A constitucionalidade* cit., p. 279.

<sup>1313</sup> “Esgotada a pauta e antes do encerramento da sessão, o Sr. Presidente Barros Barreto, declarando que o Tribunal acabava de realizar a última sessão do corrente ano, fez sentir que não podia deixar de assinalar, para se congratular com os eminentes Srs. Juizes, que os trabalhos da Corte de Justiça Especial, que tinha a honra de presidir, se achavam rigorosamente em dia e regularizados. Assim é que, todas as apelações interpostas das decisões de 1a. instancia e entradas na Secretaria em 1938 foram, pelo Tribunal Pleno, julgadas em última instância; e o Tribunal de Segurança Nacional passava para o ano de 1939 sem ter uma só apelação dependendo de julgamento. Era preciso ainda ressaltar: que muitas sentenças de 1a. instancia, proferidas em certo dia da semana, tiveram as respectivas apelações julgadas pelo Tribunal Pleno no mesmo dia da semana seguinte”, in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Acta da 43ª sessão*, em 28 de dezembro de 1938, p. 3. Allo stesso modo, nell'anno successivo: “A publicação feita pelo Presidente do Tribunal de Segurança, Sr. Ministro BARROS BARRETO, do relatório referente às atividades daquele órgão no decorrer do ano de 1939, vem revelar o grande número de questões que foram afetas ao seu conhecimento e ali decididas [...] o incomum trabalho levado a cabo pelos juizes que compõem o referido Tribunal”, in *Tribunal de Segurança Nacional*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 87, a. 37, fasc. 442, abril, 1940, p. 239.

facendo sì che Pompeu de Campos interpretasse tale alterazione più in senso preventivo che propriamente repressivo<sup>1314</sup>.

Guardando in dettaglio questo nuovo procedimento, si rileva la trasformazione della denuncia in una semplice “classificazione del delitto” (art. 3°)<sup>1315</sup>. Da quel momento in poi, il procuratore era libero di fare o meno un’esposizione dettagliata dei fatti; bastava elencare gli accusati e le fattispecie suppostamente infrante. L’accusatore cominciò ad avere un gran poter di arbitrio una volta che non necessitava più di dimostrare il nesso di causalità tra la condotta dell’indagato e la norma penale violata. Raul Machado, scrivendo sulla costituzionalità del TSN, intendeva che una delle ragioni per non concepire il tribunale come eccezionale era il fatto che il procedimento previsto nel Decreto-Legge n. 88/1937 preservasse gli istituti basilari del processo penale, come la necessità di denuncia<sup>1316</sup>.

Da quel momento in avanti, solo due testimoni sarebbero stati ammessi e potevano essere interrogati in un tempo limitato (art. 6°, § 1°). L’istruzione e il giudizio si realizzavano in un’unica udienza, con difesa, accusa orali o scritte, e la sentenza necessariamente scritta (artt. 6°-7°). Allo stesso modo il procedimento dei ricorsi, con la limitazione che in caso di pluralità di imputati, solo uno degli avvocati avrebbe potuto manifestarsi per tutti gli altri (art. 11). Nel giudizio, l’eventuale parità dei voti del collegio non necessariamente andava a beneficio degli imputati perché prevaleva il voto del presidente del tribunale (art. 11, § 2°).

Anche se influi poco sul processo eccezionale, è necessario ricordare che durante quel periodo si pubblicò un nuovo Codice di procedura penale, nel 1941<sup>1317</sup>. Si ritornava al processo unitario come durante la vigenza del Codice di procedura criminale imperiale del 1832, in contrapposizione all’esperienza dell’autonomia degli Stati federati nella possibilità di legiferare sul diritto processuale durante la *República Velha*<sup>1318</sup>.

Allo stesso modo del CPB/1940, il nuovo codice di procedura è segnato dall’ibridismo dottrinario. La sua composizione originale aveva come fondamento il principio della difesa sociale, basato nella predominanza della collettività sull’individuo voluta dall’*Estado Novo*. Il ministro Francisco Campos fu il più entusiasta dei nuovi istituti repressivi, che sarebbero serviti per rendere l’azione repressiva dello Stato più efficiente ed energica<sup>1319</sup>. È importante

---

<sup>1314</sup> “[...] a violência legislativa objetivava, obviamente, amedrontar e desestimular futuras tentativas revolucionárias”, in, *Repressão judicial* cit., p. 90.

<sup>1315</sup> “Art. 3° Dentro de vinte e quatro horas contadas da abertura da vista, o representante do Ministério Público procederá à classificação do crime de acordo com as leis mencionadas no art. 1° indicando os seus autores, co-autores ou cúmplices e as penas aplicáveis”.

<sup>1316</sup> “Ainda, assim, não foram sacrificados os princípios cardiais de processo. Pois, se faz mister, para o início do feito, a apresentação da denúncia (art. 3.º)”, in *A constitucionalidade* cit., p. 279.

<sup>1317</sup> “Decreto-Lei n. 3.689, de 3 de outubro de 1941. Código de Processo Penal”. Il Codice di procedura penale del 1941, emanato un anno dopo la codificazione penale materiale, fu ideato da una commissione preparatoria formata dai giudici Nelson Hungria, Antônio Vieira Braga e Narcélio de Queirós; questi giuristi avevano precedentemente scritto la nuova Legge della Giuria, oltre al professore Cândido Mendes de Almeida. Il progetto fu consegnato nel maggio 1938 ma il rinvio al Presidente fu ritardato affinché entrasse in vigore congiuntamente al Codice penale, in vista delle necessità di mutuo adattamento fra le codificazioni penali di diritto materiale e processuale.

<sup>1318</sup> Si veda Sabadell, *Los Problemas del derecho procesal penal* cit.

<sup>1319</sup> Nelle parole del ministro, “urge que seja abolida a injustificável primazia do interesse do indivíduo sobre o da tutela social. Não se pode continuar a contemporizar com pseudo-direitos individuais em prejuízo do bem

rilevare queste concezioni presenti nel Ministero della Giustizia, giacché era l'effettivo organo legislativo dell'*Estado Novo*, per mezzo delle commissioni tecniche, per analizzare la legislazione processuale responsabile della repressione penale del dissenso politico.

Il CPPB/1941 utilizzò, invece, l'espressione "libero convincimento" per definire l'apprezzamento della prova da parte del giudice<sup>1320</sup>. Raul Machado considerò questa come un'influenza delle leggi processuali di sicurezza nazionale nella redazione della codificazione processuale<sup>1321</sup>. Il Ministro della giustizia Francisco Campos, tuttavia, nella sua Relazione alla nuova codificazione presentò il principio sotto la prospettiva del potere inquirente del giudice nell'acquisizione di prove *ex officio* per consolidare il suo convincimento<sup>1322</sup>.

Le ordinanze probatorie da parte dei giudici del TSN, dal canto loro, furono inizialmente previste nella Legge n. 244/1936 (art. 9°, n. 13) e riprese nel Decreto-Legge n. 88/1937 (art. 20, n. 20). Tuttavia, tale possibilità fu abbandonata nei decreti-legge n. 428 e 474/1938, che disciplinarono un rito molto sommario per processare i reati politici; ad eccezione della prova testimoniale, che poteva essere prodotta se il giudice lo consentiva (art. 9°, Decreto-Legge n. 474/1938). Non si avrebbe avuto il tempo per realizzarsi altre prove; oltre a questo, il giudice non era limitato dall'insieme probatorio raccolto per emanare il proprio giudizio.

Dunque, dopo aver tracciato in brevi linee le direttive del procedimento criminale nel TSN, si percepisce il potenziale di tali caratteristiche nel voler limitare diritti e garanzie. Tutte le fasi del procedimento erano dirette, nello stesso momento, ad indebolire la difesa, favorire l'accusa e rafforzare l'autorità dei giudici. Gli strumenti processuali servirono per giudicare con più rigore gli accusati che agli occhi dello Stato insorgevano contro l'ordine stabilito. D'ora in avanti si vedranno i riflessi di questo complesso di corti e procedimenti riguardo ai delitti politici per mezzo dell'analisi dei fascicoli dei processi istaurati davanti al TSN.

---

comum", in Francisco Campos, *Exposição de motivos do código de processo penal*, in Brasil, *Código penal: código de processo penal: constituição federal*, 2 ed, São Paulo, Saraiva, 2006, p. 397.

<sup>1320</sup> Secondo la redazione originale: "Art. 157. O juiz formará sua convicção pela livre apreciação da prova.". La Legge n. 11.690/2008 cambiò tale disposizione: "Art. 155. O juiz formará sua convicção pela livre apreciação da prova produzida em contraditório judicial, não podendo fundamentar sua decisão exclusivamente nos elementos informativos colhidos na investigação, ressalvadas as provas cautelares, não repetíveis e antecipadas".

<sup>1321</sup> "O 'julgamento por livre convicção', já saiu da esfera da Justiça Especial, para invadir, igualmente com bom êxito, a da Justiça comum, transformado em faculdade de decidir 'por livre convencimento das provas'", in Machado, *Delitos contra a ordem política e social*, p. 158.

<sup>1322</sup> "Nunca é demais, porém, advertir que livre convencimento não quer dizer puro capricho de opinião ou mero arbítrio na apreciação das provas". E, ancora, "na apreciação destas, o juiz formará, honesta e lealmente, a sua convicção [...] Por outro lado, o juiz deixará de ser um expectador inerte da produção de provas [...] enquanto não estiver averiguada a matéria da acusação ou da defesa, e houver uma fonte de prova ainda não explorada, o juiz não deverá pronunciar o *in dubio pro reo* ou o *non liquet*", in Campos, *Exposição de motivos do código de processo penal* cit., p. 397. Allo stesso modo, Néelson Hungria: "Será igualmente assegurada a iniciativa do juiz na produção de provas. Si as provas levadas ao processo pelas partes são insuficientes; si pontos de relevo ficarem inexplorados; si não foi colhido todo o material probante possível, o juiz, ao invés de pronunciar o *non liquet* ou o *in dubio pro reo*, tem ampla faculdade de sobrestar no julgamento, para determinar, *ex-officio*, novas indagações e esclarecimentos. A ação do juiz, no sentido de descobrimento da verdade, não está sujeita, em hipótese alguma, a preclusões ou a formalismos inexoráveis", in *O Projeto de Código do Processo Penal Brasileiro* cit., p. 223.





## 7 LA GIURISPRUDENZA DEL *TRIBUNAL DE SEGURANÇA NACIONAL* SUL DISSENSO POLITICO. I) FATTISPECIE RICORRENTI E PROFILI DI INQUADRAMENTO.

I due capitoli precedenti hanno cercato di analizzare il TSN in maniera statica, ovvero, considerato in quanto istituzione giudiziaria. Si è analizzata la sua implementazione per mezzo dell'apparato legislativo ed attraverso il discorso dottrinale. Con l'avvento della dittatura il TSN passò ad essere un organo permanente, circostanza che generò la necessità di una nuova struttura legale e di un nuovo sforzo dei giuristi per sostenere questo processo di normalizzazione di un tribunale eccezionale.

Il presente capitolo (così come quello successivo) esaminerà il TSN a partire dalla sua dinamica, ossia intenderà descriverlo a partire dalla sua attività giurisdizionale. Creato per combattere penalmente il dissenso politico contro Vargas, l'organo avrebbe dovuto sostenere un determinato progetto di governo come l'unico legittimo. Ma durante la sua attività, proprio il tribunale passò a produrre un determinato discorso politico mediante le proprie decisioni giuridiche. Ciò perché, concedendo ad un organo giudiziario l'ultima parola circa le forme più gravi di vilipendio al regime, in questo senso, esso passò ad essere un portavoce autorizzato dall'*Estado Novo* nel determinare i limiti del dissenso e della sua repressione.

In quest'ottica, sarà oggetto di analisi il discorso della giustizia (penale politica) proveniente dal TSN<sup>1323</sup>. La tipologia di fonti privilegiate a tale fine sono le decisioni (sentenze ed *acórdãos*<sup>1324</sup>) emanate da tale organo. Esse sono state consultate nei fascicoli dei processi depositati nell'*Arquivo Nacional*, a Rio de Janeiro. Questo metodo è importante perché da tali decisioni si ha la possibilità di compiere un esame più profondo, in modo da confrontare gli atti dei processi prodotti dai giudici con quelli prodotti dall'accusa, dalla difesa e dalla polizia.

Tuttavia, si avverte che l'obiettivo di questo lavoro non è quello di ricostruire i casi specifici<sup>1325</sup>, né quello di narrare le vicende dei prigionieri politici<sup>1326</sup>. Essa è un'attività di interesse della storiografia sociale e politica, che esula dall'oggetto di studio in questo lavoro. Ci si limiterà a qualche rinvio a queste vicende per comprendere il contesto di alcuni degli orientamenti seguiti dal tribunale.

L'analisi che qui si propone vuole essere qualitativa piuttosto che quantitativa, concentrandosi sullo studio dei fascicoli che contengono discorsi giuridici di maggior rilievo. Si evidenzia però che, in generale, l'esposizione delle motivazioni delle decisioni è di solito molto breve. Ciò è importante da ricordare perché, a volte, nonostante una sola pagina possa già contenere molti *inputs*, la maggior parte delle sentenze sono estese soltanto

---

<sup>1323</sup> in Sobral Pinto, *Justiça política* cit.

<sup>1324</sup> *Acórdão* è il termine tecnico impiegato nella lingua portoghese per indicare una decisione giudiziale emanata da un organo collettivo, vale a dire, tutte le sentenze di un tribunale nei casi di appello, revisione criminale o *habeas corpus*, ad esempio, con riferimento alle attribuzioni del TSN. La parola significa letteralmente "accordo" tra i giudici che insieme adottano un determinato orientamento.

<sup>1325</sup> Si rinvia un'altra volta ai lavori di Pompeu de Campos, *Repressão judicial no Estado Novo* cit., e di de Fávéri, *Memórias de uma (outra) guerra* cit.

<sup>1326</sup> Si veda, ad esempio, Gomes, *Velhos militantes* cit.

a causa della grande quantità di imputati. Tale fenomeno riguarda anche i grandi processi, come nei casi dell'*intentona* e del *putsch*.

Ancora con riguardo alla presenza di tali discorsi nei fascicoli, è interessante notare che in genere essi si trovano molto più articolati nei casi di assoluzione che in quelli di condanna. È come se la colpa fosse il risultato naturale del processo: la verifica dell'innocenza veniva accompagnata da un grande lavoro della difesa. Per questo motivo, gran parte dei processi analizzati in questo lavoro riguarderà l'assoluzione della totalità o almeno di parte degli accusati; ciò non significa però che furono poche le condanne<sup>1327</sup>. Tuttavia, non c'è ancora una ricerca di carattere statistico che indichi la proporzione tra indagati e condannati.

Nell'insieme degli oltre quattro mila processi registrati, si sommano i processi relativi ai reati contro la sicurezza nazionale a quelli contro l'economia popolare, anch'essi di competenza del TSN. Si effettuerà anche un esame su alcuni di questi ultimi in modo da verificare l'esistenza di un'associazione tra il discorso di repressione penale al dissenso politico e quello di difesa dell'ordine economico in quanto questione di Stato. In questo caso si sono trovati spunti interessanti sui quali sarà dedicato uno spazio nel presente capitolo.

Oltre ai processi raccolti nell'*Arquivo Nacional*, si prenderà in considerazione anche la giurisprudenza del TSN presentata nelle riviste giuridiche del periodo<sup>1328</sup> e delle opere di raccolte di giurisprudenza, come quelle da Eurico Castello Branco.

Come già analizzato, il TSN fu istituito più di un anno dopo la prima LSN ma le riviste giuridiche offrono l'analisi di alcuni dei casi giudicati precedentemente dalla *Justiça Federal*. In questo modo si potrà fare una comparazione tra il *modus operandi* nell'attività di *facere iustitiam* tra la giustizia comune e la giustizia speciale nell'utilizzo delle leggi eccezionali.

I processi saranno analizzati a partire dai casi in cui furono imputati i soggetti coinvolti in azioni del comunismo e dell'integralismo; verranno poi considerati i soggetti imputati nei reati di guerra; ed anche quelli imputati nei reati economici, quando essi sono stati visti come azioni contro la sicurezza dello Stato.

Attraverso la ricerca giurisprudenziale si possono indicare le principali fattispecie. Queste possono essere divise in tre grandi gruppi, in accordo con la legislazione allora vigente: i reati contro l'ordine politico e sociale, presenti nelle leggi n. 38 e n. 136/1935 e nel Decreto-Legge n. 431/1938; i reati politici in tempo di guerra, di competenza del TSN, presenti nel Decreto-Legge n. 4.766/1942; ed i reati contro l'economia popolare, presenti nel Decreto-Legge n. 869/1938 e varie altre leggi speciali.

---

<sup>1327</sup> Il "Libro dei condannati" del TSN, i cui dati furono riprodotti da Pompeu de Campos, in *Repressão judicial* cit., indicano 4.099 condannati. Di questi, 1.458 furono condannati a seguito di processi instaurati nella capitale repubblicana. Inoltre, non si può fare una semplice relazione tra la quantità di processi (quasi cinque mila fascicoli) e la quantità di condanne, considerando che in vari di essi si aveva una pluralità di imputati, spesso centinaia, come nei casi riguardanti le rivolte del novembre 1935 a Rio de Janeiro ed a Natal.

<sup>1328</sup> Si sono utilizzate, come repertorio, le due più tradizionali riviste giuridiche brasiliane, la *Revista Forense* (iniziata in Minas Gerais, e dopo trasferita a Rio de Janeiro) e la *Revista dos Tribunais* (di São Paulo); oltre a queste, si utilizzerà anche l'*Arquivo Judiciario* (del tradizionale *Jornal do Commercio* della capitale federale) e la specializzata *Revista de Direito Penal* (quest'ultima però con repertorio giurisprudenziale abbastanza ridotto).

Nel primo gruppo si trovano i reati politici in genere legati al comunismo ed all'integralismo, anche se gli accusati non furono formalmente associati al PCB ed all'AIB. Più che l'affiliazione, quello che importava era la propaganda di tali ideologie contrarie al regime. Allo stesso modo, dopo la dichiarazione di guerra da parte del Brasile, i "sudditi dell'Asse" passarono anche ad essere perseguitati nel caso si fossero dimostrati favorevoli alle ideologie politiche dei loro paesi di origine, anche senza vincoli formali con il PNF ed il NSDAP.

A sua volta, il secondo gruppo inquadra i casi di attività contro la sicurezza nazionale praticati in pregiudizio degli interessi nazionali brasiliani durante la II Guerra Mondiale, come lo spionaggio. Infine, il terzo gruppo contempla la repressione di attività economiche rilevanti per interessi dello Stato ed in difesa della popolazione, a partire da *trusts* e cartelli fino all'usura e all'aggiotaggio.

### **7.1 I reati contro l'ordine politico e sociale presenti nelle leggi di sicurezza nazionale.**

Nel caso del primo gruppo, il più importante ai fini di questo lavoro, si percepisce che le disposizioni delle leggi di sicurezza possedevano l'ampiezza necessaria per contrastare il dissenso politico contro gli estremismi di sinistra e di destra. Nonostante furono create per contrastare il *pericolo rosso* comunista, le leggi di sicurezza si dimostrarono uno strumento efficace anche contro il *pericolo verde*<sup>1329</sup> integralista, le *camicie nere* fasciste italiane ed i seguaci della *Swastika* nazista tedesca.

#### **a) L'insurrezione come fattispecie guida: la valenza simbolica dei processi riguardo all'Intentona comunista ed al Putsch integralista.**

Senza dubbio, i casi più gravi previsti nelle leggi di sicurezza del periodo furono le varie forme di tentativo di sovvertire l'ordine politico (artt. 1°-4°, LSN/1935; art. 2°, nn. 1-7, ed art. 3°, n. 1, LSN/1938). Prendendo in considerazione i fatti, si può parlare solamente di due veri episodi d'insurrezione durante l'*Era Vargas* (1930-1945). Il primo in occasione delle rivolte nelle caserme a Natal, Recife e Rio de Janeiro nel novembre 1935; la seconda, nel caso dell'assedio al Palazzo Guanabara nel maggio 1938<sup>1330</sup>.

Non a caso l'*Intentona Comunista* ed il *Putsch Integralista* possono essere considerati come episodi chiave nella storia politica nazionale, uno a sinistra e l'altro a destra. Interessa in questo lavoro, però, il discorso giuridico contenuto in queste cause ed i suoi effetti al discorso di giustizia penale politica. Ossia, tali processi non sarebbero stati così importanti per la loro rilevanza storica quanto per la loro capacità di generare un discorso sulla repressione dell'azione politica organizzata in opposizione all'*Estado Novo*.

---

<sup>1329</sup> Gli integralisti, allo stesso modo delle *camicie nere* fasciste, erano facilmente identificati dalle loro camicie verdi e, allo stesso modo dei tedeschi con la svastica nazista, quasi sempre con il Sigma ("Σ") cucito in una delle maniche. Sugli aspetti simbolici del movimento, si vedano tra la vasta storiografia, Helgio Trindade, *Integralismo (o fascismo brasileiro na década de 30)*, 2 ed., São Paulo-Rio de Janeiro, DIFEL, 1979; e Rosa Maria Feiteiro Cavalari, *Integralismo: ideologia e organização de um partido de massa no Brasil (1932-1937)*, Bauru, EDUSC, 1999.

<sup>1330</sup> Non a caso, la giurisprudenza raccolta da Castello Branco si restrinse ai processi decorrenti di tali episodi, in *Anotações* cit., p. 14-19.

È questa la prospettiva per analizzare meglio il Processo n° 1/1937/DF<sup>1331</sup>, rispetto all'*Intentona*, ed il Processo n° 588/1938/DF<sup>1332</sup>, riguardo al *Putsch*. Entrambi i processi possono essere letti in base al discorso in essi contenuto circa l'applicazione della legislazione di sicurezza, ogni tanto velato, piuttosto che analizzati in base ai riferimenti alla legislazione, alla dottrina e alla giurisprudenza, che poco offrono in termini di originalità.

Per condannare Prestes come autore intellettuale delle rivolte del novembre 1935, non si fece nessuna esegesi né dell'art. 49, LSN/1935 che trattava dei "capi", né tantomeno si fece riferimento alle disposizioni sul concorso di agenti, presente nella CLP/1932. Si giustificò la sua condanna con riferimento all'art. 1°, LSN/1935 con la semplice menzione che "*teve uma atuação relevante, de chefia*"<sup>1333</sup>. Allo stesso modo si procedette nei confronti degli ex-ufficiali dell'Esercito partecipanti: piuttosto che un'analisi a partire dagli elementi interpretativi, si fece una mera descrizione delle loro condotte e la fattispecie corrispondente<sup>1334</sup>.

In grado di ricorso, trattato dalla Giustizia militare, la giustificazione per applicare l'art. 1° veniva ben più articolata. Si decise che non era necessario distinguere a causa della rivolta per imputare gli accusati del reato di insurrezione<sup>1335</sup>. Si fece tale menzione proprio perché ci fu grande coinvolgimento dei militari: questi non erano necessariamente comunisti, ma in molti casi solamente oppositori al regime. L'elemento che doveva rimanere per giustificare la condanna era la motivazione di sovvertire l'ordine politico vigente, non importava il tipo di contrapposizione desiderata.

Inoltre, il TSN non accettò la derubricazione del reato previsto nell'art. 1° a quello dell'art. 2° della stessa legge. Evocava perciò la giurisprudenza del STF proprio in senso contrario, basandosi nelle disposizioni del CPB/1890 parallele ad esse nella LSN/1935. Nel caso di una rivolta che puntasse al crollo di un regime, non si sarebbe parlato solo di opposizione al funzionamento dei poteri della repubblica ma di una vera e propria insurrezione<sup>1336</sup>.

Nuovamente contro Prestes, non si motivò l'applicazione di una circostanza rilevante nella computazione della sua pena. Nonostante egli non facesse più parte dell'Esercito (una volta che fu considerato disertore sin dalla *Coluna Prestes*, dieci anni prima), gli fu imposta la

---

<sup>1331</sup> Tale processo non si trova nell'*Arquivo Nacional* ma nel *Superior Tribunal Militar* a Brasília. Per non aver pregiudizio nell'analisi del discorso giuridico, si preferì la verifica indiretta degli atti per mezzo delle seguenti pubblicazioni: Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Relatório e accordão do Processo em que são acusados Luiz Carlos Prestes, Harry Berger e outros. Juiz relator Dr. Raul Machado*, Rio de Janeiro, Imprensa Nacional, 1937; e Brasil, Polícia Civil Do Distrito Federal, *A insurreição de 27 de novembro: relatório do delegado Eurico Bellens Porto*, Rio de Janeiro, Imprensa Nacional, 1936.

<sup>1332</sup> Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 588, do Rio de Janeiro, 1938, Relator Juiz Lemos Bastos*, in Brasil, Arquivo Nacional, *Notação C8.0.APL.144*, v. 1-5.

<sup>1333</sup> in TSN, *Relatório e accordão* cit., 159.

<sup>1334</sup> Gli "ex-officiaes 'tomaram parte activa' na revolução de 27 de Novembro de 1935, ocorrida nesta capital, combatendo, com praças, ao lado dos sediciosos", in TSN, *Relatório e accordão* cit., 160.

<sup>1335</sup> "Tenham sido seus autores inspirados por motivos de ordem política, político-militar ou de ordem social, o crime é o mesmo perante a lei penal, e para a imposição da pena, não precisa o Tribunal de armar-se do poder de aparelho registrador de ideologias ou credos político sociais para apontá-los e distinguir suas responsabilidades, que não se distinguem, antes se confundem no mesmo nível de igualdade jurídico-penal", in Brasil, Supremo Tribunal Militar, *Apelação n° 4.899, de Luiz Carlos Prestes e outros*, in Castello Branco, *Anotações* cit., p. 14.

<sup>1336</sup> in Supremo Tribunal Federal, *Apelação n° 1.009*, 23 de dezembro de 1927, relator ministro Muniz Barreto, in *Arquivo Judiciário*, Rio de Janeiro, v. 6, abr./jun., 1928, p. 571ss.

circostanza aggravante dell'art. 50, LSN/1935, riservata ai funzionari della pubblica amministrazione e ai militari<sup>1337</sup>. Non si giustificò giuridicamente la motivazione per cui fu considerato ancora militare, dando l'impressione di un opportunismo del tribunale nel voler applicare la pena più severa possibile.

Un altro modo di presentare le argomentazioni contro gli accusati fu la mera parafrasi, cioè mascherare la fondamentazione con il solo fatto di riprodurre il testo legale in parole poco diverse, in silogismi non sempre perfetti. Così è successo, ad esempio per dichiarare la condanna di vari membri del PCB in base all'art. 4° , LSN/1935<sup>1338</sup>. Lo stesso espediente fu ripetuto, questa volta per assolvere, un altro gruppo di accusati denunciati per aver trasgredito alle fattispecie dell'art. 1° , LSN/1935<sup>1339</sup>.

Nel caso dell'assedio alla residenza presidenziale nel maggio 1938, la relazione della polizia fu contraddittoria nel tentativo di dare una cornice giuridica ai fatti. Prima, si riferì al fatto come un tentativo di sovversione<sup>1340</sup>; poi, disse che data la natura del posto (l'abitazione di Vargas), l'intento degli agenti sarebbe stata in verità l'assassinio del presidente e della sua famiglia<sup>1341</sup>. L'accusa, invece, intese che si trattò di una vera rivolta, a partire dalla comprovazione della premeditazione degli atti tentati<sup>1342</sup>. L'avvocato Sobral Pinto, difensore di alcuni degli integralisti imputati, chiese per i suoi clienti la derubricazione dall'art. 1° all'art. 20, LSN/1935, provando ad applicare al caso la circostanza esimente dell'antigiuridicità riguardante l'obbedienza gerarchica. Ovvero, sarebbero stati puniti solo per il fatto di essere seguaci dell'integralismo (all'epoca già considerato di carattere sovversivo) ma non per l'insurrezione in sé<sup>1343</sup>.

Se la difesa voleva la derubricazione, l'accusa desiderava vedersi accettata la richiesta di concorso dell'art. 1° con l'art. 17, che prevedeva l'attentato. La condanna alla fine si basò unicamente nell'art. 1° , LSN/1935: ciò significava che non si considerò l'episodio come un

---

<sup>1337</sup> in TSN, *Relatorio e accordão* cit., 165.

<sup>1338</sup> Gli accusati civili “organizaram planos, alliciaram e articularam pessoas ou aparelharam meios e recursos para a deflagração do movimento subversivo de 27 de Novembro de 1935”, in TSN, *Relatorio e accordão* cit., 164.

<sup>1339</sup> “Não se fez, entretanto, a prova de que houvessem tentado directamente e por facto mudar, por meios violentos, a Constituição da Republica ou a forma de governo por ella estabelecida”, in TSN, *Relatorio e accordão* cit., 165.

<sup>1340</sup> “O assalto ao Palacio Guanabara, residência do Snr. Presidente da Republica, ocorrido na madrugada de 11 de maio passado, era parte de vasto programma de um levante que tinha por finalidade a deposição do Governo Legal, e mudar, outrosim, por meios violentos, a Constituição da Republica”, in TSN, *Processo n° 588* cit.

<sup>1341</sup> “O Palacio Guanabara, contra o qual foi levado a effeito um assalto criminoso, não é e nem póde ser considerado praça de guerra. Não é ali siquer, a séde do Governo, mas sim e simplesmente, a residência do Sr. Presidente da Republica, e sua Exma. Familia. Atacando o Palacio Guanabara, os atacantes não tinham nem poderiam ter como finalidade , a posse de uma praça forte para impor as suas pretenções politicas, ou para defenderem-se em caso de insucesso”, in TSN, *Processo n° 588* cit.

<sup>1342</sup> “Com a palavra o doutor Procurador Honorato Himalaia Vergolino, declarou: [...] que depuzeram, efetivamente, testemunhas de reconhecida idoneidade, todavia, não desmancharam a prova exuberante existente nos autos; que está provado no processo haver um dos acusados comandados pelo tenente Fournier aberto um dos portões do palácio Guanabara, com chave adrede preparada, o que prova o preparo do assalto com antecedencia, razão por que pede ao M. M. Juiz a condenação de todos os causados nos termos da classificação do delito”, in TSN, *Processo n° 588* cit.

<sup>1343</sup> “[...] que os acusados se julgavam presos ao juramento e atenderam o imperativo ditado pela consciencia; que a situação dos acusados é identica a de soldados que obedecem aos seus superiores militares”, in TSN, *Processo n° 588* cit.

attentato contro il presidente<sup>1344</sup> ma solo un tentativo di modifica dell'ordine vigente. Non venne neanche applicato l'art. 11 della Legge n. 136/1935, perché le aggressioni tra militari furono considerate come parte integrante dell'insurrezione. L'unico omicidio registrato, contro una guardia presidenziale, fu punito direttamente in base alla legislazione penale militare<sup>1345</sup>, così come nel caso della rivolta comunista.

Comparandosi le sentenze dell'*intentona* e del *putsch*, non si percepisce una connotazione politica esacerbata, sia nel caso dei comunisti<sup>1346</sup> che degli integralisti. Allo stesso modo con le pene: tranne ai condannati per reati di sangue, si applicarono le pene massime degli artt. 1° e 4°, LSN/1935.

Si nota, tuttavia, la grande preoccupazione dei giudici circa l'aspetto "tecnico" delle decisioni: riguardo alle formalità, anche se predisposte *ex post facto*; all'esposizione dei fatti, delle motivazioni e del dispositivo delle sentenze, ben organizzate, individuando le condotte e i reati. Sembrava che, in questi grandi casi, i giudici dovessero presentare il TSN in modo più vicino possibile alle corti ordinarie; atteggiamento molto diverso se si pensa alla maggioranza dei processi qui analizzati.

In entrambi gli episodi si servirono per segnalare in modo evidente i nemici del regime: il PCB e l'AIB significavano l'estremismo (sia a sinistra che a destra), il totalitarismo e l'influenza delle dottrine politiche straniere<sup>1347</sup>. Per questo motivo, da quel momento in avanti entrambe le forze politiche avrebbero meritato di essere combattute con rigore.

---

<sup>1344</sup> "Considerando que um tiro disparado, conforma a pericia policial, cujo autor não foi identificado, contra o Gabinete do Presidente, não pode levar o juiz a incluir em uma tentativa de homicídio todos os organizadores do assalto e assaltantes", in TSN, *Processo n° 588* cit.

<sup>1345</sup> Ecco le disposizioni citate nella sentenza: "Lei n. 612, de 29 de Setembro de 1899. Approva, e amplia ao Exercito nacional, o Codigo Penal para a Armada, que acompanhou o decreto n. 18, de 7 de março de 1891": "Art. 150. Todo individuo ao serviço da marinha de guerra que matar outro com as circunstancias aggravantes dos §§ 1º, 2º, 3º, 6º, 7º, 8º, 9º, 10º, 11º, 12º, 13º, 14º, 16º, 17º, 19º e 20º do art. 33, e § 1º do art. 35: Pena – de prisão com trabalho por dez a trinta annos. Si o crime for cometido em presença do inimigo, em aguas submettidas a bloqueio ou militarmente occupadas: Penas – de morte, no gráo maximo; de prisão com trabalho por vinte annos, no médio; e por dez, no minimo. § 1º Si o homicidio não for revestido de alguma das circunstancias referidas: Pena – de prisão com trabalho por dez a vinte annos". Secondo il giudice Comte. Lemos Bastos, "dado que se trata de um crime conexo, que se deu entre militares, e á vista do que dispõe o art. 19 do Decreto-Lei 88 de 20 de Dezembro de 1927, deve ser aplicado na especie o Codigo Penal da Armada", in TSN, *Processo n° 588* cit. Diceva la disposizione citata: "Decreto-Lei n. 88, de 20 de Dezembro de 1937. Modifica a Lei n. 244, de 11 de setembro de 1936, que instituiu o Tribunal de Segurança Nacional, e dá outras providências": "Art. 19. Os crimes conexos com os da competência do Tribunal serão processados e julgados no mesmo feitiço, de acôrdo com as leis penais em vigor ao tempo do delicto". La scusa per applicarsi in questo caso l'omicidio militare e non l'art. 11 della Lei n. 136/1935 sarebbe che agente e vittima non facessero parte della stessa corporazione o divisione, al contrario da quello che successe durante l'*Intentona* Comunista che ispirò la redazione di questa disposizione.

<sup>1346</sup> Eccezione si faccia alla parte dell'*acórdão* del Processo n° 1/1937/DF contro l'allora sindaco del *Distrito Federal* Pedro Ernesto, dove si colgono espressioni come "*tendia facilitar a propaganda extremista*", oppure "*tinha seguro conbecimento dos planos criminosos dos conspiradores da revolução de Novembro de 1935*", in TSN, *Relatorio e accordão* cit., 161-164.

<sup>1347</sup> La somiglianza del movimento integralista con l'ideologia autoritaria italo-germanica fu ammessa da alcuni dei principali pensatori integralisti, come il noto giurista Miguel Reale. Nel campo ideologico, "Este nacionalismo que é 'imperialista sem império', porque é a expressão intellectual dos valores mais altos do povo [...] chama-se Fascismo e Nazismo", in Reale, *O estado moderno* cit., p. 165-166; e, sul piano filosofico, l'"Estado ethico, da concepção fascista e integralista, é, ao contrário [dello Stato hegeliano] o Estado subordinado á lei ethica [...] no Hegelianismo a Ethica está imanente no Estado, emquanto que, no Fascismo, a ethica o transcende", in Id., *Ibid.*, p. 197. Egli finalizò l'opera con una sorta di libello, intitolato

Tuttavia, a differenza dei comunisti, che da sempre furono perseguitati, questa fu una situazione nuova per il movimento integralista<sup>1348</sup>. I loro seguaci passarono ad essere processati dal TSN esclusivamente per il fatto di essersi affiliati all'AIB, senza qualsiasi tipo di coinvolgimento in azioni "estremiste". È quello che si coglie dall'analisi del Processo n° 578/1938/RJ<sup>1349</sup>, in cui decine di persone furono indagate per aver suppostamente organizzato il nucleo integralista nella rivolta del marzo 1938, precedentemente l'assalto al palazzo presidenziale. Il tribunale ha, pertanto, contribuito nella costruzione del discorso secondo il quale anche l'integralismo, così come il comunismo, sin dall'inizio fu coinvolto in attività sovversive.

Vi sono diversi altri casi dinanzi al TSN di supposte rivolte di carattere rivoluzionario. Secondo quanto si percepisce dai processi n° 32/1936/RN<sup>1350</sup> e di n° 396/1937/DF<sup>1351</sup>, la polizia ed il Pubblico Ministero classificavano le situazioni passibili di incriminazione secondo un delitto, anche poco grave, previsto nelle leggi di sicurezza; questo avveniva anche nel caso fosse stata evidente la mancanza di un qualche aggancio probatorio<sup>1352</sup>. Toccava ai giudici, quindi, mantenere o meno tale discorso; in tali casi il profilo del giudice giocava un ruolo rilevante. A volte, la decisione monocratica portava alla derubricazione e/o assoluzione. Ma in altre situazione sarebbe stato il tribunale riunito a giudicare gli appelli, in modo da stabilire tali limiti alla repressione.

È difficile parlare dell'estensione dell'effetto di prevenzione generale generato dalle condanne ai soggetti coinvolti nelle rivolte comunista e integralista, isolando così il discorso giuridico prodotto nei processi da quello che si sviluppava in seno all'opinione pubblica e nel discorso ufficiale del regime. Sicuramente, quel discorso contribuì effettivamente nella costruzione della necessità di una repressione. Tuttavia, se analizzati all'interno della prospettiva del flusso di attività del TSN, essi furono solo due processi su un'infinità di casi. Fu attraverso il lavoro quotidiano del tribunale sui più di quattro migliaia di altri fascicoli riguardo a condotte di minor gravità che si produsse davvero un discorso di tal

---

"L'Integralismo ed il Brasile". Qui invitò il Brasile a specchiarsi con gli Stati forti che sono emersi dal primo conflitto mondiale: "Só é duradoura a edificação política inspirada no espírito de sua época, e decorrente da adaptação de tendências universalmente dominantes às condições específicas do meio sociológico-histórico [...] Seria tolice querer forjar para o Brasil um sistema político inteiramente original, isolando-o das correntes universaes que se empenham na reconstrução integral da estrutura da sociedade", in Id., *Ibid.*, p. 234.

<sup>1348</sup> "Percebe-se, na verdade, a intensificação da perseguição a este grupo somente após 1938, como consequência da tentativa de golpe contra Vargas. Vale ressaltar que o silêncio, muitas vezes, anterior a esse período não quer dizer que o 'credo verde' não estava sendo pregado e que seus ativistas estavam inativos. É antes de tudo expressão de que o ideário fascista, endossado pelos integralistas, não incomodava as autoridades oficiais que tinham o regime nazi-fascista como paradigma de civilização", in Beatriz de Miranda Brusantín, *Na boca do sertão. O perigo político no interior do estado de São Paulo*, in Maria Luiza Tucci Carneiro (org.), *Coleção Inventário DEOPS. Módulo VIII: geopolítica do controle*, São Paulo, Arquivo do Estado, Imprensa Oficial do Estado, 2003, p. 77.

<sup>1349</sup> Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 32, do Rio Grande do Norte*, 1936, relator juiz Raul Machado, in Brasil, Arquivo Nacional, *Rolo de Microfilme AN 249 2003*.

<sup>1350</sup> Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 396, do Distrito Federal*, 1937, relator juiz Cel. Costa Netto, in Brasil, Arquivo Nacional, *cartáreo*.

<sup>1351</sup> in TSN, *Processo n° 396* cit.

<sup>1352</sup> Nel processo n° 396/1937/DF si poté percepire l'assenza di chiarezza del procuratore quando formulò l'accusa rispetto agli artt. 4° c/c 1° e 20, LSN/1935. Egli utilizzò tale fattispecie legale perché gli accusati "faziam reuniões de propaganda da Liga Comunista Internacional, da ala Trotskista, a qual pertencem, sendo feito o fornecimento de material de propaganda", in TSN, *Processo n° 396* cit..

genere. È questa serie di altre fattispecie che saranno oggetto d'interesse nel seguito di quest'analisi.

***b) La propaganda sovversiva come fattispecie chiave al contrasto del dissenso politico.***

La seconda tipologia di reati contro l'ordine politico e sociale di rilevanza per questo studio è la propaganda sovversiva (art. 23, LSN/1935; art. 3°, n. 9, LSN/1938). Qui si riuniscono tutte le modalità di manifestazione di dottrine sovversive con l'obiettivo di raccogliere seguaci ed incitare l'utilizzo di metodi violenti diretti al cambiamento del regime vigente.

Senza dubbio, il grande problema con il quale il TSN dovette convivere fu quello degli elementi richiesti dalla legge per configurare la violazione della fattispecie; questo a partire dai casi portati dalla procura del tribunale, a loro volta ricevuti dalla polizia al termine delle indagini. Questo è importante da ricordare perché la semplice manifestazione del pensiero, in teoria, era protetta dalla CF/1934 e dalla LSN/1935, almeno fin a quando non avesse riguardato l'incitamento alla violenza. Tuttavia, la nozione di comunismo presente all'epoca nell'immaginario di questi operatori giudiziari, avrebbe condizionato le possibilità o meno di incidenza della norma.

Nel Processo n° 790/1939/DF<sup>1353</sup>, la relazione di polizia del delegato della DOPS Hugo Auller<sup>1354</sup> segnalava il fatto di trovarsi, a partire dalle confessioni degli accusati, davanti ad una “*sociedade criminosa cuja atividade se exerce no sentido de atentar contra a segurança do Estado*”. Il fatto che gli indagati venissero descritti come esecutori di attività diverse non sarebbe stato un fattore così importante da modificare la classificazione del reato ascritto ma un problema di “penalogia”<sup>1355</sup> sotto la responsabilità del TSN.

Nell'accusare gli indagati per i nn. 8-9 dell'art. 3°, LSN/1938, Auller era cosciente che il mero possesso di documenti raccolti nelle loro residenze non era elemento sufficiente per configurare questi delitti<sup>1356</sup>; tuttavia, erano elementi ausiliari importanti per capire il *modus*

---

<sup>1353</sup> in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 790, do Distrito Federal*, 1939, juiz Pereira Braga, in Brasil, Arquivo Nacional, *cartáceo*.

<sup>1354</sup> Infatti, la sua relazione impressiona per l'accurata forma e cultura giuridica. Posteriormente, entrò nel Potere Giudiziario come giudice nel *Distrito Federal*, divenendo il responsabile della transizione quando vi fu lo spostamento della capitale da Rio de Janeiro a Brasília. Si veda in più: <<http://www.tre-df.jus.br/institucional/conheca-o-tre-df/galeria-de-ex-presidentes/desembargador-hugo-auller>>.

<sup>1355</sup> “[...] pouco importa este detalhe para classificação do delito, visto como a maior ou menor eficiência do réo constitue um problema de penalogia adstrita ao juiz julgador com a autoridade para estabelecer a gradação da pena”, in TSN, *Processo n° 790* cit. Arturo Rocco, appoggiandosi in von Liszt, esplicita la penalogia (i fondamenti, applicazione ed esecuzione delle pene) in mezzo alle altre “scienze ausiliari” del diritto penale: “Così esattamente concepita, la scienza del diritto penale si distingue per il Liszt, dalla politica criminale (inesattamente identificata dal Liszt con la filosofia del diritto criminale) la quale per lui comprende (su di che facciamo le nostre riserve) la criminologia (antropologia, psicologia, o sociologia criminale) e in penalogia (*Lehrbuch* § 1 sub 2, p. 2 e § 14, p. 69). Nulla impedisce però di riunire la scienza del diritto penale e la politica criminale sotto il comune denominatore di “universa scienza del diritto penale” (*Gesamte Strafrechtswissenschaft*) (Liszt, *Zeitschrift*, IX, 455 e il titolo stesso della sua *Zeitschrift*)”, in *Il problema e il metodo della scienza del diritto penale* cit.

<sup>1356</sup> Il possesso di documenti insieme ad un atteggiamento considerato ambiguo avrebbe potuto causare una risposta severa da parte del TSN. Ad esempio, un integralista venne condannato a cinque anni di prigione per il reato di propaganda sovversiva perché trovato in possesso della tessera d'identificazione integralista, e dopo aver pronunciato discorsi favorevoli alla possibilità che la Germania invadesse la Russia per estirpare il comunismo. Dunque, per il giudice Cel. Eronides de Carvalho, “Provado que o acusado fazia propaganda



*operandi* destinato all’*“aplicabilidade criminosa do regimen marxista”*<sup>1357</sup>. Ciononostante, il delegato si occupò lungamente della propaganda sovversiva, argomentando che tale reato *“não tem precedente no historico de nossa codificação penal”*. Infatti, neanche la legge contro l’anarchismo del 1921 prevede la mera propaganda dottrina ma solamente la *“propaganda per il fatto”*. Fu a partire dalla LSN/1935 che tale delitto si presentò nell’ordinamento giuridico brasiliano, successivamente consolidatosi nella LSN/1938. Quest’operazione fu possibile perché il nuovo ordine politico adottò il *“principio juridico da autoridade”*<sup>1358</sup>.

Addentrando nelle questioni dogmatiche della fattispecie, Auller spiegava che si trattava di un delitto formale con *“perigo presumido”*, poiché la modalità materiale di tale delitto veniva ormai descritta nella fattispecie prevista anche all’art. 2º, n. 5, della LSN/1938. Inoltre, affermava che nella fattispecie prevista all’art. 3º, n. 9 erano previste due condotte diverse ma interrelate: la propaganda di dottrina sovversiva e il possesso di materiale idoneo in tal senso. Il *“danno potenziale”* presente in quest’ultima condotta sarebbe stato ormai sufficiente per l’incidenza del reato.

In quel caso, però, il giudice Pereira Braga condannò solo uno degli imputati, colui che spediva i bollettini comunisti, mentre assolse l’altro, che li riceveva semplicemente a casa senza mantenerli in deposito dopo la lettura. Il potenziale di danno sarebbe scomparso a partire dal momento in cui non si possedesse più un materiale da diffondere, dipendendo questa ipotesi, da una futura ed effettiva azione dell’agente (parlandone o scrivendone). Nel Processo n° 501/1938/PA, che trattava della propaganda di idee per mezzo di supposti discorsi in luogo pubblico, il giudice Pedro Borges assolse l’accusato perché *“não ficou sequer provado que o réu, homem simples e analfabeto, professe idéas comunistas, nem tampouco as haja propagado, sobretudo no sentido da conceituação do citado artigo 23, da lei n. 38, de 1935”*<sup>1359</sup>. Vale a dire, si rendeva necessario che la propaganda fosse diretta ai fini previsti dalla legge.

---

subversiva integralista, condena-se o mesmo”. Para a defesa, no entanto, “O fato de ter sido encontrada em poder do acusado uma carteira de matricula do extinto partido integralista, não é motivo para se considerar o acusado como tendo ainda ideias integralistas, sabido como é que esse partido de ha muito que não existe”; e “Não se apresenta qualquer elemento convincente nem mesmo remoto, de que o acusado tivesse procurado divulgar idéas contrarias ao regime, atacado as instituições, os poderes constituídos, ou praticado ou tentado praticar qualquer ato que fosse passível de punição”. In appello, il relatore Comte. Miranda Rodrigues scrisse l’*acórdão* che derubricò la condotta dell’imputato dal delitto di propaganda alla contravvenzione del Decreto-Legge n. 37/1937, sui partiti politici (art. 6º c/c art. 2º), in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 3.674, de São Paulo*, 1943, relator juiz Cel. Eronides de Carvalho, in Brasil, Arquivo Nacional, *Rolo de microfilme 203 2005. Notação C8.0.APL. 1544*.

<sup>1357</sup> “[...] pela mesma autoridade legal foram arrecadados vários outros documentos de idêntica espécie, como sejam boletins de propaganda do Partido Comunista do Brasil [...] cuja posse, não constituindo delito, com exceção dos boletins, revistas e subscrições comunistas, estabelece, no entanto, indícios veementes de suas diretrizes intelectuais no sentido de aperfeiçoar-se no trato das questões políticas e sociais para com mais eficiência convencer as massas operarias, entre as quais desenvolvia a sua ação, da aplicabilidade criminosa do regimen marxista”

<sup>1358</sup> Nel suo discorso il delegato fuggiva dal tradizionale schema di riportarsi solo alle prove raccolte durante l’*inquirito*. Quindi, portò un gran quantità di dottrina per giustificare il suo orientamento. Citò Manzini per giustificare la necessità di strumenti repressivi non presenti al tempo dello Stato liberale: “[...] una disastrosa esperienza mondiale ha dimostrato quanto sia falso, bugiardo e insidioso, l’idolo demoliberale della così detta libertà di pensiero”, in *Trattato IV* cit, p. 334, n. 983.

<sup>1359</sup> Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 501, do Pará*, 1938, relator juiz Pedro Borges, in Brasil, Arquivo Nacional, *Rolo de Microfilme AN 181 2003. Notação C8.0.APL. 108*.

Una soluzione contraria fu imposta dal giudice Cel. Maynard Gomes nel Processo n° 1572/1941/PA<sup>1360</sup>. L'imputato possedeva una vasta quantità di materiale sovversivo depositata in casa sua<sup>1361</sup> ma vi era soltanto una prova testimoniale quanto alla propaganda. La difesa deduceva che non c'erano comunisti in quel luogo remoto del paese, principalmente trattandosi di una popolazione quasi totalmente analfabeta. Nella sentenza, si considerò che le prove presentate dalla difesa non confutarono quelle presentate nell'indagine poliziale<sup>1362</sup>.

Nel Processo n° 227/1937/SC<sup>1363</sup>, si utilizzò la corrispondenza scambiata tra gli accusati come prova della propaganda sovversiva. Gli accusati presentarono anche lettere nelle quali i mittenti negavano il carattere "estremista" delle loro azioni. La relazione di polizia però presentò altre prove, come manifesti e ciclostili, che portarono alla condanna degli imputati come propagandisti, con pene aumentate nel giudizio di appello *ex officio*.

La propaganda via posta fu motivo di condanna per vari accusati a Recife, nel Processo n° 636/1938/PE. Secondo la difesa, tale flessibilità nell'inquadratura legale era inadeguata, perché "*propaganda, no sentido lato da expressão, é reunir-se um determinado número de pessoas e espalhar idéias*"<sup>1364</sup>. Tuttavia, al giudice Cel. Costa Netto, la circostanza che la propaganda si realizzasse attraverso le lettere non fu un ostacolo per condannare i comunisti arrestati nell'ufficio postale mentre inviavano tale corrispondenza. Non si considerò l'argomento della difesa secondo cui lo scambio di informazioni tra due persone privatamente, senza la possibilità che l'idea venisse divulgata ad un numero indeterminato di persone, non si identificava con il termine "propaganda", così come inteso dal legislatore.

A volte, questa considerazione ampia su cosa si sarebbe dovuto intendere per propaganda generò una direzione opposta. Nel caso del Processo n° 366/1937/SP, l'attività dell'accusato fu considerata meno grave a partire dall'analisi del contenuto dei manifestini che egli distribuiva. Dunque, al posto di essere condannato in base all'art. 23, il giudice Pereira Braga gli impose la pena dell'art. 19 della LSN/1935, che prevedeva l'incitamento

---

<sup>1360</sup> Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 1.572, do Pará*, 1941, relator juiz Cel. Maynard Gomes, in Brasil, Arquivo Nacional, *Rolo de microfilme AN 598 2004. Notação C8.0.APL.747*.

<sup>1361</sup> La polizia considerò come materiale sovversivo alcuni libri sequestrati, così come quelli scritti dall'attivista spagnolo radicato in Brasile Everardo Dias, in *Memórias de um exilado (episódios de uma deportação)*, São Paulo, 1920, espulso per essere considerato anarchico.

<sup>1362</sup> "Considerando que em diligencia levada a efeito pela Policia do Estado do Pará, foi pela mesma encontrado, na residencia do acusado José Barradas, farto material de propaganda comunista; Considerando que o acusado doutrinava seus companheiros de trabalho no proposito de conseguir adeptos para o seu crêdo; Considerando que os elementos de defesa não ilidiram a prova material e testemunhal constante do processo", in TSN, *Processo n° 1.572 cit.*

<sup>1363</sup> in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 227, de Santa Catarina*, 1937, juiz Raul Machado, in Brasil, Arquivo Nacional, *Rolos de microfilme AN 113 2004. Notação C8.0.APL. 221 v.1-2*.

<sup>1364</sup> Secondo l'avvocato José Ferreira de Souza, "o procurador adjunto colocou os seus constituintes José Ariston Filho e Raymundo Gurgel da Cunha nas penas do artigo vinte e trez, que se refere á propaganda de processos violentos, mas que é do conhecimento do julgador que as leis penais têm interpretação clara, porque não admitem analogia, e isso está reconhecido pela lei em geral, tanto aqui, como no estrangeiro; que não houve propaganda, nem tampouco o emprego violento de meios, está provado no processo. Quer esclarecer, data vênha, que propaganda, no sentido lato da expressão, é reunir-se um determinado número de pessoas e espalhar idéias. Ora o processo não se refere a propaganda feita por seus constituintes", in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n.° 636, de Pernambuco*, 1938, relator juiz Cel. Costa Netto, in Brasil, Arquivo Nacional, *Rolos de microfilme AN 206 2004, AN 206 2004 e AN 207 2004*.

allo sciopero<sup>1365</sup>. Anni dopo, però, lo stesso giudice acquisì una posizione molto più rigida per l'applicazione di quest'ultimo reato, ora previsto dall'art. 3º, n. 22, LSN/1938<sup>1366</sup>.

Nel Processo nº 507/1938/PA, invece, il fatto che l'accusato, parente di comunisti riconosciuti e residenti nello Stato del Pará, si disse simpatizzante di Luiz Carlos Prestes fu sufficiente per una condanna in prima istanza. Il giudice Pedro Borges accettò l'accusa secondo cui il reo fece propaganda dei benefici della vita nell'URSS ai suoi compagni in fabbrica<sup>1367</sup>. Come relatore dell'appello, il giudice Comte. Lemos Bastos segnalò che il tribunale riunito non trovava in questi fatti prove delle imputazioni. Nel Processo nº 393/1937/SP, l'accusato fu assolto già in prima istanza, perché la considerazione positiva della figura di Prestes non poteva essere considerata di per sé reato<sup>1368</sup>.

Ma nel Processo nº 197/1936/PA le lodi al capo comunista esplicitate in graffiti in diversi muri nella città<sup>1369</sup> furono l'occasione per una condanna ad un anno e sei mesi di prigione agli accusati<sup>1370</sup>. Ciò perché, diversamente dagli autori di discorsi in cui ci si sarebbe dovuto fidare della sola prova testimoniale, il tribunale trovava in questo caso elementi materiali alla condanna. La propaganda orale fu punita sistematicamente a partire dalla controversa configurazione del delitto di ingiuria ai poteri pubblici, che verrà analizzato in seguito. Non a caso, nel Processo nº 335/1938/SP, il sequestro di vasto materiale (due mila copie di ogni tipo di manifesto, su Prestes, comunismo, URSS, PCB), fece sì che gli imputati fossero

---

<sup>1365</sup> Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo nº 366, de São Paulo, 1937*, juiz Pereira Braga, in Brasil, Arquivo Nacional, *Rolo de microfilme AN 195 2003. Notação C8.0.APL. 121*.

<sup>1366</sup> “O crime configurado do art 3º, inciso 22, do Dec.-Lei 431, é o de ‘induzir empregadores e empregados à cessação ou suspensão do trabalho’, e induzir é expressão equivalente a ‘causar, provocar’, empregada na Cons. Das Leis Penais (art. 204, § 2º) e ‘cessação ou suspensão’, também na mesma empregada, requer o ‘evento da suspensão do trabalho’ e ‘devem ser completas’ (GALDINO SIQUEIRA – ‘Direito Pen. Bras., vol. 2, com. ao art. 206 do Cód. Penal)”, in *Jurisprudência resumida, Greve – Tentativa não constitui crime*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 82, junho, 1940, p. 749.

<sup>1367</sup> È della sentenza: “A prova dos autos convence, efetivamente, de que o acusado é adepto da ideologia sovietica, á qual procurou atrair os seus companheiros de trabalho, acenando-lhes com as imaginarias excelencias do mundo russo, onde, segundo ele, ninguém precisa trabalhar para viver em *arranha-céus* e fruir em suma, todos os prazeres da vida. Comprazia-se em dar vivas a Luiz Carlos Prestes; assoalhava que brevemente seria preso porque estava no proposito de manifestar públicamente as suas idéas; referia-se, com indignação, á prisão de dois tios seus, efetuada por serem ambos comunistas, anunciando que a vindicta seria terrível contra as autoridades que assim procederam. O próprio acusado confessa que se dizia comunista, embora procure justificar-se, alegando, depois de preso, que o fazia por simples *brincadeira*”, in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo nº 507, do Pará, 1938*, relator juiz Pedro Borges, in Brasil, Arquivo Nacional, *Rolo de microfilme AN 195 2003. Notação C8.0.APL. 122*.

<sup>1368</sup> “E considerando que da prova colhida, tanto no inquerito quanto em sumario, se verifica, apenas, que o acusado disséra, de uma feita, ‘entre outras fráses de natureza extremista’ que Luiz Carlos Prestes ‘era o unico homem que poderia salvar o Brasil; Considerando que essa opinião, por si só, não constitui crime previsto ou punido nas leis penaes do paiz”, Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo nº 393, de São Paulo, 1937*, relator juiz Raul Machado, in Brasil, Arquivo Nacional, *Rolo de microfilme AN 181 2003. Notação C8.0.APL. 109*.

<sup>1369</sup> “Considerando estar provado no processo que os três primeiros, em Março de 1936, na cidade de Belém, Estado do Pará, pintaram em paredes, a pixe e por mais de uma vez, inscrições subversivas da ordem política da Nação; Considerando que os dous ultimos, não tendo embora tomado parte material naqueles atos, foram instigadores dos mesmos”, in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo nº 197, do Pará, 1936*, relator juiz Comte. Lemos Bastos, in Brasil, Arquivo Nacional, *Rolo de microfilme AN 195 2003. Notação C8.0.APL.115*.

<sup>1370</sup> Tuttavia, nei fatti, rimasero agli arresti molto più tempo. In lettera al giudice, uno dei condannati si lamentava di essere incarcerato “*ha mais de 2 anos*”; secondo la polizia, “*se achava preso já ha vinte e dois meses e onze dias*”, ragione per la quale “*foi éle posto em liberdade*” dopo la verifica dell'abuso, in TSN, *Processo nº 197* cit.

considerati dalla polizia come “*Comunistas ativos e combativos, tudo fizeram para auxiliar a propaganda para a implantação de um regimen contrário á indole do nosso povo*”<sup>1371</sup>.

Nel Processo n° 189/1936/PR, i manifesti sequestrati contenevano messaggi chiari contro il governo<sup>1372</sup>. Inoltre, furono fotografati graffiti nei muri attribuiti al gruppo di imputati, con iscrizioni su: Prestes, l’ANL e il suo motto “pane, terra e libertà” ed le loro manifestazioni del 5 luglio 1935; PCB e su leggi politiche come “*abaixo a carestia e os tribunais especiais*”, “*liberdade aos presos políticos*”; “*abaixo os tribunais especiais e as colonias agricolas de Mato Grosso*”<sup>1373</sup>. Il forte tono dei messaggi, oltre al fatto che uno degli imputati, straniero, fosse una persona conosciuta della DOPS per essere stata espulsa precedentemente, portò al carcere preventivo tutti agli accusati; essi furono denunciati per i reati presenti negli artt. 4° e 20. La condanna, però, si limitò all’art. 23.

In alcuni casi, come quello accaduto nel Processo n° 360/1937/SP, fu sufficiente essere “*simpatisante, senão mesmo adepto do extremismo*”<sup>1374</sup>, per essere denunciato. La difesa si contrappose a ciò argomentando che l’imputato era “*catholico apostólico romano*” e “*em matéria politica sempre militou nas fileiras do Partido Republicano Paulista*”<sup>1375</sup>. Alla fine fu assolto, ma in qualche modo, il TSN per mezzo delle dichiarazioni dei propri giudici diede una risposta (anche se assolvendo o mitigando le pene) che rafforzava il discorso di repressione alle attività che intendeva come “*extremistas*”.

La libertà di espressione, in astratto, veniva dunque preservata: nel Processo n° 259/1937/SP<sup>1376</sup> fu assolto un ex-seguace dell’ANL in base all’art. 48, LSN/1935. Secondo il giudice Pereira Braga, “*a alusão a Luiz Carlos Prestes e a um sistema socialista de governo feita ocasionalmente em conversa e por interpelação de uma das testemunhas do processo constitui simples apreciação crítica*”. Tuttavia, è rilevante che tale assoluzione fu concessa perché i fatti erano antecedenti alla Legge n. 136/1935, che attraverso il suo art. 19 derogò quella disposizione della LSN/1935. Si rileva, però, che tale regola era solamente la ripetizione dell’art. 113, n. 9, CF/1934, intendimento già espresso dalla Giustizia federale prima della vigenza delle

---

<sup>1371</sup> Secondo la relazione della DEOPS/SP, “Ficou provado no presente inquérito que o Partido Comunista Brasileiro, da região de São Paulo, após fazer confeccionar o material de propaganda do crêdo vermelho, imprimindo milhares de boletins e folhetos, armazena esse material todo, que é guardado em determinada casa, chamada na gíria comunista, ‘Depósito Central’. Casas para esse fim são especialmente alugadas, e, ‘camaradas’ de confiança são designados para cuidadores do material, para distribuí-los, para, em resumo, fazerem a propaganda”, in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 335, de São Paulo, 1938*, relator juiz Comte. Lemos Bastos, in Brasil, Arquivo Nacional, *Rolos de microfilme AN 182 2003 e AN 183 2003. Notação C8.0.APL. 267 v.1.*

<sup>1372</sup> “De pé! Contra a tirania fascista-policial do governo getuliano! Contra o regimen de miséria e de fome, de tribunais especiais e de campos de concentração”, in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 189, do Paraná, 1936*, relator juiz Cel. Costa Netto, in Brasil, Arquivo Nacional, *Rolo de microfilme AN 174 2003. Notação C8.0.APL.95.*

<sup>1373</sup> in TSN, *Processo n° 189* cit.

<sup>1374</sup> in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 360, de São Paulo, 1937*, relator juiz Pereira Braga, in Brasil, Arquivo Nacional, *Rolo de microfilme AN 190 2003. Notação C8.0.APL. 114.*

<sup>1375</sup> Il *Partido Republicano Paulista* (PRP) fu il principale partito d’opposizione a Vargas tra il 1930 ed il 1937: “Partido político paulista fundado em 3 de julho de 1873. Foi o principal partido da República Velha. Foi extinto por decreto de dezembro de 1937 junto com os demais partidos do país, logo após a decretação do Estado Novo”, in Plínio de Abreu Ramos, *Partido Republicano Paulista (PRP)*, in Abreu et al, *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro* cit.

<sup>1376</sup> Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 259, de São Paulo, 1937*, relator juiz Pereira Braga, in Brasil, Arquivo Nacional, *Rolo de Microfilme AN 181 2003. Notação C8.0.APL. 107.*

leggi di sicurezza<sup>1377</sup>. Tale disposizione, tuttavia, si trovava sospesa dai successivi decreti che instaurarono e poi mantennero lo stato d'assedio con effetti di stato di guerra. L'illegittimità di quest'ultimo espediente è già stato esaminato *supra*; comunque resta il fatto che una legge ordinaria venne considerata adatta a sostituire, *a contrario sensu*, una norma costituzionale.

Quindi, la divergenza sulla vigenza o meno di questo principio impose, almeno all'inizio, la necessità dell'elemento normativo del "processo violento" affinché si configurasse il delitto. La semplice propaganda dottrinarica non sarebbe stata condannabile<sup>1378</sup>, nonostante l'evidente pregiudizio rispetto a tale "credo". In tal modo, nella costruzione della nozione della prassi sul reato di propaganda sovversiva, il tribunale considerò la violenza come un mezzo insito all'attività comunista.

Sul caso dei rivoltosi a Mossoró<sup>1379</sup>, contemporaneamente all'*Intentona*, il Pubblico Ministero affermò che *in loco* si aveva un "núcleo extremista" responsabile di una "intensa propaganda de subversão da ordem publica por meios violentos". L'attività del gruppo fu considerata "propaganda sovversiva efficiente" dal giudice Raul Machado perché risultò la formazione di un gruppo di bigranti battezzato "i banditi rossi" che, per motivi politici "praticaram, no Estado do Rio Grande do Norte, em 1935, assaltos, roubos, depredações, ferimentos"<sup>1380</sup>.

Il reclutamento di "proseliti" fu a volte un elemento di discussione, perché metteva in gioco l'efficacia del delitto. Nel Processo n° 140/1936/SP, l'accusato fu processato per aver fatto propaganda comunista; avrebbe allettato persone durante la partecipazione in movimenti operai e scioperi. La difesa ironizzò la denuncia della procura del TSN che attribuiva alta credibilità alla capacità propagandistica del suo cliente, quando in realtà avrebbe attuato "em meio tão ignorante (um carroceiro, Tibúrcio de tal) até agora humildes pescadores de Genesaré. Mas Cristo, iluminou-os primeiro"<sup>1381</sup>.

Il delitto di propaganda sovversiva sarebbe servito anche per contrastare la diffusione delle ideologie fascista e nazista. Tale processo si accentuò dopo l'inizio della II Guerra

---

<sup>1377</sup> In questo senso giudicava la Giustizia federale prima dell'avvento della LSN/1935: "Propaganda comunista. Simples doutrinação do credo comunista não constitue crime. Archívamento do processo", in *Juízo Federal da 1ª Vara do Distrito Federal* in *Jurisprudência Criminal, Revista Forense*, Belo Horizonte, v. 64, a. 32, fasc. 379-381 1935, p. 193-194.

<sup>1378</sup> Ancora, dalla medesima decisione della Giustizia federale, dal giudice sostituto Omar Murgel Dutra, il 20 febbraio 1935: "Nos autos não ficou apurado qualquer emprego de processo violento, que tivesse usado o indiciado, para o aliciamento de adeptos ao comunismo. Há meras referencias a actos, que seriam praticados para a subversão da ordem – mas em conjecturas. As referencias são imprecisas como dentre ellas as que seriam assassinadas altas auctoridades do governo; que os armamentos seriam do Estado do Rio e Minas Geraes. Nada disso constitue crime desse logar a um procedimento judicial criminal", in *Id.*, *Ibid.*, p. 194.

<sup>1379</sup> In questa vicenda gli imputati sfruttarono le azioni del movimento sovversivo a Natal (capitale dello Stato) per far crollare il potere locale, in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 5, do Rio Grande do Norte*, 1938, relator juiz Raul Machado, in Brasil, Arquivo Nacional, *Rolo de microfilme AN 195 2003. Notação C8.0.APL. 120 v.1-3*.

<sup>1380</sup> Anni dopo, in un *Conflito de Jurisdição* suscitato proprio dal TSN, il STF decise che i casi di banditismo armato sarebbero stati di competenza della Giustizia degli Stati: "A competência do Tribunal de Segurança Nacional se restringe aos crimes políticos e sociais. O banditismo organizado para saquear e devastar, de tão comum irrupção no interior do país, constitue crime comum que, se praticado por militares das forças policiais, deverá ser punido pelos órgãos que estas instituem para a repressão dos crimes funcionais ou atos de indisciplina de seus oficiais ou praças", in *Jurisprudência resumida, Conf. de jur. N. 1.291, relator ministro Octavio Kelly*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 86, maio, 1941, p. 443.

<sup>1381</sup> Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 140, de São Paulo*, 1936, relator juiz Comte. Lemos Bastos, Arquivo Nacional, *Rolo de microfilme AN 001 2003*.

Mondiale e la definizione in essa del ruolo brasiliano. Nel Processo n° 3773/1943/BA<sup>1382</sup>, alcuni tedeschi furono accusati di far “*propaganda contra o Brasil e a favor da Alemanha*”. La difesa insistette che per l'accertamento della colpa degli accusati di aver commesso il reato, non fosse il caso di valutare il grado di affezione che gli agenti conservassero per la propria terra di origine. Importava, in verità, che tale sentimento fosse capace di muoverli ad una azione contraria alla sicurezza nazionale<sup>1383</sup>. Alla fine, furono assolti<sup>1384</sup>, visto che neanche la polizia trovò elementi concreti di reati politici da parte loro. In un altro caso, l'alternativa utilizzata dal giudice Pedro Borges, invece di decretare l'innocenza, fu derubricare la condotta dalla propaganda alla contravvenzione presente sul Decreto-Legge n. 383/1938<sup>1385</sup>.

Da questa serie di casi si percepisce un quadro abbastanza contraddittorio. A volte, venivano richiesti vari elementi, non bastando neanche prove materiali, come ad esempio, stampati con contenuto sovversivo. In altri casi invece la semplice manifestazione di opinione favorevole al comunismo o ad un'altra dottrina considerata estremista sarebbe bastata per giungere ad una condanna.

A volte, la via d'uscita più semplice fu la derubricazione del delitto in qualche fattispecie meno grave. In questi casi, il giudice avrebbe potuto avvalersi dell'ampio apparato normativo per trovare una condotta che gli facesse più comodo, purché in accordo con le prove contenute nei fascicoli.

Oltre alle varie possibilità già presentate, come l'incitamento allo sciopero o le contravvenzioni politiche, a volte la punizione si limitava ad un reato molto simile e che spesso ha generato confusione fra i giudici, ovvero il delitto di associazione sovversiva.

---

<sup>1382</sup> Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 3.773, da Babia*, 1943, relator juiz Raul Machado, in Brasil, Arquivo Nacional, *Rolo de microfilme AN 266 2005. Notação C8.0.APL.1682*.

<sup>1383</sup> “Se fosse um mau cidadão teutonico, peor brasileiro haveria necessariamente de ser e não nos conviria dar-lhe abrigo. O que importa, em bom direito, é averiguar-se se Josef Mulbert é ou não elemento perigoso; se tramou ou é capaz de tramar contra os interesses nacionais; contra a ordem publica e a estabilidade da nação brasileira. Se é para isso que se instaura o processo, se o objetivo do Colendo Tribunal de Segurança é velar pela garantia da paz social e política, neutralizando a ação deleteria dos maus, sejam estrangeiros ou mesmo nacionais, perdoe-se-nos opinar, á vista do que conhecemos do processo, que, rigorosamente, Josef Mulbert não deveria ter sido sequer denunciado”, TSN, *Processo n° 3773* cit.

<sup>1384</sup> Allo stesso modo, tale condotta fu considerata reato in prima istanza, ma l'imputato fu assolto in appello: “Considerando que as manifestações públicas do acusado a favor dos países totalitários, ainda depois do rompimento de nossas relações diplomáticas, justificam plenamente, a inclusão do acusado no artigo 3º, inciso 9º, do decreto-lei n. 431”, in Tribunal de Segurança nacional, *Crime contra a ordem política. Processo n° 2.816, juiz Cel. Eronides de Carvalho*, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 143, a. 32, maio, 1943, p. 304; “O crime da pública manifestação a favor dos países totalitários após o rompimento das relações diplomáticas não se capitula no art. 3º, 9, do decreto-lei 431, de 1938” in Tribunal de Segurança nacional, *Crime contra a ordem política. Apelação n° 1.263, relator juiz Pedro Borges*, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 143, a. 32, maio, 1943, p. 303.

<sup>1385</sup> “Considerando que não é possível julgar da finalidade de tais publicações somente pelos vagos depoimentos das testemunhas do inquérito, referentes à difusão da doutrina nazista, sem precisar os termos em que era a mesma vasada; Considerando, porém, que os vários elementos informativos do processo certificam que o acusado estrangeiro, nascido na Áustria, atraia ao hotel de sua propriedade pessoas de suas relações para entendimentos sôbre as coisas políticas de sua pátria e distribuía impressos de divulgação da doutrina nazista”, in Tribunal de Segurança nacional, *Propaganda política. Apelação n° 1.359, relator juiz Cel. Eronides de Carvalho*, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 146, a. 32, novembro, 1943, p. 811. Allo stesso modo, in Tribunal de Segurança nacional, *Propaganda política. Apelação n° 1.229, relator juiz Raul Machado*, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 145, a. 32, setembro, 1943, p. 328-330.

**c) L'associazione sovversiva come fattispecie sussidiaria nella repressione al dissenso politico.**

Il presente delitto (art. 20 e §§, LSN/1935; 3°, n. 8, LSN/1938) aveva come scopo quello di incriminare la costituzione e le attività di società organizzate con finalità sovversive. Le condotte previste nella fattispecie prevedevano sia la semplice partecipazione che la direzione di queste società, considerando anche la riorganizzazione in caso di scioglimento da parte del potere pubblico. La norma si rivolse, evidentemente, all'ANL ed ai membri del PCB, ma venne utilizzata anche contro i seguaci dell'AIB.

Le decisioni del TSN trattarono il problema a partire da una questione tecnica, cioè l'applicazione della regola del concorso apparente di fattispecie tra gli artt. 20 e 23 della LSN/1935. In altre parole, la questione era verificare se l'associazione prevaleva sulla propaganda, o viceversa; oppure, se era possibile l'applicazione di entrambe le fattispecie secondo il concorso materiale o formale di reati.

L'intendimento nel Processo n° 636/1938/PE fu nel senso che la costituzione di società era assorbita dalla condotta di propaganda, malgrado i rei furono condannati per i due reati in prima istanza, in una sentenza proferita dal giudice Cel. Costa Netto. In appello, il tribunale riunito, “*considerando que a jurisprudência deste Tribunal tem se orientado no sentido de que havendo concurso dos crimes dos arts. 20 e 23 deve ser imposta a pena do segundo porque este absorve o primeiro*”<sup>1386</sup>, fece prevalere il delitto di propaganda su quello dell'associazione. Vale ricordare che la pena dell'art. 23 era più severa (“da 1 a 3 anni”, rispetto a “da 6 mesi a 2 anni”, dell'art. 20).

Tuttavia, analizzando l'insieme delle decisioni del TSN, si deve ricordare il trattamento dato al militante politico in generale. Il termine comunemente adottato per i comunisti fu quello di “estremista”. La connotazione impiegata si rivolge ad un “diritto penale d'autore”, cioè, si preoccupa meno della condotta deviante della legge propriamente detta rispetto alla necessità di stigmatizzare un pregiudizio morale nei confronti degli accusati. I giudici di questo tribunale vedevano il militante politico dissidente attraverso una pre-concezione che fungeva da filtro nell'analisi dei casi. Si può riassumere tale ragionamento nella formula seguente: gli imputati con pensieri contrari al regime erano comunisti, e pertanto avevano necessariamente rapporti diretti con il PCB, seguivano gli ordini del *Komintern* e si lanciavano in tutta una serie di attività sovversive (tra le altre, guerriglia, propaganda, insubordinazione, disobbedienza civile e scioperi).

Successivamente, un ragionamento analogo si applicò agli integralisti (dopo il *putsch* del maggio 1938) così come agli stranieri (dopo la dichiarazione di guerra, nel 1942). All'interno di questa visione, tutti gli atti sarebbero stati concatenati in modo tale che tutte le azioni erano da considerarsi sempre parte di un grande progetto rivoluzionario. In questa visione, i giudici finirono per non classificare adeguatamente le condotte coerentemente ai requisiti tecnici.

---

<sup>1386</sup> in TSN, *Processo n.° 636* cit.

Dopo l'avvento della LSN/1938, la situazione cambiò perché per l'associazione si previse una pena più severa rispetto a quella prevista per la propaganda. Il giudice Pereira Braga considerò tale inversione come ingiusta, ragion per cui in un caso derubricò il delitto da associazione in propaganda, solamente con l'intento di applicare un criterio di maggior favore<sup>1387</sup>. Tuttavia, la questione principale sostenuta da Pereira Braga era che trattandosi di una persona affiliata ad un partito sovversivo che realizzava propaganda, la soluzione era applicare solo la pena del reato più grave, secondo la regola dell'assorbimento. Come affermava quel giudice, il criterio della LSN/1935 era più adeguato<sup>1388</sup>.

Ma già dall'*Intentona* i comunisti venivano perseguitati. Come risultato, molti processi riguardavano la forma più elementare di coinvolgimento con il PCB: l'affiliazione partitica. Nel Processo n° 1/1937/DF, in cui furono oggetto di analisi delitti di grave natura, l'imputazione agli accusati del reato di associazione sovversiva fu avanzata solo in modo sussidiario<sup>1389</sup>. Era l'alternativa per impedire l'impunità per quegli imputati per i quali non si riusciva a trovare una veste penale per le loro condotte.

Il problema era il criterio da applicare per considerarsi qualcuno come membro del PCB. L'equiparazione tra l'effettivo membro del PCB<sup>1390</sup> ed il simpatizzante del comunismo qualificava allo stesso modo di associato, persone che non avevano alcun rapporto in comune e senza che vi fosse alcun coordinamento tra i nuclei partitici. È quello che si verificò con gli imputati del Processo n° 705/1939/SP, accusati di aver formato una cellula comunista dissidente del PCB a São Paulo. Si riunirono varie inchieste partite da un sequestro di materiali di propaganda comunista; con la tesi che si trattasse di un'unica organizzazione, la DEOPS/SP produsse un'unica relazione e la spedì al TSN. La difesa sostenne l'assurdità di tale accusa perché, in realtà, gli imputati non erano comunisti, ma erano stati membri dell'ANL durante la sua esistenza legale<sup>1391</sup>. Davanti alla fragilità di tale collegamento, nessuno degli imputati fu condannato per il reato di associazione. Tuttavia,

---

<sup>1387</sup> “Dessa forma, resulta evidente a injustiça de se punir mais severamente aquele que filiado, apenas angaria recurso, do que outro, também filiado, que pratica o ato muito mais prejudicial de fazer a propaganda subversiva. Assim, repugnando-me, no caso, praticar essa injustiça, creio poder evitá-la fazendo as desclassificações do inciso 8 para o 9, atendendo a que os recursos angariados eram, segundo as mais graves presunções, destinados à propaganda”, in *Processo n.º 827, de São Paulo*, juiz Pereira Braga, in Eurico Castello Branco, *Anotações* cit., p. 95-96.

<sup>1388</sup> “Na vigência da lei n. 38, de 1935, o crime de filiação a sociedade ou partido subversivo era, com boa razão, crime menos grave que o de propaganda de meios violentos para a subversão da ordem política e social, motivo pelo qual condenei vários réus às penas do segundo, julgando o primeiro absorvido por este quando cometidos por filiados ao comunismo, agora, na vigência do decreto-lei n. 431, de 1938, dá-se o contrário”, in TSN, *Processo n.º 827, de São Paulo*, juiz Pereira Braga, in Eurico Castello Branco, *Anotações* cit., p. 95.

<sup>1389</sup> in TSN, *Relatório e accordão* cit., 170.

<sup>1390</sup> Nel Processo n° 425/1937/SP, neanche la prova di aver compilato a mano un modulo di iscrizione al PCB fu considerato un elemento sufficiente per una condanna, in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 425, de São Paulo*, 1937, juiz Raul Machado, in, Brasil, Arquivo Nacional, *Rolos de Microfilme AN 181 2003. Notação C8.0.APL.110*.

<sup>1391</sup> Nel memoriale della difesa, l'avvocato Alberto Nunes Brigagão denunciò la direzione dalla persecuzione politica adottata dopo l'instaurazione dell'*Estado Novo*: “Houve confusão por ocasião da Aliança Nacional Libertadora, que era um partido político legal. Até hoje, após a extinção deste partido, o que há e tem havido é perseguição política a pessoas que pertenceram à Aliança, quando ela era legal e que a polícia considera comunistas”, in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 705, de São Paulo*, 1939, juiz Pereira Braga, in, Brasil, Arquivo Nacional, *Rolos de Microfilme AN 280 2004*.



contro quattro dei diciassette accusati, in quanto arrestati con ciclostili e macchine da scrivere, rimase l'accusa di propaganda comunista.

La condizione di “*ex-aliancista*” creò problemi a molte persone, senza che queste avessero avuto alcun coinvolgimento successivo con il comunismo o con attività d'opposizione al governo. A partire da questo, si fecero presunzioni, come quella del procuratore Clovis Krueel nella denuncia del Processo n° 378/1937/BA, che legittimavano la necessità di condanna secondo il credo politico del soggetto (partecipante dell'ANL) piuttosto che basarsi sulle sue azioni<sup>1392</sup>. Essendo tale imputato un professore, fu considerato dalla DEOPS/BA come sovversivo che “*Abusa crimosamente da cathedra para propaganda comunista*”. In viaggio di lavoro a Rio de Janeiro proprio durante i giorni dell'*Intentona*, egli fu immediatamente legato agli episodi come il possibile organizzatore del movimento nel suo Stato di origine. Tale circostanza non fu comprovata<sup>1393</sup>; non essendoci neanche prove dell'attività politica dell'accusato dopo la chiusura dell'ANL<sup>1394</sup>, il giudice Pereira Braga lo assolse.

Era importante mantenere viva la paura del pericolo comunista per giustificare la necessità del TSN e, in ultima istanza, dello stesso regime d'eccezione. Pertanto, la persecuzione a vecchi comunisti, ormai fuori dal partito o di gruppi che neanche si identificavano con il comunismo, si faceva lo stesso.

La stessa creazione di associazioni fu oggetto di preoccupazione per il tribunale. In questo senso, il Processo n° 636/1938/PE<sup>1395</sup> mise i partecipanti della *Frente Democrática* a giudizio come membri di un organo comunista. Secondo la polizia, si trattò di una maschera che mirava, invece, a riorganizzare il PCB<sup>1396</sup>. Nei dibattiti orali in udienza, la difesa argomentava che non si avrebbe potuto avere tecnicamente l'atto di affiliazione considerando che, con l'estinzione dell'attività partitica da parte del Decreto-Legge n. 37/1937, non c'era come effettuare tale registrazione. Quindi, si sarebbe trattato solo di un

---

<sup>1392</sup> La promozione precedente del procuratore Honorato Vergolino aveva richiesto l'archiviazione “*por falta de elementos para a denuncia*”. Il procuratore distaccato per fare la denuncia, dopo l'esigenza del TSN, che controllava il potere di archiviare, valeva come elemento di convincimento: “E' certo pois que, para ocupar tão alto cargo no Directorio e nele manter-se até o fechamento da Aliança, pugnava o acusado pelos mesmos principios que determinaram a sentença pondo-a fóra da Lei”, in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 378, da Bahia, 1937*, juiz Raul Machado, in, Brasil, Arquivo Nacional, *Rolos de Microfilme AN 174 2003. Notação C8.0.APL.96*.

<sup>1393</sup> “CONSIDERANDO que a suspeita de ter o acusado participação no movimento de 25 de Novembro de 1935, levantada na portaria que deu origem ao inquérito, não se comprovou de fôrma a convencer de que o fato da viagem do acusado não constituiu méra coincidência, aliás perfeitamente justificada”, in TSN, *Processo n° 378* cit.

<sup>1394</sup> “CONSIDERANDO que o acusado foi denunciado como incurso na sanção do art. 20 da Lei n. 38, porém só ficou provado que êle fez parte do diretório da Aliança no tempo de seu funcionamento legal, nada se apurando quanto a qualquer atuação em favor dessa extinta entidade política depois de ter sido dissolvida regularmente”, in TSN, *Processo n° 378* cit.

<sup>1395</sup> in TSN, *Processo n.º 636* cit.

<sup>1396</sup> Secondo la relazione del delegato Edson Moury: “Impossibilitado por várias razões, de aparecer no cenário nacional, o Partido Comunista insiste na continuação de sua política clandestina, exploradora do sentimentalismo das classes obreiras e conveniente ás expansões morbidas de certas elites intellectuaes”, in TSN, *Processo n.º 636* cit.

*front* ampio contro il fascismo<sup>1397</sup>. Ossia, secondo l'avvocato, se si dovesse invocare una legge, sarebbe quella riguardante l'estinzione dell'attività del partito; in ogni caso, cinque degli accusati furono condannati a norma dell'art. 20, § 2º, da LSN/1935, per la semplice partecipazione in un'associazione considerata sovversiva.

Allo stesso modo, nel Processo n° 421/1938/MG<sup>1398</sup> l'imputato fu considerato, dal procuratore Clovis Krueel, come autore dei reati di cui agli artt. 20 e 23, LSN/1935 per aver costituito nel suo Stato il *Centro de Cultura Popular* e la *Frente Negra Mineira*, che sarebbero state destinate alla "disseminazione comunista", e la *Liga Anti-Fascista*. In questa occasione, il giudice Pereira Braga non ravvisò il "carattere estremista" denunciato dal Pubblico Ministero, assolvendo l'accusato.

Con uno dei tentativi reali di riorganizzazione del PCB<sup>1399</sup>, il TSN fu molto severo. Nella sentenza di prima istanza, il giudice Comte. Miranda Rodrigues utilizzò come giustificazione per applicare le pene più alte la petulanza dei rei nell'aver osato realizzare tale reato, nonostante essi fossero già, in gran parte, recidivi e condannati per associazione sovversiva (prevenzione speciale), e malgrado l'aumento di pena per tale delitto, avvenuto con la LSN/1938 rispetto alla legge anteriore (prevenzione generale)<sup>1400</sup>. Nell'appello, però, il giudice Raul Machado mitigò alcune delle pene perché non si trattava della riorganizzazione di un'associazione sciolta, come diceva la legge. Essa era valida per situazioni come quella dell'ANL e dell'AIB: una fu chiusa da una decisione giudiziale, l'altra da una legge. Il PCB al contrario fu considerato illegale durante tutta l'*Era Vargas* e, pertanto, non corrispondeva alla forma qualificata dal delitto<sup>1401</sup>.

Diversamente da ciò che successe con il comunismo, si percepì un flusso molto minore di processi riguardanti la semplice associazione all'AIB. Certo, vari nuclei integralisti furono processati davanti al TSN, ma in genere erano azioni correlate direttamente o indirettamente al *Putsch* del 1938. Il Processo n° 578/1938/RJ, ad esempio, promosse la persecuzione dei nuclei rimanenti dell'AIB all'interno dello Stato di Rio de Janeiro<sup>1402</sup>. Gli accusati furono tutti quanti assolti, eccetto uno, condannato per l'art. 13, LSN/1935 (possesso di esplosivi). Allo stesso modo, nel Processo n° 721/1939/BA<sup>1403</sup>, furono assolti

---

<sup>1397</sup> "Nestas condições, não existe crime a punir [...] e isto porque o fato não passou de simples sugestão para a fundação de um partido para a defesa de ideais democráticos tão ameaçados, na ocasião, pela onda fascista", in TSN, *Processo n.º 636* cit.

<sup>1398</sup> Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n.º 421, de Minas Gerais*, 1938, Relator juiz Pereira Braga, in Brasil, Arquivo Nacional, *Notação C8.0.APL.174*, cartáceo.

<sup>1399</sup> Tribunal de Segurança Nacional, *Apelação n.º 888, de São Paulo*, relator juiz Raul Machado, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 135, fasc. 500, a. 30, jan., 1942, p. 230-239.

<sup>1400</sup> "Considerando que apesar da lei 431 punir com penas muito mais severas que a lei 38, os crimes contra a ordem política e social, isto não foi suficiente para que vários elementos já condenados por aquela lei não viessem novamente comparecer perante este Tribunal", in TSN, *Apelação n.º 888* cit., p. 237.

<sup>1401</sup> "Considerando que, no caso dos autos, não se trata de reorganização de sociedade que haja sido dissolvida, e, sim, de reorganização de núcleos sociais comunistas, que tinham sido, apenas, desarticulados, em virtude da prisão de alguns dos seus membros dirigentes, pela Polícia do Estado de São Paulo", in TSN, *Apelação n.º 888* cit., p. 230.

<sup>1402</sup> Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n.º 721, da Bahia*, 1939, Relator juiz Pedro Borges, in Brasil, Arquivo Nacional, *Notação C8.0.APL.347*, cartáceo.

<sup>1403</sup> Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n.º 578, do Rio de Janeiro*, 1938, Relator juiz Comte. Lemos Bastos, in Brasil, Arquivo Nacional, *Notação C8.0.APL.266*.

tutti gli accusati per non aver trovato evidenze di attività sovversiva<sup>1404</sup>, poiché il tentativo di ristrutturazione dell'AIB, secondo quanto risultava da quel processo, sarebbe “*fruto da fantasia de homens rudes, alheios á realidade dos fatos que se passavam fora dos estreitos horizontes de sua aldeia*”<sup>1405</sup>.

Oltre alle forme di associazione sovversiva presenti nella LSN/1935 e nella LSN/1938, c'erano anche le contravvenzioni presenti nei Decreti-Legge n. 37/1937 e 383/1938, contro i partiti politici nazionali e stranieri. Il Processo n° 2.434/1942/SP<sup>1406</sup> venne avviato perché i membri degli *Schuetzenverein*, a Santos, riuniti in assemblea straordinaria convocata *ex officio* dal governo dello Stato, si rifiutarono di nazionalizzarla, incorrendo così nell'art. 2°, I, c/c art. 10, del Decreto-Legge n. 383/1938. Tutti i presenti all'assemblea furono denunciati perché la votazione fu unanime, ad eccezione di un solo voto in bianco.

La difesa argomentò che si trattava di un'associazione sportiva presente già da prima della I Guerra Mondiale, che mai aveva disobbedito ai requisiti dell'art. 1°, Decreto-Legge n. 383/1938: svolgere attività politica ed interferire nei pubblici affari del Brasile. Tuttavia, pesavano contro gli imputati alcune foto nelle quali, durante alcune loro sfilate, impugnavano bandiere con la svastica. Non era neanche possibile l'applicazione della fattispecie presente nell'art. 31 del Decreto-Legge n. 4.766/1942<sup>1407</sup>, perché la disobbedienza manifestata in assemblea era avvenuta prima del limite massimo di retroazione di quella legge. Alla fine, considerando la carenza di prove, tutti gli imputati furono assolti<sup>1408</sup>.

I delitti di associazione sovversiva divennero un punto importante nella repressione. Essi permettevano di processare un gran numero di persone senza che un gran numero di persone venisse processate, senza che queste avessero necessariamente commesso atti idonei a turbare l'ordine stabilito. Ciò perché, il solo fatto di essere affiliato o la semplice adesione alle idee (secondo interpretazioni più elastiche) era sufficiente per l'incriminazione. Tale situazione risparmiava all'attività investigativa della polizia di dover raccogliere un grande numero di prove di reati materiali.

Tuttavia, dagli esempi presentati, si percepisce che dai processi svolti avendo come condotta centrale l'associazione, si ebbero un gran numero di assoluzioni. Era un delitto

---

<sup>1404</sup> Tuttavia, la relazione della polizia denunciava la dissimulazione delle cellule integraliste che fino al maggio 1938 provavano a nascondersi sotto il fatto che non facevano più politica, suppostamente rispettando il Decreto-Legge n. 37/1937 sui partiti politici: “Pelo exposto, vemos que é um mytho a decantada e tão alardeada innocencia que os integralistas proclamas para si próprios. É a historia velha a que contam sistematicamente a respeito da paralysação completa de suas actividades logo que se deu a extinção dos partidos políticos”, in TSN, *Processo n° 721* cit.

<sup>1405</sup> in TSN, *Processo n° 721* cit.

<sup>1406</sup> Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 2.434, de São Paulo, 1942*, Relator juiz Comte. Miranda Rodrigues, in Brasil, Arquivo Nacional, *Rolo de microfime AN 598 2004. Notação C8.0.APL. 1107, v.1-2*.

<sup>1407</sup> “Art. 31. Insurgir-se, por palavras ou ato contra a lei, ordem ou decisão destinada a atender a interesse nacional: Pena - reclusão, de seis meses a um ano, se o fato não constituir crime mais grave”.

<sup>1408</sup> “Não estando devidamente provado o caráter político de uma sociedade estrangeira não é aplicável aos socios da mesma o previsto no n° I do art. 2° do Dec-Lei 383, que veda a estrangeiros o exercício de atividades políticas no Brasil [...] Considerando que, embora subsistam fortes elementos de presunção quanto a finalidade política desta sociedade, como se infere das fotografias de fls. 12, 13, 14 e 15, anteriores a promulgação do decreto-lei 383, no correr do inquérito policial não se pode apurar que a sede da sociedade em apreço se realizassem reuniões de caráter político”, in TSN, *Processo n° 2.434*, cit.

difficile da provare, perché se il fatto fosse stato costituito solo dal ritrovamento di materiali sovversivi, la condotta passava ad essere vista come reato di propaganda. La condanna solo per associazione, senza documenti che comprovassero il vincolo (piuttosto che la mera simpatia) con l'ideologia sovversiva, sarebbe stata una conseguenza dell'utilizzo del libero convincimento da parte del giudice.

Un'altra questione, riguardante questa volta i casi relativi all'integralismo, fu il collegamento di essi con i personaggi del regime. Pompeu de Campos, appoggiandosi all'opinione di Sobral Pinto, intese che l'identificazione politica dei giudici del TSN, della polizia e di membri del governo con gli integralisti sarebbe stato un fattore di mitigazione della punizione di tali attivisti<sup>1409</sup>. Non sembra un argomento valido considerando l'insieme dei vari reati qui analizzati. Senza un'analisi statistica (che né questo né il lavoro di Pompeu de Campos hanno svolto) non si può dare comunque una risposta esatta.

Tuttavia, a partire dai discorsi originali dei processi, dal tono impiegato e dalle pene imposte, la repressione all'integralismo si dimostrò abbastanza severa. Ciò perché, allo stesso modo che i comunisti, gli integralisti manifestarono il dissenso a partire da un'azione concreta, che rendeva necessaria la repressione anche nei loro confronti. Il *Putsch* integralista del 1938, così come l'*Intentona* comunista del 1935, servirono come segni per esprimere un discorso in cui l'AIB (allo stesso modo che il PCB) era da considerarsi un'organizzazione antinazionale.

Ma, alla fine, sebbene con un grado di repressione minore, la criminalizzazione del reato di associazione sovversiva rese possibile la realizzazione di un controllo preventivo su altre attività che potevano portare un maggior pericolo all'ordine stabilito. Il fatto di "segnalare" i soggetti coinvolti in un processo penale lasciava un gran contingente di militanti a disposizione della giustizia, spesso arrestati preventivamente. Si limitava quindi il campo di azione di queste persone, che non avrebbero potuto esercitare le loro attività politiche liberamente.

#### ***d) La fattispecie di "ingiuria contro i poteri pubblici" e la sua flessibilità in difesa dell'onore dell'Estado Novo.***

Se l'associazione di per sé non fu oggetto di molti processi e condanne, una nuova condotta che non si trovava presente nella LSN/1935<sup>1410</sup> e che fu evidenziata dalla nuova

---

<sup>1409</sup> "Quanto ao abrandamento das penas [agli integralisti], Sobral não acha que fosse uma coisa grave porque, afinal, o Estado Novo era o integralismo sem os integralistas. 'O Getúlio, o Chico Campos, o Góis Monteiro etc. aproveitaram a doutrina integralista, aproveitaram o clima criado contra a República liberal, mas excluíram os integralistas. Havia uma certa identidade ou, talvez, uma identidade grande entre a mentalidade integralista e a mentalidade dos homens do Estado Novo; então era natural que julgassem esses homens, com mentalidade igual a deles, com uma certa tolerância, com compreensão. Então, até isso eu compreendo perfeitamente. Mas eles foram muito rigorosos, condenaram muitos. Os processos contra os integralistas foram mais numerosos; havia processos com 300, 400 acusados; então a percentagem de absolvições teria que ser maior porque era muito maior era o número de acusados. Não foi por motivo subalterno; foi pela identidade entre os juízes e os acusados. Os integralistas eram apenas ex-companheiros caídos em desgraça", in Pompeu de Campos, *Repressão judicial no Estado Novo* cit., p. 98.

<sup>1410</sup> "Lei de segurança – Defecção das testemunhas em júízo – Injúria de militar ao superior – pena disciplinar – Absolvição. Não provado o incitamento á sublevação, mas tão só a injúria grave ao superior, não ha considerar o réo incurso na Lei de Segurança", in *Jurisprudencia Criminal, Juízo Federal as Secção de São Paulo*,

regolamentazione per la repressione penale del dissenso politico, avrebbe realizzato tali intenti. Si trattava del delitto di “ingiuria” contro i poteri pubblici (art. 3º, n. 25, LSN/1938).

Con una formula semplice e abbastanza ampia, la disposizione aveva come finalità la punizione delle offese verbali contro il regime o le persone che lo rappresentassero. Il compito del TSN fu, inizialmente, quello di interpretare tale disposizione sistematicamente rispetto ai delitti di associazione e propaganda.

Il risultato fu un’applicazione maggiore dell’ingiuria rispetto agli altri delitti. Ciò perché la condotta in discussione aveva attorno a sé una serie di situazioni fino ad allora non esplorate. L’ingiuria è, per eccellenza, l’incriminazione (fino all’abuso) della manifestazione del pensiero. D’ora in avanti, l’*Estado Novo* per mezzo del suo tribunale eccezionale, avrebbe avuto uno strumento effettivo per combattere, tramite la giustizia penale, la forma più elementare del dissenso politico.

Fu esattamente questo il caso del Processo nº 788/1939/MG. Il giudice Cel. Costa Netto derubricò la denuncia di propaganda e associazione sovversiva al reato d’ingiuria<sup>1411</sup>. Ciò perché non si trovavano presenti i requisiti dei reati per i quali l’imputato fu denunciato dal procuratore Gilberto de Carvalho. I cosiddetti materiali sovversivi si trovarono in un deposito, senza la prova della loro distribuzione; l’unico mezzo di divulgazione delle idee fu la spedizione di lettere individuali, circostanza che qui snaturò il reato di propaganda<sup>1412</sup>. Tuttavia, davanti a tali elementi associati ad una lettera-confessione presente nel processo, il giudice intese essere presente l’*animus injuriandi* che giustificava la condanna<sup>1413</sup>, in questo caso confermata dal tribunale riunito.

Tuttavia, la materia ricevette un trattamento diverso lungo l’*Estado Novo*. Il nuovo CPB/1940 prevede il delitto nel diritto comune anche contro il presidente ed i funzionari della pubblica amministrazione<sup>1414</sup>. In seguito, la legge dei reati di guerra apportò una nuova fattispecie riguardo alla materia in una formula più ampia e con pene più gravi<sup>1415</sup>. Dunque,

---

juiz A. Bruno Barbosa, 18 de fevereiro de 1936, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 67, a. 33, 1936, p. 423-424.

<sup>1411</sup> Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo nº 788, de Minas Gerais*, 1939, relator juiz Cel. Costa Netto, in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Notação C8.0.APL.346*, cartáceo.

<sup>1412</sup> “CONSIDERANDO que as disposições do inciso 9º, que foi capitulado o delito do acusado, ligam-se à do 8º, ambos do artigo 3º do Decreto-Lei n. 431, de 18 de maio de 1938, e, em consequência, pelas razões expostas acima, o crime praticado pelo réu escapa as penalidade em que a Procuradoria Adjunta o classificou”, in TSN, *Processo nº 788* cit.

<sup>1413</sup> “CONSIDERANDO que, o réu injuriou os agentes dos Poderes Públicos, por meio de palavras escritas e boletins e os distribuiu, sendo, ainda, apreendidos em sua residência grande numero dos mesmos; CONSIDERANDO que, se houvesse ainda qualquer duvida de que o réu em seus boletins tivesse injuriado os Poderes Públicos da Nação, o documento de fls. 91 escrito de seu proprio punho confirmaria a sua intenção a respeito”, in TSN, *Processo nº 788* cit.

<sup>1414</sup> CPB/1940: “Art. 140 - Injuriar alguém, ofendendo-lhe a dignidade ou o decoro: Pena - detenção, de um a seis meses, ou multa”; “Art. 141 - As penas cominadas neste Capítulo aumentam-se de um terço, se qualquer dos crimes é cometido: I - contra o Presidente da República, ou contra chefe de governo estrangeiro; II - contra funcionário público, em razão de suas funções”.

<sup>1415</sup> Decreto-Lege n. 4.766/1942: “Art. 28. Proferir em público, ou divulgar por escrito ou por outro qualquer meio, conceito calunioso, injurioso ou desrespeitoso contra a Nação, a Governo, o regime e as instituições ou contra agente do poder público: Pena - reclusão, de um a seis anos”.

a seconda del tempo, del mezzo e/o della vittima del reato, sarebbe stata applicata una di queste tre leggi<sup>1416</sup>.

Nel Processo n° 3.746/1943/SP<sup>1417</sup> si discusse il conflitto apparente di norme tra l'art. 140, CPB/1940, che predispose il reato d'ingiuria; e l'art. 3°, n. 25, LSN/1938. Secondo la sentenza del giudice Pereira Braga, la disposizione della legge speciale mirava “*a proteção completa da autoridade, absoluta e sem distinções, a todos os momentos, em todos os logares, em quaisquer condições, conforme ementou a jurisprudência deste Tribunal, porque se visava defender o princípio de autoridade na pessoa do agente*”<sup>1418</sup>.

Trattandosi di funzionari della pubblica amministrazione durante l'esercizio delle loro funzioni, il reato doveva essere tutelato dalla legge comune, sulla quale il TSN non aveva giurisdizione, eccetto i casi di reati connessi. La questione però era ancora più complessa perché il nuovo codice penale non tutelava l'ingiuria commessa tramite la stampa<sup>1419</sup>. In questi casi, o si applicava la legge di stampa o la LSN: quest'ultima, solo se la motivazione del reato fosse stata politica.

In difesa di uno degli accusati, l'avvocato Carlos Castilho Cabral promosse un'interessante esegesi della disposizione della LSN/1938. Egli distinse tre elementi dentro la fattispecie: l'*animus injuriandi*; l'offesa alla dignità o al decoro dei poteri pubblici e/o degli agenti che li esercitano; la perpetrazione del reato tramite la stampa. Quest'ultimo punto è essenziale, perché furono molti i casi di imputati (alcuni condannati) per questo delitto anche se non commesso con tale mezzo di divulgazione. Inoltre, era questa l'opinione espressa da Raul Machado<sup>1420</sup>.

Successe esattamente così al Processo n° 1.335/1940/SP<sup>1421</sup>. L'imputato, italiano, fu accusato di aver parlato male del presidente al bar che frequentava quotidianamente, oltre a fare apologia al fascismo ed a Benito Mussolini. Nella sentenza pronunciata dal giudice Cel. Maynard Gomes, basata su testimoni, senza alcuna prova scritta, nonostante si sarebbe dovuto comprovare l'offesa tramite stampa, si condannò comunque l'accusato. Nella motivazione, il giudice si basò su una serie di considerazioni di carattere personale del reo, indicandolo come un “disadattato, eterno insoddisfatto”, e proprio per questo motivo,

---

<sup>1416</sup> La ricerca, in questo punto, si basa specialmente nella collana di sentenze della *Revista dos Tribunais*, che presentò la materia in modo organico lungo questo periodo specifico. In tali volumi, c'è una vasta quantità di materiale; in questo lavoro si presentano solo alcuni casi in modo tale da giustificare i risultati della ricerca.

<sup>1417</sup> in TSN *Processo n° 3.746* cit.

<sup>1418</sup> in TSN, *Processo n° 3.746* cit.

<sup>1419</sup> È quanto si apprende dalla lettura d'insieme dell'art. 360, CPB/1940: “Art. 360 - Ressalvada a legislação especial sobre os crimes contra a existência, a segurança e a integridade do Estado e contra a guarda e o emprego da economia popular, os crimes de imprensa e os de falsidade, os de responsabilidade do Presidente da República e dos Governadores ou Interventores, e os crimes militares, revogam-se as disposições em contrário”; alla parte della Relazione al codice penale sui reati contro l'onore: “DOS CRIMES CONTRA A HONRA. 49. O projeto cuida dos crimes contra a honra somente quando não praticados pela imprensa, pois os chamados “delitos de imprensa” (isto é, os crimes contra a honra praticados por meio da imprensa) continuam a ser objeto de legislação especial”.

<sup>1420</sup> Perché, “se o crime for praticado por outro meio, que não pela imprensa, entendida esta como qualquer forma de publicidade impressa, a lei a aplicar, no caso, será o Código Penal Comum ou o Militar”, in *Delitos contra a ordem política e social* cit., p. 89.

<sup>1421</sup> in TSN, *Processo n° 1.335* cit.

responsabile di una “forte campagna di diffamazione”. In appello, fu dichiarata la sua assoluzione.

Un'altra condanna di questo tipo fu applicata al caso del Processo n° 1.626/1941/PA<sup>1422</sup>, in cui l'accusato fu condannato per aver offeso l'*interventor* dello Stato del Pará, nonostante la prova dello stato di ebbrezza dell'imputato. Il fatto che il reato si realizzò oralmente fu la ragione per cui il giudice Pedro Borges considerò la circostanza attenuante della “poca efficacia nella perpetrazione dell'atto” (art. 18, LSN/1938)<sup>1423</sup>.

Nel Processo n° 2.405/1943/MG, il giudice Pereira Braga evitò di applicare l'art. 28, Decreto-Legge n. 4.766/1942, perché, nonostante fosse retroattivo, non poteva comunque applicarsi al tempo di quei fatti; ma non applicò neanche l'art. 3°, n. 25, LSN/1938, perché dopo la promulgazione del CPB/1940 il TSN diede ad intendere che la fattispecie della legge speciale si sarebbe applicata solo quando realizzata tramite stampa<sup>1424</sup>. Inoltre, non si applicò l'art. 140, CPB/1940 in quanto successivamente intervenne la ritrattazione<sup>1425</sup>. Tuttavia, la consolidazione di quest'orientamento ebbe luogo solo dopo la promulgazione del Decreto-Legge n. 4.766/1942; infatti, alcuni giudici fino a quel momento non utilizzarono tale interpretazione e continuarono a punire in accordo con la LSN/1938<sup>1426</sup>.

L'applicazione dell'art. 28, Decreto-Legge n. 4.766/1942, nel caso si rispettasse il criterio dell'applicazione della legge penale nel tempo<sup>1427</sup>, avrebbe dovuto prevalere sulle altre<sup>1428</sup>,

---

<sup>1422</sup> Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 1.626, do Pará*, 1941, relator juiz Pedro Borges, in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Rolo de microfilme AN 739 2004. Notação C8.0.APL.1128*.

<sup>1423</sup> “Provada a acusação, impõe-se a condenação do acusado. Tratando-se, porém, de injúrias verbais, proferidas por indivíduo de baixa esfera social e, além disso, alcoolizado, é de se admitir pouca eficiência em relação ao crime”, in TSN, *Processo n° 1.626* cit.

<sup>1424</sup> “Considerando que este decreto-lei [LSN/1938], definindo tal crime, exige a circunstância de ser praticado por meio de imprensa, como ficou assente na jurisprudência deste Tribunal após a promulgação do Código Penal”, in Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 2.405, de Minas Gerais*, juiz Pereira Braga, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 149, fasc. 528, a. 33, maio, 1944, p. 329-332.

<sup>1425</sup> Successivamente, il TSN cominciò a negare la possibilità di tale istituto, con l'avvento del Decreto-Legge n. 4.766/1942: “Considerando que, dêste último diploma legislativo deixou de ser aplicável o art. 141, I, do Código Penal, por constituir nova figura criminal e, conseqüentemente, a esta não se aplica o art. 143, referente à retratação, não só porque esta exceção não está mais contida no referido decreto-lei n. 4.766 como por constituir uma disposição particular, e não uma daquelas regras gerais que o art. 10 do Código Penal manda aplicar aos fatos incriminados por lei especial”, in Tribunal de Segurança Nacional, *Apelação n° 1.588*, juiz Pereira Braga, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 149, fasc. 528, a. 33, maio, 1944, p. 743-744.

<sup>1426</sup> Si veda il caso accaduto poco prima dell'avvento della legge dei reati di guerra: “CRIME CONTRA A SEGURANÇA NACIONAL – Indivíduo brasileiro, descendente de italianos, que se regosija com o torpedeamento de navios brasileiros – Referências desairosas ao chefe do governo – Maus antecedentes – Prova – Condenação”, in Tribunal de Segurança Nacional, *Apelação n° 1.108*, relator juiz Comte. Miranda Rodrigues, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 146, fasc. 512, a. 32, janeiro, 1943, p. 773-774.

<sup>1427</sup> “Não constitue o crime de injúria previsto no art. 3°, inciso 25, do decreto-lei n. 431, o simples fato de alguém contar, em um grupo de quatro pessoas, uma anedota irreverente a uma alta autoridade do país. O fato constituiria crime previsto no art. 28 do decreto-lei n. 4.766, de 1 de outubro de 1942 se tivesse ocorrido na vigência do mesmo”, in Tribunal de Segurança Nacional, *Apelação n° 1.227*, relator juiz Cel. Eronides de Carvalho, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 144, fasc. 518, a. 32, julho, 1944, p. 781-782.

<sup>1428</sup> Si veda, ad esempio, “INJÚRIA CONTRA O CHEFE DA NAÇÃO – Ofensas irrogadas em público – Retratação repelida – Reforma da sentença absolutória – Fato ocorrido já na vigência do decreto-lei n. 4.766, de 1942”, in TSN, *Apelação n° 1.588* cit., p. 743-744.

specialmente “*em face da gravidade excepcional do momento [di guerra], devem ser reprimidas quaisquer manifestações que envolvem hostilidades ao Brasil ou aos seus dirigentes*”<sup>1429</sup>.

Nel conflitto tra l’art. 28, Decreto-Legge n. 4.766/1942 e l’art. 140, CPB/1940<sup>1430</sup>, tuttavia, si scelse per l’applicazione della pena disciplinata da quest’ultimo, sebbene il giudizio proseguì davanti la giustizia speciale. Ciò perché si intese che la norma di cui all’art. 66, I, Decreto-Legge n. 4.766/1942, trattandosi di competenza, riguardava la materia processuale e, pertanto, si sarebbe potuta applicare subito<sup>1431</sup>. Tale regola intermedia finì per essere sostenuta nei casi in cui non si poteva applicare né la LSN, né la legge dei reati di guerra. L’utilizzo del codice penale, quindi, fu prioritario solo in una piccola finestra<sup>1432</sup>; per il resto, fu residuale, anche perché la pena prevista in astratto dalla disciplina codicistica era molto ridotta in comparazione a quelle presenti nelle leggi speciali.

Alcune circostanze varie avrebbero potuto caratterizzare il delitto in modo differente. Riguardo alle possibili vittime, il Presidente della Repubblica aveva un posto speciale. In un caso specifico, si condannò il reo per un’offesa ad un ritratto presidenziale. Il dettaglio che attira l’attenzione, oltre al possibile rinvio al *crimen laesae majestatis*, fu la speciale pena ricevuta dal condannato per il fatto di essere laureato in Giurisprudenza<sup>1433</sup>. La sua posizione sociale ed il suo livello culturale non permettevano, secondo i giudici, tale atteggiamento.

Riguardo ai possibili agenti, invece, si trovano questioni interessanti, come ad esempio il fatto che anche alcuni minori furono giudicati per tale reato di ingiuria ai poteri pubblici presso il TSN. La costruzione processuale che permise la loro incriminazione in questa giustizia sarà analizzata in dettaglio nel prossimo capitolo. Interessa qui, nelle sentenze

---

<sup>1429</sup> “INJURIAS CONTRA OS PODERES PUBLICOS – Frases ofensivas proferidas oralmente contra membros do Governô – Alegada não configuração do delito do art. 3º, n. 25 do decreto-lei n. 431, de 1938, que se refere a injúrias impressas – Consequente incompetência da justiça especial – Advento, todavia, do decreto-lei n. 4.766, de 1 de outubro de 1942, que devolveu competência a essa justiça para conhecer de casos dessa natureza – Sua aplicação mesmo a processos anteriores – Prosseguimento do feito e condenação – Da necessidade de se reprimirem com rigor, no momento, hostilidades ao Brasil ou aos seus dirigentes”, in Tribunal de Segurança Nacional, *Apelação nº 1.126*, relator juiz Pereira Braga, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 143, fasc. 516, a. 32, maio, 1943, p. 301-303.

<sup>1430</sup> “INJÚRIA AO CHEFE DA NAÇÃO – Insultos proferidos oralmente contra governô, na presença de varias pessoas – Configuração de crime previsto pelo art. 140 combinado com o art. 141, n. I, ambos do Código Penal e art. 28 do decreto-lei n. 4.766, de 1942 – Competencia da Justiça Especial, para o julgamento ‘ex vi’ do art. 66, n. I, deste último diploma – Condenação”, in TS, *Apelação nº 1.126* cit., p. 301-303.

<sup>1431</sup> “Tendo o decreto-lei n. 4.766, de 1 de outubro de 1942, deferido á justiça especial a competência para conhecer dos crimes de injúria oralmente veiculadas contra agentes do poder público, cabe á mesma justiça a aplicação do correspondente dispositivo do Código Penal, mesmo que o fato criminoso tenha sido praticado antes da vigência daquele diploma legal”, in Tribunal de Segurança Nacional, *Apelação nº 1.253*, relator juiz Cel. Eronides de Carvalho, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 146, fasc. 522, a. 32, novembro, 1943, p. 365-366.

<sup>1432</sup> “INJÚRIA – Expressões ofensivas dirigidas verbalmente a agentes do poder público – Pretendida competência do Tribunal de Segurança Nacional para conhecimento do caso – Improcedência – Necessidade, para tanto, que a ofensa injuriosa tenha sido veiculada pela imprensa – Remessa do processo á justiça comum”, in Tribunal de Segurança Nacional, *Processo nº 2.274*, relator juiz Pedro Borges, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 139, fasc. 508, a. 31, setembro, 1942, p. 334-335.

<sup>1433</sup> “INJÚRIA AO CHEFE DA NAÇÃO – Menosprezo a um retrato do presidente – Pretendida inexistência de ‘animus injuriandi’ – Defesa não acolhida – Acusado que, sendo culto e formado em direito, devia ter evitado tal prática”, in Tribunal de Segurança Nacional, *Apelação nº 1.536*, relator juiz Pereira Braga, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 151, fasc. 532, a. 33, setembro, 1944, p. 307-308.



specifiche sul delitto d'ingiuria, che il tribunale si dimostrò abbastanza mite nei confronti degli imputati minori, tollerando tali azioni e assolvendoli<sup>1434</sup>. Un'interpretazione in certo senso coerente, se comparata con la severità di punizione al reo laureato. Significa che il livello di consapevolezza era un elemento veramente considerato per effettuare il giudizio di riprovazione.

Vari furono i casi in cui gli agenti furono denunciati nonostante il loro stato di ebbrezza durante la commissione del delitto. I giudici spesso si avvalevano della circostanza attenuante di “minor efficienza” nell'azione dei rei (art. 18, LSN/1938)<sup>1435</sup> per applicare la pena. In casi residuali, quando oltre all'ebbrezza si coniugavano altri elementi, come ad esempio la chiarezza sulle espressioni impiegate, si accoglieva la richiesta di assoluzione<sup>1436</sup>.

Tuttavia, furono gli stranieri a diventare l'oggetto su cui si rivolse la repressione di questo delitto. Quando possibile, si applicava contro di essi l'art. 28, Decreto-Legge n. 4.766/1942<sup>1437</sup>. Il controllo sociale esercitato nei loro confronti, che rappresentavano una parte rilevante degli abitanti in Brasile, era molto severo. Quindi, qualsiasi discorso non gradito a chi lo avesse ascoltato poteva finire per essere motivo d'imputazione per l'autore di questo reato. Perciò, era ricorrente che arrivassero al tribunale fatti banali, come nel Processo n° 2.730/1942/SP<sup>1438</sup>, in cui il giudice Pedro Borges assolse l'accusato di aver detto che “*um alemão dava conta de dez brasileiros*”.

Effettivamente, non si trattava di ingiuria; però, non era possibile ricorrere all'art. 28 del Decreto-Legge n. 4.766/1942<sup>1439</sup> per condannare l'agente. La retroattività al tempo della

---

<sup>1434</sup> “INJÚRIA CONTRA AGENTE DO PODER PÚBLICO – Caráter equívoco das frases injuriosas – Prática aliás, por menor, sem a natural prudência e compreensão dos fatos – Absolução”, in Tribunal de Segurança Nacional, *Apelação n° 1.423*, relator juiz Pedro Borges, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 148, fasc. 526, a. 33, março, 1944, p. 333; outro caso semelhante de menor absolvido do crime pode ser encontrado in Tribunal de Segurança Nacional, *Apelação n° 1.440*, relator juiz Pereira Braga, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 147, fasc. 524, a. 33, janeiro, 1944, p. 768-769.

<sup>1435</sup> Tribunal de Segurança Nacional, *Apelação n° 1.282*, relator juiz Pedro Borges, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 143, fasc. 516, a. 32, maio, 1943, p. 307-308; Tribunal de Segurança Nacional, *Apelação n° 1.667*, relator juiz Pereira Braga, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 151, fasc. 532, a. 33, setembro, 1944, p. 307-308.

<sup>1436</sup> “INJÚRIA Á NAÇÃO - Alemão que se refere com menosprêzo á nossa organização militar – Declarações suas no sentido de não se poder afirmar qual a sua verdadeira intenção ao pronunciar as expressões insultuosas – Estado de embriaguês – Ausência de ‘animus injuriandi’ – Absolução”, in TSN, *Apelação n° 1.227* cit., p. 304-306.

<sup>1437</sup> “INJÚRIAS AO GOVERNO – Estrangeiro que profere, em público, e na presença de operários nacionais, conceitos desairosos ao regime e aos seus dirigentes – Condenação – Aplicação do art. 28, decreto-lei 4.766, de 1942”, in Tribunal de Segurança Nacional, *Apelação n° 1.584*, juiz Pereira Braga, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 149, fasc. 528, a. 33, maio, 1944, p. 337-338; “INJÚRIA Á NAÇÃO – Súdito japonês que emitiu em público conceitos aviltantes ao povo brasileiro – Seu estado de embriaguez – Redução da pena – Aplicação do art. 28 do decreto-lei n. 4.766, de 1 de outubro de 1942, e do art. 24, § 2º, do Código Penal”, Tribunal de Segurança Nacional, *Apelação n° 1.695*, relator juiz Pedro Borges, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 157, fasc. 544, a. 34, setembro, 1945, p. 338-340.

<sup>1438</sup> Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 2.730, do Rio de Janeiro, 1942*, relator juiz Pedro Borges, in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Rolo de microfilme AN 739 2004. Notação C8.0.APL.1127*.

<sup>1439</sup> “Art. 28. Proferir em público, ou divulgar por escrito ou por outro qualquer meio, conceito calunioso, injurioso ou desrespeitoso contra a Nação, a Governo, o regime e as instituições ou contra agente do poder público: Pena - reclusão, de um a seis anos”. Lo stesso riferimento venne fatto in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 4.359, de São Paulo, 1943*, relator juiz Pereira Braga, in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Rolo de microfilme AN 211 2005. Notação C8.0.APL.1570*. In questo caso, anche si assolse l'accusato, perché “os conceitos desprimorosos teriam sido manifestados no interior de uma fábrica de

rottura dei rapporti diplomatici fra Brasile e Germania non raggiunse, in questo caso, il fatto. Il Comte. Miranda Rodrigues, in quanto relatore dell'appello, condannò l'accusato ai sensi dell'art. 3º, n. 24, LSN/1938<sup>1440</sup> per aver, secondo i giudici, ridicolizzato la Marina (forza militare alla quale apparteneva anche il giudice relatore)<sup>1441</sup>. Questo tipo di casi furono ricorrenti: anche se non si avessero elementi, si condannava per ingiuria anche casi di discussione sul potenziale bellico dei paesi in guerra<sup>1442</sup>.

Questo delitto si applicava tanto agli stranieri quanto ai cittadini brasiliani, perché anche questi avrebbero potuto avere un'"*atitude antinacional*". Tuttavia, anche qui il giudizio del TSN fu mite, perché considerò che i "*maus sentimentos*" e l'"*atitude indigna*"<sup>1443</sup> contro la nazione non erano ragioni sufficienti per una condanna penale<sup>1444</sup>. Allo stesso modo, si accettava la mancanza di rispetto da parte di una persona ignorante, per assenza di consapevolezza circa l'offensività della sua condotta<sup>1445</sup>.

---

botões, em recinto fechado, enquanto que o delito [dell'art. 3º, n. 25, LSN/1938] só ocorre quando praticado por meio de imprensa, conforme é assente na interpretação e aplicação do dispositivo invocado pelo Ministério Público; CONSIDERANDO, ademais, que hoje tal crime só existe quando praticado o ato 'em público' ou divulgado o conceito 'por escrito', como é expresso no art. 28 do Decreto-Lei n. 4.766, de 1942". In un altro caso, il reo fu denunciato specificamente per tale reato di guerra per aver detto in pubblico che 'O BRASIL É UM CATSO MUITO FILHO DA PUTA' quando informato della dichiarazione di guerra del Brasile contro l'Asse. Nella sentenza, il giudice lo assolse, perché: "A expressão de caráter pornográfico que é atribuída ao italiano acusado é vaga e imprecisa, não chegando a configurar o crime de injúria e nem de longe atinge a honra e o decôro da nação, que está muito acima dos conceitos emitidos, bem como seu autor, constituiu, não obstante, um desrespeito evidente [...] Considerando este Juízo, como meio conhecedor da terra de Dante, que a expressão proferida pelo italiano, bem pode ser traduzida como 'Ora bolas!', 'Com todos os diabos!', 'Puxa' etc. etc. e nunca com o sentido que lhe empresta o indivíduo que com ele discutiu, provocando a ira popular em virtude do torpedeamento de nossos navios", in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo nº 4.214, de São Paulo, 1943*, relator juiz Cel. Teodoro Ferreira, in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Rolo de microfilme AN 203 2005. Notação C8.0.APL.1541*.

<sup>1440</sup> "Art. 3º São ainda crimes da mesma natureza: [...] 24) provocar ou incitar, por meio de palavras, gravuras ou inscrições de qualquer espécie, prevenção, hostilidade ou desprezo contra as forças armadas; Pena - 6 meses a 2 anos de prisão".

<sup>1441</sup> Tale accusa constava nella relazione di polizia: "Procurando ridicularizar a nossa marinha, o indiciado disse que 'A ALEMANHA NÃO PRECISAVA GASTAR COMBUSTIVEL E BALAS COM ESSES CACARECOS VELHOS DO BRASIL',aggiungendo che 'UM ALEMÃO DAVA CONTA DE DEZ BRASILEIROS'", in TSN, *Processo nº 2.730 cit.*

<sup>1442</sup> "INJÚRIA À NAÇÃO – Indivíduo de nacionalidade alemã que profere frases ofensivas ao Brasil – Confissão a respeito de uma das frases, que teria sido proferida em tom de brincadeira – Configuração do delitto previsto pelo art. 3º, n. 24, do decreto-lei n. 431, de 1938 – Condenação", in Tribunal de Segurança Nacional, *Apelação nº 1.281*, relator juiz Comte. Miranda Rodrigues, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 143, fasc. 516, a. 32, maio, 1943, p. 306-307.

<sup>1443</sup> "INJÚRIA AO PODER PÚBLICO – Falta de prova – Reservista brasileiro, descendente de italianos, que declara publicamente preferir ficar em campo de concentração a defender o Brasil em caso de guerra – Delitto não configurado, apesar da atitude indigna - Absolvição", in Tribunal de Segurança Nacional, *Apelação nº 1.023*, relator juiz Pedro Borges, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 139, fasc. 508, a. 31, setembro, 1942, p. 326-328.

<sup>1444</sup> "CRIME CONTRA A PERSONALIDADE E A ESTRUTURA E A SEGURANÇA DO ESTADO – Caracterização pretendida – Indivíduo brasileiro que manifestou simpatias pelos países do 'Eixo' desejando sua vitória – Existência apenas de maus sentimentos", in Tribunal de Segurança Nacional, *Apelação nº 1.701*, juiz Raul Machado, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 151, fasc. 532, a. 33, setembro, 1944, p. 753-754.

<sup>1445</sup> "DESRESPEITO À BANDEIRA – Indivíduo que deixa de tirar o chapéu quando passava o pavilhão nacional conduzido por tropa militar – Fato que não se enquadra no dispositivo no art. 3º, n. 24, do decreto-lei nº 431, de 1938 – Pessoa sem instrução – Absolvição", in Tribunal de Segurança Nacional, *Apelação nº 1.023*, relator juiz Pedro Borges, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 139, fasc. 508, a. 31, setembro, 1942, p. 326-328.

Il “derrotismo”, però, non aveva un inquadramento preciso nella LSN/1938. Nonostante il derrotismo *militare* fosse stato considerato come reato dall’art. 3º, n. 24<sup>1446</sup>, prima del Decreto-Legge n. 4.766/1942 si riconosceva tuttavia, l’atipicità del derrotismo *político*<sup>1447</sup>; ma il governo possedeva altri strumenti per reprimere politicamente questi reati. È quello che si lasciò intendere nella sentenza del giudice Comte. Miranda Rodrigues, “*Considerando que, em face do estado de emergência o Govêrno está perfeitamente aparelhado para agir contra os derrotistas*”<sup>1448</sup>. Il riferimento venne fatto probabilmente considerando la possibilità di arresto senza processo, in caso di impossibilità di analisi giurisdizionale<sup>1449</sup>. Fu la formula elastica dell’art. 28 del Decreto-Legge n. 4.766/1942 a sopperire a questa lacuna<sup>1450</sup>: “*É de se condenar o militar que, traíndo o compromisso de defender a Pátria, se manifesta um derrotista e demolidor pernicioso no meio dos seus colegas de armas*”<sup>1451</sup>.

A volte, la polizia, ed il Pubblico Ministero, adottavano classificazioni inadeguate, come nel caso del Processo n° 2.700/1942/SP<sup>1452</sup>. Gli accusati furono imputati dal procuratore Gilberto de Carvalho del reato di ingiuria contro i poteri pubblici perché giocavano con alcune bandierine in miniatura della bandiera nazionale, dentro la fabbrica dove lavoravano.

La difesa, *ad argumentandum tantum*, esplicitò che, se vi fosse stata infrazione, sarebbe stata la contravvenzione contenuta nel Decreto-Legge n. 4.545/1942, sui simboli nazionali, contenente una pena più mite<sup>1453</sup>. Il giudice decretò l’assoluzione, per mancanza di prove.

---

<sup>1446</sup> “CRIME CONTRA A SEGURANÇA – Derrotismo – Indivíduo que, em público, faz referências ofensivas á Força Aérea Brasileira – Configuração do delito do art. 3º, n. 24, do decreto-lei n. 431, de 18 de maio de 1938 – Condenação”, in Tribunal de Segurança Nacional, *Apelação nº 1.281*, relator juiz Comte. Miranda Rodrigues, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 142, fasc. 514, a. 32, março, 1943, p. 311-312.

<sup>1447</sup> “DERROTISMO – Brasileiro que manifesta sua simpatia pelo ‘Eixo’ e ridiculariza a manifestação pública contra o torpedeamento de navios nacionais – Inexistência de crime embora altamente prejudicial á defesa do Estado tal atitude. Embora importe em ação altamente prejudicial á defesa do Estado, o derrotismo manifestado por brasileiro não constitue o crime previsto pelo inciso 25 do art. 3º do decreto-lei n. 431”, in Tribunal de Segurança Nacional, *Apelação nº 1.298*, relator juiz Cel. Eronides de Carvalho, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 145, fasc. 520, a. 32, setembro, 1943, p. 332-333; “CRIME CONTRA A SEGURANÇA NACIONAL – Indivíduo brasileiro, de descendência italiana, que declara publicamente ser partidário dos países do ‘Eixo’ – Delito enquadrado no art. 1º do decreto-lei n. 431, ao qual, porém, ainda não se cominou pena – Absolvição do acusado [...] Considerando que o derrotismo é uma dos meios atualmente aplicados pelos partidários do ‘Eixo’ para bater o moral do nosso povo e assim facilmente propagar suas idéias extremistas”, in Tribunal de Segurança Nacional, *Apelação nº 1.058*, relator juiz Cel. Eronides de Carvalho, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 146, fasc. 512, a. 32, janeiro, 1943, p. 767-768.

<sup>1448</sup> in TSN, *Apelação nº 1.298* cit., p. 333.

<sup>1449</sup> Si veja, ad esempio, “SEGURANÇA PÚBLICA – Absolvição de acusado por não configuração do crime imputado – Indivíduo adverso, todavia, aos interesses do país – Aconselhável prosseguimento de sua prisão nas circunstâncias atuais”, in Tribunal de Segurança Nacional, *Apelação nº 1.592*, juiz Pereira Braga, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 149, fasc. 528, a. 33, maio, 1944, p. 744-745.

<sup>1450</sup> “DERROTISMO – Militar que faz uso de expressões anti-patrióticas a respeito do Brasil – Traição a seu compromisso de honra – Condenação – Capitulção do fato no art. 28 do decreto-lei n. 4.766, de 1942”, in Tribunal de Segurança Nacional, *Apelação nº 1.435*, relator juiz Cel. Eronides de Carvalho, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 148, fasc. 526, a. 33, março, 1944, p. 328-330.

<sup>1451</sup> in TSN, *Apelação nº 1.435* cit., p. 328.

<sup>1452</sup> Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo nº 2.700, de São Paulo*, 1942, relator juiz Cel. Eronides de Carvalho, in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Rolo de microfilme AN 739 2004. Notação C8.0.APL.1129*.

<sup>1453</sup> “Decreto-Lei n. 4.545, de 4 de setembro de 1942. Dispõe sobre a forma e a apresentação dos símbolos nacionais, e dá outras providências [...] CAPÍTULO VII. DAS PENALIDADES”: “Art 35. Incluem-se entre os crimes de que trata o art. 3º do decreto-lei nº 431, de 18 de maio, de 1938, e serão punidos com a pena de seis meses a um ano de prisão, os seguintes: I. Praticar, em lugar público, ato que se traduza em menosprezo, vilipêndio ou ultraje a qualquer dos símbolos nacionais. II. Despertar, ou tentar despertar, por palavras ou por escrito, contra qualquer dos símbolos nacionais, a repulsa ou o desprezo público”.

Ma tale contravvenzione per il disprezzo alla bandiera fu, tuttavia, abbastanza frequentata, anche se il suo uso si dimostrò selettivo: il rigore nell'applicazione era molto più alto contro gli stranieri<sup>1454</sup> che contro i nazionali<sup>1455</sup>.

Per applicare le forme di ingiuria presenti nelle leggi speciali, al contrario della formula prevista nel CPB/1940, si rendeva necessario il requisito della pubblicità dell'offesa. In questo modo, qualsiasi “*Conceito, suposto que calunioso, injurioso ou desrespeitoso, não é punível se não é proferido em público nem divulgado*”<sup>1456</sup>. Vale a dire, la pubblicazione dell'offesa poteva avvenire in modo indiretto, ma restava elemento essenziale.

Tuttavia, arrivarono, all'attenzione dei giudici del TSN, innumerevoli casi riguardanti ingiurie che sarebbero rimaste nella sfera privata se non vi fosse stata la rigorosa persecuzione della polizia politica. Scritti intimi<sup>1457</sup> e conversazioni telefoniche<sup>1458</sup> potevano causare l'azione della giustizia politica. Il problema più grande risiedeva però nella corrispondenza<sup>1459</sup>. Era comune l'utilizzo delle lettere ritrovate nei sequestri probatori effettuati dalla polizia come elemento ausiliare nella condanna per propaganda politica; qui il caso era ancora più grave, perché si trattava evidentemente di una delazione da parte del destinatario.

Secondo una decisione di prima istanza del giudice Pedro Borges, si percepisce la reazione violenta quando si impiegava, in queste lettere, un'attitudine “*desrespeitosa*” contro le autorità e le istituzioni pubbliche. Il giudice trattava il reo come “*estrangeiro ingrato e audacioso*” che con tale condotta stava “*abusando da nossa hospitalidade*”<sup>1460</sup>. L'assoluzione, confermata in

---

<sup>1454</sup> “MENOSPREZO Á NAÇÃO – Súdito de país do ‘Eixo’ que desdenha da nossa Bandeira – Retratação inadmissível – Condenação – Aplicação do art. 35, n. I, do decreto-lei n. 4.545, de 31 de julho de 1942, vigente á época do fato”, in Tribunal de Segurança Nacional, *Apelação nº 1.566*, relator juiz Pereira Braga, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 149, fasc. 528, a. 33, maio, 1944, p. 327-328.

<sup>1455</sup> “MENOSPREZO Á BANDEIRA – Objetos diversos embrulhados pelo pavilhão nacional – Inexistência do delito previsto pelo art. 35, I, do decreto-lei n. 4.545, de 31 de janeiro de 1942 – Ausência de dolo – Absolvição dos acusados”, in Tribunal de Segurança Nacional, *Apelação nº 1.506*, relator juiz Pedro Borges, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 142, fasc. 514, a. 33, março, 1943, p. 760-762.

<sup>1456</sup> “INJÚRIA Á NAÇÃO – Conceito desrespeitoso emitido por súdito do ‘Eixo’ – Fato que não ocorreu em público – Delito não configurado”, in TSN, *Apelação nº 1.695* cit., p. 330.

<sup>1457</sup> “INJÚRIA – Escrito contra a honra das classes armadas – Individuo autor de apontamentos íntimos sobre o assunto – Alegada propaganda política contrária ao regime e pretendida infração do artigo 3º, n. 25, do decreto-lei nº 431, de 18/05/1938 – Improcedência – Ausência de dolo – Necessidade, para a caracterização, de que o escrito injurioso tenha sido publica e nominalmente feito – Absolvição do acusado”, in Tribunal de Segurança Nacional, *Apelação nº 1.023*, relator juiz Pedro Borges, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 139, fasc. 508, a. 31, setembro, 1942, p. 326-328.

<sup>1458</sup> “Conceitos emitidos pelo telefone não podem ser considerados como ‘proferidos em público’, para a integração do delito previsto no art. 28 do decreto-lei n. 4.766, de 1942, que exige expressamente aquele requisito para a configuração do crime”, in Tribunal de Segurança Nacional, *Apelação nº 2.048*, relator juiz Cel. Teodoro Pacheco, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 152, fasc. 534, a. 33, novembro, 1944, p. 293-294.

<sup>1459</sup> “INJÚRIAS A AGENTES DO PODER PÚBLICO – Delito não configurado – Súdito japonês que, em missivas, se referiu desrespeitosamente a certas autoridades – Quando se caracteriza o crime – Procedimento desprezível, porém não punível”, in Tribunal de Segurança Nacional, *Apelação nº 1.820*, relator juiz Raul Machado, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 156, fasc. 542, a. 34, julho, 1945, p. 805-806.

<sup>1460</sup> “Sem embargo de merecer a mais severa repulsa o procedimento do estrangeiro ingrato e audacioso, que, abusando da nossa hospitalidade, se refere da maneira mais desrespeitosa, em cartas missivas a um seu preposto, a um elevado agente do poder público, o fato, infelizmente, não se acha previsto como delito, de vez que não veiculado pela imprensa, como exige, para a respectiva conceituação delituosa, o art. 3º, inciso 25, do decreto-lei n. 431, de 1938, em que foi o réu denunciado”, in TSN, *Apelação nº 1.820* cit., p. 806.

seconda istanza in una decisione proclamata dal relatore Raul Machado<sup>1461</sup>, “*infelizmente*” (“infelicemente”, “purtroppo”, secondo lui) si sarebbe dovuta applicare trattandosi di fatto atipico. Si evidenzia che l’espressione venne scritta sia nella sentenza che in appello. Si trattava il requisito della pubblicità come ad un ostacolo che impediva la repressione adeguata dei detrattori del potere pubblico.

Come visto in varie decisioni analizzate, era requisito essenziale per l’imputazione del delitto di ingiuria, nelle sue varie versioni legislative, la presenza dell’*animus injuriandi*, cioè, la volontà diretta all’offesa del funzionario pubblico o dell’istituzione politica. Senza questa finalità specifica nell’agire dell’agente non si avrebbe potuto inquadrare il soggetto in una qualsiasi delle modalità del reato, sia nel codice che nelle leggi speciali.

### ***e) Il possesso di armi ed esplosivi. Fra la flessibilità e sussidiarietà della fattispecie.***

Il dolo specifico era una circostanza fondamentale per chiarire se un caso integrasse un reato politico o comune. Oltre l’ingiuria, la questione era fondamentale anche nel caso del possesso di armi o materiali esplosivi (art. 13, LSN/1935; art. 3º, n. 18, LSN/1938). Si trattava, in questo caso specifico, di un’altra forma sussidiaria per inquadrare gli imputati sotto le leggi di sicurezza.

In un primo momento, fu richiesto al STF di chiarire se l’art. 13 non avesse derogato la contravvenzione relativa al possesso di arma, prevista dall’art. 377, CLP/1932. Il STF decise che entrambe le condotte avrebbero continuato ad essere in vigore, considerando che attenevano a scopi differenti. Il reato politico era diverso dalla contravvenzione con riferimento al bene giuridico tutelato<sup>1462</sup>. Di conseguenza, le contravvenzioni, senza finalità sovversive, sarebbero state giudicate dalla giustizia comune; i reati contro l’ordine politico e sociale, invece, dalla giustizia speciale<sup>1463</sup>.

Tali materiali erano a quel tempo di frequente circolazione all’interno del paese, sia per difesa personale, ma anche per la caccia o per lavoro (pesca, miniere, ecc.). Si ricorda che il Brasile di Vargas era ancora un paese eminentemente rurale. In questo modo, tranne i centri urbani (ristretti alle capitali degli Stati), il possesso di armi ed esplosivi senza autorizzazione dell’autorità pubblica diventò, per la polizia politica, un mezzo per ottenere prove materiali quando non si fosse trovato un qualche materiale sovversivo che potesse comprovare l’associazione o la propaganda contro l’ordine politico o sociale.

---

<sup>1461</sup> “Sem embargo de merecer a mais severa repulsa o procedimento do estrangeiro que, em cartas missivas, se refere desrespeitosamente a agentes do poder público, o fato, entretanto e infelizmente, não constitui o delito do art. 3º, inciso 25, do decreto-lei n. 431, de 1938, que exige, para a respectiva conceituação delitosa, a sua divulgação pela imprensa”, in TSN, *Apelação nº 1.820* cit., p. 805.

<sup>1462</sup> “O art. 13 da ‘lei de segurança nacional’ não revogou nem alterou o art. 377 do Código Penal [CPB/1890, CLP/1932]. Aquelle dispositivo, proibindo o uso de armas de guerra, teve em vista a perturbação da ordem social; assim o uso simples de armas offensivas, sem objectivos extremistas, continua a constituir uma contravenção para cuja apreciação é competente a justiça local”, in Corte Suprema, *Conflicto de jurisdição n. 1.104, de Minas Geraes*, relator ministro Ataúlpho de Paiva, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 109, fasc. 448, a. 26, setembro, 1937, p. 826.

<sup>1463</sup> “COMPETÊNCIA – Crime de posse de arma de guerra – Julgamento – Atribuição do Tribunal de Segurança Nacional – Aplicação do art. 3º, inciso 18 e art. 23 do decreto-lei n. 431, de 1938”, in Tribunal de Segurança Nacional, *Apelação nº 998*, relator juiz Cel. Eronides de Carvalho, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 141, fasc. 512, a. 32, janeiro, 1943, p. 269.

Nel Processo n° 722/1939/BA<sup>1464</sup>, si utilizzò tale espediente per incriminare un ex-associato dell'AIB. Egli veramente vendeva esplosivi nella sua bottega, ma ebbe difficoltà finanziarie, chiuse il negozio ma lasciò una scatola di dinamite sul posto. L'incertezza se l'accusato avesse l'autorizzazione per vendere tali materiali fu sufficiente per essere denunciato dalla procura del TSN. Tuttavia, una volta chiarito che il materiale risultava nel bilancio commerciale e che si trattava in realtà di cloruro di potassio (KCl), noto fertilizzante agricolo, non restò al giudice Pedro Borges opzione diversa che l'assoluzione.

Era questa, però, una forma efficace di controllo sociale, perché anche dopo la successiva assoluzione presso il TSN (come infatti si verificò in quest'ultimo caso) obbligava gli accusati a convivere con un processo penale, oltre ai casi di carcere preventivo. Dover affrontare un processo penale presso il TSN costituiva di per sé un carattere "afflittivo".

Ma ciò non significò che furono scarse le condanne causate da tale fattispecie. Nel caso presentato al Processo n° 551/1938/RJ<sup>1465</sup>, l'argomentazione della relazione di polizia attribuì all'accusato la "presunzione *juris et jure*" di essere coinvolto nel *putsch* integralista. Per evitare conseguenze negative al proprio cliente, l'avvocato Sobral Pinto respinse espressamente tale indicazione, perché il possesso non significava necessariamente avere la colpa; inoltre, l'accusato manteneva tali armi in quanto combattente delle campagne del 1930 e del 1932, erano armi pertanto destinate, in qualche modo, a combattere il comunismo. Nella sentenza, il giudice Pereira Braga non considerò tale argomento quanto alla motivazione del reo, condannandolo<sup>1466</sup>. Dopo quest'episodio, vi fu un'aspra polemica tra Sobral Pinto e Pereira Braga sulla natura giuridica di questa infrazione, già vista in dettaglio nel capitolo terzo: il problema riguardava la sua considerazione come delitto o in qualità di contravvenzione.

Un altro punto importante per configurare il delitto, insieme alla motivazione politica, era l'assenza del requisito legale dell'autorizzazione da parte della polizia. Ovvero, incorrevano nel reato solo coloro che avessero posseduto armi ed esplosivi senza che la polizia ne avesse avuto conoscenza. Non a caso, erano ricorrenti le assoluzioni a causa della verifica della semplice conoscenza del fatto da parte della polizia locale (vale a dire, non era richiesta la prova di registro), nei casi in cui il reo fosse abitante della zona rurale<sup>1467</sup>.

Le condanne, dopo questo primo momento di incertezza quanto alla natura del reato e, di conseguenza, all'organo giurisdizionale competente, divennero sempre più rare. Anche nei processi di propaganda e associazione sovversiva non era comune la presenza di imputazioni per il possesso di armi, esclusi i processi a causa delle persecuzioni post-

---

<sup>1464</sup> Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 722, da Babia*, 1939, juiz Pedro Borges, in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, cartáceo.

<sup>1465</sup> Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 551, do Rio de Janeiro*, 1938, relator juiz Comte. Lemos Bastos, in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Notação C8.0.APL.198*, cartáceo.

<sup>1466</sup> "Considerando que, mesmo provadas as alegações da defesa que essas armas e abundante munição estavam em poder do acusado desde antes de ser promulgada a Lei 38, persiste o fato de que elas continuaram na posse do mesmo até Maio de 1938; Considerando que a alegação da defesa de que o acusado não estava comprometido em atividades subversivas em Maio de 1938, não invalida o fato incriminado como tão-pouco o faz a possibilidade de que o acusado quizesse ou intentasse combater o comunismo, função que não lhe competia; Considerando em suma que o acusado cometeu o delito em que foi classificado", in TSN, *Processo n° 551* cit.

<sup>1467</sup> in TSN, *Apelação n° 998* cit., p. 270.

*Intentona e post-Putsch*. L'incriminazione, come già detto, serviva a raggiungere quelli che non si potevano inquadrare in nessuno dei reati anteriormente trattati.

Tuttavia, con la guerra, vi fu un nuovo periodo di ricorrenza di questo reato. Il governo cominciò a emettere avvisi alla popolazione per raccogliere le armi. In caso di disobbedienza a tali ordini, si intendeva palese la colpevolezza del soggetto, che aveva avuto già l'opportunità di rientrare da uno stato di illegalità<sup>1468</sup>. Con il coinvolgimento del Brasile nel conflitto mondiale iniziò, quindi, una nuova stagione per il TSN.

## 7.2 I reati di guerra. I “sudditi dell’Asse” come nemici dello Stato.

La questione dell'elemento migratorio fu un fattore determinante per l'espansione della repressione penale al dissenso politico nell'ultimo periodo dell'*Estado Novo*. Esso concesse al TSN un ruolo importante nel mantenimento dell'ordine interno durante lo stato di belligeranza, per mezzo dell'art. 65 del Decreto-Legge n. 4.766/1942. Il regime legittimò l'attuazione del tribunale, che si attribuì il compito di custode della politica nazionale.

Per tale motivo, vi è adesso la necessità di studiare, oltre ai reati contro l'ordine politico e sociale, un secondo gruppo di delitti: quelli classificabili a partire dalle attività illecite di quegli agenti considerati come nemici di guerra. Erano gli immigrati tedeschi, italiani e giapponesi, che passarono da “cittadini commemorati” ad “ospiti indesiderabili”<sup>1469</sup>.

È stato già esaminato come alcune condotte di questi “sudditi dell’Asse” si inquadravano nei vari reati contro l'ordine politico e sociale. La questione della presenza di cellule del NSDAP e del PNF in territorio brasiliano fu risolta con le leggi sui partiti politici e con i reati di associazione e propaganda sovversiva. La semplice manifestazione del pensiero contraria al Brasile (o, per antitesi, favorevole a Germania, Italia e Giappone) fu tutelata con il reato di ingiuria.

Restano, quindi, da verificare le condotte che avessero comportato un danno al Brasile in favore di queste nazioni nemiche durante la II Guerra Mondiale. La prima, più importante, non era un delitto proprio degli stranieri: lo spionaggio (art. 20-21 e 47, §§ 1° e 2°, Decreto-Legge n. 4.766/1942) poteva essere praticato anche dai nazionali. Tuttavia, siccome beneficiaria sarebbe stata sempre una delle potenze in conflitto bellico contro il Brasile, si esprimeva come un tipico reato di guerra.

La legge concesse la competenza di questi reati al TSN quando non purché non accaduti in zona di guerra. Poche furono le zone di combattimento in territorio brasiliano; esse si limitarono quasi esclusivamente alle acque nazionali nell'Oceano Atlantico, oltre alle basi militari terrestri che godevano della stessa protezione. Solo in quei luoghi le corti marziali avrebbero avuto competenza. In questo modo, la giurisdizione della giustizia politica per questi reati si estendeva praticamente lungo tutto il territorio nazionale.

---

<sup>1468</sup> “Comete o crime previsto pelo art. 3º n. 18, do decreto-lei n. 431, de 1938, aquele que conserva em sua casa armamento e munição privativos do Exército, mormente tendo havido convite público da Região Militar no sentido de serem tais materiais entregues ás autoridades”, in TSN, *Apelação nº 998* cit., p. 315.

<sup>1469</sup> in Dal Ri Jr., *De “cidadãos comemorados” a “hóspedes indesejados”* cit.

Nel presente lavoro si è inteso verificare che i processi per spionaggio erano provenienti, per la maggior parte, dalle città di Rio de Janeiro e São Paulo. Era una situazione evidente, poiché questi erano i centri del potere politico ed economico dove l'informazione circolava in maggior quantità e qualità.

La denuncia del procuratore Francisco de Paula Oiticica nel Processo n° 3.823/1943/DF<sup>1470</sup> attribuì il reato previsto nell'art. 21 del Decreto-Legge n. 4.766/1942 a due portoghesi “agenti di una rete di spionaggio internazionale”, considerando il sequestro di documenti ed equipaggiamento radio. La difesa cercò di addurre che tale attività d'intelligenza del servizio segreto portoghese non andasse contro gli interessi brasiliani, ma soltanto mirasse a tutelare gli interessi di quella nazione dentro lo scenario internazionale. Tuttavia, “*o objetivo de exercer espionagem, se não contra o Brasil, com certeza contra os Estado Unidos da América do Norte*”<sup>1471</sup> portò alla condanna ad 8 anni di uno degli imputati, membro della *Legião Portuguesa* e finanziato dal *Partido Nacionalista Português*. La violazione dei segreti di una “nazione amica” in uno scenario di guerra fu considerata un'attività tanto dannosa quanto se fosse stata perpetrata al Brasile stesso. Fu questo uno dei modi mediante i quali il TSN trovò la maniera di dimostrare il suo contributo nella mobilitazione nazionale.

La priorità, tuttavia, fu rivolta ai processi che coinvolgevano le reti tedesche di spionaggio, giacché la Germania era considerata il principale nemico di guerra, non solo in quanto comandava l'Asse in Europa ma per aver attaccato direttamente il Brasile e dato luogo alla rottura della neutralità. Vi fu il caso, ad esempio, del Processo n° 4.007/1943/SP<sup>1472</sup>, in cui si sciolse una intera cellula di contro-intelligenza insediata a São Paulo, che trasmetteva in Germania informazioni direttamente mediante telegrafo; questo gruppo fu finanziato dalla ambasciata tedesca per costruire la stazione e per impartire le necessarie istruzioni tecniche a tedeschi che ormai vivevano in territorio brasiliano.

Essi furono denunciati secondo l'art. 21 del Decreto-Legge n. 4.766/1942, malgrado le attività fossero iniziate ancor prima della rottura dei rapporti diplomatici. Secondo il procuratore Joaquim da Silva Azevedo, “*na generalidade, eram alemães os piratas empestavam o nosso território*”. Egli riteneva che la continuità delittuosa degli agenti non gli desse diritto di invocare l'irretroattività<sup>1473</sup>, minacciandoli con la pena di morte<sup>1474</sup>. Poiché gli imputati si

---

<sup>1470</sup> Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 3.823, do Distrito Federal, 1943*, relator juiz Pedro Borges, in Brasil, Arquivo Nacional, *Rolos de microfilme AN 202 2005. Notação C8.0.APL.1539 v.1-2*.

<sup>1471</sup> “Considerando que, embora não seja de acolher, por absurda, a parte das declarações do acusado em que procurou envolver o nobre governo da nação amiga, nenhuma dúvida pode haver quanto à atuação do réu no crime de espionagem que lhe é imputado e que êle descreve com riqueza de pormenores”, in TSN, *Processo n° 3.823* cit.

<sup>1472</sup> Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 4.007, de São Paulo, 1943*, relator juiz Pedro Borges, in Brasil, Arquivo Nacional, *Rolos de microfilme AN 201 2005. Notação C8.0.APL.1536 v.1-4*.

<sup>1473</sup> “Examinando-se os elementos que os autos revelam como constitutivos da conceituação do crime praticado, vê-se logo, ao primeiro estudo, que os indiciados promoveram e mantiveram, em território nacional, antes e na vigência do atual estado de guerra, serviço secreto destinado a espionagem, no interesse de Estado em guerra, contra o Brasil, ou de Estado aliado ou associado ao primeiro”, in TSN, *Processo n° 4.007* cit.

<sup>1474</sup> “Daí o motivo da presente classificação de delito que sujeita os delinquentes às penas de reclusão por 20 anos, grau mínimo, ou morte, grau máximo, segundo a maior ou menor eficiência na pratica do crime”; e, specialmente nel caso di uno degli imputati: “mas ainda que não se considerem como praticadas no atual estado de guerra, os atos da maioria dos denunciados, o mesmo não poderá acontecer com o denunciado, Werner Cristoph Waltermath, porquanto, os termos claros e precisos do dispositivo de lei em que incorreu



trovavano ancora in libertà, si decretò l'incarcerazione preventiva, una volta accertato trattarsi di "individui pericolosi alla sicurezza del paese"<sup>1475</sup>. Furono condannati solo tre degli imputati: secondo il giudice Pedro Borges, "*o serviço de espionagem, para a sua eficiência, impõe todo o possível sigilo e nele, concientemente, intervêm poucos elementos, embora muitas pessoas possam prestar colaboração, na ignorância das atividades delituosas dos espões*".

La discussione principale, tuttavia, restò sulla dosimetria delle pene. Nella sentenza di prima istanza, le condanne furono fissate in 25 anni (grado "medio") per due imputati, e 20 anni (grado "minimo") per il terzo. Nella decisione, scritta dal relatore Cel. Teodoro Pacheco, i giudici aggiunsero la circostanza aggravante del fatto che gli agenti erano stranieri; infatti, secondo le regole vigenti in quel periodo, il reato di cui all'art. 21 non si rivolgeva esclusivamente ai nazionali. Nella votazione dell'*acórdão*, una minoranza suggerì l'imposizione della pena di morte, ma questa impostazione, evidentemente, non passò: le pene stabilite furono di 27 anni e 6 mesi (grado "sotto-massimo") e 25 anni (grado "medio").

La regola dell'art. 67 del Decreto-Legge n. 4.766/1942 sulla possibilità di retroazione dei reati di guerra alla rottura di rapporti diplomatici fu una discussione che generò una polemica tra giudici del TSN. Nella sentenza del Processo n° 3.093/1943/DF<sup>1476</sup> (con vari altri processi connessi, sulle attività di spie tedesche nella capitale), il giudice Pereira Braga fece una lunga dissertazione per difendere l'irretroattività della legge ai fatti antecedenti al periodo predisposto nella legge<sup>1477</sup>. Questo perché non si accettava l'ipotesi di reato continuato per i casi di spionaggio, poiché considerati reati permanenti<sup>1478</sup>.

In appello (*Apelação* n. 1.684/1943<sup>1479</sup>) il tribunale, per mezzo del relatore Comte. Miranda Rodrigues, non apprezzò tale argomentazione, condannando gli accusati assolti in prima istanza. Non si ritenne credibile che gli imputati avessero finito le loro attività esattamente dopo l'annullamento dello stato di non-belligeranza<sup>1480</sup>, proprio quando lo spionaggio

---

dispensam comentários e deve ser considerado e obedecido como lei que é, sem qualquer elemento de ordem sentimental para se aplicar a esse indivíduo a pena de morte" in TSN, *Processo n° 4.007* cit.

<sup>1475</sup> in TSN, *Processo n° 4.007* cit.

<sup>1476</sup> Brasil, *Diário da Justiça*, 19/11/1943, p. 4439-4445.

<sup>1477</sup> Analizzando tecnicamente l'argomento, il giudice evidenziò: "Considerando que, se essa lei [art. 67, Decreto-Legge n. 4.766/1942] dispõe que ela 'retroagirá, em relação aos crimes contra a segurança externa, à data da ruptura de relações diplomáticas com a Alemanha, a Itália e o Japão' não me era dado fazê-lo retroagir ainda mais, por muita indignação e merecida repulsa que provocassem e ainda provocam os atos de barbaria e de ferocidade irracional que levaram o nosso rompimento, porque se o fizesse exorbitaria dêsse limites, cometendo excesso do poder de julgar, que tem suas normas e suas lindes perfeitamente estabelecidas, fora das quais constitui arbitrio"; L'opinione personale, al suo turno, era ben un'altra: "porém, a nossa lei não foi tão ordálica quanto mereciam êsses vândalos nem tão bruta quanto serviria para com êsses brutos, pondo à sua retroatividade um véu que os acoberta, como aos seus cúmplices, com a impunidade e impedindo o castigo, todavia merecido", in Brasil, *Diário da Justiça*, 19/11/1943, p. 4444.

<sup>1478</sup> "Sucessivos atos de espionagem constituem crime contínuo e não continuado. Por isto, espões já condenados num processo não podem ser de novo condenados noutra, nem ter neste as penas daquele agravadas", in Brasil, *Diário da Justiça*, 19/11/1943, p. 4439.

<sup>1479</sup> Brasil, *Diário da Justiça*, 22/11/1943, p. 4466-4467.

<sup>1480</sup> Il "Decreto-Lei n. 1.561, de 2 de setembro de 1939. Aprova as regras de neutralidade no caso de guerra entre potências estrangeiras, não americanas" impediva una serie di attività, come la costruzione di stazioni radio e telegrafi, usuale formula di comunicazione in territorio brasiliano tra le spie ed i loro paesi di origine, durante la II Guerra Mondiale.

diventò ancora più utile per gli interessi tedeschi<sup>1481</sup>. Inoltre, sarebbe stato impossibile per le spie prevedere che la retroattività della legge avrebbe avuto luogo esattamente nella data in cui avvenne la rottura delle relazioni diplomatiche<sup>1482</sup>. Anche se tali giustificazioni fossero state plausibili al senso comune, non potevano costituire un argomento giuridico. Le pene furono applicate solo perché i giudici del TSN si trovavano protetti dal principio del libero convincimento.

È importante evidenziare che il criterio legale della legge che istituì la retroattività al momento della rottura delle relazioni diplomatiche approdava in una situazione particolare. Lo stato di guerra fu dichiarato solo alcuni mesi dopo, nell'agosto 1942<sup>1483</sup>. La dottrina nazionale considerava possibile parlare effettivamente di un nemico solo in caso di guerra. Ciò fece sì che si cercasse di limitare la retroattività dalla legge che stabilì la rottura delle relazioni diplomatiche tra il Brasile ed i paesi dell'Asse (gennaio), alla dichiarazione di guerra (agosto). Il TSN rifiutò quest'interpretazione nel caso di una cellula di spionaggio italiana, perché l'attività di quest'ultima sarebbe stata nociva già in tempo di pace<sup>1484</sup>.

Fra le decisioni del TSN, si è scoperta una categoria di reati che non fu evidenziata dalle opere dottrinarie. Con lo sforzo della mobilitazione nazionale dopo la dichiarazione di guerra del Brasile contro la Germania, furono prese misure speciali oltre ai reati predisposti nel Decreto-Legge n. 4.766/1942. In questo modo, le attività industriali direttamente rivolte allo sforzo di guerra, come la siderurgia<sup>1485</sup>, avrebbero meritato una tutela speciale<sup>1486</sup>. I funzionari di queste fabbriche furono equiparati a militari in zona di combattimento, il che significò trasformare l'abbandono del lavoro in un reato di guerra<sup>1487</sup>.

---

<sup>1481</sup> “Considerando que seria ilógico admitir que espões que vinham agindo livremente, e alguma, tirando proveitos mercenários, viessem interromper suas atividades, sem qualquer motivo superveniente, justamente quando podiam ser mais uteis aos seus países de origem; Considerando que seria de algum modo inadmissível que os mesmos alegassem ter interrompido suas atividades após o rompimento das relações diplomáticas, temendo uma possível repressão, ou mesmo por suposto reconhecimento ao país que os acolheu, da neutralidade do qual já abusavam infringindo o decreto n. 1.561, não sendo, entretanto, lógico que o fizessem, sem qualquer motivo, antes daquele rompimento”, in Brasil, *Diário da Justiça*, 22/11/1943, p. 4467.

<sup>1482</sup> “Considerando que seria impossível adivinhar que o decreto-lei n. 4.766, de 1 de outubro de 1942, fosse mandado, em virtude do seu art. 67, retroagir a 28 de janeiro de 1942 para que todos os acusados abandonassem suas atividades antes de 28 de janeiro de 1942”, in Brasil, *Diário da Justiça*, 22/11/1943, p. 4467.

<sup>1483</sup> “Decreto n. 10.358, de 31 de agosto de 1942. Declara o estado de guerra em todo o território nacional”.

<sup>1484</sup> “Hoje é ocioso discutir a interpretação esdrúxula dada por vários autores ao § 1º do art. 79 do Código Penal Militar, no que se refere á necessidade da ‘declaração de guerra’ para que haja ‘inimigo’, e assim integrem os elementos necessários á configuração do crime de espionagem como previsto naquele Código. Condenam-se os acusados uma vez provado que os mesmos organizaram, mantiveram e fizeram parte de serviço secreto destinado a espionagem, sediado no território nacional”, in Tribunal de Segurança nacional, *Propaganda política. Apelação nº 1.207, relator juiz Cel. Eronides de Carvalho*, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 145, a. 32, setembro, 1943, p. 771-776.

<sup>1485</sup> La *Companhia Siderúrgica Nacional* (CSN) fu la prima grande industria di produzione dell'acciaio in Brasile. Per fondarla come azienda pubblica, il governo necessitò di cospicuo mutuo da parte degli Stati Uniti. Ci fu una resistenza degli statunitensi perché il Brasile sarebbe diventato indipendente in un settore strategico. Tuttavia, dopo la minaccia dell'allineamento brasiliano con i paesi dell'Asse nel 1940, proprio il presidente Roosevelt si mise d'accordo con Vargas, che portò al definitivo allineamento brasiliano con i paesi Alleati. Quindi, il “Decreto-Lei n. 3.002, de 30 de Janeiro de 1941” autorizzò la costituzione della CSN. Si veda di più in Alzira Alves de Abreu, *Companhia Siderúrgica Nacional*, in Abreu et al, *Dicionário histórico biográfico brasileiro* cit.

<sup>1486</sup> “A CSN possuía uma polícia própria que agia de modo a não só punir delitos, mais a manter a vigilância sobre os trabalhadores fora da empresa [...] Vejamos um mecanismo adotado na região antes mesmo da emancipação: ‘(...) pelo Decreto-Lei nº 4937, de 9 de novembro de 1942, as pessoas pertencentes a fábricas

Riguardo ai cittadini nazionali, il Decreto-Legge n. 4.937, del 9 novembre 1942 equiparava tale condotta alla diserzione militare<sup>1488</sup>. Così procedendo, questi funzionari avrebbero dovuto esser giudicati dalla Giustizia militare. Tuttavia, erano molti gli stranieri che lavoravano in queste fabbriche. Il medesimo decreto-legge, in tali casi, equiparava le loro condotte al sabotaggio<sup>1489</sup> (piuttosto che alla diserzione), previsto nell'art. 32, *Parágrafo Único*, del Decreto-Legge n. 4.766/1942.

Si analizzano, in questo senso, il Processo n° 4.214/1943/RJ<sup>1490</sup> ed il Processo n° 4.321/1943/RJ<sup>1491</sup>, relativi a operai stranieri della *Companhia Siderúrgica Nacional* (CSN) nella città di Volta Redonda, nello Stato di Rio de Janeiro. In ambedue i casi, le difese si basarono sulla mancanza del requisito della giusta causa, perché: “*Não houve dolo. Não houve vontade dirigida para a prática do fato. Não houve estado de rebeldia*”<sup>1492</sup>. Gli accusati dei due processi, portoghesi, si sarebbero ammalati proprio a causa dello sforzo fisico estremo impiegato per le operazioni di fusione dell'acciaio<sup>1493</sup>. Un altro argomento utilizzato in loro difesa riguardava il fatto che non si poteva loro richiedere la stessa condotta di un operaio brasiliano; gli stranieri, infatti, non potevano essere costretti a coinvolgersi nello sforzo di guerra brasiliano<sup>1494</sup>.

---

consideradas de interesse militar não poderiam largar o serviço por mais de 8 dias, sob pena de serem considerados desertores. A CSN estava incluída dentre elas: ser seu empregado significava servir às Forças Armadas e colaborar na defesa da pátria’ (MOREL, 1989, pp. 84 e 87). Tal aspecto ilustra a ‘concepção militarizada e militarizante’ que tomou conta da empresa na sua origem”, Edson Teixeira da Silva Jr. et al, “*A Greve Continua!*”: *Algumas Considerações Historiográficas Sobre os Movimentos Grevistas de Volta Redonda*, in *Cadernos UniFOA*, Volta Redonda, n. 07, a. III, ago., 2008, pp. 24-38, p. 27.

<sup>1487</sup> Il reato di “*Abandono de função*”, che si applicherebbe in generale a funzionari della pubblica amministrazione, come quelli di fabbriche pubbliche, come la CSN, fu disposto dal CPB/1940: “Art. 323 - Abandonar cargo público, fora dos casos permitidos em lei: Pena - detenção, de quinze dias a um mês, ou multa. § 1º - Se do fato resulta prejuízo público: Pena - detenção, de três meses a um ano, e multa. § 2º - Se o fato ocorre em lugar compreendido na faixa de fronteira: Pena - detenção, de um a três anos, e multa”.

<sup>1488</sup> “Decreto-Lei n. 4.937, de 9 de novembro de 1942. Assegura o pleno funcionamento dos estabelecimentos fabris militares e civis, produtores de materiais bélicos”: “Art. 2º O reservista com destino especial de mobilização para a indústria bélica (fábrica civil ou militar): a) prestará serviço somente no estabelecimento para que for destinado, até que novo destino lhe seja dado pela autoridade competente; b) será considerado desertor e como tal julgado pelas leis em vigor, quando faltar ao trabalho por prazo maior de oito dias, sem justa causa; c) será considerado ausente do serviço e punido com multa de três dias de salário por dia de falta, quando faltar ao trabalho por mais de vinte e quatro horas, sem motivo justificado. Art. 3º As pessoas pertencentes a qualquer fábrica considerada de interesse militar (de administração ou mão de obra) reservistas ou não, com ou sem destino de mobilização, ficam igualmente alcançadas pelas alíneas a, b e c do artigo anterior”.

<sup>1489</sup> “Art. 4º Os estrangeiros operários de tais estabelecimentos fabris, estarão também sujeitos às prescrições contidas no art., 2º da presente lei, excluído o caso de deserção (ausência maior de oito dias) que será considerada equivalente a uma forma de sabotagem e como tal enquadrada nas sanções do decreto-lei n. 4.766, de 1 de outubro do corrente ano”.

<sup>1490</sup> in TSN, *Processo n° 4.214* cit.

<sup>1491</sup> Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 4.321, do Rio de Janeiro*, 1943, relator juiz Comte. Miranda Rodrigues, in Brasil, Arquivo Nacional, *Rolos de microfilme AN 211 2005. Notação C8.0.APL.1571*.

<sup>1492</sup> in TSN, *Processo n° 4.321* cit.

<sup>1493</sup> “Tendo adoecido o acusado e pedido férias, e posteriormente solicitado demissão, e como nada lhe tivesse sido concedido, resolveu deixar o trabalho da Companhia Siderúrgica, sem qualquer intuito de prejudicar a segurança nacional ou de comprometer o esforço de guerra do país”, in TSN, *Processo n° 4.214* cit.

<sup>1494</sup> “Além disso, não se trata de brasileiro, mas de estrangeiro, cuja obrigações para com o país são diversas daquelas impostas aos nacionais”, in TSN, *Processo n° 4.214* cit.; e “Ora, não foi o acusado destinado. Empregou-se por sua livre e espontânea vontade na Companhia Siderúrgica Nacional”, in TSN, *Processo n° 4.321* cit.

Entrambi gli accusati furono assolti, nonostante uno di loro addirittura ebbe una condanna in prima istanza<sup>1495</sup>. La questione fondamentale, quindi, fu quello di presentare la prova dello stato di infermità che giustificò l'allontanamento del lavoro<sup>1496</sup>, perché “*CONSIDERANDO aceitavel a razão alegada do abandono do serviço por motivo de molestia, maxime quando o acusado não foi mobilizado para trabalhar na indústria de guerra do Brasil e sim como trabalhador braçal em uma fábrica de construção*”<sup>1497</sup>, non si sarebbe potuta richiedere una condotta diversa. Nel caso in cui non si fosse riusciti a produrre la prova della giusta causa, invece, si applicava la condanna. Si citano i casi di un polacco<sup>1498</sup> e di un uruguaiano<sup>1499</sup>, ambedue lavoratori in miniere di carbone nella città di São Gerônimo, nello Stato del Rio Grande do Sul.

Un'altra forma di sabotaggio era prevista nell'art. 33 del Decreto-Legge n. 4.766/1942. Mentre l'altra disposizione puniva l'abbandono di attività industriale, questa si rivolgeva alla costruzione civile. In questo caso, si assolse un lavoratore rumeno<sup>1500</sup>, perché la legge, in tale circostanza, puniva solo l'“abbandono collettivo” (art. 33, *Parágrafo Único*, Decreto-Legge n. 4.766/1942)<sup>1501</sup>. C'era, inoltre, quella descritta nell'art. 50 dello stesso decreto-legge, sul danneggiamento di materie prime necessarie alla mobilitazione nazionale. Un giapponese fu condannato per aver distrutto il suo gelseto, nel quale coltivava la seta, utilizzata durante la guerra nella produzione di paracaduti<sup>1502</sup>.

---

<sup>1495</sup> In questo modo si pronunciò il giudice Cel. Teodoro Ferreira, in prima istanza: “Condena-se o acusado que deixa de executar, sem motivo, contrato de serviço, em prejuízo da defesa nacional [...] CONSIDERANDO que não se póde ser aceita a alegação do acusado que ignorava constituir crime o abandono do serviço, pois é incrível que essa circunstância não seja do conhecimento da totalidade dos operários alí trabalham, assunto que tem merecido ampla divulgação por parte dos dirigentes responsáveis”, anche se tale argomento non appariva come matéria di difesa in questo processo.

<sup>1496</sup> La strategia che rese possibile l'assoluzione in prima istanza all'imputato del Processo n° 4.321/1943/RJ, ed in seconda istanza nel Processo n° 4.321/1943/RJ, adottata dagli avvocati Paulo Gomes da Silva ed Evandro Lins e Silva fu la presentazione di certificati medici e sentenze di casi simili risolti in seno allo stesso TSN, che risultarono essere anche di assoluzione; si cita, ad esempio, il Processo n° 3.819, giudicato da Pereira Braga, in Brasil, *Diário da Justiça*, 25/10/43, p. 4.161.

<sup>1497</sup> Secondo la sentenza di prima istanza proclamata dal Comte. Miranda Rodrigues, in TSN, *Processo n° 4.321* cit.

<sup>1498</sup> “DESERÇÃO – Operário que, sem licença, se ausentou por mais de oito dias do serviço – Indústria necessária à produção bélica do país – Condenação – Aplicação do art. 32 do decreto-lei n. 4.766, de 1 de outubro de 1942”, in Tribunal de Segurança nacional, *Apelação n° 2.512, relator juiz Comte. Miranda Rodrigues*, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 155, a. 34, maio, 1945, p. 362-363.

<sup>1499</sup> “ABANDONO DE SERVIÇO – Operário estrangeiro mobilizado que, sem justificação, faltou ao trabalho por mais de oito dias – Delito configurado”, in Tribunal de Segurança nacional, *Apelação n° 2.298, relator juiz Pedro Borges*, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 153, a. 34, janeiro, 1945, p. 692-693.

<sup>1500</sup> “Crime de sabotagem é o abandono do trabalho em fábrica, usina ou estabelecimento de produção; o abandono do trabalho em construção não é crime se não foi coletivo e com violência”, in Tribunal de Segurança nacional, *Apelação n° 1.986, relator juiz Raul Machado*, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 154, a. 34, março, 1945, p. 344-346.

<sup>1501</sup> “Considerando que o caso de abandono de trabalho de construção é especialmente regulado no art. 33 do citado Decreto-lei n. 4.766, mas tão-somente quanto ao ‘abandono coletivo’, quando proíbe ‘participar de suspensão ou abandono coletivo de trabalho, em centro industrial, a serviço de construção ou de fabricação destinada a atender as necessidades da defesa nacional’, e assim mesmo ‘praticando violência contra a pessoa ou coisa’, cominando-se, aliás nesta espécie, pena muito maior do que na outra”, in TSN, *Apelação n° 1.986* cit., p. 345-346.

<sup>1502</sup> “CRIME CONTRA A SEGURANÇA – Súdito nipônico que destruiu uma plantação de amoreiras sob o pretexto de que a matéria prima oriunda ia contribuir para o esforço bélico – Configuração do crime previsto pelo art. 50 do decreto-lei n. 4.766, de 1 de outubro de 1942 – Condenação”, in Tribunal de Segurança

Si deve anche evidenziare come venne incriminato il reato di frode e occultamento di beni, previsti prima dall'art. 5° del Decreto-Legge n. 4.166/1942, e poi regolato dagli artt. 38-40 del Decreto-Legge n. 4.766/1942. Il delitto fu stabilito per tutelare gli indennizzi contro gli atti di aggressione dei paesi dell'Asse durante la guerra.

Un tedesco, assolto in prima istanza, fu condannato in appello dal giudice Pedro Borges perché in quanto “suddito di nazione nemica” non aveva dichiarato un bene oggetto di contratto di compravendita, configurando così il delitto prescritto dall'art. 40<sup>1503</sup>. Un altro tedesco fu condannato, questa volta per il reato dell'art. 38, perché manipolò alcuni titoli per simulare un debito<sup>1504</sup>. Interessante fu anche un caso di assoluzione: essa fu decretata, non perché si considerò lecita la condotta del soggetto ma avendo comprovato che gli imputati si dovevano considerare naturalizzati tacitamente, secondo la CF/1891<sup>1505</sup>.

In conclusione illustriamo una questione particolare, ma significativa per comprendere il quadro discorsivo che la giurisprudenza del TSN contribuiva ad alimentare: l'incriminazione dell'uso di una lingua straniera in pubblico. Come visto nella prima parte, non si arrivò a configurare una fattispecie con tali caratteristiche. La punizione sarebbe stata fatta, nell'ambito amministrativo e di polizia, con alcune restrizioni, come ad esempio quella del domicilio coatto.

Tuttavia, attraverso un'analisi accurata della giurisprudenza si è ricavato un dato che non emerge da altri insiemi di fonti<sup>1506</sup>. Il TSN incriminò tale condotta per mezzo dell'art. 31 del Decreto-Legge n. 4.766/1942<sup>1507</sup>, ovvero mediante una formula speciale del delitto di disobbedienza. L'atto di utilizzare una lingua straniera sarebbe stato un atto contro l'“interesse nazionale”, dopo che il Ministero della Giustizia emanò una direttiva raccomandando gli Stati della federazione brasiliana di reprimere l'uso in pubblico di altri idiomi che non fossero il portoghese<sup>1508</sup>.

---

nacional, *Apelação nº 2.805, relator juiz Pereira Braga*, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 158, fasc. 554, a. 35, novembro, 1945, p. 294.

<sup>1503</sup> “SONEGAÇÃO DE BENS – Súdito de nação inimiga que subtrai dolosamente, na declaração a que era obrigado, bens de sua propriedade, à fiscalização do poder público – Bens em poder de terceiro comprometente comprador – Reforma da sentença que o absolvera – Aplicação do art. 40 do decreto-lei n. 4.766, de 1942”, in Tribunal de Segurança nacional, *Apelação nº 1.495, relator juiz Pedro Borges*, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 148, fasc. 526, a. 33, março, 1944, p. 335.

<sup>1504</sup> “BENS DE ESTRANGEIROS – Súditos Do ‘Eixo’ – Sonegação aos efeitos da lei do confisco – Crime configurado – Condenação”, in Tribunal de Segurança nacional, *Apelação nº 1.495, relator juiz Raul Machado*, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 155, a. 34, maio, 1945, p. 795.

<sup>1505</sup> “ESTRANGEIRO – Sonegação de bens aos efeitos do decreto-lei n. 4.166, de 11 de março de 1942 – Inexistência – Indivíduo naturalizado brasileiro – Inaplicabilidade desse diploma ao caso”, in Tribunal de Segurança nacional, *Apelação nº 2.708, relator juiz Pedro Borges*, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 158, fasc. 554, a. 35, novembro, 1945, p. 293.

<sup>1506</sup> Si veda Fáveri, *Memórias de (outra) guerra* cit.

<sup>1507</sup> “Art. 31. Insurgir-se, por palavras ou ato contra a lei, ordem ou decisão destinada a atender a interesse nacional: Pena - reclusão, de seis meses a um ano, se o fato não constituir crime mais grave”.

<sup>1508</sup> La direttiva del Ministero della Giustizia a cui si fa riferimento non è conservata. Una notizia su di essa venne ricavata però consultando il fascicolo del Processo nº 3.104/1943/SC; qui è conservato uno scambio di telegrammi tra il Ministro della Giustizia e l'Interventor dello Stato di Santa Catarina, in cui l'autorità federale presentava la necessità di reprimere l'uso della lingua straniera però senza fare il riferimento preciso di quale sarebbe questa direttiva federale. L'autorità statale rispose inviando una *edital* emanato dal segretario pubblica sicurezza locale, citato alla fine del capitolo quarto, parlandosi della repressione penale oltre il diritto

Come la fattispecie stessa segnalava, si trattava di una punizione sussidiaria, in assenza di un altro reato più grave. Nel Processo n° 3.104/1943/SC, il procuratore Mac-Dowell da Costa chiese il ritorno del processo all'origine, in modo da poter verificare, d'accordo con i testimoni, se l'imputato avesse commesso il reato di parlare tedesco in pubblico. In sostanza, in assenza di altro reato politico, si cercavano delitti propri da parte degli stranieri.

L'*Interventor* dello Stato di origine spedì al TSN l'*edital*, emanata dal segretario di pubblica sicurezza locale, che impediva l'uso dell'idioma. Essa fu però emanata dopo i fatti in discussione. Quindi, in una nuova promozione dell'azione penale, lo stesso procuratore richiese l'archiviazione, perché “*Infelizmente, aquela data dos factos não constituam delicto criminal, e nem cabem elles na retroactividade determinada no D.L. 4.766 de 1-10-1943*”. L'*Acórdão* del relatore Cel. Eronides de Carvalho confermò la richiesta del Pubblico Ministero<sup>1509</sup>.

Una causa ricorrente di assoluzione, in questi casi, era l'accertamento che l'idioma straniero sarebbe stato utilizzato in privato, dato che la normativa vietava l'uso solo in pubblico<sup>1510</sup>. Un altro caso lecito riguardava l'autorizzazione espressa da parte della dell'autorità di polizia<sup>1511</sup>. All'infuori di questi casi, semplicemente si applicava il reato di guerra, che sfociava in una sicura condanna<sup>1512</sup>.

Insomma, la punizione contro gli immigrati provenienti dai paesi dell'Asse fu diversificata. Si trattava di delitti con pene gravi applicate in modo severo. Oltre a questo, il Decreto-Legge n. 4.766/1942 creò innumerevoli fattispecie a disposizione dei giudici per far sì che non venisse lasciata impunita alcuna condotta considerata come nociva.

Al TSN, da parte sua, fece molto comodo situarsi in mezzo a queste norme, proprio perché dopo essersi confrontato con il comunismo e l'integralismo come ideologie di natura estera, frutto dell'influenza dei “totalitarismi” avvenuti in Europa, costruiva il suo discorso di repressione avendo come idea-chiave il nazionalismo.

---

penale. “*Edital*” verrebbe tradotto letteralmente come “bando”; però, questa direttiva locale si trattava di una sorta di “circolare” della Segreteria di pubblica sicurezza dello Stato federato, per l'uso della polizia locale.

<sup>1509</sup> “Defere-se o arquivamento, quando do processo não resulta qualquer indício de culpabilidade do acusado”, in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 3.104, de Santa Catarina*, 1943, relator juiz Cel. Eronides de Carvalho, in Brasil, Arquivo Nacional, *Notação C8.0. PCR.1307*, cartáceo.

<sup>1510</sup> “IDIOMA ALEMÃO – Conversa íntima mantida por súdito do ‘Eixo’ – inexistência de crime contra a segurança do país [...] Falar em língua estrangeira, particularmente em conversa íntima, não constitui o delicto do art. 31 do decreto-lei n. 4.766, de 1 de outubro de 1942”, in Tribunal de Segurança Nacional, *Apelação n° 1.695*, relator juiz Pedro Borges, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 157, fasc. 544, a. 34, setembro, 1945, p. 330-331.

<sup>1511</sup> “SÚDITO DO EIXO – Uso do seu idioma para saudar em público uma autoridade estrangeira – Permissão do delegado de polícia – Inexistência da infração penal prevista pelo art. 31 do decreto-lei n. 4.766, de 1942 – Absolvição”, in Tribunal de Segurança Nacional, *Apelação n° 2.502*, relator juiz Cel. Miranda Rodrigues, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 155, fasc. 540, a. 34, maio, 1945, p. 803.

<sup>1512</sup> “IDIOMA ESTRANGEIRO – Indivíduo que mantém conversa em alemão – Transgressão de ordem legalmente dada pelo Ministro da Justiça – Desobediência que prejudica o interesse nacional – Condenação – Aplicação do art. 31 do decreto-lei n. 4.766, de 1 de outubro de 1942”, in Tribunal de Segurança Nacional, *Apelação n° 1.436*, relator juiz Raul Machado, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 147, fasc. 524, a. 33, janeiro, 1944, p. 767-768.

### 7.3 I reati contro l'“economia popolare” in quanto delitti contro lo Stato.

Si farà adesso un brevissimo *excursus* sui reati contro l'economia popolare. Questa terza categoria di delitti (insieme a quelli contro l'ordine politico e sociale, e a quelli di guerra) fece parte dell'elenco di competenze del TSN. Dal Decreto-Legge n. 869/1938 si può estrarre una vasta gamma di delitti<sup>1513</sup>, come: esazione di interessi e concessioni di mutui con tassi superiori a quelli stabiliti dal governo (usura e aggio); disobbedienza alle tabelle di prezzi stabilite dal governo; aumenti dei canoni d'affitto al di fuori degli indici permessi dal governo. Trattandosi di materia, in teoria, diversa dal dissenso politico, tali reati non sono stati oggetto di studio nella prima parte del lavoro.

Durante la raccolta del materiale d'archivio, però, si è potuto percepire, in alcuni pochi processi, situazioni in cui si impostò un discorso di repressione dei reati economici come azione a vantaggio della sicurezza dello Stato. In un certo senso, sembrò essere questo l'intento delle disposizioni costituzionali che attribuirono la competenza di questa categoria di delitti alla giustizia speciale (art. 122, n. 17, CF/1937), equiparandoli a quelli contro lo Stato (art. 141, CF/1937). Secondo il ministro Campos, si trattava di un cambiamento di visione, “rivoluzionaria”, d'accordo con la severità delle sue prescrizioni<sup>1514</sup>. Perciò, secondo Roberto Lyra, il TSN era l'organo adatto a compiere tale missione<sup>1515</sup>.

È stato sostenuto che trasferire i reati contro l'economia popolare nelle competenze della giustizia speciale fosse stato prevalentemente un modo per mantenere attivo il tribunale. Dopo la punizione dei responsabili per l'*Intentona* e per il *Putsch*, le attività sovversive di comunisti ed integralisti in generale ebbero una forte riduzione perché i loro nuclei furono ampiamente neutralizzati dall'azione del TSN<sup>1516</sup>.

Vi sono però tre ragioni per dissentire da tale interpretazione. La prima, già implicitamente menzionata, è tratta dal precetto costituzionale. Sin dal novembre 1937 il nuovo ordine costituzionale prescrisse la giustizia speciale come competente per giudicare i reati contro l'economia popolare. Quella che mancava era una legge che disciplinasse la materia, fatto accaduto solamente un anno dopo, mediante il Decreto-Legge n. 869/1938. Era evidente

---

<sup>1513</sup> Durante l'*Estado Novo*, una serie di altre leggi stabilivano reati contro l'economia popolare. Una sintesi accurata di tale legislazione può essere trovata in Balz, *O Tribunal de Segurança Nacional* cit., p. 213ss.

<sup>1514</sup> “O Decreto-Lei n° 869, de 18 de novembro p. passado, teve uma repercussão inusitada em todo o País, porque constituiu a primeira incursão doutrinária do Estado Novo nos campos da economia pública. De novembro do ano passado para cá, nestes primeiros doze meses de vigência da Carta Constitucional de 1937, muitos decretos-leis foram expedidos sobre matéria econômica. Nenhum deles, porém, se revestia de aspecto revolucionário, porque conservavam a diretriz inicial, adotada pelo país, a partir de 1930, de ir colocando sob a tutela, a fiscalização ou o controle do Estado os ramos da economia que interessam à defesa nacional ou que, pela sua posição, dentro da balança comercial, dizem respeito, de maneira vital, à riqueza do Brasil. O Decreto de 18 de novembro teve este aspecto revolucionário, menos pela matéria classificada como delituosa, de que pelas penalidades redobradas que lhe foram impostas, pela forma de processo que lhe foi dada, pela mudança de foro, em uma palavra, por terem sido os crimes por ela abrangidos equiparados aos cometidos contra a segurança do Estado”, in Campos, *A lei de proteção à economia popular* cit., p. 588-589.

<sup>1515</sup> “Não podia, pois, causar surpresa, mesmo quando atribue ao Tribunal de Segurança Nacional o julgamento das recentes incriminações, definidas, apenadas e processadas extraordinariamente”, in Roberto Lyra, *Crimes contra a economia popular*, Rio de Janeiro, Jacinto, 1940, p. 93.

<sup>1516</sup> “Outro fator que ainda pode ter contribuído seria a necessidade de uma nova ‘clientela’ para o TSN, após as agitações políticas terem sofrido uma drástica diminuição com as prisões efetuadas em nome da ordem política e social”, in Balz, *O Tribunal de Segurança Nacional* cit., p. 190

che fino a quando il governo organizzò il TSN per ricevere questi nuovi casi, non c'era modo di iniziare l'azione repressiva sulla materia dei reati contro l'economia popolare.

La seconda ragione riguarda i flussi di criminalità politica lungo il percorso del TSN. Nei primi anni, furono puniti i comunisti e, successivamente, gli integralisti. Poco dopo, iniziò la II Guerra Mondiale, e gli stranieri cominciarono ad essere perseguitati. Il tribunale ebbe sempre un obiettivo chiaro e specifico: neutralizzare il sovversivismo. La CF/1937 e le leggi sui delitti economici miravano ad agganciarsi a tale immagine, creando il nemico economico, intenzione che si può cogliere chiaramente dal discorso interventista dell'*Estado Novo*.

La terza ragione, riguarda la quantità di processi relativi ai reati contro l'economia popolare. Secondo i calcoli di Pompeu de Campos, dei 6.998<sup>1517</sup> processi generati lungo il periodo di esistenza del TSN, soltanto 1.283<sup>1518</sup> riguardavano a questa materia, ovvero solo 18,34% della domanda.

In sintesi: l'estensione della competenza dei reati economici al TSN venne fatta già dalla CF/1937, momento in cui la repressione ancora si puntava solo ai comunisti, e la sua effettivazione si fece durante la persecuzione agli integralisti; in realtà, i reati economici furono sempre secondari in rilevanza, perché i tre cicli di criminalità politica (comunismo, integralismo e “sudditi dell'Asse”) si sono susseguiti quasi che senza interruzioni; e, infine, a livello statistico, i processi riguardo ai reati contro l'economia popolare hanno preso meno di un quinto della domanda del TSN.

Quindi, se tale preoccupazione del regime di impedire che il TSN restasse disoccupato fosse esistita, era meramente virtuale. Le già citate relazioni del giudice presidente sulla attuazione del tribunale dimostrano che aveva una grossa domanda, e che nonostante l'aggiunta di competenze, quella “giustizia speciale” si intendeva efficace. Infatti, il richiamo “politico” a questi reati “economici” risulta una operazione artificiale, tipica di regimi autoritari, più meno come fatta dal TSDS italiano nel 1942<sup>1519</sup>.

Si pensa invece che un argomento alternativo sarebbe il fatto dell'inserimento dei reati contro l'“economia popolare” al TSN rispondesse ad una domanda di “ordinarizzazione” del tribunale. Vale a dire, consegnare alla responsabilità dei giudici speciali reati che avevano più a che fare con la giustizia penale comune sarebbe un modo di dimostrare che quella corte, ormai consolidata dall'ordinamento costituzionale vigente, fosse un organo di giustizia come qualsiasi altro.

C'era, però, un ostacolo di ordine procedurale. Questi processi, così come quelli relativi ai reati politici e di guerra, avrebbero dovuto avvalersi del “libero convincimento” del giudice. La ragione, esplicitata nella legge stessa che stabilì un procedimento speciale per tali reati, era che “*o atual estado de guerra entre diversos Estados europeus é suscetível de ter profunda repercussão*”

---

<sup>1517</sup> Pompeu de Campos, *Repressão judicial no Estado Novo* cit., p. 123.

<sup>1518</sup> Pompeu de Campos, *Repressão judicial no Estado Novo* cit., p. 117.

<sup>1519</sup> in *Segnalazioni*, in *Rivista penale*, Roma, a. 66, 1940.



na economia brasileira”<sup>1520</sup>. Lyra<sup>1521</sup> e Hungria<sup>1522</sup>, nonostante avessero alcuni dubbi, si mostravano ottimisti quanto all’adempimento di tale missione repressiva da parte dei giudici eccezionali.

Non si può tralasciare il rilievo dell’anomalia nel voler applicare quel principio ad una categoria di reati in cui la prova materiale è imprescindibile. Certo, la visione di Francisco Campos potrebbe spiegare tale perplessità. Questo era il tipo di prospettiva che avrebbe aperto uno spazio al tribunale per presentare un discorso simile a quello di contrasto ai reati politici.

Quindi, nel Processo n° 3.013/1943/DF<sup>1523</sup>, il procuratore Mac-Dowell da Costa quando denunciò gli imputati per il reato contenuto nell’art. 3° V, Decreto-Legge n. 869/1938, aggiunse l’imputazione dell’art. 31, Decreto-Legge n. 4.766/1942, perché “o Sr. Dr. Presidente da Republica, no seu discurso de inicio deste anno, declarou que os delictos contra a economia popular são actos de sabotagem que prejudicam o interesse nacional”<sup>1524</sup>.

Va evidenziato che questo è un discorso fatto dal Pubblico Ministero. Dai processi consultati in archivio e dalla giurisprudenza raccolta nelle riviste giuridiche, il discorso che sembra dominare in realtà non prendeva in considerazione gli aspetti “politici” della punizione dei reati “economici”. I giudici, da quello che si percepì, tacevano su questo argomento: lo stile conciso delle decisioni e la materia, in genere eminentemente tecnica, portava come risultato sentenze che non davano un grande margine a questo tipo di argomentazione.

Nel processo appena menzionato, l’accusato era solito a confezionare e vendere il proprio burro con una eccessiva quantità di carta per frodare i clienti sul peso effettivo del prodotto: tuttavia fu comunque prosciolto. In generale, erano queste le lievi condotte di cui

---

<sup>1520</sup> “Decreto-Lei n. 1.716, de 28 de Outubro de 1939. Dispõe sobre a configuração e o julgamento dos crimes contra a economia popular. O PRESIDENTE DA REPÚBLICA, usando da atribuição que lhe confere o art. 180 da Constituição, e CONSIDERANDO que o atual estado de guerra entre diversos Estados europeus é suscetível de ter profunda repercussão na economia brasileira; CONSIDERANDO que compete privativamente à União o poder de legislar sobre o bem estar público, quando o exigir a necessidade de regulamentação uniforme: DECRETA: [...] Art. 5º Nos crimes a que se refere o artigo anterior, o Tribunal de Segurança Nacional e os juizes em primeira instância julgarão por livre convicção. O juiz do feito poderá requisitar diretamente às autoridades públicas os funcionários técnicos necessários para perícias e exames, inclusive de livros e documentos comerciais”.

<sup>1521</sup> “O artigo 13 do Decreto-Lei n. 88, de 20 de dezembro de 1937, não adotou o critério [d]a livre convicção quanto aos crimes contra a economia popular. Errou, a meu ver, pois esses delitos, mais do que quaesquer outros, impõem o arbítrio judicial. Tudo indica, porém, que essa necessidade será satisfeita, maximé na conjuntura atual [...] E’ muito difícil a missão dos juizes no julgamento do crime de usura. O sentimento vulgar, em relação a esse requinte, longamente excitado, dificulta a serenidade, tumultuando a fixação dos limites entre o lícito e o ilícito no ponto de vista penal”, in Lyra, *Crimes contra a economia popular* cit., p. 166.

<sup>1522</sup> “Mesmo o tribunal de exceção (Tribunal de Segurança Nacional) a que é confiada, na espécie, a aplicação da justiça penal, deve ter uma escrupulosa atenção na exegese da lei, para que não tome a nuvem por Juno, isto é, para que jamais identifique como crime contra a economia popular uma atividade favorável ao bem comum, embora, prima facie, não se afigure real”, in Nelson Hungria, *Os crimes contra a economia popular e o intervencionismo do Estado*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 79, julho, 1939, p. 40. L’autore, così come Lyra, scrisse anche un’opera dottrinarica sul tema: Id., *Dos crimes contra a economia popular e das vendas a prestações com reserva de domínio*, Rio de Janeiro, Jacinto, 1939.

<sup>1523</sup> Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 3.013, do Distrito Federal*, 1943, relator Raul Machado, in Brasil, Arquivo Nacional, *Rolo de Microfilme AN 598 2004. Notação C8.0.APL. 1108*.

<sup>1524</sup> in TSN, *Processo n° 3.013* cit.

si occupava il tribunale<sup>1525</sup>; i pochi casi aventi ad oggetto grandi aziende furono archiviati o gli imputati assolti<sup>1526</sup>.

Il caso di maggior rilievo fu, senza dubbio, quello del “fruttivendolo del ministro”<sup>1527</sup>. In questo processo, il presidente del TSN, giudice Barros Barreto, denunciò il suo negoziante perché vendeva frutta e verdura al di fuori dei prezzi previsti nelle tabelle governative. Il reo fu condannato ad una pena infima ma il caso rimase noto a causa della polemica tra il presidente del tribunale e l’avvocato della vittima, ancora una volta Sobral Pinto. Egli, sentendosi diffamato a causa della vicenda, scrisse un libro-manifesto contro il tribunale ed i suoi giudici<sup>1528</sup>.

Con tutto questo si vuole, quindi, intendere che, riguardo ai reati contro l’economia popolare, il TSN si limitò a risolvere casi contro piccoli commercianti, niente a vedere dunque con gli intenti del ministro Campos. Vale a dire, ci fu una forte distanza tra l’aspettativa contenuta nel testo costituzionale e i discorsi del ministro della giustizia, e la quotidiana attività forense nel faticoso lavoro di risolvere tali questioni<sup>1529</sup>.

Si torna dunque alla domanda circa le ragioni della estensione delle competenze del TSN ai reati economici. Sembra che passando a trattare una materia diversa, più vicina al diritto penale ordinario, internamente si creò un discorso di “ordinarizzazione” del tribunale. Il trattamento “tecnico” su questioni economiche avrebbe dato un’aura di normalità alle azioni di tale tribunale. Ma proprio quest’altra faccia della medaglia avrebbe offerto la possibilità affinché il tribunale potesse continuare ad essere severo nel controllo del dissenso politico.

---

<sup>1525</sup> Secondo Pompeu de Campos: “Os processos de crimes contra a economia popular somaram 1.283, 673 dos quais foram arquivados. Dos 610 processos que chegaram ao julgamento, 430 receberam sentenças absolutórias e os outros 180, penas leves, muitas vezes apenas multas”, in Pompeu de Campos, *Repressão judicial no Estado Novo* cit., p. 117.

<sup>1526</sup> Pompeu de Campos, *Repressão judicial no Estado Novo* cit., p. 117.

<sup>1527</sup> Un’analisi sommaria del caso può essere trovata in Dotti, *Casos criminais célebres* cit., p. 81-97. La sentenza e l’acórdão possono essere trovati in Tribunal de Segurança Nacional, *Apelação nº 1.042, juiz Cel. Eronides de Carvalho*, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 141, fasc. 512, a. 32, janeiro, 1943, p. 271ss.

<sup>1528</sup> Il caso fu documentato da Sobral Pinto, avvocato nel processo, come modo di presentare la sua versione dei fatti, in Heráclito Fontoura Sobral Pinto, *Autópsia de uma calúnia*, Rio de Janeiro, Jornal do Commercio, 1942.

<sup>1529</sup> “Isso nos leva à conclusão de que, embora tenha sido equipado com leis severas, que elevavam o Tribunal de Segurança Nacional à condição de órgão judicial-repressor do intervencionismo getulista na economia, possivelmente houve uma grande diferença entre aquilo que o Tribunal foi e o que deveria ter sido. Consideramos, desse modo, a idéia de que houve diferentes ‘eficiências’ do Tribunal de Segurança Nacional, isto é, um tratamento face aos dissidentes políticos e outro face aos ‘tubarões’ da economia [...] A facilidade existente para condenar criminosos políticos, no entanto, aparentemente não mostrou a mesma eficácia para combater os monopólios ou as grandes corporações que eventualmente implicassem dificuldades ao regime”, in Balz, *O Tribunal de Segurança Nacional* cit., p. 217.

## 8 LA GIURISPRUDENZA DEL *TRIBUNAL DE SEGURANÇA NACIONAL* SUL DISSENSO POLITICO. II) LA DIALETTICA PROCESSUALE; II) LA SCIENZA DEL DIRITTO PENALE.

In questo capitolo, per continuare l'analisi del quadro discorsivo sulla giustizia penale politica che emerge dalle sentenze del TSN, verranno privilegiati due profili: le questioni procedurali rilevanti e l'uso della scienza del Diritto Penale.

Riguardo al primo, saranno analizzate le variazioni giurisprudenziali in tema di competenza sui reati politici tra Giustizia federale e Giustizia speciale. Le decisioni penali sulle disposizioni della LSN/1935 sono interessanti per comprendere tale transizione. In più, saranno esaminati i "conflitti di giurisdizione" tra varie corti ed il TSN, che erano mediati dal *Supremo Tribunal Federal*.

Attraverso il repertorio di decisioni trovato nei periodici giuridici, si potrà anche analizzare l'attività del STF quando fu chiamato a pronunciarsi sulle sentenze del TSN. Questo è un punto fondamentale per comprendere convergenze e divergenze fra il discorso giuridico del principale organo giurisdizionale brasiliano (l'ultima parola all'interno dell'organizzazione giudiziaria) ed il nuovo tribunale politico. Sarà anche interessante verificare il controllo circa la costituzionalità dell'attività del TSN ed infine, il grado di autonomia e servilità della corte suprema dal potere politico.

Un altro punto di speciale interesse, sempre in tema di questioni procedurali, è stato quello di comprendere quali strategie i principali *players* giudiziari (accusa, difesa e giudici) utilizzavano per compiere le loro attività, d'accordo con ciò che le regole procedurali gli permettevano.

Riguardo al secondo aspetto, si vedrà il modo con il quale coloro che integrarono il sistema di giustizia politica vedevano l'applicazione di principi e regole penali, nonché l'abbinamento tra essi e le leggi di sicurezza. Dentro questo quadro, si è scelto di esaminare in special modo gli istituti giuridici della sospensione condizionale della condanna (il *sursis*) e della libertà condizionale, e le loro applicazioni ai condannati politici presso il tribunale speciale.

### 8.1 Le giurisdizioni ordinarie e eccezionali della giustizia politica.

Nel capitolo quinto, si è fatto un breve cenno al rapporto tra reati politici ed organi giurisdizionali lungo la storia penale brasiliana. Nell'Impero, la regola dell'unità di giurisdizione stabilita dalla Costituzione Imperiale del 1824 aveva come conseguenza che la competenza per i delitti descritti nel CCrim/1830 spettasse al *Tribunal do Júri*, tribunale locale di giustizia ordinaria che prevedeva la giuria.

Con l'avvento della repubblica federale, la CF/1891 optò per la dualità della giurisdizione ordinaria. I reati politici del CPB/1890 passarono alla competenza, in prima istanza, della *Justiça Federal*, appena creata, mantenendo, però, la procedura davanti la giuria di quella giurisdizione. In seconda istanza, i ricorsi erano direttamente giudicati dal STF. Durante il governo del presidente Arthur Bernardes, si cambiò solo il procedimento di primo grado, rompendo la tradizione del tribunale popolare, passando i reati politici al giudizio del giudice monocratico.

Questo quadro fu mantenuto durante il governo provvisorio e parte del governo costituzionale (confermato dalla CF/1934) dell'*Era Vargas*. Quei reati si trovavano ora riuniti nella CLP/1932, che metteva insieme al codice repubblicano, nel caso dei delitti politici, la legge contro l'anarchismo: continuavano comunque ad essere giudicati dalla Giustizia federale. Questo ad eccezione del fallito tentativo di stabilire un tribunale speciale contro gli anti-rivoluzionari del 1930. La LSN/1935 riconobbe la competenza dei giudici federali per processare e giudicare i nuovi delitti ivi disposti. Continuava anche la possibilità di ricorso alla suprema corte.

Con la creazione del TSN, si modificò completamente il sistema. L'istanza per i ricorsi non toccava più al STF, passando all'organo massimo della giurisdizione militare, il STM. La Giustizia federale non avrebbe operato più e la corte suprema sarebbe stata ristretta al giudizio degli *habeas corpus* e ad eventuali conflitti per stabilire la competenza, in accordo con la natura dell'infrazione (comune, militare o politica).

Con l'avvento dell'*Estado Novo*, il TSN fu distaccato dalla giustizia militare, passando a svolgere il ruolo della "giustizia speciale di difesa dello Stato" ideata dalla CF/1937. Il STF mantenne il compito di analizzare le questioni incidentali ma il grado di autonomia attribuito alla nuova giurisdizione politica, insieme alla limitazione di diritti e garanzie individuali, restringeva ancora di più le possibilità di controllo esterno delle decisioni.

#### **a) La breve fase della giurisdizione ordinaria (Justiça Federal).**

Fra l'emanazione della LSN/1935 e la creazione del TSN ci fu un arco temporale di poco più di un anno. Durante tale periodo, d'accordo con l'art. 44, LSN/1935<sup>1530</sup>, fu attribuzione della Giustizia federale, per mezzo di un "giudizio singolare" (cioè, da parte di un giudice monocratico e non dalla giuria) giudicare i nuovi reati politici previsti in tale legge. Vale ricordare che i giudizi federali a quel tempo si concentravano solo nelle capitali degli Stati. Pertanto, la stessa disposizione imponeva la collaborazione delle giustizie statuali per realizzare l'istruzione processuale nel luogo del delitto, mantenendo il giudizio del caso a carico del giudice federale della circoscrizione.

Oltre ai processi penali, la Giustizia federale fu chiamata a risolvere anche alcune questioni civili incidentali, così come il sequestro di giornali (art. 25, LSN/1935<sup>1531</sup>) e lo scioglimento

---

<sup>1530</sup> "Art. 44. Todos os crimes definidos nesta lei serão processados pela Justiça Federal, e sujeitos a julgamento singular. Paragrapho unico. Servirão os órgãos da Justiça estadual, como preparadores, sempre que as diligencias se houverem de effectuar fóra da séde da secção".

<sup>1531</sup> "Art. 25. Quando os crimes definidos nesta lei forem praticados por meio da imprensa, proceder-se-á, sem prejuizo da acção penal competente, á apprehensão das respectivas edições. A execução desta medida competirá, no Districto Federal, ao Chefe de Policia, e nos Estados e no Territorio do Acre, á autoridade policial de maior graduação no logar. § 1º A autoridade, que houver determinado a apprehensão, comunicará o facto immediatamente ao juiz federal da secção, remetendo-lhe um exemplar da edição apprehendida. § 2º Dentro de dois dias, a contar do recebimento da comunicação pelo juiz, ou antes, poderá o interessado impugnar o acto da autoridade. Ouvida esta em igual prazo decidirá o juiz, em tres dias improrogaveis, da legalidade da apprehensão. § 3º Sempre que a decisão concluir pela illegalidade da apprehensão, imporá á autoridade, que a tiver determinado, a multa de 500\$ a 2:000\$, sem prejuizo da reparação civil, que poderá ser reclamada por meio de acção sumaria. Julgada legal a apprehensão, o juiz mandará o processado ao Ministerio Publico para instaurar a acção penal que no caso couber. § 4º Da decisão caberá recurso para instancia superior, com o processo do recurso criminal. § 5º Decorrido, sem apresentação de reclamação, o prazo de dois dias fixado no § 2º, ou transitada em julgado a decisão homologatoria da

di società sovversive (art. 29, LSN/1935<sup>1532</sup>). Su quest'ultima ipotesi, si registra il caso della chiusura definitiva dell'ANL<sup>1533</sup>. L'azione civile di dissoluzione di società fu proposta dall'Unione federale dopo il Decreto n. 229/1935, che aveva sospeso provvisoriamente le attività degli *aliancistas*<sup>1534</sup>. Fu firmatario dell'azione l'allora 3° Procuratore della Repubblica temporaneo Honorato Himalaya Vergolino, futuro procuratore del TSN. La sentenza fu proclamata dal giudice della 1ª *Vara Federal do Distrito Federal* Edgard Ribas Carneiro, poche settimane dopo l'*Intentona*. Il contenuto della decisione conteneva un evidente appello anticomunista<sup>1535</sup> e nazionalista<sup>1536</sup> per giustificare l'impertinenza di mantenere il funzionamento legale dell'ANL.

---

aprehensão, a edição apprehendida será inutilizada. § 6º Em caso de reincidência, será, o periodico suspenso por prazo não excedente de quinze dias, e, occorrendo novas reincidências, a suspensão será, de cada vez, por tempo não excedente de seis meses, e não menor de trinta dias. A suspensão será decretada pelo juiz, a requerimento do Ministerio Publico, mediante requisição da autoridade policial competente. § 7º Nas hypotheses do paragrapho anterior, o juiz mandará intimar a parte para apresentar e provar sua defesa no prazo improrogavel de cinco dias. A intimação se fará por meio de edital affixado á porta dos auditorios e na séde da redacção, do que se juntará certidão aos autos, sendo o mesmo publicado na imprensa official. A sentença a será proferida dentro do prazo de cinco dias, e della caberá recurso nos proprios autos, com o processo do recurso criminal”.

<sup>1532</sup> “Art. 29. As sociedades que houverem adquirido personalidade jurídica mediante falsa declaração de seus fins, ou que, depois de registradas, passarem a exercer actividade subversiva da ordem política ou social, serão fechadas pelo Governo, por tempo até seis meses, devendo sem demora, ser proposta acção judicial de dissolução. (Constituição, art. 113, n. 12)”. Secondo la disposizione della CF/1934, richiamata dalla legge: “Art 113 - A Constituição assegura a brasileiros e a estrangeiros residentes no País a inviolabilidade dos direitos concernentes à liberdade, à subsistência, à segurança individual e à propriedade, nos termos seguintes: [...] 12) É garantida a liberdade de associação para fins lícitos, nenhuma associação será compulsoriamente dissolvida senão por sentença judiciária”.

<sup>1533</sup> “Dissolução de sociedade civil reputada nociva á ordem publica; applicação dos arts. 113, ns. 9 e 12 da Constituição Federal, 29 da Lei de Segurança Nacional, e 12, § 1º, do decreto n. 4.269, de 1921. E’ a summaria a acção própria para aquelle fim. – Missão social do juiz hodierno; sua collaboração na feitura do direito. – A nova concepção do Estado moderno e o conceito de ‘ordem publica’. – A acção do Estado na defesa da ordem jurídica e contra idéas extremistas. – Cancellamento do registro da Aliança Nacional Libertadora”, in *Juízo Federal da 1ª Vara*, Districto Federal, 11 de dezembro de 1935, juiz Edgar Dias Carneiro, in *Arquivo Judiciario*, Rio de Janeiro, v. 37, jan., 1936, p. 74.

<sup>1534</sup> “Decreto n. 229, de 11 de Julho de 1935. Ordena o fechamento, em todo o territorio nacional, dos nucleos da ‘Aliança Nacional Libertadora’. O Presidente da Republica dos Estados Unidos do Brasil: Considerando que, na Capital da Republica e nos Estados, constituida sob a fórmula de sociedade civil, a organização denominada ‘Aliança Nacional Libertadora’ vem desenvolvendo actividade subversiva da ordem política e social; Considerando que semelhante actividade está sufficientemente provada mediante a documentação colhida pelo Sr. Chefe de Policia desta Capital, que, fundado nessa prova, sugere a conveniencia de serem fechados os nucleos da mencionada oraganização: DECRETA: Art. 1º Serão fechados por seis meses, nos termos do art. 29 da lei n. 38, de 4 de abril do corrente anno, todos os nucleos, existentes nesta Capital e nos Estados, da organização denominada ‘Aliança Nacional Libertadora’”.

<sup>1535</sup> “Uma organização de qualquer natureza privada que constituiria no seio da collectividade um ponto de apoio, um centro de reunião, um meio protector á germinação, á divulgação, ao proselytismo de idéas communistas, de idéas que incitam á violencia, á rebeldia, á desordem, será como um tumor maligno que deve ser radicalmente vasado pela acção decisiva do Estado”, in *Juízo Federal da 1ª Vara*, Districto Federal, 11 de dezembro de 1935 cit., p. 77.

<sup>1536</sup> L’ANL “é que estava no plano das pretendidas reivindicações chamando por ‘Pão’, como se famintos fossemos; ‘Terra’, como se nos faltasse terra para trabalhar, ‘Liberdade’, como se vivessemos em despotismo. O regime constitucional a que o Brasil se submeteu por livre vontade tem a capacidade bastante para permittir sigamos as diretrizes politico-sociaes do seculo”, in *Juízo Federal da 1ª Vara*, Districto Federal, 11 de dezembro de 1935 cit., p. 81.

Nell'altra ipotesi, cioè, il sequestro preventivo di giornali e riviste veicolate con contenuto sovversivo, è degna di rilievo la prima applicazione della LSN/1935<sup>1537</sup>. Il 21 aprile, poche settimane dopo l'approvazione della legge, la *Chefia de Polícia do Distrito Federal* sequestrò l'edizione di quel giorno del giornale *A Pátria*. Secondo il Capitano Felinto Müller, capo della polizia, si potevano verificare una serie di reati fra gli scritti sequestrati<sup>1538</sup>.

Si trattava, quindi, di un procedimento incidentale per formare il corpo del reato in un futuro processo penale. Esso possedeva un *iter* autonomo, come la distruzione degli esemplari sequestrati e la sospensione temporanea del periodico. C'era, però, la possibilità di applicare una multa contro l'autorità responsabile del sequestro, nel caso si fosse verificata un'azione illegale.

Rispetto a quest'ultimo aspetto, la LSN/1935 non predisponeva sulla forma dell'atto. Trattandosi di un procedimento per raccogliere prove di un processo penale, sarebbe stato il caso di applicare il codice di procedura penale del Distretto Federale, sussidiario alle norme di organizzazione della Giustizia federale. Esso esigeva che venisse registrato nell'atto il rispettivo *auto de apreensão* (verbale di sequestro) con tutte le formalità previste. Il documento non fu presentato, fatto che provocò lo stupore del giudice<sup>1539</sup>. Il Capo della Polizia aveva solamente spedito la comunicazione dell'atto con un esemplare in allegato. In questo modo, non restò al giudice alternativa diversa dal dichiarare illegale il sequestro ed applicare la multa contro la polizia<sup>1540</sup>.

Alla fine della decisione, il giudice si avvale dell'opportunità di pronunciarsi sulla LSN per considerare che la Giustizia federale era sensibile ai problemi di quella legge, intendendoli riparabili con l'azione dei tribunali ordinari:

*E' evidente, pois, que a Lei de Segurança Nacional não merece da imprensa a crítica demasiado severa que lhe foi feita, e, si possue errôneas técnicas, seu espírito é bastante forte para se impor ao respeito da Nação, pois aquelles vícios serão reparados pelos julgados e há juizes no Brasil*<sup>1541</sup>.

---

<sup>1537</sup> “Agindo, como agi, comecei a fazer a interpretação da Lei de Segurança Nacional que, segundo me parece, é invocada pela primeira vez perante o Pretório”, in *Jurisprudência Criminal, Juízo federal da 1ª vara do Distrito Federal*, 29 de abril de 1935, juiz Edgard Ribas Carneiro, in *Revista Forense*, Belo Horizonte, v. 64, a. 32, fasc. 379-381, 1935, p. 523-528.

<sup>1538</sup> “[...] incidira em vários crimes previstos pela mesma lei, publicando sob forma de grande sensacionalismo, notícias e comentários provocadores de odios entre as classes armadas e entre estas e as civis, em linguagem virulenta, offendendo a pessoa de S. Ex. o Sr. Presidente da República”, in *Jurisprudência Criminal, Juízo federal da 1ª vara do Distrito Federal*, 29 de abril de 1935 cit., p. 523.

<sup>1539</sup> “O Sr. Chefe de Polícia não remetteu o auto de apreensão. Como decidir da ‘legalidade’ de uma apreensão si ao juiz não se apresenta o auto de apreensão?” in *Jurisprudência Criminal, Juízo federal da 1ª vara do Distrito Federal*, 29 de abril de 1935 cit., p. 527.

<sup>1540</sup> Ma, in grado minimo, considerando che Felinto Müller “tem prestado relevantísimos serviços á República e isto em momentos os mais sérios e os mais difíceis, com o sacrifício mais dignificante”, in *Jurisprudência Criminal, Juízo federal da 1ª vara do Distrito Federal*, 29 de abril de 1935 cit., p. 528. Questo tipo di punizione rimase poco tempo in vigore. L'art. 5° della Legge n. 136/1935 sostituì la multa con la responsabilità civile. Considerandola una penalità, il STF annullò l'applicazione di queste multe riferite a sequestri illegali. Questo accadde prima della riforma ma furono giudicati posteriormente, applicando il principio della retroattività della legge più favorevole, in Brasil, Supremo Tribunal Federal, *Recurso Criminal nº 914, do Ceará*, relator ministro Costa Manso, in *Revista Forense*, v. 67, a. 33, 1936, p. 361-362.

<sup>1541</sup> in *Jurisprudência Criminal, Juízo federal da 1ª vara do Distrito Federal*, 29 de abril de 1935 cit., p. 528.

Infatti, è quello che si percepisce dall'analisi delle sentenze penali disponibili nelle riviste dell'epoca. La materia era trattata con molto rigore tecnico dai giudici federali. Le decisioni venivano sempre ben argomentate, basandosi nella dottrina nazionale e straniera e nella giurisprudenza del STF. Ciò non significava, però, che si trattasse di una giurisdizione più o meno benevola; vi era soltanto la certezza del rispetto delle regole basilari del diritto e del processo penale.

Il primo caso penale rilevato riguardava l'incitamento all'indisciplina nelle Forze Armate (art. 10, *Parágrafo Único*, LSN/1935<sup>1542</sup>), una modalità specifica di propaganda sovversiva. L'accusato, polacco, fu scoperto mentre introduceva un bollettino dell'ANL dentro una caserma<sup>1543</sup>. La difesa sostenne la tesi di reato impossibile, perché il contenuto dell'unico volantino ritrovato convocava ad un evento già trascorso<sup>1544</sup>. Tale tesi fu disattesa attraverso una lunga argomentazione circa le teorie sul tentativo. Fu un modo per basare la condanna su un reato formale.

Allo stesso modo, nell'applicazione del delitto di attentato, presente nell'art. 17 della LSN/1935 vi era l'attenzione a stabilire gli elementi costitutivi del reato<sup>1545</sup>, così come cercare i collegamenti con altre leggi dell'ordinamento. Non a caso, il giudice avrebbe associato questa fattispecie alle disposizioni stabilite per la legge anti-anarchica del 1921<sup>1546</sup>. Proponeva anche il concorso formale (secondo la regola dell'art. 65, § 3°, CLP/1932) tra le condotte di attentato e possesso di armi<sup>1547</sup>. Restò stupefatto, tuttavia, del fatto che,

---

<sup>1542</sup> “Art. 10. Incitar militares, inclusive os que pertencerem a policias, a desobedecer á lei ou a infringir de qualquer fôrma a disciplina, a rebelar-se ou desertar. Pena - De 1 a 4 annos de prisão cellullar. Paragrapho unico. Nas mesmas penas incorrerá quem: a) distribuir ou procurar distribuir entre soldados e marinheiros quaesquer papeis, impressos, manuscriptos, dactylographados, mimeographados ou gravados, em que se contenha incitamento directo á indisciplina; b) introduzir em qualquer estabelecimento militar, ou vaso de guerra, ou nelles procurar introduzir semelhantes papeis; c) affixal-os, apregoal-os, ou vendel-os nas immediações de estabelecimentos de caracter militar ou de logar em que os soldados se reunam, se exercitem ou manobrem. Os papeis serão apprehendidos e destruídos”.

<sup>1543</sup> in *Jurisprudência Criminal, Juízo federal da 3º vara do Districto Federal*, 13 de agosto de 1935, juiz Waldemar da Silva Moreira, in *Revista Forense*, Belo Horizonte, v. 65, a. 32, fasc. 385-386, 1935, p. 411.

<sup>1544</sup> “Em relação a este alegou a defesa que, em face da lei penal, o crime de que elle accusado não é punível. O boletim que introduziu ou buscou introduzir na janella do quartel do 1.º Batalhão da Polícia Militar – um boletim cor de rosa no qual a Aliança Nacional Libertadora convocava a todos para um grande comício no Estádio Brasil, commemorativo da data de 5 de julho – não contém incitamento directo à indisciplina. Além disso, marcada a sua realização para as 20 horas daquelle dia, nenhum effeito poderia resultar de seu acto buscando distribuil-o no seio da tropa ás 21 horas. Trata-se, portanto, de um crime impossivel. Accresce que apanhando taes boletins em frente á séde da Aliança, *que os distribuira profusamente naquelle dia*, Marchuck não obrou com dolo ou intento malsão sinão com o fim de premunir-se de papeis para satisfação de necessidades physiologicas”, in *Jurisprudência Criminal, Juízo federal da 3º vara do Districto Federal*, 13 de agosto de 1935, p. 411.

<sup>1545</sup> “De modo que, para a applicação desse dispositivo necessário é que concorram os seguintes requisitos: 1º - que o *attentado* tenha sido *incitado* por outrem ou, sem essa co-participação, tenha sido *preparado*; 2º - que os meios dessa *preparação* sejam *idoneos* ao fim collimado pelo agente, condição da possibilidade *do acto preparatorio* em que se traduz o delicto (Marciano, *Il nuovo C. P.*, Innovazioni, p. 97, *nota*); 3º - que o agente tenha sido movido por uma ideologia (doutrinaria, politica ou religiosa)”, in *Juízo Federal da 2a. Vara*, Districto Federal, 15 de janeiro de 1936, juiz José de Castro Nunes, in *Arquivo Judiciario*, Rio de Janeiro, v. 37, jan., 1936, p. 267. Secondo Gennaro Marciano, analizzando “Il reato tentato”, “Se manca l'*idoneità*, non vi può essere punibilità. Ciò va messo in rapporto con l'art. 49 [condizione obbiettiva di punibilità]”, in *Il nuovo codice penale: innovazioni*, Napoli, Jovene, 1932, p. 97, n. 2. Tali requisiti, come visto, non furono applicati con tale rigore dal TSN.

<sup>1546</sup> Il giudice Castro Nunes fece riferimento a Nelson Hungria senza registrare la fonte. Però, tale associazione tra l'art. 17, LSN/1935 e gli artt. 1º-3º della legge contro l'anarchismo (Decreto n. 4.269/1921) può essere trovata in *Juízo Federal da 2a. Vara*, Districto Federal, 15 de janeiro de 1936 cit., p. 267.

<sup>1547</sup> in *Juízo Federal da 2a. Vara*, Districto Federal, 15 de janeiro de 1936 cit., p. 268.

dovendo applicare la pena più alta, era costretto ad utilizzare la pena dell'attività-mezzo (art. 13) e non quella dell'attività-fine (art. 17)<sup>1548</sup>.

Lo stile di questa sentenza penale è “tradizionale”: dopo una lunga e minuziosa presentazione dei fatti, cercava di verificare in ogni punto la possibilità dell'applicazione del diritto in questione (nel caso, la LSN/1935), con ampio appoggio in dottrina. Tale stile è completamente diverso da quello impiegato dal TSN. Non a caso una delle giustificazioni per la creazione della nuova corte era quella della lentezza; forse, tale (dovuta) attenzione ai casi rappresentava il vero problema della Giustizia federale.

Quest'attenzione data ai processi ebbe come conseguenza un'applicazione molto ossequiosa della legge. La *vara* federale paulista assolse un militare accusato di propaganda sovversiva, intendendo che la questione trattasse solo di un problema disciplinare che poteva risolversi internamente alla corporazione<sup>1549</sup>. Allo stesso modo, il giudice non accettava l'incriminazione a causa della semplice espressione della libertà di pensiero in modo privato. Nel caso, l'accusato aveva elaborato scritti marxisti ma non li fece circolare<sup>1550</sup>.

In questa sentenza, il giudice lamentava la grande quantità di documenti allegati al processo e l'impossibilità di analizzare così tanti dettagli<sup>1551</sup>. Questo tipo di atteggiamento è emblematico, per due ragioni. La prima, per dimostrare lo sconforto del giudice nel non poter dare la dovuta minuziosa attenzione al processo, senza pregiudicare gli altri processi “comuni” di sua competenza. La seconda, perché dimostrava l'incapacità di un organo giurisdizionale ordinario a lavorare in cause eccezionali.

Per i giudici federali dello stato di São Paulo e del Distretto Federale (Rio de Janeiro), cioè dei principali centri urbani nazionali, si creava una situazione insostenibile. Basandosi sul fatto che delle 4.099 persone condannate dal TSN, 1.458 furono giudicati nel Distretto Federale e 782 in São Paulo<sup>1552</sup> (totalizzando il 57,1%) era chiaro che tali giudici non erano preparati per accogliere tale domanda. Anche perché il governo avrebbe voluto una punizione rapida e severa che, come visto, era tutto quello che la Giustizia federale non gli offriva.

---

<sup>1548</sup> in *Juízo Federal da 2a. Vara*, Distrito Federal, 15 de janeiro de 1936 cit., p. 271.

<sup>1549</sup> “Não provado o incitamento á sublevação, mas tão só a injuria grave ao superior, não ha considerar o réo incurso na Lei de Segurança”, in *Jurisprudência Criminal, Júízo federal da seção de São Paulo*, 18 de fevereiro de 1936 cit., 423-424.

<sup>1550</sup> “A simples elaboração de artigos declaradamente marxistas não constitue crime contra as instituições politicas e sociaes; a lei pune tão sómente, a sua divulgação e propagação. Publicados que fossem acarretariam a responsabilidade criminal do autor, enquanto, porém, estivessem na posse exclusiva deste, constituem o exercício legítimo de um direito assegurado pela Constituição”, in *Jurisprudência Criminal, Júízo federal da seção de São Paulo*, 20 de março de 1936, juiz A. Bruno Barbosa, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 67, a. 33, 1936, p. 250-253.

<sup>1551</sup> “A autoridade teve o cuidado de arrecadar tudo, inclusive retalhos de papeis rasgados (fls. 48). Figuram, nos autos, de fls. 21 a 48, numerosos papeis dactylographados, impressos, escriptos a tinta ou a lápis. Demandaria a analyse de cada um tempo que não disponho, assoberbado pelos serviços sempre crescentes do júízo federal. Só este processo, com a massa de documentos que tiveram de ser examinados, demandou muito tempo, em prejuízo de vários feitos, cíveis e criminaes, que estão á espera de despacho ou julgamento”, in *Jurisprudência Criminal, Júízo federal da seção de São Paulo*, 20 de março de 1936, cit., p. 252.

<sup>1552</sup> Dati offriti in Pompeu de Campos, *A repressão judicial no Estado Novo* cit., p. 173.



Nel frattempo, la Giustizia federale passò anche a ricevere originariamente vari *habeas corpus* di incarcerati politici<sup>1553</sup>. Tuttavia, era solo una competenza di passaggio, perché essendoci in questione la costituzione di nuovi *writ*s avrebbero potuto anche essere richiesti al STF. A causa di questo ampio criterio di competenza della corte suprema, si rende necessario esaminare il complesso rapporto che il STF mantenne con i casi di reati politici durante l'*Era Vargas*, specialmente dopo la creazione del TSN.

***b) Il Supremo Tribunal Federal e il Tribunal de Segurança Nacional: un rapporto ambiguo.***

Prima della creazione del TSN, il STF esercitava, oltre il ruolo di suprema corte dentro lo schema federale dell'ordinamento giudiziario brasiliano, anche la funzione di corte d'appello per i processi della Giustizia federale. Quindi, lungo la *República Velha* ed i primi anni dell'*Era Vargas*, il STF giudicò molti ricorsi penali riguardanti ai reati politici, confrontandosi con varie questioni, come ad esempio: la delimitazione del reato di attentato; la natura locale o federale dei reati contro le autorità statuali e municipali; l'utilizzo del concetto legale o scientifico (riferendosi all'italiano Florian) di reato politico; l'applicazione di amnistie; la retroattività delle leggi processuali (ad esempio, il cambiamento dalla giuria al giudice monocratico); le differenze tra l'art. 107 e l'art. 111, ambedue del CPB/1890; la competenza della giurisdizione federale sui militari processati per reati politici<sup>1554</sup>.

La prima grande questione messa davanti al STF dopo la LSN/1935 fu decidere sugli *habeas corpus* richiesti durante lo stato d'assedio. Contro l'opinione radicale del *giudice* Bento de Faria, che riteneva impossibile conoscere qualcuna di queste azioni durante il periodo d'eccezione, il Tribunale mantenne la posizione di analizzare *case by case* se l'azione avesse potuto o meno essere conosciuta, in considerazione del suo legame con la sicurezza nazionale<sup>1555</sup>. Secondo il *giudice* Carvalho Mourão, proprio questo stato di guerra fittizio elaborato dall'*Emenda Constitucional n. 1* alla CF/1934, delegittimava la sospensione *a priori* di garanzie fondamentali, come l'*habeas corpus*<sup>1556</sup>.

---

<sup>1553</sup> Si veda, ad esempio, l'*habeas corpus* richiesto dal senatore Abel Chermont in favore di Harry Berger, che motivò la visita del giudice federale della 3ª *Vara* del DF al carcere. Berger gli fu presentato in buone condizioni di vivibilità, al contrario di quello che oggi ha rivelato la storiografia, in *Arquivo Judiciário*, v. 37, jan./mar., 1936, p. 511-515; e gli *habeas corpus* richiesti dal deputato João Mangabeira, in *Ibid.*, p. 432ss e 517ss.

<sup>1554</sup> Tutta questa serie di questioni può essere accompagnata per mezzo delle riviste giuridiche del periodo, dalle quali si evidenzia l'*Arquivo Judiciário* per la maggior quantità di sentenze.

<sup>1555</sup> Il STF decise che la Giustizia federale avrebbe potuto conoscere le questioni riguardanti lo stato d'assedio, nel caso fosse stata l'autorità che ha ordinato l'arresto. Pertanto, su quali garanzie si trovavano sospese e quali si trovavano in vigore dinanzi il Decreto n. 702/1936, si stabilì la "sicurezza nazionale" come criterio: "A 'segurança nacional' é que é o principio defendido pelo artigo 161 da Constituição de 1934; foi a 'segurança nacional' o principio que ditou ao Poder Legislativo a deliberação habilitando o Governo Federal a declarar o estado de guerra, procedendo uma emenda additiva á Carta Política de 1934, deante da gravíssima situação creada pela tentativa comunista; foi a 'segurança nacional' o principio em que se assenta o dec. 702", in *Juíço Federal da 1ª Vara, Distrito Federal, Mandado de Segurança*, 26 de março de 1936, juiz Edgard Dias Carneiro in *Arquivo Judiciário*, v. 38, abr./jun., 1936, p. 138.

<sup>1556</sup> "O 'habeas corpus' durante o 'estado de guerra'; são suspensas apenas as garantias constitucionales que directa ou indirectamente prejudicarem, no momento, a segurança nacional; cumpre, pois, em cada caso concreto examinar essa circunstância; o estado de guerra, assim, não envolve necessariamente a suspensão do

In queste decisioni, la suprema corte impostò il suo discorso sul comunismo. In questo senso, l'opinione dei giudici del STF era molto più vicina al governo che a quella verificata nelle sentenze dei giudici federali di prima istanza, perché non accettavano la libera manifestazione del comunismo in quanto dottrina giuridica. Secondo i giudici supremi, una volta che tale dottrina fosse stata associata all'URSS, diventava una minaccia alla sovranità nazionale, principalmente per l'incitamento all'utilizzo di metodi sovversivi<sup>1557</sup>.

Una volta che il STF riconobbe la legalità della *Emenda n. 1*, legittimò una serie di misure intraprese dal governo, come ad esempio l'incarcerazione di parlamentari. Siccome lo stato d'assedio fu un atto politico ed il *Congresso Nacional* votò favorevolmente alla decisione, per motivi di ragion di Stato una sentenza del STF non avrebbe potuto intromettersi in una questione eminentemente politica<sup>1558</sup>.

Il collegio di giudici non si mostrò neanche contrario alla creazione di un organo speciale per il giudizio dei soggetti coinvolti nella ribellione comunista. Ciò perché, nella discussione se la modalità intermedia di eccezione creata dalla modifica costituzionale fosse uno "stato di guerra fittizio" o "stato d'assedio aggravato", si decise che tale chiarimento fosse inutile: lo stesso governo ammetteva che il decreto d'instaurazione dello stato d'eccezione non permetteva il giudizio dei comunisti tramite corti marziali<sup>1559</sup>.

Tempo dopo, la corte fu chiamata a pronunciarsi sulla [in]costituzionalità del TSN. Evidentemente, nel Processo n° 1/1937/DF sull'*Intentona* comunista le difese agirono contro la legittimità di un tribunale *ex post facto*, proprio per giudicare questo caso in speciale. Sarebbe, quindi, toccato alla corte suprema ratificare o meno la decisione governativa che creò un tribunale eccezionale. Con il "pre-giudizio" del governo annunciato, il STF fece un passo in avanti. Dato che, da quel momento in avanti, sarebbe stata la giustizia militare<sup>1560</sup> ad analizzare tutti i casi riguardo alla LSN/1935, la suprema corte decise preventivamente di spedire tutti i ricorsi pendenti di giudizio al STM<sup>1561</sup>.

---

"habeas corpus", in Brasil, Supremo Tribunal Federal, *Habeas corpus n. 26.087*, de São Paulo, relator ministro Carvalho Mourão, in *Arquivo Judiciário*, v. 39, jul./set., 1936, p. 73-77.

<sup>1557</sup> "Não há como invocar para as idéas comunistas a proteção constitucional do n. IV do art. 113, porque o comunismo, com a feição contemporânea da sua irradiação soviética, é um inimigo externo dentro de cada país, é um processo subversivo e não uma pregação doutrinária, é um methodo de sublevação, uma tática de guerra, que tem na luta de classes o seu instrumento de acção. Dahi resulta que ser adepto do comunismo é ser adepto da subversão violenta das instituições, o que não é tolerado pelo n° IX do art. 113", in *Corte Suprema*, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 100, a. 35, março, 1936, p. 219-220.

<sup>1558</sup> "Igualmente, porém, já resolvemos que o habeas-corpus é remédio eficaz para proteger a liberdade individual, desde que a coacção de que se trate, seja vedada, espressamente, na Constituição, mesmo durante o estado de guerra" in STF, *Habeas corpus n. 26.178*, do Districto Federal, relator ministro Carvalho Mourão, in *Arquivo Judiciário*, v. 39, jul./set., 1936, p. 439.

<sup>1559</sup> "Mas Sr. Presidente, não vale a pena prosseguir nesse peculiar, sobretudo agora que o Sr. Presidente da República, com a serenidade e a lucidez que o caracterizam, em mensagem dirigida ao Congresso, pedindo a criação de tribunaes especiaes disse fazel-o porque estava vedado deferir-se o julgamento dos crimes dos extremistas a tribunaes militares, na vigência do decreto n. 702 deste anno, e da emenda n. 1 á Constituição visto não existir, actualmente, verdadeiro estado de guerra", in STF, *Habeas corpus n. 26.178* cit., p. 436.

<sup>1560</sup> Si ricorda, come visto nel capitolo sesto, che il TSN fu ideato come una corte di giustizia militare di prima istanza. Il STM sarebbe stato responsabile per i processi in grado di appello.

<sup>1561</sup> "Em sessão de 21 de Outubro decidiu a Côrte Suprema, aprovando a proposta do Sr. Ministro Carvalho Mourão, para a remessa ao Supremo Tribunal Militar, nos termos da lei n. 244, de 11 de setembro ultimo, dos autos dos processos dos crimes previstos nessa lei e que se acham pendentes de solução na referida Côrte.

In questo episodio, Bento de Faria, attraverso le sue motivazioni portò dalla sua parte la maggioranza dei giudici, difendendo la costituzionalità del TSN. Allo stesso modo, un altro *giudice*, Carlos Maximiliano, specialista in ermeneutica giuridica, si limitò all'obbedienza alla nuova legge, accettando di pronunciarsi sull'incostituzionalità solo se avesse avuto una richiesta espressa dalla corte<sup>1562</sup>.

I giudici che formarono la minoranza volevano proporre la dichiarazione d'incostituzionalità *de plano*. Il *giudice* Laudo de Camargo si domandava, infatti, come fosse possibile che una disposizione di una legge ordinaria (art. 4°, Legge n. 244/1936, che stabiliva il sistema TSN-STM) avesse avuto il potere di cambiare la sistematica costituzionale (art. 76, n. 2, II, CF/1934, che stabiliva il sistema *Justiça Federal*-STF). Il *giudice* Octavio Kelly tentò un modo per temporeggiare: suggerì che, allo stesso modo della riforma del 1926<sup>1563</sup>, solo i nuovi casi si sarebbero dovuti spostare alla competenza della giustizia militare, mantenendo il STF competente solo per i casi già iniziati. Ma anch'egli restò deluso dal fatto che la corte responsabile del controllo di costituzionalità accettò quello che a suo avviso sarebbe stata una riforma della Costituzione da parte di una semplice legge<sup>1564</sup>.

Tale situazione, però, non trovò grande richiamo nel processo sull'*Intentona*. Già Prestes non desiderava che il difensore nominato per lui, l'avvocato Sobral Pinto, presentasse qualche difesa perché “*o Tribunal de Segurança Nacional não emergiu da vontade directa do proletariado*”<sup>1565</sup>. Vale a dire che, secondo il *leader* comunista, non c'era un aggancio legale né rivoluzionario; anzi, era una corte anti-rivoluzionaria per eccellenza. La parte della decisione del TSN relativa alla costituzionalità, al contrario di quello che si potrebbe immaginare, si riferì in modo molto breve a tale questione preliminare. Riferendosi al fatto che nessuno degli imputati avrebbe presentato elementi nuovi rispetto alla decisione del STF nel caso del deputato João Mangabeira, il giudice relatore Raul Machado rifiutò radicalmente l'incompetenza del tribunale speciale<sup>1566</sup>.

Quel deputato richiese vari *habeas corpus* preventivi dinanzi il STF per non essere giudicato dal TSN, appena istituito<sup>1567</sup>. Fu l'opportunità della corte suprema di evitare preventivamente qualsiasi rapporto sgradevole con la recente corte eccezionale creata dal

---

Votaram a favor da proposta os Srs. Carlos Maximiliano, Ataulpho de Paiva, Plinio Casado, Carvalho Morão, Eduardo Espinola, Bento de Faria e Hermenegildo de Barros, e contra os Srs. Ministros Laudo de Camargo, Costa Manso, Octavio Kelly”, in *O Tribunal de Segurança e a Corte Suprema*, in *Arquivo Judiciário*, v. 39, jul./set., 1936, p. 257.

<sup>1562</sup> in *O Tribunal de Segurança e a Corte Suprema* cit., p. 260.

<sup>1563</sup> Che trasferì il giudizio dei reati politici dalla giuria al giudice togato, come visto nel capitolo quinto.

<sup>1564</sup> in *O Tribunal de Segurança e a Corte Suprema* cit., p. 263.

<sup>1565</sup> in TSN, *Relatório e accordão* cit., p. 11.

<sup>1566</sup> “*Preliminarmente*: Resolve o Tribunal de Segurança Nacional, por unanimidade de votos dos seus juizes, rejeitar, como rejeita, a arguição de inconstitucionalidade da lei n. 244, de 11 de setembro de 1936, levantada por varios réos do processo, em defesas previas e allegações finais, por isso que a constitucionalidade da referida lei já foi reconhecida e proclamada pela Egregia Côrte Suprema, no accordão que proferiu, em sessão de 11 de janeiro do corrente ano, relativamente ao *habeas-corpus* impetrado em favor do deputado João Mangabeira, e de vez que nenhum dos accusados allegou, na espécie, materia nova, não discutida e julgada no mesmo accordão”, in TSN, *Relatório e accordão* cit., p. 159.

<sup>1567</sup> Questa serie di *writs*, richiesti preventivamente nella Giustizia federale e nel STF durante le discussioni parlamentari sulla creazione di un tribunale speciale e, successivamente, quelli richiesti durante il suo processo, nel TSN e nel STM, possono essere consultati integralmente in *Idéias políticas de João Mangabeira* cit.

governo. Una strategia che, forse, intendeva collocare la posizione stessa della corte suprema dentro un regime che, progressivamente, si rinchiodava.

Prima di questi episodi, il STF analizzò alcuni altri casi, ad esempio, in materia di possesso illegittimo di armi. Secondo la corte, affinché si verificasse la fattispecie dell'art. 13, LSN/1935 piuttosto che la contravvenzione dell'art. 377, CLP/1932, si sarebbe dovuto constatare l'intento della sovversione politica o sociale<sup>1568</sup>.

Dopo la LSN/1938, si provò un'altra volta l'espedito di ricorrere al STF, in modo ad ottenere alcune analisi al di fuori del TSN. Una richiesta di *habeas corpus*<sup>1569</sup> necessitò la dichiarazione dell'*abolitio criminis* dell'art. 3º, LSN/1935 con l'entrata in vigore della nuova legge di sicurezza. La condanna imposta dal TSN fu mantenuta in appello dal STM, per il quale tale disposizione contenuta nella legge precedente era stata ripetuta dall'art. 3º, n. 7, LSN/1938. Nel STF, il giudice relatore Carvalho Mourão considerò la decisione imprecisa, perché la fattispecie presente nella nuova legge sostituì l'art. 2º piuttosto che l'art. 3º della legge precedente. Tale fatto era importante non solo per la differenza fra le condotte ma anche rispetto alla diversità di pene.

Il relatore arrivò ad una soluzione diversa dal TSN e dal STM: il sostituto dell'art. 3º, LSN/1935 era la seconda parte del n. 27 dell'art. 3º, LSN/1938. Dunque, non si trattava di *abolitio criminis* ma di retroattività della legge più favorevole. Ciò perché la nuova disposizione prevedeva una pena minore dalla fattispecie precedente. Si verificò che, secondo la nuova legge, il reo aveva già scontato la pena determinata, ragion per cui si stava davanti a una costrizione illegale, rendendosi necessaria la concessione dell'ordine richiesto.

Oggetto d'analisi del STF furono anche alcune questioni sul procedimento. Un caso interessante fu quello relativo alla richiesta circa l'applicazione del nuovo codice di procedura penale nei processi davanti al TSN. La corte suprema non accettò tale domanda, assicurando la supremazia del Decreto-Legge n. 474/1938 come *lex specialis* applicabile alla specie<sup>1570</sup>. L'eventuale richiesta di nullità processuale basata sulla regola della nuova codificazione (art. 563, CPPB/1941), secondo i giudici del STF, avrebbe dovuto aver luogo direttamente nel processo penale e non in sede di *habeas corpus*.

---

<sup>1568</sup> “O Sr. Ministro Carlos Maximiliano (Relator) – (Explicação) – O facto de possuir arma, Sr. Presidente, não é a mesma cousa que o transporte de arma. A lei n. 38, considera-o crime, e não contravenção, e si a lei declara que é crime, é preciso que tenha os característicos do crime, dos quaes faz parte o dolo, emquanto que, na contravenção, o individuo pode nao ter intenção criminosa, basta que pratique acto prohibido. Por conseguinte, quando a lei considera determinado facto como crime, é preciso procurar, na acção do individuo, aquella característica do crime, que é o dolo. E como a lei de segurança foi feita para garantir a ordem politica e social, o dolo deve consistir no intuito de perturbar essa ordem politica e social e não no simples facto de possuir, como diz a lei, uma arma. E' necessario que a possua com intenção dolosa de perturbar a ordem politica e social vigente, porque a lei foi feita só para isso”, in STF, *Conflito de jurisdição n. 1124, do Rio de Janeiro*, relator ministro Carlos Maximiliano, in *Revista de Direito Penal*, v. 20, a. 5, jan., 1938, p. 65.

<sup>1569</sup> in Notas e informações, *O delito definido no artigo 3º da antiga lei de segurança está contido no decreto-lei nº 431, de 1938*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 75, a. 35, setembro, 1938, p. 656-657.

<sup>1570</sup> “Nos processos de competência do Tribunal de Segurança Nacional, atende-se ao decreto-lei nº 474, de 1938, e não ao Cód. Proc. Pen.”, in *Jurisprudência Criminal, Habeas corpus n. 28.269*, 16 de setembro de 1942, relator ministro José Linhares, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 95, a. 40, agosto, 1943, p. 417.

Allo stesso modo, il STF rassicurò il Pubblico Ministero del TSN sulla possibilità di continuare ad utilizzare la “classificazione del delitto” piuttosto che la “denuncia”. L’avvocato Evandro Lins e Silva richiese un *habeas corpus* basandosi sul principio di libertà religiosa perché il suo cliente, pastore della Chiesa avventista del settimo giorno, fu processato per aver istigato la disobbedienza delle forze armate. Un soldato, fedele alla sua comunità, dopo aver frequentato i culti, fu processato e condannato per essersi rifiutato di realizzare i propri doveri in caserma durante il sabato. Una volta che in sede di *habeas corpus* non era permesso analizzare le prove, e nonostante la mera classificazione del delitto impedisse la conoscenza dei fatti imputati all’agente (perché indicava solo la norma presuntivamente violata dall’imputato), la maggioranza, divergendo dal relatore che ravvisava un’offesa a tale principio, negò l’ordine necessario per lasciar proseguire il processo davanti al TSN<sup>1571</sup>.

La posizione del STF, si badi bene, era quella di mantenere più riserbo possibile su ciò che accadeva nel tribunale eccezionale e, in generale, sulle strategie governative per reprimere il dissenso politico. In quest’ultimo caso, sono esemplari gli innumerevoli episodi di analisi della legalità soltanto formale per l’espulsione degli stranieri<sup>1572</sup>. Il STF era molto rigido con il termine della carcerazione preventiva: nel caso passassero più di tre mesi, come segnalato nella LSN/1935, si configurava una costrizione illegale, passibile di *habeas corpus*. Tuttavia, il tribunale non si intrometteva nelle questioni circa il merito della domanda, ovvero, non analizzava la motivazione del pericolo alla sicurezza nazionale, lasciandone a carico del governo.

Il caso più rilevante del periodo fu la richiesta di *habeas corpus* presentata dall’avvocato Heitor Lima, in favore di Olga Benario, militante comunista e compagna di Prestes<sup>1573</sup>, contro il decreto di espulsione di quella donna verso la Germania nazista<sup>1574</sup>. La domanda

---

<sup>1571</sup> in Supremo Tribunal Federal, *Habeas corpus n. 28.629, do Distrito Federal*, relator ministro Laudo de Camargo, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 155, a. 35, maio, 1945, p. 373.

<sup>1572</sup> “Expulsão; comunismo; propagação de idéas subversivas; prisão antes do decreto de expulsão; excesso de prisão; competência. Em face da jurisprudência da Côrte Suprema, o Judiciário não tem competência para conhecer da justiça, ou da injustiça, da conveniência ou oportunidade da expulsão. Tratando-se de estrangeiro perigoso á ordem publica, póde o governo deter esse individuo no periodo do processo. Inteligencia dos arts. 108, paragraphos 1 e 10 da Consolidação das Leis Penaes e 113, n. 15, da Constituição Federal”, in Supremo Tribunal Federal, *Habeas corpus n. 25.618, do Distrito Federal*, relator ministro Castro Nunes, in *Arquivo Judiciario*, Rio de Janeiro, v. 35, a. 32, julho, 1935, p. 254; “O Presidente da República tem a faculdade de expulsar estrangeiro que manifestou pensamento ou praticou atos que importem em menosprêzo ao Brasil ou suas instituições, embora resida aqui ha mais de 25 anos e sejam brasileiros sua espôsa e filhos”, in Supremo Tribunal Federal, *Habeas corpus n. 28.157, do Distrito Federal*, relator ministro Castro Nunes, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 144, a. 32, julho, 1943, p. 784; “Expulsão – A lei de segurança não modificou a legislação anterior sobre a expulsão”, in Supremo Tribunal Federal, *Habeas corpus, do Distrito Federal*, 20 de setembro de 1936, relator ministro Carvalho Mourão, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 71, setembro, 1937, p. 594.

<sup>1573</sup> Sulla vita di Olga, si vedano *Olga Benario*, in Abreu et al, *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro* cit.; Ruth Werner, *Olga Benario – die Geschichte eine stäpferen Lebens*, Berlin, Neues Leben, 1961; Fernando Moraes, *Olga*, 2 ed., São Paulo, Companhia das Letras, 1993.

<sup>1574</sup> Brasil, Côrte Suprema dos Estados Unidos do Brasil, *Petição de Habeas corpus n. 26.155*, paciente Maria Prestes, Relator o Sr. Ministro Bento de Faria, Distrito Federal, 1936, disponibile in <[http://www.stf.jus.br/arquivo/cms/sobreStfConhecaStfJulgamentoHistorico/anexo/HC\\_26155\\_Maria\\_Prestes\\_Olga\\_Benario\\_Processo\\_Integral.pdf](http://www.stf.jus.br/arquivo/cms/sobreStfConhecaStfJulgamentoHistorico/anexo/HC_26155_Maria_Prestes_Olga_Benario_Processo_Integral.pdf)>. L’avvocato, Heitor Lima, compose il nome “Maria Prestes” basandosi sul nome illegale che Olga utilizzò per entrare in Brasile, Maria Bergner Vilar, come moglie di Antonio Vilar, in verità Luiz Carlos Prestes.

non fu accolta, in quanto si considerò preliminarmente l'impossibilità dell'uso del *writ* durante la vigenza dello stato d'assedio aggravato. In questo modo, non furono prese in considerazione due questioni fondamentali sulla legalità formale della misura. La prima, il diritto di nazionalità del nascituro, dato che l'assistita si trovava incinta di Prestes. La seconda, l'obbligo dell'esercizio della giurisdizione penale brasiliana, poiché in quanto partecipante della rivolta del novembre 1935 insieme al suo compagno e *leader* comunista, non venne processata penalmente<sup>1575</sup> proprio in modo da permettere l'espulsione. Infatti, accadde proprio così: Olga fu espulsa<sup>1576</sup> insieme alla moglie di Harry Berger, l'altro *leader* dell'*Intentona*. Ambedue, essendo tedesche ed ebre, furono uccise in un *Lager*.

In questo episodio in particolare, si percepisce come il tribunale non disponesse di strumenti legali e giurisdizionali adeguati per dare una soluzione diversa al caso. La decisione, in un certo modo, svelava il servilismo (o, almeno, l'acquiescenza) del STF al regime<sup>1577</sup>. Vi è comunque da tenere in considerazione che la decisione del tribunale era frutto dello spirito di quei tempi.

Come già visto, gli attriti tra il TSN ed il STF non furono pochi. Il motivo principale della loro discordia accadde con una questione in principio marginale. Si trattava dell'applicazione di istituti penali che avrebbero comportato la scarcerazione anticipata dei condannati politici: la sospensione condizionale della pena e la libertà condizionale. Questo intenso dibattito sarà analizzato in dettaglio alla fine di questo capitolo.

Prima, è necessario, infatti, analizzare un ultimo punto di discussione circa i rapporti fra le giurisdizioni ed il reato politico: si tratta della questione risolta dagli incidenti processuali di conflitto di giurisdizione, mediante i quali si decideva quale organo fosse competente per conoscere una determinata causa, specificatamente sui delitti contro la sicurezza nazionale.

---

<sup>1575</sup> “Embora ouvidas e qualificadas a fls. 2.192 do 9º e 2.991 e 3.016 do 12º volume, não devem figurar como acusadas neste inquerito, attendendo às razões apresentadas em nosso escritório, junto por cópia a fls. 3.483 do 14º volume, ao Exmo. Sr. Capitão Chefe de Polícia”, Brasil, Polícia Civil do Distrito Federal, *A insurreição de 27 de novembro: relatório do delegado Eurico Bellens Porto*, Rio de Janeiro, Imprensa Nacional, 1936, p. 185.

<sup>1576</sup> Nel campo dell'ermeneutica giuridica, si veda Veyzon Campos Muniz, *O caso Olga Benário Prestes: um estudo crítico sobre o habeas corpus nº 26.155/1936*, in *Direito & Justiça – Revista de Filosofia da PUCRS*, Porto Alegre, v. 37, n. 1, 2011, disponibile in <<http://revistaseletronicas.pucrs.br/ojs/index.php/fadir/article/view/9065>>; e, nel campo del *Law and Literature*, si veda Arnaldo Sampaio de Moraes Godoy, *Direito e Literatura: Vargas, o Estado Novo, a Lei de Segurança Nacional e o habeas corpus em favor de Olga Benário Prestes. A história entre foices, martelos e togas*, in *Jus Navigandi*, Teresina, n. 1.495, a. 12, 5 ago. 2007, disponibile in <<http://jus.com.br/revista/texto/10245>>.

<sup>1577</sup> “Diante desse rol de ministros que ocuparam lugar no Supremo Tribunal Federal graças à indicação do presidente Vargas, é possível concluir: ou ele era mais liberal do que se tem dito e tolerava uma relativa diversidade de opiniões, ou os ministros partilhavam até certo ponto de suas idéias, ou pelo menos estavam dispostos a atuar dentro das limitações que lhes foram impostas durante o Estado Novo. Por meio de várias medidas, Vargas reduzira a competência do Supremo, transformando-o, de certo modo, em um instrumento do regime [...] Como na Primeira República, os ministros viveram tempos agitados por uma série de movimentos considerados ‘subversivos’, com muitas prisões e inúmeros recursos ao Supremo Tribunal Federal”, in Emilia Viotti da Costa, *STF: o Supremo Tribunal Federal e a construção da cidadania*, 2 ed., São Paulo, UNESP, 2006, p. 74.

**c) Questioni incidentali di “*Conflicto de Jurisdição*”. La giustizia politica versus le altre giustizie (comune, militare, minorile).**

La questione incidentale del *Conflicto de Jurisdição* (come venivano nominati dal STF le questioni incidentali di eccezioni sulla competenza) poteva essere sollevata dalle parti o dal giudice stesso. Si classificava in “positivo”, se due o altre giurisdizioni fossero state indicate come competenti; oppure “negativo”, se due o più giurisdizioni si fossero dichiarate incompetenti per conoscere il processo. Nel caso in cui le parti non fossero state d'accordo con la decisione del giudice, toccava al STF comporre tale questione, determinando quale tribunale avrebbe dovuto proseguire nell'analisi del processo.

La principale possibilità di conflitto si dava tra la giurisdizione politica e la giurisdizione comune (degli Stati o quella federale, a seconda del reato). Basate sul criterio oggettivo di reato politico<sup>1578</sup>, le leggi che stabilirono la competenza del TSN escludevano i reati comuni, eccezion fatta nel caso di reato connesso, o quando un delitto comune fosse stato classificato anche come reato politico.

Nel primo caso, si può dare come esempio i processi scaturiti dalle rivolte del novembre 1935 a Natal; in questi giudizi vi furono varie condanne a causa di reati comuni, come omicidio e rapina. È il caso, ad esempio, del Processo n. 5/1938/RN<sup>1579</sup> sul “nucleo estremista” di Mossoró. Si riconobbe l'esistenza, intorno a quell'attività sovversiva, un “*grupo de bandoleiros que, com pretexto politico, assaltaram e depredaram propriedades, cometendo crimes e também lesões corporaes*”. La difesa provò a dimostrare l'incompetenza dei giudici a causa dei reati comuni imputati agli accusati (artt. 356 a 358 e art. 294, § 2°, tutti della CLP/1932), secondo l'argomento che il “gruppo di briganti rossi” non era comunista.

La soluzione trovata fu l'imputazione agli accusati del delitto di attentato con finalità politiche (art. 17, LSN/1935) che imponeva il concorso materiale di esso con i reati comuni commessi. Tuttavia, in appello, l'*Acórdão* proclamato dal giudice Pereira Braga con l'unanimità dei voti, non applicò la pena del reato di attentato a causa del disposto all'art. 10 della Legge n. 136/1935<sup>1580</sup>. La menzione all'art. 17, LSN/1935<sup>1581</sup> in tale regola non aveva senso, perché in esso vi era già la prescrizione del concorso materiale obbligatorio. La conseguenza, che infatti venne decretata in appello, fu che la norma sarebbe servita soltanto per delimitare la competenza del TSN in virtù della motivazione del reato senza, tuttavia, aumentare qualsiasi penalità.

---

<sup>1578</sup> Secondo il voto del giudice relatore Carvalho Mourão, il STF decise che “*todos os crimes definidos na Lei de Segurança estão subordinados, para sua configuração, ao critério geral do art. 1.º [del Decreto-Legge n. 431/1938]. A conceituação dos fatos, obedece, assim, ao critério objetivo da natureza do ‘direito violado’*”, in *Jurisprudência criminal, Conflito de jurisdição n.º 1.267*, in *Revista Forense*, fevereiro, 1940, p. 481.

<sup>1579</sup> TSN, *Processo n.º 5* cit.

<sup>1580</sup> Diceva la disposizione: “Art. 10. Sempre que na pratica de qualquer dos crimes previstos nos arts. 1º, 2º, 3º, 5º, 10 e 17 da lei n. 38, cometer o agente crime commum contra a pessoa ou bens, além das penas das referidos artigos, lhe serão applicadas as penas de crime commum que houver praticado ou tentado”.

<sup>1581</sup> “Art. 17. Incitar ou preparar attentado contra pessoa ou bens, por motivos doutrinaris, políticos ou religiosos. Pena - De 1 a 3 annos de prisão cellullar. Paragrapho unico. Se o attentado se verificar, a pena será a do crime incitado, ou preparado”. La fattispecie rimase nella LSN/1938 con la stessa formulazione: “Art. 3º São ainda crimes da mesma natureza: [...] 16) incitar ou preparar atentado contra pessoa, ou bens, por motivos doutrinaris, políticos ou religiosos; Pena - 2 a 5 annos de prisão; si o atentado se verificar, a pena do crime incitado, ou preparado”.

Questa “fattispecie-cornice”<sup>1582</sup> venne applicata in modo rigoroso nel famoso “caso Elza Fernandes”, presente nel Processo n° 1.381/1940/DF<sup>1583</sup>. In questa circostanza, furono accusati di omicidio tutti i membri della direzione del PCB. La vittima, il cui nome ha dato il nome al caso, era un’adolescente compagna di uno dei direttori dell’esecutivo del partito. Accadde che con gli arresti di comunisti a seguito dell’*Intentona*, Elza fu liberata subito dopo per fare una deposizione alla polizia. Tuttavia, la continuazione degli arresti di altri comunisti comportò il dubbio, per i comunisti, che essa potesse esserne la delatrice. Pertanto, si decise per la sua morte; l’ordine sarebbe stato dato da Prestes<sup>1584</sup>.

Il primo processo, riguardo la scomparsa della vittima, si svolse presso la giustizia comune, e fu archiviato perché non si trovò il corpo<sup>1585</sup>. Solo nel 1940 alcuni degli esecutori materiali confessarono il fatto ed il corpo fu localizzato. Questa confessione fece partire nuove indagini, eseguite dalla DOPS e, di conseguenza, l’inchiesta fu girata alla procura del TSN.

La difesa di Prestes, tenuta da Sobral Pinto, sollevò la questione dell’incompetenza del TSN. Il difensore affermò la necessità di instaurare un conflitto positivo di giurisdizione, una volta che la giustizia comune aveva già manifestato nel caso e, pertanto, tacitamente si era già dichiarata competente per analizzarlo. L’avvocato mirava a far sì che non venisse configurato il reato di attentato politico: tale omicidio, se imputato agli accusati, non avrebbe comportato un pericolo alla sicurezza nazionale, risultante dai concetti di ordine politico e sociale presenti nell’art. 22, LSN/1935<sup>1586</sup>. Secondo Sobral Pinto, quindi, non sarebbe bastata la semplice sussunzione ma era un obbligo dell’accusa provare che gli agenti avessero veramente contribuito a quegli scopi predefiniti nella legge. Il reato, quindi, era da intendersi come atto di autoprotezione del PCB e non era diretto a sconvolgere l’ordine sociale come, invece, furono accusati gli imputati.

---

<sup>1582</sup> Senza il reato nel codice penale non si applicava l’attentato: “Se o ato de sabotagem não se enquadra em dispositivo da lei penal comum, a que se teve de recorrer, torna-se inoperante o art. 3º, inciso 16, do decreto-lei n. 431, de vez que se determina ali que se o atentado se verificar a pena será a do crime incitado ou preparado” Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 2.059, de São Paulo*, 1942, relator juiz Raul Machado, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 141, a. 32, janeiro, 1943, p. 274.

<sup>1583</sup> Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 1.381, do Distrito Federal*, 1941, relator juiz Cel. Maynard Gomes, in Brasil, Arquivo Nacional, *Rolos de microfilme AN 496 2004 e AN 497 2004. Notação C8.0.APL 597 v. 1-3*.

<sup>1584</sup> Il processo contiene una lettera in cui Prestes avrebbe considerato come scontata la necessità di uccidere la ragazza. In un libro di confessioni politiche, Prestes non assunse la responsabilità dell’atto, ma la attribuì al partito, in Dênis de Moraes, Chico Viana, *Prestes: lutas e autocríticas*, Petrópolis, Vozes, 1982, p. 197.

<sup>1585</sup> Secondo quanto si legge in una comunicazione spedita dalla DOPS al Pubblico Ministero presso la giustizia comune, si richiese il fascicolo della prima indagine per utilizzare delle prove là raccolte: “Tratando-se, porém, de crime comum conexo com o crime político como o é a atividade ilegal do Partido Comunista do Brasil, já que o assassinato foi praticado no interesse da sobrevivência dessa instituição criminosa, segundo alegam os autores e consta de documentos, prevalecendo, no conflito de jurisdição, a especial sobre a ordinária, como também porque naquele processo-crime arquivado no Juízo da 4a. Vara Criminal, existe provas documentais que não poderão ser despresadas no inquérito”, in TSN, *Processo n° 1.381* cit.

<sup>1586</sup> “Não basta, assim, que taes attentados estejam ligados, mediata ou imediatamente, a moveis subjectivos doutrinaarios, políticos, ou religiosos do seu autor, mas é indispensavel, outrosim, que semelhantes attentados tenha alguma daquellas finalidades [dell’art. 22, LSN/1935], para que se possa ser considerado como crime de alçada do Tribunal de Segurança Nacional”, in TSN, *Processo n° 1.381* cit.



Secondo Lins e Silva, se tale strategia processuale avesse vinto, la conseguenza sarebbe stata quella di dirigere il processo alla giuria<sup>1587</sup>, dove i difensori, evidentemente, pensavano di avere qualche possibilità di assoluzione. Essi, infatti, non avevano alcuna speranza nel TSN, i cui membri erano convinti delle storie secondo cui Prestes, in quanto l'autore intellettuale del reato, venisse considerato il magistrato della "giustizia di sangue dei tribunali rossi"<sup>1588</sup>, e gli altri membri della direzione del partito come i boia. L'obiettivo del governo che emerge chiaramente da questo caso, era quello di diffondere l'idea che i comunisti fossero criminali sanguinari: dopo l'assassinio a sangue freddo di compagni militari nell'*Intentona*, seguiva ora una condanna, un'esecuzione e un funerale indegni per una fanciulla innocente<sup>1589</sup>.

Infatti, non si accettò il rinvio del caso alla giustizia comune, ed i rei furono condannati a pene severe. L'imputazione fu quella dell'art. 17, LSN/1935 c/c art. 294, § 1°, CLP/1932, vigenti all'epoca dei fatti. Alla maggioranza degli imputati fu applicata la pena massima di 30 anni, ed ai partecipanti, 20 anni. Il giudice Cel. Maynard Gomes semplicemente indicò che "*se trata de crime da alçada da Justiça Especial*", senza motivazione a sostenere la sua decisione.

Allo stesso modo, nel ricorso, il relatore dell'appello, il giudice Raul Machado argomentò che non vi fosse alcuna ragione per avanzare ulteriori richieste sul conflitto di giurisdizione perché non vi fu manifestazione formale della giustizia comune, ma solo un'azione sull'indagine di polizia<sup>1590</sup>. Quindi, "*as provas dos autos evidenciam, de maneira incontestada, ter sido o crime, embora de natureza comum, cometido por motivos e com escopo exclusivamente políticos, achando-se assim o fato perfeitamente ajustado ao disposto no art. 17 parágrafo único da Lei n. 38, de 4 de abril de 1935*". Insomma, in primo e secondo grado fu rigettata la necessità, indicata da Sobral Pinto, di rispettare il bene giuridico protetto dalla LSN.

La seconda possibilità di conflitto si dava tra giustizie speciali: la politica e quella militare. I casi più noti furono quegli omicidi commessi durante l'*Intentona* comunista ed il *putsch* integralista<sup>1591</sup>, perché le condotte furono ammesse in quanto reati militari, una volta che autore e vittima erano membri delle forze armate. Tuttavia, il criterio adottato per avocare la giurisdizione fu sempre lo stesso: la giustizia politica fu considerata speciale rispetto a quella militare, ordinariamente prevista per processare quel tipo di delitto.

---

<sup>1587</sup> In sua difesa ad uno degli imputati in udienza, "fez um estudo do crime político, em face da doutrina, sustentando não havia razão para a classificação feita, de vez que o crime era estritamente comum, devendo os autos serem enviados ao Tribunal do Júri, competente para o julgamento da matéria, em face do Dec. 167, de 5 de janeiro de 1938", in TSN, *Processo nº 1.381* cit.

<sup>1588</sup> Tale direzione data al caso fu astutamente svolta dal delegato della DOPS Hugo Auler, in una lunga e strutturata relazione, divisa nei capitoli "*a conceituação jurídica dos delitos de sangue políticos*", "*a justiça de sangue dos tribunais vermelhos*", "*o julgamento e a condenação da menor*", "*do concurso psíquico e material na co-autoria*" ed "*a natureza jurídica dos delitos*", in TSN, *Processo nº 1.381* cit.

<sup>1589</sup> Si veda, in questo senso, l'opera di Pedro Lafayette, *Os crimes do Partido Comunista*, Rio de Janeiro, Moderna, 1946, p. 39-67.

<sup>1590</sup> "Na justiça comum, não houve afirmação de competência em processo; houve apenas, como ficou dito, um despacho de arquivamento em inquérito; inquérito, aliás, esse que, depois de devidamente remetido à justiça especial pela própria justiça comum, constitui hoje um dos volumes do presente inquérito", in TSN, *Processo nº 1.381* cit.

<sup>1591</sup> Connessi all'insurrezione, fattispecie già analizzata nel capitolo precedente.

Tuttavia, un caso ricorrente, come visto nel capitolo precedente, fu quello dell'abbandono del lavoro da parte di operai in quelle fabbriche di interesse per lo sforzo di mobilitazione nazionale alla guerra: fu considerato come un reato militare (diserzione), nel caso in cui l'accusato fosse stato un cittadino brasiliano; oppure reato politico (sabotaggio), se l'imputato fosse stato straniero. I primi sarebbero stati giudicati dalla *Justiça Militar*, gli altri, invece, dal TSN. Tale differenza si dava in virtù dell'art. 66, I, del Decreto-Legge n. 4.766/1942, una volta che l'art. 1° del Decreto-Legge n. 4.937/1942 trattava queste aziende come di "interesse nazionale". Non furono considerate, pertanto, come aziende situate in "zona dichiarata di operazioni militari", come prevedeva l'art. 65, III, del Decreto-Legge n. 4.766/1942, circa la regola d'attrazione dei reati di competenza del TSN alla giustizia militare. Inoltre, fu emanato un decreto-legge che trattava specialmente della procedura di quella forma di diserzione<sup>1592</sup>.

Partendo da questo criterio di esclusione, la Giustizia militare si dichiarò incompetente su diverse indagini che le furono inviate, una volta verificata la nazionalità straniera del funzionario. Nel Processo n° 4.214/1943/RJ<sup>1593</sup>, un accusato che si vide imputato per il reato di diserzione richiese l'*habeas corpus* al STM<sup>1594</sup> per essere processato dal TSN, e non dalla giurisdizione militare. Questa decisione diventò un "precedente" per le successive decisioni del *Conselho Permanente de Justiça*<sup>1595</sup>, organo di prima istanza militare, come nel Processo n° 4.321/1943/RJ, quando anche il TSN ratificò tale intenzione.

In un altro conflitto fra la giurisdizione militare e quella politica, nel caso di indisciplina contro un superiore, di evidente attribuzione della *Justiça Militar*, il parere del Procuratore Generale della Repubblica, Gabriel de Rezende Passos, precisò meglio l'ambito di operatività della giurisdizione del TSN: in quanto "tribunale politico", la sua competenza era "limitata dalla natura del delitto" indipendentemente dalla condizione dell'agente, fosse stato civile o militare<sup>1596</sup>.

Resta da analizzare un caso piuttosto raro ma non meno interessante, sul conflitto tra giurisdizioni speciali: gli imputati minori processati davanti al TSN. È una questione delicata non solo per la speciale condizione dell'agente ma anche per le modifiche sensibili operate nel diritto minorile durante il periodo.

---

<sup>1592</sup> "Decreto-Lei n. 5.412, de 16 de Abril de 1943. Dispõe sobre o processo e julgamento do crime de deserção definido no Decreto-Lei n. 4.937, de 9 de novembro de 1942".

<sup>1593</sup> in TSN, *Processo n° 4.214* cit.

<sup>1594</sup> Ecco la decisione nell'*habeas corpus* n. 19.125/RJ, STM: "Operarios estrangeiros – Incompetência do fôro militar para processa-los como desertores [...] Ora, se o crime é de sabotagem e não deserção e se as respectivas sanções são as do decreto-lei n° 4.766, e não tendo nenhuma lei conferido ao Supremo Tribunal Militar a competência para dele conhecer e aplica-las, é fóra de duvida que a competência continua a ser do Tribunal de Segurança Nacional", in TSN, *Processo n° 4.321* cit.

<sup>1595</sup> "Atendendo a que os delitos de deserção dos estabelecimentos considerados de interesse militares, cometidos por estrangeiros, são considerados equivalente a uma forma de sabotagem; Atendendo a que o indiciado nesses autos é de nacionalidade portuguesa; Atendendo a que já o Egregio Supremo Tribunal Militar no 'Habeas-corpus' n° 19.125 já decidiu que é incompetente o fôro militar para processar e julgar os operarios estrangeiros, desertores", in TSN, *Processo n° 4.321* cit.

<sup>1596</sup> Il TSN "não é tribunal militar por sua constituição nem pelos seus fins: é tribunal político com competência que transcende ao julgamento de determinada classe de pessoas para abranger todos os indivíduos que atentem contra a ordem política ou social da República", in *Pareceres*, Procurador Geral da República, Gabriel de Rezende Passos, Rio de Janeiro, 1937, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 73, a. 35, março, 1938, p. 49.

Il CPB/1890 conteneva un duplice criterio per la non imputabilità. Questa era assoluta fino ai nove anni; fra i nove ed i quattordici, passava ad essere relativa, dovendosi valutare la coscienza dell'agente sull'illiceità della condotta<sup>1597</sup>. Il *Código de Menores* introdotto nel 1927<sup>1598</sup> modificò tale situazione. Da quel momento in avanti, la non imputabilità passava ad essere assoluta fino ai quattordici anni (art. 68<sup>1599</sup>); tale regola fu inclusa poi nella CLP/1932<sup>1600</sup>. La non imputabilità assoluta fino ai diciotto anni avvenne solo con il CPB/1940<sup>1601</sup>.

La misura più interessante ai fini di questo lavoro fu quella stabilita dall'art. 69 del codice minorile del 1927<sup>1602</sup>. Nonostante fossero imputabili penalmente, i maggiori di quattordici e i minori di diciotto anni sarebbero stati giudicati da una giurisdizione speciale, e mantenuti in istituti a loro dedicati<sup>1603</sup>. Tale previsione metteva in dubbio se tali minori imputati di un'infrazione politica, avrebbero dovuto essere giudicati dalla giustizia speciale minorile o dalla giustizia speciale politica.

Nel processo relativo al *putsch* integralista, si argomentò sull'incompetenza del TSN per uno degli accusati, che si trovava in quella condizione. La difesa sostenne la sua richiesta basandosi nel *Código de Menores* che prevedeva un giudice specifico. Tuttavia, il giudice Raul Machado non assentì a tale argomentazione, una volta che l'accusato era considerato già membro delle forze armate. Quindi, egli argomentò che, se l'imputato poteva essere sottoposto alla Giustizia militare<sup>1604</sup>, non vi era impedimento per processarlo davanti al

---

<sup>1597</sup> “Art. 27. Não são criminosos: § 1º Os menores de 9 annos completos; § 2º Os maiores de 9 e menores de 14, que obrarem sem discernimento”.

<sup>1598</sup> “Decreto n. 17.943-A, de 12 de outubro de 1927. Consolida as leis de assistência e protecção a menores. O PRESIDENTE DA REPUBLICA DOS ESTADOS UNIDOS DO BRASIL, usando da autorização constante do art. 1º do decreto n. 5.083, de 1 de dezembro de 1926, resolve consolidar as leis de assistência e protecção a menores, as quaes ficam constituindo o Código de Menores”.

<sup>1599</sup> “Decreto n. 17.943-A, de 12 de outubro de 1927. Consolida as leis de assistência e protecção a menores”: “Art. 68. O menor de 14 annos, indigitado autor ou cúmplice de facto qualificado crime ou contravenção, não será submettido a processo penal de, especie alguma; a autoridade competente tomará sómente as informações precisas, registrando-as, sobre o facto punivel e seus agentes, o estado physico, mental e moral do menor, e a situação social, moral e economica dos paes ou tutor ou pessoa em cujo guarda viva”.

<sup>1600</sup> La redazione dell'art. 27 divenne questa: “Art. 27. Não são criminosos: § 1º Os menores de 14 annos”.

<sup>1601</sup> “*Menores de 18 annos*. Art. 23. Os menores de dezoito annos são penalmente irresponsáveis, ficando sujeitos às normas estabelecidas na legislação especial”.

<sup>1602</sup> “Art. 69. O menor indigitado autor ou cúmplice de facto qualificado crime ou Contravenção, que contar mais de 14 annos e menos de 18, será submettido a processo especial, tomando, ao mesmo tempo, a autoridade competente as precisas informações, a respeito do estado physico, mental e moral delle, e da situação social, moral e economica dos paes, tutor ou pessoa incumbida de sua guarda”.

<sup>1603</sup> “Art. 71. Si fôr imputado crime, considerado grave pelas circumstancias do facto e condições pessoas do agente, a um menor que contar mais de 16 e menos de 18 annos de idade ao tempo da perpetrção, e ficar provado que se trata de individuo perigoso pelo seu estado de perversão moral o juiz lhe applicar o art. 65 do Código Penal, e o remetterá a um estabelecimento para condemnados de menor idade, ou, em falta deste, a uma prisão commum com separação dos condemnados adultos, onde permanecerá até que se verifique sua regeneração, sem que, todavia, a duração da pena possa exceder o seu maximo legal”.

<sup>1604</sup> L'imputabilità nel caso di minorenni nel codice penale dei militari seguiva la regola del CPB/1890: “Decreto n. 18, de 7 de março de 1891. Estabelece novo Código Penal para a Armada, de accordo com o decreto de 14 de fevereiro deste anno”: Art. 21. Não são criminosos: § 1º Os menores de 9 annos completos; § 2º Os maiores de 9 e menores de 14, que obrarem sem discernimento”.

TSN<sup>1605</sup>. Il giudice accettò solo l'applicazione del codice minorile rispetto all'esecuzione differenziata della pena<sup>1606</sup>.

In un'altra sentenza, per un reato contro l'economia popolare, il TSN si considerò ugualmente competente per giudicare il processo<sup>1607</sup>. La decisione si avvale dell'utilizzo del termine "privativamente" dall'art. 4° del Decreto-Legge n. 88/1937<sup>1608</sup>, valido per tutti i reati di competenza del TSN, che riorganizzò la giustizia speciale in accordo con la CF/1937.

Infine, tutta questa diversità di abbinamenti di giurisdizioni attive possibili, converge in un'unica e semplice conclusione: in tutti i casi il TSN ottenne sempre la giurisdizione del caso qualora si trattasse di giudicare i reati previsti nelle leggi di sicurezza nazionale. Non è una determinata concezione di "reato politico" il criterio per stabilire il campo di azione del diritto penale politico; il criterio con cui si risolvono i dubbi sulla competenza è il fatto del reato di essere indicato dalla legge come di attribuzione del TSN. E ciò, come visto nel capitolo sesto, si fece mediante l'articolazione fra le leggi di sicurezza che prevedevano le fattispecie e le leggi procedurali che organizzavano l'attività giudiziaria del TSN.

La legittimità dell'aggancio legale a volte fu abbastanza discutibile, specialmente nei casi di sottrazione della giurisdizione alla Giustizia federale. Il STF semplicemente applicava queste leggi, anche quando erano in conflitto con la costituzione: basti ricordare la dissonanza fra la Legge n. 244/1936, che instaurò il TSN, e la CF/1934. La corte suprema era il vertice della Giustizia federale e l'arbitro legittimato a decidere le eccezioni sulla competenza; l'esercizio ermeneutico operato dal STF, utilizzando la legge come indicatore interpretativo della Costituzione (e non il contrario, perché un Brasile sin dalla CF/1891 le costituzioni avevano il carattere di *higher law*), permise l'espansione del sistema penale speciale per reprimere il dissenso politico. Inoltre, la suprema corte, in quanto arbitro nella risoluzione di problemi costituzionali che coinvolgevano il nuovo tribunale, adottò in generale un atteggiamento defilato, approvando sempre l'azione governativa attraverso il TSN.

## **8.2 La procedura penale eccezionale e le strategie di difesa, di accusa e degli organi giudicanti.**

Analizzata la questione del rapporto tra le giurisdizioni, sia verticalmente con il STF, sia orizzontalmente con le giurisdizioni comune, militare e minorile, si passa ora ad esaminare internamente la relazione del TSN con le regole processuali stabilite dal regime. Nel

---

<sup>1605</sup> TSN, *Processo n° 588* cit.

<sup>1606</sup> "Determino que se observe, no cumprimento da pena, o que dispõe a respeito a legislação em vigor, levando-se em conta ser menor um dos acusados", in TSN, *Processo n° 588* cit.

<sup>1607</sup> "COMPETÊNCIA – Menor de 17 anos acusado da prática de crime contra a economia popular – Processo perante o Tribunal de Segurança – Pretendida incompetência dessa justiça especial, em virtude da menoridade do réu – Improcedência – Aplicação do art. 4º, letra 'c' do decreto-lei n. 88 de 20 de dezembro de 1937", in Tribunal de Segurança Nacional, *Apelação n. 965*, relator juiz Cel. Maynard Gomes, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 138, a. 31, julho, 1942, p. 306.

<sup>1608</sup> "Decreto-Lei n. 88, de 20 de Dezembro de 1937. Modifica a Lei n.º 244, de 11 de setembro de 1936, que instituiu o Tribunal de Segurança Nacional, e dá outras providências": "Art. 4º Compete privativamente ao Tribunal processar e julgar os crimes: a) contra a existência, a segurança e a integridade do Estado; b) contra a estrutura das instituições; c) contra a economia popular, a sua guarda e o seu emprego".

periodo della vigenza della CF/1934, queste leggi furono emanate dal *Congresso Nacional*; successivamente, nel periodo della CF/1937, fu il governo stesso ad avere la facoltà di legiferare e, quindi, di stabilire le regole del procedimento speciale per i reati politici.

Considerata tale autonomia concessa al regime, l'obiettivo qui è verificare come si organizzò il “gioco processuale”<sup>1609</sup> tra i diversi *players* coinvolti nel tribunale eccezionale. Gli istituti processuali saranno pertanto esaminati in accordo con le loro funzioni rispetto a difensori, accusatori e giudici. Il risultato, trattandosi di un tribunale eccezionale con una procedura ugualmente speciale, è facilmente intuibile: limitazione dei poteri della difesa ed espansione dei poteri dell'accusa e, ancora di più, dei giudici. Tuttavia, è importante percepire in quali condizioni si concretizzò tale schema, in modo da capire quali tensioni, principi e convinzioni tra queste figure (individualmente e nel rapporto tra loro) furono evidenziate durante quasi un decennio di funzionamento della giustizia speciale di difesa dello Stato.

### **a) *Gli avvocati e le restrizioni all'esercizio del diritto di difesa.***

L'azione della difesa, in genere, era molto limitata. Come già analizzato nel capitolo sesto, le riforme processuali lungo l'*Estado Novo* compressero ancor di più le possibilità di azione agli avvocati. Non a caso, personaggi come Lins e Silva e Sobral Pinto guadagnarono notorietà, sia dal loro impeto che dalla loro astuzia. Per ottenere piccole vittorie, fossero esse una semplice riduzione di pena, la concessione del *sursis* addirittura l'assoluzione di un'imputato, c'era la necessità di un lavoro che andasse oltre il mero adempimento delle formalità. Inoltre, come ricordava nelle sue memorie l'avvocato Evandro Lins e Silva, gli avvocati ricevevano sempre un degno trattamento dai giudici del TSN grazie all'autorità dell'OAB<sup>1610</sup>. Ma questo non era sufficiente per una difesa efficace.

Ciò perché l'accusa ed i giudici, dal canto loro, avendo il potere di condurre il processo, lasciavano un minimo spazio per l'attuazione dei principi cardinali del processo riconosciuti, in gran parte dalla CF/1934 nonché, in qualche misura, dalla CF/1937. Prendendo, ad esempio, il contraddittorio, il giudice Raul Machado negò l'applicazione della parte finale del n. 11, dell'art. 122, CF/1937<sup>1611</sup>, che stabiliva l'obbligo di rispettare questo

---

<sup>1609</sup> Sull'idea di “gioco processuale”, si veda il classico saggio di Piero Calamandrei, *Il processo come giuoco*, in *Rivista di Diritto Processuale*, Padova, v. 5, p. I, 1950, p. 23-51. Una sua ripresa pensata al processo penale brasiliano contemporaneo venne fatta da Alexandre Morais da Rosa, *Guia compacto do processo penal conforme a teoria dos jogos*, Rio de Janeiro, Lumen Juris, 2013.

<sup>1610</sup> “Mesmo depois que deixou de ser advogado dativo, o senhor continuou defendendo presos políticos? Se continuou, houve diferença entre as duas fases na maneira de os juizes do TSN tratarem os advogados? Continuei defendendo e não houve diferença. Os advogados, de modo geral, eram bem tratados pelos juizes. Apenas estes não lhes davam garantias pessoais nem segurança de imparcialidade. Estavam ali a serviço de uma repressão. O Tribunal de Segurança foi feito exatamente para reprimir o movimento comunista de 35, de forma que os juizes pouca importância davam às defesas apresentadas. Mas o advogado era tratado normalmente, com atenção, com respeito. Tinha-se aí o escudo da Ordem dos Advogados do Brasil. Mesmo que o advogado não fosse designado pela Ordem, era filiado a ela”, in Lins e Silva, *O salão dos passos perdidos* cit., p. 159-160.

<sup>1611</sup> “Art 122 - A Constituição assegura aos brasileiros e estrangeiros residentes no País o direito à liberdade, à segurança individual e à propriedade, nos termos seguintes: [...] 11) à exceção do flagrante delito, a prisão não poderá efetuar-se senão depois de pronúncia do indiciado, salvo os casos determinados em lei e mediante ordem escrita da autoridade competente. Ninguém poderá ser conservado em prisão sem culpa formada, senão pela autoridade competente, em virtude de lei e na forma por ela regulada; a instrução criminal será contraditória, asseguradas antes e depois da formação da culpa as necessárias garantias de defesa”.

principio durante l'istruzione processuale. Secondo il relatore dell'appello nel Processo n° 1.381/1940/DF, “*o aludido dispositivo constitucional não é ainda aplicavel, por falta da respectiva regulamentação legal*”<sup>1612</sup>.

Rispettare il contraddittorio avrebbe significato, nella visione dei giudici del TSN, l'annullamento di tutti i processi penali, non solo della giustizia speciale ma anche quelli della giustizia comune. Ciò sarebbe stato contro l'art. 123, CF/1937, che limitava l'applicazione dei principi costituzionali al “*bem público, as necessidades da defesa, do bem-estar, da paz e da ordem coletiva, bem como as exigências da segurança da Nação e do Estado em nome dela constituído e organizado nesta Constituição*”. Proprio per questo motivo, tale limitazione era regolata dal Decreto-Legge n. 474/1938, che disciplinava la procedura davanti alla giustizia speciale<sup>1613</sup>.

La questione più preoccupante per la difesa riguardava l'analisi delle prove. L'interpretazione dei giudici sulle stesse, a partire dal sequestro di materiale, o dalle testimonianze dell'*inquérito* (indagine poliziale), fase pre-processuale senza nessuna possibilità di contraddittorio, metteva la difesa in grosse difficoltà. La maggior parte delle volte, superare le prove prodotte in quel momento processuale richiedeva molta creatività.

In tale contesto, un espediente utilizzato in tanti processi fu l'allegazione di lettere e l'audizione di testimoni che confermavano il carattere onesto e probato della vita pregressa degli imputati. Anche se non trattavano dei fatti in sé ma solo della personalità degli accusati, esse fungevano da testimonianze indirette che volevano attestare l'assenza di coinvolgimento degli imputati con le dottrine sovversive.

In un caso su alcuni immigrati tedeschi all'interno della Bahia, queste lettere furono il motivo principale per l'assoluzione degli imputati, considerate come una “vasta documentazione idonea della difesa”<sup>1614</sup>. In realtà, più che lo strumento in sé, qui contarono i personaggi che diedero testimonianza: il giudice, il sindaco e addirittura il prete della città<sup>1615</sup>. Nel Processo n° 4.403/1943/SP, dove un *rábula*<sup>1616</sup>, difensore di alcuni lavoratori

---

<sup>1612</sup> in TSN, *Processo n° 1.381* cit. Il riferimento era probabilmente al c.p.p. che in quel momento si trovava in preparazione. Infatti, il CPPB/1941 entrò in vigore contemporaneamente al CPB/1940 nel 1942; tuttavia, fino allo scioglimento del TSN, si mantenne tale volontà: “PROCESSO CRIME – Nulidade – Inexistência – Feito de competência do Tribunal de Segurança Nacional – Alegada inobservância do art. 122, n. 11, ‘in fine’, da Constituição Federal de 1937 a respeito da contraditoriedade da instrução criminal – Dispositivo ainda pendente de regulamentação – Arguição repelida”, in Tribunal de Segurança Nacional, *Apelação n. 2.079*, relator juiz Comte. Miranda Rodrigues, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 158, a. 34, novembro, 1945, p. 845.

<sup>1613</sup> in TSN, *Processo n° 1.381* cit.

<sup>1614</sup> in TSN, *Processo n° 1.381* cit.

<sup>1615</sup> “Considerando que as vagas e insidiosas acusações feitas contra os denunciados, e resultantes, de um modo geral, de animadversação odiosidade política e inimizades pessoais dentre os mesmos, como dos autos claramente se vê, foram destruídas pela farta documentação idonea de fls. a fls. relativa a sua conduta civil, e dentre as quais se encontram os eloquentes atestados do proprio Dr. Juiz de Direito, do Prefeito municipal e do Vigário da cidade de Maragogipe, onde se diz teriam ocorrido os fatos a que se refere o *inquérito*”, in TSN, *Processo n° 3773* cit.

<sup>1616</sup> Il “*rábula*” era come venivano chiamati i difensori non laureati in giurisprudenza.

dinanzi la *Justiça do Trabalho*, venne imputato<sup>1617</sup>, vi furono due membri dell'ufficio del Pubblico Ministero locale a deporre espressamente in favore della sua condotta pregressa.

La persecuzione ai *rábulas* che organizzavano i lavoratori e li difendevano giuridicamente, fu una situazione frequente. In quest'ultimo caso citato, l'accusa fu di ingiuria contro i poteri pubblici, per aver fatto un discorso duro contro il governo durante un'udienza<sup>1618</sup>. In un altro caso, nel Processo n° 4.403/1943/SP<sup>1619</sup>, l'"advogado provisionado"<sup>1620</sup> difendeva i produttori di canna da zucchero davanti all'*Instituto do Açúcar e do Alcool*. Fu accusato di incitamento allo sciopero, quando in verità egli stesso era contrario a una paralisi del lavoro, come testimoniarono i suoi clienti. Così come nel caso visto precedentemente, alla fine il TSN riconobbe la dignità dell'esercizio dell'avvocatura (anche se in questi casi non si trattava di avvocati *stricto sensu*) e l'imputato venne prosciolto<sup>1621</sup>. Non solo i *rábulas* furono processati, ma anche gli avvocati, come ad esempio, nel Processo n° 363/1937/SP dove, comunque, prevalse un'altra volta la dignità della professione<sup>1622</sup>.

Riprendendo il discorso delle prove, un'altra occasione per vivaci dibattiti si generò dall'esigenza e dall'analisi di perizie e altre prove tecniche. Nel Processo n°

---

<sup>1617</sup> "CONSIDERANDO que aos depoimentos dos empregadores agastados e ao de seus empregados de algum modo foi suspeito foi contraposto o testemunho imparcial de dois Promotores de Justiça, assim contrariando esta àquela prova em condições de ilidir", Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 1.473, do Rio Grande do Norte*, 1941, relator juiz Pereira Braga, in Brasil, Arquivo Nacional, *Rolo de Microfilme AN 594 2004. Notação C8.0.APL.731*.

<sup>1618</sup> "CONSIDERANDO que de todo o inquérito só resulta provado que o acusado usou de termos veementes e talvez violentos e indelicados, na defesa dos operários contra os empregadores", in TSN, *Processo n° 1.473* cit.

<sup>1619</sup> Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 4.403, de São Paulo*, 1943, relator juiz Comte. Miranda Rodrigues, in Brasil, Arquivo Nacional, *Rolo de Microfilme 211 2005. Notação C8.0.APL. 1568*.

<sup>1620</sup> Il termine *advogado provisionado* ("avvocato com provizione") era il termine con cui la legislazione si riferiva ai *rábulas*: "Decreto n. 20.784 de 14 de dezembro de 1931. Aprova o Regulamento da Ordem dos Advogados Brasileiros": "Art. 22. Em qualquer juízo, contencioso ou administrativo, civil ou criminal, salvo quanto a "habeas-corpus", o exercício das funções de advogado, provisionado ou solicitador, somente será permitido aos inscritos no quadro da Ordem e no gozo de todas os direitos decorrentes, de acordo com este regulamento [...] § 3° Na primeira instância das justiças estaduais, é facultada a advocacia aos provisionados segundo a legislação local, depois de inscritos no quadro da Ordem". Tale situazione fu mantenuta fino alla "Lei n. 7.346, de 22 de julho de 1985. Veda novas inscrições no Quadro de Provisionados da Ordem dos Advogados do Brasil e, mediante alterações da Lei n° 4.215, de 27 de abril de 1963, assegura, aos atualmente inscritos nesse Quadro, o amplo direito de exercício da profissão de advogado".

<sup>1621</sup> I lavoratori, però, non riceveranno lo stesso trattamento degno: "CONSIDERANDO que o fato de alguém se propor em um meio de pessoas pouco instruídas, como são geralmente os colonos, conseguir, embora por meios legais, o aumento de Cr \$ 22,00 para Cr \$ 60,00, pelo unico artifício de passar de colonos a fornecedor de materia-prima, é molde a poder causar desassocego, quer entre patrões quer entre trabalhadores; CONSIDERANDO porem que a ninguém é vedado pleitear, pelos meios legais, supostos direitos; CONSIDERANDO que pelo depoimento de quase todos os colonos, o acusado recomendava 'obediência as ordens dos patrões', não havendo indícios que o mesmo induzisse os colonos à greve", in TSN, *Processo n° 4.403* cit.

<sup>1622</sup> La Relazione di polizia affermava che "o acusado, não obstante ser advogado e não operário, vive se entrelaçando na classe dos trabalhadores, transformando-se em orientador e fundador de sindicatos, presidindo-lhes às assembleas, fazendo-lhes conferencias sobre temas sociaes avançados". Il procuratore Honorato Vergolino, non convinto, richiese al giudice che il fascicolo processuale tornasse alla polizia per appurarsi nuove prove, in quanto non c'era un riferimento diretto nel processo della condotta dell'accusato, ma solamente della sua influenza sui lavoratori. In una nuova richiesta al giudice, il procuratore Francisco de Paula Oiticica chiese l'archiviazione, perché l'imputato era avvocato del sindacato, e la polizia non riuscì a trovare documenti della presunta azione nociva. L'*Acórdão* determinò l'archiviazione richiesta, in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 363, de São Paulo*, 1937, relator juiz Pereira Braga, in Brasil, Arquivo Nacional, *Notação C8.0.PCR.154*, cartáceo.

788/1939/MG<sup>1623</sup>, la difesa cercò di accertare la falsità di una lettera-confessione in cui l'accusato affermava di non essere lui il criminale ma, piuttosto, Vargas ed i suoi ausiliari<sup>1624</sup>. Il mezzo prescelto dall'avvocato fu la richiesta di un esame grafologico per verificare l'autore del testo.

In queste situazioni, si metteva in atto un'altra volta il principio del libero convincimento del giudice. Nel presente caso, servì a condannare per ingiuria piuttosto che per propaganda e associazione sovversiva; in questo modo si evitava di ordinare la realizzazione di quella prova tecnica, considerando che già vi erano sufficienti ragioni per condannarlo, obiettivo principale del TSN. Nel Processo n° 4.007/1943/SP<sup>1625</sup> che trattava di una rete di spie tedesche in Brasile durante la II Guerra Mondiale, l'avvocato Cyrillo Jr. cercava di collegare l'applicazione dei principi alle prove presenti al processo. Secondo lui, *“a responsabilidade criminal pode se decretada por livre convencimento, mas o que deve ser provado objetiva e plenamente é a existência do fato pelo qual deve ser responsabilizado alguém”*. Ovverosia, si trattava di un post-giudizio, soggettivo, una volta delimitata l'esistenza del fatto criminoso chiaramente comprovato dal quadro probatorio raccolto. L'analisi minuziosa del libero convincimento del giudice sarà ripresa in dettaglio in seguito, nell'analisi delle strategie argomentative dei giudici.

Un altro modo creativo della difesa per attirare l'attenzione dei giudici era quello di dimostrare la contrarietà agli atti sovversivi, mettendosi a fianco della loro opinione su luoghi comuni. Nel Processo n° 3.773/1943/BA, un gruppo di tedeschi fu accusato di propaganda sovversiva, malgrado non vi fossero elementi concreti di prova. Si imputava agli accusati che avessero “tendenze naziste”. Il memoriale dell'avvocato locale Reinville de Oliveira fece un lungo discorso preliminare sul dovere di non negare mai il patrocinio ad una persona, in qualsiasi circostanze, neppure nel momento in cui il Brasile era vittima degli attacchi tedeschi nell'Atlantico<sup>1626</sup>. La sua preoccupazione si concentrava anche nel non voler essere identificato, in quanto difensore dell'accusato, un simpatizzante della causa germanica nella guerra. Arrivò al punto di ammettere che gli interessi del suo cliente non avrebbero potuto in alcun modo sovrapporsi a quelli della nazione<sup>1627</sup>.

---

<sup>1623</sup> TSN, *Processo n° 788* cit.

<sup>1624</sup> “Não sou criminoso. Criminosos são os Srs. Getulio Vargas, Eurico Dutra, Goes Monteiro, Francisco Campos, Benedicto Valladares e seus comparsas, que conceberam e desferiram o Golpe de 10 de Novembro de 1937, fructo da traição, do perjúrio, da mentira, do embuste e da cilada ao povo brasileiro, previamente algemado. Não injurio, digo a verdade. Esses são reus perante a Opinião Publica e perante a Historia”, in TSN, *Processo n° 788* cit.

<sup>1625</sup> in TSN, *Processo n° 4.007* cit.

<sup>1626</sup> “Quando a lei manda o advogado prestar obrigatoriamente assistência profissional ao acusado não lhe exige o sacrificio da verdade e probidade para o exito da causa patrocinada. Defesa não significa, pois, engodo, mentira ou insinceridade. Entre as franquias que a etica liberalisa ao advogado não figura o direito de enganar o julgador. E se assim acontece ordinariamente, nos casos de direito comum, com maioria de razão deve o patrono escrupular quando houver de assistir um estrangeiro suspeito de conspiração contra a segurança nacional, mormente se é ele cidadão de um Estado inimigo do nosso, ao qual fomos obrigados a declarar guerra”, in TSN, *Processo n° 3773* cit.

<sup>1627</sup> “Advogado dativo de um sudito da hedionda Alemanha nazista, fique de já assentado que, admitindo embora não haver criminoso indigno de defesa, jamais colocariamos os interesses pessoais desse cliente ocasional acima dos brios, da honra e da integridade de nossa patria. Falando assim, é nosso proposito teatificar que mil Josefs Mulbert não valeriam uma nesga do nosso amôr, do nosso patriotismo e das nossas sagradas obrigações para com o Brasil”, in TSN, *Processo n° 3773* cit.



L'insieme di queste ultime vicende presentate, oltre alle altre presenti lungo questo capitolo e quello precedente, dimostrano che a volte gli espedienti poco ortodossi da parte dei difensori avevano comunque una certa efficacia davanti al TSN. Allo stesso modo, la difesa tradizionale, in generale, non ebbe buoni esiti. Probabilmente, questa correlazione è stata proporzionale al carattere eccezionale del tribunale, creato per risolvere le domande di natura politica. Quindi, i discorsi di difesa che esaltavano idee autoritarie, ad esempio, si dimostrarono efficaci davanti ai giudici scelti per assicurare il successo di un regime dittatoriale.

### ***b) La Procura del TSN ed il “potere del silenzio” dell'accusa.***

Se la difesa ebbe il suo ambito di azione ridotto, l'accusa, al contrario, beneficiò di un'espansione delle proprie possibilità di azione. Senza dubbio, il potere più grande concesso all'accusa fu la dispensa dalle formalità tradizionali della “denuncia”<sup>1628</sup>, trasformandola in mera “*Classificação do delito*” (“Qualificazione del delitto”). Questa nuova modalità di impulso processuale della procura del TSN, che iniziava la fase giudiziale del processo, dopo la fase delle indagini di polizia, non necessitava più dell'obbligo di presentare i fatti giustificati alla luce delle disposizioni delle leggi di sicurezza. Pertanto, rispetto a tale potere specifico, restava un silenzio eloquente davanti all'assenza di un discorso che argomentasse l'imputazione delle incriminazioni. La forza della procura del TSN s'incontrava proprio perché non aveva bisogno di esprimere un giudizio di riprovazione all'accusato per sostenere il proseguimento dell'azione penale.

I poteri dell'accusa erano estesi al punto che i procuratori si misero contro l'opinione espressa da un delegato della polizia, che nella raccolta di prove in un'indagine non aveva trovato elementi per l'incriminazione<sup>1629</sup>. Nel Processo n° 259/1937/SP, la difesa si rivoltò contro l'espedito della “classificazione del delitto”, che dando poteri eccezionali al Pubblico Ministero, impediva la conduzione di un processo equanime<sup>1630</sup>.

L'accusa era limitata ai procuratori del TSN. Tuttavia, in alcuni casi le indagini iniziavano a partire da una *notitia criminis*<sup>1631</sup>. Nel Processo n° 3.746/1943/SP<sup>1632</sup>, si utilizzò tale espediente come ritorsione. Uno degli accusati aveva a sua volta, precedentemente, fatto

---

<sup>1628</sup> La *denúncia* è l'atto processuale mediante il quale il Pubblico Ministero formula l'imputazione di una accusa agli indagati dopo la fase d'inchiesta della polizia (*inquérito*). Deve avere una minuziosa descrizione dei fatti e l'indicazione delle fattispecie penali che si presumono violate.

<sup>1629</sup> Secondo la relazione di polizia, “na verdade, não ficou provado que o acusado seja realmente comunista e da conversa que com o mesmo tive recebi a impressão de que se trata de um homem absolutamente simples, analfabeto e ignorante, incapaz de conceber idéas extremistas ou reformatórias. Si realmente elle falou em comunismo, acredito que estava embriagado, como elle mesmo confessa”, in TSN, *Processo n° 501* cit.

<sup>1630</sup> “Ainda que seja este Tribunal, um tribunal de excepção, pensamos, que não foram dadas normas processuaes excepcionaes para os processos em curso, e attinentes a elle; em verdade porem, a accusação se manifesta inicialmente falha por omitir elementos de circunstancias essenciaes a viabilidade do processo. E' assim que a denuncia viola as normas do processo, por omitir os factos individuaes que deveriam integrar o corpo do delicto, limitando-se a imputar actos sem comtudo localisal-os, e individualisal-os, parecendo-nos por falta de provas reaes para isso”, in TSN, *Processo n° 259* cit.

<sup>1631</sup> Nell'ordinamento brasiliano, la *notitia criminis* è una comunicazione fatta alla polizia o al Pubblico Ministero da una terza persona (interessata o meno della causa) informando sull'esistenza di un fatto criminale, successivamente processato tramite azione penale di iniziativa pubblica.

<sup>1632</sup> Pubblicato anche in *Revista dos Tribunaes*, São Paulo, v. 154, a. 34, março, 1945.

processare giudizialmente il suo delatore per ingiuria a causa della pubblicazione di una sentenza a contenuto diffamatorio. Inoltre, questa sentenza, pubblicata in un giornale, fu emanata proprio dallo stesso delatore, che, in quanto presidente del sindacato dei proprietari di giornali, era membro del *Conselho Nacional do Trabalho*, organo di cupola della Giustizia del lavoro al periodo. Il giornalista si vendicò imputando reati contro la sicurezza nazionale a lui e al suo avvocato. Alla fine, questi furono prosciolti a causa della loro ritrattazione<sup>1633</sup>.

Non è stata trovata, nei fascicoli analizzati, alcuna richiesta espressa di assoluzione da parte dell'accusa. Tale ipotesi si attuava indirettamente al momento della denuncia, quando si richiedeva l'esclusione di indagati e la conseguente archiviazione dei processi; chi decideva veramente su questo fatto specifico erano i giudici, tramite un potere eccessivo che si esaminerà in seguito.

Nei casi in cui l'istruzione processuale nella fase giudiziale dimostrasse la palese innocenza degli imputati, i procuratori non proponevano al giudice una chiara richiesta di clemenza. Tuttavia, in alcuni casi, tali desideri dell'accusa si potevano sottintendere: bastava richiedere "giustizia"<sup>1634</sup> piuttosto che la condanna ed i giudici immediatamente comprendevano essere il caso di assolvere. Data la natura eminentemente persecutoria dell'incarico, il riconoscimento espresso dell'innocenza avrebbe potuto rappresentare una debolezza dell'organo. Non va dimenticato che la procura era la voce dell'*Estado Novo* all'interno del TSN.

Insomma, all'accusa si attribuì il ruolo di filtrare il discorso della polizia in un vocabolario tecnico-giuridico. Essa partiva dalle prove raccolte senza contraddittorio e si avvaleva della visione parziale della polizia per incriminare gli oppositori a Vargas e gli stranieri. Paradossalmente, l'accusa esprimeva i suoi principali poteri mediante il silenzio: sia con la "classificazione del delitto", dove poteva addebitare l'imputazione interpretando in modo libero le indagini; ma anche con il potere di clemenza, richiamando la "giustizia", quasi a dimostrare che le condanne ordinarie si attenessero su altri criteri.

Solamente in alcuni casi, molto specifici e non da parte di tutti i membri, la procura svolse il suo compito di *custos legis* piuttosto che salvaguardare gli interessi governativi al di sopra dei principi giuridici, come si vedrà nel caso della libertà condizionale. In generale, il Pubblico Ministero nel TSN esercitava una funzione secondaria. L'espansione di alcuni dei suoi poteri non significò maggior autonomia funzionale. Sul versante politico, rispondeva

---

<sup>1633</sup> "O advogado não tem o direito de nem o dever de substituir o constituinte na retorsão de injurias, nem nos autos nem fóra deles, nem a título de legítima defesa nem por estado de necessidade. Retratação é a pública satisfação dada à pessoa ofendida, e como tal se deve ter a declaração de não ter havido intenção de injuriar, feita em autos judiciais e em inquérito policial, ambos de caráter público. Absolve-se o acusado que assim procede", in TSN, *Processo n.º 3.746* cit.; "Nos crimes de injúria, a cabal retratação do acusado, antes da sentença, exime o mesmo de qualquer responsabilidade criminal", in Tribunal de Segurança Nacional, *Apelação n. 1.510*, relator juiz Raul Machado, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 148, a. 33, março, 1944, p. 755.

<sup>1634</sup> Fra tanti, si veda la vicenda di un imputato che possedeva dinamite per lavorare in miniera. Nell'udienza, il procuratore Francisco de Paula Leite "deixa esta procuradoria adjunta ao critério do Meritíssimo Juiz julgar o acusado como melhor lhe parecer o alto critério da Justiça". Il risultato qui, così come in tutti i processi con un clamore del genere importarono in assoluzione, in TSN, *Processo n. 722* cit.

direttamente al governo; sul versante processuale, invece, i vari poteri inquisitori dei giudici offuscavano l'attività dei procuratori.

### ***c) I giudici ed i poteri inquisitori straordinari.***

Restano, infine, da analizzare i discorsi prodotti dai giudici utilizzando i poteri loro attribuiti dalle leggi processuali per il giudizio dei reati politici. Non c'è dubbio che sarebbe toccato ai giudici del TSN il ruolo di protagonisti. Ad essi, e non alle parti, era principalmente attribuito il potere d'impulso processuale, tipico del "modello inquisitorio"<sup>1635</sup>.

Un tipo di decisione abbastanza interessante per l'esame di questi poteri speciali dei giudici è quello sull'archiviazione dell'indagine poliziale. Tradizionalmente, sarebbe un'attribuzione del Pubblico Ministero decidere chi dev'essere denunciato. Nel procedimento davanti al TSN, l'ultima parola era comunque dei giudici. Il procuratore, al momento della denuncia, nel caso non fosse convinto di accusare alcuno degli indagati, avrebbe dovuto indicarlo separatamente nella classificazione del delitto, in modo che il tribunale riunito avesse potuto decidere la situazione degli indagati. Era una dimostrazione evidente di autonomia dei giudici del TSN dall'accusa. Nei fascicoli esaminati, si trovavano spesso casi in cui il tribunale negava la proposta di archiviazione della procura, come ad esempio nel Processo n° 1.575/1941/PA e nel Processo n° 254/1937/SP.

Un punto fondamentale era l'ammissione della prova. Nel Processo n° 4.359/1943/SP<sup>1636</sup>, il giudice Pereira Braga accettò lo scontro fra i testimoni di difesa, presentati in giudizio, e quelli dell'accusa, le cui dichiarazioni erano già state raccolte durante l'*inquérito*. Secondo questo giudice, le testimonianze prodotte dalla polizia non avrebbero potuto prevalere per il semplice motivo della loro maggior quantità, considerando che la legge speciale limitava la quantità di deposizioni raccolte a richiesta degli imputati<sup>1637</sup>. Ma la regola, però, era il maggior valore della prova testimoniale prodotta nelle indagini.

Un'altra prova importante dentro la conformazione del discorso del TSN era la confessione. Nel Processo n° 790/1939/DF<sup>1638</sup>, l'avvocato Evandro Lins e Silva (nominato difensore dal tribunale al momento dell'udienza) cercò di indebolire la validità della confessione degli accusati, perché realizzata solamente davanti ai poliziotti. Tale espediente contraddiceva espressamente l'art. 18, *Parágrafo Único*, del Decreto n. 5.515/1928<sup>1639</sup>, che

---

<sup>1635</sup> Sul tema, si veda Loredana Garlati (a cura di), *L'inconscio inquisitorio*, Milano, Giuffrè, 2010.

<sup>1636</sup> in TSN, *Processo n° 4.359* cit.

<sup>1637</sup> Secondo l'art. 6º, § 1º, del Decreto-Legge n. 474/1938, "As testemunhas serão duas, no máximo, para cada réu, não devendo a inquirição de cada uma delas durar mais de quinze minutos". Ecco la motivazione della sentenza in analisi: "Ilidida a prova do inquérito, absolve-se o acusado, mormente não tendo havido divulgação do suposto conceito injurioso [...] CONSIDERANDO que à prova testemunhal do inquérito se contrapõe prova idêntica no sumário, não podendo o juiz levar em conta o maior número das testemunhas de acusação, uma vez que não pôde a defesa ultrapassar nem mesmo igualar êsse número por ser êle limitado a duas, nem excluir a hipótese de dispor a defesa de maior número a contrapor".

<sup>1638</sup> in TSN, *Processo n° 790* cit.

<sup>1639</sup> "Decreto n. 5.515, de 13 de Agosto de 1928. Restabelece, no Districto Federal, o inquerito policial, e dá outras providências": "Art. 18. Na primeira ocasião em que o indiciado comparecer perante a autoridade policial, ser-lhe-á perguntado o nome, a filiação, a idade, o estado, a profissão, a naturalidade, a residência e si sabe lêr e escrever, lavrando-se das perguntas e respostas o respectivo auto de qualificação. Parágrafo unico. A autoridade, sempre que fôr possível, tomará por termo as declarações do indiciado, que as assignará, ou alguem a seu rogo, com duas testemunhas idoneas, estranhas á Policia".

regolava la realizzazione delle indagini di polizia. Era una garanzia per l'accusato che le sue dichiarazioni venissero raccolte da persone idonee, che eventualmente avrebbero potuto smentire la polizia in caso di confessioni forzate o inventate.

Nella decisione, tuttavia, il giudice Pereira Braga si avvale della confessione degli accusati per condannarli, in considerazione dell'art. 16 del Decreto-Legge n. 88/1937. Questa disposizione permetteva al giudice di dare “nel giudizio il valore che meritassero” alle dichiarazioni prestate durante l'*inquérito*. Questo giudice giustificava che, da un lato, il decreto sulle indagini citato dalla difesa ordinava l'adempimento delle formalità “sempre che sia possibile”, in modo tale da non intenderlo come essenziale; e, dall'altro “prevale la facoltà concessa ai giudici del *Tribunal de Segurança Nacional*” nell'utilizzo della regola speciale di libero apprezzamento delle prove dell'indagine<sup>1640</sup>.

Il giudice Cel. Maynard Gomes condannò gli indagati del Processo n° 1.575/1941/PA<sup>1641</sup> per propaganda sovversiva anche basandosi sulla confessione realizzata in un'indagine<sup>1642</sup>. La difesa affermò che le contraddizioni in quelle dichiarazioni erano evidenti; pertanto, allegò dichiarazioni scritte dagli imputati per screditare la confessione, che suppose come estorta dalla polizia<sup>1643</sup>. La difesa richiese anche di ascoltare nuovamente i testimoni, considerando il non pregiudizio per il processo. Il procuratore opinò negativamente, perché si trattava di una “innovazione” non prevista dalla legge. Il giudice negò la richiesta, giustificando che tutte le formalità legali erano state rispettate, in modo tale che non fu necessaria la produzione di altre prove<sup>1644</sup>.

Nell'appello, di cui fu relatore il giudice Pereira Braga, si assolse uno dei condannati avendo rilevato l'assenza di elementi per basare il suo libero convincimento<sup>1645</sup>. Si sta qui dinanzi al dilemma tra giudicare oltre le prove, come in quest'ultimo caso decise giudice monocratico; o “limitare” il convincimento sulle prove, come previsto, invece, dal tribunale riunito, che era il modo con cui Machado presentava il “libero” convincimento<sup>1646</sup>, che sarebbe stata la scelta del giudice su quale fosse la prova prevalente.

---

<sup>1640</sup> Si ricorda che insieme all'art. 16 del Decreto-Legge n. 88/1937, si applicava al caso anche l'art. 9° del Decreto-Legge n. 474/1938, in cui la prova raccolta in *inquérito* avrebbe potuto sovrapporsi a quella giudiziale. Sono tutte regole decorrenti dal principio del libero convincimento del giudice.

<sup>1641</sup> in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 1.575, do Pará*, 1941, relator juiz Cel. Maynard Gomes, in Brasil, Arquivo Nacional, *Rolo de Microfilme AN 594 2004. Notação C8.0.APL.733*.

<sup>1642</sup> “Havendo confissão plena e legal dos acusados, corroborada por documentos comprobatorios de violação do inciso IX do art. 3° do decr. lei n. 431, de 1938, devem ser condenados”, in TSN, *Processo n° 1.575* cit.

<sup>1643</sup> “Fala a acusação em contradições existentes entre o seu depoimento e os de outros acusados. Não ha admirar. Em depoimentos longos, obtidos através de perguntas captadoras, em ambientes de temor, sob prisão incomunicável, pode haver precisão e lógica? Certamente não. Já dissera V. A. Berardi: ‘La testimonianza assolutamente esatta non è una regola, ma una eccezione’”, in TSN, *Processo n° 1.575* cit. Il riferimento dell'opera citata dall'avvocato è Vito Antonio Berardi, *Giudice e testimoni: studio di psicologia giudiziaria*, Napoli, Detken & Rocholl, 1909, p. 54.

<sup>1644</sup> “Pelo MM. Juiz foi dito que indeferia a preliminar levantada pela defesa, por não constituir elemento essencial á defesa dos acusados, de vez que, por suas próprias declarações e prova documental nenhuma duvida deixam a cerca dos fatos de que são acusados”, in TSN, *Processo n° 1.575* cit.

<sup>1645</sup> “Dá-se provimento para absolver o acusado quando à maioria do Tribunal não parecem convencedores os elementos em que se fundou a livre convicção formada em primeira instância”, in TSN, *Processo n° 1.575* cit.

<sup>1646</sup> in *Julgamento por livre convicção* cit.

Ma questa libertà era, invero, caratterizzata da una linea molto fragile. Il giudice avrebbe potuto ignorare i risultati delle prove tecniche avvalendosi del suo *libero convincimento*. Nel caso del Processo n° 2.188/1942/GO<sup>1647</sup>, nonostante la perizia sull'armamento trovato in possesso degli accusati attestasse la loro funzionalità, il giudice Raul Machado intese di dichiarare l'assoluzione. Ciò perché l'inchiesta della polizia fu istaurata per indagare un reato di ingiuria, in modo che secondo il giudice i poliziotti commisero eccessi all'invadere le residenze per investigare gli indagati. La sfiducia del giudice sulla finalità del processo bastò per indeferire l'accusa<sup>1648</sup>.

Allo stesso modo, nel Processo n° 425/1937/SP, lo stesso giudice Raul Machado ignorò l'esame grafologico svolto su un modulo d'iscrizione al PCB. Il parere tecnico indicava la responsabilità dell'accusato ed il tentativo di mascherare la propria grafia<sup>1649</sup>, ma Raul Machado considerò anche che gli elementi probatori erano nell'insieme insufficienti per condannarlo<sup>1650</sup>.

Nella Revisione n. 62/1940/DF, il condannato richiese che si prendesse in considerazione il fatto che aiutava la DOPS come informatore, e così comprovare la sua innocenza. Non riuscì a dimostrarla perché in un primo momento restò in isolamento, e successivamente scontò la sua pena a Fernando de Noronha, isola-carcere in mezzo all'Atlantico. Anche allegando al processo una lettera del delegado della DOPS nel Distretto Federale attestante il servizio segreto come informatore, non fu considerato dai giudici elemento sufficiente "*visto que subsistem os elementos de convicção por que foi condenado o requerente*"<sup>1651</sup>.

Quindi, più che uno strumento per facilitare l'accusa, il libero convincimento creava incertezza quanto all'apprezzamento della prova. Raul Machado, un gran difensore del principio, era perentorio nell'affermare l'impossibilità di condannare senza prove<sup>1652</sup>. Questo era un primo limite che, come visto nel capitolo sesto, si era seguito ad una grossa apertura nel campo interpretativo del giudice sulle prove.

---

<sup>1647</sup> Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 2.188, de Goiás, 1942*, juiz Raul Machado, in Brasil, Arquivo Nacional, *Rolo de Microfilme AN 739 2004. Notação C8.0.APL. 1130*. Anche pubblicato in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 143, a. 33, maio, 1943.

<sup>1648</sup> "Não sendo o juiz, maxime quando pode julgar por 'livre convicção' obrigado a ficar adstrito a conclusões técnicas dos peritos, e, havendo, além disso, irregularidades na colheita das provas quanto aos acusados, no inquérito, é de serem os mesmo absolvidos", in TSN, *Processo n° 2.188* cit.

<sup>1649</sup> "[...] modifica a projecção das maiúsculas, sobretudo os "MM". Esse é recurso de que commumente se valem os indiciados que dão material graphico de confronto, para evadir-se á responsabilidade de escriptas examinadas, tal como no presente caso", in TSN, *Processo n° 425* cit.

<sup>1650</sup> "Considerando que a prova colhida em sumario e a existente em inquérito não levam á convicção de que o acusado haja cometido os delitos que se lhe imputam na denuncia", in TSN, *Processo n° 425* cit.

<sup>1651</sup> Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Revisão n° 62, do Distrito Federal, 1940*, relator juiz Comte. Miranda Rodrigues, in Brasil, Arquivo Nacional, *Rolo de Microfilme AN 739 2004. Notação C8.0.RVI.60*, cartáceo.

<sup>1652</sup> "Não estando provado que o acusado haja cometido o crime, cuja prática se lhe atribue no processo, impõe-se a sua absolvição. A faculdade de poderem os juizes do Tribunal de Segurança Nacional 'julgar por convicção', não lhes outorga o direito de condenar sem provas, pois com semelhante proceder, além de contrariarem preceito universal de justiça, praticariam eles ato da mais injustificável ditadura, que é a ditadura judiciária", in Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 1.717, de Minas Gerais*, juiz Raul Machado, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 136, a. 31, março, 1942, p. 807; "O facto de julgar o Tribunal de Segurança Nacional por intermedio de seus conspicuos membros, como tribunal de facto, por livre convicção, qualquer que seja a origem do processo, não implica em que possa o tribunal julgar arbitrariamente, sem a apreciação logica dos elementos objectivos submettidos a sua apreciação, e ao seu cotejo com o texto legal", in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 116, do Piauí, 1937*, relator juiz Raul Machado, in Brasil, Arquivo Nacional, *Notação C8.0.PCR.48*, cartáceo.

Alla fine, la decisione dei giudici su quale strada prendere nel maneggio del libero convincimento fu sempre una questione su quale singolo giudice avrebbe operato nel processo, e quale congiuntura politica avesse ruotato attorno alla vicenda. I giudici, specialmente i militari, erano molto flessibili nell'uso delle norme procedurali.

La prassi forense del TSN dimostra che gli ampi poteri attribuiti dalla legge furono effettivamente utilizzati: i giudici disponevano della libertà per ricostruire le vicende secondo le loro convinzioni. Se non era possibile condannare senza prove, il valore dato all'insieme probatorio raccolto dalla polizia e le poche prove prodotte in giudizio, già basate su una relazione se squilibrata, sarebbero state analizzate a seconda dei criteri dei giudicanti. Ciò rese possibile che essi stabilissero pre-concezioni e proprio a causa di questo non era raro trovare discorsi pieni di pregiudizi sugli imputati.

### **8.3 I principi e regole ordinarie di Diritto penale in atto nella giurisprudenza del TSN sui reati politici.**

L'ultimo punto di analisi della collana di decisioni del TSN è quello relativo all'applicazione di concetti e regole basilari del diritto penale moderno. Oltre tutto l'apparato normativo eccezionale creato per reprimere penalmente i reati politici, restava comunque uno spazio per l'applicazione sussidiaria di concetti e regole ordinarie. Era un momento d'incrocio tra le regole del diritto penale comune e del diritto penale politico, in cui l'equilibrio dipendeva principalmente dell'attuazione dei giudici di questo tribunale politico.

Davanti all'analisi del materiale raccolto, si possono evidenziare due aspetti d'interesse per il presente lavoro. Il primo di essi riguarda l'applicazione di principi e regole generali di diritto penale, specialmente quelli presenti nella parte generale dei codici penali; il secondo di essi, rappresenta l'analisi degli istituti penali della sospensione condizionale della condanna e della libertà condizionale.

#### ***a) Le ambiguità nell'uso di principi e delle regole generali di Diritto penale.***

Nonostante tutte le regole eccezionali per l'istituzione, la composizione e la procedura del TSN, almeno, in quanto organo giudiziario della giustizia penale, quei giudici avrebbero dovuto applicare sussidiariamente principi, concetti e regole del diritto penale. Sicuramente vi fu una forte diversità di situazioni analizzate lungo l'attività quotidiana del tribunale; però, qui il lavoro si restringerà a una piccola serie di situazioni che toccavano istituti importanti per lo svolgimento delle attività giudicanti.

Il primo punto esaminato è stato il modo con cui il TSN si confrontava con il concetto di delitto politico. La questione, però, non si presentava in modo rilevante<sup>1653</sup>, al contrario delle varie ed estese discussioni nel STF. Nel TSN, la questione si risolveva con la delimitazione della competenza, cioè, utilizzando il criterio oggettivo nella definizione di

---

<sup>1653</sup> Eccetto le menzioni della difesa, che frequentemente accennavano al carattere contingente del reato politico: "Com a palavra, o advogado Mário Bulhões Pedreira, declarou: [...] que si é verdade que os acusados fugiram do juramento à farda, não é menos verdade que, uma vez vitoriosos seus idéias [sic], de traidores passariam a heróis; que, se assim não fosse, traidores seriam os republicanos de 1889, como traidores também seriam os revolucionários de 1930 e 37; que o crime dos acusados não está no que fizeram, senão, no que deixaram de fazer", in TSN, *Processo n° 588* cit.

reato político. Avvalendosi dell'elenco legale di fattispecie ai quali il giudizio era attribuito al TSN, esso poteva nascondersi dietro l'aspetto formale della legalità. Questo fatto corrobora la proposta di questo lavoro di non seguire la strada di scrutare la questione concettuale, quanto piuttosto analizzare la dinamica processuale con cui si presentava il reato político.

Una serie di istituti penali di parte generale furono spesso utilizzati. Il più importante, probabilmente, fu il concorso di reati. Come visto nel capitolo precedente, era molto comune il coinvolgimento di uno stesso imputato in due o più fattispecie, fatto che esige l'applicazione dei criteri presenti nel codice penale per l'applicazione della pena.

L'*acórdão* del Processo n° 1/1937/DF rifiutò la parte della denuncia che imputava a due degli accusati il reato previsto nell'art. 11, della Legge n. 136/1936 (violenza fra i militari insorti), in modo da rispettare il "*princípio universal de direito, da irretroactividade da lei penal, salvo quando esta beneficiar o acusado*"<sup>1654</sup>; si applicò, invece, l'art. 150, § 1º, CPM (omicidio). In questo modo, non subirono una doppia incriminazione per un unico atto di violenza.

Contro Prestes e Harry Berger, tuttavia, non si rispettò il principio del *ne bis in idem*: entrambi furono condannati, in concorso materiale, dagli artt. 1º e 4º, LSN/1935<sup>1655</sup>. Vale a dire, subirono la cumolazione delle pene per l'esecuzione dell'insurrezione (art. 1º) e per gli atti preparatori del reato stesso (art. 4º). Si punì non solo il reato in sé, ma l'*iter criminis* in modo autonomo anche se composto da circostanze elementari della fattispecie principale. La conseguenza fu che la pena aumentò complessivamente più della metà rispetto a quella prevista per il reato principale.

Quest'interpretazione fu il risultato della nota costruzione che fece degli atti preparatori dei veri e propri reati autonomi, sommata ad un'interpretazione inadeguata dei giudici del TSN. Il massimo che i giudici considerarono nel caso fu la possibilità del reato continuato; si negò l'applicazione di tale istituto, tuttavia, perché loro ritenevano trattarsi di "*delictos autonomos*". Si considerò l'esistenza del reato previsto nell'art. 4º nelle condotte realizzate fino all'avvenimento dell'*Intentona*, e dell'art. 1º nelle rivolte accadute il 27 novembre 1935<sup>1656</sup>.

Al contrario, nel Processo n° 2/1941/RN<sup>1657</sup> e nel Processo n° 345/1937/DF<sup>1658</sup>, riguardo ai comunisti, si accettò la tesi di reato continuato. Proprio il giudice Raul Machado, che negò l'applicazione dell'istituto a Prestes e Berger, accettò tale ipotesi per uno degli imputati, rivoluzionario del 1935 nel Rio Grande do Norte. La giustificazione del caso

---

<sup>1654</sup> in TSN, *Relatorio e acordão* cit., 165.

<sup>1655</sup> in TSN, *Relatorio e acordão* cit., 165-166.

<sup>1656</sup> "O Tribunal, na applicação das penalidades impostas aos acusados Luiz Carlos Prestes e Arthur Ernest Ewert ou Harry Berger, considerou 'condições elementares' do delicto capitulado no art. 1º da Lei n. 38, os actos criminosos, de que cogita o art. 4º da mesma Lei, desde que esses actos hajam sido cometidos pelos acusados até a debellação do movimento sedicioso de Novembro de 1935, considerando-os, porém, '*delictos autonomos*', por estarem assim configurados na lei, quando a prática daquelles actos tiver occorrido após a suffocação do referido movimento. Não julga o tribunal tratar-se, no caso, de 'crimes continuados', de vez que, como é assente em jurisprudência e doutrina, a figura jurídica do 'delicto continuado' só se verifica em direito quando, além da unidade da resolução criminosa, occorre a infração, pelo mesmo agente, e por mais de uma vez, do 'mesmo artigo da lei penal'", in TSN, *Relatorio e acordão* cit., 166.

<sup>1657</sup> in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 2, do Rio Grande do Norte*, 1941, relator juiz Raul Machado, in Brasil, Arquivo Nacional, *Rolo de microfilme AN 312 2003. Notação C8.0.APL.160 v.10.*

<sup>1658</sup> TSN, *Processo n° 345* cit.

sarebbe stata, invece, elementare: si trattava di due reati di natura politica e con lo stesso obiettivo, attaccare lo Stato. Ma in quest'ultimo processo l'imputato fu condannato due volte secondo la stessa fattispecie (art. 1º, LSN/1935), al contrario del caso dei comunisti della Capitale. Tuttavia, nella giustificazione, Machado semplicemente disse trattarsi di “*crimes da mesma natureza*” (politici), senza fare nessun obbligo di identità tra le fattispecie. Nel Processo n° 345/1937/DF, nel suo parere, il procuratore Francisco de Paula Oiticica affermava la necessità di individuare il comunismo come il collegamento essenziale tra questi reati, piuttosto che preoccuparsi dell'identità del bene giuridico e delle fattispecie in esame<sup>1659</sup>. Il giudice Pedro Borges si limitò a dire che “sono di irrecusabile precedenza i fondamenti del parere della dotta Procura”.

Una decisione anche importante riguardò il concorso tra reati comuni e reati politici. Il giudice Pereira Braga, nel Processo n° 1/1937/DF accettò l'unificazione delle pene soltanto riguardo ai reati politici, mantenendo la pena del reato comune di lesioni corporali, perché non si sarebbe adattato al criterio legale di “*crimes da mesma espécie*”<sup>1660</sup>. In questo caso, il fatto di non applicare l'art. 17, LSN/1935 o l'art. 11, Legge n. 136/1935 (formule di penalizzazione autonoma della violenza) al posto del reato comune finì per pregiudicare il reo.

Un altro istituto che presentò anomalie nella sua applicazione fu quello della recidiva. Nel Processo n° 189/1936/PR<sup>1661</sup>, ad esempio, il giudice Cel. Costa Netto riconobbe a uno dei condannati tale circostanza aggravante, trattandosi di straniero rientrato illegalmente nel territorio brasiliano.

In appello, il giudice Pereira Braga ritirò l'applicazione di tale circostanza perché secondo lui non si erano verificati i requisiti dell'art. 40, CLP/1932: la cosa giudicata della sentenza e il trattarsi di reati della stessa natura. Il primo certamente non venne adempiuto; infatti, era strano che il reo non avesse pendente contro di sé una denuncia e una condanna per il rientro clandestino<sup>1662</sup> come reato connesso. Non ci fu neanche una manifestazione del giudice sul secondo requisito; ma, ovviamente, non sarebbe stato possibile considerarli

---

<sup>1659</sup> “Os crimes cometidos pelo suplicante e pelos quais fôra condenado são políticos e de propaganda mesma ideologia extremista – o bolchevismo. São, assim, todos êles da mesma natureza, provenientes, portanto, da resolução de subverter a ordem pública para implantar no Brasil, como forma de governo, uma ditadura proletaria, nos moldes da propaganda da TERCEIRA INTERNACIONAL. Foram ainda êsses crimes cometidos contra a mesma pessoa jurídica: a Republica”, in TSN, *Processo n° 345* cit.

<sup>1660</sup> in Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 1, do Distrito Federal*, juiz Raul Machado, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 140, a. 31, novembro, 1942, p. 304-306. Nello stesso senso, ma nel caso inverso, accettandosi l'unificazione perché entrambi i reati erano di natura politica, si veda Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 370, de Minas Gerais*, juiz Pereira Braga, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 140, a. 31, novembro, 1942, p. 767-769.

<sup>1661</sup> in TSN, *Processo n° 189* cit.

<sup>1662</sup> All'epoca dei fatti, il reato era previsto nel “Decreto n. 4.247, de 6 de Janeiro de 1921. Regula a entrada de estrangeiros no territorio nacional”: “Art. 6º O estrangeiro expulso, que voltar ao paiz antes de revogada a expulsão, ficará, pela simples verificação do facto, sujeito á pena de dous annos de prisão, após o cumprimento da qual será novamente expulso”. La polizia lo accusava ancora di falsità ideologica, perché ingressò in territorio nazionale con identificazione adulterata, reato previsto nel “Decreto n. 4.780, de 27 de Dezembro de 1923. Estabelece penas para os crimes de peculato, moeda falsa, falsificação de documentos, e dá outras providências”: “Art. 25. Affirmar falsamente ao funcionario ou official publico ou em qualquer documento particular a propria identidade ou estado, attestar os de outra pessoa, de modo que possa resultar prejuizo ou particular: Penas - Um a quatro annos de prisão cellullar e multa de cinco a 20% do damno causado ou que poderia causar”.



“della stessa natura”, poiché per ottenere l’espulsione non occorre necessariamente compiere attività sovversive (anche se questa fu la causa più ricorrente).

Sempre di parte generale, un altro istituto rilevante era il riconoscimento della prescrizione dei reati politici. Non avendo alcuna regola speciale sul tema, era forzoso riconoscere le regole del codice penale. Nel Processo n° 283/1940/BA<sup>1663</sup>, il giudice Raul Machado condannò gli accusati per gli artt. 23 e 13, LSN/1935, ma a causa del ritardo nell’investigazione i delitti furono prescritti. Pertanto, non si spedirono i mandati di cattura, secondo la regola dell’art. 85, CLP/1932. Tuttavia, in grado di appello, la decisione relazionata dal giudice Pedro Borges, per maggioranza, aumentò le pene di alcuni dei rei in modo che essi non beneficiassero della prescrizione e fossero arrestati.

Già nel Processo n° 551/1938/RJ<sup>1664</sup> l’accusato richiese la prescrizione del reato. Il giudice Pedro Borges ordinò la presentazione di prove attestanti che l’imputato non era uscito dal Brasile. La difesa non solo protestò contro tale richiesta ma ricordò anche che la prescrizione si sarebbe dovuta dichiarare *ex officio*, secondo l’art. 82, CLP/1932. Nella decisione, quel giudice dimostrò che in realtà il termine legale non era scaduto, neanche con i cambiamenti avvenuti dopo il CPB/1940 (artt. 109, V, e 110).

Infine, sembra opportuno analizzare alcune disposizioni generali presenti nella parte speciale. Il CPB/1940 inserì nuove regole ai delitti contro l’onore. Secondo il TSN, in quei determinati casi, già esaminati nel capitolo precedente, si sarebbe applicato il reato di ingiuria contro i poteri pubblici. Nel Processo n° 4.029/1945/SP, il giudice Pereira Braga ammise informalmente l’*exceptio veritatis*; cioè, se fosse stata comprovata la veridicità delle affermazioni, non si avrebbe avuto l’*animus injuriandi*<sup>1665</sup>. Ciò era possibile perché, secondo lui, esisteva un interesse pubblico sulla condotta dei funzionari dello Stato. Lo stesso giudice, nel Processo n° 3.746/1943/SP, ammise la ritrattazione degli accusati per escludere il delitto<sup>1666</sup>.

Al di fuori delle anomalie qui presentate, in generale il TSN riuscì ad avvalersi delle regole generali del diritto penale senza snaturarle. Era un modo con cui il tribunale cercava di legittimarsi in quanto era una corte penale qualsiasi, principalmente dopo il suo riconoscimento costituzionale nel 1937, e l’avvento del CPB/1940. Vi è da ricordare, tuttavia, che in alcuni casi essa interpretava quelle disposizioni nel modo più restrittivo possibile, in modo da non snaturarsi, mantenendo le caratteristiche della repressione speciale. Un gioco molto delicato, nel quale il TSN trovò la sua principale sfida in quegli istituti penali che toccavano direttamente lo *status libertatis* dei criminali politici: i concorsi di reati (ed il suo rapporto con il *ne bis in idem*), la recidiva, la prescrizione, l’*exceptio veritatis*. In

---

<sup>1663</sup> Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 283, da Bahia*, 1940, relator Raul Machado, in Brasil, Arquivo Nacional, *Rolo de Microfilme AN 739 2004. Notação C8.0.APL. 635*.

<sup>1664</sup> TSN, *Processo n° 551* cit.

<sup>1665</sup> “Havendo elementos de prova conducentes a admitir a veracidade do propalado em boletim contra funcionário publico, exclue-se o simples ânimo de caluniar ou injuriar, mormente não estando individualizada nenhuma contra quem se levantou calúnia ou assaque injúria”, in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 4.209, de São Paulo, 1945, Relator Juiz Pereira Braga*, in Brasil, Arquivo Nacional, *Notação C8.0.APL.1565*.

<sup>1666</sup> “Confirma-se a sentença absolutória, à vista da retratação cabal constante dos autos”, in TSN, *Processo n° 3.746* cit.

tutti questi casi in cui in genere le norme codicistiche vengono applicate in senso garantistico (o, al limite, in modo “strittamente legale”), il tribunale confermava la sua natura severa.

***b) L'interpretazione di istituti penali depenalizzanti nel TSN: le esperienze con il sursis e la libertà condizionale.***

Una volta condannati, gli accusati di reati politici passavano ad essere principalmente un problema della pubblica amministrazione, perché l'esecuzione penale brasiliana di allora era coordinata dalla polizia. Tuttavia, in alcune questioni incidentali nel procedimento di esecuzione della pena, il Potere giudiziario era chiamato a pronunciarsi<sup>1667</sup>, come ad esempio, nel caso della sospensione condizionale della pena e in quello della libertà condizionale.

L'inserimento di tali istituti nell'ordinamento giuridico brasiliano fu il frutto di un momento di “modernizzazione scientifica” del diritto penale nazionale, che nei primi decenni del Novecento era influenzato dai dibattiti intorno al positivismo criminologico. Questa modernizzazione, si evidenzia, aveva un carattere conservatore dentro a una società diseguale; come conseguenza, si legittimava la selettività del sistema penale<sup>1668</sup>. Più che istituti libertari, furono creati come forme di controllo sociale contro i condannati<sup>1669</sup>. In generale, non erano trattati come un diritto in sé ma come un “beneficio”. Solo con il passare del tempo, già al tramonto dell'*Estado Novo*, dentro la sistematica del CPB/1940, fu progressivamente riconosciuta la loro natura quali diritti del reo<sup>1670</sup>.

La sospensione condizionale della pena, il *sursis*, com'era comunemente indicato in Brasile a causa della sua ascendenza franco-belga, fu disciplinata dal Decreto n. 16.588/1924 come “*condenação condicional*”<sup>1671</sup>. In seguito, quelle regole furono incorporate negli artt. 51-52 della CLP/1932 e, finalmente, disciplinate dagli artt. 57-59 del CPB/1940. Lo scopo dell'istituto era quello di fungere come strumento di protezione per quei “buoni” coinvolti dal sistema penale<sup>1672</sup>, evitando la loro corruzione in carcere con soggetti ritenuti “pericolosi”<sup>1673</sup>.

---

<sup>1667</sup> “A execução é matéria do poder administrativo, mas os seus incidentes (Código de Processo Penal, Título III) são de índole jurisdicional”, in Roberto Lyra, *Comentários ao Código Penal (arts. 28 a 74)*, v. II, 2 ed., Rio de Janeiro, Forense, 1958 [1942], p. 474.

<sup>1668</sup> Rafael Mafei Rabelo Queiroz, *A Modernização do Direito Penal Brasileiro. Sursis, Livramento Condicional e outras reformas do sistema de penas clássico no Brasil. 1924-1940*, São Paulo, Quartier Latin, 2006, p. 227-231.

<sup>1669</sup> in Queiroz, *A Modernização do Direito Penal Brasileiro* cit., p. 243.

<sup>1670</sup> “1º - O ‘sursis’ não é um *favor do juiz*, mas um *favor da lei*, a qual, por isso mesmo, manda que sobre ele se pronuncie o juiz, de ofício, e desde logo, na própria sentença condenatória; 2º - A falta desse pronunciamento, no referido momento próprio, torna *incompleta*, em sua especial essência, a sentença condenatória, e, por isso, *nula*; 3º - Por conseguinte não deve o juiz esperar que o réu implore o benefício, o que, além do mais, implica cerceamento de defesa, pois obriga o réu a se reconhecer passível de condenação; 4º - o pronunciamento originário, após a sentença condenatória, é fonte corruptora de situações de situações processuais contraditórias e prejudiciais à perfeita aplicação da lei e à boa ordem dos processos”, in J. C. de Azevedo Marques, “*Sursis*”, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 151, 1944, p. 3-7.

<sup>1671</sup> “Decreto nº 16.588, de 6 de Setembro de 1924. Estabelece a condenação condicional em materia penal”.

<sup>1672</sup> “De acordo com as fontes pesquisadas, é seguro afirmar que o *sursis*, no sistema ‘cientificamente repressivo’ em que se incorporou, funcionava como uma espécie de corretivo das respostas penais: quando eventualmente um indivíduo *bom* fosse capturado pelas instâncias penais de controle social – que se voltavam

Autori di quel periodo, come l'ex-giudice del STF Firmino Whitacker non vedevano alcun ostacolo all'applicazione dell'istituto ai criminali politici<sup>1674</sup>. Il problema era proprio l'assenza di un pronunciamento più diretto della dottrina sul tema, che creava possibili confusioni<sup>1675</sup>.

La questione della possibilità del *sursis* fu sollevata espressamente dall'avvocato Evandro Lins e Silva, che pubblicò un saggio di grande ripercussione sul tema<sup>1676</sup>. Secondo lui, “*O que se pretende demonstrar é que o instituto do ‘sursis’ aplica-se aos delinquentes políticos com maior razão do que aos criminosos comuns*”<sup>1677</sup>. In questo senso, metteva insieme alla sua opinione altre influenti come quella di Whitaker, oltre alla posizione della legislazione comparata, che non faceva distinzioni di nessun genere tra i reati politici e quelli comuni in questa circostanza<sup>1678</sup>.

L'avvocato scrisse il suo saggio ormai durante la vigenza della LSN/1938, che proibiva espressamente la concessione del beneficio. Si riferiva, però, ai numerosi processi retti dalla legge anteriore su cui avrebbe potuto incidere tale tesi<sup>1679</sup>. Una volta che né la LSN/1935 né la legge che stabilì il *sursis* lo impedivano, non sarebbe stato più compito del giudice farlo, perché tutti i casi conosciuti in cui l'istituto non poteva essere concesso, ad esempio nel reato di lenocinio, vi era un espresso divieto legale, e non più una scelta della giurisprudenza a seconda della natura del fatto<sup>1680</sup>.

Non c'era pertanto, secondo Lins e Silva, necessità che il legislatore concedesse una speciale autorizzazione per applicare il beneficio ai condannati politici prima della

---

esclusivamente para os *maus*, lembremo-nos – o *sursis* deveria ser concedido para que ele, mesmo condenado, não viesse a padecer dos males que só os *maus* mereciam”, in Queiroz, *A Modernização do Direito Penal Brasileiro* cit., p. 252-253.

<sup>1673</sup> “A lei quer evitar o contacto desses reos com outros mais perigosos. As prisoes curtas sao inconvenientes, porque nao tem o tempo preciso para a correccao dos criminosos e, entretanto, os degradam, humilham e corrompem”, in Firmino A. da S. Whitacker, *Condenação condicional (sursis)*, Rio de Janeiro, Freitas Bastos, 1930, p. 9.

<sup>1674</sup> “O delicto que revoga a suspensao e’ o commum. O politico, tambem, porque, como vimos, sendo elle obstaculo a indulgencia e podendo ser favorecido pela suspensao, coerentemente deve ser considerado motivo de revogacao, si occorrido durante o prazo da vigilancia”, in Whitacker, *Condenação condicional (sursis)*, cit., p. 139.

<sup>1675</sup> “Em tese, a suspensão condicional da pena abrange todos os crimes, sem qualquer reserva [...] Nem sempre, porém, a doutrina destarte se pronuncia, e se a generalidade dos códigos assim preceitua, as leis especiais, aqui e no estrangeiro, vão abrindo exceções ao princípio, excluindo espécies criminais, com fundamentos em razões de Estado ou em outras de interesse público ou ocasional”, in Aloysio de Carvalho Filho, *Suspensão condicional da pena (Código Penal de 1940)*, in, *Revista de Informação Legislativa*, Brasília, n. 42, abr./jun., 1974, pp. 3-36, p. 23.

<sup>1676</sup> in Lins e Silva, *O “sursis” e o crime político* cit.

<sup>1677</sup> in Lins e Silva, *O “sursis” e o crime político* cit., p. 19.

<sup>1678</sup> in Lins e Silva, *O “sursis” e o crime político* cit., p. 20.

<sup>1679</sup> “[...] a questão interessa, sobretudo, em face da anterior legislação, que regulava os delitos politico-sociais, pois os inumeros processos dependentes de julgamento, pelo Tribunal de Segurança, tratam de crimes cometidos na vigência da Le nº 38, de 4 de Abril de 1935. Esta última lei, chamada de segurança, silenciava a respeito do ‘sursis’”, in Lins e Silva, *O “sursis” e o crime político* cit., p. 20.

<sup>1680</sup> “[...] de acordo com a lei reguladora do *sursis*, onde se encontram taxativamente enumeradas as exceções para a sua concessão, não se encontra a menor referencia aos delitos politicos [...] a Lei de Segurança não quiz excluir os condenados por delitos políticos nela previstos dos beneficios da suspensão da execução da pena. Porque, se o quizesse, té-lo-ia declarado expressamente, como fez o Governo provisório, em vários decretos”, in Lins e Silva, *O “sursis” e o crime político* cit., p. 21.

LSN/1938<sup>1681</sup>. Inoltre, il divieto stesso, contenuto nella LSN/1938 avrebbe riconosciuto tacitamente che fino a quel momento era possibile l'applicazione dell'istituto<sup>1682</sup>.

Lins e Silva citava l'intendimento del STF sulla materia, accettando il *sursis* per un reato politico giudicato dalla *Justiça Federal*<sup>1683</sup>. Il semplice cambiamento di competenza non aveva il potere di annullare tale decisione: era in gioco l'adempimento dei requisiti legali previsti per la concessione del beneficio. Il suo saggio, quando fu pubblicato nella *Revista de Direito Penal*, venne accompagnato da una nota della redazione secondo la quale il STF, nell'*habeas corpus* n. 26.875, accolse la tesi dell'autore che esercitava in quel processo in qualità di avvocato, a difesa di un individuo condannato dal TSN.

Se il STF accettava, il TSN, dalla parte sua, negava la concessione della sospensione condizionale della pena. La *Revista Forense* presentò una decisione sul tema trattandola come "interessante". Forse l'aggettivo più adeguato sarebbe stato "oscura". La citata sentenza del giudice Barros Barreto portava in sé un'argomentazione che poco chiariva le ragioni della dissonanza nei confronti della corte suprema. Secondo il presidente del TSN, i "*motivos que determinaram e circunstancias que cercaram a infração penal são impeditivos da concessão do benefício do sursis*"<sup>1684</sup>.

Vale a dire, la corte eccezionale si spostava sul criterio della natura del delitto, quando la legge vietava tale distinzione. Il STF, invece, intendeva questo caso come un fatto di costrizione illegale, concedendo l'ordine affinché venisse assicurata l'applicazione della misura e la conseguente scarcerazione del condannato, considerando che il TSN *in casu* avesse imposto la retroattività della legge più severa<sup>1685</sup>.

Il STF concedeva l'ordine di applicare il *sursis* nei casi in cui i condannati avessero obbedito ai criteri legali, niente di più. Il principale di questi criteri era la comprovazione che i rei non avessero un "carattere malvagio". In un caso interessante, alcuni militari, presuntivamente legati agli episodi del novembre 1935, furono condannati dal TSN. Non riuscendo però a collegare le loro condotte alle azioni dei gruppi principali, la Marina militare organizzò una

---

<sup>1681</sup> "Seria um absurdo querer que o legislador escrevesse 'A esta lei aplica-se o Decreto relativo à suspensão da execução da pena'. Se assim entendessemos, não haveria mais o 'sursis', dentro de nossa legislação. Ele não seria aplicado quando não se declarasse expressamente e também não seria quando houvesse a restrição assinalada", in Lins e Silva, *O "sursis" e o crime político* cit., p. 21.

<sup>1682</sup> "Corroborando todos esses argumentos, aí está a nova lei, excluindo taxativamente o benefício legal. Se assim agiu o novo legislador é proque entendeu que o 'sursis' se aplicava à legislação anterior", in Lins e Silva, *O "sursis" e o crime político* cit., p. 22. Secondo Lyra, invece, la distinzione secondo la natura del reato, presente nella CLP/1932, fu abbandonata dal CPB/1940, tranne nelle disposizioni di leggi speciali, come i Decreti-Legge n. 431 e 869, del 1938, in Lyra, *Comentários ao Código Penal* cit., p. 476.

<sup>1683</sup> Ecco la decisione del STF: "SURSIS – PODE SER CONCEDIDO AOS CONDEMNADOS COMO INCURSOS NA LEI DE SEGURANÇA. A circunstancia de promover uma greve ou propagar idéas subversivas não caracteriza, por si só, o caráter pervertido e corrompido, impeditivo da concessão do sursis", in Corte Suprema, *Jurisprudência criminal. Habeas corpus n° 25.988*, relator ministro Octavio Kelly, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 67, a. 33, 1936, p. 353.

<sup>1684</sup> in Notas e informações, *A Lei de Segurança Nacional e o "Sursis"*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 75, a. 35, 1938, p. 425.

<sup>1685</sup> "SURSIS – LEI DE SEGURANÇA – HABEAS CORPUS. Sendo o crime anterior ao Decreto-Lei n. 431, de maio de 1938, e estando satisfeitas as demais condições previstas no Decreto n. 16.588, de 1924, constitue constrangimento ilegal, sanável mediante *habeas corpus*, a decisão que denega o 'sursis' ao condenado pelo Tribunal de Segurança", in Supremo Tribunal Federal, *Habeas corpus n° 27. 108*, relator ministro Armando de Alencar, in *Revista Forense*, fevereiro, 1940, p. 188.

grande indagine per epurare la corporazione. In seguito i militari furono condannati in prima istanza per l'art. 4º ma in appello videro le loro condotte derubricate in associazione sovversiva<sup>1686</sup>. Siccome le pene non eccedevano un anno (uno dei requisiti), diversi condannati richiesero il *sursis*.

Nei memoriali risulta che l'avvocato Vitorino Alves da Fonseca ricordò alla corte che ognuno dei suoi clienti richiedenti il beneficio “non rivelò carattere malvagio o corrotto”, requisito previsto nell'art. 51, CLP/1932; con un parere argomentato, il procuratore Francisco de Paula Oiticica fu d'accordo con la concessione. Il giudice Pedro Borges, però, negò la richiesta, “*Considerando que a concessão do ‘sursis’ é uma faculdade que a lei concede ao Juiz, e não um direito que deva ser apenas declarado*”; egli considerò, quindi, che siccome la legge utilizzava il verbo “potere”, e non “dovere”, non era costretto a concedere il beneficio. Secondo lui, “*o que se vê dos autos é que tais condições, motivos e circunstancias desaconselham o deferimento do pedido*”, malgrado non indicasse i fatti che sconsigliavano la concessione del *sursis*. In seguito, nello stesso processo avrebbe accettato la richiesta di un altro reo, passando direttamente ad indicare le condizioni, ed il necessario compromesso del condannato a procedere secondo quelle restrizioni.

Nel 1942, invece, il giudice Pedro Borges negò ad un condannato la sospensione condizionale della pena nel Processo n° 551/1938/RJ<sup>1687</sup> argomentando che l'istituto non era adatto ai criminali politici, appoggiandosi sul cambiamento avvenuto nella giurisprudenza del STF<sup>1688</sup>. Il problema cruciale di questa nuova consapevolezza che dava prevalenza alla natura dell'infrazione piuttosto che ai requisiti legali, è che il trattamento differenziato riservato al delinquente politico fosse la stessa ragione utilizzata per sottrargli il diritto a godere del beneficio<sup>1689</sup>.

---

<sup>1686</sup> in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Processo n° 345, do Distrito Federal, 1937*, relator juiz Pedro Borges, in Brasil, Arquivo Nacional, *Rolos de microfilme AN 184 2003, AN 185 2003 e AN 186 2003. Notação C8.0.APL. 111 v.1-5.*

<sup>1687</sup> TSN, *Processo n° 551* cit.

<sup>1688</sup> Tuttavia, nel Processo n° 3.674/1943/SP, in cui l'imputato fu condannato per la contravvenzione del decreto-legge sui partiti politici, il procuratore Gilberto de Carvalho concesse un parere favorevole ad un integralista, tramite l'adempimento dei requisiti legali: “Em vista dos atestados juntos penso que o requerido é de deferir-se”, in TSN, *Processo n° 3.674* cit.

<sup>1689</sup> È interessante la meditata riflessione fatta sul tema da Carvalho Filho: “[...] em face do art. 10 do Código [penale], que manda aplicar as suas regras gerais as fatos incriminados por lei especial, se esta não dispuser em contrário, mister se faz para operar-se, em relação a tais infrações, a não concessão do *sursis*, que haja, em cada lei, norma explícita nesse sentido. É o que algumas poucas leis isoladas têm feito [...] Pelo ângulo dessas leis, o problema não apresenta maior importância, o que já não acontece em se tratando de crimes políticos [...] Muitos são os que condenam o princípio de total abstenção da suspensão condicional da pena para os delitos políticos. Em verdade, esse tipo de delinquência obedece a móveis que nem de longe se confundem com os da criminalidade comum e, ao menos por isso, o seu conteúdo de periculosidade não deve sofrer os mesmos critérios de avaliação e nem autorizar os mesmos processos de repressão. Mas esse diverso tratamento, justificado pela qualidade dos motivos, que é o apanágio do criminoso político, não deve, nunca, contribuir para agravar a situação pessoal do condenado, que é um delinquente diferente dos outros, aos quais, entretanto, preenchidos determinados requisitos, se concede o *sursis* [...] A solução equânime, no caso, seria a de submeter criminosos comuns e criminosos políticos às mesmas prescrições ordinárias que regulam o *sursis*, levada em conta a não natureza da infração mas a intensidade da periculosidade criminal, que este é o critério último que informa a instituição. Destruiríamos, assim, de vez, a suspeita de que a exceção serve a propósitos drásticos que costumam inspirar as leis de combate aos crimes contra a ordem política e social”, in *Suspensão condicional da pena* p. 25-26.

Prevalse una scelta interpretativa che implicava un onere non esistente nella legge. Il tribunale giudicava *contra legem* solo per mantenere l'esecutività delle sue condanne. Come già visto, nella maggior parte dei casi, si trattavano di pene a brevi periodi di incarcerazione. Inoltre, la regola generale del carcere preventivo faceva sì che in tali ultimi casi, fosse probabile che il condannato già li avesse scontati prima della condanna, rendendo inutile l'applicazione del beneficio.

Tali dibattiti furono ancora più polemici per l'istituto della libertà condizionale. Ciò perché quest'istituto era in ipotesi applicabile universalmente a qualsiasi condannato politico, perché, contrariamente al *sursis*, non esigeva la pena massima di un anno.

La liberazione condizionale era prevista già dal CPB/1890 (artt. 50-52 e 73). Tuttavia, non fu considerata di applicazione automatica, perché avrebbe avuto bisogno di una regolamentazione. Questa avvenne poco prima dell'introduzione della sospensione condizionale della pena, con il Decreto n. 16.665 del 1924<sup>1690</sup>. In seguito, tutta la materia fu concentrata nell'art. 50, CLP/1932.

Il CPB/1940 diede una nuova ed ampia regolamentazione all'istituto (artt. 60-66) e, al contrario della LSN/1938, seguì l'orientamento di evitare distinzioni basate nelle categorie dei reati. Secondo Lyra, però, trattandosi di legge speciale, non sarebbe stato sufficiente l'avvento di una nuova legge generale; pertanto la limitazione avrebbe continuato ad essere presente<sup>1691</sup>. Ciò perché non si trattava di un aggravamento della pena ma di un'applicazione dell'esecuzione<sup>1692</sup>; esso non sarebbe stato retto da "criteri giuridici" ma da "criteri politici di opportunità e di convenienza"<sup>1693</sup>.

La visione di questo penalista, considerato uno dei più importanti studiosi di diritto penitenziario, corrobora la tesi che l'obiettivo della libertà condizionale, al tempo del suo inserimento in Brasile non intendeva offrire una possibilità anticipata di liberare i condannati dal carcere ma di mantenere il controllo su questi soggetti anche dopo la "cessazione di pericolosità"<sup>1694</sup>.

In generale, si intendeva (così come nel caso del *sursis*) che l'istituto non era un semplice diritto; cioè, non sarebbe bastato il mero adempimento dei requisiti legali. Il requisito di buon comportamento in carcere era visto con sfiducia perché avrebbe potuto essere

---

<sup>1690</sup> "Decreto n. 16.665, de 6 de Maio de 1924. Regula o livramento condicional".

<sup>1691</sup> "Segundo os arts. 10 e 360 do Código [penale], continuam em vigor as restrições das leis especiais sobre os crimes militares, os politico-sociais e os relativos à economia popular. Pelo art. 42 da lei nº 38, de 4 de abril de 1935, os condenados não estão sujeitos qualquer regime penitenciário ou carcerário", in Lyra, *Comentários ao Código Penal* cit., p. 514, n. 561.

<sup>1692</sup> "Em relação ao livramento condicional, portanto, não ha conflito de leis a solver. Seja qual fôr a data do crime ou da sentença, é a legislação em vigor á época da concessão que regula a 'admissibilidade, a conveniencia e a oportunaidade do beneficio', bem como a instrução, o julgamento, as condições, a execução, a vigilancia, a revogação, o cumprimento dele", in Roberto Lyra, *O livramento condicional e o direito transitório*, in *Revista dos Tribunais*, v. 141, a. 32, janeiro, 1943, pp. 310-327, p. 320.

<sup>1693</sup> in Lyra, *O livramento condicional e o direito transitório* cit., p. 325.

<sup>1694</sup> "Assim, o livramento condicional servia para que, mesmo depois de constatada que era chegada a hora de cessar o aprisionamento, a justiça penal continuasse a monitorar o apenado. Longe de encurtar a pena, o livramento possibilitava a ampliação da vigilância penal, que vigiava não só o condenado recluso, mas também o liberto", in Queiroz, *A Modernização do Direito Penal Brasileiro* cit., p. 260.

dissimulato<sup>1695</sup>. Non a caso, alcuni giudici del TSN esigevano una ritrattazione totale dei condannati nel senso di non professare più un determinato credo politico, come si vedrà in seguito.

La dottrina sulla liberazione condizionale dei criminali politici durante l'*Estado Novo* fu costruita a partire dal conflitto tra le decisioni del STF e del TSN sul tema<sup>1696</sup>. La corte suprema sin dai primi casi accettava l'applicazione dell'istituto, non esistendo un divieto legale<sup>1697</sup>; dopo la LSN/1938, invece, non accettava la sua applicazione ai reati commessi antecedentemente alla sua vigenza<sup>1698</sup>. Il TSN rimase per tutto quel tempo contraddittorio, emanando decisioni in entrambi i sensi. Con la pubblicazione dei saggi di Roberto Lyra e Raul Machado sul tema, l'opinione del STF cambiò nel senso di non accettare più la libertà condizionale ai criminali politici.

I due autori difendevano l'impossibilità della concessione del beneficio ai delinquenti politici. Il criterio base era l'impossibilità di rigenerazione dei condannati per reati contro l'ordine politico e sociale, poiché non venivano considerati come degenerati morali, come i delinquenti comuni. Lyra addusse che sarebbe stato difficile verificare, in tali situazioni, il grado di riadattamento del soggetto allo *status quo* della società; Machado non credeva che la buona condotta in prigione sarebbe stata sufficiente per impedire la recidiva<sup>1699</sup>.

Egli andava oltre, non accettando, da parte degli imputati, neanche la rinuncia espressa agli ideali politici. Secondo lui, l'"apostasia" politica sarebbe stato solo un trucco per ottenere la libertà<sup>1700</sup>. In questo modo, la sua proposta non lasciava alternativa diversa da quella della neutralizzazione dei criminali politici durante il periodo integrale di pena a loro imposto.

---

<sup>1695</sup> in Queiroz, *A Modernização do Direito Penal Brasileiro* cit., p. 261.

<sup>1696</sup> "A aplicação do livramento condicional aos criminosos políticos vem dando lugar a divergências intransponíveis no Supremo Tribunal Federal e no Tribunal de Segurança Nacional. Em tese, não há dúvida de que tal benefício, como medida de política criminal comum, não se ajusta à natureza do chamado crime político, nem aos critérios e objetivos de uma repressão exclusivamente orientada pela intimidação, pela expiação e pela exemplaridade", in Roberto Lyra, *O livramento condicional e os criminosos políticos*, in *Direito. Doutrina, legislação, jurisprudência*, Rio de Janeiro, v. 9, a. 2, mai./jun., 1941, pp. 97-100, p. 97.

<sup>1697</sup> "A lei nova que, para os condenados por certos crimes, aboliu o benefício do livramento condicional, antes facultado, não se aplica aos fatos anteriores. O réu condenado como incurso na lei de segurança, por fato anterior ao Dec. lei nº 431, de 1938, tem direito ao livramento condicional", in Supremo Tribunal Federal, *Recurso de Habeas corpus nº 27.738, do Distrito Federal*, relator ministro Carvalho Mourão, in *Revista Forense*, v. 82, maio, 1940, p. 405.

<sup>1698</sup> "Embora tenha sido a condenação proferida antes do Dec.-Lei nº 431, de 18 de maio de 1938, não tem direito ao livramento condicional o réu que só posteriormente à vigência desse decreto-lei adquiriu as condições legais para a concessão daquele benefício", in Supremo Tribunal Federal, *Recurso de Habeas corpus nº 27.089, do Distrito Federal*, relator ministro José Linhares, in *Revista Forense*, janeiro, 1940, p. 475.

<sup>1699</sup> "E, deixando a prisão, não deixará ali a chama do ideal, que, de tão forte, o levara até à prática do crime... Se as condições externas se mostrarem propícias à propaganda conspiratória ou não, das idéias políticas, ele continuará a exercer as suas atividades sectárias, a despeito do ótimo comportamento revelado na prisão...", in Raul Machado, *Da inaplicabilidade do livramento condicional a delinquentes políticos*, in *Direito. Doutrina, legislação, jurisprudência*, Rio de Janeiro, v. 15, a. 3, mai./jun., 1942, pp. 78-84, p. 80; Segundo Lyra invece, "Não é tanto pelo argumento de que, não sendo nem se julgando este um degenerado, seria descabido indagar da regeneração. Em Direito Penal, a palavra regeneração tem sentido convencional. Trata a lei de regeneração como readaptação presumida às convenções eleitas pela sociedade, como indispensáveis à convivência, em certo tempo e em determinado espaço", in *O livramento condicional e os criminosos políticos* cit., p. 98.

<sup>1700</sup> "Ademais, a *apostasia* de credo ou ideologia política, representando apenas, uma atitude mental do réu, atitude que tanto pode ser ditada por verdadeira repulsa à doutrina como por imposição de conveniência pessoal do apóstata, para fugir ao cumprimento integral da pena carcerária, não é de molde a alcançar, em

Un altro argomento introdotto da Machado<sup>1701</sup> fu che Baptista Pereira non raccomandava la libertà anticipata per il reato di insurrezione presente nella prima codificazione repubblicana<sup>1702</sup>. Tuttavia, anche se contrario, l'artefice del CPB/1890 ammetteva che l'istituto così come conformato dentro la sistematica del codice era universale<sup>1703</sup>; ossia, si trattava di una opinione personale senza aggancio legale. Machado in verità introdusse tale argomento autorevole per corroborare la sua visione: la questione riguardava un "problema giusfilosofico" che l'applicazione delle regole sulle leggi penali nel tempo non avrebbe potuto risolvere in modo soddisfacente<sup>1704</sup>.

Quindi, considerando la liberazione condizionale un beneficio e non un diritto, era possibile (così come intendeva Lyra) l'applicazione della nuova legge, anche se sfavorevole<sup>1705</sup>. Secondo Machado, il reo aveva solo un'"aspettativa di diritto", perché l'interesse degli individui passibili di meritare il beneficio si contrapponevano a quelli della giustizia e dello Stato; tuttavia, nell'*Estado Novo*, d'accordo con la sua interpretazione restrittiva alla dichiarazione di diritti presenti nella CF/1937 (la supremazia dell'art. 123 sull'art. 122, già dibattuta nel capitolo quarto), sarebbero prevalsi questi ultimi<sup>1706</sup>.

In ogni caso, la discussione in seno al TSN non si placò: il Processo n° 2/1941/RN<sup>1707</sup>, riguardo alla rivolta comunista a Natal, accaduta nel novembre 1935, è in questo senso esemplare. Essendoci molti imputati, la successione di richieste di libertà condizionale comportò diverse sentenze, le quali illustrano il percorso dell'istituto lungo gli anni di attività del TSN.

C'era una forte divergenza sul tema fra i giudici, come si nota dalle sentenze di diniego da parte di Raul Machado, e da quelle di concessione del beneficio da parte di Pereira Braga. Tra i membri del Pubblico Ministero, in generale, si affermò l'opinione favorevole alla concessione fino a quando il STF non si pronunciò contrariamente sul tema. Il procuratore Joaquim Campos da Paz andava esattamente in questa direzione: concedeva o meno un

---

juízo, os foros de um índice de *regeneração*", in Machado, *Da inapplicabilidade do livramento condicional a delinquentes políticos* cit., p. 80.

<sup>1701</sup> in *Da inapplicabilidade do livramento condicional a delinquentes políticos* cit., p. 80.

<sup>1702</sup> "O instituto do livramento condicional, que penetrara como novidade na legislação penal, foi adoptado com restricção pelo art. 53 do projecto, que desse beneficio excluiu os condemnados por crimes, a) de tentativa directa e por factos de destruir a independencia e a integridade da patria; b) de auxilio á nação inimiga para fazer guerra ou commeter hostilidade contra a patria", in Baptista Pereira, *O Código Penal de 1890* cit., p. 154.

<sup>1703</sup> "O art. 57 do projecto foi supprimido, sendo o instituto da liberdade condicional, recebido sem reservas e restricções, extensivo á todas as cathogorias dos criminosos", in Baptista Pereira, *O Código Penal de 1890* cit., p. 155.

<sup>1704</sup> in Machado, *Da inapplicabilidade do livramento condicional a delinquentes políticos* cit., p. 82.

<sup>1705</sup> "[...] se o réu não se achar liberado ao tempo da decretação da lei nova, que proíbe o livramento condicional, ou, pelo menos, não tiver preenchido todos os requisitos legais necessários à concessão daquela medida, uma vez publicada a lei nova, atinente ao assunto, esta é que deve reger a espécie", in Machado, *Da inapplicabilidade do livramento condicional a delinquentes políticos* cit., p. 83.

<sup>1706</sup> "Assim, se não se achava expresso em lei anterior, havendo dúvida sobre a aplicação do instituto jurídico correspectivo, e uma nova lei o nega taxativamente, não é lícito ao juiz contrariando os interesses da segurança do Estado, reconhecidos na lei nova, aplicar, por força da compreensão, a lei antiga, omissa sobre o *pretense direito*. Principalmente se esse direito é, como o *livramento condicional*, incompatível, pela sua natureza e seus fins, com a delinquência política", in Machado, *Da inapplicabilidade do livramento condicional a delinquentes políticos* cit., p. 81.

<sup>1707</sup> in TSN, *Processo n° 2* cit.



parere favorevole d'accordo con la giurisprudenza della corte suprema<sup>1708</sup>. La stessa posizione prammatica fu adottata dal giudice Pedro Borges<sup>1709</sup>, e poi anche da Pereira Braga<sup>1710</sup>.

In questi casi, il mero adempimento dei requisiti legali (principalmente il tempo di pena scontato ed il buon comportamento in carcere) bastava affinché si concedesse la libertà condizionata. Una delle decisioni sfavorevoli di Raul Machado fu riformata dal tribunale riunito del TSN<sup>1711</sup>: qui, Machado fu costretto a concedere il beneficio<sup>1712</sup>. Tuttavia, in altre vicende, continuò a negare il beneficio in prima istanza con gli stessi argomenti di una volta.

Il principale argomento per concedere la liberazione condizionale era l'impossibilità che la retroattività della legge venisse a pregiudicare il condannato. Bastava che il reato fosse stato commesso prima dell'avvento della LSN/1935<sup>1713</sup>. Secondo il giudice Pedro Borges, la restrizione aveva luogo solo se espressamente disposta dalla legge; non essendo questo il caso dei reati politici sotto la reggenza della LSN/1935, sarebbe stato forzoso un riconoscimento dell'applicazione dell'istituto<sup>1714</sup>.

Il procuratore Francisco de Paula Leite si espresse duramente contro le susseguite sentenze di Machado nel senso di negare la concessione del beneficio anche se non aveva un chiaro divieto legale. Egli non accettava che qualsiasi argomento impedisse l'applicazione del più basilare principio in materia penale: *“toda restrição à liberdade necessita ser expressa em lei, sendo aplicavel tudo que não houver sido vedado”*<sup>1715</sup>. Inoltre, riprese l'argomento di Lins e Silva sul *sursis*

---

<sup>1708</sup> “Em todos os casos de condenação previstas na Lei 38, quando os condenados não obtêm êxito nos seus pedidos de livramento condicional, neste Tribunal, se dirigem ao Supremo Tribunal Federal e conseguem a medida pleiteada. A meu ver, por questão de pura equidade, penso não haver inconveniente no deferimento do pedido ora formulado”, in TSN, *Processo n° 2* cit.

<sup>1709</sup> “CONSIDERANDO que diverso não tem sido o entendimento do Egregio Supremo Tribunal Federal, decidindo sistematica e invariavelmente pela liberação dos presos políticos condenados na vigência da lei n. 38, de 1935, desde que preencham as exigências da lei”, in TSN, *Processo n° 345* cit.

<sup>1710</sup> “Em vista da jurisprudência do Egrégio Supremo Tribunal Federal, concede-se livramento condicional a condenado por crime contra a ordem política e social, se estão preenchidos os requisitos legais, e se o crime foi praticado antes do Dec.-Lei n° 431, de 1938”, in TSN, *Processo n° 2* cit.

<sup>1711</sup> Secondo il giudice Cel. Maynard Gomes, relatore dell'*acórdão*: “Concede-se a ordem de habeas corpus impetrada, quando o paciente preencheu os requisitos legais para a concessão do livramento condicional, que lhe foi, entretanto, negado em 1ª instância”, in TSN, *Processo n° 2* cit.

<sup>1712</sup> “Concede-se o livramento condicional, quando o Egregio Tribunal Pleno, em grau de recurso, determina a concessão dessa medida a presos políticos”, in TSN, *Processo n° 2* cit.

<sup>1713</sup> Secondo il giudice Pereira Braga, “Concorrendo os requisitos legais, concede-se o livramento condicional a condenado por crime contra a ordem política e social, se nada o desaconselha, e se o crime foi cometido antes do Decr.-Lei n. 431 de 1938”, in TSN, *Processo n° 2* cit.

<sup>1714</sup> Ciò perché, “[...] ao tempo da pratica do delito, só não era cabível o livramento condicional nos crimes definidos no art. 159 e seus paragrafos, da Consolidação das Leis Penais, entre os quais não se figuram os dos liberandos”, in TSN, *Processo n° 345* cit. Poi, Pedro Borges evidenziò che “ao tempo da pratica do delito, só não era cabível o livramento condicional nos crimes definidos no art. 159 e seus paragrafos, da Consolidação das Leis Penais, entre os quais não se figuram os dos liberandos”; dunque, passò a denegare la concessione del beneficio per l'assenza di prova della regenerazione.

<sup>1715</sup> “Em vários pareceres tem esta Procuradoria sustentado a concessão do livramento condicional aos condenados políticos na vigência da lei n. 38 de 1935, sob o fundamento de que, em matéria penal, toda restrição à liberdade necessita ser expressa em lei, sendo aplicavel tudo que não houver sido vedado. Não se convenceu ainda essa Procuradoria da opinião contraria, embora defendida por espiritos de grande fulguração e superior cultura juridica, porque tal teoria abala os fundamentos basilares da irretroatividade da lei, só, excepcionalmente, admitida em materia penal, quando beneficia o condenado”, in TSN, *Processo n° 345* cit.

(ma valido anche per la libertà condizionale) secondo il quale fu proprio la LSN/1938, quando segnalò espressamente il divieto di concessione del beneficio da quel momento in avanti, a riconoscere che durante la vigenza della LSN/1935 l'istituto era pienamente applicabile<sup>1716</sup>.

La tesi più complessa da difendere, e proprio per questo poco utilizzata dai sostenitori della concessione della libertà condizionale ai delinquenti politici, era la prova della rigenerazione del condannato. Normalmente, si “ignorava” tale circostanza, prendendo in considerazione la constatazione del buon comportamento da parte del Consiglio penitenziario. Nonostante ciò, in una delle sue decisioni, il giudice Pereira Braga sostenne che l'adempimento delle condizioni legali lo portava a credere che il beneficiario avrebbe deciso di non tornare a creare problemi politici<sup>1717</sup>. Allo stesso modo il procuratore Eduardo Jara accettava, in teoria<sup>1718</sup>, tale argomento.

Per negare la concessione della libertà condizionale, invece, furono create una serie di motivazioni per riuscire a contrapporre l'argomento dell'irretroattività della legge penale. Nel Processo n° 2/1941/RN<sup>1719</sup> e nel Processo n° 5/1938/RN<sup>1720</sup> (sui rivoltosi a Natal ed i loro riflessi a Mossoró, città all'interno del Rio Grande do Norte) il giudice relatore Raul Machado si avvale di un lungo elenco di motivi, già adottati, per negare la concessione del beneficio. Così, dopo reiterate decisioni, volle presentarli in modo sistematico in un saggio<sup>1721</sup>.

Il primo di essi riguardava la rigenerazione dell'agente: secondo Machado era impossibile attribuire la condizione di degenerati ai delinquenti politici<sup>1722</sup>. Il giudice Pedro Borges

---

<sup>1716</sup> “No livramento condicional requerido pelos delinquentes processados e julgados na vigência da lei n. 38, não será lícito invocar o art. 22 do Decreto-Lei n. 431, de 18 de maio de 1938, que substituiu a lei n. 38, vedando, expressamente, a concessão do livramento condicional aos condenados políticos. Essa proibição, consignada pelo legislador no Decreto-Lei n. 431, é prova provada de que os condenados, na vigência da lei, revogada, gozavam do direito ao livramento condicional, desde que ajustassem a sua vida carcerária às exigências do art. 1º do Decreto-Lei n. 16.665 referido, porquanto, se tal não sentisse o legislador, não vedaria, expressamente, no artigo 22, do Decreto-Lei n. 431, o livramento condicional a esses delinquentes”, in TSN, *Processo n° 345* cit.

<sup>1717</sup> “Atendendo a que é de reconhecer a possibilidade de concessão de livramento condicional aos condenados por crime contra a ordem política e social cometidos antes do Dec.-Lei n° 431, de 1938, e embora tal concessão não resulte de um direito e seja uma faculdade que o juiz tem deante da apreciação de uma prova *positiva* da regeneração, que não é conceito antonómico ou antitese de degeneração, e sim equivalente a emenda ou correção, não bastando uma prova meramente *negativa* de fatos indicadores de mau procedimento, contudo, admito que o requerente, preenchido os requisitos legais, voltando à comunhão social, venha a ser cidadão prestadió e ordeiro”, in TSN, *Processo n° 2* cit.

<sup>1718</sup> “O que se exige do criminoso comum, é a prova do mínimo ético indispensável para o seu retorno à sociedade. No criminoso político deve-se acrescentar o requisito do comportamento político e cívico [...] Ora, para o criminoso, o bom comportamento há de representar um índice de regeneração do estado perigoso em que até então vivia ao ingressar no crime como sectário do partido político de existência proibida. Aceita assim, o próprio legislador a regeneração do criminoso político. No quasi extinto código penal vamos encontrar vários capítulos quanto aos crimes contra a existência e segurança da Nação, o que faz supor a previsão do livramento condicional a preso político na vigência daquela lei”, in TSN, *Processo n° 345* cit.

<sup>1719</sup> in TSN, *Processo n° 2* cit.

<sup>1720</sup> TSN, *Processo n° 5* cit.

<sup>1721</sup> in Machado, *Da inaplicabilidade do livramento condicional a delinquentes políticos* cit.

<sup>1722</sup> “O instituto jurídico do livramento condicional, pela sua finalidade de regeneração dos reus, é inaplicável aos criminosos políticos, de vez que estes não podem, em bom conceito, ser considerados *degenerados* morais”;

sembrava non condividere tale posizione, perché esigeva l'accertamento della rigenerazione dei condannati per concedergli il beneficio. Questo cambiamento di carattere, trattandosi dei reati politici, si sarebbe verificato solo con il ripudio al credo politico che li aveva indotti a commettere reati di quella natura. L'argomento sarebbe stato valido allo stesso modo per qualsiasi ideologie, sia di destra che sinistra<sup>1723</sup>.

Nello stesso senso, il procuratore Eduardo Jara, anche se in teoria accettava la rigenerazione del condannato politico, in pratica non la riteneva possibile. Secondo lui, sarebbe stata necessaria una lunga e dettagliata osservazione dell'accusato nel carcere per verificare se la pena avesse portato a tale cambiamento caratteriale, perché la liberazione condizionale è “il premio alla virtù acquistata nel carcere”<sup>1724</sup>. Perciò, la rigenerazione non avrebbe potuta essere semplicemente presunta a partire dal buon comportamento durante l'esecuzione della pena<sup>1725</sup>, neppure se comprovata per mezzo di un semplice documento<sup>1726</sup>.

Secondo Raul Machado, la “semplice applicazione di disposizioni legali” era una mera questione tecnica della legge penale nel tempo che non avrebbe dovuto essere applicata al caso: “*Seu âmbito é mais elevado, sob o ponto de vista juridico-filosofico*”, perché prendeva in considerazione l'inadeguatezza intrinseca tra l'istituto della libertà condizionale, che aveva come scopo la rigenerazione dell'agente, ed il delinquente politico, che non sarebbe un degenerato<sup>1727</sup>. Questa sarebbe stata applicata, in caso di commissione di tali reati, per motivi altruistici<sup>1728</sup>.

---

e “Considerando que, destarte, não há como, em boa logica, se exigir a regeneração de criminosos políticos, por isso que lhes não cabe a pecha de degenerescência moral”, ambos in TSN, *Processo n° 2* cit.

<sup>1723</sup> Ciò perché il condannato “não provou nem sequer alegou a sua emenda ou correção e, pois, não há como saber se ele repudiou a ideologia integralista que o levou á pratica do delito, nem se o anima o proposito de adaptação ao ambiente social e politico do país: DENEGO o pedido de livramento condicional”, in TSN, *Processo n° 345* cit. Una correzione si fa necessaria: la menzione all'integralismo si tratta di un errore materiale evidente, una volta che il processo tratta dei coinvolti con il comunismo. Si deve leggere lì “comunista” piuttosto che “integralista”.

<sup>1724</sup> “Mas onde está nos autos a prova da aceitação da instituição vigente e do comportamento cívico em sintonia com o espírito do Estado Novo, por parte do criminoso político? Seria o comprovante positivo da conduta. Essa adaptação, esse acolhimento e respeito sincero pelo Governo constituído deve resultar de uma observação longa e sensata, por parte das autoridades carcerárias, que deverão informar circunstanciada e minuciosamente a assimilação sincera e leal do condenado aos ideais do Regimem. Essa é a verdadeira consequencia e objetivo do livramento condicional. E' o premio à virtude adquirida no cárcere”, in TSN, *Processo n° 345* cit.

<sup>1725</sup> Secondo Pedro Borges, “conforme decisão do Tribunal pleno, o bom procedimento na prisão, para justificar a concessão do livramento condicional, está condicionado a regeneração do delinquente que deve ser provada e nunca presumida”, in TSN, *Processo n° 345* cit.

<sup>1726</sup> Secondo Eduardo Jara, “A retratação dos seus ideais revolucionários em documento escrito feito mais com o proposito de astúcia processual, não assegura que haja repudiado as suas ideias e intenções e que não venha reincidir na prática de outros crimes da mesma natureza”, in TSN, *Processo n° 345* cit.

<sup>1727</sup> “Considerando que improcede a arguição de que, negando-se ao réu o pretenseo direito a livramento condicional, se esteja aplicando retroativamente o decreto-lei n. 431, de 18 de Maio de 1938; e improcede porque a tese que está em foco não se restringe a simples aplicação de dispositivos legais. Seu âmbito é mais elevado, sob o ponto de vista juridico-filosofico, pois, o que se afirma é que a réus de crimes políticos, que não são degenerados morais, não se adapta o instituto do livramento condicional, cuja concessão assenta fundamentalmente na prova feita ou presumida da regeneração moral do criminoso”, in TSN, *Processo n° 2* cit.

<sup>1728</sup> Il “livramento condicional, pela sua natureza e seus fins, não é, de direito, aplicavel a delinquentes políticos, de vez que estes são sempre movidos, na pratica do crime por motivos altruisticos, não lhes

La soluzione, però, era la sua neutralizzazione in carcere per il tempo ritenuto necessario alla “difesa sociale”<sup>1729</sup>. Vale a dire che, paradossalmente, il premio per aver tenuto una buona condotta, sarebbe stato quello di rimanere in carcere per un tempo superiore ai delinquenti comuni. L’unica ipotesi, secondo Machado, che rendeva possibile la liberazione in anticipo dei criminali politici era l’amnistia. Evidenziava, però, la natura politica e generale di tale atto, nel senso che una semplice decisione giudiziale non avrebbe avuto il potere di sovrapporsi ad una decisione esclusiva del Presidente<sup>1730</sup>. Pertanto, applicare la libertà condizionata a dispetto delle sue caratteristiche basilari avrebbe comportato, a suo avviso, “snaturare un istituto giuridico”<sup>1731</sup>.

Un altro punto messo in gioco era proprio il momento politico che il Brasile stava attraversando; dinanzi all’instabilità internazionale, non ci si poteva permettere che fossero messi in libertà criminali politici che avrebbero potuto aiutare le forze nemiche<sup>1732</sup>. Si segnalò, come argomento giuridico a sostegno di tale possibilità l’art. 123, CF/1937. Questa disposizione avrebbe avuto il potere di modulare gli effetti dell’applicazione della dichiarazione di diritti (già fatta in modo restrittivo) dell’art. 122, CF/1937.

Raul Machado, ad esempio, sosteneva che questioni di “pubblica sicurezza” sarebbero bastate a raccomandare la negazione del beneficio<sup>1733</sup>. L’argomento prese forza nel STF, prima in un voto dissidente del giudice Castro Nunes, che intendeva tale disposizione costituzionale dell’art. 123 come “una regola di ermeneutica, un criterio di interpretazione” capace pure di comportare la retroattività della legge (nel caso, l’art. 22, LSN/1938) nel nome dell’interesse pubblico<sup>1734</sup>. Non a caso, il giudice Pereira Braga, il principale

---

cabendo, por isso, a pecha de degenerados morais, como é de rigôr aos criminosos comuns, que agem via de regra, por motivos egoisticos”, in TSN, *Processo n° 2* cit.

<sup>1729</sup> “Considerando que a pena aplicada ao delinquente politico visa, apenas, segrega-lo da sociedade, pelo tempo que o juiz presuppõe necessário à defesa social ou àquela ‘necessidade do bem comum’, a que alude Katrein, excluído, no caso, qualquer *intuito de regeneração*, por não se tratar de réu *degenerado*”, in TSN, *Processo n° 2* cit.

<sup>1730</sup> “Considerando que, quando a pena aplicada ao criminoso politico, se tornar desnecessária, o poder público tem a faculdade de decretar a anistia, como medida de utilidade social, e até de indultar o condenado; Raul Machado “Considerando que, assim sendo, o juiz não deve antecipar-se, de certo modo, ao pronunciamento do Chefe do Poder Publico”, in TSN, *Processo n° 2* cit.

<sup>1731</sup> “Considerando que ao Juiz, que deve ter em mira, não apenas a letra, mas o espírito da lei, com o seu alto sentido prático de benefício comum, não compete adiantar-se, de certo modo, à anistia, pondo em perigo a segurança do Estado, maxime quando, para beneficiar o réu, tenha, por força de compreensão da irretroatividade da lei, como no caso presente, de desnaturar um instituto jurídico, inaplicável pelos seus fundamentos e a sua finalidade, a criminosos políticos”, in TSN, *Processo n° 2* cit.

<sup>1732</sup> Tra le numerose decisioni in questo senso, si veda questa del Comte. Miranda Rodrigues: “Embóra satisfeitos os requisitos legais, é de denegar-se o livramento condicional aos condenados pela lei 38, quando a medida é inoportuna por ser inconveniente à ordem pública [...] CONSIDERANDO que em face da situação politica internacional se tornar cada vez mais inoportuna e desaconselhavel a concessão do livramento condicional a condenados por crime contra a ordem politica e social”, in TSN, *Processo n° 345* cit.

<sup>1733</sup> “[...] a liberdade, ainda que vigiada desses réus, põe em perigo a segurança do Estado; Considerando que, ainda mesmo que se julgue aplicavel o instituto do livramento condicional a réus de crimes políticos, a negativa do respectivo pedido encontra apoio, pelas razões de segurança pública, no art. 123 da Constituição”, in TSN, *Processo n° 2* cit.

<sup>1734</sup> “Disse eu que, á vista do art. 22 do decreto-lei n° 431, de Maio de 1938, não é possível, já agora, na vigência deste decreto, conceder livramento condicional, visto como o referido artigo excluiu dos beneficios do ‘sursis’ e do livramento condicional os crimes previstos no dito decreto-lei. Ponderei, então, que esse decreto-lei pode ser aplicado, mesmo tratando-se de condenações ou fatos anteriores a ele, uma vez que o preceito constitucional do art. 122, n. 3, não tem hoje o alcance que tinha nas Constituições liberais, nas nossas Constituições passadas porquanto o art. 123 dá o sentido dessas garantias, estabelece uma regra de

oppositore fra i giudici del TSN agli argomenti di Machado, emanò una decisione in questo senso<sup>1735</sup>.

Quindi, la tenace difesa di Machado produsse effetto, e la sua opinione prevalse in seno al STF. Il cambiamento definitivo accadde a partire dal giudice José Linhares, ma in modo molto sottile. Nonostante lo stesso era a favore della tesi della retroattività<sup>1736</sup>, passò a intendere che la legge da applicare era quella del tempo dell'acquisto delle condizioni necessarie alla concessione del beneficio, e non quella del tempo del reato o della condanna. Vale a dire, fino che non avesse adempiuto i requisiti legali, il condannato avrebbe avuto soltanto una “*mera expectativa de direito*”<sup>1737</sup>.

In realtà, l'argomento non era tra quelli principali ventilati da Machado, ma tra quelli sostenuti da Lyra. Tuttavia, il giudice del TSN non lasciò che questo fatto si capitalizzasse a beneficio del tribunale eccezionale, imputando al STF la condizione di aver “anche consacrato”, cioè, seguendo la linea tracciata da egli stesso<sup>1738</sup>.

Si vede attraverso questo gioco discorsivo che, per sovrapporsi all'elementare argomento dell'applicazione della legge penale nel tempo furono utilizzati molti stratagemmi. C'era la necessità di una giustificazione “scientifica”, che Lyra e Machado fornirono senza tanti problemi al TSN. Quest'ultimo, tracciando tale pratica all'interno del tribunale, riuscì ad eliminare l'opposizione quanto a tale concezione per mezzo dell'insistenza su quegli argomenti, che progressivamente furono interiorizzati e poi diventati *modus operandi* del TSN stesso.

Il STF, invece, si mantenne estraneo all'irrobustimento del TSN. A partire da un certo momento, la corte suprema si è sottomessa all'opinione della giustizia speciale politica. Un'altra volta, abbandonò la difesa di posizioni aventi riflessi politici per mettere al sicuro ciò che restava della propria autonomia. La corte suprema sembrava consapevole che non poteva imporsi a lungo contro un tribunale incaricato specificatamente dal governo per portare avanti la repressione politica.

---

hermenêutica, um critério de interpretação, que permite á lei penal retroagir, nos casos concretos, desde que se justifique a necessidade de tal retroação, a bem do interesse público, da defesa nacional, da segurança das instituições”, in Supremo Tribunal Federal, *Recurso em habeas corpus n. 27.761, do Distrito Federal, 23 de abril de 1941*, relator ministro Castro Nunes, in <[www.stf.jus.br](http://www.stf.jus.br)>.

<sup>1735</sup> “Não tem direito a livramento condicional o condenado por crime político, se contra a medida, por achá-la inconveniente à ordem pública, opina a autoridade policial, vigente o estado de emergência, embora concorram os requisitos legais e a condenação anterior ao dec.-lei nº 431”, in Tribunal de Segurança Nacional, *Processo nº 1-B, do Distrito Federal*, juiz Pereira Braga, in *Revista Forense*, v. 87, setembro, 1941, p. 204.

<sup>1736</sup> “[...] há que, no caso, tanto em doutrina, quanto no próprio Supremo Tribunal Federal, defenda com grande autoridade, a aplicação retroativa da lei, conforme brilhante voto do Exmo. Sr. Ministro José Linhares, proferido no habeas corpus n. 27.865 [...] Considerando que, julgado embora aplicável o instituto do livramento condicional a réus de crimes políticos, a negativa do respectivo pedido encontra apoio, pelas razões de segurança pública”, in TSN, *Processo nº 2* cit.

<sup>1737</sup> in STF, *Recurso de Habeas corpus nº 27.089* cit., p. 475.

<sup>1738</sup> “E considerando que, consoante tem êste Juízo em numerosas sentenças decidido, com fundamentos longamente expostos, o instituto jurídico do livramento condicional, não é, de direito, aplicável a delinquentes políticos; Considerando que, o Egregio Supremo Tribunal Federal, em recentes julgados, há também consagrado, por maioria de votos, o princípio da inaplicabilidade do livramento condicional a réu de crime político”, in TSN, *Processo nº 2* cit. E, nella stessa direzione, il procuratore Clovis Kruel: “Inúmeras têm sido, e bem fundamentadas, as sentenças deste Juízo adotadas, já pelo Supremo Tribunal Federal, no sentido da inaplicabilidade do benéfico jurídico requerido aos delinquentes políticos”, in Id. Ibid.

E quindi il TSN riuscì ad amministrare la repressione penale del dissenso politico per quasi un decennio adattandosi alle situazioni più disparate , ed imponendosi come l'organo di riferimento su questa materia.

L'obiettivo, come si è visto nei casi del *sursis* e della libertà condizionale, era quello di far valere le sue decisioni. Pertanto concetti, principi e regole del diritto penale erano limitati fino a quando era interesse del tribunale dimostrarsi un vero organo giudiziario. Ma quando si imponeva il suo dovere di organo ausiliare del governo nella repressione, gli stessi concetti, principi e regole diventarono semplici strumenti scientifici a disposizione dei giudici per conformare il discorso giuridico alle domande di repressione dell'Esecutivo.

## **Excursus II. Il controllo del dissenso politico da parte della giustizia: L'applicazione della LSN alla fine e dopo l'Estado Novo.**

Il TSN rimase operante fino al crollo definitivo del regime, il 29 ottobre 1945, quando Vargas fu destituito dagli stessi militari che sostennero il suo *Estado Novo*, anche se il processo di apertura politica iniziò prima. Nonostante il Brasile uscì vincente dalla guerra, Vargas consumò profondamente la sua immagine e quella del regime nazionale: un tale potere autoritario si dimostrava, infatti, incompatibile nell'alleanza con i paesi democratici contro le potenze "totalitarie".

Cercando di contenere la crescente intolleranza nei propri confronti, il governo approvò una serie di misure più distensive. La principale fu la ricostituzione della partecipazione politica e l'indizione delle elezioni presidenziali. Si formarono nuovi partiti politici: il *Partido Social Democrático*, formato dagli *interventores* degli Stati, nominati da Vargas; l'*União Democrática Nacional*, che riuniva la tradizionale opposizione "liberale" al regime; ed il *Partido Trabalhista Brasileiro*, vincolato ai sindacati (che erano per legge collegati al Ministero del Lavoro), al quale lo stesso Vargas si affiliò. Oltre a queste misure si permise la ricostituzione del PCB<sup>1739</sup>, amnistiando i suoi membri e ripristinando la legalità del partito stesso.

### **a) L'ammnistia politica e la giustizia al tramonto dell'Estado Novo.**

L'ammnistia è un tradizionale strumento di transizione politica<sup>1740</sup>. Tale istituto giuridico realizza, attraverso una legge generale applicata dalla giustizia ordinaria<sup>1741</sup>, un'importante funzione di riorganizzazione dell'ordine politico. Destinata a perdonare i nemici politici del regime, fra questi i comunisti perseguitati sin dal 1935, l'ammnistia politica dichiarata dal

---

<sup>1739</sup> Malgrado tornò ad essere legale nel 1945, ottenendo un buon risultato alle elezioni (quattordici deputati federali e Prestes come senatore), il PCB subì un nuovo arresto in considerazione del nuovo ordine mondiale. Con l'avvento della Guerra fredda, infatti, si richiese al *Tribunal Superior Eleitoral* l'annullamento del registro del partito comunista. La richiesta fu accettata, accogliendo la tesi dell'allora avvocato Honorato Himalaya Vergolino (ex procuratore del TSN) secondo il quale il PCB doveva essere considerato dannoso per gli interessi nazionali ed una minaccia per l'ordine democratico, essendo subordinato al partito comunista sovietico, in Brasil, *Tribunal Superior Eleitoral, Processo n. 411/412, do Distrito Federal*, relator Sá Filho, 7 de maio de 1947, disponibile in <[www.tse.jus.br](http://www.tse.jus.br)>. Il PCB impugnò la decisione davanti il STF. Nel frattempo, il governo federale rispose cassando i mandati parlamentari degli affiliati al partito. La corte suprema si rifiutò di giudicare il merito della causa, accogliendo la decisione della Giustizia elettorale e mettendo il PCB ed i suoi membri un'altra volta in clandestinità, in Brasil, *Supremo Tribunal Federal, Recurso Extraordinario Eleitoral n. 12.369, do Distrito Federal*, relator ministro Laudo de Camargo, 14 de abril de 1948, disponibile in <[www.stf.jus.br](http://www.stf.jus.br)>. Con queste azioni, quei tribunali legittimarono l'intolleranza delle forze maggioritarie della politica verso il comunismo. Ciò, insieme al progressivo allineamento brasiliano agli Stati Uniti, fece sì che il paese non avrebbe permesso che una piccola, anche se rappresentativa parte della società, partecipasse al nuovo ordine politico.

<sup>1740</sup> Sull'ammnistia e il reato politico nella storiografia giuridica italiana, si veda Amedeo Santosuosso, Floriana Colao, *Politici e amnistia: tecniche di rinuncia alla pena per i reati politici dall'unità ad oggi*, Verona, Bertani, 1986.

<sup>1741</sup> Odiernamente viene pure operata attraverso organismi speciali, come corti internazionali, corti speciali interne o commissioni di riconciliazione. Si veda Giorgia Alessi, *O direito penal moderno entre retribuição e reconciliação*, in *A construção do direito e processo penal modernos. Anais Encontros de história do direito*, Florianópolis, Fundação Boiteux, 2008.

Decreto-Legge n. 7.474, del 18 aprile 1945<sup>1742</sup> permise l'immediato ritorno sulla scena politica di vari personaggi fino a quel momento incarcerati, come Luiz Carlos Prestes<sup>1743</sup>.

Tuttavia, si evidenzia che lo stesso Vargas si avvalse di varie amnistie, anche durante il governo provvisorio: la prima, subito dopo la Rivoluzione del 1930, con l'intento di proteggere i rivoluzionari da un'eventuale azione della giustizia<sup>1744</sup>; in seguito, furono emanati due decreti a seguito di rivolte locali in São Paulo e Pernambuco<sup>1745</sup>; anche nel 1931, avvenne un decreto più ampio, con l'obiettivo di amnistiare qualsiasi reato elettorale e politico realizzato dopo la Rivoluzione<sup>1746</sup>; nel 1934, venne decretata l'amnistia per i

---

<sup>1742</sup> “Decreto-lei n. 7.474, de 18 de abril de 1945. Concede anistia”: “Art. 1º É concedida anistia a todos quantos tenham cometido crimes políticos desde 16 de julho de 1934 até a data da publicação deste decreto-lei. § 1º Não se compreendem nesta anistia os crimes comuns não conexos com os políticos, nem os praticados, em tempo de guerra, contra a segurança do Estado e definidos no Decreto-lei nº 4.766, de 1 de outubro de 1942. § 2º Consideram-se conexos para os efeitos deste artigo os crimes comuns praticados com fins políticos e que tenham sido julgados, pelo Tribunal de Segurança Nacional”.

<sup>1743</sup> Si nota che recentemente l'amnistia del 1945 fu (indebitamente) comparata dal STF con quella concessa nel 1979, durante la riapertura proposta dalla *Diádrura Militar*: “Recordo o que se deu no julgamento, por esta Corte, do Habeas Corpus n. 29.151, Relator o Ministro Laudo de Camargo, em setembro de 1945. Eduard Arnold fora condenado pelo Tribunal de Segurança Nacional pela prática do delito de espionagem. Sobrevindo o decreto 7.474, de 18 de abril de 1945, pediu fosse extinta a pena em virtude da concessão de anistia. A ordem foi negada porque o caso demandava exame de provas em torno da seguinte questão: os delitos teriam sido praticados, ou não, em tempo de guerra, contra a segurança nacional, contra a segurança externa do país. O que importa neste momento assinalar são, contudo, ponderações do Ministro Orosimbo Nonato no sentido de que “[c]abe ao intérprete, na aplicação da lei, verificar-lhe a finalidade, a mens legis atendendo ao momento histórico em que ela surgiu, e ao escopo a que visa, sem se deixar agrilhoar demasiadamente à sua literalidade”. Em seguida, observando que naquele momento não se cogitava do ‘perdão de crimes contra a segurança externa do país, de delitos contra a integridade do Brasil’, quanto aos demais delitos anotou: ‘Ora, no caso dos autos, como lembrou o Sr. Ministro Filadelfo de Azevedo, a lei de anistia resultou de um longo clamor de consciência pública, refletida na imprensa e em comícios. Era o ciclo que se abria, da redemocratização do Brasil e todos pediam que se lançasse perpétuo olvido aos delitos de opinião pública, às manifestações contra o regime vigente’. Até parece, Senhores Ministros, que Orosimbo Nonato falava das jornadas de 1979, avançando sobre o meu argumento de agora”, in Brasil, Supremo Tribunal Federal, *Arguição de Descumprimento de Preceito Fundamental n. 153, do Distrito Federal*, Relator Min. Eros Grau, 29 de abril de 2010, disponibile in <[www.stf.jus.br](http://www.stf.jus.br)>. Sull'utilizzo del concetto di reato politico in questo processo, si permetta di rinviare a Diego Nunes, *O problema da definição de crime político: reminiscências acerca da decisão da ADPF n.º 153 pelo STF*, in Arno Dal Ri Jr., *Ordenamentos jurídicos e a dimensão da justiça na experiência jurídica moderna e contemporânea: diálogo entre História, Direito e Criminologia*, Florianópolis, Fundação Boiteux, 2010, p. 127-135.

<sup>1744</sup> “Decreto n. 19.395, de 8 de Novembro de 1930. Concede anistia a todos os civis e militares envolvidos nos movimentos revolucionários ocorridos no país”: “Art. 1º É concedida anistia a todos os civis e militares que, direta ou indiretamente, se envolveram nos movimentos revolucionários, ocorridos no país. § 1º São incluídos nesta anistia todos os crimes políticos e militares, ou conexos com esses. § 2º Ficam em perpétuo silêncio, como se nunca tivessem existido, os processos e sentenças relativos a esses mesmos fatos e aos delitos políticos de imprensa”.

<sup>1745</sup> “Decreto n. 20.249, de 24 de Julho de 1931. Concede anistia a todos os civis e militares implicados no movimento sedicioso ocorrido no capital de São Paulo, no dia 28 do abril do corrente ano”; e “Decreto n. 20.265, de 30 de Julho de 1931. Concede anistia a todos os civis e militares implicados no movimento sedicioso, ocorrido na capital de Pernambuco no dia 20 de maio do corrente ano”.

<sup>1746</sup> “Decreto n. 20.558, de 23 de Outubro de 1931. Concede anistia aos responsáveis por crimes eleitorais praticados até 24 de outubro de 1930, bem como aos civis e militares implicados em movimentos sediciosos ocorridos no país desde aquela até esta data, e dá outras providências. O Chefe do Governo Provisório da República dos Estados Unidos do Brasil: Considerando que a Revolução, pela adesão e pelo apoio da generalidade dos brasileiros, significou a condenação formal dos processos, das práticas e dos homens de regimen subvertido, e tornou-se, por si mesma, a mais exemplar sanção dos erros praticados contra o país e a República; Considerando que a determinação das responsabilidades individuais nos fatos de ordem meramente política se torna, muitas vezes, difícil de apurar com inteira justiça, rigorosa exação e necessária imparcialidade; Considerando, todavia, que a atual organização da Comissão de Correição Administrativa, faz a apuração das responsabilidades por crimes ou faltas funcionais, por danos a Fazenda Pública, e, em geral,



partecipanti della Rivoluzione costituzionalista del 1932<sup>1747</sup>; infine, le *Disposições Transitórias* della CF/1934 offrirono l'amnistia generale a tutti i reati politici<sup>1748</sup>.

Vi è un vasto repertorio giurisprudenziale del STF sull'applicazione di queste amnistie<sup>1749</sup>. La questione era significativa perché permetteva o meno il rientro dei beneficiati nel pieno godimento della vita civile. Tuttavia, interessa specialmente qui l'amnistia concessa dal Decreto-Legge n. 7.474/1945, perché fu proprio questa a consentire una transizione di regime. Sicuramente tale provvedimento ebbe grossi problemi, come le difficoltà per i funzionari della pubblica amministrazione<sup>1750</sup> ed i militari<sup>1751</sup> che subirono le sanzioni delle leggi di sicurezza, nel reintegro delle loro mansioni.

A livello penale, invece, l'amnistia si dimostrò più ampia. L'art. 1º, § 2º della legge estese il beneficio ai reati comuni connessi a quelli di natura politica. Questa regola andò direttamente a favore per la situazione di Prestes, condannato dal TSN, come l'autore intellettuale dell'omicidio di Elza Fernandes. Si evidenzia che il *leader* comunista dichiarò il

---

por todas as transgressões da moralidade administrativa e preenche melhor essa finalidade; Considerando que a Revolução cabe, sob a inspiração da verdadeira opinião republicana do país, inaugurar o povo regimen de responsabilidade em que todos tenham iguais direitos com deveres iguais; DECRETO: Art. 1º. E concebida anistia aos responsáveis por crimes eleitorais ocorridos até 24 de outubro de 1930. Art. 2º. É também concedida anistia a todos os civis e militares, direta ou indiretamente, implicados em movimentos sediciosos de qualquer natureza, ocorridos em qualquer ponto do território nacional, de 24 de outubro de 1930 até esta data, ficando em perpétuo silêncio os processos relativos aos mesmos”.

<sup>1747</sup> “Decreto n. 24.297, de 28 de Maio de 1934. Concede anistia aos participantes do movimento revolucionário de 1932 e dá outras providências. O Chefe do Governo Provisório da República dos Estados Unidos do Brasil, usando das suas atribuições, e Considerando que o ato de anistia realiza, neste momento uma aspiração nacional; Considerando que não mais subsistem as razões determinantes das providências de exceção autorizadas pelo decreto n. 22.194, de 9 de dezembro de 1932; Considerando que, nos termos do decreto n. 20.558, de 23 de outubro de 1931, já foram anistiados os civis e militares, implicados em movimentos sediciosos ocorridos no país desde 24 de outubro de 1930 até aquela data;

DECRETA: Art. 1º Ficam revogados o decreto n. 22.194, de 9 de dezembro de 1932, e as medidas determinadas com fundamento nas suas disposições. Art. 2º São isentos de toda responsabilidade os participantes do surto revolucionário, verificado em São Paulo, 9 de julho de 1932, e suas ramificações em outros Estados. Parágrafo único. Compreendem-se nesta isenção qualquer outro crime político e os que lhe forem conexos, praticados até esta data. Art. 3º São declaradas insubsistentes as decisões da Justiça de exceção (Tribunal Especial, Juntas de Sanções e Comissão de Correição Administrativa), instituída pelo Governo Provisório na Capital da República e nos Estados. Parágrafo único. Os respectivos processos serão arquivados, salvo os em que foram apurados crimes comuns ou de natureza funcional, os quais deverão ser remetidos à justiça competente”.

<sup>1748</sup> “Art. 19 - É concedida anistia ampla a todos quantos tenham cometido crimes políticos até a presente data”.

<sup>1749</sup> Una serie di sentenze su queste amnistie possono essere verificate nella rivista *Arquivo Judiciario* e nel sito elettronico del STF (<[www.stf.jus.br](http://www.stf.jus.br)>). Si veda, ad esempio: “A interpretação e aplicação da anistia competem ao Poder Judiciário”, in Brasil, Supremo Tribunal Federal, *Recurso Criminal n. 719*, Rel. Min. Plínio Casado, in *Arquivo Judiciario*, v. 22, 1932, p. 325. Trattando sull'amnistia concessa dal Decreto n. 20.588/1931, il relatore chiarì che i “movimenti sediziosi” citati nella legge non comportavano un’“espressione giuridica” ma trattava dei reati politici in generale: “Apenas a palavra ‘sedição’ ali estaria com os elementos integrantes de sua própria natureza; ‘de qualquer natureza’ surge ali exactamente para abranger todos esses crimes politicos. A lei não restringiu o beneficio ao delicto de sedição”. A lei anistiou a contrario sensu: somente crimes comuns e funcionais nao foram anistiados [...] Como se vê da minha argumentação, todos os crimes politicos estão compreendidos na anistia. Este é um crime político; logo está compreendido na anistia”, Id. *Ibid.*, p. 328-329.

<sup>1750</sup> “Art. 3º Os funcionários civis poderão ser aproveitados nos mesmos cargos semelhantes, à medida que ocorrerem vagas e mediante revisão oportuna de cada caso, procedida por uma ou mais comissões especiais de nomeação do Presidente da República”.

<sup>1751</sup> “Art. 2º A reversão dos militares, beneficiados por esta lei, aos seus postos, ficará dependente de parecer de uma ou mais comissões militares, de nomeação do Presidente da República”.

suo sostegno al *queremismo*, movimento che desiderava la continuità del potere di Vargas nella transizione democratica<sup>1752</sup>.

Come ben analizza Pompeu de Campos, fu il TSN a voler considerare gli “omicidi per settarismo politico” (espressione coniata da Raul Machado) come reato politico piuttosto che comune (come argomentò all’epoca l’avvocato Sobral Pinto); fatto che consentì a Prestes di essere amnistiato e di riprendere (almeno in quel momento) la sua vita politica<sup>1753</sup>.

Il rapporto fra omicidio e amnistia politica aveva già avuto precedenti manifestazioni in seno al STF. In una di esse, il riconoscimento degli effetti dell’amnistia fu richiesto in base all’art. 19 delle *Disposições Transitórias* della CF/1934; venne però negato perché si considerò che l’atto era frutto di una discordanza di idee tra i colleghi di partito, senza scopo di sovversione dell’ordine<sup>1754</sup>. Si pensi però alle motivazioni dell’assassinio di Elza Fernandes; si trattò anche di un giudizio tra i colleghi dello stesso schieramento sulla fedeltà della vittima al partito. Il momento politico era cambiato, così come i personaggi coinvolti erano ben diversi. Resta valido, tuttavia, il fatto che la massimizzazione della valenza repressiva del reato politico si scontra poi con gli strumenti che evidenziano la sua valenza garantistica, come per l’extradizione, già analizzata, ed ora l’amnistia.

Successivamente, venne emanato un nuovo decreto di amnistia. Fu il Decreto-Legge n. 7.943, del 10 settembre 1945, che trattava esclusivamente del reato di “ingiuria contro i poteri pubblici”<sup>1755</sup>. L’obiettivo era bloccare l’azione del TSN, ancora attivo, durante il processo elettorale, garantendo quindi la libertà di espressione. Infatti, consultando gli atti delle sessioni del TSN in questo periodo, risulta che nelle ultime sessioni si procedette al giudizio di molti casi sul tema, risolti attraverso l’amnistia<sup>1756</sup>. Ciò significa che fino alla

---

<sup>1752</sup> L’espressione *queremismo* nacque dal motto “*Queremos [vogliamo] Getúlio!*”, utilizzato nelle manifestazioni popolari.

<sup>1753</sup> “Se o TSN tivesse acolhido a tese do conflito de jurisdição e o Supremo Tribunal Federal tivesse decidido pela competência da justiça comum, Prestes e seus amigos teriam sido julgados pelo Tribunal do Júri, onde, provavelmente, não escapariam da condenação, embora as penas pudessem ser menores. Se isso tivesse ocorrido, não teriam sido atingidos pela anistia geral a todos os criminosos políticos, decretada cinco anos mais tarde, porque estariam cumprindo pena por crime comum”, in Pompeu de Campos, *Repressão judicial* cit., p. 107-108.

<sup>1754</sup> Si veda, ad esempio, “Instalação de partido político; morte; crime político; o que seja; competência. Aplicação e inteligência do artigo 19 das Disposições Transitorias da Constituição Federal”, in Brasil, Supremo Tribunal Federal, *Habeas corpus n. 25.938*, Rel. Min. Octavio Kelly, in *Arquivo Judiciário*, v. 38, 1936, p. 4-5.

<sup>1755</sup> “Decreto-lei n. 7.943, de 10 de setembro de 1945. Concede anistia aos acusados por crimes de injúrias aos poderes públicos e aos responsáveis por crimes ocorridos por ocasião de manifestações políticas”: “Art. 1º Ficam anistiados os acusados por crimes de injúrias aos poderes públicos ou aos agentes que os exercem, bem como os responsáveis por crimes de qualquer natureza, considerados políticos ou não, ocorridos durante ou logo após a realização de comícios, passeatas ou outras manifestações políticas, até a data em que se permitiu a arregimentação partidária, com a promulgação do Decreto-lei nº 1.586, de 28 de maio último (Lei Eleitoral). Art. 2º A anistia alcança os crimes conexos aos mencionados no artigo anterior. Art. 3º Os inquiridos ou processos referentes aos fatos atingidos por este Decreto-lei serão remetidos ao Tribunal de Segurança Nacional, por despacho da autoridade policial, do juiz ou do Presidente do Tribunal de Apelação, conforme o caso, para fim de arquivamento”.

<sup>1756</sup> Una parte delle sessioni era destinata a “*arquivamentos em virtude da anistia concedida pelo decreto-lei n. 7943, de 10 de setembro de 1945*”, in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Acta da 19ª sessão*, em 17 de julho de 1945, p. 2-3; Id., *Acta da 27ª sessão*, em 21 de setembro de 1945, p. 2ss; Id., *Acta da 30ª sessão*, em 9 de outubro de 1945, p. 2; e Id., *Acta da 31ª sessão*, em 19 de outubro de 1945, p. 2.

decretazione di questa seconda amnistia, in tali casi la polizia politica continuasse a controllare, la procura del TSN a denunciare ed i giudici del TSN a processare. Il regime stava crollando ma gli apparati di repressione penale al dissenso politico ancora funzionavano normalmente.

Con l'estinzione del TSN, questi casi divennero responsabilità del STF<sup>1757</sup>. Il ritorno alla giurisdizione ordinaria non significava un cambiamento radicale, proprio perché non si fece un'epurazione della magistratura<sup>1758</sup>; si ricordi che il presidente del TSN continuò ad operare come membro della corte suprema. A questo punto il paradigma tecnicista era ormai consolidato, per cui semplici questioni formali potevano impedire il riconoscimento dell'amnistia. In un caso, alcuni giapponesi condannati dal TSN sbagliarono il riferimento all'autorità esecutiva dell'arresto e non gli furono concessi gli effetti dell'amnistia<sup>1759</sup>.

Un'altra limitazione, secondo il STF, era che l'amnistia non avrebbe compreso i reati contro la "sicurezza esterna del paese"; comunque, la corte suprema scelse di indicare quali infrazioni avrebbero offeso tale bene giuridico, caso per caso.

Alcuni tedeschi condannati per spionaggio richiesero il riconoscimento dell'amnistia subito dopo che fu emanato il Decreto-Legge n. 7.474/1945. Tuttavia, secondo il voto del giudice Orosimbo Nonato, tale situazione sarebbe andata contro le "aspirazioni nazionali" di quel periodo. Infatti, se ai criminali politici fu concessa la possibilità di fare comizi nelle piazze e di ottenere l'appoggio della stampa per la loro amnistia, ai criminali di guerra provenienti dai paesi dell'Asse, invece, l'opinione pubblica ancora ricordava il sacrificio brasiliano in una guerra che era appena finita<sup>1760</sup>.

Si accettò l'amnistia in un caso molto simile, riguardo l'installazione di radio e telegrafo senza autorizzazione del potere pubblico. Come già visto, questa fu una condotta molto comune per procedere poi a futuri atti di spionaggio<sup>1761</sup>. Nonostante questo, se il reato fosse stato realizzato posteriormente alla rottura dei rapporti diplomatici ma precedentemente all'effettivo ingresso del Brasile nella II Guerra Mondiale, non sarebbe stato possibile amnistiare il richiedente.

Il STF non riconobbe l'amnistia per i reati contro l'economia popolare giudicati dal TSN. Un brasiliano condannato a due anni di carcere e a una multa chiese l'applicazione dell'amnistia sostenendo il carattere politico dell'infrazione, perché al contrario, il regime

---

<sup>1757</sup> in Brasil, Supremo Tribunal Federal, *Recurso Extraordinário Criminal n. 10.998, de Pernambuco, Relator ministro Barros Barreto*, 7 de junho de 1948, disponibile in <[www.stf.jus.br](http://www.stf.jus.br)>.

<sup>1758</sup> Sul caso spagnolo, si veda Aragonese, *El derecho bajo el franquismo* cit.

<sup>1759</sup> "O Supremo Tribunal Federal não pode suprimir a manifestação da autoridade judiciária competente para verificar se os pacientes fazem jus à anistia", in Brasil, Supremo Tribunal Federal, *Habeas Corpus n. 30.435, de São Paulo, Relator ministro Habnemann Guimarães*, 11 de agosto de 1948, disponibile in <[www.stf.jus.br](http://www.stf.jus.br)>.

<sup>1760</sup> "A anistia só envolve os delitos de opinião, não abrangendo os crimes contra a própria segurança externa do país. O habeas-corpus não visa remediar a injustiça da sentença não reconhecida no processo de revisão", in Brasil, Supremo Tribunal Federal, *Habeas Corpus n. 29.079, do Distrito Federal, Relator ministro Goulart de Oliveira*, 13 de julho de 1945, disponibile in <[www.stf.jus.br](http://www.stf.jus.br)>; allo stesso modo, si veda Id., *Habeas Corpus n. 29.406, do Distrito Federal, Relator ministro Laudo de Camargo*, 24 de julho de 1946, disponibile in <[www.stf.jus.br](http://www.stf.jus.br)>; Id., *Habeas Corpus n. 29.151, do Distrito Federal, Relator ministro Laudo de Camargo*, 24 de setembro de 1945, disponibile in <[www.stf.jus.br](http://www.stf.jus.br)>.

<sup>1761</sup> in Brasil, Supremo Tribunal Federal, *Habeas Corpus n. 29.037, de São Paulo, Relator ministro Bento de Faria*, 23 de maio de 1945, disponibile in <[www.stf.jus.br](http://www.stf.jus.br)>.

non avrebbe richiamato la competenza di un tribunale eccezionale creato per giudicare i reati politici<sup>1762</sup>. Come visto nel capitolo settimo, questo carattere politico dei reati economici fu rifiutato già dai giudici del TSN.

Sembra interessante rilevare che, in un primo momento, si accettò l'amnistia solamente per i reati, e non per le misure extrapenali di controllo del dissenso politico. Merita rilievo, quindi, il caso dell'espulsione degli stranieri, che al contrario dei delinquenti politici brasiliani, non furono “*totalmente perdoados*”<sup>1763</sup>. Un lituano che non poteva essere espulso per mancanza di passaporto richiese l'amnistia nel 1948, dopo essere rimasto tredici anni in libertà vigilata sempre in attesa che l'espulsione venisse effettuata. Tuttavia, il tribunale non solo considerò che l'amnistia non si poteva estendere all'espulsione ma continuò a mantenere il soggetto in libertà vigilata, in attesa dell'esecuzione della misura<sup>1764</sup>.

Tale riconoscimento avvenne solamente un decennio dopo la fine dell'*Estado Novo*<sup>1765</sup>. Il voto dell'allora giudice del STF Nélson Hungria, insieme alla maggioranza della corte, riconobbe l'estensione degli effetti dell'amnistia anche all'espulsione. Egli evidenziò espressamente il carattere penale dell'istituto nella legislazione brasiliana<sup>1766</sup>. Nel caso specifico, Hungria affermava che se l'amnistia era possibile nei casi più gravi di processo o condanna, a maggior ragione sarebbe stata possibile e applicabile nel caso, meno grave, dell'espulsione, trattandosi di condotte della stessa specie, come nel caso della propaganda comunista<sup>1767</sup>.

---

<sup>1762</sup> “Não tem caráter político o atentado à economia popular por meio de subscrição para imaginários fins patrióticos”, in Brasil, Supremo Tribunal Federal, *Habeas Corpus n. 29.039, do Distrito Federal*, Relator ministro designado Philadelpho Azevedo, 21 de maio de 1945, disponibile in <[www.stf.jus.br](http://www.stf.jus.br)>.

<sup>1763</sup> “Os estrangeiros acusados de comunistas no Brasil não foram ‘totalmente’ perdoados. A anistia, decretada em 18 de abril de 1945, atingiu alguns comunistas, mas nem todos. O Decreto-lei 7474/45 os anistiava da prática de comunismo, mas não incidia sobre o ato expulsório, isto é, não revogava automaticamente a expulsão. A anistia era aplicada somente em relação à prática de crime, sendo geral e irrestrita. Já a expulsão era individual, e tinha um conteúdo muitíssimo mais amplo, uma vez que se referia à prática de qualquer ato ‘nocivo’, não necessariamente criminoso”, in Ribeiro, *Direito e autoritarismo* cit., p. 172.

<sup>1764</sup> “A anistia concedida pelos decs. leis n° 7474 e n° 7943, de 18 de abril e 10 de setembro de 1945, não revogou o decreto de expulsão de estrangeiro, considerado nocivo à ordem pública. Não é ilegal a vigilância que a Polícia exerce sobre o estrangeiro posto em liberdade, até que se efetive a expulsão decretada”, in Brasil, Supremo Tribunal Federal, *Habeas Corpus n. 30.303, de São Paulo*, Relator ministro Habnemann Guimarães, 26 de maio de 1948, disponível in <[www.stf.jus.br](http://www.stf.jus.br)>.

<sup>1765</sup> “A anistia concedida pelo decreto-lei n° 7.474, de 18 de abril de 1945, a todos quanto houvessem cometido crimes políticos desde 16 de julho de 1934 até a data da publicação desse diploma, abrange os estrangeiros expulsos do território nacional pela prática de atividade subversivas da ordem político-social”, in Brasil, Supremo Tribunal Federal, *Habeas Corpus n. 32.904, de São Paulo*, Relator ministro Rocha Lagoa, 28 de abril de 1954, disponível in <[www.stf.jus.br](http://www.stf.jus.br)>.

<sup>1766</sup> “Em torno desses itens do pedido de ‘habeas-corpus’, suscitam-se várias questões. Começamos pela que consiste em saber se a expulsão é medida que possa ser apagada pela anistia. Não tenho a menor dúvida no sentido da resposta afirmativa. Entre nós, a expulsão, embora medida aplicável administrativamente, teve sempre uma acentuada feição penal. Pode-se mesmo dizer-se que ela figura em várias leis como pena acessória. Assim, por exemplo, na lei sobre loterias clandestinas e notadamente, na lei de segurança n° 136 de 1935, onde se diz expressamente que será expulso o estrangeiro que cometer ou praticar crime contra a segurança nacional”, in Id., *Ibid.*

<sup>1767</sup> “O paciente, acusado de atividades comunistas, de propaganda subversiva da segurança do Estado, ao invés de ser processado como incurso, que estava, na Lei de Segurança nacional, foi expulso. Permitia-o a lei n° 136, que se seguiu à lei n° 38. Dispunha o seu art. 21: ‘Fica sujeito à expulsão imediata o estrangeiro, etc.’. Quer dizer: independentemente mesmo de processo penal contra o acusado. Pois bem; se os estrangeiros que estavam sendo processados foram abrangidos pela anistia e tratava-se de anistia própria e imprópria,

Gli ultimi giorni dell'*Estado Novo* si ricordano per una intensa mobilitazione popolare. Il 3 ottobre 1945 (anniversario della Rivoluzione del 1930) si realizzò un grande comizio organizzato dai *queremistas*. Circolavano voci sulla possibilità di un nuovo, imminente, colpo di stato. Furono due le misure prese da Vargas che diedero tale impressione: la posticipazione del calendario elettorale ed il tentativo di nominare suo fratello, Benjamim Vargas, prima come sindaco di Rio de Janeiro, e poi come Capo della polizia.

Góes Monteiro prese il comando dell'opposizione *getulista* ed inviò il Gal. Eurico Dutra, nella notte del 29 ottobre 1945, a chiedere al presidente che rinunciasse, mentre manteneva il Ministro della giustizia, Agamenon Magalhães, come ostaggio. Vargas rinunciò a condizione che il governo di transizione restasse a carico del capo del Giudiziario, come di fatto accadde, con l'ascesa al potere del *giudice* presidente del STF José Linhares, che tornò poi nel suo ruolo di giudice dopo l'elezione dello stesso Dutra come presidente.

Una modifica alla CF/1937, settimane dopo la deposizione di Vargas, segnò la fine del TSN<sup>1768</sup>, che operò freneticamente fino all'ultimo giorno: nell'ultima sessione gli atti rivelano la realizzazione di moltissime sentenze<sup>1769</sup>. Questa corte eccezionale fu creata con due intenzioni: quella di essere una giustizia veloce e quella di essere una giustizia severa. Analizzando vari casi, nei capitoli settimo e ottavo, si può adesso affermare che, in linee generali, solamente quest'ultima finalità fu compiuta; l'obiettivo di realizzare una giustizia veloce non venne adempiuto<sup>1770</sup>.

Generalmente, l'estinzione del TSN fu considerata come una naturale conseguenza al crollo dell'*Estado Novo*. Se fosse così, anche la LSN si sarebbe dovuta estinguere immediatamente. Non fu, però, ciò che in effetti, accadde. Già dopo l'avvento della LSN/1953<sup>1771</sup> e il ritorno di Vargas alla presidenza, Nelson Hungria affermò che il periodo democratico instaurato da quel momento in avanti fu di una certa serenità circa i reati politici<sup>1772</sup>. Si evidenzia, dunque,

---

compreendendo até mesmo os já condenandos, com maioria de razão deviam sê-lo aqueles que nem sequer foram processados”, in Id., *Ibid.*

<sup>1768</sup> “Lei Constitucional n. 14, de 17 de Novembro de 1945. Extingue o Tribunal de Segurança Nacional e dispõe sobre a competência para o processo e julgamento de crimes contra existência, a segurança e a integridade do Estado a guarda e o emprego de economia popular”: “Art. 1º. Fica extinto o Tribunal de Segurança Nacional a que se refere o art. 173 da Constituição, emendado pela Lei Constitucional nº 7, de 30 de setembro de 1942. Art. 2º. Serão processados e julgados na forma que a lei determinar, pelos Juizes e Tribunais referidos no art. 90 da Constituição, os crimes que atentarem contra: I - a existência, a segurança, e a integridade do Estado; II - a guarda e o emprego da economia popular”.

<sup>1769</sup> in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Acta da 35ª sessão*, em 16 de novembro de 1945, p. 2.

<sup>1770</sup> Ciò non significò necessariamente un problema per la repressione. Questo funzionamento al rovescio della giustizia penale politica ricorda in qualche modo la riflessione della criminologa brasiliana Vera Andrade, secondo cui l'impronta del sistema penale è la sua “efficacia inversa”, ossia, la contraddizione tra le sue funzioni dichiarate (le promesse che non compie) e le sue funzioni reali (quelle che compie senza dichiarare), in *A ilusão de segurança jurídica* cit. Quest'efficacia inversa del sistema penale crea un'“illusione di sicurezza giuridica” perché, invece di salvare i beni giuridici fondamentali, in verità aiuta a “construir seletivamente a criminalidade e, neste processo, reproduzir, material e ideologicamente, as desigualdades e assimetrias sociais (de classe, gênero, raça)”, in Vera Regina Pereira de Andrade, *Sistema Penal Máximo x Cidadania Mínima – Códigos da violência na era da globalização*, Porto Alegre, Evangraf, 2003, p. 133.

<sup>1771</sup> “Lei n. 1.802, de 5 de Janeiro de 1953. Define os crimes contra o Estado e a Ordem Política e Social, e dá outras providências”.

<sup>1772</sup> “Na atualidade brasileira, estão rareando os crimes políticos. A quietude dos inconformistas, salvo um ou outro caso esporádico, começou com o advento da constituição de 1946, que veio reestabelecer, entre nós, o clima democrático liberal. Os crimes políticos constituem atividade assídua nos países onde se instalam os regimes de opressão ou tirânicos, enquanto no âmbito da democracia liberal escasseiam, como que por falta

che la LSN/1938 rimase in vigore per circa un decennio dopo l'estinzione del TSN; nel nuovo sistema si consolidò l'attribuzione della giustizia comune per i reati contro la sicurezza interna, e della giustizia militare per i reati contro la sicurezza esterna<sup>1773</sup>.

Ciò potrebbe essere un primo riflesso della dottrina della sicurezza nazionale post-Guerra fredda che cominciava a formarsi e che durante la Dittatura militare avrebbe relegato tutti i reati politici alla competenza di quella giurisdizione speciale, attraverso leggi eccezionali. Come già segnalato in questo lavoro, neanche l'attuale LSN/1983 avrebbe risolto questo problema: solo la CF/1988 è arrivata a ritirare completamente i reati politici dall'attribuzione alla Giustizia militare.

Sembra, invece, un ricordo del periodo precedente; si ricorda che il TSN nacque come organo della Giustizia militare. L'ordinamento giuridico, come parte della cultura di una nazione, possiede una memoria che si forma così come afferma la metafora di Boaventura de Sousa Santos, attraverso un palinsesto<sup>1774</sup>. Nella sovrapposizione di tradizioni durante la transizione dall'autoritarismo alla democrazia, il ruolo delle leggi dittatoriali (come la LSN/1938), e dei giudici indicati al tempo del dittatore per applicarle in un nuovo contesto (come gran parte della composizione del STF nel 1945), sono fattori che debbono essere rilevati<sup>1775</sup>. Tant'è vero che la LSN/1938 fu costruita dentro una logica emergenziale che trattava il dissenso politico come eccezionale al diritto penale ordinario<sup>1776</sup>. Tuttavia, come

---

de combustível, apesar de que, nos países que adota tal forma de governo, as intencões e revoluções são realizadas, como já disse um publicista sul-americano, com seguro de vida, pois, às mais das vezes, os seus promotores são beneficiados com a anistia antes mesmo que se lhes forme processo ou que deponham armas... [...] Pátria é a perpétua unidade complexa de território, povo, idioma, costumes e tradições, esforço conjunto e solidariedade em face do mundo e de fronteiras a dentro, realidades presentes e fé em ideais comuns, e não uma simples quartelada pode mudar, de uma hora para outra. Pátria é alguma coisa de sagrado, que não pode estar servindo de pretexto para a defesa de instáveis formas de governo”, in Nelson Hungria, *A criminalidade política no direito brasileiro*, in *Revista Forense*, julho, 1956, p. 11-12.

<sup>1773</sup> “Decreto-Lei n. 8.186, de 19 de Novembro de 1945. Dispõe sobre o processo e julgamento dos crimes da competência do extinto Tribunal de Segurança Nacional”: “Art. 1º O processo e o julgamento dos crimes atribuídos em lei ao extinto Tribunal de Segurança Nacional, competem: I - aos juízes e Tribunais militares, os que, por definição ou equiparação legal, atentarem contra a personalidade internacional, a estrutura e a segurança do Estado e contra a ordem social; II - aos juizes e Tribunais dos Estados, do Distrito Federal e dos Territórios, os que, por definição ou equiparação legal, atentarem contra, a economia popular, sua guarda e seu emprêgo. § 1º O processo será o comum, observado o Código de Processo Penal Militar, para os crimes de que trata o item I, e o Código de Processo Penal para os de que trata o item II. § 2º Aos crimes referidos nos ns. I e II deste artigo aplicam-se, respectivamente, as disposições da legislação militar e da comum, referentes a fiança”. La regola fu confermata dalla CF/1946: “Art 101 - Ao Supremo Tribunal Federal compete: [...] II - julgar em recurso ordinário: [...] c) os crimes políticos” e “Art 108 - A Justiça Militar compete processar e julgar, nos crimes militares definidos em lei, os militares e as pessoas que lhes são, assemelhadas. § 1º - Esse foro especial poderá estender-se aos civis, nos casos, expressos em lei, para a repressão de crimes contra a segurança externa do País ou as instituições militares”; e, posteriormente, dalla LSN/1953: “Art. 42. Competem à Justiça Militar, na forma da legislação processual respectiva, o processo e julgamento dos crimes previstos nos arts. 2º, incisos I a III, 6º, quando a vítima for autoridade militar e, finalmente, 24, 25, 26, 27, 28 e 29. Parágrafo único. O processo e julgamento dos demais crimes definidos nesta lei competem à Justiça ordinária, com recurso para o Supremo Tribunal Federal (Constituição, art. 101, II, c) e serão regulados pelo disposto no Código de Processo Penal”.

<sup>1774</sup> in Santos, *The Heterogeneous State* cit.

<sup>1775</sup> in Alfons Aragoneses, *Continuidad y discontinuidad del pasado en la justicia del presente*, in: Federico Fernández-Creheut, Daniele García López, (Coord.), *Derecho, dictadura y memoria*, Granada, Comares, 2009, p. 61-78; Id., *El derecho bajo el franquismo* cit.

<sup>1776</sup> in Meccarelli, *Paradigmi dell'eccezione* cit.; Id., *Fuori dalla società* cit.

già accennato, la contingenza e l'eccezione sarebbero state un "tratto permanente" del diritto penale politico brasiliano.

***b) I reati politici davanti alla giustizia dopo l'estinzione del Tribunal de Segurança Nacional: i processi contro i membri della Shindo Renmei.***

Sembra pertinente accennare, anche se brevemente, a una prospettiva di ricerca aperta da questo lavoro, che tratta di questo rapporto fra ordine ed eccezione già al di fuori dell'*Estado Novo*. È il caso di alcuni reati violenti praticati da migranti originari del Giappone (membro dell'Asse), durante e dopo la guerra, con una controversa connotazione politica. Alla fine del conflitto mondiale, si formò dentro la colonia giapponese all'interno dello Stato di São Paulo un movimento chiamato *Shindo Renmei*<sup>1777</sup>. Non accettando la sconfitta del loro impero di origine, ebbero come obiettivo quello di far credere a loro conazionali alla vittoria giapponese nella guerra<sup>1778</sup>. I suoi membri più radicali realizzarono vari attentati contro gli altri membri della colonia che rifiutavano tale versione, in un vero e proprio fratricidio.

Come appena visto, con il crollo dell'*Estado Novo* e l'estinzione del TSN, il STF diventò il centro del sistema di controllo giurisdizionale sul dissenso politico. Oltre ad essere corte suprema (di cassazione e costituzionale), fungeva da corte d'appello nei processi relativi a reati politici. In questo modo, alla fine degli anni Quaranta arrivarono al STF una serie di processi sui reati dei *tokkotai*<sup>1779</sup> della *Shindo Renmei*<sup>1780</sup>.

---

<sup>1777</sup> Sulla *Shindo Renmei* ("Lega del cammino dei sudditi"), si vedano Fernando Morais, *Corações Sujos: a história da Shindo Renmei*, São Paulo, Companhia das Letras, 2000; Herculano Neves, *O processo da "Shindo-Renmei" e demais associações secretas japonesas*, São Paulo, Linográfica, 1960; Jeffrey Lesser, *Negotiating National Identity: Immigrants, Minorities, and the Struggle for ethnicity in Brazil*, Durham, Duke University Press, 1999; Maria Lúcia Eiko Hatanaka, *O processo judicial da Shindo-Renmei: um fragmento da história dos imigrantes japoneses no Brasil*, São Paulo, Fundação Japão, 2002; Rogério Dezem, *Shindô-Renmei: Terrorismo e repressão*, São Paulo, Arquivo do Estado, Imprensa Oficial, 2000; James Lawrence Tigner, *Shindo Renmei: Japanese Nationalism in Brazil*, in *The Hispanic American Historical Review*, Durham, v. 41, n. 4, nov., 1961, pp. 515-532.

<sup>1778</sup> Secondo Jeffrey Lesser, questo fu un episodio peculiare del Brasile, perché non si trovano riscontri in altri luoghi, come negli Stati Uniti o in Canada, di un'organizzazione di tale genere nel seno delle colonie giapponesi, in *O DEOPS e a Shindo Renmei*, in *Histórica*, São Paulo, n. 6, mar., 2002, p. 12-16. Tuttavia, Christopher A. Reichl portò l'esempio del Perù, nonostante non ebbe la stessa dimensione di quello brasiliano: "The Japanese experience in Peru parallels that in Brazil, including the rise of secret societies of Japanese nationalists. In Peru the group *Aikoku Doshikai* grew late in 1945 and kept alive the idea that Japan was victorious in World War 2. In May 1946 a Japanese agitator associated with *Shindo Renmei* in Brazil came to Peru posing as a special envoy from Japan and lecturing on Japan's progress and victory in the war, but weeks later he was arrested", in *Stages in the Historical Process of Ethnicity: The Japanese in Brazil, 1908-1988*, in *Ethnohistory*, Durham, v. 42, n. 1 (Winter), 1995, pp. 31-62, p. 47. Importante rilevare anche che Lesser è un critico del tono "giallo" che ricerche come quella di Moraes, d'impronta giornalistica ma pure come quelle di Dezen, che sovravalutano gli archivi delle DEOPS. Per una visione generale sul problema della violenza della *Shindo Renmei*, utilizzando la bibliografia qui citata, si veda Rosangela Kimura, *Shindô Renmei: Défaite de 1945 et conflits intra-communautaires chez les japonais du Brésil*, in *Cahiers du Brésil Contemporain*, Paris, n. 71/72, 2008, pp. 123-150, p. 133ss.

<sup>1779</sup> "Japan's victory, and later a complete silence on Japan's defeat, became an imperative norm for this group. This was the rule. Any violation was to be punished sometimes through terrorism. Within a short period of time fifteen Japanese and one Brazilian were killed, and eleven seriously wounded by the *tokko-tai* (special mission corps, a term used for *kamikaze tokko-tai* during the last war in Japan). The corps was organized mostly by Shindo Renmei to carry out *tenchu* (divine punishment)", in Takashi Maeyama, *Secret Societies, and Associations: The Japanese in Brazil*, in *Comparative Studies in Society and History*, Ann Arbor, v. 21, n. 4, Oct., 1979, pp. 589-610, p. 600-601.

Lo strumento legislativo utilizzato per inquadrare le loro azioni fu la LSN/1938 ed il decreto-legge sull'espulsione, ambedue emanate durante l'*Estado Novo*. Questi casi rappresentano il primo richiamo sistematico, nella giurisprudenza del STF, al terrorismo. Il decreto-legge sull'extradizione fu la prima norma a menzionare il "terrorismo" (insieme all'anarchismo), proprio per affermare che questi tipi di reati non sarebbero stati considerati come reato politico (art. 2º, § 2º); in seguito, la LSN/1938 espresse il "terrore" come circostanza nella commissione di attentati (art. 2º, n. 8).

Ciononostante, nel caso presentato al STF<sup>1781</sup>, che sarà qui analizzato, si applicò l'ormai tradizionale fattispecie di attentato prevista nell'art. 3º, n. 16, LSN/1938<sup>1782</sup>. In questa forma di attentato non veniva menzionata espressamente l'elemento del "terrore" e non si qualificava l'atto come "terrorista" ma comunque tale termine passò ad essere utilizzato correntemente dal STF per qualificare le attività della *Shindo Renmei*.

Il Pubblico Ministero accusò gli imputati di *quadrilha* (associazione per delinquere, art. 288, CPB/1940), *estelionato* (truffa, art. 171, CPB/1940) e secondo l'art. 3º, nn. 16 e 26, LSN/1938 (attentato e notizie false). La difesa sostenne l'innocenza degli accusati perché non avrebbero collaborato con le azioni dei "loro connazionali terroristi" (i cosiddetti *tokkotai*), partecipando inizialmente all'associazione soltanto con finalità filantropiche, e allontanandosi non appena percepirono gli intenti criminosi<sup>1783</sup>.

Il giudice di prima istanza si considerò competente a conoscere la causa, perché l'art. 108, § 1º, CF/1946, quando limitò la competenza della Giustizia militare ai reati contro la "sicurezza esterna", derogò l'art. 1º, I, Decreto-Legge n. 8.186/1945, che estendeva la competenza speciale militare a tutti i reati politici. Quindi, in via residuale, l'attribuzione in primo grado restava alla giustizia comune degli Stati, giacché la CF/1946 non ripristinò la Giustizia federale, competente prima della creazione del TSN.

Egli accettò solo l'imputazione secondo l'art. 3º, n. 16, LSN/1938: "*O crime consistiu em que os acusados referidos fizeram parte da sociedade Shindo Renmei, nascida em 15 de agosto de 1945, que,*

---

<sup>1780</sup> "Between 1946 and 1947 *Shindo Renmei* operated using terrorist methods, murdering twenty-three *makegumi*, injuring approximately one hundred and fifty people that had promoted clarifying campaigns, and sending innumerable threats and bombs to those believed to be *makegumi*. These attacks were sometimes planned and performed with nationalist ritualism and caused chaos and confusion in various cities in the state of São Paulo", in Rafael Shoji, *The Failed Prophecy of Shinto Nationalism and the Rise of Japanese Brazilian Catholicism*, in *Japanese Journal of Religious Studies*, Nagoya, v. 35, n. 1, 2008, pp. 13-38, p. 23. I *makegumi* erano i colonic he non credevano alla sconfitta giapponese, mentre I *kachigumi* erano quelli che ne credevano.

<sup>1781</sup> Il caso di maggior rilievo all'epoca non arrivò al STF, o almeno non si sono ancora trovati registri di processi incidentali, come ad esempio eventuali *habeas corpus*. Su tale vicenda, si vedano Neves, *O processo da "Shindo-Renmei"* cit., e Hatanaka, *O processo judicial da Shindo-Renmei* cit.

<sup>1782</sup> "A atividade terrorista exercida em obediência a convicções políticas, que excluíam admitir-se a derrota do Japão, constitue o crime definido no art. 3º, 16, do decl.lei n. 431, de 18 de maio de 1938. E', neste caso, competente para conhecer da ação penal a Justiça comum. O crime é político, e, assim, cabe ao Supremo Tribunal Federal o julgamento da segunda instancia. A sentença apelada está solidamente fundada nos fatos e atendeu rigorosamente à lei, que na parte condenatória, quer na absolvição", in Brasil, Supremo Tribunal Federal, *Apelação Criminal n. 1.420, de São Paulo, Relator ministro Hahnemann Guimarães*, 8 de setembro de 1948, disponibile in <[www.stf.jus.br](http://www.stf.jus.br)>.

<sup>1783</sup> Sul ruolo della *Shindo Renmei* come elemento di rafforzamento dell'identità giapponese in Brasile, si vedano Lesser, *Negotiating National Identity* cit.; e Carlos Leonardo Bahiense da Silva, *Em nome do imperador: reflexões sobre a Shindo Renmei e sua campanha pela preservação da etnicidade japonesa no Brasil (1937-1950)*, Rio de Janeiro, UFRJ, 2006.



*por intermédio do seu departamento de suicidas (Toko-tai), tinha finalidade terrorista*". Furono condannati ventuno degli accusati, e solo per uno di essi si riconobbe l'aggravante del tentato omicidio che gli comportò in totale sette anni di reclusione. Tutti gli altri furono condannati a pene tra due e cinque anni, così come previsto dalla fattispecie, eccetto due, condannati ad un solo anno, quindi al di sotto del minimo stabilito per legge. Gli altri tredici accusati furono prosciolti.

In grado di appello, la difesa richiese un'altra volta il riconoscimento dell'innocenza degli accusati; ma, in alternativa, nel caso fosse stata confermata la condanna, la difesa chiese che venisse applicata solo per il reato di associazione criminosa, in quanto gli accusati non avevano comunque attentato contro la sicurezza dello Stato. Il procuratore generale della Repubblica opinò per il carattere politico del reato, richiedendo che fossero condannati anche per gli altri reati descritti nella denuncia.

Il relatore, nel ricorso ordinario al STF, accettò la competenza della corte suprema, perché *"o bem lesado, a liberdade de opinião, de convicções, empresta ao delito caráter político, que também é inerente, no caso, ao elemento subjetivo, pois os agentes procuravam um fim político, patriótico, que se tornou censurável pelo emprêgo da violência e por serem falsas as idéias defendidas"*. Egli invece rifiutò la richiesta del Pubblico Ministero sui reati comuni, perché i "fatti costitutivi" di questi delitti integravano la fattispecie che corrispondeva all'"attività terrorista", espressa attraverso un reato complesso.

Barros Barreto, ex presidente dell'estinto TSN, entrando nel merito della causa in quanto uno dei giudici del STF, diede luogo ad una divergenza su questa questione preliminare, non assentendo al voto del relatore che aveva riconosciuto il carattere politico dei reati ai quali quei membri della *Shindo Renmei* furono condannati. Citando una discussione sulla competenza all'epoca della sua presidenza nel TSN<sup>1784</sup>, intendeva che "per configurare il reato *sui generis*" l'attentato avrebbe dovuto connotarsi della "notorietà nazionale". Egli, pertanto, negava tale natura ai fatti in discussione, considerandoli soltanto reati comuni di associazione per delinquere e reati di sangue, le cui motivazioni non avrebbero potuto essere connesse ai concetti previsti nell'art. 1º, LSN/1938.

Il giudice Annibal Freire, invece, seguì il relatore, presentando le definizioni costruite da Franz von Liszt, Donnedieu de Vabres ed Eugenio Florian per rafforzare il carattere fluido e transitorio del concetto di reato politico. Secondo lui, tali "associazioni terroriste", come questa organizzazione formata da stranieri, "pervasivi di settarismo intransigente" sfidavano la sovranità statale. Ciò perché la memoria della guerra, ancora presente, attribuiva quella notorietà nazionale necessaria per configurare i fatti come reato politico.

Il giudice Armando Prado richiese di studiare di più il processo, richiedendo che venisse discussa in altra sessione e così avvenne. In essa egli fece un lungo "voto" evidenziando la difficile assimilazione dell'elemento nipponico al popolo brasiliano, nel quale l'organizzazione della *Shindo Renmei* era un sintomo. In quanto "membri di una banda sinistra" avevano compiuto "atti di fanatismo omicida" contro gli "interessi vitali del

---

<sup>1784</sup> Si veda l'ormai analizzato *Conflito de jurisdição n. 1.267*, in *Revista Forense*, fevereiro, 1940, p. 481.

Brasile e contro la sua sicurezza, anche internazionale”. Considerò, dunque, trattarsi di “delinquenza settaria” che doveva esser giudicata come reato politico.

Il giudice Edgard Costa fu l’unico ad accompagnare Barros Barreto nella divergenza. Egli intese che il “terrorismo” praticato dagli accusati non consisteva in reati politici ma in reati contro la pace pubblica, previsti nel CPB/1940; tali atti, infatti, si collocavano più nell’orbita della tradizione nipponica (ma comunque reato comune), piuttosto che rappresentare un attentato contro il governo o lo Stato brasiliano.

Orosimbo Nonato affermò che la LSN/1938, “*se não dá a definição de crime político, ministra critérios pragmáticos orientadores do conceito, considerando políticos não só os que atingirem a personalidade internacional do Estado como a sua estrutura, e quando se verificam contra a ordem social*”. Anziché sovversivi, dunque, erano ex nemici di guerra vinti che dovevano esser trattati come delinquenti politici.

Nella discussione del merito, il relatore sostenne trattarsi di competenza della giuria in prima istanza, in quanto giudice naturale dei reati dolosi contro la vita (Art. 141, § 28, CF/1946<sup>1785</sup>). Tuttavia, tutti gli altri giudici considerarono che, una volta determinato il carattere politico dell’infrazione e consolidata la competenza dell’appello al STF (art. 101, II, c, CF/1946), il primo giudizio si sarebbe dovuto attribuire al giudice monocratico, come infatti accadde: la sovranità del tribunale popolare non era compatibile con il diritto di riesame pieno da parte della corte suprema, che non sarebbe pervenuta ad un’interpretazione sistematica del testo costituzionale.

È interessante ricordare la vicenda dell’amnistia di Prestes, condannato come mandante dell’omicidio a Elza Fernandes. Nonostante si trattasse di un reato di sangue, sia in quel caso come in quello dei membri della *Shindo Renmei*, si accettò la prevalenza del reato politico. Considerando che l’art. 3º, n. 16, LSN/1938 ordinava l’applicazione della pena in accordo con il risultato dell’azione (nel caso di lesioni corporali od omicidio, tentato o consumato), la questione principale rimaneva l’attribuzione della competenza.

Come descrive la storiografia in generale, l’eco della vicenda fece sì che l’argomento diventasse tabù, specialmente per la colonia giapponese. Oltre al recupero di questo capitolo della storia brasiliana, realizzato in studi recenti, per lo storico del diritto è significativa l’attribuzione del termine “terrorismo” a tale azione sistematica di quella organizzazione. Come ben evidenziò la giurisprudenza dell’epoca, furono due i fattori giuridici preponderanti che consentirono questo trattamento: da un lato, l’esistenza di una motivazione politica e il pericolo della sicurezza nazionale, minacciata da azioni che tendevano al rispetto delle tradizioni esotiche piuttosto che all’obbedienza alle leggi brasiliane; dall’altro, il fatto che la *Shindo Renmei* si fosse formata in Brasile durante il periodo in cui il paese si trovava unita agli Alleati ed in guerra contro l’Asse, del quale il

---

<sup>1785</sup> “Art. 141 - A Constituição assegura aos brasileiros e aos estrangeiros residentes no País a inviolabilidade dos direitos concernentes à vida, à liberdade, a segurança individual e à propriedade, nos termos seguintes: [...] § 28 - É mantida a instituição do júri, com a organização que lhe der a lei, contanto que seja sempre ímpar o número dos seus membros e garantido o sigilo das votações, a plenitude da defesa do réu e a soberania dos veredictos. Será obrigatoriamente da sua competência o julgamento dos crimes dolosos contra a vida”.

Giappone fu l'ultimo paese di resistenza, li rendeva nemici non conformati alla sconfitta e meritevoli di una repressione esemplare.

È interessante, inoltre, incrociare questo problema del “terrorismo” con il caso dell'extradizione, come analizzato nell'*excursus* della prima parte di questo lavoro. Questa scelta del STF di voler ricercare un carattere politico negli atti considerati come terrorismo andava nella direzione opposta alla disposizione presente nella legge di estradizione del 1938, la quale, così come la LSN/1938, si manteneva ancora in vigore dopo il crollo dell'*Estado Novo*.

Tale legge, quando trattava dei reati passibili di estradizione, non conteneva la riserva espressa (presente nelle legislazioni e nei trattati seguenti) che la regola era ristretta solo all'esame dell'extradizione. Vale a dire, restava il dubbio se la regola intendesse dire che erano reati politici nei quali si applicava l'extradizione o invece che non si trattasse affatto di reati politici; trattandosi di una definizione operata dalla legge, poteva essere estesa all'interpretazione di altre norme, e non soltanto all'istituto dell'extradizione.

Il cammino, invece, era più semplice: quello di far agire la disciplina del reato politico solo nella sua valenza repressiva, senza guardare al suo profilo garantista. Questa tendenza, consolidata durante il periodo degli autoritarismi tra le guerre in Brasile ed in Europa, è diventata un tratto caratteristico del *penale* contemporaneo, con la conformazione della disciplina sul terrorismo dentro il contesto della Guerra fredda, e poi nella cosiddetta “Guerra contro il terrore”<sup>1786</sup>. Tornando alla repressione contro il “terrorismo” della *Shindo Renmei*, infatti, questa non si limitò all'ambito penale<sup>1787</sup>. Si avvale anche in questo contesto degli strumenti extrapenalistici per reprimere questa particolare forma di dissenso politico, con il rinnovo degli atti della polizia locale contro l'uso della lingua di origine e le altre manifestazioni tipiche<sup>1788</sup>.

---

<sup>1786</sup> Si veda Dal Ri Jr., *O Estado e seus inimigos* cit., p. 296ss.

<sup>1787</sup> Il risultato delle azioni fu questo: “A organização Shindo-Renmei assassinou dezesseis pessoas e feriu outras onze em 41 diferentes ataques, ocorridos entre 7 de março de 1946 e 10 de janeiro de 1947. Foram no total cerca de cem incidentes. Do total de ataques, dezessete ocorreram apenas em julho de 1946 ao longo da linha ferroviária Noroeste, de São Paulo, mês que ficou conhecido como ‘mês trágico, manchado de sangue’. Entre os atacantes que nunca resistiram à polícia, houve um morto e um ferido grave”, in Roney Cytrnowicz, *Guerra sem guerra: a mobilização e o cotidiano em São Paulo durante a Segunda Guerra Mundial*, São Paulo, Edusp, 2002, p. 166; Veja-se também Moraes, *Corações Sujos* cit., p. 331.

<sup>1788</sup> Si veda, ad esempio: “Aos japoneses: Não obstante a ação amena, complacente mesmo, desta delegacia, para com os súditos de uma Nação, ontem, a caminho da derrota, hoje, humilhante e fragorosamente vencida, não tendes sabido compreender nosso benévolo, nosso humano proceder para convosco. Vindes abusando da nossa paciência, da superior condescendência das autoridades que governam um povo superior, que não vos tem tratado como inimigos, como derrotados inimigos. Nós vos vimos tratando como da espécie humana, porém, tem sido inútil nossa superior condescendência. Em face, pois, da vossa demonstrada má fé, da vossa veledade de resistir, da vossa insana teimosia, esta delegacia, sob pena de severa punição, vos informa o seguinte: a) deveis vos expressar em idioma português, em lugares públicos ou de acesso ao público (vias públicas, casas comerciais, escritórios etc.). b) até segunda ordem, fica terminantemente proibido: vos reunirdes sem licença da autoridade em casas particulares, em clubes, em escolas, sob qualquer pretexto; praticardes os desportos atléticos; ouvirdes irradiações estrangeiras. c) serão responsabilizados os proprietários de casas comerciais, os diretores, ou gerentes de estabelecimentos que permitirem a prática dos atos constantes de supracitadas proibições. d) o boato será energicamente reprimido. Bastos, 28 de setembro de 1945. ass. Luiz Bernardo de Godói Vasconcellos. Delegado de Polícia”, in Neves, *O processo da "Shindo-Renmei"* cit., p. 49-50.

Non solo: il governo brasiliano decretò, il 10 agosto 1946, l'espulsione collettiva di più di ottanta giapponesi suppostamente coinvolti nelle attività di quella organizzazione considerata sovversiva<sup>1789</sup>. Questo atto fu motivo di diverse richieste di *habeas corpus* davanti al STF.

In genere, si trattava di casi in cui il governo non eseguì l'atto ma mantenne l'espulsando in carcere<sup>1790</sup>. In uno di essi, un giapponese considerato terrorista si trovava in questa situazione quasi due anni dopo l'emanazione dell'ordine di espulsione. Nella decisione, la corte suprema concesse l'ordine di libertà davanti all'evidente illegalità della prigionia prolungata, ma mantenne la libertà vigilata, perché l'*habeas corpus* consentiva il diritto dello Stato di espellere quegli individui. Questo fu un modo per esercitare, durante un lungo periodo, il controllo sui membri della colonia giapponese in Brasile<sup>1791</sup>.

In quella fase di transizione politica, si applicò il vecchio apparato repressivo, come fosse una proroga della logica dell'*Estado Novo* nella nuova democrazia. Come visto, contro i membri della *Shindo Renmei* ci si avvale di una strategia molto simile a quella impiegata contro gli stranieri durante il regime di Vargas.

Ad una parte di essi fu applicata la LSN/1938 avvalendosi della fattispecie di attentato, una formula flessibile di reato politico che serviva ad attribuire tale carattere a delitti in principio comuni. Tuttavia, non vi era più il TSN e le sue norme processuali eccezionali; la qualifica di "terrorismo" agli atti di quei condannati li metteva, dunque, in una situazione di marginalizzazione dinanzi alla società "democratica" che si pretendeva di costruire in Brasile a quell'epoca.

L'utilizzo dell'espulsione e del controllo di polizia contro quegli immigrati giapponesi rileva il carattere di penalizzazione sussidiaria, come infine ammise lo stesso Hungria. La stratificazione dei livelli di legalità andò al di là del diritto penale, ma restava comunque condizionata alla logica di un *penale* allargato a tutte le possibili manifestazioni dei nemici.

Nel difficile gioco di armonizzare regole di impronta autoritaria ad un nuovo ordine, si può notare che la giustizia brasiliana non riuscì molto ad andare oltre le interpretazioni ormai consolidate nel periodo precedente. Ciò dimostrerebbe, in teoria, la forza del regime di Vargas; sembra però trattarsi di qualcosa di più. Vi era in gioco l'indirizzo tecnicista assunto

---

<sup>1789</sup> "The criminal aspects of *Shindo Renmei's* efforts became more and more pronounced, and its principal leaders were finally arrested and deported to Japan", in Emilio Willems, *The Japanese in Brazil*, in *Far Eastern Survey*, Washington, v. 18, n. 1, Jan. 12, 1949, pp. 6-8, p. 8; "A expulsão decretada fundamentava-se no disposto nos artigos n.ºs. 1, 2 e 10 do decreto-lei n.º 383, de 18 de abril de 1938, combinados com os artigos 1 e 2, do decreto-lei n.º 479, de 8 de junho de 1938 e que, de certa forma, opunham as mesmas restrições repetidas pela Constituição Federal logo promulgada", in Neves, *O processo da "Shindo-Renmei"* cit., p. 419.

<sup>1790</sup> "Japonês implicado em atividades terroristas - Expulsão, demora na efetivação da medida – O art. 143 da Constituição de 1946 – Concessão do habeas-corpus", in Brasil, Supremo Tribunal Federal, *Habeas Corpus n. 30.166, de São Paulo, Relator ministro Castro Nunes*, 30 de janeiro de 1948, disponibile in <[www.stf.jus.br](http://www.stf.jus.br)>; "Conceda-se a ordem para ser dada liberdade ao paciente que está preso há mais de dois anos, sem prejuízo, porém do processo de expulsão – Liberdade vigiada", in Id., *Habeas Corpus n. 30.434, de São Paulo, Relator ministro Lafayette de Andrada*, 11 de agosto de 1948, disponibile in <[www.stf.jus.br](http://www.stf.jus.br)>; "Súdito japonês filiado a associação terrorista – Expulsão decretada, impossibilidade de efetivação da mesma – Habeas-corpus concedido", in Id., *Habeas Corpus n. 30.287, de São Paulo, Relator ministro Castro Nunes*, 9 de junho de 1948, disponibile in <[www.stf.jus.br](http://www.stf.jus.br)>.

<sup>1791</sup> Si vedano i prontuarii degli accusati, prodotti dalla polizia, riuniti in Dezem, *Shindô-Renmei* cit.

dal *penale* in quel periodo che, come bene esplicitò Mario Sbriccoli, faceva sì che l'ordinamento giuridico fosse malleabile per qualsiasi interesse politico.



## CONCLUSIONE

In questa tesi si è cercato di seguire un percorso di “storia delle dimensioni giuridiche della giustizia” nell’analisi del sistema penale e della repressione del dissenso politico nell’*Estado Novo* brasiliano. In questo senso, l’oggetto di ricerca è stato esaminato in due momenti distinti: in primo luogo attraverso la determinazione del campo di azione del diritto penale politico; e, successivamente, nell’amministrazione della giustizia penale politica.

La prima parte del lavoro, sulla determinazione del campo di azione, ha trattato la creazione del sistema di repressione che si applicò nell’*Estado Novo* brasiliano. Tale processo partì dalla ristrutturazione del sistema penale attraverso le scelte legislative del regime, e dai percorsi del pensiero giuridico analizzati dall’assetto dottrinale.

Questa ricerca è iniziata però con l’analisi della *República Velha* (1889-1930), dato che i problemi del doppio livello di legalità e dell’emergenza sono “tratti permanenti” nell’esperienza giuridica del contrasto al dissenso politico nel Brasile repubblicano. Il codice penale del 1890 conteneva i reati politici al proprio interno, ma la repressione all’anarchismo si attuò tramite la duplicazione della legalità sia mediante le leggi penali speciali che attraverso misure extra-penali, come ad esempio l’espulsione degli stranieri. Si è potuto osservare qui il perfezionamento degli strumenti di natura preventiva; l’attività della polizia acquistò maggior potere, soprattutto nella specializzazione, con la nascita della polizia politica (DOPS) in Brasile. La dottrina diede il suo contributo legittimando la persecuzione con la distinzione tra reato politico e reato sociale (per meglio dire, anarchico).

Questo modello repressivo venne utilizzato, successivamente, dal regime di Vargas. Nel decennio del 1930, l’anarchismo era ormai diventato una dottrina obsoleta: il vero problema divenne il comunismo. La costruzione del modello penale di repressione politica, dall’ascesa al potere di Vargas fino all’*Estado Novo*, si ebbe con la LSN/1935, che ne fu protagonista.

Sono stati analizzati i dibattiti in parlamento, in cui i deputati della maggioranza hanno concesso al regime uno strumento di dominio delle opposizioni politiche. Prima della LSN non vi furono delle azioni “estremiste”, anche se il PCB era già un movimento clandestino. Infatti, la sequenza degli avvenimenti, durante il 1935, non permette di comprendere se le rivolte furono una reazione all’emanazione della LSN oppure se il governo avesse già veramente la dimensione della forza del movimento opposizionista.

In genere le disposizioni previste dalla LSN/1935 contenevano pene più miti, paragonate al sistema della codificazione; ma ciò non significò che quella legge non fosse severa. Il problema riguardava la flessibilità delle formule che aumentavano le ipotesi di incidenza della norma penale: il sistema non puniva *molto* in intensità ma punì *molti* in quantità. Subito dopo l’*Intentona comunista*, si fecero delle riforme alla LSN sia in campo penale che amministrativo; però, poco dopo il governo si rese conto che non era sufficiente aumentare

la repressione *in abstracto*. Si ritenne necessario applicare la legge eccezionale attraverso una giustizia politica, che fosse veloce, incisiva e soprattutto visibile.

Prima di passare all'analisi degli apparati di giustizia si è scelto di completare il quadro complessivo del campo di azione della repressione, che dentro il paradigma del principio di legalità si manifesta nelle leggi penali che individuano le fattispecie. Pertanto, nel capitolo terzo si esaminò il diritto penale politico d'impronta autoritaria prodotto durante l'*Estado Novo*. La politica del regime fu caratterizzata dalla tecnica burocratica: infatti, una delle strategie fu quella di cambiare il metodo legislativo sottraendo l'attività parlamentare, e consegnandola a commissioni tecniche dell'Esecutivo.

Esse costruirono tutto un sistema repressivo nel periodo autoritario. Prima, si cercò di dare una nuova disciplina all'attività politica partitica; successivamente si attuò un'imponente riforma al sistema dei delitti e delle pene, con la LSN/1938. La "minaccia rossa" comunista non era più l'unica; la "minaccia verde" dell'integralismo (di estrema destra) dopo il *Putsch integralista*, fu la motivazione, in quel momento per reprimere in modo ancora più eccezionale i reati contro l'ordine politico e sociale. Queste disposizioni penali speciali sono state oggetto di studio di quei pochi studiosi rimasti interessati, soprattutto giuristi del regime, come si percepisce dallo studio dottrinale delle fattispecie della LSN.

Secondo il ministro della giustizia Francisco Campos, coordinatore di quest'attività legislativa, il *penale* politico del regime compose un sistema giusto e preciso, con risultati eccellenti. Si può percepire l'importanza strategica che il regime attribuì alla legislazione di repressione dei reati politici: essa fu lo specchio dello Stato forte che doveva proteggere la nazione dalle pericolose dottrine straniere, materializzate principalmente dal comunismo.

Tutto ciò rappresentò un primo momento dell'attività legislativa dell'*Estado Novo* nell'ambito penale. Si creò una pluralità di livelli dove si organizzarono i regimi della legalità. Nel primo livello, al di sopra di tutti gli altri, fu collocata la legalità penale del codice, con la nuova codificazione nel 1940. Essa fu condotta dai giuristi tecnici, che elaborarono un nuovo codice penale senza i reati politici, rendendoli "invisibili" nelle leggi speciali. La partecipazione di giuristi tecnici in queste riforme legislative offrì una protezione capace di sostenere l'assenza del parlamento; la nuova codificazione rappresentò l'ascesa definitiva del tecnicismo giuridico nel diritto penale brasiliano. D'ora in avanti, la preoccupazione della dottrina si concentrò solo sull'analisi dogmatica degli istituti presenti nel CPB/1940.

Nel livello immediatamente inferiore si delineò la legalità penale delle leggi speciali. Oltre alla LSN/1938 e alle contravvenzioni sulla disciplina dei partiti politici, il coinvolgimento brasiliano nella II Guerra mondiale portò nuove forme di dissenso politico. Il Decreto-Legge n. 4.766/1942 comportò la compresenza dei reati contro la sicurezza (interna) nazionale e dei reati di guerra (sicurezza esterna). Legiferare anche su reati politici sembrò in verità un tentativo di mantenere la questione del dissenso politico ancora in evidenza. Per punire i "nemici di guerra", materializzatisi nei migrati "sudditi dell'Asse" che vivevano in Brasile, ci si avvale della retroattività della legge penale per raggiungere il maggior numero di oppositori al regime.



Infine, al livello più basso, si può collocare la legalità extrapenale, utilizzata per il controllo delle attività politiche degli stranieri: espulsione, estradizione, confini (domicilio coatto e campi di concentramento) e, addirittura, uso della lingua e manifestazioni culturali. Sono misure completamente diverse tra loro ma convergenti sulla consolidazione del sistema penale di sicurezza nazionale del regime, ad esse collegato.

Si concluse la prima parte della ricerca con una riflessione sulle ragioni per cui si è scelto, in questo lavoro, di compiere un'analisi fenomenologica più che concettuale sui reati politici in Brasile, tramite l'esame dell'istituto dell'extradizione. Gli approcci concettuali erano molto più legati ad una prospettiva pragmatica di rispondere alle esigenze avvertitesi con l'emergenza piuttosto che dipendere da criteri scientifici. L'ambivalenza del delitto politico negli ambiti interno ed esterno mette in crisi qualsiasi concettualizzazione. Una supposta "coerenza" su una determinata concezione di reato politico potrebbe portare a situazioni contrastanti: la stessa definizione che prende in considerazione il *favor rei* avrebbe potuto, infatti, pregiudicare gli imputati. La manipolazione dell'istituto dell'extradizione è un esempio estremo: l'*Estado Novo* era incoerente concettualmente, ma rimase coerente con i suoi obiettivi.

Nella seconda parte del lavoro, invece, ci si è occupati dell'amministrazione della giustizia penale per la repressione politica. L'obiettivo è stato quello di esaminare i percorsi delle giurisdizioni politiche, dall'ordinarietà all'eccezionalità. Per questo motivo, si è analizzato il comportamento del sistema penale in atto, attraverso la prassi giurisprudenziale.

Si è partito con la delineazione del processo di affrancamento dalla giustizia ordinaria per giudicare i reati politici. Allo stesso modo del capitolo primo, si è reso necessario capire la conformazione del sistema prima dell'*Estado Novo*. Si è visto che la giuria della Giustizia federale, competente per giudicare i reati politici, fu una vera fonte di preoccupazione per i governi della *República Velha*, proprio per la sua imparzialità. Prima della Rivoluzione del 1930, tuttavia, ci si limitò all'esclusione del tribunale popolare passando la competenza al giudice monocratico federale, come, in un primo momento, accadde con la LSN/1935.

I primi, timidi, tentativi di stabilire corti rivoluzionarie, nella transizione tra i due regimi (si ricorda il *Tribunal Especial*), si conclusero con la discussione in parlamento sulla formazione di un organo giurisdizionale eccezionale per giudicare i responsabili della rivolta comunista. La discussione circa la creazione di un nuovo tribunale per processare e giudicare i delinquenti politici si arenò sulla costituzionalità di tale misura. La soluzione fu di trasferire, infine, la competenza per giudicare i reati politici dalla *Justiça Federal* alla *Justiça Militar*, dove si inserì, provvisoriamente, il *Tribunal de Segurança Nacional*.

Ma con l'avvento dell'*Estado Novo* il TSN si affermò in quanto organo deputato a reprimere penalmente il dissenso politico. La modifica fatta dall'autoritaria CF/1937 permise che tale corte eccezionale acquisisse un carattere definitivo, come "giustizia speciale": il TSN non era più parte della giurisdizione militare ma continuò ad avere giudici militari; i giudici erano vincolati al dittatore; era un organo unico, di organizzazione peculiare, motivato politicamente ad epurare il paese in favore del regime.

Oltre ai reati contro l'ordine politico e sociale, lungo i suoi nove anni di operatività, il TSN fu competente a giudicare alcuni reati contro lo Stato durante il periodo di guerra, le contravvenzioni riguardo all'attività dei partiti e i reati contro l'economia popolare. Questo vasto arco di attribuzioni dimostra che, durante l'*Estado Novo*, nuove questioni guadagnarono colore politico. Il TSN processò gli accusati tramite una procedura eccezionale che, in una sola volta, facilitava l'accusa e rendeva più difficile la difesa, consentendo la decisione secondo il libero convincimento.

Il TSN, in quanto organo di regime, divenne uno strumento molto utile per il controllo sociale, perché all'interno di un quadro autoritario riuniva attorno a sé una serie di questioni specifiche sotto il potere politico. Allo stesso tempo, il tribunale si alimentò della repressione per giustificare la sua esistenza. Comunisti, integralisti, usurai e stranieri furono essenziali in ognuna delle fasi del TSN per rafforzare l'idea che il Brasile era minacciato da vari nemici.

Nei due ultimi capitoli si analizzò la giurisprudenza del TSN riguardo il dissenso politico, a partire dai fascicoli raccolti in archivio ed dal repertorio presente nelle riviste giuridiche del periodo.

Facendo l'esame delle fattispecie ricorrenti in quei processi, si evidenziano, fra i reati contro l'ordine politico e sociale: l'insurrezione; la propaganda e l'associazione sovversiva; l'ingiuria contro i poteri pubblici e il possesso di armi ed esplosivi.

Il reato di insurrezione, essendo la forma più grave di reato politico, si presentò solo due volte nell'*Era Vargas*: nell'*Intentona* e nel *Putsch*. Tuttavia, analizzati nella prospettiva del flusso di attività del TSN, essi furono solo due processi su un'infinità di casi. Fu attraverso il lavoro quotidiano del tribunale riguardo condotte di minor gravità che si produsse davvero un discorso punitivo. È difficile parlare dell'estensione dell'effetto di prevenzione generale originato dalle condanne ai soggetti coinvolti nelle rivolte comunista e integralista, ma si può dire che queste vicende contribuirono effettivamente nella costruzione del sistema repressivo.

Dai numerosi casi esaminati sulla propaganda sovversiva si percepisce un quadro abbastanza contraddittorio. A volte, venivano richiesti vari elementi del reato, non essendo sufficienti neanche prove materiali. In altri casi, invece, la semplice manifestazione di opinione favorevole al comunismo o ad un'altra dottrina considerata estremista, sarebbe bastata per giungere ad una condanna.

A volte, la via d'uscita più semplice fu la derubricazione del delitto in qualche fattispecie meno grave, come il reato di associazione sovversiva. La criminalizzazione del reato rese possibile la realizzazione di un controllo preventivo su altre attività che potevano portare un maggior pericolo all'ordine stabilito.

Oltre a queste classiche fattispecie di reato politico, la LSN/1938 istituì il delitto di ingiuria contro i poteri pubblici. Con una formula semplice e abbastanza ampia, il risultato della sua applicazione fu l'espansione della repressione: l'incriminazione della manifestazione del pensiero aprì una serie di possibilità fino ad allora non esplorate dal tribunale. Il reato di

possesso di armi o di materiali esplosivi, così come l'ingiuria, fu un'altra forma sussidiaria per inquadrare gli imputati sotto le leggi di sicurezza: il TSN non sempre esigeva il dolo specifico nella commissione dell'atto.

Nella giurisprudenza del TSN si sono verificati anche casi di reati di guerra e contro l'economia. Il Decreto-Legge n. 4.766/1942 istituì un'ampia serie di fattispecie a disposizione dei giudici per far sì che non venisse lasciata impunita alcuna condotta considerata come nociva. I delitti ivi descritti erano rivolti specialmente contro i "sudditi dell'Asse", che passarono, più dei comunisti e degli integralisti, a figurare come nemici dello Stato.

È stata fatta anche una breve menzione sui reati contro l'"economia popolare", nelle occasioni in cui il tribunale provò a configurarli come delitti contro lo Stato. L'estensione della competenza a giudicare tali reati offrì un sostegno al TSN: non giudicando solo i reati politici ma passando a trattare una materia diversa, internamente si creò un [auto]discorso di "ordinarizzazione" del tribunale.

Alla fine, ancora seguendo la direzione presa dalla giurisprudenza del TSN sul dissenso politico, si sono percorse due strade distinte: il funzionamento del gioco processuale ed i principi e le regole generali di diritto penale.

Dentro le questioni processuali sono state esaminate le varie giurisdizioni della giustizia politica durante l'*Estado Novo*. In un primo momento, con la breve attuazione della Giustizia federale per giudicare i reati politici, si è potuto percepire la differenza fra l'attuazione di un organo ordinario e quella di una giustizia eccezionale come il TSN. Non a caso la logica dei giudici federali fece sì che il governo si impegnasse a togliergli la competenza.

Molto interessante è anche il complesso rapporto che il STF mantenne con i casi di reati politici durante l'*Era Vargas*, specialmente dopo la creazione del TSN. La corte suprema accettò senza grandi difficoltà la legittimità del nuovo tribunale speciale. Ciò rese possibile che in tutti i casi di conflitto di giurisdizione il TSN ottenesse sempre la competenza del caso qualora si trattasse di giudicare i reati politici. L'inadeguato esercizio ermeneutico operato dal STF, utilizzando la legge come indicatore interpretativo della Costituzione, permise l'espansione del sistema penale speciale per reprimere il dissenso politico.

Inoltre, la suprema corte, in quanto arbitro nella risoluzione di problemi costituzionali che coinvolgevano il nuovo tribunale, adottò in generale un atteggiamento defilato, approvando sempre l'azione governativa attraverso il TSN. Infatti, i giudici del tribunale speciale di Vargas avevano molta autonomia. La prassi forense dimostra che gli ampi poteri attribuiti dalla legge furono effettivamente utilizzati. Se non era possibile condannare senza prove, il valore dato all'insieme probatorio raccolto dalla polizia e le poche prove prodotte in giudizio sarebbero state analizzate a seconda dei criteri personali dei giudicanti. Ciò rese possibile che essi stabilissero pre-concezioni e, proprio per questo, non è raro trovare discorsi pieni di pregiudizi sugli imputati.

Nel versante del rapporto dei principi e delle regole generali di diritto penale con la prassi giurisprudenziale del TSN, il tribunale in generale riuscì ad utilizzarle senza snaturarle, cercando di legittimarsi, poiché secondo la CF/1937 era una corte penale “speciale” ma non eccezionale. In alcuni casi il TSN interpretava quelle disposizioni nel modo più restrittivo possibile, facendo vedere la sua vera natura.

Questo fu un gioco molto delicato, nel quale il TSN trovò la sua principale sfida in quegli istituti penali che toccavano direttamente lo *status libertatis* dei delinquenti politici; in quei casi, il tribunale confermava la sua eccezionalità. Non a caso in questo tipo di analisi ci furono attriti tra il tribunale ed il STF, specialmente riguardo l'applicazione di istituti penali che avrebbero comportato la scarcerazione anticipata dei condannati politici: la sospensione condizionale della pena e la libertà condizionale, sui quali il TSN fece valere i propri orientamenti contro la giurisprudenza più liberale della corte suprema.

Il TSN riuscì ad amministrare la repressione penale del dissenso politico per quasi un decennio adattandosi alle situazioni più disparate, ed imponendosi come l'organo di riferimento su questo argomento. Quando si imponeva il suo dovere di organo ausiliare del governo nella repressione, i concetti, i principi e le regole diventavano semplici strumenti a disposizione dei giudici per conformare il discorso giuridico alle domande repressive dell'Esecutivo.

Questa seconda parte fu conclusa cercandosi di raccogliere il ruolo svolto dalla legislazione di sicurezza nazionale al momento e dopo il crollo dell'*Estado Novo*. Se il TSN fu immediatamente chiuso, le norme di diritto materiale sono rimaste in piedi anche dopo la Costituzione democratica del 1946.

Durante il crollo del regime, avvenne la decretazione dell'amnistia politica. Destinata a perdonare i reati politici commessi nel periodo, il Decreto-Legge n. 7.474, del 18 aprile 1945 permise l'immediato ritorno sulla scena politica di vari personaggi fino a quel momento incarcerati, così come Luiz Carlos Prestes. Si evidenzia, tuttavia, che lo stesso Vargas si avvale di varie amnistie, ancora durante il governo provvisorio: ma fu specialmente il riconoscimento degli effetti dell'amnistia contenuta in quel decreto-legge, tramite le sentenze del STF, a comportare una transizione di regime.

L'*Estado Novo* crollò però il suo *penale* politico continuò ad essere applicato, con il suo vecchio apparato repressivo agli albori di un nuovo regime. I giapponesi “terroristi” membri della *Shindo Renmei* subirono strategie molto simili a quella impiegata contro gli stranieri durante il regime di Vargas. Ad una parte di essi fu applicata la LSN/1938 avvalendosi della fattispecie di attentato, una formula flessibile di reato politico che serviva a dare tale carattere a delitti in principio comuni. Per altri, ci si avvale dell'espulsione e del controllo di polizia, che hanno configurato una forma di penalizzazione sussidiaria.

La stratificazione dei livelli di legalità è andata al di là del diritto penale ma restava comunque condizionata alla logica di un *penale* allargato a tutte le possibili manifestazioni dei nemici. Nel difficile gioco di armonizzazione di queste regole di impronta autoritaria ad un nuovo ordine, si nota come la giustizia brasiliana non riuscì ad andare oltre le interpretazioni ormai consolidate nel periodo precedente.

\* \* \*

La scelta di questa analisi dinamica della vicenda è stata originata dalla forte presenza di un elemento che sembra non si riesca a staccare dal *penale* moderno: la contingenza. Trattata da Mario Sbriccoli come tratto permanente del *penale* italiano, essa è costitutiva del campo di azione della repressione penale contro il dissenso politico.

Tutto il percorso realizzato dalla legislazione penale per reprimere l'opposizione a Vargas si è realizzata in tale segno: i tribunali post-Rivoluzione del 1930 furono pensati in una logica di retribuzione contro gli sconfitti della *República Velha*; la LSN/1935 nacque come risposta governativa al carattere "liberale" della CF/1934, restringendo l'applicazione dei diritti e delle garanzie fondamentali in essa descritti; la riforma alla LSN/1935 e la creazione del TSN avvennero per contrastare l'*Intentona Comunista*; le contravvenzioni sui partiti politici e l'attività politica degli stranieri misero in azione i principi dell'autoritaria CF/1937, con la quale l'*Estado Novo* negò qualsiasi possibilità alla popolazione di fare politica; la LSN/1938 e la riforma del procedimento penale applicato a tutti questi reati fu un modo del regime per rispondere al *Putsch Integralista*; e, infine, la legislazione di guerra avvenne per combattere gli stranieri che non avessero dato prova estrema di fedeltà al regime brasiliano.

La riforma penale stessa si presentò coerente a tale quadro: eliminando dal suo interno qualsiasi possibilità di una punizione stabile ai reati politici, legittimò la logica della contingenza. Fu una opzione del regime per non subire i maggiori oneri di una critica specializzata e dell'opinione pubblica nel caso fosse stato necessario alterare la LSN dinanzi alla nuova congiuntura politica, come in effetti accadde dopo l'*Intentona* ed il *Putsch*.

Il reato politico in Brasile, durante il decennio compreso tra il 1935 ed il 1945 presentò, dentro questo piccolo spazio temporale della storia penale, una serie di elementi così specifici che lo ha reso meritevole di questo studio. Tale specificità non si manifesta necessariamente per l'originalità dei suoi istituti o per le innovazioni nella concezione del penale adottata fino a quel momento. Si percepisce una continuità degli strumenti adottati e dei destinatari principali della repressione nella *República Velha* durante l'*Era Vargas*, specialmente durante l'*Estado Novo*: leggi eccezionali *extra codicem*; dottrine "di sinistra" e gli stranieri.

Gli influssi storici del periodo, sulla legislazione penale di sicurezza nazionale e sulla sua applicazione giudiziale, si mostrarono fondamentali per comporre questa esperienza giuridica a partire dai regimi giuridici dell'eccezione. Per mezzo di essi, si può constatare lo svuotamento di senso del principio di legalità nella sua versione "legge-garanzia" e l'inasprimento della versione "legge-potenza", come ci avverte Pietro Costa, dinanzi le concezioni autoritarie presenti nella moltiplicazione della legislazione penale di sicurezza nazionale. Il principio di legalità era una mera formalità per la delimitazione della fonte scritta del Diritto penale.

Questo processo di erosione dei profili garantistici della legalità penale si può verificare già nei dibattiti sulla LSN/1935 e sul TSN (1936), realizzati dal Legislativo. Si ricorda che queste leggi destinate al contrasto del dissenso politico furono emanate in un complesso contesto istituzionale, perché il Brasile era diretto dalla nuova (e breve) CF/1934. Con la

CF/1937, le riforme a quelle leggi già esistenti sarebbero avvenute attraverso i decreti-legge del Presidente con l'ausilio dei ministeri e delle sue commissioni tecniche. Tale processo erosivo si verificò mediante l'ascensione di una dottrina penale di regime ed il silenzio e la marginalizzazione della dottrina tradizionale.

Il ruolo del *penale* nella consolidazione di Getúlio Vargas al potere fu fondamentale. La LSN/1935 fu molto severa (non necessariamente riguardo alle pene ma rispetto alla restrizione di vari diritti e garanzie) per un regime costituzionale democratico come quello ideato nel 1934. Tuttavia, era relativamente blando se comparato alla legislazione imposta dai regimi forti che guadagnarono forza nel periodo, come l'Italia, la Germania e la Spagna. La collocazione del comunismo nel centro delle attenzioni politiche, realizzate dall'applicazione di questa legge, fu la condizione di possibilità per l'avvento dell'*Estado Novo*.

Fu in questo regime che si realizzò il massimo sdoppiamento dei livelli di legalità penale. La legalità del CPB/1940, ben strutturata e accurata tecnicamente convisse con quella della legislazione penale eccezionale di repressione al reato politico; non più esclusivamente di sinistra ma di qualsiasi forma di dissenso politico contro il governo.

Ma l'*Estado Novo* andò oltre la tradizionale dicotomia codice-legge speciale. Non vacillò nel momento in cui si dovette impiegare sia l'analogia della legge penale (questa, in forma molto limitata, tramite il Decreto-Legge n. 4.166/1942) che la retroattività della legge penale più grave (questa invece di modo sistematico, tramite il Decreto-Legge n. 4.766/1942) per la repressione politica durante la II Guerra Mondiale. Infine, utilizzò vari strumenti extrapenalici per rafforzare il contrasto al dissenso politico, specialmente contro gli stranieri, come l'espulsione, annullamento della naturalizzazione e residenza forzata (domicilio coatto e campi di concentramento).

Questa combinazione di duplicazione dei livelli di legalità penale, dentro un regime eccezionale e con lo svuotamento del valore garantistico della legge fece sì che un ordinamento costituzionale dittatoriale fosse protetto e legittimato. L'insieme formato dalla LSN, dal TSN e dalle altre leggi di repressione al dissenso politico era guidato dai valori prescritti nella CF/1937, riaffermandola con la sua applicazione quotidiana nell'*Estado Novo*. Se nella *República Velha* vi era un doppio livello di legalità, il regime di Vargas portò questo regime giuridico all'estremo, attribuendogli un senso strettamente autoritario.

Il ruolo del TSN fu essenziale per svolgere questo compito. Questa corte eccezionale fu creata con due idee: quella di essere una giustizia veloce e quella di essere una giustizia severa. Analizzando vari casi, nei capitoli settimo e ottavo, si può adesso affermare che, in linee generali, solamente quest'ultima finalità fu compiuta.

Le pene prescritte per la maggioranza dei reati contro la sicurezza nazionale (come già visto nella parte prima del lavoro, specialmente nel caso delle fattispecie più ricorrenti dell'associazione e della propaganda sovversiva) erano relativamente miti. Limitati da questa condizione, i giudici del TSN giocavano con le circostanze del reato in modo da ottenere la neutralizzazione degli accusati per il maggior tempo possibile. La visione parziale dei fatti, tipica di un tribunale di eccezione, fu preponderante. Tuttavia, ciò che contava era l'uso

della tecnica per applicare la norma in modo più severo, sia per applicare una norma non dovuta, come nei vari casi del reato dell'“ingiuria contro i poteri pubblici”, ma anche per non applicare una norma dovuta, come nei casi delle richieste di *sursis* e di libertà condizionale.

L'obiettivo di realizzare una giustizia veloce, però, non venne adempiuto. Ciò perché il TSN dipendeva dalla cooperazione giudiziaria della giustizia comune per l'istruzione del processo. Le prove si sarebbero dovute raccogliere nel luogo dei fatti ma il tribunale era collocato unicamente nel Distretto Federale. Il risultato fu che, per la necessità di trasportare gli atti processuali per essere esaminati dai giudici ordinari, che non erano esperti di quell'universo eccezionale, il ritardo nell'*iter* processuale divenne prassi.

Ciò non significò necessariamente un problema per la repressione. Si ricordi che, in vari casi, gli accusati si trovavano già agli arresti sin dall'inchiesta di polizia. La somma tra processi lenti e pene relativamente miti dava luogo ad uno strano fenomeno: nella maggior parte delle situazioni, la sentenza di condanna in realtà comportava la libertà degli accusati, perché in genere si trovavano sotto custodia da più tempo rispetto alla pena che gli veniva successivamente comminata. Era il processo stesso che fungeva da pena.

Questo funzionamento inadeguato della giustizia penale politica ricorda in qualche modo la riflessione della criminologa brasiliana Vera Andrade, secondo cui l'impronta del sistema penale contemporaneo è la sua “efficacia inversa”, ossia, la contraddizione tra le sue funzioni dichiarate (le promesse che non compie) e le sue funzioni reali (quelle che compie senza dichiarare). Quest'efficacia inversa del sistema penale creerebbe un'“illusione di sicurezza giuridica”.

Nel caso del TSN, la neutralizzazione degli elementi considerati sovversivi attendeva ad un netto progetto di giustizia selettiva, affinché incriminasse, in un primo momento, una determinata classe sociale (“proletaria”) con una determinata inclinazione politica. Il nemico diretto era il comunismo ma il regime estese tale obiettivo alle varie forme di opposizione, equiparando successivamente sinistra e destra nella repressione penale di natura politica, giacché l'*Estado Novo* non si è avvalso di un partito politico nel suo progetto di potere.

L'estinzione del TSN non venne commentata, quasi come si fosse una decorrenza naturale del crollo dell'*Estado Novo*. Partendo da questo ragionamento, anche le leggi di sicurezza dovrebbero essere state abrogate nel 1945. Non fu, però, quello che, in effetti, accadde. Esse (la LSN/1938, in speciale) che rimase in vigore durante quasi un decennio dopo l'estinzione del TSN, fino all'avvento della LSN/1953.

Le leggi di sicurezza dell'*Era Vargas* furono costruite dentro una logica emergenziale che trattava il dissenso politico come eccezionale al diritto penale ordinario; quindi, la contingenza e l'eccezione sarebbero un “tratto permanente” del diritto penale politico brasiliano.

Si può dire che il risultato principale di questa ricerca non fu né la scoperta di strumenti giuridici inediti né l'utilizzo in modo autoritario del diritto penale da parte del regime. Le

tecniche legislative, i discorsi dottrinali e bensì alcuni apparati dell'*Estado Novo* avevano già avuto in gran parte il laboratorio della *República Velha*, come visto nei capitoli primo e quinto. L'impostazione autoritaria delle leggi di sicurezza nazionale e del TSN in Brasile, da un'altra parte, non è tanto diversa dalle altre esperienze, leggi ed i tribunali eccezionali contemporanei, come fascismo, nazismo e franchismo.

È però proprio l'abbinamento tra questi due fattori a proporzionare l'edificazione di un sistema penale di repressione al dissenso politico così particolare. Ciò perché, diversamente dalla Dittatura Militare posteriore, in cui le leggi di sicurezza nazionale furono pensate dentro un progetto politico ed ideologico definito, nell'*Estado Novo* invece il sistema si sviluppò a partire di una logica contingenziale.

\* \* \*

Con questo si torna al principio del lavoro, quando si è parlato delle “irrequiete leggi di sicurezza nazionale”. Odiernamente, invece, si vive un momento diverso: l'attuale *Lei de Segurança Nacional*, del 1983, compie, proprio nel momento in cui si scrivono queste ultime pagine, il suo trentesimo anniversario. È stata una legge di “compromesso” per la riapertura democratica componendosi in un ibrido tra i vecchi schemi di sicurezza nazionale autoritaria e le contemporanee esigenze di diritto penale.

Heleno Cláudio Fragoso, noto penalista di impegno civile che combattè su questo fronte la Dittatura militare brasiliana, così conclude un suo saggio sull'avvento di quella legge:

*“A nova lei de segurança representa um avanço notável que não pode deixar de surpreender os que se opõem ao sistema político em vigor [...] Esta nova lei tende a tornar raros os processos por crime contra a segurança do Estado [...] Demos agora, com a nova lei, um passo largo. Temos que prosseguir na caminhada”\**.

La giornata è proseguita ma con molti ostacoli ancora non superati. Innumerevoli iniziative di riforma alla LSN sono state intraprese e sono fracassate. Tutte le volte che si pensa di applicare questa legge (specie per criminalizzare i movimenti sociali) si stabiliscono dibattiti insolubili. Il compito dello storico del diritto è proprio quello di evidenziare le esperienze paradigmatiche, come il *penale* politico dell'*Estado Novo* qui trattato, per fare luce su questo presente che ancora non ha fatto i conti con il suo passato.

---

\* Traduzione libera dal portoghese: “La nuova legge di sicurezza rappresenta un avanzo notevole che non può lasciar di sorprendere quelli che si oppongono al sistema politico in vigore [...] Questa nuova legge tende a far diventare rari i processi di reato contro la sicurezza dello Stato [...] Ora abbiamo dato, con la nuova legge, un passo largo. Dobbiamo proseguire nella camminata”, in Heleno Cláudio Fragoso, *A nova lei de segurança nacional*, in *Revista de Direito Penal e Criminologia*, Rio de Janeiro, n. 35, jan./jun., 1983, pp. 60-69, p. 69



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### 1. Letteratura:

#### a) *Storiografia giuridica:*

Carlos Henrique AGUIAR SERRA, *Criminologia e Direito Penal em Roberto Lyra e Néelson Hungria. Uma proposta indisciplinada*, Rio de Janeiro, Lumen Juris, 2008.

Giorgia ALESSI, *Lupi, volpi, selvaggi. Il paradigma del nemico tra eretici e anarchici*, in Massimo Meccarelli, Paolo Palchetti, Carlo Sotis (a cura di), *Le regole dell'eccezione. Un dialogo interdisciplinare a partire dalla questione del terrorismo*, Macerata, eum, 2011.

———, *O direito penal moderno entre retribuição e reconciliação*, in *A construção do direito e processo penal modernos. Anais Encontros de história do direito*, Florianópolis, Fundação Boiteux, 2008.

Alfons ARAGONESES, *Continuidad y discontinuidad del pasado en la justicia del presente*, in: Federico Fernández-Creheut, Daniele García López, (Coord.), *Derecho, dictadura y memoria*, Granada, Comares, 2009, p. 61-78.

———, *El derecho bajo el franquismo: transformaciones del sistema jurídico español (1936-1978)*, in Margalida Capellá, David Ginard, *Represión política, justicia e reparación: la memoria histórica en perspectiva jurídica (1936-2008)*, Palma de Mallorca, Plural, 2009.

Gunter Axt, *Constitucionalidade Em Debate: A Polêmica Carta Estadual De 1891*, in *Revista Justiça e História*, Porto Alegre, v. 2, n. 3, disponibile in [http://www.tjrs.jus.br/export/poder\\_judiciario/historia/memorial\\_do\\_poder\\_judiciario/memorial\\_judiciario\\_gaucha/revista\\_justica\\_e\\_historia/issn\\_1676-5834/v2n3/doc/13-Gunter\\_Axt.pdf](http://www.tjrs.jus.br/export/poder_judiciario/historia/memorial_do_poder_judiciario/memorial_judiciario_gaucha/revista_justica_e_historia/issn_1676-5834/v2n3/doc/13-Gunter_Axt.pdf).

Nilo BATISTA, *Pena pública e escravismo*, in *Arquivos do Ministério da Justiça*, Brasília, v. 190, 2006.

Marco BIGNAMI, *Costituzione flessibile, costituzione rigida e controllo di costituzionalità in Italia (1848-1956)*, Milano, Giuffrè, 1997.

Manuela BITTAR HORN, *O Duplo Nível de Legalidade e os Crimes contra a Economia Popular no Direito Penal Autoritário. Itália Fascista versus Estado Novo Brasileiro (1927-1945)*, Dissertação (Mestrado em Direito), Universidade Federal de Santa Catarina, Florianópolis, 2013.

Paulo BONAVIDES, Paes de ANDRADE, *História Constitucional do Brasil*, 5 ed., Brasília, OAB, 2004.

Margarida CANOTILHO, *A Constituição de 1933*, in *1933: A Constituição do Estado Novo*, Lisboa, Planeta De Agostini, 2008, pp. 6-29.

Camila CARDOSO DE MELLO PRANDO, *O saber dos juristas e o controle penal: o debate doutrinário na Revista de Direito Penal (1933-1940) e a construção da legitimidade pela defesa social*, Rio de Janeiro, Revan, 2013.

Christiano CELMER BALZ, *O Tribunal de Segurança Nacional: aspectos legais e doutrinários de um tribunal da Era Vargas (1936-1945)*, Dissertação (Mestrado em Direito), Florianópolis, UFSC, 2009.

Marcello CERQUEIRA, *Cartas constitucionais: império, república & autoritarismo: ensaio, crítica e documentação*, Rio de Janeiro, Renovar, 1997.

Giulio CIANFEROTTI, *Il concetto di status nella scienza giuridica del novecento*, Milano, Giuffrè, 2013.

Floriana COLAO, *Il delitto politico tra Ottocento e Novecento. Da 'delitto fittizio' a 'nemico dello Stato'*, Milano, Giuffrè, 1986.

Pietro COSTA, *Di che cosa fa storia della giustizia? Qualche considerazione di metodo*, in Luigi Lacchè, Massimo Meccarelli (a cura di), *Storia dell giustizia e storia del diritto. Prospettive europee di ricerca*, Macerata, eum, 2012, p. 17-43.

———, *Pagina introduttiva (Il principio di legalità: un campo di tensione nella modernità penale)*, in *Quaderni fiorentini*, Milano, v. 36, Principio di legalità e diritto penale (per Mario Sbriccoli), 2007, pp. 1-39, tradotto in portoghese in Arno Dal Ri Junior, Ricardo Sontag (org.), *Historia do direito penal entre medievo e modernidade*, Belo Horizonte, Del Rey, 2011, pp. 33-85

Arno DAL RI JR. e Ricardo SONTAG (org.), *História do Direito Penal entre medievo e modernidade*, Belo Horizonte, Del Rey, 2011.

Arno DAL RI JR., *A criminalização política na Itália fascista*, in Arno Dal Ri Jr, Diego Nunes (a cura di), *Regimes de legalidade e a construção do direito penal moderno: a questão do crime político. ANAIS Encontros de História do Direito da UFSC*, Florianópolis, Fundação Boiteux, 2009.

———, *De "cidadãos comemorados" a "hóspedes indesejados": Contradições e perplexidades no tratamento dos estrangeiros entre Primeira República e Estado Novo (1889-1945)*, in Massimo Meccarelli, Paolo Palchetti (a cura di), *Diritto in movimento/Law in moving*, Macerata, eum, in corso di stampa.

———, *La storiografia giuridica brasiliana letta attraverso l'esperienza storiografica penale: note per la consolidazione di una disciplina*, in Bernardo Sordi (a cura di), *Storia e Diritto: Esperienze a Confronto. Incontro internazionale di studi in occasione dei 40 anni dei Quaderni fiorentini. Firenze 18-19 ottobre 2012*, Milano, Giuffrè, in corso di stampa.

———, *O Estado e seus inimigos. A repressão política na história do direito penal*, Rio de Janeiro, Revan, 2006.

René Ariel DOTTI, *'Antiguidades de direito criminal'. História da legislação penal brasileira: períodos republicanos*, in *Revista brasileira de ciências criminais*, São Paulo, out./dez., 1995.

———, *Nélson Hungria. O passageiro da Divina Comédia*, in Almir Gasquez Rubino e Jaques Camargo Penteadó, *Grandes juristas brasileiros*, São Paulo, Martins Fontes, 2003.

———, *O quitandeiro do ministro*, in René Ariel Dotti, *Casos criminais célebres*, 3 ed., São Paulo, RT, 2003, p. 81-97.

Rogério DULTRA DOS SANTOS, *O conceito de totalitarismo em Azevedo Amaral*, in 34<sup>o</sup> Encontro Anual da ANPOCS, Caxambu, 2010, anche in Adriana Pereira Campos, Edson Alvisi Neves, Gilvan Luiz Hansen (Org.), *História e Direito: instituições políticas, poder e justiça*, Vitória, GM, 2012, pp. 339-384.

Paulo FERREIRA DA CUNHA, *Da Constituição do Estado Novo português (1933)*, in *Historia Constitucional*, n. 7, 2006, disponibile in <<http://hc.rediris.es/07/index.html>>.

Maurizio FIORAVANTI, *Costituzionalismo. Percorsi della storia e tendenze attuali*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

———, *Costituzione e popolo sovrano. La costituzione italiana nella storia del costituzionalismo moderno*, Bologna Il Mulino, 1998.

———, *Lo stato moderno in Europa. Istituzioni e diritto*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

Ana Luisa FRANCISCATTO GUERRA, *A história da Constituição Estadual do Rio Grande do Sul*, in *Âmbito Jurídico*, Rio Grande, v. XV, n. 101, jun., 2012, disponibile in <[http://www.ambito-juridico.com.br/site/?n\\_link=revista\\_artigos\\_leitura&artigo\\_id=11853](http://www.ambito-juridico.com.br/site/?n_link=revista_artigos_leitura&artigo_id=11853)>.

Ricardo Marcelo FONSECA, *O deserto e o vulcão. Reflexões e avaliações sobre a História do Direito no Brasil*, in *Forum Historiae Iuris*, Frankfurt-am-Main, disponibile in <<http://www.forhistiur.de/zitat/1206fonseca.html>>.

Ives GANDRA DA SILVA MARTINS FILHO, *Evolução histórica da estrutura judiciária brasileira*, in *Revista Jurídica Virtual*, Brasília, v. 1, n. 5, Setembro, 1999, disponibile in <[http://www.planalto.gov.br/ccivil\\_03/revista/Rev\\_72/Indices/Indices.htm](http://www.planalto.gov.br/ccivil_03/revista/Rev_72/Indices/Indices.htm)>.

Loredana GARLATI (a cura di), *L'inconscio inquisitorio*, Milano, Giuffrè, 2010.

Paolo GROSSI, *Mitologie giuridiche della modernità*, Milano, Giuffrè, 2001; Id., *Mitologias jurídicas da modernidade*, Tradução de Arno Dal Ri Junior, 2 ed., Florianópolis, Fundação Boiteux, 2007.

———, *Scienza giuridica italiana. Un profilo storico (1860-1950)*, Milano Giuffrè, 2000.

Antonio Manuel HESPANHA, *Porque é que existe e em que é que consiste um direito colonial brasileiro*, in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico*, Firenze, v. 35, 2006.

Otto KIRCHHEIMER, *Political justice. The use of legal procedure for political ends*, Princeton, Princeton University Press, 1961.

Luigi LACCHÉ et al., *Penale giustizia potere. Metodi, ricerche, storiografie. Per ricordare Mario Sbriccoli*, Macerata, EUM, 2007.

Mario G. LOSANO, *I diritti fondamentali nelle costituzioni brasiliane del XX secolo*, in *Frammenti di un Dizionario per il Giurista*, Università di Torino: Dipartimento di Scienze Giuridiche, disponibile in <[http://www.dircost.unito.it/dizionario/pdf/Losano-Diritti\\_Brasile.pdf](http://www.dircost.unito.it/dizionario/pdf/Losano-Diritti_Brasile.pdf)>.

———, *Un modello italiano per l'economia nel Brasile di Getúlio Vargas: la «Carta del Lavoro» del 1927*, in *Rechtsgeschichte/Legal History*, Frankfurt-am-Main, v. 20, 2012, pp. 274-308.

Priscila MADALOZZO PIVATTO, *Discursos sobre o Estado de Sítio na Primeira República Brasileira: Uma abordagem a partir das teorias da linguagem de Mikhail Bakhtin e Pierre Bourdieu*, Dissertação de Mestrado em Direito orientada pelo professor Adrian Sgarbi, Rio de Janeiro, Pontifícia Universidade Católica, 2006.

Rafael MAFEI RABELO QUEIROZ, *A Modernização do Direito Penal Brasileiro. Sursis, Livramento Condicional e outras reformas do sistema de penas clássico no Brasil. 1924-1940*, São Paulo, Quartier Latin, 2006.

Sebastián MARTÍN MARTÍN, *Criminalidad política y peligrosidad social en la España contemporánea (1870-1970)*, in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, Milano, v. XXXVIII, 2009.

Waldemar MARTINS FERREIRA, *História do direito constitucional brasileiro*, Brasília, Senado Federal, [1954] 2003.

Guglielmo MARCONI, *I delitti contro la personalità dello Stato. Profili storici-sistematici*, Milano, Giuffrè, 1984.

Gisele MASCARELLI SALGADO, *O direito operário na Primeira República. Matérias, status, competência*, in *Âmbito Jurídico*, Rio Grande, v. XV, n. 99, abr., 2012, disponibile in <[http://www.ambito-juridico.com.br/site/?n\\_link=revista\\_artigos\\_leitura&artigo\\_id=11465](http://www.ambito-juridico.com.br/site/?n_link=revista_artigos_leitura&artigo_id=11465)>.

Massimo MECCARELLI, *Arbitrium. Un'aspetto sistematico degli ordinamenti giuridici in età di diritto comune*, Milano, Giuffrè, 1998.

———, *Dimensions of Justice and Ordering Factors in Criminal Law from the Middle Ages till Juridical Modernity*, in George Martyn, Anthony Musson, Heikki Pihlajamäki, *From the Judge's Arbitrium to the Legality Principle. Legislation as a Source of Law in Criminal Trials*, Berlin, Duncker& Humblot, 2013.

———, *Diritto giurisprudenziale e autonomia del diritto nelle strategie discorsive della scienza giuridica tra Otto e Novecento*, in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico*, Firenze, v. XL, 2011, p. 721-745.

———, *Fuori dalla società: emergenza politica, espansione del sistema penale e regimi della legalità nel tardo Ottocento. Una comparazione tra Italia e Francia*, in Floriana Colao, Luigi Lacchè, Claudia Storti, Chiara Valsecchi (a cura di), *“Perpetue appendici e codicilli alle leggi italiane”. Le circolari ministeriali, il potere regolamentare e la politica del diritto in Italia tra Otto e Novecento*, Macerata, EUM, 2012.

———, *La storia del diritto in America Latina e il punto di vista europeo. Prospettive metodologiche di un dialogo storiografico*, in *Forum Historiae Iuris*, Frankfurt-am-Main, disponibile in <<http://www.forhistiur.de/zitat/0908meccarelli.htm>>.

———, *Paradigmi dell'eccezione nella parabola della modernità penale: una prospettiva storico-giuridica*, in *Quaderni Storici*, Bologna, n. 131, a. XLIV, fasc. 2, 2009, pp. 493-522.

———, *Regimes jurídicos de exceção e sistema penal. Mudanças de paradigma entre Idade Moderna e Contemporânea*, in Arno Dal Ri Jr. e Ricardo Sontag (org.), *Anais do Encontro de história do direito*, Florianópolis, Fundação Boiteux, 2008.

Orides MEZZAROBÀ, *Plano Cohen: a consolidação do anticomunismo no Brasil*, in *Seqüência*, Florianópolis, v. 13, n. 24, 1992, p. 92-101.

Mariana de MORAES SILVEIRA, *Vida e morte de um projeto bandeirante: Alcântara Machado e o Código Penal de 1940*, in *Revista do CAAP (UFMG)*, Belo Horizonte, n. 17, 1º semestre, 2009, p. 61-87.

Guido NEPPI MODONA, *Principio di legalità e diritto penale nel periodo fascista*, in *Quaderni fiorentini*, v. XXXVI, 2007.

Diego NUNES, *Beyond Europe: the role of European Legal experience in the Brazilian Estado Novo regime (1937-1945)*, in Janwillem Oosterhuis e Emanuel Van Dongem, *European traditions: integration or dis-integration?*, Nijmegen, Wolf Legal Publisher, 2013, p. 207-220.

———, *“Exceções à exceção”: a exclusão da extradição para os crimes políticos nos tratados italo-brasileiros de 1871 e 1932*, in Arno Dal Ri Jr. et al, *Pensamento jurídico e dimensão internacional: experiências históricas e itinerários conceituais entre os séculos XIX e XX*, Florianópolis, Fundação Boiteux, 2011.

———, *O Tribunal de Segurança Nacional e o valor da prova testemunhal: o debate sobre o princípio da livre convicção do juiz a partir do julgamento do processo nº. 1.355*, in *Direito e Política*, Itajaí/SC, v. 8, n. 2, 2013, p. 844-870, disponível in <[www.univali.br/direitopolitica](http://www.univali.br/direitopolitica)>.

———, *O problema da definição de crime político: reminiscências acerca da decisão da ADPF n.º 153 pelo STF*, in Arno Dal Ri Jr., *Ordenamentos jurídicos e a dimensão da justiça na experiência jurídica moderna e contemporânea: diálogo entre História, Direito e Criminologia*, Florianópolis, Fundação Boiteux, 2010, p. 127-135.

Paolo PASSANITI, *Da Ricasoli a Giolitti. La zona grigia del diritto di associazione nell'Italia liberale*, in Floriana Colao, Luigi Lacchè, Claudia Storti, Chiara Valsecchi (a cura di), *“Perpetue appendici e codicilli alle leggi italiane”. Le circolari ministeriali, il potere regolamentare e la politica del diritto in Italia tra Otto e Novecento*, Macerata, EUM, 2012.

Raphael PEIXOTO DE PAULA MARQUES, *Estado de exceção e mudança (in)constitucional no Brasil (1935-1937)*, in *Historia Constitucional*, Oviedo, v. 14, 2013, p. 1-35.

———, *Repressão política e usos da constituição no governo Vargas (1935-1937): a segurança nacional e o combate ao comunismo*, Dissertação (mestrado), Universidade de Brasília, Faculdade de Direito, 2011.

José Henrique PIERANGELI, *Códigos penais do Brasil. Evolução histórica*, 2 ed., São Paulo, RT, 2004.

Guillermo PORTILLA, *La consagración del derecho penal de autor durante el franquismo. El Tribunal Especial para la represión de la masonería y el comunismo*, Granada, Comares, 2009.

Gonzalo ROJAS SÁNCHEZ, *Legislación sobre asociaciones anarquistas en España, 1890-1910*, in *Revista chilena de derecho*, Santiago, v. 8, n. 1-6, 1981.

Ana Lucia SABADELL, *Los Problemas del derecho procesal penal único en una federación: la experiencia de Brasil*, in Instituto Nacional de Ciencias Penales, Max-Planck Institut fuer Auslaendisches und Internationales Strafrecht, (a cura di), *Hacia la Unificación del Derecho Penal. Logros y desafíos de armonización y homologación en México y en el Mundo*, v. I, Distrito Federal-México, Instituto Nacional de ciencias Penales-INACIPE, 2006, pp. 585-615.

Maria Pia DOS SANTOS LIMA GUERRA, *Anarquistas, trabalhadores, estrangeiros. A construção do constitucionalismo brasileiro na Primeira República*, Dissertação de Mestrado apresentada ao Programa de Pós-Graduação da Faculdade de Direito da Universidade de Brasília, 2011.

Amedeo SANTOSUOSSO, Floriana COLAO, *Politici e amnistia: tecniche di rinuncia alla pena per i reati politici dall'unità ad oggi*, Verona, Bertani, 1986.

Arion SAYÃO ROMITA, *O Fascismo no Direito do Trabalho Brasileiro. Influência da Carta del Lavoro sobre a legislação trabalhista brasileira*, São Paulo, LTR, 2001.

Mario SBRICCOLI, *Caratteri originari e tratti permanenti del sistema penale italiano (1860-1990)*, originariamente in Luciano Violante (a cura di), *Storia d'Italia. Annali, 14: Legge Diritto Giustizia*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 485-551, ora in Mario Sbriccoli, *Storia del diritto penale e della giustizia. Scritti editi e inediti (1972-2007)*, Milano, Giuffrè, 2010.

———, *Dissenso político e diritto penale in Italia tra Otto e novecento*, in *Quaderni fiorentini per la storia de pensiero giuridico*, n. 3-4, 1973, ora in Mario Sbriccoli, *Storia del diritto penale e della giustizia. Scritti editi e inediti (1972-2007)*, Milano, Giuffrè, 2010.

———, *Giustizia criminale*, in *Lo stato moderno in Europa. Istituzioni e diritto*, Roma-Bari, Laterza, 2002, ora in Mario Sbriccoli, *Storia del diritto penale e della giustizia. Scritti editi e inediti (1972-2007)*, Milano, Giuffrè, 2010.

———, *La penalistica civile. Teorie e ideologie del diritto penale nell'Italia unita*, originariamente in Aldo Schiavone (a cura di), *Stato e cultura giuridica in Italia dall'Unità alla Repubblica*, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 147-232, ora in Mario Sbriccoli, *Storia del diritto penale e della giustizia. Scritti editi e inediti (1972-2007)*, Milano, Giuffrè, 2010.

———, *Le mani nella pasta e gli occhi al cielo: la penalistica italiana negli anni del fascismo*, in *Quaderni fiorentini per la storia de pensiero giuridico*, n. 28, 1999, ora in Mario Sbriccoli, *Storia del diritto penale e della giustizia. Scritti editi e inediti* (1972-2007), Milano, Giuffrè, 2010.

———, Mario Sbriccoli, “*Tormentum idest torquere mentem*”. *Processo inquisitorio e interrogatorio per tortura nell'Italia comunale*, in J.-C., Vigueur, A. Paravicini Bagliani, (Ed.s). *La parola all'accusato*, Palermo, 1991, ora in Mario Sbriccoli, *Storia del diritto penale e della giustizia. Scritti editi e inediti* (1972-2007), Milano, Giuffrè, 2010.

Airton SEELAENDER, Alexander DE CASTRO, *Um jurista adaptável. Francisco Campos (1891-1968)*, in, Carlos Guilherme Mota, Natasha Salinas (Org.), *Os juristas na formação do Estado-Nação brasileiro*, v. 3, São Paulo, Saraiva, 2010, p. 255-291.

Stefano SOLIMANO, *Aspectos da história das codificações modernas. Conexões entre a dimensão ideológica e os regimes de legalidade*, in Arno Dal Ri Jr. e Diego Nunes (orgs.), *ANAIIS Encontros de História do Direito da UFSC. Regimes de legalidade e a construção do direito penal moderno: a questão do crime político*, Florianópolis, Fundação Boiteux, 2009.

Ricardo SONTAG, *A codificação penal de 1940 e a cultura jurídico-penal brasileira em Nelson Hungria*, in *Anais II Encontro Anual do Instituto Brasileiro de História do Direito*, Niterói, Universidade Federal Fluminense (UFF), 2006.

———, “*A eloquência farfalhante da tribuna do júri*”: *o tribunal popular e a lei em Nelson Hungria*, in *História*, Franca, v. 28, n. 2, 2009.

———, “*Codice criminologico*”? *Scienza giuridica e codificazione penale in Brasile (1888-1937)*, Tesi di dottorato di ricerca in Teoria e storia del diritto presso l'Università degli studi di Firenze, Tutor Chia.mo Prof. Paolo Cappellini, 2011.

———, *Código e Técnica. A reforma penal brasileira de 1940, tecnicização da legislação e atitude técnica diante da lei em Nelson Hungria*, Dissertação (Mestrado em Direito), Florianópolis, UFSC, 2009.

———, “*Superar a cabotagem exegetica e evitar o escafandro dogmático*”: *Roberto Lyra e as críticas 'técnico-jurídicas' ao tribunal popular*, in *Anais do II Simpósio Nacional História do Crime, Polícia e Justiça Criminal*, Uberlândia, 2012.

Michael STOLLEIS, *The Law under Swastika*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 1998.

Francisco TOMÁS Y VALIENTE, *La codificación, de utopia a tecnica vulgarizada*, in Francisco Tomás y Valiente, *Códigos y Constituciones*, Madrid, Alianza Editorial, 1986.

Monica TORALDO DI FRANCIA, *Per un corporativismo senza corporazioni: "Lo Stato" di Carlo Costamagna*, in *Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, v. 18, 1989.

Paolo UNGARI, *Alfredo Rocco e l'ideologia giuridica del fascismo*, Brescia, Morcelliana, 1963.

Giuliano VASSALLI, *Codice penale*, in *Enciclopedia del diritto*, v. VII, Milano, Giuffrè, 1960.

———, *Passione politica di un uomo di legge*, in Alfredo Rocco, *Discorsi parlamentari*, Bologna, Il mulino, 2005.

Sergio VINCIGUERRA, *Dal Codice Zanardelli al Codice Rocco. Una panoramica sulle ragioni, il metodo e gli esiti della sostituzione*, in Sergio Vinciguerra (a cura di), *Il codice penale per il Regno d'Italia (1930) Codice Rocco*, Padova, Cedam, 2010.

Thomas VORMBAUM, *Diritto e nazionalsocialismo. Due lezioni*, Macerata, eum, 2013.

Arno WEHLING, Maria José Wehling, *Direito e justiça no Brasil colonial. O Tribunal da Relação do Rio de Janeiro (1751-1808)*, Rio de Janeiro, Renovar, 2004.

Antonio Carlos WOLKMER, *História do direito no Brasil*, Rio de Janeiro, Forense, 2002.

### **b) Storiografia generale:**

18 do Forte [verbetet], in *A Era Vargas - 1º tempo - dos anos 20 a 1945*, Rio de Janeiro, CPDOC, 1997 [CD-Rom], disponibile in <<http://cpdoc.fgv.br/producao/dossies/AEraVargas1/anos20/CrisePolitica/18Forte>>.

Plínio DE ABREU RAMOS, *Partido Republicano Paulista (PRP)* [verbetet], in Alzira Alves de Abreu et al, *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro pós 1930*, 3 ed., Rio de Janeiro, FGV, 2010, disponibile in <<http://cpdoc.fgv.br/acervo/dhbb>>.

Eliete ALVES, *Alcântara Machado: um perfil do intelectual e político paulista e o projeto de Código Criminal brasileiro (1937/1942)*, Dissertação de mestrado (História), São Paulo, PUC-SP, 1989.

Paulo ALVES, *A verdade da repressão. Práticas penais e outras estratégias na rodem republicana: 1891-1921*, São Paulo, Arte e Ciência/UNIP, 1997.

Alzira ALVES DE ABREU, *Companhia Siderúrgica Nacional* [verbetet], in Alzira Alves de Abreu et al, *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro pós 1930*, 3 ed., Rio de Janeiro, FGV, 2010, disponibile in <<http://cpdoc.fgv.br/acervo/dhbb>>.

———, *Pelego* [verbetet], in Alzira Alves de Abreu et al, *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro pós 1930*, 3 ed., Rio de Janeiro, FGV, 2010, disponibile in <<http://cpdoc.fgv.br/acervo/dhbb>>.

*Ação Integralista Brasileira*, in *A Era Vargas - 1º tempo - dos anos 20 a 1945*, Rio de Janeiro, CPDOC, 1997 [CD-Rom], disponibile in <<http://cpdoc.fgv.br/producao/dossies/AEraVargas1/anos30-37/RadicalizacaoPolitica/AIB>>.

Robert J. ALEXANDER, *Brazilian "Tenentismo"*, in *The Hispanic American Historical Review*, v. 36, n. 2, May, 1956, p. 229-242.

Luís Guilherme BACELAR CHAVES, *VLANA, Oliveira* [verbetet], in Alzira Alves de Abreu et al, *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro pós 1930*, 3 ed., Rio de Janeiro, FGV, 2010, disponibile in <<http://cpdoc.fgv.br/acervo/dhbb>>.



Richard BACH JENSEN, *The evolution of Anarchism Terrorism in Europe and United States from the Nineteenth Century to World War I*, in Brett Bowden and Michael T. Davis (eds.), *Terror from tyrannicide to terrorism*, St. Lucia, University of Queensland Press, 2008.

———, *The International Campaign against Anarchist Terrorism, 1880s-1930s*, in *Terrorism and political violence*, Philadelphia, v. 21, n.1, 2009.

Carlos Leonardo BAHIENSE DA SILVA, *Em nome do imperador: reflexões sobre a Shindo Renmei e sua campanha pela preservação da etnicidade japonesa no Brasil (1937-1950)*, Rio de Janeiro, UFRRJ, 2006.

BASTOS, *Alberto de Lemos* [verbetes], in Alzira Alves de Abreu et al, *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro pós 1930*, 3 ed., Rio de Janeiro, FGV, 2010, disponível in <<http://cpdoc.fgv.br/acervo/dhbb>>.

Aurélio Wander BASTOS et al., *As origens e a formação da Ordem dos Advogados do Brasil*, in Hermann de Assis Baeta (Coord.), *História da OAB*, s/d, disponível in <<http://pt.scribd.com/doc/51846369/As-Origens-e-A-Formacao-da-OAB>>.

Lêda BOECHAT RODRIGUES, *História do Supremo Tribunal Federal*, Rio de Janeiro, Civilização Brasileira, 1991.

Rogério Luis Giampietro BONFÁ, “Com lei ou sem lei”. *As expulsões de estrangeiros na Primeira República*, in *Cadernos AEL*, Campinas, v.14, n.26, 2009.

———, *Expulsões de estrangeiros na Primeira República*, XXIV Simpósio Nacional de História, São Leopoldo, Associação Nacional de História – ANPUH, 2007.

BRAGA, *Antônio Pereira* [verbetes], in Alzira Alves de Abreu et al, *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro pós 1930*, 3 ed., Rio de Janeiro, FGV, 2010, disponível in <<http://cpdoc.fgv.br/acervo/dhbb>>.

Paulo BRANDI, *Plano Cohen* [verbetes], in Alzira Alves de Abreu et al, *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro pós 1930*, 3 ed., Rio de Janeiro, FGV, 2010, disponível in <<http://cpdoc.fgv.br/acervo/dhbb>>.

BRASIL, TRIBUNAL SUPERIOR ELEITORAL, *Eleições no Brasil: uma história de 500 anos*, Brasília, Tribunal Superior Eleitoral, 2013.

Marco Antonio CABRAL DOS SANTOS, *Francisco Campos: um ideólogo para o Estado Novo*, in *Locus: Revista de História*, Juiz de Fora, v. 13, n. 2, jul./dez., 2007, p. 31-48

Mariana CARDOSO DOS SANTOS RIBEIRO, *Direito e autoritarismo: a expulsão de comunistas no Estado Novo*, in *Prisma Jurídico*, São Paulo, v. 7, n. 1, jan./jun, 2008, p. 163-183

———, *El “peligro rojo” español en Brasil y Portugal. Expulsión de extranjeros en el contexto de la guerra civil española (1936-1939)*, in *Congreso Internacional. La Guerra civil española*, Madrid, Sociedad Estatal de conmemoraciones culturales, 2007, p. 1-18

———, *Getúlio Vargas e Francisco Franco. Um estudo comparado sobre a expulsão de estrangeiros*, in Sara Rojo et al., *Anais do V Congresso Brasileiro de Hispanistas*, Belo Horizonte, UFMG, 2009, p. 1640-1648.

Edgard CARONE, *A primeira república (1889-1930)*, in Fernando Henrique Cardoso (coord.), *Corpo e alma do Brasil*, 3 ed., São Paulo & Rio de Janeiro, Difel, 1976.

———, *A segunda república (1930/1937)*, in Fernando Henrique Cardoso (coord.), *Corpo e alma do Brasil*, 3 ed., São Paulo & Rio de Janeiro, Difel, 1974.

———, *A terceira república (1937/1945)*, in Fernando Henrique Cardoso (coord.), *Corpo e alma do Brasil*, São Paulo & Rio de Janeiro, Difel, 1976.

Angela Maria de CASTRO GOMES, *A construção do homem novo. O trabalhador brasileiro*, in Lúcia Lippi Oliveira, Mônica Pimenta Velloso, Angela Maria Castro Gomes (eds.), *Estado Novo. Ideologia e poder*, Rio de Janeiro Zahar, 1982.

———, *Assembléia Nacional Constituinte de 1934* [verbete], in Alzira Alves de Abreu et al, *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro pós 1930*, 3 ed., Rio de Janeiro, FGV, 2010, disponível in <<http://cpdoc.fgv.br/acervo/dhbb>>.

Angela Maria de CASTRO GOMES, (coord.), Dora ROCHA FLASKMAN, Eduardo STOTZ, *Velhos militantes: depoimentos de Elvira Boni, João Lopes, Eduardo Xavier, Hilcar Leite*, Rio de Janeiro, Jorge Zahar Editor, 1984.

Patrick Anthony CAVALIERE, *Il diritto penale politico in Italia: dallo stato liberale allo stato totalitario: storia delle ideologie penalistiche tra istituzioni e interpretazioni*, Roma, Aracne, 2008.

Lourival COUTINHO, *O General Góes depõe...*, Rio de Janeiro, Coelho Branca, 1955.

Renato Luís do COUTO NETO E LEMOS, *A questão da defesa nacional no parlamento brasileiro (1891-1921)*, in Maria Celina D'Araújo et al (org.), *Defesa, segurança internacional e forças armadas*, Campinas, Mercado de Letras, 2008.

Roney CYTRNOWICZ, *Guerra sem guerra: a mobilização e o cotidiano em São Paulo durante a Segunda Guerra Mundial*, São Paulo, Edusp, 2002.

Rocco D'ALFONSO, *Costruire lo Stato forte. Politica, diritto, economia in Alfredo Rocco*, Milano, F. Angeli, 2004.

Maria Celina D'ARAUJO, *Justiça Militar, segurança nacional e tribunais de exceção*, in 30º Encontro Anual da ANPOCS, Caxambu, 2006.

———, *O Estado Novo*, Rio de Janeiro, Zahar, 2000.

Carlos Henrique DAVIDOFF, *Revolução de 1932* [verbete], in Alzira Alves de Abreu et al, *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro pós 1930*, 3 ed., Rio de Janeiro, FGV, 2010, disponível in <<http://cpdoc.fgv.br/acervo/dhbb>>.

Rogério DEZEM, *Shindô-Renmei: Terrorismo e repressão*, São Paulo, Arquivo do Estado, Imprensa Oficial, 2000.

John W. F. DULLES, *Anarchists and Communists in Brazil: 1900-1935*, Austin, University of Texas Press, 1973.

———, *Brazilian Communism, 1935–1945. Repression during World Upheaval*, Austin, University of Texas Press, 1983.

———, *Sobral Pinto, "The Conscience of Brazil". Leading the Attack against Vargas (1930-1945)*, Austin, University of Texas Press, 2002, p. 75; veja a tradução brasileira, in John W. F. Dulles, *Sobral Pinto: a consciência do Brasil*, Rio de Janeiro, Nova Fronteira, 2001.

Maria Lúcia EIKO HATANAKA, *O processo judicial da Shindo-Renmei: um fragmento da história dos imigrantes japoneses no Brasil*, São Paulo, Fundação Japão, 2002.

Edward J. ERICKSON, *Punishing the mad bomber. Questions of moral responsibility in the trials of French anarchist terrorists, 1886–1897*, in *French History*, Oxford, v. 22, n. 1, 2008, p. 51-73.

Boris FAUSTO, *História do Brasil*, São Paulo, Edusp, 1996; in inglês, *A concise history of Brazil*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999.

Marlene de FÁVERI, *Memórias de uma (outra) guerra: cotidiano e medo durante a Segunda Guerra em Santa Catarina*, 2 ed., Florianópolis; Itajaí, UFSC; UNIVALI, 2005.

Rosa Maria FEITEIRO CAVALARI, *Integralismo: ideologia e organização de um partido de massa no Brasil (1932-1937)*, Bauru, EDUSC, 1999.

Priscila FERREIRA PERAZZO, *Prisioneiros de guerra: a reclusão dos imigrantes indesejáveis (Brasil: 1942-1945)*, in *Seminários*, São Paulo, n. 3, 2003, p. 45-52, disponível in [http://www.usp.br/proin/download/revista/revista\\_seminarios3\\_prisioneirosguerra.pdf](http://www.usp.br/proin/download/revista/revista_seminarios3_prisioneirosguerra.pdf) >.

———, *Prisioneiros da Guerra. Os "súditos do Eixo" nos campos de concentração brasileiros (1942-1945)*, São Paulo: Imprensa Oficial, 2009.

———, *Prisioneiros, direitos e guerra no Brasil de Vargas (1942-1945)*, in *Revista Esboços*, Florianópolis, v. 16, n. 22, 2009, pp. 41-53.

Marcos Tarcísio FLORINDO, *O DEOPS/SP na Era Vargas: modernização institucional e práticas tradicionais de atuação policial no controle e na repressão sobre o movimento operário*. Tese apresentada à Faculdade de Ciências e Letras da Universidade Estadual Paulista "Júlio de Mesquita Filho" (Unesp), Campus de Araraquara, para obtenção do título de Doutor em Sociologia (área de concentração: cultura e ideologia). Orientador: Prof. Dr. Renato Bueno Franco, Araraquara, 2007.

Noé FREIRE SANDES, *O jornalista Costa Rego e o tempo revolucionário (1930)*, in *Revista Brasileira de História*, São Paulo, v. 28, n. 55, 2008, p. 41-62.

Luciano Felício FUCK, *Memória jurisprudencial. Ministro Nelson Hungria*, Brasília, Supremo Tribunal Federal, 2012.

Olívia Maria GOMES DA CUNHA, *Sua alma em sua palma: identificando a “raça” e inventando a nação*, a cura di Dulce Pandolfi, *Repensando o Estado Novo*, Rio de Janeiro, FGV, 1999, p. 257-288.

Anamaria GONÇALVES BUENO DE FREITAS, *Fontes judiciais e a escrita biográfica: aspectos da trajetória de Maria Rita Soares de Andrade*, in *História, Memória e Justiça*, Aracaju, n. 1, a. 1, mar./jun., 2008, p. 1-21, disponível in <[www.tj.se.gov.br/revistahmj](http://www.tj.se.gov.br/revistahmj)>.

*Integralismo* [verbetes], in Alzira Alves de Abreu et al, *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro pós 1930*, 3 ed., Rio de Janeiro, FGV, 2010, disponível in <<http://cpdoc.fgv.br/acervo/dhbb>>.

INSTITUTO DOS ADVOGADOS BRASILEIROS, *150 Anos de História: 1843 – 1993*, Rio de Janeiro, Destaque, 1995.

Anísio JOBIM, *O Amazonas: sua história*, São Paulo, Companhia editora Nacional, 1957.

Rosangela KIMURA, *Shindô Renmei: Défaite de 1945 et conflits intra-communautaires chez les japonais du Brésil*, in *Cahiers du Brésil Contemporain*, Paris, n. 71/72, 2008, pp. 123-150.

Hannsjoachim Wolfgang KOCH, *In the name of the Volk: political justice in Hitler's Germany*, New York, St. Martin's Press, 1989.

Diorge KONRAD, *Em Tribunais, Política e Justiça Não Nasceram Irmãs!*, in *Portal Vermelho*, 15 de novembro de 2012, disponível in <[http://www.vermelho.org.br/coluna.php?id\\_coluna\\_texto=4983&id\\_coluna=14](http://www.vermelho.org.br/coluna.php?id_coluna_texto=4983&id_coluna=14)>.

Mônica KORNIS, *Comissão de Correição Administrativa* [verbetes], in Alzira Alves de Abreu et al, *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro pós 1930*, 3 ed., Rio de Janeiro, FGV, 2010, disponível in <<http://cpdoc.fgv.br/acervo/dhbb>>.

———, *Junta de Sanções* [verbetes], in Alzira Alves de Abreu et al, *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro pós 1930*, 3 ed., Rio de Janeiro, FGV, 2010, disponível in <<http://cpdoc.fgv.br/acervo/dhbb>>.

———, *Tribunal Especial* [verbetes], in Alzira Alves de Abreu et al, *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro pós 1930*, 3 ed., Rio de Janeiro, FGV, 2010, disponível in <<http://cpdoc.fgv.br/acervo/dhbb>>.

LACERDA, *Carlos* [verbetes], in Alzira Alves de Abreu et al, *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro pós 1930*, 3 ed., Rio de Janeiro, FGV, 2010, disponível in <<http://cpdoc.fgv.br/acervo/dhbb>>.

Laurenio LAGO, *Supremo Tribunal de Justiça e Supremo Tribunal Federal: dados biográficos 1828-2001*, Brasília, STF, 2001.

Walter LAQUEUR, *Terrorism*, Boston, Toronto, Little, Brown and Company, 1977.

Renato LEMOS, GOMES, *Augusto Maynard* [verbete], in Alzira Alves de Abreu et al, *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro pós 1930*, 3 ed., Rio de Janeiro, FGV, 2010, disponível in <<http://cpdoc.fgv.br/acervo/dhbb>>.

———, HUNGRIA, *Nelson* [verbete], in Alzira Alves de Abreu et al, *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro pós 1930*, 3 ed., Rio de Janeiro, FGV, 2010, disponível in <<http://cpdoc.fgv.br/acervo/dhbb>>.

———, MÜLLER, *Filinto* [verbete], in Alzira Alves de Abreu et al, *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro pós 1930*, 3 ed., Rio de Janeiro, FGV, 2010, disponível in <<http://cpdoc.fgv.br/acervo/dhbb>>.

Jeffrey LESSER, *Negotiating National Identity: Immigrants, Minorities, and the Struggle for ethnicity in Brazil*, Durham, Duke University Press, 1999.

———, *O DEOPS e a Shindo Renmei*, in *Histórica*, São Paulo, n. 6, mar., 2002, p. 12-16.

Robert M. LEVINE, *The history of Brazil*, New York, MacMillan, 1999.

Paolo LINGUA, *La storia del Brasile*, Genova, ECIG, 2000.

Evandro LINS E SILVA, *Nelson Hungria*, in *Revista de Direito do Tribunal de Justiça do Estado do Rio de Janeiro*, Rio de Janeiro, n. 12, jul./set., 1992, p. 11-15.

———, *O Salão dos Passos Perdidos. Depoimento ao CPDOC*, Rio de Janeiro, Nova Fronteira, 1997.

Claudio LONGHITANO, *Il Tribunale di Mussolini: storia del Tribunale Speciale 1926-1943*, Roma, ANPPIA, 1995.

Regina da LUZ MOREIRA, BARRETO, *Frederico de Barros* [verbete], in Alzira Alves de Abreu et al, *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro pós 1930*, 3 ed., Rio de Janeiro, FGV, 2010, disponível in <<http://cpdoc.fgv.br/acervo/dhbb>>.

Maria Aparecida MACEDO PASCAL, *Anarquismo e comunismo sob o olhar do DEOPS*, in *Anais da ANPUH. XXV Simpósio Nacional de História*, Fortaleza, 2009.

MACHADO, *Raul Campelo* [verbete], in Alzira Alves de Abreu et al, *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro pós 1930*, 3 ed., Rio de Janeiro, FGV, 2010, disponível in <<http://cpdoc.fgv.br/acervo/dhbb>>.

Edson MACHADO DE BRITO, *Clevelândia do Norte (Oiapoque): Tensões sociais e desterro na fronteira do Brasil com a Guiana Francesa*, in *Revista Escritas*, Araguaína, v. 2, 2010.

Takashi MAEYAMA, *Secret Societies, and Associations: The Japanese in Brazil*, in *Comparative Studies in Society and History*, Ann Arbor, v. 21, n. 4, Oct., 1979, pp. 589-610.

Mauro MALIN, *Francisco Campos* [verbete], in Alzira Alves de Abreu et al, *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro pós 1930*, 3 ed., Rio de Janeiro, FGV, 2010, disponível in <<http://cpdoc.fgv.br/acervo/dhbb>>.

Vitor MARCHETTI, *Governança Eleitoral: O Modelo Brasileiro de Justiça Eleitoral*, in *Dados – Revista de Ciências Sociais*, Rio de Janeiro, Vol. 51, n. 4, 2008, pp. 865 a 893, disponível in <<http://www.scielo.br/pdf/dados/v51n4/03.pdf>>.

Jairo MARCONI NICOLAU, *História do voto no Brasil*, Rio de Janeiro, Jorge Zahar Editor, 2002.

Luís Carlos MARTINS ALVES JR., *Memória jurisprudencial: Ministro Evandro Lins*, Brasília, Supremo Tribunal Federal, 2009.

Miguel MAYER, MACHADO, *Alcântara* [verbete], in Alzira Alves de Abreu et al, *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro pós 1930*, 3 ed., Rio de Janeiro, FGV, 2010, disponível in <<http://cpdoc.fgv.br/acervo/dhbb>>.

Lená MEDEIROS DE MENEZES, *Expulsão de estrangeiros. (Des)caminhos na Primeira República*, in *Revista do Instituto Histórico Geográfico Brasileiro*, Rio de Janeiro, v. 158, n. 396, jul./set., 1997.

Stefano MERLINI, *Il governo costituzionale*, in Raffaele Romanelli (a cura di), *Storia dello Stato italiano dall'unità a oggi*, Roma, Donzelli, 1995.

Martin A. MILLER, *Ordinary Terrorism in Historical Perspective*, in *Journal for the Study of Radicalism*, Michigan, Volume 2, Number 1, 2008.

Beatriz de MIRANDA BRUSANTIN, *Na boca do sertão. O perigo político no interior do estado de São Paulo*, in Maria Luiza Tucci Carneiro (org.), *Coleção Inventário DEOPS. Módulo VIII: geopolítica do controle*, São Paulo, Arquivo do Estado, Imprensa Oficial do Estado, 2003.

Leonardo Affonso de MIRANDA PEREIRA, *Domingos do Brasil: futebol, raça e nacionalidade na trajetória de um herói do Estado Novo*, in *Locus*, Juiz de Fora/MG, v. 15, n. 1 (2009), p. 193-214.

Dênis de MORAES, Chico VIANA, *Prestes: lutas e autocríticas*, Petrópolis, Vozes, 1982.

Fernando MORAIS, *Corações Sujos: a história da Shindo Renmei*, São Paulo, Companhia das Letras, 2000.

———, *Olga*, 2 ed., São Paulo, Companhia das Letras, 1993.

*Movimento Tenentista* [verbete], in *A Era Vargas - 1º tempo - dos anos 20 a 1945*, Rio de Janeiro, CPDOC, 1997 [CD-Rom], disponível in <<http://cpdoc.fgv.br/producao/dossies/AEraVargas1/anos20/CrisePolitica/MovimentoTenentista>>.

Ingo MÜLLER, *Hitler's Justice. The Courts of the Third Reich*, Cambridge, Harvard University Press, 1991.

Joseli Maria NUNES DE MENDONÇA, *Evaristo de Moraes: o juízo e a história*, in Silvia Hunold Lara, Joseli Maria Nunes Mendonça, *Direitos e justiças no Brasil: ensaios de história social*, Campinas, UNICAMP, 2006.

———, *Evaristo de Moraes: tribuno da República*, Campinas, UNICAMP, 2007.

Olga Benario [verbete], in Alzira Alves de Abreu et al, *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro pós 1930*, 3 ed., Rio de Janeiro, FGV, 2010, disponível in <<http://cpdoc.fgv.br/acervo/dhbb>>.

Partido Comunista Brasileiro (PCB) [verbete], in Alzira Alves de Abreu et al, *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro pós 1930*, 3 ed., Rio de Janeiro, FGV, 2010, disponível in <<http://cpdoc.fgv.br/acervo/dhbb>>.

Partido Comunista [verbete], in *A Era Vargas - 1º tempo - dos anos 20 a 1945*, Rio de Janeiro, CPDOC, 1997 [CD-Rom], disponível in <<http://cpdoc.fgv.br/producao/dossies/AEraVargas1/anos20/QuestaoSocial/PartidoComunista>>.

Lúcia Maria PASCHOAL GUIMARÃES, Tânia Maria TAVARES BESSONE DA CRUZ FERREIRA, *Criação, primeiros percursos e desafios (1930-1945)*, in Hermann Assis Baeta (coord.), *História da Ordem dos Advogados do Brasil*, v. 4, Brasília, OAB, 2003.

Robert PECHMAN, *CARVALHO, Erónides de* [verbete], in Alzira Alves de Abreu et al, *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro pós 1930*, 3 ed., Rio de Janeiro, FGV, 2010, disponível in <<http://cpdoc.fgv.br/acervo/dhbb>>.

Anthony W. PEREIRA, *Authoritarianism and the Rule of Law in Brasil, Chile and Argentina*, Pittsburgh, University of Pittsburgh Press, 2005.

Andrea Helena PETRY RAHMEIER, *Relações Diplomáticas e Militares, entre Alemanha e Brasil, de 1937 a 1942*, in ANPUH – XXV *Simpósio Nacional de História*, Fortaleza, 2009, p. 3, disponível em <<http://anpuh.org/anais/wp-content/uploads/mp/pdf/ANPUH.S25.1206.pdf>>.

Tiago PIRES MARQUES, *Mussolini's nose: a transnational history of the penal code of fascism*, thesis, Florence, European University Institute, 2007.

Reynaldo POMPEU DE CAMPOS, *Repressão judicial no Estado Novo: esquerda e direita no banco dos réus*, Rio de Janeiro, Achiamé, 1982.

Gabriella PORTALONE, *La politica giudiziaria del fascismo*, in *Rassegna siciliana di storia e cultura*, n. 12, 2001, disponível in <<http://www.isspe.it/rassegna-siciliana/38-numeri-rassegna-siciliana/rassegna-siciliana-di-storia-e-cultura-n-12-a/90-la-politica-giudiziaria-del-fascismo-di-gabriella-portalone.html>>.

Luciana QUILLET HEYMANN, *Indivíduo, memória e resíduo histórico: uma reflexão sobre arquivos pessoais e o caso Filinto Müller*, in *Estudos Históricos*, Rio de Janeiro, v. 10, n. 19, 1997, p. 41-66.

Christopher A. REICHL, *Stages in the Historical Process of Ethnicity: The Japanese in Brazil, 1908-1988*, in *Ethnohistory*, Durham, v. 42, n. 1 (Winter), 1995, pp. 31-62

Luís REZNIK, *Democracia e Segurança Nacional. A polícia política nos pós Segunda Guerra Mundial*, Rio de Janeiro, Instituto Universitário de Pesquisas, 2000.

João Luiz RIBEIRO, *No Meio das Galinhas as Baratas não Têm Razão – A Lei de 10 de Julho de 1835*, Rio de Janeiro, Renovar, 2005.

Carlo ROMANI, *Clevelândia (Oiapoque). Colônia penal ou campo de concentração?*, in *Verve* (PUC-SP), São Paulo, n. 4, 2003, p. 112-130.

———, *Clevelândia do Norte — aqui começa o Brasil!*, in *Verve* (PUC-SP), São Paulo, n. 3, 2003, p. 314-320.

Christina ROQUETTE LOPREATO, *O espírito das leis. Anarquismo e repressão política no Brasil*, in *Verve*, São Paulo, n. 3, p. 75-91, 2003.

Cesare ROSSI, *Il tribunale speciale: storia documentata*, Milano, Ceschina, 1952.

SALES, Armando [verbete], in Alzira Alves de Abreu et al, *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro pós 1930*, 3 ed., Rio de Janeiro, FGV, 2010, disponível in <<http://cpdoc.fgv.br/acervo/dhbb>>.

Alexandre SAMIS, *Clevelândia: anarquismo, sindicalismo e repressão política no Brasil*, São Paulo, Imaginário, 2002.

Anna Clara SAMPAIO RIBEIRO, “*Abre-se a sessão*”. *Embates no poder legislativo para elaboração e aprovação de leis de expulsão a estrangeiros na primeira república (1889-1926)*, Dissertação (Mestrado em História) – Universidade Federal do Estado do Rio de Janeiro, Rio de Janeiro, 2010.

Janaina Santos de MACEDO, *Campos de concentração em Santa Catarina e os conflitos envolvendo alemães e descendentes durante o Estado Novo*, Dissertação de Mestrado apresentada ao Programa de Pós-Graduação em História da Universidade Federal de Santa Catarina. Orientador Prof. Dr. Paulo Pinheiro Machado, Florianópolis, UFSC, 2007.

Luiz Carlos SAROLDI, *Vargas e o rádio como espetáculo*, in Ana Baum (org.), *Vargas, agosto de 54: a história contada pelas ondas do rádio*, Rio de Janeiro, Garamond, 2004.

Schuma SCHUMAHER, Érico VITAL BRASIL, *Dicionário Mulheres do Brasil: de 1500 até a atualidade (biográfico e ilustrado)*, Rio de Janeiro, Zahar, 2000.

Ettore SERNICOLI, *L'anarchia e gli anarchici. Studio storico e politico*, v. II, Milano, Treves, 1894.

Hélio SILVA, *1935. A revolta vermelha*, Rio de Janeiro, Civilização Brasileira, 1969.

Caio Mário da SILVA PEREIRA, *Ordem dos Advogados do Brasil (OAB [verbete]*, in Alzira Alves de Abreu et al, *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro pós 1930*, 3 ed., Rio de Janeiro, FGV, 2010, disponível in <<http://cpdoc.fgv.br/acervo/dhbb>>.

Ricardo Antônio SILVA SEINTENFUS, *Ideology and Diplomacy: Italian Fascism and Brazil (1935-38)*, in *The Hispanic American Historical Review*, v. 64, n. 3, Aug., 1984, p. 503-534.

———, *O Brasil de Getúlio Vargas e a formação dos blocos: 1930 a 1942: o processo do envolvimento brasileiro na II Guerra Mundial*, São Paulo, Companhia Editora Nacional, 1985.



———, *O Brasil vai à guerra*, São Paulo, Manole 2003.

Antônio da SILVEIRA BRASIL JR., *Intelectuais e statemakers: Oliveira Vianna, Evaristo de Moraes Filho e a ação coletiva no Brasil*, in *Estudos Históricos*, Rio de Janeiro, v. 23, n. 46, jul./dez., 2010.

Rafael SHOJI, *The Failed Prophecy of Shinto Nationalism and the Rise of Japanese Brazilian Catholicism*, in *Japanese Journal of Religious Studies*, Nagoya, v. 35, n. 1, 2008, pp. 13-38.

Teresa Cristina de SOUZA CARDOSO VALE, *Pré-história e História da Justiça Eleitoral*, in *Anais XXVI Simpósio Nacional de História – ANPUH*, São Paulo, ANPUH, 2011, disponível in <<http://www.snh2011.anpuh.org/resources/anais/14/1297170363>>.

Lindercy Francisco Tomé de SOUZA LINS, *Raça e política: o Brasil visto pela The Crisis durante o Estado Novo (1937-1945)*, in *Anais do XXVI Simpósio Nacional de História – ANPUH*, São Paulo, julho 2011, p. 1-12.

Edson TEIXEIRA DA SILVA JR. et al, “*A Greve Continual*”: *Algumas Considerações Historiográficas Sobre os Movimentos Grevistas de Volta Redonda*, in *Cadernos UniFOA*, Volta Redonda, n. 07, a. III, ago., 2008, pp. 24-38.

*Tenentismo* [verbetes], in Alzira Alves de Abreu et al, *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro pós 1930*, 3 ed., Rio de Janeiro, FGV, 2010, disponível in <<http://cpdoc.fgv.br/acervo/dhbb>>.

James Lawrence TIGNER, *Shindo Remmei: Japanese Nationalism in Brazil*, in *The Hispanic American Historical Review*, Durham, v. 41, n. 4, nov., 1961, pp. 515-532.

Helgio TRINDADE, *Integralismo (o fascismo brasileiro na década de 30)*, 2 ed., São Paulo-Rio de Janeiro, DIFEL, 1979.

Maria Luiza TUCCI CARNEIRO, *A imagem do imigrante indesejável*, in *Seminários. Crime, Criminalidade e Repressão no Brasil República*, São Paulo, v. 3, dez., 2003.

Emilia VIOTTI DA COSTA, *STF: o Supremo Tribunal Federal e a construção da cidadania*, 2 ed., São Paulo, UNESP, 2006.

*VIRGULINO, Himalaia* [verbetes], in Alzira Alves de Abreu et al, *Dicionário Histórico Biográfico Brasileiro pós 1930*, 3 ed., Rio de Janeiro, FGV, 2010, disponível in <<http://cpdoc.fgv.br/acervo/dhbb>>.

Ruth WERNER, *Olga Benario – die Geschichte eine stapferen Lebens*, Berlin, Neues Leben, 1961.

Emilio WILLEMS, *The Japanese in Brazil*, in *Far Eastern Survey*, Washington, v. 18, n. 1, Jan. 12, 1949, pp. 6-8.

### **c) Opere giuridiche contemporanee:**

Appio Claudio ACQUARONE, *Tratados de extradição: construção, atualidade e projeção do relacionamento bilateral brasileiro*, Brasília, Instituto Rio Branco, Fundação Alexandre de Gusmão, 2003.

Luís Roberto BARROSO, *A superação da ideologia da segurança nacional e a tipificação dos crimes contra o Estado democrático de direito*, in Id., *Temas de direito constitucional*, t. II, Rio de Janeiro, Renovar, 2003.

Mahmoud Cherif BASSIOUNI, *International extradition an world public order*, Leyden, Dobbs Ferry, Sijthoff, Oceana, 1974.

Nilo BATISTA, *Introdução crítica ao direito penal brasileiro*, 12 ed., Rio de Janeiro, Revan, 2011.

Veyzon CAMPOS MUNIZ, *O caso Olga Benario Prestes: um estudo crítico sobre o habeas corpus nº 26.155/1936*, in *Direito & Justiça – Revista de Filosofia da PUCRS*, Porto Alegre, v. 37, n. 1, 2011, disponível in <<http://revistaseletronicas.pucrs.br/ojs/index.php/fadir/article/view/9065>>.

Romano CANOSA, *Il delitto politico*. “Natura” e “storia”, in AA.VV., *Il delitto politico*. Dalla fine dell’ottocento ai giorni nostri, Roma, Sapere 2000, 1984.

Giulio CATELANI, Daniele Striani, *L’estradiçione*, Milano, Giuffrè, 1983.

Ricardo COELHO NERY DA FONSECA, *A execução de Caryl Whittier Chessman: uma (re)leitura sobre a pena de morte*, in *Jus Navigandi*, Teresina, ano 10, n. 899, 19 dez. 2005, <<http://jus.com.br/revista/texto/7732>>.

Gilmar FERREIRA MENDES, *Controle de constitucionalidade*, in Paulo Gustavo Gonet Branco, Inocêncio Mártires Coelho, Gilmar Ferreira Mendes, *Curso de direito constitucional*, 5 ed., São Paulo: Saraiva, 2010.

Thomson GALE, *Kangaroo court*, in *West's Encyclopedia of American Law*. Jap–Ma, 2 ed., 2008 [2005], <<http://law-journals-books.vlex.com/vid/kangaroo-court-51573329>>.

Aury LOPES JR., *Direito processual penal e sua conformidade constitucional*, v. 1, 4 ed., Rio de Janeiro, Lumen Iuris, 2009.

Alexandre MORAIS DA ROSA, *Guia compacto do processo penal conforme a teoria dos jogos*, Rio de Janeiro, Lumen Juris, 2013.

Massimo NOBILI, *Il principio del libero convincimento del giudice*, Milano, Giuffrè, 1974.

———, (a cura di), *Il principio del libero convincimento del giudice. Vecchie e nuove esperienze. Atti del Convegno (Siracusa, 6-8 dicembre 2002)*, Milano, Giuffrè, 2004.

Vera Regina PEREIRA DE ANDRADE, *A ilusão de segurança jurídica: do controle da violência à violência do controle penal*, 2 ed., Porto Alegre, Livraria do Advogado, [1997] 2003.

———, *Sistema Penal Máximo x Cidadania Mínima – Códigos da violência na era da globalização*, Porto Alegre, Evangraf, 2003.

Rolando QUADRI, *Estradiçione*. Diritto Internazionale, in *Enciclopedia del diritto*, Milano, Giuffrè, 1967.

Arnaldo SAMPAIO DE MORAES GODOY, *Direito e Literatura: Vargas, o Estado Novo, a Lei de Segurança Nacional e o habeas corpus em favor de Olga Benário Prestes. A história entre foices, martelos e togas*, in *Jus Navigandi*, Teresina, n. 1.495, a. 12, 5 ago. 2007, disponível in <<http://jus.com.br/revista/texto/10245>>.

Eugenio Raúl ZAFFARONI, Nilo BATISTA, Alejandro ALAJIA, Alejandro SLOKAR, *Direito Penal Brasileiro*, vol. I, Rio de Janeiro, Revan, 2003.

Luís Alberto WARAT, *Saber crítico e senso comum teórico dos juristas*, in *Seqüência*, v. 3, n. 5, 1982.

**d) Varie:**

Hannah ARENDT, in *The origins of totalitarianism*, Cleveland, World Publishing Company, [1951] 1962.

Antônio José de AZEVEDO AMARAL, *O Estado autoritário e a realidade nacional*, Brasília, UnB, [1938] 1981.

Hélio BICUDO, *Lei de segurança nacional: leitura crítica*, São Paulo, Paulinas, 1986.

Zilach CERCAL DIDONET, *O Positivismo e a Constituição Rio-Grandense de 14 de Julho de 1891*, in *Revista Portuguesa de Filosofia*, t. 38, fasc. 4, (Actas do I Congresso Luso-Brasileiro de Filosofia), Oct./Dec., 1982, pp. 508-518.

Luiz Antônio da COSTA CARVALHO, *As realizações do governo Getúlio Vargas no campo do direito*, Rio de Janeiro, DIP, 1942.

Walter COSTA PORTO, *Constituições Brasileiras: 1937*, Brasília, Ministério da Ciência e Tecnologia, Centro de Estudos Estratégicos, 2001.

Everardo DIAS, *Memórias de um exilado (episódios de uma deportação)*, São Paulo, 1920.

Heráclito FONTOURA SOBRAL PINTO, *Por que defendo os comunistas*, Belo Horizonte, Comunicação, 1979.

Gilberto FREYRE, *Casa-grande & senzala. Formação da família brasileira sob o regime da economia patriarcal*, 48 ed., São Paulo, Global, [1933] 2003.

Pedro LAFAYETTE, *Os crimes do Partido Comunista*, Rio de Janeiro, Moderna, 1946.

Evaristo de MORAES, *Reminiscências de um rábula criminalista*, Rio de Janeiro, Briguiet, 1989.

Cândido MOTTA FILHO, *Alberto Torres e o tema de nossa geração*, Rio de Janeiro, Schmitt, 1931.

Gilberto NASCIMENTO, Wálter Fanganiello Maierovitch, *Entrevista com Fábio Konder Comparato: "Nem República, nem Democracia"*, in *Carta Capital*, Edição 578, 2010.

Victor NUNES LEAL, *Coronelismo, enxada e voto: o município e o regime representativo no Brasil*, 4 ed., São Paulo, Companhia das Letras, [1948] 2012.

Francisco José de OLIVEIRA VIANNA, *Instituições políticas brasileiras*, Brasília, Senado Federal, [1949] 1999.

Graciliano RAMOS, *Memórias do Cárcere*, v. I, 12 ed., Rio de Janeiro, Record, 1979.

Miguel REALE, *A cultura jurídica italiana no Brasil* in *Revista Brasileira de Filosofia*, v. IX, fasc. I, 1961.

———, *O Estado moderno. Liberalismo. Fascismo. Integralismo*, Rio de Janeiro, José Olympio, 1934.

Barbara SILBERDICK FEINBERG, *Creativity and the Political Community: The Role of the Law-Giver in the Thought of Plato, Machiavelli and Rousseau*, in *The Western Political Quarterly*, Utah, v. 23, n. 3, Sep., 1970, p. 471-484.

Boaventura de SOUSA SANTOS, *The Heterogeneous State and Legal Pluralism in Mozambique*, in *Law & Society Review*, Salt Lake City, v. 40, n. 1, mar., 2006.

Filippo TURATI, *Il partito socialista e l'attuale momento politico*, 3 ed., Milano, Critica Sociale, 1901.

Getúlio VARGAS, *Diários*, São Paulo, Siciliano, 1995.

———, *O novo espírito da constituição e do direito brasileiros*, in *Cultura política*, Rio de Janeiro, 1941.

Giambattista VICO, *Principij di scienza nuova. D'intorno alla comune natura delle nazioni*, Milano, Gaspere Truffi, 1831.

\* \* \*

## 2. Fonti:

### a) *Dottrinali:*

José de ALCÂNTARA MACHADO, *O projeto do código criminal perante a crítica*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, novembro, 1939, p. 58-85.

———, *O projeto do código criminal: réplica do prof. Alcântara Machado*, in *Revista de Direito Penal*, Rio de Janeiro, 1938, p. 107-145.

———, *Para a história da reforma penal brasileira*, in, *Direito: doutrina, legislação e jurisprudência*, mar./abr., 1941.

Ugo ALOISI, *Estradizione*, in Mariano D'Amelio (a cura di), in *Nuovo digesto italiano*, v. V, Torino, UTET, 1938.

Enrico ALTAVILLA, *Um novo projeto de código criminal brasileiro*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, novembro, 1939, p. 28-35.

Thomaz ALVES JR., *Anotações theoricas e praticas ao código criminal*, Tomo II, Rio de Janeiro, Francisco Luiz Pinto e Comp.<sup>a</sup>, 1870.

Gaetano ANGIOLELLA, *Delitti e delinquenti politici: appunti*, Milano, F. Vallardi, 1903.

Gaetano ARANGIO RUIZ, *Intorno all'efficacia delle leggi penali temporanee*, in *Rivista Penale*, Torino, v. 44, 1896.

Oswaldo ARANHA BANDEIRA DE MELLO, *O estado de sitio na constituição de 1934*, in *Arquivo Judiciario*, Rio de Janeiro.

*Associazioni anarchiche*, in *Digesto italiano*, Torino, v. IV, p. II, 1899.

Noé AZEVEDO, *Páginas destacadas. Direito penal. Sua instabilidade em comparação com a lenta evolução do direito civil – orientação da nova política criminal*, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. CXLVI, fasc. 522, ano, XXXII, novembro, 1943, p. 419.

Ari AZEVEDO FRANCO, *Direito penal. Apontamentos de um curso*, Rio de Janeiro, Typ. e Lith. Almeida Marques & C., 1934.

J. C. de AZEVEDO MARQUES, “*Sursis*”, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 151, 1944, p. 3-7.

João BAPTISTA PEREIRA, *O código penal de 1890 (notas históricas)*, in *Revista de Jurisprudencia*, Rio de Janeiro, v. II, 1898.

Rui BARBOSA, *Deportação de um brasileiro*, in *Obras Completas de Rui Barbosa*, v. XXXIII, 1906, t. II, Rio de Janeiro, Ministério da Educação e Cultura, 1962.

Joseph BARTHÉLEMY, Paul DUEZ, *Traité de droit constitutionnel. Nouvelle édition entièrement refondue*, Paris, Dalloz, 1933.

Pedro BATISTA MARTINS, *Getúlio Vargas e a renovação do direito nacional*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, novembro, 1940.

Antonio BENTO DE FARIA, *Anotações theorico-praticas ao Código Penal do Brasil*, v. I, 4 ed., Rio de Janeiro, Jacintho, 1929.

———, in *Código Penal brasileiro (comentado): noções gerais, interpretação da lei penal, extradição (Decreto-Lei n.º 2.848, de 7 de dezembro de 1940)*, v. I, 2 ed., Rio de Janeiro, Record, 1958.

———, *Da condição dos estrangeiros e o Código de Direito Internacional Privado*, Rio de Janeiro, Jachynto, 1930.

———, *Sobre o direito de expulsão*, Rio de Janeiro, Jachynto, 1929.

Vito Antonio BERARDI, *Giudice e testimoni: studio di psicologia giudiziaria*, Napoli, Detken & Rocholl, 1909.

Joaquim BERNARDES DA CUNHA, *Primeiras linhas sobre o processo criminal de primeira instancia*, Rio De Janeiro, Eduardo & Henrique Laemmert, 1863.

Clovis BEVILACQUA, *Direito Publico Internacional. A synthese dos princípios e a contribuição do Brazil*, t. II, Francisco Alves, Rio de Janeiro, 1911.

Carlos Alberto Lucio BITTENCOURT, *O novo direito penal allemão*, in *Revista de Direito Penal*, Rio de Janeiro, v. 12, 1936, p. 5-15

Charles de BOECK, *L'expulsion et les difficultes internationales qu'en soulevè la pratique*, in *Recueil des cours*. Académie de Droit International de La Haye, t. 18 (1927), Paris, Hachette, 1928.

Alberto BORCIANI, *I. Delitti contro lo Stato*, in Pietro Cogliolo (a cura di), *Completo trattato teorico e pratico di diritto penale secondo il codice unico del Regno d'Italia*, Vol. II, p. I, Milano, Vallardi, 1888.

Temístocles BRANDÃO CAVALCANTI, *Considerações sobre a elaboração legislativa*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, maio, 1946.

Arthur BRIGGS, *Extradição. Tratados vigentes entre o Brasil e outros países*, Rio de Janeiro, Imprensa Nacional, 1909.

———, *Extradição de nacionaes e estrangeiros: commentarios e informações sobre a Lei n. 2.416, de 28 de junho de 1911*, Rio de Janeiro, Imprensa Nacional, 1919.

Marcelo CAETANO, *A analogia em direito penal (Extraído de O Direito, Lisboa, ano 71, jan., 1939, p. 3-10)*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 79, 1939, p. 49-56.

Piero CALAMANDREI, *Il processo come giuoco*, in *Rivista di Diritto Processuale*, Padova, v. 5, p. I, 1950, p. 23-51.

———, *La funzione legislativa sotto il fascismo*, in Norberto Bobbio (a cura di), *Scritti e discorsi politici: Piero Calamandrei*, Firenze, La Nuova Italia, 1966, v. II.

Fernando CALDASO, *El anarquismo y los medios de repressão*, Madrid, Romero, 1896.

Francisco CAMPOS, *A lei de proteção à economia popular*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, dezembro, 1938.

———, *O Estado nacional: sua estrutura, seu conteúdo ideológico*, Brasília, Senado Federal, [1940] 2001.

Fancesco CARFORA, *Sicurezza dello Stato (delitti contro)*, in *Digesto italiano*, Torino, v. XXI, p. III, sz. I, 1902.

Levi CARNEIRO, *Sentido da reorganização nacional*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, setembro, 1945.

Francesco CARNELUTTI, *Teoria generale del reato*, Padova, CEDAM, 1933.

Francesco CARRARA, *Codificazione [1869]*, in *Opuscoli di Diritto criminale*, v. II, Lucca, 1870.

———, *Commento al codice penale*, Roma, Stamperia Reale, 1889.

———, *Programma del corso di diritto criminale dettato nella R. Università di Pisa*. Parte speciale ossia esposizione dei delitti in specie con aggiunta di note per uso della pratica forense, Vol. V, 2 ed., Lucca, Tipografia Giusti, 1870.

———, *Programma del corso di diritto criminale*, v. VII, 6 ed., Firenze, Fratelli Cammelli, [1871] 1898.

———, *Prolegomini*, in Id., *Programma del corso di diritto criminale*, v. I, 6 ed., Firenze, Fratelli Cammelli, 1898.

Aloysio de CARVALHO FILHO, *Suspensão condicional da pena (Código Penal de 1940)*, in, *Revista de Informação Legislativa*, Brasília, n. 42, abr./jun., 1974, pp. 3-36.

Pierre de CASABIANCA, *Les tribunaux d'exception des Etats totalitaires*, in *Revue internationale de droit pénal*, 1936.

Eurico CASTELLO BRANCO, *Anotações às leis de segurança e economia popular*, Rio de Janeiro, Jacintho, 1940.

———, *Dicionário de jurisprudência do Tribunal de Segurança Nacional: economia popular e defesa do Estado: atualizado com as novas leis de guerra*, São Paulo, Universal, 1943.

———, *Dos Crimes Contra a Segurança Nacional*, Rio de Janeiro, José Konfino, 1971.

Costantino CASTORI, *Necessità di una legge speciale che regoli la estradizione*, in AAVV, *Per onoranza di Francesco Carrara: studi giuridici*, Lucca, Tipografia Editrice Alberto Marchi, 1899.

José de CASTRO NUNES, *O Poder Executivo na evolução política do Brasil*, in *Revista Forense*, abril, 1938.

Francisco CAVALCANTI PONTES DE MIRANDA, *As delegações legislativas ao Presidente da República na Constituição de 10 de novembro de 1937*, in *Revista Forense*, abril, 1938.

Manuel CAVALEIRO DE FERREIRA, *Notas e informações. A reforma do direito penal alemão (Extraído de O Direito, Lisboa, ano 70, n. 9, nov., 1938, p. 258-266)*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 78, abril, 1939, p. 161-166.

José Luís COELHO E CAMPOS, *Secção de Direito Constitucional. Acta da Sessão de 22 de agosto de 1908*, p. 223, in Brasil, *Relatorio geral trabalhos primeiro Congresso Juridico Brasileiro*, Rio de Janeiro, Imprensa Nacional, 1909.

Antonio José da COSTA E SILVA, *O novo projeto de código criminal*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, novembro, 1939.

Giuseppe CIMBALI, *Dall'anarchia internazionale alla dichiarazione dei diritti dei popoli*, Firenze, R. Bemporad & F°, 1920.

Ugo CONTI, *Estradizione e delinquenza politica*, in *Rivista Penale*, Roma, v. CVI, 1927.

Francesco Paolo CONTUZZI, *Espulsione di stranieri*, in *Digesto italiano*, v. X, Torino, UTET, 1895-1898.

Paolo Contuzzi, *Diritto costituzionale*, Milano, Hoepli, 1888

———, *Trattato di diritto costituzionale*, Torino, UTET, 1895.

José Aureliano CORRÊA DE ARAÚJO, *O projeto de Código Criminal do Brasil*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, abril, 1939.

Antonio COVELLO, *Consulta e pareceres. Injúria aos poderes públicos*, in *Revista dos Tribunais*, v. CXIV, fasc. 458, ano, XXVII, julho, 1938.

Cronaca, *La pena di morte ai dinamitardi in Francia*, in *Rivista Penale*, Torino, v. 35, 1892.

Chronica (Enrico Ferri), *A reforma penal na Italia. Exposição de motivos do Projecto Preliminar do Código Penal Italiano (Livro I)*, in *Revista Forense*, Belo Horizonte, v. 36, fasc. 211-215, 1921.

Alfredo DE MARSICO, *Diritto penale: parte generale*, Napoli, Jovene, 1935.

Carlo Umberto DEL POZZO, *O projeto de Código Criminal Brasileiro (a caminho do positivismo criminológico)*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, março, 1940, p. 29-36.

Henri DONNEDIEU DE VABRES, *La politique criminelle des états autoritaires: conférences faites a l'université syrienne de Damas au mois de novembre 1937*, Paris, Sirey, 1938.

Gil DUARTE, *A paisagem legal do Estado Novo*, Rio de Janeiro, José Olympio, 1941.

José DUARTE, *O novo código penal*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, agosto, 1941.

Leon DUGUIT, *Law in the Modern State*, New York, W. Huebsch, 1919, disponibile in <<http://www.archive.org/details/lawinmodernstate00dugurich>>.

Eduardo ESPÍNOLA FILHO, *Código de processo penal brasileiro anotado*, v. 2, Campinas, Bookseller, [1942] 2000.

Angelo FANI, *La deportazione. Studio di diritto punitivo per dissertazione di laurea in giurisprudenza*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1896.

Oswaldo FERRAZ ALVIM, *Direito de revolução*, in *Revista de Crítica Judiciária*, março, 1935.

Antonio FERREIRA CESARINO JR., *Pareceres*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, vol. LXXXII, ano, XXXVII, fasc. 442, abril, 1940, p. 71-80.

Enrico FERRI, *Principii di diritto criminale: delinquente e delitto nella scienza, legislazione, giurisprudenza. In ordine al Codice Penale vigente, progetto 1921, progetto 1927*, Torino, UTET, 1928 (in portoguese, *Princípios de direito criminal. O criminoso e o crime*, tradução de Luiz Lemos D'Oliveira, Campinas, Russel, 2003).

Araujo FILGUEIRA JR., *Código do Processo do Imperio do Brasil*, t. I, Rio De Janeiro, Eduardo & Henrique Laemmert, 1874.



Pasquale FIORE, *Il diritto internazionale codificato e la sua sanzione giuridica. Studii di Pasquale Fiore seguito da un sunto storico dei più importanti trattati internazionali*, Torino, UTET, 1890.

Eugenio FLORIAN, *Trattato di diritto penale*, v. I, p. I, 2 ed., Milano, Vallardi, 1910 [3 ed., 1926].

———, *Trattato di diritto penale*, vol. II, parte I, delitti contro la sicurezza dello Stato, Milano, Vallardi, 1902 [2 ed., 1915].

Geminiano da FRANCA, *Expulsão de estrangeiros*, Rio de Janeiro, Jornal do Commercio, 1930.

Heleno Cláudio FRAGOSO, *A nova lei de segurança nacional*, in *Revista de Direito Penal e Criminologia*, Rio de Janeiro, n. 35, jan./jun., 1983, pp. 60-69.

———, *Observações sobre o princípio da reserva legal*, in *Revista de direito penal*, Rio de Janeiro, n. 1, jan./mar., 1971.

———, *Subsídios para a história do novo código penal*, in *Revista de Direito Penal*, n. 3, jul./set., 1971, p. 07-12; e René Ariel Dotti, *Heleno Fragoso e a reforma penal*, in [http://www.fragoso.com.br/ptbr/arq\\_pdf/artigos homenagem/arquivo5.pdf](http://www.fragoso.com.br/ptbr/arq_pdf/artigos homenagem/arquivo5.pdf).

Alfredo FRASSATI, *I dinamitardi e il codice penale*, in *Rivista Penale*, Torino, v. 35, 1892.

Enéas de Arrochellas GALVÃO, *Organização judiciária. Estudo de legislação comparada*, Rio de Janeiro, Jornal do Brasil, 1896.

Euzébio GOMEZ, *A analogia nas legislações penais*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 82, mai., 1940, p. 261-263.

Umberto GRILLI, *Problemi di giustizia penale: "Non c'è bisogno di tribunali speciali!"*, in *Rivista penale*, Roma, a. 70, 1945.

Filippo GRISPIGNI, Edmondo Mezger, *La riforma penale nazionalsocialista*, Milano, Giuffrè, 1942.

Mário HOEPPNER DUTRA, *Nélson Hungria*, in *Revista de Jurisprudência do Tribunal de Justiça do Estado de São Paulo*, São Paulo, v. 36, 5º bimestre, set./out., 1975, p. 13-19

Nélson HUNGRIA [Hofbauer], *A autoria intelectual do código penal de 1940 [1954]*, in Id., *Comentários ao código penal*, v. 1, t. I., 4 ed., Rio de Janeiro, Forense, 1958.

———, *A evolução do Direito Penal brasileiro*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, julho, 1943.

———, *A lei de segurança*, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, setembro, 1935.

———, *A criminalidade política no direito brasileiro*, in *Revista Forense*, julho, 1956.

———, *A pena de morte no Brasil*, in *Pena de morte*, Coimbra, Faculdade de Direito da Universidade de Coimbra, 1967.

———, *A repressão dos delictos políticos*, in *Revista de Direito Penal*, Rio de Janeiro, v. 5, junho, 1934, p. 109-115.

———, *Comentários ao código penal*, v. I- IX, Rio de Janeiro, Forense, 1948-1958.

———, *Compendio de direito penal*. Parte especial I, Rio de Janeiro, Jacyntho, 1936.

———, *Criminalidade colectiva*, in *Revista de Direito Penal*, Rio de Janeiro, v. X, Fasc. III, setembro, 1935.

———, 'Notas e comentários'. *O novo código penal*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, outubro, 1941.

———, *O crime de sedição*, in *Revista de Direito Penal*, v. X, fasc. I e II, jul./ago., 1935.

———, *O direito penal durante o Estado Novo*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 84, fevereiro, 1941.

———, *O projeto do código criminal: crítica*, in *Revista de Direito Penal*, Rio de Janeiro, 1938, p. 107-145.

———, *O Projeto de Código do Processo Penal Brasileiro*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 73, fevereiro, 1938.

———, *O tecnicismo jurídico-penal*, in Nélson Hungria, *Questões jurídico-penais*, Rio de Janeiro, Jacintho, 1940.

———, *Os crimes contra a economia popular e das vendas a prestações com reserva de domínio*, Rio de Janeiro, Jacinto, 1939.

———, *Os crimes contra a economia popular e o intervencionismo do Estado*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 79, julho, 1939.

———, *Os pandectistas do direito penal* [1949], in Nélson Hungria, *Comentários ao código penal*, v. I, t. II, Rio de Janeiro, Forense, 1978.

———, *Réplica do prof. Nélson Hungria: "Em torno do ante-projeto de código criminal, todos in Revista de Direito Penal*, Rio de Janeiro, 1938.

———, *Sobre a pena de morte*, in *Comentários ao Código Penal (apêndice)*, v. I, t. II, Rio de Janeiro, Forense, 1958.

José HYGINO DUARTE PEREIRA, *O atentado de 5 de novembro contra o Presidente da Republica constitue crime politico ou crime commum? Qual a justiça compentente para o respectivo processo e julgamento?*, in *O Direito*, Rio de Janeiro, ano XXVI, vol. 75, jan./abr., 1898.

José IRURETA GOYENA, *O novo projeto de Codigo Criminal brasileiro de Alcântara Machado*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, novembro, 1939, p. 38-43.

Eduardo JARA, Luiz Antonio de ANDRADE, *A Naturalização no estado novo: decreto-lei n. 389, de 25 de abril de 1938, comentado e acompanhado de completo formulario*, Rio de Janeiro, Jornal do Commercio, 1938.

Luís JIMÉNEZ DE ASÚA, *Tratado de derecho penal*, v. I, Buenos Aires, Losada, 1950.

Robert JOUSSEAUME, *Étude sur les lois contre les menées anarchistes et sur les modifications que ces lois ont apportées a la législation pénale*, Paris, Coutillon, 1894

Rodrigo Octavio de LANGGAARD MENEZES, *Direito do estrangeiro no Brazil*, Rio de Janeiro, Francisco Alves, 1909.

Ernesto LEME, *Em torno da Constituição de 1891. O art. 78-Direitos implícitos-Entre elles não se compreende o direito de revolução*, in *Arquivo Judiciario*, Rio de Janeiro, vol. XII, n. 5, dezembro, 1929.

Mario LESSA, *Da continuidade e permanência, como órgão do poder judiciário, do Tribunal de Segurança Nacional*, Rio de Janeiro, Jornal do Commercio, 1936.

Evandro LINS E SILVA, *O “sursis” e o crime político*, in *Revista de Direito Penal*, Rio de Janeiro, v. XXIII, fasc. I-III, ano VI, out./dez., 1938, 17-24.

Franz von LISZT, João VIEIRA DE ARAUJO, *O Brasil na legislação comparada*, tradução de Clovis Bevilacqua, Rio de Janeiro, Imprensa Nacional, 1911.

———, *Tratado de Direito Penal Alemão*, traduzido da ultima edição e commentado pelo Dr. José Hygino Duarte Pereira, Tomo II, Rio de Janeiro, F. Briguiet & C. Editores, 1899.

Karl LOEWENSTEIN, *Brazil under Vargas*, New York, The Macmillan Company, 1944.

———, *Controle legislativo de l'extremisme politique dans les democraties europeennes*, traduction française par Albertine Jeze, Paris, Librairie générale de droit & de jurisprudence, 1939.

———, *El problema del contralor legislativo del extremismo politico e la legislación uruguaya*, in *Revista de Derecho, Jurisprudencia y Administración*, Montevideo, XXXIX, 1941, p. 225-230.

———, *Law in the third Reich*, in *Yale Law Journal*, New Haven, v. XLV, 1935-1936, p. 779-815.

———, *Hitler's Germany: The Nazi Background to War*, New York, The Macmillan Company, 1939

———, *Teoría de la Constitución*, 2 ed., Barcelona, Caracas, México, Ariel, [1959] 1975.

Cesare LOMBROSO, Rodolfo LASCHI, *Il delitto politico e le rivoluzioni in rapporto al diritto, all'antropologia criminale e alla scienza di governo*, Torino, Bocca, 1890.

Cesare LOMBROSO, *Gli anarchici*, Roma, Napoleone, [1894] 1972.

———, *La funzione sociale del delitto*, Palermo, Remo Sandron, 1896.

Silvio LONGHI, *Tribunal speciale permanente e pena di morte*, in *Rassegna penale*, Roma, a. 2, fasc. III-IV, 1929, pp. 193-199.

Guillaume LOUBAT, *Code de la législation contre les anarchistes*, Paris, Maresco Ainè, 1895.

Osman LOUREIRO, *A reforma penal no Brasil*, Maceió, Casa Ramalho Editora, 1955.

———, *Dos Crimes Especiais*. Com remissivo aos últimos atos legislativos, Rio de Janeiro, José Konfino, 1971.

Carlo LOZZI, *L'ambiente anarchico; La difesa avanti i giurati; La revisione dei giudicati penali*, Torino: UTET, 1899.

Roberto LYRA, *Comentários ao Código Penal (arts. 28 a 74)*, v. II, 2 ed., Rio de Janeiro, Forense, 1958 [1942].

———, *Compendio de Direito Penal*, Parte Geral, Rio de Janeiro, Jachynto, 1936.

———, *Crimes contra a economia popular*, Rio de Janeiro, Jacinto, 1940.

———, *Direito penal normativo*, Rio de Janeiro, José Konfino, 1975.

———, *O livramento condicional e o direito transitório*, in *Revista dos Tribunais*, v. 141, a. 32, janeiro, 1943, pp. 310-327.

———, *O livramento condicional e os criminosos políticos*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, vol. LXXXVII, ano, XXXVIII, setembro, 1941; anche in *Direito. Doutrina, legislação, jurisprudência*, Rio de Janeiro, v. 9, a. 2, mai./jun., 1941, pp. 97-100.

Oscar de MACEDO SOARES, *Código penal da república dos Estados Unidos do Brasil comentado*, 2 ed., Rio de Janeiro, Paris, Garnier, 1910.

Raul MACHADO, *A constitucionalidade do Tribunal de Segurança nacional desde a sua instituição*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 96, a. 40, fasc. 484, novembro, 1943, p. 276-280.

———, *A Culpa no Direito Penal*, São Paulo, Livraria Francisco Alves, 1929 [2 ed., 1943].

———, *Da inaplicabilidade do livramento condicional a delinquentes políticos*, in *Direito. Doutrina, legislação, jurisprudência*, Rio de Janeiro, v. 15, a. 3, mai./jun., 1942, pp. 78-84.

———, *Delitos contra a ordem política e social*, São Paulo, Empresa editora Universal, 1944.

———, *Direito Penal Militar*, Rio de Janeiro, F. Briguiet, 1930.

Demosthenes MADUREIRA DE PINHO, *A reforma penal do Brasil*, in *Estudos brasileiros*, Rio de Janeiro, n. I, ano, 1, jul./ago., 1938.

———, *Nullum crime sine lege (notas de um curso)*, in *Arquivo Judiciário*, Rio de Janeiro, v. XLVI, abr./jun., 1938.

Agamemnon MAGALHÃES, *O Estado e o Direito*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, fevereiro, 1941.

Edgard MAGALHÃES NORONHA, *Direito penal: introdução e parte geral*, v. 1, 20 ed., São Paulo, Saraiva, 1982 [1959].

Giuseppe MAGGIORE, *Diritto penale totalitario nello Stato totalitario*, in *Rivista italiana di diritto penale*, Roma, n. 17, 1939.

Filippo MANDUCA, *Il delitto anarchico ed il diritto penale italiano*, in *La giustizia penale*, Roma, v. 5, n. 8, 1899.

Vincenzo MANZINI, *Trattato di diritto penale italiano*, parte speciale, v. IV, Milano Torino Roma, Fratelli Bocca, 1911.

———, *Trattato di diritto penale italiano*, 2 ed., vol. IV, Torino, UTET, [1911] 1921.

———, *Trattato di diritto penale italiano*, 2 ed., vol. V, Torino, UTET, [1911] 1921.

———, *Trattato di diritto penale italiano secondo il codice del 1930*, v. I, *La scienza del diritto penale, relazioni e fonti del diritto penale, diritto transitorio, diritto penale internazionale, i soggetti, il reato, l'imputabilità*, Torino, UTET, 1933.

———, *Trattato di diritto penale italiano secondo il codice del 1930*, v. IV, *Delitti contro la personalità dello Stato*, Torino: UTET, 1934.

Gennaro MARCIANO, *Il nuovo codice penale: innovazioni*, Napoli, Jovene, 1932.

José Frederico MARQUES, *Elementos de direito processual penal*, v. 2, Campinas, Bookseller, [1961] 1997.

———, *Tratado de direito penal*, Campinas: Millennium, [1954] 2002.

João MARTINS DE CARVALHO MOURÃO, *Congresso Jurídico – Secção de Direito Penal – Relatório Geral. Chronica*, in *Revista Forense*, Belo Horizonte, vol. XL, fasc. 235 a 240, jan./jun., 1923.

Afrânio de MELLO FRANCO, in *O tratado de extradição do Brasil com a Itália: a exposição de motivos apresentada ao Chefe do Governo Provisório pelo Sr. Dr. Afrânio de Mello Franco, Ministro das Relações Exteriores*, in *Arquivo Judiciário*, Rio de Janeiro, v. 23, jul./set., 1932.

Afonso Arinos MELO FRANCO, *Crise do direito e direito da crise*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 142, 1952.

Evandro MONIZ CORRÊA DE MENEZES, *Crime político. Noção histórica e fundamentos doutrinários*, Curitiba, Empresa Gráfica Paranense Ltda., 1944.

João MONTEIRO et al, *Parecer da congregação da faculdade de Direito de São Paulo* (projecto João Vieira de Araújo n. 250/1893), in *Revista da faculdade de Direito de São Paulo*, São Paulo, v. II, 1894.

Evaristo de MORAES, *Apontamentos de Direito operário*, Rio de Janeiro, Imprensa Nacional, 1905.

———, *O jury e os crimes politicos*, in *Revista Juridica*, Rio de Janeiro, v. XVII, a. V, jan./mar., 1920, p. 358-366.

Alfredo MOSCATELLI, *Estradizione*, in Luigi Lucchini (a cura di), *Digesto italiano*, v. X, Torino, UTET, 1908.

Candido MOTTA, *O crime politico*, in *Revista da faculdade de Direito de São Paulo*, v. XXVI, 1930.

Gabriele NAPODANO, *I delitti contro la sicurezza dello Stato*, in Enrico Pessina (a cura di), *Enciclopedia del diritto penale italiano*. Raccolta di monografie, Vol. VI, Milano, Società Editrice Libreria, 1909.

Herculano NEVES, *O processo da "Shindo-Renmei" e demais associações secretas japonesas*, São Paulo, Linográfica, 1960.

Lauro NOGUEIRA, *Do crime politico*, Fortaleza, Atelier Royal, 1935.

*Notas e comentários. A constituição de 1937 e sua vigência*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, vol. CIII, ano, XLII, fasc. 565, julho, 1941.

———, *Congresso Latino Americano de Criminologia (II). Relatório oficial dos trabalhos*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, vol. LXXXVII, ano, XXXVIII, fasc. 457, julho, 1941, p. 529 [portoghese]; *Noticiário. Segundo Congresso Latino Americano de Criminologia*, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. CXXXI, fasc. 492, 1941, p. 427 [spagnolo].

———, *O novo código penal: declarações dos srs. Vieira Braga, Roberto Lyra e Narcélio de Queiroz*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, fev., 1941

*Notas e informações, O delito definido no artigo 3º da antiga lei de segurança esta 'contido no decreto-lei nº 431, de 1938*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 75, a. 35, setembro, 1938, p. 656-657.

———, *A Lei de Segurança Nacional e o "Sursis"*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 75, a. 35, 1938, p. 425.

Petronillo S. OLIVEIRA, *Estrangeiros no Brasil em face do Estado Novo*, Rio de Janeiro, Jornal do Commercio, 1938, p. 14.

Francisco José de OLIVEIRA VIANNA, *Problemas de direito sindical*, Rio de Janeiro, Max Limonad, 1943, p. 36.

Agostino ORIGONE, *Costituzionalità*, in *Nuovo Digesto Italiano*, v. IV, Torino, UTET, 1938.

Sergio PANUNZIO, *La persistenza del diritto. Discutendo di Sindacalismo e di Anarchismo*, Pescara, Casa Editrice Abbruzzese, 1909.

Antonio PEREIRA BRAGA, *A crítica dos julgados*, in *Revista de Crítica Judiciária*, v. 29, 1939, p. 63ss; e v. 30, 1939, p. 175ss.

———, *Posse de armas de guerra*, in *Arquivo Judiciário*, v. 56, out./dez., 1940, p. 71-87.

José PEREIRA LIRA, *Lei de segurança nacional. Reparos ao projeto*, in *Revista de Direito Penal*, Rio de Janeiro, v. 8, a. 3, janeiro, 1935.

Bernard PERREAU, *Vers un nouveau droit pénal allemand*, in *Revue critique de législation et de jurisprudence*, 1935.

Enrico PESSINA, *La legge penale avvisata in sé e nessa sua efficacia*, in Enrico Pessina, *Enciclopedia di diritto penale italiano*, v. III, Milano, Società Editrice Libreria, 1906.

Melchiades PICANÇO, *A instituição do jury*, in *Arquivo Judiciário*, Rio de Janeiro, v. X, n. 6, 1929, p. 121-125.

José Antonio PIMENTA BUENO, *Apontamentos sobre o processo criminal*, Rio de Janeiro, Empresa Nacional do Diário, 1857.

Mario PITTALUGA, *Il Tribunale speciale per la difesa dello Stato*, in *Rivista penale*, Roma, a. 67, 1941.

Emile POUGET, *L'application des Lois d'exception de 1893-1894*, in Francis de Pressengé, um juriste et Emile Pouget, *Les lois scélérates de 1893-1894*, Paris, Editions de la Revue Blanche, 1899.

Roman POZNANSKI, *O código criminal e o Estado Novo*, in *Revista de Direito Penal*, Rio de Janeiro, v. 23, 1938, p. 71-75.

Francis de PRESSENSÉ, *Notre Loi des Suspects*, in Francis de Pressengé, um juriste et Emile Pouget, *Les lois scélérates de 1893-1894*, Paris, Editions de la Revue Blanche, 1899.

Louis PROAL, *La criminalité politique*, Paris, Baillière, 1895.

Narcelio de QUEIROZ, *Algumas notas sobre os crimes políticos*, in *Revista de Direito Penal*, Rio de Janeiro, v. 1, 1933, p. 117-123.

———, in *Em torno da nova legislação penal*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, outubro, 1941.

———, *O novo código de processo penal brasileiro*, in *Arquivo Judiciário*, janeiro, 1943.

E. Stanilas RAPPAPORT, *O futuro código penal do Terceiro Reich*, tradução do Dr. Alcindo Albino de Almeida, in *Revista Forense*, Belo Horizonte, v. 64, a. 32, 1935, p. 363-375.

*Resenha do mês*, in *Revista de Crítica Judiciária*, Rio de Janeiro, a. 12, janeiro, 1935, p. 68-71.

Alfredo ROCCO, *La trasformazione dello Stato: dallo Stato liberale allo Stato fascista*, v. III, Roma, La voce, 1927.

Arturo ROCCO, *Il problema e il metodo della scienza del diritto penale*, in *Rivista di diritto e procedura penale*, v. I, p. I, 1910, p. 497 ss. e 561 ss, disponível em: <<http://www.tranius.it/radici/Rocco-penale-1.htm>>.

Lafayette RODRIGUES PEREIRA, *Princípios de Direito Internacional*, Rio de Janeiro, Jacintho, 1902.

Enrico ROMANO-DI FALCO, *Gli elementi politici e sociologici del progetto definitivo di codice penale*, in *Rivista italiana di diritto penale*, v. I, 1929.

Raffaele de RUBEIS, *Dei delitti contro l'ordine pubblico*, in Enrico Pessina (a cura di), *Enciclopedia del diritto penale italiano. Raccolta di monografie*, Vol. VII, Milano, Società Editrice Libreria, 1907.

Carlo SALTELLI, Enrico ROMANO-DI FALCO, *Commento teorico-pratico del nuovo codice penale*, 1.1: Art. 1-84, Roma, Regia tipolitografia delle Mantellate, 1930.

Vicenzo di SALVO, *Costituzione*, in *Digesto Italiano*, v. VIII, p. I, Torino, UTET, 1889-1903.

Jorge SEVERIANO, *A lei na nova Constituição*, in *Arquivo Judiciário*, Rio de Janeiro, v. 55, 1938.

———, *O projeto Alcântara Machado*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, novembro, 1939.

Scipio SIGHELE, *I delitti della folla studiati secondo la psicologia, il diritto e la giurisprudenza e coll'aggiunta di tutte le sentenze pronunciate dai Tribunali e dalle Corti d'appello in tema di delitto collettivo*, Torino, Bocca, 1902

———, *I delitti della folla studiati secondo la psicologia, il diritto e la giurisprudenza; L'intelligenza della folla*, 2 ed., Torino, Bocca, 1911.

———, *La folla delinquente: studio di psicologia collettiva*, in Id., *Le società criminali*, 2: Parte sociologica, Collana Biblioteca antropologico-giuridica, Ser. 2; 16, 2 ed., Torino, Bocca, 1895.

Jules SIMON, *O projeto do Código Criminal brasileiro*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, novembro, 1939, p. 36-37.

Galdino SIQUEIRA, *Código penal brasileiro*, Rio de Janeiro, Jacyntho, 1941.

———, *Direito penal brasileiro*, vol. II, Rio de Janeiro, Jacyntho, 1922.

Heráclito SOBRAL PINTO, *A analogia em face do direito penal*, in *Arquivo Judiciário*, v. LXII, abr./jun., 1942.

———, *A aplicação da lei penal com efeito retroativo*, in *Arquivo Judiciário*, v. LXI, jan./mar., 1942, p. 111-114.

———, *A repressão penal do boato*, in *Arquivo Judiciário*, v. LIX, jul./set., 1941, p. 95-97.

———, *A retroatividade da lei penal*, in *Arquivo Judiciário*, v. LX, out./dez., 1941, p. 62-65.



———, *Ainda o crime de possuir ou guardar armas de guerra*, in *Arquivo Judiciario*, v. 56, out./dez., 1940, p. 61-70.

———, *Autópsia de uma calúnia*, Rio de Janeiro, Jornal do Commercio, 1942.

———, *O crime de possuir ou guardar armas de guerra*, in *Arquivo Judiciario*, v. 56, out./dez., 1940, p. 55-61.

———, *Justiça política*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, novembro, 1940.

———, *Os requisitos racionais da lei*, in *Arquivo Judiciario*, v. LX, out./dez., 1941, p. 60-62.

José TAVARES BASTOS, *Expulsão de estrangeiros*, Curitiba, Placido e Silva, 1924.

Costantino UGENTI-SFORZA, *Associazione di malfattori o per delinquere*, in *Digesto italiano*, Torino, v. IV, p. II, 1899.

UN JURISTE, *Comment ont été faites les Lois Scélérates*, in Francis de Pressengé, um juriste et Emile Pouget, *Les lois scélérates de 1893-1894*, Paris, Editions de la Revue Blanche, 1899.

Fernando VERNA, *Difendere lo Stato*, in *Rivista Penale*, a. 61, 1935, p. 454-463

Luiz VIANA FILHO, *Direito dos Estrangeiros no Brasil. Histórico e situação presente. Tese para o concurso de professor catedrático da cadeira de Direito Internacional Privado*, Salvador, 1938.

João VIEIRA DE ARAUJO, *O código penal interpretado segundo as fontes, a doutrina e a jurisprudência e com referencia aos projetos de sua revisão*, parte especial, Rio de Janeiro, Imprensa Nacional, 1901.

Fernando Luis VIEIRA FERREIRA, *O decreto contra o anarchismo*, in *Arquivo Judiciario* (Suplemento), Rio de Janeiro, v. 3, 1927.

Firmino A. da S. WHITACKER, *Condenação condicional (sursis)*, Rio de Janeiro, Freitas Bastos, 1930.

Firmino Whitacker, *Jury (Estado de S. Paulo)*, São Paulo, Typ. Espíndola, Siqueira & Comp., 1904; Firmino Whitacker, *Jury. Estado de S. Paulo*, 4 ed. São Paulo, O Estado de São Paulo, 1923.

Adolfo ZERBOGLIO, *Delitti contro l'ordine pubblico*, in Eugenio Florian, *Tratatto di diritto penale*, v. VI, Milano, Casa Editrice Dott. Francesco Vallardi, 1903.

## ***b) Legislative (in ordine cronologico):***

### *Brasile\**

Constituição Política do Imperio do Brasil, de 25 de março de 1824.

---

\* Tutti questi atti normativi posso essere rintracciate nei *websites* dell'Esecutivo (*Presidência da República*: <<http://www4.planalto.gov.br/legislacao>>) e del Legislativo (*Câmara dos Deputados*: <<http://www2.camara.leg.br/atividade-legislativa/legislacao>>; *Senado Federal*: <<http://www.senado.gov.br/legislacao/>>) brasiliani.

Decreto de 18 de julho de 1822. Crêa Juizes de Facto para julgamento dos crimes de abusos de liberdade de imprensa.

Lei de 16 de dezembro de 1830. Manda executar o Codigo Criminal.

Lei de 29 de novembro de 1832. Promulga o Codigo do Processo Criminal de primeira instancia com disposição provisoria ácerca da administração da Justiça Civil.

Lei nº 4 de 10 de junho de 1835. Determina as penas com que devem ser punidos os escravos, que matarem, ferirem ou commetterem outra qualquer offensa physica contra seus senhores, etc.; e estabelece regras para o processo.

Decreto nº 61, de 24 de Outubro de 1838. Prorogando por mais hum anno os Decretos de 9 de Outubro de 1837, N.º 79, e de 12 de Outubro do mesmo anno N.º 129: e autorisando o Governo a mandar, no caso de rebellião, observar no Exercito as Leis militares em tempo de Guerra.

Decreto nº 85-A, de 23 de Dezembro de 1889. Crêa uma commissão militar para o julgamento dos crimes de conspiração contra a Republica e seu governo, applicando-lhe as penas militares de sedição.

Decreto n. 295 - de 29 de março de 1890. Sujeita ao regimen do decreto n. 85 A de 23 de dezembro de 1889 todos aquelles que derem origem a falsas noticias e boatos alarmantes dentro ou fóra do paiz ou concorrerem pela imprensa, por telegramma ou por qualquer modo para pol-os em circulação.

Decreto n. 528 - de 28 de junho de 1890. Regularisa o serviço da introducção e localisação de immigrants na Republica dos Estados Unidos do Brazil.

Decreto n. 847 – de 11 de outubro de 1890. Promulga o Codigo Penal.

Decreto nº 848, de 11 de Outubro de 1890. Organiza a Justiça Federal.

Decreto n. 1.162, de 12 de dezembro de 1890. Altera a relacção dos arts, 205 e 206 do Codigo Criminal.

Constituição da Republica dos Estados Unidos do Brasil, de 24 de fevereiro de 1891.

Decreto n. 18 – de 7 de março de 1891. Estabelece novo Codigo Penal para a Armada, de accordo com o decreto de 14 de fevereiro deste anno.

Lei n. 35, de 26 de janeiro de 1892. Estabelece o processo para as eleições federais.

Decreto n. 1566 – de 13 de outubro de 1893. Regula a entrada de estrangeiros no territorio nacional e sua expulsão durante o estado de sitio.

Decreto nº 149, de 18 de Julho de 1893. Dá organisação ao Supremo Tribunal Militar.

Decreto n. 1609 – de 15 de dezembro de 1893. Revoga o decreto n. 1566 de 13 de outubro de 1893.

Decreto n. 1681 – de 28 de fevereiro de 1894. Declara sujeitos á jurisdicção do fôro militar os crimes que se relacionarem a rebelião que ora conflagra o Districto Federal e outros pontos do territorio da União.

Lei n. 221, de 20 de novembro de 1894. Completa a organização da Justiça Federal da Republica.

Lei nº 515, de 3 de Novembro de 1898. Providencia sobre o julgamento dos crimes de moeda falsa, contrabando, peculato, falsificação de estampilhas, sellos adhesivos, vales postaes e outros, qualificados nos arts. 221 a 223, 239 a 244, 246, 247, 250 e 265 do Codigo Penal.

Decreto n. 3084 – de 5 de novembro de 1898. Approva a Consolidação das Leis referentes á Justiça Federal

Lei nº 612, de 29 de Setembro de 1899. Approva, e amplia ao Exercito nacional, o Codigo Penal para a Armada, que acompanhou o decreto n. 18, de 7 de março de 1891.

Decreto n. 1.062, de 29 de setembro de 1903. Estabelece penalidade para os crimes de que trata o art. 107 do Codigo Penal.

Decreto nº 1.939, de 28 de Agosto de 1908. Declara que a acção de que trata o art. 13 da lei n. 221, de 20 de novembro de 1894, só poderá ser exercida pelo processo estabelecido no mesmo artigo e prescreve dentro de um anno, e dá outras providencias.

Lei nº 2.416, de 28 de Junho de 1911. Regula a extradicação de nacionaes e estrangeiros e o processo e julgamento dos mesmos, quando, fóra do paiz, perpetrarem algum dos crimes mencionados nesta lei.

Decreto nº 2.741, de 8 de Janeiro de 1913. Revoga os arts. 3º e 4º, paragrapho unico, e 8 do decreto n. 1.641, de 7 de janeiro de 1907.

Decreto nº 4.247, de 6 de Janeiro de 1921. Regula a entrada de estrangeiros no territorio nacional.

Decreto n. 4.269 – de 17 de janeiro de 1921. Regula a Repressão do Anarchismo.

Decreto nº 4.743, de 31 de Outubro de 1923. Regula a liberdade de imprensa e dá outras providencias.

Decreto nº 4.780, de 27 de Dezembro de 1923. Estabelece penas para os crimes de peculato, moeda falsa, falsificação de documentos, e dá outras providências.

Decreto nº 4.848, de 13 de Agosto de 1924. Providencia sobre o processo e julgamento dos crimes de sedição.

Decreto nº 16.561, de 20 de Agosto de 1924. Regulamenta o decreto n. 4.848, de 13 de agosto de 1924, na parte em que dispõe sobre o processo e julgamento dos crimes contra a Constituição da Republica e fórmula de seu Governo, contra o livre exercicio dos poderes politicos, de conspiração e de sedição.

Decreto n. 4.861 – de 29 de setembro de 1924. Dispõe sobre a prescrição da ação e da condenação nos crimes políticos e dá outras providências.

Decreto nº 16.588, de 6 de Setembro de 1924. Estabelece a condenação condicional em matéria penal.

Decreto nº 16.665, de 6 de Maio de 1924. Regula o livramento condicional.

Decreto n. 17.231-A, de 26 de fevereiro de 1926. Manda observar o Código da Justiça Militar.

Emenda Constitucional de 3 de Setembro de 1926. Emendas à Constituição Federal de 1891.

Decreto nº 5.221, de 12 de Agosto de 1927. Determina que no crime definido no decreto n. 1.162, de 12 de dezembro de 1890, a pena será de prisão celular e o crime inafiançável, e dá outras providências.

Decreto Nº 17.943-A, de 12 de outubro de 1927. Consolida as leis de assistência e proteção a menores.

Decreto nº 5.515, de 13 de Agosto de 1928. Restabelece, no Distrito Federal, o inquérito policial, e dá outras providências.

Decreto nº 19.395, de 8 de Novembro de 1930. Concede anistia a todos os civis e militares envolvidos nos movimentos revolucionários ocorridos no país.

Decreto n. 19.398 – de 11 de novembro de 1930. Institue o Governo Provisório da República dos Estados Unidos do Brasil, e dá outras providências.

Decreto nº 19.408, de 18 de Novembro de 1930. Reorganiza a Corte de Apelação, e dá outras providências.

Decreto nº 19.440, de 28 de Novembro de 1930. Organiza o Tribunal Especial, estabelece o processo, e dá outras providências.

Decreto nº 19.719, de 20 de Fevereiro de 1931. Reorganiza o Tribunal Especial, estabelece o processo e dá outras providências.

Decreto nº 19.811, de 28 de Março de 1931. Confere a uma Junta composta de três Ministros de Estado a competência que cabia ao Tribunal Especial.

Decreto nº 20.424, de 21 de setembro de 1931. Cria uma Comissão de Correição Administrativa, e dá outras providências.

Decreto nº 20.249, de 24 de Julho de 1931. Concede anistia a todos os civis e militares implicados no movimento sedicioso ocorrido no capital de São Paulo, no dia 28 do abril do corrente ano.

Decreto nº 20.265, de 30 de Julho de 1931. Concede anistia a todos os civís e militares implicados no movimento sedicioso, ocorrido na capital de Pernambuco no dia 20 de maio do corrente ano.

Decreto nº 20.558, de 23 de Outubro de 1931. Concede anistia aos responsáveis por crimes eleitorais praticados até 24 de outubro de 1930, bem como aos civís e militares implicados em movimentos sediciosos ocorridos no país desde aquela até esta data, e dá outras providências.

Decreto n. 20.784 de 14 de dezembro de 1931. Aprova o Regulamento da Ordem dos Advogados Brasileiros.

Decreto n. 21.076, de 24 de fevereiro de 1932. Código eleitoral.

Decreto nº 21.936, de 11 de outubro de 1932. Promulga o Tratado de extradição entre o Brasil e a Itália, firmado no Rio de Janeiro a 28 de novembro de 1931.

Decreto n. 22.213, de 14 de dezembro de 1932. Aprova a Consolidação das Leis Penais, de autoria do Sr. Desembargador Vicente Piragibe.

Decreto nº 22.478, de 20 de Fevereiro de 1933. Aprova e manda observar a consolidação dos dispositivos regulamentares da Ordem dos Advogados do Brasil.

Decreto nº 23.803, de 25 de Janeiro de 1934. Extingue a Comissão de Correição Administrativa e dá outras providências.

Decreto nº 24.297, de 28 de Maio de 1934. Concede anistia aos participantes do movimento revolucionário de 1932 e dá outras providências.

Constituição da Republica dos Estados Unidos do Brasil, de 16 de julho de 1934.

Lei nº 38, de 4 de Abril de 1935. Define crimes contra a ordem política e social.

Lei nº 48, de 4 de Maio de 1935. Modifica o Código Eleitoral.

Decreto nº 229, de 11 de Julho de 1935. Ordena o fechamento, em todo o território nacional, dos núcleos da "Aliança Nacional Libertadora.

Decreto legislativo n. 5, de 25 de novembro de 1935. Autoriza o Presidente da República a declarar em estado de sítio, durante trinta dias, o território nacional.

Decreto nº 457, de 26 de Novembro de 1935. Declara em estado de sítio todo o território brasileiro, por trinta dias.

Lei n. 136, de 14 de dezembro de 1935. Modifica vários dispositivos da Lei n.º 38, de 4 de abril de 1935 e define novos crimes contra a ordem político social.

Decreto Legislativo nº 6, de 18 de dezembro de 1935. Emenda á Constituição Federal.

Decreto Legislativo nº 8, de 21 de dezembro de 1935. Autoriza o Presidente da Republica a prorogar o estado de sitio em todo o territorio nacional, pelo prazo de noventa dias, e a equiparar ao estado de guerra a commoção intestina grave.

Decreto nº 532, de 24 de Dezembro de 1935. Proroga o estado de sitio em todo o territorio nacional pelo prazo de noventa dias, e dá outras providencias.

Decreto nº 702, de 21 de Março de 1936. Declara pelo prazo de noventa dias, equiparada ao estado de guerra, a comoção intestina grave, em todo o território nacional.

Lei nº 244, de 11 de Setembro de 1936. Institue, como órgão da Justiça Militar, o Tribunal de Segurança Nacional, que funcionará no Districto Federal sempre que fôr decretado o estado de guerra e dá outras providencias.

Constituição dos Estados Unidos do Brasil, de 10 de novembro de 1937.

Decreto-Lei n. 37, de 2 de Dezembro de 1937. Dispõe sobre partidos políticos.

Decreto-Lei nº 88, de 20 de Dezembro de 1937. Modifica a Lei n.º 244, de 11 de setembro de 1936, que instituiu o Tribunal de Segurança Nacional, e dá outras providências.

Lei Constitucional nº 1, de 16 de Maio de 1938. Emenda ao art. 122, n. 13 da Constituição.

Decreto-Lei n. 383, de 18 de abril 1938. Veda a estrangeiros a atividade política no Brasil e dá outras providencias.

Decreto-Lei n. 392 – de 27 de abril de 1938. Regula a expulsão de estrangeiros.

Decreto-Lei n. 394, de 28 de Abril de 1938. Regula a extradição.

Decreto-Lei nº 406, de 4 de Maio de 1938. Dispõe sôbre a entrada de estrangeiros no território nacional.

Decreto-Lei n. 428 – de 16 de maio de 1938. Dispõe sobre o processo dos crimes definidos nas leis ns. 38 e 136, de 4 de abril e 14 de dezembro de 1935.

Decreto-Lei nº 431, de 18 de Maio de 1938. Define crimes contra a personalidade internacional, a Estrutura e a segurança do Estado e contra a ordem social.

Decreto-Lei n. 474 – de 8 de junho de 1938. Dispõe sobre o processo dos crimes da competência do Tribunal de Segurança Nacional.

Decreto-Lei n. 479, de 8 de Junho de 1938. Dispõe sobre a expulsão de estrangeiros.

Decreto-Lei nº 869, de 18 de Novembro de 1938. Define os crimes contra a economia popular sua guarda e seu emprego.

Decreto-Lei nº 1.261, de 10 de Maio de 1939. Dispõe sobre a composição do Tribunal de Segurança Nacional.

Decreto-Lei nº 1.393, de 29 de Junho de 1939.

Decreto-Lei n. 1.561, de 2 de setembro de 1939. Aprova as regras de neutralidade no caso de guerra entre potências estrangeiras, não americanas.

Decreto-Lei nº 1.716, de 28 de Outubro de 1939. Dispõe sobre a configuração e o julgamento dos crimes contra a economia popular.

Decreto-Lei nº 2.073, de 8 de Março de 1940. Incorpora ao patrimônio da União a Estrada de Ferro São Paulo-Rio Grande e as empresas a ela filiadas.

Decreto-lei n. 2.188, de 15 de maio de 1940. Modifica disposições do decreto-lei número 88, de 20 de dezembro de 1937.

Decreto-Lei nº 2.848, de 7 de dezembro de 1940. Código Penal.

Decreto-Lei nº 3.002, de 30 de Janeiro de 1941.

Decreto-Lei n. 3.688, de 3 de outubro de 1941. Lei de Contravenções Penais.

Decreto-Lei n. 3.689, de 3 de outubro de 1941. Código de Processo Penal.

Decreto-Lei n. 4.166, de 11 de Março de 1942. Dispõe sobre as indenizações devidas por atos de agressão contra bens do Estado Brasileiro e contra a vida e bens de brasileiros ou de estrangeiros residentes no Brasil.

Decreto nº 10.358, de 31 de agosto de 1942. Declara o estado de guerra em todo o território nacional.

Decreto-Lei nº 4.545, de 4 de setembro de 1942. Dispõe sobre a forma e a apresentação dos símbolos nacionais, e dá outras providências.

Decreto-Lei nº 4.766, de 1º de Outubro de 1942. Define crimes militares e contra a segurança do Estado, e dá outras providências.

Decreto nº 10.358, de 31 de agosto de 1942. Declara o estado de guerra em todo o território nacional.

Lei Constitucional nº 7, de 30 de Setembro de 1942. Emenda o art. 173, da Constituição.

Decreto-Lei n. 4.937 – de 9 de novembro de 1942. Assegura o pleno funcionamento dos estabelecimentos fabris militares e civís, produtores de materiais bélicos.

Decreto-Lei nº 5.412, de 16 de Abril de 1943. Dispõe sobre o processo e julgamento do crime de deserção definido no Decreto-Lei n.º 4.937, de 9 de novembro de 1942.

Decreto-lei n. 7.474 – de 18 de abril de 1945. Concede anistia.

Decreto-lei n. 7.943, de 10 de setembro de 1945. Concede anistia aos acusados por crimes de injúrias aos poderes públicos e aos responsáveis por crimes ocorridos por ocasião de manifestações políticas.

Lei Constitucional nº 14, de 17 de Novembro de 1945. Extingue o Tribunal de Segurança Nacional e dispõe sobre a competência para o processo e julgamento de crimes contra existência, a segurança e a integridade do Estado a guarda e o emprego de economia popular.

Decreto-Lei nº 8.186, de 19 de Novembro de 1945. Dispõe sobre o processo e julgamento dos crimes da competência do extinto Tribunal de Segurança Nacional.

Constituição dos Estados Unidos do Brasil (de 18 de setembro de 1946).

Lei nº 1.802, de 5 de Janeiro de 1953. Define os crimes contra o Estado e a Ordem Política e Social, e dá outras providências.

Decreto-Lei nº 314, de 13 de março de 1967. Define os crimes contra a segurança nacional, a ordem política e social e dá outras providências.

Ato Institucional nº 6, de 1º de fevereiro de 1969. Altera a composição e competência do Supremo Tribunal Federal, amplia disposição do Ato Institucional nº 5, de 13 de dezembro de 1968 e ratifica as emendas constitucionais feitas por Atos Complementares.

Decreto-Lei nº 898, de 29 de setembro de 1969. Define os crimes contra a segurança nacional, a ordem política e social, estabelece seu processo e julgamento e dá outras providências.

Decreto-Lei nº 1.004, de 21 de Outubro de 1969. Código Penal.

Lei n. 6.620, de 17 de dezembro de 1978. Define os crimes contra Segurança Nacional, estabelece sistemática para o seu processo e julgamento e dá outras providências.

Lei nº 7.170, de 14 de dezembro de 1983. Define os crimes contra a segurança nacional, a ordem política e social, estabelece seu processo e julgamento e dá outras providências.

Lei n. 7.346, de 22 de julho de 1985. Veda novas inscrições no Quadro de Provisionados da Ordem dos Advogados do Brasil e, mediante alterações da Lei nº 4.215, de 27 de abril de 1963, assegura, aos atualmente inscritos nesse Quadro, o amplo direito de exercício da profissão de advogado.

Decreto nº 863, de 9 de julho de 1993. Promulga o Tratado de Extradicação, entre a República Federativa do Brasil e a República Italiana, de 17 de outubro de 1989.

#### Italia:

Regio decreto 10 luglio 1873 n. 1500 che approva la Convenzione per la reciproca estradizione dei malfattori fra l'Italia ed il Brasile, in Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, v. XXX, Firenze, Stamperia reale, 1873.

Legge 30 dicembre 1923, n. 2814. Delega al governo della facoltà di arrecare opportuni emendamenti al codice civile e di pubblicare nuovi codici di procedura civile, di commercio e per la marina mercantile in occasione della unificazione legislativa con le nuove provincie.



Legge 24 dicembre 1925, n. 2260, che delega al Governo del Re la facoltà di emendare i Codici penale e di procedura penale, in Ministero della Giustizia e degli Affari di Culto, Lavori preparatori del Codice penale e del Codice di procedura penale, v. I. Roma: Provveditorato Generale dello Stato, Libreria, 1928, p. 195.

Legge 24 dicembre 1925, n. 2263. Attribuzioni e prerogative del Capo del governo Primo ministro segretario di Stato, in Gazzetta Ufficiale, n. 301, del 29 dicembre 1925

Legge 31 gennaio 1926. Sulla facoltà del potere esecutivo di emanare norme giuridiche, in Gazzetta Ufficiale, n. 310, del 1° febbraio 1926.

Legge n. 2008, del 25 novembre 1926. Provvedimenti per la difesa dello Stato, in Gazzetta Ufficiale, n. 281, 06/12/1926, disponibile in <http://pt.scribd.com/doc/29551108/Provvedimenti-Per-La-Difesa-Dello-Stato-Tribunali-Speciali-1926>.

Regio Decreto del marzo 1927, n. 313.

Decreto del 18 giugno 1931, n. 773. Legge pubblica sicurezza.

Italia-Brasile, *Trattato di estradizione*, in *Rivista di diritto Internazionale*, Roma, a. 25, serie III, v. 12, 1933, pp. 319-322.

Legge del 4 giugno 1934, n. 671.

Legge 23 aprile 1991 n.144 - Ratifica ed esecuzione del trattato di estradizione tra la Repubblica italiana e la Repubblica federativa del Brasile, fatto a Roma il 17 ottobre 1989, in Gazzetta Ufficiale, n. 108, del 10 maggio 1991 - S.O. n. 32

#### Estere in generale:

BELGIQUE, *Loi 1<sup>er</sup> octobre 1833*, in *Moniteur belge, journal officiel*, Bruxelles, n. 277, 1833, p. 1.

———, *Loi contenant une disposition additionnelle à l'article 6 de la loi du 1er octobre 1833 sur les extraditions*, in *Moniteur belge, journal officiel*, n. 87, 1856.

———, *Convention d'extradition conclue entre Belgique et la France: 22 novembre 1834*, in *Moniteur belge, journal officiel*, n. 963, 1834, p. 285.

———, *Loi contenant une disposition additionnelle à l'article 6 de la loi du 1er octobre 1833 sur les extraditions*, in *Moniteur belge, journal officiel*, n. 87, 1856.

Confédération Suisse, *Loi fédérale sur l'extradition aux états étrangers (Du 22 janvier 1892)*, in *Publications officielles numérisées*, Berne, Archives fédérales suisses, 1892.

[Zweites] *Gesetz zum Schutze der Republik. Vom 25. März 1930*, in *Reichsgesetzblatt 1930 I*, S. 91-93, disponibile in <http://www.documentArchiv.de/wr/1930/republikschutzgesetz.html>.

*Ley de Defensa de la República española de 1931*, del 21 octubre 1931, in Republica Española, *Ley declarando actos de agresión a la República los que se mencionan*, in *Gaceta de Madrid*, n. 295, 22/10/1931, p. 420-421, disponible in <<http://www.boe.es/datos/pdfs/BOE/1931/295/A00420-00421.pdf>>.

*Gesetz gegen heimtückische Angriffe auf Staat und Partei und zum Schutz der Parteiuniformen*, in *Reichsgesetzblatt*. 1934 I, S. 1269 f., disponible in <http://www.documentarchiv.de/ns/heimtuecke.htm>.

DECRETO por el que se constituye el Tribunal especial a que se refiere el artículo 12 de la Ley de 1 de marzo de 1940 sobre represión de la Masonería y del Comunismo, in *Boletín Oficial del Estado*, n. 158, de 06/06/1940, <<http://www.boe.es/datos/pdfs/BOE/1940/158/A03893-03893.pdf>>.

### **c) Giurisprudenziali:**

#### Justiça Federal:

*Juízo Federal da 1ª Vara do Distrito Federal* in *Jurisprudência Criminal, Revista Forense*, Belo Horizonte, v. 64, a. 32, fasc. 379-381, 1935, p. 193-194.

*Juízo federal da 1ª vara do Distrito Federal*, 29 de abril de 1935, juiz Edgard Ribas Carneiro, in *Revista Forense*, Belo Horizonte, v. 64, a. 32, fasc. 379-381, 1935, p. 523-528.

*Juízo Federal da 1ª Vara*, Distrito Federal, 11 de dezembro de 1935, juiz Edgar Dias Carneiro, in *Arquivo Judiciario*, Rio de Janeiro, v. 37, jan., 1936, p. 74.

*Juízo Federal da 1ª Vara, Distrito Federal*, Mandado de Segurança, 26 de março de 1936, juiz Edgard Dias Carneiro in *Arquivo Judiciario*, v. 38, abr./jun., 1936, p. 138.

*Juízo Federal da 2ª Vara*, Distrito Federal, 15 de janeiro de 1936, juiz José de Castro Nunes, in *Arquivo Judiciario*, Rio de Janeiro, v. 37, jan., 1936, p. 267.

*Juízo federal da 3ª vara do Distrito Federal*, 13 de agosto de 1935, juiz Waldemar da Silva Moreira, in *Revista Forense*, Belo Horizonte, v. 65, a. 32, fasc. 385-386, 1935, p. 411.

*Juízo federal da 3ª vara do Distrito Federal, habeas corpus*, in *Arquivo Judiciario*, v. 37, jan./mar., 1936, p. 511-515.

*Juízo federal da seção de São Paulo*, 18 de fevereiro de 1936, juiz A. Bruno Barbosa, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 67, a. 33, 1936, p. 423-424.

*Juízo federal da seção de São Paulo*, 20 de março de 1936, juiz A. Bruno Barbosa, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 67, a. 33, 1936, p. 250-253.

#### Tribunal de Segurança Nacional:

*Apelação nº 888, de São Paulo*, relator juiz Raul Machado, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 135, fasc. 500, a. 30, jan., 1942, p. 230-239.

*Apelação n. 965*, relator juiz Cel. Maynard Gomes, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 138, a. 31, julho, 1942, p. 306.

*Apelação n.º 998*, relator juiz Cel. Eronides de Carvalho, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 141, fasc. 512, a. 32, janeiro, 1943, p. 269.

*Apelação n.º 1.023*, relator juiz Pedro Borges, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 139, fasc. 508, a. 31, setembro, 1942, p. 326-328.

*Apelação n.º 1.042*, juiz Cel. Eronides de Carvalho, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 141, fasc. 512, a. 32, janeiro, 1943, p. 271ss.

*Apelação n.º 1.058*, relator juiz Cel. Eronides de Carvalho, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 146, fasc. 512, a. 32, janeiro, 1943, p. 767-768.

*Apelação n.º 1.108*, relator juiz Comte. Miranda Rodrigues, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 146, fasc. 512, a. 32, janeiro, 1943, p. 773-774.

*Apelação n.º 1.126*, relator juiz Pereira Braga, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 143, fasc. 516, a. 32, maio, 1943, p. 301-303.

*Apelação n.º 1.227*, relator juiz Cel. Eronides de Carvalho, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 144, fasc. 518, a. 32, julho, 1944, p. 781-782.

*Apelação n.º 1.253*, relator juiz Cel. Eronides de Carvalho, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 146, fasc. 522, a. 32, novembro, 1943, p. 365-366.

*Apelação n.º 1.281*, relator juiz Comte. Miranda Rodrigues, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 143, fasc. 516, a. 32, maio, 1943, p. 306-307.

*Apelação n.º 1.282*, relator juiz Pedro Borges, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 143, fasc. 516, a. 32, maio, 1943, p. 307-308.

*Apelação n.º 1.298*, relator juiz Cel. Eronides de Carvalho, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 145, fasc. 520, a. 32, setembro, 1943, p. 332-333.

*Apelação n.º 1.423*, relator juiz Pedro Borges, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 148, fasc. 526, a. 33, março, 1944, p. 333.

*Apelação n.º 1.435*, relator juiz Cel. Eronides de Carvalho, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 148, fasc. 526, a. 33, março, 1944, p. 328-330.

*Apelação n.º 1.436*, relator juiz Raul Machado, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 147, fasc. 524, a. 33, janeiro, 1944, p. 767-768.

*Apelação n.º 1.440*, relator juiz Pereira Braga, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 147, fasc. 524, a. 33, janeiro, 1944, p. 768-769.

*Apelação n.º 1.495*, relator juiz Pedro Borges, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 148, fasc. 526, a. 33, março, 1944, p. 335.

*Apelação nº 1.506*, relator juiz Pedro Borges, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 142, fasc. 514, a. 33, março, 1943, p. 760-762.

*Apelação n. 1.510*, relator juiz Raul Machado, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 148, a. 33, março, 1944, p. 755.

*Apelação nº 1.536*, relator juiz Pereira Braga, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 151, fasc. 532, a. 33, setembro, 1944, p. 307-308.

*Apelação nº 1.566*, relator juiz Pereira Braga, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 149, fasc. 528, a. 33, maio, 1944, p. 327-328.

*Apelação nº 1.588*, juiz Pereira Braga, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 149, fasc. 528, a. 33, maio, 1944, p. 743-744.

*Apelação nº 1.584*, juiz Pereira Braga, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 149, fasc. 528, a. 33, maio, 1944, p. 337-338.

*Apelação nº 1.592*, juiz Pereira Braga, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 149, fasc. 528, a. 33, maio, 1944, p. 744-745.

*Apelação nº 1.667*, relator juiz Pereira Braga, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 151, fasc. 532, a. 33, setembro, 1944, p. 307-308.

*Apelação nº 1.684*, 1943, in Brasil, *Diário da Justiça*, 22/11/1943, p. 4466-4467.

*Apelação nº 1.695*, relator juiz Pedro Borges, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 157, fasc. 544, a. 34, setembro, 1945, p. 338-340.

*Apelação nº 1.701*, juiz Raul Machado, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 151, fasc. 532, a. 33, setembro, 1944, p. 753-754.

*Apelação nº 1.820*, relator juiz Raul Machado, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 156, fasc. 542, a. 34, julho, 1945, p. 805-806.

*Apelação nº 1.986*, relator juiz Raul Machado, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 154, a. 34, março, 1945, p. 344-346.

*Apelação nº 2.048*, relator juiz Cel. Teodoro Pacheco, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 152, fasc. 534, a. 33, novembro, 1944, p. 293-294.

*Apelação n. 2.079*, relator juiz Comte. Miranda Rodrigues, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 158, a. 34, novembro, 1945, p. 845.

*Apelação nº 2.298*, relator juiz Pedro Borges, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 153, a. 34, janeiro, 1945, p. 692-693.

*Apelação nº 2.502*, relator juiz Cel. Miranda Rodrigues, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 155, fasc. 540, a. 34, maio, 1945, p. 803.

*Apelação nº 2.512, relator juiz Comte. Miranda Rodrigues, in Revista dos Tribunais, São Paulo, v. 155, a. 34, maio, 1945, p. 362-363.*

*Apelação nº 2.708, relator juiz Pedro Borges, in Revista dos Tribunais, São Paulo, v. 158, fasc. 554, a. 35, novembro, 1945, p. 293.*

*Apelação nº 2.805, relator juiz Pereira Braga, in Revista dos Tribunais, São Paulo, v. 158, fasc. 554, a. 35, novembro, 1945, p. 294.*

*Crime contra a ordem política. Apelação nº 1.263, relator juiz Pedro Borges, in Revista dos Tribunais, São Paulo, v. 143, a. 32, maio, 1943.*

*Crime contra a ordem política. Processo nº 2.816, juiz Cel. Eronides de Carvalho, in Revista dos Tribunais, São Paulo, v. 143, a. 32, maio, 1943.*

Jurisprudência resumida, *Greve – Tentativa não constitui crime*, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 82, junho, 1940, p. 749.

*Processo nº 1-B, do Distrito Federal, juiz Pereira Braga, in Revista Forense, v. 87, setembro, 1941, p. 204.*

*Processo nº 2, do Rio Grande do Norte, 1941, relator juiz Raul Machado, in Brasil, Arquivo Nacional, Rolo de microfilme AN 312 2003. Notação C8.0.APL.160 v.10.*

*Processo nº 5, do Rio Grande do Norte, 1938, relator juiz Raul Machado, in Brasil, Arquivo Nacional, Rolo de microfilme AN 195 2003. Notação C8.0.APL. 120 v.1-3.*

*Processo nº 32, do Rio Grande do Norte, 1936, relator juiz Raul Machado, in Brasil, Arquivo Nacional, Rolo de Microfilme AN 249 2003.*

*Processo nº 116, do Piauí, 1937, relator juiz Raul Machado, in Brasil, Arquivo Nacional, Notação C8.0.PCR.48, cartáceo.*

*Processo nº 140, de São Paulo, 1936, relator juiz Comte. Lemos Bastos, Arquivo Nacional, Rolo de microfilme AN 001 2003.*

*Processo nº 189, do Paraná, 1936, relator juiz Cel. Costa Netto, in Brasil, Arquivo Nacional, Rolo de microfilme AN 174 2003. Notação C8.0.APL.95.*

*Processo nº 197, do Pará, 1936, relator juiz Comte. Lemos Bastos, in Brasil, Arquivo Nacional, Rolo de microfilme AN 195 2003. Notação C8.0.APL.115.*

*Processo nº 227, de Santa Catarina, 1937, juiz Raul Machado, in Brasil, Arquivo Nacional, Rolos de microfilme AN 113 2004. Notação C8.0.APL. 221 v.1-2.*

*Processo nº 259, de São Paulo, 1937, relator juiz Pereira Braga, in Brasil, Arquivo Nacional, Rolo de Microfilme AN 181 2003. Notação C8.0.APL. 107.*

*Processo nº 283, da Bahia, 1940, relator Raul Machado, in Brasil, Arquivo Nacional, Rolo de Microfilme AN 739 2004. Notação C8.0.APL. 635.*

*Processo nº 335, de São Paulo, 1938, relator juiz Comte. Lemos Bastos, in Brasil, Arquivo Nacional, Rolos de microfilme AN 182 2003 e AN 183 2003. Notação C8.0.APL. 267 v.1.*

*Processo nº 345, do Distrito Federal, 1937, relator juiz Pedro Borges, in Brasil, Arquivo Nacional, Rolos de microfilme AN 184 2003, AN 185 2003 e AN 186 2003. Notação C8.0.APL. 111 v.1-5.*

*Processo nº 360, de São Paulo, 1937, relator juiz Pereira Braga, in Brasil, Arquivo Nacional, Rolo de microfilme AN 190 2003. Notação C8.0.APL. 114.*

*Processo nº 363, de São Paulo, 1937, relator juiz Pereira Braga, in Brasil, Arquivo Nacional, Notação C8.0.PCR.154, cartáceo.*

*Processo nº 366, de São Paulo, 1937, juiz Pereira Braga, in Brasil, Arquivo Nacional, Rolo de microfilme AN 195 2003. Notação C8.0.APL. 121.*

*Processo nº 370, de Minas Gerais, juiz Pereira Braga, in Revista dos Tribunais, São Paulo, v. 140, a. 31, novembro, 1942, p. 767-769.*

*Processo nº 378, da Bahia, 1937, juiz Raul Machado, in, Brasil, Arquivo Nacional, Rolos de Microfilme AN 174 2003. Notação C8.0.APL.96.*

*Processo nº 393, de São Paulo, 1937, relator juiz Raul Machado, in Brasil, Arquivo Nacional, Rolo de microfilme AN 181 2003. Notação C8.0.APL. 109.*

*Processo nº 396, do Distrito Federal, 1937, relator juiz Cel. Costa Netto, in Brasil, Arquivo Nacional, cartáceo.*

*Processo nº 421, de Minas Gerais, 1938, Relator juiz Pereira Braga, in Brasil, Arquivo Nacional, Notação C8.0.APL.174, cartáceo.*

*Processo nº 425, de São Paulo, 1937, juiz Raul Machado, in, Brasil, Arquivo Nacional, Rolos de Microfilme AN 181 2003. Notação C8.0.APL.110.*

*Processo nº 501, do Pará, 1938, relator juiz Pedro Borges, in Brasil, Arquivo Nacional, Rolo de Microfilme AN 181 2003. Notação C8.0.APL. 108.*

*Processo nº 507, do Pará, 1938, relator juiz Pedro Borges, in Brasil, Arquivo Nacional, Rolo de microfilme AN 195 2003. Notação C8.0.APL. 122.*

*Processo nº 551, do Rio de Janeiro, 1938, relator juiz Comte. Lemos Bastos, in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, Notação C8.0.APL.198, cartáceo.*

*Processo nº 578, do Rio de Janeiro, 1938, Relator juiz Comte. Lemos Bastos, in Brasil, Arquivo Nacional, Notação C8.0.APL.266.*

*Processo nº 588, do Rio de Janeiro, 1938, Relator Juiz Lemos Bastos, in Brasil, Arquivo Nacional, Notação C8.0.APL.144, v. 1-5.*

*Processo n.º 636, de Pernambuco*, 1938, relator juiz Cel. Costa Netto, in Brasil, Arquivo Nacional, *Rolos de microfilme AN 206 2004, AN 206 2004 e AN 207 2004*.

*Processo n.º 721, da Bahia*, 1939, Relator juiz Pedro Borges, in Brasil, Arquivo Nacional, *Notação C8.0.APL.347*, cartáceo.

*Processo n.º 722, da Bahia*, 1939, juiz Pedro Borges, in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, cartáceo.

*Processo n.º 788, de Minas Gerais*, 1939, relator juiz Cel. Costa Netto, in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Notação C8.0.APL.346*, cartáceo.

*Processo n.º 790, do Distrito Federal*, 1939, juiz Pereira Braga, in Brasil, Arquivo Nacional, *cartáceo*.

*Processo n.º 827, de São Paulo*, juiz Pereira Braga, in Eurico Castello Branco, *Anotações cit.*, p. 95-96.

*Processo n.º 1.381, do Distrito Federal*, 1941, relator juiz Cel. Maynard Gomes, in Brasil, Arquivo Nacional, *Rolos de microfilme AN 496 2004 e AN 497 2004. Notação C8.0.APL.597, v. 1-3*.

*Processo n.º 1.473, do Rio Grande do Norte*, 1941, relator juiz Pereira Braga, in Brasil, Arquivo Nacional, *Rolo de Microfilme AN 594 2004. Notação C8.0.APL.731*.

*Processo n.º 1.572, do Pará*, 1941, relator juiz Cel. Maynard Gomes, in Brasil, Arquivo Nacional, *Rolo de microfilme AN 598 2004. Notação C8.0.APL.747*.

*Processo n.º 1.575, do Pará*, 1941, relator juiz Cel. Maynard Gomes, in Brasil, Arquivo Nacional, *Rolo de Microfilme AN 594 2004. Notação C8.0.APL.733*.

*Processo n.º 1.626, do Pará*, 1941, relator juiz Pedro Borges, in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, *Rolo de microfilme AN 739 2004. Notação C8.0.APL.1128*.

*Processo n.º 1.717, de Minas Gerais*, juiz Raul Machado, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 136, a. 31, março, 1942, p. 807.

*Processo n.º 2.059, de São Paulo*, 1942, relator juiz Raul Machado, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 141, a. 32, janeiro, 1943, p. 274.

*Processo n.º 2.188, de Goiás*, 1942, juiz Raul Machado, in Brasil, Arquivo Nacional, *Rolo de Microfilme AN 739 2004. Notação C8.0.APL. 1130*; anche pubblicato in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 143, a. 33, maio, 1943.

*Processo n.º 2.274*, relator juiz Pedro Borges, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 139, fasc. 508, a. 31, setembro, 1942, p. 334-335.

*Processo n.º 2.405, de Minas Gerais*, juiz Pereira Braga, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 149, fasc. 528, a. 33, maio, 1944, p. 329-332.

*Processo nº 2.434, de São Paulo, 1942, Relator juiz Comte. Miranda Rodrigues, in Brasil, Arquivo Nacional, Rolo de microfilme AN 598 2004. Notação C8.0.APL. 1107, v.1-2.*

*Processo nº 2.700, de São Paulo, 1942, relator juiz Cel. Eronides de Carvalho, in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, Rolo de microfilme AN 739 2004. Notação C8.0.APL.1129.*

*Processo nº 2.730, do Rio de Janeiro, 1942, relator juiz Pedro Borges, in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, Rolo de microfilme AN 739 2004. Notação C8.0.APL.1127.*

*Processo nº 3.013, do Distrito Federal, 1943, relator Raul Machado, in Brasil, Arquivo Nacional, Rolo de Microfilme AN 598 2004. Notação C8.0.APL. 1108.*

*Processo nº 3.093, do Distrito Federal, 1943, in Brasil, Diário da Justiça, 19/11/1943, p. 4439-4445.*

*Processo nº 3.104, de Santa Catarina, 1943, relator juiz Cel. Eronides de Carvalho, in Brasil, Arquivo Nacional, Notação C8.0. PCR.1307, cartáceo.*

*Processo nº 3.674, de São Paulo, 1943, relator juiz Cel. Eronides de Carvalho, in Brasil, Arquivo Nacional, Rolo de microfilme 203 2005. Notação C8.0.APL. 1544.*

*Processo nº 3.746, de São Paulo, 1943, in, Brasil, Arquivo Nacional, Rolo de microfilme AN 262 2005. Notação C8.0.APL.1667; anche in Revista dos Tribunais, São Paulo, v. 154, a. 34, março, 1945.*

*Processo nº 3.773, da Bahia, 1943, relator juiz Raul Machado, in Brasil, Arquivo Nacional, Rolo de microfilme AN 266 2005. Notação C8.0.APL.1682.*

*Processo nº 3.819, juiz Pereira Braga, in Brasil, Diário da Justiça, 25/10/43, p. 4.161.*

*Processo nº 3.823, do Distrito Federal, 1943, relator juiz Pedro Borges, in Brasil, Arquivo Nacional, Rolos de microfilme AN 202 2005. Notação C8.0.APL.1539 v.1-2.*

*Processo nº 4.007, de São Paulo, 1943, relator juiz Pedro Borges, in Brasil, Arquivo Nacional, Rolos de microfilme AN 201 2005. Notação C8.0.APL.1536 v.1-4.*

*Processo nº 4.209, de São Paulo, 1945, Relator Juiz Pereira Braga, in Brasil, Arquivo Nacional, Notação C8.0.APL.1565.*

*Processo nº 4.214, de São Paulo, 1943, relator juiz Cel. Teodoro Ferreira, in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, Rolo de microfilme AN 203 2005. Notação C8.0.APL.1541.*

*Processo nº 4.321, do Rio de Janeiro, 1943, relator juiz Comte. Miranda Rodrigues, in Brasil, Arquivo Nacional, Rolos de microfilme AN 211 2005. Notação C8.0.APL.1571.*

*Processo nº 4.359, de São Paulo, 1943, relator juiz Pereira Braga, in Brasil, Tribunal de Segurança Nacional, Rolo de microfilme AN 211 2005. Notação C8.0.APL.1570.*

*Processo nº 4.403, de São Paulo, 1943, relator juiz Comte. Miranda Rodrigues, in Brasil, Arquivo Nacional, Rolo de Microfilme 211 2005. Notação C8.0.APL. 1568.*



*Propaganda política. Apelação nº 1.207, relator juiz Cel. Eronides de Carvalho, in Revista dos Tribunais, São Paulo, v. 145, a. 32, setembro, 1943, p. 771-776.*

*Propaganda política. Apelação nº 1.229, relator juiz Raul Machado, in Revista dos Tribunais, São Paulo, v. 145, a. 32, setembro, 1943, p. 328-330.*

*Propaganda política. Apelação nº 1.359, relator juiz Cel. Eronides de Carvalho, in Revista dos Tribunais, São Paulo, v. 146, a. 32, novembro, 1943, p. 811.*

*Relatório e accordão do Processo em que são acusados Luiz Carlos Prestes, Harry Berger e outros. Juiz relator Dr. Raul Machado, Rio de Janeiro, Imprensa Nacional, 1937.*

*Revisão nº 62, do Distrito Federal, 1940, relator juiz Comte. Miranda Rodrigues, in Brasil, Arquivo Nacional, Rolo de Microfilme AN 739 2004. Notação C8.0.RVI.60, cartáceo.*

*Tribunal de segurança nacional: movimento extremista de Natal em 1935. Sentença do Juiz Dr. Raul Machado, Ponta do Calabouço, Imprensa Nacional, 1938.*

*Tribunale speciale per la difesa dello Stato:*

Adriano DAL PONT, Alfonso LEONETTI, Pasquale MAIELLO, Lino ZOCCHI, *Aula IV: tutti i processi del tribunale speciale fascista*, Roma, ANPPIA, 1961.

MINISTERO DELLA DIFESA, STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO, *Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Decisione emesse nel 1927*, Roma, 1980.

Supremo Tribunal Federal:

*Arguição de Descumprimento de Preceito Fundamental n. 153, do Distrito Federal, Relator Min. Eros Grau, 29 de abril de 2010, disponível in <[www.stf.jus.br](http://www.stf.jus.br)>.*

*Apelação nº 1.009, 23 de dezembro de 1927, relator ministro Muniz Barreto, in Arquivo Judiciário, Rio de Janeiro, v. 6, abr./jun., 1928, p. 571ss.*

*Apelação Criminal n. 1.420, de São Paulo, Relator ministro Habnemann Guimarães, 8 de setembro de 1948, disponível in <[www.stf.jus.br](http://www.stf.jus.br)>.*

*Conflicto de jurisdição n. 1.104, de Minas Geraes, relator ministro Ataulpho de Paiva, in Revista dos Tribunais, São Paulo, v. 109, fasc. 448, a. 26, setembro, 1937, p. 826.*

*Conflicto de jurisdição n. 1.124, do Rio de Janeiro, relator ministro Carlos Maximiliano, in Revista de Direito Penal, v. 20, a. 5, jan., 1938, p. 65.*

*Conflicto de jurisdição n.º 1.267, in Revista Forense, fevereiro, 1940, p. 481.*

*Corte Suprema, in Revista dos Tribunais, São Paulo, v. 100, a. 35, março, 1936, p. 219-220.*

*Habeas corpus, do Distrito Federal, 20 de setembro de 1936, relator ministro Carvalho Mourão, in Revista Forense, Rio de Janeiro, v. 71, setembro, 1937, p. 594.*

*Habeas corpus n. 25.618, do Distrito Federal*, relator ministro Castro Nunes, in *Arquivo Judiciario*, Rio de Janeiro, v. 35, a. 32, julho, 1935, p. 254.

*Habeas corpus n. 25.938*, Rel. Min. Octavio Kelly, in *Arquivo Judiciario*, v. 38, 1936.

*Habeas corpus n.º 25.988*, relator ministro Octavio Kelly, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 67, a. 33, 1936, p. 353.

*Habeas corpus n. 26.087*, de São Paulo, relator ministro Carvalho Mourão, in *Arquivo Judiciario*, v. 39, jul./set., 1936, p. 73-77.

*Habeas corpus n. 26.155*, paciente Maria Prestes, Relator o Sr. Ministro Bento de Faria, Distrito Federal, 1936, disponibile in [http://www.stf.jus.br/arquivo/cms/sobreStfConhecaStfJulgamentoHistorico/anexo/H\\_C\\_26155\\_Maria\\_Prestes\\_Olga\\_Benario\\_Processo\\_Integral.pdf](http://www.stf.jus.br/arquivo/cms/sobreStfConhecaStfJulgamentoHistorico/anexo/H_C_26155_Maria_Prestes_Olga_Benario_Processo_Integral.pdf).

*Habeas corpus n. 26.178*, do Distrito Federal, relator ministro Carvalho Mourão, in *Arquivo Judiciario*, v. 39, jul./set., 1936, p. 439.

*Habeas corpus n.º 27. 108*, relator ministro Armando de Alencar, in *Revista Forense*, fevereiro, 1940, p. 188.

*Habeas Corpus n. 27.865*, in *Jornal do Brasil*, 18 de outubro de 1941, p. 16, disponível em <http://news.google.com/newspapers?nid=0qX8s2k1IRwC&dat=19411018&printsec=frontpage&hl=pt-BR>.

*Habeas corpus n. 28.157, do Distrito Federal*, relator ministro Castro Nunes, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 144, a. 32, julho, 1943, p. 784.

*Habeas corpus n. 28.269*, 16 de setembro de 1942, relator ministro José Linhares, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 95, a. 40, agosto, 1943, p. 417.

*Habeas corpus n. 28.629, do Distrito Federal*, relator ministro Laudo de Camargo, in *Revista dos Tribunais*, São Paulo, v. 155, a. 35, maio, 1945, p. 373.

in Brasil, Supremo Tribunal Federal, *Habeas Corpus n. 29.037, de São Paulo*, Relator ministro Bento de Faria, 23 de maio de 1945, disponibile in [www.stf.jus.br](http://www.stf.jus.br).

*Habeas Corpus n. 29.079, do Distrito Federal*, Relator ministro Goulart de Oliveira, 13 de julho de 1945, disponibile in [www.stf.jus.br](http://www.stf.jus.br).

*Habeas Corpus n. 29.151, do Distrito Federal*, Relator ministro Laudo de Camargo, 24 de setembro de 1945, disponibile in [www.stf.jus.br](http://www.stf.jus.br).

*Habeas Corpus n. 29.406, do Distrito Federal*, Relator ministro Laudo de Camargo, 24 de julho de 1946, disponibile in [www.stf.jus.br](http://www.stf.jus.br).

*Habeas Corpus n. 30.166, de São Paulo*, Relator ministro Castro Nunes, 30 de janeiro de 1948, disponibile in [www.stf.jus.br](http://www.stf.jus.br).

*Habeas Corpus n. 30.287, de São Paulo, Relator ministro Castro Nunes, 9 de junho de 1948, disponível in <[www.stf.jus.br](http://www.stf.jus.br)>.*

*Habeas Corpus n. 30.303, de São Paulo, Relator ministro Hahnemann Guimarães, 26 de maio de 1948, disponível in <[www.stf.jus.br](http://www.stf.jus.br)>.*

*Habeas Corpus n. 30.434, de São Paulo, Relator ministro Lafayette de Andrada, 11 de agosto de 1948, disponível in <[www.stf.jus.br](http://www.stf.jus.br)>.*

*Habeas Corpus n. 30.435, de São Paulo, Relator ministro Hahnemann Guimarães, 11 de agosto de 1948, disponível in <[www.stf.jus.br](http://www.stf.jus.br)>.*

*Habeas Corpus n. 32.904, de São Paulo, Relator ministro Rocha Lagoa, 28 de abril de 1954, disponível in <[www.stf.jus.br](http://www.stf.jus.br)>.*

Jurisprudência resumida, *Conf. de jur.* N. 1.291, relator ministro Octavio Kelly, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 86, maio, 1941, p. 443.

*O Tribunal de Segurança e a Corte Suprema*, in *Arquivo Judiciário*, v. 39, jul./set., 1936, p. 257.

*Recurso Criminal n. 719*, Rel. Min. Plínio Casado, in *Arquivo Judiciário*, v. 22, 1932.

*Recurso Criminal nº 914, do Ceará*, relator ministro Costa Manso, in *Revista Forense*, v. 67, a. 33, 1936, p. 361-362.

*Recurso de Habeas corpus nº 27.089, do Distrito Federal*, relator ministro José Linhares, in *Revista Forense*, janeiro, 1940, p. 475.

*Recurso de Habeas corpus nº 27.738, do Distrito Federal*, relator ministro Carvalho Mourão, in *Revista Forense*, v. 82, maio, 1940, p. 405.

*Recurso em habeas corpus n. 27.761, do Distrito Federal*, 23 de abril de 1941, relator ministro Castro Nunes, in <[www.stf.jus.br](http://www.stf.jus.br)>.

*Recurso Extraordinário Criminal n. 10.998, de Pernambuco*, Relator ministro Barros Barreto, 7 de junho de 1948, disponível in <[www.stf.jus.br](http://www.stf.jus.br)>.

*Recurso Extraordinário Eleitoral n. 12.369, do Distrito Federal*, relator ministro Laudo de Camargo, 14 de abril de 1948, disponível in <[www.stf.jus.br](http://www.stf.jus.br)>.

#### Supremo Tribunal Militar:

*Apelação nº 4.899, de Luiz Carlos Prestes e outros*, in *Castello Branco, Anotações cit.*

#### Tribunal Superior Eleitoral:

*Processo n. 411/412, do Distrito Federal*, relator Sá Filho, 7 de maio de 1947, disponível in <[www.tse.jus.br](http://www.tse.jus.br)>.

#### **d) Documentali:**

##### Disegni di legge:

José de ALCÂNTARA MACHADO, *Nova redação do projeto de código criminal do Brasil. Organizado por incumbência do Prof. Dr. Francisco Campos (Ministro da Justiça)*, São Paulo, RT, 1940.

———, *Projeto do código criminal brasileiro. Organizado por incumbencia do Francisco Campos (Ministro da Justiça)*, São Paulo, Revista dos Tribunais, 1938.

BRASIL, SENADO FEDERAL, Secretaria especial de editoração e publicações Subsecretaria de edições técnicas, *Anteprojeto de reforma do Código de Processo Penal. Comissão de Juristas Responsável pela Elaboração de Anteprojeto de Reforma do Código de Processo Penal*, Brasília, 2009, disponibile in <<http://legis.senado.gov.br/mateweb/arquivos/mate-pdf/58503.pdf>>.

BRASIL, SENADO FEDERAL, *Comissão de Juristas para a elaboração de Anteprojeto de Código Penal (Requerimento n. 756, de 2011, do Senador Pedro Taques). Relatório Final que inclui o histórico dos trabalhos, o anteprojeto de novo Código Penal e a exposição de motivos das propostas efetuadas*, Brasília, 2012, disponibile in <<http://www12.senado.gov.br/noticias/Arquivos/2012/06/pdf-veja-aqui-o-anteprojeto-da-comissao-especial-de-juristas>>.

Antonio Augusto de COVELLO, *A Lei de Segurança*, São Paulo, RT, 1935.

ITALIA, CAMERA DEI DEPUTATI, *Progetto del codice penale del Regno d'Italia. E disegno di legge che ne autorizza la pubblicazione presentato dal Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti ZANARDELLI, seduta del 22 novembre 1887*, v. II, Relazione ministeriale (libri secondo e terzo), Roma, Stamperia Reale, 1887.

ITALIA, MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA E DEI CULTI, *Progetto del codice penale del Regno d'Italia. Lavori della commissione istituita con decreto del 18 maggio 1876 dal ministro guardasigilli Mancini, parte seconda, processi verbali ed emendamenti relativi al libro secondo del progetto (novembre-dicembre 1877)*, Roma, Stamperia Reale, 1878.

Epitacio PESSOA, *Projecto de Código de Direito Internacional Publico*, Rio de Janeiro, Imprensa Nacional, 1911.

*Projecto de Codigo Criminal. Ante-projecto official de autoria do Desembargador Virgilio de Sá Pereira, revisto pela 6.ª Sub-Comissão legislativa, composta dos Drs. Evaristo de Moraes e Mario Bulhões Pedreira, sob a presidencia do autor*, in *Revista de Direito Penal*, Rio de Janeiro, v. 3, 1933.

Saulo RAMOS, *Exposição de motivos do Ministro da Justiça. Projeto de Lei n.º 4.873, de 1990, do Executivo*, in *Diário do Congresso Nacional*, Brasília, 28 out. 1994 (correção ao DCN 05/04/1990).

Alfredo ROCCO, *Relazione Guardasigilli*, in Italia, *Lavori preparatori del Codice penale e del Codice di procedura penale: Progetto definitivo di un nuovo Codice penale con la relazione del Guardasigilli On. Alfredo Rocco: Relazione sui Libri 2 e 3. del Progetto Ministero della Giustizia e degli Affari di culto*, v. V, t. II, Roma, Tipografia delle Mantellate, 1929, p. 7.

Atti parlamentari:

ESTADOS UNIDOS DO BRASIL, Congresso Nacional, *Diario do Poder Legislativo* \*.

SENATO DEL REGNO, (*Discussione di*): “*Provvedimenti per la difesa dello Stato*”, in *Atti Parlamentari, Legislatura XXVII, 1ª Sessione 1924-26, Discussioni, Tornata del sabato 20 novembre 1926 (CXXXIª)*, Roma, Tipografia del Senato, 1926, pp. 6.931-6.934

Discorsi:

BRASIL, SUPREMO TRIBUNAL FEDERAL, *Sessão em homenagem ao Centenário de nascimento do Ministro Nelson Hungria*, Brasília, Imprensa Nacional, 1993.

*Exposição de Motivos do Ministro Francisco Campos*, in *Revista de Direito Penal*, Rio de Janeiro, v. XXXI, fasc. 3, ano VIII, dezembro, 1940.

Francisco CAMPOS, *Exposição de motivos do código de processo penal*, in Brasil, *Código penal: código de processo penal: constituição federal*, 2 ed, São Paulo, Saraiva, [1941] 2006.

Enrico FERRI, *Socialismo, anarchia e leggi eccezionali. Discorso pronunziato alla Camera dei Deputati nella seduta del 7 luglio 1894*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1894.

Adolpho GORDO, *A expulsão de estrangeiros. Discursos pronunciados na Câmara dos Deputados, nas sessões de 29 de Novembro e de 14 de Dezembro de 1912 pelo Sr. Adolpho Gordo Deputado por S. Paulo*, São Paulo, Espíndola, 1913, disponibile in

<<http://www.ebooksbrasil.org/eLibris/gordo.html>>.

*Idéias políticas de João Mangabeira: cronologia e textos selecionados*, Brasília, Senado Federal, 1980.

Luiz Carlos PRESTES, *Manifesto da Aliança Nacional Libertadora*, 5 de Julho de 1935, in *A Platéia*, 06/07/1935, disponibile in

<<http://www.marxists.org/portugues/prestes/1935/07/05.htm>>.

Getúlio VARGAS, *Dever do estado e defesa do regime: Conclusão da Mensagem apresentada ao Congresso Nacional Ao serviço do Brasil*, Rio de Janeiro, Departamento Nacional de Propaganda, 1936.

Atti delle sessioni del TSN\*:

*Acta da 34ª sessão, em 7 de novembro de 1938.*

*Acta da 43ª sessão, em 28 de dezembro de 1938.*

*Acta da 14ª sessão, em 8 de maio de 1939.*

*Acta da 15ª sessão, em 15 de maio de 1939.*

*Acta da 2ª sessão, em 16 de janeiro de 1940.*

---

\* Gli atti parlamentari brasiliani utilizzati nel lavoro sono rintracciabile tramite <[http://imagem.camara.gov.br/pesquisa\\_diario\\_basica.asp](http://imagem.camara.gov.br/pesquisa_diario_basica.asp)>, compilando le date nel motore di ricerca.

\* Carte consultate nell'Arquivo Nacional.

*Acta da 10ª sessão, em 9 de abril de 1940.*

*Acta da 8ª sessão, em 24 de março de 1942.*

*Acta da 9ª sessão, em 27 de março de 1942.*

*Acta da 3ª sessão, em 29 de janeiro de 1943.*

*Acta da 19ª sessão, em 17 de julho de 1945.*

*Acta da 27ª sessão, em 21 de setembro de 1945.*

Acta da 30ª sessão, em 9 de outubro de 1945.

*Acta da 31ª sessão, em 19 de outubro de 1945.*

*Acta da 35ª sessão, em 16 de novembro de 1945.*

Vari:

Aviso de 7 de agosto de 1843. Sua Majestade o Imperador, deferindo benignamente o que lhe foi apresentado por diversos advogados desta Corte, manda pela Secretaria do Estado dos Negócios da Justiça, aprovar os Estatutos do Instituto dos Advogados Brasileiros, que os Suplicantes fizeram subir à sua Augusta presença, e que, com este baixam assinados pelo Conselheiro Oficial Maior da mesma Secretaria de Estado, com a cláusula, porém, de que será também submetida à Imperial Aprovação o regulamento interno de que tratam os referidos estatutos.

BRASIL, POLÍCIA CIVIL DO DISTRITO FEDERAL, *A insurreição de 27 de novembro: relatório do delegado Eurico Bellens Porto*, Rio de Janeiro, Imprensa Nacional, 1936.

BRASIL, SUPREMO TRIBUNAL MILITAR, *Regulamento Processual Criminal Militar*, in *Diário Oficial da União de 18/07/1895*, Seção 1.

BRASIL, *Diário Oficial da União de 17/09/1946*, Seção 1.

BRASIL, *Diário Oficial da União de 20/11/1950*, Seção 1.

ESTADO DE SANTA CATARINA, *Edital (Circular)*, in *Diário Oficial do Estado*, 28 de janeiro 1942.

ESTADO DE SÃO PAULO, *Lei n. 18, de 21 de novembro de 1891. Organiza o Poder Judiciário do Estado*, in *Acervo Histórico*, disponível in [http://al.sp.gov.br/web/acervo2/index\\_acervo.htm](http://al.sp.gov.br/web/acervo2/index_acervo.htm).

*Estado de Sítio*. Bibliografia compilada pela biblioteca da Câmara dos Deputados, in *Revista brasileira de estudos políticos*, n. 17, jul., 1964, p. 193-210.

INSTITUT DE DROIT INTERNATIONAL, *Notices et documents relatifs a l'histoire et aux travaux de l'Institute, de Septembre 1879 à Septembre 1880*, in *Annuaire de l'Institute de Droit International*, Bruxelles, Muquardt, 1882, p. 128-129.

———, *Règles internationales sur l'admission et l'expulsion des étrangers*, Rapporteurs MM. L.-J.-D. Féraud-Giraud et Ludwig von Bar, Session de Genève, 1892.

———, *Révision des articles 13 et 14 des Résolutions d'Oxford (Extradition)*, Rapporteurs MM. Albéric Rolin et Heinrich Lammasch, Session de Genève, 1892.

*Pareceres*, Procurador Geral da República, Gabriel de Rezende Passos, Rio de Janeiro, 1937, in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 73, a. 35, março, 1938, p. 49.

*Tribunal de Segurança Nacional* [Relatório], in *Revista Forense*, Rio de Janeiro, v. 87, a. 37, fasc. 442, abril, 1940, p. 239.